Dizionario

GRAN DIZIONARIO

TEORICO-MILITARE

CONTENENTE

LE DEFINIZIONI DI TUTTI I TERMINI TECNICI

SPETTANTI ALL' ARTE DELLA GUERRA,

CON ANALOGHE ISTRUZIONI

E CON UNA RACCOLTA DEI COMANDI

ADATTATI

ALLA SCUOLA MODERNA

ITALIA

1847.

PREFAZIONE

Se il progredir d'una scienza porta con se la necessità d'inventar nuovi termini per definir le verità, che a mano a mano si vanno scoprendo, ed esige altresì una tal variazione nel suo metodo d'insegnamento, da cambiare interamente la disposizione delle sue parti, qual mai offre un tutto così svariato nei suoi elementi, così accresciuto in poco tempo di nuove scoperte, come la scienza della guerra? Non solamente la maniera di guerreggiare di Alessandro e di Tamerlano è del tutto diversa dalla nostra; ma corre una gran differenza tra il metodo di Federico di Prussia, e quello di Buonaparte. Ora a quali infinite modificazioni non debb' essere stata questa assoggettata in uno spazio di tempo tanto considerevole? Quante imitazioni nel disporre le battaglie, quanti cambiamenti d'armi, quante novità nelle discipline, quanto perfezionamento infine nella sua legislazione! Allora il coraggio e la forza unita alla disciplina prevalevano; e perciò Alessandro conquistava il mondo con un pugno d'uomini; ora la profondità del piano ed una esatta esecuzione degli ordini superiori assicurano la vittoria; quindi Buonaparte confondeva i nemici e facea stupir l'Europa. Poco allora giovava l'istruzione nell'uffiziale, nulla nel soldato; e perchè il primo animasse col suo esempio le schiere alla vittoria, ed il secondo sapesse con destrezza valersi dell'arma che maneggiava, l'esito n'era sicuro; ma oggidì al contrario, quanto più un uffiziale è istruito potrà, se i suoi ordini verranno eseguiti da' suoi soldati con conoscenza dell'operato, potrà, dico, più facilmente farsi strada alla vitto-

ria. Per ottenere un tale scopo, parmi un mezzo molto sicuro l' offrire ad un' armata un LIBRO, *che racchiudesse alfabeticamente tutta la scienza militare, e che fosse atto in ogni occasione a rischiarare i dubbi, che insorger potessero, e dove l'indotto potesse istruirsi delle cose, che più particolarmente lo riguardano. Il Dizionario militare del* Grassi, *opera applauditissima, e ben meritamente si può dire il più accurato, che oggidì si conosca tra noi; ma lo scopo dell' autore è totalmente diverso da quello, che noi proponiamo. Egli vuol rivendicare l' onore della Lingua Italiana in faccia alle altre nazioni, le quali la tacciavano di non aver termini militari suoi propri, ma che dovea prenderli a prestito dalle altre lingue; e nulla o ben poco egli entra a discorrere di proposito della scienza medesima. Il suo Dizionario è più importante ai letterati, che non sia di utile ad un' armata: ed in ciò parmi cedere a quello del* Ballerini *edizione di Bologna, nel quale si tratta più estesamente delle teorie della scienza stessa, ma che per altro abbondando troppo di termini di marina, lascia qualche cosa a desiderare quanto allo scopo principale dell' opera. Fra i Dizionari che trattano di una qualche parte spettante all' arte militare, uno dei più completi è quello d' artiglieria dei Capitani Carbone ed Arnò, di cui ci siamo valsi, ogni qualvolta l' abbiamo stimato opportuno.*

Sarà arricchito questo Dizionario di un' Appendice *su le istruzioni più importanti che risguardano le diverse armi.*

Con questi materiali e coll' aiuto di varie opere Francesi delle più rinomate, ci siamo accinti ad un lavoro arduo invero, ma che certo per mancanza di zelo non deluderà l' aspettativa del pubblico; e se per la sua lunghezza sarà in qualche parte mancante, ricordiamoci che le opere laboriose vanno raramente scompagnate da qualche menda.

SULLA SCIENZA DELLA GUERRA

OSSERVAZIONI

AGGIUNTE AL DIZIONARIO TEORICO DI BALLERINI

Da un Veterano d' Italia.

La guerra costituisce una scienza formale ed immensa. Molto si è scritto intorno ad essa, ma poco si è ragionato; imperocchè manca tuttora una classificazione ben motivata ed un' esatta connessione con le principali sue parti. Tra le molte opere che trattano della scienza militare non si vide ancora un corpo ben inteso, le cui ramificazioni corrispondano col capo, ma piuttosto vi si scorge un ammasso di precetti diffusi in molte teoriche dimostrazioni di antica e moderna lega; ed appare che i loro autori, quantunque egregi, fossero tuttavia distratti dagli oggetti di loro professione, mentre taluni anteposero il laconismo alla chiarezza, ed altri non dispiegarono un certo spirito d' ordine che in forza dell'abitudine del ragionare e di una sana logica si acquista.

Vegezio fu il meglio accreditato; ma egli scriveva in un' epoca in cui i suoi sensati precetti lasciavansi dietro delle lacune ove il genio marziale, divenendo gigante, fondar dovea, quasi per incantesimo, più splendidi edifizi.

Monteccucoli gli tenne dietro. Le sue compendiose memorie spirano buon ordine e chiarezza. Ma allorchè egli ci fa sperare il completo trattato scientifico che a noi manca mercè una ragionata classificazione, si estende in minute prolissità, smembra i principali argomenti in oggetti secondari, e senza determinare ed abbracciar l' insieme, non colpisce lo spirito del leggitore e non ne agevola la memoria con quell'ordine di esposizione che corrisponder deve dal capo alla base. Altri autori italiani trattano delle cose militari con molta perizia; le di loro opere però non possono riguardarsi che frammenti della grande scienza della guerra.

Molti oltremontani ci fornirono opere eccellenti del medesimo genere; ma tutte riguardar si possono come altrettanti materiali per compilare il corpo di questa scienza. Il Maresciallo Kevenhuler ed altri celebri Tedeschi illustrarono varie sue parti e segnatamente la tattica e l' arte del fortificare.

In maggior numero, degli abili Francesi fecero pompa di opere utili del medesimo tenore: taluni di essi, più col militare raziocinio che serba l'impronta del carattere nazionale che con regolare metodo, trattano del genio e della strategia. Più pensatori gl' Inglesi applicaronsi alla perfezione della meccanica militare.

Manca a noi dunque un corpo di scienza che abbracci tutte le cognizioni delle cose militari, e dove la concatenazione degli argomenti proceda in ordine regolare. In ragione della sua vasta materia un' intrapresa sarebbe di molto impegno e fatica, ma essenzialmente necessaria agli Uffiziali superiori da cui provengono i Generali. Ne avviene perciò, che questa difficile scienza si apprenda più per risorsa di naturali disposizioni, più per pratica che per teorica, per cagion di non avere fin qui ottenuto quella esistenza solida e vigorosa che in forza di ben ordinati insegnamenti godono le altre.

Definizione generale della Scienza della Guerra e sua divisione.

Da tutto quanto da moltissimi autori si è scritto, dai lumi che ne somministrò l'esperienza e con la scorta di accurate osservazioni, la scienza della guerra si definisce una unione delle cognizioni universali di tutto ciò ch' è relativo al militare, e di tutto quanto far deb-

basi nella guerra. Essa consiste nella perfetta conoscenza dei differenti mezzi che sono in proprio potere, nel saperli ben disporre e calcolare giudicando de' loro rapporti e misure, facendone l' applicazione all' uopo, nell' esercitare la memoria con acume di penetrazione, nel prevedere le difficoltà, le casualità, e nel saper prendere il miglior partito in tutti gli avvenimenti.

Dividesi cotesta scienza in sei parti integranti, le quali costituiscono tutto il suo fondamento ed estensione.

1. Costituzione generale dello stato militare.
2. Disciplina, che riguarda il buon ordine e le graduazioni della militare gerarchia.
3. Tattica, che abbraccia le manovre, i movimenti e prepara le operazioni.
4. Genio, o sia l' arte di fortificare, di attaccare o difendere le fortezze e le opere di campagna.
5. Artiglieria, che ha di mira la maggiore offesa o difesa, e dove anche si comprendono diversi oggetti d' attiraglio.
6. Strategìa, o l' arte di comandare con finezza d' ingegno, e dirigere le operazioni di guerra.

Ciascuna di queste principali cognizioni suddividesi in una quantità d' argomenti e di attribuzioni conforme i rispettivi rapporti. Esse debbono riempier l'animo ed il filosofico raziocinio del Generale a profitto dell' armata.

Non è mio scopo il trattenermi sovra l' annali delle predette parti, ciascuna delle quali richiederebbe un ragionato compendio. Ci serva bensì qualche menzione dell' ultima che si riferisce al Generale, e della seconda che riguarda i doveri del soldato e la conservazione dell' armata.

DELLA STRATEGÌA E DELL' EMINENTI QUALITA' DI GRAN CAPITANO.

Longum iter per praecepta
Breve et efficax per exempla. Sen. ep. 6.

La strategìa va necessariamente unita alla tattica. Il suo significato ci viene dal greco *stratego* cioè capo o generale. Essa abbraccia i piani offensivi e difensivi, dispone le operazioni secondo le località proprie dei differenti corpi, prepara le occasioni, prevede le circostanze e la possibilità degli avvenimenti in ragguaglio del tempo; fa penetrare l' abilità dell' avversario, il che è un oggetto di somma importanza; fa discernere per vere o simulate le di lui manovre per opporne delle migliori; fa essere intraprendente, audace e talvolta prudente per risparmiare il sangue; calcola le distanze, le combinazioni delle marce; approfitta degli errori del nemico cui sa nascondere con arte fina i propri divisamenti; previene le difficoltà e in un momento ripara o cangia il piano offensivo in difensivo in virtù di riflessioni rapide e giuste.

L' abilità di comandare ad eserciti, di farli marciare, accamparsi o battersi, quella di fortificar le piazze, attaccarle o difenderle, sono però insufficienti per figurare gran Capitano, quando non si possegga il colpo d' occhio militare che è il vero genio della guerra. Esso consiste nella conoscenza della natura del proprio terreno e di quello del nemico, e nel saper comprendere senza abbaglio le forme delle disposizioni d' attacco, come se il vasto campo d'operazione fosse sott' occhio in una gran tavola figurata da mobili macchinette. Carlo duodecimo, Turena e il gran Federico furono inarrivabili nell' esercizio di questa sublime virtù militare. Il colpo d' occhio è piuttosto un particolar dono di natura, ed anche si

acquista e si perfeziona col lungo uso della strategia. Filomene, uno de' più celebri Generali della Grecia, possedeva un ammirabile colpo d'occhio per l'abitudine di vincere; e si rese oggetto d'invidia e di ammirazione.

Oltre le accennate attribuzioni ed obblighi che si riferiscono a quest'ultima parte della scienza militare, havvi lo scopo principale cui essa mira, e che non dee perdersi mai di vista. Esso consiste nel fissare un punto a fronte od al fianco del nemico, il quale serva di perno centrale alle successive operazioni, all'oggetto di ritrarne il più possibile vantaggio; e questo punto dicesi strategico.

Allorchè un'armata ben diretta da questi principî opera prodigi di valore, se ne dee tutto il vanto al suo Capo che a ragione vien chiamato eroe. Eroi furono perciò intitolati gli Alessandri, i Cesari, gli Annibali, e non già Aristotile, Archimede, Newton ec., imperocchè l'eroismo è sol proprio di quella elasticità d'anima grande che vale a sublimarsi sopra le umane forze con quella vastità di preveggenze che ne' maggiori pericoli impone alla vittoria.

Fu spettatore il nostro secolo delle gesta luminose che vennero operate dalla scienza strategica, e quanto vaglia un Capitano che sappia ben applicarla alla pratica. Quale altra professione sarà più di questa ammirabile nel suo Capo? qual commovente entusiasmo non desta il racconto di belliche imprese, allorchè specialmente importano al bene dello stato? Ivi la fervida immaginazione trasporta l'animo nostro sui campi dell'onore ove a senso del savio Talete

La vita ha fin non già gloria di morte:

sublimasi l'amor di patria, e nel contemplare siffatti trionfi, quanto mai non si apprezza il genio creatore di chi abilmente li opera?

Dice M. Folard che un comandante d'esercito aver dee la testa migliore delle sue braccia. Tali furono il re spartano Agesilao e il duca di Montmorency, ambidue di mostruosa complessione, ma eroi, ma grandi. Le qualità che richiedonsi in un Generale esser deggiono o naturali od acquistate. Le prime consistono in una indole marziale, in un temperamento robusto, in un sangue vivace che lo renda intrepido ne' pericoli, sensibile e di gentili maniere. Sono le qualità acquistate la moderazione, la fermezza d'animo, la rettitudine, la temperanza, la scienza militare avvalorata dalla pratica, la dignità del parlare e del comando.

Allorchè il Generale è dotato di tali prerogative, le esperimenta in guerra. Benchè sicuro nella propria opinione, nulladimeno chiama a consiglio coloro che meritano la sua confidenza ove il caso lo esiga; oppure medita lungamente il suo piano e lo eseguisce con prontezza. Versato anche in politica, dee conoscere certe leggi e que' trattati che riferir si possono alla propria situazione, o ai diritti delle vicine nazioni, come eziandio l'indole, le costumanze e il genio di que' popoli che si propone di vincere, onde poterseli affezionare.

In tempo di pace egli esser dee sempre pronto per la guerra. Egli sa organizzare un intero corpo, od amalgamarlo con un altro. Fa eseguire i regolamenti, la polizia, lo stato sanitario. Invigila la qualità delle sussistenze, veglia sui consigli d'amministrazione per tuttociò che riguarda il vestiario e l'armamento, e pone in opera ogni cura onde spianar la via dell'onore a tante migliaia d'individui fervidi per età, proclivi a turbolenti passioni e che hanno in mano la forza. E perciò esser dee loro lo specchio del buon esempio: imperocchè, come osserva Socrate, *chi vuol dare autorità alla sua persona, faccia buone operazioni*: *si bene egeris*, *tibi auctoritatem dabis*. Ed in fine, affezionato a' propri ufficiali deve allettarli con ragionate teorie su la natura del servigio rispettivo, e sull'uso di tutte le risorse della tattica militare. Da un sì pregevole Capo provengono ufficiali abilissimi, e questi formano il soldato.

DELLA DISCIPLINA.

Ove regna il buon ordine ivi è sempre la vittoria.
Pub. Siro.

Scopo della disciplina è il far reggere un'armata che, senza di quella, somiglierebbe ad un esercito di masnadieri più pernicioso che utile, più formidabile agli amici che ai nemici. Dal Generale sino al semplice soldato, tutti i gradi sono ripartiti in modo che ognuno reciprocamente comanda e ubbidisce. Per questa gradazione ascendono i rapporti e le istanze, e ne discendono gli ordini. Conciossiachè sarebbe impossibile al Generale eseguir tutto e veder tutto co' propri occhi, come lo sarebbe a un architetto l'assegnare un posto determinato ad ogni mattone.

La disciplina comprende una perfetta sommessione ed obbedienza ai superiori, l'accurata vigilanza ed esemplare onoratezza di chi comanda, l'uniformità e regolarità de' costumi, l'esatta osservanza delle leggi e la punizione de' colpevoli.

Per mantenersi rispettato, temuto, e veder eseguiti i propri ordini, è mestieri studiare i mezzi più acconci alla perfetta istruzione de' sotto ufficiali. Questi conversano co' soldati, e il loro esempio e le lor massime influiscono mirabilmente su quelli. Così lo stimolo dell' onore, l'amor di patria, la prontezza dell' ubbidire, la polizia delle armi e del vestiario, verranno agevolmente appresi dal novello soldato, allorchè l'immediato di lui superiore, e coll' esempio e con la persuasione, saprà ciò ispirargli. In questo modo l'ufficiale esaurisce senza grave fatica i suoi doveri; conciossiachè non basta ch' egli sia virtuoso ed intrepido, ma gl'incombe lo strett' obbligo di render tali i suoi subordinati.

Altro mezzo non meno efficace consiste nell' affabilità e in quella gioviale maniera che procacciansi l'altrui benevolenza. Il comando dev' esser dato piuttosto con dolcezza che con volto accigliato. Più che il timore del castigo, l'amor del soldato verso il suo Superiore ottiene un mirabil effetto. Cesare, che al dir di Tacito, *eodem animo scripsit quo bellavit*; lasciò scritto, che *l'affabilità e la dolcezza del Superiore verso i subalterni, divengono all' occorrenza un rapido fiume contro i nemici.* E però egli addimesticavasi co' suoi comuni e li onorava col titolo di camerati. Ma quai soldati possedeva quell' uomo immortale!

Allorchè si marcia al nemico, ufficiali e soldati sono tutti compagni: a fronte del pericolo non v' ha distinzione perchè il pericolo non rispetta alcuno: tutti mirano al proprio onore. La tattica dirige le operazioni, ma lo scopo comune è quello di affrontare e difendersi. Allora la benevolenza pe' Superiori fa oprar prodigi a' soldati; essi gareggiano tra di loro per farsi distinguere, e da questa emulazione animata dall'amor proprio e dal sentimento di gratitudine raccolgono i Comandanti assai frutto della plausibile loro condotta. E chi è quel Capo di compagnia che non trovisi sicuro allorchè è circondato da' suoi allievi che lo amano? La benevolenza e la reciproca stima sono un forte vincolo per la disciplina. Non v' è altra professione fuori della militare, che sia più suscettibile di un cordiale attaccamento fra coloro che l'esercitano. L' abitudine del conversare, i comuni pericoli superati, le disastrose fatiche insiem divise, stampano nella memoria una indelebile amicizia ed una dolce rimembranza che mai vien meno. Così i veterani, incontrandosi dopo lunghissimi anni, si riconoscono e si abbracciano come fratelli.

È una dolce soddisfazione per un Generale il vedersi amato da quei cui ha l'onore di comandare. Io ho veduto un Generale distinto, che, appena risorto dalle sue ferite, si presentò ad una gran parata, e si commosse sino alle lagrime ai clamorosi e prolungati applausi delle sue schiere.

DELL' OBBEDIENZA E DEL CORAGGIO.

Il soldato più valoroso diviene il più debole se manca di subordinazione. Qualunque opinione predomini in un' armata, qualunque sia la differenza dei sentimenti che aver possano i soldati sulle manovre che loro si comandano, tutto dee spiegarsi all'obbedienza: ed in questo essenzial dovere consiste l' unità dell' azione e ne derivano de' brillanti fatti d' arme che scoprono l' abilità del Generale ad onta delle contrarie presunzioni. Tutti coloro che appartengono alla professione delle armi, tutti debbono ubbidire; il comune al caporale, il Generale in capo al Ministro della guerra, il Ministro al Sovrano, essendo quella la fonte da cui emanano gli ordini: e siccome l' anzianità forma il diritto, così il soldato ubbidir dee ad altro che sia veterano allorchè il servigio lo richiegga, ed anche ubbidir si dee al medesimo grado d' anzianità qualora sia in turno di servigio. Non vi sono dunque che i semplici comuni che non abbiano cui comandare; ma appartiene alla loro condotta di giugnere al comando, mentre ad ognuno aperta ed agevole ne è la via.

L' obbedienza partecipa della modestia ed è compagna indivisibile della saviezza: questa è la madre del valore; diversamente ridurrebbesi il valore ad un brutale trasporto. E però *nessuno può esser detto forte e valoroso se non è savio*: *fortis non potest judicari quis, nisi et sapiens fuerit.* (Socrate).

Il soldato che sdegna d' obbedire, non può aver sentimenti di onore; e chi è spoglio d' onore è indegno d' appartenere alla professione delle armi, a quella professione che onorifica l' uomo e lo nobilita al grado più eminente. Laonde in linea disciplinare, la disobbedienza è il massimo delitto per un militare.

Se l' obbedienza è dovere, il coraggio è una buona qualità militare: e però sì l' una che l' altra han fra di loro una natural simpatia. In quel modo che obbediamo alle forti passioni allorchè ci spingono a grandi intraprese, così la pronta ubbidienza a cui si dee, accresce il coraggio.

Ogni armata, più avrà degli uomini coraggiosi, più sarà formidabile. Ad un uomo coraggioso niente è impossibile. Le orde armate di Serse sono trattenute da Leonida con 300 Spartani: Pausania le indebolisce, ed un milione di Asiatici vengono dispersi dal valore di pochi prodi, dalla penuria e dal disordine.

Vi sono diversi generi d' intrepidità, di coraggio e di quella forza d' animo che a tutto resiste e che niente è capace di abbattere. Difficilmente tutte queste qualità si riuniscono in un sol uomo. Se ne trovano bensì parte in taluni e parte in altri.

Pochi uomini sono formati dalla natura realmente coraggiosi, come osserva Vegezio, ricevendo per lo più il coraggio da ben ordinata costituzione. Preferir si vogliono le persone di bassa statura, ove la circolazione del sangue va più celere al cuore dandogli maggior energia. Tal veemenza di spirito la diciam coraggio, industria, sagacità e non è in sostanza che il genio rivolto all' esecuzione. E dalla massima cospirazione delle proprie forze animate dal genio e dalla riflessione risulta, che la destrezza e il coraggio formano il vincitore, e non la nerboruta forza dell' enorme corpo.

Per tal ragione co' soldati di breve taglia si formano le compagnie de' cacciatori e quei volteggiatori, che primi impegnano l'azione. I Romani li appellarono *roraeri milites* perchè ne' primi assalti cadevano come la rugiada. *Triaeri* chiamavano quelli delle riserve cioè di terz' ordine, ed erano men rischiosi ma più sperimentati.

Co' soldati che forniti non sono di natural coraggio, è mestieri che l' arte supplisca al difetto della natura. Debbono i sotto uffiziali specialmente affezionarsi a questi. Se paventano la morte, vengano persuasi che non la eviteranno senza difendersi: se stanchi delle fatiche, sappiano ch' esse han per confine le bandiere nemiche. Abbian di continuo sott' occhio l' e-

sempio de' veterani loro camerati che scamparono a maggiori pericoli. Venga eccitato il loro amor proprio, facendo lor credere d' esser superiori ai nemici, e conservandoli in tale persuasione.

Fra le truppe che sono accostumate a veder la fronte del nemico, ben pochi individui abbisognano di siffatti eccitamenti; e basta aver inteso il sibilo delle prime palle per divenir coraggioso; anzi ritengo che l'esempio de' bravi soldati infonda il coraggio e che le di loro rampogne all' occorrenza scuotan l' amor proprio e il punto d' onore a' più neghittosi. Però ne' depositi de' reggimenti che alimentano i battaglioni di guerra, e segnatamente tra' soldati di nuova leva, sogliono annidarsi certi temperamenti contro cui non vale la più insinuante persuasione. Giovani effeminati che temono un colpo di sciabla sul galante volto: boriosi d' apparenza e pusillanimi in sostanza, pigri per indole, superstiziosi e timidi sin dalla fanciullezza, taluni che più delle armi amano di lor natura un comodo e tranquillo vivere, le rimembranze domestiche, la voluttà (1), tutti costoro si rendono assolutamente sordi alle voci dell' onore. Pochi erano essi in altro tempo siccome poca è la zizzania nel bel grano, e più pochi ora ce ne promettono i progressi dell' educazione. Abituati alle punizioni, divengono incorregibili. Il maggior servigio ch' essi possono rendere all' armata, si è di non essere avventurati sul cammin della gloria, meritando piuttosto d' appartenere a quel

Popol digiuno e lento
Che ferro mai non stringe
E tutti i colpi suoi commette al vento.

DELL' ONORE E DEI BUONI COSTUMI.

Anche il Generale è soldato come l' ultimo delle sue schiere. Somiglio la militare gerarchìa ad una vasta catena, i cui anelli che l' annodano sieno composti di metalli di minore e maggior prezzo dal primo d' oro, che distingue il Generale sino all' ultimo di ferro che appartiene al soldato. L' unità del suo nodo e la disciplina, la base su cui essa poggia, è l' onore.

Molti e difficili sono gli obblighi di un soldato. Fuori del militare non àvvi stato ove richieggansi maggiori sacrifizi per esser uomo onesto. L' amor proprio, il desiderio di una vita agiata, la sensualità, l' interesse, il naturale istinto per l' indipendenza, si oppongono direttamente ai doveri del soldato. Può mai il solo timor del castigo tenerlo in freno da siffatti scogli? V' è un maggior potere, e questo consiste nell' onore.

L' onore è quella molle possente che non solo ci spinge alla celebrità, ma che vincola il soldato a' propri doveri, lo affeziona al servigio e lo conforta in mezzo alle privazioni. È

---

(1) Gli uomini possono educarsi alle armi ma non tutti, perchè niuno si può forzare a divenir coraggioso dipendendo ciò dalla prima educazione e dal fluido più sanguigno o più flimmatico di che siam composti. Ben rammentò Dante l' inconveniente di forzare l' altrui inclinazione:

» Ma voi torcete alla Religione
» Talun che è nato a cingersi la spada
» E fate Re talun ch' è da sermone.

Ho veduto un coscritto sempre accuorato, ridursi allo spedale e morir di dolore per aver lasciata sua madre. Altro osservai sì timido, che mentre stava in sentinella ad un cimitero, canticchiava tremante per paura, e finì col disertare. Uomini di simil tempra risultando di lor natura inetti per la guerra, dovrebbero forzarsi ad altri uffici utili egualmente all' armata, e ritrarre da questi degl' individui di miglior attitudine; imperocchè se il soldato non serve di genio, si reputa uno schiavo, e anzichè divenir utile, riesce pernicioso.

quella dolce simpatia che abbiam per la virtù, e quel nobile trasporto che c' infiamma pel benessere del Sovrano e per la patria, e in fine quel puro sentimento che alberga nella coscienza e che ne' maggiori pericoli ci rende tranquilli. E allorchè sia l' onore il retaggio di lunghe fatiche e di eroici sacrifizi, o venga abbellito dalla militare virtù, con qual fulgore e verità non risplende egli?

Non mai fu il vero onor don di fortuna;
Nobil farsi è miglior ch' esserlo nato. Solone tr. an.

Nè suppongasi già che l' onor militare consista nell' essere puntuale al servigio, nel sostenere un duello, nell' affrontar coraggiosamente il nemico; si è detto che il coraggio rivolto al dovere è sempre una buona qualità. Vi sono però de' vizi che offuscano tale pregevole qualità perchè del tutto contrari all' onor puro e senza macchia che distinguer dee un buon militare. La superbia, la libidine, il giuoco, la crapola, l' irascibilità, infievoliscono lo spirito, ammorbano il corpo e snervano il coraggio.

Violare impunemente la Religione natia, incrudelire contro i vinti, l'esser avido dell'altrui, e il dimostrarsi avverso ai principî delle urbane virtù, tutto ciò è di sua natura opposto all' onor militare. E siccome frammezzo alle seducenti attrattive de' vizi si disse, esser mestieri più assai di virtù ad un militare per poter dirsi onorato, così allorquando veramente lo sia, egli si eleva al di sopra delle altre classi della società; e col vegliare alla difesa di esse, figura nel rango più nobile de' cittadini.

Ma poichè essendosi inteso da qualche pietoso filosofo esclamare sulla misera vita del semplice soldato per la scarsa paga che percepisce e pei faticosi uffizi cui è soggetto, sembrerebbe ch' egli avesse ben altro da pensare che andar in traccia di un' austera virtù per nobilitarsi in tal modo: e questo è un errore. Il soldato in tempo di guerra è nel proprio elemento: soffre qualche penuria, ma poi trova le abbondanti raccolte ed il vero modo da avvantaggiare la propria condizione. In tempo di pace è ben pasciuto con sano nutrimento: tenue è il suo soldo ma conveniente a' suoi bisogni perchè anche incapace di soddisfare alle proprie passioni a discapito de' suoi doveri. Esso impara a divenir temperante in grembo ad una parca modicità. La vita di lui è sempre regolare ed uniforme: si presta ai diversi turni di servigio, agli esercizi, al trasporto delle provvigioni senza grave fatica, non essendo ciò in esso che un' abitudine la quale fortifica il suo fisico. Egli non ha cure moleste, non responsabilità per non avere subordinati. Lungi adunque dall' esser misero, egli ha ben d' onde ritrovarsi contento; ed allorchè sia lodato di buona indole, diviene l' individuo più idoneo per la militare virtù.

Sia virtuoso il soldato e non sarà mai misero. *La virtù non sarà mai vinta da miseria: non novit virtus calamitati cedere*, dice un gran filosofo.

Sonovi due mezzi possenti per allontanare i soldati da' vizi e preservarli dalla colpa. Il primo consiste nel non lasciarli giammai oziosi e nel tenerli occupati con frequenti esercizi. Questo giova eziandio a mantenere sempre attive le forze loro, mentre con assidue e moderate fatiche si perfeziona la naturale robustezza. Mario esigeva che i suoi soldati marciassero col peso di 80 delle nostre libbre; e per non lasciarli oziosi facea loro scavare dei pozzi e riempirli di grossi mattoni ricompensando i più attivi; ma con sì forti soldati, che per motteggio eran detti muli di Mario, questo gran Capitano non attaccava battaglia che non vincesse. L'altro mezzo consiste nel promuovere tra' soldati l'abborrimento pe' vizi e molto più per quelli che tanto disonorano la nobiltà militare, e nel renderli convinti, che se la fidatezza onora il soldato, altrettanto il ladroneccio, specialmente domestico, lo invilisce e deturpa (1).

(1) Il bastone è un gran correttore degli uomini indisciplinati. Ove però non costuma, vien messo

Il prode Montluc così esortava i suoi alla sobrietà e a guardarsi dalle illecite prede: *Ad un uomo bravo ed onesto non manca mai cosa alcuna. Io non ho mai predato, nè per questo mi trovo nella mia vecchiezza nello spedale de' poveri. O miei camerati! Quelli soltanto vi servan d' esempio che andar possono a fronte scoperta perchè sempre virtuosi ed onesti. Ciascuno con onorata industria può procacciarsi miglior sorte. Un solo sacrificio per la nostra patria debb' esserci più cara che cento prede.*

Ogni soldato adunque non potrà a meno d' incontrare avanzamento se sarà franco di maniere e polito nella persona, se saprà uscire da una naturale idiotaggine con perseverante costanza emulando i sottoufficiali più sperimentati, se regolato sempre e pieno di morigeratezza veglierà con assidua diligenza a' propri doveri, e se un puro amor di patria servirà di norma alle sue azioni: imperocchè non àvvi gloria maggiore che d' aver ben servito il Re e la patria senza cabale e senza intrighi.

DELLE RICOMPENSE E DEI CASTIGHI.

L' ambizione essendo il principal movente delle anime grandi, le leggi debbono infiammarle col rimunerarne le gloriose azioni.

I Romani da cui abbiamo ereditato il sapere e le leggi, ricompensavano le virtù militari coi giuochi olimplici, con le splendide corone, cogli onori del trionfo. Talvolta anche alla foggia de' Greci erigevano statue ai loro più distinti guerrieri. Più tardi pensarono di meglio ricompensarli con delle somme del pubblico erario, poscia con investiture o con donazioni di terreni da' quali, coll' andar del tempo, specialmente nelle Gallie, presero origine i feudi. Ma prima di tali concessioni sì fatali e dispendiose per lo Stato, le corone, le statue, gli onori del trionfo, facevano oprar prodigi ai guerrieri romani: ed un sentimento d' intima soddisfazione inebriava il vincitore allorchè facea pomposa mostra dei Re dal suo valor prostrati: imperocchè entro quei petti non ancor corrotti, più assai poteva l'avidità della gloria che quella dell' interesse.

Però in ogni tempo la pubblica lode fu sempre di grande stimolo alla virtù. Qual uomo potrà sentirsi encomiato senza provare quell' interna commozione che tanto sollecita l' amor proprio? Se dunque un soldato si comporta da valoroso, è mestieri lodarlo in pubblico:

Loda in pubblico il tuo, sgridali soli,

era massima di Solone. Si dee menzionarlo con quelli che non eran presenti. Ciò eccita ancora la benevolenza. Il soldato è avvezzo di sua natura ad apprezzare il merito di coloro che si distinguono: e allorquando egli giunge ad essere ammirato, quello può dirsi il primo gradino alla sua fortuna, imperocchè alla prima occasione supererà sè medesimo. Poche energiche parole del suo Comandante vengono da lui riguardate come una ricompensa, un avanzamento.

Nè solo a sterili parole deggiono limitarsi le rimunerazioni dovute al valore. Gli avanzamenti, le dignità, le decorazioni onorifiche, fanno ampia fede non esservi professione fuori della militare in cui l'uom possa incontrare una rapida fortuna, allorchè specialmente la guerra ne offre continue occasioni.

---

in pratica per la punizione de' ladri; tanto questo delitto risulta abbominevole a tutti! ma per farlo vie più detestare, costumavasi un tempo di renderlo odioso al segno di lasciarlo punire dai medesimi soldati. Allorquando nelle diverse camerate taluno era convinto di furto domestico, benchè lieve, soggiaceva alla così detta *pancata* a colpi illimitati e volontari. E tanta era la vergogna del paziente al vedersi così avvilito e malconcio da' suoi compagni, che a poco a poco sparì ogni ombra di furto.

Ogni azione meritevole di ricompensa, ogni soldato diligente ed attivo, non debbono essere dimenticati: sarebbe ingiustizia il non premiarli; imperocchè tornerebbe lo stesso che il barricare la strada della virtù per renderla sconosciuta. *Ogni virtù languisce se non è messa al chiaro:* è massima di P. Siro: *Jacet omnis virtus, fama nisi late patet.* Il gran Federico allorchè non avea piazze onde avanzare i suoi soldati che si erano distinti, distribuiva loro ragguardevoli somme, o degli onori cavallereschi, ma esigeva che, specialmente in tempo di pace, quelle somme venissero amministrate per non corrompere il possessore.

Se le ricompense sono stimoli alle bell'opre, servono i castighi a punire i trasgressori delle leggi. Se giusto è il premiare, egualmente giusto è il punire. La vera disciplina militare non conosce perdono. Essa ha per base fondamentale che ogni piccola mancanza debba esser punita. Chiunque non osserva questa massima si rende colpevole di lesa disciplina, e cospira alla salute dell'armata: imperocchè senza severità non può reggere il buon ordine di essa, nè può sussistere virtù militare e punto d'onore.

I popoli più conquistatori dell'Universo ci lasciarono luminosi esempi di rigorosa disciplina. Il Generale Trasibulo fu messo a morte in Atene per aver trasgredito alla legge di dare onorata sepoltura a' nemici che aveva vinto in battaglia. Presso i romani le punizioni tanto erano esemplari pei Generali che pe' soldati comuni. Il console Pisone degradò un Generale e lo condannò a servir da comune a piedi nudi. Manlio e Postumo dittatore condannarono a morte i loro figli per aver riportata una vittoria senza l'ordine del Senato. Per egual delitto Q. F. Rulliano Generale di cavalleria soggiacque a' colpi di verghe alla testa delle sue truppe dopo aver vinto i Sanniti. Talvolta le punizioni si estendevano a dei corpi interi. E perchè i romani ben sapevano di costumi, facean ricolta di tutti que' soldati che venivano reputati incorregibili, e ne formavano delle coorti con leggi speciali. Se quelle piegavano a fronte del nemico, venivano circondate da squadroni di cavalleria che toglievan loro le bandiere e per sino i viveri, lasciandole in balìa del nemico finchè con la propria industria avessero potuto riparare al loro onore. Una legione di 4000 uomini, che senza ordine del Generale diè il sacco alla città di Reggio in Calabria, fu per decreto del Senato massacrata tutta intera con la proibizione ai rispettivi parenti di vestire il lutto. Di egual rigore erano i castighi inflitti a' soldati: subivano essi il flagello o la lapidazione. Con tal severa disciplina fiorirono gli eserciti di que' romani, i cui trionfi formarono la meraviglia de' secoli.

Mercè i progressi dell'incivilimento, addolciti ora sono i costumi; e l'applicazione delle pene viene al presente regolata da leggi che sono in armonia co' bisogni del secolo. Ciò nondimeno tutte queste leggi tendono al medesimo scopo degli antichi, che è quello di conservar l'ordine con inflessibile rigore; che però in oggi si vuol condurre con più decente destrezza che crudeltà. Il comun esempio esser dee la mira di qualunque punizione: imperocchè il castigo, com'è di massima il gran Beccaria, non dev'essere inflitto per incrudelire contro l'umana debolezza, ma per servir di riparo acciò i delitti non si rinovino, e onde preservare il delinquente da una ricaduta. Laonde col perdonar le colpe non si giungerebbe a questo fine salutare che è quello di giovare ai buoni: e qui ben conviene quel verso che spiega una sentenza di Cleobolo di Lindo:

I buoni perder vuol chi a' rei perdona.

Se la punizione dev'essere ordinata da chi comanda più a vantaggio del comun esempio che per opprimere il delinquente, ciò è il vero scopo della disciplina, ed assai conviene alla dignità militare. Conciossiachè le personalità, i titoli ingiuriosi, le sevizie disdicono all'ufficiale, mentre avviliscono la divisa del soldato che pure è la sua. Il fucile e la spada, l'uniforme guarnito ed il semplice, servono a distinguere i gradi, ma comune è la divisa, ed ha il ricamo dell'onore. Con quanta soddisfazione s'incontra la lode, con altrettanta amarezza si provano le ingiurie e quegl'improperi che appena convengono ai bruti. Da

siffatti trattamenti dimostrò esperienza che provengono i testardi, gl' incorreggibili ed in fine i disertori.

Si punisca ogni mancanza del medesimo grado, ma non nello stesso modo. Dev' esser di norma la qualità, il temperamento, l' inclinazione del colpevole: se la mancanza provenne da pura negligenza, da giovanile irriflessione, da inesperienza, o pure da malizia, da prava abitudine, da fredda riflessione. Chi desidera procurarsi de' buoni allievi, ritenga la seguente massima d' un gran savio. *Un burbero misantropo considera gli uomini come tanti diavoli: un allegro filantropo li crede mansueti fratelli, e lascia loro la briglia: ma un uom di senno è persuaso che non tutti gli uomini son buoni come tutti non sono cattivi. Egli premia il merito, castiga con fermezza la colpa, e moderato con la debolezza ed è affabile con tutti.*

SPIEGAZIONE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE DIZIONARIO.

Abbigliamento e Vestiario
Amministrazione
Approvigionamento
Artiglieria
Casermamento
Cavalleria
Costruzione Navale
Disciplina
Equipaggiamento
Evoluzioni
Fortificazione, o Architettura militare
Geografia
Giudizi
Guerra
Infanteria
Istruzione
Marina
Matematiche
Topografia

ABBREVIATURE CHE S' INCONTRANO APPRESSO D' OGNI VOCABOLO.

Agg. . . . . . . Aggettivo
Avv. . . . . Avverbio
s. f. . . . . . . Sostantivo feminino
s. f. pl. . . . . Sostantivo feminino plurale
s. m. . . . . Sostantivo mascolino
s. m. pl. . . . . Sostantivo mascolino plurale
v. a. . . . . Verbo attivo
v. a. n . . . . Verbo attivo e neutro
v. n. . . . . Verbo neutro
v. n. p. . . . . Verbo neutro passivo
V. . . . . Vedi

DIZIONARIO

TEORICO-MILITARE

DIZIONARIO

TEORICO-MILITARE

A

A BARDOSSO, o A BISDOSSO, avv. *A poil.* A cavallo nudo o senza sella, ed è modo di montare a cavallo nella milizia, quando si addestrano i cavalieri nella cavallerizza, o quando si conducono i cavalli al guazzatoio. *Gras.*

ABBARRARE v. att. *Barrer.* Chiudere, impedire il passo con barre, cioè con legnami, pali, botti, tronconi od altro.

ABBATTERE v. att. *Abattre.* Mandar a terra con violenza, gettar giù, rovinare, far cadere, atterrare, e dicesi di cosa e di persona — Detto di stendardo, di bandiera, di lancia, di spuntone ecc., nelle usanze militari, vale abbassare la punta verso terra, per far onore ai Capi supremi d' un esercito. In franc. *baisser l' étendard l' esponton,* etc. In Artiglieria dicesi abbattere i vetti, ed è abbassarli, per elevar pesi facendo forza.

ABBATTIMENTO s. m. *Renversement.* L' azione dell' abbattere per battaglia — zuffa improvvisa, riscontro di battaglia quasi tumultuario e di una parte sola dell' esercito, *échauffourée, bagarre* — Combattimento di più guerrieri in campo sicuro. Chiamavasi dai Francesi ant. *ésbattement*, *cambat à outrance.* Fu grandemente in uso nei secoli di mezzo, e si mantenne negli eserciti sino alla fine del secolo XVI. Sceglievansi per questi abbattimenti i migliori soldati, i quali non della somma delle cose, ma dell' onore della propria nazione, o delle bandiere sotto le quali militavano, colle armi in mano e colle leggi del duello pubblicamente combattevano. *Gras.*

ABBATTUTA s. f. *Abatis.* Riparo tumultuario fatto con alberi gettati a terra, disposti in lunghezza coi rami verso il nemico, e coi tronchi legati insieme per mezzo di corde, ritorte od altro. Gli alberi debbono essere così vicini gli uni agli altri da poter intrecciare i loro rami. Se si formano varie file d' abbattute, esse debbono essere disposte a tale distanza, che se venisse messo il fuoco alla prima, non potrebbe comunicarsi alla seconda.

S' usa frequentemente alla guerra una tal sorta d' ostacolo, tanto per accrescere la forza d' un trinceramento, quanto per coprire un posto, intercettare una strada, impedire un guado ecc. Le abbattute sono il genere di fortificazione il più antico, il più facile ed il meno costoso.

ABBERTESCARE v. att. e n. pass. Fortificare un luogo con bertesche, o fortificarsi di bertesche, armare un muro di bertesche. Voce antica e caduta in disuso colle bertesche istesse. *Crusca.*

ABBEVERARE v. att. *Abreuver.* Dar bere a' cavalli, condurre i cavalli all' abbeveratoio. *Crusca.* — Vale anche versare acconciamente il metallo fuso nella forma. *Vas.*

ABBEVERATOJO s. m. *Abreuvoir*, *auge.* Vaso dove beono i cavalli, ed anche il luogo dove si conducono ad abbeverare, il quale chiamasi ancora guazzatoio. *V.* L' abbeveratoio dicesi anche *pila* quando è di pietra. *Al.*

ABBEVERATOI. *Abreuvoirs.* Viziature negli alberi. Formansi particolarmente nella

quercia alle ascelle, o riunioni di diversi rami, che i ghiacci o i gran venti staccano qualche volta, e separano dal tronco in modo che l'acqua vi s'introduce, e cagiona un infracidamento interno da' rami giù fino alla radice. Le macchie bianche o rosse che appariscono sulla scorza dimostrano una tal viziatura.

ABBOCCARE le tenaglie v. att. Stringer fortemente le bocche delle tenaglie in modo, che tengano saldo ciò che hanno afferrato.

ABBOCCARSI v. n. pass. *Saigner du nez.* Dicesi che un cannone od un obice s'abbocca, quando nello sparo dà colla bocca all'ingiù; e ciò avviene quando il cannone è troppo carico, e specialmente tirando dall'alto in basso. Abboccarsi vale anche parlare insieme, trattare di cose per accordarle, e dicesi dei deputati di due eserciti nemici.

ABBONDANZIERE s. m. *Entrepreneur des vivres*, *Fournisseur.* Chiamavansi con questo nome negli eserciti coloro, ai quali o per appalto, o per altro dovere spettava la cura dell'abbondanza, cioè dei viveri dei soldati. *Gras.* Ora dicesi più propriamente provveditore; anzi nel moderno linguaggio militare si è adottata dal francese la parola Fornitore. *V.*

ABBORDARE v. att. Accostarsi da vicino e risolutamente ad un luogo o ad un corpo di soldati, che si voglia assalire, per modo che già si tocchi; presa la metafora dalle navi, quando vanno ad urtarsi fra esse da bordo a bordo. La voce è di Crusca. Gli scrittori militari francesi usano talvolta *aborder* anche in questo significato. *Gras.*

A BISCIA modo avverb. *En zig-zag.* A sghimbescio, tortuosamente; e dicesi in particolare delle trincee o rami di trincea scavati sotto le offese dell'inimico, e che si fanno a questo modo per ripararsi dai suoi tiri. *Gras.*

A BRACCIA IN AVANTI. *A bras en avant.* Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna, sì a piedi che a cavallo: a tal comando *il primo* di dritta destinato al pezzo alzando l'attaccatoio, pone l'asta della scovetta sulla spalla dritta, e la tiene col braccio dritto teso tra il pollice e le prime due dita, applicando la mano sinistra tra il raggio superiore e la caviglia. *Il secondo* di dritta tenendo colla sua dritta il buttafuoco ed il porta-lancia, applica la sua sinistra al raggio superiore della stessa ruota. *Il primo* ed *il secondo* di sinistra si applicano similmente e viceversa alla ruota di sinistra. I capi si situano all'estremo del vette di punterìa, per sollevare la codetta. *I terzi* si portano alle ruote in soccorso dei *primi e secondi* situandosi dopo i *secondi* ed i *quarti* al vette di punterìa in soccorso dei capi, e dietro dei medesimi i *primi* i *secondi* ed i *terzi* di dritta tengono la gamba sinistra tesa, ed il ginocchio dritto piegato in avanti, e quei di sinistra viceversa.

Al comando di *marcia* i capi ed i *quarti* alzano la codetta, e si pone in marcia l'affusto e l'avantreno, procurando che questo conservi sempre la stabilita distanza dall'affusto; gli artiglieri ed i capi volgeranno la testa a dritta per conservare l'allineamento e la distanza. Il sergente marcia tra i due pezzi, come anche l'uffiziale. Nell'artiglieria a cavallo per un pezzo da 6 i capi soli rimangono applicati al vette di punterìa per sollevare la codetta.

Al comando di *alto* si fermano, e si pone la codetta dell'affusto a terra senza perdere l'allineamento.

Al comando a *vostri posti*, ognuno prende velocemente la sua primiera posizione.

Questo comando di *braccia in avanti* si impiega anche pei pezzi di montagna da 4 sopra l'affusto o lettiga; al quale comando i primi artiglieri applicano le loro mani alle ruote, i due capi alzano le stanghe, prendendole per le maniche, ed il secondo artigliere di sinistra si porta in aiuto dei capi situandosi tra le due stanghe.

A BRACCIA IN RITIRATA. *A bras en retraite.* Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo. A tal comando il *primo* di dritta, alzando la scovetta orizzontalmente, e passandola per sopra la ruota, la situa paralella al pezzo fra l'alone ed il pezzo medesimo, pone la mano sinistra sul manichetto di dritta del pezzo, e l'altra sulla gioia, col piede sinistro in avanti, e col

gomito sinistro appoggiato sull' asta della scovetta. Il *primo* di sinistra si situa all'opposto, cioè colla mano dritta sul manichetto sinistro, e l'altra sulla gioia, e col piede dritto innanzi. Il *secondo* di dritta passa il butta-fuoco, o portalancia alla mano sinistra, e facendo fronte all' avantreno, applica la mano dritta tra il raggio d' avanti e la caviglia. Il *secondo* di sinistra si applica similmente alla ruota sinistra; i capi facendo fronte all' avantreno, applicano i vetti, i *quarti* si portano in soccorso dei capi, e dietro de' medesimi: i due capi *terzi* e *quarti* di dritta tengono la gamba dritta tesa, ed il ginocchio sinistro piegato in avanti, e que' di sinistra viceversa. L' uffiziale si porta nella direzione delle bocche de' pezzi, e col fronte all' avantreno, ed il sergente senza muoversi dal suo posto fa mezzo giro a dritta.

L' avantreno girando per la sinistra si dispone in ritirata. Al comando di *marcia* i capi ed i quarti alzano la codetta; si pone in marcia l' affusto e l' avantreno, procurando che quello conservi la stabilita distanza da questo. I capi e gli artiglieri volgeranno la testa alla dritta, per conservare la distanza e l' allineamento.

Al comando *alto* tutti si fermano e si fa appoggiare la codetta a terra, senza perdere l allineamento.

Al comando *a' vostri posti* ciascuno sollecitamente prende la sua primiera posizione, e l' avantreno, girando per la sinistra, si rimette di fronte.

Se trovandosi gli artiglieri situati *a braccia in avanti* vogliansi porre *a braccia in ritirata*, non si darà la voce *a' vostri posti*, ma semplicemente quella di *a braccia in ritirata*; ed allora essi subito prenderanno la nuova posizione. Lo stesso si pratica se stando applicati *a braccia in ritirata*, si vogliano situare a *braccia in avanti*.

Nell' artiglieria di campagna a cavallo i capi soli rimangono applicati al vette di punteria per sollevare la codetta.

Questo comando *a braccia in ritirata* si impiega anche pei piccoli pezzi da montagna da 4. A tal comando i primi artiglieri si applicano alle ruote, quello di dritta appoggia l' attaccatoio alla spalla sinistra. I capi si voltano verso la retroguardia, ed alzano le stanghe prendendole per le maniche, e quello di dritta tiene colla mano sinistra il buttafuoco e la portalancia. *Il secondo* di sinistra si porta alla volata, e si situa come il primo di sinistra nel pezzo da 12; il *secondo* di dritta fa girare per la sinistra in ritirata gli animali con le munizioni, ed un soldato del treno fa girare quelli dell' affusto.

ACCAMPAMENTO s m. *Campement.* L'atto dell' accampare ed anche la situazione o fermata dell' esercito nel campo. *Gras.*

ACCAMPARE v. att. e n. pass. *Camper.* Porre l' esercito a campo, disporre il sito per l' accampamento; porsi a campo; fermarsi, porre gli alloggiamenti alla campagna.

ACCANTONAMENTO. s. m. *Cantonnement.* L' accantonamento è un riposo, che si procura alle truppe in diversi villaggi contigui, e più che sia possibile sulla medesima linea, facendo faccia all' inimico.

La differenza fra l' accantonamento e l' acquartieramento si è, che il primo non ha luogo che per dare un passaggiero sollievo ad una armata affaticata, continuando a farsi il servizio, come in campagna, e che nel secondo il servizio si fa come nelle piazze.

ACCANTONARE UN' ARMATA. *Cantoner une Armée.* È dividere i diversi corpi e reggimenti per le città e villaggi, che sono a portata del luogo, ove devesi accampare, o che devesi custodire; e ciò in maniera da poterli subito riunire.

I luoghi che sono provvisti di foraggi e di acque, situati verso il piano, debbono essere destinati alla cavalleria; gli altri sulle alture e nelle valli alla fanteria.

Vi possono esser tre casi, pe' quali si accantona un' armata; primieramente entrando di buon' ora in campagna, e possono esservi due oggetti; il primo militare, e l' altro per le sussistenze. Secondariamente, quando un' armata avendo fatto un assedio prima della stagione, il Generale che ha comandato l' assedio, voglia far riposare le truppe, attendendo che i foraggi sien cresciuti, per sussistere

in campagna. Per terzo in fine allorchè la stagione essendo piovosa ed i foraggi ben rari, voglia un Generale mettere al coperto la sua armata, e farla sussistere fino a che il nemico abbia disciolta la sua. *Bal.*

ACCAPPUCCIATO, agg. Termine usato nella cavalleria, e dicesi cavallo accappucciato quello che ha la testa corta.

ACCECARE v. att. Dicesi con bella metafora di alcune opere di fortificazioni, come di fossi, di cannoniere, di gallerie, caponiere, strade coperte e simili destinate a rimanere aperte, e di cui si riempie tutta e parte dell' apertura con materie gittatevi dagli assalitori, o fattevi ruinar dentro, così per operarne il passaggio come per rompere le comunicazioni del nemico, e diminuire i suoi mezzi d' offesa e di difesa. *Gras.*

ACCENDITOJO s. m. *Bâton à mèche.* Mazza di legno con miccia accesa, per dar fuoco al cannone tenendosi a conveniente distanza.

ACCENSO in lat. *Accensus.* Recluta Romana ne' tempi più antichi della Repubblica, soldato di supplimento. L' uffizio degli Accensi fu vario a seconda delle varie età di Roma e della sua possanza militare: secondo Vegezio sembra che venissero ne' primi tempi adoperati a far le grosse fatiche del campo; secondo Festo i Legati, i Tribuni ed i Centurioni avevano i loro Accensi, cioè Aiutanti per recare gli ordini e supplire alla bisogna dei Capi; secondo Tito Livio gli Accensi ponevansi alla coda dell'esercito per sottentrare ai feriti ed agli uccisi. *Gras.*

ACCERCHIARE v. att. *Cerner.* Circondare, stringere intorno, pigliare in mezzo.

ACCETTA s. f. *Hâche* Era questa un' arma di cui servivasi anticamente ne' combattimenti sotto il nome di scure. Oggi sotto la forma ben nota se ne armano i zappatori o guastatori, così detti, dei reggimenti di fanteria, de' quali ve ne suol esser uno per ogni compagnia; colla stessa si servono essi a spianare luoghi boscosi, o per far legna al bivacco: oltre di queste accette, ciascuna compagnia ne ha sempre due o tre più piccole per dote, le quali servono a' soldati pel medesimo uso.

Nell' artiglieria questa si distingue in accetta ordinaria a mano, a testa, o a martello. *Bal.*

ACCIAJO e ACCIARO s. m. *Acier.* Ferro purgato e combinato con meno carbonio che il ferro fuso o ferraccia. Esso ha la proprietà caratteristica di poter acquistare molta durezza ed elasticità, arroventandolo, e così arroventato, spegnendolo nell' acqua fredda: nella quale operazione che chiamasi *tempera* diventa anche più fragile.

ACCIAJO di DAMASCO, stoffa, o stoffa di acciaio. *Damas.* È un' intima unione per via di attorcimenti di lamine sottili di acciaio di differenti tempere, ovvero di lamine di ferro e di acciaio in un corpo vergato d' impronte regolari, sul quale talvolta si fanno apparire poi con acido nitrico cotali annebbiamenti conosciuti sotto il nome di *fiori di Damasco.*

Si adopera questo acciaio particolarmente a far lame di sciabole, le quali superano in bontà quelle fatte coll' acciaio comune: quelle di Damasco in ispecie vengono preferite alle altre fabbricate in altri paesi.

ACCIARINO s. m. *Platine.* Macchinetta di sottilissimo ingegno sostituita sul finire del secolo XVII alla miccia ed alla ruota degli archibugi e dei moschetti, che aggiustata alla cassa d' ogni arma da fuoco portatile, accanto al focone della canna, serve ad accendere la polvere d' inescatura, per dar fuoco alla carica a piacimento di chi tira. In alcune provincie d' Italia si chiama impropriamente *piastra. Gras.*

L' acciarino si adatta pur talvolta alle artiglierie come nella marineria, o si congegna con altro artifizio. Esso si compone di più pezzi che sono:

Il cane.	*Chien.*
La cartella.	*Corps de platine.*
Il castello della noce.	*Bride de noix.*
La martellina.	*Batterie.*
La molla della martellina	*Ressort de batterie.*
La molla dello scatto.	*Ressort de gâchette.*
Il mollone.	*Grand ressort.*
La noce.	*Noix.*
Lo scatto.	*Gâchette.*

Lo scudetto o scodellino. *Bussinet.*
Le viti. *Vis.*

ACCOCCARE v. att. Attaccare alla cocca, cioè aggiustare la corda dell' arco nella tacca o cocca dello strale; ha per contrario scoccare. *Crusca.*

ACCOMODATE I VETTI, PONETE IL CAPPELLETTO. *Rengez les leviers, placez le tempon.* Comando nel servizio de' mortai; al quale comando i serventi appoggiano i vetti a' perni di manovra: il secondo servente di dritta, nei mortai da 12 e da 10, mette il cappelletto, ed il primo servente di dritta spazza la spianata: ne' mortai da otto pollici il servente di dritta è quegli che deve eseguire questi ultimi movimenti. *Bal.*

ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE. *Funerailles.* L' esequie e gli onori che si rendono ad un uffiziale morto in guarnigione. V. *Onori funebri.*

ACCORDO v. CONVENZIONE.

ACCORTINATO, ta. agg. *Courtiné.* Guarnito di cortine, fiancheggiato da cortina, dicesi de' bastioni, e d' ogni fortificazione, alla quale vada unita una o più cortine.

ACCOZZAMENTO s. m. *Jonction.* L' accozzare, il convenire, il congregare, il congregarsi insieme da diverse parti.

ACCOZZARE v. att. *Ressembler, concentrer, réunir.* Mettere insieme diversi corpi di milizia, raccogliendoli in un solo luogo da varie parti; ed in signif. n. pass. vale accompagnarsi, congiugnersi agli altri. *Crusca.* In fran. *faire la jonction.*

A CIELO SCOPERTO. *Au bivouacq.* Senza copertura, senza tetto; e si dice de' soldati quando passano la notte sul campo senza tende o baracche, e la maggior parte sotto delle armi.

ACINACE s. m. in lat. *acinaces.* Specie di pugnale o di spada corta colla lama alquanto ricurva da basso, della quale facevano uso le antiche milizie de' Medi, de' Persiani e de' Sciti, portandola ora dal destro ora dal sinistro fianco. È voce da non usarsi, se non parlando delle costumanze militari di quei popoli, presso i quali alcuni credono di vederla tuttavia in quell'arma, che chiamano ora scimitarra. *Gras.*

ACINO s. m. È detto così dagli armieri quel soprappiù, che si richiede al piccol forame di un fucile o pistola divenuto largo pel soverchio tirare. Quindi dovendosi ridurre più stretto il buco, dicesi farvi l' acino nuovo. *Bal.*

ACQUAPENDENTE s. f. *Versant.* Lo stesso che pendice, fianco di monte o di montagna, ma adoperato da' Topografi, Geografi e Naturalisti per indicare particolarmente la sua forma rispetto alle acque che vi scorrono sopra. *Gras.*

ADDESTRARE v. att. *Dresser, exercer.* Addestrare ed esercitare nell' armi. — Ne' secoli cavallereschi venne questo verbo adoperato a significare il servigio che si faceva dagli scudieri, donzelli e paggi al loro Signore, quando era a cavallo, standogli alla staffa dalla parte destra, sia per accostargli il cavallo di battaglia, che perciò si chiamava *Destriero*: da quest' uso chiamossi pure addestrare il fare onore alle persone grandi a cavallo, stando loro al freno ed alle staffe, onde più sicure cavalcassero. *Gras.*

ADDOPPIARE v. att. *Doubler.* Si dice delle file de' soldati, quando di due contigue di fronte una passa dietro l' altra, addoppiando a questo modo gli ordini, i quali se prima erano due, con questa mossa diventan quattro. Ha per contrario sdoppiare *dédoubler.*

ADERBARE v. att. Dicesi così nella cavalleria per dar l' erba a' cavalli, o farli pascere in campagna.

ADESCARE v. att. *Amorcer.* Mettere la polvere, lo stoppino nel focone del pezzo, che dicesi pure inescare. *Alb.*

A DISCREZIONE modo avv. *A discretion.* Ad arbitrio, a volontà del vincitore, e si usa coi verbi arrendersi, darsi, vivere, alloggiare; onde ne vennero i modi di dire militari, alloggiare a discrezione, cioè alloggiare senza pagar nulla, ed arrendersi a discrezione, cioè senza nessun patto, o condizione.

A DRITTA. *A droite.* Comando che si eseguisce in due tempi; nel primo si gira il corpo a dritta sulle due calcagna senza piegar le ginocchia, con sollevare un poco le punte de' piedi, sino a che il calcagno destro ri-

manga dirimpetto al vuoto dell'altro piede; nel secondo si ripone senza battere il calcagno destro accanto e sull' allineamento del calcagno sinistro.

A DRITTA GIRATE. *Tournez à droite*. Comando per fare entrare in un nuovo punto di direzione sulla dritta una truppa, che sia in colonna per plotoni o divisioni colla dritta alla testa. Il comandante del primo plotone o divisione, dopo ricevutone l'ordine, quando è giunto colla sua frazione alla distanza di due passi dal punto, che marca la direzione, comanda a *dritta*, e dopo percorsi due passi, *girate*; al qual comando il sotto uffiziale dell'ala dritta va a dritta marciando, ed i soldati accostandosi sulla dritta, si portano successivamente nella linea del loro sotto uffiziale. Il comandante del plotone o altra frazione, subitochè osserva esser terminata la conversione, comanda *in avanti*, e tutti marciano in avanti ripigliando l'allineamento ed il contatto sulla guida dell'ala sinistra, che conserva la nuova direzione.

Il comandante dee aver cura di condurre la colonna fra i due punti di vista, che avrà scelti, e tra i quali egli voglia rimettersi in battaglia; a quest' oggetto collocherà un sotto uffiziale sulla linea di direzione, il quale serve di punto intermedio.

Si osserva l'inverso per una truppa rotta per plotoni o divisioni, che abbia la sinistra alla testa.

A DRITTA IMPOSTATE. *Feu à droite en joue*. Comando di cavalleria nell' istruzione dei fuochi colla pistola, che si eseguisce in un sol tempo: si alza il braccio destro, e si dirige la pistola sul prolungamento della linea del medesimo fianco, ed impostandosi si fa correre lo sguardo lungo la mira.

A DRITTA MARCIA. *A droite marche*. Comando nell' istruzione della cavalleria; al quale comando il cavaliere accosta la gamba destra alla pancia del cavallo, ed accorcia con la mano di fuori la redina di dentro; ed appoggiando la redina esteriore al collo del cavallo, la piega sulla redina interiore.

A DRITTA SERRATE. *Appuyez à droite*. Comando di prevenzione, che si eseguisce colla voce di *marcia*; e significa far costeggiare il cavallo o portarsi sulla sua dritta.

A DRITTA IN BATTAGLIA. *A droite en bataille*. Comando per mettere in battaglia una truppa, ch' è in colonna, sulla stessa linea, ove ha il suo fianco dritto; ciò che può avvenire avendo la sua sinistra in testa, o pure per inversione.

A DRITTA, A SINISTRA CONVERSATE. *A droite ou à gauche conversion*. Comando per far conversare una truppa a dritta o a sinistra. Una riga che conversa nell' istruzione può percorrere in varie riprese per archi di diversa grandezza, e scorrere interamente la periferia del proprio cerchio: la stessa marcerà sempre circolarmente fino al comando di *alto*. V. CONVERSIONE. *Bal.*

AFFAMARE v. s. *Affamer*. Dicesi di una piazza o città assediata, quando privasi di ogni mezzo di sussistenza, e d' ogni altro soccorso a potergliene procurare.

L'affamare una piazza o attaccarla per la fame, è circondarla da tutti i lati, per impedire che vi entri alcun soccorso di provvigione, ed attendere così che, consumati i viveri, la fame costringa la guarnigione ad arrendersi. Questi attacchi chiamansi *blocchi*, che terminano in assedio; ed allora per venirne più presto a capo, vi si fanno de' tentativi nelle forme. Per riuscire a tanto bisogna che l'assediato sia al termine delle sue provvigioni, e che egli non possa ricevere soccorso alcuno. Il tempo opportuno per assediare una piazza è quello in cui vi è molta gente al di dentro e poca provvigione.

Bisogna badare che da' luoghi vicini non sia facile il procurarsi dagli assediati una inondazione per allagare il campo d'assedio; ciò che obbligherebbe a sloggiare immantinente colla sua truppa, e perdere il frutto di tutte le cure spesevi.

Allorchè altre volte tutto combinava colle misure di prudenza che si richiedevano, si facea una buona linea di circonvallazione di intorno la piazza, fortificandosi di maniera a render vane le sortite nemiche; ma oggi questo si rimpiazza col numero di truppe ed altri lavori. Questi blocchi erano prima in gran-

de uso, ma esigevano infinita perdita di tempo e dispendio. Oggi si è trovata per così dire l'arte di vincere la natura. Col cannone le bombe e le mine si perviene in poco tempo a distruggere delle piazze inespugnabili ed a rendersene padrone. Danzica, Mantova ed altre sien d'esempio a dì nostri. *Bal.*

AFFILARE v. att. *Affiler, aiguiser, repasser, donner le fil, émoudre.* Dare il filo, assottigliare il taglio a ferro tagliente, rimettere in taglio, sottigliare. — Mettere in fila, in ordinanza per lunghezza l'un dopo l'altro i soldati, i drappelli, le schiere, ed in signif. n. pass. far fila, mettere in fila. *Gras.*

AFFORTIFICARE v. FORTIFICARE.

AFFOSSARE v. att. *Fossoyer.* Cinger un luogo di fosse, far fosse intorno al campo, munire una terra di fossa.

AFFRONTARE v. att. *Affronter, aborder.* Assalire il nemico da fronte — Porsi a fronte del nemico, fargli fronte, fronteggiarlo.

AFFUSTO s. m. *Affût.* Voce che par tratta dal francese, ma già invecchiata nell'uso, per indicare un veicolo speciale dell'artiglieria. Essa si trova nel d'Antoni sotto il nome di cassa, ed in alcuni altri Autori sotto quello di carretta da cannone, letto. Il Montecuccoli chiama l'affusto *lavetta,* derivandone la denominazione dal tedesco *Laffete*; fa però talvolta uso della voce affusto. Mont. II., 163. — par. I., 15.

Pare che si debba ritenere quest'ultima, poichè la voce cassa è troppo generica, come pure quella di carretta, ancorchè ambedue meglio specificate dall'aggiunto da cannone.

L'affusto è specie di carro, generalmente di legno, munito di ferramenti, oppur di ferro, con due o quattro ruote, od anche con due carri al quale s'incavalcano le artiglierie, per poterli più facilmente maneggiare, e sparare. Gli affusti da mortaio vengono però con più propria voce appellati *ceppi.* V. CEPPO.

Degli affusti ve ne ha di più maniere, secondochè essi debbono servire ad incavalcarvi le artiglierie da muro negli assedi, o nella difesa delle Piazze di guerra, ovvero quelle da campagna, o le altre da montagna: onde distinguonsi in affusti d'assedio, da difesa, da campagna, e da montagna, i quali ricevono poi, sopra questa, una denominazione dalla specie e dal calibro delle artiglierie a cui si adattano.

AFFUSTO D'ASSEDIO. Havvene di due forme, una alla *Gribeauval,* e l'altra secondo quell'approvata nel 1833.

AFFUSTO D'ASSEDIO *alla Gribeauval.* È fatto di due robusti panconi detti *cosce*, posti per coltello e commessi da quattro traverse di legno denominate calastrelli. Questa specie di telaio è appoggiata dalla testata ad una sala di legno, alla estremità della quale volgonsi due grosse ruote a razze, e dalla parte opposta, che chiamasi *coda*, posa in terra. Nella parte di sopra, e più verso la testata ossia fronte dell'affusto, sono praticati nelle cosce due intagli denominati orecchioniere, ne' quali s'incassano gli orecchioni dei pezzi. L'affusto si conduce da un luogo all'altro per mezzo d'un carretto, che gli si commette con una caviglia di ferro impiantata nello scannello di quest'ultimo, la quale per tale effetto fassi entrare in un foro fatto nel calastrello della coda. Di questa specie d'affusti ve n'ha di più grandezze adattate a dei cannoni ed all'obice da campagna.

AFFUSTO D'ASSEDIO MODELLO DEL 1833. Esso a differenza di quello alla *Gribeauval* si compone d'un corpo e di due aloni che si sostituirono alle cosce, ai calastrelli, ed alla sala. Nel corpo sono praticati due fori, uno per ricevere la vite di mira, e l'altro che si trova più verso la coda, il maschio del carretto con cui esso si traina. Questo affusto sostenta la propria artiglieria anche nei viaggi, per modo che si vengono a risparmiare nei traini d'assedio i carrimatti, che nell'artiglieria alla Gribeauval si destinavano per lo trasporto dei cannoni separati dall'affusto. In simile congiuntura però il cannone non è lasciato cogli orecchioni nelle orecchioniere, ma è fatto trascorrere indietro fintanto che gli orecchioni aggiungono a due ritratti di ferro, impiantati sull'estremità degli aloni, e la culatta posi sopra un cuscinetto di legno fermato sul corpo.

AFFUSTO DI DIFESA. Dovendo questi affusti servire a certi fini lor propri, vengono

manga dirimpetto al vuoto dell'altro piede; nel secondo si ripone senza battere il calcagno destro accanto e sull' allineamento del calcagno sinistro.

A DRITTA GIRATE. *Tournez à droite.* Comando per fare entrare in un nuovo punto di direzione sulla dritta una truppa, che sia in colonna per plotoni o divisioni colla dritta alla testa. Il comandante del primo plotone o divisione, dopo ricevutone l'ordine, quando è giunto colla sua frazione alla distanza di due passi dal punto, che marca la direzione, comanda a *dritta*, e dopo percorsi due passi, *girate*; al qual comando il sotto uffiziale dell'ala dritta va a dritta marciando, ed i soldati accostandosi sulla dritta, si portano successivamente nella linea del loro sotto uffiziale. Il comandante del plotone o altra frazione, subitochè osserva esser terminata la conversione, comanda *in avanti*, e tutti marciano in avanti ripigliando l'allineamento ed il contatto sulla guida dell'ala sinistra, che conserva la nuova direzione.

Il comandante dee aver cura di condurre la colonna fra i due punti di vista, che avrà scelti, e tra i quali egli voglia rimettersi in battaglia; a quest' oggetto collocherà un sotto uffiziale sulla linea di direzione, il quale serve di punto intermedio.

Si osserva l' inverso per una truppa rotta per plotoni o divisioni, che abbia la sinistra alla testa.

A DRITTA IMPOSTATE. *Feu à droite en joue.* Comando di cavalleria nell' istruzione dei fuochi colla pistola, che si eseguisce in un sol tempo: si alza il braccio destro, e si dirige la pistola sul prolungamento della linea del medesimo fianco, ed impostandosi si fa correre lo sguardo lungo la mira.

A DRITTA MARCIA. *A droite marche.* Comando nell' istruzione della cavalleria; al quale comando il cavaliere accosta la gamba destra alla pancia del cavallo, ed accorcia con la mano di fuori la redina di dentro; ed appoggiando la redina esteriore al collo del cavallo, la piega sulla redina interiore.

A DRITTA SERRATE. *Appuyez à droite.* Comando di prevenzione, che si eseguisce colla voce di *marcia*; e significa far costeggiare il cavallo o portarsi sulla sua dritta.

A DRITTA IN BATTAGLIA. *A droite en bataille.* Comando per mettere in battaglia una truppa, ch' è in colonna, sulla stessa linea, ove ha il suo fianco dritto; ciò che può avvenire avendo la sua sinistra in testa, o pure per inversione.

A DRITTA, A SINISTRA CONVERSATE. *A droite ou à gauche conversion.* Comando per far conversare una truppa a dritta o a sinistra. Una riga che conversa nell' istruzione può percorrere in varie riprese per archi di diversa grandezza, e scorrere interamente la periferia del proprio cerchio: la stessa marcerà sempre circolarmente fino al comando di *alto.* V. CONVERSIONE. *Bal.*

AFFAMARE v. s. *Affamer.* Dicesi di una piazza o città assediata, quando privasi di ogni mezzo di sussistenza, e d' ogni altro soccorso a potergliene procurare.

L' affamare una piazza o attaccarla per la fame, è circondarla da tutti i lati, per impedire che vi entri alcun soccorso di provvigione, ed attendere così che, consumati i viveri, la fame costringa la guarnigione ad arrendersi. Questi attacchi chiamansi *blocchi,* che terminano in assedio; ed allora per venirne più presto a capo, vi si fanno de' tentativi nelle forme. Per riuscire a tanto bisogna che l' assediato sia al termine delle sue provvigioni, e che egli non possa ricevere soccorso alcuno. Il tempo opportuno per assediare una piazza è quello in cui vi è molta gente al di dentro e poca provvigione.

Bisogna badare che da' luoghi vicini non sia facile il procurarsi dagli assediati una inondazione per allagare il campo d' assedio; ciò che obbligherebbe a sloggiare immantinente colla sua truppa, e perdere il frutto di tutte le cure spesevi.

Allorchè altre volte tutto combinava colle misure di prudenza che si richiedevano, si facea una buona linea di circonvallazione di intorno la piazza, fortificandosi di maniera a render vane le sortite nemiche; ma oggi questo si rimpiazza col numero di truppe ed altri lavori. Questi blocchi erano prima in gran-

de uso, ma esigevano infinita perdita di tempo e dispendio. Oggi si è trovata per così dire l'arte di vincere la natura. Col cannone le bombe e le mine si perviene in poco tempo a distruggere delle piazze inespugnabili ed a rendersene padrone. Danzica, Mantova ed altre sien d'esempio a dì nostri. *Bal.*

AFFILARE v. att. *Affiler, aiguiser, repasser, donner le fil, émoudre.* Dare il filo, assottigliare il taglio a ferro tagliente, rimettere in taglio, sottigliare. — Mettere in fila, in ordinanza per lunghezza l'un dopo l'altro i soldati, i drappelli, le schiere, ed in signif. n. pass. far fila, mettere in fila. *Gras.*

AFFORTIFICARE v. FORTIFICARE.

AFFOSSARE v. att. *Fossoyer.* Cinger un luogo di fosse, far fosse intorno al campo, munire una terra di fossa.

AFFRONTARE v. att. *Affronter, aborder.* Assalire il nemico da fronte — Porsi a fronte del nemico, fargli fronte, fronteggiarlo.

AFFUSTO s. m. *Affût.* Voce che par tratta dal francese, ma già invecchiata nell'uso, per indicare un veicolo speciale dell'artiglieria. Essa si trova nel d'Antoni sotto il nome di cassa, ed in alcuni altri Autori sotto quello di carretta da cannone, letto. Il Montecuccoli chiama l'affusto *lavetta*, derivandone la denominazione dal tedesco *Laffete*; fa però talvolta uso della voce affusto. Mont. II., 163. — par. I., 15.

Pare che si debba ritenere quest'ultima, poichè la voce cassa è troppo generica, come pure quella di carretta, ancorchè ambedue meglio specificate dall'aggiunto da cannone.

L'affusto è specie di carro, generalmente di legno, munito di ferramenti, oppur di ferro, con due o quattro ruote, od anche con due carri al quale s'incavalcano le artiglierie, per poterli più facilmente maneggiare, e sparare. Gli affusti da mortaio vengono però con più propria voce appellati *ceppi*. V. CEPPO.

Degli affusti ve ne ha di più maniere, secondochè essi debbono servire ad incavalcarvi le artiglierie da muro negli assedi, o nella difesa delle Piazze di guerra, ovvero quelle da campagna, o le altre da montagna: onde distinguonsi in affusti d'assedio, da difesa, da campagna, e da montagna, i quali ricevono poi, sopra questa, una denominazione dalla specie e dal calibro delle artiglierie a cui si adattano.

AFFUSTO D'ASSEDIO. Havvene di due forme, una alla *Gribeauval*, e l'altra secondo quell'approvata nel 1833.

AFFUSTO D'ASSEDIO *alla Gribeauval.* È fatto di due robusti panconi detti *cosce*, posti per coltello e commessi da quattro traverse di legno denominate calastrelli. Questa specie di telaio è appoggiata dalla testata ad una sala di legno, alla estremità della quale volgonsi due grosse ruote a razze, e dalla parte opposta, che chiamasi *coda*, posa in terra. Nella parte di sopra, e più verso la testata ossia fronte dell'affusto, sono praticati nelle cosce due intagli denominati orecchioniere, ne' quali s'incassano gli orecchioni dei pezzi. L'affusto si conduce da un luogo all'altro per mezzo d'un carretto, che gli si commette con una caviglia di ferro impiantata nello scannello di quest'ultimo, la quale per tale effetto fassi entrare in un foro fatto nel calastrello della coda. Di questa specie d'affusti ve n'ha di più grandezze adattate a dei cannoni ed all'obice da campagna.

AFFUSTO D'ASSEDIO MODELLO DEL 1833. Esso a differenza di quello alla *Gribeauval* si compone d'un corpo e di due aloni che si sostituirono alle cosce, ai calastrelli, ed alla sala. Nel corpo sono praticati due fori, uno per ricevere la vite di mira, e l'altro che si trova più verso la coda, il maschio del carretto con cui esso si traina. Questo affusto sostenta la propria artiglieria anche nei viaggi, per modo che si vengono a risparmiare nei traini d'assedio i carrimatti, che nell'artiglieria alla Gribeauval si destinavano per lo trasporto dei cannoni separati dall'affusto. In simile congiuntura però il cannone non è lasciato cogli orecchioni nelle orecchioniere, ma è fatto trascorrere indietro fintanto che gli orecchioni aggiungono a due ritratti di ferro, impiantati sull'estremità degli aloni, e la culatta posi sopra un cuscinetto di legno fermato sul corpo.

AFFUSTO DI DIFESA. Dovendo questi affusti servire a certi fini lor propri, vengono

conseguentemente congegnati in modo assai dissimile da quelli d' assedio ; onde avviene che sieno essi poco atti ad essere strascinati in lunghi viaggi. Ve ne ha di più maniere, ed han lor nomi da piazza e costa, alla marinaresca, a armadura, di ferro.

AFFUSTO DA PIAZZA. È composto di due cosce meno lunghe assai di quelle dell' affusto d'assedio alla *Gribeauval*, ma però più alte e commesse da due soli calastrelli.

Reggesi sopra tre ruote, due grandi ed a razze, infilate all' estremità di una sala di legno, ed una piccola di ferro fuso, la quale gira fra due pezzi di legno che rappresentano due gambe di panchetta, alla quale è fortemente collegata la parte superiore delle cosce. Esso si fa muovere sopra un telaio che si denomina sotto-affusto, e trainasi da un luogo all'altro collo stesso carretto degli affusti d' assedio alla *Gribeauval*, per commetterlo al quale fa d' uopo adoperare altra specie di telaio distinto col nome di stanghe volanti. Questi affusti sono fatti per stare nelle Piazze di guerra, ed han questo vantaggio, che tengono più sollevato il pezzo di quelli d' assedio; cosa essenzialissima in una Piazza assediata, perocchè non essendo così più necessario di aprir cannoniere nei parapetti, non vengono essi a indebolirsi, nè si dà al nemico modo di molestare coi tiri per esse le operazioni, che si fanno sul terrapieno. Essi hanno ancora, dall'essere così costruiti, questo altro vantaggio, di conservare durante la notte la direzione dei tiri presa di giorno. Certo è che questo affusto è ingegnosissimo, e se ne deve la invenzione al Generale GRIBEAUVAL; il difetto suo è solo di essere di costruzione assai complicata. Ve ne ha di più grandezze, secondo il calibro dei cannoni, nè fra loro in altro differiscono che nelle dimensioni.

AFFUSTO DA PIAZZA E COSTA. Genere d' affusto d' invenzione francese, destinato a scambiare nei loro uffici quelli da costa e da Piazza sopra descritti. È di struttura semplice assai economica, e di forma più snella che i due precitati, senza per altro scapitare nella necessaria saldezza. Esso è di legno, composto di due *Ritti o Stanti*, sostenuti dalla medesima parte da due sproni. Questi ritti e sproni costituiscono ciascuna delle due cosce, le quali reggono l' artiglieria per gli orecchioni; esse sono commesse da tre calastrelli e da un travicello denominato l' asticciuola. Il primo dei predetti calastrelli commette i due ritti che formano la fronte di ciascuna coscia, il secondo i due sproni verso il mezzo, ed il terzo la loro coda. L' asticciuola passa per mezzo l' affusto, tien collegati il calastrello della coda ed il guscio della sala, che è incastrato di sotto nei due ritti. Esso è munito di una sala di ferro e di due ruote, il cui mozzo è di ferro gittato, il cerchione di ferro fucinato, le razze sono di legno e non vi hanno gavelli. Muovesi sur un sotto-affusto, in sull' andare di quello da costa, ma però meno pesante, non tanto lungo, e fornito di un travicello detto *guida* fermato nel mezzo della sua lunghezza, assai più lungo di esso, e che vi tien luogo del trogolo del sotto-affusto da piazza. Le due rotelle, sopra le quali il sotto-affusto è appoggiato dalla parte di dietro, sono accomodate in due armature di ferro che agevolmente possonsi disgiungere dal sotto-affusto quando occorre. L' affusto che si è detto muoversi sur un sotto-affusto posa sulle cosce di questo pel collo di dietro del mozzo delle ruote, il quale è prolungato e scanalato in giro ad impedire all' affusto di trascorrere di fianco. Il calastrello della coda scorre sopra la guida, la quale riceve agiatamente in un incasso non molto profondo che gli si è fatto di sotto. Il maschio o perno del sotto-affusto è fermato nel mezzo di un rocchio di legno poco alto, e collegato ad una crociera pur anche di legno, per la quale si ferma il rocchio nel terreno. Il paiuolo in fine, sopra il quale scorrono le rotelle del sotto-affusto, è orizzontale, ed a livello del piano superiore della crociera, ed è composto di tre o cinque tavoloni, una parte di poligono regolare, il cui centro è il perno del sotto-affusto.

AFFUSTO ALLA MARINARESCA. S' adopera sulle costiere in mancanza di quelli da costa e nelle piazze; e viene detto alla ma-

rinaresca per qualche somiglianza con quelli che si usano sulle navi. La proprietà di questo affusto è di essere d' un lavoro spedito, di non richiedere valenti artefici per fabbricarlo, e di essergli necessario poco legname e poco ferro: ma per contro poi è malagevole a maneggiarsi, gli è necessario un paiuolo od un sotto-affusto particolare, e servendosene sulle costiere, dove le artiglierie tirano in barba, per la sua poca altezza i cannonieri rimangono molto esposti a' tiri nemici. La struttura di questo affusto è simile affatto a quella degli affusti da piazza, ma esso è appoggiato a quattro rotelle di legno. Se ne ànno di più grandezze secondo i diversi calibri dei cannoni da muro e differiscono fra loro nelle sole dimensioni.

AFFUSTO AD ARMATURA. Esso è composto di due cosce, non però fatte di panconi, ma ciascuna consistente in un triangolo scaleno formato da tre travicelli insieme calettati, dove il lato verticale, che è il più corto si chiama *ritto*, ed in cima a questo appunto trovasi incavata l' orecchioniera. L' altro che costituisce la base del triangolo chiamasi *tirante*, ed il terzo che da un capo ponta sul tirante, e dall' altro appoggia contro il ritto, dicesi *sprone*. Queste due cosce similmente congegnate, sono in fine commesse da due calastrelli, e tutto l'affusto poi muovesi su due rotelle di legno raccomandate ad una sala pure di legno, incastrata di sotto ed a traverso nei tiranti verso la fronte. Usasi nelle fortezze per incavalcarvi per lo più gli obici di ferro.

AFFUSTO DA CAMPAGNA. Da noi v' ha pure due forme di questi affusti. Uno detto da posizione, e l' altro da battaglia. Le loro dimensioni sono minori di quelle degli affusti d' assedio, a cui in gran parte si rassomigliano; ma sono però rinforzate da maggior numero di ferramenti.

AFFUSTO DA POSIZIONE. È di forma simile a quello d' assedio alla *Gribeauval*, e serve per incavalcarvi le artiglierie da posizione. Nelle cosce di questo sono però intagliate quattro orecchioniere, due delle quali si trovano più verso la fronte di esse, e diconsi *orecchioniere dello sparo*, e le due altre sono praticate dietro a queste, ed appellansi *orecchioniere di via*. Per trainare detto affusto si adopera un proprio carretto. *V.*

AFFUSTO DA BATTAGLIA. Ve n' ha uno pel cannone, ed uno pure per l' obice. La disposizione delle parti di quello per l' obice è la medesima che quella dell' affusto pel cannone, dal quale però si distingue pel maggiore scostamento dei due aloni. La sua forma secondo un modello approvato nel 1830 si rassomiglia alquanto all'affusto d'assedio, modello del 1833, ma pur ne differisce essenzialmente:

I.° Nello avere due cofanetti di più, fermati uno per parte sul guscio della sala allato agli aloni, dentro cui si conservano alcune scatole di metraglia, la miccia, alcune robe di rispetto e pochi stromenti.

II.° Nello avere la coda corredata d'un robusto anello di ferro denominato occhione, per uso di commettere l'affusto al maschio del carretto.

III°. Nello aver meno i due ritenitoi degli orecchioni.

AFFUSTO DA MONTAGNA. Piccolo affusto da trasportarsi a dorso di mulo, o da uomini. Esso è composto a un dipresso come quello da posizione. Havvene uno pel cannone ed uno pure per l' obice. La diversità essenziale di quest' ultimo consiste nel maggiore scostamento delle cosce. *Diz. d'art. Carb. e Arnò.*

AGA' s. m. *Agà*. Voce turca, che vale propriamente Superiore, ma che adoperata nella milizia suona Capo, ed anche Capo supremo. I Giannizzeri e gli Spahi erano comandati da un Agà, ed è nota la potenza del primo, il quale dispose soventi volte delle sorti dell' Impero Ottomano: egli si chiamava Janizar Agasi, e quello degli Spahi Spahilar Agasi. Gli ufiziali più distinti della Porta sono tutti onorati di questo nome.

AGALAR s. m. *Agalar*. Nome che si dà alle guardie a cavallo dei Bassà turchi, e che indica rispetto per parte di colui che lo dà.

AGEMA s. m. In lat. *agema*. Una banda di soldati scelti nell'ordinanza Macedonica, il numero de' quali è vario secondo i tempi: nelle guerre d' Antioco era di mille armati. *Grus.*

AGGIUNTO s. m. *Adjoint*. Questa voce primitivamente aggettiva si adopera sovente in

forza di sostantivo per aiuto, o collega, il quale venga associato ad altri per concorrere seco loro nelle funzioni di questo o quell' uffizio civile. Nella milizia si usa per indicare un uffiziale per lo più di Stato maggiore, che presta servizio in questo o quel corpo senza farne parte. *Alb.*

AGGIUSTARE v. att. *Ajuster, braquer.* Dirigere le artiglierie ed ogni altra arma da tiro, in modo che vada a colpir giustamente nel segno indicato — Tirar drittamente, colpire giusto, è dove s' intende di dare. Si raccomanda di aggiustare la mira a mezz' uomo, perchè il colpo rialza sempre un poco.

AGGIUSTI pl. m. Gli aggiusti in Amministrazione sono il bilancio perfetto di quanto riviene a ciascun corpo o truppa per la sua gestione o spettanza. Questi aggiusti praticansi ordinariamente in ogni trimestre dalla Scrivania di Razione o Tesoro Reale, dietro l'esame delle diverse riviste, e del computo delle giornate di spettanza per la presenza al corpo di ciascun individuo, cioè sotto-uffiziali e soldati, tenendosi altra norma per gli uffiziali. Quindi su questi aggiusti vien diminuita o aumentata la quantità della somma secondo la propria spettanza, e di documenti giustificativi presentati dal corpo medesimo.

Gli aggiusti si fanno anche mensualmente per gli uffiziali isolati senza truppa e per gli impiegati. *Bal.*

AGGOMITOLARSI v. n. pass. *Se pelotonner.* Rammucchiarsi, serrarsi insieme in forma di gomitolo.

Adoperasi dalla gente militare in due significati; il primo per indicare quel disordine, che accade pur troppo negli eserciti poco disciplinati, quando i soldati presi dallo spavento rompono gli ordini e le file, e si rammucchiano l'uno contro l'altro, inabili ugualmente all'offesa ed alla difesa; l'altra indica una specie di evoluzione de' fanti leggieri, o dei bersaglieri soliti a combattere spicciolati, colla quale essendo perseguitati da vicino dalla cavalleria nemica, si raccozzano insieme in piccole truppe ed in gomitolo, onde difendersi tumultuariamente e da ogni parte. *Gras.*

AGGRESSIONE s. f. *Agression.* Assalimento assalto improvviso, invasione inopinata, offesa inaspettata. L' azione di colui che è il primo ad assalire ed offendere.

AGGUATO s. m. *Embuscade.* Dicesi di truppe, che tendono un' imboscata al nemico, celandosi in qualche luogo per piombargli addosso, e sorprenderlo. Gli agguati o imboscate possono farsi di più maniere, cioè nei villaggi, nelle vigne, nel grano, ne' boschi; ma quei nel grano riescono i migliori, poichè difficilmente il nemico può circondare ed assaltare una truppa, di cui non conosce nè la forza, nè la posizione — Porsi in agguato, vale osservare e spiare gli andamenti del nemico, onde poterlo assalire alla sprovveduta.

AGGUERRIRE v. att. *Aguerrir.* Assuefare i soldati alle fazioni ed ai pericoli della guerra.

AGHETTO s m. *Aiguillette.* Ornamento che si usa principalmente dalla cavalleria, e che consiste in un cordone di filo o di cotone pel semplice soldato, e d' oro o d' argento per l'uffiziale. Esso si porta ad uso di spallina sulla spalla sinistra ravvolto in vari nodi, e pendente da essa, intrecciandosene i capi che sono guarniti d' un puntale, negli occhielli delle bottoniere davanti al petto. L' uso degli aghetti è stato riconosciuto pericoloso in guerra. Servivano anticamente per congiungere e legare insieme le varie parti dell' armatura, e principalmente quelle della corazza.

AGONE s. m. In lat. *agon.* Nome generico di giuochi militari e d' esercizi di corpo istituiti dai Greci, ed imitati poscia dai Romani — Il luogo stesso, cioè il campo dove si fanno le feste militari.

AGUZZINO s. m. *Exempt du prévôt.* Specie di birro, o di serviente del Capitano di campagna, che aveva per uffizio di mandare ad esecuzione gli ordini dati per la polizia del campo.

AIDUCA s. m. *Heiduque.* Soldato unghero di fanteria. Gli usseri e gli aiduchi sono milizia propria e nazionale dell' Ungheria, i primi a cavallo, ed i secondi a piedi.

AJUTANTE GENERALE *Adjudant général.* Grado tra il Colonnello ed il Maresciallo di campo, che corrisponde ad un di presso al grado di Brigadiere.

AJUTANTE COMANDANTE. *Adjudant Commandant.* L'Aiutante Comandante ha di ordinario il grado di Colonnello nelle truppe di terra, ed è per lo più impiegato ne' comandi de' diversi governi di piazze, sì della capitale, che di piazze di primo e secondo ordine.

AJUTANTE di CAMPO s. m. *Aide de camp.* Uffiziale intelligente agli ordini di un Generale: in esso si ricercano delle qualità tali, che unite ad una somma attività possano metterlo al caso di comunicare con esattezza e precisione gli ordini, che il Generale fa passare ai suoi subordinati di viva voce nelle diverse manovre ed evoluzioni, o in qualunque altro servizio.

AJUTANTE MAGGIORE. *Adjudant majeur.* In ciascun battaglione di linea, o reggimento di cavalleria, vi è un uffiziale intelligente col titolo di Aiutante maggiore, e col grado di Capitano o Tenente. Egli fa parte dello Stato maggiore de' corpi. Le funzioni di Aiutante maggiore sono importanti e difficili per chi voglia con esatezza adempiere i doveri della sua carica. I doveri sono ordinariamente i seguenti: nel servizio interno egli tien registro del giro di servizio per gli uffiziali, ed è inoltre incaricato della istruzione e disciplina de' sotto-uffiziali del suo battaglione o reggimento, non che di far passare gli ordini del Comandante agli uffiziali del corpo, di riunire ogni mattina ad un' ora prescritta i sergenti maggiori delle compagnie e condurli al rapporto dal Comandante del corpo, ed infine di far defilar la guardia all'ora prescritta dai regolamenti, dando a ciascuna guardia la designazione del proprio posto,

Nel servizio esterno egli dee raccogliere gli ordini della piazza, ov' è il corpo in guarnigione, e passarli al Comandante di esso: alle manovre dev' egli far uso d' attività ed intelligenza. Egli basa i punti per gli allineamenti, non che le direzioni per le diverse marce in battaglia e di fianco, dopo ricevuti gli ordini dal Comandante. In marcia egli precede il suo corpo col Quartier mastro e forieri onde preparare gli alloggi ec.

AJUTANTE SOTTO-UFFIZIALE. *Adjudant.* In ciascun battaglione o squadrone di qualunque arme vi è un sotto-uffiziale, che si promuove al grado di Aiutante, su la proposta del Comandante del corpo, e prescelto fra i più idonei ed intelligenti sotto-uffiziali di esso.

Nel servizio interno egli tien registro del giro o turno di servizio dei sotto-uffiziali, ed è incaricato di tutt' i particolari sotto gli ordini immediati dell' Aiutante maggiore, quando ve n' è, o del Capo del battaglione.

Nel servizio esterno egli deve assistere a tutte le distribuzioni, riunire gli uomini di corvea o di fatica, e guidarli coi forieri del corpo al luogo, ove queste si fanno. Alle manovre o sotto le armi, egli dee conservare la distanza, l' allineamento nelle diverse marce, sia che l' allineamento venga stabilito sul proprio centro del battaglione, sia che venga esso stabilito sulla dritta, o sulla sinistra di tutta la linea.

Sul terreno poi nel formarsi ciascun battaglione, subito che il Maggiore abbia determinata la forza delle divisioni, l'Aiutante, in mancanza dell'Aiutante maggiore, conterà prontamente il numero delle file, di cui le divisioni ed i plotoni dovranno esser composti, marcandole col suo bastone, con situare le file eccedenti di una compagnia nell'altra che segue, e nominando le suddette suddivisioni ad alta voce col disegnare primo, secondo, terzo plotone ec. sino alla sinistra del battaglione.

AJUTANTE DI PIAZZA, s. m. *Adjudant de place.* Uffiziale intelligente destinato al servizio delle piazze. *Bal.*

AJUTI, m. pl. Chiamansi così nella cavalleria tutti quei soccorsi, che il cavaliere ricava dalla scuola d' equitazione, dalle mani, cosce, gambe e talloni.

AJUTO, s m. *Renfort.* Dicesi di corpi di soldati, di milizie che si aggiungono ad altri corpi per accrescerne il numero, agevolarne le operazioni, o scampargli dai pericoli. Si adopera altresì per quei corpi di milizia che vengono a congiungersi con un esercito, ed a militare con esso per ragion di lega, d' amicizia, o di special convenzione. Antica-

mente erano soldatesche mandate ad accrescere il numero degli eserciti Romani dalle città d'Italia, prima che i loro abitanti godessero della cittadinanza Romana. Chiamaronsi poscia *aiuti* tutti i corpi di milizia straniera, che militavano per la Repubblica. Si levavano nel tempo stesso in cui si faceva in Roma il deletto, e colle stesse discipline: erano armati e pagati dalle loro città, nè altri ricevevano in campo dai Romani, che il grano ed una parte del bottino. Coll' andar del tempo si presero per *aiuti* soldati Ispani, Galli e Germani; e questi erano pagati. Gli aiuti non erano mai ordinati in legione, ma per ale, per torme e per coorti. *Gras.*

ALA, s f. *Aile.* L' estrema parte della fronte d' un corpo di soldati o d' un esercito, chiamata anche *Corno.* Dicesi *Ala dritta* quella che è posta a mano dritta di chi comanda in ordinanza di battaglia, ed *Ala sinistra* l' opposta. Gli eserciti moderni schierati in battaglia si dividono in tre parti principali, l' Ala destra che è quella che fronteggia la sinistra dell' inimico, il centro, e la sinistra, che viene ad opporsi alla destra degli avversari — Anticamente era una banda di cavalli o di fanti ausiliari posta alle due estremità della legione Romana. Ogni Ala era ordinariamente di quattrocento cavalli; ma venne a seconda de' bisogni accresciuta, e fu talvolta di mille — In fortificazione significa il fianco d' un bastione, e più comunemente i lunghi lati, che terminano un' opera a corna, o a corona, a dritta ed a sinistra — Fare ala vale disporsi in due lunghe file di qua e di là per far onore e prestar assistenza a chi passa — Vale anche aprire le schiere, spartirle nel mezzo, onde di una linea continua farne due separate, per ricevere o dar passaggio fra loro ad una terza schiera o corpo qualunque siasi.

ALA SINISTRA IN AVANTI. *L' aile gauche en avant-marche.* Voce di comando per far cambiare la sua direzione ad una colonna con la dritta in testa portando un' ala in avanti.

ALA DRITTA IN AVANTI - MARCIA. *L' aile droite en avant-marche.* Comando per far cambiare la sua direzione ad una colonna con la sinistra in testa, portando l' ala dritta in avanti.

ALABARDA, s. f. *Hallebarde.* Arme in asta da punta e da taglio, fatta di un legno forte, lungo tre braccia e tutto tempestato di chiodi, in cima del quale sta fitta una larga lama acuta e tagliente, guarnita nella sua parte inferiore di un ferro ritratto a modo di scure dall' un de' lati, e di una o tre punte acute dall' altro. Quest' arme terribile, colla quale si poteva caricar di punta il nemico, od arrestarne l' impeto, e maneggiarsi altresì di fendente e di rovescio, si crede introdotta per la prima volta in Italia dagli Svizzeri nella prima loro calata, l' anno 1422; l' adoprarono poscia e per lungo tempo i soldati Tedeschi chiamati *danzi.* Ora non è più in uso se non nelle anticamere de' Principi in mano di alcune delle loro guardie. Dicesi anche labarda. *Gras.*

ALABARDIERE, s. m. *Hallebardier.* Soldato armato d' alabarda. Si adopera anche per significare propriamente un soldato della guardia del Principe armato d' alabarda.

ALARIO agg. Soldato ausiliario, che militava nell' ala fuori della legione Romana.

ALBANESE, s. m. *Albanais.* Soldato di cavalleria leggiera nativo dell' Albania: lo stesso che STRADIOTTO. *V.* In processo di tempo ebbero pure questo nome certi cavalleggieri italiani — Parlandosi della fanteria turca, s' intende con questo nome un soldato scelto tratto dall' Albania, chiamato altresì Arnauta, e guardia per lo più dei Bassà. Soldati di questo nome e di questo paese militarono altre volte agli stipendi della Repubblica di Venezia, e del Regno di Napoli. In franc. *Albanais, Arnaute. Gras.*

AL BOTTONE, ALLA MAZZA. *Au bouton, à la masse.* Comando nel servizio dei pezzi d' assedio e di piazza; al quale comando i primi serventi fermano le ruote colle mazze o cunei d' arresto, e senza lasciare i loro vetti ritornano alla posizione che occupavano prima del rinculo del pezzo; i secondi serventi applicano sotto al primo rinforzo; i terzi restano fermi; il cannoniere di sinistra si

ritira al suo posto; quello di dritta va fra gli aloni, e dispone la volata del pezzo in modo che si possa facilmente caricare; i secondi serventi alzano la culatta per facilitare il movimento del cuneo di mira o della vite di punteria; il cannoniere fa quindi colle mani un segno, al quale i quattro serventi ritirano i vetti e riprendono insieme con lui le posizioni che occupavano nel primo comando.

Nel servizio d'un pezzo di piazza, dopo che i secondi serventi hanno applicato sotto al primo rinforzo, il cannoniere si avvicina alla culatta, sale sul canaletto e dispone la volata del pezzo in modo che si possa facilmente caricare; il resto come si è detto di sopra.

Nel servizio d'un pezzo di costa, i primi serventi passano i vetti ai secondi, i quali li applicano sotto al primo rinforzo; il cannoniere monta sul sotto affusto, e dispone la volata del pezzo in modo che si possa comodamente caricare; i secondi serventi alzano la culatta per facilitare il movimento della vite di punteria; ed al segnale che il cannoniere dà colle mani, ritirano i vetti e li passano di nuovo ai primi; indi ritornano ai loro posti.

Nel servizio d'un obice da otto pollici; a tale comando i primi serventi fermano le ruote colle mazze, e senza lasciare i vetti riprendono le posizioni che occupavano prima del rinculo dell'obice; i secondi serventi applicano sotto la culatta, il bombardiere entra fra gli aloni, e dispone la volata dell'obice in modo da poterlo facilmente caricare; i secondi serventi alzano la culatta per facilitare il movimento della vite di punteria; ed al segnale che il bombardiere fa colle mani, ritirano i vetti, ed insieme con lui riprendono le posizioni che occupavano nel primo comando.

AL BRACCIO L'ARME. *L'arme au bras.* Comando il cui movimento si eseguisce in tre tempi, trovandosi l'uomo o truppa al portate l'arme.

Nel primo tempo s'impugna l'arme colla destra quattro pollici circa al di sotto della piastrina, e senza girarla si alza un poco colla sinistra.

Nel secondo tempo, lasciato il calcio colla sinistra, si colloca il braccio sinistro sul petto, passandolo al di sotto della piastrina, per sostenere il cane, e situando la man sinistra sulla mammella destra colle dita distese.

Nel terzo tempo si porta la destra sul rispettivo lato. Pei sotto uffiziali di fanteria, il comando di *a braccia l'arme* si eseguisce in tre tempi egualmente, essendo al *portate l'arme*. Nel primo si porta colla destra l'arme verticalmente in mezzo al corpo colla bacchetta in fuori; e si prende colla sinistra all'altezza del mento e sotto alla prima fascetta; nel tempo stesso si situa la man dritta quattro pollici al di sotto della piastrina: nel secondo tempo girandosi l'arme nella destra si appoggerà colla canna in fuori alla spalla sinistra, e si passerà il gomito sinistro sotto la piastrina tra la destra ed il cane, in modo che quest'ultimo lo tocchi, e la mano rimanga su la mammella destra, col gomito stretto al corpo: nel terzo si porta la destra sul proprio lato.

Pei guastatori, il *braccio l'arme* si eseguisce anche in tre tempi, essendo al *portate l'arme*: nel primo colla destra s'impugna il manico accosto ed al di sotto della sinistra: nel secondo colle due mani per la sinistra si volge il taglio indietro: nel terzo abbandonando il manico colla destra, si porterà sul proprio lato, indi si appoggia la scure alla spalla; abbassando il manico e tirando il gomito un poco indietro.

AL BRACCIO L'ARME CON CARABINA. *L'arme au bras.* Il braccio l'arme della cavalleria è il *portate l'arme* della fanteria. Trovandosi a piedi degli uomini di cavalleria, essi avranno la carabina pendente al lato destro e mantenuta dalla grappa della bandoliera: il corpo, le braccia e i piedi staranno com'è prescritto nella posizione del soldato.

Il comando suddetto si eseguisce in tre tempi: nel primo si fa mezzo a dritta, e con la mano destra si prende la carabina per l'impugnatura, ed alzandosi l'arme orizzontal-

mente, si attacca il ponte alla coscia destra. La mano sinistra si situa tra la prima e seconda fascetta, e sosterrà sola tutto il peso dell'arme: nel secondo tempo con la mano destra si libera la carabina dalla grappa, portandosi indi la medesima mano all'impugnatura dell'arme col pollice disteso lungo la contropiastrina: nel terzo tempo si porta la carabina, come nella posizione dell'arme, cioè situando la carabina verticalmente sostenuta dal braccio destro quasi disteso, ed appoggiata all'estremo dell'osso anteriore della spalla colla canna all'indentro. La vite superiore della contropiastrina sarà accosto alla parte inferiore dell'anca. Il ponte comparirà tra l'indice ed il pollice della man destra, colle tre ultime dita piegate, in modo che vengano a coprire il vitone, col calcio lungo la coscia, e tenendo la man sinistra sul proprio lato.

Il braccio l'arme per la cavalleria si eseguisce anche trovandosi *l'arme al piede* ed in tre tempi: nel primo si avanza la carabina tre pulgate distante dal corpo, prendendola colla man destra, e con la mano sinistra s'impugna l'arme tra la prima e la seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa: nel secondo come la posizione del soldato coll'arme: nel terzo il braccio sinistro passa vivamente al proprio lato.

Il braccio l'arme si eseguisce egualmente, trovandosi il soldato o una truppa *sotto al braccio l'arme*, ed in tre tempi: nel primo girandosi la canna in fuori con ambe le mani, si porta l'arme dirimpetto alla spalla sinistra col porle in direzione sotto l'ascella, tenendosi il gomito sinistro accosto alla carabina, e la mano destra all'impugnatura col pollice sulla contropiastrina: nel secondo come la posizione del soldato coll'arma: nel terzo si porta il braccio sinistro con vivacità al proprio lato.

AL BRACCIO L'ARME CON LA SCIABLA. *L'arme au bras avec le sabre*. Essendo a piedi una truppa a cavallo, questo movimento si eseguisce in tre tempi. Col primo s'impugna la sciabla con la mano destra, e si caccia verticalmente la lama, finchè l'elsa giunga in direzione della spalla sinistra; la mano sinistra sosterrà nel medesimo tempo il fodero nell'intervallo che v'è tra i due anelli. Col secondo si caccia con vivezza la lama all'intutto dal fodero, colla punta perpendicolarmente in alto, tenendo il piatto avanti di se, e l'elsa all'altura, e discosta due pulgate dalla spalla sinistra col gomito stretto al corpo. La mano sinistra lascerà il fodero e resterà sul proprio lato. Nel terzo come per la positura della sciabla.

Il braccio l'arme con la sciabla si eseguisce anche in tre tempi, essendo una truppa smontata al *funerale l'arme*. Nel primo tempo con la mano destra s'impugna la sciabla: nel secondo come nel secondo tempo al *braccio l'arme*: e nel terzo come per la positura della sciabla.

Se si stesse a cavallo e si dovesse eseguire il comando di cacciar la sciabla, si praticherà il primo tempo, portando il braccio destro per sopra le redini della briglia; e lo stesso si adoprerà nel primo tempo per riporre la sciabla. Tanto i movimenti della sciabla coll'uomo d'ala, quanto senza di esso, saranno eseguiti con disinvoltura e contegno, senza che si dissesti il corpo e che si muova la testa, fuori la necessità prescritta di sopra.

AL BUTTAFUOCO, ALLA MAZZA. *Au boute feu, à la masse*. Comando nel servizio de' pezzi sì d'assedio che di piazza; al quale comando i primi serventi fanno fronte allo spalleggiamento, tutti gli altri gli volgono le spalle, serrandosi vivamente sui cannonieri, i quali si mettono nel tempo stesso in direzione de' cavalletti esteriori.

Nel servizio d'un cannone di piazza, il secondo servente di dritta ed il cannoniere si portano in direzione de' cavalletti esteriori, ed il secondo servente di sinistra si serra sul cannoniere.

Nel servizio d'un obice da otto; a tal comando i primi serventi fanno fronte allo spalleggiamento, tutti gli altri vi volgono le spalle; il secondo servente di dritta ed il bombardiere si portano in direzione de' cavalletti esteriori, ed il secondo servente di sinistra si serra sul bombardiere.

Nel servizio d'un mortaio da 12, da 10

e da 8; al comando al *buttafuoco*, il bombardiere ed i serventi volgono le spalle allo spalleggiamento; il secondo servente di dritta ed il bombardiere si portano in direzione dell' ultimo corrente: tutti gli altri si serrano su di essi ad un piccolo passo di distanza.

AL CAMPO. *Au champ*. Comando ai tamburi per far rendere ad una truppa sotto le armi gli onori dovuti a' Generali e ad altri personaggi che meritano simili onori. *Bal.*

ALCANGI s. m. plu. Corpo di milizia a cavallo impiegato ordinariamente a tener fermo il buon ordine nelle provincie turche, come quello de' Bechli a piedi, e che in tempo di guerra viene spedita dalle provincie stesse all' esercito.

ALETTE, s. f. pl. *Ailettes*. Due piccole piastrette di ferro fermate negli schioppi allo scudo del guardamano, fra le quali è imperniato il grilletto.

ALFIERE s. m. *Enseigne*. Grado nella milizia che si dà a colui, che porta l' insegna ne' reggimenti.

L' istituzione dell' Alfiere con grado, uffizio e luogo distinto dagli altri uffiziali, non sembra anteriore al secolo XVI: a quel tempo l'Alfiere che portava l' insegna d' una compagnia così di cavalli, come di fanti, aveva nelle fanterie grado di luogotenente del Capitano, e ne esercitava le veci qualunque volta questi venisse a mancare; nella cavalleria, tanto grave quanto leggiera, veniva dopo il Tenente, ed era il terzo uffiziale della compagnia. Nell' una e nell' altra milizia da piè e da cavallo gli era dato un Portainsegna, che gli reggeva la bandiera, o lo stendardo ne' cammini, e per tutto dove l'onore dell' Alfiere non l' obbligava a maneggiarlo e a difenderlo da se: nelle battaglie e negli scontri d' ogni maniera l' Alfiere de' cavalli, come quello de' fanti, tenevano l' insegna inalberata, ma questi colla mano sinistra, impugnata colla destra la spada per combattere, l' altro, piantata nel calzuolo della staffa ed appiccata al fianco destro con cinturino o catenella, combattendo anch' egli colla spada quando gli occorresse. In queste fazioni il rompere l' asta della bandiera o dello stendardo sopra i nemici, ritirandola rotta, era bella ed onorata pruova; l'abbandonarla, viltà.

Verso la metà del secolo XVII questo grado andò fuori d' uso nelle cavallerie, ove sottentrò il *Cornetta* V. Durò assai più nelle fanterie, e non venne abolito se non quando le compagnie scemate di numero non ebbero più insegne, e quell' unica d' ogni battaglione venne data ad un Portainsegna o Banderaio, con grado d' uffiziale o di sottouffiziale.

AL FUNERALE L' ARME. *L' arme en funerailles*. Comando che si eseguisce da una truppa a piedi in due tempi, dopo aver fatto presentare le armi e rimettere la baionetta: nel primo tempo girando un poco il corpo a dritta, si volge l' arme colla mano sinistra, spingendone il calcio colla destra in avanti, ed in modo che la canna rasentando il braccio destro, rimanga in sito verticale colla bocca in giù, sei pollici distante da terra; nello stesso tempo quadrandosi al fronte, si rimetterà il piè destro accosto ed in linea col sinistro; ed impugnata l' arme colla destra al di sotto della sinistra, che subito la lascerà, si porterà dett' arme sotto al braccio sinistro colla canna in fuori, con la piastrina in direzione dell' ascella, e passando immediatamente al di sotto della piastrina il braccio sinistro per appoggiarvi l' acciarino; si porrà la man sinistra distesa su la mammella destra, ed il gomito si terrà stretto al corpo: nel secondo tempo si porterà la destra sul proprio lato.

Per gli uffiziali questo movimento si eseguisce in due tempi: nel primo girando la spada colla punta in sotto, si appoggia l' impugnatura al cubito sinistro, portandosi la man sinistra su la mammella destra. Nel secondo si porterà la man destra sul proprio lato.

Pei sotto-uffiziali il *funerale l' arme* si eseguisce in due tempi, trovandosi alla posizione di *presentate l' arme*, e rimessa la baionetta: col primo tempo si alza l' arme verticalmente con la man destra, e s' impugna con la sinistra all' altezza del mento, col dito mignolo tangente alla molla dell' acciarino,

prendendo l' impugnatura con la destra, indi girando il corpo un poco a dritta si rovescia l' arme talmente col calcio in avanti, che la canna passi radente al braccio destro, e togliendo la man destra dall' impugnatura, si prende di bel nuovo l' arme con la detta mano al di sotto della sinistra, la quale subito lasciandola, si porrà dett' arme con la canna in fuori sotto al braccio sinistro con la piastrina in direzione dell' ascella, passando immediatamente al di sotto della piastrina il braccio sinistro per appoggiarvi l' acciarino, con tener la mano distesa su la mammella destra ed il gomito accosto al corpo: col secondo tempo si ripone la destra sul proprio lato.

Per la bandiera il *funerale l' arme* si eseguisce in due tempi: nel primo si prende l' asta con la mano sinistra all' altezza della spalla, e togliendo la destra dall' estremo dell' asta, si abbassa verticalmente la bandiera con la man sinistra sino a tre pollici da terra, prendendo l' asta con la destra al di sotto della sinistra, la quale si porta ad impugnare il drappo e l' asta un mezzo piede più in alto della spalla, volgendo un poco il corpo su la dritta: nel secondo si spinge colla man destra l' estremità inferiore dell' asta in avanti fino a che la parte superiore capovolti, radendo col drappo il braccio destro, e che nel far fronte col corpo, rimanga la cima tre pollici alta da terra con l' asta verticale e dirimpetto la spalla sinistra, dove subito la man destra passerà a sostenerla all' altezza della mammella, e la sinistra rivolgendo la palma indentro, l' impugnerà all' altezza della spalla; nel quale tempo spinta l' asta dalla destra sotto del braccio sinistro, si porterà detta mano sul proprio lato.

AL FUNERALE L' ARME. *L' arme en funerailles.* Comando che si eseguisce in tre tempi con la carabina. Nel primo si presenta l' arme; nel secondo si gira la carabina da sopra in sotto, e radendosi la spalla sinistra, si porta l' arme sotto l' ascella, facendosi restare la canna all' infuori e la piastrina attaccata al corpo, col cane sostenuto dal braccio sinistro, la cui mano si porterà su la mammella destra. Il calcagno destro passerà in linea col calcagno sinistro; nel terzo tempo il braccio destro si porta sul proprio lato. Questo comando si eseguisce con la sciabla anche in tre tempi essendo a piedi una truppa a cavallo. Nel primo tempo come nel secondo tempo di *al braccio l' arme*: nel secondo si pone la sciabla sotto al braccio sinistro con appoggiarvi l' elsa e portando la man sinistra su la mammella destra: nel terzo la mano destra sul proprio lato. *Bal.*

ALIDADO, s. m. *Alidade.* Parte della macchina impiegata a rigare la canna delle carabine, la quale consiste in una specie d' ago, che serve ad indicare esattamente la distanza di ciascuna riga.

ALLA BANDIERA. *Au drapeau.* Comando che si dà a' tamburi o trombetti da un Superiore, onde rendere gli onori dovuti alle proprie bandiere.

ALLA POLVEBE-ALLA BOMBA. *A la poudre, à la bombe.* Comando nel servizio d' un mortaio da 12 e da 10; al quale comando il primo servente di dritta impugna il vette nel mezzo colla man dritta; il primo di sinistra prende l' uncino colla mano stessa, e vanno a mettersi accanto al bombardiere; e volgendo tutti e tre le spalle allo spalleggiamento, si allineano con que' degli altri mortai; al segnale che darà il servente di sinistra della batteria, tutt' i provveditori partono insieme; ed i primi serventi si fermano vicino alla bomba, che prendono coll' uncino, situandosi sul prolungamento del lato sinistro del mortaio, l' uno dopo l' altro, con quello di dritta alla testa, il quale tiene il fuso del vette. Il bombardiere va al magazzino a prendere il cartuccio, e ritorna a situarsi avanti al primo servente di dritta.

Nel servizio d' un mortaio da 8, il servente di dritta, a tal comando, si mette in direzione del bombardiere, volgono insieme le spalle allo spalleggiamento, e si allineano con que' degli altri mortai; il resto come nel precedente articolo pel mortaio da 12.

ALLA POLVERE-ALL' OBICE. *A la poudre-à l' obusier.* Comando nel servizio d' un obice da otto pollici; al quale comando

i secondi serventi escono dalla batteria, quello di dritta va a prendere la polvere, e quello di sinistra la granata. Per l' esecuzione di questo movimento, si eseguirà quanto è prescritto nell' istruzione relativa al mortaio; colla sola differenza, che quivi i serventi in vece di mettersi in fila, si situano dirimpetto a' loro posti rispettivi.

ALLA PREGHIERA L'ARME. *A la prière l' arme.* Comando che si eseguisce in un sol tempo trovandosi una truppa *al piede l' arme.* A tal comando si situa il piede destro dietro al calcio, in modo che l' osso del primo dito venga a toccarlo, e si porta nel tempo stesso la mano sinistra alla visiera, nella posizione prescritta per la destra al secondo tempo del movimento *all' orazione l' arme.* Se è senz' arme, si praticherà lo stesso come se ne avesse.

Pei sotto uffiziali si eseguisce questo movimento in un tempo, come è prescritto pei soldati.

Per gli uffiziali si eseguisce questo movimento anche in un tempo, senza muovere la spada dalla sua posizione, e nel modo prescritto per i sotto-uffiziali e soldati.

Pei tamburi, questo movimento si eseguisce come per i soldati; batteranno essi però i tre colpi colla sola mano dritta, ed indi togliendo la sinistra dalla visiera, rulleranno per tocco finale.

Per la bandiera, essendosi colla stessa al *piede l' arme*, si eseguirà quanto è prescritto pei sotto-uffiziali e soldati.

ALLA PREGHIERA L' ARME. *A la prière l' arme.* Trovandosi a piedi una truppa di cavalleria con armi o senza, si eseguisce questo comando, com' è prescritto per l' infanteria.

ALLARMARE, v. n. *Alarmer.* Chiamare i soldati all' armi.

ALLARME, e ALL' ARMI, avv. *Aux armes.* Segnale che si dà colla voce o con strumenti bellici per chiamare all' armi una truppa. L' allarme può esser *vero o finto; vero* quando la sentinella di notte accorgendosi dell' avvicinarsi del nemico, chiama i soldati alla difesa; *finto* quando viene comandato da un Generale per provar la prontezza delle sue truppe. Di giorno si chiama all' armi in un corpo di guardia per rendere i dovuti omaggi ad un personaggio distinto.

ALLA SCOPETTA-OTTURATE LA LUMIERA-ALLA POLVERE. *A l' écouvillon, bouchez la lumière, à la poudre.* Comando nel servizio de' pezzi d' assedio e di piazza: al quale comando il primo servente di sinistra prende la scopetta coll' aiuto del primo servente di dritta l' introduce nel pezzo; il cannoniere di sinistra chiude la lumiera colla mano dritta; il terzo servente di dritta si porta in direzione de' cavalletti esteriori; ed al segnale che dà il servente del pezzo di sinistra, parte con lui per andare ov' è il cartucciero, che prende colla dritta e fa di nuovo fronte alla batteria.

Nel servizio d' un pezzo di costa il cannoniere chiude la lumiera colla mano dritta; il secondo servente di dritta si mette in direzione de' cavalletti esteriori; il resto come si è detto di sopra. *Bal.*

ALL' ERTA, avv. Grido che ripetono successivamente i soldati in fazione in tempo di notte, per raddoppiare attenzione e vigilanza.

ALL' IMPROVVISTA, modo avv. Improvvisamente, inaspettatamente.

ALLINEAMENTO, s. m. *Allignement.* Positura d' una serie di cose o d' uomini sopra una linea retta, e la linea stessa su la quale sono disposti. Si adopera così nell' Architettura militare, come nella tattica, e particolarmente nella disposizione d' ogni corpo di fanteria o di cavalleria sul terreno, che dee occupare.

I principî di questo allineamento sono tre. 1.° Stabilire un oggetto fuori della linea per punto di vista, quindi scegliere in essa qualsivoglia punto. 2.° Segnar due punti, ovvero estremità fuori della linea occupata, entro i quali si voglia ordinare una schiera. 3.° Stabilire due punti entro la linea stessa. Questi tre principî, che s' incominciano ad applicare all' allineamento d' un drappello, convengono del pari a numerose colonne, e sono egualmente invariabili. L' Europa va debitrice di questa semplicissima ed utilissima regola

al Generale Prussiano Saldern. L'allineamento vien segnato nell' evoluzioni dagli *Indicanti*, in franc. *Jalonneurs*, e dalle guide, le quali si pongono sopra i punti indicati dai Comandanti. Nelle grandi evoluzioni, ossia nelle mosse di più corpi chiamasi Battaglione o Squadrone d' allineamento quello, che viene indicato dal Comandante per servir di regola e direzione agli altri; e sul quale essi debbono allinearsi, non altrimenti che il soldato prende norma dal suo vicino già allineato. *Gras.*

ALLINEARE, v. at. *Aligner.* Disporre una serie d' uomini o di cose a filo su la stessa linea.

ALL' ISPEZIONE L' ARME. *Inspection des armes.* Restando una truppa *al piede l' arme*, questo comando si eseguisce in tre tempi: nel primo si fa a dritta, restando col calcagno destro dirimpetto all'osso della gamba sinistra, si prende l' arme colla man sinistra all' altezza dell' ultimo bottone dell' abito, senza muovere il calcagno da terra, tenendo la bocca della canna dirimpetto alla spalla dritta, e la bacchetta diretta verso il corpo; si prende il grosso di questa col pollice e l' indice piegato: nel secondo tempo allungando il braccio dritto, si spinge vivamente la bacchetta e si riprende per la metà tra il pollice e l' indice, l' estremità delle dita in alto, la palma della mano in fuori ed il gomito basso; si tira vivamente il resto della bacchetta allungando tutto il braccio, e si gira rapidamente tra la baionetta e la faccia, nell' indice ed il pollice; s' introduce la bacchetta nella canna, restandosi col braccio teso e colla bacchetta parallela alla baionetta: nel terzo si lascia cadere la bacchetta nella canna, e rimettendosi di fronte su ambi i calcagni, si riprenderà la posizione *del piede l' arme*.

Passando in seguito l' istruttore, o altro Superiore avanti la truppa, ogni soldato alzerà verticalmente il fucile colla destra, in modo che la medesima sia dirimpetto, e distante un piede dal suo volto; e girata la piastrina verso l' istruttore, distendendo il braccio, gli porgerà l' arme. Se l' istruttore o il Comandante vorrà esaminarla, la prenderà ed indi la restituirà al soldato, che riprendendola colla destra, di nuovo facendo un *a dritta* nel modo indicato di sopra, rimetterà la bacchetta, farà fronte e riprenderà la posizione del *piede l' arme*. Se l' istruttore, o il Comandante non prenderà l'arme, subito che questi avrà oltrepassato ogni uomo, egli da se prenderà la posizione suddetta, facendo i movimenti succennati.

Pei sotto-uffiziali di fanteria questo comando si esegue nel modo prescritto pei soldati.

ALL'ISPEZIONE L'ARME. *Inspection des armes.* L' ispezione delle armi colla carabina si esegue in due tempi, stando una truppa a piedi ed al *braccio l' arme*: nel primo si porta l' arme verticalmente in mezzo al corpo tenendosi il pollice indentro e su la vite della contropiastrina, la mano sinistra si situa al di sopra delle molle dell' acciarino con le dita distese lungo la cassa, su la quale si dà un colpo con la palma, che rimane dirimpetto alla bocca col gomito appoggiato alla cassa; la mano destra sosterrà quasi sola l' arme, e si terrà il calcio tre pulgate distante dal corpo: nel secondo, colla mano destra distendendosi il braccio, si darà la carabina all' ufiziale, che farà l' ispezione; il braccio sinistro si porterà sul proprio lato.

Sempre che un uffiziale di cavalleria farà l' ispezione all' arme, sarà seguito da un basso-uffiziale, che avrà in mano la bacchetta della carabina; e se sarà il Comandante dello squadrone, avrà presso di se il primo sergente.

L' ispezione colla sciabla si fa nel modo seguente: dopo aver comandato *all' ispezione l' arme*, il soldato, a questo comando, essendo nella positura del *braccio l' arme*, articolerà semplicemente il polso senza muovere il braccio dal corpo e girerà la lama verso la destra. Passato che sarà l' uffiziale, si riporrà la sciabla nella positura, nella quale era prima dell' ispezione. *Bal.*

ALLOGGIAMENTO s. m. *Logement.* Acquartieramento d' una truppa presso gli abitanti di un paese, in caserme o padiglioni.

In un paese amico si manda un giorno pre-

ma dell' arrivo della truppa un uffiziale coi forieri, il quale dispone l' alloggio nella maniera più comoda, ed il giorno susseguente riparte per prepararne un altro; e così fino all' arrivo della truppa al luogo di sua destinazione. Ordinariamente la truppa quando giunge in un luogo, dove non ci sieno caserme, si reca alla Municipalità onde ottenere una *Bolletta d' alloggio*, *Billet de logement*, con cui potersi fare riconoscere dal padrone della casa nella quale ciascun soldato dee alloggiare- Alloggiamento, *logement*. Chiamasi dai moderni un lavoro fatto dagli assedianti nei loro approcci, od in qualche posto pericoloso da essi occupato, dove assolutamente è necessario di schermirsi con gabbioni od altro dalle offese del nemico, come nella strada coperta, nelle opere staccate sulla breccia, ecc. – Alloggiamento interrato. Chiamasi più propriamente dai pratici quel lavoro tumultuario di difesa, che si fa nel fondo del fosso d' una piazza assediata, od altrove sotto terra, che serve altresì a ritardare i progressi del nemico. — Fare l' alloggiamento, *faire les logemens*, modo di dire tutto militare, che vale convertire una casa un quartiere, o più case o più quartieri in modo da distribuirvi i soldati, che hanno da prendere alloggio con ordine e secondo le regole militari. Dicesi anche FARE I QUARTIERI *V*.

ALLOGGIARE in signif. att., *Loger*. Dare alloggiamento ai soldati; e' dicesi degli abitanti d' un luogo, che son costretti a riceverli nelle case loro. I primi, secondo il Giovio, ad introdurre in Italia questo grave modo d' albergare i soldati, furono gli Spagnuoli nel regno di Napoli prima, ed in Lombardia poi nel secolo XVI. — In signif. n. pass. alloggiarsi, *se loger*. Vale piantar fermo il piede in un' opera del nemico occupata di viva forza, riparandovisi subito dalle sue offese con un lavoro tumultuario.

ALLOGGIARE ALLO SCOPERTO. *Bivouacquer*. Accamparsi senza tende o baracche, che ricoprono il soldato dalle ingiurie del cielo. *Gras*.

ALL' ORAZIONE l' ARME. *L' arme en oraison*. Comando nel maneggio delle armi, che si esegue in tre tempi, dopo aver fatto fare il *presentate l' arme* ad una truppa: nel primo tempo si posa prontamente il ginocchio destro a terra, un piede indietro del sito, dove stava il calcagno sinistro, portando la sinistra col pollice alla prima fascetta, e la destra sul cane, col pollice sull' esteriore dell' acciarino; nel secondo tempo, senza muovere la testa, si prende con la mano destra il casco, situando l' indice il medio e l' anulare sul fondo, a due pollici sulla dritta del pennacchio, ed il pollice ed il mignolo al di sotto della cucitura della fascia posta sull' estremità superiore del casco medesimo; nel terzo si cava il casco stando con la testa immobile, e si situa sulla parte esteriore della coscia destra, col vuoto al di sotto verso la coscia e colla visiera al di fuori, sostenendolo col braccio disteso.

I granatieri, al secondo tempo, prendono il berettone lateralmente a tre pollici su la testa, situando il pollice dalla parte di dietro e le altre quattro dita in avanti, uniformandosi per tutt' altro al prescritto di sopra.

Se il sito in cui una truppa dovesse inginocchiarsi, fosse fangoso, non si fa il movimento *all' orazione l' arme*, ma invece quello di alla *preghiera l' arme*.

Tanto una truppa che un soldato, marciando isolatamente, si mettono all' orazione solo pel S. SAGRAMENTO; il soldato isolato però non mette mai il ginocchio a terra; e dopo aver presentata l' arme restando all' impiedi, porta la destra orizzontalmente alla visiera.

Pei *sotto uffiziali* il movimento *all' orazione l' arme* si esegue in tre tempi stando *al portate l' arme*. Nel primo inginocchiandosi s' impugna l'arme colla man sinistra per la prima fascetta, e si appoggia il calcio a terra nell' istessa guisa come si eseguisce dai soldati; nel secondo e terzo tempo come pei soldati.

Pei *guastatori* trovandosi al portate l' arme, il comando *all' orazione l' arme* si esegue in tre tempi: nel primo facendo ginocchio a terra, si prende il manico della scure colla destra al di sopra della sinistra, la

quale immediatamente si ripiglia sopra della destra, ed indi si situa coll' estremità a terra; e tenendosi la scure col taglio in fuori con la mano sinistra, si rimane situato, come gli altri soldati, riportando la destra al rispettivo lato: il secondo e terzo tempo come pei soldati.

Pei *tamburi*, questo comando si esegue in tre tempi: nel primo ponendo il ginocchio dritto a terra, il corpo e la testa rimangon fermi, con la destra si passa la bacchetta nella mano sinistra col manico all' ingiù, e si situa la cassa con la stessa mano obbliquamente presso del ginocchio sinistro: nel secondo e terzo tempo come pei soldati.

Se i tamburi stando inginocchiati per l' orazione dovessero battere la cassa, dopo il terzo tempo d' un tal movimento, lasceranno il casco appoggiato lateralmente alla coscia dritta, e ripresa la bacchetta dalla man sinistra, toccheranno.

Per la *bandiera*, questo movimento si eseguisce anche in tre tempi: nel primo, appoggiata la cima della bandiera a terra, s' inginocchia il porta-bandiera col ginocchio destro e si porta la man sinistra nel rispettivo lato: nel secondo e terzo, come pei soldati.

Per gli *Uffiziali*, si eseguisce questo comando in tre tempi: nel primo inginocchiandosi si situa la punta della spada a terra, due pollici lateralmente distante dal calcagno sinistro, prendendo la lama con la mano sinistra per sotto l' elsa, ed appoggiato il braccio sulla coscia sinistra, si toglie la destra dall' impugnatura per passarla sul proprio lato: nel secondo e terzo tempo come pei soldati.

ALL' ORAZIONE L' ARME. *A la prière l' arme*. Comando che si eseguisce in tre tempi, trovandosi a piedi una truppa di cavalleria colla carabina al *braccio l' arme*. Nel primo tempo, con la mano destra e nella direzione dello stesso fianco, si avanzerà verticalmente la carabina tre pulgate distante dal corpo, e con la mano sinistra s' impugnerà l' arme tra la prima e la seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa: nel secondo tempo con la mano destra s' impugnerà la carabina, e si porrà prontamente il ginocchio destro a terra un piede indietro del sito dove stava il calcagno sinistro. Nello stesso tempo colla mano sinistra si sosterrà la sciabla tra il primo e secondo anello, e si spingerà all' indietro: nel terzo si porterà la mano sinistra orizzontalmente aperta al caschetto, attaccandosi l' indice al laterale sinistro della visiera.

Questo movimento con la sciabla si esegue anche in tre tempi: nel primo si caccerà con vivezza la lama all' intutto dal fodero, colla punta perpendicolarmente in alto, tenendo il piatto avanti di se e l' elsa all' altura e discosta due pulgate dalla spalla sinistra lascerà il fodero, e resterà sul proprio lato: nel secondo tempo inginocchiandosi, si situerà verticalmente la punta della sciabla a terra, due pulgate distante dal calcagno sinistro; e colla mano sinistra si spingerà contemporaneamente il fodero all' indietro: nel terzo si porterà la mano sinistra orizzontalmente aperta al caschetto, attaccandosi l' indice al laterale sinistro della visiera.

ALL' ORDINE. *A l' ordre*. Comando con cui si ordina da un Capo di corpo o altro Superiore a' tamburi, trombetti, di suonare o battere per far riunire gli uffiziali; al quale segno questi si portano a formar circolo d' intorno a colui che comanda, per ascoltare gli ordini che questi sarà per dare. *Bal.*

ALLUMARE, v. at. *Donner le feu*. Dar fuoco, e dicesi principalmente delle artiglierie.

ALLUNATO, ta, ag. *En demi-cercle*. Curvato, piegato in forma di luna.

ALLUNGAMENTO e PROLUNGAMENTO, s. m. *Prolongement*. Nell' espugnazione delle fortezze chiamasi quella linea retta tirata in continuazione della dirittura delle facce, e delle capitali delle opere per servir poscia alle operazioni dell' attacco.

ALONA, s. f. Sorta di tela che s' impiega invece delle tele incerate per lo travasamento delle polveri da fuoco, e per ricoprire i cofani dei carri e dei carretti da campagna.

ALONE, s. m. *Flasque*. Uno di quei due pezzi di pancone dell' affusto da campo, giusta il modello 1830, e di quello d' assedio

del 1833, nei quali sono incavate le orecchioniere, e che in altre specie d' affusto dicesi *Coscia*.

ALONE. *Tenaillon, grande lunette*. Opera di fortificazione composta di quattro lati, che si pone innanzi le facce dei bastioni e rivellini. V' hanno degli Aloni grandi, in franc. *Grandes lunettes*, e degli Aloni piccoli, in franc. *Petites lunettes*. Si chiamano Facce dell' Alone quei due lati, che si uniscono ad angolo verso la campagna o al di fuori. Il lato dell' Alone, che si oppone alla faccia dell' opera che copre, si chiama scarpa interna dell' Alone, e quell' altro che rimane fra la scarpa e la faccia, si dice Fianco dell' Alone. *Carb.* e *Ar.*

AL PASSO, *Au pas*. Comando che si dà ad una truppa, o nella manovra o nella istruzione, per richiamare l' attenzione a portare la cadenza del passo, essendo a piedi, o per far passare una truppa a cavallo da una più grande velocità ad una minore, come dal trotto al passo.

AL PIEDE L' ARME. *Reposez-vous sur vos armes*. Comando con cui si posa al piede l' arme, essendo una truppa o alla posizione del *portate l' arme*, o a quella di *in bilancia l' arme*, o a quella di *alla preghiera l' arme*, o a quella infine per *l' esecuzione l' arme*.

Nel primo caso del *portate arme* si eseguisce *il piede arme* in tre tempi: nel primo si distende il braccio sinistro, si cala l' arme, e si prende vivamente colla destra al di sopra ed accosto alla prima fascetta: nel secondo tempo si toglie la man sinistra dall' arme, si porta vivamente colla destra sul lato dritto ed accosto al corpo, la bacchetta in fuori, l' arme verticale, il calcio discosto tre pollici da terra, la man dritta appoggiata all' anca, ed il piccolo dito dietro la canna: nel terzo tempo infine facendo scorrere l' arme nella man dritta si fa posare leggermente a terra, e si prende la seguente posizione; le braccia accostate ai rispettivi lati, l' arme naturalmente tra l' indice ed il pollice della destra colle altre dita distese sulla cassa, la canna toccando la spalla destra, la bacchetta in avanti, e la punta del calcio in contatto colla parte esteriore della punta del piè destro.

Nel secondo caso d' *in bilancia l' arme*, si eseguisce il *piede l' arme* in un tempo, cioè facendo scorrere l' arme nella man dritta col prendere la posizione descritta di sopra.

Nel terzo caso di *alla preghiera l' arme*, si eseguisce *il piede l' arme* anche in un tempo, lasciando cadere la mano sinistra sul proprio lato, e portando il piè destro nella sua prima posizione.

Nel quarto caso infine essendo *all' esecuzione l' arme*, si eseguisce il *piede l' arme* egualmente con un tempo, prendendo colla destra l' arme tra la prima e la seconda fascetta, e portandola sul lato destro nella posizione descritta di sopra.

Pei *sotto-uffiziali* questo comando si eseguisce stando puranche o alla posizione del *portate l' arme* o a quella d' *in bilancia l' arme* o a quella di *alla preghiera l' arme*.

Nel primo caso del *portate l' arme* si eseguisce il *piede l' arme* in tre tempi: nel primo distendendo il braccio dritto, colla sinistra si prende vivamente l' arma all' altezza della spalla, senza discostarla: nel secondo togliendo la destra dall' arme, si cala verticalmente colla sinistra, e si riprende colla destra al di sopra ed accosto alla prima fascetta, col piccolo dito dietro la canna; indi abbandonata subito l' arme colla sinistra che si porterà sul proprio lato, si situa colla destra, in modo che il calcio rimanga discosto tre pollici da terra: nel terzo facendo scorrere l' arme nella man dritta, si porterà leggermente a terra, e si prenderà la posizione ordinaria.

Nel secondo caso d' *in bilancia l' arme* si eseguisce con un sol tempo, facendo scorrere l' arme nella destra, e prendendo la posizione ordinaria.

Nel terzo caso infine di *alla preghiera l' arme*, si eseguisce il piede l' arme con un sol tempo com' è prescritto per la truppa.

Per gli *uffiziali*. Questo comando si eseguisce stando alla preghiera l' arme, con un sol tempo, cioè lasciando cadere la sinistra sul

proprio lato, e portando il piè destro nella sua prima posizione.

Pei *guastatori*. Stando al portate l'arme, *il piede l'arme* si eseguisce in due tempi: nel primo distendendo il braccio sinistro, si piglia la scure colla man destra all'altezza della spalla col pollice sopra e le altre dita sotto del manico, e si porta accanto all'anca destra colla sola man destra, tenendo il taglio dritto in avanti, ed il manico tre pollici distante da terra: nel secondo si posa il manico a terra, in contatto con la parte esteriore della punta del piè destro.

Pei *tamburi*. Trovandosi *alla preghiera l'arme* il piede l'arme si eseguisce in un tempo: al comando *di rimettetevi* del Tamburo maggiore, praticandosi lo stesso che è prescritto per i soldati, si ripiglia la positura del *portate la cassa*.

Per la *bandiera*, il *piede l'arme* si eseguisce in due tempi, trovandosi *al portate l'arme*. Col primo, la mano sinistra impugna vivamente l'asta all'altezza della spalla senza discostarla dalla medesima: col secondo, togliendo la man destra dall'asta, si calerà verticalmente con la sinistra, in modo che l'estremità rimanga tre pollici distante da terra, e ripigliandola con la destra al di sotto della sinistra, si appoggierà a terra in contatto con la parte esteriore della punta del piè destro, con distendere il braccio destro e tenere la bandiera appoggiata alla spalla, portando la man sinistra al proprio lato.

AL PIEDE L'ARME CON LA CARABINA. *Reposez-vous sur vos armes*. Trovandosi a piedi una truppa di cavalleria ed al *braccio l'arme*, il movimento *al piede l'arme* con la carabina si eseguisce in tre tempi: nel primo con la mano destra, e nella direzione dello stesso fianco, si avanza verticalmente la carabina tre pulgate distante dal corpo, e con la mano sinistra s'impugna l'arme tra la prima e la seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa: nel secondo si passa la mano destra ad impugnare l'arme della prima fascetta, appoggiandosi il dito mignolo all'estremità del pollice della mano sinistra: nel terzo mantenendosi l'arme con la sola mano destra, si distende questo braccio, e perpendicolarmente si appoggia il calcio a terra, in maniera che venga a restare la sua estremità esteriore in direzione ed in contatto colla punta del piede destro, e si passa contemporaneamente il braccio sinistro al proprio lato.

Il piede l'arme si esegue ancora in due tempi, trovandosi una truppa di cavalleria *alla preghiera l'arme*: col primo si porta la mano sinistra sul proprio lato; col secondo si passa il piè destro nella sua prima positura.

AL PIEDE L'ARME CON LA SCIABLA. *Reposez-vous sur vos armes*. Questo movimento si eseguisce in tre tempi: nel primo come nel secondo tempo di *al braccio l'arme*: nel secondo con la mano destra si gira la sciabla da sopra in sotto, e radendosi col taglio l'esteriore della spalla sinistra, s'introduce la lama nel fodero, che sarà mantenuto dalla mano sinistra, verso cui si volgerà lo sguardo, e si resterà come nel primo tempo di *al braccio l'arme*: nel terzo si ripone intieramente la lama nel fodero, restando le mani come nella positura dell'uomo a piedi.

Per gli uffiziali si eseguisce lo stesso che pei soldati. *Bal.*

ALTA, s. f. *Augmentation*. Con una tal voce si vuole significare l'aumento giornaliero d'un corpo o reggimento.

ALTALENA s. f. *Bascule*. Parte dell'ingranatoio di campagna e di piazza; ed è una lunga spranga di ferro, colla quale si spinge la verrina armata di saetta nel forare il focone delle artiglierie.

ALTALENA o ALTALENO. Chiamavasi pure anticamente una macchina militare consistente in una trave fitta in terra con un'altra attaccata orrizzontalmente alla sua estremità, la quale essendo mobile serviva ad innalzar pesi ed anche a trasportare sulle mura delle città assediate alcuni guerrieri, che venivano perciò sospesi in gabbioni.

Altaleno è altresì una macchina che serve a piramidare le bombe. La sua forma è la stessa presso a poco della macchina antica,

se non che ad una delle estremità della leva è fitto un gancio a cui s' attacca la bomba.

ALTARE s. m. *Autel.* Nelle fonderie è la parte della fornace, per ove passa la fiamma, ch' esce dal focolare, per introdursi nella fornace istessa.

ALTEZZA s. f. *Hauteur.* La profondità d' una schiera. Un battaglione in ordinanza di battaglia ha due, tre o più uomini d' altezza.

ALTO. *Halte.* Comando militare, col quale si fa fermare la schiera, il soldato. — Fare alto vale arrestarsi, fermarsi.

ALTO-LA' *Halte-là.* Grido di guerra col quale il soldato in sentinella avverte chi se gli avvicina di non avanzar oltre.

ALTO-MEZZO GIRO-IN AZIONE. *Halte-demi tour-en action.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna. Al secondo comando *mezzo giro* si fa un poco rinculare l' avantreno; indi girando a sinistra ed a prolunga lenta va a situarsi in retroguardia: con questo movimento la prolunga distendendosi, obbliga anche l' affusto a girare; i capi e gli artiglieri debbono aver la cura di non farsi danneggiare dallo sbalzo che prende la codetta dell' affusto.

Si fa fuoco a piè fermo prendendosi la scopetta ed il vette di punteria da' corrispondenti artiglieri e capo.

Volendosi proseguire la marcia in avanti, si comanda *Rullo-in avanti-marcia.* *V.* QUESTO COMANDO.

ALTO IL BRACCIO. *Haut le bras.* Comando nel servizio d' un pezzo sì d' assedio che di piazza. A quel comando il secondo servente di sinistra scuote il buttafuoco sul braccio sinistro, e col braccio teso e la mano rivolta lo porta quattro dita discosto dal miccio, o dalla traccia di polvere: i primi serventi prendono le mazze.

Nel *servizio d' un obice*: si eseguisce a tal comando quanto è detto di sopra.

Nel *servizio d' un mortaio*: a tal comando il primo servente di sinistra scuote il buttafuoco sul braccio sinistro, tira quanto più indietro può il piede sinistro, senza forzare però la posizione del suo corpo, stando la gamba sinistra, piega il ginocchio destro, curva il corpo e porta nello stesso tempo il buttafuoco come si è detto di sopra. *Bal.*

ALTURA, s. f. *Hauteur*, lo stesso che EMIMENZA. V.

ALZATA DI TERRA, *Lévée de terre.* Un' opera tumultuaria di difesa, che si fa alzando avanti a se un mucchio di terra, onde porsi alla meglio al riparo della moschetteria o dell' artiglieria minuta del nemico. Le alzate di terra non sono battute, nè piotate, nè tampoco incamiciate. *Gras.*

ALZO, s. m. *Hausse.* Stromento col quale si aumenta a piacere l' angolo di mira d'un cannone, e perciò ancora quello di proiezione; d' onde con facilità si ottiene di slontanare il punto in bianco sino alla distanza a cui si trova il bersaglio, quando però questo ultimo non sia fuori della gittata massima; cosicchè coi gradi diversi si possono sempre ottenere con questo stromento tiri di punto in bianco, non restando che a conoscere la lontananza dallo scopo, per proporzionatamente dare alla bocca da fuoco quegli alzi che vi corrispondono. Il *Capobianco* fa menzione di un simile ordigno, che egli chiama *scaletta*: ci pare essere stato il primo a divulgarlo in questa nostra Italia. Il *Biringuccio* lo chiama *traguardo*, ma la voce *alzo* è la sola in uso.

ALZO FERMO. Quello, la cui altezza è unica od invariabile, come sarebbe un pezzo di legno od altro, e che si adatta sulla fascia di mira, o sul plinto di culatta secondochè si ha da dare un alzo negativo o positivo alla bocca da fuoco.

ALZO MOBILE. *Hausse mobile.* Specie di paletto di metallo, su cui erano trasversalmente segnate le divisioni del piede parigino; esso scorreva verticalmente entro un incastro praticato nella culatta dei pezzi di campagna e si arrestava all' altezza che si voleva con una vite. Sopra del paletto ed alla sua metà eravi una piccola tacca, d' onde traguardando si poneva la mira. È fuori d' uso.

ALZO PORTATILE. Specie d' alzo, che oggidì si usa tanto pei pezzi da campagna quanto per quelli da assedio. È di legno ed è comunemente formato da due regoletti paralleli posti a piccola distanza fra di loro,

congiunti ai loro capi in modo stabile, ed alti ciascuno 4 pollici, larghi e grossi 7 linee. Fra questi due regoletti o guide ve n'ha un altro di eguale altezza, grosso tre linee circa, e largo da 4 o 5, il quale scorre aggiustato in due scanalature fatte nelle parti interne delle due guide: per lo qual uopo il regoletto scorritoio ha dall' una e dall' altra parte due linguette. La faccia esteriore dello scorritoio è a livello con quello delle guide, le quali sono trasversalmente divise in linee del piede parigino. Sopra una linea che divide per metà lo scorritoio sono praticati ad ugual distanza più fori aperti, e in cima ed a piè del medesimo vi ha due tacche nella stessa linea dei fori. Lo scorritoio si alza e si abbassa, e così i fori come le tacche servono a torre la mira. Dalla sommità di quest' ultimo e dalla parte medesima della scala pende un'asticciuola lunga quasi come lo stromento, nel verso della lunghezza della quale è aperta una feritoia tale da non impacciare il traguardare a qualunque si voglia altezza. Questo alzo, quando si adopera, si colloca in piedi sul plinto di culatta e si traguarda secondo la linea di mira: ma perchè lo strumento vi si adatti bene, esso è alcun poco concavo dappiè. L'asticciuola serve a disporre la linea di mira nel piano verticale che supponesi passare per l' asse della bocca da fuoco. Questo stromento serve nello stesso tempo per quadrante; per tal fine nella facciata opposta alla succitata, e nel mezzo della sua lunghezza perpendicolarmente alla medesima si ha un altro incasso da fermarvi lo scorritoio dappiè. In questo caso la punta dell' asticciuola segna i gradi sopra un arco di circolo inciso sur una faccia di una delle guide.

L'anzi descritto alzo si è trovato essere il più comodo fra quanti se ne sieno inventati, fra i quali se ne novera uno pure ingegnoso in forma di quadrante, e che serve anche all' uno ed all' altro uso. *Carb.* e *Ar.*

AMAZONE s. f. *Amazone.* Femmina bellicosa originaria della Sarmazia, quindi abitatrice delle rive del Termodonte nella Cappadocia, armata d' arco, di scure e di pelta. Era per istituzione nemica degli uomini. Varie sono le favole che corrono sopra queste donne guerriere, come quella che si tagliassero la mammella destra onde farsi più abili al tiro dell'arco. Che che se ne voglia credere certo è, che la storia ammette per vera una battaglia combattuta ferocemente dalle Amazoni sotto le mura stesse d'Atene; gli Ateniesi rimasero dopo un lungo conflitto vincitori ed istituirono poscia una festa anniversaria per tramandare ai posteri la rimembranza della loro vittoria.

AMBIO s. m. *Amble.* Andatura di cavallo a passi corti e veloci, mossi in contrattempo, e si dice anche *portante*, *traino.*

AMBULANZA s. f. *Ambulance.* Al seguito delle armate si stabilisce ordinariamente un certo numero di chirurgi e d' inservienti, dei quali è particolar cura il prestare i primi soccorsi a quelli che vengono feriti. Seguono perciò l' armata certe carrette coperte, guarnite di letti sospesi, e dove si trovano i rimedî e gli stromenti di chirurgia, e finanche i cibi necessarî al momento. L' ambulanza è situata in un luogo coperto fuori del tiro di cannone, ma però vicino all' armata il più che sia possibile. Dopo che i soldati hanno ricevuto le prime cure, quelli che possono si trasportano a piedi al più vicino ospedale, gli altri vengono trasportati sopra carrette di villani o sopra le carrozze dell' ambulanza.

AMFIBIO s. m. Nome che i Greci davano a quei soldati, ch' erano assuefatti a combattere con due cavalli saltando sul fresco quando uno era stanco. I Romani li chiamarono *Desultores*, ma lasciarono questa milizia ai Numidi.

AMMINISTRAZIONE MILITARE. *Administration militaire.* S' intende con questo nome la cura e la sopraintendenza di tutte le spese che si fanno per una guerra e per gli eserciti; come la massa de' viveri e delle vestimenta fatte per via di contribuzione od appalto, le tende, i procacci, le condotte, i magazzini, gli ospedali, la fabbrica delle munizioni da guerra d' ogni genere, quella delle armi bianche e da fuoco, quella delle polveri, in somma d' ogni cosa di che abbisogni un esercito tanto pel sostentamento de' solda-

ti, quanto per le imprese militari che dee fare. *Gras.*

AMMIRAGLIO s. m. *Amiral.* Titolo del Capitan generale delle armate di mare. Nave ammiraglia è quella sulla quale è l'Ammiraglio. Vi sono altre classi di Ammiraglio cioè il Vice-Ammiraglio, o Contro-Ammiraglio che corrisponde al Tenente generale delle truppe di terra, ed il Retro-Ammiraglio che corrisponde al grado di Maresciallo di campo.

AMMONTARE, L'AMMONTARE s. m. Voce introdotta nella militare amministrazione, per esprimere ciò che riviene al Corpo per soldo in un mese, o in una quindicina. *Bal.*

AMMUTINAMENTO s. m. *Émeute, sédition.* Sollevazione, ribellione de' soldati armati contro i loro Capi. Questa peste degli eserciti infierì particolarmente ai tempi delle guerre di Fiandra nel finire del secolo XVI, e fu di funesto esempio agli altri eserciti di Europa. Pochi d'allora in poi e prestamente soffocati furono gli ammutinamenti de' soldati, ma ricomparvero fra la gente Francese nelle lunghe guerre, che essa sostenne dalla rivoluzione in poi.

AMMUTINARSI v. n. pas. *Se mutiner, se revolter.* Rivoltarsi contro i propri Capi, ricusar d'obbedire agli ordini, far ammutinamento.

AMNISTIA s. f. *Amnistie.* Perdono generale dato dal Principe a' soldati disertori o seduziosi, colla condizione di ritornare alle loro bandiere entro un tempo determinato.

AMPIEZZA DEL TIRO s. f. *Amplitude.* La linea orizzontale ch' è compresa fra i due estremi della traiettoria.

AMPOLLETTA s. f. *Ampoulette.* Antico nome che si dava al legname delle spolette a bomba ed a granate.

ANCELLATA s. f. *Baguée.* Dicesi d'una canna di fucile, la quale nell' interno ha una cavità circolare, che ha prodotto nell' esterno una simile protuberanza circolare.

ANCILE s. m. In lat. *Ancile.* Piccolo scudo di forma oblunga, rotondo nelle due estremità superiore ed inferiore, angusto nel mezzo ove i lati ripiegandosi all' indentro si congiungevano. Credevano i Romani che un ancile caduto dal cielo fosse pegno della sicurezza della Repubblica; e però istituirono una festa annua, nella quale i Sacerdoti di Marte chiamati *Salii* portavano per la città di Roma gli ancili ballando e cantando carmi solenni. Durante il tempo di questa cerimonia non si poteva imprendere alcun pubblico negozio. Servio dice che i Capitani Romani, prima d'andare in guerra, entravano nel sacrario di Marte a toccare gli ancili e l'asta di quel Dio. I poeti latini usarono il vocabolo *Ancile* per qualunque altro scudo. *Gras.*

ANCORA s. f. *Ancre.* Stromento di ferro con raffi uncinati, il quale gettato nell' acqua ed attaccato con una fune ad una nave o barca, serve a tenerla ferma in un dato luogo contro la forza del vento, o della corrente. L'ancora è composta del fusto, fuso o asta (*Verge*), di due braccia (*Bras*), di due marre (*Pattes*) che terminano in due punte, perchè possano ficcarsi nel fondo. I lati delle marre, situati verso il fusto, si appellano le orecchie (*Oreilles*). La parte dove le braccia si uniscono all' asta, si chiama il collo, o la crociera (*Collet* o *Croisée*). L'estremità superiore dell' asta dicesi quadro (*Culasse*) perchè ha quattro facce; questo quadro ha due dadi (*Tourillons*) destinati ad assicurare l'ancora al suo ceppo, da cui il quadro esce alcun poco fuori; ed a quest' estremità dell' asta appunto è aperto un foro tondo detto l'occhio (*Oeil*); per cui passa la cicala (*Organeau*), o l'anello dell' ancora destinato ad annodarvi la gomena o fune da ancora, ed in fine il ceppo (le *Jas*), V.

Alcune ancore hanno attaccata e mobile, in un occhio fatto nella crociera, una campanella, alla quale si annoda la grippia (*Orin*) che ritiene il gavitello (*Bouée*). *Carb.* e *Ar.*

ANCORARE v. a. *Mouiller.* È gettar la ancora nel fondo del mare per tenere fermato il bastimento. Quando si è vicino al luogo per ancorarsi, cominciasi per approntar la ancora ed il gavitello, ed a stendere sul ponte una lunghezza di gomena proporzionata alla profondità dell' acqua.

Si osservi attentamente, che nulla s' incon-

tri sulla strada della gomena, che possa difficoltare ritardare o arrestarne il corso; finalmente si danno alla gomena due volte intorno alla *bitta* alla lunghezza conveniente.

Bisogna nello stesso tempo disimpegnare l'ancora dal suo posto e disfare l'operazione che si è fatta d'attraversarla, mettendo alla vela. Perciò si disfà l'imbrigliatura o *serrabozze*, che tiene l'ancora attraversata e allacciata con una delle sue marre al capo di banda, e afferrando col gancio della candelizza il traverso dell'ancora, indi tesando il tirante di questa candelizza, il medesimo si fila insensibilmente, onde fare che l'ancora resti sospesa verticalmente sotto la prua con la bozza ultima. Filando quel tirante a poco a poco, si dee aver cura d'allontanare l'ancora dal bordo.

Quando l'ancora è sospesa alla prua e il paranco della candelizza è tratto fuori dal traverso, essa non è portata che dalla bozza ultima, la quale è fortemente amarrata ad un tacchetto sul castello di prua.

Tutte queste preparazioni, necessarie per disporsi ad ancorare, sono quel che si chiama *pennello*, e si dispongono colla voce di comando *fa pennello*. Mentre si fa pennello, d'ordinario si diminuiscono le vele a misura che si avvicina al luogo per ancorarsi, e vi si arriva per lo più con le gabbie a mezzo albero, o con una sola gabbia, affinchè si rallenti alquanto la marcia della nave e ben tosto si fermi.

Quando si è al luogo ove si vuol gettar l'ancora, o come si dice *dar fondo*, è ben fatto, se si può, di mettersi al più presto del vento. Per ottenere quest' effetto si caccia la mezzana per far venire la nave al vento; si mette la manovella del timone sotto vento; indi si fa accollare all'albero la gabbia di maestra, imbrogliando la gabbia di trinchetto, per ammozzare la marcia della nave e per disporla a dare indietro. Allorchè per questo modo la nave ha perduto interamente la sua marcia, comincia a dare indietro si scioglie e si molla d'un tratto la bozza ultima al comando *dà fondo*, e si lascia cadere l'ancora. Si cambia nello stesso tempo la manovella del timone, che si rimette a mezzo sino a che la nave presenti la prua direttamente al vento.

Mollata la bozza ultima, l'ancora strascina dietro di se al fondo del mare la gomena, che si è distesa sul ponte e che non si ferma, se non quando arriva al punto, dove le si è data volta alla bitta.

Si dà fondo qualche volta con molte vele al vento; ma questa è una manovra piuttosto difficile, per la quale è necessario che si dispongano più marinai insieme, per imbrogliare ad un tempo tutte le vele, e per mettere sull'albero la contramezzana e la gabbia di maestra, onde far venire la nave al vento; essendo essenziale che essa cada sotto vento dell'ancora, onde possa mordere il fondo, quando la nave giunge a far forza. Si chiama questa maniera di gettar l'ancora, *ancorarsi all' inglese*. Egli è un modo che non è sempre indicato dalla prudenza; ma piuttosto dal desiderio di far mostra di una bella manovra. Vi sono però de' casi nei quali è forza di farla, per mancanza di tempo o di spazio.

Quando si dà fondo con tutte le vele fuori, si ammainano tutte le vele in una volta precipitosamente, e si dice *dar fondo alla vela a tutte le ancore*.

Gettare un' ancora in credenza. È portare l'ancora fuori della nave con la sua gomena o gherlino nella scialuppa, dalla quale si lascia andare a fondo, quando si è alla distanza conveniente; dopo di che si porta a bordo l'altro capo della gomena o gherlino.

ANCORARSI IN BARBA DI GATTO. *Mouiller en barbe*. È gettare due ancore per prua della nave. *Bal.*

ANDITO s. m. *Défilé*, *passage*. Propriamente viottolo angusto, ma viene adoperato come denominazione particolare di quel passaggio, che si apre tra lo spalto e le traverse, onde poter liberamente girare intorno alla strada coperta, e andare dalle piazze basse rientranti alle saglienti. *Gras.*

ANDRONE, s. m. *Corridor*, *passage*. Corridoio o condotto, che dal piano della fortezza va sotto al terrapieno a metter capo alla porticciuola.

ANELLO, s. m. *Anneau*. Dicesi in generale di qualsivoglia foro circolare, in cui possa congegnarsi qualche parte di un lavoro d' uno strumento. Avvertasi però che se tale Anello è semplice e solo, nè commesso con altro, in Toscana dicesi *Campanella*; e se si parla di catena o simile, dicesi *Maglia*, *Maglietta*.

ANELLO; *Piton*. Dicesi d' una specie di chiodo a vite, a punta, o ad ingessatura con foro in luogo della capocchia.

V' hanno altre specie d' Anelli, e queste sono: a rosetta (*Rosette à anneau*), a viera (*Virole à anneau*), ad alia (*Anneau à patte*).

Anello a punta, *grand clou en fer*. Specie di chiodo che usasi dai modellatori per tenere aderente il modello degli orecchioni a quello della bocca da fuoco.

Anello di maneggio. Uno dei quattro anelli ad alia applicati verticalmente e lateralmente alle cosce dell' affusto da posizione ed alla centinatura di coda, per introdurvi le manovelle, quando si ha da commettere e scommettere l' affusto dal carretto.

Anello di mira, *anneau de pointage*. Nell' affusto da posizione uno dei quattro anelli fermati superiormente al calastrello di coda, nei quali s' introduce l' estremità di due manovelle, ad oggetto di dirigere il pezzo. L' affusto di battaglia non ha che un solo di questi anelli, il quale è un mezzo circolo allungato e destinato allo stesso uso. *Carb.* e *Arnò*.

ANGELO s. m. *Ange*, *boulets ramés*. Palla da cannone divisa in due emisferi attaccati ai capi d' una spranga di ferro, per rompere il sartiame delle navi nemiche.

ANGELO IN CROCE. Specie d' angelo che quando è spinto fuori dal cannone va con quattro teste a guisa di croce.

ANGOLO s. m. *Angle*. L' incontro di due linee che si tagliano vicendevolmente. Questa figura è frequentissima nella fortificazione, e prende diversi nomi dalle opere, alle quali è applicata, o dall' uffizio come si vedrà in appresso.

Angoli d' un quadrato. *Angles du carré*. Le quattro punte, dove le estremità dei lati d' un corpo di soldati disposto in quadrato vengono a congiungersi. Questi angoli sono la parte più debole dell' ordine quadrato, perchè nel loro settore non si può far fuoco per quanto i soldati dell' uno e dell' altro lato cerchino di tirare obliquamente. La cavalleria che ha da rompere un quadrato, va ad investirlo per la linea degli angoli. Per fortificarli meglio i nostri antichi ponevano una manica o divisione di soldati scelti alla punta d' ogni angolo, rendendo a questo modo ottagono il quadrato, e chiamavano questa difesa smussare il quadrato, *émousser les angles du carré*. Ora queste maniche sono fuori d' uso, ma gli angoli si guarniscono di artiglieria.

Angolo di fianco, *Angle de flanc*. Chiamasi quello ch' è formato dal fianco e dalla cortina. Dicesi pure *Angolo della Cortina*.

Angolo alla spalla, *Angle d' épaule*. Quell' angolo, che vien formato dalla faccia e dal fianco d' una fortificazione.

Angolo del baluardo, o del bastione, *Angle du bastion*. Il punto, nel quale vengono a congiungersi le due facce del bastione, altrimenti chiamato baluardo.

Angolo del centro. *Angle du centre*. È quello ch' è formato nel mezzo d' una figura o d' un poligono con due raggi, ossia semidiametri, che partono dal centro, terminandovi ne' due angoli della figura vicinissimi l' una all' altro.

Angolo della base, *Angle sur la base*. *V.* *angolo del poligono*.

Angolo della difesa, *Angle de défense*. L' angolo che forma il fianco colla linea di difesa radente.

Angolo della tanaglia, *Angle de tanaille*. Quell' angolo che vien formato esternamente dall' intersezione delle linee di difesa radente. Viene chiamato angolo della tanaglia, perchè in questa intersezione le linee di difesa formano una figura di tanaglia. È pur chiamato dal Marini *Angolo delle radenti*. Alcuni autori, come il Montecuccoli, chiamano *Angolo della tanaglia* l' angolo morto.

Angolo dell' incidenza chiamasi in mecca-

nica ed in artiglieria quell' angolo, che vien formato dalla linea del tiro colla perpendicolare d' un piano qualunque, sul quale va a battere il proietto.

Angolo del poligono, *Angle du polygone*. È l' angolo formato da due lati del poligono, ma con questa avvertenza, che quello del poligono sul quale si fa la fortificazione, chiamasi angolo del poligono interno, in franc. *Côté intérieur*, e quello dentro il quale si fortifica, chiamasi angolo del poligono esterno, in franc. *Côté extérieur*. È altresì chiamato angolo dell' arca, angolo della figura, angolo del recinto, angolo della circonferenza, in franc. *Angle de la circonference*.

Angolo diminuito, *Angle diminué*. Quell' angolo acuto, che vien formato dalla linea di difesa radente e dalla cortina, ed anche quell' angolo che è formato dalla faccia del bastione e dal lato del poligono esterno.

Angolo di proiezione è chiamato quello che vien fatto dalla direzione del tiro colla orizzontale condotta per l' origine di esso. In franc. *Angle de projection*.

Angolo fiancheggiante, *Angle flanquant*. Quell' angolo, che vien formato dal concorso della linea di difesa radente col fianco, o dalla medesima esternamente colla cortina, se v' è fuoco di cortina.

Angolo fiancheggiato, *Angle flanqué*. Nelle fortificazioni a bastioni dicesi fiancheggiato l' angolo formato dalle due facce d' un' opera. Viene altresì chiamato *Angolo difeso*.

Angolo morto, *Espace mort*, *angle mort*. Chiamasi dagl' Ingegneri ogni angolo, che in una fortificazione qualunque rimanga senza difesa.

Angolo rientrante, *Angle rentrant*. Quell' angolo, che ha il vertice volto all' indentro verso la fortezza od il campo.

Angolo sagliente, *Angle saillant*. Quell' angolo, che ha il suo vertice rivolto alla campagna ed all' infuori; l' opposto di rientrante. Dicesi anche *angolo vivo* ed anticamente frontispizio, punta, naso, fronte, corona del baluardo. *Gras*.

ANGUILLE, s. m. pl. *Anguillès*. Pezzi di legno posti dalla parte davanti, e di dietro delle zattere per tenerle discoste quando se ne formano ponti.

ANIMA s. f. *Ame*. Il vuoto interno di ogni arma da fuoco per cui s' introduce la carica. L' estrema parte dell' anima dei cannoni si chiama *Fondo*, l' inferiore *Piano*, e la superiore *Cielo*. La linea, che s' immagina condotta pel centro di questo vuoto, dall' una all' altra estremità, prende il nome di *Asse dell' anima*. Anticamente i Francesi la chiamarono *Tuyau*.

Anima, *Noyau*. Nell' arte di gettare le artiglierie, quella parte di forma che saldamente si assicura nel centro della forma stessa, affinchè lasci nel getto quel vacuo anche denominato Anima. — Questa maniera di gettare le artiglierie è riserbata in oggi pei soli mortai.

Anima, *Broche*. Verga tonda di ferro, della quale servonsi gli armaiuoli per fabbricarvi intorno le canne da fucile, moschetto ecc. *Raso dell' anima* chiamasi quella linea retta, che s' immagina descritta per lo lungo dell' anima nella parte inferiore della superficie concava del pezzo; la quale linea è parallela all' asse dell' istessa anima.

Anima, *Anime*. Chiamavasi così anticamente un' armatura di ferro o di rame, fatta a scaglie o a lamine o liscia, che armava il petto del soldato.

ANIMELLA s. m. *Soupape*. Quell' ingegno dentro checchessia, il quale facilita o impedisce l' entrare e l' uscire dell' aria, o di qualche liquore, come nei mantici, soffietti e trombe da trarre acqua.

ANIMETTA s f. Armatura di dosso fatta di ferro, a botta di spada e talvolta di pistola, che copriva il petto e le reni, o tutta d' una piastra o a scaglie, perchè non impedisse il moto della persona.

ANTEMURALE s. m. *Antemurale*. Difesa esteriore d' un muro; si usa per lo più dagl' Ingegneri per indicare genericamente quei ritegni e gittate, che si fanno innanzi ai grandi argini per assicurarli dal furore delle onde rompendone il primo impeto. — Figuratamente chiamasi antemurale tutto ciò che serve di prima difesa contro il nemico. *Gras*.

ANTENNA, s. f. *Antenne.* Quello stilo che attraversa, inclinato l'albero del naviglio al quale s' inferisce la vela latina. Dicesi calare, o ammainar l'antenna, alberar l'antenna, fare il carro dell'antenna.

La antenne sono differenti dai pennoni di una nave, tanto per la loro forma, quanto per la loro posizione. Sono molto lunghe e composte di due pezzi di abete accollati uno contro l'altro in quasi tutta la loro lunghezza. Questi pezzi lunghissimi e sottili sono legati insieme con più giri di corde e con cerchi di ferro: la loro maggiore grossezza è verso il luogo dove si appoggiano all' albero, indi si assottigliano.

Le antenne sono assai più lunghe dell' albero, e ne sorpassano di molto l' altezza, quando sono orientate obbliquamente. L' estremità superiore dell' antenna si chiama la *penna*, e l' inferiore il *carnale* o *carro.* I bastimenti che portano le antenne sono le galee, i zambecchi, le tartane, i pinchi, le feluche ecc., tutti in uso nel Mediterraneo. *Bol.*

ANTEPILANO, s. m. In lat. *Antepilanus.* Nome generico dei soldati legionari della prima e della seconda schiera, così chiamati perchè combattevano prima dei Triarî, chiamati anche Pilani dal pilo, di cui andavano armati gli Astati, ed i Principi erano propriamente Antepilani.

ANTESIGNANO, s. m. In lat. *Antesignanus.* Soldato legionario, prestante di valore e di fede, prescelto alla guardia delle insegne: e siccome queste, secondo i varî ordini di combattere, mutavano di luogo, ora alla fronte, ora nel mezzo, ora alle spalle, ora raccolte insieme, ora divise si trovavano, così gli Antesignani le accompagnavano sempre, ed ora primi, ora ultimi combattevano. Ai tempi di Vegezio scadendo omai la virtù guerriera de' Romani e delle armi antiche, appena il nome ritenendosi, chiamavansi *Antesignani* coloro che precedevano le schiere ed insegnavano loro il passo e il modo d' assaltare e di ritirarsi. *Gras.*

ANTIFOSSO, s. m. *Avant-fossé.* Fosso anteriore al fosso reale, che rimane più vicino alla campagna, e serve a raddoppiar le difese. Dicesi pure CONTRAFOSSO. V.

ANTIGUARDIA. V. *Avanguardia.*

ANTIPONTE, s. m. *Avant duc.* Sorta di palafitta per diminuire la larghezza dei fiumi, quando non si ha sufficiente numero di barche da costruire i ponti di guerra.

ANTIPORTA, s. f. Opera di fortificazione innalzata avanti alla porta della città o forte per difenderla viemaggiormente. Usavasi nei secoli anteriori all' invenzione della polvere, ed era una parte importante della fortificazione delle terre.

ANTIVANGUARDIA, s. f. *Avant-garde de l' avant-garde.* Grosse truppe di cavalleggieri e di stracorridori, che precedono la vanguardia d' un esercito, quando marcia in paese nemico.

ANZIANITA', s. f. *Ancienneté.* Priorità, antichità sopra gli altri in tempo di servizio militare. Nella milizia chiamasi ordine d' anzianità quello, che si deduce dal tempo della elezione o promozione a questo o quel grado, senza riguardo all' età od al merito.

ANZIANO, agg. *Ancien.* Più vecchio di milizia, di servizio militare.

A PALMO A PALMO. *Pas à pas.* Maniera di dire militare per esprimere il modo col quale si contende un luogo, acquistandolo o perdendolo con somma difficoltà ed ostinazione così nell' attacco, come nella difesa.

APERTO, s. m. Quella stretta via che si fa talvolta nelle bastionate, o si lascia tra un corpo di difesa ed un altro, onde i soldati trovino scampo dagli assalti del nemico. *Gras.*

APPALTARE, v. att. *Donner à entreprise.* Dare in appalto, concedere altrui una somma determinata col carico di far condotte, o di provvedere, a suo rischio, derrate, mercanzie ed ogni altra cosa per servizio degli eserciti.

APPALTATORE, s. m. *Entrepreneur.* Colui che assume l' obbligo di provvedere, a tutto suo rischio, derrate, mercanzie, o altro per servizio degli eserciti, mediante una somma determinata.

APPALTO, s. m. *Entreprise.* Obbligo stipulato per contratto di somministrare questa o quella derrata, o mercanzia per servizio degli eserciti, a rischio di chi lo prende, mediante una somma determinata. Le cose appartenenti alla guerra, eccettuate l'armi, sono pressochè tutte procacciate per appalto.

Dar l'appalto, e dare in appalto. *Donner à entreprise.* Accordare le condizioni per l'appalto di questa o quella mercanzia, o derrata, o altra cosa pel servizio degli eserciti. *Gras.*

APPARATO, s. m. *Préparatifs de guerre.* Apprestamento d' ogni cosa necessaria ad una guerra imminente, ad una fazione militare. Dicesi anche APPARECCHIO.

APPELLO, s. m. *Appel.* La chiamata che suol farsi per nome di ciascun soldato appartenente ad un corpo. A questa chiamata il soldato dee rispondere *presente.*

Ordinariamente l'appello è prescritto tre volte al giorno, la mattina al levar del sole, a mezzo giorno all'ora del rancio, e la sera alle ore 24, che dicesi di *ritirata.* In certi casi però si fanno degli appelli straordinarî.

APPLICATE. *Embarrez.* Comando nel servizio de' pezzi d'assedio e di piazza, al quale tutt'i serventi rivolgono la schiena allo spalleggiamento, ed i primi applicano sotto alla parte anteriore delle ruote; i secondi ne' raggi, aiutati da' cannonieri, che fan forza sull' estremità de' loro vetti: ed i terzi sotto agli aloni accanto alla codetta.

È anche un secondo comando che si dà dopo caricato un pezzo: al quale comando tutt'i serventi fanno fronte allo spalleggiamento; ed i terzi applicano sotto agli aloni accanto alla codetta, i secondi dietro le ruote, ed i primi ne' raggi; il cannoniere di dritta si porta dietro al calastrello di lunetta.

Per un cannone di piazza. I secondi applicano dietro le ruote, egualmente che i primi ne' raggi: indi il cannoniere si porta dietro al contro-battente del sotto affusto.

Per un pezzo di costa. I primi serventi applicano i vetti nelle mortese del curulo grande; ed i secondi serventi si portano al soccorso de' primi.

Per un obice da 8 pollici. I primi serventi a tal comando applicano sotto alla parte anteriore delle ruote, ed i secondi nei raggi, volgendo gli uni e gli altri le spalle allo spalleggiamento. Nello stesso comando, dopo avere sprigionate le ruote, i primi serventi, i secondi serventi applicano dietro di esse, ed i primi ne' raggi, facendo fronte allo spalleggiamento, il bombardiere va dietro al calastrello di lunetta.

Per un mortaio da 12, da 10, e da 8; i primi serventi, a tal comando, applicano sotto al perno traverso della testa dell' affusto; ed i secondi sotto a quello della coda; il bombardiere fa un passo in avanti, gira a sinistra e va dietro all' affusto.

APPOGGIARE, v. a. *Appuyer.* Accostare una cosa all' altra. Nella milizia s'impiega questa voce per far prendere spazio sulla dritta o sinistra ad uomini formati in battaglia.

APPOGGIATE A DRITTA MARCIA MARCIA. *Appuyez à droite marche.* Comando con cui il soldato o una truppa porta il piede destro a sei pollici sulla sua dritta, e nel prolungamento della linea delle sue spalle, girando leggiermente la testa a dritta, ed accostando immediatamente il piede sinistro al dritto, continua tal movimento fino al comando di *alto.*

L' opposto si osserva, quando si vuol fare appoggiare a sinistra, sostituendosi nel primo comando la indicazione *a dritta* a quella di *a sinistra. Bal.*

APPOGGIO, PUNTO D'APPOGGIO. *Point d'appui.* Chiamasi così un punto fisso ed immobile, capace di resistere ai più grandi sforzi.

APPOSTARE, v. att. *Observer.* Osservare cautamente ogni mossa che possa far l'inimico, tenerlo d' occhio, spiarne gli andamenti.

APPRENDENTE, s. m. *Apprenti.* Colui che impara e si esercita in una professione.

APPROCCI, s. m. pl. *Approches.* Tutte quelle opere che dagli assedianti si fanno per avvanzarsi e approssimarsi ad una fortezza as-

sediata, e che particolarmente consistono in linee cavate nella terra, la quale si getta verso la piazza, affinchè gli assedianti possano avvanzarsi al coperto.

APPROCCIARE, v. att. Accostarsi al recinto d' una piazza, ad un' opera di fortificazione per via d' approcci.

APPROVAZIONE, s. f. L' azione di giudicar per buona o approvare alcuna cosa.

Questo vocabolo, in franc. *Réception*, esprime presso noi la veduta, l' esame e gli esperimenti a cui si assoggettano le armi d' ogni genere, i proietti ed i materiali della fabbrile, per chiarirsi della loro buona qualità. *Carb*, e *Ar.*

APPROVISIONATE LA BATTERIA. *Approvisionez la batterie*. Comando nel servizio de' pezzi d' assedio o di piazza. Al quale comando il cannoniere di dritta ne' pezzi d' assedio, ed il secondo servente di dritta in quello di piazza, levano il cappelletto e l' appoggiano allo spalleggiamento; gli altri serventi dispongono i giuochi d'arme e gli attrezzi nell' ordine prescritto all' Art. servizio dei pezzi d' assedio V.

Terminate queste disposizioni preliminari, si fa battere un rullo, durante il quale tutt' i cannonieri ed i serventi prendono i loro posti, come si è indicato nel suddetto articolo.

Nel servizio de' mortai da 12 e da 10 pollici: a tale comando il secondo servente di dritta (ed in quei da 8 il servente di dritta) levano il tappo e l' appoggiano allo spalleggiamento; si calano quindi i mortai sui cuscinetti anteriori, si procede indi alla verificazione de' picchetti piantati sullo spalleggiamento, e si dispongono i giuochi d' arme e gli attrezzi nell' ordine sopra indicato. *Bal.*

APPUNTARE, v. att. *Pointer*. Disporre, aggiustare il pezzo d' artiglieria in modo, che il tiro vada a colpire nel punto preso di mira.

APPUNTARE, *Aiguiser*. Far la punta, aguzzar la punta all' armi.

APPUNTATORE, s. m. *Pointeur*. Colui il quale appunta le artiglierie.

APRIRE, v. att. *Ouvrir*. Detto di righe è un' operazione militare, che si fa dai soldati disposti sopra due righe o tre, andando avanti o indietro, secondo che viene dal comando indicato. Le righe si aprono per eseguire alcune parti del maneggio delle armi, e per dar luogo all' Ispettore od a chi passa la mostra del soldato. Ha per contrario *Serrare* V.

Metaforicamente parlando di schiere, d' ordinanze, vale allargarle nel bel mezzo, disgiungerle, romperle per viva forza penetrando fra esse. In franc. *Enfoncer. Gras.*

APRITE LE RIGHE. *Ouvrez les rangs*. Voce di comando, con cui una truppa formata in due o tre righe apre le sue righe in avanti o indietro, secondo viene specificato da una di queste due voci di prevenzione. La distanza da una riga all' altra è di quattro passi; in conseguenza se si ordinerà, *in dietro-aprite le righe*, la prima riga resterà ferma, la seconda marcerà indietro quattro passi, e la terza circa otto: all' opposto se si ordinerà, *in avanti aprite le righe*, la terza riga resterà ferma, la seconda si porterà quattro passi in avanti, e la prima otto.

Questo secondo movimento però non avviene che nel solo caso, in cui una truppa non avesse spazio bastante per aprir le sue righe indietro,

APRITE IL FOCONE. *Ouvrez le bassinet*. Comando nella carica del fucile: al quale comando spingendo fortemente l' acciarino, col pollice della destra si apre il focone, resistendo e contenendo l' arme colla sinistra; e ritirando subito il gomito dritto in dietro, si passa la destra tra il calcio ed il corpo, e si porta alla cartocciera per aprirla.

APRITE LE DISTANZE PER LA CODA DELLA COLONNA. *Prenez vos distances par la queue de la colonne*. Comando di evoluzioni di linea, al quale tutta una colonna che trovasi serrata in massa, si pone in marcia, e subito che l' ultimo plotone è giunto ad un punto, prescelto per punto d' appoggio, il suo Comandante comanda *alto-a sinistra allineamento*. Ma come sarebbe difficile che le guide di tutti gli altri plotoni potessero guardare indietro, e proseguire a marciare nell' allineamento della co-

lonna, e che le distanze de' plotoni si potessero prendere con esattezza, il Comandante dell' ultimo plotone, nel momento che il plotone che lo precede sia giunto alla giusta distanza dal suo, gli comanda *alto*, ed il proprio Comandante dà subito il comando di *a sinistra allineamento*; nel qual tempo la guida fa mezzo giro a dritta, e si allinea con quella dell' ultimo plotone; e col punto di rincontro di sinistra. Con gli altri plotoni si eseguisce lo stesso che si è detto di sopra pei due ultimi plotoni. Le guide non si rivolgono verso la testa della colonna, che al comando di *a sinistra in battaglia*.

Dopo di aver aperte le distanze, volendosi proseguire la marcia con la colonna, si danno i comandi necessarî per marciare, ed a quello d' *in avanti*, le guide si rivolgono verso del fronte.

APRITE LE DISTANZE. *Ouvrez les distances.* Comando nella istruzione della cavalleria: il movimento per aprir le distanze fa perdere al cavallo il naturale istinto di restare unito ad altri cavalli, ed apparecchia le marce dirette con gl' intervalli. Le marce dirette con distanze abituano il cavaliere ed il cavallo a perfezionare le linee di marcia.

Il passaggio per gl' interstizî riduce il cavallo ad uscir dalle righe. *Bal.*

AQUARTIERARE o ACQUARTIERARE v. att. e n. pass. *Cantonner.* Pigliar quartiere, entrare ne' quartieri.

AQUILA s. f. *Aigle.* Insegna principale della legione Romana, ed era un' effigie dell' aquila in rame dorato o in argento, colle ali aperte, e stringendo con un artiglio il fulmine, posta in cima d' una lunga asta.

L' uso di porre l' immagine di rapaci augelli, o di feroci animali per insegna ai soldati è antichissimo. Adoperarono l' aquila anche i Persiani. Gli eserciti Romani, sul principio della repubblica, ebbero fra le principali insegne delle legioni le imagini del lupo, del toro, del cavallo, del cignale e dell' aquila. Quest' ultima consagrò Mario, ed abolì tutte le altre. Avevano i Romani per essa un culto divino adorandola e giurando nel suo nome. Ogni legione ne aveva una, e la gente da guerra valevasi promiscuamente del nome di aquila per indicare una legione. Le aquile erano in campo poste nelle principali, cioè in un' apposita cappella, ove si amministravano le cose sacre. Nel marciare portavansi alla testa della colonna, e in ordinanza di battaglia stavano nel mezzo delle schiere dopo quella de' Principi, e guardate da una mano di centurioni, e principali eletti. Era vergognoso il lasciarle in preda al nemico, glorioso il conservarle gran tempo illese. Dopo la vittoria ornavansi d' alloro e di fiori.

I reggimenti francesi, al tempo di Napoleone Imperatore, ebbero anch' essi l' aquila per insegna. *Gras.*

ARALDO s. m. *Héraut d' armes.* Quegli che intimava la guerra e portava la disfida delle battaglie. Fu detto anche *Re d' arme.* Presso i Romani era un Sacerdote che si chiamava *Fetialis.*

Le formalità e le cerimonie, colle quali gli Araldi si presentavano nelle corti ed al cospetto dei Re per esporre il loro mandato erano gravi e solenni. — S' intese anche per Araldo colui, che nelle fazioni militari recava le proposte dell' una all' altra parte. In franc. *Parlamentaire.*

ARARE v. att. *Labourer.* Verbo adoperato dagli artiglieri per esprimere l' effetto della palla del cannone, quando strisciando sulla terra la smuove e la solca come farebbe lo aratro.

ARCATA s. f. Spazio, quanto tira un arco. — Arcata chiamavano pure gli antichi bombardieri Italiani quel tiro d' artiglieria, che a cagione della lontananza dell' obbietto posto più in là del punto in bianco naturale non poteva farsi senza una maggiore elevazione della bocca del pezzo, per cui la linea descritta dal proietto veniva a mostrarsi come curvata a modo d' arco. Questo tiro a quei tempi era giudicato incertissimo. *Gras.*

ARCHIBUGIARE e ARCHIBUSARE v. att. *Arquebuser, fusiller, faire passer par les armes.* Uccidere a colpi d' archibugio, pena capitale militare.

ARCHIBUGIERE, e ARCHIBUSIERE s. m. *Arquebusier.* Soldato a piedi armato di archibugio.

Più comunemente si chiama ora archibusiere colui, che lavora gli archibusi.

Archibugiere, e archibusiere a cavallo. *Arquebusier à cheval.* Soldato a cavallo, addestrato al maneggio dell' archibuso stando a cavallo per combattere da lontano, ed a scendere a terra per farvi colla picca le fazioni più pericolose dell' infanteria.

Gli Archibugieri a cavallo sono una milizia tutta Italiana, che venne istituita fin dall' anno 1496 dal prode Capitano CAMILLO VITELLI nella guerra del regno di Napoli di quel tempo. Questa milizia venne poscia introdotta in Francia dallo Strozzi prima della metà del Secolo XVI ove diede poscia origine ai Dragoni, coi quali venne da alcuni Scrittori militari per alcun tempo confusa, differendo per altro da questi così nell' armatura, come negli esercizî. Essa durò in Italia per tutto il secolo XVI.

ARCHIBUSIERA, s. f. Piccola apertura nelle muraglie, per cui poter trarre archibusate contro il nemico. Ora dicesi *Feritoia*. V.

ARCHIBUSO, ARCHIBUGIO, E ARCOBUGIO, s. m. *Arquebuse*. La prima artiglieria minuta, che dopo l' invenzione della polvere sobentrò all' arcobalestro, per tirare piccoli proietti e passatoi, venne dapprima gittata in bronzo, poscia in ferro, e per lo più collocata sul pendio delle muraglie e di altre opere di fortificazione per loro difesa da vicino. Venne altresì portata a braccia nelle battaglie, ed accomodata finalmente al maneggio d' un uomo solo: le si dava fuoco con una miccia, come alle altre artiglierie.

La voce è composta *di arco*, e di *bugie*, o *buso*, cioè buco, foro, come a dire, arco bucato, forato. Questa origine mi trae a dubitare se prima dell' invenzione dell' armi da fuoco, l' arcobugio non fosse, come lo scoppietto, un' arma portatile a foggia d' arcobalestro, che in luogo del teniere o fusto col quale si maneggiava, avesse una canna bucato dentro, dalla quale si facesse per forza d' arco scattare un proietto, pallottola, o passatoio. Altri riferiscono la composizione della voce al buco, che si fa in fondo della canna dell' archibuso, per dar fuoco alla carica, aggiuntavi la voce *arco* ad indicare il nuovo uffizio dell' arma da fuoco simile nelle battaglie a quello dell' antica. V. SCHIOPPO, o SCHIOPPETTO.

Arma da fuoco portatile, ridotta ad uso delle fanterie coll' esser posta sopra una cassa di legno leggiero, manesca e guarnita dalla sua destra parte verso la culatta d' uno scodellino sotto il focone, entro cui si metteva la polvere per l' innescatura della carica, e che veniva accesa con varî ordigni, cioè o colla ruota che dava fuoco percotendo sulla pietra focaia portata dal cane, o colla miccia avvolta ad un serpentino o draghetto, che veniva a cadere sullo scodellino, scattando al tocco d' un grilletto. Questo strumento, lunghissimo di canna e di difficile maneggio in que' primi tempi, era pure usato colla forcella, e non venne dismesso affatto dalle fanterie, se non verso la metà del secolo decimo settimo, quando fu preso universalmente il moschetto: d' allora in poi cessò dall' essere nominato nelle ordinanze militari.

Archibuso a corda. *Arquebuse à mèche.* Quell' antico archibuso cui si dava fuoco colla corda. V. Archibuso a fuoco.

Archibugio a fucile. Una maniera d'archibugio guarnito, come il fucile moderno, di una martellina, sulla quale battendo la pietra portata dal cane, veniva a cacciarsi fuoco alla polvere del focone: prese questo nome dalla martellina stessa, che si chiamava particolarmente *fucile* e fu invenzione del secolo XVII, nel quale s' incominciarono a sentire gl' incomodi e i difetti all' archibuso a corda o a miccia, e di quello a ruota. Di quà il fucile de' moderni, i quali non ebbero nulla a cangiare nella sua forma all' archibuso sopradescritto. V. FUCILE.

Archibuso a fuoco. *Arquebuse à mèche.* Una sorta d' archibuso assai comune nel secolo XVII, che pigliava questa denominazione dalla corda accesa, colla quale l' archibusiere era obbligato a dargli fuoco. La sicurezza e celerità che avèvasi da questa maniera d' arme, per dar fuoco al polverino dell' innescatura, la fece preferire all' archibuso a

ruota, e durare più tempo negli eserciti, finchè non le venne sostituito il moschetto, il quale fu verso la metà del secolo XVII, a cagione della maggior passata che faceva. L'archibuso a fuoco, detto altrimenti a corda od a miccia, veniva adoperato dagli archibusieri così a cavallo che a piedi, i quali portavano ne' giorni di fazione dieci o dodici pezzi di corda cotta appesi alla tracolla, o ficcati nella cintura, tenendone sempre uno acceso dall' uno de' capi o dai due fra le mani, ed il modo di dar fuoco era il seguente; caricato l' archibuso, e rivoltane la bocca verso l' inimico col calcio sotto il braccio destro, prendevano colla mano destra uno dei capi accesi della corda pendente allora dalla sinistra, e lo ponevano nella serpentina; quindi, scoperto il focone ove stava l' innescatura, ed aggiustato l' archibuso alla spalla, toccavano col dito il grilletto di sotto, che facendo scattare la serpentina, portava il fuoco della corda sul polverino, dal quale veniva poscia accesa la carica di dentro. L' archibuso di cui parliamo pesava, secondo i pratici del tempo, da dieci a dodici libbre Italiane, ed era lungo di canna cinque palmi o poco più.

Archibugio a ruota. *Arquebuse à rouet.* Così chiamavasi nei secoli XVI e XVII una maniera d' archibugio guarnito al fondo della canna di una ruota d' acciaio, la quale si caricava con una chiave, e messa poscia in giro per forza di molla, girava con velocità sulla pietra del cane, che le stava di contro, e ne cacciava scintille che davano fuoco all' innescatura.

Archibuso da braccia, *Arquebuse à bras.* Chiamavasi con questo nome nei primi tempi delle armi da fuoco quell' archibuso, che si poteva portare e maneggiare a braccia d' uomo, per distinguerlo da quello da posta e da muro ch' erano come artiglierie ferme.

Archibuso da forcella. *Arquebuse à croc.* Distinguevasi con questo appellativo quel grosso archibuso, il quale si portava nelle battaglie, ma che per la sua lunghezza e peso non poteva maneggiarsi, senz' appoggiarne la canna sopra una forcella, che l' archibusiere traeva con se.

Archibuso da muro. *Arquebuse de rempart.* Lo stesso che *Archibuso da posta*, ma più particolarmente quello, che si poneva sopra cavalletti per ferire dalle archibusiere, nel mezzo delle quali passava la bocca della canna.

Archibugio da posta. Archibusone, grosso archibugio che si adopera nella difesa delle piazze, maneggiandolo quasi come una piccola artiglieria sul pendìo del parapetto. Dicesi anche *Archibuso da muro* V. In questo signif. è ancora in uso nella moderna milizia.

Archibugio rigato. *Arquebuse rayée.* Archibuso che ha la canna rigata all' indentro; si carica spingendovi a forza la palla in fondo con un mazzuolo, affinchè faccia maggior passata. I cacciatori Tirolesi adoperano quasi tutti archibugi o carabine rigate. *Gras.*

ARCHIERA E ARCIERA s. f. *Créneau.* Chiamavasi così anticamente quell' apertura che serviva al passaggio delle freccie e che venne poi chiamato *balestriera*, e più tardi *archibusiera.* Ora FERITOIA V.

ARCHITETTURA MILITARE, s. f. *Architecture militaire.* L' architettura militare tratta della fortificazione regolare ed irregolare, campale o murale per l' oppugnazione o l' espugnazione delle piazze, e per la difesa dei soldati in guerra. Chiamasi *permanente* quando ciò che si costruisce è per durar molto tempo; *passaggiera* quando la costruzione si fa solo pel momento, come per impadronirsi d'un passaggio, di qualche altura o per formare ridotti, trinceramenti, batterie ecc.

ARCIERE E ARCIERO s. m. *Archer.* Tirator d' arco. — Soldato armato d' arco. — Soldato della guardia d' alcun Paincipe, armato di piccola alabarda; e viene dallo Spagnuolo *Archero*, voce portata da Carlo V. in Italia; per soldato armato di coltellaccio in lingua Spagnuola *Archa.*—Arciere a cavallo. Distinguevasi con questo nome nell' antica milizia greca un soldato di cavalleria leggiera armato d' arco e di frecce, per ferire da lontano il nemico. Viene pure da alcuno chiamato *Scita*, e l' arco che portava lo differenziava dal saggittario a cavallo, altra spezie di cavalleria leggiera greca.

Franco arciere. *Franc-Archer*. Soldato a piedi o a cavallo, così chiamato perchè veniva affrancato dalle imposte, acciò fosse sempre pronto ad entrare in guerra ad ogni chiamata fatta dal Re ai comuni. È istituzione francese, la quale ebbe principio da Carlo VII l'anno 1448. *Gras*.

ARCIONE s. m. *Arçon*. Uno dei due pezzi curvi di legno, che costituiscono il fusto della sella, che ne ha uno davanti e l'altro di dietro. Le selle antiche avevano gli arcioni ferrati e molto alti.

ARCO s. m. *Arc*. Strumento per uso di arme, fatto d'un pezzo di legno, di corno ovvero di altra materia pieghevole a guisa di molle, il quale curvato con violenza, coll' uso di una corda legata alle sue estremità, slancia una freccia con grande impeto e si rimette nel suo stato primiero.

Quest'arme è ancora in uso presso talune nazioni essendo di antichissima origine; ma non conoscesi qual popolo l'abbia prima inventata. I Turchi se ne servono ancora nelle loro armate, come anche gli Africani; non v'è nazione però che se ne serva sì bene quanto i Tartari.

Le ferite cagionate dalle frecce dei detti strumenti sono pericolosissime e più difficili a guarirsi, che quelle de' colpi di fucile, perchè le punte di esse essendo come una lingua di serpente, non possono cavarsi fuori senza rischio di lacerar la ferita, o di spezzarvi dentro il dardo.

I Goti non portavano altre armi, che archi e frecce; ma i Romani non avevano nelle loro truppe altri arcieri, che quelli delle truppe ausiliarie. *Bal*.

ARCOBALESTRO, s m. *Arbalête*. Una balista più maneggevole, anzi adoperata da un solo soldato, nella quale s' incastrava un forte arco di legno per tirar grandi saette: di qui le balestre dei secoli di mezzo.

ARGANO s. m. Macchina per muovere oggetti d' eccedente peso, tirarli in alto, o calarli al basso, tender gomene, ecc. Ve n'ha di due specie, l'una *orizzontale*, e l'altra *verticale*.

Argano orizzontale, *Cabestan*, detto da alcuni *mulinello* o *mangano*; è quello il cui verricello è appoggiato orizzontalmente ad un telaio. Ordinariamente si usa a tender le gomene per alcune operazioni.

LEGNAME

2 Fianchi o Cosce,	*Flasques.*
2 Traverse dei fianchi,	*Épars.*
4 Zeppe,	*Clavettes.*
1 Verricello,	*Treuil.*

FERRAMENTO

4 Fasciature dei fianchi,	*Liens des flasques.*
4 Fasciature del verricello,	*Frettes.*
1 Piastra a orecchie,	*Plaque à oreilles.*
1 Caviglia alla romana,	*Cheville à la romaine.*
Catenella e Rampone,	*Chaînette, et Crampon.*
Chiodagione,	*Clous.*

Argano verticale, *Vindax*. Chiamasi quello il cui torno o verricello, detto *anima* o *fuso*, è fatto a cono tronco, e disposto a piombo in un castello di legno.

LEGNAME

2 Sole,	*Côtés.*
2 Traverse delle sole,	*Épars.*
4 Zeppe,	*Clavettes.*
2 Ritti,	*Montans.*
1 Calastrello del perno dell'anima,	*Semelle.*
1 Calastrello del collo,	*Entretoise du collet.*
1 Rotolo,	*Rouleau.*

1 Anima o Fuso.	Il cappello con due trafori quadri,	Treuil	*Tête.*
	Il collo		*Collet.*
	Il corpo		*Corps.*
	Il perno		*Tourillon.*

2 Aspe,	*Léviers.*
2 Sproni,	*Arcs-boutans.*

FERRAMENTO.

2 Fasciature per le teste de' ritti,	*Frettes des montans.*
2 Fasciature pel cappello dell' anima,	*Frettes de treuil.*
1 Collare dell' anima,	*Cravatte.*
1 Cannello con fusto a vite, e dado,	*Cheville à piton, Écrou.*
1 Caviglia a testa piana,	*Cheville à tête plate.*
Chiavetta,	*Clavette, Chaînette.*
Catenella, rampone e dado,	*Crampon, Écrou.*
1 Perno del collare, dado e Rosetta,	
2 Braccialetti pei perni del rotolo,	*Crampons servans de sousbandes aux tourillons du rouleau.*
Chiodagione,	*Clous.*

ARGILLA, s. f. *Argile.* Miscuglio di diverse terre semplici, tanto intimamente combinate, che formano un tutto perfettamente omogeneo, che si crederebbe semplice, se i mezzi chimici non vi scoprissero diversi elementi. Questa terra è untuosa, tenace, duttile, di diversi colori, ma d' ordinario grigia. Coll' acqua forma una pasta la quale cotta s' indura fino al grado di tramandarne scintille, allorchè è battuta coll' acciarino. Le argille per l' ordinario sono un composto di allumina e di selce in variate proporzioni: la maggior parte di esse contengono inoltre, qual più qual meno, dell' ossido di ferro e del carbonato di calce; alcune di esse contengono anche un poco di magnesia. Quelle che sono pure, sono *apire*, cioè non fusibili.

I modellatori e formatori adoperano l' argilla a comporre il loto, al qual uso però scelgono l' *apira*. I fabbri se ne servono, stemperandola nell' acqua, a concentrare il calore nel focolare della fucina; e quando è di natura alcun poco arenosa, ne cuoprono il ferro, acciocchè saldisi meglio e non si abbruci: la quale operazione chiamasi *bollire a grasso*. L' argilla arenosa serve anche ai formatori nella rena.

Gli artiglieri ne formano bocconi per caricare i cannoni a palla infuocata: però alcuni in oggi le sostituiscono cilindri di legno detti *zoccoletti*, poichè l' uso dell' argilla ne imbratta soverchiamente l' anima. *Carb.* e *Ar.*

ARGINE, s. m. *Digue.* Riparo di mattoni, di legname, o di terra posticcia posta in maniera da impedire un' inondazione, o da deviare il corso dell' acqua. — I Romani chiamavano argine un approccio, che facevano scavando la terra ed alzandola in forma di bastione piatto, o di cavaliere.

ARGIRASPIDE s. m. In lat. *Argyraspides* plur. Soldato scelto d' infanteria, che portava uno scudo d' argento, o intarsiato di questo metallo. Gli argiraspidi erano le guardie del grande Alessandro il Macedone, il quale gl' istituì raccogliendoli dal fiore de' suoi e facendone un corpo atto ad ogni più arrischiata fazione. L' imperatore Alessandro Severo, nel richiamare l' avvilita milizia Romana alle primitive discipline, rimise in uso gli argiraspidi. Si usa più frequentemente al plurale. *Gras.*

ARIETE s. m. *Bélier.* Macchina militare antichissima, che serviva per abbattere e diroccar le mura de' luoghi assediati.

Credesi che gli Assirî e gli Egiziani ne fossero gl' inventori, conoscendosi questo strumento da' popoli dell' Asia, molto prima di que' dell' occidente. Parlasi dell' ariete sospeso, poichè per quello non sospeso sembra, che verun' altra nazione siasene servita prima de' Greci.

L' ariete sospeso era composto di una grossa trave d' un sol pezzo, come un albero di bastimento, del quale la più grossa estremità era armata di una testa di ferro fuso, proporzionata alla grossezza del pezzo.

L' ariete sospendevasi a grossi pezzi di legno con gran catene, e cento uomini erano destinati ad agitarlo e spingerlo con violenza contro le mura.

Il più grande ariete, di cui l' istoria faccia menzione, è quello di *Antonio* nella guerra contro i Parti: esso aveva 80 piedi di lunghezza. *Bal.*

ARINGO s. m. *Carrière.* Lo spazio dove

si corre giostrando. È voce derivata dall'antico Longobardo *Ringo*, cioè campo militare.

ARMA E ARME s. f. *Arme*. Ogni strumento, ingegno e stabile artifizio adoperato negli eserciti, o dai soldati per offendere e per difendere.

Le armi moderne dividonsi specialmente in *armi bianche* (da taglio, o da punta per ferir da presso azzuffandosi alla stretta), ed in *armi da fuoco*, o da *tiro*, per ferire ed offendere più o meno da lontano.

Le armi bianche oggidì in uso sono la baionetta, la sciabla lunga e la corta, la daga, lo spadone, e la spada.

Le armi da fuoco abbracciano le artiglierie propriamente dette, cioè ogni arma non portatile a braccio ed analoga al cannone, all'obice ed al mortaio e gli schioppi; sotto la qual denominazione si comprendono tutte le armi da fuoco portatili, qualunque sia la lunghezza e forma della canna, dall'archibugio alla pistola. Queste ricevono da qualche tempo la denominazione comune di *armi da percussione* (*Armes à percussion*) allorquando invece d'avere il solito acciarino ed essere innescate colla polvere da guerra, hanno un acciarino con cane percuotente, e vengono per esso allumate colla polvere fulminante.

Sotto questo capo si potrebbero pur comprendere certi ingegni da fuoco destinati a rompere le porte, gli steccati ed altri impedimenti di legname, ed appiccar fuoco, a far volare le navi, a crollare e rovinare terreni, mura e ripari. Tali artifizî distruggitori sono, il Petardo, la Testuggine, la Torpiglia, la Barca o Nave da fuoco, il Brulotto, le Mine ed altre siffatte. *Carb.* e *Ar.*

ARMACOLLO. *En bandoulière*. Questa voce si pone avverbialmente coi verbi portare, tenere e simili; e si dice di arma, di banda o altro che, attraversando il petto e le reni, scenda da una spalla all'opposto fianco.

ARMADURA o ARMATURA, s. f. *Armure*. Guernimento d'arme diverso, che portavasi un tempo a difesa della persona, come Piastra, Animetta, Usbergo, Maglia, Corsaletto, Lamiera, ecc. Oggi da noi non si fa più uso che della Corazza.

Armadura ed Armato, *Armature*. Chiamavansi tutte quelle cose che si pongono a sostegno, rinforzo, o difesa delle opere, come l'armadura d'una forma da gettare le artiglierie, d'una volta, dei pozzi, d'un tetto ec.

ARMAJUOLO s. m. *Armurier*. Colui che fabbrica le armi portatili da fuoco, le rassetta e le forbisce.

Nelle fabbriche d'armi gli armaiuoli sono distinti in altrettante classi, quante ne sono le parti che non essendo fornite da appaltatori particolari, vengono lavorate e perfezionate da artefici diversi per conto dello Stato; e sono.

L'Arrotacanne,	*Aiguiseur*, *Émouleur*.
Il Bacchettiere,	*Baguettier*.
Il Baionettiere,	*Bayonnettier*.
Il Brunitore,	*Brunisseur*.
Il Drizzatore,	*Dresseur*.
Il Fabbro degli acciarini,	*Forgeur*.
Il Fabbro delle canne,	*Forgeur*.
Il Fabbro dei fornimenti,	
Il Gettatore,	*Fondeur*.
L'Incassatore,	*Équipeur-monteur*.
Il Limatore degli acciarini,	*Platineur*.
Il Rassettatore,	*Platineur - rhabilleur*.
Lo Spadaio,	*Fourbisseur*.
Il Trapanatore,	*Foreur*.
Il Torniaio,	*Tourneur*.
Il Vitatore,	*Garnisseur*.

ARMAMENTO, s. m. *Armement*. Un complesso d'arme e di munizioni di guerra, fabbricate in gran parte negli arsenali e nelle altre officine da guerra, e conservate pel bisogno negli arsenali stessi, nelle armerie, nelle polveriere, ne' magazzini e nelle grandi piazze da guerra.

Armamento di una fortezza, *Approvisionnement d'une place*. Comprende ogni bocca da fuoco, attrezzi e munizioni necessarie, onde la fortezza è resa atta a sopportare un assedio.

Armamenti, *Armemens*. T. collettivo, con

cui vengono ad indicarsi tutti gli stromenti necessarî al governo delle artiglierie, non però comprese le munizioni, gli stromenti da bombardiere, gli affusti e gli assortimenti.

ESSI SONO I SEGUENTI:

L' Alzo, *Hausse.*
L' Astuccio da soffioni, *Étui à lances à feu.*
Il Buttafuoco, *Boute-feu.*
Il Calcatoio, *Réfouloir.*
Il Calcatoio-scovolo, *Écouvillon - réfouloir.*
Il Cavastracci, *Tire-bourre.*
La Cucchiara, *Lanterne.*
Il Ditale, *Doigtier.*
I Grappini da bomba, *Crochets à bombe.*
La Leva direttrice, *Lévier directeur.*
La Linguetta, *Curette.*
La Manica da bombardiere, *Manchette de bombardier.*
Le Manovelle, *Léviers.*
Il Piombino, *Fil à plomb.*
Il Porta-soffione, *Porte-lance.*
Il Quadrante, *Quart de cercle.*
Il Sacco da terra o nettatoio, o strofinatoio, *Sac à terre.*
Lo Scovolo, *Écouvillon.*
Gli Sfondatoi, *Degorgeoirs.*
I Sopra spalle, *Briccôles.*
Le Spatole, *Spatules.*
La Tasca da cartocci, *Sac à charges.*
La Tasca da stoppini, *Sac à étoupilles.*
Le Zeppe, *Eclisses.*

Per tirare a palla rovente, ad alcuni armamenti anzi descritti si aggiungono i seguenti:

L' Attizzatoio ricurvo, *Tisonnier.*
Il Calcatoio a rasiera, *Réfouloir à plaque de fer.*
La Forcola, *Fourche à boulet rouge, o Crochet de fer.*
La Graticola, *Gril à rougir les boulets.*
Il Levascaglia, *Casque.*
Il Portapalle, *Cuiller.*
Il Rastione, *Râble pour tirer les braises du cendrier.*
La Secchia, *Seau.*
Il Tagliapiote, *Emporte-pièces à gazons.*
I Tanaglioni, *Tenailles.*
La Tinozza od il Mastello. *Baquet.*

ARMARE, v. att. *Armer.* Corredare, guernire, fornire, arredare, provvedere d' armi e d' ogni cosa necessaria alla guerra le fortezze, le navi e gli eserciti.

Armare. Guarnire di armadura una volta, una galleria, una mina ecc. È termine di costruzione, in fran. *Cintrer*, e pel lavoro particolare delle mine *Coffrer.*

Armare una batteria, una fronte, un' opera, ecc. vale guarnirle delle artiglierie montate sui loro affusti.

Armare la capra. *Équiper la chèvre.* Adattare il cavo e le carrucole, e le taglie alla capra, per poter con essa operare, cioè incavalcare, scavalcare artiglierie, o sollevare altri pesi.

Armare la capra a 1, 2, 3 ... *fusti. Équiper la chèvre à 1, 2, 3... brins.* S' intende preparare la capra in modo che il cavo mostri 1, 2, 3, ecc. lunghezze di esso tra il peso e la testa della medesima.

Armare l' argano. Munirlo delle funi, taglie, ecc. per operare.

Armare le forme, v. att. *Ferrer les moules.* Corredare esternamante le forme delle artiglierie di convenevoli ferramenti, come di lame, di cerchi e simili, affinchè in tal guisa fortificate resistano all' infondimento ed al peso del metallo strutto. *Carb.* e *Ar.*

Armare un vascello. *Armer un vaisseau.* Vale lo stesso che equipaggiarlo di viveri, munizioni, soldati, marinai ed altre cose necessarie per fare un viaggio e per poter combattere, se il bisogno lo richiede.

Per armare una nave da guerra, quando le paratie, i tramezzi, i compartimenti e luoghi de' depositi sono fatti, e non rimane cosa alcuna da racconciare nel di lei corpo, vi si mettono gli alberi maggiori, si carena da amendue i suoi bordi o fianchi, e si fodera di rame. Quando è raddrizzata in acqua, si destinano gli uomini che debbono in essa ser-

vire e formarne l'equipaggio. Si ripulisce la stiva e si dispongono la savorra, le botti per l'acqua, le munizioni, i *rispetti* o *riserve*, le provvigioni, i viveri, e generalmente tutto ciò che si colloca nel corpo della nave, giusta la situazione destinata ad ogni oggetto ed allo stivaggio più conveniente. Nello stesso tempo si mettono al loro luogo le sartie e le altre manovre dormienti o ferme: successivamente si dispongono i bassi pennoni e loro guernimenti, indi si passa agli alberi di gabbia, poi a quelli di pappafico e loro guernimenti. Si dispongono i pennoni degli alberi superiori ai loro luoghi e le manovre correnti de' pennoni; finalmente le vele e le manovre, sino a tanto che la nave sia fornita di tutto ciò che le abbisogna per navigare, e per combattere.

Armare in guerra, armare in pace. Una nave è armata in guerra, quando si sono su di essa imbarcate le munizioni e gli uomini portati dal regolamento pel suo armamento completo, secondo il suo rango in tempo di guerra. Una nave, armata in pace, è una nave da guerra, la quale essendo destinata per una spedizione politica in tempo di pace, ha un equipaggio minore, e minor quantità di munizioni, secondo ciò ch' è regolato per quest' oggetto in ogni rango di nave.

Armare in corso, si dice di que' bastimenti, che si armano ed equipaggiano in tempo di guerra dai negozianti o altri, per correre sui bastimenti mercantili dei nemici e farne preda; e che sono altrimenti detti *Corsari*.

Armare metà in guerra e metà in mercanzia, si dice di que' bastimenti equipaggiati in tempo di guerra da' negozianti per oggetti di commercio, e che insieme hanno cannoni, armi ed un equipaggio più forte, per difendersi nel caso di un incontro coi nemici, ed anche per far prese, se si presenta l'occasione.

Dicesi *nave armata in flauto*, e significa una nave di linea, nella quale si sopprimono tutt' i cannoni della batteria di corridore, e vi si lascia una parte de' cannoni delle batterie superiori; serve essa di magazzino, o di bastimento da trasporto, al seguito di un' armata navale. *Bal.*

ARMATA. s. f. *Armée*. Grossa quantità di soldati armati ed esercitati per combattere, per far guerra: lo stesso che esercito.

Armata d' osservazione. *Armée d' observation*. È quella che copre e che protegge l'armata che fa l'assedio, o che si tiene pronta per servirsene, dopo conosciuti gli andamenti e le intenzioni del nemico.

Armata di soccorso. *Armée de secours*. È quella che si mette in movimento per venire in soccorso degli assediati.

Armata navale. È una forza grande composta di un gran numero di navi da guerra. Quando il numero delle navi di linea, non comprese le fregate, è minore di ventisette, non è un' armata navale, ma una squadra. Un' armata navale è divisa in tre squadre, la prima delle quali forma il corpo di battaglia, la seconda è la vanguardia, e la terza è la retroguardia: ciascuna delle quali è comandata da un uffiziale generale, e sono d' ordinario distinte co' colori bianco, turchino, e mezzo bianco e mezzo turchino: ogni squadra ha tre divisioni.

Si usa di non contare le armate navali se non che pel numero delle navi di linea, delle quali sono composte, e non si riguardano le fregate, le flutte, i brulotti, i bastimenti da trasporto, se non come accessorî. *Bal.*

ARMATARCHIA, s. f. Sedici carri da guerra antichi ordinati insieme, secondo l'ordinanza greca d' Eliano.

ARMATORE, s. m. *Armateur*. Colui che fa armare uno o più bastimenti o in corso o in mercanzia, e n' è il proprietario.

Armatore si prende talvolta come sinonimo di corsale e si dà questo stesso nome al bastimento.

ARMATURA, V. ARMADURA.

ARME. *Arme*. Voce di comando nella carica: al qual comando una truppa arma il suo fucile, e si tiene in posizione per attendere l'altro comando *d' impostate*.

ARMEGGIARE, v. neut. Giuocar d' arme, far giostre, tornei e simili spettacoli d' arme — Maneggiar l'armi, fare gli o-

sercizî delle armi. In franc. *Manoeuvrer.*

ARMERIA, s. f. *Salle d'armes.* Propriamente edifizio nel quale si ripongono e si serbano le armi bianche e quelle da fuoco pei bisogni d'un esercito, d'uno Stato; ma è voce di assai largo significato, venendo variamente adoperata ora per conserva e magazzino d'armi, ora per la fabbrica di queste armi stesse, e talvolta sino a comprendere la fabbrica e la riposta d'ogni sorta di bocche da fuoco, di proietti, di corpi incendiarî, e d'ogni attrezzo ed apprestamento militare. In quest'ultimo signif. solamente ha per sinonimo il franc. *Arsenal*; negli altri risponde ora al *Dépôt d'armes*, ora alla *Manufacture d'armes* dei Francesi.

ARMIGERO, s. m. *Ecuyer.* Scudiere, colui che portava l'armi al suo signore, servitor di lancia.

ARMILLA, s. f. *Bracelet.* Girello in ornamento del braccio, smaniglia d'oro, che gli imperadori degli eserciti romani davano ai guerrieri benemeriti per prodezze, e portavasi al braccio sinistro.

ARMILUSTRO, s. m. In lat. *Armilustrum.* Cerimonia religiosa degli antichi Romani in cui essi offerivano sacrifizî, armati da capo a piedi, al suono delle trombe; ed era così detta, quasi espiazione fatta per purgare l'armi e i delitti commessi nel guerreggiare.

Dicevasi anche armilustro il luogo, dove si sagrificava in tal cerimonia. *Gras.*

ARMISTIZIO, s. m. *Armistice.* Sospension d'armi; breve tregua; cessazione dall'ostilità; ed è quella convenzione, che si fa tra gli eserciti di non procedere ostilmente per alcun poco di tempo, nel che differisce dalla pace e dalla tregua.

ARNESE, s. m. *Harnois.* Nel suo primitivo significato questa voce suona armatura difensiva di ferro che copre la persona del cavaliere. Ora si adopera più particolarmente nelle cose militari, come termine collettivo di tutto ciò che serve ad imbrigliare, insellare, bardamentare, e guernire un cavallo da guerra, così da tiro, come da sella. In franc. *Harnachement, Harnois.*

ARPA, s. f. *Harpe.* Arma da mano tagliente e ricurva all'indentro; specie di spada falcata.

ARPAGONE s. m. Rampicone, uncino di ferro, raffio di cui valevansi i Romani nella difesa delle terre calandolo dall'alto delle mura, ed aggrappando con esso gli offensori, o l'opere loro: fu anche adoperato per rovinare dal basso in alto le sommità delle mura, le macchine dei difensori, e per iscacciarli dalle mura. Fu anche chiamato *lupo.*

ARREDO s. m. Nome generico delle vestimenta, delle armi, degli ornamenti militari d'un soldato.

ARRENDERSI v. neut. pass. *Se rendre.* Darsi in mano al nemico confessandosi vinto; e si dice de' soldati, degli eserciti, e delle piazze forti.

Arrendersi a discrezione. *Se rendre à discrétion.* Dicesi del rimettersi liberamente le soldatesche, o le piazze alla discrezione del vincitore senza altri patti o capitoli.

ARRESTO s. m. *Arrét.* Ordinare l'arresto ad alcuno, o a voce o in iscritto, è punizione militare che il superiore infligge al suo subordinato: ve ne ha di due sorta per la classe degli uffiziali, cioè arresto semplice, e arresto forzoso detto di rigore: il primo non impedisce gli ordinarî doveri di un uffiziale, essendo egli nell'obbligo, dopo adempiuti gli stessi, di ritirarsi nella sua abitazione; ed il secondo priva il punito delle sue funzioni, restando le stesse sospese sino alla durata della punizione medesima; per cui è questi nell'obbligo d'inviare la sua spada al superiore che lo ha punito, e rimaner chiuso nella sua stanza per espiar la pena.

Alle volte possono le circostanze esigere che un superiore ordini benanche una sentinella alla porta del medesimo, oppure che si renda ad un castello; ma questo genere di punizione, riguardo al castello, richiede che il Comandante del corpo ne ottenga anticipatamente l'autorizzazione dal Generale comandante la truppa, o comandante della piazza, ove il corpo è in guernigione, ovvero da S. E. il Ministro della guerra.

La durata delle due prime punizioni sono

prescritte dalle ordinanze; quella poi del castello può essere più o meno lunga, secondo il delitto o la colpa. V. Punizioni. *Bal.*

ARROLARE, v. att. *Enrôler.* Scrivere i soldati a ruolo, cioè nei registri di questo o quel reggimento.

ARROTARE, v. att. *Aiguiser.* Assottigliare il taglio delle armi bianche alla ruota.

ARSENALE, s. m. *Arsenal.* Nome generico di qualunque luogo, ove si fabbricano e custodiscono affusti, cannoni, ed attrezzi, sì di mare che di terra.

ARSENALE DI TERRA, designa quel luogo destinato a fabbricare ogni spezie d'affusti di cannoni, e di macchine militari di legno o di qualunque altra materia; non che atto per fondervi e costuirvi cannoni, pezzi d'artiglieria ed ogni altra arme appartenente alla guerra.

ARSENALE DI MARINA. È un recinto in una piazza marittima, per contenere tutti i magazzini, cantieri, officine necessarie alla costruzione e raddobbo delle navi da guerra, fregate, ed altri bastimenti appartenenti al Sovrano; non che i magazzini destinati al loro approvviggionamento ed al loro armamento.

Un arsenale debb'essere fortificato, e se si può, isolato ond'essere custodito con facilità e trovarsi al coperto delle sorprese del nemico. Bisogna che egli sia bastantemente spazioso, affinchè si abbia una grande estensione di rive murate, per contenere i magazzini necessarî alla conservazione degli attrezzi delle navi e di altri bastimenti, un magazzino generale per le provvigioni di ogni sorta; che abbia una corderia, una sala d'armi, una sala ampia per disegnare i sesti, un parco di artiglieria, delle tettoie e magazzini per gli alberi, legname, bottame ec., de'scali e cantieri per la costruzione delle navi, de' bacini e forme per rifare e raddobbare i bastimenti, una macchina o mancina da inalberare, delle officine d'artefici di tutte le arti relative alla marina, come girellai o bozzellai, travieri o velai, remai, bottai, falegnami, scultori, carradoi, tornitori ec. La fonderia, la fucina, l'officina del magnano, la pegoliera, debbono essere separate dal resto, e se si può, circondate da acqua per prevenire i pericoli degl'incendi. L'arsenale dee avere alla sua portata un forno da pane e da biscotto, magazzini di viveri, ed un ospedale pe' marinai e per gli operai, se fa d'uopo: le più grandi precauzioni debbono esser prese per impedire gl'incendî, o l'esposizione di materie combustibili ed accendibili.

Gli arsenali più rinomati sono quelli di Brest, di Tolone, di Rochefort, dell'Oriente, di Portsmouth, di Ferol, di Cartagena in Europa, di Venezia, di Copenhagen, di Carlscrona, di Cronstadt, dell'Avana nella Isola di Cuba. *Bal.*

ARTEFICE, s. m. *Ouvrier, Maître.* Maestro di un'arte meccanica, che viene ascritto nella milizia e riceve paga pei lavori ch'egli fa così nelle armerie, come nelle piazze di guerra e negli assedî. Si comprendono sotto questa denominazione i fuochisti, i gettatori, i muratori, i legnaiuoli, i fabbri ferrai, i falegnami, polveristi ecc. *Gras.*

ARTE MILITARE, s. f. *Art militaire.* È la scienza di vincere pugnando coll'inimico. L'arte militare contiene tre parti principali: la prima riguarda la maniera d'accamparsi, che si nomina *Castrametazione*: la seconda risguarda la maniera di guidare una armata a fronte dell'inimico, col mezzo delle differenti evoluzioni militari, che un Generale può mettere in uso, e della scelta d'imponenti o vantaggiose posizioni militari; la quale può denominarsi *Tattica di evoluzioni militari*: l'altra concerne il talento e l'ingegno di un Generale, che guida un'armata per luoghi difficili e disastrosi, non offrendogli questi risorsa veruna di sussistenza, e che sa mettere in pratica tutti quei mezzi, che possono suggerirgli la sua esperienza ed i suoi militari talenti; oppure volendo eludere le mire e le vedute del nemico, o nascondere i suoi proprî disegni, impiega que' stratagemmi necessarî per riparare a tutto, e vincere lo stessso con simili mezzi, piuttosto che con una forza imponente; la quale può denominarsi *Scienza degli*

stratagemmi militari. V. *Strategia*, *Tattica. Bal.*

ARTIGLIERE s. m, *Artilleur.* Sotto questa denominazione si comprende ogni uomo assoldato ed ascritto al Corpo dell' artiglieria, od egli appartenga alle compagnie destinate specialmente al servigio ed ai maneggi accessorî dei pezzi, o faccia parte delle varie maestranze, che vengono destinate alla fabbrica, all' allestimento, alla preparazione, ed alla conservazione delle armi, materiali, e munizioni da guerra.

ARTIGLIERIA E ARTIGLIERIE al plurale s. f. *Artillerie.* Denominazione generica che comprende ogni arma da fuoco non portatile per ferire da lontano, di qualunque dimensione, forma o materia ella siasi. Queste armi chiamansi poi Cannoni, Obici, Mortai, Petrieri, ecc. secondo la forma e la destinazione loro speciale.

Artiglieria, *Artillerie.* Chiamasi anche la milizia che governa le artiglierie. All' artiglieria è medesimamente affidata la fabbricazione d' ogni arma e munizione da guerra per lo esercito; ad essa appartiene inoltre l' armare le fortezze, il difenderle, lo assediarle, il piantare le batterie, il gettar ponti ecc; per le quali cose tutte essa viene composta, oltre ai cannonieri che esplicitamente sono destinati ad amministrare le artiglierie, di Armaiuoli, di Gettatori, di Legnaiuoli, di Fabbri, di Carradori, di Polveristi, di Fuochisti o Bombardieri, di Pontieri, ecc.

Artiglieria da muro, da muraglia o murale. *Artillerie de siège, de place, de côte.* Chiamasi quella che si adopera a difendere e ad attaccare le fortezze, la quale da noi si compone di cannoni delle portate da 32, 24, 16 e 8, di mortai, di petrieri o di obici e di cannoni da bomba. L' artiglieria da muro, eziandio detta artiglieria grossa, prende poi anche nome dal suo impiego, onde dicesi artiglieria da piazza, d' assedio, da breccia, o da batteria o da costiera.

Artiglieria da campagna, o da campo, *Artillerie de campagne.* L' artiglieria spedita che accompagna e sostiene le truppe ne' campi e nelle fazioni. Ella è composta di cannoni meno gravi e più corti di quelli da muro, e delle portate da lib. 16 e da lib. 8, e di obici leggieri del calibro di pol. 5, 7, 2.

Artiglieria da battaglia, *Artillerie montée.* Nome che si dà da noi all' artiglieria da campagna, composta di pezzi da lib. 8, e di obici da pol. 5, 7, 2 ed amministrata da cannonieri a piedi, i quali dovendo velocemente essere trasportati, salgono sui carri e sul carretto dell' affusto, acconciati per modo, che vi possano stare a sedere. V. *Affusto da battaglia* (modello 1830) e *Carro da munizioni.*

Artiglieria da montagna, *Artillerie de montagne.* Artiglieria la più minuta che si usi oggi giorno; comprende cannoni da lib. 4 ed obici del calibro dei cannoni da 16, ed essa viene trasportata a schiena di mulo, o a braccia di uomini nelle montagne, e s' adopera ne' luoghi impraticabili alle artiglierie da campagna.

Artiglieria da posizione, o di posizione, *Artillerie de position.* Chiamasi artiglieria da campagna quella composta di pezzi da 16 di campagna. Quest' artiglieria è destinata ad occupare determinate posizioni, a contrabattere le artiglierie nemiche dello stesso calibro, a rovesciarne i ripari, a proteggere il passaggio de' fiumi ecc. Raramente addiviene, che ella debba seguitare l' esercito in ogni mossa: e nelle sole battaglie campali può accadere che abbia a trascorrere la campagna con qualche celerità.

Artiglieria volante, *Artillerie à cheval.* Dicesi quando i pezzi da battaglia sono accompagnati da artiglieri a cavallo, i quali smontano ogni volta che debbono maneggiare i pezzi. L' ordinamento di quest' artiglieria è generalmente ascritto a Federico II. Re di Prussia, ed essa è destinata ad accompagnare la cavalleria. *Carb* e *Ar.*

A SCACCHIERE, mod. avverb. *En échiquier.* A modo di scacchiere cioè disposte le colonne o le schiere in quel modo stesso nel quale sono disposti gli scacchi neri e bianchi sullo scacchiere, considerando i neri come intervalli e i bianchi come corpi. V. ORDINE.

A SCALONI, avv. *En échelon* Quest' avverbio s' impiega figurativamente per significa-

re il grado o il mezzo di progredire, di avanzare. In termini di guerra, parlandosi di una armata o di più corpi di truppe separati, che si seguono successivamente ad una certa distanza o in manovra, dicesi armata o truppa che marcia o che manovra *a scaloni*.

ASCIA, s. f. *Hache*. Strumento di ferro tagliente, innastato ad un manico, per tagliar legna ecc., di cui vanno armati i zappatori d'ogni battaglione portandolo ad armacollo, o sulla spalla sinistra. Serve a sgombrar la strada, e ad atterrar porte ecc. — Questo stesso strumento si usa talvolta in battaglia dai selvaggi, ed è l'arma principale d'alcuni Indiani, al modo stesso col quale gli antichi adoperavano la scure.

ASCIUGATOJO, s. m. È quel pannicello che fa parte de' piccioli ordegni contenuti nel sacchetto di un soldato di cavalleria, per stregghiare il cavallo: è detto anche appannatoio.

ASCOLTA, s. f. *Avant-poste*. Corpo di guardie, che vegliano la notte e guardano un luogo, un campo dagli assalti che potrebbero darsi dal nemico al di fuori; ed in significato particolare, quel corpo di guardia, che si pone sull'estrema fronte del campo, discosto due o tre tirí di fucile dalla gran guardia, e che si trova così il più vicino al nemico. Ogni ascolta manda poi o vedetta o sentinella ad osservare anche più da presso gli andamenti del nemico. Dicesi anche Scolta.

ASINELLA, s. f. Nome di macchina da trarre gravi pesi, usata tanto ad offesa, quanto a difesa delle fortezze, dagli antichi Italiani ad imitazione dell' Onagro de' Greci e de' Romani, chiamato pure *asino selvatico*.

A SINISTRA. *Par le flanc gauche*. Comando che si eseguisce in due tempi come l' *a dritta*: nel primo si gira il corpo a sinistra sui due calcagni, senza piegar le ginocchia, con sollevare un poco le punte dei piedi, sino a che il calcagno sinistro rimanga dirimpetto al vuoto dell' altro piede. Nel secondo si ripone, senza battere, il calcagno dritto accanto, e sull' allineamento del calcagno sinistro.

A SINISTRA-ALLINEAMENTO. *A gauche allignement*. Comando per fare allineare una truppa verso la sua sinistra. *V. Allineamento*.

A SINISTRA L'ARME. *L'arme à gauche*. Comando nella carica d' istruzione del fucile; al quale comando si porta il fucile al lato sinistro, appoggiando fortemente il calcio all' anca, e distendendo vivamente il braccio dritto senza abbassare la spalla, si gira il fucile in modo che la bacchetta si trovi verso il corpo. Aprendo la mano sinistra, vi si lascia scorrere il fucile finchè la detta mano resti tra la prima e seconda fascetta all' altezza della spalla, poggiando il cane sul pollice della destra; nel tempo stesso si fa fronte portando il calcagno del piede dritto accosto al vuoto del piede sinistro. Indi lasciando il fucile colla destra, si cala colla sinistra lungo e presso il corpo; si porta nel tempo stesso la destra all' altezza della bocca della canna, ed in distanza di un pollice, e si poggia a terra il calcio senza battere, la mano sinistra appoggiata al corpo alquanto al di sotto dell' ultimo bottone dell' uniforme, la cassa toccando la coscia sinistra, la bocca della canna in mezzo al corpo.

A SINISTRA-GIRATE. *Tournez à gauche*. Comando per far entrare in un nuovo punto di direzione sulla sinistra una truppa che è in colonna per plotoni o divisioni con la dritta alla testa. Quando la guida dell' ala sinistra è ancora distante due passi dal punto dove si deve conversare, che sarà marcato con anticipazione da un serrafile, il comandante del plotone o frazione fa la prevenzione. *a sinistra*; allorchè la guida dell' ala sinistra vi sarà giunta accanto, il comandante del plotone dà il comando *girate*, allora la guida gira a sinistra, e senza fermarsi nè cambiare il passo, proseguirà la marcia sulla nuova direzione; i soldati si portano progressivamente bene uniti in linea secondo i principî indicati, con regolare il loro passo, siccome vi giungono, sulla guida dell' ala sinistra; ed il comandante del plotone, nel momento che osserva che tutti abbiano finito di girare, comanda *in avanti*; al quale

comando essi continuano a marciare in avanti col medesimo passo sulla suddivisione che li precede, conservando il contatto e l'allineamento sulla sinistra.

A SINISTRA-IN BATTAGLIA MARCIA. *A gauche en bataille marche.* Comando per far prendere l'ordine di battaglia ad una truppa formata in colonna per plotoni o divisioni su quella stessa linea ove ha il suo fianco sinistro.

Al primo comando sì a piedi che a cavallo, il serrafile dell' ala della suddivisione della testa si porta sull' allineamento del perno sinistro alla distanza almeno del fronte della suddivisione, per determinare esattamente il punto, su di cui la divisione deve allinearsi; i perni debbono girare sollecitamente a sinistra sul calcagno sinistro, per trovarsi accosto al braccio destro delle guide che marciano sull' ale, e guarderanno a dritta quando si forma in battaglia sulla sinistra; osservando l' opposto quando si forma sulla dritta. I comandanti di plotoni, passando pel lato opposto a quello in cui si forma in battaglia, vanno a' loro posti tra i serrafile.

Al secondo comando, le guide che sono alle ale delle suddivisioni debbono avere somma attenzione di allineare le file siccome arrivano in linea, osservando di non far mai muovere gli uomini che servono di perno, e che la prima riga si allinei con la maggior sollecitudine. Al comando *a' vostri posti*, le guide si portano sollecitamente per dietro a' loro posti in battaglia.

A SINISTRA-IMPOSTATE. *Feu à gauche-en joue.* Comando nell' istruzione de' fuochi colla pistola, che si eseguisce in un tempo: si porta il braccio destro verso la piastrina, e la pistola si alza tanto, quanto l' occhio destro possa guardar là mira.

A SINISTRA-MARCIA. *A gauche marche.* Questo movimento si pratica coi mezzi opposti a quello di *a dritta marcia.* V.

A SINISTRA- SERRATE. *Appuyez à gauche.* È l'opposto di *a dritta serrate.* V. Bal.

ASPIDE, s. m. *Aspic.* Nome di cannone che traeva fino a 12 libre di palla. È da gran tempo fuori d' uso.

ASSALTO, s. m. *Assaut.* È l'attacco, che si fa d' un campo, d' un trinceramento d' un forte, o d' una piazza, con animo di impadronirsene.

Dare un assalto generale, è attaccar la piazza da tutti i lati e su tutti i punti.

Prima di venire a tanto, è necessario di rovinare e distruggere le opere di difesa, che la proteggono, e di fare durante l' assalto un fuoco vivissimo di artiglieria, gettandovi bombe ed altro, onde ridurre gli assediati nello stato di rendersi.

Il Governatore di una piazza è obbligato a sostenere tre assalti, prima di rendersi. Gli assalti si danno di raro, poichè costano infinito sangue e perdita d' uomini. *Bal.*

ASSAPPO, e ASAPPO, s. m. *Assape.* Soldato turco di fanteria provinciale, armato di sciabla, di moschetto e di pistola, e ordinato come i Giannizzeri in Ode o Compagnie sotto il comando di un capo supremo, che i Turchi chiamano *Azzap-Agasy.* Gli assappi fanno pur parte della fanteria di mare dell' impero Ottomano; portano per insegna una coda di cavallo pendente da una lancia, in cima della quale è posta una palla di rame dorato. *Gras.*

ASSE, s. f. *Planche.* Nome generico, ed è legno segato pel lungo dell' albero, più largo che grosso, il quale secondo le sue dimensioni ed uso distinguesi in pancone, tavolone, tavola, e piallaccio.

Asse di una bocca da fuoco, s. m. *Axe.* Linea retta che passa pel centro dell' anima.

ASSEDIARE, v. att. *Assiéger.* È il far l' assedio d' una piazza, accamparsi d' intorno, onde procurarne la resa o colla forza o colla fame.

ASSEDIO, s. m. *Siège.* L' assedio è l' accampamento d' un' armata intorno ad una piazza, che si vuole attaccare: dicesi fare lo assedio, stringere l' assedio, levar l' assedio.

I Francesi per l' addietro, sotto i primi re, seguivano in molte cose riguardanti sì l' attacco che la difesa delle piazze, l'antico sistema de' Romani. I Galli soggiogati da questi l' avevano appreso da essi, ed i Francesi, essendosi resi padroni dei Galli, avevano pro-

fittato delle loro cognizioni medesime. Ciò non ostante fino ai tempi di Carlo Magno, che perfezionò in Francia l'arte militare, i Francesi non potevano eguagliare i Romani in simili cognizioni.

I primi Francesi ad esempio de' Romani, per impadronirsi d'una piazza in un tratto, non facevano circonvallazioni, ma dividevano la loro armata in tre corpi, che formavano un cerchio dintorno, e preparandosi all'assalto per mezzo di scale, erano sostenuti dai loro arcieri e frombolieri i quali tiravano contro gli assaliti, che difendevano le mura.

Fino ai tempi di Filippo Augusto gl'istorici non fanno menzione, se i Francesi sonosi serviti delle linee di circonvallazione e controvallazione. Le torri di legno furono molto in uso prima dell'invenzione del cannone, come anche de' piccoli forti di distanza in distanza nelle linee; e questi ridotti denominavansi *Bastiglie*.

Le elevazioni di terre sostenute da fascine e da tronchi di alberi che i Romani chiamavano *Agger* erano anche in uso sotto Filippo Augusto ed il suo successore. Da Filippo de Valois, col favore delle *targhe* ed altri grandi scudi detti *pavesi* che si ficcavano in terra per la punta, e ch'erano alla prova delle frecce, si facevano avanzare macchine e torri di legno su ruote, costruendo gallerie nel fossato, per facilitare l'adito al minatore sotto le mura, o per romperle coll'ariete.

L'uso delle antiche macchine da guerra cessò in Francia a' tempi di Carlo VII, ed è appunto sotto il regno di questo re, che cominciossi a vedere distintamente l'uso delle trincee.

In ogni tempo la decisione di un assedio fu un affare di gabinetto; questa è la parte la più difficile della guerra, e richiede molte misure e circospezione. Il successo d'un assedio dipende; 1.° dal secreto, senza di cui è difficile riuscirvi; 2.° dalle forze che si hanno in piedi per attaccar la piazza dei nemici e per difendere le proprie; 3.° dalla disposizione dei nemici, i quali se sono riuniti e forti possono impedire di far l'assedio; 4.° dallo stato de' magazzini, che debbono essere a portata de' luoghi, de' quali si voglia impadronirsi; 5.° dalla scelta de' tempi, poichè non tutte le stagioni offrono l'agio di poter fare un assedio; 6.° infine dai fondi necessarî alla spesa, essendo il danaro il nerbo della guerra, come suol dirsi.

Queste misure, prese molto tempo prima, sono dirette con agio; ma spesso possono essere interrotte da un nemico intraprendente, il quale non lascia di formare puranche i suoi disegni per annullare quelli di chi vuole attaccarlo.

Un Generale abile, prima di stabilirsi innanzi ad una piazza ch'egli voglia attaccare, dee prendere tutte le misure per non essere ripreso dal nemico; egli dev'essere sempre più forte, e se è possibile deve avere due armate, una d'assedio, e l'altra d'osservazione.

L'armata che assedia, si rinchiude nelle sue linee; quella che osserva, gira dintorno e difende gli sbocchi per ove il nemico potrebbe presentarsi, prende posizioni, segue il nemico se s'allontana, fiancheggiandolo e situandosi sempre fra esso e l'armata assediante il più vantaggiosamente possibile.

Due armate che si tengono bene a portata ed in perfetta comunicazione, impongono sì fortemente al nemico, che questi non osa attaccarle.

Un'armata d'osservazione al principio di un assedio è di un gran soccorso all'armata assediante: essa invigila alla conservazione di questa, seconda i suoi disegni, scorta i suoi convogli, la fornisce di fascine, e le rende molti ed infiniti utili servigi.

All'opposto l'armata assediante può rinforzare l'altra nel bisogno, dopo i primi sette od otto giorni di trincea, allorchè ella ha presi tutt'i suoi vantaggi contro della piazza.

Allorchè è decretato l'assedio d'una piazza, il Generale a cui ne viene affidato il delicato incarico, dee fare tutto il possibile per celare i suoi disegni all'inimico. Qualche volta s'investe a bella posta una piazza che non si vuole attaccare, per indebolire la guarnigione di quella che si ha disegnato d'assediare. Altre volte s'incalza l'inimico per

qualche giorno onde allontanarlo dalla piazza, che proponesi di prendere; e quando le cose sono nello stato che si desiderano si fa investire la piazza da un corpo di cavalleria di un numero proporzionato a quello della guarnigione di essa.

Dal giorno medesimo in cui la piazza è investita, tutto dev' essere in moto; l' artiglieria ed il suo seguito, i viveri ed i convogli e quanto altro fa d' uopo, deve mettersi in marcia per rendersi innanzi alla piazza investita: l' armata poi che marcia a lunghe giornate giunge d' ordinario due, tre o quattro giorni dopo l' investizione.

Il Generale comandante l' assedio, altre volte sul rapporto ricevuto dall' uffiziale che aveva investita la piazza, riuniva gli uffiziali generali ed ingegnieri dell' armata, e faceva il giro della piazza per determinarne la circonvallazione; ma ora questo travaglio si è già posto in disuso. Dopo di aver deciso sulla figura ed il circuito delle linee che dovevano servir di base per l' accampamento, le truppe situavansi secondo le posizioni ed i quartieri ad esse assegnati. Ora si stabilisce il quartier generale, quello dei viveri, del parco di artiglieria; ed indi si rettifica quanto riguarda le operazioni di attacco per la piazza che il Generale avrà di già in parte determinate.

Dopo tutte queste disposizioni, si situano piccoli corpi di guardie avanzate a' dintorni della piazza, che si fan sostenere da altri più forti per rinchiuderle il più che è possibile, affin d' impedire alla guarnigione di uscire a foraggiare. Gl' ingegneri tracciano in seguito le linee con pertiche o picchetti pei travagli da intraprendersi, ed indi con la corda per più esattezza, se fa d' uopo.

Se i diversi quartieri sono separati da fiumi grandi o piccoli, si fanno ponti su cavalletti o battelli. I cavalletti sono più sicuri e più stabili, particolarmente quando la piazza può effettuare con cataratte qualche grande allagamento ed affluenza di acque riunite capaci di rompere i ponti ed i battelli. I ponti che si fanno, debbono essere racchiusi nelle linee; se ne fortificano gli aditi con ridotti, rendendone facile l' avvicinamento alle proprie truppe, e vi si mettono guardie per la loro difesa e conservazione.

Nella disposizione delle linee si avrà attenzione di occupare il terreno più vantaggioso de' dintorni della piazza, e di postarsi in guisa che la coda del campo non sia affatto sotto la portata del cannone della piazza: non devesi gettar troppo verso la campagna, ma si dee occupare il terreno necessario alla sicurezza del campo istesso. Devono evitarsi i luoghi che dominano, che possono incomodare i campi e la linea: quando se ne incontrano si fanno occupare da piccoli posti. Bisogna osservare ancora di far servire le alture, i ruscelli, i burroni, le scoscese, i luoghi diruti, le macchie ed ogni altra cosa che avvicini il circuito del campo e che può vantaggiarlo.

Quando le linee delle trincee sono tracciate, e che non si possono avere de' paesani per travagliarvi, se ne distribuisce il terreno alle truppe; e vi s' impiegherà il più breve spazio possibile onde regolarmente portarle al loro termine. Gl' ingegneri sono impiegati lungo le linee per aver cura che le misure vi sieno osservate, ma sono gli Uffiziali generali quelli che debbono invigilare su tutte le opere ne' proprî quartieri assegnati.

Le linee di circonvallazione si regolavano secondo il terreno: si facevano guarnire di parapetto, quando si era risoluto di attendere il nemico nelle linee; ma se si era deciso di andargli incontro, non vi s' impiegava altra cura, profittando soltanto di tutti i vantaggi del terreno che potevano incontrarsi nell' assediare la piazza.

Al cominciamento dell' assedio si fanno provvigioni di gabbioni, di fascine e di picchetti; ma i primi debbono essere invigilati per ben farli, e se occorre, pagarli, a motivo della difficoltà di costruirli, che esige cure ed espertezza.

Tutti i corpi fanno cumuli di fascinaggi, che situano alla testa del loro campo. Per i gabbioni, questa è l' opera de' zappatori e minatori bene istruiti, ed in alcune circostanze sono anche utili le casse ed i barili vuoti dell' artiglieria.

Mentre si travaglia così a' preparativi della trincea, l'artiglieria dal canto suo pensa a formare il suo parco, i suoi magazzini da polvere, a montare i suoi pezzi sugli affusti, a preparare le *piatte-forme* de' cannoni e mortai, a porre in ordine e simmetria le bombe, le palle, le granate, a disporre tutti gli utensili necessarî, per fare blinde di legno quadre e rotonde, a fare provvigioni di rotelle per le carrette, di banconi per i mantelletti su ruote, o di *salcicciuni imbottiti* per uso dei zappatori. Essa riunisce ganci e forche di ferro, grossi martelli a lunghi manichi, pale di ferro a lunghe maniche per zappare, carrette, sacchi di terra, de' quali bisogna sempre una gran provvigione, picconi a due punte, a rocca, a sguscio, ad accetta, pale di ferro comuni, vanghe, pale di legno ferrate e non ferrate.

Tutti i citati utensili sono per le terre e rocche: quelli che servono a' legnami sono le asce, le pialle, le seghe di ogni spezie, le mannaie, gli scarpelli semplici ed a sgorbia, ed in fine ogni altro strumento utile al mestiere.

Oltre i succennati strumenti, ve ne sono altri appartenenti ad ogni altro mestiere, come di ferraio, magnano, carpentiere, de' quali vi debbono essere nel parco botteghe fornite, non che di quelli appartenenti ai minatori ed altri travagliatori.

Mentre che l'artiglieria da un canto accomoda ed ordina il suo parco, e che dall' altro l'armata travaglia alla costruzione delle linee e delle trincee, un Generale accorto ed avveduto, se non ha la pianta della piazza, cerca di acquistar lumi e conoscenze sulla posizione della stessa, sia per mezzo de' paesani medesimi, sia coll' andare di persona a far le riconoscenze e solo senza compagnia veruna, se occorre, per non lasciarsi scoprire dal nemico, oppure accompagnato solamente da una o due persone intelligenti.

Questa maniera di riconoscere una piazza istruisce soltanto del cammino che bisogna tenere per gli attacchi, e del numero e grandezza dei bastioni, cavalieri, mezzelune, opere a corna, ridotti, cammini coperti ec.; ma per quel che riguarda il di dentro delle opere ed altri luoghi coperti, bisogna cercare di riconoscerli di notte, non per altro senza qualche pericolo.

Dalle conoscenze acquistate su di una piazza possono ritrarsi grandi vantaggi, poichè ogni piazza ha il suo debole ed il suo forte, a meno che essa non abbia una costruzione regolare, e tutte le sue parti eguali fra loro, e che non sia situata in una vasta e rasa campagna, che la circondi per quanto l' occhio può vedere, non vantaggiando affatto più una parte che l' altra.

Per le altre piazze che sono d' ordinario un composto di vecchie e nuove costruzioni, e che non sono senza difetti e senza qualche vantaggio, si attaccano secondo la loro posizione e situazione. V. *Piazza*.

Quando si è istruito della qualità delle fortificazioni, bisogna esaminare se qualche ridotto, cammino incavato, o ineguaglianza di terreno possa favorire gli approcci: se non vi è niente di ciò che possa essere utile, giova esaminare la qualità del terreno, per ove debbono condursi gli attacchi; se esso è molle e maneggiabile possono farsi buone trincee; al contrario se è framischiato di pietre e rocche, esse riescono più difficili e sono pericolose pei travagliatori a cagione delle schegge, che vi produce il fuoco della piazza.

Nella riconoscenza delle piazze fa d' uopo anche ricercare luoghi coperti per lo stabilimento d' un piccolo parco, d' un piccolo ospedale, d' un campo per la riunione delle truppe, che debbono montare alla trincea, ed altri luoghi proprî a collocarvi le guardie della cavalleria. Il piccolo parco si situa di ordinario alla coda della trincea di ciascuno attacco: esso è guernito d' una quantità di polvere, di palle, granate, macchine, pietre focaie, asce, blinde, mantelletti, utensili e simili, e servono nei casi di urgenza; poichè sarebbe faticoso di andare ogni volta a cercare questi generi al gran parco ne' momenti di bisogno.

Vicino al piccolo parco vi è il piccolo spedale, il quale è guernito di tende, di paglioni,

di mantelletti, e di rimedì per i primi apparecchi delle ferite, amministrati dai chirurgi che vi assistono.

Siccome il campo per l' assemblea delle guardie della trincea richiede molto terreno, esso si situa ordinariamente fuori della portata del cannone della piazza.

Quando si è riconosciuta una piazza si cerca sempre il suo debole per attaccarla: oggi si è convenuto che il fare dei falsi attacchi è una spesa ed una fatica inutile, poichè l' assediato subito si avvede della loro falsità; nè tampoco si fanno attacchi separati, a meno che la guarnigione non sia molto debole e l' armata di assedio molto forte. Intanto gli attacchi doppî sono più facili e meglio seguiti, perchè si sostengono meglio tra loro, e fanno fare una diversione di forze alla guarnigione; ma qualche volta ciò non può eseguirsi, quando i fronti attaccati sono troppo stretti.

Allorchè gli attacchi sono basati, si regolano puranche le guardie della trincea; l' infanteria dev' essere sì forte da formare almeno i tre quarti della guarnigione, e la cavalleria d' un terzo più numerosa di quella della piazza; di maniera che se la guarnigione è di quattro mila uomini a piedi, la guardia della trincea dev' essere almeno di tre mila, e se la cavalleria della piazza è di quattrocento cavalli, bisogna che quella della trincea sia di seicento. Nei scorsi tempi per far bene l'assedio di una piazza si esigeva, che l' armata di assedio fosse dieci volte più forte della guarnigione, cioè a dire che se essa era di mille uomini l'armata dovea essere di dieci mila, e così del resto. Se si considerano per altro tutte le manovre, travagli e servizî ai quali sono obbligate le truppe di assedio, ciò non dee sorprendere; bisogna continuamente montare e discendere dalla trincea, fornire travagliatori di giorno e di notte, custodire le linee, scortare i convogli e foraggi, far le fascine, andare a viveri ecc.; infine un' armata è sempre occupata. Egli è vero per altro che per lo passato gli assedî duravano il doppio ed il triplo di quello che durano oggi giorno, ma le perdite erano ancora più numerose.

Presentemente gli attacchi sono condotti con più arte ed ingegno.

Non vi è più circonvallazione, poichè questa per piccola che fosse, avea almeno cinque leghe comuni di Francia, pel calcolo fatto dai più abili ingegnieri, regolandosi le circonvallazioni sulla portata del cannone della piazza.

I Turchi negli assedì non procedono alla maniera Europea: essi non fanno linea di circonvallazioni ai loro campi, ma li assicurano e li cuoprono con numerosa cavalleria, nè tampoco conducono le loro trincee per la linea più corta, fiancheggiandole con ridotti di distanza in distanza, ma le fanno in linee curve trasversali parallele al luogo verso dove essi si avvicinano, e le moltiplicano le une dietro le altre: in tal guisa esse non possono essere infilate dalla piazza o distrutte dal cannone.

Le loro trincee son più profonde e più larghe delle nostre: essi vi alloggiano comodamente e con più sicurezza, fino a scavare nei parapetti delle nicchie per essere al coperto della pioggia, e per avere comunicazione da una trincea all' altra più facile e più sicura.

I Turchi non rilevano nè le guardie nè i travagliatori; entrati una volta ai loro posti essi vi dimorano sino alla fine dell' assedio e colà sempre in forte numero, ove ricevono fino ai loro posti acqua, viveri, legna ecc.

Siccome i Turchi hanno molta artiglieria e di gran calibro, così rompono i bastioni e le mura con batterie, che tirano di continuo: essi deviano le acque dai fossati coll' uso di sacchi pieni di sabbia, di lana, e con fascine salciccioni ed altre materie. Fanno gallerie e spingono innanzi montagne di terra, per così dire, capaci a contenere molti cannoni ed eguali alle altezze delle mura e de' bastioni della piazza assediata, e qualche volta più alte ancora.

Essi cavano mine semplici, doppie e triple, l' una sull' altra, e che sono molto profonde; indi le caricano di 120 a 150 barili di polvere, oppure scavano le fondamenta alla maniera dei Romani, puntellano le mu-

ra con pezzi di legni, ai quali appiccano il fuoco, e bruciando lasciano crollare d' un colpo lunghi tratti di mura; essi molestano continuamente gli assediati con assalti frequenti ed ostinati. Queste opere, che sarebbero per altri d'una fatica insopportabile, sono facili per essi, a motivo del gran numero di pionieri che seguono la loro armata, parte di buona volontà e parte di forza tratta dai circonvicini paesi, i quali sono regolarmente pagati, oltre le opere straordinarie che da altri loro vengono commesse e pagate.

Ali Pascià, all'assedio del *Gran-Varadino*, spese per le linee d'approcci ed altri travagli di simile natura più di trentamila scudi; in tal guisa le opere erano subito terminate, ed i Giannizzeri non aveano altra cura che di ben combattere e di seguire i loro Agà, che marciavano, alla loro testa, bandiera spiegata, alla prima apertura della trincea ed alla presa dei posti, lasciando ad altri la pena del travaglio per li scavi, cammini coperti, trincee e simili.

Dopo terminati i travagli, e che gli assedianti attaccano la piazza con trincee, batterie, discese, passaggi del fosso, mine, scavi ed assalti, coi quali mezzi rovinano le difese della piazza, passano essi i fossati, si rendono padroni del di fuori, ed aprono in fine un passaggio nel corpo della stessa, ove spingono i loro alloggiamenti fino a che abbiano ridotto il nemico ad arrendersi, o a vedersi tagliati a pezzi: chiamasi tutto questo travaglio *Assedio reale*.

I Turchi nell' assediare una piazza vanno primieramente a riconoscerla, e scelgono in seguito il luogo proprio all' attacco, appresso dividono l' operazione dell' assedio in soldatesche, in armi, in pionieri, e travagli.

La soldatesca è composta de' Giannizzeri, ora soppressi, e dell' infanteria *Topracly*, cioè delle provincie: i Giannizzeri volevano avanzare i primi sotto la condotta degli uffiziali della loro *orda*. Una compagnia di Giannizzeri quando entrava negli approcci, non ne usciva che alla fine dell' assedio; perciò essi non erano obbligati di restarvi che quaranta giorni.

Oltre i pionieri ed altri operai, che travagliano alle batterie, o dove il loro servizio è necessario, si servono ancora dei *Saphis*, dei *Zaims* e dei *Timariots*: questi portano a piedi le fascine ed i gabbioni, e travagliano anche a scavar la terra.

In generale i Turchi non hanno molta scienza nel dirigere simili lavori, e spesso i loro uffiziali vogliono esserne essi medesimi i direttori imitando gl' ingegneri con una bacchetta in mano. Quel che per altro manca in essi di arti e di scienze, vien supplito da una pazienza inimitabile, da coraggio e da ostinatezza nelle più difficili e perigliose imprese.

ASSEGNO, ASSEGNAMENTO, s. m. *Assignation*. Questa voce si usa nell' amministrazione militare per dinotare talune somme destinate dal Governo a pagarsi dalla Tesoreria Generale mensilmente ai diversi corpi per conto degli uomini, che ne fan parte, e per taluni particolari oggetti.

ASSEGNO DI BIANCHERIA E CALZATURA. Questo fondo, detto anche massa di biancheria e calzatura, è di proprietà del soldato. Esso si forma colla ritenuta di due soldi al giorno sul prestito di ciascun soldato, che il Governo bonifica poi mensilmente al corpo per ciascun uomo presente. Il fondo particolare di ogni uomo dev' essere portato al montante di sei ducati, che dicesi massa completa; e tutte queste masse riunite si amministrano dai diversi consigli di amministrazione dei corpi. V. *Massa*.

ASSEGNO DI VESTIARIO. *Fond d' habillement*. L' assegno di vestiario è stabilito espressamente per rimpiazzare i generi usciti di durata e non più suscettibili di servizio: siccome l' esperienza ha pur troppo dimostrato l' imbarazzo della scrittura, ed i tanti inconvenienti che nascono allorquando i corpi comprano prima i generi grezzi, e poscia li costruiscono da se stessi, è così proibito nell' armata di fare da se questi lavori.

ASSEGNO DEL PICCOLO EQUIPAGGIO. *Fond du petit équipage*. Le discipline, stabilite per l'assegno del vestiario dallo statuto amministrativo, sono applicate a quello

del piccolo equipaggio, allorquando i corpi l' amministrano.

ASSEGNO DI MANTENIMENTO. *Fond d' entretien.* L' assegnamento di mantenimento nei corpi dell' armata di terra è destinato pei piccoli bisogni dei corpi medesimi, pei quali non si riceve una tangente apposita. Gl' introiti di questo assegno possono essere,

1. La tangente rilasciata dalla Tesoreria.

2. Il piccolo prodotto della vendita di tutt' i generi di dotazione, di vestiario e di piccolo equipaggio usciti di durata ed inservibili.

3. Il prodotto della ritenuta giornaliera dei travagliatori.

4. La metà del compenso che ritraggono gl' individui destinati per la esazione delle imposte, dovendo l' altra metà distribuirsi ai soldati.

5. La porzione del danaro che i corpi ritengono agl' individui impiegati nei lavori pubblici dei ponti, strade, fortificazioni ecc., dovendo il rimanente somministrarsi agl' individui stessi.

6. Il prodotto della vendita del letame.

7. Il prodotto della vendita dei cavalli e dei muli morti.

8. Il prodotto della vendita de' generi unitamente al residuo in danaro derivato dall' aggiusto pe' cassati dai ruoli, disertati, e fatti prigionieri.

Coi suddetti introiti si dovrebbe provvedere

1. Al lustro delle compagnie o squadroni.

2. Alle spese di ufficio del quartiermastro.

3. All' alta paga dei musicanti, sergenti trombetti, e caporal trombetto.

4. Alle riparazioni ed ai rimpiazzi dei generi di dotazione, che si somministrano una sola volta di regio conto ai corpi di nuova formazione.

5. Alle riparazioni del cuoiame, che si rimpiazza all' epoca de' rispettivi maturi.

6. Alle grandi e piccole riparazioni de' generi di vestiario e piccolo equipaggio.

7. Alle grandi e piccole riparazioni degli oggetti di bardatura, dovendo i rimpiazzi fornirsi di regio conto ai soli corpi di cavalleria, escluso il treno che se li costruisce da se stesso.

8. Al riatto dell' armamento deteriorato pel servizio e non per incuria del soldato.

9. Alla compra delle pietre focaie.

10. All' olio bisognevole per l' illuminazione interna delle caserme.

11. Alla somministrazione delle legna per l' ordinario.

12. Alla compra dei medicamenti per le convalescenze.

13. Alla compra dei medicamenti degli animali che si curano nelle scuderie.

14. Agli utensili necessarî per la polizia delle caserme e delle scuderie.

15. Agli oggetti necessarî alla distribuzione dei foraggi.

16. Alle spese del trasporto del danaro dei distaccamenti posti nei luoghi, ove non esistendo i ricevitori, non si possono far loro spedire le rimesse della Tesoreria.

17. A quelle spese che i corpi acquartierati presso i capo-luoghi di provincia, son' obbligati di fare pel trasporto del danaro dalle province e dal Banco.

18. Al trasporto de' generi di vestiario e di piccolo equipaggio, che si comprano, costruiti dai corpi, quante volte nei contratti dei fornitori non s' indichi, che questa spesa deve andare a loro carico.

19. Alla compra degli oggetti di maneggio per la scuola dei poledri.

20. Alla gratificazione per quelli che meglio colpiscono il bersaglio.

21. Alla compra delle giraviti.

22. Alla compra delle gamelle per l' ordinario.

23. Alla compra de' pettini per capelli de' sotto-uffiziali e soldati.

24. Finalmente a tutte le altre spese impreviste che riguardano la buona tenuta dei corpi e dei soldati.

ASSEGNO DI MASSITTA. L' assegno di massitta è stabilito per le ferrature e pel governo de' cavalli: esso è di proprietà degl' individui, ed in conseguenza se ne porta un conto a parte dai rispettivi comandanti di squadroni.

Il quartier-mastro paga le spese a conto della massitta, mediante i boni dei capitani

col si *paghi* del comandante del corpo.

S' intende per completo il fondo di massitta, quando l' individuo ha cumulato due ducati col suo assegno, ed inoltre è provveduto dei seguenti generi in buono stato.

1. Corda da foraggi,	1. Forbice da cavallo.
1. Sacco da biada,	1. Pettine da cavallo.
1. Morale,	1. Spugna.
1. Appannatoio,	1. Paio di ferri per riserva.
1. Musetta,	1. Scatoletta pel grasso
1. Brusca,	*Bal.*

ASSEMBLEA s. f. *Assemblée.* Dicesi dell' adunanza o riunione di un reggimento, o di altro corpo al tocco del tamburo, o al suono di altri strumenti bellici, con battute e segnali prescritti dalle ordinanze.

ASSERO s. m. in lat. *Asser.* Un grosso e forte tavolone appeso alla gru, o ad altro ordigno il quale calando con impeto dall' alto delle mura o delle torri schiacciava e stritolava le macchine nemiche. Intesero anche con questo nome i Romani una forte trave ferrata pendente della nave, colla quale s' investivano e battevansi le navi nemiche, a similitudine dell' ariete. *Gras.*

ASSETARE v. n. Dicesi di una piazza assediata, che vuol ridursi ad estremi mezzi, per farla arrendere, togliendole qualunque risorsa di sussistenza, ciò che si esprime colla voce *affamare*, ed anco le acque deviandole da' propri canali onde non vi penetrino.

ASSICULO s. m. *Petit pivôt.* Pernetto, pernuzzo che si pone all' estremità dell' asse di una ruota da cannone per impedire che sorta.

ASSIEME avv. *Ensemble.* Voce che si dà agli uomini sotto le armi, o all' istruzione, per richiamarli a fare movimento tutti d' accordo e non successivo.

ASSIENTO s. m. *Assiente.* Nell' amministrazione militare con tal voce viene specificata ogni base o norma, che si fissa pel pagamento d' una truppa o di una classe di uffiziali dalla Scrivania di razione, pel corso dell' anno, o d' un tempo determinato, nella quale officina pervengono i diversi ordini del Tesoro, che prescrivono tali norme, e di cui si tien conto ne' conteggi generali.

ASSIENTO s. m. *Assiente.* Dicesi d' una compagnia di persone o società la quale si obbliga di somministrare viveri alle truppe ed all' armata.

ASSIOMETRO, s, m. *Axiomètre.* È una macchina posta davanti al timoniere, sotto il parapetto del casseretto, nelle navi che si governano colla ruota: serve questa a conoscere la posizione della manovella del timone, ed a misurarne l' angolo. Consiste questa macchina in un canale di legno stabilito dinanzi al parapetto del casseretto, nel quale scorre un fior di giglio: una cordicella fermata al suo mezzo, fa come la trozza sul mulinello grande molti giri intorno ad un piccolo mulinello, che' è situato dinanzi alla ruota del timone e sullo stesso asse.

Questa cordicella unita colla ruota e con la manovella del timone, fa andare e venire, per mezzo di alcuni bozzelli di ritorno posti agli angoli, il fior di giglio, a cui è connessa con le sue estremità a destra e a sinistra.

Quando il fiore di giglio è sulla linea di mezzo del canale, cioè al punto di mezzo della nave, si vede che la manovella è dritta: si conosce parimenti ch' essa è a destra o a sinistra, a misura che il fior di giglio si allontana dal mezzo del canale verso una banda, o verso l' altra. Quindi il fior di giglio rappresenta esattamente la posizione della manovella del timone.

Il canale retto, sul quale scorre il fior di giglio, è tangente ad un arco simile a quello del punto della manovella, dove sono incocciate le trozze: questo canale rappresenta in piccolo l' arco più grande. Il rapporto di questi due archi è uguale a quello, che hanno tra di loro i diametri dei due mulinelli.

I gradi sono segnati su questa tangente, secondo i metodi, che si hanno dalla geometria.

Questa invenzione semplice è bellissima ed utile per facilitare agli uffiziali i comandi, che debbono dare ai timonieri, perciocchè es-

sendo la manovella nella Santa Barbara, non potrebbero senza l'assiometro vedere a colpo d'occhio la posizione attuale del timone. *Bal.*

ASSITO, s. m. Opera d'assi commesse insieme per far pavimento in una torre od in altra macchina murale a diverse altezze, onde partirla in varî piani, fra l'uno e l'altro dei quali si ponevano soldati con armi ed altre piccole macchine. Viene pur chiamato *palco*.

ASSOLDARE, v. att. *Solder, rendre à sa solde.* Dar soldo a nuova gente, condur milizie a' suoi stipendî, far soldati.

ASSORTIMENTO, s. m. Termine generico, col quale si viene ad indicare una quantità di cose diverse poste insieme per lo stesso fine, come armi, attrezzi e simili.

ASSORTIMENTO DELLE BOCCHE DA FUOCO. *Assortiment des bouches à feu.* Quantità di strumenti appartenenti al governo delle artiglierie, e che non fanno parte nè del loro armamento, nè degli attrezzi; e sono i seguenti.

Le Barelle da bomba e da granate,	*Civières à bombe et à grenades.*
Le Biffe,	*Fiches.*
La Carriuola da bomba,	*Brouette à bombe.*
I Cavalletti porta-armamenti,	*Chevalets porte-armemens.*
Il Cartocciere,	*Gargoussier.*
Le Calzatoie immanicate,	*Masses.*
I Chiodi da chiovare le artiglierie,	*Clous pour clouer les bouches à feu.*
I Cocconi,	*Plateaux.*
I Cofanetti delle munizioni.	*Coffrets.*
I Cofani da ramparo,	*Coffres de rempart.*
I Coprifocone d'assedio e da campagna.	*Chapiteaux, couvre-lumière.*
I Corbelli da petriere.	*Paniers.*
I Cunei { di mira, di ritegno, d' entrata,	*Coins* { *de mire. de recul. d' entrée.*
Il Cuscinetto di mira,	*Coussinet de mire.*
La Granata o Scopatoio,	*Balai.*
I legnami da paiuolo { Il Battente, I Dormienti, Il Contrarparrucello, Le Piane, I Tavoloni, I Tavoloni arcati o centinati	*Bois de plateforme* { *Heurtoir. Gîtes. Contre lisoir. Lambourdes. Madriers. Bouts circulaires de madriers.*
La Lunga,	*Rolonge.*
Il Mazzapicchio,	*Hie, Dame.*
Il Montatoio,	*Coussinet d' auget.*
La Secchia,	*Seau.*
La Stanga spezzata,	*Lévier brisé.*
Il Tappo colla briglia,	*Tampon.*
La Vite di mira,	*Vis de mire.*

ASTA s. f. *Hampe.* Lungo bastone di legno e tondo, per diversi usi, e che da noi particolarmente porta la cucchiara dei cannoni, il cavastracci, il calcatoio, e lo scovolo.

Asta. Specie d'arma da guerra. L'asta presa per arma da guerra è un bastone lungo armato in cima, e comunemente dicesi arma in asta (*arme d' hast*). Esse erano di diverse specie, ed avevano i loro proprî nomi particolari, come Labarda, Zagaglia, Corsesca, ecc.

Asta. Chiamansi pure con tal nome cose che ne hanno qualche similitudine. Così dicesi asta del pennello, di uno scarpelletto, del trapano, ecc. Diconsi aste, e seste del compasso, aste delle forbici, ecc.

Asta del pestello, *Piston.* Quel travicello a cui va unito il pestello di bronzo dei molini da polvere.

Aste del morso, *Branches.* Le due parti laterali del morso, che non vanno in bocca del cavallo, a cui va commessa l'imboccatura, e le quali servono a muovere questa ed il Barbazzale. *Carb.* e *Ar.*

Asta broccata, *Lance courtoise.* Asta guernita in punta di tre brocchi o stecchi di ferro, della quale si faceva uso dagli antichi Cavalieri nei tornei e nelle giostre ove non si cercava d'uccidere l'avversario, ma solamente di scavalcarlo.

Asta pura. Asta semplice e senza ferro ma ornata ed arricchita d' oro, colla quale si ricompensavano dai Romani i soldati, che primi decidevano l'ancor dubbia pugna colla vittoria.

ASTATO, agg. *Hastaire*. Soldato armato d' asta. Adoperato in forza di sostantivo vale soldato legionario romano d' armatura grave, cioè armato di corazza, di celata con cimiero, e di gambiere; imbracciava uno scudo, cigneva una spada e un pugnale, e brandiva due pili, o lanciotti. Gli astanti stavano da prima nella seconda schiera della legione, poi presero il luogo dei Principi: furono così chiamati, perchè da principio andavano armati d' asta. *Gras*.

ASTUZIA, s. f. *Adresse, finesse*. Arte d' ingannare, stratagemma, con cui un Generale nel fingere un movimento militare, ne eseguisce un altro, per sorprendere l' inimico ed ingannarlo nei suoi progetti.

A TERRA, avv. *A terre*. Comando che si dà ai tamburi, per far posare le loro casse a terra, essendo esse *in bandoliera*, ciò che si eseguisce in tre tempi.

Nel *primo* si situano con le due mani le bacchette nel porta-bacchette posto sulla bandoliera nel mezzo del petto. Nel *secondo* s' impugna colla destra il cerchio superiore della cassa, indi tirando la cassa, si spunta la stessa dalla bandoliera, e senza piegar le ginocchia si situa a terra in maniera che la pelle detta *battitoia* sia all' infuori, e l' altra detta *bordoniera* sia verso del corpo con la vite al di sopra. Nel *terzo* alzandosi sollecitamente si portano le mani sui rispettivi lati.

Lo stesso comando si dà ai tamburi avendo le casse in ispalla, e si eseguisce pur anche in tre tempi. Nel *primo* col gomito dritto si dà una spinta per dietro alla cassa, acciocchè venga da se in avanti, e si riprende con la sinistra per la coreggia *porta-spalla*, cavandone fuori il gomito, indi s' impugna con la destra il cerchio superiore della cassa nella direzione della vite, e si porta questa orizzontalmente sul petto. Nel *secondo* piegandosi il corpo con le ginocchia tese, si situa la cassa a terra nel modo prescritto di sopra. Nel *terzo* alzandosi sollecitamente si portano le mani sui proprî lati.

A TERRA L' ARME. *L' arme à terre*. Comando che si dà per far posare ad una truppa le armi a terra, e si eseguisce in due tempi essendo al piede l' armi. Nel *primo* si volge l' arme nella man destra con la contropiastrina in avanti, e si appoggia la mano sinistra con la palma infuori dietro alla parte esteriore della bandoliera della cartocciera; dipoi chinando il corpo sollecitamente in avanti, si avanza il piè sinistro che batta naturalmente, il calcagno del quale dee ritrovarsi nella direzione della prima fascetta; subito che si sarà l' arme situata, si posa a terra dritta avanti di se, dovendo restare l' estremo del calcio sempre vicino alla punta del piede destro: il ginocchio destro si tiene un poco piegato, col corrispondente calcagno sollevato, e la man destra non lascia il suo sito. Nel *secondo* alzandosi sollecitamente si ripone il piè sinistro accanto ed in linea col destro, portando le mani sui rispettivi lati.

Simile comando ha luogo d' ordinario quando una truppa presenta in rivista il suo bottino, ch' è ciò che contiene il suo sacco onde darle campo con tal movimento di potersi togliere il medesimo da dosso, ed aprirlo innanzi a lui; il che si eseguisce con altri comandi.

ATTACCARE, v. a. *Attaquer*. Investire coraggiosamente il nemico.

ATTACCARE, v. a. *Refouler*. È l' azione di battere la carica nel cannone: questo verbo è usato in tal senso dalla sola artiglieria.

ATTACCATE. *Refoulez*. Comando nel servizio dei pezzi sì d' assedio che di piazza; al quale comando i primi servienti battono quattro colpi eguali su la carica, ritirano lo attaccatoio, e lo lasciano nella cannoniera, o sullo spalleggiamento, ove quello di dritta prende il tappo, e quello di sinistra la palla.

Lo stesso comando si usa dopo posta la palla nel cannone; al quale comando i primi servienti battono due colpi eguali coll' attaccatoio; indi lo ritirano lasciandolo nella

cannoniera, ed i secondi serventi ritornano ai loro posti.

Nel servizio d' un pezzo da costa si eseguisce a tal comando quanto è prescritto di sopra.

ATTACCATOIO, s. m. *Refouloir*. Questo è un bastone, alla cui estremità vi è una testa di legno di forma cilindrica egualmente grossa, con la quale si calca la polvere nel pezzo.

ATTACCO, s. m. *Attaque*. L' attacco in generale è un combattimento che si dà per forzare un posto, o un corpo di truppe.

ATTACCO D' UN ASSEDIO. *Attaque d'un siège*. È il travaglio e gli approcci, che fanno gli assedianti con trincee, scavi, gallerie e brecce. Prendere una piazza nelle forme, cioè a dire per mezzo di regolari travagli, è prenderla con attacchi regolari e non di assalto alla scoperta. Il fare dei falsi attacchi, è travagliare unicamente per obbligare gli assediati a dividere le loro forze; i quali talune volte producono altrettanto buon effetto quanto i reali.

Vi sono tre maniere differenti per attaccar le piazze, per sorpresa, di forza, e per fame.

L' attacco per sorpresa si fa o per iscalata, o con petardi, o con stratagemmi o per intelligenza.

L' attacco di forza si fa o con cannoneggiamento e bombardamento, o per assalto con un assedio nelle forme.

L' attacco per fame si fa col circondare una piazza da ogni lato, affinchè non potendo ella ricevere soccorsi di viveri, sia così costretta di arrendersi, terminate le sue provvigioni.

L' attacco delle piazze si regola sulla diversità dei terreni, che le circondano: se ne trovano poche, che sieno da per loro stesse regolari. La più parte delle città essendo state fabbricate prima dell' uso della fortificazione moderna, si è dovuto dipender sempre in tutto o in parte dalla bizzarria delle loro figure, sia per economizzare la spesa eccessiva che vi sarebbe bisognata per correggerle interamente, sia per profittare di ciò che le loro antiche cinte aveano di buono: ma siccome nel correggerle, ha bisognato allontanarsi il meno possibile dalle massime generali della fortificazione regolare, fa d' uopo che nell' attaccarle si osservino il più che si può le principali regole dell' attacco regolare. Vi sono più specie di attacchi antichi, che *Ozanan* rapporta come i migliori del suo tempo, ma che sono molto inferiori ai moderni, perfezionati da *M. de Vauban* e da altri che gli sono succeduti. V. Assedio, Attacco degli antichi.

ATTACCO DI UN' ARMATA PROTETTA DAL FUOCO DELLE FORTIFICAZIONI D' UNA PIAZZA. *Attaque d' une armée sous la protection des fortifications d' une ville*. Simili attacchi sono rari nella storia, ma meno nell' antica che nella moderna, a causa delle nostre bocche da fuoco. Tutto consiste a raggiungere l' inimico e venir tosto alle armi, poichè allora il fuoco della piazza non ha più luogo. D' altronde simili attacchi non si eseguiscono che col favore delle tenebre, o qualche ora prima di giorno; e sono molto più vantaggiosi a coloro che attaccano, che a quei che si difendono; poichè avendosi da questi una ritirata sicura a due passi, poco si vigila. Essi per lo più riescono, in quanto che i combattimenti di notte sono soggetti d' ordinario ad un panico terrore, e che non credendo il nemico così azzardoso, si resta d' avvantaggio sorpreso nell' essere assalito.

Filippo di Macedonia battè sotto le mura di questa città l' armata di Licurgo. Colui che volesse attaccare oggi un' armata sotto il fuoco d' una piazza, passerebbe per folle, dice il Commentatore di Polibio.

Di qualunque maniera, dice egli, si situi un' armata sotto il fuoco d' una piazza, ella dà sempre all' inimico l' agio di poterla attaccare. Il mettersi un' armata sotto la protezione di tutte le fortificazioni di una piazza, che copra le sue spalle, incute certo terrore al nemico; tuttavia egli è più vantaggioso lo appoggiare una delle sue ali al fuoco d' una piazza, poichè in tal guisa l' armata nemica verrebbe offesa davanti e di dietro durante la azione; ciò che non sarebbe lo stesso se l' armata la quale si vuol mettere sotto la protezio-

ne d' una piazza, si collocasse in modo di avere alle spalle tutto il fuoco di essa.

Vi sono molte ragioni, che inducono un Generale di armata a ritirarsi sotto il cannone d' una fortezza: la prima può essere per la perdita d' una battaglia, o per una rotta considerevole: la seconda allorchè si è troppo debole per restare in campagna: la terza quando vuolsi coprire una piazza importante; e la quarta infine allorchè si riunisce un' armata per entrare in campagna: ma di qualunque maniera vogliasi ricoverare sotto il fuoco di una piazza, crede il succennato autore, che non debbasi giammai accampare d' intorno alla città, per tema che un inimico audace ed intraprendente, come Cesare, non imitasse questo gran capitano contro Vercingetorige; e quando vi si fosse dalla necessità costretto, piuttosto appoggiare una delle sue ali, come si è detto, al fuoco della piazza e coprire l' altra con qualche villaggio, ruscello, bosco e simili, e non mai mettersi alle spalle le fortificazioni della piazza; poichè ciò darebbe campo all' inimico di bloccarla e d' impedire qualunque comunicazione di viveri.

ATTACCO D' UN' ARMATA TRINCERATA. *Attaque d' une armée retranchée.* Questo attacco suppone, dice *M. d' Espagne nel suo trattato della guerra*, una grande superiorità di forze in chi attacca. Non devesi intraprendere una tale impresa, se non quando si è sicuro della riuscita di essa, impiegando tutti i mezzi capaci d' obbligare il nemico ad abbandonare il suo posto, od almeno di rendergli affatto inutili i suoi trinceramenti. Vi sono esempi dell' aver formate batterie, aperta la trincea, od occupato qualche terreno vantaggioso nelle vicinanze del campo trincerato del nemico per situarvi cannoni, ed infine di aver attaccato di viva forza i trinceramenti del nemico stesso, dopo di averli in parte distrutti; ma è da osservarsi che questa maniera d' attaccare i trinceramenti, riesce meglio sui fianchi del campo, ed allorchè può attaccarsi con un fronte più grande di quello che può il campo stesso opporre.

Fa d' uopo intanto, prima d' attaccar l' inimico in simil guisa, di stancarlo e ridurlo ad estremi bisogni, ond' essere più sicuro della propria impresa.

ATTACCO DI UN' ARMATA IN MARCIA. *Attaque d' une armée dans la marche.* Quando si vuole attaccare un' armata che marcia, dice il succennato autore, sia che presenti uno dei suoi fianchi, sia in ritirata presentando le sue spalle, bisogna sempre andare a simili spedizioni coll' armata intera, ond' essere a portata di profittare del disordine del nemico. Non possono prescriversi norme certe e sicure per tale attacco, dipendendo il risultamento di simile operazione dalla posizione in cui si troverà l' armata che si vuole attaccare; ma in generale è da osservarsi di attaccar l' inimico senza che egli ne abbia conoscenza, se è possibile, con forza ed impeto su vari punti in un tempo, e che le truppe di prima linea che attaccano, sieno sostenute da vicino per poter rovesciare i corpi attaccati, onde impedirgli di riordinarsi per la difesa; mentre la seconda linea che avanzerà in buon ordine, imporrà in guisa al nemico, che sarà obbligato di mettersi in fuga.

Questa massima riguarda un' armata, che imprudentemente presentasse il suo fianco al nemico nella sua marcia, o quella che senza precauzioni marciasse in una pianura.

Vi sono ancora occasioni di poter far valere gli attacchi con qualche successo sulla retroguardia d' un' armata; ma questi non sono mai decisivi, debbono eseguirsi però con vivacità e diligenza, e non bisogna impiegarvi che il solo numero di truppe necessarie a rovesciare la retroguardia nemica; il resto dee rimanere in corpo, per ricever le truppe che avessero caricato, e che potessero essere poste in disordine dal nemico, il quale senza dubbio non manca di coprire la sua ritirata con un corpo considerevole di truppe ugualmente capaci a poter resistere agli attacchi imprevisti.

La natura del paese può rendere considerevole una tale intrapresa. Se il paese è aperto non può produrre un grande ef-

fetto, mentre oltre che il nemico il quale volesse attaccarsi, ne sarebbe già informato per anticipazione e potrebbe prendere misure in conseguenza, il picciolo numero di truppe della retroguardia che si volesse attaccare, si getterebbe immantinenti sul corpo della propria armata ond' essere sostenuto.

Al contrario se l' armata nemica, nel ritirarsi, avesse stretti da passare o fiumi da traversare, e che eseguisse o l' uno o l' altro senza precauzioni necessarie, potrebbe facilissimamente perdere una gran parte delle proprie truppe, se queste venissero attaccate da un corpo superiore al di qua del fiume o dello stretto, mentre l' altra porzione si trovasse di già al di là.

In generale è da cercare di star sempre ad una giusta distanza dall' armata o truppa, su cui vogliansi praticare simili intraprese; affinchè le truppe destinate a queste spedizioni non giungano spossate di forza al momento che ne han di bisogno, e di non esser molto lontano dal corpo delle proprie truppe, ond' essere a portata di ricevere pronti soccorsi in caso di una ostinata difesa, che dasse il di sopra al nemico.

ATTACCO DE' POSTI TRINCERATI. *Attaque des postes retranchés.* Questa specie d' attacco, dice lo stesso autore, non deve eseguirsi che con molta precauzione. Bisogna impiegarvi infanteria e cavalleria, l' una per attaccare, e l' altra per sostenere e coprire quella che attacca contro la truppa, che potesse venire al di fuori, oppure per proteggere la sua ritirata, e spesso per far montare l' infanteria su le groppe dei proprî cavalli: qualche volta vi s' impiegano anche pezzi d' artiglieria, se il bisogno e la località lo permettono; ma se il paese da traversarsi è montagnoso, non fa d' uopo che della sola infanteria e poca cavalleria.

Conviene regolare questa sorta d' imprese secondo la forza e la situazione de' posti da attaccarsi, ed esser provveduto del bisognevole per un felice risultato; poichè non bisogna soltanto impadronirsene con vivacità, ma misurare ancora il tempo ch' è necessario per la spedizione, onde calcolare anche quello che bisogna per distruggerli e ritirarsi sicuramente, o pure per riordinarli e metterli in istato d' essere conservati e difesi.

ATTACCO D' UN VILLAGGIO. *Attaque d' un village.* Questa specie d' attacco, soprattutto allorchè esso è circondato da siepi e giardini, non può eseguirsi a fronte di bandiera, nè tampoco con una grossa colonna, perchè ordinariamente simili posti non hanno che piccoli aditi, per ove si possa penetrare; fa perciò d' uopo essere in battaglia e marciare per divisioni, affin di trovarsi in tante piccole colonne, onde penetrare nel villaggio per tutt' i buchi, che potrebbero permetterlo e che si presentassero all' occhio di chi attacca.

ATTACCO DI SORPRESA, *Attaque de surprise.* Per ben riuscire in simili attacchi il tempo più favorevole è quello della notte e soprattutto se è preceduto qualche pubblico divertimento, in cui la truppa vi abbia preso parte, poichè il mangiare ed il bere avranno immerso i soldati in un profondo sonno; le notti oscure, allorchè facesse gran vento, sono egualmente favorevoli per simili sorprese, come anche i giorni coperti da densa nebbia. Il principe Eugenio sorprese i Turchi alla battaglia di Belgrado col favore della nebbia, disfece interamente il loro corpo d' armata e riportò su di essi una segnalata vittoria.

Bisogna però essere prima istruito del numero de' nemici, della situazione del campo o del posto che occupano; essere informato del luogo ove sono le sue *Gran-guardie*, e quali sono i cammini ordinarî che praticano le loro pattuglie, ond' evitare le une e le altre, se è possibile. Bisogna conoscere il nome dei reggimenti che voglionsi sorprendere per poter rispondere col loro nome al primo *chi vive.*

Possono riportarsi non pochi vantaggi nell' attaccare un nemico, che si crede lontano dal pericolo e dalle sorprese, poichè allora egli non è così vigilante; molto più se è la prima notte che dorma in un campo, o in altro posto, soprattutto se le sue truppe hanno marciato il giorno antecedente, in tempo

d'una stagione calda, o per cammini aspri e disagevoli, o con una forte pioggia, trovandosi allora le proprie armi ancora bagnate.

Bisogna essere ancora informato dell'ora, in cui si ha l'abitudine di cambiare le guardie; se è alla punta del giorno, può cominciarsi l'attacco un'ora o due prima, affine di non trovar già desti quelli che dovessero formare questa nuova guardia, o pure per non trovarli sotto le armi.

Nel 1703 il Principe Eugenio, dopo essersi per così dire, reso padrone di Cremona nel Milanese, mancò il suo colpo perchè un reggimento della guarnigione il quale dovea passar la rivista alla punta del giorno, nel marciare da una piazza all'altra si trovò sotto le armi. Questo reggimento fece sì vigorosa resistenza che diede il tempo a tutta la guarnigione di prender le armi, ed in tal guisa furono le sue truppe respinte.

Se il nemico fosse vigilante di notte, che ponesse guardie straordinarie, facendo fare continue ronde e pattuglie, e battere le strade sui diversi cammini, in tal caso sarà più facile eseguir l'attacco in pieno giorno, ed in particolare all'ora del mezzo dì, poichè a quest'ora o si mangia dagli uffiziali, o si dorme dai soldati che affaticaronsi la notte; ma per giungere con segretezza al campo nemico farebbe d'uopo che il paese fosse coperto da boschi.

ATTACCO DE' TRINCERAMENTI. *Attaque des retranchemens.* Volendo eseguire simili sorta d'attacco, dice *M. le Marechal de Saxe*, bisogna procurar sempre di estendersi il più che si può per minacciare diversi punti, onde obbligare il nemico a non sguernirne alcuno, per portare truppe a rinforzar quelli che si ha in mira d'attaccare. In tal caso tutti i battaglioni, che sono destinati apparentemente a far mostra di attaccare devono essere a quattro di altezza e marciare in linea; tutto il resto della manovra e di altre evoluzioni tendenti al vero attacco deve eseguirsi dietro i detti battaglioni, ciò che chiamasi *mascherar l'attacco.*

Questa parte interessante dell'arte militare dipende dall'immaginazione e dai talenti di chi intraprende simili attacchi, potendo un Generale sviluppar le sue militari cognizioni tanto quanto gli piace; poichè la certezza, in cui egli è di non poter essere attaccato, gli dà il campo di fare quello che esso giudica a proposito, potendo profittare dei valloni, delle scoscese, de' burroni, delle siepi e mille altre cose simili tendenti al più felice risultato della sua impresa.

ATTACCO DEGLI ANTICHI, *Attaque des anciens.* I diversi metodi di attaccare e di prender le piazze presso i Greci, i Romani ed altri popoli, sono gli stessi di quelli che s'usano oggidì. Il primo è l'attacco per sorpresa o di nascosto, che si eseguiva coll'intelligenza o degli abitanti o di una parte della guarnigione di essa.

Il secondo è quello che si faceva per assalto, scalando le mura su diversi punti, e dando nel tempo stesso dei falsi allarmi.

Il terzo attacco può esser posto al rango di quelli della seconda specie; la differenza consisteva nell'essere la scalata generale e che la cavalleria vi entrava per qualche cosa. Dal momento che l'armata era giunta vicino alla città, essa si formava su tre linee; la prima era composta di truppe armate alla leggiera, cioè di arcieri e di frombolieri; la seconda di truppe più pesantemente armate; e la terza di tutta la cavalleria, che formava una linea, circondando la piazza, e divisa per squadroni di distanza in distanza, secondo il numero di essa e l'estensione del terreno. Queste tre linee formavano ciascuna un cerchio d'intorno alla città, ed a misura che si avvicinava ad essa, il cerchio diveniva più piccolo. Giunte sull'orlo del fosso che bisogna fosse secco per simili attacchi, i frombolieri, gli arcieri ed altri lanciavano una grandine di dardi di frecce e di pietre contro quelli, che apparivano per difendere la piazza; allora quelli armati più pesantemente discendevano in fretta nel fosso e si avanzavano sino al piede delle mura, ove poggiavano scale, mentre altri formavano la testuggine per diroccarne le fondamenta: i Romani chiamavano questa specie d'attacco *coronam capere.*

Il quarto attacco è quello che si faceva

durante l'assalto, per far diversione delle forze degli assediati.

Il quinto attacco era lento e può paragonarsi ad un blocco: servonsi oggi di questo metodo contro le piazze, che non possono essere assediate, a causa della loro forza straordinaria, e contro le grandi città vigorosamente fortificate e difese da numerose guarnigioni.

Il sesto ed ultimo attacco era quello, che chiamano assedio nelle forme regolari e di passo in passo. Ecco le differenti maniere di attaccare e di prendere le piazze, di cui servivansi gli antichi, e che oggi ci son egualmente comuni.

ATTACCO DI UN CORPO DI CAVALLERIA. *Attaque d' un corps de cavalerie.* Questo vien considerato nell' azione stessa di attaccare, e nell' urto che produce: l' attacco è lo sforzo che fa una truppa contro il nemico per vincerlo; l' urto poi è l' istante che termina l'attacco, come pure è la effettiva impressione, che si fa sul nemico per rovesciarlo.

L'attacco è diretto ed obbliquo; chiamasi diretto quando la linea d' impulsione passa pel centro comune di gravità di due corpi che si affrontano; dicesi obbliquo allorchè l' impulsione si dirige per una linea obbliqua, e che dopo l'urto vi restino delle truppe per inviluppare il nemico e batterlo di rovescio.

Affinchè un corpo di cavalleria possa fare un attacco regolare e preciso, e che l' azione sia unita e vigorosa vi bisogna pianura estesa ed un comandante che sappia dirigere la velocità in ragione della distanza del nemico.

L' estensione d' un terreno per l' attacco non può essere minore di 1200 passi, e la velocità sono *il passo*, *il trotto esteso*, *il gran galoppo e la gran corsa.*

Durante il gran galoppo, la truppa mantiene l' allineamento ed il grado imponente di serenità.

Nella gran corsa il cavaliere si solleva sulle staffe, inchinando il corpo in avanti, alza la sua sciabla, slanciandosi a spron battuto sul nemico.

Si può attaccare il nemico in una o in due linee, a scaloni e in colonna, e qualunque sia la manovra colla quale si darà la carica, sempre la linea avrà una riserva, e le ali saranno coperte da corpi di cavalleria.

La riuscita dell' attacco in una o due linee ripete i suoi principî da tutto ciò che si è detto per l' attacco d' un solo squadrone e da quanto vien prescritto per le marce dirette in battaglia.

L' attacco in scaloni è una carica successiva, e le prime truppe che piombano sul nemico formano il martello della linea.

L' attacco in colonna si usa talvolta contro la fanteria, o contro quelle truppe di cavalleria, che resteranno inoperose, e le cui ali saranno protette dalla natura o dall' arte.

La disposizione preventiva per l' attacco in linea, sarà come si è stabilito per uno squadrone.

La colonna di attacco d' un reggimento, nelle nostre truppe, ha tre squadroni di profondità, a mezza distanza di squadroni fra loro ed uno squadrone è diviso in due metà ognuna delle quali sta in linee con lo squadrone della coda della colonna, e con la distanza, che stabilirà il comandante della linea: gli uffiziali superiori fiancheggiano la colonna dalla parte delle guide.

Ogni squadrone deve prendere la disposizione di attacco, ed i cacciatori presteranno il servizio interno della linea di battaglia, o si metteranno in linea con lo squadrone ripartito alle ali, ovvero resteranno indietro di esse.

Ritraendo la cavalleria ogni suo vantaggio dalla mobilità ricavasi, che non potendo le sue ali esser protette dalla fanteria, dalle opere di campagna, e dagli appoggi d' altra natura, se non che pel solo momento che resta ferma, egli è necessario perciò d' impiegare altra cavalleria, o la volante artiglieria per proteggere le sue ali ed i fianchi, acciocchè resa così sicura la linea nelle sue estremità, possa approfittarsi di tutti i vantaggi, che le somministrano le sue manovre e la sua bravura.

Le truppe destinate a coprir le ali si possono disporre in colonna o in scaloni; e quei corpi che restano collocati tra due linee si chiamano truppe in *interlinea.*

Gli attacchi a scaloni sono della specie degli ordini obbliqui, e recano due vantaggi. Il primo è che non si espongono tutte le forza in un tratto e mantengono nell' inazione una delle ali nemiche. Il secondo è che il martello può essere composto delle migliori truppe, per rendere vigorosa e decisiva la prima impulsione che va a farsi su dell' inimico.

I corpi assegnati alle ali della colonna di attacco non solo la sostengono, ma costringono la fanteria a divergere il fuoco, le minacciano i fianchi e procurano alla detta colonna l' agio di potersi spiegare in linea di battaglia, e di approfittarsi di tutti i vantaggi della sua disposizione.

Se il comandante d' un reggimento o d' una linea di più reggimenti volesse dare i segnali dell' attacco co' trombetti, avvertirà di distribuire i tocchi in ragione dell' estensione del terreno, e si regolerà nella maniera seguente.

Appena la linea si sarà posta in marcia, il capo trombetto toccherà il passo che sarà ripetuto da tutti i trombetti. Quindi il comandante a sua volontà ed a norma della sua conoscenza ed esperienza farà toccare *il trotto*, di poi *il trotto esteso*, e quando vedrà che la maggior parte dei cavalli saranno entrati da loro medesimi nel galoppo, per eguagliare la velocità, ordinerà galoppo: a duecento passi distante dal nemico, si faran toccare le *fanfare*, che sono un concerto di musica ed un avviso al soldato il quale è prossimo a riportar la vittoria; finalmente al comando *marcia-marcia* i cavalieri eseguiranno quanto si è detto di sopra.

Se l' attacco sarà stato disposto in due linee, la prima di queste che avrà data la carica, farà alto, e la seconda linea inseguirà il nemico e lo attaccherà; ma se la prima linea dovrà riunirsi indietro, praticherà questo riordinamento dietro la seconda linea.

Nella gran manovra della cavalleria il genio e l' esperienza del comandante la linea regoleranno le riserve, i corpi che proteggeranno le ali, le truppe che sosterranno i cacciatori ed il rimpiazzamento de' vuoti nella linea di battaglia, lasciati dagli squadroni, che faranno cariche parziali. Finalmente egli disporrà il tutto in guisa tale, che vi sia il mutuo soccorso tra le parti, che l' una protegga l' altra, senza vedersene veruna inutile e separata dalla combinazione generale. *Bal.*

ATTENDARE, e ATTENDARSI, v. neut. pass. *Dresser les tentes.* Rizzar le tende, torre gli alloggiamenti, accamparsi sotto le tende.

ATTENTI AL COMANDO, ALLA VOCE. *A la voix.* Avvertimento che si dà ai marinai che manovrano, di fare attenzione al comando e di operare d' accordo.

ATTENZIONE! s. f. *Attention!* Voce di comando per prevenire i soldati dell' esecuzione di altri successivi ordini, e richiamarli ad una somma vigilanza.

ATTIRAGLIO, s. m. *Attirail.* Tutte le masserizie, gli arnesi e gli stromenti servienti all' artiglieria.

ATTIZZATOIO, s. m. *Tisonnier*, *crochet.* Verga di ferro, quando con manico di ferro, quando senza, la quale è ripiegata in isquadra ad una estremità, e serve ad attizzare il fuoco od a ritirare le brage. I fabbri ferrai hanno un attizzatoio retto (*Tisonnier droit*), ed un attizzatoio ricurvo (*Tisonnier crochu*), entrambi destinati ad uno stesso uso.

ATTOSTARE UNA RUOTA. *Chatrer une roue.* È l' opera di diminuire la lunghezza delle caviglie.

ATTREZZO, s. m., e per lo più ATTREZZI nel numero plurale. Termine collettivo ch' esprime una gran quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marinería, per le fabbriche e simili. Arredi è più proprio delle cose che servono per abbellimento. Arnesi dicesi particolarmente degli strumenti appropriati alle arti, e delle cose che servono di fornimento nelle case.

ATTREZZI DA PONTE, *Agrès pour les ponts militaires.* Tutto quello, che occorre ai Pontieri in ordigni, macchine, barche, stromenti ecc., per costruire barche, riattarle e gettar ponti militari. I principali sono i seguenti.

Gli Alberi, *Mâts.*
Le Ancore ed Ancorotti *Ancres grandes et petites.*
Gli Arpesi, *Clameaux.*
Gli Aspi da gomene,
Le Barche, *Bateaux.*
Le Barchette, *Nâcelles.*
Il Battipalo a braccio, *Mouton à bras.*
La Berta compiuta, *Sonnette équipée.*
I Cavalletti, *Chevalets.*
Le Caviglie da remo, *Chevilles pour les rames.*
Le Caviglie da timone, *Chevilles pour le gouvernail.*
Le Collane da ghindatura, *Collier de guindage.*
I Curri, *Rouleaux.*
I Dormienti, *Corps morts.*
Le false Travette, *Fausses-poutrelles.*
I Fanali da ramparo, *Réchauds de rempart.*
Le Forchette da barca, *Gaffes à pointes droites.*
Le Forcole, portaremo o porta-timone, *Porte-rames ou porte-gouvernails.*
I Gavitelli, *Bouées.*
Le Gotazze, *Grandes écopes.*
Le Gotazzuole, *Petites écopes.*
I Grappini, *Grappins.*
Le Lanterne, *Lanternes.*
I Magli di legno, *Masses de bois.*
Le Mazze di ferro, *Masses de fer.*
I Paletti ferrati, *Piquets sabotés.*
I Pali, *Pilots, o pilotis.*
I Pali di ferro, *Pinces.*
Le Puntazze, *Sabots.*
I Randelli da ghindatura, *Billots de guindage.*
I Remi, *Rames.*
Gli Scalmi, *Tolets.*
Gli Scandagli, *Sondes.*
Le Scope o Granate, *Balais.*
Le Secchie, *Seaux.*
Le Sprangbe, Spranghette, e Spranghettine, *Grandes, moyennes, et petites nayes.*
Le Staffe doppie.
Le Staffe doppie snodate.
I Tavoloni, *Madriers.*
I Timoni, *Gouvernails.*
Le Travette, *Poutrelles.*
La Tromba da acqua, *Pompe.*
La Tromba parlante, *Portevoix.*
Il Varatoio
Il Verricello da salpar le ancore.

Attrezzi per le operazioni di forza, *Agrès pour les manoeuvres de force.* Tutti quegli ordigni accessori per le operazioni di forza, non comprese le macchine, come

I Baggioli, *Bouts de poutrelles.*
I Cavalletti, *Chevalets.*
I Cordami, *Cordages.*
I Curri, *Rouleaux.*
I Magli di legno, *Masses.*
I Paletti ferrati, *Piquets sabotés.*
I Puntelli, *Pointails.*
Le Travette, *Chantiers de manoeuvre. Carb.* e *Ar.*

AVANGUARDIA, s. f. *Avant-garde.* La parte anteriore d'un' armata. V. VANGUARDIA.

AVANTI IN AVANTI, avv. *En avant.* Voce di comando di prevenzione nel comandare le diverse marce tanto nell' istruzione, che nelle evoluzioni di truppe sì a piedi che a cavallo, e si eseguisce colla voce di *marcia.*

AVANTRENO, s. m. *Avant-train.* Corpo di sala con due ruote ed un timone o due stanghe. Nel mezzo della sala si alza una cavicchia, la quale s' imperna, nel bisogno, nella coda della cassa del cannone, per trasportarlo con velocità da un luogo all' altro.

Un avantreno è composto come segue; di

2 Bracciole
1 Selletta
1 Corpo d' asse di legno
1 Bilanciola
1 Timone
2 Bilancini
1 Frottante

Le sue ferrature consistono in

2. Staffe di asse colle corrispondenti viti o scrofole.
2. Urtatoi a coda.
2. Anelli di prolunga.
2. Prese a gangio all' estremità del timone.

1. Cordone di braccioli.
1. Cuffia di sellctta.
1. Perno reale.
2. Lamette di tiranti.
2. Lamette di bilancini.
2. Tiranti di bilanciola.
2. Anelli di lamette.
1. Catena di tenuta.
2. Catene all' estremità del timone.

AVANTRENO IN AVANTI. *L' avant-train en avant.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo, col quale dopo di aver tolto l' avantreno, il primo di dritta ripone la scopetta nel gangio a punta dritta come nel *portate l' avantreno.* Gli artiglieri e capi si stringono all' affusto, per evitare di essere danneggiati.

Si porta l' avantreno sei o sette passi innanzi al pezzo, passando per la dritta del medesimo; allora i capi prendono il vette di punteria, i primi e secondi artiglieri si situano alle ruote, e girano l' affusto per la sinistra, facendo camminare egualmente le due ruote; il rimanente com' è prescritto nel comando *portate l' avantreno*, dopo che sarà girato il pezzo.

I terzi ed i quarti debbono badare, nel seguire l' avantreno, di rimanere nel sito che loro conviene.

Volendo marciare in avanti, si comanda *marcia.* Per togliere l' avantreno e rimettere la bocca del pezzo verso la direzione, in cui si è marciato, si comanda *in batteria.* V. questo comando.

Nell' artiglieria a cavallo vi è la sola differenza, che la codetta vien sollevata dal capo di sinistra e dal capo di dritta: quando il pezzo è servito da quest' artiglieria, se dovrà subito porsi in marcia, i capi ed artiglieri vanno a montare a cavallo nello stesso modo prescritto pel comando *portate l' avantreno*, ed il piccolo plotone da essi formato, marciando in avanti, si avvicina sino a due tese dalla gioia del proprio pezzo. Volendo marciare in avanti tanto coll' artiglieria a piedi che con quella a cavallo, si comanderà *marcia* e *alto. Bal.*

AVANZAMENTO, s. m. *Avancement.* Innalzamento da un grado all' altro della milizia.

AVANZARE, v. neut. e neut. pass. *Avancer.* Procedere innanzi, farsi innanzi, acquistar terreno, andare avanti, farsi più vicino al luogo dove si dee arrivare. — Si adopera altresì attivamente per procedere innanzi nei gradi della milizia, o per promuovere a questi gradi.

AVANZATA, s. f. *Avancée.* Distaccamento di uomini staccati a qualche distanza dal fronte di un corpo fermato, o accampato, che oltre l' esecuzione dei particolari ordini ricevuti dal comandante di esso, dee badare di non lasciarsi sorprendere dal nemico, e conservar sempre comunicazione col corpo di cui fa parte.

AVARIA, s. f. *Avarie.* È il danno sofferto nel viaggio dal bastimento o dal carico, ed anche la spesa impreveduta fatta nel viaggio per urgenza.

Distinguonsi due avarie, cioè *avaria grossa* o *comune, ed avaria semplice* o *particolare.* La prima abbraccia le spese straordinarie, che furono bisognevoli nel viaggio per la conservazione del bastimento e del carico. Tali sono i riscatti, i getti in mare, le spese di carico particolare o di un imbarco impreveduto. L' avaria semplice riguarda i danni per le perdite di alberi, di attrezzi, di ancore, che accadono in mare. Alla stessa si riferiscono le alterazioni che soffrono le mercanzie del carico per l' umidità, per le burasche, pel mare grosso.

Le *minute avarie* sono le spese di piloti locatieri o costieri, e de' dazi. L' avaria è ancora la base del pagamento, che si fa al Capitano del bastimento per l' attenzione e cura ch' egli ebbe della mercanzia caricata, cioè oltre il prezzo del nolo gli si accorda un prezzo di ricompensa; ciò che si dice *dare un tanto per cento d' avarie. Bal.*

AUDITORE, s. m. È una carica nell' armata di talune nazioni, che equivale a quella di Commessario del Re, o Capitano Relatore di un Consiglio di guerra, per inquirere contro i colpevoli. Nel secolo XVI e XVII

ve n' era uno per ogni terzo o reggimento, eletto dal Generalissimo. Venne altresì chiamato Auditore di guerra. In franc. *Auditeur de guerre.*

Auditore del campo. Quegli stesso che viene altrimenti chiamato Auditor generale.

Auditor della cavalleria. Titolo di quell' Auditore ch' esercitava particolarmente l' uffizio suo nei corpi di cavalleria. Al tempo in cui venne istituita negli eserciti la carica dell' auditore, il che accadde verso la metà del secolo XVI, non essendo ancora le cavallerie scompartite in reggimenti o terzi, come le fanterie, si eleggeva per tutte le compagnie di cavalli d' un esercito un solo Auditore, mentre ve n' era uno per ogni terzo di fanteria.

Auditore generale. Titolo di quell' Auditore ch' era preposto a tutti gli altri Auditori di un esercito, o di uno Stato.

AVERE, E AVERI, s. m. pl. Reso sostantivamente significa il soldo di un uffiziale, o il montante di quanto riviene mensilmente ad un corpo, per causa di presenza degli uomini che lo compongono.

A' VETTI. *Aux leviers.* Comando nel servizio de' pezzi d' assedio o di piazza, al quale i sei o i quattro serventi abbassandosi vivamente, prendono i vetti e si rialzano tutti nello stesso tempo.

Questo comando si dà anche dopo aver posto l' attaccatoio al suo luogo nel prosieguo della carica, ed aver dato i due colpi sulla palla. Oltre a quanto si è detto di sopra, i primi serventi a tale comando debbono sprigionare ancor le ruote. Nel servizio *di un pezzo di costa*; a tale comando i primi serventi prendono i vetti come si è detto di sopra.

Nel servizio *d' un obice* da 8 pollici, i quattro serventi a tal comando prendono i loro vetti e si rialzano. Collo stesso comando poi, dopo aver posta la granata nell' obice ed aver preso i vetti, sprigionano ancora le ruote.

Nel servizio *d' un mortaio*; a tale comando si esegue quanto è prescritto per un obice od altro pezzo, tanto nel posare che nell' alzare i vetti; in questo secondo caso però, dopo aver caricato, il bombardiere dee prendere anche la squadra.

AUGNARE, v. att. *Couper à onglet.* Tagliare o mozzare qualsivoglia cosa, come mazza, trave o pietra a guisa di piano inclinato. Dicesi anche tagliare a schisa o in tralice, o a quartabuono.

Augnare, *Amorcer.* Fare un' intaccatura nel ferro con una spina quadra nei luoghi che si vogliono traforare od incavare.

Augnare, *Amorcer.* Per bollire ed acconciare due pezzi di ferro, in modo che battendoli mentre sono infocati, vengano a formare un ferro continuo della stessa grossezza.

AUGNATURA, s. f. *Coupure à onglet.* T. preso dalla similitudine, che questo taglio ha coll' ugna delle fiere.

AUGUSTALE ed antic. AGUSTALE, agg. In lat. *Augustalis.* Aggiunto di soldati ordinati nella milizia romana dall' Imperatore Augusto, i quali al tempo di Vegezio esercitavano l' uffizio degli ordinarî insieme con questi. Nel numero del più s' adopera anche come sostantivo.

AUGUSTANO, na. In lat. *Augustanus.* Aggiunto di casa appartenente agli Augusti; ma si chiamarono particolarmente con questo nome dall' Imperator Nerone certi soldati da lui ordinati in una legione, che dovea applaudirlo quando cantava in pubblico. *Gras.*

A VOLONTA' L' ARME. *L' arme à volonté.* Comando che si dà ad una truppa che si pone in marcia col passo di rotta o di strada; nel quale caso si permette al soldato di marciare più liberamente e senza serbar cadenza di passo, potendo portar l' arme su l' una o l' altra spalla indistintamente.

A VOSTRE RIGHE. *A vos rangs.* Voce di comando per far riprendere le proprie righe ad una truppa, che le aveva abbandonate o per riposo o per ordine particolare ricevuto. Quindi a tal voce ogni soldato o uffiziale prende il suo proprio posto. V. POSTI DEGLI UFFIZIALI E SOTTO UFFIZIALI. *Ball.*

AUSILIARIO agg. *Auxiliaire.* Aggiunto di soldati di milizie straniere, che fanno parte dell' esercito in forza d' alleanza.

AVVENTARE v. att. *Lancer.* Scagliar con violenza saette, dardi, fuochi lavorati, sassi ecc. In significato neut. pass. vale spingersi, gettarsi con impeto a chicchesia.

AVVENTURIERE s. m. *Aventurière.* Soldato di fortuna. — Nei tempi cavallereschi chiamavansi anche avventurieri quei cavalieri i quali andavano soli errando per luoghi pericolosi in cerca d' arrischiate avventure.

AVVENUTA s. f. *Avenue.* Chiamansi con questo nome tutte quelle vie e strade, per le quali si può venire ad una città, ad un campo, ad una piazza.

AVVILUPPARE v. att. *Embarasser.* Dicesi propriamente, quando con arti e stratagemmi militari si procura di disordinare e sconcertare il nemico o nei suoi progetti o nei suoi mezzi di difesa.

AVVISAGLIA s. f. Affrontamento tumultuario per combattere viso a viso.

AZIONE s. f. *Action.* Opera d'arme, fatto militare operato da un solo o da più insieme.

AZZA s. f. *Hache d' arme.* Arme in asta, lunga tre braccia in circa con ferro in cima, posto in traverso, dall' una delle parti appuntato, e dall' altra a guisa di martello.

AZZUFFAMENTO s. m. L' azione dell' azzuffarsi, zuffa.

AZZUFFARE v. att. Far venire a zuffa, porre uno di contro all' avversario onde abbiano a combattere fra loro.

B

BACCELLERIA s. f. *Bachelerie*. Grado d'armi ne' secoli cavallereschi, che teneva il mezzo tra lo scudiere e il donzello e il cavaliere.

BACCELLIERE s. m. *Bachelier*. Giovane gentiluomo o scudiere che faceva il primo passo nella profession dell'armi e della cavalleria, ricevendo il cingolo militare. Il titolo di baccelliere era maggiore di quello di scudiere ed inferiore a quello di banderese; inoltre non aveva insegna propria, ma portava lo scudo bianco ed un pennone a strisce in luogo di bandiera. Il baccelliere, dopo alcun bel fatto d'arme, veniva creato cavaliere. Secondo Remigio Fiorentino questa voce venne dai nostri scrittori antichi adoperata per uomo segnalato e famoso in guerra.

BACCHETTA s. f. *Baguette*. Una verga di acciaio di tempra addolcita, lunga quanto la canna del fucile, della carabina, o della pistola, fatta d'un pezzo rotondato e liscio in tutta la sua lunghezza, la quale serve a calcare la carica nelle armi da fuoco portatili. Ad una delle estremità della bacchetta vi ha una capocchia, che chiamasi *battipalla*, in franc. *tête de la baguette*, e viene poi assottigliandosi verso il mezzo, ove la bacchetta ha la figura d'un cilindro sino all'altra estremità, che chiamasi *punta* in franc. *bout de la baguette*, la quale termina in un maschio di vite per ricevere al bisogno il cavastracci. Il luogo ove si pone la bacchetta dopo la carica, è un canale scavato nella cassa dell'arma da fuoco. Era anticamente di legno.

Bacchetta chiamasi pure una verga di salice, colla quale si punivano e si puniscono ancora in molti luoghi d'Europa i soldati di infanteria colpevoli d'alcun grave delitto. Il delinquente nudo dall'ombilico in su passa e ripassa fra due file di soldati più o meno lunghe, secondo la colpa, dai quali vien percosso sulle spalle colla bacchetta data a ciascun di essi, e che gettano via dietro la schiena, terminata l'esecuzione. Il sopportar questa pena chiamasi militarmente *passare per le bacchette*.

Bacchetta di tamburo. *Baguette de tambour*. Piccola mazza con bottoncino da un capo ad uso di battere il tamburo. *Gras*.

BACCHETTA IN CANNA. *Baguette dans le canon*. Comando che si esegue in due tempi stando una truppa al *piede l'arme*, per passar la sua rivista d'ispezione; col primo tempo facendo a dritta si prende l'arme colla mano sinistra all'altezza dell'ultimo bottone dell'uniforme, ed avvicinando l'arme al corpo, si prende la bacchetta col pollice e l'indice piegato; col secondo si tira la bacchetta, s'introduce nella canna e si fa fronte nel modo già spiegato.

Quando l'uffiziale si porterà davanti ad un soldato per visitare l'arme, il soldato l'alzerà verticalmente colla mano destra come si trova, in guisa che la medesima sia dirimpetto e distante un piede dal suo volto, e girata la piastrina verso l'uffiziale, distendendo il braccio, gliela porgerà. L'uffiziale, dopo averla esaminata, gliela restituirà, ed il soldato ripigliando la sua prima positura, con fare a dritta, rimetterà la bacchetta al suo luogo e si volgerà al fronte prendendo l'arme con la destra. V. ISPEZIONE. *Bal*.

BACINETTO s. m. *Bassinet*. La parte concava dello scodellino delle armi da fuoco portatili, nella quale sta riposta la polvere dell'innescatura. — Anticamente chiamavasi così un'armatura leggiera e difensiva del capo fatta d'acciaio e talvolta senza nessun ornamento, così detta dalla forma di bacino che essa aveva.

BACOLO s. m. *Houlette*. Strumento di ferro nelle fonderie de' cannoni, che serve per unire ed accomodare la sabbia delle forme, delle fornaci e di altri oggetti.

BACULA s. f. *Bascule*. Spezie di trabocchello, che si poneva anticamente all'entrata

delle porte delle fortezze, affinchè l'assalitore vi precipitasse ad inganno.

BADA A BADA avv. Tenere a bada il nemico vale tenerlo sospeso nelle sue determinazioni, nei suoi progetti.

BADALUCCARE v. neut. *Escarmoucher*. Scaramucciare leggermente per tener a bada il nemico. È voce antica ed esprime quell'azione che i Romani indicavano col verbo *velitari*.

BADALUCCO s. m. *Escarmouche*. Piccola scaramuccia, combattimento alla leggiera per tenere a bada il nemico, l'azione di badaluccare.

BAGAGLIO s. m. *Bagage*. Nome generico di arredi ed utensili militari, non che di effetti appartenenti ad uffiziali e soldati, che questi ultimi portano ne' loro sacchi sul dosso.

Bagaglio è da noi adottato dalla voce francese *bagage*, che deriva dell'altra voce *bagues*, la quale significa in francese panni, vestimenta. L'una e l'altra voce secondo Guichard può derivare dalla parola ebraica *beghed* che significa abito, veste. Altri dicono che derivi da *baga* voce della bassa latinità e significa valigia, baule.

I Romani chiamavano i bagagli *impedimenta* ed a ragione, poichè non possono questi conservarsi senza incomodo, condursi senza imbarazzo e tenerne cura senza spese.

Ma il bisogno di essi è sì grande, che una armata la quale li avesse per qualche accidente perduti, è quasi distrutta senza combattere.

Siccome adunque i bagagli sono di una necessità indispensabile, due cose sono a rimarcarsi, cioè la loro qualità ed il loro ordine di marcia.

La loro qualità riducesi alle carrette, le quali debbono essere in piccolissimo numero a cagione dell'imbarazzo che fanno nelle strade; per cui è meglio provvedersi di muli ed altri animali da soma, che possono più facilmente marciare senza recare molto incomodo.

L'ordine de' bagagli si forma sulla maniera di marciare di tutta l'armata. Bisogna aver cura che i bagagli di una brigata o divisione non si mischino con quelli di un'altra; e non marcino che appresso la propria truppa cui appartengono gli equipaggi medesimi. Vi debbono essere perciò destinate da' comandanti dei corpi persone per aver cura di essi e farli giungere al luogo stesso, ove ciascun corpo è destinato fermarsi.

Il numero delle carrette di artiglieria e dei viveri è più o meno considerevole e si proporziona alla forza dell'armata, cui debbonsi fornire provvigioni da guerra o da bocca.

La marcia di queste carrette è utile dirigerle per altro cammino, quando ciò sia possibile, sì per non farle frammischiare cogli altri grossi equipaggi dell'armata, come anche perchè il peso di esse fa fare alle ruote grandi solchi nel terreno; il che sarebbe di danno sicuro agli altri equipaggi i quali possono più facilmente rovesciare, per essere il loro carico più grande di queste.

Il cammino che si fa prendere all'artiglieria dev'essere, per quanto sia possibile, vicino alle colonne d'infanteria, ed in generale le colonne de' grossi e piccoli equipaggi debbono esser coperte nella marcia e chiuse da truppe, che veglino alla loro sicurezza.

BAGLIO s. m. *Bau*. Chiamansi bagli le grosse travi messe a traverso della nave da un fianco all'altro, nel verso della sua larghezza, per sostenere i tavolati dei ponti. Il peso dei cannoni è sostenuto da' bagli; quindi è che il servizio delle batterie produce più da vicino lo scuotimento della nave.

Per rendere i punti più solidi si mettono tra i bagli altri pezzi chiamati *baglietti*. I bagli si appoggiano alle loro estremità sopra un pezzo di legno chiamato *dormiente*, nel quale essi bagli s'incastrano a coda di rondine, e vi si mette inoltre, di sotto a ciascuna estremità di baglio, un pezzo in forma di mensola, che chiamasi *bracciuolo del ponte*. Sono ancora tenuti al loro luogo ed alla distanza conveniente non dall'altro, con pezzi chiamati *riscontri riempimenti tramisi*, i quali riempiono gli spazî tra le testate de' bagli sopra il dormiente: e con altri piccoli pezzi posti tra i bagli di tratto in tratto chiamati *traversi de' bagli*.

I bagli del primo ponte sono situati un poco più atti del forte della nave, a livello della linea del *puntale*; il loro numero non è determinato, nè la distanza fra di essi: questo dipende dalla posizione delle *boccaporte*, delle mostre, degli alberi, del grande organo ecc. Oltre i bracciuoli sono i bagli sostenuti nel mezzo da' puntali.

I bagli del secondo ponte sono disposti nella stessa verticale di quelli del primo, nei luoghi dove debbono esservi aperture corrispondenti a quelle del primo ponte; tali sono le boccaporte e tutte le aperture che comunicano dal secondo ponte al primo. Si dà a questi d'ordinario due pollici di meno di *morello* o squadratura di quella de' bagli del primo ponte. I bracciuoli, in vece di essere applicati sopra i bagli, sono posti lateralmente, ed il loro ramo inferiore è inchiodato obbliquamente al fianco della nave, onde non diminuire ne' luoghi de' bagli l'altezza tra i ponti; il che incomoderebbe il servizio della batteria. Per tale ragione si dà a questi bagli più larghezza che altezza per aumentar l'altezza tra i ponti, senza accrescere insieme l'opera morta della nave. Siccome questa ragione non sussiste per riguardo ai bagli del primo ponte, così conviene, non ostante la pratica contraria di molti costruttori moderni, continuare a mettere questi bracciuoli sotto i bagli e non lateralmente, essendo fuor di dubbio che li sostengono meglio contro lo sforzo all'ingiù del cannone di quello che possano fare quando sono laterali.

I bagli de' castelli hanno tre o quattro pollici di squadratura meno di quelli del secondo ponte, e sono anche un poco più deboli dell'albero di mezzana all'indietro. Siccome questo spazio non sostiene cannoni, nella pratica francese si possono disporre questi bagli a distanze uguali, eccettuato il luogo della scala, ch'è sul davanti dell'albero di mezzana, ed al di sopra dell'argano, che bisogna poter far passare senza disordinare i bagli, quando si vuol mutare o racconciare.

I bagli del casseretto più comunemente chiamati *baglietti* o *late*, perchè sono larghi e piatti, possono essere disposti a distanze uguali tra di loro. Sono anch'essi stabiliti ... un dormiente come i bagli de' ponti. I ponti delle navi debbono essere convessi nel verso della larghezza, per lo scolo delle acque ai lati della nave. Quindi i bagli debbono anch'essi avere questa curvatura; e siccome è difficile trovare pezzi di lunghezza sufficiente per lo mezzo della nave, che abbiano una curvatura regolare ed esente da difetti, così nelle navi da guerra i bagli si fanno ordinariamente di due o tre pezzi.

Gli Olandesi però hanno per principio e per pratica costante, nelle loro costruzioni, di fare i loro bagli tutti d'un pezzo solo. Il Sig.r de *Lironcourt nella sua Costruzione pratica delle navi*, ha così bene definita la maniera di formare i bagli di più pezzi, che per farne la descrizione, non si può far meglio che copiarlo.

Si conoscono tre specie di bagli composti: i bagli composti, de' quali si fa uso più comunemente sono quelli di due pezzi, ciascuno de' quali è lungo due terzi del baglio intero. Questi due pezzi si congiungono insieme per una metà, o almeno per un terzo della loro lunghezza: la loro intestatura si fa sulla parte verticale ed è assicurata con due denti in ciascun pezzo. Questi denti contribuiscono a mantenere l'unione degli stessi pezzi, se tendessero a separarsi. Sono inchiodati a ciascun dente ed alle loro testate con due *perni ingiavettati* sopra viere.

Tra i bagli composti di tre pezzi i migliori sono senza dubbio quelli formati da un primo pezzo che ha la larghezza e la lunghezza del baglio e non più che la metà della grossezza; indi da altri due, ciascuno de' quali ha le medesime dimensioni e la metà soltanto della lunghezza del primo. Questi due pezzi si uniscono testa a testa e col pezzo principale per mezzo di addentature, e sono inchiodati con *perni ingiavettati* sopra viere. Questi due pezzi chiamansi *armature*.

I bagli della seconda specie, composti di tre parti, sono formati di due pezzi, ciascuno de' quali è lungo la metà del baglio, e la sua dimensione intera sino alla metà di ciascun pezzo. Dalla metà di ciascun pezzo,

cioè dal quarto della lunghezza del taglio, si fa un incastro sulla facciata verticale, a cui si dà la profondità di un quarto della stessa facciata verticale, e che segue a sghembo sino all' altro quarto della stessa facciata, come si pratica per le immorsature o calettature della chiglia, con la differenza che quelle dei bagli sono nel verso verticale, e quelle della chiglia nel verso orizzontale dei pezzi. Si fanno nello spazio di questo taglio a sghembo e sopra ciascun pezzo due denti, ciascuno di due pollici d' altezza, per incassarvi i pezzi d' armatura, che vi si debbono applicare per tenerli uniti. L' armatura debb' essere per lunghezza un poco più della metà di quella del baglio, ed avere la stessa altezza verticale inferiore. Si taglia la sua parte verticale interiore in modo da incassarsi esattamente nelle dentature fatte nei due pezzi laterali. Si dà a quest' armatura, verso il suo mezzo interiore sulla facciata orizzontale, la misura di tre quarti della larghezza del baglio, ed alle sue estremità un poco più del quarto.

Quest' armatura è assicurata alle sue due estremità nel luogo d' ogni dente, con due *perni ingiavettati* sopra viere.

I bagli che sono alle estremità della nave, o che vi si avvicinano, sono di un solo pezzo, poichè la nave è in queste parti ristretta, e segnatamente verso il davanti. Dicesi *mezzo baglio* uno dei legni che servono a comporre un baglio di due pezzi. Chiamansi anche mezzi bagli quei pezzi posti tra i due bagli, che limitano la gran boccaporta della nave e terminano ai traversi della stessa: però l' uso più ordinario è di riempire quest' intervallo con dei baglietti. *Bal.*

BAGNO, s. m. *Bagne.* Voce presa dal francese e dinota un ergastolo, dove si puniscono i malfattori; ed è così detto per la sua vicinanza al mare.

BAGORDO, s. m. *Béhourd.* Voce antica che nel suo primitivo significato dinotava una cavalcata di nobili cavalieri pomposamente adorni d' armi e di sopravvesti, per festeggiare qualche giorno solenne, o per far mostra della destrezza e arditezza loro. Differiva dal *torneo* in questo, che il bagordo non si faceva in uno steccato, ma nelle vie e nelle piazze con bizzarre scorrerie e belle scappate di cavalli. Da ciò che i bagordi si facevano in occasione di feste, se n' estese il significato ad ogni lautezza; ma il suo primitivo è tutto militare.

BAIONETTA, s. f. *Baïonette.* Una lama triangolare ed acuta che innastata alla bocca del fucile serve al soldato d' arme da punta.

La baionetta succedette verso il fine del secolo XVII alle picche ed alle forchette dei moschettieri. Si crede adoperata per la prima volta in Fiandra dal Signor de *Puységur* nel 1642. Era essa lunga due piedi, compreso il manico di legno, si portava pendente al fianco sinistro in luogo di sciabla o di spada, ed al bisogno si piantava entro la bocca del fucile. Il P. Daniel, che scrisse la storia della milizia francese, crede che nel 1681 se ne armasse per la prima volta un reggimento intero. L' inconveniente di non potersi più valer del fucile come arma da fuoco, quando aveva la baionetta dentro la canna, fece immaginare un manico vuoto, onde incastrarlo nella canna con un braccio che discostasse la lama della baionetta dalla bocca del fucile: si fecero le prime prove di questo nuovo trovato alla presenza di Luigi XIV nel 1688, e non sortirono buon effetto; ma nel 1703 venne finalmente ridotto alla sua perfezione, ed abolite le picche tutti i fucili dell' infanteria e de' dragoni vennero guerniti di baionetta. V' ha chi crede che abbia questo nome perchè inventata in Baiona, il che non è ben certo: ma è sicuro per altro che in Baiona v' erano una volta ottime fabbriche di questa sorta d' arme. La baionetta decide meglio e più presto l' onore d' una giornata, perchè i soldati stringendosi addosso all' inimico colla baionetta in resta, spiegano tutto il loro coraggio e trionfano sovente del numero. Le fanterie assaltano rapidamente una opera fortificata, una batteria colla baionetta incannata, e si difendono con essa dagli assalti e dalle cariche della cavalleria, assestandone con fermezza la punta al petto del cavallo. Dicesi militarmente *assaltar colla baionetta*, *venire alle baionette*, *incannar*

la baionetta, baionetta incannata, baionetta innastata, baionetta in canna ecc.

Le parti principali della baionetta sono:

Il Braccio,	*Coude, branche coudée.*
Il Chiovo o la caviglia del manico,	*Étouteau.*
Il Cordoncino del manico,	*Bourrelet.*
Le Coste del triangolo,	*Arétes.*
La Faccia della lama,	*Pan de la lame.*
La Fascetta od il cerchio,	*Virole, Bague.*
I Gusci,	*Gouttières.*
La Lama,	*Lame.*
Il Manico,	*Douille.*
Il Pallino,	*Arrétoir.*
Il Ponticello,	*Pontet.*
La Punta della lama,	*Pointe, Bout.*
Lo Spacco del manico,	*Fente.*
Il Triangolo o dosso della lama.	*Dos de la lame.*

Il manico ed il braccio della baionetta sono di ferro; la lama sino alla punta è tutta di acciaio di tempra addolcita ed elastica. La sua lunghezza è varia, come il peso. Quando quest' arma non è innastata, vien portata dal soldato pendente dal *budriere* della sciabla entro un fodero di cuoio, che si chiama particolarmente *guaina*, in fran. *fourreau de la baïonette. Gras.*

BAIONETTA IN CANNA. *Baïonette au canon.* Comando che si esegue in tre tempi, essendo una truppa al *portate l' arme*. Col primo si cala il fucile allungando il braccio sinistro, e si prende nel tempo stesso con la mano destra al di sopra ed accosto alla prima fraschetta, come nel primo tempo di *al piede l' arme*; quindi si discende colla man dritta lungo la coscia, allungando il braccio dritto senz' abbassar la spalla, e si prende l' arme colla man sinistra al di sopra della dritta tra la prima e la seconda fascetta, ed abbandonandola colla destra si posa leggermente il calcio a terra con la sinistra, che discosterà un poco l' arme dal corpo. La destra trarrà subito la baionetta dal fodero, pigliandola pel manico ed il suo curvo, in modo che l' estremità del manico oltrepassi d' un pollice la palma della mano, che terrà il pollice disteso sul piano interiore della lama, e la porterà all' altezza e dirimpetto alla bocca della canna nella situazione spiegata al primo tempo di *rimettete la baionetta*: col secondo si pone sollecitamente e senza esitare la baionetta in canna, restando il pollice e l' indice della destra piegati sulla vite dell' anello, e le altre dita distese: col terzo infine come al terzo tempo di *rimettete la baionetta*.

Questo stesso comando si eseguisce in due tempi, stando una truppa *al piede l' arme*; nel primo tempo si eseguisce quanto è detto nel primo tempo dell' ispezione: nel secondo con la mano destra si trae dal fodero la baionetta e si arma; indi ripigliando l' arme con la destra si fa subito fronte.

Pei sotto uffiziali il comando *baionetta in canna* si eseguisce in tre tempi: nel primo come al primo tempo di *rimettete la baionetta*, eccetto che la mano sinistra discosta un poco l' arme dal corpo, e la destra trarrà subito la baionetta dal fodero, pigliandola pel manico e il suo curvo, in modo che la estremità del manico oltrepassi d' un pollice la palma della mano, che tiene il pollice disteso sul piano interiore della lama; la porta indi all' altezza e dirimpetto alla bocca della canna, nella situazione spiegata al primo tempo di *rimettete la baionetta*; nel secondo come per i soldati; nel terzo come nel terzo tempo *di rimettete la baionetta. Bal.*

BALESTRA, e BALESTRO s. f. m. *Arbaléte.* Strumento offensivo da guerra per uso di saettare, fatto d' un fusto di legno chiamato *teniere*, con un arco d' acciaio in cima, che si tendeva mediante un nervo od una corda: portavasi in guerra dalle milizie leggiere.

Balestra a bolzoni. *Arbaléte à jalet.* Lo stesso strumento, ma più grosso per tirar più forti saette chiamate *bolzoni*.

Balestra a staffa. Una spezie di balestra antica, la corda della quale veniva tirata con uno strumento di ferro fatto a guisa di staffa.

Balestra a tornio. Una balestra grossa, che si caricava col tornio.

Noce di balestra. *Noix de l'arbalète*. Una pallottola di legno di forma ovata, e grossa come una noce, alla quale s'appiccava la corda della balestra nel caricarla.

BALESTRAJO s. m. Fabbricatore e venditor di balestre.

BALESTRIERA s. f. *Arbalétrière*, *Créneau*. Buca fatta nelle muraglie dalla quale si balestra il nemico: feritoia.

BALESTRIERE e BALESTRATORE, s. m. *Arbalétrier*. Soldato a cavallo o a piedi armato di balestra. *Gras*.

BALESTRIGLIA s. f. *Arbalète*, *arbalestrille*, *elèche*. Istromento d'astronomia che serviva molto in altri tempi per prendere l'altezza degli astri, e per determinare la latitudine del luogo, nel quale si era nel mare. Al presente è poco usato, perchè non è suscettibile dell'esattezza necessaria in questa sorta d'osservazioni. Egli è composto d'un lungo pezzo di legno a quattro facce nominato *freccia*, e di tre o quattro pezzi nominati *martelli* o *corsieri*, posti perpendicolarmente alla freccia, per mezzo di un buco quadro, che penetra ciascun martello nel suo mezzo e pel quale passa la freccia. Si possono fare scorrere avanti ed indietro questi martelli come si vuole lungo la freccia, la quale di ordinario è graduata in tutte le sue facce in relazione a ciascun martello. Si fa uso d'uno de' grandi martelli, quando l'astro è molto elevato sopra l'orizzonte, e d'uno piccolo, quando l'elevazione dell'astro è piccola.

Vi sono due maniere d'osservare l'altezza del sole con questo strumento; la prima servendosi della sua ombra, e volgendosi all'orizzonte dal lato opposto all'astro; questo è ciò che dicesi prendere l'altezza per l'indietro; e l'altra maniera dicesi prendere l'altezza per davanti, perchè l'osservatore si volge alla parte del sole, e l'occhio dee fare due raggi visuali, uno all'orizzonte e l'altro all'astro, per le due estremità del martello. Si preferisce il primo modo che è più esatto, oltrechè affatica meno la vista, la quale ha un oggetto solo da osservare, e non è obbligata di fissare il sole.

BALESTRIGLIA A SPECCHIO, *Arbalète à glace*. È una balestriglia che è munita all'estremità del martello, d'uno specchio che ripercuote l'immagine del sole sopra una piastra, ch'è all'estremità della freccia, aperta con una fessura, per la quale si dee cercare l'orizzonte, ponendo l'occhio all'altra estremità del martello. Si ha l'altezza ricercata aducendo l'orizzonte e l'immagine del sole a questo stesso punto. Con questa balestriglia si prende sempre l'altezza per indietro.

Vi sono balestriglie, in cui questa piastra nominata *girotta*, è mobile, ed il martello è fermo: ma o che il martello avanzi, o venga indietro, o che così si muova la *girotta*, l'istromento è sempre regolato e graduato sullo stesso principio.

Ora si sono inventati strumenti più esatti di questi per osservare; ma siccome sono più complicati e di caro prezzo, la balestriglia che è più semplice, fu sempre in uso ne' bastimenti mercantili.

BALESTRONE, s. m. *Arbalète de passe*. Grosso balestro, che si caricava con fortissimo tornio, o martinetto, ed aveva un arco di ferro o d'acciaio lungo quindici o venti piedi. Il Balestrone, come le moderne artiglierie, rimaneva fra i merli delle fortezze, e sulle bocche de' piombatoi come macchina di difesa.

BALISTA, s. f. *Baliste*. Macchina da guerra di cui servivansi gli antichi per gettare pietre ed altri corpi duri e pesanti: essa ebbe origine presso i popoli dell'Asia, malgrado che i Greci se ne attribuissero l'invenzione egualmente che della catapulta.

La Balista gettava dardi d'una grossezza prodigiosa del peso alle volte di 60 libbre, della lunghezza di tre piedi, nove pollici e nove linee. Di questi strumenti se ne formavano anticamente batterie come le nostre attuali batterie di cannoni.

La balista non era ancora in uso in Francia al tempo di Filippo Augusto, malgrado che fosse comune presso altre nazioni: servivansi allora delle mine e dell'ariete, e di altre macchine che somigliavano alla balista, e che chiamavansi *Mangonneau*.

La balista e la catapulta avevano diversi

nomi presso gli antichi. Vegezio asserisce che lo scorpione era la balista degli antichi; ciò che egli ricava da più tratti storici de' commentarî di Cesare, ne' quali s' impiegano indistintamente queste due voci, per significare la stessa macchina, ma sempre però egli distingue la balista dalla catapulta, come da questo tratto della storia antica. *Caesar in castris scorpionum catapultorum magnam vim habebat.*

La balista lanciava qualche volta palle di piombo eguale al peso de' dardi che spingeva, ma il commentatore di Polibio c' insegna che di raro le baliste erano impiegate a lanciare simili palle di piombo.

L' istorico *Procopio* descrive una balista che era della figura d' un arco, al di sotto della quale eravi una specie di corno vuoto, sospeso con una catena di ferro, ed appoggiato su di una sbarra, di cui Belisario, sì celebre per le sue grandi azioni che per le sue disgrazie cagionategli dall' invidia de' suoi malevoli, si servì all'assedio di Roma.

In quanto alle batterie di baliste, M. *Folard* riferisce che queste erano perfettamente simili alle nostre batterie di cannoni, colla differenza che lo spalleggiamento o i merli del parapetto erano molto più elevati che i nostri, poichè la costruzione delle baliste d' assedio era molto alta. Si dava meno doppiezza alle terre di quello che noi facciamo, e più di elevazione, proporzionando soltanto la doppiezza all' altezza.

Gli antichi facevano qualche volta queste batterie di un raccozzamento di grosse travi caricate le une sulle altre di lungo e di traverso, e distribuite a distanze uguali fra esse, di cui i vuoti erano riempiti di terra e di zolle.

Gli antichi si coprivano col favore delle loro batterie di arieti, torri, baliste, catapulte ecc., ed avevano cura di travagliare a simili opere con una diligenza ed esattezza incomparabile, per nascondere le loro macchine da tiro.

Gli effetti della balista e della catapulta eran tali, che avvicinandosi questi quasi alla portata del tiro della nostra artiglieria, i loro colpi eran sicuri ed immancabili, e più giusti ancora di quelli dei nostri fucili e dei nostri cannoni.

Queste macchine sonosi conservate in uso in Francia fino al quindicesimo secolo, anche dopo l' invenzione della polvere; e Vegezio ci assicura, che gli effetti di questa macchina eran tali, ch' essa lanciava dardi con siffatta violenza, che le più forti corazze venivan traforate dai loro colpi, senza eccettuarne le stesse mura.

Gli antichi per mitigare la violenza dei colpi di simili macchine, si servivano di un grosso panno tessuto di crini di cavallo, e di pelli di capra, imbottito d' erba marina, di fieno e simili materie, che gli assediati distendevano e sospendevano avanti a' loro parapetti.

Nel medio evo questo tessuto era chiamato cilicio; e tutti gli storici sono d' accordo nel descriverci simili ripari o mantelli guerniti e tessuti nella forma suaccennata. *Bal.*

BALISTICA, s. f. *Balistique.* Scienza dell' applicazione dell' analisi della meccanica al moto dei proietti lanciati dalle artiglierie. Il suo principale scopo è di determinare l' angolo che deve far l' asse di queste coll' orizzonte, per colpir nel bersaglio a una nota distanza, veduta la carica di polvere, le misure ed il peso del proietto.

BALLA, s. f. Grosso fagotto, o quantità grande di stracci, o d' altra materia simile, ravvolta in tela, che si adopera a riparo dei colpi delle artiglierie così nelle barricate, come nelle trincee tumultuarie, ed anche nella parte esterna della muraglia. Si dice più comunemente *balla di lana.*

BALLATOJO, s m. *Galerie extérieure.* Andare, che áveva dinanzi le sponde, e si faceva in cima alle mura di difesa, ed alle torri, dalle quali sporgeva alquanto in fuori. È opera dell' antica fortificazione.

BALON, s. m. Bastimento a remi del regno di Siam, molto stretto, lunghissimo, scavato nel tronco d' un solo albero: il suo bordo verso il mezzo è a fior d' acqua, e l' estremità sono molto rilevate. Vi è una spezie di piccola cupola nel mezzo chiamata *chirola*

dai Siamesi, la quale forma una camera per i passeggieri. Alcuni hanno sopra questa camera una piramide o campanile: tutto è adorno di sculture di ricche balaustrate, e di ornamenti ricercatissimi d'avorio e pezzi di madreperla intarsiati, e tutto è dipinto e dorato sino ai remi, i quali sono o dorati o ricoperti d'una lastra d'argento.

Questi balon portano d'ordinario la figura di qualche animale, uccello, o rettile.

Essi hanno sino a cento piedi di lunghezza e appena sei di larghezza; e vi sarebbe ragione di sorprendersi, che gli alti campanili ed il rialzamento sul davanti e all'indietro, con le sculture e ornamenti, di cui sono caricati, non li facciano rovesciare, se non si avvertisse, che questi ornamenti per lo più sono di canne, o d'altre materie leggerissime.

BALTEO, s. m. In lat. *Balteus*. Larga cintura di cuoio tempestata di bottoni d'oro, o d'argento, o d'altro metallo che portavasi dai soldati romani ora attraverso del corpo e pendente dalla spalla destra sul sinistro fianco, ora intorno alle reni, alla quale attaccavano la spada.

BALUARDO, s. m. *Boulevard*. Gran bastione dell'antica fortificazione reale, che succedette verso la metà del secolo XV alle torri ed ai piccoli bastioni tondi, dai quali venne appunto distinto col nome di baluardo, che andò in disuso assai tardi anche presso i pratici.

Baluardo reale. Secondo il metodo scolastico degli antichi tempi non solamente il baluardo, ma ogni altro corpo di difesa, e genericamente ogni sistema di fortificazione si distingueva coll'aggiunto di reale, quando era costrutto per modo da dover esser difeso con pezzi reali, e da non poter esser offeso se non con questi.

BALZANO, agg. *Balzan*. Che ha un segno o macchia bianca, e dicesi de' cavalli, quando essendo d'altro mantello, hanno i piedi segnati di bianco.

BALZO, s. m. *Bonde*, *Ricochet*. Il risaltare che fanno i proietti percuotendo in terra, o sopra di altro corpo resistente, come l'acqua ecc. Dicesi anche *rimbalzo*, *sbalzo*, e *trabalzo*.

BANCA, s. f. In lat. *Diribitorium*. Luogo ove anticamente sedeva il Commessario per arruolare e rassegnare i soldati.

BANCHI DI SABBIA, m. pl. *Bancs de sable*. Parti del fondo del mare, coperte di poca acqua. Ve ne sono di due spezie; una è di quelli, che non permettono ai bastimenti di passarvi sopra senza pericolare; nel qual numero sono anche quelli, che si scuoprono nella bassa marea. Vi sono banchi di sabbia, di fango, conchiglie, e misti di varie specie di materie, banchi di ghiaia e banchi di roccia; questi sono i più pericolosi di tutti. Gli Olandesi per navigare nei loro mari, dove i banchi di sabbia sono in gran numero, fanno uso di bastimenti a fondo piatto, e che pescano poco, coi quali passano sovra i banchi e vi s'incagliano alle volte senza il minimo pericolo, quando l'acqua cala per la marea bassa, e si sollevano quindi allorchè la marea cresce.

Vi sono gran banchi, come quello di *Terranuova* chiamato *Dogger-Banc*, e quello di *Well-Banc*, nel mare d'Alemagna, i quali non cagionano alcun periglio ai naviganti, ritrovandovisi sempre acque sufficienti a navigare. Il banco di Terranuova è famoso per la pesca del baccalà, ed il *Well-Banc* lo è per la pesca degli sgombri e delle aringhe.

Le carte marine segnano sopra i banchi noti di questa seconda specie il numero dei passi d'acqua che vi sono in ogni parte e la natura del fondo: lo che è utilissimo ai navigatori per rilevare con lo scandaglio la posizione del bastimento.

BANCHINA, s. f. *Banquette*. È un gradino che ordinariamente si fa di terra, posto al piede del parapetto, sul quale montano i difensori per iscoprire la campagna e tirar contro il nemico.

Banchina, *Chapeau*. Nei ponti di palafitte. Trave orizzontale calettata in cima ad uno dei filari dei pali che compongono ciascuna delle palate.

BANCO DI GHIACCIO. *Banc de glace*.

Chiamansi così que' borgognoni galleggianti, che incontransi ne' mari glaciali. Ve n' ha di quelli, che formano masse tanto grosse, che la parte sopranuotante sorpassa l' altezza degli alberi dei bastimenti: ve n' ha talvolta dell' estensione di più leghe, e che formano isole galleggianti.

I bastimenti, che navigano in que' paraggi debbono essere costruiti più robustamente che i bastimenti ordinarî; il tagliamare è per lo più armato di ferro per rompere il ghiaccio, e spesso un bastimento rischia d' essere schiacciato fra due di queste grandi masse, se non si ha l' avvertenza di amararsi con dei grappini a qualcheduno dei più grossi banchi, che si fa strada attraverso degli altri.

BANCO DI QUARTO O DI GUARDIA. *Banc de quart.* È un banco con ischienale e bracci d' appoggio posto sul cassero, avanti alla guardia della scala, che serve all' uffiziale del quarto ossia di guardia: non è però in uso nelle navi inglesi; e fu soppresso anche nelle navi da guerra francesi nel 1786.

BANCO DI SCOGLI. *Sèche.* Si chiama così un banco di dure rocce sotto acqua o a fior d' acqua, che si prolunga per una costa, isola ecc., nel quale il mare si dirompe e schiuma continuamente. *Bal.*

BANCONE, s. m. *Établi.* Nome che si dà generalmente nelle arti a diversi arnesi di legname, ad uso di tavola, o di panca, come il bancone da legnaiuolo, da limatore, da razzaio, da armaiuolo, ecc.

BANCONE DELLA PROVA, *Banc d'épreuve.* Saldo congegno di legnami, munito di ferramenti, sopra il quale s' adagia orizzontalmente un filare piano di canne da schioppo, per assoggettarle alla prova forzata, e con cui sono fortemente legate da due spranghe di legno soppannate di lamiera e da viti.

BANDA, s. f. *Écharpe.* Chiamavasi anticamente così una striscia di drappo di un colore determinato, colla quale distinguevansi le milizie d' uno stato da quelle d' un altro, prima che si adoperassero altre divise. L' origine della voce è nel teutonico *band*, d'onde *bandiera.*

Dal primo significato della voce derivò poscia quello d' una mano di soldati distinti dalla stessa banda, qualunque ne fosse il numero. Di qua il verbo *sbandare.* In franc. *bande.*

Chiamavansi militarmente bande vecchie le soldatesche scelte ed agguerrite.

Banda e banda militare si dice oggidì comunemente quel corpo di suonatori, che accompagnano o precedono i reggimenti. In franc. *Musique.*

BANDE NERE. *Bandes noires.* Venturieri capitanati sul fine del secolo XV da Giovanni de' Medici, ed addestrati alle rapide evoluzioni della fanteria francese, ed alla fermezza della spagnuola. Furono l' ammirazione di tutti i guerrieri della loro età: la loro divisa e l' insegna erano bianche, ma alla morte del Pontifice Leone X, parente del loro capitano, presero la banda nera, e coprirono di nero le insegne d' onde ebbero il nome di *bande nere*: seguirono la fortuna di Giovanni, chiamato da esse Giovannino, finchè visse; quindi vennero agli stipendî dei Fiorentini, i quali le mandarono sotto Orazio Baglioni alla guerra di Napoli nel 1528, ove perirono quasi tutte. *Gras.*

BANDELLA, s. f. Vale sottile lamina di ferro o d' altro metallo, che sia più lunga che larga.

Bandella, s. f. *Penture, Pente.* Spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte d' usci o finestre, che ha in una delle estremità un anello, il quale si mette nell' ago dell' arpione che ha da reggere l' imposta.

Bandelle. Diconsi anche quei ferramenti apposti di fuori sui fasciami delle mezze barche da ponte, per uso di tenerle congiunte a due a due, quando debbono formarne una sola. Queste bandelle sono apparigliate, e si commettono per mezzo di anelli, ossia cannelli fatti da uno dei loro capi, e di un perno che infila i cannelli. E dicesi bandella femmina quella delle due che ha più cannelli, fra cui entrano o que' molti o quel solo, che avrà la bandella maschia.

Bandelle ad arco. Negli affusti da montagna, sono quelle laminette di ferro fatte ad

arco, ambe aventi l' estremità loro terminate da un anello, e con più fori lungo esse. Queste bandelle sono applicate una per parte internamente alle cosce dei detti affusti; e per gli anelli o fori passa la caviglia alla romana, per uso di reggere il portavite di mira; la quale caviglia attraversa medesimamente le cosce pei fori fatti in esse, e corrispondenti a quelli delle bandelle.

Bandelle della sola, *Bandes à oreilles pour la semelle.* Lamiere di ferro apposte ai lati della sola mobile dell' affusto da campo alla *Gribeauval*, ed a quella degli affusti da montagna, che da una delle loro estremità hanno un anello per riceverne il perno, sovra cui muovesi la sola.

Nell' affusto da battaglia (modello 1830) la bandella è la continuazione della cerniera della sola di mira.

BANDELLETTA DELL' IMPUGNATURA, s. f. *Bride de poignée.* Uno dei fornimenti delle pistole, ed è una laminetta di ferro applicata di sopra per lungo verso l' impugnatura della cassa, incominciando dalla codetta del vitone, e andando a terminare contro la coccia.

BANDELLONE, s. m. *Bande.* Lama di ferro più lunga che larga, con cui si coprono o rafforzano alcune parti degli affusti, ceppi, e carri. Al bandellone si dà per aggiunto il nome della parte che ricopre o rafforza, o quello del suo ufficio, come i bandelloni del declivio delle cosce, i bandelloni di coda, i bandelloni d' attrito, ecc. *Carb.* e *Ar.*

BANDERAJO, s. m. *Porte-enseigne, Porte-drapeau.* Chiamavasi anticamente così colui che portava l' insegna o la bandiera d'una compagnia in luogo del capitano o dell' alfiere, ai quali spettava quest' uffizio.

BANDERESE, s. m. *Baneret.* Signor di feudo il quale in tempo di guerra guidava un determinato numero dei suoi vassalli sotto la propria bandiera, la quale era quadra. Il banderese era qualche volta cavaliere, ed allora assumeva il titolo di cavalier banderese in franc. *Chevalier baneret*, e precedeva gli altri banderesi non cavalieri. I banderesi sono noti all' Italia come vassalli condotti in guerra dai re di Francia, ma non ebbero mai parte nelle istituzioni militari italiane, dalle quali lo stato libero delle repubbliche gli escludeva. Coll' andar del tempo i Romani moderni introdussero questo nome nelle loro istituzioni municipali, e verso il fine del XIV secolo chiamarono banderesi i tredici governatori del popolo, i quali portavano le bandiere dei tredici quartieri di Roma. *Gras.*

BANDERUOLA, s. f. *Banderolle.* Piccola bandiera quadra colla quale nei secoli di mezzo ornavano le loro lance i cavalieri dorati e i banderesi. La banderuola dei baccellieri era più particolarmente chiamata PENNONE, E PENNONCELLO V. Oggi fra noi simili insegne usansi dai Lancieri a cavallo alla punta delle loro lance presso talune nazioni che ne conservano reggimenti o corpi. In franc. *Fanion.*

BANDERUOLA. *Banderolle.* In taluni reggimenti o corpi di linea usansi queste al numero di due per battaglione, onde potere stabilire i punti dell' allineamento, e per lo più sono poste alla dritta e sinistra di esso, che insieme colla bandiera situata al centro, formano i tre punti necessarî all' allineamento.

BANDIERA, s. f. *Drapeau.* Drappo attaccato per lo lungo ad un' asta, dipintevi dentro le armi dello Stato od il nome ed il numero del reggimento, che si porta per insegna negli eserciti. Le bandiere della cavalleria chiamansi più propriamente stendardi. I corpi regolari d' infanteria hanno una bandiera per ogni battaglione.

La bandiera ha

Un' Asta,	*Lance, Hampe.*
Un Drappo,	*Drapeau.*
Una Fascia che s' avvolge intorno alla parte inferiore del ferro,	*Cravatte.*
Una Punta di ferro dorato o inargentato,	*Fer.*

L' origine della voce è in BANDA V.

La bandiera abitualmente si porta coll' estremità dell' asta appoggiata sull' anca destra, e la punta in avanti. Nella marcia in colon-

na il Porta-bandiera può appoggiarla verticalmente alla spalla.

BANDIERA, f. *Pavillon.* Insegna, stendardo di stoffa leggiera di tela o di stamiglia, che si spiega al vento nelle navi, in cui sono i colori, il blasone, le armi, la cifra o le marche distintive della nazione cui appartiene il bastimento, onde farlo conoscere da lontano in mare, per quello che egli è. Ogni nazione ha la sua: talvolta le differenti città marittime o le province d' una stessa nazione hanno distinzioni e differenze nelle loro bandiere, che ordinariamente sono di forma quadrilunga.

Il lato che è lungo l' albero, si chiama il *ghindante*, e il lato che sventola, si nomina *il battente.* La proporzione ordinaria delle bandiere è d' avere per battente la misura di una volta e mezzo il ghindante. Il lato del ghindante è bordato di una fascia di tela cruda per fortificarlo, e per aprirvi occhietti, ai quali si allacciano le drizze: questa bordatura si nomina la *guaina.*

La bandiera si issa per il suo lato più corto o ghindante, lungo l' asta di bandiera o bastone d' insegna, immediatamente sul mezzo della poppa della nave, per mezzo della sua drizza.

Le navi, e particolarmente quelle da guerra, mettono oltre questa bandiera di poppa, un' altra bandiera più piccola davanti, sopra il bompresso, che chiamasi *bandiera di bompresso.* Questa bandiera ha i medesimi colori e la stessa forma della bandiera grande.

Le navi comandanti armate navali, squadre e divisioni, portano di più, alla testa d' uno degli alberi, una bandiera che significa il grado ad il rango del Comandante. Un Ammiraglio porta la bandiera sulla cima dell' albero di maestra: un Vice-ammiraglio la porta alla cima dell' albero di trinchetto; ed il Retro-ammiraglio sulla cima dell' albero di mezzana.

Queste bandiere s' issano e si abbassano o dalla nave o da' castelli mediante corde chiamate *drizze.* Vi sono altre bandiere di differenti colori, fasce e forme, le quali servono a fare segnali ed a comunicare ordini. Si prendono talvolta indifferentemente per bandiere da segnali, o bandiere di colori ben marcati con fasce, con quadri o quartieri, o di un color solo, senza che sia quello d' alcuna nazione, oppure vi s' impiegano bandiere di differenti nazioni. Queste bandiere s' issano o sulla cima dei differenti alberi, o alle estremità dei pennoni, o ad altri luoghi più apparenti della nave, secondo il piacere e gli ordini del comandante l' armata navale o squadra.

Le diverse distinzioni di bandiere sono:

Bandiera di poppa	*Pavillon de poupe.*
Bandiera di bompresso	*Pavillon de beaupré.*
Bandiera nazionale	*Pavillon national.*
Bandiera neutra	*Pavillon neutre.*
Bandiera di comando	*Pavillon de commendement.*
Bandiera d' ammiraglio	*Pavillon amiral.*
Bandiera di vice-ammiraglio o contro-ammiraglio	*Pavillon de vice-amiral.*
Bandiera di retro-ammiraglio	*Pavillon retroamiral.*
Bandiera de' segnali	*Pavillon des signeaux.*
Bandiera parlamentaria	*Pavillon parlamentaire. Bal.*

BANDIERA BIANCA. *Drapeau blanc.* Una bandiera di drappo bianco, che si rizza dalle soldatesche assediate per accennare alle assedianti, che vogliono arrendersi.

BANDIERA DELLA PACE. *Drapeau blanc.* Chiamasi con questo nome quella bandiera che si alza in mezzo al fumo ed allo strepito delle battaglie, o degli assalti per segno di volersi accordare ed arrendere.

BANDIERE NEL SACCO. *Drapeaux ployés.* Il contrario di bandiere spiegate; condizione disonorevole che s' impone talvolta alle genti vinte, di camminar colle bandiere avvolte intorno all' asta, e piegate nel sacco.

BANDIERE E GUIDE GENERALI SULLA LINEA. *Drapeaux et guides généraux sur la ligne.* Voce di comando di un comandante d' un reggimento o di un battaglione, per far uscire dalle righe in avanti del fronte del battaglione le due guide ge-

nerali, che sono alle due estremità di esso, e la bandiera, che è al centro, onde poter dare un nuovo allineamento al battaglione stesso, o al reggimento, sia allineandosi sopra altri battaglioni a dritta, o a sinistra.

BANDIERA E GUIDE AI VOSTRI POSTI. *Drapeaux et guides à vos places*. Voce di comando con cui si ordina alle guide ed alla bandiera di rientrare a' proprî posti, e ciò dopo che si è eseguito l'allineamento del battaglione e reggimento.

BANDIRE, v. a. *Publier, déclarer*. Intimare, pubblicare per editto, o per bando, e dicesi della guerra, dell'esercito ecc. Onde bandir la guerra vale intimar pubblicamente la guerra. Bandir l'oste dissero i nostri antichi per chiamare i soldati all'armi, alla guerra; quello stesso, che i latini dicevano *exercitum indicere*.

BANDO, s. m. *Ban*. È una pubblicazione fatta ad alta voce, a suon di tamburo, o di tromba e timpani alla testa di un corpo di truppe, o nei quartieri dell'armata, sia per far proibire la uscita dal campo, sia per far osservare la disciplina militare, o per ricevere un nuovo uffiziale, per degradare e punire un militare qualunque, che si è reso colpevole di delitti o reati.

All'arrivo d'una truppa al suo nuovo alloggio à pubblicato un bando, con cui viene ordinato ad ogni uffiziale e soldato di non commettere disordine veruno, sotto rigorose pene in caso di trasgressione.

Un simile bando vien pubblicato per gli abitanti, col quale viene ingiunto di portar subito le loro lagnanze al Sindaco, o altre autorità per qualunque abuso di potere.

Ogni comandante di truppe o di piazze può far pubblicare in nome del Re simili bandi, che tendono a conservare il buon ordine, la disciplina nei corpi e la pubblica tranquillità.

BANDOLIERA, s. f. *Bandoulière*. Traversa di cuoio per lo più bianco, giallo, o nero, che scende dalla spalla sinistra, e va a congiungersi sul dorso del soldato per sostenervi il moschetto, l'archibuso, o la giberna entro la quale si ripongono le cartucce. Fu pur detta CIGNONE. V.

BANDOLIERO, s m. *Bandoulier*. Brigante che si getta alla strada armato per isvaligiare i viandanti. È voce che prese origine nelle antiche guerre civili di Francia, e più usata dai Francesi che da noi.

BARA, s. f. *Bière*. Strumento di legname fatto a guisa di letto con rete di corde nel fondo, ove si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura, o i feriti in un campo di battaglia.

BARACCA, s. f. *Baraque*. Capanello o casuccia di tavole d'assi, di rami d'alberi o d'altro, che si fanno i soldati in campagna per ripararsi dalle piogge o dai rigori dell'inverno. Chiamasi così anche il luogo dove si fa bottega pei soldati in campo, e si vende vino e viveri. In fran. *Cantine*.

BARBA, s. f. *Barbe*. Si lascia d'ordinario crescere la barba ai guastatori o zappatori di un reggimento, per farli comparire più robusti e marziali.

BARBA IN BARBA. *En barbette*. Maniera di piantare le batterie, e di situare le artiglierie allo scoperto e sui luoghi più elevati, onde la canna del pezzo giuochi sul parapetto: dicesi anche pezzo in barba, batteria in barba.

BARBACANE, s. m. *Barbacanne*. Parte della muraglia da basso fatta a scarpa per maggior fortezza. Questo nome è usato dai nostri scrittori per indicare diverse opere dell'antica fortificazione fatte per rinforzo d'altre opere, come il *contrafforte*, *la falsabraca*, e la *tanaglia*, ed è in questo significato vocabolo generico. Gli scrittori militari lo adoperavano particolarmente per indicare quel muro con feritoie che s'innalzava anticamente avanti le porte delle fortezze per maggior difesa delle medesime. Adoperasi ancora, benchè assai di rado, per indicare quell'opera di rinforzo che si fa appiè del bastione, onde distinguerla dalla tanaglia, che rimane appiè della cantina. Il vocabolo è arabico, e vale fortificazione, munizione di terra. *Gras.*

BARBAZZALE, s. m. *Gourmette*. Catenella che va attaccata all'occhio diritto del morso

della briglia, e si congiunge col gangetto, che è all' occhio sinistro dietro alla barbozza del cavallo.

BARBETTA, s. f. *Barbette.* Massiccio di terra piano, ossia piattaforma non molto elevata, che ordinariamente si fa negli angoli fiancheggiati delle opere di fortificazione per collocarvi i pezzi d' artiglieria, che debbono operare alla scoperta, e senza cannoniere, per meglio dominare la campagna tutta all' intorno.

BARBETTA, *Drague.* Specie di zappa con sponde, da cavar sabbia o fango nei fiumi. Chiamasi anche cucchiaia.

BARBIERE, s. m. *Frater.* Soldato che esercita il mestiere di far la barba agli altri soldati del corpo, al quale appartiene. Era altre volte l'uso che i barbieri sapessero cacciar sangue, e fare alcune delle prime operazioni di chirurgia.

BARBOZZA, s. f. *Manton.* Quella parte della testa del cavallo dov' è il barbozzale. Chiamavasi anche barbozza quella parte della celata, che para le gote e il mento.

BARBUTA, s. f. *Barbue.* Arme difensiva del capo, d' acciaio o di ferro, senza guarnimento sulla fronte, e senza nessun cimiero: ebbe questo nome dalla criniera, colla quale l' adornavano gli uomini d' arme tedeschi, che primi l' introdussero tra noi. Aveva dalla parte dinanzi una ventaglia da potersi aprire e chiudere secondo il bisogno.

Anticamente chiamavasi *barbuta* un soldato armato di barbuta. Questa milizia era più spedita e meno dispendiosa degli uomini d' arme, poichè aveva armi più semplici e cavalli più piccoli. Ogni barbuto poi non aveva con se che un sergente parimenti a cavallo.

Barbuta chiusa. S' intende della barbuta, quando ha la visiera calata a coprire la faccia di chi la porta.

BARCA, s. f. *Barque*, *bateau.* Spezie di nave di non molta grandezza, da carico, o da traghetto, che va a vela od a remi, e si adopera lungo i fiumi, sui laghi, ed anche lungo i lidi del mare. Serve a molti usi di guerra,

Barca d' artiglieria, s. f. *Bateau d' Artillerie.* L' Artiglieria ha barche che le sono proprie, che essa conduce dietro gli eserciti sopra carra apposite, e le adopera per traghettare truppe e materiali, costruendo ponti, e con esse traghettando secondo il bisogno. Se ne fecero in varî tempi, e presso le diverse nazioni, di molte fogge e materie; or presso di noi sono di legno, leggiere, fatte con poppa piana e verticale in forma di mezze barche, dimodochè unendole a due a due, vengono a formare, se fa d' uopo, una barca assai lunga.

Nella barca si distingue

Il Corpo,		*Corps.*
I Fianchi	{ l' anca, il bordo,	*Côtés.*
Il Fondo,		*Fond.*
L' Orza,		*Babord.*
La Poggia,		*Tribord.*
La Poppa,		*Poupe.*
La Prora,		*Proue*, *Avant-bec.*

LEGNAME.

2 Appoggiatoi delle panche.
2 Berganelli dei fianchi.
1 Ceppo di prora.
4 Regoletti di rinforzo.
8 Coste.
22 Tacchi.
1 Ormeggiatoio.
1 Piano di poppa colla intelaiatura, 1 Ritto del mezzo, ed 1 Berganello.
10 Scalmiere coperte di cuoio, ed 8 Sottoscalmiere.
2 Serrette, o Verringole.
3 Sole del fondo.
Tavole del fasciame.
Tavole del fondo.

FERRAMENTO.

2 Appoggiatoi snodati delle panche, 4 Chiavardette, 4 Dadi, 4 Rosette.
4 Bandelle d' unione, 4 Chiavardette, 2 Anel-

li a vite, 6 Dadi, 6 Rosette, 2 Perni con catenelle, 2 Chiavistelletti con catenelle.
4 Campanelle d'ormeggio, 4 Anelli a vite, 4 Dadi, 4 Rosette.
2 Cantonate di lamiera.
1 Gancio di poppa.
1 Landa di prora.
2 Squadre di commettitura dei berganelli.
Chiodagione e viti da legno.

Barca di fuoco. *Machine infernale.* Barca o nave qualunque caricata di bombe, granate, polvere, fuochi lavorati, massi di pietre, e simili, la quale si manda contro Ponti, Porti, e Navi, ove scattandosi un ingegno, o coll' urto od altrimenti, scoppia e reca stragi ed incendi.

Le barche di fuoco sono invenzione di Federico Giambelli, ingegnere italiano, il quale se ne servì per la prima volta nella difesa d' Anversa.

BARCAJÓ, s. m. Colui che fa le barche, ed è incorporato nelle compagnie dei Pontieri. Gli stromenti del barcaio sono i medesimi che quelli usati dal legnaiuolo.

BARCHETTA, s. f. *Nacelle.* Piccola barca che usasi per varî uffizî; ed accessoriamente s' adopera nella costruzione dei ponti militari. Questa barchetta è pure in due parti come la barca, a ciascuna delle quali si dà il nome di *barchettina.*

Legname della barchettina.

V. Barca. Ha meno gli appoggiatoi ed i tacchi, e più 2 serrette per appoggio delle panche.
1 Sola interna del fondo.
7 Panche e 7 Colonnette.
6 Scalmiere e 6 sotto-scalmiere.

FERRAMENTO.

V. Barca. Ha meno gli appoggiatoi. *Carb.* e *Ar.*

BARCONE, s. m. *Barque de transport.* Grossa barca che serve alla condotta per acqua dei soldati, delle artiglierie, delle munizioni e simili. In alcuni casi di guerra si adopera altresì a portar soldati od artiglierie per battere ed infestare il nemico.

BARDA, s. f. *Barde.* Armadura di cuoio cotto, o di lamine di ferro o di rame, colla quale si armavano le groppe, il collo ed il petto a' cavalli degli uomini d' arme. Il primo a coprire di barde i cavalli degli uomini d' arme italiani, fu il famoso condottiere Alberico Barbiano verso il fine del secolo XIV.

BARDAMENTARE, v. a. *Barder.* Guernire di bardamento, mettere il bardamento al cavallo.

BARDAMENTO, s. m. *Harnachement.* Tutte le barde, tutti gli arnesi che servono a bardamentare un cavallo. Dicesi anche bardatura.

BARDELLA, s. f. *Bardelle.* Sella con piccolo arcione dinanzi, di cui per lo più si servono i cavalcatori pei poledri di fresco domati.

BARELLA, s. f. *Civière.* Arnese piano e quadro, con piedi e senza, e con quattro manichi formati da due stanghe, su cui sono confitte alcune tavole o traverse dette *staggi.* Esso si porta a braccia da due persone ch' entrano in mezzo delle stanghe e ne impugnano le estremità. Col medesimo si trasportano robe diverse, e ve ne hanno di più specie.

BARELLA DA BOMBA, E DA GRANATE. *Civière à bombe.* Questa ha una cassa di legno fermata stabilmente sulle stanghe e traverse, rafforzata ai quattro canti da cantonate di lamiera. Alcune però invece della cassa hanno il piano fatto di due suoli di tavole, traforato nella sua metà; il quale foro è tondo e tanto grande da capirvi parte del proietto da trasportarsi.

BARELLA DA POLVERE. È composta anch' essa di due stanghe, ma invece degli staggi le si adatta una forte tela incatramata. Serve a trasportare barili pieni di polvere.

BARELLA A TINOZZA, *Bard.* Arnese dei salnitrai per uso di trasportare liquidi o strumenti. Ed è una tinozza, od un barile commesso a due stanghe.

BARELLA DELLE CULATTE. Barella piana con quattro piedi, sopra della quale

modellatori di artiglieria fabbricano il modello e la forma della culatta dei pezzi.

BARELLARE, v. a. Portare qualunque si sia cosa colla barella.

BARENA, s. m. *Amorçoir.* Strumento di ferro che serve a far buchi: si prende anche pel trapano, col quale si forano i cannoni.

BARENARE, v. a. Trapanare, bucare un cannone o altre armi.

BAREOCOLIMBICA, s. f. *Baréocolimbique.* Quella parte della statica, che tratta dei galleggianti e rende ragione perchè talvolta si sommergono, e dà avvertimenti per isfuggire tale pericolo.

BAREODOSIA, s. f. *Baréodosie.* Quella parte della statica, che tratta di quelle cose, le quali si sommergono nell' acqua e sott' acqua si muovono.

BARIGLIONE, s. m. *Tonneau.* Grosso barile, nel quale si conservano le munizioni da guerra, come polvere, cartucce e simili, e talvolta le farine ed altre munizioni da bocca.

BARILE, s. m. *Baril.* Recipiente di legno fatto a doghe e cerchiato. Usansi i barili per trasportare o conservarvi entro le polveri da fuoco, o sciolte od in cartucce od altre cose.

BARILE A CALZA, *Baril à bourse.* Specie di barile, di cui si fa uso per tenervi entro polvere e polverini nelle fabbriche dei fuochi di guerra. Questi barili hanno un solo fondo, con sopra una manica di cuoio per chiuderli, la quale è adattata al labbro dell' imboccatura.

BARILE ARDENTE, *Baril ardent, incendiaire.* Artifizio da guerra. Ordinario barile da polvere che si riempie di brucioli inzuppati nella composizione dei tortelli incendiari, e s' innesca con due spolette fitte una in ciascuno dei fondi. Qui e qua nella superficie tonda del barile sono praticati alcuni fori, affinchè la combustione sia alimentata dall' aria atmosferica.

BARILE FULMINANTE, *Baril foudroyant.* Barile ripieno di polvere, con granate e pezzi di toccafuoco e spalmato. Barile fulminante dicesi anche il barile ardente, quando alle materie incendiarie vanno unite granate cariche, o ch' esso è munito di pistoletti. *Carb. e Ar.*

BARILETTO, BARILOTTO, s. m. *Barilet de bois.* Piccolo vaso di legno da portare a cintola come quelli che usano talvolta i soldati in marcia.

BARILOTTI, m. pl. *Barilets.* Servono questi per riporvi le mostre delle polveri da provare.

BARLETTO, s. m. *Valet.* Strumento di ferro ben grosso in forma di lettera L, che molti operai usano per tener fermo sul banco il legno che vogliono lavorare.

BAROMETRO, s. m. *Baromètre.* Strumento che fa conoscere la gravità dell' aria. Questo è un tubetto di vetro ritorto applicato su di una piaggia di legno, nel quale evvi da un lato una colonna di mercurio, e dall' altro una colonna d' aria. Questi due pesi essendo in equilibrio, tosto che si toglie una piccola quantità dell' uno o che vi si aggiunge, l' altro monta o discende; in tal guisa il barometro è una specie di bilancia. Il barometro inventato da Torricelli è stato perfezionato da *Huygens* e da altri.

BARONE, s. m. *Baron.* Signore di giurisdizione conferitagli immediatamente dal Re con obbligo di servizio militare e d' altre servitù feudali. I baroni accompagnavano in guerra il Monarca con quel numero di gente ch' essi potevano raccogliere maggiore sulle loro terre. Questo titolo era sovente confuso con quello di *Vassallo.* V.

BARRA, s. f. *Barre.* Sbarra, impedimento di travi, di stecconi o d' altro, posto per chiudere un passo, una via al nemico.

BARRA D' UN PORTO, BANCO. *Barre du port.* È il nome che si dà ad un ammasso di sabbia, fanghiglia, pietre ecc., che si trova all' imboccatura della maggior parte dei porti che sono alla foce di qualche fiume. Queste barre sono cagionate dal contrasto della marea e della corrente del fiume, per cui si ammassa sabbia e terra, e ne ottura o imbarazza il passaggio.

BARRICATA, s. f. *Barricade.* Quel ri-

paro tumultuario di legname, di balle di lana, di botti piene di terra o di letame, che si fa attraverso le vie per impedire il passaggio ai nemici.

BARRICATA D' UN PORTO, STECCATO, CATENE, o BARRE. *Estacade.* È uno steccato che si fa nell' acqua all' ingresso di un porto, per chiuderlo alle navi nemiche. Si forma di pali fitti nella sabbia o fanghiglia del fondo, guerniti ed attraversati da alberi e da altri legni legati con quelli robustamente, per mezzo di catene o di funi. Si proteggono, quando si ha il modo, le estremità della barricata, con batterie di cannoni e mortai, e tutta intera con navi disposte al di dentro del porto.

BARRIERA, s. f. *Barrière.* Unione di più pezzi di legno con piccoli travicelli posti l' uno accanto all' altro per far agire, servir di difesa ed impedir l' entrata.

Le barriere servono a chiudere l' entrata d' un cammino coperto, d' un ponte o altra opera. Vi sono ordinariamente barriere alle piazze d' armi per facilitarne la uscita.

BARRIERA, s. f. *Barrière.* Far saltare la barriera, dicesi dei cavalli che si addestrano a saltare un ostacolo che si presenta, onde non si arrestino, incontrando simili impedimenti. La barriera da principio si alzerà un piede da terra, e progressivamente se ne aumenterà la elevazione.

I principî per saltar la barriera sono, che il soldato, prima di arrivare alla barriera, debba unire il cavallo, e giunto che vi sarà deve alzar la mano della briglia, toccandolo in quel mentre colle gambe per alleggerirlo e sollevarlo.

Nel momento che il cavallo s' alzerà da terra, il cavaliere gli renderà la mano per dargli la libertà di poter terminare il salto; e nel momento del salto resterà il soldato fermo in sella, inclinando il busto un poco indietro: se il cavallo rifiutasse di saltare, sarà animato con ambidue gli sproni.

BARRITO, s. m. In lat. *Barritus.* Forte grido che alzavano i soldati romani nel farsi addosso all' inimico, tolta la somiglianza da quello dell' Elefante.

BARRUFFA, s. f. *Bagarre.* Azzuffamento confuso.

BASETTA, s. f. *Moustache.* Quella parte della barba che è sopra il labbro e che si lascia crescere per maggior ornamento del soldato. Le basette si portano dai granatieri, dai zappatori, dalla cavalleria e dai soldati scelti d' ogni milizia.

BASILISCO, s. m. *Basilic.* Nome dato ad un cannone di gran calibro del secolo XV, cioè nel tempo in cui l' immaginazione degli uomini ancor percossa dai terribili effetti delle artiglierie, adoperava i più strani nomi d' ogni più terribile animale, per nominarle e distinguerle le une dalle altre. Il basilisco traeva da 48 sino a 100 e più libbre di palla; era lungo circa venti piedi italiani.

Cannone basilisco veniva ancora chiamata sul finire del secolo XVII una sorta d' artiglieria da muro usata dai Turchi, e che tirava da 130 fino a 200 libbre di palla.

BASSO-UFFIZIALE, *Bas-officier.* Nome generico dell' ultimo dei gradi, detti *caporali* nella fanteria e truppe di marina, e *brigadieri* nella cavalleria.

Questa seconda denominazione sarebbe meglio riformarla assieme a quella di *maresciallo d' alloggio*, potendosi denominare ugualmente caporali e sergenti come nella fanteria, per non confondere le dignità dei gradi più elevati, a cui le dette denominazioni somigliano.

BASTAJO, s. m. *Bourrelier.* Facitor di basti, selle e simili arnesi.

BASTARDO, s. m. *Hérisson.* Nei molini da pestare le polveri da fuoco è quella ruota dentata che muove il rocchetto.

Le parti che lo compongono sono:

I Cerchi,	*Paremens du hérisson.*
Le Crocere,	*Embrasures.*
I Denti,	*Alluchons.*
I Segmenti,	*Chanteaux.*
I Triangoli,	*Goussets.*

Bastardo. Massello di metallo sopravanzato al getto delle artiglierie, il quale è stato colato in un formolo per lo più paralellepipe-

do, scavato apposta nella terra della fossa della fornace.

Bastardo, add. Aggiunto di cannone, che era tra il cannone ordinario e la colubrina.

BASTIA, e BASTITA, s. f. *Bastide, bastille.* Piccola fortezza di forma quadra, chiusa intorno intorno da un fosso e da un terrapieno. Si guerniva talvolta di torri sugli angoli, e principalmente quando doveva rimanere gran tempo in piede. Le bastie o bastite vennero portate dai Francesi in Italia nel secolo XIII; e adopravansi per fortificare un luogo, sul quale non si potesse altrimenti piantare una fortezza regolare di muro, o per combattere una città, cingendola di tante bastite, quante bastassero per capire tutte le genti assedianti. Molte sono le terre d' Italia, che ancor ritengono il nome di Bastia. *Gras.*

BASTIMENTO, s. m. *Bâtiment.* Nome generico che conviene ad ogni sorta di naviglio, che non sia armato in guerra, sebbene comunemente si applichi ad ogni legno il quale serve alla navigazione sul mare.

Chiamansi comunemente *bastimenti a remi* le scialuppe e le lance, che s' imbarcano nelle navi maggiori pel servizio delle ancore, per andare e venire dal bordo a terra, e per trasportare cose e persone.

Diconsi bastimenti a tre alberi per distinguere quelli che ne hanno meno.

BASTIMENTO LATINO *Bâtiment Latin.* È quello che si serve di vele latine.

BASTIMENTO STAGNO. *Vaisseau étanche.* Dicesi quello che non fa acqua, non ha alcuna via d' acqua, alcuna falla. Egli è stagnato quando si sono turate tutte le sue vie d' acqua, e si è vuotata colla tromba quell' acqua che vi era entrata da prima: dicesi bastimento *franco d' acqua.*

BASTIMENTO FINO. *Vaisseau qui a les fonds fins.* È un bastimento ben tagliato, e si dice di quelli di cui le estremità sono più attenuate, più tagliate, più strette, di un contorno più dolce e dove i tagli sono più elevati, i madieri più corti e più rialzati: quindi le navi più fine sono di minore capacità, qualità che conviene più alle fregate ed alle corvette di quello che alle navi di linea.

BASTIONE, s. m. *Bastion, rempart.* Riparo fatto di muraglia o terrapieno, per difesa di alcuni luoghi contro i nemici.

Il bastione à una massa di terra rivestita di fabbrica o mattoni, o di piota, di figura pentagona con angolo sagliente verso la campagna. Ordinariamente viene collocato agli angoli del recinto dalla fortezza. Questa voce deriva da bastita o bastia che anticamente significava steccato, trincea, riparo. Alcuni sostituirono la voce baluardo.

Vi sono bastioni detti *pieni,* ed altri *vuoti*: il bastione tutto terrapienato dicesi *pieno*; quello che è vuoto nel mezzo dicesi *vuoto.* Questi ultimi non sono che una semplice cinta di muri con parapetti: i primi poi sono riempiti di terra e vi si può combattere trincerandosi.

Bastione regolare, *Bastion régulier.* È quello che ha le semigole, le facce, i fianchi e gli omologhi uguali: se manca una di queste condizioni è detto *irregolare.*

Bastione irregolare; *Bastion irrégulier.* È quello che non ha le semigole, le facce ed i fianchi uguali.

Bastione piatto, *Bastion plat.* È quello situato nel mezzo di una cortina, quando essa è troppo lunga per essere difesa da bastioni, che sono alla sua estremità; ma quando essa è regolare si situa il bastione sugli angoli della piazza.

Bastione doppio; *Bastion double.* È quello formato di due bastioni uno dentro l' altro, o l' uno sull' altro, come quelli costruiti sulle colline.

Bastione composto, *Bastion composé.* È quello in cui i due lati del poligono interiore sono ineguali; ciò fa che le gole sono ad un modo ineguali.

Bastione tagliato, *Bastion coupé.* È quello che ha un angolo rientrante, situato alla punta e fatto a tanaglia: chiamasi anche con tal nome quel bastione che è trincerato con qualche fossato della piazza.

Alcuni ingegneri hanno prescritto il metodo per fortificare quest' ultimo con pezzi di-

staccati, ed in tal caso chiamasi *rivellino*.

Bastione a tanaglia, *Bastion à tanaille*. È quello che ha il suo angolo fiancheggiato, tagliato ad angolo rientrante.

Bastione distaccato; *Bastion détaché*. È quello che rimane disunito dal recinto della fortezza con cui comunica per mezzo del ponte.

Mezzo bastione; *Demi-bastion*. È quello che ha una sola fascia ed un solo fianco.

Per fortificare un angolo troppo acuto di una piazza, se ne taglia la punta e vi si costruiscono due mezzi bastioni, che formano una tanaglia, o un angolo rientrante: il loro più grande uso è di essere alla testa delle opere a corna ed a corona.

Il Maresciallo di Vauban ha inventata la torre bastionata, ed ha portata la fortificazione sul piede attuale. L' uso di queste *torri bastionate* è di servire di trinceramento alle controguardie e di mettere la polvere in sicurezza, poichè desse sono costruite in sotterranei a prova di bomba.

L' uso dei bastioni, in ispecie di quelli del tutto finiti, è per mettere al coperto molta fucileria ed alloggiarvi l' artiglieria che dee battere la campagna, difendere i dintorni, nettare i fossati, e fiancheggiare il corpo della piazza.

Si dà ordinariamente il nome di *bastioni reali* a quelli che sono capaci di resistere ad un' armata nelle forme, come quella che abbia un treno d' artiglieria per attaccare una piazza.

Gl' Ingegneri distinguono i *bastioni reali* in grandi mezzani e piccoli.

I grandi sono quelli che hanno ordinariamente la loro capitale di 40 tese, i mezzani di 34, ed i piccoli di 26.

Sono da essi chiamati ancora *bastioni reali* quelli, che si costruiscono per ordine sovrano sull' estremità de' poligoni da 80 fino a 120 tese, che è la portata ordinaria del moschetto, di cui gli assedianti servonsi per la difesa dei loro bastioni. Si dà a questi bastioni tal nome a motivo che, per l' estensione del loro terreno, sono capaci di molto grandi trinceramenti, di contenere forti batterie, e di resistere per la loro solidità agli sforzi delle mine e degli attacchi di una forte armata, come quella descritta di sopra. Su tali vedute gl' Ingegneri stabiliscono le massime seguenti.

1. Che i più grandi lati nelle piazze regolari non eccedono mai la estensione della portata ordinaria del moschetto, che è di 120 tese, affinchè i bastioni che si costruiscono, non sieno fuori di difesa alle loro estremità.

2. Che i più piccoli lati delle piazze regolari non sieno mai al di sotto di 80 tese, poichè essendo più piccoli, i loro bastioni non sarebbero capaci delle necessarie difese.

3. Che l' altezza dei bastioni sia talmente proporzionata fra loro, che dal fianco d' un bastione si vegga la metà della cortina che gli è vicina, e tutto il piede del bastione che gli è opposto.

4. Che tutte le parti d' una fortezza sieno fiancheggiate.

5. Che le parti fiancheggiate non sieno lontane dalle fiancheggianti al di là di 120 tese, che è la portata del moschetto, arme la più usata per la difesa delle piazze.

6. Che da un fianco si scoprano, senza veruno impedimento, la cortina, il lato, la faccia ed il fossato che gli sono opposti, ed anche la spianata della controscarpa.

7. Che le grandi gole dei bastioni sieno preferibili alle piccole, poichè nelle grandi possono farsi in divesi tempi differenti trinceramenti, ciò che è impossibile di fare nelle piccole.

8. Che le cortine che occupano presso a poco le tre parti di un lato del poligono diviso in cinque parti, sieno preferibili alle più grandi che rendono i bastioni troppo piccoli.

9. Che le facce, di cui la estensione si avvicina ai due terzi della cortina, sieno preferibili alle più grandi, poichè le più piccole sono sempre migliori.

10. Che si abbia per principio essenziale, che la forza e bontà d' un bastione non dipenda dall' angolo fiancheggiato, acuto, dritto o ottuso, ma soltanto dal gran fuoco tirato dai fianchi opposti alle sue facce.

11. Che l' angolo fiancheggiato di un bastione regolare sia per lo meno aperto di 60 gradi.

12. Che i fossati profondi sieno preferibili a' larghi, quando gli uni e gli altri non fornissero che una stessa quantità di terra per la elevazione dei rampari, parapetti ecc.

I precetti che ci vengono insegnati dai più rinomati autori sull' attacco e difesa dei bastioni sono i seguenti.

Non si va mai ad attaccare bastioni prima d' essersi impadronito della *mezza-luna* e di tutte le opere esterne di una piazza. Se i bastioni hanno trinceramenti rivestiti nelle gole, può avvenire che gli assediati si ostinassero a resistere alla breccia: in tal caso bisogna prepararsi a farneli sloggiare colla forza; e dopo averli ben riconosciuti, ed aver disegnato i punti d' attacco, bisogna farli assaltare di viva forza per due o tre volte di seguito da forti distaccamenti, che avendo respinto l' inimico abbiano ordine di situarsi sull' alto negl' incavi della breccia, e non al di dentro dei pezzi, e dopo terminati gli alloggiamenti debbono a forza di travagli di zappa guadagnar terreno verso la gola.

Se fa d' uopo si farà montare parte della artiglieria sul bastione, impiegando tutti quei mezzi necessarî per riuscirvi con celerità e senza esitare.

Per la difesa di essi si prescrive, che se il fossato sia riempito d' acqua, gli assediati debbono situare la loro artiglieria sul fianco opposto allo spalleggiamento degli assedianti e sforzarsi a distruggerlo. Per meglio riuscirvi debbono gettare dall' alto dei bastioni una quantità di fuochi artifiziali, o farli applicare da uomini armati che si conducono in battelli.

Il loro lato esposto al di fuori della piazza dev' essere coperto, cioè a dire vi deve essere uno spalleggiamento di grossi panconi di quercia d' una doppiezza capace di resistere ai colpi di fucile.

Se il fossato è secco, vi sono più difficoltà a superarsi dagli assedianti nel passarlo e per applicare il minatore al rivestimento del bastione, poichè è necessariamente da supporsi, che gli assediati abbiano stabilite forti palizzate non solo al mezzo dei bastioni attaccati, ma ancora su tutta l' estensione delle loro facce sostenute da forti *capponiere* alle loro estremità. Simili difese non sono sì facili a distruggersi; ed allorchè l' inimico cercasse di celarsi al di dietro delle capponiere, gli si gettano dall' alto del ramparo bombe, pietre, fuochi artificiali e simili, che lo farebbero ben tosto sloggiare.

In simili attacchi l' assediante non abbraccia d' ordinario che un fronte di piazza o di poligono. Lo spazio che egli occupa di più, non gli serve che a stabilirvi la sua artiglieria, per distruggere i fianchi dei bastioni e per ismontarne le batterie nemiche. Egli non può riuscire a tanto senza uno spalleggiamento che metta i suoi cannoni al coperto del fuoco dei bastioni e di quello delle *mezze-lune* collaterali.

L' assediato al contrario fa d' uopo che distrugga per l' appunto un simile spalleggiamento, formando gallerie sotterranee, che abbiano le loro entrate nel fossato di queste *mezze-lune* collaterali non attaccate. Le stesse debbono essere portate fino sotto allo spalleggiamento, ove debbono stabilirsi mine o altri mezzi per distruggerlo. Se si arriva a rovesciare una parte delle sue batterie, si può smantellare il resto col fuoco delle *mezze-lune* opposte e con quello di tutti gli altri punti che lo abbiano a vista.

Mentre si termina di distruggere ciò che le mine avran lasciato in piedi, si fa una vigorosa sortita, che bisogna sostenere da tutt' i punti: una galleria sotterranea condotta dal centro della cortina fino all' angolo delle gole delle *mezze-lune* rende il nemico soggetto ad attirarsi colpi impreveduti: essa terrebbe luogo non solo di *capponiera* alla discesa del fosso, ma ancora di cammino coperto alla *mezza-luna*, sotto la quale debbono praticarsi mine, di cui non è da farsi uso, che allora quando l' inimico monta all' assalto dei bastioni.

Il Governatore d' una piazza profittando abilmente del disordine cagionato, fa attaccare la mezza luna da un distaccamento seguito

da travagliatori o pionieri, per costituirvi un alloggiamento che guardi di rovescio le brecce dei bastioni. Il nemico allora dovrà certamente determinarsi ad abbandonare tal posizione; ma se mai egli persistesse nei suoi attacchi al corpo della piazza, un Governatore esperimentato dee far uso di tutto il suo ingegno per fare svanire i progetti del nemico.

Ogni mezzo dee porsi in pratica dal medesimo onde impedire che il minatore si attacchi alle facce del bastione; ma è pur troppo provato che l'invenzione e l'azzardo non procurano dati affatto sicuri contro un gran numero di nemici che si succedono gli uni agli altri, e che raddoppiano ogni giorno i loro attacchi.

Egli è impossibile, che l'assediato rinchiuso nel recinto della sua piazza possa portare le sue cure ed i suoi sforzi al di fuori di essa. Altra risorsa non gli resta in simili occasioni, che di travagliare sotto terra e procurare di rendere inutili i lavori del nemico. Esso deve aspettarsi a veder l'assediante terminar la breccia ai bastioni, sia per mezzo di mine sia per mezzo del cannone situato da esso nel cammino coperto, per battere il piede dei rivestimenti.

Poco importa che il fossato sia secco e pieno d'acqua; basta ch'esso sia largo per facilitare le operazioni. In tal guisa la piazza sarebbe tosto aperta, e qualunque possa essere la bravura di un Governatore ed il valore della sua guarnigione, il suo destino sarebbe di venir presa al primo assalto, se non si avesse cura di guernire l'interno dei bastioni di un trinceramento.

Molte righe di palizzate formano una barriera, che il nemico non può sormontare che con le mine; e quando egli volesse stabilirsi sull'alto della breccia, tre o quattro pezzi di cannone lo batterebbero di traverso, mentre che altri pezzi non cesserebbero d'incomodarlo di fronte.

Quest' impedimenti, cotanto considerevoli, non sarebbero ancora niente a fronte d'una *falsa-braca* che circondasse i bastioni attaccati, e che formasse una doppia cinta, di cui il terrapieno avesse una lunghezza proporzionata. Il nemico dopo avervi fatta la sua breccia ne avrebbe ancora un'altra da fare a' bastioni, o alla seconda cinta supposta rivestita. Esso troverebbe ancora più difficoltà, se il Governatore accorto avesse avuta la precauzione di fortificare il terrapieno con forti traverse e con molte righe di palizzate piantate ed inclinate da un capo all'altro. Egli non giungerebbe a distruggerle che rovesciando tutta la faccia della *falsa-braca*.

Di tutti i trinceramenti il migliore è un piccolo bastione costruito nei bastioni attaccati, il quale è altrettanto più vantaggioso, in quanto che forma una seconda cinta, avendo presso a poco le stesse difese.

L'allontanamento di questo bastione rende il suo attacco meno pericoloso agli assedianti, come quello che lo precede.

Oltre a ciò il poco terreno che esso racchiude è certamente un gran vantaggio che gli uni hanno sugli altri. Gli assediati lo difendono al coperto ed a forze riunite, mentre che gli assedianti, costretti a mostrarsi, corrono mille rischi prima di porre le loro mani su tale opera, dovendo necessariamente uscire dalle loro trincee e passare il fosso; e di più se avviene ch'essi montino all'assalto, si troverà che non avranno appena distrutti i fianchi dei bastioni esteriori, che quello del trinceramento non fornisca di nuovo di che nuocer loro.

Un Governatore intelligente non trascura di fare abbassare i fianchi dei primi bastioni e di farne togliere le cannoniere, che egli scoprirà al momento dell'attacco. In tal guisa il cannone sostenuto da quello del fianco del secondo bastione avrà il disopra e garentirà per la sua superiorità il trinceramento che il nemico volesse abbattere. Questi stessi pezzi possono rovinare il passaggio del fosso, a meno che non fosse sotterraneo e radesse nello stesso tempo gli alloggiamenti sulla breccia. Una vigorosa uscita in tal frattempo non può avere che un felice risultamento, poichè il nemico non avendo che poco o niente affatto travagliato a stabilirvisi, sarà obbligato di abbandonare i suoi alloggiamenti, che serviranno a riparare la breccia per darle più doppiezza.

Sembra dopo ciò che un Governatore, il quale avesse impiegati i succennati mezzi di difesa, e che non fosse riuscito a trattener il nemico, non dovesse far altro che capitolare. Egli è vero che un tal partito conviene benissimo ad una simile posizione allorchè la rovina delle opere della piazza, la debolezza, la diminuzione della guarnigione, la mancanza delle munizioni e dei viveri sieno per esso deboli avanzi d'una generosa difesa, e che la privazione d'un soccorso divenga un tristo e sicuro presagio della sorte che lo attende: egli ha però ancora qualche altro partito a prendere prima di risolversi a tanto.

Costretto ad abbandonare i suoi bastioni e trinceramenti egli può ritirarsi in quelli che avrà preparati al di dentro della piazza.

Queste nuove ritirate obbligheranno il nemico ad impiegare le formalità ordinarie, cioè a dire a servirsi di trincee, alloggiamenti, gallerie, discese, passaggi di fossi, fornelli, mine, assalti ecc., in una parola ad avanzare palmo a palmo di trinceramento in trinceramento.

Con simili difese egli è certo che un Governatore otterrà quella capitolazione, la quale ridonderà in sua gloria, non già quella che potrebbe offrirgli il nemico e che lo coprirebbe di disonore. *Bal.*

BASTITA V. BASTIA.

BASTO, s. m. *Bât.* Quell'arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma.

Nell'artiglieria si fa uso di basti ferrati, destinati specialmente al trasporto dei pezzi da montagna, coi loro affusti, cofani per le munizioni, e dei razzi da guerra, archibusi coi proprî cavalletti, e della fucina. Sono essi composti come i comunali dei mulattieri, cioè di un fusto di legno di faggio fatto di due arcioni collegati da più assicelle. Questo fusto è quindi ricoperto di pelle di vacchetta, e nel disotto imbottito di cimatura o di borra. Quelli però su cui s'adagia l'obice, hanno fermati fra gli arcioni due cuscinetti di legno, acconciati in modo da poterlo incassare assai solidamente.

BASTONE, s. m. *Bâton ferré.* Un'arme di cavaliere negli antichi tempi della milizia, ed era una lunga mazza ferrata in cima che si maneggiava a tondo.

Bastone. *Bâton.* Una mazza di legno o d'avorio messa a oro o in altro modo adornata, che era insegna di dignità suprema negli eserciti ai Capitani che la portavano. Il bastone gittato contro i nemici fu in altri tempi segno di entrare in battaglia.

Il bastone in forma di canna, con pomo in cima e puntale da basso, fu pure in uso negli eserciti e si portava dai Capitani, dai Maggiori, e da altri uffiziali per insegna dei loro gradi, abusandone talvolta fino a battere con esso il soldato, che se lo recava ad infamia; quindi prima ancora che questo uso venisse in alcuni eserciti severamente proibito, era costume negli eserciti Spagnuoli ed Italiani di dare ai bastoni degli uffiziali forma d'un'arme d'asta, come di zagaglietta o di mezza picca, onde togliere a questo modo la macchia d'infamia che potesse venire al soldato battuto con esso.

Bastone. *Quenouillette.* Bastone di legno armato di ferro da un capo per turare i getti fino al tempo che si debbano aprire. Alcune volte il bastone è tutto di ferro, e ve ne ha di più guise; gli uni sono ricurvi dalla parte del turacciolo, altri hanno come un bottone a uovo, ed altri mostrano un cono tronco con un cilindretto in cima. Il bastone è comunemente detto dai gettatori italiani *rocca.*

Bastone. *Manivelle.* Quel ferro tondo e mobile nell'anello delle morse, con cui volgendolo s'aprono e si stringono i labbri della medesima. Dicesi anche di quelli che attraversano il verricello di più carri, e servono a farlo volgere per istringere la fune che tiene e lega il carico sul carro.

Bastone a miccia. *Bâton à mèche.* Micciera.

BATTAGLIA, s. f. *Bataille.* È il combattimento di due armate nemiche. Non si dà il nome di battaglia che alle azioni, le quali hanno luogo fra due armate poste in ordine di battaglia, e che combattono in luogo tanto aperto, che le due linee si carichino di fronte e nell'istesso tempo; o almeno che una gran parte della linea carichi, mentre l'altra resti in presenza, per le difficoltà che posso-

no esservi di entrare in azione, conservando un fronte uguale a quello che si presenta dal nemico.

Le altre grandi azioni, benchè quasi sempre d'una più lunga durata e più micidiali, non hanno che il nome d' azione o parziale combattimento.

Una battaglia decide della perdita o dell' ingrandimento di uno Stato, ed i successi di esso danno ad un Generale quella riputazione, che si merita. In una battaglia si sviluppano i talenti, il valore, la forza del genio, e la prudenza di chi dirige i destini d'un'armata; e se il giorno di una battaglia non fosse desolante per l'afflitta umanità, che spesso si distrugge ignorandone il vero motivo, sarebbe questo, dice il *Cavaliere Folard*, il giorno più spettacoloso che mente umana possa immaginare.

Molti motivi possono far nascere un'azione generale: ciò può accadere, allorchè le armate essendo di egual forza, un Generale abbia ordine dal suo Principe di cercare occasione per combattere, quando i due partiti sieno entrambi decisi a combattere, o che si voglia impedire l'assedio d'una piazza sia attaccando le linee, allorchè l'assedio è formato, sia difendendole oppure per coprire un paese ove il nemico vuol penetrare, e impedirgli di prendere un posto vantaggioso.

Un'armata è anche obbligata a combattere, quando, chiusa dal nemico, le si toglie qualunque mezzo di sussistenza, e che rischi il tutto pel tutto, affine di sortire dalla disagevole posizione in cui essa si trova.

Finalmente si può dar battaglia, quando si ha disegno di unire un' armata ad un' altra, o che si voglia porre ostacolo alla congiunzione di due armate.

Dicono i migliori tattici, che tutti questi differenti oggetti richieggono particolari disposizioni e massime da seguire. La battaglia comprende quattro cose, cioè la buona disposizione delle truppe, l' attaccar bene, il ben difendersi con fermezza, ed il fare una buona e favorevole ritirata in caso di bisogno.

Quando si è alle prese col nemico, egli è essenziale il far osservare un perfettissimo silenzio in ciascun battaglione; cosa difficile ad ottenersi da quella truppa che non siavi stata avvezzata da gran tempo e con disciplina severa.

Il Comandante d' un battaglione dee aver cura di risparmiare il suo fuoco e non farne uso che bene a proposito: egli dee aver cura di riunire prontamente il suo battaglione e riparare al disordine che la prima scarica nemica suol sempre apportarvi. Un battaglione dee marciare lentamente per non rompersi marciando e per non fare stancare i soldati. Una delle principali sue cure è quella pure d'impedire ai soldati di sbandarsi per saccheggiare: bisogna perciò esser severissimo, come anche di non lasciar fare molti prigionieri al principio d'un affare.

BATTAGLIA DECISA E COMPLETA. *Bataille décisive et complète.* È quella di cui la vittoria è dichiarata senza alcun equivoco, e quando nessun corpo nemico resta intero, ma tutto fugge e si sbanda. Il Generale vittorioso, dice *M. Folard*, dee ben guardarsi allora di fare del suo campo di battaglia un luogo di riposo, ma invece imitar Cesare in tutte le sue vittorie, e particolarmente in quella di *Farsaglia*, in cui inseguì Pompeo fino al mare per tema che non gli sfuggisse. Vi sono però dei limiti che non bisogna oltrepassare, ed è appunto in questo che dee risplendere l'abilità di un Generale.

Un'armata non è annientata e distrutta per aver perduto ed abbandonato il campo di battaglia, la sua artiglieria, i suoi feriti ed i suoi equipaggi: coloro che sono dispersi possono riunirsi da un giorno all' altro e riprendere nuove forze e coraggio, ritornando al cimento più risoluti di prima per la vergogna della loro disfatta.

La storia antica e moderna ci offre infiniti esempi, e fra gli altri quello dei Duchi di *Weimar* e di *Rohan* nelle pianure di *Rhinfelt*, i quali battuti completamente dai Bavaresi non si fermarono colla loro armata che a cinque e sei leghe dal loro campo di battaglia, ove dopo averla di bel nuovo raccolta risolvettero di ritornare ad affrontare il nemico, che sorpresero e disfecero completa-

mente, restando padroni del campo di battaglia e d'immensi equipaggi.

Le battaglie decidono spesso del successo di tutta la guerra, o almeno della campagna; ed è perciò che non si danno che per necessità o per forti ragioni.

Le ragioni di cercar l'inimico e combatterlo sono: la superiorità in numero ed in qualità di truppe, la negligenza nei suoi alloggiamenti e nelle sue mani, la necessità di soccorrere una piazza assediata, la ruina e la dispersione d'un'armata, la certezza d'un soccorso, di cui la riunione potrebbe rendere l'inimico superiore, e cambiare l'aspetto della guerra, il vantaggio che si è potuto avere sopra di lui in un'altra occasione, o infine la ragione di decidere della guerra per mezzo d'una battaglia.

Le ragioni poi per evitare il combattimento possono essere ugualmente molte, come il non aver che sperare da una vittoria, l'essere inferiore di numero all'inimico ed in qualità di truppe, lo attendere un soccorso straniero o la riunione d'un corpo separato, il trovar l'inimico vantaggiosamente situato, o la speranza di rovinar l'armata nemica temporeggiando ed evitando il combattimento.

I mezzi che deve impiegare un Generale comandante un'armata onde disporre la sua truppa ad un valoroso attacco e ad una sicura vittoria, dipendono interamente dal suo genio e dal colpo d'occhio militare.

BATTAGLIA ORDINATA NELLE REGOLE. *Bataille rangée.* Sotto questo nome s'intende l'ordine ed il combattimento di due armate nemiche, sia che queste s'incontrino a bella posta, sia che il caso le riunisca. Nell'uno e nell'altro caso fa d'uopo che un Generale s'impadronisca delle alture che dominano il terreno destinato ad essere il campo di battaglia; e se il nemico accorto se ne fosse di già impadronito, bisogna prima di venire ad un'azione generale, farnelo sloggiare con qualche scaramuccia, principalmente se il nemico ha il sole ed il vento alle spalle, che sono i più grandi vantaggi che un Generale possa procurare alla sua armata.

Ma se avvenisse che il nemico si fosse fortificato sopra alture che si ostinasse a conservare, volendo combattere con tutti questi vantaggi, sarebbe allora della massima prudenza, che il Generale comandante un'armata facesse fare alle sue truppe qualche movimento per obbligare il nemico a lasciare tali posizioni; e per meglio riuscirvi egli dovrebbe ordinare la sua armata in battaglia, secondo che il terreno lo permetterà, e secondo che il genio militare e le proprie cognizioni acquistate nell'arte della guerra potrebbero suggerirgli.

Ordinariamente un'armata prende l'ordine di battaglia in tre linee; la prima può chiamarsi *Vanguardia*; la seconda *Corpo di battaglia*; la terza *Retroguardia*, se è della medesima forza delle altre due linee; ma se è più debole le si dà il nome di *Riserva.*

Il mezzo di ognuna di queste linee è, per lo più, composto di fanteria, e le ali sono formate dalla cavalleria. Si usa benanche talvolta di situare, negl'intervalli dei battaglioni, qualche squadrone di cavalleria, affinchè quando si riuscisse col vivo fuoco della fanteria di disordinare le linee del nemico, la cavalleria potesse compiere il resto col mettere in rotta l'armata nemica. Nel caso poi che la propria infanteria soffrisse molto pel fuoco nemico, la cavalleria, nel conservare un tal ordine, può esserle d'un gran soccorso essendo vicina, e procurarle così il mezzo di riordinarsi all'istante.

Il posto della vanguardia è il più onorevole, la seconda linea ha il secondo posto d'onore. I vecchi corpi dell'armata occupano l'ala dritta, secondo il proprio rango d'anzianità; l'ala sinistra viene occupata da quei corpi i quali hanno il secondo rango d'onore, di modo che il centro della linea diviene il posto meno onorevole.

Si lascia ordinariamente lo spazio di cento passi o più, tra la prima e la seconda linea, e duecento tra la seconda e la terza, onde aver terreno sufficiente a poter riordinare queste truppe nel caso che rompessero il loro ordine di battaglia. Se vi fosse meno spazio, potrebbe avvenire che le truppe d'una linea piegando sull'altra, rovesciassero le truppe di questa per essere troppo vicine.

In ciascuna linea i battaglioni di fanteria e gli squadroni di cavalleria conservano una

certa distanza gli uni dagli altri, e qualche volta al proprio fronte, onde dar campo alla cavalleria di collocarsi al di dietro della prima linea, e di occupare gl' intervalli della stessa, sia per caricare sul nemico, sia per sostenere la prima linea medesima.

Le vere e più precise norme però, per un ordine di battaglia, saranno quelle che un Generale comandante un' armata saprà ritrovare nei proprî talenti militari e nella cognizione della tattica, giusta i principî dettati dalla scienza della guerra.

BATTAGLIA NAVALE. *Bataille navale*. È una battaglia di due flotte.

Il corpo di battaglia di un' armata navale è il centro o la principale squadra o divisione, la quale è comandata dal primo uffiziale generale. Il corpo di battaglia è situato tra la vanguardia e la retroguardia. *Bal.*

Accettare la battaglia. *Accepter la bataille*. Venire a battaglia col nemico che l' offre, che la presenta.

Battaglia accoppiata, *Quadrille*. Sorta di combattimento usato nei tornei degli antichi cavalieri che, ordinati in piccole schiere dette propriamente quadriglie, venivano alle mani e facevano pruova della loro bravura, stando sempre accoppiati senza confondersi in frotte, poichè era questa un' altra sorta di combattimento. Le quadriglie erano per lo più in queste battaglie accoppiate di tre, di quattro e fino di dodici combattimenti.

Battaglia finta, *Petite guerre, simulacre de guerre, de bataille*. Esercizio dei soldati in tutte le fazioni, mosse ed evoluzioni che occorrono nelle battaglie vere.

Richiedere di battaglia. In lat. *Provocare ad prælium*. Chiamare pubblicamente e solennemente il nemico a far battaglia con tutte le sue forze in tempo e luogo determinato.

Era uso militare del medio evo, che i capi di un' oste mandassero il guanto della disfida ovvero il cartello della richiesta, per invitare ad un conflitto generale i capi dell'oste avversaria: erano questi padroni di accettarla o di ricusarla; ma nel primo caso si stabiliva di comune accordo il giorno e l' ora nei quali i due eserciti sarebbero venuti alle mani, ed il luogo ove si sarebbero raccolti per la battaglia: questo luogo veniva quindi appianato dai guastatori dei due eserciti, ciascuno per quella parte di terreno che dovea poscia occupare nell' atto del combattere.

Ricusare la battaglia, *Réfuser la bataille*. Si dice di un esercito cui venga presentata la battaglia, il quale ritirandosi o rimanendosi sulle difese la sfugga.

Suonare a battaglia, *Donner le signal du combat*. Dare col suono degli stromenti militari il segno ai soldati di combattere, di entrare in battaglia.

BATTAGLIONE s. m. *Bataillon*. Numero determinato di soldati schierati in battaglia. In oggi s' intende nelle truppe un corpo di fanteria di 800 in 1000 uomini circa, diviso ordinariamente in sei compagnie.

I battaglioni possono essere più o meno forti secondo la forza di ogni compagnia, la quale si diminuisce in tempo di pace.

BATTAGLIONE! *Bataillon*! Voce di comando, di prevenzione.

BATTELLO, s. m. *Bateau*. È così chiamato sulle coste della Provenza un piccolo bastimento senza coperta, che va a vela ed a remi, e che ha qualità eccellenti.

Questi battelli servono principalmente per la pesca; sono larghi nel mezzo ed acuti egualmente alle loro estremità; hanno un solo albero molto corto che porta una vela latina, l' antenna della quale è più lunga del battello, e tra quest' albero e la prua vi è una piccola vela chiamata *polacca*.

BATTENTE, s. m. *Heurtoir*. Travicello che è una delle principali parti dei paiuoli da cannone. È destinato a servire di ritegno alle ruote dell' affusto, quando il pezzo è in cannoniera, ad assicurare la direzione dello sparo, ed a preservare l' incamiciatura del parapetto dall' urto delle ruote; ondechè si colloca al piede della scarpa interna di esso e perpendicolare alla linea del tiro.

BATTERE, v. att. *Battre*. Termine proprio specialmente di tutti gli Artefici che maneggiano metalli, e vale percuotere il ferro, il rame, l' argento o altro metallo con martello, maglio o altro strumento.

Battere, *Battre*. Parlandosi di fortezze, di mura di luoghi difesi, vale percuoterle colle macchine o colle artiglierie per disfarle, od aprirle.

Battere, *Commander*. Vale dominare un altro sito coi tiri dell' armi da fuoco.

Battere a dirittura, *Battre en ligne droite*. Si dice delle artiglierie che con un tiro rettilineo vanno a dar nel segno a cui si è posta la mira.

Battere a piombo, *Battre de front*. Parlandosi di artiglierie vale battere, percuotere a perpendicolo la cosa alla quale si mira.

Battere di camerata e di conserva, o per camerata, o far la batteria a camerata, *Battre par camarade*. Si dice militarmente di più pezzi che si sparano nel medesimo tempo contro un' opera di fortificazione per rovinarla.

Battere di costiera, *Battre en rouage*. Dirigere i tiri dell' artiglieria in modo da colpire i pezzi del nemico di costa e nelle ruote dei loro affusti per iscavalcarli.

Battere di ficco. Quando si batte da alto in basso.

Battere di fronte, *Battre de front*. Quando i tiri delle artiglierie giungono poco o nulla obbliqui a quello che si mira.

Battere d' infilata, o per cortina, come meglio si dice. V. *Batteria d' infilata*.

Battere di proprio colpo, *Battre à plein fouet*. Dicesi delle artiglierie come d' ogni altra arma da fuoco, quando i proietti che cacciano vanno di primo lancio a dar nel segno che si è tolto di mira.

Battere di rimbalzo o a rimbalzo. V. *Batteria di rimbalzo*.

Battere di rovescio, od in rovescio, od a ridosso, *Battre de revers*. V. *Batteria a ridosso*.

Battere di schiancio, per ischiancio, e di sbieco, *Battre d' écharpe*. Si dice delle artiglierie, quando coi loro tiri percuotono obbliquamente l' obbietto opposto.

Battere in breccia, *Battre en brêche*. Tirare colle artiglierie contro un' opera di fortificazione, per farvi un' apertura o rottura da entrarvi dentro di viva forza.

Battere in croce, o in crociera. *Croiser les feux*. Si dice dei tiri d' ogni arma o bocca da fuoco, quando muovendo da due diverse parti vengono ad intersecarsi in un punto determinato.

Battere in rovina, *Battre en ruine*. Si dice quando coi tiri delle artiglierie d' ogni genere si prende ad abbattere, atterrare, e sfondare muraglie, ripari, magazzini, case, ec.

Battere le offese, *Lever les défenses, contrebattre*. Battere colla propria artiglieria le artiglierie del nemico che ti offendono, per renderle inutili: si dice anche *levar le offese*.

BATTERE, v. a. *Battre*. Dicesi di alcuni segni militari, che si danno colla cassa dei tamburi, come:

Battere la diana, *Battre la diane*. È il dare dai tamburi, per circa mezz' ora, alcuni tocchi replicati in forma di rullo sulla cassa, alla punta del giorno, in un campo, onde fare risvegliar la truppa addormentata, e farla trovar desta e pronta a prender le armi, essendo questa l' ora in cui il nemico in campagna suole far sorprese o tenta qualche colpo di mano. Lo stesso si usa talora anche nei quartieri in guarnigione.

Battere l' ordine, *Battre l' ordre*. Sono tocchi prescritti dalle ordinanze per richiamare o riunire presso di chi comanda tanto gli uffiziali che i sotto-uffiziali di un reggimento onde comunicar loro gli ordini relativi al servizio.

L' ordine per gli uffiziali suol battersi soltanto sotto le armi per riunirsi in circolo attorno al comandante; e consiste nel rullare sulla cassa e finire con un sol colpo di bacchetta.

Pei sotto-uffiziali l'ordine si batte nei quartieri o per disposizione dell' uffiziale di guardia, o per quella del capitano di polizia, o di qualunque altro superiore che lo comandasse.

Battere l' assemblea, *Battre l' assemblée*. Sono tocchi prescritti dalle ordinanze, onde far riunire le truppe disperse o disseminate in campagna, oppure avvertire le stesse nei quartieri di doversi riunire nella piazza d'armi del proprio locale, per essere indi desti-

nate ad un servizio, o per montar la guardia.

Battere la chiamata, *Battre le rappel*. Sono tocchi coi quali si ordina ad una truppa di trovarsi sotto le armi, ed in conseguenza di rendersi al luogo a ciò stabilito.

Battere il rangio, *Battre la soupe*. Sono tocchi, coi quali si ordina dal capitano di *polizia* o di *giornata*, ovvero dal maggiore di servizio, all'ora prescritta dai regolamenti, di distribuire l'ordinario rangio ai soldati e caporali del reggimento; il che si pratica dai *rangieri* in presenza del caporale di rangio, del sergente e dell'uffiziale, tutti di settimana nella propria compagnia.

Battere la bandiera, *Battre aux drapeaux*. Sono tocchi coi quali si rendono gli onori dovuti alle proprie bandiere, sia nel presentarle al fronte del proprio battaglione, che nel distaccarle da esso, per essere accompagnate e scortate all'abitazione del Colonnello del proprio corpo, o comandante del battaglione in assenza del medesimo.

Battere la marcia, *Battre la marche*. Sono tocchi coi quali si regolano le diverse marce di già ordinate con altri comandi di prevenzione; e dalla lentezza o celerità delle loro battute si rileva se la marcia è ordinaria o accelerata.

La marcia ordinaria si batte anche per rendere gli onori dovuti al SS. SAGRAMENTO, alle sacre persone del Re, della Regina, e del loro Augusto figlio primogenito e della sua Augusta Sposa.

Battere la messa, *Battre à la messe*. Sono tocchi coi quali si ordina ad una truppa di riunirsi in un luogo già designato, per indi portarsi ad ascoltare la messa nei giorni di precetto, o avanti ad una Cappella eretta a bella posta con tende in campagna, o in altra particolare Chiesa.

Battere il passo doppio, o marcia-marcia, *Battre le pas accéléré*. Sono tocchi coi quali una truppa si mette in marcia con una certa cadenza di passo e di velocità, che ne lascia fare 100, o 120 per minuto, secondochè viene prescritto dalle ordinanze in vigore.

Battere all'armi, *Battre aux armes*. Sono tocchi coi quali si ordina ad una truppa di correre immantinente a prender le armi, che aveva lasciate sia per fare un momentaneo riposo, sia per trovarsi di guardia ad un posto; ciò può avvenire o per resistere al nemico in caso di assalto o sorpresa, o per rendere gli onori dovuti al SS. SAGRAMENTO, alla Maestà del Sovrano ed alla sua real Famiglia, e ad altri Dignitarî e Generali, secondo vien prescritto dai regolamenti in vigore. V *Onori*.

Battere il bando, *Battre le ban*. Sono tocchi coi quali si previene una truppa, che si sta per dar ordini in nome del Sovrano o che si sta per pubblicare regolamenti d'ordinanza riguardanti la buona tenuta e disciplina d'un corpo in una piazza d'armi, ove sia di recente arrivato.

Suol battersi il bando sotto le armi anche per far riconoscere al proprio corpo un uffiziale nominato ad un grado qualunque, o per degradare alcuno che siasi reso immeritevole, o che si voglia privare alcun altro dell'onore del militare uniforme.

Battere la carica, *Battre la charge*. Sono tocchi raddoppiati e velocemente marcati, coi quali si va incontro al nemico per attaccarlo, o sloggiarlo da qualche posizione, che esso difenda; tal movimento si eseguisce sempre al *Calate la baionetta*.

Battere le verghe, *Battre le rigaudon*. Sono tocchi alle battute dei quali si eseguisce una punizione militare, che consiste nel ricevere il colpevole un dato numero di colpi di verghe sulle nude spalle, sia per effetto di sentenza pronunziata da un Consiglio di guerra, sia per punizione economica del Comandante d'un corpo.

Battere la preghiera, *Battre la prière*. Sono tocchi coi quali si ordina ad una truppa di prendere la posizione devota e religiosa, per dirigere le sue preci all'ENTE SUPREMO: il che si pratica ordinariamente tutte le sere alla rassegna o chiamata.

Battere la fascina, *Battre la berloque*. Sono tocchi, coi quali si ordina ad una truppa sotto le armi, o posta in riga senz'armi di rompere le file ed i ranghi, per esser li-

bera di rientrare in quartiere o alle proprie stanze.

Battere la ritirata, *Battre la retraite*. Sono tocchi coi quali al finir del giorno si avverte una truppa in guarnigione di doversi rendere ai proprî quartieri o alloggi, essendo proibito ad ogni soldato di girare per la città dopo battuta la ritirata.

Battere la generale, *Battre la générale*. Sono tocchi coi quali tutte le truppe d' una guarnigione o accampate, debbono prender le armi; ed ogni militare, di qualunque grado egli sia, dee trovarsi al suo posto di battaglia.

BATTERIA, s. f. *Batterie*. Dicesi d' una quantità di cannoni o altri pezzi di artiglieria, unitamente a ciò che vi è d' uopo a servirli per far fuoco contro il nemico, situati in un luogo difeso da un parapetto; i pezzi si situano sulle *piatteforme* costrutte di grossi panconi, per impedire che il peso di essi non faccia entrar le ruote negl' incavi della terra, e sono esse alquanto elevate al di dietro, per diminuire o impedire il rinculo.

Le batterie sono garentite da un parapetto, ove sono cannoniere. Esse sono per lo più difese da due ridotti situati sulle ali o altri lavori per coprire le truppe destinate a guernirle. I cannoni sono presso a poco alla distanza di 12 piedi l' un dall' altro. Una batteria è per lo più di sei pezzi, e si divide in due mezze batterie.

Batteria elevata, o a cavaliere, *Batterie élevée ou à cavalier*. È quella che s' innalza al di sopra dell' orizzonte della campagna.

Batteria bassa o interrata, *Batterie enterrée*. È quella di cui la piattaforma è situata al di sotto del piano orizzontale della campagna: si fanno aperture nella terra per servire di cannoniere.

Batteria incrociata, *Batterie croisée*. È quella che si forma dal fuoco di due batterie lontane l' una dall' altra, e che tirano ad un medesimo punto, in guisa che i loro colpi si riscontrino ad angoli dritti, dovendo i colpi della seconda batteria finir di abbattere ciò che i colpi della prima avranno già smosso.

Batteria a barbetta o a barba, *Batterie en barbe ou en barbette*. Sono piatteforme elevate agli angoli fiancheggiati de' bastioni e delle opere esterne, di quattro piedi sul terrapieno, in guisa che il cannone radi il parapetto, donde si tira *a barbetta*.

La sua costruzione si forma prendendo sei tese su ciascuna faccia dell' angolo fiancheggiato, e tirandovi perpendicolari di cinque tese: si fa di terra ben battuta che si copre d' un tavolato di quercia.

Batteria addentellata, o a denti, *Batterie à redans*. Questa è formata ad angoli saglienti e rientranti; i pezzi non si trovano sulla medesima linea, poichè gli uni avanzano più degli altri: ciascun angolo contiene uno o due pezzi.

Batteria in ciarpa o di traverso, *Batterie en écharpe*. È quella che batte di briccola, di lato, e con colpi obbliqui.

Batteria di rovescio, *Batterie de revers*. È quella che batte sul di dietro, e scopre la piazza; ciò che accade quando la batteria è più elevata della piazza istessa.

Batteria d' infilata, *Batterie d' enfilée*. È quella che tira in linea dritta, ed infila una linea dritta, una strada ecc.

Batteria a ferro di cavallo, *Batterie à fer de cheval*. Serve questa per battere molti punti ad un tempo, ma non se ne fa molto uso.

Batteria a rimbalzo, *Batterie à ricochet*. È quella di cui i pezzi sono situati non in linea orizzontale, ma come i mortai, e che si caricano d' una piccola quantità di polvere sufficiente per portar la loro volata sulle opere nemiche: le palle oltrepassando il parapetto fanno varî rimbalzi e ripercosse dopo la loro caduta, che incomodano siffattamente quei che difendono simili opere, che sono obbligati di abbandonarle durante il giorno. Chiamansi queste palle *sorde*, a motivo che essendo spinte non fischiano affatto, per cui è difficile il garantirsene.

Le batterie a *rimbalzo* si fanno colle stesse precauzioni delle altre, con la sola differenza che le piatteforme sono orizzontali per dare più facilità al rinculo dei pezzi, che ti-

rano con poca polvere. La *ginocchiera* ha quattro piedi di altezza, la cannoniera è molto elevata sul davanti, ed i pezzi non tirano che a *tutta volata*.

Queste batterie si situano ordinariamente sul prolungamento delle facce delle opere e dei rami del cammino coperto. I pezzi da 8 e da 12 son quelli per lo più di cui servonsi per simili batterie, malgrado che gli altri pezzi sieno egualmente utili e buoni.

In un assedio si situano le batterie in alto; ma esse sono esposte ad essere distrutte dal fuoco nemico. Le batterie di cui il piano è elevato di cinque in sei piedi sull' orizzonte sono migliori di quelle che non sono di tanto elevate.

Le batterie di cannoni s' impiegano in un assedio a due differenti usi; le une son destinate a distruggere le difese del nemico, ad abbattere i parapetti da cui esso è coperto, a smontare i suoi cannoni, e ad estinguere il fuoco della piazza, per avanzare più facilmente i travagli: le altre servono a rovinare i fianchi, che non potrebbero scoprirsi da lontano, a battere una breccia o a farvi un buco pel minatore, che fa in seguito egli stesso la breccia col mezzo della mina.

Queste ultime non possono essere situate che sul cammino coperto, poichè ordinariamente da tal punto può scoprirsi il piede del muro o del ramparo; ma bisogna far uso delle prime subito giunto ad una certa distanza donde possano fare il loro effetto.

La giusta distanza, che le batterie debbono avere per fare il loro effetto, è di circa 150 o 160 tese dalla spianata, ove si trova per lo più la seconda parallela, a meno che qualche ridotto o cammino incavato non abbia permesso di aprir la trincea più da vicino, e di avanzare la prima piazza d' armi. Debbono le stesse situarsi fuori della parallela dal lato della piazza; e per dare loro una situazione convenevole, che non obblighi a cambiarle, bisogna anticipatamente prolungare le facce delle opere, che si attaccano, fino a che le stesse taglino la parallela: i punti ove esse la taglieranno, saranno quelli, ove bisognerà situar le batterie. In tal guisa, supposto che si voglia battere la faccia dritta di un bastione, si prolungherà la faccia sinistra di questo stesso bastione, sino a che essa incontri la piazza d' armi; e dopo aver designato questo punto di rincontro, si disporrà a lato il terreno della batteria, in modo che questa vegga direttamente la faccia, di cui bisogna distruggere le difese.

Allorchè si è determinata la situazione delle batterie, si fanno avanzare spezzoni di trincea, per loro comunicazione, e si assegnano in seguito i travagliatori, metà sul davanti, e metà sul di dietro, per cominciare il parapetto che si denomina *spalleggiamento*.

Il parapetto ha d' ordinario 18 piedi di doppiezza sopra 7 e mezzo di altezza. L' apertura delle cannoniere comincia a tre piedi al di sopra del livello. La loro larghezza al di dentro è di due piedi, ed al di fuori di 9. La distanza dal mezzo dell' una al mezzo dell' altra è di 18 piedi.

Si travaglia nel medesimo tempo a fare un magazzino da polvere, discosto dal parapetto circa 100 passi; e due altri più piccoli molto più vicini, che comunichino col grande per qualche ramo di trincea. Si situano ancora, al piede delle cannoniere, alcune *piatteforme* di 18 piedi di lunghezza su 18 di larghezza al di dietro, e 9 al davanti. Le stesse son formate per lo più di grossi panconi o pezzi di legno, di un piede di larghezza e due di doppiezza, per impedire che le ruote non offendano il terreno. Si dà loro un poco di pendio dal lato del parapetto, affinchè il rinculo del cannone non sia sì forte; ed in ultimo si usa talvolta di far portelli alle cannoniere.

Quando l' opera è terminata, si situano i cannoni, che si puntano contro il parapetto, finchè sieno smontate le batterie *a barbetta*; indi si tira a *rimbalzo* per inquietare la fucileria nemica, la quale tira al coperto delle sue difese già mezzo distrutte.

Le batterie debbono essere ben guernite di cannoni per esser superiori al fuoco dell' assediato, che bisogna estinguere il più presto

possibile, mentre questo è l' unico mezzo per avanzare i travagli e per accorciare molto la durata di un assedio. Fa d' uopo che le stesse tirino di giorno e di notte, servendosi durante la notte di palle artificiali, che illuminino ad una grande distanza, col mezzo delle quali si può puntare il cannone come se fosse in pieno giorno.

Alcuni uffiziali di artiglieria credono doversi impiegare il cannone dal primo momento che s' avvicinano ad una piazza, senza considerare che i colpi tirati in lunga distanza non producono alcun buon effetto, com' è d' avviso pur anche il Maresciallo *de Vauban*, il quale dice servir ciò soltanto a far chiasso ed a consumare inutilmente munizioni e polvere. Ecco perchè non debbono situarsi batterie al principio d' un' assedio, che nel solo caso in cui col mezzo di qualche ridotto si possa avvicinarsi alla piazza ad una giusta distanza; in caso diverso bisogna necessariamente avanzare fino alla prima linea, e qualche volta fino alla seconda, per formar batterie, le quali possano far l' effetto che si desidera, qual è quello di smontare il cannone della piazza e di scacciar l' inimico dalle sue difese.

Nel primo caso si può travagliare alle batterie nel terzo giorno per tirare il quinto; nel secondo caso non si può sperare di tirare che nel sesto giorno.

L' oggetto di queste batterie è sempre doppio come si è detto, cioè di smontare il cannone della piazza e di estinguere il fuoco del nemico, scacciandolo dalle sue difese.

Il Sig. *de Vauban* c' insegna; 1°. che una batteria dev' essere elevata almeno d' un piede al di sopra del livello della campagna e qualche volta di più, ma giammai di meno; 2°. di disporre lo spazio di 18 a 20 piedi dal mezzo di una cannoniera all' altra sulla larghezza della piattaforma; 3°. di fare i parapetti della grossezza di tre tese sull' altezza di sette piedi e mezzo almeno, di cui il materiale denominato *spalleggiamento* debb' essere terra presa sul luogo istesso innanzi alla batteria, con fascinate e piuoli bene intralciati e legati fra loro in forma di strati; 4.° che le cannoniere debbono avere alla parte più stretta della gola due piedi e mezzo o tre di larghezza, ed otto o nove alla parte più larga, con due piedi o mezzo di ginocchiera.

Batterie a bombe, *Batteries à bombe.* Queste si situano per lo più a dritta ed a sinistra della trincea, ma distanti in guisa che non incomodino per verun modo nella medesima: in quanto alla loro distanza dalla piazza si situano ordinariamente tra le prime e seconde piazze d'armi vicino alle batterie a rimbalzo.

I parapetti delle batterie a bombe debbono essere della qualità di quelli dei cannoni, eccetto che non vi si praticano cannoniere: e siccome poco importa che le loro piatteforme sieno elevate o no, possono queste ribassarsi di due o tre piedi al di sotto del livello per più comodità, e situarle a nove o dieci piedi dallo spalleggiamento.

Per istabilire una batteria a bombe bisogna preparare uno spazio di dieci a dodici piedi quadrati per ciascun mortaio, e battere bene la terra con un pendio di quattro pollici dal di dietro al davanti.

La distanza da un mortaio all' altro è ordinariamente di 15 a 16 piedi. Si prolunga per lo più un' estremità dello spalleggiamento, e si fanno in qualche distanza dalla batteria uno o due buchi ben coperti, per mettere in sicurezza la polvere e le bombe cariche.

Situati i mortai sulle loro piatteforme, bisogna limitarsi a tirare solamente alle difese e batterie della piazza, o nel centro di queste stesse batterie e della mezza luna, ove possano praticarsi trinceramenti, e non già agli edifizî ed abitazioni, poichè questi sono colpi perduti e non contribuiscono in verun modo alla presa d' una piazza, di cui i guasti ridondano sempre in male per l' assediante; per cui fa d' uopo proibire espressamente ai bombardieri di tirare agli edifizî della piazza istessa.

I mortai a bomba hanno per lo più 12 o 13 pollici di diametro; ve ne sono però di quelli ancora più grandi che ne hanno da

16 a 18, da' Francesi chiamati *Cominges.*

I petrieri si situano molto più vicino che le batterie a bombe. La loro situazione in quanto alla distanza si divide in due, delle quali la prima è tra la terza piazza d' armi ed il piede della spianata, poichè non hanno lunga portata; e la seconda sugli angoli saglienti e rientranti del cammino coperto, tanto della mezza luna che dei bastioni. Per simili pezzi fa bisogno uno spalleggiamento, come alle batterie a bombe, ed una piattaforma, poichè non debbesi sostenere lo sforzo di una grossa carica come nei mortai.

In ciascuna batteria vi dev' essere un magazzino da polvere difeso da qualche spalleggiamento: oltre di questo magazzino generale ve ne debbono essere alcuni più piccoli per ogni due pezzi, distanti da questo fra i dieci e dodici passi e coperti di fascine. Le palle si mettono in mucchio le une sopra le altre dietro ciascun merlo.

Le batterie a bombe ed a petrieri servono molto a rovinare le difese ed a scacciar l'inimico dalle sue opere, quando però si aggiustino bene e senza discontinuare.

Le batterie a bombe si situano accanto alle *batterie a rimbalzo:* il loro spalleggiamento ha le stesse dimensioni che quello dei cannoni, eccetto che non vi si praticano cannoniere.

Le piatteforme dei mortai si mettono a cinque o sei piedi di distanza dallo spalleggiamento. Le stesse hanno d'ordinario nove piedi di lunghezza sopra sei di larghezza, e sono distanti le une dalle altre di otto o nove piedi. Bisogna prima battere bene ed appianare la terra sulla quale si mettono piccoli travicelli di nove piedi di lunghezza bene aggiustati ed incassati; indi si situano sopra di essi panconi di tre o quattro piedi di doppiezza, che si fermano tutti all' intorno con forti piuoli.

I petrieri sono d'una grande utilità per inquietar l'inimico nelle sue opere e scacciarnelo interamente, poichè è difficile di mettersi al coperto dei loro effetti; ma bisogna badare di situarli molto più vicini alla piazza che i mortai a bombe, a motivo che i petrieri non hanno lunga portata.

Un pezzo da 24 può tirare da ottanta a cento colpi di estate, e sessanta o settanta in tempo d'inverno, ed in una somma urgenza può tirarne ancora di più, essendosene tirati fino a cento cinquanta per giorno in qualche assedio; ma si rischia in tal guisa di rendere inutile la lumiera del pezzo, e di mettere il pezzo stesso fuori servizio.

I pezzi da 16 e da 12 tirano un poco più, essendo ben facili ad essere serviti: vi sono state occasioni in cui si sono tirati duecento colpi in nove ore di tempo, ma senza dubbio o non dovevasi prender di mira, oppure doveva essere per pruova o semplice istruzione, impiegandovi i soli cartocci: ciò fa per altro che i pezzi riscaldandosi troppo si curvano, la lumiera s'ingrandisce, e spesso crepano in qualche parte.

La portata dei cannoni di punto in bianco, caricati di polvere colla metà del peso della palla, è di percorrere lo spazio di circa trecento tese; la quale carica è da diminuirsi ancora a misura che i pezzi si riscaldano.

Il cannone, dopo aver tirato dieci o dodici colpi, si rinfresca con la lanata bagnata. Quando si carica un pezzo, uno dei cannonieri ottura col dito la lumiera. V. *Servizio d' artiglieria.*

Le batterie prendono anche il nome dall'uso, dal calibro, e dalla qualità dei pezzi, come:

Batteria d' assedio	*de Siège.*
di piazza	*de Place.*
di campagna	*de Campagne.*
di cannoni	*de Canons.*
di mortai	*de Mortiers.*
a rimbalzo	*à Ricochet.*
di breccia	*de Brèche.*
a denti	*à Redans.*
a barbetta	*à Barbette.*
d' obici	*d' Obusiers.*
di petrieri	*de Pierriers.*

Le batterie che prendono la denominazione dal loro calibro diconsi batterie da 6, da 12, da 24 ecc.

BATTERIA DI UNA NAVE. *Batterie d'un navire.* Significa la serie di tutt' i cannoni, che disposti sullo stesso ponte lungo

la nave e da ambedue i bordi, costituiscono la batteria; così una nave a tre ponti ha tre batterie o ranghi di cannoni posti uno sopra l'altro.

La prima di queste batterie che è la più bassa, porta i cannoni del calibro più forte. Non si comprendono col nome di batteria i piccoli cannoni i quali sono sul castello di prua e sul cassero, perchè non formano una serie continuata da un capo all' altro della nave. Le più grosse navi a tre batterie sono di 120 cannoni, e le più piccole di 90, senza comprendere quelli dei castelli. Le navi più forti a due batterie sono di 80 cannoni, e le più piccole non meno di 74; benchè non è molto ne portavano 50 nella marina francese.

I cannoni sono disposti in modo, che i portelli della batteria alta corrispondono al mezzo degl'intervalli tra i portelli della batteria sottoposta, affinchè sia distribuito egualmente lo sforzo che essi fanno nei ponti e nei membri della nave, e per impedire che il fuoco del cannone inferiore, quando si tira, non entri nel portello superiore: così vi è sempre un cannone di più da entrambi i fianchi nella seconda batteria di quello che nella prima.

La batteria bassa di una nave dev'essere elevata almeno cinque piedi sopra la superficie del mare, onde non riuscire inutile, quando la nave è inclinata, o quando vi è mare grosso: se ha meno di 5 piedi dicesi batteria affogata.

S' intende in questo senso per batteria la distanza perpendicolare, che vi è tra la soglia del portello di mezzo della nave sino alla linea di *bagna-asciuga*.

Dicesi d'una nave che ha una *bella batteria*, quando ha più di cinque piedi di batteria.

Nave che ha la sua *batteria affogata annegata* è quella nave che ha meno di cinque piedi di batteria.

Quando un costruttore ha fatto il piano della nave, egli si assicura che la medesima abbia una bella batteria, col calcolo del deviamento delle acque. Se il volume d'acqua, che l'opera viva della nave rimoverà dal suo luogo sino a cinque piedi o qualche pollice di più al di sotto della prima batteria, non pesa più della nave armata completamente, egli è sicuro che la nave non s' immergerà più di questa misura nell' acqua, ed avrà una bella batteria.

BATTERIA GALLEGGIANTE, *Batterie flottante*. È quella che è stabilita sopra barche piatte.

BATTESIMO, s. m. *Baptême*. È una cerimonia praticata dai marinai dell' ultima classe. Essa consiste nel bagnare d' acqua di mare gli uomini e i bastimenti, che passano per la prima volta sotto la linea o sotto uno dei tropici. Essa fu immaginata e si mantiene anche al presente in uso, per ottenere qualche retribuzione da quelli, che ne comprano la dispensa. Si distingue il battesimo della linea da quello dei tropici, ed uno di questi tre non dispensa dagli altri, secondo i principî di tale istituzione. Gli antichi pescatori di Terranuova conferiscono il battesimo a quelli che arrivano di nuovo.

In molti porti un bastimento costruito di nuovo si battezza prima che sia varato, cioè si benedice col nome che ad esso viene imposto, *Bal.*

BATTICULO, s. m. *Braconnière*. Quella parte della falda fatta a scaglie o di maglia, attaccata all' estremità della corazza dell' uomo d'arme, che gli copriva e gli difendeva le parti deretane.

BATTIFOLLE, s. m. Opera dell' antica fortificazione italiana, la quale secondo i varî progressi dell' arte cambiò sovente d' aspetto e d' uffizio; fu nei primi tempi della lingua adoperata questa voce nel significato di bastia cioè d' una piccola fortezza di legname o di terra, quindi in quello di Castello o Cittadella, e finalmente andò affatto in disuso.

Far battifolle. Alzare un battifolle addosso ad una città, ad una terra, frenarla, contenerla con una bastia, contrapporle un forte.

BATTIFREDO, s. m. *Beffroi*. Torre stabile di legno, che gli antichi italiani fabbricavano per guardia e difesa in qualche sito tenendovi sentinelle, che all' accostarsi dei nemici davano il segno colla campana posta in cima della stessa torre.

Battifredo chiamavasi pure una torre mobile con trave ferrata sotto da abbattere le mura della città, e propriamente la *Testuggine arietaria* dei Romani, della quale gl' Italiani dei secoli bassi avevano perduto il vocabolo e non l' uso. *Gras.*

BATTIPALLE, s m. *Fouloir.* Strumento dei cannonieri per uso del cannone. Si prende anche per la estremità più grossa della bacchetta del fucile del soldato, che s' introduce nella canna per battere la carica.

BATTIPALO, s. m. *Mouton.* Macchina da battere i pali, colla quale si alza replicatamente un gran peso, facendolo cadere di piombo sulla testa del palo o altro, che vuolsi conficcare in terra o in altro luogo.

BATTIPORTO, *Entrée d' un navire.* Una delle parti della nave, per la quale si entra in essa.

BATTITORE DI STRADA. *Batteur d' estrade.* Nome che davasi un secolo fa ai soldati a cavallo, che si mandavano a battere le strade per pigliar lingua, e riconoscere l' inimico. Ora si chiamano *esploratori.*

BATTUTA, s. f. *Cadence.* Portare il passo eguale alla battuta, alla cadenza; dicesi delle reclute, nell' apprendere le diverse marce onde portare assieme il piede a terra, nel medesimo tempo ed al colpo del tamburo.

BAVE, s. f. pl. *Bavures.* Piccoli labbri di metallo sul piano della bocca delle artiglierie, prodotti dall' urto del proietto nella sua uscita.

BAVE. *Barbures, Balèvres, Bavures.* Chiamansi dai gettatori quelle superfluità che hanno i loro getti quando si cavano dalla forma.

BAVIERA, s. f. *Visière.* Voce antica e significa quella parte dell' elmo che copriva il volto e particolarmente gli occhi.

BECA, s. f. Voce antica e vale lo stesso che *tracolla* o *banda*, cioè una striscia di drappo la quale si portava ad armacollo sopra la sopravvesta dell' armadura.

BECCACCIA, s. f. *Bécasse.* Per corruzione dallo spagnuolo *Barcuza*: specie di barca spagnuola senza ponti, che porta una sola vela quadra.

Ha la ruota di prua alta con significante slancio ed è molto stellata. La sua vela è estremamente grande, e perciò si dà a questo bastimento una pesante zavorra. Questa vela attraversa il bastimento, e le sue bugne inferiori si allacciano ai due bordi.

Per cambiarne la posizione bisogna abbassarla sino al capo di banda. L' albero è situato a perpendicolo sul mezzo del bastimento; se ne aggiunge un secondo sul davanti, allorchè debbasi fare un lungo viaggio. Se sopravviene burrasca, si abbassa l' albero di mezzo e si mette in suo luogo l' albero davanti con una piccola vela. Si possono levare i maieri superiori del bordo, e vogare con quattordici remi e più, ma per l' ordinario le beccacce vanno soltanto a vela. Queste barche sono lunghe da 30 sino a 40 piedi, larghe da 8 a 9, ed hanno 5 piedi di puntale; sono montate da 10 a 14 uomini, secondo il vario loro destino e reggono mirabilmente alla vela. *Bal.*

BECCATELLO, s. m. *Tasseaux.* Uno di quei pezzi di legno tagliati a conio, i quali sono sottoposti alla tavola inclinata della pedana dei carretti del carreggio delle artiglierie da battaglia.

BECCHEGGIO, TANGHEGGIO, s. m. *Tangage.* È il bilanciamento o movimento alternativo del bastimento, quando le sue estremità di prua e di poppa a vicenda si sollevano per l' urto delle onde, e ricadono quando le onde abbandonano le stesse estremità per l' azione del proprio loro peso, la quale si aumenta per la reazione della parte opposta.

I moti di beccheggio sono duri e travagliosi, tanto per il corpo della nave e per le connessioni della sua ossatura, quanto ancora per l' alberatura e per gli uomini che in essa servono.

Si può considerare il beccheggio come una oscillazione della nave intorno ad un asse orizzontale, che passi pel centro di gravità perpendicolarmente al piano verticale condotto per la lunghezza della stessa nave. In questo moto il centro di gravità è il punto d' appoggio; le onde e fiotti del mare sono la po-

tenza, accresciuta ancora dal peso dell'estremità opposta a quella, sotto la quale le onde si sollevano a vicenda. Quindi, poste tutte le altre cose uguali, cioè il peso della nave e del carico, lo stato del mare e del vento, il beccheggio è vario per la forma della carena e per lo stivaggio o distribuzione del carico. Una nave beccheggia duramente, se i suoi fondi sono molto tagliati e se è molto lunga; poichè essendo il braccio di leva più lungo, le estremità percorrono uno spazio maggiore nelle loro elevazioni e nei loro abbassamenti successivi. Il beccheggio è più dolce, quando le estremità sono leggiere e poco cariche, e gli oggetti più pesanti sono collocati vicino al mezzo.

Parimenti poste tutte le cose uguali in quanto alla forma del bastimento ed allo stivaggio, il beccheggio è più duro e più sensibile, a misura che le onde sono più elevate e più frequenti; che la rotta è più diametralmente opposta al moto delle onde e che soffia meno vento; poichè una nave presa in bonaccia da un mare grosso beccheggia talvolta fino a perdere gli alberi.

L'abile costruttore colla forma ch'egli ha della nave, ed il marino con lo stivaggio ben fatto, e col modo di dirigere il viaggio o la rotta, contribuiscono a rendere il beccheggio men duro. Queste attenzioni sono essenziali, poichè niente distrugge e slega più le navi, e niente opera più efficacemente e più prontamente per farle inarcare, quanto il beccheggio. *Bal.*

BECHLI, s. m. *Bechli.* Soldato turco a cavallo, che fa il servizio delle province stando a' presidî ed alla guardia dei confini.

BELANDRA, s. f. *Bélandre.* Specie di bastimento pel commercio presso gl'Inglesi e gli Olandesi. Somiglia in tutto al brigantino eccettochè nella gran vela; essa è però della forma di trapezio, mentre nel brigantino è aurica. Chiamasi anche *Belandra*, nei porti di Francia ed in altri vicini a Dunkerque, una barca grande a fondo piatto, che serve alla navigazione per canali interni ed ha un solo albero ed una sola vela della forma di trapezio. I condottieri di queste barche chiamansi Belandrieri.

BELLONA, s. f. *Bellone.* La Dea della guerra, invocata con questo nome dagli antichi, alcuni dei quali la dissero figlia di Marte, altri sorella, altri moglie, altri madre, ed altri nutrice.

BENEFICIARIO, s. m. In lat. *Beneficiarius.* Nome generico di quei soldati della legione romana, che per benefizio del tribuno, del legato, o d'altro capo supremo dell'esercito, veniva promosso a maggior grado.

BERCA, s. m. *Berche.* Specie di cannoni colati e fusi: al presente sono poco in uso, ma anticamente erano molto comuni sul mare, e chiamavansi anche *Barce.* Si assomigliano molto ai *falconi*, ma sono più corti e d'un calibro maggiore.

BERGANELLI, m. pl. *Plats-bords.* Nelle barche d'artiglieria quelle tavole disposte per piano che terminano la parte superiore dei bordi.

BERMA, s. f. *Berme.* Spazio uniforme che si lascia tra il parapetto e l'orlo d'una fossa per arrestare le terre.

BERRETTA, s. f. *Bonnet.* Copertura del capo fatta in varie fogge, di cui si servono i soldati non essendo di servizio o sotto le armi. Essa fa parte del piccolo vestiario del soldato.

Berretta chiamavasi pure una foggia di coperta del capo dei fanti italiani nel secolo XVI, di panno e di forma tonda e bassa, talvolta adorna sul davanti d'un pennacchietto e di una medaglia, entro la quale era impresso un segno distintivo. Questa berretta era per lo più guernita d'una larga striscia di panno piegato e rivoltato all'insù, che si svolgeva e si lasciava cadere sulle orecchie e sul collo in tempo di pioggia: ne durò l'uso fino a tanto che s'introdussero nelle milizie italiane i cappelli alla spagnuola.

Berretta da Prete. *Bonnet de prêtre.* Opera di fortificazione, la cui fronte è composta di quattro facce, che formano due angoli rientranti e tre saglienti con due lati chiamati *rami* o *braccia.* Vien pur chiamata *opera a doppia forbice*, ed *opera a tanaglia doppia.*

BERRETTONE, s. m. *Bonnet à poil.* Copertura del capo alta, rotonda, fatta di pelle d'orso coi peli all'infuori e guernita di cordoncino e di fiocco, e talvolta di piastra dorata o inargentata sul davanti. Si porta da tutte le compagnie scelte, ed è particolar distinzione dei granatieri.

BERSAGLIARE, v. a. *Inquiéter.* Infestare, inquietare, tenere il nemico in continuo moto, senza lasciargli prendere riposo, tormentarlo colla fucileria e coll'artiglieria.

BERSAGLIERE, s. m. *Tirailleur.* Soldato appartenente ai corpi d'infanteria leggiera molto utili all'armata. Il bersagliere è propriamente colui che tira al bersaglio, ma qui s'intende di quei che spiccansi in dettaglio ed a branchi innanzi al fronte della truppa, per inquietare il nemico sui fianchi e per esplorare gli andamenti di esso, come fanno i volteggiatori.

BERSAGLIO, s. m. *Blanc.* Segno a cui si drizza la mira delle bocche da fuoco per colpirlo. Nella scuola del cannone si fa uso d'una tavola rotonda tutta tinta di bianco con un circolo nero nel mezzo del diametro della palla. Dicesi anche *tavolaccio.* Il bersaglio per la scuola del tiro della bomba è un barile posto nel centro d'un gran circolo segnato in terra, in cui il bombardiere cerca di far cadere il proietto.

Bersaglio. *Cible.* Figura di soldato dipinta in un muro, e piccola botte posta ad una distanza determinata, nella quale i soldati che si ammaestrano al tiro delle armi da fuoco pongono la mira.

BERTA, s. f. *Sonnette.* Ingegno formato di due ritti con sproni e puleggia, da cui pende un pesante *maglio* (*Mouton*) di metallo, o di legno che tirasi in alto e si lascia ad un tratto cadere sopra i pali che si vogliono affondare per far palizzate nei fiumi o fondamenti in terreni paludosi, o sopra questi oggetti su cui si vuole esercitare una forte pressione.

I pratici distinguono due sorte principali di berta, e chiamano berta a nodo (*Sonnette à tiraude*) quella alla fune del cui maglio ne vanno annodate altre per imbrandirle nell'operare. Berta a scatto (*Sonnet à déclic*) quell'altra, che è fornita d'un verricello per innalzare il maglio, il quale si appicca al gancio d'un ferro fermato alla fune, e quando il maglio è giunto a determinata altezza, scatta e lo lascia cadere. Questo ingegno è anche nella pratica conosciuto indistintamente sotto i nomi di *battipalo*, di *castello*, e di *gatto.*

LEGNAME *del castello della berta a nodo.*

1 Staggio con 18 piuoli
2 Saette
2 Guide
2 Calastrelli
2 Verginelle
2 Traverse delle guide, una superiore e l'altra inferiore
Sola delle guide
Sola dello staggio

FERRAMENTO

2 Fasciature del capo delle guide
1 Asticulo della girella superiore, 1 Galletto, 2 Rosette
1 Asticulo della girella del maglio, Chiavetta, e Catenella
2 Bandelle traforate ed attraversate dagli asticuli, e fermate nella parte interna delle guide
2 Chiavarde della traversa superiore, 2 Galletti, 4 Rosette
4 Chiavarde della traversa inferiore, 4 Galletti, 8 Rosette
2 Chiavarde di commettitura delle verginelle colla sola delle guide, 2 Galletti, e 4 Rosette, due delle quali sono cuneiformi.
1 Chiavarda di commettitura della sola delle guide con quella dello staggio, 1 Galletto,
2 Rosette
2 Chiavarde di commettitura delle guide colla propria sola, 2 Galletti, 4 Rosette
2 Staffe a viti della sola delle guide, 2 Contrastaffe, 2 Dadi
2 Chiavarde di commettitura delle saette colla sola delle guide, 2 Galletti, e 4 Rosette, due delle quali sono cuneiformi.

2 Fasciature delle testate della sola delle guide
1 Fasciatura del capo della sola dello staggio
2 Chiavarde di commettitura delle verginelle colle guide, 2 Galletti, 2 Rosette
1 Bocciuolo della girella superiore
2 Bandelle ad anello del capo dello staggio
4 Chiavardette, 4 Galletti
1 Bracatura dello staggio colla propria sola
2 Chiavarde di commettitura dello staggio colla sola, 2 Galletti
2 Cerniere dello staggio, 2 Perni, 1 Chiavetta
2 Girelle di bronzo.
Lamiera della scanalatura delle guide
Chiodagione

Il maglio è un parallelepipedo di ferro fuso, fornito d' un anello, di un telaio di ferro fucinato che gli è commesso da 4 Chiavarde senza cappello, ed 8 Dadi, e di 4 Girellette di bronzo. *Carb.* e *Ar.*

BERTESCA, s. f. *Bertesche.* Torretta, casotto di legno, guernito di feritoie e posto nei luoghi più alti delle antiche fortificazioni, per osservare il nemico e per combatterlo al coperto colle balestre.

BEVERONE, s. m. *Eau-blanche.* Bevanda composta d' acqua e di crusca, che si dà ai cavalli per rinfrescarli, come suol farsi nei reggimenti di cavalleria.

BIANCHERIA, s. f. *Linge.* Nome generico d' ogni sorta di pannilini, e specialmente pel soldato intendesi camice, stivaletti bianchi, e pantaloni di tela qualunque. Dal fondo di massa, detto biancheria e calzatura, che si forma col rilascio d' un tanto al giorno sul soldo di ciascun uomo presente al corpo, dee ogni soldato provvedersi di biancheria e calzatura.

BIANCO, o BIANCHETTO, s. m. *Terre de pipe.* Creta bianca di cui servonsi i soldati per inbiancare il cuoio di alcuni oggetti militari, come bandoliere di giberne, di baionette e simili.

BICCIACUTO, s. m. *Bisaiguë.* Strumento da legnaiuolo tutto di ferro, terminato da una parte come un badile da legnaiuolo, e dall' altra a sgorbia. Il suo manico è di ferro è piantato orizzontalmente alla sua metà. Questo strumento serve per far solchi e incassi molto profondi nei grossi legnami.

BICOCCA, s. f. *Bicoque.* Propriamente piccola rocca o castello in cima dei monti, ma si usa per lo più nel significato di piazza da guerra mal fortificata, e però male atta alle difese.

Questo vocabolo non fu nella sua origine altro che un nome particolare dato ad una villa distante tre miglia da Milano, ed assunse il suo signif. militare dalla battaglia combattuta in quel luogo l'anno 1522 tra l'esercito francese comandato da Monsignor di Lautrech, e l'imperiale capitanato da Prospero Colonna. I Francesi che ne andarono colla peggio, diedero a questa battaglia il nome di *Battaglia della Bicocca*; e la *bicocca* d' allora in poi rimase sulla bocca della gente militare come peggiorativo di luogo da difesa. *Gras.*

BIDALE, s. m. *Pitaux.* Nome di soldato navarrese o provenzale a piedi ed armato alla leggiera.

BIETTA, s. f. *Coin.* Pezzetto di legno o ferro a guisa di conio, che da una estremità è grosso, e dall' altra assottigliato: si adopera a serrare o stringere insieme legni o altro, e talora a dividere, separare e fendere i medesimi, introducendolo a colpi di maglio nella spaccatura.

BIETTA O CONIO DI MIRA. *Coin de mire.* È un conio che serve a sollevare la culatta del cannone per untarlo. Si mette sotto il guanciale o cuscino di mira all' indietro della carretta o affusto.

BIETTA O ZEPPA D' ALBERO. *Coin de mât.* Queste biette servono ad assicurare e fermare nelle loro mastre gli alberi, e perciò si fa concava una loro faccia, onde possano applicarsi alla rotonda figura dell' albero, e convessa la loro faccia esteriore, onde combacino con la circonferenza della mastra, o buco: si cacciano queste a colpi di mazza.

BIETTA, o CONIO a MANICO. *Coin à manche*, ou *Patarasse.* Strumento o conio di ferro, che serve a' calafati per cacciare la

stoppa nei comenti, guernito d'un manico alla sua testa. Un uomo tiene il manico con ambedue le mani ed applica la parte acuta del conio al comento, un altr' uomo batte la testa del conio con una mazza, e percorrono tutta la lunghezza dello stesso comento.

BIETTE o ZEPPE di CANTIERE. *Coins de Chantiers.* Sono zeppe larghe, piatte e tagliate ad angolo molto acuto, le quali servono nei preparativi per varare i vascelli, per assicurarli nel loro letto o invasatura. Se ne insinuano tra i tacchi e la chiglia per sollevare alcun poco il vascello, mentre si passano i cavi dai colombieri di una parte a quelli dell' altra, affinchè poi, levandole, il vascello resti sostenuto dai cavi stessi.

BIETTE di STIVAGGIO. *Coins d'arrimage.* Servono per mantenere al loro sito nella stiva del bastimento le botti o altri oggetti di carico, affinchè per le agitazioni del mare non si smuovano.

BIETTE o ZEPPE del TIMONE. *Coins de gouvernail.* Servono a tener dritto il timone nella sua losca. *Bal.*

BIFFA, s. f. *Fiche.* Bastone, pertica o simile che si pianta in terra, con in cima un segno o scopo bianco, come un pezzuolo di carta o simile, da esser visto e notabile distanza, per traguardare, levar la pianta e fare altre operazioni di agrimensura, livellazione ecc.

Nel tiro dei mortai, quando non si può vedere il bersaglio, si fa uso di due biffe, per lo più di ferro senz' altro segno. Esse si piantano sul parapetto e nella linea del tiro di ciascun mortaio per servire di regola al bombardiere a ben dirigerlo laddove si vuole colpire.

BIGA, s. f. *Bigue.* Carro antico da guerra tirato da due cavalli.

BIGHE, f. pl. *Bigues.* Lunghi e forti legni, che servono a diversi usi. Se ne dispongono alcuni perpendicolari intorno alla nave sul cantiere, per sostenere i palchi, su i quali stanno i carpentieri, che lavorano sul di fuori di essa. Alla sommità degli stessi s' incocciano taglie per issare pezzi pesanti che debbono porsi in lavoro. Al loro piede s' inchiodano tacchetti per dar volta ai cavi, che passano per dette taglie.

Servono anche le bighe per abbattere un bastimento, sull' opera viva del quale occorre di lavorare. Si passano una o più bighe pei portelli o pei boccaporti del bastimento, e con un paranco o con un peso posto all' altra estremità della biga si fa leva per isbandare il bastimento e scoprire la parte immersa.

Con le bighe si costruisce una macchina simile alla *clavia* o *cavria* per sollevare grandi pesi, o per fare manovre forti in un cantiere o in un porto, come sono quelle di mettere al suo posto la ruota di prua, l' araccia, le once d' un vascello che si costruisce, di alberare i bastimenti, quando non vi sia la mancina, per caricare e scaricare effetti dai medesimi. Si congiungono insieme due di questi legni ad angolo acuto, e si legano fortemente con più giri di corde passate per direzioni contrarie nella croce ch' essi formano; la quale legatura si chiama *portoghese.* Alla sommità s' incocciano taglie. Preparata così la macchina sul pian terreno, essa s' innalza nel luogo dove si vuol farne uso, alando sopra due paranchi, l' uno dei quali agisce alla cima delle bighe, l' altro al piede delle stesse in direzione contraria. Questi legni sono sostenuti stabilmente dalle corde, che diconsi *sarte* o *venti.* Appoggiansi col loro piede sopra alcuni pezzi di legno piani mobili detti *solco*, *ciabatte* per poterli disporre secondo il caso. Così se si voglia porre una costa al suo luogo, si dispongono le due bighe una per ogni parte della chiglia.

BIGLIARDARE, v. at. *Billarder.* Cacciare a luogo i cerchi di ferro negli alberi e nei pennoni col bigliardo.

BIGLIARDO, s. m. *Billard.* Barra o mazza di ferro cilindrica da una parte, lunga 10 o 12 piedi, che termina in un calcio rotondo molto più grosso della barra, e nel restante della sua lunghezza è stiacciata e larga. Tenuta orizzontalmente da molti uomini posti in due file, serve a cacciare con forza, a bigliardare i cerchi di ferro coi quali si cin-

gono gli alberi maggiori delle navi imbottati cioè formati di più pezzi, prima di metterli al loro posto, battendo alternativamente negli opposti punti dei cerchi, onde spingerli egualmente in tutta la loro circonferenza. L' albero si colloca orizzontalmente sollevato alcun poco dal suolo, onde il cerchio possa passare liberamente, e sostenuto in due o tre punti della sua lunghezza. Questi cerchi sono arroventati e si presentano all' estremità dell' albero, che ha minore diametro, per introdurlo sino al punto destinato a ciascun cerchio, già preparato della misura che debbe avere. Si caccia a luogo colla maggior prontezza e prima che si raffreddi. Anche i pennoni maggiori si rinforzano e si assicurano con simili cerchi di ferro. *Bal.*

BIGORDO, s m. *Béhourdin.* Sorta di lancia colla quale anticamente armeggiavasi nelle feste chiamate *bagordi.*

BIGOTTA, s. f. *Cap de mouton.* Pezzo di legno in forma di sfera stiacciata, con tre fori e con una scanalatura nel suo contorno circolare. Si adopera più particolarmente nella marineria, a tener ferme e tese le estremità inferiori delle sarchie e degli stragli.

BILANCIA, s. f. *Balance, poids.* Strumento per pesare composto principalmente del raggio pesatore (*Fléau*), dell' ago (*Languette*), e delle coppe (*Plats*).

Bilancia, *Volée de derrière.* Nome di un pezzo di legname fermato su i cosciali dei carretti dei carri, al quale sono raccomandati i bilancini a cui s' attaccano le tirelle.

Bilancia del timone, *Volée de bout de timon.* Bilancia a cui medesimamente vanno uniti due bilancini, la quale si appende all' estremità del timone, quando si attaccano quattro o più cavalli. I suoi ferramenti sono:
2 Camere a doccia
1 Gancio a fasciatura.
2 Camere a doccia dei bilancini, 4 anelli a viera, 4 traversini con catene.
2 Maglie aperte.

BILANCIAMENTO, s. m. *Balancement.* Termine di costruzione. Chiamansi coste di bilanciamento quelle che sono distanti esattamente dalle estremità della nave, la quarta parte della sua lunghezza totale, una sul davanti, l' altra all' indietro, delle quali gli antichi costruttori aveano il costume di determinare nei loro piani il garbo, come facevano per quello della costa maestra o delle once.

Queste coste sono così denominate, perchè servono ad equilibrare i pesi, intorno al centro di moto della nave: quindi si stabilì che queste due coste avessero la medesima larghezza e ad un dipresso eguale capacità, onde le linee d' acqua della nave, avendo eguale apertura in quei punti, dessero eguale appoggio alla nave, quando s' immerge nell' acqua; o contribuissero a sostenerla nel rullio e nel beccheggio, rendendo più dolci i suoi movimenti: tutte le parti comprese tra quelle due coste debbono avere il loro centro di gravità un poco all' indietro della costa maestra, la quale si suole collocare al di là del punto di mezzo verso prora: egli è perciò che le dette due coste sono poste a distanza presso a poco eguale dal mezzo della nave e non dalla costa maestra. Se tutta questa parte della nave, che è quella della maggiore capacità, e nella quale sono situati i maggiori pesi, sia ben collocata e bilanciata, ciò contribuisce molto alla dolcezza dei suoi movimenti.

Alcuni costruttori danno a ciascuna di queste due coste un' area o superficie presso a poco eguale a tre quarti di quella della costa maestra. Questa pratica, che è antica, non è al presente di un uso generale.

Chiamasi più propriamente *costa di bilanciamento* quella delle due, che è tra il mezzo della nave e la ruota di poppa: e quella che è sul davanti tra il mezzo e la ruota di prua, si nomina più particolarmente *costa dell' orza.*

BILANCIARE UNA Nave. *Balancer un vaisseau.* È, nel fare i piani di costruzione, disporre le coste in modo che il centro di gravità e il metacentro sieno collocati bene ed all' altezza che loro rispettivamente conviene.

Dicesi bilanciar le coste, bilanciar la ruota di prua o qualunque altra parte, e vale

mettere una costa al suo posto, nella sua giusta posizione e bene a piombo.

BILANCIERE, s. m. *Balancier.* I bilancieri della bussola sono due cerchi d' ottone, concentrici e mobili, i quali tengono le bussole in equilibrio, sicchè si mantengono sempre orizzontali nei movimenti della nave agitata dal mare. Ciascuno di detti cerchi per quest' oggetto è sostenuto da due perni orizzontali. Il cerchio maggiore ha i suoi perni mobili sopra punti fermi nella cassetta della bussola, ed il cerchio minore ha i suoi perni mobili nel cerchio maggiore: questi quattro perni sono alla distanza tra loro di 90 gradi. *Bal.*

BILANCINO, s. m. *Palonnier.* Quel legno che è fermato mobile alla bilancia ed a cui s' attaccano le tirelle del cavallo.

BILICHI D' UN PONTE LEVATOJO. s. m. pl. *Bascules.* Quelle stanghe che servono ad alzarlo od abbassarlo. Diconsi anche Bolzoni.

BINDOLO, s. m. *Escarpolette.* Sorta di stromento per varî usi.

Bindolo idraulico. *Pompe à chapelet.* Una ruota a timpano, intorno a cui sono avvolte funi o catene, alle quali di distanza in distanza sono attaccati i cappelletti o cassette, che attingono l' acqua e la portano in alto.

BIPENNE, s. f. *Hache à deux tranchans.* Una scure a due tagli; arme offensiva che i poeti finsero adoperata particolarmente dalle Amazzoni. Ora per bipenne intendesi una spezie di grosso e lungo martello con due tagli, l' uno dritto e l' altro attraverso. Adoperasi dai legnaiuoli di grosso per iscavare e fare incassi nei grossi legnami.

BIREME, s. f. *Birème.* Specie di galera, o bastimento a remi degli antichi, così chiamato per la disposizione dei suoi remi, sia che avesse due ordini di remi uno sopra l' altro, sia che fossero in altro modo disposti.

BISCAINO, s. m. *Biscayen.* Nome che si dava ad una piccola palla di ferro.

BISCOTTO, s. m. *Biscuit.* Pane cotto due volte acciò si conservi più tempo. Per l' ordinario esso è fatto a pani grossi tagliati nel mezzo per traverso dopo la prima cottura, e così tagliati rimessi in forno perchè si prosciughino meglio. Le piazze di guerra, che hanno a sostenere un lungo assedio, e gli eserciti che debbono fare un lungo viaggio, vanno provveduti di biscotto. Gli eserciti romani ne facevano pure uso nelle loro lontane spedizioni e lo chiamavano *Buccellatum.*

BISDOSSO. V. A BISDOSSO.

BISOGNO, s. m. Altre volte significava un soldato nuovo levato di fresco.

Questa voce è stata portata in Italia dai soldati Spagnuoli nel secolo XVI, i quali bisognosi di tutto e non sapendo bene la lingua del paese, esprimevano la loro volontà colle parole *Bisogno pane*, *Bisogno vino*, *Bisogno carne*, cosicchè gl' Italiani li distinsero col nome di *bisogni*; e questo nome si estese dappoi ai soldati nuovi ed inesperti. *Gras.*

BITTALO, s. m. *Bertelot.* Sperone, o freccia: è un' unione di molti pezzi di legno, che formano un ago o una punta, o freccia molto sporgente sul davanti di certi bastimenti del Mediterraneo, come gli zambecchi, le barche, le tartane, i pinchi ecc., nei quali tiene il luogo di sprone o di bompresso.

Il bittalo è composto di un pezzo di legno, affisso al di fuori alla ruota di prua, che si prolunga dritto sul davanti, facendo coll' orizzonte un angolo di circa dieci gradi. Questo pezzo è sostenuto da un bracciuolo, che in detti bastimenti fa l' ufficio di gorgiera, o di tagliamare. L' estremità del bittalo termina per lo più con la figura d' un uccello, d' un pesce o d' un drago, si prolunga il suo sporto con un altro pezzo che si adatta con legature e che segue la medesima direzione. Due altri pezzi dritti, o due maestre sono fermate con una estremità al corpo del bastimento, verso l' alto della costa del parapetto di prua, una a destra e l' altra a sinistra, e vengono a riunirsi al primo pezzo coll' altra estremità, ad angolo molto acuto ed alzandosi sopra l' orizzonte allo stesso modo. Si situano da vicino nell' intervallo o spazio triangolare, che lasciano tra di loro questi tre pezzi, delle asse o traverse, pa-

rallele fra loro in modo da formare una piatta forma che serve ai marinai per istarvi sopra a manovrare le corde delle vele davanti.

BITTE, s. f. pl. *Bittes.* Significa questa voce una unione di legnami, formata principalmente di due colonne e di un pezzo che le attraversa ad angoli retti, che serve a dar volta alle gomene, ad altri grossi cavi, per qualche manovra forte della nave che si debba assicurare.

Le bitte delle navi servono a fermare le gomene delle ancore, dando una o più volte intorno a questi pezzi di legno.

Le colonne o stanti delle bitte s' innalzano sopra il primo ponte tra la boccaporta della camera delle sartie e la maestra, o fogonadura dell' albero di trinchetto; il piede di queste colonne è d' ordinario al fondo della stiva. Alcuni costruttori però le fanno terminare al pagliolo della camera delle sartie, ed in tal caso il piede è fortemente inchiodato ad un baglio del medesimo.

Le bitte sono composte di due colonne e stanti, la grossezza dei quali si diminuisce d' un terzo verso il fondo della nave dove s' addentano, e s' inchiodano sul madiere della porca, cioè al fondo della stiva; la loro parte superiore si solleva a quattro piedi sopra il primo ponte. Queste due colonne sono distanti tra di loro quattro piedi all' incirca, e toccano le due corsie del ponte. Hanno una intaccatura di circa due pollici, in cui s' incastra il baglio del primo ponte, al quale sono fermate con due chiodi o perni. Sono parimenti incavigliate al baglio del poggiolato della camera delle sartie, ed a quello della camera del *penese*, e si assicurano inoltre a questi bagli mediante mensole.

Queste colonne o stanti sono attraversati ad angoli retti nella facciata posteriore, poco sotto la loro sommità da un pezzo chiamato il *traverso* o *croce*, che fa con essi delle incrociature, alle quali si fermano i cavi. Alla facciata verticale posteriore del traverso è applicato un pezzo di legno ritondato al di fuori, che si chiama il *guancialetto* delle bitte, il quale serve insieme a corroborare il traverso, ad aumentare l' ampiezza delle volte delle gomene, e ad impedire per la sua forma circolare, che le gomene non si taglino. Il guancialetto è fatto di pino o d' altro legno dolce, affinchè la gomena, che sullo stesso si frega nelle diverse manovre, non si logori. Il traverso ed il guancialetto debbe essere abbastanza alto sopra il ponte, onde le gomene ed i cavi possano passarvi sotto comodamente. Il traverso è connesso e sostenuto dalle colonne con due tacchetti o mensole, situate sotto il traverso nei luoghi dove egli è ad esse applicato, ed oltre a ciò con due guanci di ferro.

Le colonne o stanti sono assicurati sul davanti con due bracciuoli, il lato più corto de' quali è applicato alla colonna, e non oltrepassa l' altezza del traverso; l' altro lato si prolunga quanto si può verso il d' avanti, e s' incastra con ciascuno dei bagli sul quale si appoggia: si aggiunge a questo lato del bracciuolo un allungatore che chiamasi *spina*, il quale va scemando di grossezza e non è incastrato nei bagli. I bracciuoli delle bitte sono affissi ai bagli con perni a campanella, guerniti di randacce di ferro, alle quali l' incocciano le bozze, pel cui mezzo si fermano le gomene delle ancore. *Bal.*

BIVACCARE, v. n. *Bivouaquer.* Passar la notte sotto le armi ed a cielo scoperto: dicesi anche di un esercito che marcia e si accampa senza tenda conservando le ordinanze.

BIVACCO; s. m. *Bivouac.* Il francese ha adottata questa voce dal tedesco, e noi dal francese: benchè non si trovi in verun dizionario Italiano, ogni militare l' intende, e forse anche chi non ha mai indossato divisa.

Tale voce deriva dalla parola tedesca *Bei-Wacht*, la quale tradotta alla lettera nel nostro idioma significa *presso la guardia.* Quel rinforzo di guardia adunque che s' invia la notte ad un posto per maggior custodia del campo, innanzi la linea nemica, è detto dagli Alemanni *Bei-Wacht* e da noi Bivacco: e siccome questo rinforzo di guardia, come tutta la guardia del campo, non ha nè tende nè baracche per dover esser vigilante innanzi l' inimico senza prendere riposo, così da noi s' intende che tutta la truppa

la quale è in tale posizione sia al bivacco.

La guardia del bivacco è faticatissima, perchè è la guardia di tutto il campo, nè vi è vigilanza che basti per evitare le sorprese del nemico.

Ora per altro quando un' armata non si ferma che per poche ore, passa quel tempo al bivacco, e tanto gli uffiziali quanto i soldati hanno per letto la terra ed il cielo per tetto. Tutto al più se havvene l' opportunità si ammuchia un po' di paglia o di foglie secche per dormirvi sopra, e con qualche ramo d' albero si forma una difesa contro il vento e la pioggia, e si cerca riposo al calore d' un gran fuoco quando si può accenderlo senza pericolo. I cavalli sono assicurati ad alcune corde tese per mezzo di certi pali confitti saldamente in terra. Il cavaliere ed il fante preparano poscia il loro pasto e passano la notte metà discorrendo e metà riposandovi alla meglio. Se la troppa vicinanza del nemico impone una sorveglianza più attiva, il soldato di fanteria dorme armato col suo fucile accanto, e quello di cavalleria colle redini del suo cavallo in mano. Qualche volta temendo un attacco si passa la notte nelle file; ed allora la metà della cavalleria dev' essere a cavallo, e la fanteria resta seduta a terra.

BLASONARE, v. a. *Blasoner.* Dipinger l' armi coi metalli e colori che si convengono. Si dice anche del contrassegnare i colori ed i metalli stessi con linee e punti.

BLENOMETRO, s. m. *Blenomètre.* Strumento per conoscere e paragonar la forza elastica delle molli delle piastrine, e determinare il grado di forza che più conviene a ciascuna di esse.

BLINDARE UNA NAVE. *Blinder un vaisseau.* È guernire di mozziconi di vecchie gomene, contigui e serrati l' uno contro l' altro a più file, i bordi della nave al di fuori, per garantirli dalle palle quando si dee sostenere il fuoco d' una batteria di terra.

Si blindano altresì i ponti delle navi per preservarli dagli effetti delle bombe.

Perciò si guernisce il ponte più elevato ed i castelli di vecchi cordami di pezzi di legno, di stoppe e di altre cose di questa natura, all' altezza di qualche piede, disponendo dappertutto baie piene d' acqua, per estinguere prontamente il fuoco nel caso che cadesse a bordo qualche bomba.

BLINDE, f. pl. *Blindes.* Chiamansi con questo nome certe travi quadrate di 11 o 12 pollici di lato, che congiunte ad un angolo di 50 gradi all' orizzonte e coperte di terra e di zolle, servono a riparare dalla caduta delle bombe ogni cosa che vi si raccolga sotto.

BLO, agg. *Officier bleu.* Uffiziale blo, o Uffiziale d' ordine chiamasi colui ch' è destinato dal capitano d' un vascello, per farvi il servizio d' uffizial maggiore quando questi manca.

BLOCCARE, v. a. *Bloquer.* Occupare tutti i luoghi, che mettono ad una piazza nemica, per impedire così l' entrata delle vettovaglie ed assediare il nemico alla larga. Questa voce è presa dal francese *boucler* usata dai loro scrittori militari del secolo XVI per esprimere l' operazione di chiudere intorno intorno gli aditi ad una terra o città.

BLOCCARE UN PORTO. *Bloquer un port.* È circondare il porto con forze ed impedire che non possano entrare nè uscire bastimenti.

Dicesi *Porto bloccato*, ed è quello cui viene impedito di farvi entrare alcun bastimento, o avere altra comunicazione.

BLOCCO D' UN PORTO. *Bloc d' un port.* Assedio per mare col mezzo di cui si proibisce l' entrata o l' uscita dei bastimenti del porto bloccato.

BLOCCO, s. m. *Blocus.* È l' assedio d' una piazza o città che si vuol prendere per fame, occupando tutti i passaggi e gli aditi, per ove possono pervenirle dei viveri e tutt' altro necessario alla vita. Il blocco si forma ordinariamente colla cavalleria: dicesi, è deciso il blocco d' una città, si è cominciato il blocco, si è tolto il blocco, l' assedio si è convertito in blocco, ecc.

Sotto la voce di blocco s' intende ancora, quando al principio d' un assedio s' inviano truppe per occupare i principali sbocchi ed

istabilirvi quartieri: questa è una precauzione necessaria prima di cominciare l'assedio.

Il blocco comincia ordinariamente durante l'inverno, per essere in istato di far l'assedio nel mese di maggio, che è il tempo favorevole pei foraggi della cavalleria. Esso lo fa eseguire da un piccolo corpo di truppe situato su tutt' i punti, per ove possano passare viveri o altri mezzi di soccorsi ad una piazza.

Il blocco si forma di due differenti maniere: la prima è di fortificare ed occupare posti a qualche distanza dalla piazza, principalmente sulle rive dei fiumi al di sopra ed al di sotto di esse, e sulle grandi strade e sbocchi; nei quali posti vi si situa l'infanteria e la cavalleria, che comunichino fra loro per invigilare che non entrino viveri nella piazza bloccata, nella quale i bisogni, aumentando ogni giorno, cagionino malcontenti fra gli abitanti, e promuovino la diserzione della truppa; il che obbliga la stessa ad arrendersi per capitolazione. La seconda specie di blocco si fa più da vicino, impiegandosi altre volte linee di circonvallazioni e controvallazioni, oggi in disuso per le immense spese ed infiniti travagli che vi abbisognavano, e rimpiazzate da altri lavori d'artiglieria e di attacco meno costosi e più solleciti ad eseguirsi.

L'avvedutezza di un Generale che s'impegna a bloccare una piazza in paese nemico, dev' esser quella di non lasciare alcuna altra piazza alle sue spalle, di cui non siasi reso padrone, a meno che non si giudichi da esso di non essere la stessa in istato di attraversare le sue operazioni, per la sua piccolezza e poca importanza: in caso diverso sarebbe della massima imprudenza di assediare una piazza nelle forme ordinarie, mentre l'inimico fosse tuttavia padrone dei suoi castelli, e di altre posizioni interessanti, che lo priverebbero della libertà della campagna.

Ma allorchè le piazze da assediarsi fossero nell'interno d'uno Stato, fa d'uopo che un Generale, informatosi della posizione di esse, consideri se è meglio attaccarle di viva forza, o pure per lunghi assedì, e se possono esse confidare nelle proprie risorse, o pure nei soccorsi di altri alleati. Assicuratosi di ciò, e persuaso di non poter le stesse ricevere alcun altro soccorso al di fuori, ma che tutte le loro forze consistessero nella ostinatezza della propria difesa, nella profondità dei loro fossati, e nell'altezza delle loro mura, allora potrà esso contentarsi di vincerle per la fame, formando un blocco secondo le regole.

Il blocco secondo le regole non consiste in altro, che nella maniera di distribuire le truppe nei diversi villaggi, castelli ed altre posizioni in guisa da conservare una esatta e scrupolosa osservanza a non far penetrare nella piazza bloccata mezzo veruno di sussistenza. Il successo di questa specie di blocco si fa aspettare lungamente, poichè è impossibile che una piazza forte, per quanto sprovvista ella fosse, non conservi provvigioni almeno per qualche tempo. Questo però può preparare ad un Generale, deciso d'impadronirsi di una piazza, l'agio di formare un assedio in seguito con miglior risultato, poichè dopo un lungo blocco, consumate le provvigioni di viveri e molte altre risorse, si troverà la piazza poco disposta a resistere ad un forte assedio.

Un blocco semplice a qualche distanza, di rado costringe una piazza forte ad arrendersi; ma precedendo questo l'assedio, ne affretta la resa per la mancanza di molte cose necessarie alla sussistenza ed alla difesa. *Bal.*

BOCCA, s. f. *Bouche*. Dicesi dell'apertura di molte cose, come del forno, fornello, mantice, ecc.: quelle delle fornaci da fondere diconsi anche portelli.

BOCCA. *Tête*, *Entrée*, *Avenue*, *Débouche*. Entrata, Imboccatura, Adito, Passo di strada, Piazza, Ponte, Porto e simili; onde i verbi imboccare e sboccare.

BOCCA. *Bouche*. L'apertura d'ogni arme da fuoco ossia l'estremità dell'anima, per la quale si carica e scarica il pezzo o l'arma.

Bocca. S'adopera altresì per unità nella misura della lunghezza e della grossezza delle varie parti della canna dei pezzi.

BOCCA DA FUOCO. *Bouche à feu*. Si

dovrebbe dire d' ogni arma da tiro mediante il fuoco; si usa però più particolarmente a dinotar le varie specie di artiglierie.

BOCCA D' ARTIGLIERIA, *Bouche d' artillerie.* Lo stesso che bocca da fuoco; termine generico delle artiglierie senza indicarne la specie.

BOCCA DEL MARTELLO, *Tête.* Quella parte, colla quale si batte per piano opposto al taglio, che dicesi *penna. Carb.* e *Ar.*

BOCCAGLIO, s. m. *Embouchoir.* Parte superiore della guernizione di un fucile, per ove s' introduce la bacchetta nella scannellatura.

BOCCAGLIO, s. m. *Embouchoir.* Parte del mantice, che serve di canale al vento.

BOCCAPORTA, *Écoutille.* Apertura sulla tolda d' un vascello per discendere al di sotto della medesima: di queste ve ne sono diverse, come boccaporta del magazzino, boccaporta della dispensa, boccaporta del deposito della polvere ecc.

Le boccaporte sono aperture quadre fatte nei ponti delle navi, per comunicare da un piano all' altro colla stiva: sul primo ponte delle navi di linea ve ne sono sei, cominciando dall' ultima indietro, cioè:

Boccaporta della stanza dei rispetti o riserve. *L' Écoutille de la soute aux rechanges du Maître cannonier.* Questa tocca quasi la ruota di poppa.

Boccaporta del deposito delle polveri, *l' Écoutille de la soute aux poudres.* Questa è ad alcuni piedi indietro dalla scassa dell' albero di mezzana.

Boccaporta della dispensa. *L' Écoutille aux vivres.* Questa è tra il grande argano, e l' albero di maestra.

Boccaporta. *La grande Écoutille.* Questa è dinanzi all' albero di maestra.

Boccaporta del magazzino delle gomene. *L' Écoutille de la fosse aux câbles.* Questa è tra la gran boccaporta e le bitte situate dietro all' albero di mezzana. Alcune boccaporte sono aperte direttamente al di sopra di quelle del secondo ponte, il quale ne ha tre di più che gli sono particolari, per comunicazione dal secondo ponte al primo, per mezzo delle scale. La posteriore di queste aperture particolari al secondo ponte è aperta a qualche distanza sul davanti dell' albero di mezzana. La seconda è ad alquanti piedi sul davanti dell' albero di maestra tra questo e la gran boccaporta. Si dispone una scala da ciascun lato per discendere al primo ponte. La terza è all' indietro della boccaporta del magazzino delle gomene, ed ha due piccole scale come la precedente.

Le boccaporte del primo ponte sono coperte coi quartieri; quelle del secondo ponte sono chiuse con carabottini o graticolati per dare aria e lume allo spazio tra i ponti.

Si fa anche una boccaporta sul cassero davanti all' albero di mezzana, e vi si pratica una scala grande per discendere dal cassero al secondo ponte. Tale è l' uso osservato per le boccaporte nelle navi di linea francesi. *Bal.*

BOCCHE. *Mâchoires.* Nome che si dà alle due parti principali delle morse che si aprono e si serrano con vite per istringere e tener saldo un lavoro. Diconsi anche Ganasce e Labbri della morsa o morsetto, ecc.

BOCCHE. *Bouches.* Aperture principali per cui alcuni grandi fiumi scaricano le loro acque nel mare, come le *bocche del Rodano*, le *bocche del Nilo*, *le bocche del Mississipì*, ecc.

Si dà anche questo nome ad alcuni passaggi di mare chiusi tra le terre, come le *bocche di Bonifacio* tra le isole di Corsica e di Sardegna.

BOCCHETTA, s. f. *Entrée, Platine.* Scudetto della serratura. Piastra di metallo traforata secondo la figura della chiave, che si appone al foro della serratura. Bocchetta contornata a mandorla, a mostacciuola, ecc.

BOCCHETTA. *Gâche.* Pezzo di ferro bucato, in cui entra la stanghetta della serratura d' una porta. Bocchetta da ingessare o impiombare (*Gâche à scellement.*).

BOCCHETTA. *Cuvette.* Quella parte metallica che guernisce la bocca dei foderi di ferro delle sciable per uso di contenere il fulso-fodero, e nel quale essa dev' entrare. La parte della bocchetta che sopravanza al fodero si chiama *orlo*, e quella che entra nel medesimo dicesi *maschio* (*Batte*).

BOCCHETTA. Apertura di varie opere dell' arte, ed in particolare quella del forno a riverbero (*Trou du tampon*) da cui esce il metallo strutto.

BOCCHINO, s. m. *Embouchoir.* Fascia di metallo che strigne l' estremità della cassa del fucile, moschetto e pistola colla canna. Il bocchino è fornito d' una specie *d' imbuto* (*Entonnoir*) in cui passa la bacchetta, e d' una *mira* (*Guidon*). Chiamasi anche *Boccaglio.* V. *Carb.* e *Ar.*

BOCCIA DEL FUCILE. *Plaque de couche.* Pezzo della guernizione del fucile.

BOCCOLARE, s. m. *Tuyère.* Tubo di ferro fuso od anche di rame in cui entra la canna di uno o due mantici, e che porta il vento in un forno o nel focolare d' una fucina. Chiamasi anche *ugello.* Il boccolare delle fucine da campagna è sempre di ferro, di figura al di fuori cilindrica, di dentro conica, e fatto per ricevere una sola canna

BOCCONE, s. m. *Bouchon*, *Bourre.* Quella quantità di materia che si pone su la polvere e la palla onde tenerle in sesto entro l' anima delle armi da fuoco quando si carica. I bocconi si distinguono in *stoppacci* o *stoppagli* V., in *sfilacce*, in bocconi di fieno, anche detti da alcuni solamente *foraggi*, ed in bocconi di terre o di piote; e tutti questi sono per le artiglierie. Per gli schioppi sono di carta, di stoppa od anche di borra.

BODRIERE, o BUDRIERE, s. m. *Baudrier.* Cintura posta al fianco o a tracolla, dalla quale pende la spada o sciabla.

BOGA, s. f. *Bogue*, *Hus*, *Hurasse.* Quel cerchio di ferro con due perni in cui è fermato il manico del maglio del battiferrò e del distendino; i quali perni pontano e muovonsi negli alberghetti, quando il maglio è alzato dall' albero a bolciuoli.

BOLCIONE, e BOLZONE, s. m. *Bougon.* Grossa trave armata di ferro in punta, colla quale si percuotevano le muraglie ed i serrami delle terre, delle città per disfarli ed abbatterli. È l' ariete dei Romani, perocchè l' arte della difesa delle città e della loro espugnazione non andò mai perduta in Italia dopo l' invasione dei barbari, quantunque sia stata costretta a cambiare i nomi delle cose.

Bolzone significava pure una freccia con grave capocchia in cambio di punta, che si tirava colla balestra grossa, detta perciò *Balestra a bolzone.*

BOMBA, s. f. *Bombe.* Grossa palla di ferro incavata e piena di fuochi artificiali, che usansi negli assedi di piazze per distruggerne le fortificazioni interne.

La bomba ha un buco che chiamasi *occhio*, pel quale s' introduce la carica e che si tura poi con una spoletta a cui si appicca il fuoco, prima di allumare il mortaio. Questa spoletta ardendo pel corso determinato che fa la bomba per l' effetto dello slancio, accende, nel cadere, la polvere di cui essa è ripiena e ne procura lo scoppio. La bocca della bomba, quando è armata di spoletta, si chiama *focone*, e gli anelli di ferro, mediante i quali si trasporta e s' introduce nel mortaio, si chiamano *maniglie.*

La grossezza della bomba è indeterminata, ma bisogna che la medesima entri ed esca con facilità dal mortaio.

La bomba ha tre sorta di movimenti nell' uscire dal mortaio fino a che giunga al luogo destinato: il primo è un movimento violento o d' impulsione, che porterebbe la bomba più lontano dal luogo, ove dovrebbe cadere: il secondo è un movimento misto ed è quello dell' allontanamento: il terzo in fine è quello della caduta. Bisogna rimarcare in questi tre movimenti, che l' impressione della polvere diminuisce a misura che la bomba si allontana dal mortaio.

Per ben montare un mortaio si pone un lato del quarto del cerchio sul piano della bocca di esso, onde rimarcare se in questa sorta di elevazione, che si è creduta proporzionata e giusta per portar la bomba al luogo prefisso non siasi ingannato; poichè se la bomba è passata al di là del luogo destinato, ciò prova che il mortaio ha troppa elevazione, e che bisogna dargliene meno; quindi regolando in tal guisa l' elevazione di esso si perviene ad ottenere la giusta proporzione di mira.

Per mettere fuoco al mortaio ed alla spoletta della bomba, il cannoniere, chiamato *bombardiere* o *bombista*, dee dividere la miccia del suo buttafuoco in due parti, ed accender prima con la sua mano dritta la spoletta della bomba, ed indi colla sua sinistra la lumiera del mortaio.

I bombisti esperti conoscono benissimo il tempo che bisogna per far crepare la bomba al suo giusto destino, facendo bruciare qualche tempo la spoletta, prima di porre fuoco al mortaio, nel caso non avesse lungo cammino a fare: quando poi cadesse la bomba qualche tempo prima di scoppiare, ella s'interra fino a che la spoletta comunichi il fuoco al corpo di essa, e quindi rialzandosi scoppia e vibra le schegge per ogni dove.

Per avere una cognizione approssimativa del tempo che impiega la bomba a cadere, bisogna saper la forza della polvere colla quale si carica il mortaio, e la durata della spoletta della bomba che si calcola colla distanza da percorrersi dalla bomba istessa, onde regolare il momento in cui vogliasi farla crepare.

Volendo tirar di notte sulle trincee degli assedianti, fa d'uopo prendere di giorno i gradi di elevazione del mortaio.

Le prime bombe, secondo alcuni scrittori, furono gettate nel 1588 sulla città di *Wachtendouk* in *Gheldria*: secondo altri nel 1435 nel regno di Napoli sotto Carlo VIII. In Francia si posero soltanto in uso all'assedio di *la Motte* nel 1634, e secondo altri nel 1521 all'assedio di *Mezières*.

Credesi che un abitante di *Venlo*, città della Francia, abbia inventato le bombe per servirsene soltanto nei fuochi artificiali da giuoco, per divertire il Duca di *Cleves* che trovavasi allora a *Venlo*. Egli ne aveva gettate molte in sua presenza, ma una di queste essendo caduta su di una casa della città, cagionò un fuoco sì violento, che la miglior parte della città istessa fu interamente abbruciata.

Vi sono Storici Olandesi i quali rapportano, che pochi mesi prima di tale disgrazia un ingegnere italiano avea fatto simili esperienze a *Berg-opzom*, pretendendo di rendere l'uso di simili bombe facile ed utile alla guerra; ma che costui era rimasto vittima dei suoi esperimenti per essersi bruciato egli stesso mettendo fuoco per caso alla sua composizione.

Comunque sia, egli è certo che sino a quell'epoca ignoravasi l'uso della bomba. Luigi XIII fece venire dall'Olanda *Maltus* ingegnere inglese per gettare bombe; ciò che costui fece con molto successo nel 1642 sopra *Calioure*, ov'egli ne gittò una che crepò la cisterna d'acque; il che obbligò gli assediati ad arrendersi molto prima di quello che avrebbero fatto senza un tale accidente.

Le bombe hanno diverse denominazioni, come *bomba fulminante* che è quella che uccide, fracassa e tutto frange; e *bomba luminosa* la quale è riempita di fuochi artificiali, e non serve che a fare gran lume in tempo di notte, onde poter conoscere le posizioni del nemico dintorno ad una piazza assediata.

Il mortaio con cui si tirano le bombe è portato sul suo affusto: vi è una camera al fondo, ove si pone la polvere per slanciare la bomba, ed una lumiera all'estremità della culatta per dar fuoco alla polvere della camera, la quale è chiusa da un turaccio su cui posa la bomba.

L'effetto della bomba è di fracassare i tetti o le volte degli edifizî col suo peso, e di appiccarvi il fuoco crepando. Di esse se ne servono non solo gli assedianti, ma anche gli assediati per distruggere le trincee e le batterie nemiche. *Bal.*

BOMBARDA, s. f. *Bombarde.* Nome che davasi nell'antica milizia italiana e prima d'inventarsi la polvere ad una macchina militare, colla quale si lanciavano grosse pietre, saette, e più sovente fuochi artificiali, che dopo l'invenzione della polvere stessa divenne nome generico d'ogni artiglieria. L'applicazione della polvere da guerra alle bombarde viene attribuita ad un Tedesco verso l'anno 1378. Questa voce è stata formata da *bombo* in lat. *bombus*, cioè quella romba che fa per l'aria un corpo scagliato con violenza.

Ora tale voce non si usa più che dagli storici e dagli oratori, e vien ristretta dai più esatti al significato di mortaio, cioè d' artiglieria da gittar bombe. *Gras.*

BOMBARDA, s. f. *Bombarde*. È anche una sorta di bastimento di basso bordo, che non è affatto diverso dalla barca e porta artiglieria da bombardare. Questi piccoli bastimenti, quando sono comandati da uomini bravi e valorosi, si rendono formidabili ai più grossi vascelli di linea.

BOMBARDAMENTO. L' azione di bombardare; e si prende anche pel fracasso delle bombe che si gittano in una piazza o campo assediato.

BOMBARDARE, v. a. *Bombarder*. Gettar bombe in una piazza che si vuol distruggere, o che si voglia obbligare ad arrendersi.

BOMBARDIERA, s. f. *Embrasure*. Buca nelle muraglie, d' onde si tiravano le bombarde prima dell' invenzione della polvere da guerra.

Chiamossi poscia così quell' apertura la quale si fa nei parapetti per dar esito ai tiri delle artiglierie, dacchè queste si chiamarono per gran tempo bombarde. Prese poscia il nome di *Cannoniera*. V.

BOMBARDIERE, s. m. *Bombardier*. Colui che maneggiava le bombarde, il quale oggidì si chiama Cannoniere.

Bombardiere. Oggi è un soldato scelto nella milizia d' artiglieria, per lo più destinato a pervenire a gradi maggiori. Essi sono particolarmente destinati al governo dei mortari ed alla fabbricazione e preparazione dei fuochi e delle munizioni di guerra, eccettuate però le palle, bombe e granate di ferro. Chiamavansi anche *Bombisti*.

Gli strumenti e le suppellettili principali del bombardiere sono:

Gli Aghi o ferri da calzette,	*Aiguilles à tricoter.*
Gli Aghi da cucire e gli aghi da basto,	*Aiguilles, Aiguilles de sellier.*
L' Archipenzolo,	*Niveau de maçon.*
Aspo da stoppini,	*Dévidoir.*
Le Bacchette da caricare,	*Baguettes à charger.*
Il Banco da arrotolare razzi,	*Établi.*
Il Barile a calza,	*Baril à bourse.*
La Berta o Gatto,	*Sonnette, Mouton.*
Il Bidente,	*Fourche.*
La Bilancia,	*Balance.*
Il Cacciaspolette,	*Chasse-fusées.*
Le Caldaie,	*Chaudières.*
I Caldani,	*Poêles, Poêlons.*
I Calderotti,	*Chauderons.*
I Calibratoi,	*Lunettes.*
I Cannoni calibratoi,	*Cilindres de réception.*
Le Cassette da cartucce,	*Caisses.*
Le Casserole,	*Casseroles.*
I Cavalletti da razzi,	*Chevalets.*
I Cavaspolette,	*Tire-fusées.*
Il Cavastoppa,	*Crochet à désétouper.*
La Cesoia da banco,	*Cisailles.*
I Colini o Cucchiarette,	*Lanternes, Cuillères.*
I Coltelli e Coltellini,	*Couteaux, Petits couteaux.*
I Compassi,	*Compas.*
Le Conche,	*Jattes, Sebilles.*
I Corbelli,	*Paniers d' osier.*
I Crivelli,	*Cribles.*
Il Crivello da pallottole,	*Crible à balles.*
I Dadi da cartucce,	*Dés, Sabots.*
I Ditali od anelli da cucire,	*Dés à coudre.*
I Foratoi,	*Broches.*
Le Forbici,	*Ciseaux.*
I Forbicioni da lattaio,	*Ciseaux à couper le fer blanc.*
Le Forme da razzi, cartucce, cartocci e sacchetti,	*Mandrins.*
I Fornelletti,	*Fourneaux.*
I Garbi,	*Patrons.*
Le Gavette,	*Gamelles.*
Le Gotazze,	*Écopes.*
Le Gotazzuole,	*Écopes à main.*
I Governali,	*Baguettes directrices.*

Gl' Imbuti,	*Entonnoirs.*
L' Impiombatoio,	*Épissoir.*
L' Innaffiatoio,	*Arrosoir.*
Le Lanterne,	*Lanternes à éclairer.*
Il Liscia-pallottole,	*Baril à ébarber les balles, Polissoir.*
Il Macinatoio,	*Table à égruger.*
Il Macinello,	*Mollette.*
Il Mannarese,	*Serpe.*
I Martelli e Martelletti,	*Marteaux.*
I Mastelli e Mastelletti,	*Baquets.*
Il Mazzapicchio,	*Dame.*
I Mazzuoli,	*Maillets.*
I Mestatoi,	*Écrémoirs.*
Le Misure di capacità,	*Mesures.*
I Morsetti da soffione e da spolette,	*Billots à étau.*
I Mortai col pestello,	*Mortiers avec pilon.*
Gli Orci ed Orciuoli,	*Jarres.*
Le Pallottiere,	*Moules à balles.*
Le Panche da spolette,	*Banc pour charger les fusées.*
La Pialla da razzaio,	*Varlope d'artificier.*
I Provini da mano,	*Éprouvettes.*
I Punteruoli,	*Poinçons.*
I Ramaiuoli,	*Cuillères.*
La Roncola,	*Serpe.*
Il Sacco da acciaccare,	*Sac de cuir pour écraser la poudre.*
Le Sagome,	*Calibres.*
I Sandali,	*Sandales, Chaussons.*
Gli Schizzetti,	*Petites seringues.*
La Scumarola,	*Écumoir.*
La Secchia,	*Seau.*
Le Spatole o Stecche,	*Spatules.*
Le Spine da razzi,	*Broches pour fusées.*
Gli Stacci,	*Tamis.*
Le Stadere,	*Romaines.*
La Staza,	*Jauge, Calibre.*
Lo Strozzatoio,	*Étrangloir.*
Il Taglia-pallottole,	*Tricoises, Cisailles pour rogner ou ébarber les balles.*
Il Talpone,	*Rondelle de vérification.*
Le Tavole da lavoro,	*Tables.*
Il Treppiede,	*Trépied de chaudière.*
I Trincetti,	*Couteaux à serpette.*

Bombardiere. Chiamasi anche quegli, a cui fra gli altri uomini che ministrano un mortaio od un obice, è particolarmente commesso di caricare, dare i gradi d'elevazione, e dirigere queste armi allo scopo. *Carb.* e *Ar.*

BOMBISTA, s. m. Soldato particolarmente adoperato nella fabbrica d'ogni corpo artifiziato di guerra e nel governo dei fuochi lavorati.

BOMPRESSO, s. m. *Beaupré.* Dicesi anche Buompresso, Compresso. È un albero posto obbliquamente sul davanti della nave e che sporge notabilmente fuori della prua. Ha il suo piede appoggiato sul primo ponte, un poco avanti alla maestra dell'albero di trinchetto, ed è ritenuto ed obbligato da una scassa stabilita verticalmente nell'intervallo tra i ponti. Egli passa e si appoggia sulla sommità della ruota di prua e dei due apostoli. Si prolunga al di fuori della nave, facendo coll'orizzonte un angolo di circa trentacinque gradi. È fortemente ritenuto e legato col bracciuolo di tagliamare sullo sperone della nave, con molti giri di corda chiamati *legatura* o *trinche* di *bompresso.* L'estremità superiore del bompresso termina in un maschio ed entra nel foro quadrato di un cappelletto o testa di moro, che si colloca perpendicolarmente all'orizzonte, e che ha la forma d'un parallelepipedo allungato, e di cui le quattro facciate sono perpendicolari, e le altre due che sono le più corte fanno coll'orizzonte lo stesso angolo, che fa il bompresso coll'orizzonte. Nell'alto della testa di moro vi è un buco rotondo traforato obbliquamente, nel quale passa il bastone del flocco, che serve a prolungare il bompresso nella stessa sua direzione. A ciascuna parte dell'estremità del bompresso sono inchiodati due pezzi di legno, che hanno la forma di due semicircoli, messi a lato l'uno dell'altro, i quali formano insieme quel che chiamasi *violino di bompresso.* Su questo violino è fermato il piede del bastone

di flocco, e vi si amarrano ancora lo straglio ed il controstraglio dell' albero di parrucchetto.

L' albero di bompresso porta una vela nominata la *civada*, ed il bastone di flocco ne porta un' altra chiamata *contro-civada* Serve altresì per murare o cacciare la trinchettina o piccolo flocco ed il secondo flocco. Sul bompresso hanno il loro punto stabile lo straglio ed il controstraglio dell' albero di trinchetto. Lo stesso è di varie manovre delle vele anteriori, come si può vedere negli articoli riguardanti l' attrazzatura delle vele.

Con ragione si riguarda l' albero di bompresso, come la chiave o il principale sostegno di tutti gli alberi; poichè come si è detto, egli procura un punto fermo allo straglio dell' albero di trinchetto, sul quale ha il suo appoggio l' albero di maestra, come su questo l' albero di mezzana ha fermato il suo straglio. Quindi ne segue, che quando l' albero di bombresso viene a rompersi sotto lo straglio di trinchetto, questa rottura porta necessariamente l' instabilità di tutti gli altri alberi, se non vi si rimedia prontamente con quei mezzi che suppliscono allo straglio di trinchetto, sicchè si possa rimpiazzare il bombresso.

Al di sopra e ai due lati del bompresso e parallelamente allo stesso sono stabilite due corde, che chiamansi *guardamani di bompresso*, le quali servono di difesa o di sostegno ai marinai, per montare sul bompresso allorchè hanno a manovrare sopra del medesimo.

L' albero di bompresso è lungo quasi due terzi della lunghezza dell' albero di maestra, ed il suo diametro è quasi altrettanto forte; ed è perciò composto, come quello, di più pezzi e rinforzato con cerchi di ferro e con legature di corde.

Dicesi pezzo di bompresso nelle galeotte, nei cutteri, negli slops ed in altri piccoli bastimenti, un piccolo albero che fa in essi lo stesso ufficio, che presta nelle grosse navi l' albero di bompresso già descritto; con questa differenza, che in quei piccoli bastimenti il bompresso è disposto più vicino all' orizzonte, non avendo che venti o ventiquattro gradi di elevazione e qualche volta anche meno. Questi bompressi si possono ritirare dentro del bastimento, quando è burrasca: sono assicurati al ponte, e tenuti fermi sulla ruota di prua con un collare di ferro.

Si chiamava *pappafico di bompresso* nell' antico modo di attrazzare le navi, un alberetto che si sollevava verticalmente sopra l' estremità del bompresso e che serviva a portare una vela di quel nome.

Le nostre navi non la portano più e vi si è sostituito il bastone di flocco. *Bal.*

BONACCIA, s. f. *Bonace.* Calma, e dicesi propriamente quando cessa il vento e le onde si appianano, per cui il mare diviene tranquillo e placido.

BONETTO, s. m. *Bonnette.* Piccola opera esteriore di terra fatta di due facce congiunte ad angolo sagliente con un parapetto guernito o no di palizzata, che si costruisce per lo più al di là della controscarpa, come un corpo di guardia avanzato verso il nemico.

BONETTO DA PRETE. v. BERRETTA DA PRETE.

BONO, BONI, m. s. pl. *Bons.* Nell' amministrazione militare s' intendono quelle piccole cedole che si rilasciano provvisoriamente dai diversi Comandanti di compagnie al magazzino del corpo o al Quartier-mastro Tesoriere, per ricevere generi o danaro in acconto di quel che riviene agli uomini delle loro compagnie rispettive, per indi conteggiare definitivamente in ciascun mese, o alla fine dell' amministrazione, e distruggere i detti boni col formare uno stato totale delle quantità ricevute.

BORCHIA, s. f. *Bossette.* Scudetto colmo di metallo, che per lo più non eccede la grandezza d' uno scudo d' argento, e serve a varî usi e sempre per ornamento. Chiamasi particolarmente con questo nome un finimento della briglia dei cavalli, ed altri ornamenti degli arnesi militari.

BORDATA, s. f. *Bordée.* Il cammino che

si fa bordeggiando ora per una parte, ora per l'altra, onde dicesi *correre una bordata*, *o tenere una bordata*, *correre a piccole bordate*, ecc.

BORDEGGIARE, v. a. *Louvoyer.* È quando si ha vento contrario alla rotta, navigare al più presso del vento in *zig-zag*; ora avendo il vento e le mura a babordo, e poco dopo a tribordo; e la rotta del bastimento fa in ogni bordo, per cui progredisce nel suo viaggio, l'angolo più acuto possibile col vento.

Quando il vento non sia troppo violento, e la deriva moderata, un bastimento ben costruito, dopo venti leghe di *zig-zag*, con questa manovra può avanzare verso l'origine del vento; e ciò si chiama guadagnare nel vento tre o quattro leghe al più. I bastimenti latini, e quelli a vele auriche hanno maggior vantaggio, perchè possono orizzontarsi stretti al vento più di quelli a vele quadre, e portano a cinque arie di vento, talvolta anche meno, mentre quelli a vele quadre non navigano che a sei arie di vento. Si bordeggia all'ingresso di un porto, in uno stretto, in un fiume ed anche nel mare aperto, quando uno non vuole allontanarsi da qualche paraggio.

BORDO, s. m. *Bord.* Lato della nave, e prendendo la parte pel tutto, significa comunemente la stessa nave. Quindi andare a bordo è recarsi alla nave, uscire dal bordo è lasciar la nave. Da questa parola provengono quelle di tribordo e babordo, per esprimere il lato destro e sinistro della nave.

BORDO A BORDO. *Bord à bord.* Si dice di due bastimenti che sieno affatto vicini tra di loro nel verso della loro larghezza; il che si fa qualche volta per imbarcare mercanzie dall'uno nell'altro.

Passi della gente sul bordo: comando che si fa all'equipaggio per far passare alquanti marinai dai due lati della scala fuori del bordo, onde stendere le corde, che sono legate ai candelieri della scala, e che essendo tese, servono di difesa alle persone, che montano nella nave e ne discendono.

Essere sui bordi, *correre dei bordi*. Si dice d'un bastimento, che fa rotta tenendosi al più presso del vento, ora tribordo ora babordo, quando il vento è contrario, ed è lo stesso che bordeggiare.

Essere bordo sopra bordo. Significa la stessa cosa.

Buon bordo. Quando si bordeggia, ed il vento, ancorchè contrario, non viene precisamente dal punto, al quale si vuole andare. Quella delle due linee che si accosta di più al luogo della sua destinazione, è chiamata *buon bordo*, e quella che lo allontana di più, è detta di cattivo bordo. *Bal.*

BORGOGNOTTA, s. f. *Borguignotte.* Armatura del capo simile alla celata, ma colla visiera sagliente all'infuori e coi guanciali mobili. Ne andavano armati i donzelli, i paggi, i sergenti, e le genti da piè. Fu anche chiamata *Borgognone*, e l'uno e l'altro nome attestano l'origine di quest'arme difensiva dalla Borgogna e dai Borgognoni che primi la portarono in Italia. In processo di tempo si tolsero alla Borgognotta i guanciali e la visiera e, come la *zucchetta*, lasciava il volto scoperto difendendo solamente il capo ed il collo. Andò colle altre armi difensive in disuso nel secolo XVII.

BORRA, s. f. *Bourre.* Ammasso di pelo di alcune bestie, come buoi, vacche, e cavalli, che raschiato dalle loro pelli scorticate, serve a riempire basti e simili. Essa fa anche parte della pasta d'argilla adoperata a fare le forme da gettare le artiglierie.

BORRACE e BORRATO DI SODA, s. m. *Borax.* Sale che serve a saldare metalli. Il borrace ben puro è trasparente, ed alla sua frattura ha un aspetto molto grasso. S'adopera anche nei fuochi d'artifizio, nei quali produce il bianco.

BORRACCIA, s. f. *Bouteille de cuir.* Fiasco di cuoio che usano i militari in marcia.

BORRARE, CALCARE, v. a. *Bourrer.* Calcare colla bacchetta o col calcatoio la carica del fucile, della pistola, o del cannone.

BORRATE, *Bourrez.* Comando nella carica d'istruzione del fucile: al quale comando si alza la mano dritta, ed allungando

tutto il braccio si prende la bacchetta per la punta, tra il pollice allungato, l' indice piegato, e le altre dita chiuse; indi si caccia con forza nella canna due volte di seguito, e si ripiglia per l' estremità tra il pollice e l' indice piegato, il gomito dritto avvicinato al corpo.

BORRO, s. m. *Ravin.* Luogo scosceso, donde scorre l' acqua: torrente che scende tra sassi dirupati e intralciati di pruni.

BORRONE, s. m. *Ravin impraticable.* Accrescitivo di borro.

BOTTA, s. f. *Coup*, *Botte.* Colpo, percossa d' ogni sorta d' arme.

A botta. *A l' épreuve.* Dicesi di quegli edifizî di quelle opere di fortificazione, di quelle armadure difensive, che resistono alle botte di questa o di quell' arma; onde si dice a botta di bomba, di cannone, di moschetto, di pistola, di spada. Dicesi meglio a prova. V.

BOTTAIO, s. m. *Tonnelier.* Quegli che fa o racconcia le botti, barili, tini, bigonce, e simili.

Gli strumenti del bottaio sono:

L' Ascetta.	*Essette.*
Il Batticerchi.	*Chassoir.*
Il Caprugginatoio.	*Tabloir.*
Il Cavalletto.	*Selle à tailler.*
Il Cocchiumatoio.	*Bondonnière.*
Il Coltello da bottaio.	*Couteau de tonnelier.*
Il Coltello a due manichi.	*Plane.*
Lo Spaccherello.	*Coutre.*
Lo Spacchino.	*Fendoir.*
Il Garbo.	*Crochet.*
Il Graffietto.	*Rouanne, Rouanette.*
La Mannaietta.	*Doloire.*
La Pialla da bottaio.	*Colombe.*
La Rasiera.	*Racloir.*
La Seghetta da volgere.	*Scie à chantourner.*
Il Sergente.	*Chien de tonnelier.*
Il Taccaruolo.	*Cochoir.*
Il Tiracerchio, o Cane.	*Tire-cercle*, *Tirtoir.*
Il Tirafondi.	*Tire-fonds.*
Il Trespolo.	*Tronchet.*

BOTTE, s. f. *Tonne*, *Tonneau*, *Fût.* Vaso di legname, nel quale comunemente si conservano i liquidi.

Nella botte si distinguono le seguenti parti:

La Cannella.	*Cannelle.*
La Capruggine.	*Table.*
Il Cocchiume.	*Trou du bondon.*
I Cerchi.	*Cerceaux.*
Le Doghe.	*Doues.*
I Fondi.	*Fonds.*
Le Lulle.	*Aissellière.*
Il Mezzule o Mezzano.	*Maitresse-Pièce.*
Le Lunette.	*Chanteaux.*
Le due Teste.	*Bouts.*
L' Uzzo o Pancia.	*Bouge.*
Lo Zaffo.	*Bondon.*
Lo Zipolo della cannella.	*Broche.*

Botte incendiaria. *Baril foudroyant.* Vaso di legno addogato e cerchiato, pieno di polvere o di fuochi artifiziali, che acceso a tempo si fa rotolare giù della breccia o del parapetto di un' opera assalita, perchè scoppiando sbaragli gli assalitori.

Si usarono altre volte anche botti piene di sabbia o di sassi, che si facevano rotolare nella stessa guisa a schiacciare col solo peso la gente sottoposta.

Botte tritatoria. *Tonneau de trituration.* Botte di legno aggirevole intorno all' asse, sulla cui superficie interna sono fermate longitudinalmente alcune liste di legno duro. Usasi in alcune polveriere alla tritura delle tre sostanze che compongono la polvere, e nei laboratorî dei fuochi di guerra per operarvi l' incorporamento delle misture artificiate. *Carb.* e *Ar.*

BOTTIGLIE, f. pl. *Bouteilles.* Oggetti situati ai due lati della poppa: è un lavoro di carpentiere che sporge all' indietro della nave, da ambidue i lati della poppa, dal basso del forno di poppa sino al coronamento. Questo sporto serve a rotondare la poppa della nave, la quale essendo senza di ciò terminata dagli scarmi di poppa, avrebbe una forma poco gradevole. La scultura, di cui si adorna l' indietro della nave, si continua babordo e tribordo ai lati, al luogo delle bot-

tiglie, e i diversi intagli d'ornato si continuano sino sopra il primo portello del secondo ponte. Ogni bottiglia finisce in un piede a mensola rotonda, o a gocciola, che dai Francesi si chiama *cul de lampe*. La sommità delle bottiglie è coronata in varie fogge, secondo i diversi gusti dei costruttori e degli scultori.

L' interno delle bottiglie serve di latrine agli uffiziali della nave, e le immondezze cadono in mare per tubi di piombo. Il loro ingresso è sul secondo ponte nelle navi di linea, e sul primo nelle fregate. Nel piano superiore vi è altresì talvolta una latrina, ma più sovente è un gabinetto, nel quale si entra per la galleria.

Le *false bottiglie* sono degli ornati nei piccoli bastimenti, che fanno la figura delle bottiglie maggiori.

BOTTINO, s. m. *Butin*. Il bottino fu sempre la ricompensa dei soldati vittoriosi. Presso i Romani il bottino si vendeva all'incanto, ed i Tribuni ne dividevano il prezzo in parti eguali, che si distribuivano non solo a coloro che trovavansi a diversi posti, ma ancora a quelli che si lasciavano alla guardia del campo, agli ammalati, ed a tutti quelli che erano lontani per un servizio qualunque.

Polibio c' istruisce, che si faceva prestar giuramento ai soldati, che entravano in campagna, nel primo giorno che si riunivano, di non mettere a parte cosa veruna del bottino, e di esser fedeli a consegnare tutto ciò che essi prendessero all'inimico. L' uso seguito dai Romani di dividere in parti eguali religiosamente il bottino ai soldati, faceva sì che essi potevano impiegar la metà delle loro truppe a bottinare, mentre l' altra rimaneva ferma ai proprî posti, tanto per difendersi da qualunque sorpresa, quanto per spalleggiare coloro, che s' impiegavano a tale operazione, per cui anche nel più forte disordine delle passioni, come era l' amore per le ricchezze, essi conservavano un sistema costante di disciplina.

Se ciò si osservasse oggi giorno non avverrebbero gravi disordini. Ciò che fa disprezzare il pericolo è la speranza d' un guadagno: e non è possibile che nel presentarsi una simile occasione, coloro che restano al campo, o di guardia a qualche posto, non sieno malcontenti di non poterne profittare, posto che tutto quel che si prende appartenga a chi lo ha preso. Si son veduti più Generali, che dopo aver ben condotti i loro disegni col migliore successo fino al momento di piombare sul nemico, e qualche volta dopo aver presa una città, hanno fallato al meglio i loro colpi, e sono stati disgraziatamente disfatti colla loro armata, senz' altra cagione che l' avidità di bottinare dei loro soldati, ed il non aver saputo a tempo mettere riparo a tale pericolosa disposizione, col promettere una ricompensa eguale a tutti.

Nelle vittorie che i primi Francesi riportarono sui loro nemici, i prigionieri di guerra erano una delle migliori parti del bottino. Sotto i primi Re erano considerati schiavi, ed il riscatto andava a profitto di quelli che li avevano presi, o di quelli ai quali cadevano in sorte. Si ritenevano questi per mancanza di riscatto facendoli lavorare a profitto della propria famiglia, e la loro posterità li ereditava, ovvero si vendevano seguendo gli usi degli antichi Romani.

Oggi giorno fra le Potenze Europee, i prigionieri di guerra, uffiziali e soldati, sono umanamente trattati, si cambiano gli uni cogli altri, o durante la guerra, o dopo terminata la stessa, senza alcun riscatto.

Nel solo caso in cui una piazza sia presa d' assalto, o altro paese che faccia una forte ed ostinata resistenza, si permette il saccheggio alle proprie truppe ed il bottino; eccettuate simili occasioni, che sono rarissime ai dì nostri, si proibisce alle truppe con pene severissime di attentare alle altrui proprietà.

È da distinguersi però il bottino dal saccheggio, poichè il primo riguarda il grosso della presa e per lo più di oggetti militari, ed il secondo comprende le spoglie dei soldati, gli effetti, il denaro, gli abiti ed altro di simile natura appartenente agli abitanti e non al soldato; il campo di battaglia è ordinariamente la ricompensa del soldato vittorioso. *Bal.*

BOTTONE, s. m. In generale dicesi dagli artefici di qualsivoglia parte di stromento, o di alcuno dei loro lavori, che abbia qualche similitudine coi bottoni da abbottonare, sebbene molto diversa per la forma o per l'uso.

Bottone, *Bouton.* La parte sferica del codone dei pezzi.

Bottone del bacinetto. *Fraise à bassinet.* Bottone cilindrico tondo in punta, per uso di allargare e lisciare il bacinetto dello scodellino dell' acciarino.

Bottone di fuoco. *Bouton de feu.* Strumento di ferro, che ha in cima una pallottola a guisa di bottone. Adoperanlo i maniscalchi, i quali lo infuocano per incendere in più operazioni loro intorno ai cavalli.

Bottoni da trapano. *Fraises, Équarrissoirs.* Nome di più specie di saette da trapano, le quali hanno un bottone in cima or tondo, or triangolare, ed ora quadro, per uso di allargare, lisciare, od accecare un foro. *Carb.* e *Ar.*

BOYER, s. m. *Boyer.* Specie di grossa scialuppa, o bastimento da carico, che si usa in Fiandra ed in Olanda, per navigare sul mare lungo le coste e non in alto mare, nei fiumi, nei canali e nelle acque interne.

BRACCIAIUOLA, s. f. Sorta di copertura del collo e delle braccia nei secoli di mezzo, che serviva anche di difesa. Dicesi anche *bracciuola.*

BRACCIALE, s. m. *Brassard.* Una parte dell' armadura colla quale si copriva il braccio del soldato fino a tanto che si adoperarono armi difensive.

BRACCIUOLO, s. m. *Poignet.* Appoggio sostegno delle braccia. I cofani dell' artiglieria da campo hanno due bracciuoli di ferro ai loro fianchi.

Bracciuoli. *Tenons de manoeuvre.* Nei ceppi da mortaro, o in alcuni affusti, son quelle specie di bracci corti di ferro sporgenti dai loro fianchi che servono a muoverli con le manovelle.

BRAGA, s. f. *Braye, Brague.* Ordegno composto di due forti bande di ferro, col quale si teneva unito il mascolo ad alcuni antichi cannoni petrieri, ed agli organi, che perciò erano chiamati *petrieri* ed *organi a braga.*

BRANDIRE, v. at. *Brandir.* Vibrare, Scuotere, Scrollare, e dicesi delle armi in asta e delle spade quando vengono vibrate e scosse da chi le porta, in atto bravo e quasi a farne pruova prima d' incontrar l' inimico.

BRANDISTOCCO, s. m. *Brin-d' estoc.* Arme in asta simile alla picca, ma col ferro più lungo, e l' asta più corta, quasi una lunga spada posta in cima ad un bastone.

BRANDO, s. m. *Brand.* Spada lunga, grossa e tagliente, che si maneggiava anche a due mani dai cavalieri e dagli uomini d' arme: andata in disuso coll' arme di quei tempi.

BRATTO, s. m. *Brai.* Composizione di gomma resina, ed altre materie attaccaticce e glutinose, le quali formano un corpo duro, secco e nericcio, che serve a calafatare ed a riempire le giunture delle tavole della bordatura di un vascello.

BRAVARE, v. a. *Braver.* Minacciare altieramente ed imperiosamente, mostrarsi con atti e con parole maggiore di qualsiasi più grave pericolo.

BRAVO, va, agg. *Brave.* Forte, coraggioso, animoso, e si dice di soldati, d' esercito, di popoli, e di azioni coraggiose ed arrischiate da essi fatte.

Bravo, adoperato sostantivamente, significa un sicario, uno sgherro.

BRAVURA, s. f. *Bravoure.* Temerità, impeto violento nell' affrontare i pericoli della guerra o dell' armi. La bravura è la divisa del soldato.

BRECCIA, s. f. *Brèche.* Apertura fatta nelle muraglie, o avanzi di mura o terrapieni d'una fortezza, o città assediata.

Dicesi scacciar l'inimico dalla *breccia,* riparar la *breccia* coi cavalli di frisa, allogarsi a metà di altezza dalla *breccia,* allargar la *breccia* ecc.

Gli antichi avevano differenti mezzi di fortificar le brecce, per contenderne l' entrata: le cose necessarie per simili sorte di opere

erano preparate anticipatamente. Essi servivansi per lo più d'alberi tagliati, di cui appuntavano le estremità de'rami, che indi bruciavano alquanto per renderne le punte più dure e più forti. Disponevano simili alberi, distesi lungo il fronte della breccia, ben vicini gli uni agli altri, onde i loro rami s'intralciassero; ciò che formava una siepe impenetrabile, che non potevasi avvicinare senza rischio. I tronchi di questi alberi erano fortemente tenuti da altri travicelli conficcati in terra, in guisa che era impossibile distruggerli, ed era ancora più difficile di accostarvisi, essendone il di dietro guernito d'un numero immenso d' arcieri e di truppe armate di picche.

Simili ostacoli però opposti sulle brecce, non erano praticati negli assedì delle città considerevoli, che attaccavansi con un grande apparecchio di macchine, torri, arieti, ecc., con ponti o *sambuche* per gettar sulle brecce e su questi alberi così armati di punte.

Gli antichi servivansi ancora, per difendere la breccia, di grosse travi che situavano all'impiede sulle rovine della stessa, le une accanto le altre fortemente concatenate fra loro, per resistere ai colpi degli arieti.

Queste travi situate in tal guisa e spesso in più file, resistevano molto ai colpi dell'ariete; ma simili difese non si praticavano che innanzi alle mura distrutte o in parte abbattute, facendo appoggiar le travi stesse sul loro rivestimento onde impedire che non crollassero interamente.

Le brecce anticamente erano fatte con una prontezza incredibile, sia per mezzo di mine o gallerie sotterranee, che per altri travagli esteriori, per cui in un momento gli assediati trovavansi alla scoperta. Questi allora ricorrevano ad espedienti subitanei, per avere il tempo di pensare a miglior difesa, gettando sulle rovine della breccia una quantità prodigiosa di legna ben secche e materie combustibili, alle quali appiccavano il fuoco; il che cagionava un incendio sì violento che impediva agli assediati di passar oltre.

L' istoria antica e moderna ci offre infiniti esempi di simil natura, non solo negli assedì, ma ancora nelle ritirate di armate, fatte per luoghi angusti e disagevoli.

Si difende oggi una breccia con infiniti mezzi e stratagemmi, come con barili ripieni d'acqua o di pietre, che si fan rotolare dall'alto della stessa; con *cavalli di frisa*, o *triboli*, che si piantano al passaggio della breccia; con fascine incatramate ed accese, che offuscando gli assedianti col loro fumo, illuminino di notte gli assediati; con calce sulla quale si lascia scorrer dell' acqua, ciò che produce egualmente un gran fumo: il cannone che è al di dietro dei trinceramenti, le mine ed altri mezzi di difesa scoraggiano le truppe assalitrici se non interamente, almeno in gran parte.

Se la breccia è piccola, gli assediati travagliano a riordinarla, o a sotterrarvi barili di polvere, per far saltare in aria gli assedianti, nel caso tentassero di montarvi; se poi la breccia è grande, fa d'uopo ripararla il meglio possibile, per renderne più difficile l' assalto, sia con terreno sia con altro materiale, come fascine, terra mischiata con letame, e simili.

Ma se la breccia fosse sì grande che non vi si potessero impiegare i materiali suddetti, fa d'uopo allora, se vi è tempo, di fare qualche mina sotterrandovi barili di polvere, oppure piantare un numero considerevole di *triboli*, *cavalli di frisa*, ed altri ostacoli ben concatenati fra loro, per coprire almeno una gran parte della breccia, i quali, posti in doppie righe, impediranno sicuramente al nemico di potervi montare.

Se si giudica, che il nemico potesse profittare dei *cavalli di frisa* e simili, per formare i suoi alloggiamenti, non vi è altro mezzo che preparare mine sotto la breccia accanto ai trinceramenti. Una delle grandi utilità, che offrono le casematte è appunto quella di dare i mezzi di spingere le mine fin sotto agli alloggiamenti, che gli assedianti potrebbero formare nei vuoti dei bastioni.

Queste mine debbono essere formate nella solidità del ramparo, le une vicino la breccia, le altre quasi a livello del terrapieno, o pure al di sotto dei trinceramenti. Per condurre queste piccole mine si fa l'apertura dei loro cammini nella camera delle polveri delle ca-

I migliori precetti però, tanto per l'attacco, che per la difesa d'una breccia, saranno quelli che nascer potranno dalla esperienza e dal genio militare di chi attacca o difende *Bal.*

BREVETTO, s. m. *Brevet.* Rescritto del Principe col quale vien conferito ad ogni uffiziale dell'esercito il suo grado.

BREZZA, s. f. *Brise.* Vento che soffia regolarmente in certi paraggi e in certi tempi dell'anno, ed anche in alcune ore. Si dice la *brezza dal largo o la brezza da terra* per distinguere quella che spira dal mare da quella che viene dall'interno delle terre: la brezza dal largo soffia comunemente nel giorno, e quella da terra nella notte.

L'Inglese *Guglielmo Marsden* nella storia dell'isola di Sumatra dà la seguente spiegazione fisica delle brezze da terra e da mare.

Nell'isola di Sumatra, come in tutti gli altri paesi situati fra i tropici, di estensione alquanto considerevole, il vento spira regolarmente dal mare verso terra per un certo numero di ore, indi cangia e spira dalla terra verso il mare per un egual tempo, o ad un dipresso. Bisogna eccettuare le circostanze nelle quali il monsone è più forte dell'ordinario, ed anche allora avviene di rado che il vento non giri di alquanti rombi, obbedendo alla cagione secondaria, la quale in queste circostanze non ha forza bastante a produrre un cangiamento totale. Sulla costa occidentale di Sumatra, la brezza dal largo comincia d'ordinario verso le dieci ore della mattina, dopo un intervallo di calma di una ora o due, e dura sino alle sei della sera. A sette ore all'incirca la brezza da terra si fa sentire, e continua tutta la notte, sino alle otto ore della mattina, diminuendo a gradi.

Le brezze derivano dalla stessa cagione, che produce gli altri venti. Il caldo rarefà l'aria, la rende specificamente più leggiera e la fa ascendere. Le parti più dense dell'atmosfera vicino a quest'aria rarefatta, sono portáte dal loro peso maggiore, dove per la rarefazione vi è resistenza minore, onde ristabilire l'equilibrio, secondo le leggi della gravità.

Come l'influenza diretta dei raggi del sole nell'atmosfera è la cagione generale dei venti, nello stesso modo i raggi del sole riflessi dalla terra o dal mare cagionano questa deviazione particolare dell'aria dalla terra al mare, o da questo a quella, conosciuta col nome di *brezza da terra o brezza da largo.*

La superficie della terra, che è più densa e quieta, è più prontamente riscaldata dal sole, di quello che lo sia la superficie del mare; per conseguenza la terra riflette i raggi del sole con maggiore forza e velocità; ma dall'altra parte questa densità della terra è cagione che il calore che essa riceve, sia più superficiale di quello che riceve il mare, il quale ne è penetrato più addentro, tanto a motivo della trasparenza del fluido, quanto a motivo della sua agitazione, che ne fa presentare al sole in ogn'istante una nuova superficie.

L'applicazione di questi principî è per sentimento di Marsden la seguente: quando nel mattino il sole si è elevato ai 30 o 40 gradi sopra l'orizzonte, la terra ha già acquistato un calore che riflette sull'aria, da cui è circondata, e che basta a rarefarla ed a turbare l'equilibrio di questo elemento. Quindi l'aria, la quale è sopra il mare, non essendo ugualmente rarefatta o per meglio dire non lo essendo punto, si porta con forza verso terra; e siccome questa stessa causa agisce sino a tanto che il sole è sopra l'orizzonte, la brezza spira per conseguenza in tutto quel tempo dal mare verso terra.

Prima del tramontare del sole, la superficie della terra perde gran parte del calore che le avevano comunicato i raggi perpendicolari di questo astro, e quindi cessa l'effetto succennato, e succede la calma.

Allora comincia ad agire il calore comunicato al mare: egli non è così forte, come quello, che aveva concepito la terra, ma ha penetrato più profondamente, e per questa ragione il suo effetto esser dee più durevole. La rarefazione, che questo calore cagiona nell'aria, che è sopra l'acqua, attrae verso questa parte l'aria della terra, che è dive-

nuta più fresca, più densa, e più pesante, e questa continua a muoversi verso il mare sino a tanto che la terra riscaldata dal sole l' indomani ripigli l' ascendente che aveva già avuto sull' aria che le è vicina.

Per l' ordinario non si sente l' effetto delle brezze dal largo, se non che alla distanza di tre o quattro leghe dalla costa, e la sua forza scema in proporzione dell' allontanamento. Quando il vento dal mare comincia, egli non si fa sentire ad un tratto a tutta l' estensione a cui giunge; comincia a spirare in vicinanza della terra e si avanza gradatamente in mare a misura che si avanza il giorno; è probabile che la distanza a cui giunge, sia proporzionata al calore della giornata. Si sono vedute spesso delle navi restare in perfetta calma a sei od otto miglia dalla costa, mentre vi era a terra una brezza assai fresca di mare, che si faceva sentire alle stesse una ora più tardi.

Nei paesi arenosi i raggi del sole, penetrando più profondamente, producono un calore più durevole, il cui effetto debb' essere di far durare più alla lunga la brezza dal largo verso la sera; in fatti, e conformemente a questa, la brezza dal largo nella costa del Coromandel termina di rado prima delle dieci della sera. *Bal.*

BRICCOLA, f. s. *Bricole.* Macchina militare adoperata dagl' Italiani prima dell' invenzione delle artiglierie per iscagliar grosse pietre nelle città che assediavano. È propriamente la *Catapulta* dei Romani; e ce ne fa fede il Davanzati, il quale volendo tradurre le antiche cose con parole intese dal popolo dei suoi tempi, chiama briccola la catapulta. Di fatto non essendosi mai perduta in Italia, anche nei secoli più barbari, l' arte di maneggiar le macchine romane, esse cambiarono solamente di nome, ma durarono le stesse dai tempi di Roma sino al secolo XV, come si è già veduto alla voce *bolzone*, e si vedrà più sotto a quelle di *mangano* e di *trabocco*

Di briccola. Modo avverb. usato dagli artiglieri per distinguere quella maniera di tiro col quale cacciata la palla contro un piano ad angolo acuto, venga da questo rimandata con angolo uguale alla parte opposta.

BRIDA, s. f. *Bride.* Un ingegno militare, del quale facevano uso gli antichi Italiani per aggraffare dall' alto delle mura le macchine dei nemici assedianti, e tirarle a se o sconquassarle. È il *corvo* dei Romani, che nei primi secoli della milizia italiana cambiò nome, come tutte le altre macchine militari romane, ma non uffizio; ed il nome è preso dal francese *Bride* del quale *brida* è mera traduzione, ma ambi dall' antico germanico *Bridle*, legame di cuoio. Nei libri dell' antica milizia francese la voce *Bride* è definita nello stesso significato che noi assegniamo alla voce italiana. *Gras.*

BRIGADIERE, s. m. *Brigadier.* Grado in certe truppe tra il Colonnello ed il Maresciallo di campo, e corrisponde al grado di Generale di brigata, avendone le attribuzioni ed il comando, poichè ogni brigata vien composta di due reggimenti.

BRIGADIERE, s. m. *Brigadier.* Nei reggimenti di cavalleria è colui che comanda una squadra di soldati, come il caporale nell' infanteria. Questa denominazione meriterebbe riforma, per non confondersi con quella del brigadiere che è un grado superiore; nè si sa per qual motivo non debba denominarsi caporale come nell' infanteria essendo lo stesso grado.

BRIGADIERE di GENDARMERIA. *Brigadier de Gendarmerie.* È un basso uffiziale che comanda una squadriglia di gendarmi detta anche impropriamente *brigata*; per lo più una squadriglia è composta di sei od otto uomini o a piedi o a cavallo.

BRIGADIERI e SOTTO-BRIGADIERI di GUARDIE MARINE. *Brigadiers et sous Brigadiers des Gardes Marines.* Sono considerati a bordo ed in terra, come ultimi uffiziali, e quindi ubbidiscono agli Alfieri di vascello e comandano tutti i piloti, i sergenti e tutt' i sotto-uffiziali di mare, ancorchè costoro abbiano grado d' uffiziale, fuorchè per qualche caso estraordinario sieno i predetti piloti imbarcati come uffiziali di dotazione del bastimento.

I brigadieri e sotto-brigadieri sono come Sottotenenti, ed hanno una spallina alla sinistra ed un laccio d'oro alla dritta.

BRIGADIERI e SOTTO-BRIGADIERI delle GUARDIE del CORPO. *Brigadiers et sous-Brigadiers des Gardes du Corps.* I brigadieri nelle guardie del corpo hanno il grado di Capitano nella linea: essi rispondono della tenuta e polizia del corpo di guardia, ove figurano da capo-posti, essendo i brigadieri quelli che pongono e rilevano le sentinelle. Questi ultimi poi hanno il grado di Tenenti nella linea.

BRIGANTE, s. m. *Brigand.* Anticamente significava un soldato a piedi; in processo di tempo vennero chiamati briganti gli assassini i fuorusciti ed i nemici dell'ordine pubblico. Gli storici francesi affermano avere i primi portato questo nome certi soldati arruolati dalla città di Parigi al tempo della prigionia in Inghilterra del Re Giovanni, pigliando la loro denominazione dalla brigantina di cui andavano armati.

BRIGANTINA, s. f. *Brigandine.* Armadura difensiva antica, fatta con sottili scaglie o lamine unite insieme, pieghevoli ed arrendevoli al corpo. Si portava dai pedoni francesi chiamati a quel tempo Briganti. *Gras.*

BRIGANTINO, s. m. *Brigantin.* Bastimento di basso bordo che ha un albero di maestra, uno di trinchetto ed uno di bompresso. L'albero di maestra d'ordinario è inclinato all'indietro, e quello di trinchetto verso il davanti; l'uno e l'altro portano un albero di gabbia ed uno di pappafico colle stesse vele quadre, vele di straglio e flocchi che hanno le navi, fuorchè l'albero di maestra invece di vela quadra porta abbasso una gran vela a *ghisso* o *brigantina.* Questa vela che è aurica, ed il non esservi albero di mezzana, fa la differenza tra il brigantino e la nave comune a tre alberi. Quanto alla costruzione ella è molto varia, ancorchè in generale somigli a quelle delle navi a tre alberi. I brigantini hanno anch'essi una poppa larga e talvolta una *polena.* Hanno un solo ponte e sono senza casseretto. Portano d'ordinario da dieci a venti cannoni. Quelli che sono costruiti per la marcia, sono attissimi a fare la corsa in tempo di guerra. Ve ne sono di quelli che non hanno cannoni, destinati soltanto al carico e trasporto di mercanzie: la loro portata è ordinariamente da 80 sino a 200 tonnellate.

Gl'Inglesi tra tutte le altre nazioni fanno il maggior uso dei brigantini. V. Anche gli Americani se ne servono molto nel loro commercio.

BRIGATA, s. f. *Brigade.* Chiamasi brigata un corpo di fanteria o di cavalleria, formato di due reggimenti d'una stessa milizia, e comandato da un Uffiziale generale.

L'ordinamento in brigate ebbe principio nel secolo XVII, nel quale esse brigate si componevano d'un certo numero di battaglioni o di squadroni posti sotto il comando d'un Generale, che assumeva perciò il titolo di Brigadiere. Questi corpi erano allora le parti principali d'un esercito, che non si scompartiva ancora in divisioni. Nel secolo XVIII e dopo gli scompartimenti della tattica prussiana, la brigata ridotta nella forma sopraddetta, e comandata da un Maresciallo di campo ossia Generale maggiore, fa parte delle grandi divisioni nelle quali sono ora scompartiti gli eserciti.

Nella milizia dell'artiglieria si chiama brigata uno scompartimento di pezzi da campagna e d'uomini per ministrarli, destinato in molte occasioni ad operare separatamente sotto il comando d'un Uffiziale superiore. Queste brigate erano per lo più di cinque o sei pezzi coi loro cassoni, fucine, mariscalchi e numero d'uomini e cavalli conveniente. I Francesi le chiamarono pure *Brigade*, cui sostituirono poscia la denominazione più precisa di *Batterie.* V. BATTERIA.

Brigata vale anche una porzione o suddivisione d'una compagnia di cavalli, come squadra d'una di fanti. Di qua il titolo di Brigadiere dato anche attualmente in alcune cavallerie a quel sotto-uffiziale che viene altrimenti detto Caporale.

BRIGATA di GENDARMERIA. *Brigade de Gendarmerie.* È una piccola frazione di gendarmi riuniti sotto il comando di un

sotto-uffiziale che risiede ordinariamente in un luogo fisso, stabilito dal Governo per vegliare all' ordine pubblico, prestar la forza alle Autorità che la richieggono per la esecuzione delle leggi, ed infine per mantenere una continuata corrispondenza colle altre diverse brigate e col capo-luogo, ove per lo più risiede l' uffiziale che comanda più brigate.

BRIGLIA, s. f. *Bride.* Strumento col quale si tiene in obbedienza ed in soggezione il cavallo, e che forma parte necessaria degli arnesi di esso: tre sono le forze che agiscono nella briglia, cioè il morso, il barbazzale e le guardie, alle quali è attaccata la potenza che fa muovere il tutto insieme.

Il barbazzale ed il morso cagionano dolore al cavallo; il quale dolore è in proporzione della forza che comunica il cavaliere per mezzo delle redini, ed il cui risultato alleggerisce l' avan-braccio del cavallo, modera l' azione troppo violenta, e dirige il cammino verso un dato punto. Questi tre effetti sono tutto ciò che compongono il meccanismo dell' equitazione.

Il morso dee poggiare sulle sbarre ad un mezzo pollice al di sopra dello scaglione, e qualche volta ancora un pollice intero, secondo l' apertura della bocca del cavallo; nè starà più alto perchè farebbe increspar le labbra, ed offenderebbe l' osso della sbarra, il quale è più tagliente in questa parte che in quella che è più vicina allo scaglione.

La giusta posizione del barbazzale sarà di situarlo sull' osso della barbozza, e di stringerlo più o meno, secondo la natura della medesima, lasciando sempre pendente una sola maglia.

Se il barbazzale non è sufficientemente stretto, per quanto si forzeranno le guardie della briglia, il cavallo si negherà sempre alla volontà del cavaliere, e tratto tratto la reazione dell' animale vincerà l' azione dell' uomo: se all' opposto il barbazzale fosse troppo stretto, diverrebbe un aspro castigo, susciterebbe la bile nel cavallo, e lo farebbe dare in ogni sorta di difetti; anzi si baderà che tutte le maglie abbiano la stessa posizione e che sieno collocate col piatto sulla barbozza, giacchè quelle poste disuguali aumentano la impressione del barbazzale e qualche volta cagionano piaghe.

Il peso totale del morso dev' essere all'incirca di once 11 e tre quarti.

Il barbazzale è presso a poco di once 4 ed un quarto.

La catenella che impedisce al cavallo di prendere le guardie in bocca è di tre quarti d' oncia, cosicchè il tutto, aggiuntovi il peso del filetto, formerà il prodotto di una libbra once 7 e tre quarti.

La figura delle guardie sarà tutta di mano, vale a dire che le parti, superiore ed inferiore delle medesime, saranno in una continuata retta.

L'imboccatura che dicesi *montata*, è buona per que' cavalli che hanno le sbarre un poco basse, e per quelli che hanno la lingua serpentina, passandola continuatamente al di sopra del morso.

La *mezza-montata* si adatta ad un cavallo, che quantunque abbia una buona bocca, si trova la lingua troppa grossa, alla quale impedisce l' effetto del morso sulle sbarre, e perciò con tale mezzo si dà più libertà alla lingua, e si evita simile inconveniente.

La terza specie è buona pei cavalli giovini, come il più leggiero di tutt' i morsi che loro si possono dare.

Le parti principali della briglia sono:

La testiera	*Dessus de tête.*
Le sguance	*Montans.*
Il soggolo	*Sous-gorge.*
Il frontale	*Frontal.*
La museruola	*Muserolle.*
Il portamorso	*Porte-mors.*
Le redini	*Rênes.*
Le campanelle	*Porte-rênes.*
Il bottone corsoio	*Bouton coulant.*
L'imboccatura	*L'Embouchûre.*
La guardia	*Branche.*
Il barbazzale	*Gourmette.*
La catenella	*Chaînétte.*
Gli anelli	*Anneaux.*

Le borchie	*Bossettes.*
I passanti	*Les passants.*
Il morso	*Croisette.*
Il fiore della crocetta	*Fleuron.*
La lunetta	*Croisette.*
Il cannone	*Canon.*
I voltoi	*Tourets.*
L'esse del barbazzale	*Esse.*
Il rampino	*Crochet.*
L'occhio della guardia	*Oeil de la branche.*
La stanchetta	*Banquet.*
L'archetto	*Arc du banquet.*
L'asta del morso	*Broche du banquet.*
I fondelli	*Fonçeaux.*
L' estremità dell'asta	*Gargouille.*
Il filetto	*Filet.*
Lo scudicciuolo del frontale	*Fleuron de frontal.*
Il ceppo del freno	*Liberté de langue.*

Dicesi a tutta briglia, a briglia sciolta, per indicare il corso rapido al gran galoppo dei cavalli. *Bal.*

BRIGLIA DI STAFFE DI ALONI. Sono queste al numero di quattro negli affusti da 24, e da 16 d' assedio: quelle di mira son situate sotto gli aloni, e quelle delle staffe di codetta sopra i detti aloni.

BRIGLIONCINO, s. m. *Filet.* Filetto di ferro della grossezza d' un piccolo dito pieghevole in mezzo che accompagna la briglia, e che tra due sottili redini di cuoio, che legano alle campanelle; e s' impiega tanto per rinfrescar la bocca al cavallo, per una risorsa nel caso venisse meno la briglia, quanto per fare alcuni servizi ordinar a bardosso, come per trasporto di biada paglia od altro.

BRIGLIONE, s. m. *Bridon.* Briglia grande, di cui si fa principalmente uso nelle cavallerizze per domar cavalli.

BROCCATO, s. m. Lo stesso che *steccato* vallo cinto di pali aguzzi in cima: Palancato. È voce antica e disusata.

BROCCHIERE e BROCCHIERO, s. m. *Bouclier.* Piccola rotella di ferro, ossia scudo adoperato nei secoli di mezzo, e così chiamato da una punta di ferro acuta che aveva nel mezzo.

BROCCO, s. m. Il segno che è posto nel mezzo del bersaglio, nel quale cercano d'investire i bersaglieri sparando colla carabina, col fucile, o colla pistola. Quindi deriva il modo di dire: *dare nel brocco, in brocco, e in brocca,* cioè dare nel segno, colpire appuntino.

BRONZINA e BRONZINO, s. f. e m. Una specie d' artiglieria antica di grosso calibro, come la bombarda, colla quale viene talvolta confusa.

BRONZO, s. m. *Bronze.* Rame mescolato con istagno in ragione di 11 a 12 libbre di stagno sopra 100 di rame; materia di cui si formano i cannoni, ed altri pezzi d'artiglieria di diversi calibri.

La voce francese *airain* corrisponde propriamente al bronzo delle campane, ch' è di 85 parti di rame rosso e zinco, e di 18 di stagno. La voce *bronze* poi corrisponde al bronzo dei cannoni e bocche da fuoco.

BRULOTTO, s. m. *Brûlot.* Bastimento che si munisce di polvere e di materie infiammabili, e si guida verso una nave nemica, onde appiccarvi il fuoco. Si prende ordinariamente per farne un brulotto un vecchio bastimento di tre o quattrocento tonnellate a due ponti, che si sagrifica a quest'oggetto. Se avesse un solo ponte vi si aggiunge un falso ponte al di sotto.

BRUNIRE, v. att. *Brunir, polir, fourbir.* Dare il lustro al metallo per lo più col brunitoio.

BRUNITOJO, s. m. *Brunissoir.* Strumento col quale si levigano i lavori; esso è d'acciaio, o di dente o maestra d' animale o d'altre materie dure.

BRUNITOJO A RUOTA O A CAVALLETTO. *Brunissoir à roue.* Ruota di legno, la cui circonferenza è coperta di cuoio, la quale fatta girare, serve a brunire le parti dell' acciarino, ed i fornimenti dell'armi portatili.

BRUNITORE, s. m. *Brunisseur.* Artefice, che nelle fabbriche delle armi portatili lavora alla brunitura delle parti delle armi stesse.

BRUNITURA, s. f. *Brunissage.* Quel lu-

stro che si dà ai lavori per lo più di metallo.

BRUSCA, s. f. *Brosse*. Strumento con setole, col quale si puliscono i cavalli. Fa parte dell'equipaggio del soldato di cavalleria.

BUCA DI LUPO, s. f. *Trou de loup*. Pozzo di una data profondità, e della figura di un cono tronco, colla sezione minore al di sotto, e con uno steccone piantato nel mezzo. Le buche di lupo si scavano in tre o quattro filari, disposte a scacchiere, nel fondo del fosso, nella strada coperta, al piè dello spalto, o a traverso d'una comunicazione per difficoltare il passo al nemico.

BUCCINA, s. f. *Trompette*. Tromba ritorta usata da'Romani come strumento militare nei loro eserciti. È altresì strumento militare di molti popoli barbari.

BUCENTORO, BUCENTORIO, s. m. *Bucentaure*. Sorta di maestoso bastimento a remi, che era destinato dalla repubblica di Venezia all'annuale cerimonia dello sposalizio del mare adriatico nel giorno dell'Ascensione, ed al ricevimento dei grandi principi, i quali erano di passaggio per la città, o de' grandi conquistatori premiati dalla repubblica colla suprema dignità e col trionfo. Fu costruito la prima volta nel 1311. Quello dell'ultima costruzione era lungo 120 piedi, largo 20, ed aveva 21 remi per parte, ed ognuno dei quali vogavano cinque rematori presi tra gli arsenalotti, situati sotto la coperta. Il ponte o coperta era diviso in due corritoi con doppi sedili pei Senatori, che accompagnavano il Doge, il cui trono era soltanto nella poppa e circondato dagli Ambasciatori delle estere Potenze. Il cielo di questa specie di sala era coperto per di fuori di stoffa di seta chermisina, ornata di ricche frange d'oro. Tutto il corpo era decorato al di fuori di sculture dorate. Nel luogo dell'albero di mezzana era situato lo stendardo del dominio: non aveva alberi, nè era fatto per andare a vele.

BUCHE, s. f. *Buche*. È una specie di bastimento, di cui si servono gli Olandesi, particolarmente per fare la pesca delle aringhe e degli sgombri nei mari d'Olanda e d'Inghilterra. Ancorchè portino vele quadre, pure vi sono differenze nel loro taglio, dai bastimenti detti propriamente di *vele quadre*. Sono molto pieni e gonfi sul davanti, onde meglio resistere ai colpi di mare, essendo obbligati di mettersi alla cappa per gettare le reti, e ad abbassare sul ponte l'albero di maestra e quello di trinchetto, i quali si ripiegano sopra cerniere all'indietro del bastimento, sostenuti da candelieri e da una specie di morse. Quantunque anche la parte posteriore sia molto gonfia, l'alto però della poppa termina in un quadro molto stretto, nel quale vi è soltanto lo spazio di due piccole finestre.

BUCHI DELLE MURA. *Doghes d'amure*. Sono due buchi aperti, uno a babordo l'altro a tribordo delle fregate. Questi buchi sono guerniti di dentro e di fuori di legno dolce, come di pioppo per isminuire lo sfregamento delle manovre, che vi passano: esternamente sono ornati d'una scultura a foggia di rosa o mascherone. Vicino a questi buchi vi è una puleggia, sulla quale scorrono le dette manovre.

BUDRIERE, s. m. *Baudrier*. Larga fascia di pelle di bufalo o di cavallo posta sulla spalla diritta, la quale attraversa da una parte il petto, dall'altra la schiena del soldato, e va a congiungersi al fianco sinistro, ove i due capi si uniscono insieme per ricevere la sciabola o la spada.

BUFFA, s. f. *Visière, Grille*. Quella parte dell'elmo, che copriva la faccia dalla fronte sin sotto la bocca, e calava e s'alzava a voglia del cavaliere: chiamavasi anche particolarmente con questo nome quella parte della visiera che difendeva le gote.

BUGALETTO, s. m. *Bugalet*. Sorta di piccolo bastimento noto sulle coste della Brettagna per il cabotaggio: serve altresì di *alibo* per lo servizio delle navi, nel dipartimento di Brest e di barca da passo: porta due alberi, l'anteriore dei quali o di trinchetto è cortissimo, e su ciascuno una vela quadra. Si può aggiungere una vela di gabbia sopra la maestra. Vi è un piccolo bompresso sul quale si murano uno o due flocchi.

BUGLIOLO, s. m. *Charnier*. È una specie di piccola tina, che d'ordinario si mette sul cassero, a babordo e tribordo dell'albero di maestra, per tenervi l'acqua da bere ad

uso giornaliero dell' equipaggio. Si accostuma di destinare due marinai a ruolo, perchè agitino continuamente con bastoni di legno quest' acqua, che bene spesso è corrotta, per depurarla: vi si mette un coperchio a lucchetto per tenere la mastella serrata, quando si vuole impedire che l'acqua non si consumi troppo presto, cioè quando *si regola l' acqua*, in termine di marina.

BULLETTA, s. f. *Clou*. Sorta di chiodo di largo cappello, variamente ornato e di vario colore, secondo le armature nelle quali veniva adoperato così per la loro saldezza come per ornamento. Chiamansi perciò bullette quei chiodi di metallo, onde sono tempestate l' aste delle labarde, ed altri che si usano anche adesso ad ornare le armi bianche, gli elmi, le corazze, ecc.

BURBALE, s. m. *Bourriquet de bois*. Cassa di legno ferrata, di forma piramidale tronca, che serve ai minatori mediante la burbera ad estrarre le terre prodotte dallo scavamento dei pozzi, e delle gallerie delle mine, come pure a somministrare loro i necessarî stromenti e materiali per caricar le mine e perfezionarle.

BURBERA, s. f. *Moulinet*. Macchina di legno con manubrî di ferro impernati in un cilindro posto orizzontalmente, intorno a cui s' avvolge il canape per uso d' estrarre i materiali prodotti dallo scavamento dei pozzi delle mine, ed altrove in varie operazioni nelle fabbriche.

BURCHIELLO, s. m. Bastimento da trasporto di passeggieri pei fiumi: sono coperti per tutto il tratto tra la poppa e la prua; divisi internamente in due o più stanze con finestre laterali, di fondo piatto, e possono servirsi di vela; ma d' ordinario son tirati coll' alzaia dai cavalli, o rimurchiati da altra barca a remi.

BURCHIO, s. m, Specie di barca per la navigazione dei fiumi e delle lagune, con un coperto che si chiama *tiemo*, tutto di legname impeciato a riparo del sole e della pioggia. Servono al trasporto di merci e di passaggieri, e sono di fondo piatto. I maggiori lunghi 60 piedi portano due alberi fissi con vele latine. Il *tiemo* in alcuni è su tutta la lunghezza del burchio tra la poppa e la prua; in altri e nei maggiori vi è un solo pezzo di *tiemo* a poppa.

BURELLO, s. m. *Burin*. Pezzo di legno tondo che serve a fermare l' impiombatura d' un cavo coll' altro.

BURELLI, s. m. pl. Le due parti archeggiate e ricoperte di cuoio imbottito, che rilevano sugli arcioni di alcune selle, e le quali servono a tenervi bene incassato il cavaliere.

Burello davanti,	*Batte*.
Burello di dietro o Catino,	*Troussequin*.

BURIASSO, s. m. *Parrain*, *Second*. Colui che ai tempi cavallereschi metteva in campo il giostratore. Voce antica. V. PADRINO.

BURRASCA, s. f. *Bourrasque*. Fortuna, tempesta, travaglio di mare, ossia quel combattimento che fanno i venti in mare.

BURRONE, s. m. *Précipice*. Luogo scosceso, impraticabile.

BUSCA, s. f. *Maraude*. Ruberia che si commette in campagna dai soldati indisciplinati a danno dei pacifici abitatori.

Andare in busca od *alla busca*. *Aller à la maraude*, *marauder*. Dicesi del soldato che va a rubare, a predare la gente che non l' offende.

BUSCARE, v. att. e neut. *Marauder*. Andare alla busca, rubare l' abitante del paese, portargli via i viveri, le vesti, le robe, predare.

BUSSOLA, s. f. *Boussole*. Stromento di marina, che si chiama anche *compasso di mare*, e serve a dirigere la rotta del bastimento. La proprietà dell' ago magnetico, di rivolgersi sempre ai poli della terra, lo rende prezioso ai navigatori. Se ne attribuisce l' invenzione a *Flavio Gioia* d' Amalfi, che viveva nel secolo decimo terzo, benchè alcuni vogliano privarlo d' un tal merito con fissarne l' invenzione ad un' epoca anteriore: egli è però certo che *Flavio Gioia* fu il primo a servirsene con migliore successo d' ogni altro.

Gli antichi non conoscendo la bussola, erano obbligati a navigare lungo le coste, o a guidarsi coll' osservazione del levare e tramontare del sole e delle stelle; onde la loro navigazione era molto imperfetta.

Il giglio che porta la bussola è anche un oggetto di gara o di disputa: i Francesi credono che dipingendosi sempre un fiore di giglio per segnare il nord, questo indichi, che tutte le nazioni abbiano copiate le prime bussole uscite dalle mani d' un artefice francese. Gl' Inglesi se ne attribuiscono, se non l' invenzione, la gloria almeno di averla perfezionata.

Taluni danno l' onore di questa scoperta ai Chinesi; ma siccome anche al presente non si adopera l' ago magnetico alla China, se non che facendolo galleggiare nell' acqua sopra un pezzo di sughero, come si faceva in Europa in altro tempo, così a ragione è da dedursi, che non sieno stati essi i primi a scoprire tal proprietà. Si crede ancora che Marco Polo, o altri Veneti, i quali andavano alle Indie o alla China pel Mare rosso, abbiano fatto conoscere questa esperienza importante, di cui poi differenti piloti hanno perfezionato l' uso fra noi.

Sembra per altro, che l' invenzione della bussola sia come l' invenzione dei mulini, dell' orologio e della stampa, cioè che molti vi ebbero parte.

In ogni tempo si conobbe la proprietà della calamita di attrarre il ferro, ma nessuno antico, e nemmeno alcuno autore, anteriore al principio del secolo duodecimo, ha saputo che la calamita sospesa o galleggiante sull' acqua sopra un pezzo di sughero, volge sempre uno dei suoi lati, e sempre il medesimo verso il nord. Quegli che fece la prima volta questa scoperta non progredì nè comprese l' importanza di essa.

I curiosi ripetendo forse l' esperienza, collocarono un ago calamitato sopra due fili di paglia posti sull' acqua, e rimarcarono che l' ago volgeva costantemente verso il nord; senza però approfondire in alcun' altra guisa l' utile di simile scoperta. Indi uomini più svegliati applicarono questa scoperta ai bisogni della navigazione: bentosto invece di stendere gli aghi, come si faceva dapprima, sopra paglie o sughero, sull' acqua, la quale per lo moto della nave s' agitava soverchiamente, s' immaginò di sospendere sopra un perno, o sopra una punta immobile, il punto di mezzo d' un ago calamitato, affinchè movendosi liberamente seguisse la tendenza che lo animava verso il polo. Finalmente nel secolo decimoquarto si concepì il disegno di caricare questo ago di un cerchio di cartone leggerissimo, nel quale eranvi segnati i quattro punti cardinali, accompagnati dalle principali figure dei venti, dividendo tutto il cerchio nei 360 gradi dell' orizzonte.

Questo cerchio bilicato sopra un perno in una scatola bilicata anch' essa, come la lampada della chiesola, corrispose perfettamente alle speranze dell' inventore.

La bussola è composta di un ago della figura di un rombo, molto allungato, d' ordinario fatto d' una lamina d' acciaio temperato e calamitato. Questo ago è fermato sopra un cerchio di cartone o di talco, chiamato *rosa della bussola*, diviso in 32 arie di venti e nei 360 gradi dell' orizzonte, che servono a misurare gli angoli, ed i moti della bussola. La punta dell' ago, che si volge al nord, corrisponde al punto del cerchio di cartone, nel quale è delineato il fior di giglio.

Il centro della rosa, aperto nel cartone e ricoperto da un piccolo cono o cappelletto concavo di rame, o d' altra materia dura, come d' agata, è bene saldato sul cartone, il quale si soprappone ad un perno acuto e polito, intorno a cui può muoversi liberamente. Si sospende tutto questo apparecchio per mezzo di due anelli o cerchi concentrici, ciascuno mobile sopra due perni posti all' estremità dei due diametri, le cui direzioni si tagliano ad angoli retti, affinchè la bussola possa sempre conservare la sua situazione orizzontale, in qualunque senso sieno i movimenti della nave; finalmente tutto si chiude in una scatola quadrata o rotonda, coperta di un vetro, e si colloca sul davan-

ti della ruota del timone, sotto gli occhi del timoniere, in un armadio quadrato, nel quale non debb' esservi alcun ferramento, che i marinai chiamano *chiesola*, *abitacolo*.

Siccome la rosa della bussola è mobile, così il timoniere ha attenzione di governare in modo che la punta della rosa, che indica il rombo o l'aria di vento della rotta attuale della nave, sia diretta parallelamente alla chiglia; ciò che è indicato bastantemente dalla posizione della scatola della bussola, la quale è situata parallelamente alle pareti della chiesola. Finalmente perchè non resti verun equivoco, si accostuma marcare nella scatola con una linea nera verticale la direzione della prua.

Il capitano della nave e gli uffiziali hanno d'ordinario una bussola differentemente costruita e sospesa al cielo della loro stanza, per sapere ad ogni ora anche quando non sono sopra il ponte, dove la nave ha la prua. Nella bussola così costruita, e nella quale si guarda da sotto in su, conviene che nella rosa l'*est* sia alla sinistra del *nord*, e l'*ovest* alla destra; in una parola che tutti i punti sieno in una situazione inversa alla vista dell' osservatore: questa specie di bussola si chiama *Bussola rovescia*.

La maniera di servirsi della bussola per dirigere la rotta della nave è la seguente: si conosce sulla carta marina per qual rombo di vento la nave deve fare rotta per andare al luogo proposto; e si gira il timone sino a tanto che il rombo determinato sia dirimpetto alla linea nera marcata nella scatola: la nave messa alla vela è sulla vera sua rotta. Per esempio, se si parte dall' isola di *Ovessant* a ponente di Brest, e si voglia andare al *Capo Finisterre* in Gallizia, si comincia dal rintracciare, in una carta marina, quale sia la direzione della rotta, e si trova che debb' essere al *sud-ovest* quarto di *sud*: girando perciò il timone sino a che il rombo di s. o. 1/4 s. corrisponda esattamente alla linea nera marcata nella scatola, la nave si troverà nella sua vera rotta.

Tale è l' uso principale della bussola: ve ne sono molti altri, come per determinare le latitudini, per riconoscere i punti dell' orizzonte, dove gli astri si levano o tramontano, cioè per determinare le amplitudini orientali e occidentali.

L' ago magnetico non si dirige esattamente al nord, ma se ne allontana verso l' est o l' ovest. La misura di questo allontanamento, che chiamasi *declinazione* o *variazione magnetica*, e varia nei differenti luoghi della terra, e negli stessi luoghi in tempi diversi. Quindi i marinai sono obbligati a correggere continuamente le osservazioni che fanno col mezzo della bussola.

La bussola ci ha data la conoscenza del nuovo mondo, ed ha resa una sola famiglia per mezzo del commercio, tutte le altre nazioni poste per natura in luoghi lontanissimi. *Bal.*

BUTTAFUOCO, s. m. *Boute-feu*. Bastone di legno con buchi da un capo, nei quali si tiene la miccia accesa, per dar fuoco ai cannoni, e con punta di ferro nell' altra estremità per piantarlo sulla coperta, o alla banda accosto al cannone durante il combattimento, o quando se ne avvicina il momento. Si chiama anche *miciera*. V.

BUTTAFUOCO-MARCIA. *Boute-feu marche*. Comando nel servizio di un pezzo sì di assedio che di piazza; al quale comando il secondo servente di sinistra si porta sulla sinistra o sulla dritta del pezzo, secondo che il vento viene o dall' una o dall' altra parte: se si mette a dritta starà di spalle allo spalleggiamento, e se a sinistra vi farà fronte.

Il cannoniere puntatore si porta egualmente sulla sinistra o sulla dritta della batteria, per osservare il tiro.

Nel servizio d' un obice si eseguisce quanto è detto di sopra, colla differenza che è il bombardiere quegli che si porta sulla dritta o sinistra della batteria per osservare il tiro.

Nel servizio di un mortaio: a tal comando il primo servente di sinistra si porta, secondo il lato donde viene il vento, sulla dritta o sinistra del mortaio, in direzione della coda dell' affusto; se va a dritta si mette di

spalla allo spalleggiamento; e se a sinistra vi farà fronte, come si è detto di sopra, scuopre in seguito la lumiera, e getta il sacco a terra al suo luogo: il bombardiere si porta anch' egli sulla dritta o sinistra della batteria, per osservare la caduta della bomba. Nel servizio di un mortaio da 8: a tal comando si eseguisce quanto è detto per un mortaio da dodici. *Bal.*

BUTTAFUORI, s. m. *Boute-hors.* Ogni asta o pertica d' abete, che si fa sporgere dal bordo per qualsivoglia oggetto.

BUTTAFUORI, FORCONE, s. m. *Arc-boutant.* In generale è una pertica o alberetto, che ha il suo piede appoggiato ad un punto fermo, e sporge coll' altra sua estremità, per sostenere in distanza qualche oggetto, come una vela o altro.

BUTTAFUORI DELLE BONNETTE. *Boute-hors des bonnettes.* Sono lunghi e rotondi pezzi di legno o alberetti che s' aggiungono all' estremità dei pennoni di maestra e di trinchetto.

BUTTAFUORI D' ALLARGARE. *Défenses.* Nome che si dà a certe pertiche lunghe o pezzi di legno lunghi ed armati d' uncini per impedire l' abbordo ai brulotti in tempo di combattimento.

BUTTASELLA, s. m. *Boute-selle.* Segno che si dà colla tromba ai cavalieri d' insellare i loro cavalli, e di prepararsi a montare a cavallo,

C

CABOTTAGGIO, s. m. *Cabotage*. Navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo, da porto a porto: si distingue d'ordinario il cabottaggio grande dal piccolo. Il piccolo cabottaggio è la navigazione del commercio, che si fa da un porto all' altro con piccoli bastimenti, senza uscire dal medesimo Stato, o almeno senza allontanarsene molto. Chiamansi in Francia viaggi di piccolo cabottaggio quelli, che si fanno nei porti dell'Oceano da Baiona a Dunkerk.

Il cabottaggio grande ha una significazione più vaga e più estesa: in Francia diconsi di cabottaggio grande i viaggi che si fanno nell'Oceano senza allontanarsi dalle coste di Francia, d'Olanda, d'Inghilterra ecc., e dallo stretto di Gibilterra sino a quello del Sund, e nel mediterraneo quelli per cui non sia necessario di passare lo stretto, o per meglio dire debbonsi riputare come di gran cabottaggio tutti i viaggi, che passano i confini del piccolo cabottaggio, senza essere viaggi di lungo corso.

CACCIA, s. f. *Chasse*, *poursuite*. L'azione del cacciare.

Dar caccia o la caccia. *Donner la chasse*. Seguitare il nemico che fugge per raggiungerlo e fargli danno.

Pigliar caccia vale mettersi in fuga per salvarsi dal nemico che insegue, ed è proprio così della soldatesca marittima, come della terrestre. In fran. *Fuir*, *Prendre la fuite*.

CACCIACORNACCHIE, s. f. Una sorta di artiglieria molto antica, del genere delle *Cerbottane*, e delle *Spingarde*, colla quale si traevano proietti chiamati *Cornacchi*, dai quali ebbe il nome. V. Cornacchio.

CACCIAJOTA, s. f. *Repoussoir*. Strumento di ferro a guisa di scalpello di grandezza per l'ordinario di un dito d'uomo, e più grosso da capo che da piede, il quale serve per cacciare bene addentro i chiodi nel legno.

CACCIANFUORI, s. m. *Bigorne à bigorner*. Sorta d' ancudinetta con due cornette lunghe, di cui si servono coloro che fanno figure o altro lavoro di cesello, per gonfiare il metallo e fare apparire il primo rilievo del lavoro.

CACCIAPAGLIA, s. m. *Verge à enverger*. Verga di ferro lunga circa un metro e mezzo, munita di un bottone da un capo, appianata dall' altro ed alcun poco incavata. Serve a spingere la paglia nell' imbottitura del collare de'finimenti del cavallo.

CACCIARE, v. a. *Chasser*. Costringere il nemico per forza d'armi ad abbandonare una città, una fortezza, un sito, un paese, od una provincia che occupa. Dicesi pure discacciare e scacciare.

Cacciare vale anche perseguitare il nemico che fugge per raggiungerlo e fargli danno. In fran. *Poursuivre*.

Finalmente cacciare significa spingere, mandar fuori con forza, e si dice delle palle o d' altri proietti cacciati per forza di polvere da ogni arma da fuoco. In franc. *Lancer*.

CACCIASPOLETTE, s. m. *Chasse-fusées*. Strumento di legno cilindrico con manico da una parte, e dall'altra con un incavo piano nel suo fondo e poco profondo, atto a ricevere comodamente il calice di una spoletta senza slogarne l'inescatura. Adoperasi, coll'aiuto di un mazzuolo di legno, a cacciare le spolette nel bocchino delle bombe e granate, a ciascun calibro delle quali ve n' ha uno proporzionato.

CACCIATOJO, s. m. *Répoussoir*. Perno di ferro, che si adopera per far uscire dal loro incastro, per mezzo del martello, i perni, pernitelli, e chiavette.

Dicesi *cacciatoio a chiodo* un lungo cavicchio di ferro terminato in punta, di cui servonsi per cacciare i chiodi dal luogo ove sono conficcati. *Cacciatoio a caviglie* è una

altra spezie di cavicchio di ferro di cui l'uso è di cacciare le caviglie fuori dei loro buchi.

CACCIATOJO, s. m. *Répoussoir.* È uno strumento da tagliatore di pietra. Nell'artiglieria si prende anche per una piccola bacchetta un poco meno grossa di quella a rotolare, che serve a spingere la carica nei diversi fuochi artifiziali.

CACCIATORE, CACCIATORI. s. pl. m. *Chasseurs.* Corpo di truppa leggiera che si impiega nelle operazioni le quali d'ordinario richieggono un sollecito e pronto adempimento, per essere gli uomini che compongono tali corpi, atti alle difficili e scabrose marce per luoghi montuosi ed alpestri, onde coprire e difendere le ali di un corpo d'armata, oppure tentare di sorprendere il nemico per vie e cammini creduti impraticabili.

Questa truppa si distingue da quella così detta di linea, poichè questa conserva sempre nei combattimenti la sua linea di battaglia, e l'altra spesso lascia la linea di battaglia per disseminarsi in volteggiatori dinanzi al fronte della linea stessa.

In ogni battaglione di truppa di linea vi è sempre una compagnia di cacciatori destinata a coprire il battaglione.

Benchè i cacciatori per loro istituto debbono agire in ordine aperto, pur nondimeno si dà spesso il caso di dover operare ben anche in ordine serrato per resistere alla cavalleria ed all' attacco di una truppa nemica. Anche quando sono sciolti in bersaglieri, una parte di essi dee rimanere sempre formata in plotoni di sostegno per proteggere i primi, quando sieno vivamente incalzati dalla cavalleria o da truppa serrata. In questi casi gli anzidetti plotoni si debbono opporre al nemico secondo le circostanze, o coi fuochi simultanei o col fuoco di file. Egli è perciò indispensabile istruire i cacciatori in tali fuochi, ed avvezzarli ad eseguire quello di file anche su tre righe, per renderlo più intenso.

Per esercitare i cacciatori ai fuochi in ordine aperto si comanda: *Fuoco di Cacciatori-Appoggiate a dritta ed a sinistra.* Al secondo comando dal centro della divisione le file appoggiano a dritta ed a sinistra, situandosi ad un passo di distanza l'una dall' altra, ed altrettanto da una riga all'altra; ben inteso che questa distanza varia nelle manovre, a misura che conviene occupare un fronte maggiore, com'è spiegato nelle manovre di battaglione. Nel tempo stesso le guide ed i rimpiazzamenti retrocedono e si portano nella linea dei serrafile.

Il fuoco de' cacciatori può eseguirsi a piè fermo avanzandosi e ritirandosi.

Il fuoco a piè fermo si eseguisce coi comandi: *A piè fermo-Fuoco di Cacciatori-Cominciate il fuoco.* Gli uomini della prima riga prendendo di mira un oggetto che si trova innanzi di essi tirano a loro talento. Quei della seconda riga, quando osservano che i loro rispettivi capo-fila hanno di già caricata l'arma, si avvicinano ad essi, per non essere impediti nel prendere di mira e tirano il loro colpo. Quei della prima riga non fanno fuoco, se non quando i rispettivi compagni della seconda hanno già caricato il fucile, e così si continua.

Nella guerra i cacciatori dovendo sempre mettere a profitto ogni menomo vantaggio che loro può offrire il terreno per coprirsi dal fuoco del nemico e per garantirsi dalla sua cavalleria, i due uomini di ogni coppia nel fuoco a piè fermo, possono spesso trovarsi in una medesima linea, come dietro una siepe o due alberi contigui o in uno stesso fosso. Solamente in una rasa pianura ove non trovino nulla da coprirsi, gli uomini della seconda riga nei fuochi a piè fermo debbono mantenersi dietro i loro rispettivi capo-fila per non moltiplicare i bersagli al fuoco nemico.

Il fuoco avanzando si esegue col comando: *Avanzando-Fuoco di Cacciatori-Cominciate o continuate il fuoco.* Al terzo comando gli uomini della prima riga si portano innanzi per sei od otto passi, tirano il loro colpo, e restando fermi nella stessa posizione caricano l'arme. Appena che essi hanno fatto fuoco, quei della seconda riga si portano innanzi ai loro rispettivi capo-fila per sei od otto passi, e tirano il loro colpo,

quando gli altri hanno già caricato il loro fucile, e così successivamente. Gli uffiziali e sotto-uffiziali che si trovano nei posti loro destinati nei fuochi dietro la seconda riga, si accostano sempre a tre o quattro passi di distanza alla riga che si trova ferma per caricare. Se il comando di far fuoco avanzandosi si dà, quando si fa fuoco a piè fermo, o ritirandosi, la prima riga non uscirà innanzi se non dopo di aver caricato il suo fucile.

Il fuoco ritirandosi si esegue al comando: *Fuoco di Cacciatori-Cominciate o continuate il fuoco.* Al terzo comando gli uomini della prima riga, dopo di aver fatto fuoco, vanno a situarsi otto o dieci passi dietro quelli della seconda riga e si fermano per caricare; quei della seconda, quando si avvedono che i primi stanno per terminare la carica, tirano il loro colpo e si portano otto o dieci passi dietro i medesimi e così successivamente.

Gli uffiziali e sotto-uffiziali che sono nella linea dei serrafile si portano sempre dietro la riga che carica da tre in quattro passi di distanza. Quando il comando di far fuoco ritirandosi, si dà mentre si fa fuoco a piè fermo, la prima riga non si porta indietro, se non dopo che la seconda abbia caricata l'arme. Passandosi dal fuoco avanzandosi a quello in ritirata, la riga che si trova innanzi non farà fuoco, se non quando l'altra abbia già caricata l'arme.

Tanto nel fuoco avanzando come in quello ritirandosi, dev' essere principale norma dei cacciatori quella di coprirsi, profittando dei menomi vantaggi, che offra loro il terreno, come alberi, siepi, cespugli, fosse, argini, mura ecc.

Agendo così isolatamente secondo il proprio giudizio, non possono conservare tra loro un allineamento nel fronte che occupano, in particolare in un terreno intersecato. Egli è pertanto essenziale che nello spazio, nel quale si distendono, gli uni non si trovino troppo indietro o innanzi gli altri, affinchè non sieno esposti ad essere inviluppati quei che si fossero troppo avanzati senza essere efficacemente sostenuti dagli altri della loro dritta e sinistra. Gli uffiziali e sotto-uffiziali che sono nella linea dei serrafile debbono aver particolare cura nel dirigere i movimenti dei cacciatori, che si trovino innanzi ad essi.

Dipendendo dall' esattezza nel caricare che il fucile non falli e che il colpo vada con giustezza, si dee osservare per regola costante che i cacciatori debbono caricare sempre a piè fermo e con diligenza.

La probabilità di colpire essendo in ragione inversa della distanza dell' oggetto che si prende di mira, si debbono anche istruire i cacciatori a discernere la distanza, oltre la quale i colpi sono incertissimi. In generale ad essi si deve inculcare di non tirar mai contro un oggetto al di là di 120 tese.

CACCIATORI, BATTAGLIONI di CACCIATORI. Sono questi dei corpi di nuova formazione vestiti ed armati alla leggiera. Ogni battaglione è comandato da un capo, e tiene la sua particolare amministrazione indipendentemente da ogni altro corpo.

CACCIATORI A CAVALLO. *Chasseurs à cheval.* Sono reggimenti di cavalleria armati alla leggiera. Per l' ordinario ciascun reggimento è composto di due squadroni attivi e di un terzo squadrone di deposito.

CACCIATORI A CAVALLO della GUARDIA REALE. *Chasseurs à cheval de la Garde Royale.* Sono reggimenti scelti a cavallo che formano parte della guardia reale.

CACCIATORI, PLOTONE di CACCIATORI. *Peloton de chasseurs.* Ogni cavaliere è cacciatore, ma tra tutti si scelgono i più abili e meglio montati per formarne interi plotoni, e per essere impiegati nel servizio interno ed esterno della linea di battaglia.

Quando un plotone di cacciatori è nella linea di battaglia, che colla sua solidità e coesione attaccherà il nemico, quando coprirà le ali delle linee, e finalmente sempre che si manterrà riunito in se stesso, si dirà essere impiegato nell' interno servizio della linea: ma separandosi le parti che costitui-

scono il plotone ed aprendosi delle distanze tra i cavalieri per coprire la fronte della linea di battaglia, per sostenere una ritirata, per fiancheggiare le colonne o per formare un'avanguardia o retroguardia di guerra; allora si dirà essere impiegato il plotone nel servizio esterno della linea e precisamente disposto da cacciatori.

L'esercizio ed il servizio dei cacciatori consiste: nella disposizione; nella marcia al nemico; nel fuoco; nella ritirata; e nella riunione.

Ai comandi: *Disponetevi da Cacciatori- Guida a dritta o Guida a sinistra- Marcia*, il plotone aprirà le distanze a dritta col mezzo a sinistra; se la guida è a dritta; ed all'opposto se la guida è a sinistra.

Ogni cacciatore si discosterà dal suo compagno per tre tese, che equivalgono a 18 piedi.

Le due righe osserveranno un intervallo di due tese fra loro.

Il basso-uffiziale serrafile coprirà la sinistra della prima riga.

Ogni cacciatore di seconda riga si collocherà a scacchiere e scoprirà la mano della briglia del soldato di prima riga.

L'uffiziale starà dietro il centro della seconda riga, col trombetto alla sua dritta. *Bal.*

CACCIAVITE, s. f. *Tournevis.* Piccolo ordigno fatto a cono appianato ad una estremità da due lamine, che terminano con un filo quasi tagliente, e serve per avvitare e svitare i pezzi dell'armi da fuoco portatili. Ogni soldato deve andarne provvisto.

CADETTO, s. m. *Cadet.* Giovine gentiluomo che impara l'arte della guerra nelle scuole o licei militari, o nei reggimenti, come volontario, per essere poscia promosso al grado d'uffiziale.

Questa voce ci è venuta di Francia, dove suona *Fratello minore* parlandosi di famiglie nobili, nelle quali il diritto di primogenitura escludeva i Cadetti dalla maggior parte dell'eredità devoluti al maggiore, e gli obbligava perciò a correr la via dell'armi per campare onoratamente e con decoro del nome avito. Questa istituzione feudale è abolita in Francia, ma dura in molti altri Stati.

CADITOJA, s. f. *Meurtrière.* Buca fatta negli sporti e nei ballatoi delle antiche fortificazioni, ed anche nelle volte delle torri, dalla quale si faceva piombiar sassi abbasso per offendere il nemico.

CADMIA, s. f. *Cadmie.* Sorta di fuliggine, che generasi nelle fornaci, in cui si struggono i metalli: trovasene una specie a guisa di pietre nelle cave del rame, la quale dicesi *Cadmia naturale.*

CADUCEO, s. m. *Caducée.* Quella verga intrecciata di due serpenti, onde gli antichi fingevano che Mercurio dividesse le contese e acquietasse le liti.

CADUCEATORE, s. m. In lat. *Caduceator.* Ambasciatore di pace, oratore che i Romani mandavano a chieder pace, così chiamato dal caduceo che portava per insegna del suo uffizio.

CAGUE, s. f. *Cague.* Piccolo bastimento Olandese, che serve per trasporti pel cabottaggio, e soprattutto per navigare nei canali, e nelle acque interiori di quel paese. Porta un albero inclinato verso prua con una vela a tarchia.

CAICCO, s. m. *Caïque.* Piccola barca di servizio d'una galea pel trasporto d'uomini, provvigioni, acque ecc. dalla terra a bordo, come anche per portare a luogo e per salpare l'ancora. Propriamente *caicco* è termine di galera per indicare la barca sopradetta, ed anche nel servizio delle navi si dà questo nome alla loro barca mezzana. Si dà anche il nome di caicco alle barche cannoniere, che portano un grosso cannone a prua, robuste di legname e che pescano poco.

CALA, s. f. *Cale.* La stiva del bastimento. Chiamasi pure così una specie di castigo per i marinai che hanno commesso qualche delitto.

CALAFATO, s. m. *Calfat.* Colui che calafata, o ristoppa i navigli.

In ogni nave da guerra vi è un maestro calafato, il quale ha sotto di se un secondo ed alcuni aiutanti, in ragione del rango della nave. Le sue funzioni sono di esaminare

se i commenti o intervalli tra le tavole del fasciame sieno bene calafatati, se manchino caviglie o chiodi, se le trombe sieno in buono stato: egli deve visitare gli ombrinali per lo scolo delle acque, le cubie e tutte le parti guernite di piombo; vedere se i portelli sono ben guerniti di sevo, se la nave faccia acqua da qualche commento o per qualche buco di chiodo, e rimediare ai difetti che osserva in tutte queste parti. In caso di combattimento deve tenersi coi suoi aiutanti nella galleria o corridoio, che si fa all' intorno della nave, a livello della linea d' acqua, con dei tappi di legno di diversa grossezza, de' gomitoli di stoppa, del sevo, e delle lastre di piombo di diversa grandezza, per otturare i buchi, che potessero fare le palle nemiche nel corpo della nave, e deve tuffarsi in mare quando è necessario di turare per di fuori qualche falla, o via d' acqua.

In ogni porto vi è d' ordinario un maestro calafato, incaricato di vegliare sulle trombe dei bastimenti, sul calafataggio, e sopra ogni oggetto dell' arte sua.

Gli stromenti principali particolari ai calafati sono;

La caldaia	*Chaudière.*
Il ferro doppio	*Fer double.*
Il ferro piatto	*Fer plat.*
Il ferro semplice	*Fer simple.*
Il ferro tagliente	*Ciseau en fer pour ouvrir les coutures.*
Il maguglio	*Dégorgeoir pour degorger les anciennes coutures.*
Il martello a punta	*Marteau à pointe.*
Il mazzuolo da calafato	*Maillet de calafat.*
Il patarasso	*Coin à manche.*
Lo spalmatoio	*Brosse pour goudronner.*
Il Treppiede	*Trépied de chaudière*

CALAFATARE, v. a. *Calafater.* Ristoppare i navigli, cacciando stoppa a forza di maglio nei comenti, o in qualunque parte possa penetrare l'acqua e quindi spalmarli.

CALAMITÀ, s f. *Aimant.* Minerale ferrigno, che ha la proprietà di tirare a se il ferro, e quando sia libero o sospeso ad un filo e galleggiante sull' acqua, sostenuto da un pezzo di legno o di sughero, si volge con una determinata sua faccia verso il polo di tramontana, e coll' opposta faccia al polo australe, con qualche declinazione però dai veri punti dei due poli. V. *Bussola.*

La calamita è chiamata in latino *magnes* e fu detta in francese *Heraclienne*, poichè essa ritrovasi nelle vicinanze di Eraclea città della Turchia Asiatica. Si crede che la voce latina derivi da un pastore nominato *Magnes* che fu il primo ad iscoprirla col ferro del suo bacolo *sul monte Ida.* In Francia fu detta anche *Herculienne* per la sua gran forza d' attrarre a se il ferro.

Questa specie di minerale, di cui il peso e il colore si uniformano presso a poco a quelli del ferro, si trova per lo più nelle miniere di ferro, e spesso se ne trovano dei pezzi che sono metà calamita, e metà ferro assoluto. Il suo colore è differente secondo i diversi paesi dai quali proviene. Il migliore ha un nero lucente; quello dell' Arabia e di Macedonia è alquanto rossastro; quello d' Ungheria, d' Alemagna, d' Inghilterra ecc. è di color di ferro assoluto ma grezzo.

CALAMITA dicesi anche l'ago della bussola, perchè ne ha acquistate le proprietà.

CALAMITA ARTIFIZIALE, *Aimant artificiel.* La calamita non ha solamente le proprietà d' attirare a se il ferro e di volgersi al polo, ma ancora di comunicare le sue proprietà all'acciaio ridotto in verghe e conformato a foggia di ferro di cavallo o altra figura, e temperato a rosso di ciriegia. Basta portare lentamente i poli di una calamita armata sopra ed a contatto delle verghe di acciaio, sempre nella stessa direzione, e le verghe acquistano e conservano tutte le proprietà della calamita.

CALAMITA ARMATA. *Aimant armé.* Esplorate le facce dove sono i poli settentrionale ed australe della calamita, e ridotte a

superficie regolari, si applica a ciaschedtna una lastra di ferro molle, che termina in un piccolo tubo dello stesso ferro. Queste due lamine si fermano sulla calamita, avvolgendole con un filo che non sia di ferro. Per questo modo la calamita si dice armata, e la sua forza resta raccolta, più efficace e determinata ai due cubi, ai quali si suol accostare parimenti un pezzo di ferro molle che si chiama il contatto. *Bal.*

CALAMITARE, v. n. *Aimanter.* Stropicciare il ferro sulla calamita, per dargli la virtù di essa.

CALANCA, s. f. *Calanque.* Piccolo ricovero o seno, lungo una costa di mare, nel quale possano entrare piccoli bastimenti, e mettersi al coperto dei cattivi tempi.

CALASTRA, s. f. *Chantier.* Sedile e sostegno fatto con travi orizzontali appoggiate a tappi per uso di sostenere cannoni, od obici non incavalcati.

CALASTRELLO, s. m. *Entretoise.* Legno forte lavorato, che si frappone a due altri, per collegarli e tenerli saldi nella debita disposizione.

In alcune specie d'affusti, e particolarmente in quelli alla Gribeauval vi ha parecchi di questi calastrelli, i quali prendono la denominazione o dall'ufficio che vi esercitano, o dal sito e luogo loro; onde dicesi

Calastrello di volata o della fronte, Entretoise de volée, quello che è posto nella parte anteriore dell'affusto.

Calastrello di riposo, Entretoise de couche, quello, che negli affusti di assedio alla Gribeauval sta fra il calastrello di mira e l'altro di volata. Ei viene anche chiamato Letto dal Colliado.

Calastrello di mira, Entretoise de mire, quello che negli affusti d'assedio alla Gribeauval è collocato nella centinatura di mira: in quelli da campo un po' più in giù di questa, ed in quelli da piazza e da costa nella parte loro di dietro.

Calastrello di coda, Entretoise de lunette, quello infine che unisce le cosce alla coda, nel quale è fatto un foro accampanato da sotto in su per dove passa il maschio del carretto, con cui si trascina l'affusto.

Calastrello. Nei ceppi da mortaio con cosce di ferraccio, l'uno di quei due traversi che giacciono fra esse e distinguonsi cogli aggiunti di volata (*Entretoise de devant*) e di coda (*Entretoise de derrière*).

Calastrello, Mouton. In alcune specie di ruote idrauliche, uno di quei pezzi di legno che tengono commesse le due circonferenze, con cui esse sono fatte. Questi calastrelli sono calettati nel bel mezzo di ciascuno dei gavitelli.

Calastrello, Entretoise. Nei molini a pestelli, è quel travicello che congiunge i castelli di due batterie: esso è calettato nella estremità superiore delle due cosce corrispondenti. *Carb.* e *Ar.*

CALATE LA BAJONETTA. *Croisez la baionette.* Comando nel maneggio delle armi di una truppa a piedi; il qual comando si eseguisce in due tempi: nel primo con la mano sinistra distendendo il braccio sinistro, si volge vivamente l'arme con la piastrina all'infuori, e con la destra si prende per l'impugnatura, tenendola verticale, e staccata dalla spalla, col cane appoggiato al corpo, e la mano sinistra libera sotto il calcio: nel secondo si fa cadere il fucile colla mano destra nella sinistra, che lo riprende alla prima fascetta, stringendolo tra il pollice e le altre quattro dita, la canna al di sopra, il gomito sinistro avvicinato al corpo; la destra tenendo il fucile per l'impugnatura, è appoggiata all'anca dritta, la punta della baionetta all'altezza dell'occhio. Stando i soldati su tre righe, quelli della seconda e terza baderanno di non toccare colla punta della baionetta gli uomini che sono avanti di essi.

La truppa dev'essere istruita in tal posizione a marciare di fronte, senza volgersi a dritta.

Pei sotto-uffiziali tal comando si eseguisce in due tempi; nel primo portando la mano sinistra alla prima fascetta si fa un mezzo giro a dritta situando il piè dritto a squadra dietro il calcagno sinistro, ed appoggiandovi il voto del detto piede; nel secondo si abbatte il fucile nella mano sinistra, nella

posizione prescritta al secondo tempo *di calate la baionetta* pei soldati. *Bal.*

CALCARE, v. att. *Bourrer*, *Refouler*. Battere col calcatoio e colla bacchetta la carica introdotta nell'anima delle armi da fuoco.

CALCATOJO, s. m. *Refouloir*. Asta lunga di legno, che ha da un capo una capocchia cilindrica di legno, e con cui si calcano la polvere ed il boccone nel caricare le artiglierie. Ciascun calibro ha il suo proprio calcatoio.

Calcatoio a rasiera, *Refouloir à plaque de fer*. Calcatoio sul piano della cui capocchia è fermato un disco di lamiera, di diametro alcun poco maggiore di quello della capocchia, ma minore dell'anima del pezzo. Adoperasi a caricare i cannoni ed anima infuocata.

Calcatoio da mina, detto dai nostri minatori *borrone*, *refouloir*. Paletto di ferro tondo, con una scanalatura longitudinale, con cui si calca fortemente la intasatura delle piccole mine scavate nelle rocce o muraglie. Operando col calcatoio, si tiene nella scanalatura lo spillo, il quale deve lasciare un conveniente foro o focone nell'intasatura, da poter poi inescarla ed accenderla.

Calcatoio-scovolo, *Refouloir-Ecouvillon*. Serve a caricare i cannoni da campo, gli obici ed i mortai. L'asta di esso ha da una parte la capocchia, ad all'opposta è adattato lo scovolo. *Carb.* e *Ar.*

CALCATOJO A MANICO DI CORDA, *Refouloir à hampe de corde*. Esso è formato d'una grossa corda ben catramata e soda e non pertanto abbastanza elastica per potersi incurvare, e dare con ciò il modo ai cannonieri di caricare i cannoni dentro la nave, e fuori della vista e portata della moschetteria nemica: ciò si pratica presso gl'Inglesi.

CALCIO, s. m. *Crosse*, *Hampe*, *Talon*. L'estrema parte, il piede delle armi da fuoco portatili, della lancia, della picca, ec.

CALCIO, s. m. *Mentonnet*. Pezzo di legno che attraversa orizzontalmente il pestello dei molini da polvere, e per cui viene alzato e lasciato cadere dai bocciuoli o speroni dell'albero così detto.

CALCIOLO, s. m. *Plaque de couche*. Uno dei fornimenti di metallo della cassa dei fucili, moschetti e simili, che investe la parte inferiore del calcio. Nella pistola questa medesima parte si chiama *coccia*.

CALDAJA, s. f. *Chaudière*, *Entonnoir*. Specie di pozzo, largo di bocca e poco profondo, che si scava talvolta nei terreni bassi e aperti sul fronte delle fortificazioni per mettervi le guardie, acciò sieno coperte dal fuoco del nemico.

CALDAJA, s. f. *Chaudière*. Vaso di rame o di ferro, od anche di bronzo, di varia capacità, da scaldarvi e bollirvi checchessia, e per moltissimi altri usi diversi.

CALDO, s. m. *Chaude*. Quel grado di calore che si dà al ferro od all'acciaio per bollirlo, piegarlo e fabbricarlo.

Tre sono i gradi del caldo, cioè il caldo ciliegia (*Chaude cérise*) il caldo rosso (*Chaude rouge*), ed il caldo bianco (*Chaude grasse o suante*) che è il maggiore che si possa dare.

CALETTARE, v. att. *Assembler*. Commettere più pezzi di legname a dente o altrimenti, in modo che formino un solo tutto da non potersi disgiungere da per se.

CALETTATURA, s. f. *Assemblage*. L'operazione di calettare, e lo stato della cosa calettata. Presso i legnaiuoli, è specialmente quella commettitura, che si fa con uno o più denti a squadra, o fuor di squadra, e si dice Calettatura a dente in terzo (*Assemblage carré à tenon et mortaise*); a coda di rondine (*à queue d'aronde*); a ugnatura (*à onglet*); a bastone e sguscio; a nocella e sguscio, nascosta; a linguetta (*à languette*); a mezzo legno (*à demi-bois*); a risalto (*à traits de Jupiter*); a doppio incastro (*par embrévement*); a dente rafforzato, o a doppia risega (*à tenon avec renfort*) a doppio dente (*à double tenon*).

CALIBRARE, v. a. *Calibrer*. Riscontrare il calibro delle artiglierie, e d'ogni altra arma da fuoco, ed i loro proietti. Ragguagliarne il diametro con esatta misura. Dicesi anche il riscontrare o avverare la grosses-

za e diametro interno di qualunque cosa coi convenevoli calibratoi.

CALIBRATOJO, s. m. *Lunette, calibre.* Stromento di varie forme e figure per uso di lavorare con esattezza, e chiarirsi se i lavori fatti abbiano ricevute le debite grossezze, ed i diametri interni ed esterni.

Colla Sagoma, Garbo, e Calibratoio giungono gli artefici a far riuscire i lavori esatti ed uniformi.

CALIBRATOJO da PROJETTI, *Lunette.* Cerchio piatto di ferro con un manico. Ve ne ha due per ciascun calibro di proietti, i quali sono alcune volte uniti da un medesimo manico. Uno di questi cerchi ha il vero e giusto calibro del proietto, e denominasi Calibratoio-passa (*Grande lunette*), dove il proietto deve passare, e perciò esclude quello d'un diametro maggiore. L'altro è nominato Non-passa (*Petite lunette*), ed i proietti che vi passano sono rigettati come troppo piccoli. Chiamasi anche da alcuni Passapalle.

Calibratoio degli orecchioni. Lunette à calibrer les tourillons. È simile al precedente ed usasi per chiarirsi della grossezza degli orecchioni delle artiglierie.

Calibratoio a caldo. *Lunette à chaud*; simile agli anzidetti, ma tuttavia ha un diametro maggiore di quello delle palle che si stan fabbricando col martello, e si usa calibrarle mentre sono roventi, per regolarne la grossezza.

CALIBRO, s. m. *Calibre.* Propriamente è il diametro della bocca di ogni arme da fuoco. E per ciò che le palle debbono essere ragguagliate all'apertura della bocca dell'arma, di qui è che chiamasi pur Calibro la misura del diametro di tutti i proietti, e la loro proporzione colla bocca di fuoco. Dicesi palla di calibro quella che è proporzionata alla bocca di fuoco entro la quale s'introduce, e chiamasi cannone o moschetto di grosso o piccolo calibro quello che ha maggiore o minore apertura di bocca, e che può ricevere più grossa e più piccola palla.

Calibro. Fu pure usato dai pratici per unità nella misura dei pezzi dei loro affusti, degli stromenti per muoverli e caricarli; ma secondo che la misura si riferiva al diametro della bocca, o a quello della palla, assumeva la denominazione particolare di Bocca o di Palla. *Carb* e *Ar.*

CALICE, s. m. *Calice.* Nelle spolette e canne dei razzi, è quella parte concava per dove s'inescano.

CALMA DI MARE. *Mer calme.* Il mare è placido quando la sua superficie comparisce affatto piana.

CALMA PERFETTA, CALMA MORTA. *Calme plat.* È una cessazione intera di vento, sicchè non si sente il menomo soffio da veruna parte.

Le calme o bonacce sono frequentissime nei mari della zona torrida, e quando abbiano durato per alquanti giorni, la superficie del mare è piana e tersa come quella d'uno specchio. Una lunga calma è più da temersi, per sentimento di molti, che una burrasca, perchè espone il bastimento a mancare di tutto.

Una nave che si trova in calma ed in conseguenza senza governo, deve piegar le vele che aveva spiegate, per prevenire il caso che alzandosi il vento forte, non incontri qualche pericolo. Se si trova in vicinanza di terra, o di qualche scoglio o secca, dee mettere le sue barche in mare o farsi rimorchiare al largo.

Dicesi *tempo calmo*, quando non spira vento: bisogna osservare nell'oceano, che quando il tempo è in calma, non lo è sempre il mare, poichè l'ondeggiamento continua più giorni dopo che è cessato il vento. Al contrario nel mediterraneo e nei mari d'estensione limitata, il mare si appiana poche ore dopo che è cessato il vento. *Bal.*

CALO, s. m. *Déchet.* Consunzione del metallo dentro la fornace, mentre si fonde, la quale è per lo più computata al quattro per cento. *Calo di abbeveramento, Abreuvage.* Quella quantità di metallo, che assorbe la fornace in cui si fonde, la prima volta che ella si adopera, o nuova sia o soltanto riattata. Questo calo è per lo più computato all'uno e mezzo per ogni centinaio di bronzo.

Calo di lavorazione. Quello che si toglie sopra ogni centinaio di peso di salnitro greggio presentato al saggio dai salnitrai in loro danno, il quale suole comunemente essere il due sopra ogni centinaio di peso. Questo calo si somma poi con quello delle materie estranee, e si diffalca dal peso totale del nitro greggio per avere in fine il peso netto del nitro puro, contenuto nel greggio sperimentato.

CALUMARE, v. a. *Filer en douceur*, *Moller*. Mollare, allentare ed anche far correre, tirare da un luogo ad un altro un cavo, una barca a poco a poco, e non rapidamente.

Calumarsi, n. p. Si dice quando si fa scendere la barca lentamente da un luogo superiore ad un inferiore.

CALZARE, v. a. *Caler*, *Ensaboter*. Dicono gli artefici per puntellare checchessia con calzatoie, perchè non crolli.

Calzare una palla, una bomba, una granata ecc. *Ensaboter*. Attaccare il tacco a quei proietti che ne debbbono essere forniti.

CALZATOJA, s. f. *Cale*, *Étaïe*. Per bietta pezzo di legno, od altro, che serve a calzare o puntellare qualche cosa.

Calzatoia. Nell' uso della capra a venti, diconsi quei pezzi di legno che sottopongonsi agli arpioni delle gambe, quando il terreno è molle e sdrucciolevole.

Calzatoie a manico. *Coins de recul*, *Masses*. Conî di legno con un manico fitto a pendio in una delle loro facciate laterali, con che si calzano le ruote dell' affusto da piazza dopo lo sparo, per torgli il tornar da se stesso in batteria. *Carb.* e *Ar.*

CALZATURA, s. f. *Chaussure*. Tutto ciò che serve a coprire la gamba ed il piede del soldato cioè:

Le Calze,	*Bas.*
Le Sopracalze,	*Guêtres.*
Le Scarpe,	*Souliers.*
Gli Stivali,	*Bottes.*
Gli Stivaletti,	*Bottines.*

CALZOLAJO, s. m. *Cordonnier*. Colui che fa le scarpe. Ogni corpo ha ordinariamente uno o due maestri calzolai, i quali contano come soldati, e travagliano, fuori di servizio, nel loro genere per uso e comodo del corpo e suoi componenti mediante una corrispondente mercede.

CALZONI, m pl. *Culotte*. Quella parte del vestito del soldato, che cuopre dalla cintura al ginocchio in alcuni corpi; ma d'ordinario, siccome si estende sino al collo del piede, così è detto *pantalone*. V.

CALZUOLO, s. m. *Botte*. Un piccol ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone come in una calza.

Ora chiamasi con questo nome una piccola ciappa di cuoio fatta ritonda, entro la quale si ficca il piè delle aste delle bandiere, e delle lance. Gli alfieri dei reggimenti di fanteria portano il calzuolo sul davanti del ventre, sostenuto da una fascia che gli cinge intorno, ed in esso calzuolo piantano l' asta della bandiera che sostengono poi con una mano. Le lance, e gli Alfieri delle genti a cavallo hanno il calzuolo appiccato alla staffa destra, nel quale pongono il calcio della lancia o dello stendardo. Chiamasi anche Calza. *Gras.*

CAMAGLIO, s. m. *Camail*, *Capuchon de maille*. Maglia di fil d' acciaio o di ottone, più fitta di quella del giaco, che pendeva sul collo degli uomini d' arme a maggior difesa, e che era talvolta attaccata alla parte inferiore dell' elmo o del bacinetto, onde l' appellazione Bacinetto a camaglio.

CAMBIAMENTO, s. m. *Changement*. Certe mutazioni, che si fanno per via d' evoluzione tanto nella linea seguita da una colonna che marcia, quanto nella fronte d' un corpo schierato. I principali cambiamenti nelle moderne evoluzioni sono i seguenti.

Cambiamento di direzione. *Changement de direction*. Ogni movimento col quale un corpo di soldati che marcia spiegato od in colonna, passa a marciare sopra una nuova linea.

Cambiamento di fronte, *Changement de front*. Ogni rivolgimento della fronte d' un corpo di soldati in linea di battaglia, tanto a destra, che a sinistra, marciando avanti

o indietro per occupare un' altra linea. Questi cambiamenti sono talvolta perpendicolari sull' estremità dell' ala destra o sinistra, o centrali intorno alla parte di mezzo; sono retti od obliqui, secondo l' angolo determinato.

CAMBIARE, v. a. *Changer*. Abbandonare una cosa, e prenderne un' altra: dicesi cambiar di fronte, quando una truppa lascia il fronte che ha, per prenderne un altro: egualmente dicesi cambiar direzione, quando si allontana dalla prima, divergendo a dritta o a sinistra, secondo i comandi.

Cambiare il piede, *Changer le pas*. Istruzione nella marcia per le reclute; ed è fare un passo di sospensione, con approssimare il piede che è rimasto indietro, accosto all' altro che è giunto a terra, in modo che l' osso della gamba, che stava indietro, si ritrovi in direzione col calcagno del piede giunto a terra; e subito si prosegue la marcia con lo stesso piede che ritrovavasi d' avanti.

Un tal movimento si deve fare con somma prestezza, per poter ritornare a prendere il passo a tempo col descritto piede; il quale cambiamento deve praticarsi, secondo i casi, e coll' una e coll' altra gamba.

CAMBIAR di MANO, *Changer de main*. Dicesi cambiar di mano, quando il cavallo descrive una linea attraversando il maneggio da dritta a sinistra, o da sinistra a dritta. Si proibiscono tutte le chiamate con la voce, perchè se tali aiuti si praticassero nei maneggi militari, ne avverrebbe, che oltre la mancanza del silenzio, il soldato abituato a ciò, comunicherebbe, in linea di battaglia, un movimento non solo nel suo cavallo, ma ben anche in quelli che gli stessero ai fianchi.

Il soldato, per cambiare di mano da destra a sinistra o da sinistra a destra, accorcia colla mano di fuori la redine di dentro, ed appoggiando la redine esteriore al collo del cavallo, la piega sulla redine interiore; gira indi verso il centro del circo, attraversa il maneggio, e passa sulla nuova mano.

CAMBIATE D' INCASTRO, *Changez d' encastrement*. Comando d' esecuzione nella manovra del cannone, con cui il primo artigliere di sinistra facendo fronte, pone il suo vette con l' estremo grosso nella bocca del pezzo, e ve lo introduce sino alla metà; il primo di dritta ed il capo di sinistra l' applicano sotto al bottone, e sollevano la culatta con l' aiuto dei secondi. Il capo di dritta volgendo la schiena all' avantreno situa il suo vette *curolo* sotto il primo rinforzo, e lo fa avanzare tra gli aloni ed il pezzo, in modo che oltrepassi la piegatura di mira, avendo cura che l' arresto del vette sporga fuori dell' alone sinistro.

In seguito il primo di dritta, facendo fronte all' avantreno, situa il suo vette in croce, sotto di quello che è nella bocca del pezzo. Il capo di sinistra volgendo la schiena all' avantreno introduce l' estremo piccolo del suddetto vette nel manichetto di dritta, per contenere il pezzo. I secondi ed i terzi artiglieri si portano in soccorso dei primi, e si situano, il secondo di dritta alla dritta del primo, il terzo di dritta all' estremità del vette che è nella bocca del pezzo, il secondo ed il terzo di sinistra a quello situato in croce, con forza il secondo al di dentro ed il terzo al di fuori, tutti col fronte all' avantreno.

Al comando *fermi* dato dall' uffiziale o aiutante che comanda, tutti agiscono insieme pian piano, con forza, precauzione, e senza scosse, non sollevando il pezzo se non quanto sarà necessario, perchè gli orecchioni vadano nei ferri dentati, e ciò sino a che sia disceso all' incastro di tiro, il che vien facilitato dal capo di dritta, che a tale oggetto farà girare il suo vette a *curolo*.

Pervenuto il pezzo nel suo incastro di tiro, i terzi ritornano al loro posto, i secondi situano i sopra-orecchioni, e quello di dritta sprigiona la ruota, i primi fan forza sulla volata. I capi ritirano i loro vetti, appoggiandoli all' impiede ed all' affusto, quello di dritta sostiene la *sola*, intanto che quello di sinistra alza la *vite di punteria*, e situa la testa della medesima nel cappelletto fissato sotto la *sola*.

In seguito, il primo ed il capo di sinistra, situano i loro vetti nell'anello quadrato, e nel gancio porta-vetti, come ancora gli altri due, che gli sono passati dai primi e dal capo di dritta. *Bal.*

CAMBIO, s. m. *Remplaçant*. Colui che si sostituisce nel servizio in luogo di un altro, che rimane libero; dicesi anche *rimpiazzo*.

CAMERA, s. f. *Chambre*. Quel vano in fondo dell'anima di alcune artiglierie più stretto dell'anima stessa, ed in cui si colloca la carica, come nell'obice, n ei mortai, nei cannoni da bomba, nel cannone da montagna, ecc. La figura della camera è varia; negli obici è cilindro-allungata, nei mortai da bombe cilindro-equilatera, e nei cannoni da montagna cilindro-allungata con imboccatura conica.

CAMERA SFERICA. *Chambre sphérique*. È quella che è fatta presso a poco in forma di sfera o di palla. Questa fu inventata verso la fine del secolo decimosesto. L'oggetto fu, nell'immaginare questa sorta di disposizione interna del cannone, di far portare una palla di cannone alla medesima distanza e con meno polvere, da un cannone più corto e più leggiero che gli altri. L'esperienza provò l'ottima riuscita in un tale intento; ma siccome era difficile di nettar bene sino al fondo la camera del cannone, dopo di aver tirato, spesso vi restava qualche scintilla, che era causa d'infiniti disastri, nel ricaricare subito dopo il cannone, oltre che la violenza di detti pezzi era tale, che in un subito erano infranti gli affusti e le carrette di essi; per cui i cannoni di simil forma furono per lo più fusi e rimpiazzati da quelli della forma attuale.

I pezzi dei quali d'ordinario servono oggi giorno, chiamansi pezzi *a camere cilindriche*. Nei pezzi da 8 e da 4, l'interno del cannone è dappertutto dello stesso diametro; ma in quelli da 24 e da 16, suol praticarsi, nel fondo dell'anima, una piccola camera cilindrica, che può contenere a un dipresso due once di polvere.

In un pezzo da 24, questa piccola camera ha un pollice e mezzo di diametro, e due pollici e mezzo di profondità. In quello da 16 ha un pollice di diametro su di un pollice e due linee di profondità. Il canale del focone finisce verso il fondo di queste piccole camere, a nove linee nel pezzo da 24, ed a otto linee in quello da 16. L'oggetto è di conservare il focone, impedendo che lo sforzo della polvere, di cui è carico il cannone, non agisca immediatamente su di esso.

Un pezzo al di sotto di sedici non ha camera. M. *Le Blond* in un trattato di artiglieria dice di esser necessario aggiungere all'istromento detto *lanata* un piccolo pezzo della stessa forma della piccola camera, onde ottenere con facilità la pulitura di essa. Le nuove piccole camere però, comunemente adottate e che formano un piccolo canale uguale ed uniforme, non possono produrre alcun sinistro accidente.

Oltre la camera cilindrica e la camera sferica che hanno alcuni mortai, ve ne son di quelli che hanno una camera a forma di pera, ed altri a forma di cono troncato, le quali si giudicano migliori per i mortai, che le camere cilindriche. Le stesse non hanno il medesimo inconveniente, come nel cannone, potendosi facilissimamente nettare, per cui è più comune l'uso dei mortari con simili camere, che di quelli che hanno la camera cilindrica.

Camera, *Chambre*. Qualunque viziatura d'incavo nelle opere di getto, e specialmente per quelle che s'incontrano, dentro o fuori nelle artiglierie.

Camera, *Étrier*. Ferramento di forma quadra o tonda, e talvolta inginocchiato, fermato in qualche parte delle costruzioni, per contenere, o per dar passo ad alcuna cosa. La camera prende per aggiunto l'ufficio che ella fa: così diconsi, camere di ritegno, camere di mira, camere reggi-coda, o timoni di rispetto, ecc.

CAMERA DELLA MINA, *Chambre de la mine*. La cavità dove si colloca la polvere la quale quando contiene la carica, chiamasi fornello della mina.

CAMERA DI DISCIPLINA, *Salle de dis-*

scipline. È quella stanza destinata alla punizione dei soldati ove sono racchiusi per es-diare la durata di essa.

CAMERA DEL CONSIGLIO. *Chambre du conseil.* Così chiamavasi nelle navi quella stanza sotto il casseretto alla parte posteriore del cassero, la più adorna e la meglio ammobigliata; perchè si destina all' alloggio del Generale, quando ve ne sia uno a bordo, a tenere i consigli di marina, al ricevimento dei forestieri. Esternamente tutto all' intorno vi è una gallerìa che sporge all' infuori della nave.

CAMERATA s. f. *Chambrée.* Adunanza d'un determinato numero di soldati nella stessa camera o sotto la stessa tenda per mangiare ed abitare insieme.

Adoperandosi questa voce sostantivamente vale Compagno, Soldato che mangia ed abita insieme ad altri. È termine famigliare: in istile nobile s'adopera quello di Commilitone, o Compagno d' armi. In fran. *Camérade.*

CAMERINO, s. m. *Portefeu.* Piccola camera cilindrica, che praticavasi in mezzo al fondo dell' anima dei cannoni da muro, affin di conservarne il focone, e recare l'accensione nel centro della carica. L' invenzione del caricare le artiglierie a cartoccio ha fatto smettere del tutto questa pratica.

CAMICIA, s. f. *Chappe.* Incrostatura o coperta che si fa con mistura d'argilla, borra, sterco cavallino ed arena, sopra i modelli, per ricavarne la forma.

CAMICIA, *Revêtement, chemise.* La parte esteriore dei terrapieni delle opere di fortificazione, che è per lo più di muraglia o di piote. Dicesi più comunemente *incamiciatura.*

CAMICIA DI FUOCO, *Chemise de feu.* Fuoco di guerra spalmato ed inescato, di figura parallelepipeda, composto di tela e stracci, stoppa e miccia, intrisi é conci con mistura resinosa. Se ne fa particolarmente uso per appiccare il fuoco ai legni nemici.

CAMMELLO, s. m. *Chameau.* Macchina inventata in *Amsterdam* nel 1688, pel cui mezzo si solleva un bastimento nell' acqua cinque o sei piedi, onde farlo passare sopra luoghi di basso fondo.

CAMMINARE, v. n. *Cheminer, Marcher.* Lo stesso che marciare, ma più generico.

Camminare vale pure il progredire dei lavori dei Zappatori, dei Minatori e dei Guastatori. Quindi i modi di dire militari - *Camminare per la strada coperta del nemico, camminare nel fosso*, che vagliono avanzare coi lavori della zappa, o colle mine nella strada coperta, o nel fosso del nemico. *Camminare sotto terra* per lo andare innanzi che fanno i minatori e zappatori coi lavori per gallerie sotterranee. *Gras.*

CAMMINO, s. m. *Cheminement.* Il corso dei lavori fatti dai guastatori, zappatori, e minatori intorno o sotto le opere di fortificazione.

CAMMINO SOTTERRANEO, *Chemin couvert.* È un' opera che si fa d' ordinario nell' assedio delle piazze e simili, onde non esser veduto dal nemico, sia per approssimarsi ad essa sia per fissarvi batterie.

CAMPAGNA, s. f. *Campagne.* Corso di tempo nel quale le armate stanno in presenza del nemico per uno spazio indefinito. Dico indefinito perchè ora le campagne si contano a mesi e giorni e non ad anni come altre volte. Una campagna di due mesi non aggiunge che due mesi al servizio effettivo del soldato, mentre prima, per quanto corta ne fosse la durata, si contava sempre un anno di servizio, e ve ne furono di quelle che valsero per due anni di servizio in tempo di pace.

Un' armata entra in campagna quando si cominciano le ostilità, e la campagna finisce quando cessa la guerra, o quando s' entra nei quartieri d' inverno. Quest' ultimo caso però è più raro dal finire del secolo scorso in qua, essendosi le truppe avvezzate alle campagne d' inverno molto più faticose e micidiali.

Abbandonar la campagna. Si dice d' esercito che lasciati i luoghi atti al campeggiare ed al combattere, si ritira nelle fortezze, o si pone a quartiere.

Alloggiar sulla campagna. Lo stesso che *tener la campagna*; rimaner in campo o su

li campi della guerra, in luogo di andar ai quartieri, o racchiudersi nelle piazze forti.

Aperta campagna. Rase campagne. Chiamasi così un luogo atto alle battaglie campali, non interrotto nè da boscaglie, nè da colli, nè da fiumi o torrenti. Dicesi anche *campagna rasa.*

Battere la campagna. Battre la campagne. Scorrere per la campagna, Allargarsi colle milizie leggiere e coi corridori per aver lingua del nemico, ed anche per dare il guasto al paese.

Mettere in campagna. Mettre en campagne. Detto d' esercito, o di soldati, vale spedirli alla guerra.

Riconoscere la campagna. Si adopera non solo genericamente per esplorare i luoghi, i paesi, ma particolarmente altresì per indicare quell' operazione solita farsi dalle guarnigioni d' una fortezza, che prima d' aprirne le porte al mattino esplorano con certi corpi i dintorni di essa, onde assicurarsi d' ogni sorpresa. In franc. *Reconnaître le dehors.*

Scorrere la campagna. Occupare con frequenti scorrerie il paese nel quale si guerreggia per averne vantaggio e toglierlo al nemico.

Signore della campagna. Maître du terrain. Si dice di un esercito che, costretto il nemico a ritirarsi nelle fortezze, possa correre liberamente a nuove operazioni di guerra. Si dice pure *Padrone della campagna.*

Signoreggiar la campagna. Dominer la plaine. Scorrere liberamente e senza ostacoli il paese, ridotto il nemico a sgombrarlo. *Gras.*

CAMPAGNA (VIVERI DI), *Vivres de campagne.* Diconsi viveri di campagna quegli approvvigionamenti fatti per servire alla sussistenza sì di mare che di terra per una spedizione qualunque; e s' intendono anche le razioni di viveri che loro si accordano.

CAMPALE agg. *De campagne.* Di campo o da campo, e dicesi d' esercito o di battaglia a differenza di navale, o di fortificazione e d' altro a differenza di reale o murale.

CAMPANA, s. f. *Cloche.* Strumento di metallo che si poneva in cima all' antenna del carroccio degli antichi popoli d' Italia per dar col suono i necessarî cenni all' esercito. V. CARROCCIO.

Con questo strumento pure si facevano dalle guardie i cenni delle castella.

L' uso delle campane durò gran tempo nella milizia moderna: solevano esse appiccarsi all' alto d' una trave, o sopra torrette fabbricate a bella posta sugli angoli saglienti dei bastioni, sulla parte più elevata del maschio delle fortezze, sulle torri, alle entrate principali degli alloggiamenti ed altrove, per dar con esse il segno delle ore del giorno e della notte, quello della ritirata ai quartieri, dell' alzata dei ponti levatoi, della fuga di un soldato, dell' appressarsi del nemico e d' ogni altro grave accidente, di cui le sentinelle o le guardie venissero le prime ad accorgersi.

Un altro uso delle campane nelle antiche fazioni militari, e che si serba ancora presso alcune nazioni a questi tempi, era quello di suonarle nelle città e fortezze in tempo d' assedio, per cui venivano in caso d' occupazione considerate dagli assediatori come legittima preda, ed assegnate come gli altri metalli del pubblico al Gran-mastro dell' artiglieria dell' esercito vincitore, il quale ne divideva poscia il prezzo cogli uffiziali superiori ed inferiori in proporzione dei loro stipendî, lasciata per altro alle città vinte la facoltà di ricomprarle mediante una somma di danaro determinata, la quale si compartiva al modo stesso.

Per similitudine si chiamò pure campana una camera conica, che si usava di fare nel fondo dell' anima d' alcuni pezzi d' artiglieria, che perciò erano dai pratici chiamati pezzi incampanati. *Chambre conique, Cloche. Gras.*

CAMPANATURA DELLA RUOTA, s. f. *Écuanteur.* L' inclinazione delle razze delle ruote dei carri fitte nel loro mozzo, con cui formano un angolo più o meno acuto verso la parte esterna, secondo la grandezza delle medesime. Questa campanatura si misura per la distanza compresa fra i trafori davanti del mozzo, ed un regolo posato sui gavelli e sulla parte anteriore del mozzo.

CAMPANELLA, s. f. *Anneau*. Qualunque cerchio o cerchietto di materia soda, che serva ad attaccare alcuna cosa. Le campanelle possono muoversi liberamente dentro il loro anello.

CAMPANELLA APERTA. *Anneau plat*. Dicesi quella ch' è sfessa a spira nella sua circonferenza in modo da potersi aprire per introdurvi alcuna cosa.

CAMPANELLA QUADRA. *Anneau carré*. Quella campanella di figura quadrilatera, posta presso la fronte, sulla faccia esterna della coscia dell'affusto da posizione, e serve a reggere per un dei capi le manovelle.

CAMPEGGIAMENTO, s. m. *Campement*. Il campeggiare, por campo, stare a campo, e mutar campo.

CAMPEGGIARE, v. neut. Por campo, porsi a campo or qua or là per fronteggiare o costeggiar l'inimico—Fronteggiare il nemico in campo o dal campo, porsi a campo sulle di lui terre.

Campeggiare vale anche accamparsi, piantare e disporre il campo. In franc. *Camper*.

Finalmente campeggiare in senso attivo parlando d'una fortezza significa assediarla. In fran. *Assiéger une place*.

CAMPIONE, s. m. *Champion*. Colui che difendeva colle armi alla mano e in duello le ragioni di un terzo. Nei secoli bassi tra gli altri giudizî, chiamati immeritamente di Dio, venne pur ammesso quello dell'armi, al quale come ad estremo appello si ricorreva per calunnie, debiti e simili. A questo terribile giudizio non potevano sottrarsi, secondo le barbare leggi di quei tempi, nè i Vescovi, nè i religiosi, nè le monache o le donne, nè la gente debole ed inferma, se la parte avversa lo invocava; e però fu d'uopo ch'essi trovassero un difensore, il quale entrando per essi nello steccato li difendesse coll'armi dalle accuse dell'avversario, o sostenesse le loro ragioni. Questi combattitori e difensori vennero chiamati Campioni dal campo che tenevano pei loro clienti, ed ebbero pure il nome d'*avvocati d'arme*. Grandissimi erano i loro privilegî, dei quali non è nostro istituto parlare. Scomparvero affatto nel secolo XIV per opera della Chiesa, la quale abolì a poco a poco queste barbare usanze.

Da ciò che i campioni esponevano la loro vita per difendere la Chiesa e la gente debole, si allargò il significato di questa voce ad ogni prode guerriero, che combatta per giusta e santa causa, e ad ogni magnanimo difensore. *Gras*.

CAMPO, ACCAMPAMENTO, s. m. *Camp*. È un vasto terreno ove un'armata pianta picchetti, per alloggiarvi, qualche volta trincerandosi, e spesso senza cautela, che quella di una vantaggiosa posizione.

Si forma il campo, volendolo fortificare in certa guisa, con cavalli di frisa concatenati insieme. La testa del campo è il terreno che ha la faccia alla campagna, ed ove monta la guardia del bivacco.

L'uso di fortificarsi nei campi è antichissimo. I Greci circondavano i loro campi di un fosso o trincea. Omero parla del campo che fu formato innanzi a Troia. Anche i Romani fortificavano i loro campi, ma essi erano anche addietro in quest'arte, e non divennero esperti che dopo la guerra di Pirro, il quale avendo perduto il suo campo alla battaglia di Benevento, poterono studiare il modo con cui era questo fortificato.

Dopo le guerre puniche, i campi dei Romani si perfezionarono in guisa, che osservavasi benissimo essere imitati dai Greci, e divennero in seguito sì ben fortificati, che potevasi dar loro il nome di fortezze. I Romani combattevano innanzi ai loro campi, ed in caso di rovescio vi si ricoveravano per riprender forza, e sostenere una seconda battaglia. Essi avevano campi d'inverno e di estate; i primi si costruivano con una solidità impareggiabile, che sembravano fortezze; i secondi erano più leggermente fortificati, ma sempre accerchiati da un fosso con palizzate o altri mezzi di difesa, che nulla lasciavano loro temere.

Un'armata accampa ordinariamente su due linee, di cui le ale si appoggiano per lo più ai fiumi e luoghi paludosi, o ad alture, di cui deve prima impossessarsi il comandante di essa.

L'estensione del campo di una truppa qualunque dev'essere uguale al fronte della truppa medesima schierata in battaglia: e quindi varierà al variar della forza, ossia del numero delle file.

Un uomo occupando nella riga presso a poco 19 pollici, sarà facile valutare l'estensione di una truppa qualunque, conoscendone il numero delle file.

Per esempio un battaglione di sei compagnie al completo di 111 uomini per compagnia, avrà in battaglia 211 file, ed uno di 4 compagnie ugualmente forti ne avrà 141; quindi il primo avrà un'estensione di 55 tese, o circa 150 passi di 26 pollici, ed il secondo di 37 tese uguali a circa 100 passi.

Siccome però non tutti gli uomini sono per l'ordinario presenti, potranno calcolarsi ordinariamente 50 tese, o 140 passi per un battaglione di sei compagnie, e 32 tese o 90 passi per un battaglione di 4 compagnie.

L'intervallo tra due battaglioni sarà eguale alla distanza, che questi debbono serbare in battaglia, cioè 15 passi.

Tra due brigate vi saranno 45 passi d'intervallo.

Se vi sia della cavalleria alle ale, il suo campo disterà per 60 passi da quello della fanteria.

Nel caso che la linea debba formare un angolo, questo si farà cadere in un intervallo, che sarà aumentato a proporzione, perchè le tende della coda di un battaglione non si confondano con quelle del campo vicino.

I battaglioni, gli squadroni, i reggimenti, le brigate conservano nei campi l'ordine medesimo che in battaglia.

Il campo si traccia indistintamente dalla dritta o dalla sinistra.

L'intervallo tra le linee sarà di 420 passi, se il terreno lo permette.

Le tende dei sotto uffiziali e soldati di fanteria saranno disposte in tre righe parallele al fronte di battaglia: tra due battaglioni rimarrà una strada di 15 passi; nel mezzo di ogni battaglione se ne lascerà un'altra di 10 passi.

I fasci d'armi saranno in una linea parallela al fronte di bandiera, equidistanti fra essi, e non se ne porranno però rimpetto alle grandi e piccole strade.

A 14 passi dei fasci d'armi sarà tracciata la prima linea delle tende dei sotto-uffiziali e soldati.

Ad 11 passi dalla linea precedente sarà la seconda linea di tende.

A 11 passi la terza linea.

A 20 passi la linea delle cucine.

A 14 la linea dello stato minore.

A 14 la linea dei capitani, tenenti e sottotenenti.

A 26 la linea dello stato maggiore.

A 30 la linea dei vivandieri, carri e cavalli.

A 40 quella delle latrine degli uffiziali.

A 70 le latrine dei soldati.

A 200 passi innanzi la linea dei fasci d'armi sarà la guardia del campo, ed 8 passi dietro di essa sarà la tenda pei prigionieri, nel caso si ordini di piantarsi.

Dalle guardie del campo alle latrine vi saranno quindi 450 passi.

La bandiera sarà piantata nel centro del battaglione nella linea dei fasci d'armi.

Il cavalletto o il fascio per le armi del picchetto sarà situato dietro la bandiera di ciascun battaglione.

Il cavalletto o fascio per le armi della guardia di polizia sarà situato nel centro del battaglione sull'allineamento delle cucine.

Il terreno innanzi ai fasci d'armi sarà sgombrato e nettato per 30 passi.

Se vi fosse una seconda linea, le guardie del campo dei corpi che la compongono, saranno 200 passi dietro le tende dello stato maggiore.

In questo caso le latrine dei corpi di prima linea saranno innanzi al fronte; quelle degli uffiziali 70 passi innanzi ai fasci d'armi, e quelle dei soldati 140.

Nelle circostanze però, o se il terreno lo esiga, le latrine potranno essere tra le due linee. Questi fossi saranno riempiti ogni otto giorni, cavandosene de' nuovi.

Le tende per l'accampamento sono di varie forme. Ve ne son di quelle che contengono 7 individui, ed altre che sono migliori

ne contengono 15: le prime hanno 7 in 8 piedi di larghezza e 10 di profondità dall'asta anteriore della forca sino all'estremo dell' attondimento; le seconde hanno 12 piedi di larghezza e 18 di lunghezza.

Ogni corpo avrà una tenda pel consiglio ed una vivandiera.

In un campo d'istruzione ogni battaglione avrà due cavalletti per le armi del picchetto.

Le nuove guardie destinate all' accampamento debbono essere piazzate prima d' ogni altro ai luoghi necessarî, ond' evitare le sorprese del nemico. *Bal.*

CAMPO CHIUSO, *Champ clos*. Spazio di terreno cinto tutto all'intorno di steccato, nel quale si facevano i combattimenti particolari: veniva pur chiamato *campo franco*, dalle franchigie date dalle leggi e dagli usi dei tempi ai combattenti.

CAMPO DELLE ARME, e più frequentemente *campi delle arme* si chiamano per traslato i luoghi nei quali si esercita la milizia, o si fa guerra, a differenza di quelli nei quali si professano tranquillamente le arti civili. In franc. *Champs de Mars , champs de guerre.*

CAMPO DI BATTAGLIA, *Champ de bataille*. Il luogo sul quale si combatte, si fa battaglia. Dicesi anche campo d'arme.

CAMPO di PACE. *Camp de paix*. Luogo dove si radunano in tempo di pace più corpi di soldati d'ogni milizia per esercitarsi ad ogni fazione di guerra. Federico II se ne valse egregiamente: sono ottima scuola alla mente dell' uffiziale, ed alla pratica del soldato. La disciplina e gli esercizî vi si apprendono più che in guerra ove si opera molto e si osserva pochissimo.

CAMPO REALE. Con questo aggiunto venivano dagli scrittori militari del secolo XVII distinti quei campi, che erano posti o fortificati secondo tutte le buone regole dell'arte, e nei quali posava l'esercito stabilmente, a differenza dei campi volanti che non erano nè stabili nè fortificati.

CAMPO TRINCERATO, *Camp retranché*. Campo stabile e difeso da buone fortificazioni, occupato da un esercito che senza uscir alla campagna, difende e cuopre la frontiera d'uno Stato, un passo importante, una fortezza.

Il vantaggio di questi campi, anzi la prima loro idea è stata concepita dall' ingegno italiano fin dal secolo XVI, come afferma autorevolmente il Tensini nel suo trattato dell'*Architettura militare*.

CAMPO VOLANTE. *Camp volant*. Piccolo esercito col quale si pone il campo or quà or là per costeggiare il nemico, vegliarne le mosse e dargli molestia. *Gras.*

CANALE, s. m. *Canal*. È uno spazio di mare in lunghezza fra due terre, di cui le estremità vanno a corrispondere col gran mare.

La parola *canale* nella marina esprime per l' ordinario un'estensione più grande di quella che la parola *stretto*; poichè sovente chiamasi canale uno spazio o braccio di mare, le cui coste o margini opposti sono lontani fra di loro per modo che stando in mezzo non si discernono gli oggetti posti su di essi.

Dicesi anche *stretto* , *braccio di mare* , *manica* , *passo* ecc. Il termine di canale qualche volta si adatta ad uno stretto particolare, come allo stretto di Gibilterra fra l' Africa e l' Europa, e che dà l' entrata dell' oceano nel mare mediterraneo, allo stretto *Babel-Mandel*, tra l'Asia e l' Africa , e che forma la comunicazione dell' oceano col mar rosso , ed allo stretto di *Bahamas* , che è il più famoso dei passaggi dal golfo del Messico nel mare del Nord.

I termini di *canale* e di *manica* possono anche adattarsi ad alcuni stretti, come a quello che è tra la Francia e l' Inghilterra, che chiamasi Canale o Manica Brittannica, ed anche Passo di Calais a Douvres, cioè a dire al luogo più stretto dell' entrata del mare d' Alemagna. Il Bosforo di Tracia si chiama anche Canale del mar nero, stretto di Costantinopoli.

CANALE, LETTO di FIUME. *Lit d'une rivière*. È il luogo per dove scorre l' acqua d' un fiume; può essere anche un canale artificiale per comunicare un fiume ad un altro: ve ne sono moltissimi in Olanda.

CANALE di CIVATURA. *Canal d'a-*

morce. È il canaletto che riceve la polvere per comunicare il fuoco ad un pezzo. *Bal.*

CANALETTO, s. m. *Auget*. Nelle mine riceve e conserva il salciccione: nei sotto-affusti di piazza riceve e dirige la ruotina.

CANALETTO, s. m. *Petit canal*. Quel canaletto, che nei brulotti serve di comunicazione alla polvere, perchè accenda le materie combustibili.

CANAPO, s. m. *Corde*. Fune grossa così detta perchè fatta di canape, e serve a tirar pesi o direttamente o per mezzo dei bozzeli, delle taglie calcesi e ordigni diversi per uso delle navi ecc. I marinai dicono quasi sempre *cavi* per significare le corde o funi.

CANCELLIERE, s. m. *Greffier*. Quegli che ha la cura di scrivere e registrare gli atti e le sentenze d' un consiglio di guerra, o altro tribunale militare.

CANCELLO, s. m. *Barreaux*. Porta di legno o ferro per lo più di stecconi commessi, colla distanza di quattro dita circa l' uno dall' altro.

CANDELLIERE, s. m. *Chandelier*. Specie di telaio formato di due ritti incastrati in due piedi distanti l' uno dall' altro un metro circa, e congiunti da una traversa: l' intervallo dei ritti empiesi di fascine, dietro le quali stanno i lavoratori della trincea al coperto del fuoco della piazza.

Candelliere, *Servante*. Strumento dei legnaiuoli, fatto di più maniere, e di cui essi si servono a sorreggere da una parte i loro lavori da piallare od altro, mentre l' altro capo è trattenuto dallo strettoio. Alcuni candellieri sono liberi e si possono all' uopo traslocare; alcuni altri sono fissi nel banco.

CANDELLIERE da MINATORE, *Chandelier*. Specie di candelliere di ferro conformato in modo da potersi piantare nelle murate o blinde delle gallerie sotterranee, allorchè si lavora nelle mine: la sua configurazione è come un T, il cui gambo è aguzzo per poterlo infiggere, e la traversa è una gorbia in cui si ferma una candela.

CANDELLIZZA, s. f. *Candelette*. Manovra a paranco, la quale serve a sollevare l' ancora, quando nel salparla, comparisce fuori dell'acqua, ed a collocarla nel suo posto contro il bordo.

CANDIDATO, s. m. In lat. *Candidatus*. Soldato della milizia romana prestante d' animo e di corpo, che combattendo sotto gli occhi del capitano supremo nei più pericolosi cimenti, cercava con forti ed egregie azioni di meritar grado nella legione. Di questi uomini che, secondo Vegezio, godevano in guerra di molti privilegî, è antica l' istituzione, la quale durò assai tempo ed ebbe forma diversa sotto i due Imperadori Gordiano il Vecchio ed il Giovine, come si può vedere dalle istorie di quei tempi. *Gras.*

CANE, s. m. *Chien*. Quell' ordigno nel quale viene stretta la pietra focaia di tutte le armi da fuoco portatili, che scattando al tocco del grilletto, urta colla pietra nella martellina, e ne spicca scintille di fuoco per l' accensione della polvere dell' innescatura. Quest' ordigno sottentrò al *serpentino* ed al *draghetto*, che portavano la miccia sin dal tempo, che venne posta in uso la ruota, ed allora il Cane, così chiamato dalla sua forma, si abbassava dapprima sullo scodellino, poi messa in moto la ruota perchè girasse con forza sul filo della pietra, dava fuoco alla polvere sottoposta. Nei fucili moderni il Cane è uno dei pezzi più principali dell'acciarino, che si muove al moto del fusto della noce così pel tutto punto, come per lo scontro, e per tornare al riposo.

Le suo parti sono:

La Cresta,	*Crête.*
Il Culo,	*Cul.*
Il Cuore,	*Çoeur.*
Il Dosso,	*Dos.*
La Gola o sotto-mascella,	*Sous-gorge.*
La Mascella inferiore,	*Mâchoire inférieure.*
Le Mascella superiore,	*Mâchoire supérieure.*
Il Quadrante,	*Trou du carré de la noix.*
La Spondella,	*Espalet.*

Il Ventre, *Ventre.*
La Vite, *Vis de chien.*
La Vite della noce, *Vis de noix.*

CANE, *Diable*, *Chien*. Strumento di cui i fabbri si servono per imboccare i cerchi o cerchioni alle ruote. È formato da una leva di legno al cui capo grosso è mastiettato un ferro piegato a dente.

CANE A PERCUSSIONE, e CANE PERCOTENTE, *Piston*. Specie di cane di alcuni acciarini moderni che non porta la pietra focaia, ed invece è fatto quasi come un martello, il quale nello scattare percuote una inescatura fulminante che accende la carica.

CANNA, s. f. *Canon*. Parte che costituisce propriamente l'arma da fuoco, come fucile e pistola, senza nessun fornimento di cassa o d'altro.

Piccola mazza di legno leggiero, e più corta del bastone ferrato, colla quale si giuocava per esercizio nei tornei. Questo giuoco delle canne è stato introdotto dai Mori nelle Spagne, e venuto quindi di Spagna in Italia. In franc. *Canne*.

CANNA RIGATA, *Canon rayé*, si dice la canna di un'arma da fuoco portatile, che nella parte interiore è scanalata da imo a sommo.

Il moschetto a canna rigata adoprasi particolarmente dai fanti leggieri, si carica a forza e col mazzuolo, e fa maggior passata e tiro più certo.

CANNELLO D'INESCATURA, s. m. *Fusée d'amorce*. Pezzo di canna palustre della dimensione del focone delle bocche da fuoco, il quale ben secco empiesi d'una mistura liquida ardente, e s'inesca con istoppino. Serve, introducendolo nel focone delle artiglierie, a comunicare l'accensione alla carica. I cannelli facevansi un tempo di latta o di rame, si caricavano come i razzi comprimendovi fortemente la mistura. Gl'inconvenienti che spesso derivavano da tale pratica, quello specialmente di rimaner confitto il cannello nel focone e d'inchiodar in certo modo le artiglierie, fece totalmente abbandonare simile foggia di cannelli.

CANNONAMENTO, s. m. *Canonnade*. Il cannonare, il battere con frequenti colpi d'artiglieria il nemico, o un luogo da esso occupato.

CANNONARE, v. a. *Canonner*. Battere col cannone il nemico o un sito occupato dal medesimo.

CANNONATA, s. f. *Coup de canon*. Colpo, tiro, sparo di cannone.

CANNONCINO, s. m. *Petite pièce de montagne.*. Piccolo cannone d'una a tre libbre di palla, che si adopera nella guerra di montagna, e viene trasportato da muli o da braccia d'uomini.

CANNONE, s. m. *Canon*. Pezzo d'artiglieria gittato in bronzo od in ferro fuso, che serve a cacciare proietti di ferro calibrati al suo diametro interno. È voce venuta di Francia in Italia sul finire del secolo XV, cioè alla calata di Carlo VIII nel 1494. Adoperavasi prima il nome generico di artiglieria o quello di bombarda, quindi i tanti nomi particolari d'animali o d'altro, coi quali si distinguevano i pezzi e le portate; ma questi andarono a poco a poco in disuso, e verso la metà del secolo XVI s'incominciò a seguire una regola più certa nelle denominazioni come nei calibri dei pezzi, e preso per unità il cannone, che pur chiamossi *cannone intiero*, e fu di 48 a 50 libbre di palla, si ridussero tutti gli altri sotto le proporzioni di questo coi nomi di *mezzo cannone*, *quarto* ed *ottavo*. Le Colubrine, che durarono lungamente, erano annoverate a parte. Coll'andar del tempo i cannoni presero le loro denominazioni dalla portata precisa, e vennero tra essi distinti, come ancora di presente il sono, dalle libbre di palla che cacciano; ond'è che noi diciamo cannone di tre, di quattro, di sei, di otto, di dodici, di sedici, di ventiquattro, di trentadue, di quarantotto, ed intendiamo un pezzo che caccia una palla di tre, di quattro ecc. libbre di peso. Il cannone chiamasi altresì *pezzo d'artiglieria*, o semplicemente *pezzo*, e genericamente *bocca da fuoco*. Prende talvolta dalle qualità alcune denominazioni particolari, come di *rinforzato* o *alleggerito*, secondo che è ricco di metal-

morce. È il canaletto che riceve la polvere per comunicare il fuoco ad un pezzo. *Bal.*

CANALETTO, s. m. *Auget*. Nelle mine riceve e conserva il salciccione: nei sotto-affusti di piazza riceve e dirige la ruotina.

CANALETTO, s. m. *Petit canal*. Quel canaletto, che nei brulotti serve di comunicazione alla polvere, perchè accenda le materie combustibili.

CANAPO, s. m. *Corde*. Fune grossa così detta perchè fatta di canape, e serve a tirar pesi o direttamente o per mezzo dei bozzeli, delle taglie calcesi e ordigni diversi per uso delle navi ecc. I marinai dicono quasi sempre *cavi* per significare le corde o funi.

CANCELLIERE, s. m. *Greffier*. Quegli che ha la cura di scrivere e registrare gli atti e le sentenze d' un consiglio di guerra, o altro tribunale militare.

CANCELLO, s. m. *Barreaux*. Porta di legno o ferro per lo più di stecconi commessi, colla distanza di quattro dita circa l' uno dall' altro.

CANDELLIERE, s. m. *Chandelier*. Specie di telaio formato di due ritti incastrati in due piedi distanti l' uno dall' altro un metro circa, e congiunti da una traversa: l' intervallo dei ritti empiesi di fascine, dietro le quali stanno i lavoratori della trincea al coperto del fuoco della piazza.

Candelliere, *Servante*. Strumento dei legnaiuoli, fatto di più maniere, e di cui essi si servono a sorreggere da una parte i loro lavori da piallare od altro, mentre l' altro capo è trattenuto dallo strettoio. Alcuni candellieri sono liberi e si possono all' uopo traslocare; alcuni altri sono fissi nel banco.

CANDELLIERE da MINATORE, *Chandelier*. Specie di candelliere di ferro conformato in modo da potersi piantare nelle murate o blinde delle gellerie sotterranee, allorchè si lavora nelle mine: la sua configurazione è come un T, il cui gambo è aguzzo per poterlo infiggere, e la traversa è una gorbia in cui si ferma una candela.

CANDELLIZZA, s. f. *Candelette*. Manovra a paranco, la quale serve a sollevare l' ancora, quando nel salparla, comparisce fuori dell' acqua, ed a collocarla nel suo posto contro il bordo.

CANDIDATO, s. m. In lat. *Candidatus*. Soldato della milizia romana prestante d' animo e di corpo, che combattendo sotto gli occhi del capitano supremo nei più pericolosi cimenti, cercava con forti ed egregie azioni di meritar grado nella legione. Di questi uomini che, secondo Vegezio, godevano in guerra di molti privilegî, è antica l' istituzione, la quale durò assai tempo ed ebbe forma diversa sotto i due Imperadori Gordiano il Vecchio ed il Giovine, come si può vedere dalle istorie di quei tempi. *Gras.*

CANE, s. m. *Chien*. Quell' ordigno nel quale viene stretta la pietra focaia di tutte le armi da fuoco portatili, che scattando al tocco del grilletto, urta colla pietra nella martellina, e ne spicca scintille di fuoco per l' accensione della polvere dell' innescatura. Quest' ordigno sottentrò al *serpentino* ed al *draghetto*, che portavano la miccia sin dal tempo, che venne posta in uso la ruota, ed allora il Cane, così chiamato dalla sua forma, si abbassava dapprima sullo scodellino, poi messa in moto la ruota perchè girasse con forza sul filo della pietra, dava fuoco alla polvere sottoposta. Nei fucili moderni il Cane è uno dei pezzi più principali dell' acciarino, che si muove al moto del fusto della noce così pel tutto punto, come per lo scontro, e per tornare al riposo.

Le suo parti sono:

La Cresta,	*Crête.*
Il Culo,	*Cul.*
Il Cuore,	*Coeur.*
Il Dosso,	*Dos.*
La Gola o sotto-mascella,	*Sous-gorge.*
La Mascella inferiore,	*Mâchoire inférieure.*
Le Mascella superiore,	*Mâchoire supérieure.*
Il Quadrante,	*Trou du carré de la noix.*
La Spondella,	*Espalet.*

Il Ventre,	*Ventre.*
La Vite,	*Vis de chien.*
La Vite della noce,	*Vis de noix.*

CANE, ***Diable***, ***Chien.*** Strumento di cui i fabbri si servono per imboccare i cerchi o cerchioni alle ruote. È formato da una leva di legno al cui capo grosso è mastiettato un ferro piegato a dente.

CANE A PERCUSSIONE, e CANE PERCOTENTE, *Piston.* Specie di cane di alcuni acciarini moderni che non porta la pietra focaia, ed invece è fatto quasi come un martello, il quale nello scattare percuote una inescatura fulminante che accende la carica.

CANNA, s. f. *Canon.* Parte che costituisce propriamente l'arma da fuoco, come fucile e pistola, senza nessun fornimento di cassa o d'altro.

Piccola mazza di legno leggiero, e più corta del bastone ferrato, colla quale si giuocava per esercizio nei tornei. Questo giuoco delle canne è stato introdotto dai Mori nelle Spagne, e venuto quindi di Spagna in Italia. in franc. *Canne.*

CANNA RIGATA, *Canon rayé*, si dice la canna di un'arma da fuoco portatile, che nella parte interiore è scanalata da imo a sommo.

Il moschetto a canna rigata adoprasi particolarmente dai fanti leggieri, si carica a forza e col mazzuolo, e fa maggior passata e tiro più certo.

CANNELLO D'INESCATURA, s. m. *Fume d'amorce.* Pezzo di canna palustre della dimensione del focone delle bocche da fuoco, il quale ben secco empiesi d'una mistura liquida ardente, e s'inesca con istoppino. Serve, introducendolo nel focone delle artiglierie, a comunicare l'accensione alla carica. I cannelli facevansi un tempo di latta o di rame, si caricavano come i razzi comprimendovi fortemente la mistura. Gl'inconvenienti che spesso derivavano da tale pratica, quello spezialmente di rimaner confitto il cannello nel focone e d'inchiodar in certo modo le artiglierie, fece totalmente abbandonare simile foggia di cannelli.

CANNONAMENTO, s. m. *Canonnade.* Il cannonare, il battere con frequenti colpi d'artiglieria il nemico, o un luogo da esso occupato.

CANNONARE, v. a. *Canonner.* Battere col cannone il nemico o un sito occupato dal medesimo.

CANNONATA, s. f. *Coup de canon.* Colpo, tiro, sparo di cannone.

CANNONCINO, s. m. *Petite pièce de montagne.* Piccolo cannone d'una a tre libbre di palla, che si adopera nella guerra di montagna, e viene trasportato da muli o da braccia d'uomini.

CANNONE, s. m. *Canon.* Pezzo d'artiglieria gittato in bronzo od in ferro fuso, che serve a cacciare proietti di ferro calibrati al suo diametro interno. È voce venuta di Francia in Italia sul finire del secolo XV, cioè alla calata di Carlo VIII nel 1494. Adoperavasi prima il nome generico di artiglieria o quello di bombarda, quindi i tanti nomi particolari d'animali o d'altro, coi quali si distinguevano i pezzi e le portate; ma questi andarono a poco a poco in disuso, e verso la metà del secolo XVI s'incominciò a seguire una regola più certa nelle denominazioni come nei calibri dei pezzi, e preso per unità il cannone, che pur chiamossi *cannone intiero*, e fu di 48 a 50 libbre di palla, si ridussero tutti gli altri sotto le proporzioni di questo coi nomi di *mezzo cannone*, *quarto* ed *ottavo.* Le Colubrine, che durarono lungamente, erano annoverate a parte. Coll'andar del tempo i cannoni presero le loro denominazioni dalla portata precisa, e vennero tra essi distinti, come ancora di presente il sono, dalle libbre di palla che cacciano; ond'è che noi diciamo cannone di tre, di quattro, di sei, di otto, di dodici, di sedici, di ventiquattro, di trentadue, di quarantotto, ed intendiamo un pezzo che caccia una palla di tre, di quattro ecc. libbre di peso. Il cannone chiamasi altresì *pezzo d'artiglieria*, o semplicemente *pezzo*, e genericamente *bocca da fuoco.* Prende talvolta dalle qualità alcune denominazioni particolari, come di *rinforzato* o *alleggerito*, secondo che è ricco di metal-

lo, di *colubrinato*, a cagion della forma e della lunghezza, e prende talvolta quelle di *incamerato* o di *incampanato* secondochè il fondo dell'anima è fatto a camera o a campana. Si distinguono altresì i cannoni come le artiglierie in cannoni da muro o d'assedio, ed in cannoni da campo. Il cannone si getta, si trivela, si prova, s'incavalca, si spara: è montato sopra un carro che si chiama *cassa* o *affusto*, ed abbisogna d'una quantità d'uomini e di strumenti, per essere mosso, aggiustato, caricato e governato.

Le parti principali del cannone sono le seguenti.

L'Anima	*Ame*
La Bocca	*Bouche*
Il Codone	*Bouton*
Il Collo o Collare	*Collet*
La Culatta od il Culaccio	*Culasse*
Il Focone	*Lumière*
La Gioia	*Bourrelet*
Il Grano del Focone	*Grain de lumière*
Le Maniglie chiamate anticamente delfini dalla forma	*Anses*
Gli Orecchioni	*Tourillons*
Il primo e secondo Rinforzo	*Premier et second renfort*
La Volata	*Volée*

Le principali *modanature*, in franc. *Moulures*, ossia ornamenti esteriori del cannone, sono le seguenti.

L'Astragallo	*Astragale.*
La Cintura della corona	*Ceinture de la couronne.*
Il Collo del codone	*Collet du bouton.*
La Fascia del primo e secondo rinforzo	*Plate-bande de renfort.*
La Gola della bocca	*Gorge de la bouche.*
La Gola della culatta	*Gorge de la culasse.*
La Lista del codone	*Listel du bouton ou cul de lampe.*
La Lista superiore ed inferiore.	*Listel supérieur et inférieur*
La Mezza gola della lista	*Congé du listel.*
L'Ovoletto	*Doucine*
Il Rilievo della culatta	*Relief de la culasse.*
Il Toro della culatta	*Tore de la culasse.*

CANNONE BASTARDO. Distinguevasi con questo appellativo nel secolo XVII il cannone da batteria di minor lunghezza dell'ordinario. Trovasi per altro in alcuni scrittori chiamato inpropriamente bastardo il cannone più lungo di canna dell'ordinario.

CANNONE COMUNE. Distinguevasi nel secolo XVII con questo appellativo il cannone da batteria, che veniva gittato con tal proporzione di metallo da tenere il giusto mezzo tra il *ricco* ed il *povero*, fra il *rinforzato* ed il *sottile*. L'appellazione era quindi applicata dai pratici a tutte le spezie del genere.

CANNONE CORRIERE, *Canon courier.* Distinguevasi con questo nome nei secoli scorsi quel cannone, col quale si lanciavano in una piazza assediata od in un campo stretto tutto all'intorno dal nemico, i messaggi dei scorritori; erano questi messaggi rinchiusi entro una palla per lo più di piombo, vuota dentro, la quale preceduta da un segnale concertato e lanciata da un cannone, che perciò si chiamava *corriere*, veniva raccolta ed aperta dagli assediati che vi ritrovavano dentro i necessarî avvisi: anche la palla ebbe perciò nome di *messaggiera*, in franc. *Boulet messager*, e portava talvolta nel suo seno polvere da guerra ed altro che vi potesse capire, secondochè esigeva il bisogno: ma in questo caso, come più grossa, era per lo più di ferro, e veniva tragittata dal mortaio.

Dalla maggior parte degli scrittori si assegna l'invenzione di questa industria all'anno 1640, in cui Torino era stretta d'assedio dai Francesi, circondati essi stessi dagli Spagnuoli; e certo a quel tempo venne usata con ottimo successo come ne fa fede fra gli altri il *Muratori.* Quest'uso per altro di mandar palle con lettere nel loro seno vien già ricordato dagli storici delle guerre di Fiandra, come p. e. all'assedio di *Steenvic* nell'anno 1581.

CANNONE DA BATTERIA, *Pièce de batterie.* Si distingueva anticamente con questa applicazione tutta l'artiglieria grossa che serviva a battere le mura, e che si divideva

come il genere delle colubrine, in *sottile*, *comune e rinforzata*, in quanto alla grossezza; ed in *ordinaria*, *straordinaria* e *bastarda* per la lunghezza, prendendo altresì dal calibro le divisioni di *quarto cannone*, di *mezzo*, d'*intiero*, di *doppio* e di *cannone basilisco*: quest'ultima divisione durava tuttavia sul finire del secolo XVII e sul principio del XVIII.

CANNONE DOPPIO o DOPPIO CANNONE. Grosso pezzo d'artiglieria da muro, anzi il maggiore del genere de' cannoni da batteria, ove si escluda il cannone basilisco, che si annoverava fra gli straordinarî: veniva così chiamato, perchè se ne ragguagliavano le proporzioni ed il calibro al doppio di quello del cannone, era gittato in bronzo e portava da libbre 70 sino a 120 di palla di ferro. Se ne trova il ragguaglio fin dal secolo XVI.

CANNONE INTIERO, e più comunemente CANNONE. Il pezzo più principale nel genere de' cannoni da batteria, regola e misura degli altri maggiori e minori che nelle proporzioni loro e nel loro calibro si ragguagliavano ad esso come ad unità, veniva gittato in bronzo ed era vario di lunghezza e di grossezza, secondo che si faceva *sottile* o *rinforzato*, *ordinario*, *straordinario* o *bastardo*: portava da libbre 40 a 50 di palla, e più anticamente sino a 60: aveva sopra di se il *cannone doppio* ed il *cannone basilisco*, e fra i pezzi minori eravi il *mezzo cannone* ed il *quarto*, lasciando l'*ottavo* ossia il *falconetto*, che sebbene ragguagliato col calibro del cannone intiero, apparteneva tuttavia al genere dei cannoni da campo. Questa divisione de' pezzi d'artiglieria ha avuto principio in Italia nel secolo XVI.

CANNONE DA CAMPAGNA, s. m. *Canon, Pièce de campagne.* Generico di tutti i pezzi minori di peso e di calibro, dei quali si fa uso nelle battaglie, a differenza dei cannoni da batterie. Nelle ordinanze del secolo XII i cannoni da campagna venivano compresi nel genere delle colubrine, e venivano distinti cogli strani nomi di *aspide*, *falcone*, *falconetto*, *moiana*, *moschetto da giuoco*, *passavolante*, *ribadocchino*, *sagro*, *saltamartino*, *smeriglio*, *ecc.*

CANNONE ORDINARIO. Vennero con questo appellativo distinte nel secolo XVII le varie lunghezze de' cannoni da batteria, i quali in rispetto ad esse si chiamavano *ordinarî*, *straordinarî* e *bastardi*, a misura che la lunghezza loro era maggiore o minore della proporzione stabilita, la quale era per gli ordinarî di bocche 18.

CANNONE RINFORZATO, *Canon, pièce renforcée.* Genericamente si dice d'ogni cannone che sia gittato più ricco di metallo di quello che soglia farsi per gli altri; ma si distingueva nel secolo XVII con questo appellativo tutto il genere dei cannoni da batteria, quando venivano gittati con quantità di metallo maggiore di quella che si adoperava pei *comuni* e *sottili*.

CANNONE SEGUENTE. Chiamavasi con questo nome quel cannone che avea l'anima uguale dalla cima al fondo, cioè senza risalto o rinforzo di camera o di campana, per distinguerlo dal cannone incamerato e dall'incampanato.

CANNONE SOTTILE. Si distingueva nel secolo XVII con questo appellativo il cannone da batteria che si alleggeriva di metallo, onde diminuirne il peso, e perciò veniva anche chiamato povero di metallo o alleggerito: questa qualità si applicava a tutti egualmente i pezzi di questo genere.

CANNONE STRAORDINARIO. Distinguevasi con questo appellativo nel secolo XVII il cannone da batteria di maggior lunghezza dell'ordinario.

Far giuocare il cannone, *Faire jouer le canon*, l'*artillerie*. Dar fuoco al cannone, alle artiglierie perchè facciano il loro effetto.

Mezzo cannone, *Demi-canon*. Un cannone che rispetto alla grossezza, al peso ed alla portata, veniva ragguagliato alla metà del cannone intiero.

Quarto cannone o quarto di cannone, *Quart de canon*. Un pezzo d'artiglieria grossa in bronzo, così chiamato dalle sue proporzioni e dal calibro ragguagliate al quarto di quelle del cannone intiero: era l'ultimo fra quelli del genere dei cannoni da batteria. Si chiamava pure *sagro* nel secolo XVI; ma le

proporzioni da quel tempo in poi variarono d'assai.

Traccheggiare col cannone. Temporeggiare cannoneggiando per isfuggire la battaglia o per trattenere il nemico. È modo tutto militare assai frequente presso gli scrittori del secolo XVII, che risponde al francese *Échanger des boulets*, e talvolta *jouer du canon. Gras.*

CANNONE DA MARE, *Canon*. Pezzo di artiglieria che serve nelle navi pei combattimenti, pei segnali, pei saluti ecc.

I cannoni da mare sono più corti e più rinforzati di metallo di quelli da terra, onde occupino meno luogo, e sieno ad un tempo più solidi e più leggieri.

Il movimento continuo della nave sul mare obbliga ad assicurare le carrette ed i cannoni nel loro rispettivo posto, e ciò si fa per mezzo di molti cavi e bozzelli che servono ancora a far entrare i cannoni, e successivamente ad appostarsi nel caso di battaglia per mezzo di una braca così detta.

La *braca del cannone* è un grosso cavo, il quale attraversa le fiasche o guance della carretta verso il loro mezzo, ed ha annodate le sue estremità a due campanelle, fitte con perni ad occhio ai lati del portello. L'uso della braca è di ritenere il cannone nella rinculata, quando si discarica.

I *paranchi* afferrano col gancio del loro bozzello semplice un occhio piantato in ciascuna delle fiasche della carretta, e l'altro bozzello a due raggi, fornito di troppo a gassa, s'incoccia in un chiodo a gancio, piantato ai fianchi del portello. Alando sul tirante di questo paranco, si fa avanzare la carretta o affusto contro la murata, e si fa uscire anche la volata del cannone dal portello, quando si vuole far fuoco o tenere il cannone in quella posizione.

I paranchi di rinculata si afferrano dietro alla carretta, e servono a tirare indietro il cannone, e ritenerlo per quanto si giudica conveniente. Potrebbe bastare uno solo di questi paranchi, ma la pratica è di disporne due.

Per l'ordinario si prendono trincati dentro della nave i cannoni della batteria bassa, quando si naviga, e si dispongono con la volata fuori dei portelli soltanto nei combattimenti, o per decorare la nave quando è all'ancora.

Si tengono i cannoni trincati indentro, abbassandone la culatta, sino a che la bocca giunga alla soglia superiore del portello, e si fanno passare i due capi della braca sotto la testata della sala anteriore della carretta. Si assicura la volata del cannone con una corda la quale si ferma con un capo al cannone, e coll'altro passa per una campanella triangolare, piantata nel mezzo della soglia superiore del portello, e si avvolge intorno alla volata del pezzo: si passa nella guscia che forma il bottone, una gassa chiamata *stroppo di culatta*, si afferra col gancio di paranco lo stroppo, che prima servì per il paranco di rinculata, e l'altro bozzello dello stesso paranco si tiene afferrato alla campanella triangolare: si tesa il detto paranco a forza e si fa passare il suo tirante intorno alla culatta del cannone, indi si ripassa per la campanella ed intorno alla culatta sino a che si arriva all'estremità della corda, la quale si amarra fortemente, dandole alquante volte intorno all'ammasso di corde, che il tirante forma sulla culatta. Si tesano poi uno dopo l'altro i due paranchi laterali della carretta, e ciò che sopravvanza dai tiranti degli stessi, si avvolge con simili giri intorno alla culatta ed al gancio, e si ferma nello stesso modo, rigirandolo intorno all'ammasso di corde, e fermandolo in quello.

Tesati poi questi tre paranchi si prende una funicella sottile e forte, lunga venticinque braccia all'incirca, e per uno dei suoi capi si annoda ad uno dei due lati della braca, indi si porta ad abbracciare con più volte rette e incrociate l'altro lato della braca, finchè si sieno tali due lati avvicinati strettamente insieme.

Colla stessa cordicella si abbracciano i due paranchi laterali della carretta, e nuovamente i due lati della braca, ripetendo i giri quanto porta la lunghezza della cordicella. Il cannone in questo modo è talmente assicurato che non può muoversi per alcun verso; e pertanto il continuato rullìo della nave ed

i moti violenti di essa nel mar tempestoso, obbligano ad impiegare altre precauzioni, cioè s' inchioda in sul ponte un travicello di figura triangolare, contro le ruote posteriori della carretta per impedire che rinculi o faccia forza nelle corde, colle quali è assicurata. Oltre ciò vi sono, nel senso di tutta la lunghezza della nave, piantate nel ponte alcune campanelle, per le quali si passa un girellino, che s' ingancia agli uncini, che sono ai due lati di ciascun portello, e abbraccia la parte posteriore della carretta all' ultimo suo scalino, come una seconda braca. Il girellino si tesa con tutta la forza, e ritiene trincati tutti i cannoni della stessa batteria.

CANNONI DA CACCIA, *Canons de chasse*. Sono cannoni i quali si dispongono direttamente sul davanti della nave, nel secondo ponte e nel castello di prua, per tirare attraverso dei portelli aperti nel parapetto di prua e contro un bastimento, al quale vuolsi dare la caccia.

CANNONI DI RITIRATA, *Canons de retraite*. Sono quelli che si dispongono direttamente all' indietro della nave e nella Santa Barbara, o nella gran camera, o in quella del consiglio, per far fuoco sul nemico dal quale si fugge, ed a cui si presenta la poppa. In quei diversi piani della nave vi sono portelli aperti, perchè servano in tali circostanze a passarvi i cannoni che si prendono dalle batterie dei fianchi.

Dicesi cannone trincato indentro, cannone allungato contro il bordo. Legare un uomo sul cannone è un gastigo che si pratica sui vascelli.

CANNONE A PEZZO, *Pièce brisée*. Antichi cannoni che si smontavano in molti pezzi per renderli portatili, ed oggi non sono più in uso. *Bal.*

CANNONEGGIARE, v. a. *Canonner vivement.* Spesseggiare i tiri del cannone.

CANNONIERA, s. f. *Embrasure*. Quell' apertura che si fa nei parapetti per introdurvi la canna del pezzo. Tutta l' apertura della cannoniera si chiama dai pratici *tromba* (*Ouverture*); la sua parte inferiore chiamasi *piano* (*Fond, Glacis*), e le laterali *guance*(*Joues*). La cannoniera ha due bocche; quella dalla parte dei difensori dicesi interna, esterna l'altra al di fuori. La porzione di parapetto che s' alza dalla piazzuola dell' artiglieria sino alla bocca interna della cannoniera, chiamasi ginocchiera (*Genouillère*), perchè copre le gambe dei cannonieri fino al ginocchio. Fu anche detta anticamente BOMBARDIERA. V.

CANNONIERE, s. m. *Canonnier*. Soldato d' artiglieria. Quello che particolarmente ministra le artiglierie, chiamasi cannoniere servente (*Canonnier servant*), e coloro che le conducono vengono chiamati cannonieri conducenti (*Canonniers conducteurs*). Nel maneggio dei cannoni chiamasi poi cannoniere quegli che aggiusta il pezzo.

CANOTTO, s. m. *Canot*. Non è voce italiana, ma è da tutti per convenzione adottata: in generale significa un piccolo bastimento a remi, che serve nell' interno dei porti ed alle rade, per comunicare da un sito all' altro, da' bastimenti alla terra, per trasportare uffiziali ed altri passaggieri. Vi sono canotti di differente grandezza, alcuni dei quali non servono, che nell' interno dei porti, altri sono particolarmente addetti al servizio delle navi armate, e nel tempo che si naviga servono di comunicazione in mare colle navi che s' incontrano, ed a sbarcare ai porti ed alle spiagge. Così canotto corrisponde genericamente a quelle piccole barche, che chiamano schifi, lance, coppani, caicchi, battelli, barchette, scialuppe, passere, ec.

I canotti hanno da 10 a 36 piedi di lunghezza: si mettono, nel tempo della navigazione, il minore nella scialuppa, e gli altri di minor dimensione dentro l'altro nello spazio che resta libero sul secondo ponte o coverta delle navi, oppure sulla tolda o coverta della fregata, tra i due castelli, ed i due passavanti.

I canotti, essendo principalmente destinati ad esser mossi coi remi, e per lo più nell' acqua tranquilla, e non portando vela che alla occorrenza, hanno una costruzione particolare. Sono di madiere piatto nel mezzo e col

fondo molto tagliato o stellato sul davanti e all' indietro, col davanti alquanto rilevato, sufficientemente pieno verso la linea d' acqua e senza rientrata. Con queste proporzioni ben maneggiate, risultano leggieri, pescano poco e sono veloci al corso, potendo al bisogno reggere alla vela, e sostenersi bene nel mare agitato, levandosi agilmente sulle onde, e non imbarcando acqua per la prua.

Si distinguono nelle navi da guerra e negli altri bastimenti grandi i seguenti canotti.

Il canotto grande o barca che serve al capitano e ad altri uffiziali, ed a' passaggieri nelle occasioni di parata, potendo contenere un maggior numero di persone.

Il secondo canotto, detto *lancia* o *schifo*, serve a trasportare gli uffiziali e passaggieri subalterni nelle occasioni meno importanti.

CANOTTO DEGL' INDIANI, *Canot des Indiens*. Si chiamano con questo nome ma più propriamente con quello di *piroga*, quelle barche scavate in tronchi d' alberi dall' industria dei popoli selvaggi di diverse lontane contrade delle Indie e dell' America, colle quali navigano a vela ed a remi nei fiumi e vicino alle coste, ed in mare ancora per la pesca ve ne sono di varie dimensioni, e d' ordinario lunghe, strette ed a guisa di spola da tessitore.

CANTARE E CANTARO, s. m. Schiera di mille soldati a piedi, coi suoi capi che erano sei per ogni 100, e due superiori. È voce antica e di oscurissima origine.

CANTIERE, s. m. *Chantier*. Nome generico di tutti quegli arnesi che servono a reggere alcuna cosa per lavorarla, e particolarmente quelli che non hanno nome proprio, come i cavalletti su cui si costruiscono le barche, quelli su cui si appoggiano le travi, i tavoloni, i panconi e simili. Si dice che un lavoro è sui cantieri, per indicare che esso è cominciato, e che vi si sta lavorando attorno per terminarlo.

Più comunemente per altro intendesi per cantiere quello spazio scavato nel lido, in cui si fabbricano le navi, o si rimpalmano, ed ove conservansi legnami necessarî alla costruzione di esse.

CANTIMORONI, m. pl. *Cantimorons*. Due o tre canotti o battelli scavati in un sol legno, legati insieme con corde di cocco, guernite delle vele di stuoie a forma di triangolo. Se ne servono i negri nella costa di Coromandel per la pesca.

CANTONARE UNA TRUPPA, *Cantonner une troupe*. Dicesi del situare un corpo di truppe in posizioni militari, ma acquartierate piuttosto per isvernarvi soltanto, e riprendere quindi nuove posizioni nella buona stagione, o al momento che lo esigesse il bisogno.

CANUTIGLIA, s. f. *Cannetille*. Chiamasi così l' argento ridotto ad una forma particolare, che serve a fare spalline, lacci, galloni ed altre cose necessarie alla tenuta degli uffiziali e ad altre cose di parata.

CAPAGUTO, s. m. *Chabot*. Arme di mano antica, di legno, aguzza dall' un dei capi, e armata di ferro o d' altro.

CAPI ED ARTIGLIERI PREPARATEVI A MONTARE-MONTATE. *Chefs et artilliers preparez-vous pour monter-montez*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo: alla voce *montate*, il capo di sinistra, se l' artiglieria è a piedi, va a sedersi nella cassetta di sinistra dell' avantreno istesso, ed il quarto di dritta sulla cassetta di mezzo dello stesso avantreno; il primo di sinistra sulla cassetta di dritta dell' avantreno del carro a cassette, ed il capo di dritta sulla cassetta di sinistra dello stesso avantreno; i due secondi artiglieri sulle cassette laterali avanti del carro, e i due terzi sulle cassette laterali di dietro al carro medesimo; il guarda-munizioni sulla cassetta di mezzo davanti del carro, ed il quarto di sinistra sulla cassetta di mezzo dietro del carro.

Qualora il sergente non è a cavallo, ma è smontato, va a sedere sulla cassetta di mezzo dell' avantreno del carro a cassette, appartenente al secondo dei due pezzi; se vi è un tamburo o un trombetto smontato, sederà sulla simile cassetta del carro, che corrisponde al primo dei due pezzi.

Tutti questi movimenti debbono eseguirsi

con sollecitudine e senza confusione. Volendo che i capi e gli artiglieri smontino, si comanda, *capi ed artiglieri preparatevi a smontare-smontate.* V. questo comando.

CAPI ED ARTIGLIERI PREPARATEVI A SMONTARE-SMONTATE, *Chefs et artilliers, preparez-vous pour mettre pied à terre-Pied à terre.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo. Al comando *smontate*, ogni uomo discenderà velocemente dalle cassette, se è a piedi, ed andrà al suo posto, ripigliando la sua situazione primiera, e l' immobilità; se l' artiglieria è a cavallo nel mentre che la stessa smonta col metodo indicato nel comando *togliete l' avantreno*, i pezzi seguitando a marciare, giungeranno al sito che devono occupare, e contemporaneamente che dall' uffiziale si darà ai detti pezzi la voce di *alto*, il capo di sinistra darà quello di *ai vostri posti*, alla qual voce i capi ed artiglieri si porteranno velocemente a fianco del loro pezzo. Il pezzo si pone *in batteria* tanto dall' artiglieria a piedi che da quella a cavallo, come si è detto in questo articolo. V.

CAPI ED ARTIGLIERI CON CONVERSIONE MEZZO GIRO A SINISTRA, *Chefs et artilliers conversion demi-tour à gauche.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna a cavallo; al quale comando il piccolo plotone di ciascun pezzo, in particolare con tutte due le righe in massa, fa due quarti di conversione a sinistra sopra il terzo artigliere di dritta della prima riga divenuto perno, e così si troverà col fronte alla retroguardia, cogli artiglieri a capo di dritta in prima riga, e con quelli di sinistra in seconda riga.

Volendo marciare indietro, per l' artiglieria a piedi, come per quella a cavallo, si comanderà *marcia-alto*, che si esegue coi principî stabiliti.

CAPI ED ARTIGLIERI AI VOSTRI POSTI-MARCIA, *Chefs et artilliers à vos places-marche.* Comando nel servizio d' un cannone di montagna da 4 dell' artiglieria di campagna; al quale comando tutti partono col passo accelerato, e si fermano senza comando quando i primi artiglieri sono giunti alla direzione della bocca del pezzo, 18 pollici fuori dell' allineamento delle ruote. I capi in direzione della lumiera e coperti sui primi ed i secondi artiglieri coperti sui capi vicino agli animali che trasportano le munizioni, rimangono a 20 passi dietro l' affusto; gli animali che trasportano il pezzo sono situati a 10 passi dietro dell' affusto medesimo.

CAPI ED ARTIGLIERI AI VOSTRI POSTI, *Chefs et artilliers à vos places.* Comando che s' impiega nel servizio d' un mortaio di montagna: al quale comando, essendo la truppa radunata e disposta, tutti partono al passo raddoppiato, e si fermano senza comando, quando i primi artiglieri saranno giunti alla direzione del davanti dell' affusto 18 pollici fuori degli aloni del medesimo, il capo in direzione del di dietro dell' affusto e coperto sul primo di sinistra, ed il secondo artigliere coperto sul primo di dritta, e vicino agli animali che trasportano le munizioni, rimangono 20 passi dietro dello affusto; gli animali poi che trasportano il mortaio ed il suo affusto, saranno situati a 10 passi dietro l' affusto medesimo. *Bal.*

CAPITALE. V. LINEA CAPITALE.

CAPITANA, s. f. *La capitaine.* Nave capitana, vascello e simili, dicesi di quella che porta lo stendardo, sotto del quale van le altre di quella squadra.

CAPITANO s. m. *Capitaine.* Sotto questo titolo intendevasi negli scorsi tempi un generale comandante un' armata, o una divisione di essa: oggi presso le diverse nazioni europee è un grado più inferiore, di cui si parlerà quì appresso.

CAPITANO, s. m. *Capitaine.* È comunemente il grado di un ufficiale, che ha una compagnia sotto i suoi ordini, sia di fanteria sia di cavalleria. Egli è il primo uffiziale della compagnia, e gli altri uffiziali della stessa sono sotto i suoi immediati ordini.

Un capitano e qualunque altro uffiziale di fanteria deve sapere il maneggio delle armi e la difesa delle piazze meglio di un uffiziale di cavalleria, perchè la difesa di esse si affida ordinariamente ad uffiziali di fanteria. E

doveri di un capitano sono molti; essi riguardano tanto la tenuta, disciplina ed istruzione della propria compagnia come l'amministrazione di essa: può dirsi che i capitani di un corpo sono le basi di tutte le enunciate qualità, quando essi adempiono con esattezza i proprî doveri; ed i principali pel servizio interno sono; 1.° di sorvegliare con accuratezza alla disciplina e morale degli uffiziali sotto-uffiziali e soldati sotto ai proprî ordini; 2.° di badare all'istruzione di essi sì nel maneggio delle armi, che nel servizio di piazza e dei posti: 3.° d'invigilare alla tenuta e proprietà degli effetti che indossa ogni soldato e di quelli che formano l'adornamento della loro camerata, degli effetti d'armamento, e di tutto il resto; 4.° di assistere alle diverse distribuzioni del rancio e prestito giornaliero, e di ogni altro genere che si passa dal Governo al soldato; 5.° di assicurarsi se ogni soldato riceve quel che il Sovrano gli accorda, e se la sua libretta sia sempre al corrente ed in istato da presentarsi ai superiori maggiori; 6.° di tenere al corrente tutti i diversi registri per l'amministrazione della sua compagnia, come mano corrente o giornaliera, registro delle figliazioni, conto aperto, registro di dettaglio per le distribuzioni dei diversi generi di pertinenza del corpo, e di quelli spettanti al soldato ec.

Il capitano è non solo il superiore della sua compagnia, ma il padre di questa numerosa famiglia che il Sovrano gli affida: esso deve invigilare e provvedere a tutt'i bisogni della stessa, prima che questi si rendano di assoluta necessità.

In un reggimento di cavalleria il capitano ha ancora maggiori doveri, poichè oltre la vigilanza e l'amministrazione degli uomini della propria compagnia, deve altresì avere cura dei loro cavalli.

I doveri poi pel servizio esterno sono egualmente molti, come il condurre militarmente la propria compagnia nei diversi servizî e distaccamenti, conservare il buon ordine e la disciplina di essa, provvedere ai bisogni dei suoi soldati con quei mezzi che gli vengono dai regolamenti accordati, stabilirsi militarmente nelle diverse posizioni in cui potrebbe egli trovarsi, eseguire puntualmente gli ordini che potrebbe ricevere dai suoi superiori, non lasciar mai penetrare ai suoi subordinati anticipatamente gli ordini, della cui esecuzione fosse stato incaricato conservare un'esatta corrispondenza coi suoi superiori per tenerli a giorno di quanto accade nella sua truppa, e simili.

CAPITANO DI POLIZIA, *Capitaine de police*. È quegli, che in ogni arme ed in una guarnigione è di servizio interno al proprio corpo durante una settimana: egli ha molti doveri da adempire ed infinita responsabilità. La mattina al levar del sole dee trovarsi in quartiere per far fare la chiamata all'intero corpo o reggimento; deve spedire gli uomini di corvea per la spesa dell'ordinario, e per le distribuzioni di pane o foraggi alle quali deve trovarsi presente; deve far battere per gli esercizî all'ora stabilita dal comandante del corpo: alla rientrata degli esercizî deve ispezionare la tenuta delle camerate, far battere il rancio all'ora prescritta dai regolamenti, ed assicurarsi se l'ordinario è invero giusto e conforme al libro di spesa, ed agli ordini del comandante del corpo.

Il dopo pranzo deve far battere di nuovo agli esercizî, se vengono questi ordinati: la sera deve far battere la ritirata nel proprio quartiere, e far fare la chiamata degli uomini dell'intero corpo o reggimento, indi, dopo la lettura dell'ordine del giorno, raccogliere i rapporti di ciascuna compagnia, per formarne un solo in tripla spedizione, de' quali uno ne porterà in persona al colonnello del reggimento, un altro ne invierà al comandante della piazza, ed il terzo al maggiore di servizio.

Egli è inoltre obbligato di fare rapporto estraordinario di tutte le novità che potessero accadere nel corso delle 24 ore al maggiore di servizio, ed al comandante del corpo, e render loro conto delle disposizioni già date. Al campo o in marcia i succennati doveri si adempiono per giornata.

CAPITANO DI VISITA ALL'OSPEDALE, *Capitaine de journée à l'hôpital*. È un ser-

vizio che tocca per turno e per anzianità di grado. Esso consiste nel dover ispezionare i viveri all' ospedale militare della piazza, assistere alla distribuzione di essi, sì la mattina, che la sera, verificarne il peso e la qualità, ed assicurarsi se gli ammalati ivi giacenti abbiano tutto ciò che i regolamenti loro accordano, e sieno trattati con quella umanità e religione che prescrivono i militari statuti.

Indi deve formare il suo rapporto di tutto ciò che avrà osservato, e rimetterlo in persona al comandante della piazza, o generale governatore di essa.

CAPITANO IN PRIMO. È colui che comanda una compagnia di artiglieria, e che ha sotto i suoi ordini un capitano in secondo ed altri uffiziali subalterni.

CAPITANO IN SECONDO. Figura il secondo uffiziale di una compagnia di artiglieria; ma essendo questi per lo più incaricato di tutti i dettagli riguardanti il materiale, così è desso impiegato nelle varie officine, arsenali, armeria, ed altri stabilimenti di artiglieria.

CAPITANO DELLE CHIAVI. Impiego subalterno in una piazza d' armi o città fortificata, che il Sovrano accorda d'ordinario ad un aiutante o uffiziale subalterno ritirato, il quale deve aver cura di aprire e chiudere le porte della piazza o città, quando gli viene ordinato, usando sempre quelle precauzioni necessarie, che prescrivono i regolamenti, ed in particolare di notte, con farsi scortare da due o più uomini di guardia armati per disimpegnare il suo incarico.

CAPITANO DI VASCELLO, *Capitaine de vaisseau*. È un colonnello che comanda un vascello, e tutti gli uffiziali che vi sono impiegati: propriamente è quell' uffiziale che è rivestito del grado e comando di un vascello. I capitani dei vascelli sono subordinati agli ammiragli ed ai capi di divisione.

CAPITANO DI FREGATA, *Capitaine de frégate*. Ha il grado di tenente colonnello, e comanda una fregata e tutti gl' impiegati della stessa; egli è sotto gli ordini dei capitani di vascello.

CAPITANO DEL PORTO, *Capitaine du port*. È un impiego che il Sovrano accorda ordinariamente ad un uffiziale di marina ritirato, per vegliare agli amarraggi, nettezza, mantenimento di esso, arrivo e partenza dei diversi legni che vi approdano. Le attribuzioni di questo impiego variano presso le diverse nazioni.

CAPITANO DI COMMERCIO, *Capitaine de commerce*. Questi prendono per lo più il titolo di padroni di bastimenti.

Per essere ricevuto capitano di un bastimento nei varî porti d' Italia, bisogna aver navigato molti anni, ed aver sostenuto un pubblico esame. Le sue funzioni e la sua autorità consistono nel fare l' equipaggio del bastimento, nello scegliere ed accordare il piloto, il bormano i marinari, ed i novizî, di concerto col proprietario; di vedere se il bastimento stia bene di zavorra e carico, e fornito di ancore, di attrezzi ed apparecchi; egli è responsabile delle mercanzie imbarcate secondo la polizza di carico.

È obbligato di tenere, o far tenere dallo scrivano, se vi è, il registro giornaliero nel quale sia notato il giorno, in cui entrò al comando del bastimento, il nome degli uffiziali e marinai dell' equipaggio, il prezzo e le condizioni del loro ingaggio, i pagamenti fatti ad essi, e ricevute e spese tutte concernenti il bastimento. Egli non può far lavorare sul bastimento, comprar vele cordami o altre cose pel bisogno dello stesso, nè prendere per questi oggetti danaro sul corpo del bastimento senza il concorso dei padroni di esso.

Ha l' autorità di far punire e di determinare le pene disciplinari agli uomini dell' equipaggio, secondo le forme stabilite dalle leggi per quelli che sono prevenuti d' omicidî o altri delitti capitali: egli assistito dai suoi uffiziali, deve informare contro, assicurarsi della loro persona, fare le processure più urgenti e necessarie per l' istruzione, e rimetterla insieme coi colpevoli nelle mani della giustizia, nel luogo del disarmo del bastimento.

Il capitano che naviga a profitto comune, non può fare alcun negozio per conto proprio.

Gli è vietato di vendere i viveri del suo bastimento, di distrarli e nasconderli; gli è pe-

morce. È il canaletto che riceve la polvere per comunicare il fuoco ad un pezzo. *Bal.*

CANALETTO, s. m. *Auget.* Nelle mine riceve e conserva il salciccione: nei sotto-affusti di piazza riceve e dirige la ruotina.

CANALETTO, s. m. *Petit canal.* Quel canaletto, che nei brulotti serve di comunicazione alla polvere, perchè accenda le materie combustibili.

CANAPO, s. m. *Corde.* Fune grossa così detta perchè fatta di canape, e serve a tirar pesi o direttamente o per mezzo dei bozzeli, delle taglie calcesi e ordigni diversi per uso delle navi ecc. I marinai dicono quasi sempre *cavi* per significare le corde o funi.

CANCELLIERE, s. m. *Greffier.* Quegli che ha la cura di scrivere e registrare gli atti e le sentenze d' un consiglio di guerra, o altro tribunale militare.

CANCELLO, s. m. *Barreaux.* Porta di legno o ferro per lo più di stecconi commessi, colla distanza di quattro dita circa l' uno dall' altro.

CANDELLIERE, s. m. *Chandelier.* Specie di telaio formato di due ritti incastrati in due piedi distanti l' uno dall' altro un metro circa, e congiunti da una traversa: l' intervallo dei ritti empiesi di fascine, dietro le quali stanno i lavoratori della trincea al coperto del fuoco della piazza.

Candelliere, *Servante.* Strumento dei legnaiuoli, fatto di più maniere, e di cui essi si servono a sorreggere da una parte i loro lavori da piallare od altro, mentre l' altro capo è trattenuto dallo strettoio. Alcuni candellieri sono liberi e si possono all' uopo traslocare; alcuni altri sono fissi nel banco.

CANDELLIERE da MINATORE, *Chandelier.* Specie di candelliere di ferro conformato in modo da potersi piantare nelle murate o blinde delle gellerie sotterranee, allorchè si lavora nelle mine: la sua configurazione è come un T, il cui gambo è aguzzo per poterlo infiggere, e la traversa è una gorbia in cui si ferma una candela.

CANDELLIZZA, s. f. *Candelette.* Manovra a paranco, la quale serve a sollevare l' ancora, quando nel salparla, comparisce fuori dell'acqua, ed a collocarla nel suo posto contro il bordo.

CANDIDATO, s. m. In lat. *Candidatus.* Soldato della milizia romana prestante d' animo e di corpo, che combattendo sotto gli occhi del capitano supremo nei più pericolosi cimenti, cercava con forti ed egregie azioni di meritar grado nella legione. Di questi uomini che, secondo Vegezio, godevano in guerra di molti privilegî, è antica l' istituzione, la quale durò assai tempo ed ebbe forma diversa sotto i due Imperadori Gordiano il Vecchio ed il Giovine, come si può vedere dalle istorie di quei tempi. *Gras.*

CANE, s. m. *Chien.* Quell' ordigno nel quale viene stretta la pietra focaia di tutte le armi da fuoco portatili, che scattando al tocco del grilletto, urta colla pietra nella martellina, e ne spicca scintille di fuoco per l' accensione della polvere dell' innescatura. Quest' ordigno sottentrò al *serpentino* ed al *draghetto*, che portavano la miccia sin dal tempo, che venne posta in uso la ruota, ed allora il Cane, così chiamato dalla sua forma, si abbassava dapprima sullo scodellino, poi messa in moto la ruota perchè girasse con forza sul filo della pietra, dava fuoco alla polvere sottoposta. Nei fucili moderni il Cane è uno dei pezzi più principali dell'acciarino, che si muove al moto del fusto della noce così pel tutto punto, come per lo scontro, e per tornare al riposo.

Le suo parti sono:

La Cresta,	*Crête.*
Il Culo,	*Cul.*
Il Cuore,	*Coeur.*
Il Dosso,	*Dos.*
La Gola o sotto-mascella,	*Sous-gorge.*
La Mascella inferiore,	*Mâchoire inférieure.*
Le Mascella superiore,	*Mâchoire supérieure.*
Il Quadrante,	*Trou du carré de la noix.*
La Spondella,	*Espalet.*

Il Ventre, *Ventre.*
La Vite, *Vis de chien.*
La Vite della noce, *Vis de noix.*

CANE, *Diable*, *Chien.* Strumento di cui i fabbri si servono per imboccare i cerchi o cerchioni alle ruote. È formato da una leva di legno al cui capo grosso è mastiettato un ferro piegato a dente.

CANE A PERCUSSIONE, e CANE PERCOTENTE, *Piston.* Specie di cane di alcuni acciarini moderni che non porta la pietra focaia, ed invece è fatto quasi come un martello, il quale nello scattare percuote una inescatura fulminante che accende la carica.

CANNA, s. f. *Canon.* Parte che costituisce propriamente l'arma da fuoco, come fucile e pistola, senza nessun fornimento di cassa o d'altro.

Piccola mazza di legno leggiero, e più corta del bastone ferrato, colla quale si giuocava per esercizio nei tornei. Questo giuoco delle canne è stato introdotto dai Mori nelle Spagne, e venuto quindi di Spagna in Italia. In franc. *Canne.*

CANNA RIGATA, *Canon rayé*, si dice la canna di un'arma da fuoco portatile, che nella parte interiore è scanalata da imo a sommo.

Il moschetto a canna rigata adoprasi particolarmente dai fanti leggieri, si carica a forza e col mazzuolo, e fa maggior passata e tiro più certo.

CANNELLO D'INESCATURA, s. m. *Fume d'amorce.* Pezzo di canna palustre della dimensione del focone delle bocche da fuoco, il quale ben secco empiesi d'una mistura liquida ardente, e s'inesca con istoppino. Serve, introducendolo nel focone delle artiglierie, a comunicare l'accensione alla carica. I cannelli facevansi un tempo di latta o di rame, si caricavano come i razzi comprimendovi fortemente la mistura. Gl'inconvenienti che spesso derivavano da tale pratica, quello spezialmente di rimaner confitto il cannello nel focone e d'inchiodar in certo modo le artiglierie, fece totalmente abbandonare simile foggia di cannelli.

CANNONAMENTO, s. m. *Canonnade.* Il cannonare, il battere con frequenti colpi d'artiglieria il nemico, o un luogo da esso occupato.

CANNONARE, v. a. *Canonner.* Battere col cannone il nemico o un sito occupato dal medesimo.

CANNONATA, s. f. *Coup de canon.* Colpo, tiro, sparo di cannone.

CANNONCINO, s. m. *Petite pièce de montagne.* Piccolo cannone d'una a tre libbre di palla, che si adopera nella guerra di montagna, e viene trasportato da muli o da braccia d'uomini.

CANNONE, s. m. *Canon.* Pezzo d'artiglieria gittato in bronzo od in ferro fuso, che serve a cacciare proietti di ferro calibrati al suo diametro interno. È voce venuta di Francia in Italia sul finire del secolo XV, cioè alla calata di Carlo VIII nel 1494. Adoperavasi prima il nome generico di artiglieria o quello di bombarda, quindi i tanti nomi particolari d'animali o d'altro, coi quali si distinguevano i pezzi e le portate; ma questi andarono a poco a poco in disuso, e verso la metà del secolo XVI s'incominciò a seguire una regola più certa nelle denominazioni come nei calibri dei pezzi, e preso per unità il cannone, che pur chiamossi *cannone intiero*, e fu di 48 a 50 libbre di palla, si ridussero tutti gli altri sotto le proporzioni di questo coi nomi di *mezzo cannone*, *quarto* ed *ottavo.* Le Colubrine, che durarono lungamente, erano annoverate a parte. Coll'andar del tempo i cannoni presero le loro denominazioni dalla portata precisa, e vennero tra essi distinti, come ancora di presente il sono, dalle libbre di palla che cacciano; ond'è che noi diciamo cannone di tre, di quattro, di sei, di otto, di dodici, di sedici, di ventiquattro, di trentadue, di quarantotto, ed intendiamo un pezzo che caccia una palla di tre, di quattro ecc. libbre di peso. Il cannone chiamasi altresì *pezzo d'artiglieria*, o semplicemente *pezzo*, e genericamente *bocca da fuoco.* Prende talvolta dalle qualità alcune denominazioni particolari, come di *rinforzato* o *alleggerito*, secondo che è ricco di metal-

lo a tre tese da alcuni corpi di cavalleria grave. *Gras.*

CAPPELLOZZO, s. m. *Capsule.* Bocciolino di sottilissima lastra di rame, e talvolta anche di piombo, cieco da un capo, che si empie in parte di polvere fulminante. Usasi ad inescare alcune armi da fuoco portatili. Se ne fanno anche di diverse fogge per inescare le artiglierie.

CAPPERONE, s. m. *Chaperon.* Da cappa, cioè un cappuccio largo di stoffa grossolana portato dai soldati pendente dietro le spalle sul cappotto, per tirarselo sul capo ad un bisogno. Il capperone era una copertura del capo, della quale fecero uso i Dragoni nel secolo XVII. Questa voce viene altresì adoperata ad indicare ogni sopravveste militare, come saio ecc.

CAPPETTA, s. f. *Calotte.* Parte del fornimento di quasi tutte le sciable, la quale, a guisa di piccola cappa, veste il capo ed il dorso dell' impugnatura. Nella sciabola di fanteria la cappetta, la guardia, e l' impugnatura fanno un solo tutto gettati nello stesso tempo. In quella di cavalleria queste medesime parti sono sciolte.

CAPPEZZELLA, s. f. *Le Genou.* Chiamansi cappezzelle alcuni pezzi di legno squadrati e più o meno curvi, i quali entrano nella composizione delle coste o membri della nave. L' estremità inferiore della cappezzella è impostata sul madiere al quale si adatta; si apparella, e s' inchioda con la metà della sua lunghezza; coll' altra metà s' inchioda al primo scarmo, al quale s' intesta e s' immorsa l' estremità superiore della cappezzella.

CAPPIO CORSOIO, *Noeud coulant.* Sorta di cappio che quanto più si tira più si serra, e che scorre agevolmente, volendo stringere o slacciare.

CAPPOTTO, s. m. *Capotte, manteau.* Ferraiuolo di panno bigio o bianco, colle maniche, che fa parte del vestiario del soldato d' infanteria: per la cavalleria si usa senza maniche e più grande, da poter coprire il valigiotto e parte del cavallo.

CAPPOTTO, s. m. *Caban.* Soppravvesta o mantello con capperuccia, ad uso dei marinari ed anche degli schiavi o galeotti, per lo più di panno ruvido e grosso, che cuopre loro la vita e la testa, e li difende dal freddo e dalla pioggia: è in uso particolarmente nella navigazione del mediterraneo, e parte imitato dai barbareschi.

CAPPUCCINA, s. f. *Capucine.* La prima fascetta del fucile.

CAPPUCCINO, s. m. *Poupée.* Ciascuna delle grosse costole situate alla poppa ed alla prora delle barche alla Gribeauval, le quali sporgono dall' orlo della barca, e terminano in una testa rotonda che dicesi Bambola. Ve n' ha quattro per ogni barca o barchetta, sono trattenute da forti staffe e controstaffe di ferro, e servono a rinforzare quella parte del naviglio ove sono situate, e le bambole ad ormeggiarlo.

CAPPUCCIO, s. m. *Chaperon.* Pezzo di cuoio che cuopre la testa del collare del cavallo.

CAPPUCCIO DELLA MARTELLINA, *Couvre-batterie, Foureau de la batterie.* Piccola guaina di cuoio, con che si tiene coperta la martellina dell' acciarino degli schioppi.

CAPRA, s. f. *Chèvre.* Macchina da sollevare verticalmente pesi considerevoli, formata essenzialmente di tre travicelli eretti a foggia piramidale. Due di questi travicelli diconsi Gambe, e sono congiunti da traverse, ed in esse è imperniato orizzontalmente un verricello con quattro fori quadri, dove s' infilzano le manovelle da farlo girare. Il terzo travicello serve come di puntello agli altri due, e dicesi Piede. Sotto al vertice della piramide sono adattate due girelle mobili nell' asticiulo che attraversa le due gambe, e per esse passa il cavo che si attacca al peso da sollevare.

Havvi due specie di Capre, l' una ordinaria o da piazza, l' altra da campagna.

Capra da piazza, *Chèvre ordinaire.*

LEGNAME.

2. Gambe, *Hanches.*

3. Traverse,	*Épars.*
6. Biette,	*Clavettes en bois.*
1. Verricello,	*Treuil.*
2. Contrafforti delle gambe,	*Échantignoles.*
1. Peduccio,	*Taquet.*
1. Piede,	*Pied.*

FERRAMENTO.

1. Linguetta,	*Languette.*
1. Cappelletto,	*Coiffe.*
1. Chiavarda di commettitura delle gambe,	*Boulon de coiffe.*
2. Catenelle, 2. Chiavette,	*Chaînettes, Clavettes.*
1. Rampone,	*Crampon.*
2. Girelle di bronzo,	*Poulies.*
1. Asticulo di bronzo,	*Boulon des poulies.*
2. Piastrette per uso di rosette all'asticulo,	*Plaque d'appui du boulon des poulies.*
4. Bandellotti dei contrafforti,	*Bandes de renfort.*
8. Copiglie ribadite,	*Rivets.*
4. Fasciature del verricello,	*Frettes du treuil.*
2. Ghiere delle gambe,	*Frettes pour le bas des hanches.*
1. Ghiera del piede,	*Virole pour le pied.*
3. Arpioni,	*Pointes.*
1. Impugnatura del piede, 2 Rosette,	*Poignée pour le pied, Rosettes.*
1. Frontale della testata del piede,	*Bandeau pour le haut du pied.*
Chiodagione,	*Clous.*

CAPRA DA CAMPAGNA, *Chèvre brisée.* Quanto al legname costa come la precedente. Le due gambe sono unite alle loro teste da una sola chiavarda, e le traverse non sono incastrate nelle gambe, ma trattenute da 6 piuoli di ferro formati nelle gambe stesse, il fusto dei quali sporge sopra di esse, ed ha un foro per ricevere i ganci di ferro impernati sulle traverse stesse. Questi medesimi piuoli, quando si smonta la capra, servono anche a fermare le traverse sulla lunghezza delle gambe affinchè non si sperdano.

Alcuni dei ferramenti essendo diversi, si è creduto ben fatto il qui descriverli per chiarezza maggiore, e sono:

2. Linguette,	*Languettes.*
1. Chiavarda di commettitura,	*Boulon d'assemblage.*
1. Dado a maniglia, Catenella e Rampone,	*Écrou à anse.*
2. Girelle di bronzo,	*Poulies.*
2. Asticuli,	*Boulons des poulies.*
3. Piastrette ad uso di rosette,	*Plaque d'appui.*
10. Piuoli, e 10 Rosette ovali,	*Boulons à tête longue, Rosettes ovales.*
6. Ganci impernati,	*Crochets.*
6. Piastre de' ganci,	*Plaques des crochets.*
4. Bandelloni dei contrafforti.	*Bandes de renfort.*
2. Ghiere delle gambe,	*Frettes pour le bas des hanches.*
3. Arpioni,	*Pointes pour le bas des hanches et du pied.*
4. Fasciature del verricello.	*Frettes du treuil.*
1. Ghiera del piede,	*Virole.*
1. Frontale della testata del piede,	*Bandeau pour le haut du pied.*
1. Impugnatura del piede, 2 Rosette.	*Poignée, Rosettes.*
Chiodagione,	*Clous.*

CAPRA A VENTI, *Chèvre à haubans.* Modo di servirsi della capra in alcune operazioni, ed ogni volta che si abbia ad operare senza il piede; il che accade quando deesi far passare le artiglierie da un sito alto ad uno basso, e per converso; nel quale caso la capra è pressochè sul lembo del sito superiore, e si tiene in piedi per via di funi nominate *Venti*, le quali si legano alla testa di essa, ed a palicciuoli piantati sul medesimo piano, ov'è collocata la capra, e nel sito inferiore, o ad altri capisaldi.

CAPRA AD ARGANO, *Chèvre en cabestan.* Altra maniera di servirsi della capra, adoperando il verricello per muovere pesi in verso orizzontale, ma fermandola con paletti.

CAPRIA, s. f. *Chèvre.* Nome di alcuni pezzi di campagna e di piazza.

CAPRIOLI, m. pl. *Chèvrottines.* Nome che prima si dava nell'artiglieria alle piccole palle di piombo 166 a libbra.

CAPRONE, s. m. *Chèvre postiche.* Chiamasi con tal nome una specie di grossa capra composta di due travicelli legati all'estremità da funi innalzata come la capra a venti. Esso non ha verricello, e si opera con taglie. Talvolta le due gambe vengono preparate, ed in tal caso la loro estremità superiore è commessa da una chiavarda, ed a qualche distanza dall'altra estremità vi ha un'impugnatura trasversale per ciascuna. Il loro piede è armato d'un arpione. E finalmente sopra le due facce attigue delle medesime sono fermati di tratto in tratto alcuni peducci per poter agevolmente salire alla testa del caprone. Il caprone serve a sollevare pesi enormi e maggiori di quelli che si alzerebbero colla capra, ed a farne le veci.

CAPRUGGINE, s. f. *Table.* Intaccatura delle doghe, dentro alle quali si commettono i fondi delle botti, barili, ec.

CARABINA, s. f. *Carabine.* Arma da fuoco portatile, più corta del fucile, più lunga della pistola, che si suole portare da alcune milizie a cavallo pendente al fianco sinistro da una tracolla di cuoio.

Venne introdotta dagli Arabi nelle Spagne, e l'origine della voce è nel moresco *Karab*, arma da fuoco; quindi data dagli Spagnuoli alle altre nazioni insieme col nome, che non si trova usato in Italia se non dopo la metà del secolo XVI. Era a quel tempo un'arma da fuoco più lunga di canna di tutte le altre e di maggior passata ed usavasi da alcune compagnie di cavalieri o di fanti scelti; ma sul principio del secolo XVIII venne universalmente adoperata in quello stesso significato che nel secolo primo aveva la voce *scoppietto*. V.

CARABINA RIGATA, *Carabine rayée.* Specie di carabina corta e rinforzata, che ha la canna rigata dentro, e che si carica di palla calcata a forza col mazzuolo, per ottenere maggior passata e tiro più esatto. Si adopera in guerra dai corpi scelti di bersaglieri e cacciatori.

CARABINA IN MANO, *Carabine à la main.* Comando per far prendere la carabina ad una truppa per caricarla e per far fuoco.

CARABINIERE, s. m. *Carabinier.* Soldato armato di carabina a cavallo o a piedi.

Nella moderna milizia le compagnie scelte d'ogni battaglione di fanteria leggiera, prendono il nome di *Compagnie di carabine*, o di *Carabinieri*, delle quali si fanno pure in tempo di guerra battaglioni o corpi volanti: v'hanno altresì carabinieri a cavallo, che non sono più una milizia leggiera, come già i carabini, ma grave di armatura, come le corazze, alle quali precedono in ogni fazione.

CARABINO, s. m. *Carabin.* Soldato a cavallo armato di carabina. È celebre questa milizia nella storia delle guerre del secolo XVI e XVII. I primi carabini furono spagnuoli; essi avevano per armi difensive una mezza corazza, una manopola alla sinistra ed una celata in capo, e per armi d'offesa una carabina lunga tre piedi e mezzo ed una pistola. Militarono nelle guerre civili di Francia sino al tempo d'Enrico secondo fra le armi leggiere, e combattevano talvolta a piedi: sono stati istituiti, secondo il Tassone, ad imitazione degli archibugieri a cavallo italiani.

CARACCA, s. f. *Caraque.* Specie di nave portoghese, che fa i viaggi delle Indie orientali e del Brasile. Le chiamano *Naos*, navi per eccellenza. Sono grossi bastimenti capaci di carico considerevole ed armati in guerra, sebbene sieno più atti al commercio di quello che ai combattimenti. Questa sorta però di navigli non è quasi più in uso; ve n'erano dapprima che portavano sino a due mila tonnellate.

CARACOLLARE, v. n. *Caracoler.* Fare un caracollo. Far caracolli, volteggiarsi coi cavalli pel campo ora a destra ora a sinistra.

Si adopera pure in significato più largo, cioè in quello di fare continue evoluzioni colla cavalleria ed anche colla fanteria, onde cangiar di sito per assaltare con vantaggio il nemico, o per confonderlo con varî e rapidi cangiamenti. I Francesi adoperano talvolta in questo senso la voce *Manoeuvrer*.

CARACOLLO, s. m. *Caracol.* La figura che descrive un cavallo volteggiando, dicesi caracollo, che altro non è se non una continuazione di mezze volte attaccate fra loro.

La scuola del caracollo deve farsi fuori del maneggio di galoppo, cominciandosi per un diritto; e cavalcandosi indi a destra e di poi a sinistra, si proseguirà a cambiare e ricambiare di mano per cinque, sette o dieci volte.

CARACOLLO, *Caracol.* Voce di comando per far eseguire il caracollo. Questa istruzione è utilissima, e può chiamarsi il vero esercizio di guerra, in cui si farà uso del trotto esteso, e delle tre differenti specie di galoppo, cambiando di mano, secondo le circostanze. Il soldato nel battersi a cavallo, potrà, mercè il caracollo, guadagnar la mano della briglia al nemico come la parte più debole, oppure girargli alla groppa, e con sicurezza scagliargli contro un colpo di pistola o di carabina.

Se il cavallo non fosse bastantemente agile a cambiar di mano al galoppo, si dovrà indispensabilmente volteggiare colle diverse velocità del trotto fino al più esteso che sarà possibile; ed in questa azione tanto nell' avanzarsi, quanto nel ritirarsi, si manterrà fisso lo sguardo verso la parte, dove s' immaginerà essere il nemico.

CARACORA, s. f. *Caracore.* È un bastimento leggiero dei mari dell' India, di cui si servono molto gli abitanti dell' isola di Borneo, delle Molucche e di tutto quell' arcipelago. Gli Olandesi in quei paraggi e singolarmente ad Amboyne, ne tengono un gran numero come guardacoste, e per il cabottaggio.

Le *caracore* sono di differenti grandezze; ve ne sono delle picciolissime, ed altre della portata di dieci tonnellate, sulle quali vi sono 150 fino a 170 uomini, che in tempo di calma s' impiegano come rematori coll' industria qui appresso descritta. Nella costruzione di questo bastimento non si mettono più di quattro o cinque madieri da ciascuna parte della chiglia, per formare i due fianchi o il vivo. Esso è lungo, stretto e termina in punta, elevandosi a guisa di mezza luna con le sue estremità dove la ruota di prora e quella di prua restano scoperte, e si alzano sopra le asse del fasciame. Da queste asse sporgono all' infuori dei piccoli baglietti o traversi lungo tutto il capo di banda, a certa misura proporzionata al bastimento ed al numero dei rematori, che si vuole stabilirvi. Si coprono questi baglietti o traversi con molte file di *bambous* essendo della grossezza del braccio d' un uomo, fortemente connesse e legate ad ogni baglietto che incontrano, formano una specie di ponte esteriore al bastimento da ambedue i lati, atto ciascuno a sostenere più file di rematori, in tutta la loro larghezza sino all' estremità dello sporto dei baglietti. Quando vogliono disporre un' altra fila di rematori dentro del bordo, lasciano un intervallo sufficiente tra il capo di banda e la prima fila di *bambous*, onde vi sia lo spazio necessario al movimento delle *pagaie*.

Lasciano intervalli da una fila all' altra per dar luogo al passaggio ed al movimento delle pagaie, e stabiliscono secondo la grandezza del bastimento due, tre e quattro file di rematori da ambedue le parti. Quindi nelle *caracore* lunghe e grandi, disponendo una fila di rematori dentro del bastimento, e quattro file di *bambous* sopra i ponti esteriori, a dodici uomini per fila e cinque file per parte, si può vogare con 120 uomini alla volta, dal che risulta che scorrono il mare con una velocità straordinaria.

I loro remi conosciuti col nome di *pagaie*

e simili a quei dei selvaggi, sono palelle di legno piatte con manico corto, tutte uguali e molto leggiere. Cantando, o battendo il tamburo, o suonando qualche istromento, si comanda e si dirige l'azione dei rematori o pagaieri. Le *caracore* galleggiano sull'acqua per mezzo dei ponti di *bambous*, le cui parti sporgenti portano da ambedue i lati un lungo alberetto parallelo al bastimento, e che sta sulla superficie dell'acqua. Questi ponti di *bambous*, e questi alberetti che li conterminano a babordo ed a tribordo, servono come di contrappesi alle *caracore*, senza di che strette come sono, facilmente si rovescerebbero.

In vece di timone, hanno vicino alla poppa babordo e tribordo due grandi *pagaie*.

Le *caracore* vanno qualche volta a vela, ma non mai quando si servono dei remi. Non impiegano la vela se non quando non essendo il mare in calma non possono valersi dei remi. Fuori di tale combinazione l'albero e la vela si abbassano sulla coverta del bastimento.

Questi bastimenti e molti altri del mare delle Indie hanno talvolta in vece dell'albero una specie di treppiede formato di tre *bambous*, uniti alla loro cima a foggia di biga o cavria. La leggerezza dei *bambous* rende facile la manovra di abbassare questa specie di alberatura, destinata a sostenere una sola vela, la quale non si adopera, se non che quando spira un vento buono e sicuro.

La vela ha la figura di un parallelogrammo molto bislungo: il suo lato superiore è inferito ad un lungo pennone obbliquo all'albero, presso a poco come le antenne delle vele latine, ed il lato inferiore parallelo al primo è allacciato ad una specie di ghisso. Il treppiede che serve d'albero è ritenuto da alcune sarti, il pennone superiore ha una drizza; il ghisso della vela è tenuto nel suo mezzo, e alato verso l'indietro del bastimento: quando la vela è orientata da una manovra doppia o a due rami, si chiama scotta, perchè ne fa l'uffizio e serve all'uso che presta il paranco di ritegno nelle vele a ghisso degli *slop* o brigantini.

Il pennone o antenna superiore ha un'orza abbasso per ritenerla al sopravvento, e verso l'alto ha una specie di braccio o *oste*, così detto, che la richiama all'indietro.

Il gran vantaggio di questa maniera di vele, è che senza abbassare l'albero e nemmeno la vela, e senza pigliare terzeruoli, si può diminuirne la superficie, quando il vento diviene alquanto forte; non occorrendo che di mollare la scotta o il paranco di ritegno, e di virare un mulinello stabilito all'estremità inferiore del ghisso: per questo mezzo la vela si avvolge rotolandosi, e si ripiega quanto si vuole, anche sino al segno che il ghisso arrivi ad unirsi coll'antenna superiore. In questa posizione la vela è interamente serrata, nello stesso modo in cui si avvolge ad un bastone una carta incollata sopra la tela.

Lo stesso mulinello girato in senso contrario, serve a svolgere la vela del suo ghisso ed a presentarla al vento.

Si assicura che questo genere di attrazzatura, sia per la leggerezza dell'alberatura e dei treppiedi di *bambous*, sia per la forma ed estensione della vela, procura al bastimento che è alla vela una grande velocità. È agevole conchiudere da ciò che si è detto sulla quantità e distribuzione dei suoi rematori, che questo bastimento deve andare molto velocemente anche a remi. *Bal.*

CARAMUSSALE, s.m. *Caramoussal.* Sorta di bastimento turco con la poppa eccessivamente alta. Ha un albero di mezzana, uno di maestra, ed il bompresso. Serve al trasporto dei viveri e delle munizioni nelle armate.

CARAVELLA, s. f. *Caravelle.* Nome noto nel mediterraneo per indicare le maggiori navi da guerra turche, le quali sono per lo più molto mal costruite, molto gallute, o alte di castelli.

Caravella in Portogallo è un piccolo bastimento da 120 a 140 tonnellate.

CARAVELLA, o CRAVELLA s. f. È anche una specie di bastimento peschereccio della costa di Normandìa. Questi bastimenti hanno da 34 a 36 piedi di chiglia, 12 a 13 piedi di larghezza, 6 a 7 piedi di madiere,

5 o 6 piedi di puntale o incavo, e sono lunghe da 36 a 40 piedi. Il loro ponte è molto basso, portano due alberi, il maggiore dei quali ha una vela quadra ed una gabbia.

L'altezza di quest'albero è di 50 a 55 piedi. L'albero davanti e di trinchetto ha da 30 a 32 piedi d'altezza, e porta una sola vela quadra, con flocchi e vele di straglio. La loro portata è di 25 a 30 tonnellate.

Si fanno con questi bastimenti le grandi pesche nelle stagioni convenienti, ma in generale escono in mare tutto l'anno, resistendo perfettamente ai cattivi tempi.

CARAVELLE. È il nome distintivo di alcune specie di chiodi che si adoperano nella costruzione delle navi, che diconsi ancora *chiodi da piano di tartana o del* 48, *chiodi da navicello o di* 60.

CARBONAJA, s. f. Fosso lungo le mura della città. Prigione, luogo oscuro. *Crusca.*

Quanto alla diffinizione del primo significato, abbiamo in molti antichi documenti, e particolarmente in una carta della contessa Matilde, riferita dal Muratori, una menzione così distinta del fosso e della carbonaia, che questa non può in nessun modo esser presa per quello. Disperarono di trovare il vero significato della voce tanto il Muratori quanto il Du-Cange. Pare per altro dal secondo significato ancora in uso in alcuni luoghi, che la voce Carbonaia, presa da quelle buche profonde ed oscure nelle quali si conserva il carbone, fosse nei primi tempi della milizia italiana tratta a significare *quelle cieche e profonde buche che si facevano di qua dal fosso accanto alle porte delle città, alle torri ed altre opere, per impedire viemaggiormente all' inimico l' accostarsi ad esse per iscalzarle od abbatterle.* L'architettura militare ritenne anche, dopo le artiglierie, questa maniera di difesa assai tempo, poichè le buche delle quali parlo si vedono ancora in uso nelle fortezze alzate nel secolo XVI, ove si aprono dietro agli orecchioni del bastione, o a piedi del fianco sotto alle piazze basse. *Gras.*

CARBONAJO, s. m. *Charbonnier.* Artefice che nelle polveriere opera la carbonizzazione delle legna per la fabbricazione delle polveri.

I principali istromenti dei quali fa uso sono:

Il Bidente o Forcone.	*Fourche en fer.*
La Gotazza.	*Pelle de bois.*
I Lambicchi carbonizzatori.	*Cilindres de carbonisation.*
Il Rastione	*Rable de fer.*
Il Soffocatoio.	*Etouffoir.*

CARBONE, s. m. *Charbon.* Sostanza nota. Ve ne ha di diverse sorti. Il carbone che comunemente si adopera nella polvere da fuoco è fatto col legno del salcio, dell'avellano e della frangola, dando questi legnami un carbone leggiero e facilmente accendibile. Quello che si adopera dai fabbri nella fabbrica e nella manipolazione del ferro è di castagno.

CARCASSA, s. f. *Carcasse.* Grossa palla fatta di un sacco tondo di tela, empiuto di una mistura artifiziata, rinforzato da uno scheletro di cerchi di ferro, e da una cordella intrecciatale tutto attorno a modo di rete. Si scaglia per lo più coi mortai petrieri, e serve negli assedi come le palle di fuoco. Dicesi anche da alcuni pallone di fuoco.

CARENA, s. f. *Carène.* La parte di sotto del naviglio sino all' opera morta, cioè l'opera viva del bastimento dalla chiglia sino alla linea d'acqua.

Questa voce, in una significazione più generale, si prende per tutta la parte esterna di un vascello dalla chiglia sino alla linea dell'acqua, donde deriva la voce carenare un vascello, metterlo alla carena.

Mettere o abbattere un bastimento a carena è disporlo sul fianco per carenarlo.

CARENARE, v. a. *Caréner.* È l'eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare e spalmare l'opera viva d'una nave, con una mistura di materie resinose e grasse ad oggetto d'impedire che l'acqua non penetri, per conservare il legname e difenderlo dal morso delle bisce o vermi, e per facilitare il corso della nave nell'acqua. Questa operazione si fa quando si arma una nave destinata a fare una campagna, ed è il primo lavoro del suo armamento.

Quando si carena una nave in un bacino non vi è alcuna preparazione da fare, fuorchè quella delle tavole da fuoco, di che si dirà in seguito; ma quando si carena in acqua cioè abbattendo la nave sul fianco, vi sono più operazioni che precedono il carenaggio.

Si suppone che la nave abbia i suoi alberi maggiori: si comincia dal preparare una difesa di tavole, chiamata *Cassa per carenare*, lungo il bordo esteriore della nave, per impedire che l'acqua non passi nell'intervallo tra i ponti, quando è abbattuta sul fianco.

Debbonsi collocare nello stesso tempo alquante punte o legni verticali tra i ponti, per sostenerli contro lo sforzo che la nave fa in questa posizione. Dopo ciò si mettono, dalla parte sulla quale si vuol cominciare ad abbattere la nave, lunghi e forti legni di abete chiamati *aghi*, adattandoli agli alberi maggiori, che debbono servire come leve per abbattere la nave sino alla chiglia e sopra i quali, per conseguenza, si fa lo sforzo di questa manovra. Si adattano due o tre di questi *aghi* agli alberi di maestra e di trinchetto. Le testate degli aghi sono appoggiate e legate fortemente all'alto degli alberi verso le barre di gabbia, ed il loro piede è stabilito ed assicurato sul secondo ponte contro la murata della nave, sopra la quale ella debbe inclinarsi. Fatto ciò si stabiliscono alla cima di ciascuno dei detti due alberi, grosse taglie di caliorna di quattro raggi e relativi apparecchi, indi si dispone la nave lungo un puntone, si fanno passare nei raggi delle caliorne, e nelle corrispondenti taglie sul puntone, fortissimi cavi; si amarrano lungo il bordo della nave corde chiamate *trappe*.

L'ultima preparazione per il carenamento è, disporre una sponda di tavole sporgenti all'infuori sul bordo della nave, secondo tutto il contorno della sua linea d'acqua in carico: questa sponda è continuata dalla ruota di prora a quella di poppa dell'altezza di una tavola. Queste tavole sono sostenute di sotto con pezzi di asse tagliati a foggia di mensole, distribuite di tratto in tratto. Le tavole che compongono questa sponda, chiamansi *tavole da fuoco*. Il loro uso è d'impedire che le fiamme ascendano più in alto della linea d'acqua, quando si brusca la nave, come appresso si darà.

Fatti tutti questi preparativi, si abbatte la nave sul fianco, alando sulle corde del puntone vicino, per mezzo degli argani di cui è fornito, e si continua ad alare sintanto che la chiglia comparisca a fior d'acqua. Allora s'incomincia a bruscare la nave, e si sceglie per far ciò la mattina in un giorno di calma. Si accende il fuoco sulle zattere o piatte-forme galleggianti, che sono poste a fior d'acqua lungo la chiglia della nave, bruciando rami sottili di legno, come ginestra, cime di pino, virgulti secchi ecc, le cui vampe fanno un fuoco leggiero, lambendo la carena sino alle tavole summenzionate, le quali impediscono che le fiamme non ascendano più in su; riscaldano tutta l'opera viva, e distruggono nel medesimo tempo il musco, l'erbe, gl'insetti marini e le conchiglie che vi sono attaccate. Si abbia grande attenzione da gettare acqua di tratto in tratto su quelle fiamme con le pale nei luoghi, dove sono più ardenti, onde non si comunichi il fuoco alle tavole suddette ed al corpo superiore della nave.

Quando tutta la carena è in questo modo bene riscaldata ed il fuoco è estinto, essa si scava per nettare i madieri ed i commenti e per riconoscerli.

Allora i calafati, posti sulle zattere, lavorano con differenti strumenti a ripassare il calafataggio se ve n'è bisogno, ed a riscontrare esattamente, se tutti i commenti sono ben guerniti di stoppa, se le caviglie, i chiodi, le testate dei madieri lasciano qualche intervallo, pel quale possa entrare acqua, se vi è qualche madiere da cambiare. Quando l'opera viva è così scrupolosamente visitata e riparata, si procede immediatamente ad apporvi il *pattume o spalmo*, che si fece bollire nelle caldaie apposite.

Il bastimento con queste operazioni carenato da un fianco, si abbatte al puntone dall'altro fianco, e si scopre sino alla chiglia

per farvi lo stesso lavoro. Per l'ordinario si carena un fianco in un giorno, e l'altro nel giorno susseguente.

È un'attenzione utile il sollecitare le operazioni del carenaggio, affinchè il bastimento resti, per il minor tempo possibile, coricato sul fianco, tale posizione essendo sfavorevole alla conservazione della sua figura.

La carena che si dà nei bacini è molto più spedita e comoda, e non richiede veruna delle preparazioni che si sono esposte, tranne quella delle tavole da fuoco. Si fa entrare nel bacino la nave interamente armata, e carenando amendue i fianchi nello stesso tempo, questo si abbrevia più della metà, in confronto dell'altro metodo, potendosi rimettere a galla ed alla vela subito dopo. La nave che si trova nel bacino nella sua posizione naturale non soffre punto nelle connessioni dei pezzi del suo scafo, nè degli alberi, come avviene carenandola in acqua. Non pertanto il carenaggio fatto in acqua ha dei vantaggi: perciocchè nel bacino la massa della nave gravita all'ingiù in ogni punto, e tende a chiudere gl'intervalli ed i commenti che fossero aperti tra i madieri; al contrario la nave abbattuta al puntone, opera col suo peso per aprirli ed allungarli. Quindi il lavoro dei calafati diviene più facile e dà loro il modo d'introdurre maggiore quantità di stoppa e di fare un esame più diligente e più sicuro.

Si sogliono carenare ogni tre anni le navi che restano disarmate in porto, e dar loro una mezza carena ogni anno, cioè un nuovo intonaco di *spalmo*, che si chiama *carena di porto*. *Bal.*

CARICA s. f. *Charge*. L'urto o l'affrontamento d'un corpo di soldati, che si scaglia addosso ad un altro. La carica della cavalleria si dà colla sciabola in pugno rivolta colla punta al petto dell'avversario, e coi cavalli di tutta carriera, e quella della fanteria colla baionetta in resta, e di corsa.

CARICA, s. f. *Charge*. Quella parte o quantità di munizione che si mette nelle armi da fuoco o nelle mine.

Per caricare un cannone la quantità di polvere varia secondo il calibro dei pezzi ed il peso della palla; per taluni se ne impiega di più, per altri di meno, ma ordinariamente vi si impiega non meno del terzo del peso della palla per i pezzi di ultima costruzione.

TAVOLA DI PROGRESSIONE PER CARICARE LE MINE SECONDO LA GROSSEZZA DELLE MURA O DELLE TERRE.

Grossezze di terre		*Quantità di polvere.*	
Piedi	6	Libbre	20
Id.	7	Id.	32
Id.	8	Id.	45
Id.	9	Id.	60
Id.	10	Id.	82
Id.	11	Id.	110

CARICA DI CANNONE, *Charge de canon*. È la misura della polvere per caricare un cannone, proporzionata al suo calibro ed all'effetto che se ne vuole avere.

CARICA DI BATTAGLIA, *Charge de combat*. È la misura di polvere pel caso di combattimento.

CARICA A MITRAGLIA, *Charge à mitraille*. La misura di polvere per iscagliar la mitraglia, e si prende per la quantità stessa di cui è composta la carica.

CARICA DI FAZIONE, *Charge ordinaire*, *Moyenne charge*. Chiamasi così dai pratici quella quantità di polvere, colla quale si caricano le armi e le bocche da fuoco, quando il bersaglio è posto a tal distanza da potersi investire col tiro ordinario o esatto di quelle armi.

Dar la carica, *Charger, donner la charge*. Fare impeto nel nemico, affrontarsi con esso, urtarlo coll'armi per romperlo, caricare.

Mettersi in carica. Ritirarsi di galoppo dalla faccia del nemico, si dice solamente della cavalleria.

Sostener la carica, *Soutenir la charge*. Resistere, tener fermo, conservar gli ordini, o non lasciarsi disordinare dall'impeto, dalla carica del nemico.

CARICARE, v. a. *Charger*. Parlando d'ar-

mi da fuoco d' ogni genere, vale porre in esse la polvere, le palle, o la munizione necessaria per far il colpo. Dicesi pure della mina e di quei proietti che si empiono di materie incendiarie, ovvero di polvere, come bombe, granate, ecc.

CARICARE, *Charger*. Vale urtar fortemente l' inimico, far impeto in esso correndogli addosso.

CARICARE A CARTOCCIO, *Charger à mitraille*. Caricare il cannone o l' obice con un cartoccio pieno di scaglia o di mitraglia per tirar da vicino nelle file del nemico. *V.* CARTOCCIO.

CARICARE A PALLA, *Charger à balle*, *Charger à boulet*. Dicesi d' ogni arme da fuoco, che venga caricata con una palla, a differenza d' ogni altra carica usata in queste armi.

CARICAR LA BALESTRA, L'ARCO, ecc. Dicesi dell' arco, della balestra, d' ogni ingegno o macchina militare, quando si mettono in punto, in ordine, e si tendono per iscaricarli a danno del nemico.

CARICARE A NOLO, *Charger à fret*. Si dice del carico che si fa da persone che non hanno parte nella proprietà d' un bastimento, e pagano un prezzo per tonnellate o quintale, o con altro ragguaglio pel nolo del trasporto.

CARICARE A CASSA, *Charger en grenier*. È il carico che si fa di mercanzie senza che sieno raccolte in botti o in balle. Alcune mercanzie soltanto si caricano a cassa, come sale, grano, carbone, mattoni e simili. Per tali carichi conviene fare un tavolato nel fondo del bastimento sopra i madieri, e calafatarlo bene, onde il sale o il grano, facendosi strada per qualche apertura, non vada ad ingorgare la tromba.

CARICATE, *Chargez*. Comando nei fuochi di fucileria o del cannone, dopo avere scaricato un colpo.

Caricate, *Chargez*. Comando nella carica dei fuochi, al quale, ritirando prontamente una truppa l' arme, prende la posizione del primo tempo della carica, eccetto che il pollice della destra, invece di essere collocato contro l' acciarino, piglia la testa del cane coll' indice piegato, e le altre dita chiuse. Nel tempo stesso la prima riga si rialza vivamente, senza far prendere il corpo in avanti, ma solo rimettendo in linea la spalla dritta, affine di non incontrarsi nell' arme della seconda riga; la terza riga riporta il piede dritto dietro il sinistro, come nella suddetta posizione.

Quando la carica è a volontà, nei diversi fuochi, la truppa a tal comando eseguirà tutti i movimenti della carica, ma se fosse questo un comando nell' istruzione della carica, l' istruttore comanderà prima *in riposo il cane*.

CARICATE, *Chargez*. Comando nella carica della pistola, che si esegue in due tempi: nel primo si volta la mano sinistra, come nel movimento per girare a sinistra, restando la canna della pistola all' incontro della criniera con la bocca all' insù; si vota indi il cartoccio nella canna, e con due colpi di bacchetta si borra; nel secondo si ripone la mano della briglia, come nella situazione di *cibare*, e con la mano destra, impugnandosi la pistola, si resta come al comando di *pistola in mano*.

CARICATE L' ARME, *Chargez vos armes*. Comando nella carica d' istruzione del soldato: al quale comando si fa un mezzo giro a dritta, mettendo il piede destro col calcagno accosto al vuoto del piede sinistro, e si gira il fucile impugnando colla destra come al primo tempo d' *impugnate l' arme*. Indi si abbatte il fucile colla destra nella sinistra, che lo prende alla prima fascetta, il pollice disteso lungo la cassa, il calcio sotto l' antibraccio dritto, l' impugnatura stretta al corpo a due pollici al di sotto della mammella dritta, la bocca della canna all' altezza dell' occhio, il ponte un poco in fuori, il gomito sinistro appoggiato al fianco. Nel tempo stesso che il fucile si abbatte nella mano sinistra, il pollice della destra si pone contro l' acciarino al di sopra della pietra, le altre quattro dita chiuse, l' antibraccio dritto lungo la canna. *Bal.*

CARICATOJO, s. m. *Chargeoir*. Stru-

mento che serve a caricare i cannoni, è detto anche *lanterna da caricare*, perchè assomigliasi molto ad una lanterna ordinaria.

CARICATORE, s. m. *Chargeur.* È il cannoniere servente, la funzione del quale è di caricare il cannone.

CARICO, s. m. *Charge, poids.* Quantità di peso, che vi bisogna per formare il carico di una nave da trasporto.

CARICO MORTO, *Morte-charge.* È tutto il carico che eccede la giusta portata del bastimento.

Portelli di carico, *Sabords de charge*. Sono portelli a poppa, che servono ad introdurre oggetti, i quali per la loro lunghezza non si potrebbero introdurre pei portelli dei fianchi o per lo boccaporte.

Dicesi *linea d' acqua di giusto carico*, *Ligne d' eau en charge*: ed è la linea d' acqua sino alla quale è calcolato, che si debba immergere il bastimento, quando ha il suo giusto carico.

CARNE, s. f. *Carnage.* Voce antica che accoppiata al verbo *fare*, diviene modo di dire tutto militare, che vale mettere a fil di spada, fare a pezzi, ammazzare crudelmente, desunto il significato dalle bestie feroci, le quali *fanno carne* quando sbranano la loro preda. Questo modo di dire risponde al latino *Stragem edere*, ed al francese *faire main basse.*

Carne, Carne. Grido degli antichi soldati italiani quando negli assalti e nelle battaglie negavano la vita ai vinti, o minacciavano i nemici di vendetta mortale. *Gras.*

CARONATA, s. f. *Caronade.* Specie di cannone corto e di un gran calibro in uso nella marina.

CAROVANA, s. m. *Caravane.* Quantità di bastimenti mercantili, che navigano di conserva.

La carovana per altro propriamente detta, è una quantità di cammelli carichi di mercanzie che s' uniscono al passare di qualche deserto o luogo pericoloso, per prestarsi man forte, ed è in uso specialmente nell'Asia.

Dicesi *far carovana*, ed è l' unirsi o andare di conserva le navi in viaggio di mare.

Fare la sua carovana, significa il dovere che avevano i cavalieri della religione di Malta, di fare il servizio marittimo, per giungere alle commende e dignità del loro ordine.

CARPENTIERE, s. m. *Charpentier.* Quel mastro falegname che lavora in grosso. Il Carpentiere fa i tetti, fabbrica le navi, i ponti di legno e simili. Dicesi anche *marangone*, *legnaiuolo di grosso*, e *maestro d' ascia.*

CARRADORE, s. m. *Charron.* Mastro da carri, carrette, ed altre macchine da trasporto.

I particolari stromenti di cui fa uso, sono:

Le Biette,	*Coins de fer.*
I Calibratoi,	*Calibres.*
Le Cantere,	*Gouges carrées.*
Il Coltello a due manichi,	*Plane.*
I Garbi,	*Gabarits.*
L' Inrazzatoio,	*Enrayoir.*
Le Mazze traverse,	*Masses à tranche verticale.*
Le Mazzette,	*Masses carrées.*
La Morsa,	*Tantière.*
La Pigna o Cucchiara da mozzi,	*Taraud.*
La Regola od Alidada,	*Ceintre, Règle.*
Le Scure da carradore,	*Coignée.*
Le Sgorbie,	*Gouges rondes.*
Lo Stringi-razze,	*Petit diable.*
Il Trespolo,	*Selle.*

CARREGGIARE, v. a. e n. *Voiturer.* Traghettare robe colle carra, e negli eserciti s' intende della condotta delle bagaglie, delle artiglierie, delle munizioni, degli attrezzi e d' ogni arnese da guerra.

CARREGGIATA, s. f. *Voie.* Larghezza d' un carro e simili, misurata tra l' orma delle ruote.

CARREGGIATA, *Train.* Chiamasi anche il complesso delle parti, sopra cui si stabilisce la cassa del carro della carretta e simili. Nei carri da quattro ruote la parte davanti che ha due ruote, distinguesi col nome di *carretto.*

CARREGGIO, s. m. *Voitures, Charrois.* Nome generale dei carri, e talora moltitudine

di carri, e particolarmente quelli che servono a carreggiare le artiglierie, le munizioni, le barche, gli attrezzi, ecc. Il carreggio dell'artiglieria comprende il cassone, il carro da munizioni, il cassone da parco, il carro a ridoli, la fucina di campagna, il carro da barca, il carroleva, il carromatto, il carro da razzi, la carretta da mortai, da proietti, da munizioni, la carretta da mano, le carriuole per più usi, ec.

CARRETTA, s. f. *Charrette*. Specie di carro a due ruote, con stanghe pel cavallo.

Vi sono quattro specie di carrette, cioè da mano, da mortai, da munizioni, e da proietti.

CARRETTA DA MANO, *Tomberau à bras*. Piccolo carro da due ruote che si traina da uomini, e si adopera negli arsenali pel trasporto di minute robe, come di trucioli, ec., e dai guastatori e muratori pei trasporti di terra ed altri materiali.

LEGNAME.

2. Stanghe,	*Brancards.*
2. Ascialoni,	*Échantignolles.*
4. Traverse,	*Épars.*
2. Correnti,	*Ridelles.*
8. Mastaloni,	*Épars montans.*
Tavole del fondo,	*Fond.*
Tavole delle fiancate,	*Côtés.*
2. Sportelli,	*Hayons.*
1. Timone,	*Flèche.*
1. Crocera del timone,	*Traverse.*
1. Sala,	*Essieu.*
1. Pannello,	*Hausse.*
2. Ruote,	*Roues.*

FERRAMENTO.

1. Viera del timone,	*Virole.*
Una chiavarda del timone colla traversa, rosetta, e dado,	*Boulon de flèche, ecc.*
2. Stangoni,	*Equignons.*
2. Bracature degli stangoni,	*Brabans.*
2. Maniche della sala,	*Happes à anneau.*
2. Battitoi,	*Heurtequins.*
2. Staffoni della sala,	*Étriers d'essieu.*
2. Acciarini della sala,	*Esses.*
4. Acciarini degli sportelli, Catenelle e Ramponi,	*Esses*, ecc.
4. Fermi degli sportelli,	*Arrêtoirs d'hayons.*

CARRETTA DA MORTAJO, *Camion*. Serve a carreggiare mortai col proprio ceppo, o bombe.

LEGNAME.

2. Stanghe,	*Limons.*
1. Pannello,	*Hausse.*
4. Traverse,	*Épars.*
4. Listroni,	*Burrettes.*
1. Intelaiatura o Telaio,	*Chassis.*
1. Sbarra,	*Traverse mobile.*
2. Ruote,	*Roues.*

FERRAMENTO.

1. Sala,	*Essieu.*
4. Chiavarde della sala, e dadi,	*Boulons d'essieu, Écroux.*
2. Staffoni della sala,	*Bandes d'essieu.*
2. Mezzi - girelloni,	*Rondelles ouvertes,*
4 Chiavardette, dadi e rosette,	*Boulons, Écroux Rosettes.*
2. Piastre del telaio ad uso di rosetta,	*Plaques servantes de rosettes.*
2. Bandelle dei denti della sbarra,	*Bandelettes des mâles de charnière.*
1. Bandella della testata del fianco del telaio,	*Bandelette de la femelle gauche.*
1. Perno della sbarra, dado e rosetta,	*Boulons de la charnière, ecc.*
1. Caviglia alla romana di chiusura, Catenella e Rampone,	*Cheville à piton pour la fermeture, Chaînette, Crampon.*
1. Caviglietta alla ro-	*Cheville à piton pour*

mana per contenere la sbarra quando è aperta, Catenella e Rampone, — *tenir la traverse ecc.*
4 Campanelle d' imbracatura, 4 Anelli a vite, dadi e rosette, — *Anneaux d' embrelage, Pitons. Écroux, Rosettes.*
2. Ganci da tiro, — *Crochets d' attelage.*
2. Ganci del portastanghe, — *Ragots.*
4. Chiavarde dell' intelaiatura, dadi e rosette, — *Boulons de chassis ecc.*
2 Piattini, — *Rondelles de bout d' essieu.*
2 Acciarini, — *Esses.*
Chiodagione, — *Clous.*

CARRETTA DA MUNIZIONI, *Charrette à munitions.* Serve sotto sopra agli stessi usi che il carro a ridoli, e fa particolarmente parte dei traini d' assedio.

LEGNAME.

2 Stanghe, — *Limons.*
1 Pannello, — *Hausse.*
6 Traverse, — *Épars.*
4 Listroni, — *Burettes.*
2 Ridoli { 16 Mastaloni, 42 Stecche, 2 Correnti, } *Côtés.* { *Épars montans. Roulons. Ridelles.*
2 Sbarre, — *Trésailles.*
2 Ruote, — *Roues.*

FERRAMENTO.

1 Sala, — *Essieu.*
2 Ganci del porta stanghe, — *Ragots.*
2 Ganci da tiro, — *Crochets d' attelage.*
4 Chiavarde di sala, 4 Dadi, — *Boulons d'essieu. Écroux.*
2 Mezzi-girelloni, — *Rondelles ouvertes.*
4 Chiavardette, — *Boulons, Écroux.*
Dadi e Rosette, — *Rosettes.*
2 Staffoni della sala, — *Bandes d' essieu.*
4 Braccetti, — *Banchets.*
4 Reggibraccetti, — *Porte-ranchets.*

4 Anelli ribaditi, — *Pitons, Rosettes.*
Rosette, e Contraribaditure, — *Contrerivures.*
2 Catenelle reggisbarra, — *Chaînette de trésailles.*
2 Ganci reggi-sbarra, e loro ramponi, — *Crochets porte-trésailles, Crampons.*
2 Piattini, — *Rondelles de bout d' essieu.*
2 Acciarini, — *Esses.*
Chiodagione, — *Clous.*

CARRETTA DA PROIETTI, *Charrette à boulets.* Carretta specialmente destinata a traghettare palle e proietti cavi: fa anch' essa parte dei traini da assedio.

LEGNAME.

2 Stanghe — *Limons.*
1 Pannello, — *Hausse.*
4 Traverse, — *Épars.*
4 Listroni, — *Burettes.*
2 Ridoli { 12 Mastaloni, 26 Stecche, 2 Correnti, } *Côtés* { *Épars montans. Roulons. Ridelles.*
2 Sportelli { 2 Sbarre, 6 Mastaloni, 8 Stecche, 2 Spranghe, } *Hayons* { *Trésailles. Épars. Roulons. Traverse.*
2 Ruote, — *Roues.*

FERRAMENTO.

1 Sala, — *Essieu.*
4 Chiavarde di sala, 4 Dadi, — *Boulons d' essieu ec.*
2 Staffoni della sala, — *Bandes d' essieu.*
2 Mezzi - girelloni, 4 Chiavardette, Dadi e Rosette, — *Rondelles ouvertes, Boulons, Écroux, Rosettes.*
4 Acciarini degli sportelli Catenelle e Ramponi, — *Esses de hayons, Chaînettes, Crampons.*
2 Braccialetti con fusto a vite, 2 Dadi e 4 Rosette, — *Douilles d' hayon ec.*

2 Fermi dello sportello anteriore. *Arrêtoirs.*
2 Ganci del portastanghe. *Ragots.*
2 Ganci da tiro. *Crochets d' attelage.*
2 Piattini. *Rondelles de bout d' essieu.*
2 Acciarini. *Esses.*
Chiodagione. *Clous.*

CARRETTIERE, s. m. *Charretier.* Colui che conduce le carra delle munizioni da guerra e da bocca, le artiglierie e le bagaglie dell' armata.

CARRETTO, s. m. *Avant-train.* Specie di carro con due ruote, il quale forma la parte di avanti dei veicoli da quattro ruote, ed ai quali si unisce mediante una cavicchia di ferro verticale detta *maschio.* Il Montecuccoli ed altri lo chiamano *berro e carrino*; queste medesime voci usava ancora pochi anni sono l' Artiglieria italiana.

Vi hanno diverse maniere di carretti adottate alla specie del carro, cui debbono servire.

CARRETTO DELL' ASSEDIO D' AFFUSTO ALLA GRIBEAUVAL. Usasi trainare gli affusti d' assedio, da piazza, ed il carroleva.

LEGNAME.

2 Cosciali, *Armons.*
1 Scannello, *Sellette.*
1 Sala, *Essieu.*
1 Bilancia, *Balance, Volée de derrière.*
2 Bilancini, *Palonniers.*
1 Timone, *Timon.*
2 Ruote composte ciascuna di *Roues.*
1 Mozzo, *Moyeau.*
5 Gavelli, *Tantes.*
10 Razze, *Rais.*

FERRAMENTO.

1 Manica del timone, *Happe à virole.*
1 Gancio a alia con Campanella e Rampone, *Happe à crochet ec.*
2 Catene del timone, *Chaîne d' attelage.*
1 Chiavarda del timone coi cosciali, Dado, e Rosette, *Boulon d' assemblage pour la tête des armons.*
1 Camerone, e Catena d' imbracatura, *Bride, Chaîne d' embrelage.*
1 Caviglia alla Romana, Catenella, Rampone, e 2 Rosette ovali, *Cheville à la romaine, Chaînette, Crampon, Rosettes.*
1 Chiavetta, Catenella e Rampone, *Clavette, ec.*
2 Chiavardette della bilancia, coi cosciali *Boulons de volée ec.*
2 Dadi, Rosette.
4 Camere a doccia della bilancia, *Lamettes de volée.*
2 Camere a doccia pel mezzo dei bilancini, *Lamettes des palonniers.*
2 Campanelle aperte, *Anneaux plats.*
1 Bracatura dei cosciali, 2 Chiavardette, 2 Dadi, *Coiffe d' armons, boulons, ec.*
1 Maschio e chiavetta a molla, *Cheville ouvrière. Clavette double.*
1 Gamberino, *Coiffe de sellette.*
1 Contra-gamberino forcuto, *Braban à fourche.*
1 Cravatta, *Cravatte.*
4 Guardie della Bilancia, 2 Dadi, 2 Rosette, *Tirans de volée, ec.*
2 Chiavarde dello scannello col guscio e coi cosciali, 2 Dadi e 2 Rosette, *Boulons de sellette.*
2 Staffe a viti dello scannello colla sala, *Étriers à bouts taraudés.*
2 Contrastaffe, *Brides, Écroux.*
4 Dadi,
2 Stangoni della sala, *Equignons.*
2 Maniche per la testata dei fusi della sala. *Happes à viroles.*
2 Battitoi a alia *Heurtequins à patte.*
2 Piattini, *Rondelles.*
2 Acciarini, *Esses.*
Chiodagione, *Clous.*

FERRAMENTO D' UNA DELLE RUOTE.

2 Cerchi della pancia del mozzo,	*Cordons.*
2 Cerchi delle testate del mozzo,	*Fretles.*
5 Tarenghi,	*Bandes de roue.*
2 Buccole,	*Boîtes en fer.*
4 Grampie,	*Crampons de boîtes.*
5 Chiodi ribaditi dei gavelli, e loro controribaditure,	*Clous rivés, ec.*
40 Chiodi da ruota,	*Clous des bandes.*
10 Chiavardette, 10, Dadi, 10 Rosette,	*Chevilles, ec.*
12 Chiodi smentati,	*Caboches.*

CARRETTO DELL'AFFUSTO D'ASSEDIO (modello 1833). Non si adopera, che a trainare l'affusto cui è destinato.

LEGNAME.

2 Cosciali.
1 Scannello.
1 Guscio della sala.
1 Volticella.
1 Bilancia.
2 Ruote, composte ciascuna di
1 Mozzo.
6 Gavelli.
12 Razze.

FERRAMENTO.

1 Anello a manica del timone.
1 Viera del timone.
2 Catene del timone.
1 Bracatura dei cosciali.
1 Chiavarda del timone coi cosciali, 1 Dado, 2 Rosette.
1 Caviglia alla romana del timone, Catenella, e Rampone, 2 Rosette ovali.
1 Chiavetta, Catenella, e Rampone.
1 Bracatura a foglie dei cosciali.
2 Chiavardette della bilancia coi cosciali, 2 Dadi, 2 Rosette.
2 Anelli a viera e 2 a bracatura della bilancia, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
4 Traversini con catenelle.
2 Staffe a viti dello scannello, col guscio e sala, 4 Dadi.
2 Guardie a contrastaffa della bilancia, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
2 Piastre a orecchie d'attrito.
1 Bandella arcata d'attrito, 3 Chiavarde, 3 Dadi, 3 Rosette.
2 Chiavarde dello scannello col guscio, 2 Dadi, 2 Rosette.
1 Maschio a vite, e Dado.
1 Gamberino a staffa, contrastaffa, 2 Dadi.
2 Battitoi.
2 Piattini.
2 Acciarini.
Chiodagione.

FERRAMENTO D' UNA DELLE RUOTE.

4 Cerchi del mozzo
6 Tarenghi.
1 Bronzina.
2 Grampie.
12 Chiavardette, Dadi, e Rosette.
6 Chiodi ribaditi dei gavelli, e contraribaditure.
48 Chiodi da ruota.
12 Chiodi smentati.

CARRETTO DELL'AFFUSTO DA BATTAGLIA (modello 1830). Sopra di esso è fermato un cofano da conservarvi le munizioni ed altre robe, il cui coperchio è coperto da una tela inverniciata, soppannata di panno, ed imbottita di paglia, sopra del quale seggono alcuni cannonieri per essere trasportati velocemente coll'affusto, o carro a cui serve, siccome al carro da munizioni, al carro a ridoli, alla fucina di campagna, ed al carro da razzi.

LEGNAME.

2 Cosciali.
1 Scannello.
1 Guscio della sala.
2 Traverse.
2 Beccatelli.
1 Pedana.

1 Bilancia.
2 Bilancini.
1 Reggimaschio.
2 Modiglioni.
1 Timone.
1 Cofano.
2 Ruote uguali a quelle dell' affusto.

FERRAMENTO.

1 Anello a punta del timone.
1 Manica del timone, ed una chiavetta ribadita.
2 Catene del timone.
2 Chiavarde del timone coi cosciali, Dadi e Rosette.
2 Chiavardette della bilancia coi cosciali, 2 Dadi, 2 Rosette.
2 Viere della bilancia.
2 Anelli a fasciatura della bilancia.
4 Anelli a viera dei bilancini, 4 Traversini con catenelle.
2 Ganci a fasciatura del mezzo dei bilancini.
1 Piastra dei cosciali, 2 Chiavardette, 2 Dadi, 2 Rosette, 1 Anello a vite, Dado, Rosetta, Catenella e Rampone.
1 Bracatura dei cosciali.
1 Sala.
2 Staffe a viti dello scannello col guscio e sala e 4 Dadi.
2 Guardie a contrastaffa della bilancia, 2 Chiavarde e 2 Dadi.
2 Chiavarde dello scannello col guscio e coi cosciali, 2 Dadi e Rosette.
1 Maschio a vite, Dado, Chiavistello e Catenella.
1 Frontale del reggimaschio, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
2 Piastroni di rinforzo del reggimaschio, 3 Chiavardette e Dadi.
1 Anello a vite con campanella per la lunga e Dado.
2 Bracci reggi-lunga, 2 Chiavardette, 2 Dadi e Rosette.
1 Gancio e Catenella con S per la lunga.
1 Camera, piuolo a alia, Caviglietta alla romana con catenella, Rampone e Rosetta ovale, per la gravina.
1 Gancetto ad alia, e camera pel badile.
4 Anelli a vite passa-corde dei cofani.
1 Bandella della pedana, 2 Chiavardette, 2 Dadi, 2 Rosette.
2 Fermi femmine pei cofani, 2 Caviglietta alla romana con catenelle e Rampone.
2 Fermi ad alia pei cofani.
2 Battitoi.
2 Piattini.
2 Acciarini.
Chiodagione.

CARRETTO DELL'AFFUSTO DA PIAZZA. Lo stesso che carretto dell'affusto d' assedio alla Gribeauval. V.

CARRETTO DELL'AFFUSTO DA PIAZZA E COSTA. Piccolo carretto con cui si traina questo affusto.

LEGNAME.

2 Cosciali.
1 Scannello.
1 Bilancia.
2 Bilancini.
1 Timone.
2 Ruote. V. Carretto dell' affusto d' assedio.

FERRAMENTO.

1 Anello a punta del timone.
1 Manica, e chiavetta ribadita del timone.
2 Catene del timone.
1 Bracatura dei cosciali, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
1 Chiavarda del timone coi cosciali, e Dado.
1 Camerone e catena d' imbracatura.
1 Caviglia alla romana del timone, Catenella, e Rampone.
1 Chiavetta, Catenella, e Rampone.
1 Bracatura a foglie dei cosciali.
2 Chiavardette della bilancia coi cosciali, 2 Dadi, 2 Rosette.
4 Camere a doccia della bilancia.
2 Campanelle aperte.
4 Anelli a viera dei bilancini, 4 Traversini e Catenelle.
2 Camere a doccia pel mezzo dei bilancini.

2. Guardie di bilancia, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Sala.
2. Staffe a viti dello scannello colla sala, 2 Contrastaffe, 4 Dadi.
2 Chiavarde dello scannello, 2 Dadi.
1. Maschio e Chiavetta a molla.
1. Gamberino.
1. Contra-gamberino forcuto.
2. Battitoi.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione.

FERRAMENTO D'UNA DELLE RUOTE.

4. Cerchi del mozzo.
1. Bronzina.
2. Grampie.
1. Cerchione.
5. Chiavardette, Rosette, e Dadi.
Chiodagione.

CARRETTO DELL' AFFUSTO DA POSIZIONE. Nell' artiglieria alla *Gribeauval* serviva medesimamente agli affusti da battaglia.

LEGNAME.

2. Cosciali.
1. Scannello.
1. Guscio della sala.
1. Volticella.
1. Bilancia.
2. Bilancini.
1. Timone.
2. Ruote, composte ciascuna di
   1. Mozzo.
   5. Gavelli.
   10. Razze.

FERRAMENTO.

1. Anello a manica del timone.
1. Viera del timone.
2. Catene del timone.
2. Chiavarde del timone coi cosciali, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Camerone, e catena d' imbracatura.
4. Camere a doccia della bilancia.
2. Camere a doccia del mezzo dei bilancini.
4. Anelli a viera, 4 Traversini con catenelle.
2. Campanelle aperte.
2. Chiavardette della bilancia coi cosciali, 2 Dadi e Rosette.
1. Fasciatura dei cosciali.
1. Bracatura a foglie dei cosciali.
1. Maschio a chiavetta a molla.
1. Gamberino.
1. Contra-gamberino.
2. Guardie di bilancia, due Dadi, 2 Rosette.
1. Sala.
2. Staffe a viti dello scannello col guscio e colla sala, 4 Dadi.
2. Chiavarde dello scannello, 2 Dadi e Rosette.
1. Bandellone della volticella, 2 Chiavardette a testa accecata, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Anello, Rosetta e Catenella con campanella per la lunga.
1. Catenella con traversino, Anello ribadito, Rosetta e Contraribaditura, per fermare il cofanetto.
1. Anello a alie con campanella per la lunga, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
2. Rampini di ritegno della lunga.
2. Battitoi.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione.

FERRAMENTO D' UNA DELLE RUOTE.

2. Cerchi della pancia del mozzo.
2. Cerchi delle testate del mozzo.
5. Tarenghi.
1. Bronzina.
2. Grampie.
5. Chiodi ribaditi dei gavelli, e loro contraribaditure.
40. Chiodi da ruota.
10. Chiavardette, 10 Dadi, 10 Rosette.
12. Chiodi smentati.

CARRETTO DEL CARRO A RIDOLI ALLA GRIBEAUVAL. V. Carretto del cassone da munizione, dal quale differisce

essenzialmente in questo, ch' esso ha il manico imperniato nella volticella, la quale è però più grossa che negli altri carretti, ed è priva del foro per la testa della coda, che al carro manca.

CARRETTO DEL CARRO A RIDOLI (modello 1832). Lo stesso che carretto dell' affusto da battaglia (modello 1830). V. CARRETTO DEL CARRO DA BARCA.

LEGNAME.

2. Cosciali.
1. Scannello.
1. Guscio della sala.
1. Mezzo-tondo.
2. Colonnini del mezzo-tondo.
1. Bilancia.
2. Bilancini.
1. Timone.
2. Ruote, composte ciascuna di.
1. Mozzo.
6. Gavelli.
12. Razze.

FERRAMENTO.

1. Anello a punta del timone.
1. Manica del timone, e chiavetta ribadita.
2. Catene del timone.
1. Chiavarda del timone coi cosciali, Dado e Rosetta.
1. Caviglia alla romana del timone, Catenella e Rampone, 2. Rosette ovali, Chiavetta, Catenella e Rampone.
2. Chiavardette della bilancia coi cosciali, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Bracatura dei cosciali.
1. Bracatura a foglie dei cosciali.
2. Anelli a bracatura della bilancia.
4. Anelli a viera dei bilancini, 4 Traversini con catenelle.
2. Ganci a fasciatura del mezzo dei bilancini.
1. Sala.
2. Staffe a viti dello scannello col guscio e sala, 4 Dadi.
2. Guardie a contrastaffa, 2 Chiavardette, e 2 Dadi.
1. Gamberino a staffa, contrastaffa, 2 Dadi.
2. Chiavarde dello scannello col guscio e coi cosciali, 2 Dadi.
1. Maschio a vite, e Dado.
1. Bandella del mezzo-tondo, 3 Chiavardette, 3 Dadi, 3 Rosette.
2. Chiavardette dei colonnini, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Camera a ale, 2 Chiavardette, 2 Dadi, 2 Rosette, e Catena d' imbracatura.
2. Piattini.
2. Acciarini e 2 Campanelle aperte.
Chiodagione e viti di legno.

FERRAMENTO D' UNA DELLE RUOTE.

2. Cerchi della pancia del mozzo.
2. Cerchi delle testate del mozzo.
1. Cerchione.
6. Chiavardette del cerchione, 6 Dadi, 6 Rosette.
1. Bronzina.
2. Grampie.

CARRETTO DEL CARRO DA MUNIZIONI. Lo stesso che Carretto dell' affusto da battaglia (modello 1830). V.

CARRETTO DEL CARRO DA PARCO COPERTO.

LEGNAME.

1. Scannello.
2. Cosciali.
2. Quarticini di tondo.
1. Bilancia.
2. Bilancini.
1. Timone.
2. Ruote. V. Carretto dell' affusto da posizione.

FERRAMENTO.

1. Anello a punta del timone.
1. Manica del timone e chiavetta ribadita.
2. Catene del timone.
1. Chiavarda del timone, Rosetta e Dado.
1. Caviglia alla romana del timone, 2 Rosette ovali, Catenella, e Rampone.

1. Chiavetta, Catenella, e Rampone.
1. Bracatura dei cosciali, 2 Chiavardette, e 2 Dadi.
2. Chiavardette della bilancia, coi cosciali, 2 Dadi, 2 Rosette.
4. Anelli a viera dei bilancini, 4 Traversini con catenelle.
2. Ganci a fasciatura del mezzo dei bilancini.
1. Sala.
2. Staffe a viti dello scannello e sala, 4 Dadi.
2. Guardie a contrastaffa della bilancia, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
1. Gamberino a staffa, contrastaffa, 2 Dadi.
2. Staffoni a saette, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
2. Bandelle dei quarticini di tondo.
2. Piastre a orecchie dello scannello, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
2. Chiavardette dello scannello e sala, 2 Dadi.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione e viti di legno.

FERRAMENTO D' UNA DELLE RUOTE.

V. Carretto dell' affusto da posizione.

CARRETTO DEL CARRO DA PARCO SCOPERTO. V. Carretto del carro da parco coperto, dal quale differisce in questo solo, che esso tiene il maschio a vite, fermato con un dado allo scannello; non ha il Gamberino a staffa, ed in quella vece viene fermato con due chiavardette, e dadi; e finalmente ha di più la Catena d' imbracatura appesa ad un anello a alie fermato allo scannello con due chiavardette e dadi.

CARRETTO DEL CARRO DA RAZZI. Lo stesso che Carretto dell' affusto da battaglia. V.

CARRETTO DELLA CARROLEVA. Lo stesso che Carretto dell' affusto d' assedio alla Gribeauval. V.

CARRETTO DEL CARROMATTO A RUOTE GRANDI. V. Carretto del cassone da munizioni, al quale è simile; è però di maggiori dimensioni, e può avere la sala di legno o di ferro.

CARRETTO DEL CARROMATTO A RUOTE PIENE.

LEGNAME.

2. Cosciali.
1. Scannello.
1. Sala.
1. Timone ed una Crocera.
2. Ruote piene.

FERRAMENTO.

1. Viera del timone.
1. Chiavarda del timone, Dado, 2 Rosette.
1. Bracatura dei cosciali.
1. Bracatura a foglie.
2. Ganci da tiro nei cosciali.
1. Gamberino.
1. Contra-gamberino.
2. Caviglie nascoste dello scannello.
2. Fasciature dello scannello e sala.
2. Viere della testata dei fusi della sala.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione.

CARRETTO DEL CARROMATTO DA PIAZZA. V. Carretto del cassone da munizioni, dal quale essenzialmente differisce in questo, che invece della volticella ha il tondo.

CARRETTO DEL CASSONE DA MUNIZIONI ALLA GRIBEAUVAL. V. Carretto dell' affusto da posizione, da cui varia nelle misure, nell' essere praticato un foro rettangolare fra lo scannello ed il guscio, nel quale entra la testa della coda dove è attraversata dal maschio, ed agiatamente si muove per lasciar libera la volta o sterzatura al carro. Poco è ancora diverso il ferramento, perocchè tutta la differenza consiste nell' avere una Bracatura dei cosciali, invece della Fasciatura, e nell' andar privo di tutti quei ferramenti che servono per la lunga.

CARRETTO DEL CASSONE DA PARCO ALLA GRIBEAUVAL: lo stesso che Carretto del carro a ridoli alla Gribeauval. V.

CARRETTO DELLA FUCINA DI CAMPAGNA ALLA GRIBEAUVAL: lo stesso

che Carretto del carro a ridoli alla Gribeauval. V.

CARRETTO DELLA FUCINA DI CAMPAGNA (modello 1830), lo stesso che Carretto dell'affusto da battaglia (modello 1830) V.

CARRETTO DEL CARRO DELLA FUCINA DEI PONTIERI. V. Carretto del carro da barca, in cui si ha da aggiungere,

AL LEGNAME

1. Appoggiatoio dell' incudine.
2. Fermi per l' incudine.

AL FERRAMENTO.

1. Bandella dell' appoggiatoio.
1. Anello a vite, Catenella, Rampone e Chiocciola fissa.
1. Bracatura snodata reggi-ceppo dell' incudine. *Carb.* e *Ar.*

CARRETTONE, s. m. *Grand chariot.* Gran carro pel trasporto di ogni sorta di munizioni da guerra.

CARRIAGGIO, s. m. *Bagage.* Nome generico, e s' intende di tutto ciò che segue un esercito con carri e simili per equipaggi, provvigioni ed altro.

CARRIERA, s f. *Course.* Corso velocissimo così a cavallo come a piedi. Si adopera più particolarmente per una corsa di galoppo fatta per ragion di guerra dalle milizie a cavallo.

A tutta carriera, *Au grand galop, Ventre à terre.* Posto avverbialmente vale a *briglia sciolta*, e si dice di cavallo che si sprona vigorosamente perchè vada a tutta corsa. si usa altresì per una corsa impetuosa di gente a piedi: in questo significato i Francesi dicono *au pas de course.*

CARRIERA MILITARE. dicesi del lungo e continuato servizio di un militare senza interruzione pel corso intrapreso.

CARRIUOLA, s. f. *Brouette.* Specie di piccolo carro con una sola ruota, e che un uomo spinge avanti a se.

Havvi due specie principali di carriuole, la carriuola ordinaria, e la carriuola da bomba.

CARRIUOLA ORDINARIA. Dicesi quella che ha una cassa fermata sulle stanghe, e si adopera a trasportar terra e robe minute.

LEGNAME.

2 Stanghe,	*Brancards.*
3 Traverse,	*Épars.*
2 Gambe,	*Pieds.*
2 Ritti,	*Montans.*
2 Traverse della spalliera,	*Épars de dossier.*
1 Cassa formata da	*Coffre.*
1 Fondo,	*Fond.*
1 Spalliera,	*Dossier.*
2 Fiancate,	*Joues.*
1 Sportello,	*Planchette de fermeture.*
4 Correntini,	*Liteaux.*
1 Ruota piena od a razze,	*Roue.*

FERRAMENTO.

4 Chiavarde, 4 Dadi e Rosette,	*Boulons, Écroux, Rosettes.*
2 Frontali delle stanghe,	*Bandeaux de bout de brancards.*
2 Sproni della spalliera,	*Arcs-boutans.*
1 Perno della ruota e sua chiavetta,	*Boulon à clavette ec.*

CARRIUOLA DA BOMBA, *Brouette à bombe.* Carriuola senza sponde, traforata nel suo mezzo per collocarvi la bomba, quando si ha da trasportare dal magazzino delle munizioni alla batteria.

CARRIUOLA DEL PROVINO. *Brouette du globe.* Carriuola piana come quella da bombe, sul fondo della quale sono piantati tre ritti verticali di ferro equidistanti, le estremità superiori dei quali sono volte in fuori. Essi reggono il globo di bronzo del provino, quando si ha da trasportare.

CARRO, s. m. *Chariot.* Arnese di legno con quattro ruote, che tirato da cavalli o da buoi, serve a trasportare roba, e che dai suoi vari usi e dalle sue varie forme prende varie denominazioni.

CARRO A RIDOLI. Carro sulle cui sponde è fermata una gran cassa quadrilunga, scoperta, e colle fiancate fatte a rastrelliera,

dette Ridoli. Ve ne ha di due forme, una alla Gribeauval, e l'altra secondo un modello approvato nel 1830.

CARRO A RIDOLI ALLA GRIBEAUVAL. *Chariot à munition, o de division.* È destinato al carreggiare gli stromenti, ed attrezzi dell'artiglieria, le casse di armi portatili, i barili e le casse di polvere, le cose di rispetto e talora viene anche adoperato a carreggiare proietti.

LEGNAME.

2 Stanghe.
1 Calastrello.
1 Contra-volticella.
1 Pannello.
4 Traverse.
1 Verricello.
4 Listroni.

2. Ridoli { 2 Correnti. 14 Mastaloni. 48 Stecche.

2. Sportelli { 2 Sbarre. 2 Spranghe. 3 Mastaloni. 4 Stecche.

2. Ruote.
1. Carretto. V.

FERRAMENTO.

1. Bandellone d'attrito d'innanzi, 9 Chiavardette, 9 Dadi, 9 Rosette.
1. Maschio, Chiavetta, e Rosetta a orecchie.
4. Cantonate interne delle stanghe, e della contra-volticella.
2. Cantonate esterne, 8 Chiavardette, 8 Dadi, 4 Rosette.
2. Chiavarde delle stanghe, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Gamberino della contra-volticella, 2 Chiavarde, 2 Dadi.
4. Braccetti.
1. Catena di ritegno, ed anello a bandella, 2 Chiavardette, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Gancio ad alia reggicatena di ritegno.
1. Riparo della stanga destra.
4. Acciarini degli sportelli, 4 Catenelle e 4 Ramponi.
2. Ganci ad alia fermati nella traversa dinnanzi.
4. Viere dei correnti.
2. Braccialetti con fusto a vite pel verricello, 2 Dadi, 2 Rosette.
2. Bastoni del verricello.
1. Paletta d'arresto, 1 Rampone e lamina di rinforzamento al rocchetto del verricello.
1. Sala.
2. Staffoni della sala, 4 Chiavarde, 4 Dadi.
2. Girelloni.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione.

CARRO A RIDOLI (modello 1832). La sua struttura è simile a quella del carro da munizioni; ma per altro invece dei due cofani fermati sulle stanghe, ha una cassa di forma simile a quella del carro a ridoli alla Gribeauval. Esso è destinato allo stesso uffizio di questo nelle batterie da battaglia.

LEGNAME.

1. Coda.
1. Guscio della sala.
2. Stanghe.
2. Calastrelli.
3. Traverse.
3. Listroni.
1. Verricello.

2. Ridoli. { 2. Correnti. 10. Mastaloni. 32. Stecche.

2. Sportelli. { 2. Sbarre. 2. Spranghe. 6. Mastaloni. 8. Stecche.

1. Reggitimone di rispetto.
2. Ruote.
1. Carretto V.

FERRAMENTO.

1. Occhione, Chiavardetta e Dado.
1. Anello a vite con campanella ovale reggi-timone di rispetto, e Dado.
1. Doppio riparo della coda.
1. Piastra a orecchie del reggi-timone, 2 Chiavarde, 2 Dadi.
2. Chiavarde di commettitura delle stanghe, 2 Dadi, 2 Rosette.
8. Campanelle con anelli a vite da legno.
2. Cantonate dinanzi.
4. Braccetti, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
4. Ganci a vite dinanzi, 2 Dadi, 2 Rosette.
4. Acciarini degli sportelli, 4 Catenelle, 4 Ramponi.
4. Viere dei correnti.
4. Fermi per gli sportelli.
2. Braccialetti con fusto a vite pel verricello, 2 Dadi, 2 Rosette.
2. Bastoni del verricello.
2. Ganci del verricello
1. Paletta d'arresto con nasello, e Lamina di rinforzamento al rocchetto del verricello.
1. Scarpa con catena.
1. Gancio reggi-scarpa.
1. Gancio reggi-catena.
1. Sala.
1. Staffone del mezzo della sala, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
2. Staffoni a saette della sala, 8 Chiavardette, 8 Dadi.
2. Fasciature del guscio.
2. Girelloni.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione e viti da legno.

CARRO DA BARCA. *Haquet*. Quello per mezzo del quale si carreggiano al seguito degli eserciti le barche, barchette, ed attrezzi che richieggonsi al gettar ponti repentini.

LEGNAME.

1. Guscio della sala,
1. Scannello di dietro.
1. Contra-scannello dinanzi.
1. Mezzo-tondo.
1. Traversa del mezzo-tondo.
2. Colonnini del mezzo-tondo.
2. Colonnini della traversa.
2. Stanghe.
4. Ascialoni.
4. Traverse delle stanghe.
1. Sbarra.
1. Testiera.
1. Rotolo.
1. Incassatura per la roncola.
2. Ruote composte ciascuna di
1. Mozzo.
7. Gavelli.
14. Razze.
1. Cofano, o la Staffa dei paletti V.
1. Carretto V.

FERRAMENTO

1. Sala.
3. Staffe a viti del guscio colla sala, 1 Contrastaffa, 6 Dadi.
2. Contrastaffe a saette, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
2. Staffe a saette dello scannello e del guscio.
2. Chiavarde della sala col guscio, 2 Dadi.
2. Saette della testata anteriore delle stanghe.
2. Chiavardette, 2 Dadi.
1. Bandella arcata del mezzo-tondo, Chiavardetta, Dado e Rosetta.
2. Chiavardette dei colonnini del mezzo-tondo.
2. Dadi tondi.
2. Chiavardette dei colonnini della traversa, e 2 Dadi.
1. Gamberino del contrascannello.
1. Spirale d'imbracatura, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
1. Piastretta copri-foro del maschio.
4. Frontali delle stanghe.
2. Rosette ovali della sbarra.
2. Piuoli a feritoia per la sbarra, 2 Chiavette a molla, Catenella e Rampone.
2. Tiranti della testiera, 2 Piuoli a feritoia, 2 Chiavistelli, 2 Catenelle, 2 Ramponi.
2. Orecchie a staffa reggi-rotolo con anelli ribaditi pei tiranti.
2. Aguigli del rotolo.
4. Fermi pei tavoloni.

2. Viere del rotolo.
4. Braccia con frullino di legno, 4 Chiavette a molla.
4. Camere a bandella delle braccia con anello, 4 Campanelle, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
4. Camere a vite delle braccia, 4 Dadi tondi.
4. Chiavistelletti delle braccia, 4 Catenelle, e 4 Ramponi.
4. Anelli a vite da legno nella stanga sinistra.
2. Masticti per fermare il cofano, 2 Chiavistelletti, 2 Catenelle, 2 Ramponi.
1. Anello a bandella con campanella reggi-catena della scarpa, 2 Chiavardette, 2 Dadi tondi.
1. Scarpa della catena.
1. Gancio reggi-catena.
1. Gancio reggi-scarpa.
1. Gancio doppio reggi-gravina.
1. Camera reggi-manico degli strumenti.
1. Gancio reggi-badile e vanga.
1. Gancio reggi-mazzapicchio.
1. Gancio reggi-piccozza.
1. Anello ovale reggi-manico degli strumenti.
1. Gancio reggi-mazza di ferro.
1. Gancio reggi-roncola.
2. Piattini.
2. Acciarini, 2 Maglie aperte.
Chiodagione e viti da legno.

FERRAMENTO D' UNA DELLE RUOTE

4. Cerchi del mozzo.
1. Cerchione.
1. Bronzina.
2. Grampie.
7. Chiavardette, 7 Dadi, 7 Rosette.
Chiodi smeritati.

CARRO DA FORME, *Chariot à transport des moules*. Specie di carro con quattro ruote basse, di cui si servono i gettatori per trasportare le forme delle artiglierie.

CARRO DA GETTATORE, *Chariot dans les fonderies*. Carro da quattro ruote picne ed eguali, di legno ovvero di metallo, e basse per modo da potersi voltare sotto le stanghe. L' altezza del carro debb' essere uguale a quella del piano della bocca della fornace da fondere, ha un timone ed è trainato da uomini. I gettatori se ne servono per trasportare i metalli alla fornace, le forme e le artiglierie da una officina all' altra, per essere lavorate.

CARRO DA MUNIZIONI (modello 1830). Carro con tre cofani, due fermati sull' intelaiatura della parte di dietro del carro e l'altro sul Carretto. V. Questo carro venne sostituito al cassone da munizioni alla Gribeauval nelle batterie da battaglia.

LEGNAME.

1. Coda.
1. Guscio della sala.
2. Stanghe.
3. Traverse.
2. Pedane.
5. Beccatelli.
1. Saletta della ruota di rispetto.
1. Incassatura per la roncola.
1. Reggi-timone di rispetto.
2. Cofani V.
2. Ruote.
1. Carretto. V.

FERRAMENTO.

1. Occhione, Chiavardetta e Dado.
1. Anello a vite e Dado per la catena della scarpa.
1. Doppio riparo della coda.
1. Piastra a orecchie del reggitimone, 2 Chiavarde, 2 Dadi.
2. Chiavarde delle stanghe, 2 Dadi e Rosette.
2. Chiavarde della coda, 2 Dadi e Rosette.
8. Campanelle, con Anelli a vite da legno per fermare i cofani.
1. Anello a punta per la roncola.
1. Gancio reggi-vanga o badile.
1. Camera pel manico della scure.
1. Staffa della testata della coda, 2 Chiavardette, due Dadi, 2 rosette.
1. Piastra di rinforzo della saletta.
1. Chiavarda della saletta, e Dado.
1. Stangone della saletta.
1. Viera della saletta.
1. Acciarino, Catenella ed Anello a punta per la saletta.

1. Scarpa colla catena.
1. Gancio reggi-scarpa.
1. Gancio reggi-catena.
1. Sala.
3. Staffoni a orecchie, 6 Chiavarde e Dadi.
2. Fasciature del guscio.
2. Girelloni.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione e viti da legno.

CARRO DA PARCO. Carro destinato a far parte dei traini dell' artiglieria: con esso trasportansi la polvere, gli strumenti, e simili.

Ve ne ha di due maniere: uno che ha la cassa coperta, scoperta l' altro.

CARRO DA PARCO COPERTO.

LEGNAME.

1. Guscio della sala.
1. Scannello di dietro.
1. Contrascannello d' innanzi.
1. Tondo.
1. Coscialetti.
1. Traversone.
4. Stanghe.
2. Calastrelli.
1. Fondo.

2. Fiancate. { 2. Correnti. 14. Mastaloni. 12. Fondi.

1. D'innanzi. { 1. Traversa di sopra. 3. Mastaloni. 2. Fondi.

1. Traversa di sopra del di dietro.

2. Sportelli. { 4. Battenti. 4. Spranghe. 2. Fondi.

1. Coperchio. { 2. Contracoorrenti. 2. Testiere ad arco. 8. Archi. 9. Regoletti.

2. Ruote.
1. Carretto. V.

FERRAMENTO.

1. Sala.
2. Staffe a viti del guscio della sala, 4 Dadi.
2. Contrastaffe a saette, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
2. Staffoni a saette, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
2. Chiavarde dello scannello col guscio, colla sala e colle stanghe, 2 Dadi.
2. Chiavardette dello scannello colle stanghe esterne, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Chiavardetta del mezzo del guscio colla sala, e 1 Dado.
1. Gancio a alia reggi-scarpa, Chiavardetta, Dado e Rosetta.
1. Gancio a alia reggi-catena.
1. Anello a vite per la catena, Dado e Rosetta.
1. Scarpa colla catena.
2. Chiavardette del traversone colle stanghe esterne, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Cerchio del tondo.
2. Chiavarde del tondo coi coscialetti e col traversone, 2 Dadi.
2. Chiavardette dei coscialetti col tondo, 2 Dadi.
2. Chiavardette del contrascannello colle stanghe esterne, 2 Dadi, 2 Rosette.
2. Chiavarde del contrascannello colle stanghe interne, 2 Dadi, 2 Rosette.
2. Chiavarde del tondo col contrascannello, due Dadi, 2 Rosette.
1. Gamberino del contrascannello.
1. Maschio.
8. Cantonate esterne.
2. Mastiettoni a maniglia.
2. Denti d' appoggio dei mastiettoni.
3. Nottolini, 2 per i mastiettoni, ed 1 per il saliscendo.
4. Cerniere degli sportelli.
1. Saliscendo a mazzacavallo con mastietto. Perno e Dado tondo.
1. Monachetto.
5. Cerniere del coperchio.
2. Battitoi.
2. Piattini.
2. Acciarini.

Chiodagione e viti da legno.

CARRO DA PARCO SCOPERTO.

LEGNAME.

1. Guscio della sala.
1. Scannello di dietro.
1. Contrascannello d' innanzi.
1. Tondo.
2. Coscialetti.
1. Traversone.
4. Stanghe.
2. Calastrelli.
1. Fondo da 20 a 22 Listroni.
2. Fiancate { 2. Correnti. 12. Mastaloni Tavole.
2. Sportelli { 2. Sbarre. 2. Spranghe. 6. Mastaloni. Tavole.
2. Ruote.
1. Carretto. V.

FERRAMENTO.

2. Sala.
2. Staffe a viti del guscio colla sala, 4 Dadi.
2. Contrastaffe a saette, 4 Chiavardetta, 4 Dadi.
2. Staffoni a saette, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
2. Chiavarde dello scannello col guscio colla sala e colle stanghe, 2 Dadi.
1. Chiavardette dello scannello colle stanghe esterne, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Gancio a alia reggi-scarpa, Chiavardetta, Dado e Rosetta.
1. Gancio a alia reggi-catena.
1. Anello a vite per la catena, Dado e Rosetta.
1. Scarpa colla catena.
2. Chiavardette del traversone colle stanghe esterne, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Cerchio del tondo.
2. Chiavarde del tondo coi coscialetti, e col traversone, 2 Dadi.
2. Chiavardette dei coscialetti col tondo, 2 Dadi.
2. Chiavardette del contrascannello colle stanghe esterne, 2 Dadi, 2 Rosette.
2. Chiavarde del contrascannello, colle stanghe esterne, 2 Dadi, e 2 Rosette.
2. Chiavarde del tondo col contrascannello, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Gamberino del contrascannello.
1. Spirale d'imbracatura, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
2. Ganci reggi-badile e gravina, 2 Chiavistelletti, Catenelle e Ramponi.
1. Gancio doppio reggi-manico della gravina.
1. Gancio reggi-manico del badile.
4. Cantonate interne.
4. Viere dei correnti.
4. Acciarini degli sportelli, 4 Catenelle, 4 Ramponi.
4. Piastrette interne degli sportelli.
4. Braccialetti degli sportelli.
4. Braccetti, 12 Chiavardette, 12 Dadi, 8 Rosette.
8. Campanelle con anelli ribaditi.
2. Battitoi.
2. Piattini.
2. Acciarini.

Chiodagione e viti da legno.

CARRO DELLA FUCINA DEI PONTIERI. Lo stesso Carro da barca, meno però la Testiera ed il Rotolo, e più il legname e ferramento seguente:

LEGNAME.

1. Traversa delle stanghe.
3. Cofani V.
1. Mantice V.
1. Stile.
2. Casse scoperchiate, fermate fra le stanghe del carro, una d' innanzi e l' altra di dietro.

La cassa d' innanzi è composta di

2. Fianchi.
1. Testa
1. Fondo.
1. Sportello.
1. Traversa del fondo.
3. Cassette.
3. Guide delle cassette.

La cassa di dietro ha le stesse parti di quella d' innanzi, più 2 Battenti per lo sportello.

FERRAMENTO

1. Fucina V.
2. Ganci a fasciatura reggi-fucina.
2. Colonnette a staffa, 2 Contrastaffe, 1 Arco, due Ganci a vite, 6 Dadi per lo stile, e Gancio mastiettato per tendere il mantice.
4. Sproni delle colonnette, 4 Chiavardette, 4 Dadi.
2. Staffe reggi-mantice, 2 Chiavardette, 2 Dadi, 2 Anelli a vite, 2 Chiavette a molla.
2. Fermi impernati in un fusto a vite, per la fucina.
2. Fermi per l' incudine.
4. Mastietti per fermare i cofani, 4 Chiavistelletti, 4 Catenelle e Ramponi.
1. Nasello ribadito.
2. Nottolini.
1. Mastietto.
Chiavi di rinforzo delle stanghe.

FERRAMENTO DELLA CASSA D'INNANZI.

3. Cantonate.
1. Bracatura della testa.
2. Bracature del fondo.
1. Nasello.
3. Cerniere.
6. Camere inginocchiate nell' interno.

FERRAMENTO DELLA CASSA DI DIETRO.

2. Cantonate.
1. Bracatura del fondo.
1. Mastietto.
2. Nottolini.
3. Cerniere.
1. Anello a bracatura reggi-secchia.

FERRAMENTO DELLO STILE.

3. Camere a doccia.
1. Menatoio a catena.
1. Tirante.

CARRO DA RAZZI. Carro con tre cofani, due dei quali sono fermati lungo la parte di dietro, e l'altro sul carretto V. Questo carro è destinato al trasporto dei razzi da guerra ed attrezzi per ispararli, e fa parte del carreggio delle batterie di campagna.

LEGNAME.

1. Coda.
1. Guscio della sala.
2. Stanghe.
1. Traversa.
2. Pedane.
2. Testiere a cassetta.
2. Mensole.
4. Regoletti per ritegno dei cofani.
1. Reggi-timone di rispetto.
1. Incassatura della roncola.
2. Cofani. V.
2. Ruote.
1. Carretto. V. Carretto dell'affusto da battaglia.

FERRAMENTO.

1. Occhione, Chiavardetta e Dado.
1. Anello a vite, e Dado per la catena della scarpa.
2. Ganci a bandella della testiera d'innanzi.
4. Cantonate della testiera d'innanzi.
2. Ripari delle mensole.
4. Fermi femmine pei cofani, 4 Gavigliette alla romana, 4 Catenelle, 4 Ramponi.
2. Fermi a alia pei cofani.
4. Chiavardette delle pedane colle stanghe, e 4 Dadi.
1. Scarpa colla catena.
1. Gancio reggi-scarpa.
1. Gancio reggi-catena.
1. Piastra a orecchie del reggitimone, 2 Chiavarde, 2 Dadi.
1. Sala.
2. Staffoni della sala, 8 Chiavarde, 8 Dadi.
2. Girelloni.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione e viti da legno.

FERRAMENTO PARTICOLARE ALLA TESTIERA DI DIETRO.

2. Ganci a bandella.
2. Cerniere.
1. Bracatura con occhi dello sportelletto.
2. Braccialetti a bandella dello sportelletto.
1. Mastietto.
1. Nottolino.
2. Ganci impernati e loro perni ribaditi.
Chiodagione.

CARRO DA BAGAGLIO. *V.* BAGAGLIO. *Carb.* e *Ar.*

CARRO FALCATO. In lat. *Carrus falcatus.* Carro a quattro ruote guernito di falci, di lame taglienti, e di punte di ferro sul timone ai fianchi e su i quarti esteriori delle ruote, il quale era tirato da quattro cavalli, e si spingeva dai barbari entro le schiere dell' inimico per disordinarlo. Rinovellò l'uso di questi carri il famoso capitano Pietro Navarro alla battaglia di Ravenna nel 1512, armando alcune carrette di grossi archibugi e di lance, che sporgevano in fuori, ma l' esito non corrispose all'espettazione.

CARROBALISTA, s. f. In lat. *Carroballista.* Una grossa balista messa sopra un carro, onde maneggiarla contro il nemico in aperta campagna, come la nostra artiglieria da campo.

CARROCCIO, s. m. Gran carro militare ad uso d' insegna delle città e dei popoli italiani nei secoli XI XII XIII e XIV. Trovollo Eriberto arcivescovo di Milano, il quale volendo armare d'armi proprie e nazionali il popolo di questa città, onde stabilirne la libertà e sottrarlo al dominio degli Augusti, innalzò sopra un grosso carro dipinto in rosso un' alta e grossa trave colorita pure di rosso, in cima alla quale pose un globo dorato e due larghi drappi bianchi sventolanti, dipintavi entro l' immagine di Gesù Cristo, acciocchè i popoli ne traessero conforto in battaglia, ad imitazione dell'arca dell'alleanza. Quasi tutte le città più cospicue d'Italia andarono a gara nell' imitare l' esempio dei Milanesi, e durano ancora le memorie dei carrocci di Padova, di Pavia, d' Asti, di Parma, di Cremona, di Lucca, di Bologna, di Verona, di Firenze, ec. E poichè varie sono nei vari paesi le forme di questo carroccio, gioverà qui riferire la descrizione del famoso di Firenze, col quale gli antichi abitanti di quella gran città operarono tante egregie imprese e furono chiari in guerra come chiarissimi furono poscia in pace. » Il « carroccio, dice *Ricordano Malispini*, era « un carro su quattro ruote, tutto dipinto di « vermiglio, ed eranvi sopra due grandi an« tenne vermiglie, in sulle quali stava e sven« tolava un grande stendardo dell' arme del « comune di Firenze, che era dimezzata bian« ca e vermiglia. Trainavalo un gran paio di « buoi coperti di panno vermiglio, che sola« mente erano deputati a ciò ed appartenevano « allo spedale dei preti; il guidatore era fran« co nel comune. E quel carroccio usavano « gli antichi per trionfo e dignitade. E quan« do si andava in oste *i conti vicini e i cavalieri il traevano dall' opera di S. Giovanni; e il conducevano in sulla piazza di mercato nuovo . . . . . e i popolari il guidavano in oste. E a ciò erano diputati in guardia i più perfetti i più forti e virtuosi popolari della città, e a quello si ammassava tutta la forza del popolo.*

Il Manuzio, curioso ed esatto indagatore delle antichità italiane, dice nella vita di Castruccio, che sul carroccio v'era pure in cima all'antenna una gran campana chiamata Martinella o Martellina, colla quale si dava all' esercito il segno dell' andare avanti o del ritirarsi. Su quello dei Milanesi si celebrava la messa prima d'andare a battaglia, e vi stava sempre un cappellano, che amministrava i sagramenti ai feriti, che vi si ricoveravano. Basti il dire che il carroccio era tenuto dai popoli italiani come il palladio della loro indipendenza, e che non v'aveva ignominia maggiore di quella di lasciarlo in preda ai nemici, e però il fiore dei combattenti radunavasi intorno a questa insegna, presso la quale si decideva sovente la sorte della giornata. Rispetto alla scienza militare l' invenzione del carroccio è stata in quei tempi utilissima alla milizia italiana, poichè dovendo

essa combattere pel suo affrancamento contro numerose squadre di cavalli e di cavalieri coperti d'arme ed ottimamente in esse esercitati, essa tutta composta di fanti pressochè disarmati e non disciplinati alla guerra, aveva mestieri di star ristretta onde resistere all'urto dei cavalli, di confidare nelle proprie forze, d'investire serrata in un sol punto, e di muoversi tutta insieme avanzando o ritirandosi lentamente; e questi primi passi verso la dottrina delle evoluzioni sono dovuti al carroccio.

Il carroccio venne anche adoperato in Francia nel duodecimo secolo col nome di Bandiera reale, in franc. *Bannière royale*, ma durò poco. *Gras.*

CARRODIAVOLO, e semplicemente DIAVOLO, *Diable.* Carro da quattro rotelle per lo più di ferro fuso, con sale di ferro, e due robuste stanghe, col quale si carreggiano i mortai ed altri pesi gravi, per piccioli tratti di strada, o per strade strette ed incassate. Ha due Ganci di ferro, detti da tiro, uno di dietro e l'altro davanti, per trainarlo con funi nei due versi.

CARROLEVA, s. m. *Triqueballe.* Propriamente parlando è una specie di grosso carretto col timone, che opera come una leva per sollevare gran pesi, e serve anche a trasportarli.

CARROLEVA ORDINARIO, *Triqueballe ordinaire.* Ha due grandissime ruote, e si traina collo stesso carretto dell'affusto di assedio alla Gribeauval.

LEGNAME.

1. Coda.
2. Cosciali della coda.
1. Sala.
1. Scannello.
2. Ruote, composte ciascuna di.
1. Mozzo.
7. Gavelli.
14. Razze.
1. Carretto. V.

FERRAMENTO.

2. Bandelloni a rosone della coda.
3. Campanelle d'imbracatura, 2 Anelli ribaditi ed 1 a vite, e Dado.
2. Fasciature dei cosciali, 2 Grampiette.
2. Chiavarde della coda coi cosciali, Dadi e Rosette.
2. Chiavarde dello scannello, 2 Dadi, 2 Rosette.
2. Fasciature della sala collo scannello.
2. Stangoni.
2. Bracature degli stangoni.
2. Maniche della sala.
2. Battitoi.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione.

FERRAMENTO D'UNA DELLE RUOTE.

2. Cerchi della pancia del mozzo.
2. Cerchi delle testate del mozzo.
2. Buccole.
4. Grampie.
7. Chiodi ribaditi e contra-ribaditure.
56. Chiodi da ruota.
14. Chiavardette, Dadi e Rosette.
Chiodi smentati.

CARROLEVA A VITE, *Triqueballe à vis.* Differisce dal carroleva ordinario solamente nel congegno meccanico adattato dietro allo scannello. Un tale congegno serve ad elevare i pesi da terra senza innalzare ed abbattere quindi la coda del carro, e ciò mediante una robusta vite verticale, mossa da un manubrio a crocera. Il congegno è interamente di ferro e si compone delle seguenti parti:
1. Vite.
1. Manubrio a crocera.
1. Galletto, Catenella e Chiavistello.
1. Chiocciola di bronzo, Chiavardetta e Dado.
1. Rosetta di rame.
1. Scaletta scorritoia.
1. Guida della scaletta, 2 Chiavardette, 2 Dadi, e 2 Rosette.

1. Piastra reggi-chiocciola, 2 Chiavardette, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Sostegno della chiocciola con fusto a vite, e Dado.
1. Chiavardetta del sostegno e Dado.
1. Bandellone della scaletta.
2. Caviglie alla romana, 2 Catenelle, 2 Ramponi.
2. Anelli a alia.
2. Piastre d'appoggio delle caviglie.
2. Ramponi per le caviglie.
1. Chiavarda reggi-manubrio, Dado e Rosetta.
2. Piastre d'appoggio della catena.
1. Grossa catena reggi-carico.
Chiodagione.

CARROLEVA DA MANO. Piccolo carroleva che si traina da uomini senza adoperare il carretto, per trasporto di travi, artiglierie minute e simili, negli Arsenali.

CARROLEVA DA PIAZZA, *Triquebalte de place*. Differisce da quello ordinario in questo solo, che le dimensioni ne sono minori.

CARROMATTO, *Chariot à canon*. Carro con due robustissime stanghe parallele, e poco distanti fra loro, con cui si carreggiano le artiglierie scavalcate. Si hanno tre specie di Carromatti, determinate dalla loro grandezza, cioè il Carromatto a ruote grandi, il Carromatto da piazza, ed il Carromatto a ruote piene.

CARROMATTO A RUOTE GRANDI, *Chariot à canon à grandes roues*.

LEGNAME.

1. Coda.
2. Cosciali della coda.
1. Sala.
1. Scannello.
1. Contrascannello.
2. Stanghe.
1. Calastrello d'innanzi.
1. Traversone.
4. Castagnole.
2. Sotto-castagnole.
1. Cuscinetto, 2 Mastiuoli.
2. Forchetti.
2. Ruote.
1. Carretto V.

FERRAMENTO.

2. Stangoni.
2. Bracature degli stangoni.
2. Battitoi.
2. Maniche della sala.
2. Fasciature della sala e scannello.
1. Gamberino del contra-scannello, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
1. Rosone dello scannello e Sala.
1. Frontale della coda, Lega e Stringa.
1. Viera della coda.
2. Viere delle stanghe.
2. Chiavarde del contrascannello colle stanghe, 2 Dadi e Rosette.
2. Bracature del traversone.
1. Rosone e Contrarosone della coda.
2. Acciarini della coda, Catenelle e Ramponi.
2. Fasciature dei cosciali colla coda, 1 Grampietta.
1. Maschio, Chiavetta a molla, e Rosetta quadrata.
2. Chiavarde a dente, 2 Dadi e Rosette.
2. Ripari delle stanghe.
2. Catenelle dei forchetti, e Ramponi.
2. Piattini.
2. Acciarini.
Chiodagione.

CARROMATTO A RUOTE PIENE. *Chariot à canon à roues pleines*. Si usa solo nelle piazze per traghettare le artiglierie per gli androni e per le casematte.

LEGNAME.

1. Sala.
1. Scannello.
1. Contrascannello.
2. Stanghe.
2. Ruote piene.

FERRAMENTO.

2. Chiavarde dello scannello, 2 Dadi.

2. Chiavarde del contrascannello, 2 Dadi, 2 Rosette.
1. Gamberino del contrascannello, 2 Chiavardette, 2 Dadi.
2. Saette, 4 Chiavarde, 4 Dadi.
4. Fermi con fusto a vite, 4 Dadi e 4 Bandelle di rinforzo.
1. Maschio e Chiavetta a molla.
2. viere della sala.
2. Acciarini.
Chiodagione.

FERRAMENTO D' UNA DELLE RUOTE.

1. Cerchione.
Chiodagione.

CARROMATTO DA PIAZZA, *Chariot à canon à roues d' avant-train.* Esso punto non differisce dal carromatto a ruote grandi, se non se nell' avere le ruote basse; non ha le castagnole, nè le caviglie a dente e le fasciature dei cosciali. Questo carro è adoperato nelle sole piazze. *Carb.* e *Ar.*

CARRONADA, s. f. *Caronade.* Cannone corto che porta palle di enorme grandezza, così denominato da Caron Scozzese, il quale ne fu l' inventore. Ha il vantaggio del grande calibro e del minor peso a confronto dei cannoni, che sono generalmente in uso nei vascelli da guerra, ma collo svantaggio della portata molto minore.

CARROPONTE, s. m. *Pont roulant.* Carro particolare da quattro ruote, ora in disuso destinato già alla formazione di ponti per valicar fiumi di poca profondità. Gli attrezzi del ponte venivano trasportati su questi carri, ed occorrendo di gettarlo, uno o più carri erano calati successivamente nella corrente, e a distanza discreta, e sovr' essi si intavolava la travatura.

CARROSELLO, s. m. *Carrousel.* Magnifica festa militare del medio evo, che ha l' origine nelle corse dei carri degli antichi, ed è forse stata portata in Italia dai Greci del basso impero. Si facevano nei Carroselli tutti i più pomposi spettacoli in uso a quei tempi, cioè corse di carri di cavalli e di gente a piede, evoluzioni di gente a cavallo, combattimenti, balli, cori, apparizioni d' animali strani ed artifiziati, insomma quanto quell' età sapeva immaginare per piacere agli occhi ed agli orecchi. Il Carrosello era una festa reale, e però non ne troviamo memoria nelle storie e cronache di molte città d' Italia, già ridotte a quel tempo a stato franco. *Gras.*

CARRUCOLA, s. f. *Poulie.* Nome che dassi da noi ad una o due girelle sospese ad un asticulo, dentro una cassa od armatura di ferro o di legno; ma quelle d' una sola girella diconsi Carrucole senza più (*Poulies simples*); Carrucole doppie (*Echarpes*) quelle che ne hanno due; riserbando il nome di taglia (*Moufle*) alle altre composte di più girelle che o vengono disposte sur un medesimo asse o collocate l' una sopra delle altre in una medesima cassa. Le carrucole, riguardo alla loro positura, possono essere fisse o mobili: fisse diconsi se, attaccate ad un corpo inerte, servono di fulcro alla potenza; mobili allorquando attaccate al peso lo strascinano seco.

CARTA MILITARE, *Carte militaire.* È quella su cui sono figurati dagl' ingegneri topografici i paesi, ove l' esercito deve accampare, colle loro distanze, strade, sentieri, acque, fossi ed altri accidenti locali.

CARTA BIANCA, *Carte blanche.* È un potere assoluto accordato da un Sovrano al un Generale d' armata, di fare tutto ciò che gli sembra più convenevole nelle sue operazioni senza essere obbligato di attendere perciò gli ordini dalla sua corte.

Anticamente un Generale di armata era nel pieno arbitrio di far eseguire, dalle sue truppe tutti i suoi disegni: egli aveva sempre ciò che chiamasi *carta bianca.* I Generali greci, romani, cartaginesi hanno quasi sempre avuto simili poteri; ma erano però essi responsabili alla repubblica della loro sconfitta, ed era per essi un delitto di essere stati vinti.

CARTA MARINA O IDROGRAFICA, *Carte marine ou hydrographique.* Le carte marine sono rappresentazioni sul piano di una estensione più o meno grande di

mare delle coste che lo conterminano delle isole, dei banchi, degli scogli che in esso incontransi, nelle quali si notano le profondità dell'acqua rilevate con lo scandaglio. Sopra queste, mediante le osservazioni fatte nella navigazione dal mezzodì d'un giorno al mezzodì del giorno seguente insieme combinate, si debbe riconoscere la direzione del viaggio fatto, la posizione attuale del bastimento, e la direzione del viaggio da farsi. Le osservazioni sono del cammino percorso, dei rombi di vento che si seguì, della deriva del bastimento, le quali si trasportano colla scala e col compasso sulla carta stessa. Questo si dice *puntare la carta* o *carteggiare*.

Le carte propriamente dette *idrografiche* sono di due sorte, distinte co' nomi di *carte piane* e di *carte ridotte* o di *Mercatore*. I punti della superficie del globo si determinano per l'intersezione de' circoli meridiani dell'equatore e dei circoli paralleli, i quali tutti s'intendono divisi in 360 parti, che diconsi gradi. I gradi dei meridiani, che sono circoli massimi, sono eguali in tutti i meridiani, e vengono detti gradi di Latitudine i quali si numerano dall'equatore a' poli sino a 90: la loro misura sopra la superficie del globo si valuta di 20 leghe marine o 60 miglia. I gradi dell'equatore, che è un circolo massimo, servono alla misura della longitudine, e si numerano da un punto di convenzione verso ponente, o verso levante. I gradi de' circoli paralleli che sono circoli minori della sfera esprimono anch'essi la longitudine, ma la loro misura è minore di quella del grado dell'equatore in ragione del raggio al coseno di latitudine. Tanto i meridiani, quanto i paralleli nelle carte marine che diconsi *piane* si rappresentano con linee parallele, distanti l'una dall'altra un grado di circolo massimo: le prime vanno con direzione dalla parte di sud a quella di nord, le seconde tagliano le prime ad angolo retto con direzione dalla parte di ovest a quella di est. È necessario che i meridiani sieno così rappresentati, affinchè la linea lossodromica, che nella carta è rappresentata da una retta, possa tagliare i meridiani tutti all'istesso angolo come il taglia la lossodromica.

È manifesto che tali carte sono necessariamente fallaci, e che le distanze e le posizioni rispettive dei luoghi non corrispondono alle vere, poichè di fatto i meridiani convergono verso i poli, ed i gradi dei circoli paralleli sono minori a misura che questi si trovano a maggior latitudine. Tuttavolta se la carta piana rappresenti una estensione di pochi gradi di latitudine e vicina all'equatore, potendosi riguardare, senza errore sensibile, come piana la parte di superficie sferica che vi è compresa, anche le distanze e le posizioni si accostano all'esattezza; e si può anche averne una maggiore, quanto alle distanze, se per la misura del grado di longitudine si prenda quella del grado del parallelo medio aritmetico tra i due che conterminano la carta stessa.

Per ovviare a questa imperfezione delle carte piane, Eduardo Wright Scozzese e Gerardo Mercatore Fiammingo inventarono la costruzione delle carte ridotte. Anche in queste i meridiani ed i paralleli sono rappresentati con linee parallele che si tagliano ad angoli retti.

Le linee rappresentanti i paralleli sono divise in parti uguali a quelle nelle quali è diviso l'Equatore. Ma le linee che rappresentano i meridiani sono divise in parti disuguali e crescenti dall'equatore verso i poli colla stessa legge colla quale decrescono i gradi di longitudine nei circoli paralleli. Questi si diminuiscono in ragione del coseno di latitudine al raggio, ossia in ragione del raggio alla secante dell'arco di latitudine.

Quindi posto il raggio 1,000,000, e dedotto per ogni minuto di grado il valore della sua secante, indi sommando insieme tutti gli aumenti della secante del precedente sino a 60, si ha la misura della lunghezza da attribuirsi nel meridiano della carta ridotta ad ogni grado. Così per esempio il grado di longitudine nel parallelo corrispondente al grado 60 di latitudine, è la metà del grado misurato nell'equatore, ed il gra-

do del meridiano è il doppio della misura reale dello stesso grado. Perciò è evidente, che servendosi del grado del meridiano così accresciuto e che rappresenta sempre la misura di 20 leghe marine per esplorare la misura del grado di longitudine, si troverà che questo nel parallelo di 60 di latitudine è di 10 leghe. Sicchè le carte ridotte, come avverte Bouguer, si possono riguardare come una raccolta di carte piane fatte con iscale diverse e poste vicine l' una all'altra, servendosi delle quali si hanno più esatte le distanze e le posizioni dei luoghi.

Secondo che le scale di queste carte tanto piane quanto ridotte, sono maggiori o minori, diconsi le carte *a grandi* o *a piccoli punti*.

Si costruiscono ancora per uso della marina carte di *distanza*, nelle quali non si segnano gradi, ma soltanto le terre che sono in vista, ed a queste si appone una scala di leghe o di miglia. Esse riescono utili se non sono di grande estensione e se rappresentano esattamente l' andamento della costa.

Altre carte diconsi *piane* e rappresentano piccoli tratti di mare, come una baia una rada, le foci di un fiume navigabile, ed a queste si aggiunge una scala di tese o di piedi. In tutte le carte marine si delineano una o più rose di venti con alcuni raggi prolungati per indicare le posizioni dei paesi rispetto ai rombi dei venti. Le carte dove sono accuratamente notati gli scandagli si apprezzano moltissimo. Finalmente si hanno carte le quali rappresentano l' aspetto delle terre come compariscono vedute da varî punti sul mare.

CARTE DI BORDO, *Papiers de bord*. Sono documenti che il capitano di un bastimento armato in corso è obbligato di avere a bordo, e sono l' atto di proprietà del bastimento, l'atto di nazionalità, il ruolo dell'equipaggio, le polizze di carico, le lettere di carico, i contratti di noleggio, i processi verbali di visita, le quietanze dei pagamenti o fedi di cauzione delle Dogane per non essere trattato come un pirata se è preso dal nemico. *Bal.*

CARTELLA, s. f. *Corps de platine*. Il maggior pezzo dell' acciarino di tutte le armi da fuoco portatili fatto di una lamina di ferro forata in varî luoghi, nella quale vengono ad impernarsi e serrarsi i perni e le viti ordinati a legarvi ed a congiungervi gli altri pezzi ed ordigni dell' acciarino.

NELLA CARTELLA SI DISTINGUE

L'Appoggio dello scodellino.	*Bouterolle.*
La Coda.	*Queue.*
Il Contrafforte.	*Rempart.*
Il D'innanzio la fronte.	*Devant.*
L' Incastro per lo scodellino.	*Echancrure*, *Encastrement du bassinet.*

CARTOCCERE, s. m. *Gargoussier*. Cassetta di legno con coperchio di forma parallelepipeda ed anche cilindrica, nella quale si chiude il cartoccio di polvere per condurlo alla batteria. Da alcuni è anche detto Portacartocci; nelle batterie campali si usa per questo effetto la tasca da munizioni. V.

CARTOCCIO, s. m. *Cartouche*. Sacchetto di carta di tela di saia, di filaticcio o di pergamena empiuto della polvere necessaria per una carica di una artiglieria.

Se vi è unita la palla chiamasi cartoccio a palla (*Cartouche à boulet*), ed in questo caso il sacchetto è di tela di saia o di filaticcio; che se vi è solamente la polvere vien detto Cartoccio a polvere. I cartocci distinguonsi col nome della bocca da fuoco a cui sono appropriati, onde diconsi cartocci a polvere o a palla da 4. da 8. da 16. ec.

Il cartoccio a palla ebbe già altro nome e chiamavasi Burattone, forse dalla specie di saia di cui facevasi uso detta buratto. V. sacchetto.

CARTOCCIO. Ripiegatura in giro fatta in alcuna parte di un lavoro di ferro.

CARTOCCIO IN CANNA, *Cartouche dans le canon*. Comando nella carica d' istruzione del fucile; a tale comando si porta lo sguar-

do alla bocca della canna si gira il di sopra della man dritta verso il corpo per versare la polvere nella canna alzando il gomito all'altezza della mano, si scuote il cartoccio e s' introduce nella canna lasciando la mano rovesciata colle dita unite senza chiuderle.

CARTUCCIA, s. f. *Cartouche*. Recipiente di carta del diametro della bocca del fucile o pistola, nel quale si mette la palla e la polvere della carica. V. Cartoccio.

CASACCA, s. f. *Casaque*. Una specie di veste militare di panno fatta a foggia di saio o di gabbanella che si portava dai soldati a cavallo ed a piè sopra le loro armi difensive. La casacca era soppannata con panno d' altro colore onde il soldato rivoltandola veniva a mutar divisa; di quà il proverbio che fu da principio tutto militare, di voltar casacca, in fran. *tourner casaque*, cioè mutar parte o insegna. Era molto in uso negli eserciti spagnuoli nel secolo XVI e XVII.

CASA FORTE, s. f. *Maison forte*. Edificio capace di un certo numero di difensori e di artiglierie, atto a resistere per qualche tratto di tempo alle artiglierie da campagna. Allorchè la casa forte è fatta di legnami e terra con coperto a botta di bomba distinguesi nell' uso col nome di *Blockhaus*.

CASAMATTA, s. f. *Casematte*. Piazza bassa o fianco basso è una piatta forma praticata nella parte del fianco vicino la cortina, e che fa una rientrata verso la capitale del bastione. Una casamatta è qualche volta composta di tre piatte-forme gradatamente l' una al di sopra dell' altra; il terrapieno del bastione essendo la parte più elevata si dà alle due altre il nome di piazze basse: il cannone carico a cartocci per battere il fondo del fossato si situa dietro il parapetto di esse che fa fronte sull' allineamento del fianco. I pezzi vi sono al coperto delle batterie del nemico col mezzo di masse di terra rivestite di mura chiamate orecchioni o spalleggiamenti. Le casematte sono le difese più perfette di una piazza; ne' fossati pieni d'acqua sono utilissime perchè impediscono al nemico di elevar fascinaggi e terre per riempire i fossati; e se la piatta forma più bassa si trovasse inondata, le due più alte sono sempre al coperto dell' inondazione. Ne' fossati a secco le casematte non hanno lo stesso vantaggio; l'assediante può coprirsi interrandosi ne' fossi secchi scavando traverse che non sono esposte al cannone delle casematte.

L' artiglieria nemica sia di cannoni o di mortai a bombe ha fatto trovar l' invenzione delle casematte per mettere in sicurezza la guarnigione e le munizioni: esse sono di grande necessità in ogni sorta di piazza per lo riposo de'soldati, che tormentati dalle fatiche sì di giorno che di notte perdono le loro forze e si trovano poi fuori stato di poter agire.

Le casematte sono ancora magazzini al coperto del fuoco degli assedianti e vi si può situare doppia fila di artiglieria ne' fianchi per impedire il passaggio del fosso. Chiamansi *casematte* talune gallerie o camere sotterranee che si fanno nel muro del bastione ad una certa distanza della faccia: le stesse si fanno a volta d' una doppiezza necessaria per resistere alle bombe; si pone ancora sulle loro volte una quantità di terra che forma il piano dei bastioni.

Vi si fanno cannoniere ne' fianchi, e particolarmente dietro gli orecchioni onde potervi con sicurezza piantar pezzi che non potessero essere smontati dalle batterie nemiche, e che si caricano a cartocci o a mitraglia per servirsene al bisogno, soprattutto quando il nemico tentasse l' assalto.

Vi sono stati in ogni tempo ingegneri, che non hanno approvato queste sorti di casematte ne' fianchi, mentre secondo essi queste indeboliscono il meglio dell' opera che è il fianco, e a motivo del fumo de' pezzi che si scaricano rendono inutile l' artiglieria che è al di sopra incomodando fortemente i cannonieri.

Altri sostengono che se le casematte sono opportunamente fatte divengono di grande utilità, non dovendosene servire che nei bisogni in cui la piazza deve impiegare tutte le

sue forze per resistere agli assalti, potendo praticarsi sfogatoi per dissipare il fumo.

Il Signor de Vauban praticò in *nuovo Brisacco* da' quartieri interi nel sotterraneo dei b. stioni: questi divengono d' una utilità immensa, quando sono saggiamente eseguiti ed impiegati all' uso. Nei forti irregolari sia di montagna che di pianura, spetta al giudizio dell' ingegnere di fare la scelta del luogo ove debbonsi formar le casematte: se le fortezze fossero nelle rocche potrebbero comunicarsi fra loro, onde dare soccorso dov'è bisogno senza esporre il soldato al fuoco del cannone e del mortaio del nemico.

Una delle cose essenziali da osservarsi nella costruzione delle casematte, particolarmente di quelle che devono servire per magazzini e per alloggiarvi truppe, è di costruirle in guisa che non sieno umide cioè lastricarle di mattoni sopra un suolo di arena bene asciutta, e farvi scolatoi per trasportar le acque del terrapieno. Se le casematte son costruite nelle opere avranno il loro scolo nel fossato; se poi lo fossero al di fuori avranno il loro scolo nei prati o cisterne scavate a bella posta negli angoli delle fabbriche.

Innumerevoli sono le opinioni circa l'utilità delle casematte partendo dal Sig. Mallet autore *dei travagli di marte e dell' arte della guerra* sino ai dì nostri. Nondimeno ciò che prova l' utilità di esse è che le fortificazioni moderne sono tutte munite di casematte.

Sotto il nome di casamatta s' intende anche un pezzo o ramo che si fa nel ramparo di un bastione, sino a che si oda il rumore dei travagli del minatore o che siasi riuscito a sventar le mine. *Bal.*

CASCHETTO s. f., in franc. *Casque.* Armatura della testa, di metallo bianco o dorato di forma tonda sormontata da un cimiero adorno di cresta o di criniera guernita sul davanti di un frontale a riparo della fronte e degli occhi, e di una gronda dalla parte di dietro tenuta ferma in capo da due orecchioni fatti a squama o a catenella, che scendendo dai due lati vengono ad annodarsi sotto il mento.

Si porta in molti paesi dalle corazze o dai dragoni. Era anticamente un' armatura del capo poco dissimile dal morione.

CASERMA, s. f. in franc. *Caserne.* Edificio per alloggiarvi i soldati. Si adopera questa voce ogni volta che si ha da parlare delle stanze di una guarnigione, a differenza di quartiere che non solamente si adopera nello stesso significato, ma altresì per indicare genericamente le città o i paesi ove si pongono ad alloggiare i soldati. In campagna non vi sono caserme ma quartieri. Deriva da *casa* e da *arme*, quasi casa d'armi, ed in alcuni luoghi d'Italia dicesi ancora *casarme.*

CASERMAGGIO, s. m. *Casernement.* Sotto questo nome s' intendono tutti quei generi necessarî ad alloggiare comodamente gli uffiziali e soldati di un corpo qualunque.

L' Uffiziale di dettaglio incaricato del servizio del casermaggio, come delegato dal consiglio di amministrazione, è in dovere di tener sempre in corrente e colla massima regolarità il registro del medesimo, notando in esso la ricezione dei generi, la consegna di essi alle compagnie o squadroni e le restituzioni che possono accadere, o per diminuzione di forza o per cambiamento della guarnigione.

Le cure di detto uffiziale sono:

1. Di assistere alla ricezione de' generi di casermaggio ed alla regolare ed esatta compilazione del processo verbale di ricezione, da segnarsi ancora da' comandanti di compagnie o squadroni.

2. Di chiedere al consiglio e ricevere i rimpiazzi de' generi, che per lungo uso fossero consumati ed inservibili, ricevendo le domande delle compagnie o squadroni.

3. Di conservare quella porzione di generi che può essere esuberante e di riconsegnarla a' conservatori del casermaggio.

Lo stesso s' intende per i mobili degli alloggi degli uffiziali.

CASERMAMENTO, s. m. *Casernement.* È l' operazione di provvedere una caserma o quartiere di tutti gli oggetti necessarî all' abitazione d' una truppa in guarnigione, come lettiere, scanni, paglioni, coperte, len-

zuola, banchi da sedere, tavole, rastrelliere ec.

CASERMARE, v. a. *Caserner*. Dicesi casermare una truppa, e s'intende darle un luogo di abitazione, come quartiere, o altro locale a ciò destinato onde poter giacere più comodamente, a differenza di quella truppa che rimanendo in campagna, non ha che momentanei ricoveri o tende preparate all' uopo.

Casermare un quartiere, vale fornirlo di tutti gli oggetti necessarî all' abitazione della truppa. *Bal.*

CASINO, s. m. *Guèrite*. Torretta rotonda o poligona di mattoni o di legno, la quale si collocava ordinariamente sugli angoli saglienti delle opere di fortificazione, acciò la sentinella che vi stava dentro potesse guardare nel fosso e all' intorno per alcune feritoie, che le s' intagliavano dentro a livello dell' occhio. Ora s' intende con questo nome ogni piccola torretta tonda quadra o poligona per lo più di legno che serve di ricovero ad una sentinella.

CASSA, s. f. *Caisse*. Arnese di legno con fondo di figura ordinariamente quadrilatera quando con coperchio quando senza, e spesso munito di ferramenti serve a ricoprire robe diverse.

CASSA. In generale nelle arti dicesi la parte principale di alcune opere.

CASSA, *Affût*. V. Affusto.

CASSA, *Bois à fusil*. Quella parte per lo più di legno di noce che incassa e tiene ferma la canna, l' acciarino ed ogni altra parte dell' armi da fuoco portatili.

NELLA CASSA SI DISTINGUE:

Il Calcio.	*Crosse.*
Il Canale per la bacchetta.	*Logement de la baguette.*
Il Fusto.	*Fût.*
L' Impugnatura.	*Poignée.*
Gl'Incassi per le mollettine del bocchino e delle fascette.	*Encastrement des ressorts.*
L' incasso per l' acciarino,	*Encastrement de la platine.*
L'Incasso per la canna,	*Logement du canon.*
La Nocca del calcio,	*Busc.*
I Risalti per il bocchino e le fascette.	*Embases.*

CASSA, *Caisse*. Per quella parte de' carri che posa sulle stanghe o è retta dai cignoni o dalle molle, ed in cui si pongono le cose da trasportarsi.

CASSA, *Chape*. Arnese di ferro o di legno in cui è impernata una o più girelle alle quali si adatta la fune per muovere pesi o altro.

CASSA D'ANCORAGGIO, *Caisse d'ancrage*. Cassa di legno parallelepipeda tutta chiusa che empiesi. Ha un foro in mezzo a ciascuna sua testa, che è doppia, e donde fassi passare una fune che attraversa la cassa pel centro.

Ella serve da ancora, quando se ne abbia difetto, o che la natura del fondo non conceda di usarne. La grandezza di simili casse è proporzionata al peso specifico delle materie che vi si pongono dentro, alla velocità della corrente ed alla grandezza del galleggiante che si ha da ancorare.

CASSA DA POLVERE. Cassa parallelepipeda che si apre per una delle teste ed in cui si conserva la polvere da fuoco. Essa contiene chilogrammi 50 di polvere o da guerra o da mina o da caccia.

CASSA DEL MANTICE. Nella fucina (modello 1830) è quell' intelaiatura quadrilunga congegnata sulle stanghe e che forma la custodia del mantice. Le due fiancate di essa costituiscono la parte posteriore dei due cofani nei quali si allogano gli strumenti degli artieri. Il ferramento trovasi descritto nella fucina di campagna (modello 1830).

CASSA DELLA MINA, *Coffret de la mine*. Quel recipiente di legno, di figura cubica entro cui sta riposta la polvere della mina.

CASSA D'IMBALLAGGIO: quella che è destinata pel trasporto dei fucili sciabole pallottole di piombo, cartucce, cartocci, ec. *Carb.* e *Ar.*

CASSA, s. f. *Caisse.* Prendesi per tamburo, *battere la cassa*, vale battere il tamburo. Questo è il solo strumento militare necessario alla truppa a piedi come la trombetta alla cavalleria, per far conoscere i diversi segnali nell' interno di un quartiere, non che le diverse marce ed altri movimenti militari in un campo aperto ed in una piazza d' armi.

CASSA MILITARE, *Caisse militaire.* È quella che contiene il danaro per pagare i soldati dell' armata e di ciascun corpo; ne ha ordinariamente una particolare per tale uso.

CASSA D'ARMI, *Coffre d' armes.* È una cassa grande, che si tiene sopra il cassero per riporvi pistole sciabole scimitarre picche ec. che il capitano d' armi distribuisce all' occasione di combattimento.

CASSA DI FUOCHI ARTIFICIALI, *Caisse de feux d' artifice.* La cassa di siffatti fuochi si tiene sopra i castelli, quando si dubita dell' arrampaggio. Le mine per accenderli passano a traverso de' ponti de' castelli sotto i quali l' equipaggio, quando il nemico è a bordo, si ritira e coglie il momento per darvi fuoco. La esplosione che ne segue rompe e rovescia tutto quello che vi è d' intorno, senza danneggiare molto i ponti facendosi per la direzione dove la resistenza è minore. Si profitta allora del disordine prodotto tra i nemici con questa esplosione per fare una sortita e respingerlo. Le navi mercantili inglesi fanno uso di questo mezzo di difesa.

CASSERO, s. m. *Gaillarde d'arrière.* Dicesi anche castello di poppa. Mezzo ponte della nave che comincia alla parte posteriore della stessa agli stili o piè dritti di poppa e termina alla distanza di alcuni piedi oltre l' albero di maestra nelle navi maggiori, e un poco all' indietro del medesimo albero nelle navi minori e nelle fregate. V. Castelli.

CASSERETTO, s. m. *Dunette.* Il piano più elevato della nave sopra la parte posteriore del cassero da alquanti piedi davanti all' albero di mezzana sino al coronamento della nave, e serve di coperto e soffitto alle camere che si fanno in questa parte per gli uffiziali, e che nelle navi da guerra sono la camera del consiglio e quella del Generale, e nelle fregate sono la tuga, la camera del capitano e quella del primo tenente: sopra questo ponte si fanno tutte le manovre dell' albero di mezzana ed una parte di quelle dell' albero di maestra. Vi sono due scalette laterali per discendere al cassero: nelle navi da guerra inglesi vi è una sola scala nel mezzo. Il mezzo della facciata del casseretto dentro della nave che non è occupato dalle scale è guernito di una balaustrata che si chiama *parapetto del casseretto.*

Le stanze del casseretto sono ora soppresse perchè davano soverchia altezza alla poppa e nuocevano alla navigazione, particolarmente quando la nave andava stretta al vento.

Si fanno per l' ordinario sul casseretto babordo e tribordo e affatto verso l' indietro due camerette molto basse pel capo dell' equipaggio e per il primo piloto, e talvolta ancora nelle navi di primo rango delle camere per gli uffiziali; ma si è conosciuto di essere più utile di non fare tutti questi alloggi alla poppa i quali accrescono all' altezza del castello e danneggiano la navigazione. Sul casseretto nei combattimenti si dispone la maggior parte della moschetteria delle navi. *Bal.*

CASSETTA, s. f. dim. di Cassa, e ve no sono di varie specie e diversi usi.

CASSETTA. T. generale delle arti che si applica a qualunque cosa che abbia qualche similitudine con una piccola cassa eziandìo senza coperchio.

CASSETTA DEL FRULLONE, *Auget.* Quella cassetta sospesa con funicelle sotto della tramoggia e per cui passa la materia da abburattarsi e si conduce al canale.

CASSETTA DELLA SERRATURA, *Palastre.* Chiamasi quella piastra con suoi lati rilevati in cui son compresi gl' ingegni.

CASSETTA D' INESCATURA, e Trappola da mina, *Souricière.* È questo un ingegno da accendere le mine a tempo oppor-

tuno. Ed è una cassetta di legno parallelepipeda senza fondo con un coperchio che scorre orizzontalmente in un intaglio fatto in una delle facce a certa distanza dal suo fondo, ed in due scanalature praticate nell' interno delle facciate laterali. Il coperchio chiuso ha uno sporto dove è fatto un foro per attaccarvi una funicella con un gancio, con cui si apre la cassetta da lontano. Dovendosi inescare la mina si rompe la salciccia da un capo, si fa passare nel fondo della cassetta e si posa sul coperchio un pezzo di miccia con otto punte accese, ed in quella che vuolsi farla volare tirasi la funicella, per cui cade la miccia sulla polvere della salciccia e la incende.

CASSETTE, *Tiroirs*. Diconsi quei ripostigli che si fanno talora dentro le casse, cassette, cassettoni e negli armadî, i quali si cavano fuori con maniglia o pallino ec. Si chiamano anche cassetti. *Carb.* e *Ar.*

CASSETTINO DI FERRATURE, *Boite à ferrures*. Un pezzo di cannone va sempre accompagnato col suo cassettino, la sua lunghezza è di un piede e mezzo, la sua altezza di otto pollici ed il suo interno è diviso in cassionetti per situarvi le munizioni. Le sue ferrature consistono in quattro fasce in croce che ne mantengono il fondo, delle quali le due più lunghe sono ripiegate agli estremi per fissare le braccia del cassettino, e le due più corte terminano a cerniera per mantenere il coperchio in una cerniera a mappa e nel suo perno ad arganetto.

CASSONE, s. m. accr. di cassa, cassa grande.

CASSONE, *Caisson*. Nell' artiglieria alla Gribeauval carro a quattro ruote con grande cassa col suo coperchio accomignolato, che serve a carreggiare munizioni da guerra, fuochi lavorati e strumenti delle diverse maestranze.

CASSONE DA MUNIZIONI, *Caisson des munitions*. I Cassoni da munizioni diconsi da 8. da 16. da obice e da cartucce, secondo che sono destinati a serbare le une e le altre di queste munizioni dietro le batterie di campagna. Questi cassoni hanno nel loro interno tre tramezzi principali in verso trasversale, i quali vengono a costituire quattro vani che si suddividono con altri tramezzi secondarî acconci a ricevere le differenti munizioni. I cassoni da munizioni e da cartucce hanno le stesse forme e dimensioni.

LEGNAME.

1. Fondo.	*Fond.*
2. Fiancate.	*Côtés.*
2. Teste.	*Bouts de caissons.*
3. Tramezzi principali.	*Séparations principales.*
2. Stanghe.	*Brancards.*
2. Ascialoni.	*Echantignoles.*
6. Traverse del fondo.	*Épars.*
1. Pannello.	*Hausse.*
1. Contrascannello.	*Lisoir.*
1. Saletta per la ruota di rispetto.	*Essieu porte-roue.*
1. Sostegno della saletta.	*Support.*
1. Coperchio accomignolato composto di 2 tavole e 5. puntoni.	*Couvercle, Planches Pignons.*
1. Coda.	*Flêche.*
1. Cuscinetto.	*Coussinet.*
1. Cofanetto.	*Coffret.*
2. Ruote.	*Roues.*
1. Carretto. V.	*Avant-train.*

FERRAMENTO.

1. Sala.	*Essieu.*
10. Chiavarde del contrascannello e degli ascialoni, 10 Dadi, e 2. Rosette.	*Boulons, etc.*
2. Staffoni della Sala.	*Bandes d' essieu.*
2. Bandelloni del contrascannello.	*Bandes de lisoir.*
8. Cantonate delle fiancate o delle stanghe.	*Équerres.*
3. Bracature di commessione delle fiancate,	*Doubles équerres.*

2. Cerniere a bandella, *Mâles et femelles de charnière.*

2. Mastietti e loro femmine, *Moraillons et leurs femelles.*

4. Perni di cerniera con fusto a vite, 4 Dadi, *Boulons d' assemblage des charnières.*

8. Chiavarde delle cerniere e mastietti e loro Dadi, *Boulons à tourniquet.*

2. Chiavarde a nottolino, 2. Dadi, *Boulons à tourniquet etc.*

2 Chiavarde di commettitura con campanella ovale reggimanichi delle gravine, 2 Dadi, *Boulons à anneau ovale etc.*

4. Chiavarde, tre delle quali commettono le stanghe ed undici attraversano le cantonate, 14 Dadi. *Boulons etc.*

1. Riparo della fiancata destra, *Plaque d' appui de roues.*

1. Camera inginocchiata con campanella ovale reggigravina, *Étrier ecc.*

1. Anello a chiavarda con campanella ovale reggi-manichi de, badili e Dado. *Boulon à piton et à annau ovale ec.*

3. Anelli a chiavarda con campanella, 2. Dadi, 1. Rosetta. *Boulons à piton et à anneau etc.*

2. Camere inginocchiate reggi-timone o coda di rispetto, *Étriers.*

1. Gamberino a orecchie del contrascannello, 2. Chiavarde, 2. Dadi, *Coiffe de lisoir ec.*

1. Spirale d' imbracatura, *Crochet d'embrelage.*

1. Gancio reggi-vanga o badile, *Crochet porte-pelle.*

1. Camera inginocchiata reggi-sala di rispetto con gancio reggicatena di ritegno. *Etrier porte essieu.*

1. Staffa a viti della saletta, 2. Chiavarde, 2. Dadi, 2. Rosette. *Etrier d' essieu porte-roue etc.*

1. Scarpa colla catena e anello a bandella, 2. Chiavarde, 2 Dadi, 1 rosetta. *Sabot, Chaîne etc.*

2. Frontali della Testata delle stanghe 2 Chiavarde 2. rosette cuneiformi 2 Dadi. *Bandeaux de bout des brancards etc.*

2. Chiavarde ribadite del puntone di mezzo 2. Contraribaditure. *Boulons rivés ec.*

6. Bande di lamiera del coperchio, *Feuilles de tôle.*

1. Comignolo, *Bande de recouvrement de l' arréte du couvercle.*

3. Piegatelli a orecchie del comignolo, *Brides à oreilles.*

2. Cantonate interne del coperchio, *Équerres.*

2. Spranghette di commettitura del coperchio, 8 Chiavarde, 8. Dadi. *Bandes de renfort pour contenir le couvercle etc.*

1. Stangone della saletta, 2 chiavarde, 2 Dadi, 2. rosette. *Equignons ec.*

1. Ghiera della testata della saletta. *Virole.*

1. Acciarino con catenella e rampone della saletta. *Esse.*

1. Acciarino della coda *Esse.*

1. Frontale della coda, 1 Lega, 1 Stringa. *Bande de flêche, Lien, Chevillette.*

1. Rosone. *Plaque de flêche.*

1. Ghiera della coda. *Virole.*

1. Fermo maschio, 1 Chiavarda, Rosetta e Dado pel cofanetto. *Patte à piton ec.*

1. Fermo femmina, 1. Chiavarda Rosetta e Dado pel cofanetto.	*Patte à tête plate.*
2. Catenelle, 4 Anelli a chiavarda, 4 Dadi tondi incastrati nelle teste del cassone e nei puntoni del coperchio.	
2. Staffe a viti e contrastaffe del cuscinetto della saletta.	*Étriers et Brides ec.*
1. Mastietto.	*Moraillon.*
1. Piuolo a feritoia ribadito e sua contraribaditura.	*Boullons de fermeture etc.*
1. Chiavetta, 1 Catenella e Rampone.	*Clavette, Chaînette, Crampon.*
1. Maschio.	*Cheville ouvrière.*
1. Chiavetta a molla.	*Clavette double.*
2. Tinelloni.	*Rondelles d' épaulemens.*
2. Piattini.	*Rondelles de bouts d' essieu.*
2. Acciarini.	*Esses.*
Chiodagione.	*Clous.*

CASSONE DA PARCO, *Caisson de parc.* Egli è fatto come il precedente, ma ha maggiore ampiezza e ripongonvisi fuochi lavorati, strumenti da fabbro da legnaiuolo e da bombardiere, cui è necessario di condur dietro a un traino d' artiglieria, ed altro che si abbia a preservare dall' umidità o da altro accidente. Quanto al legname esso ha un calastrello di più dell' altro e tre traverse manco nel fondo; lo scompartimento dell' interno varia inoltre secondo la diversità di quello che vi si debbe mettere; i ferramenti poi, se si eccettui un Bandellone d' attrito nella parte d'innanzi del carro (*écharpe de brancards*), sono simili a quei del cassone da munizioni.

CASSONE DEL FRULLONE, *Coffre.* Grossa cassa in cui sta rinchiuso il Burattello. *Carb.* e *Ar.*

CASTAGNOLA, s. f. *Taquet.* Pezzo di legno fatto a guisa di bietta che s' inchioda sovra altro legno per qualche effetto: così nel carromatto ve n' hanno quattro, due per ciascheduna stanga, i quali ricevono fra loro gli orecchioni della bocca da fuoco e le impediscono di trascorrere.

CASTELLANO, s. m. *Châtelain.* Capitano o signore di Castello o di altro luogo forte.

CASTELLETTO, s. m. *Châtelet.* Piccolo Castello, e propriamente un forte di forma per lo più quadra col cassero sulla porta e le torri ai quattro angoli, che si poneva per sopraccapo alle città onde frenare gli umori de' cittadini, o nel luogo più alto di un gran castello per allungar la difesa.

Chiamavansi anche Castelletti certi fortini che si piantavano intorno ad una città al tempo degli antichi assedi per affortificarne la circonvallazione.

CASTELLO, s. m. *Chateau fort.* Terra murata e fortificata entro la quale avevano la loro abitazione gli antichi baroni e signori.

La Rocca, o per adoperare un vocabolo più moderno, la Cittadella d' una terra ed anche una fortezza isolata.

Una macchina militare murale dei tempi antichi, la quale era una grossa torre di legno di forma tonda o quadrata, che dopo spianato o riempiuto il fosso s' accostava dagli assedianti alla città combattuta, onde dalla sommità di essa saettar quei di dentro e cacciare i difensori dal muro, calando poscia da esso castello un ponte per entrar nella fortezza. È la torre *ambulatoria* de' Romani. Venne pure adoperata ad altri usi di guerra. Chiamasi pure con questo nome e con quello di gatto, in franc. *mouton*, *sonnette*, uno strumento di legno che serve a ficcare pali detti palafitte per saldezza dei fondamenti degli edifizî e per riparo de' fiumi. È composto di alcune travette ritte ed altre spianate in fondo ed incrocicchiate fra loro: ha una ruota pure di legno, coll' aiuto della quale si tira in alto un maglio che è un grosso tronco di figura tonda armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa, il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo del palo, sì lo percuote che in non molti colpi lo ficca nel terreno. Finalmente chiamasi castello una macchina da tirar su pesi, in franc. *moulinet. Gras.*

CASTELLO DI UNA NAVE, CASTELLI, m. pl. *Gaillards.* I Castelli sono i ponti più elevati nelle navi, ai quali manca la parte tra l'albero di maestra e quello di trinchetto onde vengono a farsi due mezzi ponti che sono a livello tra di loro, di cui uno si chiama *castello di poppa* o *cassero*, e l'altro *castello di prua.* Si comunica da un castello all'altro per un passaggio interno stretto che chiamasi *passavanti* da amendue i lati della nave. Nello spazio che resta tra i castelli e i passavanti si collocano sopra le morse la scialuppa ed il canotto nel tempo della navigazione. I castelli sono armati di un certo numero di cannoni di calibro minore di quelli del secondo ponte.

CASTELLO DI POPPA O CASSERO, *Gaillard d' arrière.* Principia dagli stili di poppa e termina ad alquanti piedi sul davanti dell'albero di maestra nelle navi maggiori, ed all'indietro di questo albero nelle navi minori e nelle fregate.

CASTELLO DI PRUA, *Gaillard d' avant.* Comincia dalla bocca-porta della camera delle sartie, che n'è interamente coperta e si stende verso il davanti della nave sino al parapetto della costa ultima a prua.

CASTIGHI, m. pl. Parlandosi di maneggio e di scuola d'equitazione sono nella cavalleria quelle pene che si fan soffrire al cavallo per la sua disubbidienza.

CASTIGO, s. m. *Punition.* Pene inflitte per mancanze commesse da un militare in servizio e fuori di servizio. Egli è necessario tenere in ciascun corpo registro delle diverse punizioni che s' infliggono a' militari di qualunque grado, onde conoscersi la condotta di ciascun individuo per essere di norma nel conferir loro i gradi o gli ascensi.

CASTRAMETAZIONE, s. f. *Castrametation.* Questa è l' operazione più importante e più difficile dell'arte militare.

Ella tratta di bene scegliere il luogo dove debba accampare un'armata, il quale dev' essere comodo ed al coperto da qualunque insulto nemico.

Le comodità di un campo consistono nell' abbondanza dell' acqua de' foraggi e delle legna, e nella vicinanza de' detti oggetti. Per il primo può supplirsi scavando pozzi, ma gli altri due debbono assolutamente essere ne' dintorni del campo istesso. In quanto alla sicurezza il campo o è naturalmente difeso, o pure si fortifica coll' arte.

Un campo difeso dalla natura è quello che trovasi coperto alle spalle da un fiume da un bosco da uno stagno o da montagne alpestri, e nel caso contrario si fortifica con trinceramenti di terra e tagliamenti d' alberi.

Bisogna inoltre osservare nella castrametazione alcune leggi generali, e talvolta anche alcune particolari conformi alle vedute del Generale che le proporziona alle congiunture che si presentano.

Le leggi generali sono di avere sufficientemente terreno per situarvi l' infanteria, la cavalleria, l' artiglieria, i viveri e gli uffiziali di ciascun corpo coi bagagli corrispondenti, a che l' armata possa comodamente uscire dal campo per formarsi in battaglia alla vista del nemico. V. Accampamento. *Bal.*

CATAFRATTA, s. f. In lat. *Cataphracta.* Una forte armatura di difesa guernita di lamine, o scaglie di ferro colla quale si copriva tutta la parte anteriore del busto del soldato e talvolta tutto il corpo. Chiamavasi pure Catafratta una simile armatura colla quale si copriva il cavallo di guerra.

CATAFRATTO, s. m. In lat. *Cataphractus.* In fran. *Cataphractaire.* Soldato a cavallo o a piedi dell' antica milizia gravemente armato munito di catafratta.

CATANA, s. f. Nome che danno i Giapponesi ad una loro scimitarra di lama assai larga e molto ben lavorata d' acciaio, e d' oro alla foggia di quelle di Damasco; gli uffiziali principali del Giappone la portano colle else messe a oro ed in un fodero di argento.

CATAPULTA, s. f. in lat. *Catapulta*, in fran. *Catapulte*; macchina da guerra murale e da campo degli antichi per trarne una o più grosse saette. Si ponevano queste entro un canaletto e si lanciavano coll' azione d' un subbio, il quale messo in moto da una manovella distendeva dapprima la corda di minugia alla quale s' appoggiava la cocca del-

la saetta; quindi svolgendosi liberava la corda e la saetta volava con grand' impeto, il canaletto serviva alla direzione del tiro. La catapulta assumeva le sue proporzioni dalla lunghezza e grossezza delle saette, era di forma quadra con quattro pilastri di legno ai quattro angoli, ed uno nel mezzo al quale s' accomodava il canaletto. Gli eserciti romani si traevano dietro un buon numero di queste macchine, le quali in occasione di battaglia o di assalto venivano ordinate sulla fronte o ai fianchi delle schiere come le nostre artiglierie. L' invenzione delle catapulte vien riferita ad Uzzia figliuolo di Amasia Re di Giuda, come appare dal libro II. delle croniche. *Gras.*

CATENA, s. f. *Chaîne.* Legame per lo più di ferro fatto di anelli commessi concatenati l'uno coll' altro: ve ne sono di varie specie ed a diversi usi come:

Di ritenuta	*d' attelage.*
D' imbracaggio	*d' enrayage.*
D' avantreno	*d' embrelage.*
D' agrimensore	*d' arpentage.*

CATENA V. Parapetto di prua.

CATENA DI FORAGGIERI O FORAGGIATORI, *Chaîne d'un fourage.* È stendere una truppa all' intorno di quei che foraggiano per metterli al coperto dagl' insulti del nemico e dalle sue incursioni, di maniera che possa subito ella riunirsi.

CATENA DI CACCIATORI O DI BERSAGLIERI, *Chaîne de chasseurs.* È la formazione atta a fare agire un numero di cacciatori che combattono in ordine aperto su di una linea che dicesi catena.

La truppa destinata a formare la catena rimette la sua baionetta: per formare la catena di cacciatori o bersaglieri, il plotone deve disporsi in due righe, le file devono essere separate, a dritta o a sinistra, e l' uomo di seconda riga si porta avanti in prima riga a sinistra del suo capo-fila: questi due uomini della stessa fila non devono mai abbandonarsi nè separarsi, e resteranno nella catena uno accanto dell' altro. La distanza tra ogni due che formano una fila e i due della vicina fila, dipenderà dalla proporzione tra il numero delle file e la estensione della linea. Se per esempio dieci file debbono occupare una estensione di 100 passi e i due uomini di ogni fila occupano due passi, resterà da una fila all' altra un vuoto di otto passi.

La catena può formarsi sulla stessa linea o in avanti; nel primo caso trovandosi il plotone presso a poco in mezzo la linea che la catena dovrà occupare, il comandante dello stesso comanderà; *pel fianco a dritta ed a sinistra - In bersaglieri, o cacciatori, marcia-marcia.*

La fila del centro a tal comando, o se il numero delle file è pari, la fila a dritta del centro non si muove, le altre fanno al primo comando il quarto di giro. Al secondo comando i sergenti con le file delle ale correranno a dritta ed a sinistra alla distanza che esigerà la estensione della catena: le altre file si distribuiranno il più che sarà possibile a distanze uguali sulla linea, mettendosi ogni uomo di seconda riga a sinistra del suo capo-fila ed in contatto col medesimo.

Se il Plotone si troverà al luogo ove dovrà trovarsi un' ala, per esempio l' ala dritta della catena, l' uffiziale comanderà: *per fianco dritto a dritta - In bersaglieri, marcia marcia.* La formazione si farà come sul centro, ed in simil modo si potrà fare anche sull' ala sinistra.

Nel secondo caso poi che la catena dovesse fermarsi in avanti, il plotone dev' essere prima messo in marcia ed a cinquanta in sessanta passi dalla linea che la catena deve occupare, l'uffiziale comanderà: *In avanti - In bersaglieri, marcia marcia.* I sergenti delle ale, e la fila di mezzo correranno direttamente verso i punti rispettivi alle estremità ed al centro della catena, e le altre file si distribuiranno fra loro come sopra.

L' uffiziale si trattiene per lo più dietro il centro e regolerà la catena senza esigere che questa sia esattamente in linea retta.

Gli uomini debbono profittare de'ripari che offre loro il terreno, senza però allontanarsi molto dall' allineamento principale e andare

troppo avanti o troppo indietro, e senza mai separarsi i due uomini della stessa fila; ogni uomo prenderà quella posizione che corrisponde al riparo che egli troverà: in una perfetta pianura i soldati si abbasseranno per caricare e far fuoco.

Il fuoco in una catena di un plotone ha luogo al corrispondente tocco fissato dall'ordinanza in vigore e principia dalla dritta del plotone. Quando il capo della prima fila, cioè l' uomo alla dritta della prima coppia avrà fatto fuoco, il capo della seconda fila imposterà e farà fuoco, e dopo di lui quello della terza riga, e così di seguito i capi di fila ossia gli uomini alla dritta d'ogni coppia.

Ogni uomo di seconda riga baderà solo al suo capo-fila, cioè al suo compagno di dritta, e farà fuoco quando questi passerà il fucile a sinistra. Nella continuazione poi ogni capo-fila baderà parimente al suo compagno di sinistra, facendo fuoco quando questi passerà l'arma a sinistra.

Il fuoco cesserà con un tocco prescritto dall' ordinanza.

Avanzare e ritirarsi colla catena di un plotone.

Per avanzarsi combattendo ogni fila eseguirà il prescritto per una coppia. Trovandosi la catena facendo fuoco, il movimento principierà dalla dritta del Plotone al tocco prescritto dall'ordinanza. Il sergente della dritta ed il primo caporale correranno in avanti venti o venticinque passi, si abbasseranno o prenderanno altra agevole posizione. Il primo capo-fila farà fuoco, gli altri capi delle file uno dopo l'altro si porteranno avanti situandosi nella nuova linea nel modo più adattato ai ripari che troveranno. Quelli che stanno caricando lo termineranno avanzando nella nuova posizione. Il fuoco principiando dalla dritta, come si è detto di sopra, ogni capo-fila farà fuoco dopo quello a dritta di lui. Ogni uomo di seconda riga correrà avanti quando il suo capo fila avrà fatto fuoco, si metterà alla sua sinistra e farà fuoco anch'egli. Ciò eseguito da tutto il plotone, e dopo che il primo capo-fila avrà caricato la sua arma, il sergente di dritta correrà di nuovo avanti di unita ad esso, ed il tutto si eseguisce come sopra diversamente ordinato con altro segnale.

Se la catena non si trovasse al fuoco essa avanzerà al segnale stabilito, marciando nell' ordine in cui si troverà e tutta insieme. Al segno per far fuoco i soldati si abbasseranno o si situeranno dietro de' ripari, che possono presentarsi nella linea: tanto il movimento che il fuoco principieranno come sopra dalla dritta del plotone.

Al tocco per fare alto tutti si metteranno in linea con quelli che si troveranno più avanti, ed il fuoco della catena continuerà finchè non si darà il segnale per cessarlo.

Al segnale dato per ritirarsi, il sergente della dritta correrà quindici o venti passi dietro del primo capo-fila a dritta, e tutti gli altri capi delle file cioè tutti gli uomini che nelle coppie stanno a dritta, correranno egualmente indietro e si fermeranno col sergente nella nuova linea. Intanto quelli di seconda riga faranno fuoco e principieranno a caricare. Quando i primi avranno preso posto e saranno pronti, il sergente di sinistra e quelli di seconda riga correranno indietro, ma non si uniranno alla prima riga come si pratica avanzando. In seguito di ciò essi traverseranno questa, ed ogni uomo passando a sinistra del suo capo-fila andrà a situarsi in linea quindici o venti passi indietro della prima riga. La ritirata continuerà in questo modo sino al segnale di *alto*.

A tal segnale quella riga che si troverà in avanti farà alto, l'altra che si era già ritirata dietro di essa avanzerà un' altra volta, ed ogni uomo si metterà accanto del suo compagno nel modo prescritto per ogni coppia, continuandosi il fuoco sino al segnale per cessarlo.

Marcia pel fianco della catena di un plotone.

Se la catena facendo fuoco deve marciare pel fianco a dritta o a sinistra, le osservazioni principali saranno che i soldati restino nello stesso ordine ed alla stessa distanza l'uno dall'altro, e che i due d'ogni coppia si sostengano come nel combattimento a piè fermo.

Al segnale convenuto per marciare a dritta o a sinistra, le cariche ed i soldati si metteranno pel fianco dritto o sinistro e caricheranno marciando. Per far fuoco e cibare, l'uomo uscirà un momento dalla linea e ritornerà poi correndo al suo compagno, il quale deve sempre continuare a marciare mantenendo la sua distanza. Rientrato l'uno potrà uscire il compagno, e così uno alternerà coll' altro finchè durerà il movimento.

Al segnale di alto tutti si fermeranno e si metteranno in ordine continuando il fuoco della catena.

Regole da osservarsi contro la cavalleria.

In un terreno molto intersecato i cacciatori o bersaglieri possono difendersi facilmente contro la cavalleria ed anche attaccarla; in un terreno aperto debbono unirsi.

Per lo più la mancanza del tempo non permettendo formarsi in ordine regolare, conviene perciò formare d'ogni plotone uno o più gruppi. Questi si formano da ogni sergente del plotone intorno a cui si riuniscono gli uomini in circolo, facendo faccia all' infuori, ed a misura che essi giungono il circolo s' ingrandisce sino a formare la prima e seconda riga, allontanandosi la cavalleria nemica si potrà formare un'altra volta la catena col segnale prescritto.

Cambiamenti diversi della catena di un plotone.

Se l'ala dritta dovrà portarsi avanti mentre l'altra deve restar ferma, per cambiare l'allineamento della catena, al corrispondente segnale il sergente di sinistra farà avanzare un poco la seconda fila e poi la terza.

Le altre si metteranno successivamente presso a poco nella stessa linea; se il cambiamento così ottenuto non fosse sufficiente, si ripeterà il segnale. L' ala sinistra si porterà avanti in simil modo al segnale stabilito.

Per ritirare un' ala si procederà nel modo inverso coi segnali adattati.

Se la catena de' bersaglieri o cacciatori deve distendersi a dritta ed occupare una linea più lunga, al segnale prescritto il sergente della dritta correrà sino alla nuova estremità della stessa. Le file si distribuiranno sulla linea aumentando i loro intervalli, i quali saranno regolarizzati dall' uffiziale.

Per distendersi a sinistra o dalle due parti si procederà in simil modo con altri segnali stabiliti.

Per restringerla a dritta, il sergente di sinistra al segnale stabilito che sarà dato, si porterà dentro la catena del plotone al punto in cui dovrà venire la sinistra della nuova catena; le file allora ossia le coppie appoggeranno tutte progressivamente a dritta finchè si troveranno distribuite in tale linea. Si procederà del pari onde restringere le file a sinistra o sul centro con altri segnali all' uopo.

Ordine aperto per un battaglione.

Per formare i bersaglieri o cacciatori, per un intiero battaglione sarà destinata la terza o seconda riga, o pure una compagnia.

Se si destina a quest' oggetto la terza riga, ed essa si sia formata in un corpo di quattro plotoni avanti al battaglione, due di questi plotoni sono destinati a formar la catena e due altri a sostenerla.

I due plotoni de' bersaglieri si porteranno avanti e formeranno la catena, come si è detto di sopra, o sul proprio allineamento o in avanti alla distanza necessaria che potrà essere per l'esercito di 300 passi dalla linea principale. La posizione della catena sarà ratificata nelle occorrenze per mezzo di segnali dalla truppa principale.

Ogni plotone di sostegno si situa presso a poco dietro il centro della porzione di catena composta dal corrispondente plotone di bersaglieri.

La catena può anche formarsi senza che i plotoni di terza riga sieno portati avanti il centro o avanti una delle ale del battaglione.

Trovandosi la terza riga formata dietro il battaglione, o messa in marcia per un fianco o per i due fianchi, il maggiore comanderà: *formate la catena.*

Il capitano aggiunto, se ve ne sia, o altro uffiziale incaricato, farà formare i plotoni a

misura che sboccheranno avanti l'ala, facendoli marciare in colonna sino al punto necessario, ed indi farà formare la catena coi segnali prescritti.

I plotoni che formeranno la catena avanti il battaglione, osserveranno tutto quello che è stato prescritto per un solo plotone.

Essi saranno diretti da' rispettivi comandanti e da' sergenti alle ale, e questi si regoleranno co' segnali delle trombe o de' tamburi.

Nell'avanzare o ritirarsi combattendo, il movimento principierà nello stesso tempo in ogni plotone.

I plotoni di sostegno saranno presso a poco un centinaio di passi dietro la catena, la quale se è stata molto tempo al fuoco e convenga rilevarla, ne sarà dato il segnale.

Il comandante del plotone di sostegno colla prima riga e col sergente di dritta, correranno avanti; ogni uomo cercherà mettersi al luogo di un capo-fila nella catena.

La nuova prima riga farà fuoco principiando dalla dritta. I capi delle file della catena col sergente di dritta e coll'uffiziale correranno indietro, e si metteranno in prima riga nel plotone di riserva. La seconda riga di questo, col sergente di sinistra, correrà avanti, ed ognuno cercherà in simil modo rilevare uno di seconda fila, o sia uomini di sinistra delle coppie della catena, i quali dovranno intanto continuare il loro fuoco. Indi questi correranno indietro, e si formeranno in seconda riga del plotone, che diverrà allora plotone di sostegno.

Per rilevare l'intera truppa, cioè la catena ed i sostegni, si destinerà un'altra truppa, per esempio un'altra riga, o una compagnia, o i volteggiatori di un battaglione di linea.

Questo potrà eseguirsi o a poco a poco, cioè un plotone dopo l'altro, o in una volta: se la compagnia de' volteggiatori sarà destinata a rilevare i bersaglieri, la terza riga di essi formerà un plotone, e vi saranno tre plotoni in vece di quattro.

Quando trattasi di coprire il solo fronte del battaglione, un plotone può essere per lo più sufficiente, restandovi tra le file presso a poco dieci passi d'intervallo: vi saranno allora due plotoni di sostegno.

Se poi si tratta di rinforzare o prolungare la catena, mettendovi un secondo plotone, resterà allora un solo plotone di sostegno e non si potrà rilevare la catena; conviene quindi in tal caso piuttosto impegnarvi la terza o la seconda riga.

Per far rientrare tutta la truppa, che forma i bersaglieri, si può agire in tre modi: o facendo battere o suonare alla bandiera, al che tutti devono ritornare per le due ale, ogni uomo andando per la linea più breve al suo posto; o si formeranno i plotoni al segno dell'assemblea, ed essi rientreranno ad altro segno prescritto; o alla chiamata, sgombrando, in tal modo correndo, il fronte, ed andranno a formarsi in linea o alle due ale o a quella dalla quale erano usciti.

Questo ultimo movimento non sarà eseguito che al momento opportuno di far combattere la linea.

Se in tal caso la linea andrà incontro al nemico, essa marcerà avanti col passo accelerato, mentre la catena continuerà, o aumenterà il suo fuoco; quando la linea sarà vicina si farà sgombrare il fronte col segnale adattato, e la linea potrà subito principiare il suo fuoco.

Se la linea agisce per ricevere la catena, la quale non può mantenere il suo terreno, allora questa si ritirerà combattendo, e quando sarà vicina, si darà il segnale per sgombrare il fronte. In ogni caso i bersaglieri si formeranno alle ale, e faranno fuoco colla linea.

Gli altri movimenti prescritti per un plotone saranno eseguiti nello stesso modo per la catena di un battaglione.

In generale però i movimenti de' bersaglieri non possono essere in tutto preveduti nè tutti prescritti precisamente. Quelli indicati di sopra servono d'esempio, onde potersi facilmente regolare in tutti gli altri casi che potessero mai accadere.

L'insieme di tali movimenti dipende dai segnali che ognuno, e soprattutto le cariche, debbono conoscere esattamente.

I segnali saranno dati secondo le circostanze, per ordine del comandante del battaglione o di altro uffiziale incaricato, ed alle volte anche dal comandante de' plotoni.

Quelli dati al battaglione saranno ripetuti ai bersaglieri, i quali devono essere sempre ad una distanza competente.

Ordine aperto per una compagnia.

La seconda e terza riga di una compagnia sarà formata di un plotone, a norma di quanto si è detto di sopra, e si porterà in avanti della medesima, per formare i bersaglieri. Una sezione formerà la catena de' bersaglieri, l'altra il sostegno. A quest' oggetto saranno nel centro del plotone due intelligenti caporali.

Dividendosi le sezioni, il caporale in prima riga sarà guida di sinistra della prima sezione, e quello in seconda riga, guida di dritta della seconda sezione.

Per la formazione della catena, e per tutti gli altri movimenti, le sezioni osserveranno tutto ciò ch' è stato prescritto pe' plotoni, ed i caporali nelle rispettive sezioni eseguiranno lo stesso che è stabilito pe'sergenti nei plotoni.

Il modo di agire de'bersaglieri per sezione è applicabile anche ad intieri battaglioni, quando questi sono talmente forti, che i plotoni sarebbero troppo numerosi, per essere ben diretti nella catena dalle due cariche alle ale: perciò la truppa dovrà esercitarsi nei movimenti di bersaglieri per sezioni, tanto nella compagnia, che ne'battaglioni, onde istruire i caporali collocando il migliore di essi nel centro della terza riga di ogni plotone. V. *Distendere il cordone.*

CATENA DE'PENNONI, *Chaine des vergues.* Catene di ferro che si attaccano ai pennoni bassi e si assicurano alle barre di gabbia, ad oggetto che se in un combattimento vengono a restar tagliati gli amanti, e le drizze, i pennoni non cadano, ma restino sospesi al loro luogo.

CATENA DEL TIMONE, *Chaine du gouvernail.* Sono catene che s' incocciano da ciascun bordo con una estremità ad occhi di ferro fitti nel timone, all' altezza della linea d' acqua, e coll' altra estremità si fermano al bordo della nave. Il loro uso è di ritenere il timone ed assicurarlo dai colpi di mare onde non si perda.

CATENA DI PORTO, *Chaine de port.* Sono più catene di ferro e talvolta una sola, che si distende all' ingresso di un porto per chiudere il passaggio ai bastimenti.

Quando l' entrata del porto è grande, queste catene sono sostenute sopra punti di appoggio disposti di tratto in tratto. Chiamansi egualmente catene per analogia, pezzi di legno intralciati tra di loro, che servono allo stesso uso di barricare il porto. Il nome di catena si applica altresì all' entrata di un porto, che si suol chiudere con una catena, come a Tolone *la catena vecchia* e *la catena nuova*, cioè all' ingresso del porto nuovo. V. *barricata. Bal.*

CATENACCIO, s. m. *Verrou.* Strumento di ferro così detto dal concatenare che fa l'una imposta dell'uscio coll'altra, fitto in certi anelli di ferro confitti nell' imposte medesima: con altro nome chiamasi Chiavistello.

CATENELLA, s. f. *Chaînette.* Queste si adattano a più usi ed hanno diverse denominazioni, come:

Di perno alla romana	*De cheville à la romaine.*
Di sopra-orecchioni	*De sus-bandes.*
Di salciccioni	*De saucissons.*

CATENELLA DI SOPRA ORECCHIONI. Sono questi al numero di due, situate ognuna nell'occhio del pernetto del sopra-orecchione per mezzo del S, onde poterla fissare al lato esteriore dell' alone corrispondente, per mezzo della grappa situata all' altro estremo della catenella.

CATENELLE DI CHIAVETTE DI SOPRA ORECCHIONI. Sono queste al numero di due, ed hanno la lunghezza totale di cinque pollici. Ognuna di esse è situata per mezzo del S alla chiavetta del sopra-orecchione, per poterla fissare al lato esteriore dell' alone corrispondente, per mezzo della grappa situata all' altro estremo della catenella.

CATERATTA, s. f. *Ecluse*. Quell'artefatto di legname, o di muraglia, per pigliar l'acqua, e mandarla via a sua posta; che si apre e chiude con una o più imposte di legno. Si adopera talora nella difesa di una piazza per mandar l'acqua al fosso e svolgerla, e per le inondazioni artificiali.

Le cateratte possono essere naturali ed artificiali. Quelle, che si fanno per ritener le acque diconsi più comunemente calle, e talvolta chiuse, serre. Quelle, che attraversano i fiumi o torrenti, sono dette più particolarmente pescaie, se sono di muro, e se sono di legno, steccaie. Il sostegno è propriamente quell'artefatto che serve a frenare la velocità dell'acqua per comodo della navigazione, e si chiude con ventola o portoni.

CATERATTA A CANALE, *Ecluse, lançoir*. Dicesi quella la cui imposta si alza, e s'abbassa. V. Saracinesca.

CATERATTA A PORTA O A VENTOLA. Dicesi quella le cui imposte girano intorno a due cardini; e queste cateratte diconsi anche sostegni o calle.

CATERATTA DALLA GORA, *Abée*. Quella fatta a traverso dalla gora di un mulino per cui passa l'acqua che muove le ruote idrauliche. *Carb.* e *Ar*

CATERVA, s. f. In lat. *Caterva*. Nome dato dai Romani ai corpi di esercito ed all'ordinanza di battaglia dei Galli, dei Germani, e di tutte quelle altre nazioni che essi chiamavano barbare. La caterva era secondo Vegezio, un corpo di seimila uomini serrati insieme senza intervalli o distanze.

CATRAME, s. m. *Coudron*. Resina, raggia liquida, di colore oscuro, che stilla dagli abeti e pini, o da per se o per incisioni che si fanno al tronco dell'albero. Il catrame viene principalmente dal Nord. Danzica ne dà molto, ma il più stimato è quello di Finlandia, che di ordinario si carica a Stockolm.

Il buon catrame si conosce esaminando se egli è ben liquido, di grana fina ed eguale, senza essere mescolato con acqua: se il suo colore non sia oscuro, ma si accosti al giallo. Tutti sanno che il catrame s'impiega nella marina per imbrattare il legname, onde garantirlo dall'acqua e dalle ingiurie dell'aria e conservarlo; parimente si usa per preservare le corde dall'umidità. Si applica caldo al legno, e soltanto tepido alle corde generalmente se è troppo cotto perde la sua proprietà.

Vi è una maniera artificiale di estrarre il catrame, la quale consiste nell'adunare tronchi di vecchi pini sopra uno spazio alquanto elevato e convesso, murato con calcestruzzo e circondato con un canale per ricevere il liquore che debbe uscire dal legno. Fatto il cumolo di questi legni a piramide, si ricopre di sottili rami della stessa specie d'alberi, si circonda tutto di terra, e di zolle erbose, come si usa per fare il carbone, appiccandovi il fuoco colà tutto all'intorno il catrame, che si raccoglie in una tina. Il catrame però che si ottiene con questa operazione, è di qualità inferiore a quello che naturalmente stilla dagli alberi.

CATRAME MINERALE, *Coudron mineral*. È catrame estratto dal carbone di terra. Sono parecchi anni che *Lord Dundonald* Scozzese inventò un metodo per estrarre il catrame dal carbone di terra. Questo metodo è noto in Francia. Faujas de S. Fond che aveva fatto a quest'oggetto un viaggio in Inghilterra, ed aveva visitati gli stabilimenti di lord Dundonald, ne fece l'esperienza in piccolo a Parigi al giardino delle piante, alla presenza dei ministri delle finanze e della marina.

Essendo stato adottato questo catrame in Inghilterra da molti capitani di bastimenti mercantili, esso acquistò una riputazione ed un certo spaccio, che molti assicurano che questo catrame ha la proprietà d'impedire del tutto a vermi o bisce di mare di mordere il contrabordo di tavole, se ne sia spalmato, o almeno di preservarlo per più lungo tempo di quello, che si ottenga col catrame vegetabile comune. Sino a che nuove esperienze fatte con tutta la esattezza e coll'imparzialità necessaria stabiliscono le idee su questa proprietà del catrame minerale, la quale però è confermata da molti costrut-

tori, si possono premettere alcune nozioni certe su di questo importante argomento.

Si estrae da una misura, chiamata *calderone*, equivalente a dodici sacchi di carbone di terra o a 2800 libbre all' incirca, un barile di catrame di due quintali. Se ne prepara, e si cuoce di più una parte, per farne una specie di pece secca; se ne ricava anche una vernice nera, ed una vernice chiara, la quale si stende sulle opere morte delle navi.

Questo catrame è di più caro prezzo del catrame vegetabile, poichè costa circa 15 lire il quintale, ma si pretende che esso si distenda e penetri di più, e che per una tale ragione si abbia del risparmio; oltre ciò si assicura che le spalmature fatte col medisimo durino più lungamente.

A giudicare dall' apparenza, e coi principî fisici, si deve credere che pervenendo questo catrame dal minerale, egli sia più oleoso e più impenetrabile all'acqua di quello che il catrame vegetabile; che abbia una grana più fina; che l'intonaco sia più tenace e più durevole; ciò che è molto interessante.

Il modo di servirsi di questo catrame e di questa pece secca minerale, nel contrabbordare una nave supposta nuova e fatta in un bacino, è il seguente.

1. Debbonsi impeciare i commenti della opera viva con pece secca, come si fa d' ordinario.

2. Si lasciano seccar bene i madieri, e scegliendo un tempo secco, si spalmano da per tutto con uno strato di catrame bene bollente.

3. Dopo seccato questo intonaco e avendogli lasciato il tempo necessario per penetrare nel legno, si prendono fogli di carta grossa grigia, fatta di vecchia stoppa nera; si tuffa ciascun foglio in una caldaia di catrame bollente e si lascia scolare e seccare.

4. Si dà alle tavole del contrabordo una mano dello stesso catrame ben caldo in quella facciata, che si deve applicare alla nave, osservando che le tavole sieno bene secche, ed il catrame ben bollente, affinchè penetri meglio.

5. Si fa una preparazione ai chiodi, che debbono servire per il contrabordo, la quale consiste nel mettere una quantità di detti chiodi in un paniere di fil di ferro o in una pignata di ferro traforata con molti buchi, facendoli riscaldare sopra un fuoco ardente; riscaldati s' immergono in una caldaia di catrame ben calda, e dopo di avere lasciato scolarne il superfluo, si levano dal paniere, e si distendono ad uno ad uno sopra un pavimento di mattoni o di pietre, o pure sopra una lastra di banda, e si lasciano seccare. Acquistano in questo modo una vernice nera, che li difende dagli effetti del sale marino, che altrimenti darebbe loro la ruggine, onde potrebbero svellersi, ed il contrabordo senza questa precauzione ne risentirebbe molto danno.

6. Si applica ai madieri dell' opera viva, la carta grigia incatramata, e sopra questa il contrabordo, che vi s'inchioda con i chiodi verniciati e bastantemente seccati.

7. Si dà con catrame ben caldo una mano a tutta la parte esteriore del contrabordo ed ai commenti con pece secca.

Dopo avere riscaldato questo primo intonaco, per farlo bene entrare nel legno, gli si dà un ultimo spalmo con pece secca molto bollente, che bisogna lasciar disseccare quanto tempo è necessario. Il color nero che questo intonaco dà alla parte del bastimento che è sotto acqua, non piace a molti, i quali preferiscono il color bianco, e lo riguardano come un ornamento della nave, ma oltre che questo è un pregiudizio di abitudine, posto che l'operazione qui indicata abbia le virtù che se le attribuiscono, si può egli far entrare anche per un momento in paragone il colpo d' occhio col vantaggio che si ha da un contrabordo più durevole, e soprattutto, se per questo mezzo è desso garantito per più lungo tempo dal morso delle bisce?

La vernice nera e chiara estratta dal carbone di terra, serve ad imbrattare come si fa colle resine degli alberi, i pennoni e le balaustrate: si può far uso dell' una, e dell' altra, macinandole con colori tratti dalle

terre, come si fa coll'olio di lino. Si pretende che ciò sia più economico, perchè si distendono di più. Si ha cura di macinare i colori più fini e più brillanti con la vernice chiara.

Possono servire il catrame la pece e la vernice per imbrattare ed intonacare le botti di acqua. L'opinione di molti in Inghilterra, l'uso considerabile che si fa di queste materie, un gran numero di certificati di capitani ritornati da lunghe campagne, la stessa opinione stabilita in Olanda, ed appoggiata a processi verbali di saggi fatti dall' ammiragliato di Amsterdam, o in Europa alle dighe, o in mare sopra gran numero di bastimenti da guerra e da commercio, che passarono la linea ed i tropici, la verità delle prove rivestite di forme autentiche, come sono le sottoscrizioni dei capi di ammiragliato, o le deposizioni dei borgo-mastri, degli ispettori delle dighe, dei capitani dei legni mercantili ec., sembrano confermare; 1. che il catrame minerale preserva realmente il legname dai guasti dei vermi di mare; 2. che egli penetra più addentro e dura più lungamente del catrame vegetabile; 3. che il carenaggio fatto con pece secca mescolata con questo catrame è più brillante di quello che fatto con qualunque altra maniera; 4. che l'intonaco fatto con questo catrame è più penetrante e più solido; 5. che l'imbrattare i pennoni ed i cavi con la vernice estratta dal carbone di terra li rende più atti a resistere alle piogge non che a' grandi calori, e preserva più efficacemente i pezzi dalle filtrazioni dell' acqua, avendo insieme la proprietà di riuscire più gradevole all' occhio. Tutte queste considerazioni fanno bramare, che sieno raffermati dei fatti cotanto importanti con più continuate esperienze. *Bal.*

CATTANO, s. m. Titolo di Signoria feudale nei secoli bassi, che sovente si confonde con quello di marchese, di conte, ec., ma che gl' Italiani hanno derivato da *capitaneus*, che negli stessi secoli si adoperò per Signor di feudo o di castello. Vassallo dipendente dal Re o dalla repubblica, dai quali teneva il dominio. Varie sono le opinioni intorno al vero significato di questa voce; ma noi crediamo dover preferire a tutte le altre la seguente di Vincenzo Borghini nel suo discorso dei Vescovi fiorentini. » » Questo era una specie di particolare si» gnoria, come è quella di marchese, di » conte, ed altri, e per avventura assai si» mile a quelli che in certi luoghi si chia» mano valvassori o baroni, e da noi ed al» tri cattani, ma erano di men dignità que» sti, che i conti, sebbene anche essi aveano » castella e tenute e vassalli » V. vassallo e valvassoro.

CAVA, s. f. in lat. *Cuniculus*. Scavazione sotterranea la quale si faceva dagli antichi, sia per condursi sotto terra sin dentro la fortezza che assediavano, sia scavando la terra e scalzando la muraglia che volevano atterrare, sostenendola via via con puntelli di legno, sino al fine del lavoro, terminato il quale, abbruciavano i puntelli e li tiravano a terra, ed il muro rovinava. Questo artifizio di abbattere con lavori sotterranei le mura nemiche, o di farsi con essi un' occulta via al cuore della città, è antichissimo. Narra Erodoto, che i Persiani cinta avendo d' assedio la città di Barca, fecero le cave o cunicoli per entrarvi, ma che un calderaio con uno scudo di rame in mano girando del continuo le mura ed applicando sovente al pavimento lo scudo, scopriva i lavori dei Persiani, perchè giunto a quel luogo ove si facevano di sotto le cave, lo scudo risuonava e gli abitanti scavavano subito una contraccava ed ammazzavano i cavatori nemici. Presso i Romani il primo a far uso delle cave fu Anco Marzio, quarto re di Roma nell'assedio di Fidene, e dopo di lui furono adoperate negli assedî sino al fine del secolo XV, cioè quando si prese a far le mine. Alcuni scrittori poco esatti adoperavano la voce cava parlando della mine moderne, ma quest' uso è altrettanto improprio quanto sarebbe quello di mina ne' secoli anteriori alla invenzion della polvere. *Gras.*

CAVALCARE ALLA MANO DRITTA, CAVALCARE ALLA MANO SINISTRA. È nel primo caso il lato destro, e nel se-

condo caso il lato sinistro del cavaliere rivolto verso lo spazio o centro del maneggio.

CAVALIERE e CAVALIERO, s. m. In franc. *Chevalier*. Gentiluomo provato nelle armi, investito della dignità cavalleresca: nel latino de' secoli bassi è detto *miles*. V. Cavalleria nel primo significato di questa voce.

Il Cavaliere portava gli sproni e la impugnatura della spada dorati, aveva bandiera e stemma suo proprio, scudo inquartato e dipinto, ed era servito da scudieri e donzelli. Ve n' aveva di più maniere e di più nomi. V. più sotto.

Da ciò che nel nascere della lingua italiana la voce latina *Miles* venne tradotta con quella di Cavaliere, s' intese pure da alcuni fra' primi nostri scrittori con questa voce, ogni soldato tanto a piè che a cavallo, come chiamossi Cavalleria ogni milizia. Ma questo signif. è affatto disusato, nè si accenna qui se non se per agevolare l' intelligenza di quegli autori.

Soldato a cavallo, soldato di cavalleria, in lat. *Eques*, in franc. *Cavalier*. I cavalieri legionarî romani erano scelti fra i cittadini di maggior censo, ed avevano in principio il cavallo della repubblica, il quale essi rendevano al fine della loro milizia al censore, narrando nel tempo stesso le loro azioni in guerra. In luogo del cavallo usò talvolta la repubblica, e più frequentemente usarono i Principi, di dare ai cavalieri il prezzo di un cavallo, lasciando ad essi la cura di provvederselo; con questa pecunia erano i cavalieri tenuti ad avere al loro servizio quel numero di bagaglioni e di cavalli di trasporto, che erano loro necessarî in guerra; pagavasi inoltre dall' erario un' annua somma ad ogni cavaliere pel nutrimento del cavallo fosse questo del pubblico o proprio del cavaliere. Alla distinzione orrevolissima del cavallo aggiungevasi quella dell'anello di che essi soli andavano fregiati. Erano trecento per ogni legione, ordinati in centurie ed in torme; erano in tempo della repubblica rassegnati dal censore e nella monarchia dagl' Imperadori, e se alcuna cosa era da riprendere nella loro condotta civile o militare, venivano a tenor della colpa puniti o coll'essere posti per a tempo fra i pedoni, o colla perdita del cavallo. L' ordine de' cavalieri, in lat. *Ordo equestris* era presso i Romani il secondo dopo quello de' Senatori. V. cavalleria.

Una eminenza di terra o di muro, che s' alza talvolta sui bastioni per dominar meglio la campagna e le altre parti della fortezza, o che si pone per traversa ne' luoghi più esposti ad essere imboccati.

S' adopera altresì nelle fortificazioni d' offesa per assicurar le trincee e scoprir meglio le opere della piazza assediata. Questi ultimi si chiamano più particolarmente cavalieri di trincea, in franc. *Cavalier de tranchée*.

A CAVALIERE, in franc. *A Cavalier*. Si adopera tale voce coi verbi essere, stare, porre ecc., e vale essere, stare al di sopra, dominare, e dicesi di persone e di luoghi. È traslato da cavaliere nell' ultimo signif. di questa voce. Dicesi anche a vantaggio V.

A Cavaliere, *A Cheval*. Dicesi di esercito posto in tal modo, che possa ugualmente signoreggiare al di qua e al di là del luogo dove accampa, come per esempio, l' una e l' altra ripa d' un fiume, una valle a destra ed una a sinistra, occupando l'eminenza che sta nel mezzo, ec.

CAVALIERE A CAVALLO. Un' opera di fortificazioni, che si collocava tra un bastione e l' altro sulla cortina al doppio fine di difendere la fossa colle piazze basse, e di battere la campagna colle altre.

CAVALIER AD ELMO. Soldato a cavallo dell' antica milizia italiana, così chiamato dall' elmo che portava in capo.

CAVALIER BAGNATO O DEL BAGNO. In franc. *Chevalier du bain*. Cavaliere il quale con rito particolare al tempo della sua creazione ponevasi entro un bagno d' acqua, quasi a significare ch' egli doveva essere bagnato e lavato da ogni vizio ed immondezza. Questa istituzione cavalleresca sembra aver avuto la sua origine nel-

l' Inghilterra d'onde passò in Francia ed in Italia; e sappiamo che il famoso Cola di Rienzo tribuno di Roma fu fatto Cavalier bagnato nell'anno 1347. Toccherò d'alcune ceremonie usate in questa istituzione. La sera precedente al giorno assegnato per pigliar la cavalleria, il candidato veniva con molta pompa condotto ad una conca, entro la quale si lavava, e dopo d'essersi a questo modo purificato si coricava per qualche tempo nel letto, poi sorgeva e vestito di veste bianca faceva in chiesa od altrove la veglia delle armi, passando tutta la notte senza dormire, e pregando che l' ordine cavalleresco, ch' egli stava per pigliare, fosse tutto ad onore di Dio e della Chiesa. Quindi riceveva la cavalleria nelle stesse ceremonie degli altri cavalieri.

CAVALIER BANDERESE. V. BANDERESE.

CAVALIERE D' ARME. Uomo d' arme creato Cavaliere in principio della battaglia, o durante la battaglia stessa.

CAVALIERE DI CAVALLATA. Soldato a cavallo dell'antica milizia italiana descritto nelle cavallate. V. CAVALLATA.

CAVALIERE DI CORREDO, O CORREDATO. Cavaliere nel primo signif. di questo termine, così chiamato o perchè era stato creato Cavaliere in occasione di festa ed in mezzo al convito, o dal convito ch'ei faceva nel pigliar la cavalleria, poichè la voce corredo significò anche convito e pubblica festa.

CAVALIERE DI FRISIA. Lo stesso che cavallo di frisia. V.

CAVALIERE DI SCUDO. Titolo di Cavaliere nel 1.° signif. di questa voce, il quale avendo il dritto di portar le armi e gli adornamenti di Cavaliere, veniva al tempo della sua creazione ad acquistar quello dello scudo inquartato e dipinto, lasciando il bianco.

Far Cavaliere. Conferire il grado della cavalleria nel 2.° significato di questa voce.

Ed in signif. neut. pass. vale pigliar la cavalleria, prendere il grado della Cavalleria. *Gras.*

CAVALLATA, s. f. Banda di soldati a cavallo levati nel contado, a differenza delle genti d'armi, che erano provvisionate e stanziate. In alcuni luoghi d' Italia rimaneva ai tempi nostri la tassa detta delle *cavallate*, cioè il prezzo del riscatto de' vassalli dall' obbligo di fornir gli uomini per le cavallate; ma questo rimasuglio de' secoli feudali è pure sparito.

CAVALLEGGIERE, CAVALLEGGIERO, s. m. In franc. *Chevau-léger*, e nel numero del più *Chevaux-légers.* Soldato a cavallo armato alla leggiera, soldato di cavalleria leggiera. Scrivesi anche Cavaleggiere.

Questa milizia venne così chiamata, quando s' incominciò a dividere le gravi armature dalle leggiere, che fu sul finire del secolo XV.; e però sul principio del secolo seguente il cavalleggiero non differiva dall' uomo d'arme se non in alcune parti della sua armatura, ancor tutta di acciaio, ma di minor peso dell' altra: egli combatteva con la lancia e collo stocco, portava in capo una celata ed armava la persona di petto e schiena, di goletta, di bracciali, e di manopole, oltre ad una lunga spada ed al pugnale che cingeva da fianco. Venne sovente confuso dagli scrittori di quel secolo colla lancia o Lanciere, e così l'uno come l' altro erano addestrati alle stesse fazioni, che sono a un di presso quelle della Cavalleria leggiera de' tempi nostri.

Nel secolo XVII abbandonate le lance presero le armi da fuoco portatili, e si sgravarono altresì a poco a poco delle armi difensive di ferro, fin che si ridussero allo stato presente di soldati a cavallo armati e vestiti alla leggiera, con carabina corta, pistola e sciabola, e talvolta con lancia.

CAVALLERIA, s. f. In franc. *Chevalerie.* Grado e dignità di Cavaliere nel 1.° signif. di questa voce. Istituzione de' secoli di mezzo, colla quale s' innalzava alla dignità della milizia, tenuta dai Germani per la più bell' arte, un giovine nobile in premio o ad incitamento di egregie azioni. Sembra che questa istituzione sia stata in grande

onore in Italia e presso gl' Italiani dopo il secolo X. Questa dignità, alla quale si arrivava regolarmente per varî gradi e servizî, si conferiva non solamente da chi era già Cavaliere, ma dai Principi e dai Re, e dalle stesse città libere: il modo più onorato di conseguirla, era il campo di battaglia, ma si otteneva altresì in tempo di pace, per favore di alcun Principe o in occasione di corte bandita. Cadde col secolo XIV. per l' abuso di conferirla. Solenne e pomposo era il rito col quale si pigliava la Cavalleria. Il candidato vi si preparava colla veglia delle armi, e con altre ceremonie religiose e militari, inginocchiavasi poscia innanzi a quel Cavaliere o Principe, che aveva facoltà di crearlo Cavaliere, e questi lo percuoteva sul collo col piatto della spada, o gli percuoteva colla mano la guancia o la spalla dicendogli: *Esto probus miles*: quindi gli dava il bacio di fraternità gli cingeva la spada (onde vennero i modi di dire *cingere la spada* per creare Cavaliere, e *cingere della milizia*) mentre gli scudieri, i donzelli ed i paggi gli mettevano gli sproni di oro, e lo vestivano di nuove armi. Con maggior pompa si conferiva la Cavalleria del bagno. V. Cavaliere bagnato. Nel ricevere la Cavalleria si contraeva obbligo di fedeltà e di devozione verso colui che la conferiva, e quest'obbligo era o tacito od espresso con giuramento; si obbligava inoltre il Cavaliere a proteggere le dame e le donzelle, i pupilli, gli orfani ed i beni della chiesa contra ogni ingiusta oppressione. V. *Cavaliere*, *Baccelliere*, *Banderese*, *Donzello*, *Scudiero*, ecc.

Da ciò che nel nascere della nostra lingua i *militi* si chiamavano Cavalieri, e la *milizia* cavalleria, si chiamò con questo nome ogni milizia anche di fanti, e la guerra stessa fu chiamata cavalleria. Forse ebbe anche questo significato da ciò, che in quei primi tempi della lingua tutta la milizia era di gente a cavallo, ed i fanti non erano che servidori, come suona il loro nome. In questo significato è voce disusata e da fuggirsi.

Adoprasi altresì questa voce per bravura ed eccellenza in arme, e le si aggiunge talvolta l' epiteto di *antica*.

Chiamossi pure cavalleria la funzione stessa di armar un Cavaliere, di conferirgli il grado di Cavaliere. La milizia a cavallo in latin. *Equitatus*, in franc. *Cavalerie*. Secondo l' armatura essa si parte in grossa e leggiera. Nei moderni eserciti le corazze e le carabine, i granatieri a cavallo, la gente d'arme appartengono alla cavalleria grossa: gli ulani, ussari, cosacchi, dragoni, lance ec. alla leggiera.

CAVALLERIA GRAVE, in franc. *Grosse cavalerie*. Lo stesso che cavalleria grossa, ma sembra di stile più nobile.

CAVALLERIA GROSSA, in franc. *Grosse cavalerie*. Milizia di gente a cavallo gravemente armata: soldati a cavallo di grave armatura come le corazze, a differenza della leggiera come i dragoni, usseri ec. Dicesi anche cavalleria grave.

CAVALLERIA LEGGIERA, in franc. *Cavalerie lègere*. Milizia a cavallo armata alla leggiera, soldati a cavallo armati alla leggiera, come i dragoni, gli usseri e quelli particolarmente detti cavalleggieri. Ne'primi tempi della milizia italiana la cavalleria leggiera seguitava nelle fazioni di battaglia la gente di arme, e considerata come un ammasso di servidori era mandata a far cavalcate correrie e rapine. Primo e vero esempio di cavalleria leggiera alla maniera dei moderni, cioè di milizia addestrata a combattere alla spicciolata, a speculare, a vegliare il nemico e le congiunture, a pizzicarlo, a molestarlo, a tendere insidie, far assalti improvvisi e ritirate veloci, furono gli *Stradio'ti*, *o Cappelletti*, cioè soldati albanesi a cavallo, condotti agli stipendî della Repubblica veneziana, poi introdotti in Francia da Luigi XII.

Generale della cavalleria. Grado eminente negli eserciti del Secolo XVI, e XVII, conferito a chi comandava come Capo supremo tutta la cavalleria grave e leggiera di un esercito: secondo le ordinanze militari di quei tempi questa carica era per lo più la terza, e talvolta la seconda dopo

quella del Generalissimo, fra le quali non vi aveva se non quella del Luogotenente Generale del Generalissimo, o l'altra del Maestro di Campo generale. L'autorità del Generale della cavalleria era grande e pressochè assoluta, come quella del *magister equitum* degli antichi Romani. Ai tempi di Arrigo II. v'ebbe negli eserciti francesi la stessa carica col titolo di *Colonel-général*.

Generale della cavalleria leggiera. È titolo di quell' Uffiziale generale, al quale veniva affidato il comando supremo di tutti i cavalli leggieri d'uno Stato o di uno esercito. Questa carica istituita da Carlo V. nelle sue ordinanze, fu pure gran tempo in autorità negli eserciti francesi, trovandosene memoria sin dai tempi d'Arrigo II. Re di Francia, col nome di *Colonel-général de la Cavalerie Légère des Albanais*, ecc., e durò sin presso al fine del secolo XVIII. – Luogotenente generale della cavalleria. Uffiziale generale che sottentrava a tutti i carichi ed agli uffizi del Generale della cavalleria, quando questi ne veniva distolto e che sotto gli ordini del Generale medesimo vegliava e procurava lo esatto compimento di tutti i particolari del servizio de' cavalli di un esercito. Fu carica istituita poco tempo dopo quella del Generale della cavalleria e in seguito abolita con essa. *Gras*.

CAVALLERIZZA, s. f. In franc. *Manège*. Luogo dove si maneggiano i cavalli e si addestrano i Cavalieri a cavalcare. È voce composta di cavallo e di lizza.

Arte di maneggiare ed addestrare i cavalli e di cavalcarli a dovere, in franc. *Équitation*.

CAVALLERIZZO, s. m. In franc. *Ecuyer*. Colui che esercita ed ammaestra i cavalli e insegna altrui a cavalcare. Ne' reggimenti di cavalleria ve n'ha uno per ognuno di essi, ed ha grado di uffiziale.

CAVALLETTO, s. m. *Chevalet*. Termine generalmente adoperato per indicare un'infinità d'ingegni di varia forma atti a sostenere.

CAVALLETTO, *Selle a tailler*. Arnese di legno de' bottai, ed è una panca da sedere sulla quale uno si pone a cavalcioni, per tagliare ed assottigliare col coltello a due manichi le assicelle, le doghe e simili, che per tale effetto stringonsi e si tengono ferme col mezzo di una specie di morsa di legno impiantata nella panca medesima. Il Cavalletto è essenzialmente composto della panca, di un regolo di legno che l'attraversa verticalmente, il quale è girevole intorno ad un perno, e volto a squadra per di sopra, come pure è trapassato da piè da una cavicchia di legno, sulla quale si tengono i piedi per chiudere ed aprire la morsa; e finalmente di una tavoletta disposta a pendìo verso il regolo e fermata sulla panca.

CAVALLETTO, *Potence*. Nei porti a perno fisso è quell' ingegno che si leva per reggere il cavo e dicesi faina, a cui sono ormeggiati.

Egli è formato con due ritti non molto distanti, ed uniti da due traverse parallele ed orizzontali, fra cui scorre con facilità una corta asse forata nel mezzo che si denomina il cursore.

CAVALLETTO, *Ferme*. Composizione, ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostenere tetti pendenti da due parti. La maggiore delle travi, che è nel fondo e posa in piano, dicesi asticciuola, tirante o prima corda (*Entrait*, *Tirant*); le due che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo formando angolo, si chiamano puntoni, (*Arbalétriers*); la travetta corta di mezzo che passando fra i puntoni piomba sopra l'asticciuola, dicesi monaco (*Poinçon*); e chiamansi razze (*Contre-fiches*) i due corti legni che puntano nel monaco e nei puntoni.

CAVALLETTO A SCALETTE, *Chevalet à chapeau, et à pieds mobiles*. Specie di cavalletto, che si sostituisce alle barche delle cosce d'un ponte nell' abbassamento delle acque. Questo cavalletto è costituito da due grandi scalette, e da un travicello posto sovra di esse.

CAVALLETTO DA MANEGGIO, *Chantier de manoeuvre*. Robusto cavalletto di

legno non molto alto, con quattro gambe che serve a più usi nelle operazioni di forza.

CAVALLETTO DA PONTE, *Chevalet.* Grosso cavalletto di legno composto essenzialmente di una travetta orizzontale, detta Banchina, sostenuta da quattro gambe in essa calettate a coda di rondine, riunite a due a due da una traversa o saetta; la loro altezza è varia, e con essi si costruiscono ponti sulle acque meno profonde.

CAVALLETTO DA RAZZI, *Chevalet pour fusées de guerre.* Ingegno ordinariamente retto da tre piedi, sul quale si colloca il razzo da guerra più o meno inclinato per lanciarlo. Ve ne ha di costrutti in diverse maniere, ma però sempre portatili. Questo ingegno poi invece dei piedi può essere retto da un telaio a rotelle, da un carretto, ecc.

CAVALLETTO DA SALCICCIONI, *Chevalet.* Filare di cavalletti a crocera, piantati nel suolo e paralleli; essi servono alla formazione dei salciccioni appoggiandosi su di essi i rami che debbono formarli.

CAVALLETTO REGGI-ARMAMENTI, *Chevalet porte-armemens.* Piccolo cavalletto che usasi a sostenere lo scovolo ed il calcatoio di una bocca da fuoco nelle batterie permanenti, per la qual bisogna ve ne ha sempre due. Talora è formato con due piccole crocere di legno piantate nel suolo a certa distanza fra loro al fianco sinistro di ciascun pezzo e parallelamente a quello.

Per le batterie su gli scogli e su terrazzi ecc. ove non si possono piantare le crocere, usansi due piccoli cavalletti mobili di legno disposti nello stesso modo. *Carb.* e *Ar.*

CAVALLO, s. m. *Cheval.* Animale quadrupede da tiro o da sella, il quale serve a molti usi di guerra.

Il corpo del cavallo si divide in tre parti principali che sono:

La parte d' innanzi.	*Avant-main.*
Il corpo.	*Corps.*
La parte di dietro.	*Arrière-main.*

Ciascuna di queste parti è inoltre suddivisa in parecchie altre.

Quelle della parte d' innanzi sono;

La Testa nella quale si distinguono,	*Tête.*
Le Orecchie.	*Oreilles.*
Il Ciuffo.	*Toupet.*
La Nuca.	*Nuque.*
La Fronte.	*Front.*
Il Frontale.	*Chanfrein.*
Le Fossette o Conche.	*Salières.*
Gli Occhi.	*Yeux.*
Le Tempia.	*Temps, Temples.*
Le Ganasce.	*Ganaches.*
Le Stanghette o Barre	*Barres.*
Le Guance.	*Joues.*
Il Naso.	*Nez.*
Le Frogi.	*Naseaux.*
La Bocca.	*Bouche.*
Le Labbra.	*Lèvres.*
Il Mento.	*Menton.*
La Barbozza.	*Barbe.*
La Lingua.	*Langue.*

I Denti	Incisivi.	*Dents.*	*Incisives.*
	Scaglioni o Piane.		*Crochets.*
	Mascellari		*Molaires.*
	Quadrati.		*De la pince*
	Di mezzo.		*Mitoyennes*
	Fagiuoli.		*Coins.*

Il Collo nel quale si distingue	*Encolure.*
La Criniera o Chioma.	*Crinière.*
La Gola.	*Gosier.*
Le Spalle.	*Épaules.*
Il Garrese o la croce.	*Garrot.*
Il Petto.	*Poitrail.*
La Punta di petto.	*Pointe de poitrail.*
Le Gambe d'innanzi in ciascuna delle quali si distingue	*Jambes.*
Il Braccio.	*Bras.*
L' Antibraccio.	*Avant-bras.*
Il Gomito.	*Coude.*
Il Ginocchio.	*Genou.*
Il Callo o l' Ugnella.	*Châtaigne.*
Lo Stinco.	*Canon.*

Il Nodello.	*Boulet.*
Lo Sperone.	*Ergot.*
Il Fiocco o la Barbetta.	*Fanon.*
Il Pasturale.	*Pâturon.*
La Corona.	*Couronne.*

Il Piede	La Punta.	Pied	*Pince.*
	I Quarti.		*Quartiers.*
	Il Tallone o Calcagno.		*Talon.*
	La Muraglia.		*Muraille.*
	L'Unghia.		*Sabot.*
	Il Fettone.		*Fourchette.*
	La Suola.		*Sole.*
	Il Tuello.		*Petit-pied.*

Quelle del corpo sono;

Il Dorso.	*Dos.*
Le Reni o i Lombi.	*Reins.*
Le Costole.	*Côtes.*
I Fianchi.	*Flancs.*
Il Ventre.	*Ventre.*
La Verga.	*Membre.*
Il Fodero.	*Fourreau.*
Lo Scroto o Borsa.	*Bourse.*

Quelle della parte di dietro sono;

La Groppa	*Groupe.*
La Coda	*Queue.*
Il Tronco della coda	*Tronçon de la queue.*
Le Natiche	*Fesses.*
Le Punte delle natiche	*Pointes.*
Le Anche	*Hanches.*
Le Cosce	*Cuisses.*
La Grasciuola	*Grasset.*
Le Gambe in ciascuna delle quali si distingue principalmente,	*Jambes.*
Il Garretto	*Jarret.*
La Punta del garretto	*Pointe du jarret.*

V. Gambe d'innanzi.

Il Cavallo è coverto di pelo, che chiamasi particolarmente mantello V. Dalle diverse qualità, o difetti, o segni, o usi del cavallo si producono diversi suoi aggiunti, come: Travato, Trastravato, Balzano, Corridore, Stallio, Agile, Leggiero, Forte, Mansueto, Generoso, Sofferente, Impaziente, Indomito, Inguidalescato, Inchiodato, Incastellato, Sellato, Calzato, Alto-calzato, Sfacciato, Stellato, Abboccato, Allupato, Duro di bocca o Bocchiduro, Intero, Ombroso, Restìo, Ritroso, Sboccato, Sfiancato, Sgroppato, Scarico di collo, di gamba, Quartato ecc.

Il Cavallo nitrisce, ambia, galoppa, trotta, corvetta, va di passo, di portante, di trapasso, fa scappata, guadagna la mano, s'impenna, aombra, trae calci, si frena, si sferra, s'incapestra, incarognisce, ec. Un Cavallo si addestra, si ammette o si manda alla giumenta, si ferra, si scozzona, si doma, si affrena, s'imbriglia, s'insella, si barda, si cavalca, s'attacca al carro ecc: si sale, si scende, o si dismonta da cavallo, si rimonta, si dà o si lascia la briglia al cavallo, si va a cavallo; il cavallo si governa, si forbisce, si netta, si mena a mano, ec.

CAVALLO DI RISPETTO, *Cheval haut le-pied.* Cavallo che si tiene in riserbo per sostituirlo all'occorrenza ad un altro, o per usarne in aiuto di quelli da tiro nelle strade disastrose.

CAVALLO DI FRISIA, *Cheval de frise.* Travicello tagliato a più facce, nelle quali sono conficcati a brevi intervalli alcuni bastoni aguzzi, armati per lo più di punte di ferro. Servono nelle fazioni a difficoltare il passaggio al nemico. Venne anche detto cavalletto.

CAVALLO DI FRISIA ARDENTE, *Cheval de frise ardent.* Artifizio da offendere, consistente in una cassa assai lunga e grande, la quale dall'alto viene fatta rotolare contro i nemici; però si dà a questa cassa una forma circolare, mediante alcuni dischi applicati due verso i capi, ed alcuni altri fatti sporgere e congegnati variamente verso il mezzo. La cassa è piena di proietti cavi carichi, e di altre materie incendiarie, ed inescata con una spoletta. Le quattro facce della medesima sono guerni-

te d'un filare di punte ferree. È anche detto riccio ardente o fulminante. *Carb.* e *Ar.*

CAVASPOLETTE, s. m. *Tire-fusées.* Piccola macchina, che si usa per estrarre le spolette dal bocchino dei proietti cavi, quando si vogliono scaricare. Vi hanno varie maniere di cavaspolette, ma ordinariamente è una specie di tanaglia, con cui si abbocca la spoletta, e col mezzo di leve di ferro, ovvero di una vite con pochissima forza comodamente si estrae senza pericolo.

CAVASTOPPA, s. m. *Degorgeoir pour les etoupes.* Uncino di fil di ferro o di ottone, con anello dall' altra estremità, e con cui si cava la stoppa di mezzo alle munizioni, o ad altre robe assestate nei cassoni, cofani, casse, ecc.

CAVASTRACCI, s.m. in franc. *Tire-bourre.* Strumento che si adopera per cavar fuori dalla canna d' ogni arma o bocca di fuoco la carica, che vi si era messa dentro.

Il cavastracci del cannone ha due arpioncini di ferro intrecciati a spirale l' uno contro l' altro, ed innastati ad un lungo manico di legno. Quello delle armi da fuoco portatili è uno strumento d' acciaio composto di una testa quadrangolare, nel mezzo della quale si apre un ferro tagliato a chiocciola per ricevere il maschio della bacchetta, che vi si avvita dentro a un bisogno, di due arpioncini spirali e di una branca dritta tagliata a vermi. Serve altresì a lavare e nettare l' anima della canna involgendogli attorno uno straccio e dimenandolo lungo di essa. Chiamasi *Scempio* quando ha una sola spirale, e *Doppio* quando ne ha due. *Gras.*

CAVATE LA BACCHETTA, *Tirez la baguette.* Comando nella carica d' istruzione del fucile; al quale comando abbassando vivamente il gomito dritto, si prende la bacchetta tra il pollice e l' indice piegato e le altre dita chiuse, e quindi tirandola fuori, ed allungando il braccio si spinge in alto con destrezza, quanto bisogna, per poterla ripigliare col braccio steso nel suo mezzo sempre fra il pollice e l' indice, con la palma in fuori e l' estremità delle dita rivolte in su; locchè eseguito la bacchetta si gira rapidamente in avanti, badando di farle radere la spalla dritta dell' uomo che precede nella fila, se siavi altra riga innanzi, e tosto si stringe nel pugno serrando le dita, eccetto il pollice, che rimane disteso sulla medesima; in tale positura la bacchetta dev' essere parallela alla baionetta, il braccio steso, la testa della bacchetta rimpetto alla bocca della canna pronta ad esservi introdotta, e gli occhi rivolti dopo finito il movimento sulla bocca medesima. Indi si mette la testa della bacchetta nella canna, e vi s' introduce sino alla mano.

CAVATE LA SCIABLA, *Sabre en main.* Comando per i soldati armati di sciabla o per i sotto uffiziali, il quale si esegue in due tempi; nel primo colla mano sinistra tenendo il braccio teso, si prende l'arma per portarla accosto alla parte esteriore della punta del piè sinistro, e con la destra s' impugna la sciabla con tutte le dita: nel secondo si cava dal fodero, e col piano della lama al fronte, la punta in alto, ed il pollice disteso sull' impugnatura, si porta verticalmente coll' elsa all' altezza del mento; e quando l' uffiziale si appressa, si gira la lama dell' altro lato ancora, con muovere l' articolazione del polso sulla dritta, onde possa osservarla, e subito che l' uffiziale sarà passato si rimette la sciabola nel fodero, riportando anche l' arma sul lato destro. *Bal.*

CAVERNA, s. f. *Caverne.* Luogo cavo e sotterraneo: dicesi caverna d'un cannone, di una campana, ed è lo stesso che camera.

CAVERNOSITA' s. f. pl. *Affouillemens*, *Cavités*, *Chambres.* Guasto prodotto nelle artiglierie dall' azione fisica e chimica dei gas, sviluppati nell' accension della polvere, i quali cacciandosi nei crepacci, ne abbruciano il metallo, lo fondono e vi producono delle caverne.

CAVETTO, s. m. *Congé.* Modanatura in alcuni cannoni, formata a quarto di cerchio incavato, situato ordinariamente dopo un listello.

CAVEZZA, s. m. *Licol.* Quella fune o cuoio, colla quale si tiene legato pel capo

il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoia.

CAVEZZONE, s. m. *Caveçon.* Arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

CAVIGLIA, s. f. *Cournable.* Dicesi anche cavicchia, cavicchio, piuolo; è un pezzo di legno a guisa di chiodo, che s' impiega in molto numero nella costruzione delle navi per unire insieme varî pezzi, e particolarmente i maieri o tavole del fasciame con le coste. Le caviglie hanno il vantaggio a confronto de' perni o chiodi di ferro, di non essere soggette alla ruggine, di legar meglio col legname, ch'è loro omogeneo, e di empiere sempre bene ed esattamente il buco che turano; perciocchè essendo serrate allo stesso per la forza dei colpi coi quali sono conficcate, non possono se non che gonfiarsi per l' umidità; laddove i perni o chiodi di ferro si assottigliano col tempo per la ruggine, e rodono e guastano il legname. È a desiderarsi che nelle costruzioni si diminuisca il numero dei perni o chiodi di ferro e che vi si costruiscano le caviglie di legno.

CAVIGLIA DA IMPIOMBATURA, *Epissoir.* Strumento di ferro o di legno duro, che si adopera per impiombare le corde; ve ne ha di diverse grandezze, secondo la grossezza delle corde, cui debbe servire. Ha la forma di un corno, puntuto ad una estremità, e un poco curvo; serve nell' impiombare a disgiugnere i cordoni per poter introdurre tra questi le cime degli altri cordoni che vi s' intralciano dentro e si fermano. Quando la corda è grossa e dura da maneggiarsi si caccia la caviglia a colpi di maglio.

CAVIGLIA A CONIO, *Épite.* Piccola caviglia di legno a quattro facce, e puntuta di cui si fa uso per turare i buchi fatti dai chiodi nel viso della nave, che si carena dopo averla sfoderata. Si cacciano queste cavicchie a colpi di maglio; indi si tagliano a raso delle asse. Si fanno altresì di queste cavicchie quadre e puntute per conficcarle nella testa delle cavicchie maggiori di legno, nelle quali s' introducono per un taglio fatto con uno scalpello. L' effetto è di ingrossare le cavicchie maggiori e farle più ferme nel loro buco.

Lo scalpello da incavigliare è lungo un piede all' incirca, e termina in punta quadra piramidale, lunga ad un dipresso due pollici e mezzo: serve ad aprire la testata della caviglia maggiore, dopo che è conficcata, ed a preparare il luogo per introdurre e conficcare la caviglia a conio.

CAVIGLIA DELLA RUOTA DEL TIMONE, *Poignée de la roue du gouvernail.* Sono confitte queste a' quarti della ruota del timone parallele alle asse, che s' impugnano per farla girare. V. Timone. *Bal.*

CAVO, s. m. Generalmente sotto questo nome si comprendono tutte le funi sì piccole che grosse ad uso delle navi e della artiglieria.

CAVO DA CAPRA, *Câble.* Fune composta di quattro legnuoli, ciascuno di trentacinque fili, e di 43 millimetri di diametro ed avente 37 metri di lunghezza, la quale serve ad operare colla capra.

CAVO DA CARRO, *Trait de paysan.* Fune da quattro legnuoli, composto ciascuno di sei fili. Essa ha 29 millimetri di diametro, ed una lunghezza eguale a metri 18 1/2.

Il principale suo ufficio è di legare i carichi sui carri; ma si fa anche servire per tirelle; si adopera per legar gravi, ecc. *Car.* e *Ar.*

CAZZA, s. f. *Puisoir.* Grosso ramaiuolo per lo più di rame, e specialmente in uso da' salnitrai per vuotare le caldaie o altro.

CAZZARE UNA VELA, *Border une voile.* È lo stendere una vela per la sua parte bassa, sicchè presenti la sua superficie al vento, ciò che si fa filando o mollando gl' imbrogli e alando sulle scotte.

Dicesi *Cazza la mezzana*; ed è una voce di comando per far servire la mezzana, quando è imbrogliata, all' oggetto di far venire più presto la nave al vento o all' orza.

La mezzana si cazza da una sola parte per un bozzello posto alla parte posteriore

della nave sul casseretto; il belvedere si cazza sulla verga secca.

La contro-mezzana si cazza sul pennone di belvedere; la gabbia di maestra si cazza sul pennone di maestra per mezzo di due bozzelli posti alle cime dello stesso; in una parola, le vele superiori si cazzano sui pennoni delle inferiori. *Bal.*

CAZZUOLETTA, s. f. Incavo circolare e poco profondo, che si faceva intorno al focone dei cannoni per riporvi il polverino d'inescamento.

CELATA, s. f. *Salade.* Armatura antica del capo dell' uomo d' arme, la quale differiva dall'elmo, perchè non aveva nè cimiero nè cresta; fu molto in uso finchè durò quello delle armi difensive, e non venne lasciata se non verso la fine del secolo XVII. Chiamossi pure con questo nome il soldato armato di celata.

CELEMBOLO, s. m. Nome di particolare ordinanza di battaglia degli antichi Greci, nella quale la falange addoppiata aprendo i due corni di una delle sue fronti, serrava insieme ed a foggia di cuneo quelli della posteriore.

CELERI, s. m. plur. In lat. *Celeres* e *Celutes.* Soldati romani a cavallo, ai quali Romolo affidò la guardia della propria persona. Erano trecento comandati da un tribuno e da tre centurioni; militavano talvolta a piedi. Durarono quanto il regno di Romolo, e furono licenziati da Numa, quindi rimessi ed aboliti affatto nell' instituzione del consolato.

CENNAMELLA, s. f. In franc. *Clairon.* Sorta di strumento di fiato antico, che si adoperava nelle fazioni militari come il corno e la tromba.

CENTINA s. f. *Cintre.* Armadura arcata di legname, sopra la quale si fabbricavano gli archi e le volte.

CENTINA O SAGOMA. Si dice dagli artefici una specie di proffilo da formare o centinare un lavoro secondo la stabilita proporzione.

CENTINARE, v. att. *Cintrer.* Ridurre o adattar checchessia in forma di centina, o dargli l'atto ed il garbo della centina.

CENTINATURA DI MIRA, *Cintre de mire.* Quel piegamento delle cosce degli affusti da campagna e da assedio che trovasi circa alla metà della loro lunghezza e sporgente all' insù.

CENTINATURA DI CODA, *Cintre de crosse.* È la parte ritondata dell' estremità posteriore delle cosce degli affusti da campagna e d' assedio, la quale posa sul suolo quando il pezzo è per essere sporato.

CENTINO MOVENTE, s. m. *Échantillon du modèle de culasse.* Sagoma o proffilo del cul di lampada di un cannone od obice, fatta per lo più di legno, e rinforzata di ferro; la quale sagoma si muove in giro intorno ad un perno verticale fermato sopra di una tavola, e serve a dar la forma al modello del medesimo, che vi si sta lavorando.

CENTRALE, aggett. d' ogni gen. In franc. *Central.* Aggiunto di cosa che si riferisca a centro.

Nella milizia moderna chiamansi *Evoluzioni centrali* quelle, nelle quali il centro del battaglione, della schiera, dell' esercito, è il punto fisso o il perno intorno al quale si muovono le altre parti.

CENTRO, s. m. *Centre.* La parte di mezzo di una schiera di soldati, o di una colonna. Chiamasi centro quella parte dell' esercito, che è posta tra l' una o l' altra ala e quella delle colonne, che è in mezzo tra la testa e la coda, fra la vanguardia e la retroguardia. Gli antichi scrittori italiani chiamarono questa parte col nome battaglia.

CENTURIA, s. f. in lat. *Centuria.* In franc. *Centurie.* Una compagnia di cento soldati comandata da un centurione. Fu negli eserciti romani istituita da Romolo, il quale chiamò con questo nome un corpo di cento de' suoi celeri a cavallo. In processo di tempo divenne parte della legione, ed ogni coorte di fanti era divisa in centurie, e queste in decurie. Avvèrtasi che questa divisione e questo novero si facevano solamente sotto l' armi, poichè nei quartieri la coorte si partiva in tanti *manipoli* e questi in *contubernii.*

*

Trovasi altresì adoperata nella milizia moderna a significare un membro della compagnia, quando questa si formava di trecento a quattrocento uomini, come nel secolo XVI, ed anche una compagnia tutta intiera, quando veniva ridotta a cento uomini circa. Nell' ordinamento della milizia piemontese verso l'anno 1560, la gente paesana da piè era divisa in colonnelli o reggimenti che vogliamo dire, e questi si scompartivano in sei compagnie di quattrocento uomini ciascuna di venticinque; quindi si annoveravano in una compagnia di quel tempo 16 caporali che guidavano le squadre, 4 centurioni per le centurie, poi due sergenti di compagnia, un alfiere, ed un capitano. Il novero totale dei soldati di un colonnello, non compresi gli uffiziali, era di 2400.

CENTURIONE E CENTURIO, s. m. In lat. *Centurio*, in franc. *Centurion*. Soldato romano di provata milizia e virtù, il quale era preposto al comando d' una centuria nella legione romana. Ve n' erano due in ogni manipolo, e però sessanta in ogni legione. Venivano sul principio eretti dai tribuni coll' approvazione de' consoli, quindi dagl' imperatori degli eserciti, poi dai principi, finalmente dalle legioni stesse, quando le cose romane andavano in manifesta rovina. I centurioni avevano armi più adorne, portavano per distintivo un tralcio di vite col quale castigavano i soldati, ed avevano la cresta del cimiero in traverso onde essere più facilmente riconosciuti. I centurioni erano il vero nervo delle legioni, e da essi si cavavano i tribuni de' soldati ed i legati. Anche gli eserciti greci ai tempi degl' imperatori d'Oriente ebbero i centurioni. *Gras.*

CEPPO, s. m. *Affût à mortier*, *Crapeau*. Specie di affusto basso e senza ruote, a cui s' incalcava il mortaio per ispararlo e maneggiarlo. I ceppi sono di varie grandezze, e prendono il nome dal calibro del mortaio a cui essi sono adattati; salvo però quelli pei petrieri, che chiamansi ceppi da petriere, essendochè di questi ultimi se ne ha fra noi di un solo calibro.

Varie maniere di ceppi si sono immaginate; ne' primi tempi dell' invenzione dei mortai componevansi di un grosso telaro di legno guernito di ferro. In progresso questo telaro si cambiò in un grosso parallelepipedo di legno ferrato, nel quale erano praticate le orecchioniere, e nel cui mezzo vi aveva fatto un incavo concoidale, perchè il ventre ed il culo del mortaio vi si potessero liberamente muovere nel mettere il pezzo alla mira. Essendosi quindi gettati tutti mortai cogli orecchioni verso il mezzo della loro lunghezza, il ceppo venne composto di due cosce di ferro gettato, collegate da due calastrelli di legno, e dalle occorrenti chiavarde; ma ripresosi nuovamente l'uso de' mortai gettati cogli orecchioni in fondo, si tornò alla fabbricazione dei ceppi di legno di forma parallelepipeda; però questi ancora si smessero; essendosi sostituiti altri di ferro gettati in un sol pezzo, i quali sono per altro di due modelli diversi, secondochè debbono servire a' mortai di bronzo o di ferro.

CEPPO DA MORTAJO DI BRONZO. Distinguonsi in esso le seguenti parti:

1. Corpo.
2. Cosce colle orecchioniere.
2. Sopra-Orecchioni.
4. Caviglie a testa piana.
4. Chiavette.
4. Bracciuoli, 4 Chiavette a molla nei ceppi da 8 da 10 pollici, e da petriere, e 2 in quelle da 5, 7, 2, ove in questi ultimi formano un solo tutto coi sopra-orecchioni.
2. Cavalletti pel verricello.
1. Verricello di legno col ferramento seguente cioè:
8. Camere.
2. Aguigli.
1. Catena con gancio.
4. Fasciature.

Chiodagione.

CEPPO DA MORTAJO DI FERRO. Le sue parti sono:

2. Cosce colle Orecchioniere.
2. Calastrelli.
2. Sopra-Orecchioni.

4. Bracature dei sopra-orecchioni, 4. Chiavardette.
4. Dadi.
4. Bracciuoli.

CEPPO DELL' ANCORA, *Jas.* Unione di due pezzi di legno della medesima forma e grossezza, un poco curvi, congiunti ed accollati insieme all'estremità dell'asta dell'ancora che essi abbracciano facendo con essa la figura di un T, e tenendo una positura perpendicolare ai bracci o a un piano che suppongasi passare per l'asta e per le marre. Si fortificano, e si tengono uniti insieme questi due pezzi di legno con fasciature di ferro. In alcune ancore però il ceppo è una traversa di ferro tondo, scorrevole in un foro praticato sotto della cicala.

CEPPO DELL'ANCUDINE, *Billot.* Quel toppo di legno sopra cui è fermata l'ancudine.

CEPPO DELLA BARCA, *Nez.* Pezzo di legno prismatico, fermato a traverso il becco della prora delle mezze barche, ed anche del becco della poppa nelle barche intere.

CEPPO DEL GRAFFIETTO. V. GRAFFIETTO.

CEPPO DELLA PIALLA, *Fût.* È quel legno in cui è imbiettato il ferro.

CEPPO DEL TORNIO, *Établi.* Chiamano i torniai il piede del tornio, e diconsi anche ceppi (*Poupées*) quei zoccoli di legno in cui sono fermate le punte che reggono il lavoro nel termine. *Carb.* e *Ar.*

CERBOTTANA, s. f. *Sarbacane*, *Sarbatane.* Mazza di legno vuota dentro, o sottil tubo di ferro lungo intorno a quattro braccia, pel quale con forza di fiato si cacciavano fuori colla bocca pallottole, saettuzze e passatoi. È annoverata tra l'armi del medio evo e adoperata sovente nella difesa delle terre. Venne pure imitata al tempo della invenzione delle artiglierie facendo alcuni pezzi di piccola palla e lunghi di canna che si chiamarono con questo nome.

CERCHIO, s. m. *Cercle.* Nome di una ordinanza di battaglia de'Romani, imitata poscia dagl' Italiani, colla quale i soldati venivano disposti in tondo per difendersi da ogni parte dal nemico che gli accerchiava.

Cerchio è pure uno strumento di guerra fatto di due o tre cerchi di legno stretti insieme da un fil di ferro, guernito di fuochi lavorati, che dall'alto di un' opera fortificata si fa cader sull'inimico che lavora sotto o che muove per assaltarla. In franc. *Cercle à feu*, *Cerceau.*

CERCHIO DI RIFLESSIONE, CERCHIO DI BORDA. *Cercle de rèflexion*, *ou de borda.* Strumento di astronomia nautica inventato dal cavaliere Borda, nell'anno 1772, e in seguito perfezionato dallo stesso nel 1774. Serve a determinare le distanze angolari di due oggetti qualunque e porta il nome di cerchio di riflessione, perchè il suo orlo è un cerchio, ed entrano nella sua costruzione alcuni specchi, che riflettono le immagini degli oggetti che vogliónsi rapportare l'uno all'altro. La leggerezza, la comodità ed i vantaggi distinti e superiori di questo strumento, il quale altronde è costrutto sugli stessi principî che fecero immaginare gli strumenti nominati *ottante* e *settore*, già adottati, debbono renderlo preferibile ai marini, tanto perchè le osservazioni divengono indipendenti dall'errore di parallelismo degli specchi, quanto perchè esse possonsi moltiplicare agevolmente in maniera di dare i più esatti risultamenti. *Bal.*

CERCHIONE, s. f. *Cercle.* Piastra circolare di ferro che s' imperna e s' inchioda sulla circonferenza delle ruote per tenerle insieme e renderle salde e durevoli.

CERNIERA, s.f. *Charnière.* Specie di mastiettatura formata dall' unione di due o più cannelle di metallo opposti ed attaccati al margine di due assi battenti, infilzati da un perno, per tener fermo e rendere mobile il coperchio di un cassone, di un cofano, di un cofanetto, cassa o simili. Più toscanamente si dice mastietto.

CERNIERA A BANDELLA, dicesi quando le due sue parti sono prolungate per avviluppare, ed applicate al coperchio ed al fianco di quella tale specie di cassa o cofano, ed altro.

CERVELLIERA, s. f. *Cervelière.* Mezza testa, o cappelletto di ferro, che si portava in capo a difesa. Inventore della cervelliera, secondo il Muratori, dicesi essere stato Michele Scoto circa l'anno 1235.

CERVO, s. m. in lat. *Cervus.* Palo o ramo di albero piantato verticalmente intorno al vallo e sulla cresta esteriore del terrapieno a maggior sicurezza della fortificazione, e per impedirne al nemico l'entrata, e principalmente alla cavalleria. Questa maniera di palificata ebbe presso i Romani il nome di cervo, dalla figura dei pali e dei rami, che s'alzavano da terra come le corna di quell' animale.

CESELLARE, v. att. *Ciseler.* Lavorar di cesello.

CESELLARE. Formare collo scalpello, o colla penna del martello delle intaccature sul ferro.

CESELLATORE, s. m. *Ciseleur.* Colui che lavora di cesello.

CESELLO, s. m. *Ciselet.* Specie di scalpelletto per lo più d'acciaio da lavorare nei metalli: esso però non ha taglio; la sua punta è di varia forma, ora è colma per mettere in fondo, ora incavata per lavorare di rilievo, ed ora diversamente conformata per rinettare i getti, ed ora granita. La grossezza del cesello per lo più non è maggiore del doppio d'una penna d'oca. Il cacciabotte, la ciappola, il granitoio, il panatoio, ed il profilatoio, sono tutte specie di cesello.

CESELLO, *Étampe mobile.* Chiamasi anche una specie di martello, nella cui bocca è incavata una mezza sfera, ed il quale, col concorso di una stampa in cui ne è incavata l'altra parte, serve a conformare le pallette della metraglia di ferro fucinato.

CESELLO INCAVATO, *Perloir.* Cesello incavato in punta per uso di fare nei metalli piccole perle per ornamento.

CESOJE, pl. f. *Ciseaux.* Strumento di acciaio di più grandezze, atto a tagliare checchessia, insino alle lamine e piastre de' metalli. Questo strumento è composto di due lamine imperniate nel mezzo, e da esso mezzo in là taglienti nelle due parti di dentro che serrandosi l'una coll'altra, stringono e tagliano.

CESOJE DA BANCO, *Cisailles, Cisoir.* Cesoie in cui il chiodo passante che tiene unite le due aste, trovasi alla loro estremità, ed il taglio operasi tra esso e la mano, anzichè di là dal perno come nelle cesoie comuni. Queste cesoie le cui asta inferiore è piantata con due codoli in un banco o ceppo, serve a tagliar lamiere latta e simili. *Carb.* e *Ar.*

CESSATE IL FUOCO, *Cessez le feu* Comando nell' esercizio dei fuochi. Il fuoco cessa o al rullo del tamburo, o al comando succennato. A tale comando non si tira più, e si pone da tutti il cane in riposo, si carica o si termina la carica, e si porta l'arme. La terza riga rimette il calcagno dritto accosto al sinistro, e si fa fronte. Gli uomini della seconda e terza riga devono avere attenzione di riprendere il proprio fucile, prima di portar l'arme nei fuochi di file.

Nelle cariche e nei fuochi ogni soldato deve osservare attentamente, se nel mettere il cane in riposo, esca fumo dal focone, segno infallibile di essere partito il colpo; se poi non uscisse fumo, il soldato invece di caricare dee nettare colla spilla il focone, e cibare di nuovo. Se il soldato credendo di essere partito il colpo, avesse messo un secondo cartoccio nella canna, dovrebbe almeno accorgersene per l'altezza della carica, e sarebbe ben punibile se ve ne mettesse un terzo.

Nell' istruzione, dopo i fuochi a polvere l'istruttore dee far sempre l'ispezione delle armi, per verificare se qualche soldato avesse commesso l'errore di mettere tre cartocci nel suo fucile. Deve anche attentamente badare che il soldato nel mettere il cane in riposo, non lo monti per soverchia fretta; dal quale fallo potrebbero risultare tristi accidenti.

CESSAZIONE, CESSAMENTO DI SOLDO, *Cessation de paye.* È così denominato nell' amministrazione militare quel certi-

ficato, che si rilascia da un consiglio di amministrazione di un corpo ad un uffiziale o altro individuo di esso che viene congedato, ovvero passa ad altro corpo, con cui si dichiara di essere stato pagato fino a tale e tale altro giorno l' individuo suddetto.

Questo attestato è necessariissimo per mostrarsi all' altro consiglio di amministrazione del corpo ove si passa, onde poter percepire i suoi averi pel tratto successivo, e regolarizzare così questo ramo di amministrazione. *Bal.*

CESTO, s. m. *Ceste.* Sorta di guanto, armatura antica della mano, fatta di cuoio guernito di piombo, col quale gli antichi atleti combattevano a colpi di pugni nei pubblici giuochi.

CHIAMARE, v. n. Dicesi quando si vuole che un cavallo sul riposo si metta in movimento, o che da una velocità entri in un' altra, come dal passo al trotto, dal galoppo alla gran corsa ec. Tutte le chiamate, sono riunite nella classe degli aiuti che si danno al cavallo.

CHIAMATA, s. f., APPELLO, s. m. *Appel.* La chiamata dicesi quella maniera di battere le casse dei tamburi nella fanteria, o di suonare le trombette nella cavalleria ch' è prescritta dalle ordinanze in vigore, all' udire la quale tutti i militari si riuniscono al proprio corpo, o nei quartieri o sulle piazze designate, per far mostra di loro presenza; e si prende anche per l' atto medesimo di chiamare i nomi di ciascuno individuo. Riunita una truppa cogli uffiziali corrispondenti, il più elevato in grado, ed in gradi uguali il più anziano, dà l' ordine per farsi la chiamata o appello, che siegue col leggersi il ruolo di ciascuna compagnia, incominciando dai sotto uffiziali, e proseguendo dal più antico soldato di essa, chiamandoli per cognome sino all' ultimo venuto o ammesso.

Finita la chiamata, il comandante, ovvero il capitano di polizia raccoglie i rapporti delle diverse compagnie, ed indi ne fa uno complessivo per passarlo ai superiori maggiori del corpo ed al comandante della piazza. Le chiamate di rigore prescritte dalle ordinanze in guarnigione sono tre al giorno; la mattina al levar del sole la prima, all' ora del rangio l' altra, la terza alla ritirata; ma il comandante di una truppa può ordinare di farne di più nel corso di un giorno, se il bene della disciplina e del servizio lo esige.

CHIAMATA DE' TAMBURI, *Le rappel aux tambours.* È anche una maniera di battere la cassa, onde poter riunire al tamburo maggiore tutti i tamburi del corpo, per indi partire insieme con essi da un punto destinato, ed eseguire per la piazza o città le diverse battute ordinate dai superiori, ed a seconda dei regolamenti. *Bal.*

CHIATTA, O PIATTA, s. f. *Bac.* Nome di una specie di barca di forma rettangolare poco profonda, il fondo della quale è piano, ed ha verso la prora. e la poppa due comode salite per imbarcare cavalli, o carri. Con simili barche si valicano fiumi non guari profondi, col mezzo di una gomena ormeggiata alle due sponde attraverso il fiume, tonneggiando da dentro la barca sopra della gomena medesima. Alcuni la chiamano anche Baco.

CHIAVARDA, s. f. *Boulon.* Specie di grosso chiodo vitato alla sua punta per adattarvi un dado, o con feritoia per ficcarvi una chiavetta. La chiavetta serve in più lavori a tenervi commesse le parti.

Il fusto od asta della chiavarda è tondo o poligonale, e la capocchia può essere

A fungo.	*A champignon.*
Quadra.	*Carrée.*
Quadra accecata.	*Fraisée.*
Quadra a faccette colme	*A pans arrondis.*
Quadra smentata.	*A tête chanfreinée.*
Rettangolare.	*Longue.*

CHIAVARDA A BRACCIUOLI, *Boulon à tenons de manoeuvre.* Chiavarda di commettitura, la quale quando è messa in opera, aggetta da ambi i capi per modo, che viene a fornire di due piccoli bracci o bracciuoli l' arnese a cui è adattata; ciascuna delle parti, nello sporgere che fa, ha uno ingrossamento a forma di cono tronco colla

base minore verso la capocchia della chiavarda. Uno di questi ingrossamenti è sotto del cappello, e forma un solo tutto col medesimo e coll' asta della chiavarda; l'altro chiamato manicotto (*Douille*) è un astuccio della stessa forma e grossezza dell' anzidetto, il quale quando la chiavarda è messa a luogo, s'infila nella parte trapassante della medesima, e sopra di esso s' invita infine un dado per istringere fortemente le parti che la chiavarda commette. *Carb.* e *Ar.*

CHIAVARDETTA, s. f. *Petit Boulon.* Piccola chiavarda.

CHIAVE, s. f. *Clef.* Strumento di ferro, col quale voltando dentro la ferratura si fa scorrere la stanghetta per aprire e serrare. Le sue parti denominansi l' anello, o capo (*Anneau*), il fusto (*Tige*), gl' ingegni (*Panneton*), e la mulinella (*Museau*).

Chiave. Qualunque pezzo, per lo più di metallo, che si adopera per tener saldo chicchessia nel suo luogo.

Chiave. Dicesi di certi ferri grossi o pure legni, i quali, come le catene, sono posti nel vivo delle muraglie per tenerle più salde.

Chiavi. Diconsi anche quei pezzi di legno che si adoperano per istringere i salciccioni nelle incamiciature.

Chiave. *Robinet.* V. Cannella.

Chiave da Dadi. *Chefs à écroux.* Chiamasi anche quello strumento per lo più di ferro ad uso d' invitare e di svitare i Dadi. Generalmente è una spranga di ferro, maneggevole, con da un capo un anello quadro od esagonale, od una forchetta rettangolare, in cui ricevesi il dado, che vuolsi stringere od allentare. Ve ne sono di quelle che ne hanno due, uno per ciascun capo della spranga, e queste diconsi chiavi doppie.

Chiave a martello, *Clef anglaise.* È anche specie di chiave da invitare e svitare i dadi, composta di due martelli di ferro, nei quali il manico di ferro dell' uno scorre lungo quello pur di ferro dell' altro, e sono disposti colle bocche dalla medesima parte; il martello mobile è posto sotto l' altro, e si fa muovere con un manico a madrevite, che riceve in sè il codolo vitato del martello corsoio, il quale manico è attaccato lungo quello del martello fisso. Per adoperare questo strumento dee stringersi il dado da invitarsi o svitarsi fra le penne di ambi i martelli.

V' hanno altri generi di chiavi da dadi; alcune sono fatte a T, il cui fusto è un tubo quadrato, od ottangolare onde ricevere il dado della stessa configurazione. *Carb.* e *Ar.*

CHIAVERINA, s. f. *Javeline.* Arme in asta adoperata dagli uomini d' arme, la quale aveva un' asta di legno lunga quattro piedi e mezzo, ed era guernita attorno di larghe bande di ferro, e sormontata da una lama corta, larga, forte e tagliente. Percuotevano con essa di punta e di taglio, e talvolta la lanciavano contro all' avversario. In processo di tempo prese il nome di Partigiana. V.

CHIAVETTA, s. f. *Clavette.* Bietta di ferro, che si mette nelle feritoie aperte alla estremità, o nella capocchia medesima di alcune chiavarde, o caviglie, per fermarle ad assicurarle ai loro luoghi, o per altro. Dicesi anche zeppa.

CHIAVETTA A MOLLA, *Clavette double.* Chiavetta simile alla precedente, però fessa dalla parte più sottile, affinchè allargandosi non esca dal luogo, ove si sarà fatta entrare.

CHIAVISTELLO, s. m. *Verrou.* Catenaccio, Serratura da porte o finestre che consiste in un ferro dritto rotondo, il quale ficcandosi dentro certi anelli confitti nelle imposte dell' uscio, le tien congiunte e serrate; ha un manico bucato e schiacciato, nel quale è il bancinello o nasello che entra nella feritoia della serratura alla piana, ed è atto a ricevere la stanghetta. Le parti diverse del chiavistello sono il Bastone, gli Anelli, la Maniglia, il Bancinello, o Nasello, la Bocchetta, in cui entra il chiavistello.

CHIAVISTELLO, *Touret.* Chiamasi anche un ferro quasi simile all' anzidescritto, con un manico ripiegato in isquadra da un

capo, e due gambetti lungo di esso a guisa della stanghetta di una serratura. Si fa entrare nella feritoia del maschio dei carretti, degli affusti, per impedire che l'occhione dei cani ne esca, e dove i due gambetti servono a tenerlo.

CHIAVISTELLETTO, s. m. *Clef.* Piccolo chiavistello simile all' ultimo descritto che ha però un solo gambetto e serve a tener ferme più cose.

CHIESOLA, s. f., ABITACOLO, s. m. *Habitacle.* Cassetta o armadio di legno situato davanti il timoniere, dove si tengono le bussole, e di notte un lume per regolarsi nel governare la nave. La chiesola è divisa in tre parti con due vetri; ai lati vi sono collocate le bussole, e nel mezzo la lampada che di notte si accende, onde sieno illuminate le due bussole. Si ha molta attenzione affinchè nella chiesola, o in vicinanza non vi sia ferro, che turberebbe la direzione dell' ago magnetico. Si tengono ancora nella chiesola le ampolle od orologi a sabbia, per misurare il tempo, e regolare le rotte; ed altresì la rosa, ed altri utensili che servono a' piloti.

CHIGLIA, s. f. *Quille.* È legno lungo e dritto, che forma la base ed il fondamento di tutto il carcame od ossatura della nave; i fianchi le coste o i membri della nave si adattano alla chiglia, come le coste di uno scheletro alla spina dorsale. Nella maggior parte dei bastimenti di una certa lunghezza, la chiglia è formata di più pezzi uniti l'uno all'altro, con dentature, e palellature lunghe fatte sopra ciascun pezzo; levando ad uno dal di sopra, all'altro dal di sotto, la metà del legno in modo di lasciare a ciascuna estremità così tagliata un terzo dell' altezza, ed intagliarlo di un terzo al principio della palellatura.

L'estremità anteriore della chiglia termina in un bracciuolo, che chiamasi *calcagnolo*, il quale s'addenta sulla ruota di prora nello stesso modo, come i pezzi sopraindicati, per formare il davanti del bastimento. L'estremità posteriore della chiglia, che si denomina il *tallone*, è tagliata obbliquamente, e forma al di sopra un angolo ottuso. Sulla facciata posteriore della chiglia, in questa estremità si fa un incastro quadro, nel quale s'introduce il maschio già preparato all' estremità inferiore della ruota di poppa.

La chiglia è un poco più alta che larga. Dopo averla posta sul cantiere o sul fondo del bacino, dove si vuole costruire la nave, dopo di avervi unita la ruota di prora al davanti, la ruota di poppa all' indietro, e l'arcaccia, si sovrappone alla sua superficie superiore in tutta la sua lunghezza, la *controchiglia*, in modo che le palelle si alternino, facendo cioè che quelle della chiglia cadano sotto il mezzo dei pezzi della controchiglia. Sopra la chiglia e la controchiglia, unite ed inchiodate insieme, si dispongono i madieri delle coste a distanze eguali in tutta la lunghezza della chiglia. L'altezza della chiglia serve a sostenere la nave contro la deriva, opponendole tanto maggiore resistenza per camminare di fianco, quanto maggior superficie oppone la chiglia al fluido.

Alcuni aggiungono colla medesima intenzione di sotto alla chiglia un grosso pancone della stessa larghezza, il quale ricuopre tutta la sua superficie inferiore, che si chiama *falsachiglia*. Questa precauzione è utile a quelle navi, che per la loro forma e costruzione sono soggette a molta deriva; serve ancora per preservare la chiglia nel caso che la nave s' incagli, e per garantirla dal morso delle bisce di mare; ma questo mezzo di rado si ammette nelle navi da guerra.

Dicesi contro-chiglia, falsa-chiglia; identature o palelle della chiglia; fodera della chiglia; altezza della chiglia, lunghezza della chiglia; larghezza della chiglia; pezzo di chiglia; battura o scanalatura della chiglia ecc. *Bal.*

CHILIARCA, s. m. Il capo d'una chiliarchìa nella falange. La Crusca ha in questo significato Celiarca, ma meno correttamente quanto all' origine della voce, la quale ritorna tutta piena di vita nel parlar

dei moderni, ora che mercè del generoso suo sforzo la greca nazione, nel riporsi in istato franco, ripiglia colle sue glorie gli antichi suoi ordinamenti militari.

CHILIARCHIA, s. m. Un corpo della falange, formato da due Pentacoparchie, e di mille e ventiquattro soldati.

CHINTANA, e QUINTANA, s. f. in franc. *Quintaine*, *Quintane*. Giuoco cavalleresco per esercizio d'armi, nel quale si correva a cavallo colla lancia in resta contro un bersaglio posto all' estremità della lizza, che dagli Arabi istitutori del giuoco era chiamata Chintana: era questa una statua in legno rappresentante un Moro dal mezzo in su, di forma ridicolamente spaventosa, impernata sopra un palo, la quale reggeva alla sinistra uno scudo, entro cui si aveva a ferire per far colpo, e vincere il giuoco, e colla destra brandiva una mazza, che al girar della statua si abbassava con furia, e batteva sulla schiena il giostratore imperito che aveva fallito il bersaglio: questa figura di Moro venne chiamata particolarmente *Saracino* dagl' Italiani, e dai Francesi *Faquin*. La forma della Chintana variò col variar dei tempi.

-- Chintana si prende anche per una campanella, che si tiene sospesa in aria, sostenuta da una molla dentro a un cannello alla quale per infilarla corrono i cavalieri colla lancia, come fanno anche al Saracino. In fran. *Jeu, Course de la bague*.

Il giuoco della Chintana fattosi col tempo popolare diede il nome a questo esercizio, che pur si faceva correndo a cavallo, od a piedi, ed i Toscani chiamarono questo secondo col nome generico di Quintana e Chintana, ed il primo con quello particolare di Saracino. V. *Gras*.

CHIOCCIOLA, s f. In franc. *Limaçon*. Antica evoluzione della milizia italiana, colla quale per via di contromarcia si faceva della testa coda, o si scoprivano successivamente le file poste le une dietro le altre, passando dall'ordine diretto all'inverso, e dall' inverso al diretto. Questa voce, come parecchie altre dell'antica nostra milizia, passò presso tutti i popoli moderni, e ritornò poscia a noi sotto forma straniera. Gli Spagnuoli imitando l' evoluzione militare le diedero il nome di *Caracol*, che in quella lingua corrisponde a Chiocciola, e di qui trassero gl' Inglesi ed i Francesi il loro *Caracole*, e noi poscia da questi il *Caracollo*.

CHIOCCIOLA, s. f. *Écrou*. Pezzo di metallo o legno con un foro in mezzo fatto a spira, nel quale entra e gira il maschio che si chiama vite.

Da noi la chiocciola è sempre fissa; ed il maschio è quello che si muove. Non così il dado, o galletto, che s' invita alla chiavarda, o simili.

CHIOCCIOLA della morsa. Quella in cui gira la vite che apre e chiude la morsa.

CHIOCCIOLA della vite di mira. V. Vite di mira.

CHIODAGIONE E CHIODERIA, s. f. *Clous*. Ogni genere di chiodi, ed il complesso dei varî chiodi, che servono alla ferratura di una macchina, o ingegno, od attrezzo particolare.

CHIODO, s. m. *Clou*. Termine generico, che significa uno stile di metallo, ordinariamente di ferro, acuto da un capo, e dall' altro con cappello o senza, fatto per essere conficcato per lo più nei legnami, onde rafforzare e tener commesse le parti di checchessia. Dicesi anche chiovo, chiovello, e chiavello.

L' Artiglieria oltre le bullette, i chiodi da pavimento (*Clous à planche*), e le grucce (*Clous à tête coupée*) che trovansi nel commercio, ha chiodi di ferratura (*Clous d'applicage*) a lei speciali, ed essi sono di più lunghezze e grossezze.

Questi chiodi oltre all'essere diversi nelle misure, sono pur varî nella forma del loro cappello o testa ch' è,

A fungo.	*A champignon.*
A fungo schiacciato.	*A tête plate chanfreinée*
A cieca o accecata.	*Fraisée.*
A faccette.	*A quatre pans.*
A gruccia.	*A tête coupée*

Quadrata piana ed accecata.
Spianata.
Tonda.

Quasi tutte queste specie di chiodi hanno l' asta o fusto (*Lance*) schiacciato e tagliente in punta. Chiodo a barbone, *Clou dentélé à grille*. Chiodo di ferro intaccato negli spigoli dell'asta, per impedire che ella esca.

Chiodo a gran cappello. V. Bullettone da mantice.

Chiodo da ribadire, *Clou rivé*. Specie di chiodo con fusto cilindrico, il cui cappello in alcuni è tondo, spianato e colla cieca, ed in altri colmo colmo come un fungo. Ve n' ha di più lunghezze, e di più grossezze.

Chiodi da ruota, *Clous de bande de roue*. Sono specie di chiodi, con cui s' inchiodano i tarenghi ai gavelli delle ruote dei carri ed affusti. Essi hanno il cappello quadrato spianato ed accecato di sotto, ed il loro fusto è schiacciato.

Chiodo da rame. Serve a varî usi come per le cucchiaie da cannone, pei pavimenti dei magazzini da polvere, e per le officine delle polveriere.

Chiodo smentato, *Caboche*. Genere di chiodo senza cappello per uso di tenere ai luoghi loro cerchi, fasciature e simili; ve n' à di più grossezze. *Carb.* e *Ar.*

CHIRURGO, CERUSICO, s. m. *Chirurgien*. Che professa l' arte di Chirurgia. In ciascun reggimento o corpo vi sono chirurgi destinati nel servizio degli uomini che lo compongono. Essi sono in dovere di visitare ogni mattina gli ammalati, apprestar loro rimedî, e non riuscendo a guarirli in quartiere, inviarli nell' ospedale quando vi sieno simili stabilimenti.

CHIRURGO-MAGGIORE, s. m. *Chirurgien major*. È quegli che in un corpo o reggimento ha sotto i suoi ordini due o tre aiutanti chirurgi, i quali per turno sono di sevizio ogni giorno per tutto ciò che può avvenire agli uomini del propio corpo. Esso in unione degli altri fa parte dello stato maggiore del corpo medesimo. Il Chirurgo maggiore sì delle truppe di terra che di quelle di mare, deve prima della campagna riconoscere diligentemente i rimedî, ed esser provveduto degli strumenti necessarî di chirurgia; in caso di combattimento sul mare deve avere attenzione di far disporre uno spazio grande sul falso-ponte verso la boccaporta maggiore, per ricevere i malati e medicarli comodamente. In terra egli deve aver cura di fare stabilire le ambulanze, che seguir debbono sempre tutti i movimenti dell' armata fino a che non si abbia il comodo di lasciare i feriti e gli ammalati in luogo di sicurezza. *Bal.*

CHI VA LA? *Qui vive*? Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle o vedette per conoscere chi si avanza di notte verso di loro.

CHIUDERE, v. a. *Enfermer*, *entourer*. Dicesi in varî significativi: chiudere una piazza, vale circondarla di fossi o mura: chiudere un porto, vale impedire l' entrata ai vascelli: chiudere un cammino, vale barricarlo o farvi ostacolo colla forza.

CHIUSA, s. f. *Ecluse*. Argine o ritegno artificiale che si fa all' acqua tanto per trattenerne il corso, quanto per darglielo o toglierlo a sua posta, come nelle inondazioni artificiali. Le chiuse sono munite di una porta, la quale si apre, o si chiude per via di una cateratta.

CHIUSINO di fornace, forno e fornelletto, s. m. *Porte de fourneau*. In generale quella piastra di metallo, o quella finestra, con che si chiudono le bocche delle fornaci, dei forni, e fornelletti.

CHIUSINO del condotto, *Ecluse*. Piccola imposta di lamiera, colla quale si chiude il foro del condotto, che guida nella forma il metallo fuso, e che si apre con un gancio di ferro, detto *alzuchiusino*.

CIBARE L' ARMA, *Amorcer*. Inescare il fucile, o la pistola, mettendo la polvere nel focone, ed è anche voce di comando nella carica di dette armi. V. Cibate.

CIBATE, *Amorcez*. Comando nella carica d' istruzione del fucile: a questo comando, chinando la testa, si porta lo sguan-

do sul bacinetto che si riempie di polvere, rallentando con destrezza il pollice ed il medio, e scuotendo coll' indice leggermente il cartoccio per farne uscire polvere, ed indi si chiude di nuovo l' apertura del cartoccio con tutte le tre dita. Si rialza la testa, e si porta la mano dritta dietro l' acciarino, appoggiandovi contro le ultime due dita.

CIBATE, *Amorcez*. Comando nella carica d' istruzione della pistola che si eseguisce in due tempi: nel primo si apre la mano della briglia, e senza abbandonar le redini, si situa la pistola nel mezzo della palma di detta mano, colla canna all'insù, ed orizzontale alla criniera del cavallo, dirigendo la bocca all'orecchio sinistro: nel secondo si lascia la pistola nella mano sinistra, le cui dita ne circondano la canna, attaccando il mignolo all'estremo della molla dell' acciarino. Colla mano destra quindi si prende il cartoccio, si apre il focone, si ciba, e si chiude con le due dita mignolo ed anulare. *Bal.*

CICATRICE, s. f. In lat. *Cicatrix*. In fran. *Cicatrice*. Margine: quel segno che rimane in sulla carne dalla ferita, o percossa rammarginata: è gloriosa ai soldati, e fa fede del loro valore.

CIGNA, CINGHIA, s. f. *Sangle*. Striscia larga, o fascia tessuta di qualsivoglia filato, e per lo piú di spago: la sua larghezza è di 3. 4. e 6. pollici. Servono le cigne a guernire varî luoghi della nave, dove il passaggio delle corde di manovre è continuo, onde garentirlo dal logoramento che avviene per lo sfregamento con oggetti duri. Si guerniscono così i bordi delle gabbie, le battagliole in certi siti, e le prime sartíe degli alberi inferiori; così ancora in alcune parti le ralinghe delle vele.

CIGNONE, s. m. *Soupente*, *sangle*. Cigna grande e forte di cuoio; dicesi per lo più dei tiranti di una carretta, o altro legno.

CILINDRATOI DELLE CANNE, s. m. pl. *Mandrins à canons*. Pezzi di acciaio perfettamente cilindrici, alcuni di diametro maggiore, altri di pochissimo, minori del vero delle canne, i quali servono ad esplorarne il calibro, la dirittura, non che la cilindratura interna.

Il cilindratoio maggiore è detto *non passa* e non deve entrare nella canna, ed il minore detto *passa* vi deve entrare assai comodamente.

CIMIERO, CIMIERE, in lat. *Crista*, *Insigne galeae*. In fran. *Cimier*. Un fregio posto in cima dell' elmo, che nei tempi cavallereschi figurava per lo più l' impresa del cavaliere. Chiamasi ancora con questa voce nella moderna milizia quella parte del caschetto soprappostagli in cima che viene adornata di cresta, ovvero di criniera. V. Caschetto.

CIMORRO, CIMURRO, s. m. *Gourme*. Infermità del cavallo la quale avviene quando egli è stato nel capo assai raffreddato, per la quale cosa discende per le nari un flusso continuato.

CINCIGLIO, s. m. Propriamente Pendone che si mette per ornamento alle vesti militari dalla cintura in giù.

CINGERE e CIGNERE, v. at. *Environner*, *Envelopper*. Circondare una fortezza con trincee, od in altro modo, ed anche un corpo nemico, stringendolo colle proprie forze da tutti i lati. Cingere per ferire menando la spada a tondo, venne poeticamente usato dall'Ariosto, che sembra averlo desunto dal latino – *Cingere arbores*, cioè tagliarli intorno.

Cingere d' assedio. V. Assedio.

Cingere della milizia. In fran. *Chausser les éperons*, *Ceindre l' épée*. Fregiare uno del grado di cavaliere, dandogli il cingolo militare. Era uso dei tempi cavallereschi.

Cingere la spada. In fran. *Ceindre l' épée*. Porre o attaccare la spada alla cintura, ma per figura vale accingersi a combattere, prendere le armi. *Gras.*

CINGHIA, s. f. In fran. *Sangle*. Larga striscia di pelle, o fascia tessuta di spago, che serve per tener ferma addosso ai cavalli la sella. Nei secoli bassi i cavalli da battaglia erano di così forti barde coverti, che gli uomini d' arme miravano a dar nelle cigne

per tagliarlo ed obbligare, a questo modo, l'avversario ad uscire di sella, onde era frequente in quei tempi il grido *alle cinghie*, col quale i capi esortavano i loro soldati a ferire in questa parte delle bardamenta.

CINQUADEA, s. f. In fran. antic. *Sangdedez*. Nome che si attribuì per ischerzo alla spada, ed era propriamente una spada corta, che i Veneziani dissero Cinquadea, quasi lunga cinque dita.

CINTA, s. f., RECINTO s. m. *Enceinte*. Fossato, mura ed altri travagli, che si fanno intorno alle piazze di guerra o città.

Le prime cinte delle antiche città non furono composte che di rami e tronchi d'alberi mescolati con terra: allorchè l'ingiustizia e l'insolenza degli uomini si accrebbero, si circondarono le città di mura per mettersi gli abitanti di esse al coperto delle sorprese; su di queste mura per resistere agli sforzi dei nemici se ne fabbricarono altre più piccole, dalle quali essi lanciavano le loro frecce.

Per facilitare l'effetto delle frecce si praticarono in seguito piccole aperture in queste mura, per cui la difesa divenne quasi sicura ed ostinata; ma nell'esser così continue ed eterne le contese e le liti tra gli assediati e gli assedianti, si ebbe ricorso più all'industria che alla forza. Per mettersi dunque gli assedianti al coperto delle frecce, si munirono di scudi e di targhe, che loro facilitarono i mezzi onde accostarsi con sicurezza al piede delle mura, e di montarvi sopra coll'uso delle scale.

Per distruggere queste mura gli assedianti inventarono gli arieti o macchine di legno guernite di ferro, che sospese o spinte con violenza a forza di braccia, percuotevano le mura con impeto, e vi aprivano la breccia che loro facilitava l'assalto.

Ma gli assediati trovarono ben presto un rimedio contro queste macchine, e fabbricarono le loro mura a scarpa, di maniera che i colpi degli arieti cadendo a vuoto, divenivano così inutili tutti gli sforzi che vi s'impiegavano. Affinchè l'assediante non potesse, senza il soccorso dell'ariete, rompere il muro a colpi di piccone, martelli ed altri strumenti, si pensò dagli assediati di sporgere in fuori il parapetto delle mura, ed al di sopra dello sporto fecero aperture, chiamate caditoie, dalle quali lasciavano cadere pietre ed altri fuochi artificiali sulle teste degli assedianti.

Costoro per difendersi dalle caditoie, e proteggere i loro approcci, inventarono le gallerie mobili fatte di legno e montate su ruote con copertura a schiena; e con tal mezzo facevano agire i loro arieti contro le mura, che non erano a scarpa, o se ne servivano per coprire quei che travagliavano alla demolizione delle mura con gli accennati strumenti: gli assediati per difendersi da queste gallerie, circondarono di un fosso tutto il dintorno delle loro mura, e con tal mezzo si opposero utilmente al ravvicinamento di tali macchine: ma gli assedianti inventarono tosto altre macchine atte a lanciar pietre ed altro materiale per riempire i fossati, e distruggere da lontano le difese dei primi. Fino allora il recinto delle mura e dei baluardi era stato in linea circolare, o pure in molte linee rette che formavano soltanto angoli saglienti, per cui mal si difendeva il di dentro del fossato, che il nemico con facilità empiva, e perciò diressero in seguito il recinto in guisa da formare angoli rientranti e saglienti.

Egli è vero che con tai mezzi il fossato era meglio fiancheggiato che prima, ma eravi tuttavia al piede dell'angolo rientrante uno spazio, che i dardi degli assediati non potevano difendere. Per rimediare a questo inventarono l'uso delle torri, e sopra ciascun angolo sagliente ve ne fabbricarono una, che dominava l'angolo rientrante. Siccome il tiro ed il corso delle frecce era in linea retta, e la convessità delle torri rotonde non poteva essere nè veduta nè fiancheggiata, pensarono di fare torri quadrate, che erano propriamente angoli saglienti verso la campagna. La distanza di una torre all'altra era della portata di una freccia, ed in tal guisa se ne fabbricavano tante da non lasciare scoperta

o indifesa alcuna parte del recinto.

Fu circondato in seguito il piede di queste torri da un piccolo cammino, che era coperto da muro, per impedire la discesa nel fossato, ciò che si è chiamato in seguito *falsa-braca*. Gli assedianti vedendo che queste torri impedivano loro di avvicinarsi alle mura, pensarono d' innalzare benanche sul bordo esteriore del fossato, chiamato *contro-scarpa*, torri ancora più alte. Da tali posizioni scoprivano essi gli assediati nelle proprie torri, che cacciavan via di là a colpi di pietre, frecce e dardi, mentre i soldati destinati a scalar le mura, travagliavano per rendersene padroni. Questa maniera di difendere ed attaccare le piazze, continuò sino all' invenzione dell' uso della polvere, per cui ben presto il fucile, ed i cannoni rimpiazzarono gli antichi strumenti da guerra; allora i recinti delle piazze e città furono differentemente fortificati: le mura dei baluardi non che delle torri furono fatte con più solidità, e quanto fu diminuito della loro altezza, si crebbe in fortezza; e siccome le torri benchè quadrate, toglievano una parte di difesa agli angoli rientranti, così cambiarono le figure di queste facendole terminare in lunghe punte verso la campagna, per iscoprir meglio il nemico. Esse chiamaronsi poscia *bastioni*, ove fu alloggiata una parte della guarnigione, situandovi i pezzi che battevano la campagna.

Oggi le comuni difese delle piazze da guerra sono fossati, baluardi, bastioni e simili, guerniti di pezzi di differente calibro, ed a seconda che il bisogno ed il genio di chi ne prende il comando esiger potranno. *Bal.*

CINTOLONE, s. m. In fran. *Bretelle du fusil*. Quella correggia che affibbiata alla cassa del fucile serve a portarlo ad armacollo: a questo fine essa vien fatta passare per le due magliette dell' arma, e congiunta poscia a due capi con una fibbia, per potersi allungare e raccorciare secondo il bisogno.

CINTURA MILITARE, s. f. *Ceinture militaire*. Pochi autori hanno parlato della cintura militare. Ecco ciò che ne dicono i più accreditati.

La cintura militare era una larga correa, o correggia, di cui gli antichi guerrieri se ne cingevano il corpo al di sopra delle anche, e che veniva ornata di piastre d'oro e d' argento. I Cavalieri la guernivano ancora di pietre preziose, come apparisce da ritratti antichi. Queste cinture dovevano essere pesantissime, quando vi si aggiungevano tutti gli altri militari ornamenti. Si sospendevano alle dette cinture le due spade di combattimento, cioè la grande detta *Estocade*, e la piccola detta *Coustil* o *Braquemardo*; questa seconda era l' arma da taglio. Vi si sospendeva benanche lo scudo, quando i Cavalieri non erano nella posizione di combattere. Questa cintura cessò di essere in uso, allorchè comparve l' armatura di ferro battuto, e faceva soltanto parte dell' armamento d' onore dei Cavalieri. Chiamavasi armamento d' onore tutto quel che formava il guernimento delle loro armi, ed il proprio onore dipendeva dalla conservazione di esse. Un Cavaliere che perdeva per viltà in combattimento il suo scudo, ovvero la spada, era disonorato; e la perdita della cintura militare era soggetta al disonore istesso.

il vincitore mostrava una compiuta vittoria sul suo avversario, coll' impadronirsi della cintura di lui, colla quale aveva egli il dritto di legare colui che ne rimaneva privo.

L' onore erasi collegato alla cintura militare, che i gran signori l' arricchivano di gemme; e fra le altre cerimonie osservate nella degradazione di un Cavaliere, si praticava quella di togliergli la sua cintura.

Simili cinture erano in uso molto tempo prima di Carlo Magno. Un giovine cavaliere che per la prima volta s' insigniva di tale ornamento, lo riceveva dalle mani di un antico Cavaliere. La cerimonia osservata in tale circostanza era come una introduzione nella profession delle armi. Quando le cinture si posero in disuso furono sostituite le sciarpe, le fasce, le bandoliere e simili;

ciò che avvenne nel sedicesimo secolo. *Bal.*

CINTURE, f. pl. *Ceintures.* Nelle barche e barchette per ponti sono due pezzi di legno che poggiano su i montanti di sola e toccano i frisi.

CINTURONE, s. m. *Ceinturon.* È quella larga correggia cui è attaccata la spada, o la sciabla, e che si lega alla cintura: la differenza tra il cinturone ed il brodiere è che questo si porta d' ordinario in bandoliera, traversando il corpo per sopra la dritta, invece che l' altro è posto alla cintura.

CIOPPA, s. f. In fran. *Chope.* Veste di pelle grossa o di lana, che il donzello e il paggio portavano sulla cotta d' armi quasi per divisa.

La cioppa sotto vàrie appellazioni derivate tutte del pari dal *suppaum* dei Romani, fu nel medio evo una sopravveste militare di tela o d' altra stoffa grossolana, che si portava dai soldati, e particolarmente da quelli francesi come il *sagum* degli antichi.

CIRCOLO, s. m. *Cercle.* È la riunione degli uffiziali e sotto-uffiziali di settimana, che si fa alla parata della guardia ogni mattina onde ricevere gli ordini dal maggiore di servizio, o pure quando l'ordina il capo del corpo per comunicare ordini agli uffiziali di esso.

Circolo, s. m. *Cercle.* È quello spazio che si percorre nel maneggio dei cavalieri, che s' istruiscono nella scuola d' equitazione. Il circolo richiama l' attenzione del soldato a mantenere le distanze nelle varie velocità; perfeziona l' equilibrio del cavaliere in sella, mercè il quale divenendo l' uomo più leggiero, si minora la forza d' inerzia del cavallo, e accresce la sua mobilità.

CIRCONDARE, v. a. *Ceindre.* Chiudere e stringere intorno. Circondare una piazza, un forte, vale assediare: dicesi anche circondare di mura, di fossato una piazza o città.

CIRCONFERENZA, s. f. *Circonference.* Chiamasi così quella linea, che termina il cerchio, di cui i punti sono tutti egualmente distanti dal centro. Gl' ingegneri nei loro piani regolari distinguono la circonferenza interna dall' esterna. La circonferenza interna è quella che passa per gli angoli delle mura della piazza, e la circonferenza esterna è quella che passa per la punta degli angoli dei bastioni.

CIRCONSCRIVERE, CIRCOSCRIVERE, v. a. *Circonscrire.* Circondare, serrare o chiudere; onde circoscritto si chiama ciò che è chiuso e circondato d' ogni intorno, o contenuto da un' altra cosa.

CIRCONVALLARE, v. a. *Garnir de circonvallation.* Munire di circonvallazione.

CIRCONVALLAZIONE, s. f. *Circonvallation.* È una linea o fosso, che gli assedianti fanno alla portata del cannone della piazza intorno al proprio campo, per assicurare i quartieri. La profondità di questo fosso è d' ordinario di 7 piedi, e la sua lunghezza di 12. Esso ha un parapetto all' intorno da distanza in distanza e fiancheggiato da fortini.

Vi sono circonvallazioni quasi naturalmente fatte pel gran numero di vallate, che si rincontrano in un paese. Quando se ne trovano si tirerà una linea di comunicazione da una vallata all' altra, per formare la circonvallazione. Egli è prudente di non lasciar passare alcuna linea di circonvallazione al piede di un' altura. Quando i luoghi che dominano non possono essere racchiusi nella linea, questi si fanno fortificare e custodire, affinchè il nemico non venga ad impadronirsene. Le linee di circonvallazione servono a difendersi dalle intraprese della guarnigione.

Quando un Generale negli scorsi tempi, non poteva prendere di viva forza ed all' istante una piazza che egli avea ordine di attaccare, e temeva inoltre che il nemico non la soccorresse a vista ed a fronte della sua propria armata, faceva eseguire all' intorno del suo campo una linea di circonvallazione, dopo presa la pianta del terreno e delle sue adiacenze.

Dopo una tale osservazione, diveniva utilissimo, se ne aveva egli il tempo, di fare scavare due o tre fila di pozzi, disposti comunque, o a scacchiera innanzi ai suoi trin-

ceramenti; poichè non vi era niente di più nocevole pel nemico, soprattutto se aveva questi una cavalleria; o pure in mancanza, per maggior sollecitudine, poter fare incastrare nel terreno molti picchetti forti puntuti, affinchè il nemico non sapesse ove mettere il piede.

Diversi autori greci, fra i quali Erodoto, fanno rimontare l'origine delle circonvallazioni e contravallazioni ai tempi di Ciro, attribuendone l'invenzione ad Arpaggio, uno dei suoi Generali. Gli Egizî, i Giudei, gli Assirî ed i Medî ne avevano però fatto uso prima di Ciro. Le linee di circonvallazione e controvallazione, e tutt' altro che serve a difendersi dall' attacco dei nemici, o per circondarli quando ciò si può fare, si presentano naturalmente allo spirito.

Il metodo di trincerarsi dei Greci e dei Romani non differisce punto da quello degli Ebrei e dei popoli vicini a questa nazione. Sia che i Greci abbiano imitato i popoli dell' Asia ed i Romani i Greci, o che la conformità d'idee abbia fatto nascere questo felice pensiero, egli è certo che i popoli d' Occidente non han praticato le linee di circonvallazioni e controvallazioni, che molto tempo dopo gli Orientali.

Oggi però questi lavori sono quasi da per tutto in disuso. *Bal.*

CIRCUIRE, v. a. In lat. *Circuire*, in fran. *Tourner*. Circondare, andar attorno.

CIRCUITO, s. m. *Circuit*, *Enceinte*. I limiti che racchiudono una figura per opposizione allo spazio racchiuso.

CITTADELLA, s. f. *Citadelle*. È una piccola fortificazione, che si fa edificare per tenere a freno gli abitanti di una città, di cui si ha luogo a diffidare, o per difendersi da nemici se essi rimangono fedeli.

Si fanno queste di forma possibilmente la più regolare; essa però è o quadrata, o pentagona o esagona; ma la pentagona loro conviene meglio, occupando molto terreno l'esagona, e non presentando la quadrata una buona difesa alla campagna.

La loro situazione dev' essere sempre nel luogo il più elevato, affin di dominare il resto della città, nella quale vi entra una parte delle fortificazioni. Le cittadelle si edificano talvolta tra la città e la campagna, ove il nemico potrebbe situare il suo campo: in questa guisa può servire a due oggetti.

La lunghezza che può darsi al lato esteriore è da 120 a 150 tese. Quando vuole farsi entrare la cittadella in parte nella città, si toglie dalla piazza un bastione colle due cortine vicine, e i due fianchi dei bastioni opposti. Si prolunga inseguito la capitale del bastione che si è tolto e si prende un punto a discrezione d' intorno al quale si descrive un cerchio. Tracciato il cerchio, si disegna il pentagono di maniera che vi sieno due bastioni girati verso la piazza i quali si fortificano nella maniera ordinaria.

Si può altresì mettere una mezza-luna innanzi la cortina che gira verso la piazza, ed aggiungere alla sua controscarpa un cammino coverto ed uno spalto. Si lascia d' ordinario un grande spazio vuoto fra la città e la parte della cittadella che vi entra, affin di potere scoprire da tutti i lati, ciò che chiamasi *spianata*.

In una cittadella non vi sono ordinariamente che due porte, l' una dal lato della piazza, e l' altra dal lato della campagna, che apresi solo per farvi entrare soccorsi e viveri.

Le cittadelle delle città marittime devono dominare da parte di terra e da parte di mare per impedire ai vascelli di entrare nella piazza, o per obbligarli a passare sotto il suo fuoco: lo stesso bisogna praticarsi dalle città situate su i fiumi. Le più cattive cittadelle son quelle che sono circondate interamente dalla città di cui gli abitanti possono togliere loro ogni mezzo di soccorso. In tal caso è meglio fare una cittadella alla maniera ordinaria, e se vi fosse un luogo eminente, si dovrebbe colà edificare un piccol forte o castello con cui poter comunicare la cittadella, per mezzo di un sotterraneo o cammino coperto. Se la distanza dal forte alla cittadella fosse un po' troppa, si potrebbero fare piccoli ridotti di tratto in

tratto per conservare la comunicazione che si richiede. *Bal.*

CIVILE, agg. STATO CIVILE. Sono quei pubblici atti, che si fanno e depositano nelle mani delle Autorità chiamate dalla legge, come l'atto di nascita, di morte ec.

All'armata queste Autorità sono i comandanti dei corpi, commissarî di guerra, cappellani ec., e su i vascelli è benanche il comandante di essi, commissario, cappellano o altro uffiziale.

CIVILE, agg. MORTE CIVILE. È la privazione dei dritti della società, o per bando perpetuo, o come condannato a galera perpetua, o a morte per contumacia.

CIURMA, s. f. *Chiourme*. Si chiama così la frotta dei forzati, o dei buonevoglie che vogano una galera.

Nei porti di Francia ed in qualche altro porto d'Italia, malgrado non vi sieno più galee, si continua a dare il nome di ciurma a quei che vogano.

CLAMIDE, s. f. In lat. *Clamys*. Sopravvesta militare di lana di vario colore, corta ed aperta davanti, la quale si portava dai soldati pendente dalle spalle, e sopra il torace affibbiata sulla spalla destra: era abito proprio dei soldati greci, e da questi lo tolsero i Romani che l'usarono come il saio.

CLASSICO, s. m. In lat. *Classicum*. Suono solenne militare di tutti gli strumenti delle legioni romane. Con esso si dava il segno della battaglia, s'infiammavano gli animi dei soldati a combattere, con esso si convocavano le legioni al parlamento; ed a questo suono maestoso si punivano esemplarmente di pena capitale i soldati sediziosi. Il Classico era segno di podestà imperatoria, e si sonava avanti alla tenda dell' Imperadore, avendo egli solo, quando era presente, l'autorità di ordinare che si sonasse.

CLAVA, s. f. In lat. *Clava*. Mazza, Bastone nodoso e pannocchiuto, arme propria d' Ercole.

CLAVARIO, s. m. In lat. *Clavarium*. Rimunerazione in danaro fatta dalla repubblica ai soldati romani, per rifargli della spesa dei chiodi coi quali ferravanò la loro calzatura. Divenne in processo di tempo una ricompensa o un donativo, che le legioni quanto più erano corrotte più pretendevano.

CLIBANARIO, s. m. In lat. *Clibanarius*. Termine di milizia antica. Soldato a cavallo gravemente armato, che differiva dal Catafratto nell' armatura del petto e della schiena, la quale era tutta di un pezzo a foggia di un arnese di ferro, che i Romani chiamavano *Clibano*, mentre l' ordinaria de' Catafratti era fatta di squame o di maglia. S' indica con questo nome una milizia particolare degli antichi Persiani, sebbene si trovi anche ricordata nelle storie del basso impero, in cui venne confusa coi Catafratti coperti di maglia.

CLIPEO, s. m. In lat. *Clypeus*. Sorta di scudo delle milizie romane di grave armatura, di figura rotonda e di rame, onde differiva dallo *Scudo* che era quadrilungo, e di legno, e dalla *Panna* che era assai più leggiera.

COCCA, s. f. In fran: *Coche*. La tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco; e da qui derivano i verbi accoccare, rincoccare e scoccare.

COCCA fu presa per la freccia stessa.

COCCARDA, s. f. In fran. *Cocarde*. Un fiocco o nodo di fettuccia, ed anche una rosa di lana tinta del colore, che hanno i campi degli stendardi e gli stemmi di uno stato, che serve di ornamento di distinzione al soldato che la porta sul cappello o sul quasco. Altre volte faceva quest' uffizio la banda, che si portava allo stesso fine in traverso del petto. La coccarda francese è tricolore, quella dei soldati austriaci è nera orlata di rancio, quella degl'Inglesi è nera; quella degli Spagnuoli è rossa; verde quella dei Russi; turchina la piemontese.

COCCIA, s. f. In fran. *Garde*. Quella parte del fornimento della spada, che è di guardia alla mano, ed è posta sotto l' impugnatura.

Coccia. Chiamasi pure con questo nome quel fornimento di ferro o di ottone, col quale si guarnisce l' estremità del calcio del-

la pistola, e che con una lamina mozzata quadra va ad aggiustarsi in quella parte del sotto-scatto chiamata dai Francesi *Bride de la poignée*. Questa lamina prende il nome di codetta della pistola, in fran. *Queue de la calotte*. La Coccia corrisponde al franc. *Calotte*.

COCCONE, s. m. In fran. *Tampon*. Specie di turaccio di legno, di forma tonda, col quale si separava la carica della polvere posta nella camera o nella campana dei pezzi incamerati ed incampanati, dalla palla e da ogni altro corpo che vi si soprapponesse. Si adopera ancora nel caricare i mortai, i petardi, ecc.

CODA, s. f. *Masselotte*. Quella parte di metallo, che sopravvanza al getto. Dicesi anche materozza, sopraggetto e boccaglia.

CODA, *Flèche*. Stanga di legno che si stende longitudinalmente, e per lo mezzo di alcune specie di carri, serve a tenere collegata la parte di dietro al carretto. Nel capo minore della coda di alcuni carri, come nel carromatto, son talora praticati più fori, in cui s' infila un acciarino affin di potere così allungare o raccorciare il passo del carro secondo i carichi, che con esso si hanno da carreggiare. Da noi questa parte è detta impropriamente, ed affatto alla francese, Freccia, ma la voce coda è la propria toscana.

CODA DELL'AFFUSTO, *Crosse de l' affût*. Quella parte degli affusti da campo ed assedio, che posa sul suolo in quel che il pezzo sparasi.

CODA DELLA TRINCEA, *Queue de la tranchée*. Particolare denominazione del luogo, nel quale si dà principio ai lavori di trincea o di zappa, che procedendo innanzi, assumono dalla parte anteriore il nome di testa, o di bocca, rimanendo sempre alla posteriore quella di corda.

CODA DI RONDINE, *Queue d' aronde o d' hyronde*. A coda di rondine, dicesi della forma di quella calettatura che si fa con intaccatura o incavo angolare, che è largo da una parte e stretto dall' altra, a simiglianza della coda della rondine, e che si usa dagli artefici per tenere insieme parti di legno, ferro e simili, le quali sulla figura che si dà loro, che va dal largo allo stretto, non possono facilmente disgiungersi.

CODA e CONTRACCODA di RONDINE, *Queue* e *contrequeue d' aronde* o *d' hyronde*. Un' opera a corno, a corona, o a tenaglia; si dice a coda di rondine quando le sue ali vanno convergendo verso la piazza; al contrario si dice contraccoda di rondine quando esse sono divergenti. *Carb.* e *Ar.*

CODETTA, s. f. *Queue de la culasse*. La parte del vitone di una canna da schioppo che è prolungata, ed ha un foro, per cui passa la vite da legno e che tiene ferma la canna alla cassa.

CODICE, s. m. *Code*. Compendio delle leggi militari, non che del sistema di procedura per delitti commessi dai militari, onde viene detto codice militare per distinguerlo dal codice civile, o criminale.

Si usa nei varî corpi di dare spesso cognizione alle reclute e ad ogni altro soldato della natura delle pene per diserzione, insubordinazione ec.

CODONE, s. m. *Bouton et collet*. La parte della culatta dei cannoni e degli obici, che sopravvanza dal mezzo di essa in forma di coda.

CODONE DELLA GROPPIERA, *Culeron*. Quella parte della groppiera, che è tonda e passa sotto la coda.

COFANETTO, s. m. Piccolo cofano: nell' artiglieria ve ne ha di più maniere e per usi diversi.

COFANETTO D' AFFUSTO. L' affusto da battaglia ha due cofanetti collocati e fermati uno per parte pel guscio della sala, al lato degli aloni, e destinati uno a contenere scatole di metraglie, l'altro robe di rispetto e la miccia accesa; essi sono quindi internamente tramezzati: ma quello della miccia ha una casella foderata di lamiera, con un foro dalla parte posteriore donde si fa prendere il capo acceso della miccia. Il coperchio è rivestito di tela grossa, la quale in quello della miccia è prolungata e lasciata pendente a guisa di balza,

e soppannata di lamiera, per difendere la tela dal fuoco della miccia. Questa parte si chiama paramiccia.

LEGNAME.

1. Fondo.
2. Fianchi.
2. Teste.
1. Coperchio piano.
Ed alcuni tramezzi.

FERRAMENTO.

2. Cerniere a bandella.
1. Mastietto e sua femmina.
1. Nottolino.
10. Cantonate.
2. Chiavarde accecate, 2. dadi e 2. rosette.
2. Piastre con accecatura, e 4. viti da legno.
Chiodagione.

FERRAMENTO PARTICOLARE AL COFANETTO DELLA MICCIA.

1. Astuccio per la miccia.
Lamiera per la casella della miccia, o per lo paramiccia.

COFANETTO DA MUNIZIONI, *Coffret*. Quello in cui si ripone un piccolo numero di cariche per cannone ed obice, e che si tiene fra le cosce degli affusti da posizione alla Gribeauval, quando il pezzo non è in batteria.

LEGNAME.

1. Fondo,	*Fond.*
2. Fianchi,	*Côtés.*
2. Teste,	*Bouts.*
1. Coperto accomignolato,	*Couvercle.*
2. Puntoni,	*Pignons.*
2. Stanghette,	*Bras.*

FERRAMENTO.

2. Cerniere a bandella,	*Charnières.*
1. Mastietto e sua femmina,	*Moraillon et sa femelle.*
1. Nottolino,	*Tourniquet.*
1. Chiavarda di commettitura dei fianchi, dado e rosetta,	*Boulon d'assemblage, ecc.*
4. Cantonate di lamiera,	*Équerre de tole.*
1. Bracatura del fondo,	*Double Équerre.*
2. Bracature a ganci per le stanghette,	*Étriers à bras.*
1. Campanella, ed anello a ali,	*Anneau rond, Piton à pattes.*
Lamiera del coperchio,	*Tole du couvercle.*
Chiodagione,	*Clous.*

COFANETTO DA CASSONE, *Coffret*. Egli è collocato sulle stanghe del cassone alla Gribeauval, e dinanzi ad esso; e serve a contenere sugna per le sale, e perciò esso è foderato di latta; ovvero a tener in serbo strumenti da fabbro, pietre focaie, robe di rispetto, ed altri piccioli arnesi.

LEGNAME.

1. Fondo,	*Fond.*
2. Fianchi,	*Côtés.*
2. Teste,	*Bouts.*
1. Coperchio piano,	*Couvercle.*

FERRAMENTO.

2. Cerniere a bandella,	*Charnières.*
1. Mastietto e sua femmina,	*Moraillon et sa femelle.*
1. Nottolino,	*Tourniquet.*
2. Doppie cantonate per le teste,	*Bandelettes pour les bouts du coffret.*
2. Maniglie e 4 Ramponi,	*Anneaux triangulaires, Crampons.*
1. Contraffermo maschio,	*Patte à crochet.*
1. Contraffermo femmina,	*Patte à talon.*
Lamiera pel coperchio,	*Garniture du couvercle.*
Chiodagione.	*Clous.*

COFANETTO DELLA FUCINA DI CAM-

*

PAGNA ALLA GRIBEUVAL, *Coffre mobile*. Esso è mobile, o collocato innanzi alla fucina; la sua grandezza è in modo da poter essere compreso fra le stanghe, ove esso è appoggiato a due battitoi formati da due regoletti, inchiodati alle stanghe medesime.

LEGNAME.

V. Cofanetto del cassone.

FERRAMENTO.

4. Cantonate di lamiera.	*Équerres.*
2. Cerniere a bandella.	*Charnières.*
2. Doppie cantonate.	*Bandes servant de rosette.*
2. Maniglie e 4. ramponi.	*Poignées, Crampons.*
6. Cantonate.	*Équerres.*
1. Serratura a sdrucciolo.	*Serrure.*
1. Nasello.	*Crampon.*
Lamiera del coperchio.	*Garniture du couvercle.*
Chiodagione.	*Clous. Carb.* e *Ar.*

COFANO, s. m. *Coffre*. Opera difensiva fatta parallelamente, e appiè della cortina per difendere le porticciuole, quando esse si trovano alla sua estremità, e per fiancheggiare la caponiera.

Cofano. Nome che da noi è particolarmente adoperato per indicare quelle casse coperte destinate a contenere munizioni, strumenti o robe di rispetto.

COFANO DA MONTAGNA, *Caisse à munitions*. Egli è in tutto simile nella forma al cofanetto del cassone, e serve a trasportare munizioni strumenti ed armamenti per le artiglierie da montagna. Il suo interno è tramezzato secondo la forma di quel che dee contenere, ed ha il coperchio vestito di tela.

LEGNAME.

V. Cofanetto del cassone.

FERRAMENTO.

4. Cantonate.
2. Cerniere a bandella.
1. Mastietto con nasello.
2. Catene con ganci.
1. Serratura alla piana.

Chiodagione.

E 2. maniglie di corda di tal lunghezza da sorpassare di tanto il coperchio quanto è richiesto a potere in esse infilare una manovella per trasportare il cofano a braccio.

COFANO DA RAMPARO, *Coffre de rempart, Caisse à munitions*. È quello in cui si tengono al coperto d'ogni accidente i cartocci nelle batterie stabili, quando si spara. La sua grandezza è relativa ai calibri cui deve servire, ed alla comodità colla quale si dee trasportare.

COFANO DEL CARRETTO. Havvene di una sola grandezza, varia solo nel tramezzamento interno, il quale viene fatto di asserelle, ed in modo adattato a ciò che deve contenere. V. Carretto dell'affusto da battaglia.

LEGNAME.

1. Fondo.
2. Fianchi.
2. Teste.
1. Coperchio.

Alcuni tramezzi.

FERRAMENTO.

1. Cerniera a bandella.
1. Mastietto e sua femmina.
2. Nottolini a chiavarda, dado e rosetta.
2. Piastre a chiavarda con contraffermi, per le maniglie dinanzi.
2. Piastre a cantonata per le maniglie di dietro.
4. Maniglie e 8 Anelli ribaditi.
12. Cantonate dei fianchi e teste.
1. Riparo del cofano.
2. Bracciuoli.

Chiodagione e viti da legno.

N. B. Nel Cofano del carretto della fucina il Nottolino non è a chiavarda, ma questa è scambiata da un gancio impernato.

COFANO del Carro a Ridoli, *Coffre d'outils pour le chariot à munitions.* In esso ripongonsi strumenti da fabbro ferraio, da legnaiuolo, e da bombardiere, ferramenti di rispetto, sacchi da terra e cordami ecc., e si colloca sul carro a ridoli, quando ha da tener dietro alla batteria a cui è addetto. La sua forma è simile a quella del cofanetto da cassone; è però assai maggiore.

LEGNAME.

Vedi Cofanetto da Cassone.

FERRAMENTO.

4. Cantonate di lamiera,	*Équerres.*
8. Cantonate delle teste e fianchi,	*Équerres.*
6. Cantonate del fondo e teste,	*Équerres.*
2. Cerniere a bandella,	*Charnières.*
1. Mastietto a feritoia, e sua femmina,	*Moraillon et sa femelle.*
1. Nasello e piastra pel lucchetto,	*Crampon pour le cadenas, et sa plaque.*
Lamiera pel coperchio,	*Feuilles de tole, ecc.*
Chiodagione.	*Clous.*

L'interno di questo cofano è tramezzato secondo gli arnesi che deve comprendere, e vi si adattano pure ganci, od altri ferramenti atti a contenere alcuni strumenti.

LEGNAME.

V. Cofanetto da cassone.

FERRAMENTO

4. Cantonate di lamiera.
3. Cerniere a bandella.
1. Mastietto a cerniera.
1. Nasello.
2. Ganci impernati, e 2. Anelli ribaditi.

Chiodagione.

Cofani del Carro da Munizioni. Quei due che sono formati alla parte di dietro del carro da munizioni: sono perfettamente uguali fra di loro, e simili a quello del carretto; ma però più corti e più larghi, e sopra di essi possono stare a sedersi i cannonieri addetti al servizio dell' artiglieria.

I ferramenti variano soltanto nelle piastre delle maniglie, le quali non sono già a cantonata, ma applicate sulle teste invece di esserne sui fianchi; inoltre il nottolino non è a chiavarda.

Cofani del Carro da Razzi. Quei due cofani che sono fermati sulla parte di dietro del carro da razzi, i quali sono simili a quei del carro da munizioni, ma però più lunghi e più stretti, e sono diversi nei soli ferramenti.

LEGNAME.

V. Cofani del Carro da Munizioni.

FERRAMENTO.

4. Cantonate dei fianchi e teste.
4. Bracature delle teste.
2. Cantonate del fondo.
3. Fermi maschi a bandella.
2. Bracciuoli.
2. Cerniere a bandella.
1. Mastietto a cerniera.
1. Nottolino.
1. Reggi-cavalletto, 2 anelli a alia.
4. Camere, Caviglietta alla romana, Catenella e Rampone.

Chiodagione.

Cofani del Carro della fucina dei Pontieri. Quei tre ampî cofani col coperchio accomignolato, compresi fra le stanghe di questo carro, nei quali ripongonsi gli strumenti e le robe di rispetto.

Cofano dinanzi.

LEGNAME.

1. Fondo.

2. Fianchi.
2. Teste.
1. Coperchio in due parti.
1. Tramezzo.
2. Appoggiatoi della sala di rispetto.
3. Regoletti di ritegno del cofano.

FERRAMENTO.

4. Cerniere.
1. Mastietto.
1. Nasello.
2. Ganci impernati, e 2. Anelli ribaditi.
4. Cantonate.
2. Naselli.
1. Lamina della commessura del coperchio.
2. Ganci impernati e 2. Anelli a vite da legno nell' interno.

FERRAMENTO PARTICOLARE AGLI APPOGGIATOI

2. Mastietti di ritegno della sala di rispetto e 2 maschi.
2. Dadi, 2 Rosette, e 2 Perni ribaditi.
2. Naselli, 2. Dadi, 2. Rosette.
2. Chiavistelli, 2. Catenelle, 2. Ramponi.
2. Piastrette dell' incasso.
Chiodagione e viti da legno.

COFANO di mezzo. V. Cofano dinanzi, al quale si hanno ad aggiungere, 2 Regoletti a gronda, e da togliere, il Tramezzo, e gli appoggiatoi.

COFANO di dietro. V. Cofano dinanzi, che in legname ha meno il Tramezzo, e 3 Regoletti di ritegno di più; ed in ferramento ha più 2. Cerniere e 4 Cantonate del fondo.

COFANI della fucina di campagna. Ve ne ha due che costituiscono le fiancate della cassa del mantice. V., e pel ferramento V. Fucina.

COFANO della Fucina di Campagna alla *Gribeauval. Coffre d' outils à forgeur.* È fermato nella parte di dietro della fucina, e tenuto insulle stanghe e sulle traverse da chiavardette, che trapassano i contraffermi.

LEGNAME.

V. Cofanetto da munizioni, dove, dalle stanghette in fuori che questo non ha, le altre parti in legno sono le stesse, sebbene di maggiore dimensione.

FERRAMENTO.

2. Cerniere a bandella,	*Charnières.*
1. Mastietto con nasello e sua femmina.	*Moraillon et safemelle.*
3. Perni delle Cerniere, e Mastietto con fusto a vite e Dadi.	*Boulons d' assemblage des charnières ec.*
5. Chiavardette delle Cerniere, e 5 Dadi,	*Boulons des charnières ec.*
1. Serratura alla piana,	*Serrure.*
8. Cantonate.	*Équerres.*
6. Contraffermi.	*Brides.*
12. Chiavardette, 12 Dadi, e 6. Rosette,	*Boulons ec.*
Lamiera del Coperchio,	*Feuilles de tôle.*
Chiodagione,	*Clous. Car.* e *Ar.*

COGLIERE, e Corre, v. att. In franc. *Atteindre, Frapper au but.* Colpire, Investire, Dare nel segno al quale si è posta la mira.

COGLIERE in pieno od in piena. Si dice quando un colpo o simile ferisce direttamente o colla parte più forte dell'arme o d'altro istrumento; chè non andando per diritto si direbbe cogliere scarso.

COGLIERE SCARSO. Si dice quando il colpo o simile ferisce obliquamente, o colla parte più debole dell'arme. I Francesi esprimono una parte di questa ideà coi verbi, *Effleurer, Friser, Raser.*

COJETTO, s. m. In franc. *Gardecoeur, Buffle.* Giubboncino di cuoio lavorato, a botta di spada, che si vestiva da' cavalieri, quando volevano camminare spediti, e senza il peso della corazza. Scrivesi anche Coreto, e forse con maggior proprietà.

Si adopera anche per pezzuolo di cuoio, che tiene salda fra le ganasce del cane la pietra focaia; ora si usa una foglietta di

piombo a due doppî in luogo del cuoio. In franc. ***Enveloppe***, *Plomb*.

COLARE, v. att. In fran. *Couler*. Vale fondere e struggere metalli mediante l'azione del fuoco; e propriamente lo scorrere del metallo liquido nelle forme preparate.

COLLANA, s. f. In lat. *Torquis*, in fran. *Collier*. Catenella d'oro o d'argento, che si portava pendente al collo o intorno al collo, ed era guiderdone chiarissimo dei soldati romani per le loro distinte imprese.

La collana d'oro fu anche guiderdone militare negli scorsi secoli della milizia italiana, e principalmente nel XVI e XVI. Solevano i Principi ed i Generali supremi torsi dal collo le collane di gran prezzo che portavano, ed adornarne con esse di propria mano il soldato che se n'era renduto degno.

COLLARE, s. m. In franc. *Collier*. Arnese che si adatta al collo dei cavalli e dei muli da tiro, ed a cui sono attaccati gli altri finimenti.

Le sue parti sono:

Il cappuccio,	*Chaperon*.
I corpi,	*Corps*.
L'imboccatura,	*Embouchure*.
Le stecche,	*Attelles*.
La testa,	*Tête*.
Il tiratoio,	*Mancelle*.
Il ventre,	*Panse*.
La verga,	*Verge*.

Collare dell'argano, *Cravatte*. Piastra di ferro ripiegata, che cinge in parte il collo del fuso dell'argano, e il tien fermo al calastrello superiore.

Collare di difesa, *Collier de défense*. È un pezzo di corda, o molti pezzi tenuti e legati insieme, che si mettono al di fuori della ruota di prua delle scialuppe, de'canotti o altri piccoli legni, per impedire che non sieno danneggiati, e per diminuire l'urto che ricevono abbordando alle rive, o ad altri bastimenti

Collare di Cappelletto, o testa di moro. *Collier de chouquet*. È un semicerchio di ferro, che si muove a cerniera sopra una delle sue estremità, ed essendo posto sul davanti del cappelletto, abbraccia l'albero superiore, lo mantiene a suo luogo vicino alla testata dell'albero inferiore, e si ferma con una copiglia all'altra sua estremità. Questa però non si usa se non che in alcuni bastimenti minori, nei quali il cappelletto non abbraccia se non che la metà dell'albero di gabbia.

COLLARETTO, s. m. *Collet*. Parte della veste o uniforme, che sta intorno al collo.

COLLATA, s. f. In fran. *Accolade*. Colpo di piatto che si dava colla spada sul collo di colui che veniva creato cavaliere. Di quà il modo di dire, *Dare la collata*.

COLLATERALE, s. m. In fran. *Contrôleur des guerres*. Quel Magistrato, che aveva in cura di provvedere alla buona amministrazione del pubblico danaro nelle paghe dei soldati. Chiamavasi pure con questo nome il Camerlingo investito di questa carica, che assumeva titolo di Collaterale generale, quando per l'estensione dei dominî si creavano più magistrati col semplice titolo di Collaterali, che dipendevano da quel primo; in simile caso gli uffiziali del Collaterale Generale erano chiamati più particolarmente Collaterali od uffiziali del soldo.

Questa carica militare, introdotta con nomi diversi pressochè in tutti gli eserciti di Europa verso la metà del secolo XVI, pare abbia avuta la sua prima origine in Italia, e forse in Venezia, quando questa Repubblica guerreggiata aspramente da potenti nemiei, provvide con mirabil ordine e prontezza alle enormi spese delle sue milizie così nazionali, che straniere: ne abbiamo una data certa nelle storie veneziane del Bembo, libro nono, nel quale riferendo le cose dell'anno 1509, annovera l'istituzione di un magistrato, chiamato Collaterale, fra le provvisioni più degne della prudenza civile di quel Senato nelle fiere discordie che ardevano a quel tempo tra la Repubblica e i maggiori Potentati d'Europa. Venne pure istituito dai Farnesi nei ducati di Parma e di Piacenza, e sul fine di quel secolo, cioè

l'anno 1594, costituito nelle due capitali di questi stati con regole e norme certe, specificate in un decreto del Duca Ranuccio, in data del 12 dicembre dello stesso anno. Si può credere che la carica di Contadore, e di Contadore generale istituita da Carlo V, che è una cosa stessa del Collaterale, sia stata da questo avveduto Principe imitata dall'istituzione italiana, che così col suo nome proprio, come con quello di Contadore e talvolta di Camerlingo, durò nei principali stati d'Italia fin presso al fine del secolo XVIII. I Francesi l'ebbero anche essi al tempo di Francesco I col titolo di *Contrôleur des guerres*.

Gioverà quì riferirne alquanto per minuto le particolari funzioni, le quali si assomigliano in gran parte a quelle del Questore degli antichi eserciti romani, e fra i moderni a quelle che spartite in varie guise e con varî nomi, sono ora esercitate da Inspettori, Intendenti, Commessarî, Pagatori ecc., e tutte insieme rette da un capo o Intendente generale di guerra.

Il Callaterale o Contadore compilava i ruoli di tutta la milizia da piè e da cavallo col nome, cognome, patria, età e qualità esteriori di ogni uffiziale e soldato; teneva i contraruoli delle compagnie, colle mutazioni che occorrevano di mese in mese in esse; il registro particolare dei cavalli, quello delle licenze e congedi, onde riconoscere a tempo i vuoti delle compagnie, e tenerle a numero e riempirle: a questo fine egli pigliava mostra dell'esercito, rivedendone separatamente le compagnie e le squadre, con facoltà di scrivere licenziare congedare riformare e cassare i soldati nel chiamargli alla Banca, e facendo a tutti la ragione del soldo loro dovuto; visitava altresì diligentemente tutte le loro armi e vestimenta, delle quali teneva esatto conto nei suoi libri: in simili rassegne si assicurava ancora del buon servizio del Principe coll'ordinare egli stesso alcune delle principali mosse, e dei più necessarî maneggi dell'armi ai soldati. Più tardi, crescendo la bisogna col crescere degli eserciti, ebbe a provvedere non solamente al soldo ed al novero dei soldati, ma a tutto il loro armamento, dalle artiglierie infuori, alle loro vestimenta, ai quartieri, alle vettovaglie ed al carreggio. V. Contadore.

Si adopera ancora nel significato particolare di semplice collaterale, o di uffiziale del soldo, e s'intende di quello che dava l'ordine di pagare la soldatesca.

COLLATERALE GENERALE, in fran. *Contrôleur Général*. Quel Magistrato dal quale dipendevano gli altri collaterali, ed era unico in uno stato: risponde al titolo di contadore generale. *Gras*.

COLLEGA, s. m. *Collegue*. Compagno d'arme.

COLLEGIO MILITARE, *Collège militaire*. È uno stabilimento, ove si educano militarmente i giovini allievi. Costoro escono dal collegio suddetto per lo più col grado di uffiziale o nella linea o nei corpi facoltativi.

COLLETTO, COLLO, s. m. *Col*, *Collet*. Quella striscia di cuoio o altro, che si porta dai soldati al collo, per guarnimento e per coprire il collo della camicia.

COLLETTO, s. m. In fran. *Colletin*, *Buffle*. Casacca di cuoio, che vestiva il petto e la schiena del soldato di grave armatura nei secoli XVI e XVII.

COLLO DEL BOTTONE, *Collet du bouton*. Nei cannoni e l obici, la parte più stretta compresa fra il bottone ed il rilievo di culatta.

COLLO DEL FUSO DELL'ARGANO, *Collet de treuil*. È la parte più stretta del fuso vicino alla testata.

COLLO DEL TULIPANO, *Collet*. Quella parte del cannone, o dell'obice, compresa in quelli di assedio, fra l'astragalo e la fascia di mira, ed in quei da campo fra l'astragalo e la gioia del tulipano.

COLLO DELL'ANCORA, *Collet*. *V*. Ancora.

COLLO DI GRUE, *Grue*. Macchina destinata ad ottenere il doppio moto verticale ed orizzontale. Essa da noi consiste in una assai lunga trave legata a terra da una estremità ad un ritegno a paletto; e l'altra,

sporgente verso il sito basso, e armata di taglia, ed appoggiata a due stecconi o travicelli collegati in croce, ed eretti sul lembo del sito superiore. *Carb.* e *Ar.*

COLOMBIERE, s. m. *Ton des mats.* Quella parte degli alberi di una nave, che è compresa fra le crocette di gabbia e la testa di moro. Il colombiere, a differenza del restante dell'albero, non è rotondo, ma di quattro facce; la sua lunghezza suole essere la nona parte della lunghezza di tutto l'albero. Gli alberi di pappafico non l'hanno, perchè non vi è testa di moro, nè crocette nell'albero sottoposto, ed hanno sopra l'incappellatura delle loro sartie un avanzo di lunghezza sufficiente per portare il contrapappafico, ed anche al caso, le bandiere di comando e quelle di segnale.

COLOMBINA, s. f. In fran. *Courantin.* Specie di razzo, che scorre lungo una corda tesa, con cui si dà fuoco alle macchine artificiate.

COLONIA MILITARE, s. f. In lat. *Colonia militaris.* In fran. *Colonie militaire.* Una quantità di terreni presi ai popoli vinti e dati ai soldati licenziati e benemeriti per premio delle loro fatiche. Magnificenza degna del nome romano. Secondo che dice Igino « venivan finite le imprese delle maggiori guerre, quegli illustri e chiari romani, che principalmente intendevano ad accrescere la repubblica, costituivano città nei luoghi vinti, le quali o ai vincitori cittadini del popolo loro, o ai già licenziati soldati assegnavano. »

Colle stesse intenzioni, ma non colla stessa grandezza, vennero a nostri tempi fondate da Napoleone alcune colonie militari, sulle estreme frontiere del suo impero, assegnando una parte del terreno conquistato alle famiglie dei suoi soldati posti ivi in onorato riposo in premio delle guerre combattute e delle ferite rilevate. Questa istituzione, che abbraccia in Bemonte alcuni terreni delle pianure di Marengo, durò quanto l'impero del suo fondatore, e venne al suo cadere abolita.

Dissimili d'assai, anzi affatto diverse sono le colonie militari istituite da pochi anni in quà nella Russia, separate le une dalle altre da grandi distanze, alcune nell'interno, altre alle frontiere meridionali e settentrionali di quel vasto impero. Lo scopo di questa istituzione mira a fare di una colonia un quartiere perpetuo, cioè un territorio abitato da gente descritta ed arruolata fin dal suo nascere al servizio militare, ammaestrata regolarmente nelle armi, ed amministrata in tutte le sue faccende civili colle regole militari; di tre uomini di una stessa famiglia, uno solo può ammogliarsi e provvedere agli affari domestici; gli altri soldati nati stanno pronti ad ogni cenno che gli chiami in guerra. Ogni famiglia possiede una egual parte di terreno, diviso in piccole porzioni, per essere da esso coltivato. Ogni colonia, nella quale si contano per lo più 250,000 maschi, è comandata da un Generale che ha titolo di governatore, e che ha con se uno stato generale, e sotto di se tutti gli uffiziali superiori dei varî corpi nei quali è ordinata. Da questo rapido cenno è facile il dedurre quanto grande sia la differenza di questa istituzione militare con quella dei Romani. *Gras.*

COLONNA, s. f. *Colonne.* Intendesi in linguaggio militare una lunga fila di truppe o bagagli di un'armata che marcia.

Marciare in colonna è fermare una lunga fila, invece di fare un gran fronte: si marcia su di una, su di due o più colonne, secondo il bisogno o la natura del terreno, che non sempre permette marciare come si vuole, per causa dei boschi, dei burroni, dei fiumi ecc. Qualunque truppa formata in colonna con intera distanza è nella disposizione più naturale più facile più comoda per poter marciare, ed è quella in cui si conserva la maggior flessibilità ed il miglior ordine, e dove essa è meno esposta alla strage dell'artiglieria, per cui questa merita ogni preferenza, quando si tratti di doversi formare in suddivisioni per occupare posizioni o per fare una disposizione in siti, nei quali non si sarebbe potuto pervenire in ordine di battaglia, semprechè le particolari circostanze non lo impediscano.

Il disporre una truppa in colonna con la metà, o con un quarto di distanza tra le suddivisioni, si eseguisce nel caso in cui si dovesse traversare una pianura al cospetto del nemico che fosse superiore in cavalleria. La colonna serrata in massa si forma quando si deve indispensabilmente minorare l'estensione di essa, per ispiegarsi in battaglia, o per occultare la sua vera forza al nemico, o per tenere in riserva truppe da disporre in qualunque altra direzione.

Una truppa posta in battaglia si rompe per disporsi in colonna o per divisioni, per plotoni, o per sezioni, a dritta o a sinistra, oppure conserva il medesimo fronte, con formarsi su di una delle divisioni, che venendo indicata, rimane ferma al suo posto.

COLONNA. Combattere in colonna è quando un corpo di fanteria è serrato ed unito a guisa di un quadrato lungo, di cui il fronte è molto più piccolo che la sua profondità. Questa maniera di combattere presso gli antichi, prima dell'invenzione della Artiglieria, era formidabile e terribile non solo per il peso del suo urto, ma per la forza colla quale resisteva a qualunque sforzo o impeto. I ranghi e le file dovevano essere talmente serrate, che il soldato non conservava altro spazio, se non quello che gli bisognava per far uso delle sue armi e marciare.

La Colonna composta di molti battaglioni forma ora una unione di più corpi uniti insieme.

Scipione che combattè su di una linea di colonne contro Annibale, se ne servì con vantaggio a *Zama*. Quest'ordine di combattere fu conosciuto da Romolo che vinse i Fidenati colla sua colonna. *Dione* cacciato da Siracusa marciò in colonna contro le truppe di *Dionigi*. La falange d'*Antioco* non era che una colonna composta di molti battaglioni, che lo resero vincitore di Arsace. Le battaglie di *Leuctra* e di *Mantinèa* vinte da *Epaminonda* Generale dei Tebani su i Lacedemoni furono dovute al terribile urto delle sue colonne.

A giorni nostri il general *Schulembourg*, attaccato nelle pianure della Polonia da Carlo XII Re di Svezia, che aveva ottomila uomini di cavalleria svedese, si difese contro di questi con cinque mila uomini appena che aveva di sua truppa serrati in colonna. Oltre i tanti antichi esempî, non è che a leggersi la storia moderna degli avvenimenti militari accaduti sotto i nostri occhi, per conoscere quali prodigi di valore sonosi fatti da quelle truppe, che in alcune occasioni hanno adottato un tal sistema di combattere, soprattutto contro la cavalleria, nel formarsi in quadrati o in colonne di attacco.

Nondimeno il *Maresciallo* di *Sassonia* non era di tale avviso sull'utilità di tal maniera di combattere; ma si suppone che questo sistema possa solo adottarsi in alcune occasioni, e quando lo esige il bisogno, poichè egli è certo ancora che una truppa serrata in massa non offre se non un gran mezzo di difesa contro l'urto della cavalleria, ma non di offesa su i diversi punti di un'armata nemica, non potendo in questa forma sviluppare quella forza e quella energia, che le circostanze richiedere potrebbero.

COLONNA D'ATTACCO, *Colonne d'attaque*. È un comando militare che si dà per far mettere in colonna una truppa schierata in battaglia, e per lo più si fa questa manovra per battaglione, rimanendo fermi i due plotoni del centro, mentre le altre divisioni fanno pel fianco dritto e sinistro, e vanno a riunirsi indietro nei primi plotoni, o divisioni rimaste ferme a mezza distanza, cioè a distanza di plotone; di maniera che supposto un battaglione di otto plotoni, al comando *di colonna di attacco*, il quarto ed il quinto plotone rimangono fermi al *portate le armi*: al secondo comando pel *fianco dritto ed a sinistra*, il primo, secondo, terzo plotone fanno pel fianco sinistro; ed il sesto, settimo, ed ottavo fanno pel fianco dritto: al terzo comando di *marcia*, i due plotoni di mezzo divenuti divisione, continuano a restar fermi, e gli altri plotoni marciando posteriormente alla divisione del centro, van-

no ad incontrarsi, cioè il terzo plotone col sesto, il secondo col settimo, ed il primo coll'ottavo, che facendo fronte si troveranno formati in divisioni. Da quest'ordine formato può ottenersi benissimo il quadrato, quando le divisioni sono a distanza di plotoni, poichè al comando di *formate il quadrato, per plotone a dritta*, ed *a sinistra marcia*, la divisione del centro seguita a restar ferma: ed il secondo e terzo plotone fanno una conversione a dritta, il sesto ed il settimo la faranno a sinistra, e la quarta divisione si porterà in avanti a chiudersi sulle ale del secondo e del settimo plotone, ove giunta farà mezzo giro a dritta per far fronte al di fuori del quadrato. V. Quadrato.

COLONNA CONTRO LA CAVALLERIA, *Colonne contre la cavalerie*. Comando di evoluzioni per disporre una truppa a combattere contro la cavalleria che l'assalisce, e si prende anche per la disegnazione della manovra stessa. Quando un battaglione in colonna, per delle particolari circostanze, si ritrovasse in una pianura esposto per ogni dove ad essere assalito dalla cavalleria, e non potesse occupar sito, o non offrisse il terreno verun posto vantaggioso, mediante il quale si potesse contenere il nemico ed assicurarsi la marcia, deve subito formare le sue divisioni coi principî stabiliti a tal uopo, serrarle a distanze, e nel detto ordine proseguire a marciare. Se porzione dei cavalleggieri della cavalleria nemica si accostasse alla colonna per danneggiarla col loro fuoco, vi si devono opporre quei cacciatori che sono sufficienti per respingerli; ma se tutta la cavalleria nemica vi si dispone ad assalire, allora la colonna fa alto; la prima divisione rimane ferma, e l'ultima fa mezzo giro a dritta, volgendosi indietro, ed entrambe osservano di coprire con le loro ale i fianchi delle altre divisioni lasciando le dette divisioni tra loro e il rimanente della colonna tanto spazio, quanto sia sufficiente a far liberamente entrare i cacciatori nell'interno della medesima, ed uscirne quando ve ne fosse il bisogno. Gli uffiziali dello stato maggiore, la bandiera, non che i tamburi si situano nel mezzo della colonna, nello spazio che lasciano le sezioni, quando fanno fronte su i rispettivi fianchi. I cacciatori nel momento dell'attacco si situano in due righe dietro alla prima ed ultima divisione. Le sezioni si formano in battaglia con conversioni sulla dritta e sulla sinistra: quelle esteriori fanno contro la cavalleria, e le interiori si serrano a due passi di distanza coll'esteriori, ma senza far fuoco.

I comandi per eseguire una tale manovra sono: *Colonna contro la cavalleria – A distanza di sezioni serrate la colonna – Marcia marcia*. Al secondo comando il plotone della bandiera lasciando l'ala sinistra della seconda divisione, si porta sollecitamente pel fianco destro alla detta divisione, rimanendo coperto, e due passi discosti dalla medesima. Al terzo comando le divisioni si serrano col passo raddoppiato, fuori della prima, che continua a marciare col passo ordinario, e quando le divisioni sono arrivate alla designata distanza, i loro comandanti comandano: *Passo ordinario – marcia*.

Nelle colonne che hanno la dritta alla testa, la seconda divisione nel serrarsi a distanza di sezione, marcia obliquamente sulla sinistra, per guadagnare il terreno lasciato dal plotone della bandiera, e porsi nell'allineamento delle altre.

Nella detta manovra, i comandanti delle divisioni serrano le loro divisioni in guisa che vi rimanga tra le medesime un passo di più di quanto corrisponde alla distanza delle sezioni, acciocchè formandosi in battaglia, possa rimanervi agli angoli della colonna lo spazio conveniente pel passaggio degli uffiziali superiori e pei cacciatori.

La divisione poi della coda si farà a soli due passi di distanza.

Per far fronte da tutti i lati, si comanda: *In battaglia-marcia*. Al secondo comando, i perni di dritta delle prime e seconde sezioni della seconda e terza divisione fanno a dritta, e quelli di sinistra delle terze e quarte sezioni delle divisioni me-

desime fanno a sinistra. Le cariche si collocano nel luogo ad esse prescritto nel rompersi per sezioni a dritta e sinistra.

Al terzo comando le prime e seconde sezioni con conversione a dritta, e le terze e quarte con conversione a sinistra, entrano in battaglia, dovendo le seconde sezioni che son rimaste dietro le prime, e le terze che sono rimaste dietro le seconde, serrarsi a due passi su di esse, la quarta divisione fa giro a dritta, e tanto questa quanto la prima eseguiscono il fuoco di sezione. Le sezioni esterne degli altri due lati eseguiscono anche esse il loro fuoco, e quelle rimaste nell' interno del quadrato rimangono ferme.

Per rimettere la colonna in marcia si comanda: *in avanti marcia.* Al primo comando, il fianco destro fa a sinistra, ed il fianco sinistro a dritta, ed il comandante della quarta divisione comanda *mezzo giro a dritta.*

Quando la colonna marciasse nella spiegata disposizione, e si voglia far fermare onde far fronte da tutti i lati, si comanda: *Alto fronte.* A tal comando i fianchi di dritta e sinistra si volgono al di fuori, ed il comandante della quarta divisione comanda mezzo giro a dritta. Per rimettere la colonna nella sua primiera posizione si comanda: *Per sezioni indietro, a sinistra ed a dritta – Marcia.* Al primo comando le sezioni interiori retrocedono per sino a che acquistano la distanza di sezione. Al secondo comando i rispettivi perni fanno a sinistra e a dritta. Al terzo comando la truppa con conversioni retrocedendo si pone in colonna, ed i serra-file si rimettono ai loro posti. La detta manovra suppone un battaglione di sole quattro divisioni; ma se fossero cinque, compresa quella dei granatieri, dovendo la divisione dei cacciatori manovrare sempre da truppa leggiera, allora la prima divisione si serra a soli due passi dietro quella dei granatieri, che rimane ferma, e le altre eseguono quanto è prescritto.

COLONNA, s. f. *Colonne.* È una parte delle navi di un' armata navale, che marcia nella stessa direzione ed in linea.

Marciare su tre colonne è marciare per tre linee parallele tra di loro, facendo per conseguenza la medesima rotta, cioè secondo lo stesso rombo. In quest' ordine di marcia la nave ammiraglia e comandante è alla testa della colonna di mezzo, e le altre navi della sua divisione la seguono alla distanza regolata, avendo il bompresso verso la poppa della precedente. La nave comandante della seconda divisione è alla testa della sua colonna a tribordo e di traverso, cioè sulla perpendicolare della nave ammiraglia e le navi della divisione la seguono. La nave comandante della terza divisione è parimente alla testa della sua colonna a babordo, con le navi che sono sotto i suoi ordini che la seguono a distanza uguale tra loro, come quelle delle altre divisioni.

COLONNA IN AVANTI, *Colonne en avant.* Comando di prevenzione per far disporre una truppa a marciare; qual comando si esegue coll' altro comando di *marcia.*

COLONNA D' ACQUA. Significa la quantità d' acqua che entra nel tubo di una tromba.

COLONNE, pl. f. *Hauban à colonne.* Alcuni canapi legati alla cima dell' albero, nei bastimenti latini, appunto nell' unione del calcese a destra ed a sinistra, della lunghezza circa della metà dell' albero, che hanno nell' altra estremità un bozzello di un solo raggio. Le colonne sono formate da una fune incappellata alla testa dell' albero, in fondo della quale vi è una taglia semplice a stroppo, e da una fune che passa nella taglia della colonna, indi per un' altra taglia e termina nella vetta.

La taglia inferiore di questo paranco è fermata ad un cavigliotto fitto nel bordo a lato di quello dell' amante.

COLONNA DI SENALI. Dicesi un bozzello con istroppo lungo a bracotto incappellato nell' albero di maestra e trinchetto, prima delle sartie, per passarvi l' amante dei senali.

COLONNE DI PIETRE o DI PALI, *Piliers.* Sono in un porto per comodo di amarrare od ormeggiare i bastimenti.

COLONNE o PUNTALI. Diconsi alcuni pezzi di legno verticali fitti tra un ponte e l'altro nelle navi per sostegno delle coperte. *Bal.*

COLONNELLO, s. m. *Colonel.* Questo titolo nella sua origine fu dato ad un uffiziale che comandava una colonna; dalla qual voce si è formata quella di Colonnello che è il comandante di un reggimento. I Colonnelli dei diversi reggimenti sono incaricati e responsabili della tenuta e disciplina dei corpi che comandano, e non vi è vigilanza sufficiente onde riuscire in sì difficile incarico. Da esso dipende l'unione degli uffiziali del corpo, dai quali bisogna farsi amare e rispettare nel medesimo tempo.

I principali doveri di un Colonnello sono: 1. di stabilire e basare con fermezza la subordinazione del suo corpo; 2. di rendere la giustizia dovuta; 3. di proporre i veri meritevoli per le cariche vacanti; 4. di vivere coi suoi uffiziali con quella nobile famigliarità che sa vincere i cuori e conservare il rispetto dovutogli; 5. d'impiegare il suo credito per procurare vantaggi e grazie al corpo ed ai suoi uffiziali; 6. di avere riguardi per i vecchi uffiziali e loro famiglie; 7. di invigilare alla morale ed istruzione di tutti gl'individui che compongono il reggimento di suo comando.

COLPO D'OCCHIO MILITARE, *Coup d'oeil militaire.* Non è altro, secondo la opinione dei più illustri capitani, che l'arte di conoscere la natura e le differenti situazioni dei paesi, ove si fa e vuolsi portare la guerra, ed esaminare i vantaggi e i disvantaggi dei campi o posti che voglionsi occupare, come quelli che possono essere favorevoli al proprio uso, o disfavorevoli al nemico.

Dalla posizione dei nostri proprî disegni e dalle conseguenze che ne tiriamo, noi giudichiamo sicuramente de'successi presenti e di quei che possiamo avere pel tratto successivo.

Egli è giustamente per questa conseguenza, che un Generale può prevedere gli avvenimenti di tutta la campagna, e regolandosi su ciò che è obbligato di fare il nemico, lo conduce in tal modo al punto che vuole per vincerlo.

Ecco in pochi termini quel che è il colpo d'occhio militare, secondo i principî dei migliori tattici senza di cui egli è impossibile che un Generale possa evitar di cadere in una infinità di errori di una somma conseguenza. La scienza militare è della natura di tutte le altre, le quali richiedono l'uso per ben possederle e conoscerne tutte le parti che la compongono.

I *Condé*, *i Turenne*, ed altri non andavano disgiunti da queste illustri qualità. Studiar la guerra prima di farla, ed applicarvisi incessantemente quando si fa, è quel che han fatto sempre i grandi uomini, ed è quanto sarà necessario farsi da coloro che sono chiamati dal destino a comandare armate.

COLPO DI VENTO, *Coup de vent.* Vento violento che obbliga a serrare la maggior parte delle vele. Quando è contrario, conviene mettersi alla cappa, per perdere meno strada che si può. Se il vento è troppo forte, sicchè non si possa stare alla cappa, bisogna lasciar correre la nave col vento in poppa, e con una sola vela, o anche a secco di vele: dicesi colpo di vento sforzato.

COLPO DI MARE, *Coup de mer.* Accade quando il mare è assai grosso, e viene un' onda a battere con violenza contro il corpo della nave sollevandosi sopra il capo di banda.

Vi sono dei colpi di mare che portano via una parte dello sperone o tagliamare, quando prendono la nave per davanti. Altri prendono la nave per poppa, danneggiano o portano via qualche volta le bottiglie o gallerie di poppa.

COLPO DI TIMONE, *Coup de gouvernail.* Movimento rapido dato alla manovella del timone, che fa girare di un tratto sensibilmente la prua della nave. Si prende d'ordinario in cattiva parte, e si dice che il timoniere ha dato un falso colpo di timone, quando un bastimento di un tratto s'allontana dalla rotta che deve tenere; il che è di molto pericolo in un cattivo

tempo. Nondimeno talvolta si dà espressamente un colpo di timone per ischivare un abbordaggio o un oggetto impreveduto.

COLPO DI REMO, *Coup d' avirons*. La forza o percossa che dà il rematore nell' acqua per spingere innanzi la barca. *Bal.*

COLTELLACCI, m. pl. *Bonnettes*. Vele lunghe e strette, che si possono spiegare ai due lati di quà e di là delle vele quadre di una nave sopra piccioli pennoni, detti *butta-fuori* che sporgono all' infuori del pennone principale; servono questi quando il vento è largo o pure dritto in poppa, onde presentare al vento una maggiore superficie di vela, e con ciò conseguire una maggior velocità della nave, servendo essi come vele ausiliarie.

Chiamansi *coltellacci bassi, o scopamari* quelli che si mettono a lato della vela di maestra o trinchetto: vi sono anche i coltellacci delle gabbie e dei pappafichi, i quali servono a far lo stesso ufficio a lato di queste diverse vele.

I coltellacci bassi s' inferiscono in alto per metà sopra un bastone o piccolo pezzo di pennone, e si estendono sull' appoggio dello stesso bastone, chiamato *butta-fuori di coltellaccio*, il quale sporge all' infuori del pennone di maestra o quello di trinchetto, fermato con cerchi di ferro agli stessi pennoni. Il lato inferiore di queste vele si cazza, tenendosi il loro angolo esteriore lontano dalla nave per mezzo di un *lancialovi* o forcone inclinato, che s' ingancia ad un occhio di ferro posto al di fuori del bordo.

Questi bastoni o lancialovi sono tenuti al loro luogo con una corda semplice incappellata o allacciata all' estremità loro esteriore, portando e tesando l' uno dei rami della stessa verso l' indietro, l' altra verso il davanti dal bastimento: chiamansi quindi per analogia *sarte di coltellaccio*.

Non è lo stesso dei coltellacci delle gabbie e dei pappafichi: il loro lato superiore è inferito ad una specie di piccolo pennone o bastone in tutta la lunghezza della sua invergatura. In mezzo di questo pennone è fermata una drizza, la quale passando per un bozzello stroppato all' estremità del pennone di gabbia o di pappafico, serve ad issare il coltellaccio ed a disporlo a lato della vela cui è destinato ad allargare. Il lato inferiore di questi coltellacci alti si cazza sul butta-fuori dei coltellacci inferiori. Diconsi *coltellacci bassi a scopamari; coltellacci delle gabbie; butta-fuori dei coltellacci; cerchi dei butta-fuori* ecc. *Bal.*

COLTELLACCIO, e COLTELLACCIA, s. m. e f. *Coutelas*. Arma da ferir d' appresso, poco dissimile dalla scimitarra, di lama larga, corta ed alquanto ricurva, ornata per lo più da un risalto sulla costa vicino alla punta. Era l' arme dei saccardi e dei ribaldi, i quali appena passata la carica degli uomini d' arme, si gettavano coi coltelli, costolieri e coltellacci sopra i feriti, e ne spiccavano il capo dal busto. Venne poscia adoperata come arma da punta e da taglio da alcune cavallerie del secolo XVI e XVII, mutata alquanto la forma. *Gras.*

COLTELLO, s. m. *Couteau*. Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio e dall' altro la costola. Le denominazioni delle sue parti sono: la lama, il taglio, la costola, la punta, il codolo che entra nel manico, e la viera del manico, la raperella. Generalmente gli artefici danno il nome di coltello a diversi loro strumenti sebbene alcuni non sieno punto simili ai coltelli ordinarî.

COLTELLO A DUE MANICHI, *Plane*. Specie di coltello a due manichi rovesci, onde altri si serve a due mani con moto verso il petto; ed è strumento comune al legnaiuolo, al bottaio, ed all' incassatore di fucili, pistole ecc.

COLTELLO A MOLLA. Coltello che ha una molla per uso di tener chiusa od aperta la lama.

COLTELLO DA SCARNIRE, *Boutoir*. Coltello che usano i sellai per iscarnire il cuoio: esso è simile al coltello a due manichi pocanzi descritto; i suoi manichi però sono in verso dell' asse della lama mentre in quello vanno ripiegati a squadra.

COLTELLO DA TASCA. Quello che si piega per portarlo in tasca.

COLTELLO IN ASTA. Dicesi quello che non si ripiega. I bombardieri adoperano questa specie di coltelli per impastare e mescere le composizioni umide, e tagliare quindi la pasta in dadi o altrimenti, ed a più altri usi. *Carb.* e *Ar.*

COLUBRINA, s. f. *Coulevrine.* Artiglieria più lunga e più grossa dei cannoni ordinarî e di maggior portata, la quale per altro è assai varia secondo i varî tempi in che venne adoperata; poichè si trova da prima fra i pezzi più grossi dell'artiglieria, traendo fino a 120 libbre di palle, ed annoverata perciò nel primo genere delle artiglierie, quando queste vennero divise in generi: quindi trovasi pure ricordata ed usata fra le artiglierie più leggiere del secolo XVII e posta con quelle da campo. Nel secolo seguente i pezzi più lunghi di un quarto degli ordinarî vennero ancora chiamate colubrine.

COLUBRINA BASTARDA. Chiamavasi quella colubrina che si faceva minore in lunghezza dell'ordinaria con proporzione determinata di calibri.

COLUBRINA STRAORDINARIA. Chiamavasi quella che oltrepassava l'ordinaria in lunghezza, la quale misurata dal calibro e sia diametro della bocca, era per l'ordinario di 32 calibri o diametri, e per le straordinarie di 39, 40 e 41.

COMANDANTE, s. m. *Commandant.* Colui che comanda, che ha il comando sopra un esercito, sopra una fortezza, sopra un corpo di soldati. Adoperasi solo, o accompagnato dal nome della cosa comandata.

COMANDANTE PRIMARIO, *Commandant en chef.* Si adopera questo aggiunto di *Primario* in tutti quei casi, nei quali un uffiziale superiore o generale assume il comando di un corpo separato, o quello di una milizia particolare, senza altra dipendenza fuori di quella del Capitan generale. Così quel Generale di artiglieria, sotto la direzione del quale vien posta tutta l'artiglieria di un esercito, e che ricevendo immediatamente e direttamente gli ordini dal Capitan generale, gli trasmette a tutti gli uffiziali generali o superiori della sua milizia, ha titolo di comandante primario; così quegli che dirige gl'ingegneri ecc. *Gras.*

COMANDO, s. m. *Commandement.* Autorità, comandamento, potere di cui è rivestito. Prendere il comando di un'armata, di una truppa ovvero di una piazza, è rivestirsi del potere di ordinare quanto è d'uopo all'oggetto.

Le armate comandate dai proprî Sovrani sono quelle d'ordinario, che adempiono meglio ai doveri militari e nutrono più sentimenti di gloria. Il Sovrano presente alle azioni gloriose, ricompensa all'istante il merito e la bravura, e fa risuonare in tutto il suo campo il nome di chi vi si è distinto.

Le due molle del cuore di un militare sono, la gloria e l'interesse; il Sovrano dunque porta con se i mezzi da soddisfare queste due ardenti passioni, dal cui felice esito egli spera tutto il bene per l'esecuzione delle più difficili imprese.

COMANDO, s. m. *Bitord, Commande.* È una cordicella sottile fatta di due o tre fili tratti da corde usate, bianche o incatramate, o di filo di canape di secondo fusto. Si commette a ruota, e nell'ozio della navigazione se ne fa a bordo del bastimento, serve a imboronare o fasciare le manovre o piccole allacciature, a fare reti, baderne, paglietti, cinghie ecc.

COMANDO (ruota da), *Tour à bitord.* Ruota con la quale si torcono i fili per commettersi e farne comando.

COMBATTIMENTO, s. m. *Combat.* È un'azione generale o particolare di un'armata contro di un'altra o di mare o di terra. L'azzardo ed altre differenti vedute impegnano un affare; e non vi è regola precisa sopra un tale oggetto, ma in generale il disegno di vincere impegna le azioni. Un Generale prudente non impara mai a proprie spese, ma sempre attento sugli andamenti del nemico, non procura di combattere che con vantaggio, o di sussistere comodamente colla sua armata a spese del nemico,

In tal guisa il genio superiore la vince sicuramente su di un inferiore; egli può ave-

re nel corso della campagna tanti piccioli vantaggi, che uniti insieme formano il frutto di una battaglia. Puossi impegnare un' azione parziale, quando si trova necessario; ciò che non deve farsi, senza conoscere la forza delle truppe nemiche per essere sicuro di un esito felice. La stima e la confidenza delle truppe dipendono sempre dalla maniera con cui un Generale impegna un particolare affare; e sovente la reputazione acquistata da un Generale nei piccioli affari gli danno per vinta una decisiva battaglia.

Vi sono combattimenti parziali dati da due armate, ad oggetto di venire ad una battaglia generale, e vi s' impiegano alle volte stratagemmi per riuscirvi. *Bal.*

COMINCIATE IL FUOCO, *Commencez le feu.* Voce di comando dato dopo di quello di *fuoco per battaglione*, *per divisione*, *per plotone* ecc. che sono fuochi successivi o alternativi.

COMMENDATORE, s. m. *Commandeur.* Titolo di onore militare, che siegue a quello di cavaliere.

COMMETTERE LE CORDE, *Mettre ensemble les cordes.* Si dice particolarmente dell' unire, o attorcigliare insieme più cordoni o legnuoli torti o non torti per fare un cavo. I fili di canape uniti in altrettanti legnuoli o cordoni, si riuniscono e si commettono, attorcigliandosi insieme per farne la corda, che in questo modo si dice commessa una volta, ed ha il nome di *ansiera o cavo manesco.* Se poi si commettono insieme più corde commesse una volta, allora la corda si dice commessa due volte, oppure commessa a *gherlino* o a *gomena.* Scommettere è il contrario di commettere ed è sciorre i cordoni dell'attorcigliamento.

COMMILITONE, s. m. *Compagnon d' arme.* Compagno nella milizia.

COMMISSARIO e COMMESSARIO, s. m. *Commissaire.* Nome generico di tutti coloro alla fede de'quali è raccomandato il carico di alcuna cura pubblica nell' amministrazione degli eserciti. Chiamavano i Toscani con questo nome e con quello di commessario generale, quel cittadino che la signoria della repubblica deputava a sopraintendere sul luogo le mosse dei capi dell' esercito nazionale, e che provvedeva nel tempo stesso ai bisogni delle paghe, dei viveri e degli alloggiamenti dei soldati.

Chiamasi anche commissario, in lat. *Conquisitor*, quell' uffiziale cui si commette l' incarico di levar gente, di far soldati in questa o quella provincia o città.

Venne pur chiamato commissario e commessario del campo, quel personaggio civile, che per commissione espressa del suo principe assisteva in campo al consiglio dei capi, vegliando la condotta della guerra ed il retto impiego del danaro, col quale il suo signore contribuiva alle spese di essa: se ne trova frequente memoria nelle storie delle leghe fra stati e stati, ognuno dei quali aveva il suo commissario presso il capitan generale.

COMMISSARIO DELLE RASSEGNE, *Inspecteur aux revues.* Uffiziale generale preposto a tutta la milizia di uno stato, o ad una gran parte di essa, per rassegnarla a suo tempo e riconoscerne il numero, le armi, le vestimenta e la disciplina.

COMMISSARIO DEI VIVERI, *Commissaire ordinaire des vivres.* Quegli che nell' esercito provvedeva alle cose necessarie al sostentamento dei soldati, e sotto gli ordini del commissario generale dei viveri.

COMMISSARIO DI GUERRA, *Commissaire des guerres.* Chiamasi con questo nome negli eserciti moderni quell' uffiziale che amministra e sopraintende alle spese militari, avendo in particolar cura le vettovaglie, i foraggi, gli ospedali, i quartieri, le vestimenta dei soldati e tutto ciò in somma che concerne la parte economica della milizia di uno stato. Nell' antica milizia italiana chiamaronsi commissarî ed anche commissarî di guerra quegli uffiziali ai quali si dava il carico di arruolar gente e di pagarla.

COMMISSARIO o COMMESSARIO GENERALE. Titolo di uno dei gradi supremi nell'amministrazione delle armi dei secoli XVI e XVII, istituito dapprima in Italia, po-

scia imitato variamente negli eserciti imperiali e nei francesi. Nell' antica repubblica fiorentina il commissario generale, sotto la direzione dei signori Dieci della guerra, aveva il carico della leva, come del soldo delle milizie cittadine e straniere, del loro trattamento ed armamento, sopravvedendo ogni cosa che appartenesse alla milizia: veniva anche ad un bisogno incaricato del comando supremo di una spedizione militare, ed accompagnava talvolta in campo i capitani della repubblica onde vegliarne le mosse e la condotta, reggerne i consigli in nome di lei, e provvedere ai bisogni dell' esercito. Ultimo dei commissarî generali dello stato di Firenze fu Francesco Ferrucci, che ben possiamo chiamare l' ultimo degl' Italiani, come Plutarco chiamò Filopemene l' ultimo dei Greci: morì in Gavinana l' anno 1530, mentre con un' ardita mossa volava da Volterra al soccorso della città tratta agli estremi suoi fati dal tradimento di Malatesta, dalle prepotenti forze di Carlo V. e dall' odio di Clemente VII. Colla morte di questo valoroso cittadino le sorti della repubblica ebbero l'ultimo crollo, e la libertà fu spenta per sempre, degno perciò di eterne lagrime da chi porta in cuore il sacro nome d' Italia, e l'antico onor suo.

Negli eserciti stranieri, e segnatamente in quelli d' Austria e di Francia, il commissario generale ebbe nel secolo XVII grande autorità sopra la milizia, con facoltà di farle dar la mostra, e provvedere ad ogni suo bisogno così in campo come nelle stanze; la sua carica subordinata solamente a quella del Generalissimo era la prima nell' amministrazione militare di un esercito: terminò con quel secolo stesso: in fran. *Commissaire général des armées.*

COMMISSARIO GENERALE DEL CAMPO. Lo stesso che commissario generale dei viveri, V.

COMMISSARIO GENERALE DELLA CAVALLERIA. In fran. *Commissaire général de la Cavalerie.* Uffiziale generale che aveva il carico del comando supremo di tutta la cavalleria di un esercito, sotto gli ordini immediati del Tenente Generale di essa, e del quale assumeva le funzioni in caso d' impedimento. Era uffizio proprio del Commissario generale quello di ricevere dal Generalissimo l' ordine ed il nome, e di trasmettergli ai Generali ed agli uffiziali di tutta la cavalleria: aveva in particolar cura i convogli, le scorte, i foraggi, la polizia del campo, la sicurezza dei quartieri, gli esercizî dei soldati, ed anche le evoluzioni. Questa carica venne istituita al tempo di Carlo V, e verso il 1550 da D. Ferrando Gonzaga Generale delle armi spagnuole in Italia; e scaduta sotto il governo del Duca d' Alba, venne restituita in onore da Alessandro Farnese, dopo del quale durò ancora alcun tempo negli eserciti di Spagna. L' ebbero altresì i Francesi sotto il regno di Luigi XIV, il quale istituì un *Commissario generale della cavalleria leggiera* l' anno 1654, del che per altro non si ha più memoria dopo quel regno, se non nel nome che portava ancora sul finire del secolo XVIII uno dei reggimenti d' usseri francesi, che si chiamava del *Commissario generale*, e poi venne abolito sul principio della rivoluzione di Francia.

COMMISSARIO GENERALE DEI VIVERI, *Commissaire général des vivres.* Quell' uffiziale cui spetta in un esercito il carico particolare di provvedere ogni sorta di munizione da bocca ai soldati per mezzo di altri Commissarî a lui soggetti. Risponde in parte al *Commissaire ordonnateur en chef* dei moderni eserciti francesi. Venne pur chiamato Commissario generale del campo. V. *Gras.*

COMMISSIONE MILITARE, *Commission militaire.* È un tribunale inappellabile, composto ordinariamente di sette militari di diversi gradi, chiamati dal Governo a giudicare, quando il bisogno lo esige, dei delitti di lesa pubblica tranquillità. Queste commissioni non sono tribunali permanenti, ma vengono istallati dai Generali, che ne hanno la facoltà, allorchè si presentano fatti preveduti dalla legge con

quelle circostanze, che riguardano le attribuzioni delle commissioni suddette.

COMMISSIONE, s. f. *Ordre*, *Commission*. Comando, incombenza, ordine ricevuto.

COMMISSIONE DI GUERRA, *Commission de guerre*. È la permissione o patente che autorizza il capitano di un bastimento a correre sopra i bastimenti nemici e predarli.

COMMUTAZIONE DI PENA. Suol pronunziarsi questa da un tribunale militare, o consiglio di guerra per un delitto il quale non meritando una grave pena, possa il delinquente invece fare un servizio più lungo nel corpo stesso o altrove, per la espiazione di detta pena; oppure può ciò avvenire per grazia speciale accordata dal Sovrano.

COMPAGNIA, e più anticamente compagna, s. f. In franc. *Compagnie*. Nome del primo scompartimento degli eserciti italiani, i quali usati a combattere a popolo ed alla rinfusa, senza altro ordine, che quello delle armature, si ordinarono verso la metà del secolo XIII in compagnie, dette altrimenti società, ognuna sotto il proprio gonfalone, guidata da un capo, che chiamarono Capitano, o Conestabile. Queste compagnie tenute lungo tempo in armi a cagione delle continue guerre che infierivano a quei tempi in Italia, non soffrirono di tornare alle case loro quando in tempo di pace gli Stati ed i Principi disarmavano. Le prime a levare il capo furono quelle dei Catalani Aragonesi e Siciliani, licenziate nel 1302 in Sicilia dopo la pace, le quali animate dai loro condottieri offrirono le loro armi al maggior offerente; quindi gustando le prede e le rapine, si legarono in società con alcune inique leggi, e sole armate in mezzo ai popoli stanchi ed inermi, corsero molti paesi depredando e rubando le donne e i fanciulli, per riscatto dei quali avevasi a pagar loro una grossa taglia. Nè solamente le terre aperte o i borghi, ma le città stesse e le rocche erano da questa disperata ciurmaglia strette ed assaltate, sicchè ai pacifici cittadini niun altro scampo rimaneva fuor della pecunia, alla quale venivano dalle compagnie condannati. Ingrossavano intanto queste della feccia di tutti i banditi, che ad esse si congiungevano allettati dalla speranza della preda e dall' impunità d' ogni più atroce delitto, ed il loro campo era, per dir così, una città mobile piena di meretrici, di saccardi e di prigioni. Crebbero così a dismisura di numero, d' ardire e di forza, e ridottisi a forma di giusto esercito presero il nome di grandi compagnie, che immensi danni recarono al di quà e al di là dell' Appennino. Ritornate finalmente in onore verso la metà del secolo XIV le armi nazionali, le città ed i Principi d' Italia fecero lega per nettare il paese da quella terribile peste, e le grandi compagnie furono disfatte; ma uscirono da esse quei condottieri i quali con miglior consiglio, ma collo stesso effetto rizzavano una bandiera di ventura, e colle armi loro mercenarie, or quello or questo Stato opprimendo, giunsero ad occupar signorie e dominî. Sul principio del secolo XVI molti capitani di ventura, a cagione delle gravissime spese dei cavalli e delle armature, diminuirono il numero delle loro compagnie, le quali erano tutte di uomini d'arme, e quella di Vitellozzo, che era a quel tempo una delle principali, non oltrepassò il numero di cento venti.

I buoni ordini e la morte dei più arditi fra questi condottieri diedero una volta fine a siffatta calamità, che è forse la maggiore, che gli Stati abbiano a temere, e dalla quale debbono continuamente guardarsi. V. CONDOTTIERE.

Per non lasciare imperfetta la cronologia di questo rapido sunto noterò, che la prima compagnia di ventura fu radunata e comandata da Ruggiero di Flor, e passò in Asia verso la fine del secolo XIII. Ugualmente terribile agli amici ed ai nemici per la sua indisciplina e per la ferocia dei Mugaveri che ne facevano il nerbo, sorse poi ad esempio di quella la compagnia di Lodrisio Visconti, che prese il nome di Gran Compagnia, e dopo molte rapine, disertamen-

ti ed incendî fu dispersa a Parabiago nel 1339. Venne dopo, quella di un avventuriere tedesco conosciuto in Italia col nome di Conte Guarnieri, detta anch' essa Gran Compagnia, il cui feroce condottiere osava chiamarsi il nemico di Dio e della misericordia: desolò verso la metà del secolo XIV per ben due volte la Romagna e la Toscana. Quindi la famosa di Fra Moriale la quale quando assaltò la Toscana era di sette mila uomini d'arme, di cui cinquemila a cavallo, di mille cinquecento masnadieri ossia fanti scelti, e di venti e più mila saccardi: il capitano di questa Gran compagnia passò nelle mani del Conte Lando, tedesco, il quale fece grandissimo guasto nelle terre della Romagna e terra di Lavoro della Puglia e della Calabria, e andò poscia errando per l' Appennino a danno delle Repubbliche guelfe, finchè cacciato da Toscana dai Fiorentini guidati da Pandolfo Malatesta, passò al soldo del Marchese di Monferrato, il quale coll' aiuto di queste armi straniere e mercenarie raffermò il suo dominio sulle libere città di quella contrada: Lando venne ammazzato nelle vicinanze di Novara l' anno 1363. Ma già era calata in Italia, trattavi pure dal desiderio della rapina e del sacco, la compagnia inglese, altrimenti detta *compagnia bianca* (anno 1361), la quale agli altri mali di cui era apportatrice funesta, accoppiò il terribile flagello del contagio, del quale alcuni dei suoi soldati andavano infetti: questa compagnia venne poscia sotto il comando di Giovanni Hawkwood, chiamato dagli storici italiani di quel tempo Giovanni Acuto. Altre pure inglesi o francesi lo seguitarono, e si chiamarono compagnie della stella e del cappelletto. Finalmente si formò sotto la condotta di Alberico da Balbiano la gran compagnia italiana, detta di S. Giorgio, e fu quella mirabile scuola d' armi, nella quale gl' Italiani impararono a combattere da se, e che diede nel secolo XV tanti illustri capitani all' Italia, fra i quali i primi a rinalzare l' onore della milizia italiana uscendo da questa scuola, furono un Orsini ed un Savelli di Roma, un Terzo da Parma, un Michelotti da Perugia, un Broglio da Chieri, ed un Lucce da Canale.

Dicevasi anche compagnia un numero determinato di soldati sotto un particolar capitano. Ora le compagnie sono una parte o divisione de' Reggimenti tanto di cavalleria che d' infanteria o d' artiglieria, le quali non eccedono per lo più il numero di cento venti uomini, nè sono minori di sessanta. Nel secolo XVI una compagnia di fanti aveva 200 uomini e si divideva in quattro squadre; ma di cavalli era per lo più di 50 maestri. Ora la compagnia si parte in due mezze-compagnie o suddivisioni, e queste in due squadre; sotto le armi si parte in due drappelli, e questi in due sezioni. In alcuni luoghi le compagnie prendono il nome dal colonnello e dai proprî capitani, in altri hanno un numero: vi ha la compagnia scelta, in franc. *compagnie d'élite*, che è la prima del battaglione o del reggimento, e la più distinta per generazione d' uomini, per disciplina e per provato coraggio. Nei reggimenti d'infanteria le compagnie dei Granatieri, dei Cacciatori, ecc. sono compagnie scelte.

COMPAGNIA D'ORDINANZA. Si distinse con questo aggiunto il primo scompartimento che si fece dei moschettieri e degli archibusieri sul finir del secolo XVI, i quali prima di questo tempo militavano sciolti, e senza far parte delle ordinanze stabili della fanteria allora tutta di picche.

COMPAGNIA GRANATIERA, in franc. *Compagnie de grenadiers*. Una compagnia di Granatieri, la quale combatteva separatamente dalle altre; e quando venne aggregata ai battaglioni era pure in ordinanza di battaglia divisa con mediocre intervallo da quelle dei Fucilieri che le stavano a sinistra: di queste compagnie si fecero in guerra battaglioni e corpi distinti. Vennero anche chiamate col solo aggiunto di Granatiere.

COMPAGNO, s. m., in fran. *Compagnon*. Soldato di compagnia. Vocabolo adoperato tanto al tempo delle grandi compagnie quanto

parlando dei corpi separati di soldati venturieri, che si traevano al soldo di questo o quello Stato.

Si adopera altresì nel signif. di soldato della stessa milizia, dello stesso esercito, ed è voce meno bassa di camerata, e meno elevata di commilitone, in franc. *Camarade*, *Compagnon d'armes*. *Gras*.

COMPASSO, s. m. *Compas*. Strumento geometrico, con cui si descrive il cerchio, detto anche le Seste, perchè lo stesso raggio che ha descritto il circolo, divide in sei parti uguali la circonferenza. Ordinariamente i compassi in uso presso gli artefici sono di ottone o di legno con punte di ferro, o totalmente di ferro.

Le parti si denominano:

Le gambe od aste.	*Branches*.
Le punte.	*Pointes*.
La nocella o chiovola.	*Tête*.

I compassi hanno diversa forma, secondo l'uso cui debbono servire.

COMPASSO A BOTTONE, *Compas à tête*. Compasso con aste e punte rette, di cui una è guernita di un bottone conico smussato; esso serve a misurare la distanza da un foro ad un altro punto, oppure a descrivere circoli.

Compasso a punte rovesce quello, le cui punte sono volte all'infuori; adoperasi a misurare i diametri dei vani cilindrici.

COMPASSO DA CANNE, *Compas d'épaisseur*. Verga d'acciaio piegata per la sua metà in modo da formar due gambe assai vicine l'una all'altra, e quasi parallele; verso l'estremità di una delle gambe è fermata una molletta, ed all'estremità dell'altra è adattata una vite orizzontale. Questa specie di compasso serve ai fabbri da canne per chiarirsi della grossezza del ferro nelle sue parti.

Compasso di proporzione e compasso geometrico, *Compas de proportion*. Compasso formato di due regoli per lo più d'ottone uguali e lisci, commessi a chiovola da un capo, in modo che aprendolo se ne possa all'occorrenza formare un regolo solo. Sulla superficie dei regoli sono a bello studio incise più divisioni, e lo strumento serve alla risoluzione di parecchi problemi geometrici e moltissimi altri, come dimostra il Galilei nel suo *compasso di proporzione*.

Compasso curvo quello le cui punte convergono e si riscontrano: serve spezialmente per le misure nelle opere di tornio, e per chiarirsi delle grossezze dei corpi tondi.

Compasso fedele, *Compas à ressort*. Dicesi quello sì ricurvo come retto, che ha una mollettina ed una vite in una delle aste per ispingerla a grado a grado, e così misurare con grand'esattezza.

Compasso retto. Quello che ha le aste e le punte diritte, ed è comune al legnaiuolo al fabbro ferraio e al limatore.

Compasso scorritoio od a verga, *Compas à verge*. I legnaiuoli, i carradori ed i segatori fanno uso di questo compasso per descrivere o misurare grandi circonferenze, od a misurare lunghe distanze. Esso è composto di un regolo, a un capo del quale è fermata perpendicolarmente una delle due aste, e l'altra, disposta parallelamente a questa, è scorrevole lungo il regolo o verga. Di questi compassi ve n'ha di metallo e di legno. I segatori usano di questo compasso per misurare la grossezza dei fusti d'albero, onde è anche detto compasso da grossezze. *Carb.* e *Ar.*

COMPLETO, agg. in franc. *Complet*. Dicesi che una compagnia o un reggimento è completo quando la sua forza è portata al numero prescritto dalle ordinanze.

COMPOSIZIONE, s. f. *Composition*. Mescolanza delle materie necessarie alla fabbricazione della polvere.

COMUNICAZIONE, s. f., in franc. *Communication*. Mezzo, via, passaggio pel quale un corpo di soldati comunica coll'altro o per cui si va nelle fortificazioni da un'opera all'altra.

Questa voce generica ha nell'architettura militare un altro significato speciale, e s'intende con essa un'opera di difesa nel gran fosso delle fortezze, fatta come una

strada coperta, con parapetto e spalto ai due lati, onde congiunta coi cofani e colle caponiere accresca le difficoltà al nemico di farsi sotto al recinto. *Gras*.

CON QUARTI A DRITTA MARCIA, *A droite par quatre-marche*. Comando nell'esercito di un plotone a piedi di cavalleria: a tale comando la seconda riga marcia indietro per due passi, del valore ognuno per due piedi, indi ogni riga di quarto conserva a dritta, e senza punto trattenersi marcia per il suo fianco. In questo movimento l'uffiziale si situa come guida alla sinistra della testa. Il basso-uffiziale della dritta del plotone resta nel mezzo delle due righe del primo quarto. Il serrafile si colloca alla dritta della riga della testa del plotone. Al comando *Alto fronte*, il plotone conservando ogni riga a sinistra ritorna nella sua prima ordinanza e si allinea a dritta: quindi al comando *Riga*, l'uffiziale, il serrafile, e la seconda riga ripigliano la loro primitiva distanza e collocazione.

CON QUARTI A SINISTRA MARCIA, *A gauche par quatre-marche*. Questo comando si eseguisce con principî opposti all'antecedente; in siffatto caso il serrafile resta nel mezzo delle due righe del primo quarto, ed i soldati, tanto se si marciasse sul prolungamento delle righe a dritta che a sinistra, pigliano costantemente il contatto verso la guida, nè lasciano vuoto nel centro di una medesima guida.

CONDOTTA, GUIDA, s. f. *Conduite*, *Guide*. È il condurre, il guidare una truppa o una squadra di vascelli al suo destino.

Un uffiziale incaricato di simile commissione non deve lasciar di mira i proprî doveri: una marcia ch'è regolata con saggezza gli eviteranno infiniti dissapori e dispiacevolezze, essendo egli responsabile verso i suoi superiori del disordine che può commettere una truppa sotto la sua direzione.

Il marciare con un passo giusto e misurato gli procurerà l'assieme della truppa senza stancarla e senza lasciare addietro alcuno. Egli deve evitare di fermarsi in luoghi, ove i soldati possano far danno o nei vigneti o in altri luoghi fruttiferi, poichè in tal momento poco si sente la disciplina. Procurerà di non giungere mai di notte al luogo della stazione per evitare disordini, sì per alloggiar meglio la sua truppa, come pure per procurarle la sussistenza. Alla prima lagnanza di un cittadino per danni cagionatigli da un militare, dee rendere egli all'istante la dovuta giustizia, e punire severamente il colpevole. Una volta dato l'ordine di partenza, e prefissa l'ora, non deve il comandante nè lasciarsi attendere, nè rendersi prima del tempo sul terreno, producendo o l'uno o l'altro inconvenienti non lievi. Chi conduce una truppa bisogna che dimentichi i proprî comodi, onde procurare quelli della truppa stessa, dai quali dipende la conservazione e disciplina di essa. *Bal*.

CONDOTTIERE, s. m. Capitano di gran credito e bravura, che rizzando una bandiera di ventura militava co' proprî soldati al servizio di questo o quello Stato. In tale significato non è da confondersi cogli altri che prese poi questa voce, imperocchè essa è solenne nelle storie d'Italia durante una parte del secolo XIV e tutto il XV. Uscirono da principio i condottieri italiani a danno della patria loro dalle grandi compagnie spente dall'accordo dei varî Stati di Italia e con miglior ordine, ma non con miglior fede proseguirono, sull'esempio degli stranieri i quali stati erano i loro maestri, a tradir quelle signorie; per cui militavano con larghi stipendî, a ridurre la ragion della guerra nei proprî loro interessi, a posporre la cosa pubblica alla privata, ed a conculcare e a devastare le terre amiche o nemiche senza niun rispetto di leggi o di condizioni. Sarebbe lungo e fuor dell'indole di questo libro il tessere il catalogo di quei tanti uomini di guerra, che esercitarono nel tempo sovraindicato il mestiere del condottiero, molti dei quali colle armi in mano acquistarono Stati e Signorie per se e per le loro famiglie. Chi ha pratica delle cose d'Italia non può ignorare i nomi loro.

Chiamasi pure con questo nome ogni ca-

pitano comandante di un corpo di soldati da esso condotti.

Chiamasi ora con questo nome quel Capo di gente armata, che combatte fuori dell' esercito principale e con discipline sue proprie: i Francesi lo chiamano *partisan*, *chef de guerrillas*. *Gras*.

CONDUTTORE, s. m. *Paratonnerre*. Uno dei grandi pericoli ai quali è esposto un bastimento sul mare, è quello dei fulmini. Un vascello in mare sotto un cielo carico di nuvole temporalesche, coll' alta sua alberatura, sovente armata di ferro nella sommità, è nella circostanza di esserne facilmente colpito. La difesa che gli si fa col conduttore lo preserva con molta probabilità da così funesto accidente. Il conduttore consiste in una spranga di ferro, lunga alquanti pollici, che termina in punta dorata alla sua estremità, la quale si pianta sulla sommità del pappafico di maestra. A questa spranga si attacca una catena di ferro discendente lungo il paterasso di pappafico, senza interruzione sino al mare, nel quale s' immerge per qualche piede. La esperienza e la teorica elettrica diedero bastanti fondamenti per istabilire che il fluido elettrico entra colla maggior prontezza e quantità per le punte metalliche, e scorre rapidamente pei conduttori metallici, e che quindi per siffatto mezzo si compie l' equilibrio tra la materia elettrica ridondante e mancante negli strati delle nuvole e del mare, e si previene lo scoppio del fulmine il quale è l' effetto dell' equilibrio a cui tende la materia stessa. *Bal.*

CONESTABILE e CONTESTABILE, s. m. Governatore di un corpo di soldati o di una fortezza, e propriamente Comandante. In alcuni Stati è anche nome di principal dignità militare, e dicesi anche gran Contestabile, in franc. *Connétable*, *Grand connétable*.

CONFEDERARSI, v. n. p., in franc. *Se confédérer*. Collegarsi, unirsi in confederazione, e dicesi di Potenze che per particolari trattati fanno lega offensiva e difensiva tra loro.

CONFEDERAZIONE, s. m. in franc. *Confédération*. Unione fatta per difendersi vicendevolmente ed offender altrui.

CONFERENZA, s. f. *Conférence*. Ogni mattina prima della parata della guardia, in un corpo ben regolato si tien conferenza dal comandante di esso coi diversi comandanti delle compagnie: nella stessa maniera il capo del corpo dà le sollecite provvidenze, e ciascun capo conosce da se stesso quanto concerne la propria compagnia, senza aver bisogno del sergente maggiore, che spesso può equivocare o non impiegar abbastanza zelo per gl' interessi della compagnia e del Capitano.

CONFINARIO, agg. Soldato che sta ai confini per guardarli e difenderli.

CONFLIGGERE, v. n. in franc. *Combattre*. Pugnare, far conflitto.

CONFLITTO, s. m. *Combat*. Combattimento, azione tra uomini armati. Si usa per lo più quando si parla delle battaglie mescolate e sanguinose.

CONGEDARE, v. a. *Congédier*. Dar congedo, commiato, licenziar un soldato, un corpo di milizia, un esercito. *Crusca*.

CONGEDO LIMITATO, *Congé limité*. Intendesi licenza o permesso, che si dà ad un militare per assentarsi dal suo servizio per un tempo limitato.

CONGEDO ASSOLUTO, *Congé absolu*. È quello il quale si lascia dal consiglio di amministrazione di ciascun corpo ad un individuo appartenente allo Stato, dietro un ordine del Generale ispettore, approvato da S. E. il Ministro della guerra, sia per inabilità, sia per aver terminato il tempo prescritto dalla legge.

CONGEDO, s. m., PATENTE s. f. in fran. *Congé*. È una specie di passaporto, o permesso, che si dà ad un capitano o padrone di bastimento, di mettersi in mare per un determinato destino o per un determinato carico. È necessario a tutti i bastimenti, sotto pena di esser confiscati; nè si rilascia senza che siasi presentato il ruolo dell' equipaggio.

Qualunque capitano, o padrone di un ba-

stimento che è trovato senza congedo è riguardato come pirata.

CONIGLIA, s. f. È l' ultimo banco alla prua delle galee.

CONIO, e CUNEO, s. m. *Coin.* Strumento di metallo o di legno che dalla base va diminuendo alla parte opposta, e che si ficca tra la culatta ed il letto del pezzo per alzarla gradatamente e dar la direzione ai pezzi e prender la mira. Non si usa più che pei pezzi d' artiglieria grossa mentre quelli di campagna hanno in loro luogo una di mira.

Dicesi anche di un' ordinanza di battaglia, nella quale i soldati sono ordinati in triangolo colla punta verso il nemico.

CONOSCENZA, s. f., in franc. *Connaissance.* Ogni Generale o comandante di una truppa deve usar cura di acquistare una perfetta conoscenza del luogo prima d' intraprendere alcuna operazione militare. Le carte topografiche non sono sempre utili e veridiche, essendovi potuto avvenire cambiamenti dopo la formazione di esse. Egli è dunque necessario far uso di precauzioni, facendo eseguir le scoperte da persone intelligenti, e verificandole qualche volta co' proprî occhi.

CONQUISTATORE, s. m. Colui che conquista. Le conquiste si fanno d' ordinario col mezzo della forza e coll' impiego delle armi.

CONSEGNA DI UNA COMPAGNIA, DI UN REGGIMENTO, in franc. *Consigne d' une Compagnie, d' un Régiment.* È quell'atto, che fa un capitano, o un comandante di reggimento ad un altro che ne prende il comando in sua vece.

CONSERVA, s. f. *Conserve.* Bastimento di compagnia che veleggia con altri bastimenti, i quali si tengono in vista per difendersi e soccorrersi reciprocamente.

CONSERVARE IL VANTAGGIO DEL VENTO, DEL SOPRAVVENTO, in franc. *Conserver l' avantage du vent.* Significa mantenere una posizione che vien considerata dai marinai come molto vantaggiosa. Poichè l' esser al sopravvento di un altro vascello e mantenersi, favorisce i progetti di fuga e di attacco.

CONSIGLIO, s. m., in franc. *Conseil.* Adunanza di uffiziali esperimentati, che consigliano intorno alle cose dell' esercito o della guerra. Nella milizia moderna v' hanno più Consigli secondo le varie occorrenze, e da queste prendono speciali denominazioni. Quel consiglio di uffiziali d' uno stesso corpo, il quale regola e distribuisce il danaro di esso corpo a vantaggio e conto dei soldati, chiamasi Consiglio amministrativo o di amministrazione (in franc. *Conseil. d' administration*); quello che vien convocato in una piazza assediata per assistere al governatore, e provvedere alla difesa, chiamasi Consiglio di difesa (*Conseil de défense*); quello il quale veglia nei corpi la stretta osservanza delle regole della disciplina militare e ne punisce i trasgressori, chiamasi Consiglio di disciplina (*Conseil de discipline*); quello che si raccoglie intorno al principe e presso i suoi ministri, o nel padiglione maestro del capitano supremo per consultare e deliberare intorno alle cose della guerra, chiamasi propriamente Consiglio di guerra (*Conseil de guerre*); chiamasi finalmente Consiglio militare (*Conseil de guerre*) anche quell' adunanza d' uffiziali, la quale giudica i delitti commessi da persone militari e le azioni contrarie alle leggi militari. *Gras.*

CONTARE, NUMERARE, v. a. *Compter.* Dicesi contar per la dritta, per la sinistra, tanto nelle truppe a cavallo, quanto a piedi per ogni fila; la cavalleria conta sino a quattro, e la fanteria conta il pari e l' impari per eseguir i diversi movimenti e manovre; quest' operazione si eseguе al comando - *per la dritta contate.*

CONTARE, e CONTEGGIARE, v. a. *Faire compte.* Nell' amministrazione militare dicesi *conteggiare*; e s' intende liquidare un conto ed appianare gl' interessi: ogni fin di mese i comandanti di compagnie conteggiano col quartier-mastro del corpo, cioè ritirano da lui i piccioli bon rilasciati giornalmente nel corso del mese

e totalizzano le somme sì del prestito che delle razioni del pane e viveri, rilasciando boni complessivi delle quantità ricevute, onde potersi questi boni generali portar dal Quartier-mastro all'appoggio di quella gestione, di cui ogni consiglio di amministrazione è risponsabile.

CONTATORE e CONTADORE, s m. in franc. *Contrôleur des guerres.* Colui che negli eserciti dava la paga ai soldati e gli passava alla Banca. Lo stesso che Collaterale. Di questi Contatori si annoveravano più specie; una di quelli che seguivano l'esercito in campo per dar le mostre e le paghe e per arrolar soldati; l'altra di quelli che raccolti in magistrato, per lo più col titolo di Contatore generale, risiedevano nella capitale, e sopraintendevano alla buona amministrazione del pubblico danaro in tutte le cose della milizia. Ve n'aveva poi una terza per l'artiglieria, come si vedrà in appresso.

CONTATORE DELL'ARTIGLIERIA, in franc. *Contrôleur général d'artillerie.* Era specialmente chiamato quel Contatore, che esercitava il suo uffizio sulla milizia dell'artiglieria col sopraintendere alle spese di essa, al novero ed alle paghe dei soldati, al trattenimento dei cavalli; a quelle dei carri e ad ogni altra faccenda occorrente al buon servizio dello Stato.

CONTADORE GENERALE, in franc. *Contrôleur général.* Questo titolo durò in Piemonte sino al fine del secolo XVIII: essendovi stato istituito nell'anno 1560 dal Duca di Savoia Emmanuele Filiberto; e giudico doversi fare apposita memoria come d'istruzione italiana.

CONTINGENTE, agg. di ogni gen. in franc. *Contigent.* Rata o porzione di checchessia spettante a ciascuno, e si adopera nella milizia per indicare quella porzione, o numero determinato di soldati, che tocca a questa o a quella provincia per fornire all'esercito, ovvero a questo o a quel corpo per una spedizione. Se ne fa uso anche in forma di sust. *Gras.*

CONTO CORRENTE, *Journalier.* Detto anche *mano corrente*, *giornaliere*: è quel registro, di cui ogni compagnia deve essere provveduta per iscriversi tutte le mutazioni avvenute nella giornata, sia per passaggi, sia per ospitalità, o per ricezioni di generi; per indi trasportarsi da questo giornale tali mutazioni sui registri prescritti dalle ordinanze.

CONTO APERTO. In ciascuna compagnia vi dev'essere un registro che chiamasi *conto aperto.* Sul medesimo vi debbono essere scritti i nomi e cognomi di tutti gl'individui che la compongono. Sotto il nome di ciascuno vi deve essere spiegato il dare ed avere di essi, provenienti dal fondo della massa di proprietà di ogn'individuo, quando non è diversamente prescritto dai regolamenti amministrativi.

Il conto aperto deve confrontare col libretto che si tiene da ogni soldato, e ciascuno deve esser istruito a fondo di quel che il proprio libretto contiene.

CONTRABBANDIERE, s. m. *Iterlope.* Si dice dei bastimenti mercantili, i quali fanno un commercio clandestino ed illecito di mercanzie di contrabbando.

Questa parola *Iterlope* è specialmente in uso parlando delle colonie d'America, e segnatamente delle spagnuole, i porti delle quali sono senza eccezione rigorosamente chiusi agli stranieri. Il commercio lucroso, che vi si fa attrae molti bastimenti mercantili forestieri alle loro coste, dove procurano di sbarcare in alcuni luoghi segreti, concertati cogli abitanti del paese, le mercanzie vietate, o di fare in qualche modo il traffico, il quale è loro proibito dalle leggi, senza essere scoperti.

CONTRABATTERIA, e CONTROBATTERIA, s. f. *Contre-batterie.* Batteria opposta ad un'altra per imboccarla e scavalcarla. Chiamansi per le più con questo nome tutte le batterie, che gli assediati oppongono a quelle degli assedianti. Anticamente questo vocabolo venne adoperato ad esprimere solamente l'azione del rispondere col cannone a quello del nemico.

Negli assedi chiamasi particolarmente quel-

la batteria, che l'assalitore è necessitato piantare sul ciglio dello spalto, onde levare le offese del fianco che difende la breccia.

CONTRACCARTELLA, s. f. in franc. *Contre-platine*. Pezzo di ferro o di altro metallo collocato di contro all'acciarino, di forma di un S, ed in cui passano le viti, che debbono tener fermo l'acciarino.

CONTRACCHIODAIA, s. f. in franc. *Contre-cloyère*. Stampa d'acciaio con manico da tenerla impugnata, e che si adopera per formare la parte superiore delle capocchie ai chiodi ed alle viti poste nella chiodaia. Essa tiene un incavo colla figura che deve avere la capocchia. La contracchiodaia riceve il colpo del martello o della mazza, e da questa viene trasmesso al lavoro. *Carb.* e *Ar.*

CONTRACCOLPO, s. m. in franc. *Contre-coup*. Ripercussione, ribattimento d'un proietto, che incontrando nella sua passata una forte resistenza, viene rimandato indietro.

CONTRADDICCO, s. m. in franc. *Contre-digue*. Un dicco o argine alzato a difesa contro un altro dicco, o dietro a questo per maggior riparo; si usa altresì per indicare un argine minore e quasi posticcio che mette traversalmente al dicco principale.

CONTRAFFORTE, s. m. in franc. *Contre-fort*. Un solido di muro congiunto alla muraglia d'una fortificazione, affine di renderla più forte contro la spinta del terrapieno, ed anche più resistente ai colpi dell'artiglieria. Negli antichi tempi fu chiamato Barbacane.

La parte inferiore del contrafforte chiamasi base (in franc. *Base du contre-fort*); il lato della base che si congiunge alla muraglia chiamasi radice (*Racine du contre-fort*); il lato opposto prende il nome di coda (*Queue du contre-fort*), ovvero Sperone (*Éperon*) o pilastro.

I contrafforti prendono diversi nomi dalla varia loro figura; quelli più stretti nella coda chiamansi contrafforti a coda di rondine o a cuneo (in franc. *contre-fort à queue d'hironde*); quelli più stretti nella radice chiamansi a contraccoda di rondine (*à contre-queue d'hironde*); e quelli che hanno la figura di un rettangolo, chiamansi rettangoli (*contre-forts rectangulaires*); ve n'ha altresì a denti, a punta, a piramide, ripiegati, ecc.

CONTRAFOSSO, s. m. in franc. *Avant-fossé*, *Contre-fossé*. Un secondo fosso che gira a' piedi dello spalto per maggior difesa della fortezza. Dicesi pure Antifosso.

CONTRAGGUARDIA, e CONTROGUARDIA, s. f. in franc. *Contre-garde*. Un' opera di fortificazione ordinariamente composta di due facce, la quale si colloca dinanzi ai bastioni e rivellini. Differisce dal coprifaccia in questo, cioè che il coprifaccia ha la sua scarpa esterna fatta di terra, che va a terminare nel fosso con un pendìo a guisa di spalto, e la contragguardia ha la scarpa di muro ripida come il recinto. Chiamasi pure contragguardia semplice (in franc. *Contre-garde simple*) per distinguerla da quella coi fianchi (*Contre-garde à flancs*). I due lati della contragguardia semplice verso la campagna si chiamano Facce, gli altri due, verso l'opera che difende, chiamansi scarpa interna (*Talus intérieur*). La contragguardia co' fianchi ha di più due lati traversi, i quali prendono il nome di Fianchi. V'ha la contragguardia spezzata o interrotta (*Contre-garde brisée*), ed è quella che rimane interrotta dall'una e dall'altra parte: e v'ha pure la contragguardia continua (*Contre-garde continue*), ed è una linea di contragguardie congiunte insieme, le quali vengono a formare un altro recinto: prendendo allora forma e denominazione dal recinto stesso, chiamasi *Stellata*, ecc. *Gras.*

CONTRALANDE, f. pl. *Étriers de chaîne de haubans*. Sono gli anelli inferiori delle lande che s'inchiodano a due incinte per rinforzarle.

CONTRALLIZZA, s. f. in franc. *Barrière*. Steccato più basso della lizza, e postole dirimpetto e vicino.

CONTRALUNETTE, *Contre-lunette*. Fer-

ratura in un calastrello che guernisce un buco di lunetta alla parte opposta.

CONTRAMANTE, s. m. *Fausse Itaque.* Amante di rinforzo, il quale si mette in caso di burasca ai pennoni di maestra e trinchetto.

CONTRAMAREA, s. f. *Contre-marée.* Marea opposta a quella ordinaria che segue in certi luoghi riservati del mare.

CONTRAMMANDARE, v. att. *Donner un contre-ordre.* Rivocar la commissione, l'ordine dato prima, comandare contro al primo comandamento.

CONTRAMMANDATO, s. m. *Contre-ordre.* Rivocamento della commissione, dell'ordine, del mandato; Contrordine. V.

CONTRAMMARCIA, s. f. *Contre-marche.* La marcia di una divisione la quale ha una direzione contraria il più che possibile a quella che aveva da prima, dicesi *virare di bordo per la contrammarcia*; allora tutte le navi di un' armata o di una divisione virano di bordo una dopo l'altra, e si dispongono nella stessa direzione della nave che è in capo della linea; sicchè dopo aver tutte virato di bordo, si trovano nella stessa situazione relativa, cioè a distanze uguali tra di loro col medesimo ordine una dopo l'altra e sulla stessa linea retta. *Bal.*

CONTRAMMARCIARE, v. n. *Contre-marcher.* Camminare per contrammarcia, far la contrammarcia.

CONTRAMMINA, s. f. in franc. *Contre-mine.* Mina di difesa, che si cava sotto il riparo primario, o sotto la strada coperta, o sotto lo spalto. Questa si fa ordinariamente quando si costruisce la fortezza, e qualche volta negli assedî. Il loro scopo è doppio; 1.° di scoprir le mine; 2.° di mandar in aria quello spazio od opera, sul quale il nemico fosse giunto, ed avesse piantato le sue batterie.

CONTRAMMINARE, v. att. in franc. *Contre-miner.* Far contrammine.

CONTRAMMIRAGLIO, s. m. *Contre-Ammirail.* Il terzo uffiziale superiore o Generale di un' armata navale, subordinato all'Ammiraglio e Vice-Ammiraglio. Lo stesso nome ha la nave ch' egli comanda, ed ha ordinariamente la direzione della retroguardia.

CONTRAPPARARE, v. n. Far difesa, difendersi, ripararsi.

CONTRAPIASTRINA, s. f. *Contre-platine.* Pezzo della guernizione di un' arma da fuoco opposto alla piastrina, sulla quale posano le teste delle due viti della piastrina.

CONTRAPPARUCCELLO, s. m. Nel telaio del perno (*Entreloise du milieu*) è il calastrello medio, il quale ha un foro in mezzo per ricevere il perno del sotto-affusto da costa, che attraversa nello stesso tempo il parruccello. E nel painolo del sotto-affusto da piazza ed alla marinaresca (*Contrelisoir*) è un pezzo di travicello commesso alla testata dei tre dormienti verso il parapetto; esso è forato come l'anzidescritto, e destinato allo stesso uso. *Carb.* e *Ar.*

CONTRAPPELLO, s. m. in franc. *Contre-appel.* È una rivista straordinaria, che si fa chiamando i soldati per cognome ed in qualsisia ora. Per l'ordinario si fa nelle diverse compagnie di un reggimento, quando batte il silenzio, oppure quando il comandante lo giudica opportuno.

CONTRAPPROCCIO, s. m. *Contre-approche.* Lavori che si fanno dagli assediati per arrecare, imboccare e disfare gli approcci degli assedianti.

CONTRARGINE, s m. *Contre-chaussée.* Argine parallelo ad un altro, alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza nel caso che l'argine principale venisse a rompersi.

CONTRARONDA, s. f. *Contre-ronde.* Ronda che gira dalla parte opposta della fortezza, e va ad incontrare le ronde ordinarie, per riconoscerle e soppravvederle.

CONTRARONDARE, v. n. Il rondar della contraronda.

CONTRARUOLO, s. m. in franc. *Contrôle.* Ruolo doppio o secondo ruolo, nel quale sono registrati i nomi, cognomi e soprannomi dei soldati ed uffiziali, così per riconoscere il numero, come per la ragion,

delle paghe, ed altre bisogne della milizia; serve altresì alla verificazione del ruolo o registro generale.

CONTRASCARPA, s. f. in franc. *Contre-scarpe*. La scarpa che chiude il fosso dalla parte della campagna, la quale, essendo opposta alla scarpa del recinto della fortezza, chiamasi perciò Contrascarpa. La parte superiore della Contrascarpa chiamasi Orlo o Ciglio, in franc. *Crête*, *Extrémité de la contre-scarpe*.

CONTRASERRATURA, s. f. in franc. *Gâche*. Cassettina di ferro o di qualunque altro metallo incassata nella opposta parte della serratura per riceverne la stanghetta.

CONTRASPALTO, s. m. Chiamasi con questo nome uno spalto fatto a contropendio, e quasi il rovescio degli spalti che si fanno ordinariamente.

CONTRASSEGNO, s. m. in franc. *Contre-seing*. Un segno per fare riconoscere ai Governatori delle fortezze ed ai capi dell' esercito l' ordine del proprio Sovrano. Questi Contrassegni tanto in uso nei secoli scorsi erano per lo più una medaglia spezzata, della quale una parte rimaneva nelle mani del Principe, l' altra in quelle del Castellano o capo delle armi; e talvolta una cifera od un nome non conosciuto, che dal Principe e dal Capitano si custodivano gelosamente, perchè correva ai Governatori e capi d' esercito l' obbligo di ubbidire a chi dava loro il contrassegno.

In più largo significato chiamasi pure Contrassegno qualunque segno ovvero segnale convenuto per riscontro di genti amiche.

Dare il Contrassegno. Termine militare; e vale assicurare dell' esser suo, o degli ordini portati con mostrare il contrassegno. *Gras*.

CONTRASTAMPA, s. f. in franc. *Contre-stampe*. Specie di stampa col manico a guisa di martello per impugnarla, la quale col concorso della stampa serve ad improntare un pezzo di ferro. La contrastampa dà l' impronta alla parte superiore, e la stampa alla parte inferiore.

CONTRASTRADA COPERTA, s. f. in franc. *Avant-chemin couvert*. Quella strada coperta che gira la fortificazione dalla parte di fuori.

CONTRATROZZA, s. f. in franc. *Faux racage*. Seconda trozza che si mette sotto alla prima per abbozzare i pennoni in combattimento.

CONTRAVVALLAZIONE, s. f. *Contrevallation*. Fosso con parapetto, fiancheggiato di distanza in distanza onde difendersi dalle sortite di quelli della piazza assediata, che è un secondo trinceramento.

Le contravvallazioni sono della stessa qualità che le linee, ma per altro il profilo non è sì forte. Esse non sono da trascurarsi principalmente nell' assedio di quelle piazze, di cui la guarnigione è forte e l' armata assediante poco numerosa. Il circuito delle contravvallazioni deve passar per il di dentro della coda dei campi, alla distanza presso a poco doppia, dalla testa di questi stessi campi alla linea di circonvallazione, serrando la piazza il più vicino possibile, senza però esporsi al fuoco; devesi in tale occasione profittare di tutt' i vantaggi del terreno che può questo offrire.

CONTRIBUZIONE DI GUERRA, *Contribution de guerre*. È un diritto o tassa imposta che pagano le piazze ed i paesi della frontiera, o quelli i quali vengono occupati dall' armata nemica e dove si fa la guerra.

Alle volte queste si pagano ancora per sovvenire alle spese di guerra che si va ad intraprendere; ed alle volte è il nemico che va ad imporle, quando si rende padrone, o conquista un paese; le stesse sono o in danaro o in generi.

CONTROATTACCO, s. m. *Contre-attaque*. Lavori che prima della difesa, o nel tempo di quella, la guarnigione imprende a gran distanza della fortezza, onde poter colle artiglierie battere d' infilata o di rovescio la trincea e le prime batterie dell' assediante.

CONTROBRACCI, m. pl. *Faux-bras*. Chiamansi con questo nome cavi semplici

che servono a raddoppiare i bracci dei pennoni bassi, in un tempo burrascoso, o in caso di combattimento. S' incocciano con uno stroppo alle estremità dei pennoni. Quelli del pennone di maestra vengono ad amarrarsi sul casseretto a lato de' bracci dello stesso; e quelli di trinchetto si amarrano verso la sartia anteriore dell' albero di maestra.

CONTROCAVARE, v. a. n. *Donner l'échange.* Impiegasi questo verbo nel linguaggio militare per dinotare un colpo di mano riparato a tempo, e ripostato con uguale scaltrezza con cui il nemico lo avesse preparato ed eseguito. *Bal.*

CONTRORDINE, s. m. *Contre-ordre.* Rivocazione di un ordine, cioè ordine contrario ad un altro dato avanti.

CONTUBERNIA, s. f. e CONTUBERNIO, s. m. In lat. *Contubernium.* Luogo assegnato per l' alloggiamento di dieci soldati, e corrisponde alla camerata dei moderni; e per metonimia si chiamò anche Contubernia quella squadra di dieci soldati che venivano comandati da un decano ed alloggiati sotto la stessa tenda: in questo senso corrisponde alla nostra squadra di quartiere, ed all' *Escouade* dei Francesi.

CONTUSIONE, s. f. in franc. *Contusion.* Botta, percossa di mano, d' arme o di cosa scagliata la quale ammacca la pelle e talvolta le membra, senza squarcio o ferita.

CONVENZIONE, s. f. in franc. *Convention.* Nome generico d'accordo fra due eserciti nemici.

La convenzione differisce dalla capitolazione in questo, che la capitolazione vien dettata dal vincitore, e la convenzione è liberamente discussa fra le due parti nemiche. Quindi presso la gente militare la convenzione vien reputata più onorevole della capitolazione; e con quel nome volle il General Massena intitolare espressamente il suo accordo per la resa di Genova l' anno 1800.

CONVERSIONE, s. f. in franc. *Conversion.* Il convertire, il girar d'una schiera al fianco destro o al sinistro, come farebbe un corpo sodo sopra un punto fisso. Nelle conversioni ciascun soldato descrive porzioni simili di circoli tanto più grandi quanto più egli è discosto dal perno, (in franc. *pivot*); la conversione si fa il più sovente o mezza, o per quarti: colla prima si fa delle spalle fronte cambiando sito; e coi secondi si muta la fronte a destra od a sinistra. Vi ha la conversione a perno fisso (*conversion de pied ferme, à pivot fix*) la quale si fa girando dall' una delle estremità, rimanendo immobile il perno; e la conversione a perno mobile (*conversion en marchant, à pivot mobile*) la quale è un quarto di conversione fatto dalle righe, durante il quale il perno avanza lentamente verso la nuova linea assegnata.

CONVERTIRE, v. n. in franc. *Converser.* Trasmutare, volgere a dritta o a sinistra; far conversione è significato primitivo di questo verbo.

CONVOGLIARE, e CONVOIARE, v. att. In franc. *Escorter.* Accompagnare con una mano di soldati una quantità di vettovaglie, d' armi, di munizioni per maggior sicurezza.

CONVOGLIO e CONVOIO, s. m. in franc. *Convoi.* L' accompagnatura, la scorta, che si fa ad una quantità di vettovaglie, armi, munizioni da guerra e da bocca, che si mandano all' esercito, al campo, ad una città assediata e la roba stessa convogliata.

COORTE, s. f. in franc. *Cohorte.* Un membro della legione romana, il quale ebbe ai tempi della repubblica quattrocento e venti soldati, ed era comandata da un Tribuno o da un Prefetto. Rinforzandosi le legioni ingrossarono pure le coorti le quali erano ai tempi di Vegezio di cinquecento cinquanta cinque soldati, anzi la prima ne contava mille e cento. Ve n' aveva dieci per ogni legione; colla prima andava l' Aquila. Due o tre manipoli secondo le varie età formavano la Coorte. V' ebbe altresì la *Coorte pretoria*, cioè un numero d' ottimi soldati trascelti dall' imperatore dell' esercito, ed ordinati in Coorte per custodia della sua persona; avevano sei volte tanto di sol-

do degli altri legionari. Da questa istituzione creata da Scipione per a tempo prese origine quella delle Coorti pretoriane perpetue, fatte da Augusto per sostegno del suo nascente principato. Anche la cavalleria ausiliaria fu talvolta ordinata in Coorti.

Questa voce fu sovente adoperata dalle nazioni moderne per indicare un corpo di milizia non minore di trecento nè maggiore di seicento soldati. Nelle ultime guerre del 1813 e 1814, i Francesi ordinarono le guardie nazionali in corpi ai quali diedero il nome di Coorti.

COPERTO, s. m. Ogni cosa, che copra a modo di tetto, ed ogni riparo de' soldati dalle offese nemiche.

Via coperta si chiama ogni trincea o cammino aperto in gran vicinanza del nemico, fatto in maniera che il soldato, il quale vi lavora o passa per esso, sia sicuro così di sopra come in faccia, ed ai fianchi dalle offese. È voce generica ma da non doversi confondere con quella di *strada coperta*, la quale ha significato suo proprio, e diverso da questo, in franc. *passage couvert*, *recouvrement*.

COPIE, s. f. pl. in lat. *Copiae*. Esercito, soldatesche, schiere, alla maniera latina. Vocabolo da usarsi con gran giudizio.

COPRIFACCIA, s. m. in franc. *Couvreface*. Un' opera di terra che si colloca per maggior difesa dinanzi alle facce dei bastioni, rivellini e mezzelune. Differisce dalla contragguardia in questo, che la contragguardia è incamiciata di muro ed è ripida come il recinto, ed il coprifaccia ha la sua di terra, che va a terminare nel fosso con un pendìo a guisa di spalto. *Gras*.

COPRIRE, v. att. *Couvrir*. Vale mettere o mettersi in difesa, difendere, sostenere. Mettere qualche corpo di truppa avanti di se per difendersi dal nemico o fargli qualche ostacolo, onde impedirgli d' avvicinarsi.

Le città si coprono con parapetti, fossati, mura: dicesi, queste opere a corno coprono tutta la cortina. Nei campi per coprirsi fa d' uopo di un bosco, di un fiume, d' una catena di monti e simili.

COPRIRE, v. a. *Couvrir*. Dicesi anche per nascondere al nemico i proprî disegni, coprire una marcia, un movimento di truppe ed altro.

CORAGGIO, s. m. *Courage*. Ardire, bravura che suol mostrarsi dai militari nelle difficili imprese.

CORAZZA, s. m. *Cuirasse*. La corazza è stata un' arma difensiva in uso presso tutti i popoli antichi. I soldati della milizia romana si fecero sulle prime dei guardacori o piastroni di cuoio doppio, in seguito se ne fecero di ferro o di bronzo.

Le corazze sono state adottate da varie nazioni moderne, e fra le altre dai Francesi nelle ultime guerre per alcuni corpi a cavallo detti *Corazzieri*, di cui le corazze erano fatte a prova del moschetto e della pistola, che coprivano sì il davanti che il di dietro delle spalle.

Mezza Corazza. Una corazza più corta e più leggiera della corazza intiera, la quale da una parte copriva solamente il petto del soldato sino al bilico.

CORAZZIERE, s. m. in fran. *Cuirassier*. Soldato armato di corazza.

CORAZZINA, s. f. Diminutivo di corazza, e fu propriamente la corazza staccata dalla panziera, non più grave e di un sol pezzo come si usava prima. Lo stesso che corazza nel significato suo corrente.

CORBELLO, s. m. in franc. *Corbeille*. Piccolo gabbione pieno di terra che si colloca in fila sulla sommità dei parapetti a riparo e difesa del soldato, che non veduto dal nemico può far fuoco sopra di esso dai brevi interstizî d' un corbello all' altro. Il vocabolo ha preso questo signif. dall' uso che si faceva in guerra dei corbelli ordinarî per lo stesso fine. *Gras*.

CORDA, s. f. *Corde*. Fila di canapa, di lino, di seta e simili, rattorte insieme per uso di legare.

CORDA COTTA, *Mèche*. Per quella che è detta altrimenti Miccia.

Corda dicesi di qualsivoglia funicella, cordone, o simile che si adoperi per le dittiture.

CORDAME s. m. *Cordage*. Assortimento di corde.

Il Cordame d'artiglieria consiste principalmente in

Alzaie	*Mailles.*
Cavi da carro	*Traits de paysans.*
Cavi da capra	*Cables.*
Funi d'ancora	*Cordage d' ancre.*
Funi da argano	
Funi da tiro	*Combleaux.*
Funicelle da tornio, da sega, e da palle da fuoco	
Gomene	*Cinquenelles.*
Lunghe, semplici e doppie	*Prolonges simples et doubles.*
Ormeggi	*Amarres.*
Spago	*Ficelle.*
Tirelle	*Traits à canon.*
Trinelle	*Traits de manoeuvre. Carb.* e *Ar.*

CORDINO METRICO, s. m. *Cordeau*. Cordella con cui gli uffiziali dello stato maggiore di un corpo d'armata tracciano il campo, per uso del medesimo, anticipatamente al suo arrivo, prendendo le diverse dimensioni e le distanze prescritte dalle ordinanze in vigore. Lo stesso è di 24 piedi ordinariamente, di cui ogni uffiziale di fanteria dovrebbe pur anche esser munito tanto per saper tracciare un campo nelle circostanze di bisogno, quanto per formare qualche figura di fortificazione di campagna onde metter al coperto la sua truppa, nel caso fosse egli incaricato di difendere un punto interessante, o altra posizione vantaggiosa che venisse dal nemico minacciata. *Bal.*

CORDONE, s. m. *Cordon*. Linea tirata in tempo di peste o di nemico vicino, che si guarda dai soldati.

Dicesi anche cordone quel risalto di pietra o di mattoni a guisa di corda tra l'estremità superiore della scarpa delle mura di fortificazione, ed il principio del parapetto.

COREAME, s. m. *Corroi*. Tutto ciò che forma parte delle corregge, le quali sostengono le armi del soldato, come il porta-giberna, il porta-sciabla, il porta-sacco e simili.

COREGGIA, s. f. *Courroie*, *Lanière*. Striscia di cuoio per uso di collegare od attaccare alcuna cosa.

COREGGIUOLO, s. m. *Aiguillet de cuir*, *Lanière*. Sottile e stretta striscia di cuoio con che i bastai fanno anche cuciture. Con coreggiuoli si legano varî ordigni, come gli acciarini alle sale delle ruote, acciò non si smarriscano, ecc.

CORETTO, s. m. *Garde-coeur*. Armatura di cuoio che si portava sotto le vesti per difender il cuore.

CORNACCHIO, s. m. Una palla di pietra ovvero d'altro proietto che prima dell'invenzione delle artiglierie si cacciava con macchine; quindi con un pezzo d'artiglieria che prese perciò il nome di CACCIACORNACCHIE. V.

La denominazione di cornacchio è forse venuta dalla forma del proietto o dal rombo che metteva in aria simile a quello delle cornacchie.

CORNATORE, s. m. in lat. *Cornicen*. Sonatore di corno negli eserciti romani. *Gras.*

CORNETTA, s. f. *Cornette*. Dicesi di una insegna piccola di forma quadra, che usasi nelle compagnie di cavalleria.

Cornetta chiamasi colui che porta la cornetta; e dicesi ancora cornetta un segno di comando che consiste in una specie di bandiera divisa in due punte, ed ha nella sua parte superiore i colori della bandiera nazionale. Ve ne sono di due specie distinte soltanto per la maniera di fissarle. Quella che s'innalbera alla cima dell' albero di maestra a guisa di bandiera, è segno di comando di un capitano di nave, il quale ha sotto i suoi ordini tre bastimenti da guerra o più.

La stessa cornetta impennata ad un bastone con una fiamma è segno di comando di un uffiziale di grado inferiore a quello di capitano di nave, che ha sotto i suoi ordini tre o più bastimenti da guerra tanto in mare, quanto in rada. La cornetta debbe avere di ghindante il terzo della lunghezza dell' albero al quale è impennata. Il suo battente è triplo.

CORNETTO, s. m. in franc. *Cornet.* Strumento musicale da fiato che si usa nelle compagnie dei cacciatori e dei fanti leggieri, quando combattono alla spicciolata onde dare il segnale di ritirarsi, dell'avanzarsi o di altre simili mosse.

CORNO, s. m. *Cor.* Strumento da fiato fatto per lo più a somiglianza di corno con finimento d'argento, che ai tempi cavallereschi si portava appeso al collo degli scudieri, e talvolta dai cavalieri stessi per dar con esso il segno ai torrieri, agli uomini di arme, ai compagni, per disfidare a battaglia, per chiamare aiuto in grand'estremo. L'arrivo d'uno straniero era pur annunziato dalle guardie delle rocche col corno.

Dicesi anche corno l'estremità d'una schiera, d'un esercito schierato; ed è lo stesso che ala. In lat. *Cornu.* Come pure chiamasi corno un' opera di fortificazione fatta di terra e composta, come la freccia, di due sole facce, e talvolta come la spalla d'una semplice ala posta sul fianco d'un' altra opera; in franc. *ouvrage à corne.*

I Topografi chiamano col nome di corno certe punte più acute delle montagne a cagion della foggia loro. In franc. *pointe de rocher.*

Corno da polvere. In franc. *poire*, *corne d'amorce.* Quella fiaschetta di cuoio o di corno, entro la quale tenevano i cannonieri il polverino per innescare il pezzo.

CORNUTO, TA, agg. da corno, nel signif. di estrema parte dell'esercito rivolta verso l'inimico. *Gras.*

CORONA, s. f. *Couronne.* È una superficie circolare racchiusa fra due circonferenze concentriche. Per esempio l'orlo di un pozzo ha ordinariamente la figura di una corona.

CORONA, s. f. CORONAMENTO, s. m. *Ouvrage couronné.* È quella che abbraccia coi lavori esterni e pezzi distaccati il più d'estensione: essa è composta di una gola spaziosa, e di due ale terminate dal lato della campagna da due mezzi bastioni, ciascuno dei quali va ad unirsi, per una cortina particolare ad un bastione interno, il quale è alla testa dell'opera. Si fanno le opere a corona, onde occupare qualche gran terreno per rendersi padrone di qualche altura, o per coprir la testa d'un campo trincerato.

CORONA DI ONORE, DI RICOMPENSA, *Couronne de recompense.* Presso gli antichi Romani si ricompensavano i meriti ed i servigi resi alla patria con sei differenti onori per mezzo di corone; queste erano come segue:

La corona trionfale, l'ovale, l'ossidionale, la civica, la murale, la castrense, e la navale.

CORONA TRIONFALE, *Couronne de triomphe.* Questa apparteneva ai Generali che ottenevano l'onore del trionfo: tale corona, che sulle prime era d'alloro, si tramutò in oro nel progresso dei tempi, e ciò che fu per lo innanzi un omaggio divenne un tributo. Le città erano obbligate a dar corone d'oro ai Generali o all'Imperatore che trionfava, pagandoli così delle loro vittorie, in vece che prima venivano ricompensati con onori. Questa specie d'imposizione fu chiamata *aurum coronarium.*

CORONA OVALE, *Couronne ovale.* Questa era di mirto: si sa dall'istoria qual differenza passasse tra questa e la prima. Una guerra che non era interamente terminata, o che era poco importante contro dei nemici per essere essi troppo facili a vincersi, come contro dei pirati o schiavi, non procurava al General vincitore che l'ovazione. Nel formar questa corona di mirto, albero consagrato a Venere, si pretendeva alludere alla facilità di vincere.

Crasso, dopo due vittorie che diedero termine alla guerra dei fuggitivi o degli schiavi, non meritò che *l'ovazione*; malgrado che avesse egli vinto due battaglie, l'una contro Granico rimasto estinto sul campo di battaglia con trentacinque mila combattenti; l'altra contra Spartaco che fu egualmente ucciso con quaranta mila dei suoi soldati. Ma non credette il popolo romano della sua dignità di accordare il trionfo per nemici sì ignobili la cui disfatta era piuttosto castigo che una vittoria.

Questo sentimento era così bene stabilito che si procurava con ciò distruggere l'idea che avevano essi potuto dare per qualche tempo delle inquietudini a' Romani, pubblicando questi dopo averli vinti, che essi non erano a temersi, ed arrossendo quasi di averli temuti.

La vanità di Crasso però non seguiva l'istesso sistema degli altri Romani; egli ricusò la corona di mirto; ed i suoi intrighi ed il suo credito gli procurarono la corona di alloro che gli fu decretata per decisione del Senato, malgrado che questa non appartenesse se non ai trionfatori.

CORONA OSSIDIONALE, *Couronne obsidionale*. Questa si dava ad un Generale che aveva fatto levar un assedio. Gli abitanti della città liberata offrivano al loro liberatore questo attestato di loro riconoscenza. La corona era di spighe per cui fu detta *graminea*, e si aveva là cura di raccogliere queste spighe nel recinto medesimo della città liberata.

Quinto Fabio Massimo meritò siffatta corona nella seconda guerra punica. Il Senato ed il popolo romano gliela decretarono unanimamente. I fatti che gli fecero ottenere un tal onore son troppo noti dalla storia. Nessuno ignora in quale stato erano gli affari dei Romani in quel tempo, e che senza la saggezza ed il colpo d'occhio militare di Fabio, Annibale sarebbe penetrato sino in Roma. Fabio fu denominato *Cunctator*.

CORONA CIVICA, *Couronne civique*. Questa era la ricompensa accordata a colui che salvava la vita ad un cittadino, e che era tanto più lusinghiera in quanto che ogni soldato poteva aspirarvi. La speranza di tal ricompensa rendeva tutti i Romani custodi rispettivi gli uni degli altri. Il cittadino salvato diveniva un testimonio sempre presente del valore del suo liberatore. Spesso avveniva che un soldato raccoglieva un gran numero di queste corone nelle diverse battaglie, che egli custodiva con gelosia come monumenti della sua gloria, e che mostrava al popolo nelle occasioni le più importanti, come pegno di quei diritti che essi acquistavano sulla riconoscenza della patria.

Allorchè Manlio Capitolino fu accusato innanzi al popolo romano, egli non si limitò di ricordare al medesimo tutte le marche di onori, che aveva esso meritate alla guerra, ma le espose ai proprî sguardi dello stesso fra le quali vi erano trenta spoglie di nemici uccisi con le proprie mani, quaranta ricompense militari, che si aveva meritate, fra cui rimarcavansi due *corone murali*, ed otto *civiche*, facendo nello stesso tempo comparire i cittadini che aveva salvati.

La corona civica era composta di fronde di quercia.

CORONA MURALE, *Couronne murale*. Questa era destinata a colui, il quale montava il primo sulle mura nemiche ed entrava nella città assediata. I fioroni di essa erano della forma dei merli d'un muro.

CORONA CASTRENSE o DE' CAMPI, *Couronne des camps*. Era a un di presso la stessa che la precedente. Il Generale ricompensava colui che era entrato il primo nei trinceramenti nemici.

CORONA NAVALE o ROSTRALE, *Couronne navale ou rostrale*. Questa consisteva in un cerchio d'oro e rilevato con disegni somiglianti alle poppe de' navigli, e davasi ad un capitano o soldato, che il primo aveva aggrappato un naviglio nemico e che saltava sul suo bordo.

Le due precedenti corone, egualmente che la navale, erano ricompense destinate ad accordarsi nelle più importanti occasioni, come di una città presa, o di un campo nemico forzato e saccheggiato; ma la particolar ambizione dei Generali, ed il desiderio di formarsi un partito, indussero alcune volte a darle senza discernimento o merito effettivo.

Simili corone erano d'oro, e Fulvio detto *nobilior*, le dava ai suoi soldati non pel valor mostrato, ma per aver travagliato con cura a perfezionar le linee, non che altro simile lavoro: questa imprudente liberalità che toglieva il giusto compenso al vero merito, gli fu vivamente rimproverata da M. Catone.

CORONAMENTO, s. m. *Couronnement*.

La sommità e l' orlo superiore della facciata posteriore della nave o della poppa: si estende questo nome anche agli ornamenti di scultura che terminano questa parte. *Bal.*

CORONARE, v. a. in franc. *Couronner.* Guernire la sommità d' un parapetto, di una gabbionata, o di altra opera campale con sacchi di terra, corbelli, fascine ec. per accrescere l' altezza al pari del soldato che vi sta dietro.

CORPETTO, s. m. in franc. *Petit corps.* Piccolo corpo di soldati.

CORPO, s. m. in franc. *Corps.* La massa insieme unita di molte parti ridotte in una; e però si chiama militarmente Corpo ogni membro dell' esercito che possa stare da sè come un reggimento, un battaglione. . . , tutta la milizia degli artiglieri, tutti i soldati di fanteria, della cavalleria. . , tutti gli uffiziali o tutti i sotto-uffiziali di un reggimento ec.

A CORPO A CORPO, avv. in fran. *Corps à corps.* Adoperasi colle parole combattere, pugnare e simili, e vale combattere in duello, a solo a solo.

CORPO AVANZATO. Dicesi di ogni corpo di soldati, che staccato dall' esercito rimanente lo preceda.

CORPO DEL PEZZO. Si chiama particolarmente quella parte della canna del pezzo che è dagli orecchioni alla culatta.

CORPO D' ESERCITO. In franc. *Corps d'armée.* Forte massa di gente d' ogni milizia unite insieme sotto il comando d' un Generale, le quali o separate o congiunte ad altri corpi operano a seconda degli ordini del Generalissimo. Nelle grosse guerre di questo secolo gli eserciti per esser numerosissimi vennero divisi in corpi di venticinque sino a sessanta mila uomini, comandati da Generali esperimentati.

CORPI DI DIFESA. In franc. *Corps de défense.* Il sistema, la massa delle opere di difesa d' un luogo determinato.

CORPO DI GUARDIA. In franc. *Corps-de garde.* Un numero determinato di soldati che fa la guardia, non che il luogo stesso ove questi soldati hanno stanza per far la loro fazione.

CORPO DI RICUPERAZIONE. In franc. *Corps de réserve.* Lo stesso che Corpo a schiera di riserva, cioè Corpo di soldati scelti e tenuti gli ultimi in serbo per terminar la battaglia o ricuperar la vittoria, sottentrando alle prime schiere in pericolo. V. Riserva.

CORPO FRANCO. In franc. *Corps franc.* V. Franco.

CORPO VOLANTE, in franc. *Corps volant.* Chiamasi con questo nome un Corpo di soldati di qualunque milizia che separato dal grosso dell' esercito, di cui fa parte, campeggia ed opera da se onde dar sospetto e molestia in più luoghi al nemico, ed avvalorare colla sua presenza i paesi o le piazze, che non possono essere altrimenti soccorse dall' esercito stesso. *Gras.*

CORREDARE, v. a. In franc. *Équiper.* Fornire di masserizie, d' arnesi e d' ogni cosa necessaria in guerra un esercito, un reggimento, ec.

CORREDO, s. m. in franc. *Équipage.* Guernimento di tutto ciò che fa bisogno ad un esercito, tanto per le cose dell' annona, quanto per le militari.

Con questo nome generico s' intende anche una certa quantità e qualità d' arnesi del soldato, che non fanno parte del suo armamento, nè delle sue vestimenta, come il budriere, la bandoliera e la giberna del soldato, la cassa, le bacchette, la cinghia, la collana ossia il porta-tamburo del tamburino, il porta-piffero del piffero, il cornetto da cacciatore, il grembiule del falegname, ec. *Gras.*

CORRENTE, s. m. *Chevron.* Chiamasi in generale corrente ogni legno riquadrato che serve a diversi usi, e specialmente a far palchi e coperture d' edifizio, adattandolo fra trave e trave. Diconsi anche correnti in artiglieria i tappi di carretta da cannone, che son pezzi di legno di figura prismatica triangolare, lunghi da due piedi e mezzo in tre, i quali s' inchiodano sopra il ponte del-

la nave di contro e sotto le ruote posteriori delle carrette della prima batteria per ritenerle al loro posto, quando sono trincati all' indentro in tempo di mare grosso o di burrasca.

CORRERE, v. n. in franc. *Courir.* Andar con grandissima velocità. I Romani esercitavano i loro tironi a correre, e molte evoluzioni facevano correndo. Negli eserciti moderni i soldati corrono quando danno la carica.

CORRERE ADDOSSO ALTRUI. In fr. *Courir sur l'ennemi.* Investire il nemico con grand' impeto.

CORRERE ALLA QUINTANA. V. Quintana.

CORRERE ALL' ARME, o SOTTO L' ARMI. V. Arma.

CORRERE GIOSTRA. V. Giostra.

CORRERE IL PALIO. V. Palio.

CORRERE L'ARINGO. V. Aringo.

CORRERE UNA CITTA'. Impadronirsene, prenderne possesso colle armi in mano. Questo significato deriva dall' uso de'secoli bassi di far la sua ragione colle armi, forzando le porte ed i serragli delle strade e correndo a cavallo, e colla lancia sulla coscia o in resta, la via principale della città sorpresa o espugnata, mostrando così di prenderne assoluto possesso colla forza. Sono frequenti i luoghi dei nostri antichi Storici nei quali parlando della signoria d' una città o di una terra acquistata da un capitano o barone, o da questa o quella parte per tradimento o per sorpresa, dicono essere stata corsa quella città o terra.

CORRERE UNA LANCIA, UN' ASTA. V. Lancia.

CORRERE UN PAESE, UNA PROVINCIA, vale darle il guasto, saccheggiarla, farvi scorrerie.

CORRERIA, s. f. in franc. *Incursion.* Lo scorrere che fanno gli eserciti in paese nemico, guastando e depredando. Lo stesso che scorreria. V. *Gras.*

CORRIDOIO, s. m. *Corridor.* È il cammino coperto, che è sulla controscarpa intorno la piazza tra il fossato e la palizzata.

CORRIDORE e CORRITORE, s. m. *Coureur.* Soldato che precorre ad esplorare le mosse del nemico e specular i luoghi. Dicesi anche dei cavalli che corrono bene.

CORRIERE, CORRIERO, s. m. *Courier.* Messaggio, colui che porta pieghi ovvero lettere. Le armate ne scelgono sempre un dato numero, che conoscano bene il paese ove fan la guerra, e sieno incapaci di mancare, per cui si pagano questi generosamente affine di mantenerli fedeli.

CORRISPONDENZA MILITARE, *Correspondance militaire.* È quella che si conserva fra i diversi comandanti e capi di corpi, onde conoscere gli ordini superiori: per lo più essa si mantiene attiva per mezzo dei militari stessi da posto in posto, quando non si vuole esporre la stessa a cadere nelle mani del nemico.

CORRISPONDENZA COL NEMICO, *Correspondance avec l' ennemi.* È un delitto capitale, di cui parla il codice penale militare.

CORSA, INCURSIONE, INVASIONE, s. f. *Incursion.* Le corse e le invasioni possono esser utili, allorchè le armate sono in campagna, poichè tutte le piazze della seconda linea nemica sono d' ordinario sguernite.

Si possono aver più oggetti per simili intraprese; ma i più utili sono di far risentire il più lontano possibile le contribuzioni senza accompagnarvi la rovina dei paesi, oppure di sorprendere qualche buona piazza.

S' intraprendono simili corse colla più grande precauzione e coi preparativi convenevoli. Un corpo di cavalleria considerevole, senza altri equipaggi che il biscotto e qualche pezzo di cannone di artiglieria leggiera, con pochi attrezzi può riuscire più facilmente in simili imprese, quando è guidato da uomini intraprendenti ed arditi.

Allorchè un' intera armata marcia a simili spedizioni, deve portar seco pochi cannoni, poco equipaggio per non esserne imbarazzata, e molta provvisione da bocca quando trattasi di passar paesi sterili o montuosi.

Un Generale bisogna che sia sicuro della

disciplina ed obbedienza dell' armata, nel dover soffrire dei disagi in simili incontri.

CORSALE, s. m. *Corsaire.* È colui che scorre i mari con un vascello armato, senza altra commissione,se non quella di rubare i bastimenti mercantili.

Gli antichi Romani, dugento cinquanta anni prima della guerra punica, come c' insegna Polibio, scorrevano il mare non solo per commercio, ma anche per arricchirsi con simili mezzi: ed all' epoca della detta guerra punica si diedero talmente a questo mestiere, che divennero formidabili e perniciosi a tutte le altre nazioni. *Bal.*

CORSALETTO, s. m. In fran. *Corselet.* Mezza corazza di ferro, della quale andavano per lo più armati i fanti, e principalmente i picchieri.

CORSEGGIARE, v. at. Far frequenti correrie in una provincia, in una terra per darle il guasto, metterla a ruba ed a sacco.

CORSERA, s. f. *Sorte de demi pique.* Arma in asta con ferro in cima a foggia di mandorla.

CORSESCA, s. f. In franc. *Corsecque.* Arme in asta non molto lunga e sottile, la quale aveva un ferro in cima a foggia di mandorla, con due altri ricurvi in fuori e congiunti all' asta da una lama. Era ancora in uso nel secolo XVII.

CORSESCATA, s. f. In franc. *Coup de corsecque.* Colpo di corsesca; ferita fatta colla corsesca.

CORSIERE, s. m. In franc. *Coursier.* Propriamente cavallo di corsa, ma fu sovente adoperato come cavallo di battaglia, e pareggiato al destriere. Venne pure chiamato cavallo da lancia, perchè lo scudiere lo guidava alla sua mano destra, cioè dalla parte della lancia. Alla voce corsiere, la quale è ora di stile nobile, va sempre unita l' idea della velocità; con quella di destriere l' idea della destrezza.

CORTALDO, s. m. Nome proprio di un cannone, di canna corta e rinforzata ai primi tempi dell' artiglieria. *Gras.*

CORTE MILITARE, s. f. In fran. *Cour martiale.* Tribunale supremo di Generali ed uffiziali superiori, il quale tien ragione dei delitti di Stato, o di disubbidienza e di viltà commessi dai Generali e capi delle milizie.

CORTINA, s. f. In franc. *Courtine.* Quella parte del recinto che si distende da un bastione all' altro. Ve ne ha di diverse maniere con diversi nomi: chiamasi cortina a forbice o a tanaglia (in franc. *Courtine à tenaille*) quella composta di due lati che formano un angolo rientrante; cortina d' ordine rinforzato (*Courtine renforcée*) quella che si fa coi fianchi per maggior fortezza; v' ha pure la cortina a denti o dentata (*Courtine à redans*), e la cortina a risalti (*Courtine brisée*), secondo che è guernita di denti o risalti: chiamasi cortina convessa (*Courtine convexe*) una cortina curva colla convessità rivoltata alla campagna, e cortina concava (*Courtine concave*) quella che mostra la sua convessità alla fortezza; la cortina ad angolo sagliente (*Courtine à angle saillant*) è quella che vien formata di due linee poste ad angolo verso la campagna. Finalmente chiamasi cortina occulta o morta, e sarebbe meglio chiamarla di costruzione (*Courtine cachée*) quella che vien segnata per la costruzione della pianta ma che rimane o al di qua o al di là della cortina reale. Le parti estreme della cortina sono talvolta ripiegate all' indentro, e chiamansi in questo caso rivolti della cortina (*Brisures*).

CORTINATO, agg. In fran. *Couvert, protégé.* Dicesi di luogo munito di cortina; ma per traslato s' intende di un esercito, o di un corpo di soldati difeso in fronte da un vivo fuoco d' artiglieria o di moschetteria. *Gras.*

CORTOLA, s. f. *Marteau à dresser.* Sorta di martello con borca tonda, da mettere in fondo o spianare.

CORVEA, s. f. *Corvée.* Questa voce, adottata generalmente per convenzione nel linguaggio militare, è intesa e capita bene anche da tutti quelli che non conoscono il mestiere delle armi, benchè non si trovi in verun Dizionario registrata.

*

La detta voce comprende quel turno o giro di servizio e fatica, che i soldati fanno nell' interno del quartiere, sì pel proprio uso, che per il corpo medesimo, come il far la zuppa, pulir il quartiere e le camerate, prendere il pane, la paglia, i letti, le lenzuola, vuotar un magazzino, trasportar fucili dall' armeria al corpo e simili: a differenza dell' altro servizio che chiamasi *fatica*, ovvero *travaglio*, il quale si fa fuori del quartiere, come quello delle fortificazioni, dello scavo di fossi, dell' armar pezzi di artiglieria, e di altri servizî attinenti sì alla fortificazione che a tutt' altro.

CORVETTA, s. f. *Corvette*. Specie di bastimento fatto per la guerra, della stessa forma ad un dipresso ed attrezzatura, che hanno le fregate, se non che è più piccolo. Le corvette hanno da sei a venti cannoni. Servono per portar notizie ed andare alla scoperta nelle armate; debbono perciò esser costruite essenzialmente per la marcia, e leggiere di legname. Bisogna dar loro una alberatura un poco più alta, a proporzione di quella che si dà alle fregate o alle navi di linea, onde presentino al vento una maggior superficie di vele.

CORVETTA, s. f. *Corvette*. È in generale il nome di qualunque bastimento di specie indeterminata, cui si dia una simile destinazione.

CORVETTA, s. f. *Courbette*. Dicesi per quella operazione del cavallo, allorchè abbassando la groppa e posandosi sui piè di dietro, alza quelli davanti. *Bal.*

CORVO, s. m. In lat. *Corvus*, *Corax*. In franc. *Corbeau*. Macchina militare adoperata dai Greci e dai Romani, e fatta di una trave mobile appesa ad un castello, colla quale afferravano e tiravano a se le macchine dei nemici. Ebbe questo nome dal graffio o uncino di ferro, fatto a modo di becco di corvo, del quale era armata l' estremità superiore della trave. Sembra essere la stessa macchina, che il lupo e la gru, e non differirne che per la forma del becco. Vitruvio chiama pur Corvo demolitore, in lat. *Corvus demolitor*, una macchina per abbattere e diroccare le mura, della quale non abbiamo la descrizione.

Corvo venne altresì chiamata una macchina militare navale posta in uso dai Romani al tempo della prima guerra punica. Essa era, secondo Polibio, composta di una forte antenna lunga tre braccia, la quale infissa sulla prora della nave poteva liberamente alzarsi ed abbassarsi secondo il bisogno. La trave aveva in cima una carrucola, entro la quale girava una corda da cui pendeva una tavola armata di punte di ferro: la corda era raccomandata ad un anello posto in cima all' albero della nave, e quando questa era giunta accosto alla nave nemica, si liberava la corda, la quale lasciava cader la tavola sulle sponde di questa, piantandosi fortemente colle punte sopra nominate.

COSACCO, ACCA, agg. Appellativo di popoli abitatori delle estreme contrade orientali e meridionali della Russia, della Polonia, dell' Ucrania ec. ed aggiunto di cose ad essi popoli appartenenti. Sono varie le opinioni intorno all' origine del nome che alcuni credono derivato dal tartaro *Kasak* che suona soldato errante ed armato alla leggiera. L' Archenholz fa ascendere il numero degli uomini abili alle armi sino a 700 mila, la metà dei quali viene solo chiamata al servizio militare, rimanendone sempre i due terzi sulle frontiere, che sono obbligati a guardare, e per cui vanno esenti da ogn' imposta. L' ordinamento interno di questa gente è tutto militare; la sua religione è la greca-russa; gode di molti privilegî ed è da secoli devota a quell' impero. La capitale della gente cosacca è posta sul fiume Don e si chiama *Tschercaskoi*, piantata fin dal 1570; ma l' aria mal sana ha fatto avvisare ad un sito più conveniente sopra un braccio dello stesso fiume, dove da alcuni anni in qua si prese ad edificare un' altra metropoli, col nome di *Nuovo Tscherkask*. Si fanno per lo più due grandi divisioni di questa gente, per non confondere quella della piccola Russia con quella del Don: da queste due se ne fanno molte altre, il raggua-

glio delle quali si appartiene ai geografi.

Questo nome adoprasi altresì a modo di sust. In franc. *Cosaque*; e vale soldato di milizia irregolare e leggiera agli stipendî della Russia, della quale abita e difende principalmente le immense frontiere orientali e meridionali: veste all'orientale ed alla foggia polacca, e combatte per lo più a cavallo; non riceve soldo che in guerra, nella quale va armato di lunga lancia, di sciabla, di pistole, e talvolta di moschetto e d'arco; frena un cavalluccio leggerissimo al corso, combatte spicciolato, intraprende i convogli, pizzica i lati e le spalle del nemico, e lo tiene continuamente in moto e sulle difese; non dà e non prende riposo mai; assalta di fronte con furia e con feroce grido, e dà volta con pari velocità, se incontra uomini fermi e serrati negli ordini loro, ma torna ben tosto a tribolargli sguizzando di continuo. Il numero dei Cosacchi che la Russia può ad un bisogno aggiugnere ai suoi eserciti di Europa, ascende sino a cento mila combattenti, ordinati in reggimenti che son da essi chiamati *Pulk*, ciascuno di 500 a 3, 000 uomini circa, secondo i luoghi nei quali è levato; scelgono essi stessi i loro uffiziali, tranne il capo di reggimento che vien dato dal Governo, e che in lingua russa vien chiamato *Hettmann*, ed in lingua cosacca *Atamann*, titolo che assume pure il capo supremo di tutti i Cosacchi. Gli uffiziali non hanno propriamente grado nell'esercito, e sono subordinati non solamente agli altri uffiziali, ma ai sotto-uffiziali altresì dell'esercito regolare. Il modo di combattere di questa gente è naturalmente disordinato, non usando altra evoluzione, fuori di quella di ordinarsi in piccole truppe e di piombar così allargati sul nemico, di cacciarsi nelle sue file rotto che egli è, e di farne macello colla sciabla, o di riformarsi in un luogo convenuto, se sono costretti alla fuga. Ogni reggimento ha una o due insegne di seta entro le quali sono dipinte le immagini dei Santi loro protettori: guerreggiando sulle loro frontiere coi popoli vicini fanno altresì uso di una frusta di lunghe strisce di cuoio, che chiamano *Kantschu*, colla quale spingono al corso i loro cavalli, e battono la gente disarmata che si fa loro incontro. *Gras.*

COSCIA, s. f. Generalmente chiamansi Cosce ogni genere di legnami che sien posti al lato a qualunque macchina od ingegno, come Torcolo, Strettoio, Affusto ec.

Coscia, *Flasque.* Diconsi cosce le due parti principali d'un affusto o ceppo che mettono in mezzo, e reggono gli orecchioni di un cannone, obice, o mortaio. Furono anche dette fianchi, guance, assoni, panconi e ganasce. Esse sono di ferro in alcuni affusti e ceppi da mortaio; generalmente però sono di legno. Le cosce sono sempre uguali l'una all'altra, collocate per costa, e scostate (*écartées*) l'una dall'altra proporzionatamente alla grossezza dell'artiglieria, e vengono tenute ferme e discoste a giusta distanza col mezzo di calastrelli, i quali sono perciò in esse fortemente commessi da chiavarde.

Nella coscia si distinguono:

La Centinatura di coda	*Cintre de crosse.*
La Centinatura di mira	*Cintre de mire.*
La Coda	*Crosse.*
Il Declivio	*Talus des flasques.*
La Fronte	*Tête.*
L'Incasso del cofanetto nell'affusto da posizione	*Délardement.*
Le Orecchioniere	*Encastrements des tourillons.*

Le cosce degli affusti di posizione e di assedio alla Gribeauval sono di un sol pancone. Quelle degli affusti da piazza, da costa, ed alla marinaresca, sono fatte con due o tre pezzi di panconi collocati l'uno sull'altro per costa, commessi a indentatura ed a mastiuolo, e collegati da caviglie di ferro. Queste ultime cosce, non dovendo posar sul suolo nello sparo, non sono perciò centinate alla coda, ma bensì rette, più cor-

te, e sopra e dietro delle orecchioniere intagliate a gradinata, e sovra questa posansi le manovelle, quando vuolsi alzare la culatta del pezzo. Quelle degli affusti a armadura, e da piazza e costa, sono fatte di travicelli commessi ad angolo.

Coscia, *Jumelle*. Uno di quei travicelli squadrati, che nei molini a pestelli sono disposti verticalmente ai due fianchi di ciascuna serie di pestelli e reggono le fasce.

Cosce della volta. Chiamansi i rifianchi fra le volte ed il ritto delle mura alle quali si appoggiano.

Coscia di ponte, *Culée*. Nei ponti stabili chiamansi cosce le due pile estreme aderenti alle sponde del fiume. Diconsi anche Testate e spalle.

Nei ponti militari chiamasi coscia il complesso del quale si è l'una delle ultime pile, e della parte del palco che la unisce alla riva.

COSCIALETTI, s. m. pl. *Fourchettes*. In alcune specie di carri e di carrozze quelle due traverse di legno disposte parallele nel verso della lunghezza del carro, sopra del tondo a cui sono collegate, e mediante le quali quest' ultimo è fermato alla parte dinanzi del carro o della carrozza.

COSCIALI, s. m. pl. *Armons*. Quei due pezzi torti di legname, che nei carretti si trovano d' ordinario incastrati traversalmente tra il guscio della sala e lo scannello, e che dalla parte dinanzi convergono e mettono in mezzo il timone, e in quella di dietro vanno divergendo fino ad una certa distanza, dalla qual parte e verso l' estremità nei carreggi alla Gribeauval è situata la volticella, e nel carretto da campagna (modello 1830) è fra loro commesso il reggimaschio. *Gras*.

La parte di dietro di alcuni carri a coda è pure fornita di cosciali (*Empanons*) i quali mettono in mezzo la coda.

COSCRITTO, s. m. *Conscrit*. Soldato di nuova leva chiamato a servire.

COSCRIZIONE, s. f. *Conscription*. È la leva dei soldati chiamati a servire nei diversi corpi. La coscrizione si fa colle regole e norme stabilite dalla legge. In ogni comune del regno il sindaco e decurioni registrano in un foglio tutti quei giovini dell' età prescritta dalla legge, e dovendosi fornire il contingente di un dato numero per ogni migliaio, si pongono in un' urna tutti i nomi degl' individui che hanno l' età per servire, e ciascuno di essi estrae il suo numero: i numeri più bassi sono i primi a marciare, e così progressivamente gli altri che seguono. *Bal.*

COSTA, COSTOLA, s. f. *Couple*. Le coste sono i membri della nave stabiliti sopra la chiglia, e che si estendono incurvandosi nell' elevarsi a destra e a sinistra, per formare l' ossatura principale del corpo della nave. L' unione di due coste destra e sinistra si chiama *coppia*.

Questi membri della nave chiamansi coste, perchè somigliano alle coste che, negli animali appaiate e connesse sulla spina dorsale, formano l' ossatura del torace: hanno diversi nomi presso le diverse nazioni d' Italia; in Venezia dicesi *corba*; in Genova *staminara*; in Livorno *cupa*; in Napoli *quaderna*.

La linea, o contorno esteriore delle coste, è determinata dai costruttori sopra i piani verticali o di proiezione; ed i luoghi delle stesse, relativamente alla lunghezza del bastimento, sono stabiliti nel piano d' elevazione. Dalla combinazione del contorno e della posizione delle coste sulla chiglia risulta la figura del corpo della nave, come si spiegherà nell' articolo *costruzione*. La costa più larga della nave, che è vicina al mezzo della sua lunghezza, si chiama *costa maestra*, *mezzanino*; e siccome le altre coste diminuiscono di capacità verso l' avanti e verso l' indietro della nave, ne segue che nell' area della costa maestra si può delineare il contorno di tutte, i lati delle quali si accostano di più alla verticale a misura che si avvicinano all' estremità. Come poi i due lati di ogni costa, cioè il destro ed il sinistro, sono simili tra loro, così basta delineare la metà di ciascheduna. Quindi i costruttori per far il piano di proie-

zione delle coste, cominciano dal delineare la costa maestra che dividono in due parti con una perpendicolare, la quale rappresenta il mezzo verticale della nave: indi disegnano a destra alquante coste dalla parte anteriore, ed alla sinistra alquante della parte posteriore. Le coste così stabilite nel piano del costruttore sono formate e si pongono al loro luogo, quando si fabbrica una nave, le prime di tutte, e chiamansi perciò coste di *levata*, *once o quinti*. Si mettono poi d'ordinario in ogni intervallo tra due once, tre altre coste che diconsi di *riempimento*, il contorno delle quali è bastantemente determinato dalle *forme* o *maestre*.

Ogni costa è formata di due serie di pezzi addossati reciprocamente, in modo però che le unioni dei pezzi di una serie si trovino sempre corrispondenti alla metà dei pezzi dell'altra serie.

Le diverse denominazioni delle coste sono come segue:

Costa o coste di levata	*Couples de levée.*
Costa maestra, mezzanino	*Maîtresse couple.*
Costa o coste di riempimento	*Couples de remplissage.*
Costa o coste di bilanciamento	*Couples de balancement.*

Quartieri a poppa ed a prua.

Costa della parte davanti	*Couples du devant.*
Costa delle alette, o alette	*Les Estains.*
Costa traviata	*Couple devoyée.*
Costa o coste della parte posteriore	*Les couples de l'arrière.*
Costa dell'orza, costa della mura	*Couple du Lot.*
Costa del parapetto di prua	*Couple de coltis.*

COSTA DI MARE, *Côte de la mer.* È la riva del mare, o la terra che si divide venendo dal mare.

COSTA SANA, *Côte saine.* Si chiama quella cui le navi possono avvicinarsi da per tutto senza timor di pericoli, scogli, rocce, banchi di sabbia ec.

COSTA DI FERRO, *Côte de fer.* Si chiama quella che ha rocce tagliate a piombo sul mare, in modo che non si può approdare. È molto pericoloso ad una nave di trovarsi affollata ad una tale costa, perchè se vi è gettata dal vento, senza alcun mezzo di salvarsi, tutti periscono. Non si dee dar fondo in siffatti luoghi, a meno che ciò non sia per forza, quando anche vi fosse buon tenitore, il che però è raro.

COSTA TRARUPATA o DIRUPATA, *Côte écore ou acore.* È una costa tagliata a picco, cioè perpendicolarmente come un muro.

COSTA BASSA, *Côte basse.* È una terra che si alza poco sopra il livello del mare, e che non si rileva da lungi stando sul mare.

COSTEGGIARE, v. a. *Côtoyer.* Navigare lungo le coste.

COSTIERA, s. f. *Côtière.* Spiaggia, riviera.

COSTIERE, agg. s. m. *Pilote côtier*, *pilote lamaneur.* Aggiunto di piloto, che è pratico della costiera o coste di qualche paese, degli scandagli, dei sorgitori, banchi o di alcuni paraggi, degli sbocchi dei fiumi, dell'ingresso dei porti ec.

COSTOLIERE, s. m. *Couteau de chasse.* Specie di spada che ha il taglio da una parte sola.

COSTONI, m. pl. *Jumelles.* Lunghi pezzi di legno, che si adattano agli alberi ed ai pennoni, e si legano intorno ad essi per rinforzarli o anche per imbottarli. Nei vuoti che talvolta restano tra un costone e l'altro, si mettono lunghe strisce di legno che chiamansi *listoni.*

COSTRUTTORE, s. m. *Constructeur.* Uomo abile nell'arte della costruzione, il cui impiego ed occupazione è di far i piani delle navi e dirigerne il lavoro e la costruzione o per il commercio o per il servizio reale: i costruttori si distinguono coi nomi di Direttori delle costruzioni, Ingegneri costruttori, e sottingegneri costruttori. *Bal.*

COTTA, COCITURA, COTTURA, s. f. *Cuite.* Operazione mediante la quale si fanno svaporare le acque nitrose, onde ridurle alla densità più atta alla cristallizzazione. *Crus.*

COTTA D' ARME, s. f. *Cotte d' armes.* Sopravveste di tela, di seta, di stoffa, la quale si portava anticamente dai cavalieri sopra l' armatura.

COTTOJA, s. f. *Chaudière d' évaporisation.* Caldaia di getto o di rame, nella quale si fa cuocere il salnitro per raffinarlo:

COTURNO, s. m. *Brodequin.* Calzare a mezza gamba; piccolo stivale, che si usa dai militari al di sotto o al di sopra dei loro pantaloni, alcune volte allacciati alla gamba, ed altre volte larghi e comodi da calzarsi.

COVERTA, COPERTA, s. f. *Pont.* Palco o ponte superiore nei bastimenti mercantili, cioè quello ove si manovra e che non è coperto da altro ponte. Fa lo stesso uffizio delle impalcature o piani nelle fabbriche civili. È sostenuto da travi chiamati *bagli* disposti di traverso in tutta la lunghezza del bastimento, a riserva di alcune aperture che vi si lasciano per avere comunicazione colla stiva. La coperta oltre che serve per garentire le mercanzie ed effetti collocati nella stiva dall' acqua, che s' imbarca per i colpi di mare e della pioggia, ha bananche l' uso di legare insieme e contenere i fianchi del bastimento, di sostenere le artiglierie, e di dare uno spazio comodo per le manovre, e per comunicare dall' avanti all' indietro.

COVERTINA, s. f. *Caparaçon.* La coperta che si pone sopra la sella ai cavalli, o più comunemente quella, che si attacca alla sella e cuopre la groppa del cavallo. *Bal.*

CRAVATTA, s. f. *Cravatte.* Armatura di ferro adattata al carretto degli affusti di assedio alla Gribeauval, Essa ha un occhio da una parte, per cui s' infilza il maschio posando sullo scannello, d' onde scende bipartita in due bandelle uguali e divergenti, e aggiunge e si ferma davanti sui cosciali.

CREPANTE s. m. Nome di una specie di cannone da batteria, assai corto di canna, e del quale si è perduto affatto l' uso in Italia fin dal cader del secolo XVII.

CREPARE, v. neut. In franc. *Crever.* Spaccarsi, fendersi da per se; e dicesi della canna di ogni arma da fuoco portatile e dei cannoni, obiei e mortai, quando per difetto di costruzione o carica, o per l' abuso che se ne fa si spaccano e si fendono. Dicesi anche scoppiare, dal rumore che fanno le armi nello spaccarsi.

Dicesi pure crepare, il rompersi ed il volare che fanno in più pezzi le bombe, le granate ed ogni altro proietto carico di polvere che si accende a tempo determinato. In questo significato si usa più generalmente il verbo *scoppiare.*

CRESTA, s. f. In lat. *Crista.* in franc. *Crête.* La cima dell' elmo dei soldati antichi sì greci che romani, adorna di penne o di criniera. Tutti i popoli guerrieri ebbero a cuore comparir belli nelle armi e terribili ai loro nemici colla mostra di tali creste, le quali sembrano accrescere la grandezza naturale del soldato. I primi per testimonianza di Erodoto a porle in uso furono i Carii. I Romani adornavano i loro elmi con tre penne ritte di color rosso e nero e colla criniera cadente lungo l' elmo. Ai tempi di Vegezio i centurioni portavano per distintivo la cresta in traverso. Le nostre corazze e i dragoni portano la cresta, e di questo ornamento foggiato in varia guisa si fa bella tutta la moderna cavalleria, presso cui assume varî nomi dalle varie sue forme, come quello di ciniglia (in franc. *chenille*) quando è fatto di stoffa vellutata a foggia di bruco; quello di criniera (*crinière*) quando imita una coda di cavallo, che appiccata alla sommità scende lungo il collo e le spalle del cavaliero; quello di pennacchio o piumino (*panache*, *plumet*) dalla varia sua materia e forma. V. caschetto, criniera, pennacchio, ec.

Si usa altresì per sommità o cima di montagna, o di qualunque altro luogo elevato in lat. *Vertex*, in franc. *Crête.*

CRESTUTO, TA, agget. In lat. *Cristatus.* Ornato di cresta.

CRINIERA, s. f. In franc. *Crinière*. Crini di cavallo che si lasciano pendere dalla cima dell' elmo o del caschetto sul dorso del soldato a cavallo. V. caschetto. *Gras.*

CRISTALLIZZATOJO, s. m. *Cristallisoir.* Vasca di lastra di rame o di piombo, collocata sovra un massiccio di cotto o di pietra, con sponde di legno. Essa è profonda un piede parigino circa, e serve a contenere la soluzione del salnitro, che dalla cottoia o caldaia di raffinamento ivi si travasa, e quindi rimestasi con risci per impedire la cristallizzazione in grosso, ed ottenerla in aghi minutissimi e quasi in polvere.

CRIVELLO, s. m. *Crible.* Strumento di pelle o di sottile lastra di rame, tutto foracchiato e con cerchio di legno intorno, chiamato Cassino. Nelle polveriere i crivelli sono vari, e secondo l' uso chiamansi Granitoio, Rompitoio ed Uguagliatoio.

CRIVELLO DA PALLOTTOLE, *Crible passe-balles.* Crivello tutto di ferro per uso di chiarirsi della giusta grossezza delle pallottole da schioppo con esso stacciandole. *Carb.* e *Ar.*

CROATO, s. m. In franc. *Cravate, Croate.* Soldato di cavalleria leggiera, così chiamato dai primi di questa milizia che furono tratti a militare in Francia ed in Italia dalla Croazia. Era proprio uffizio di questi soldati il cavalcare un paese, riconoscere l' inimico, molestarlo, assaltare e fuggire con ugual velocità; fare in somma quelle stesse fazioni che i Cosacchi ed ogni altra milizia avvezza a combattere contro i Turchi.

CROCE, s. f. In franc. *Croix.* Forma d' ordinanza di battaglia usata dalla fanteria del secolo XV e sul principio del XVI, principalmente dagli Svizzeri, dai Guasconi e dagl' Italiani, colla quale i soldati d' un battaglione o altro corpo si disponevano in quattro braccia ovvero rami di picche in forma di croce, ricevendo nel vano di ognuno di essi rami gli archibugieri.

Dicesi anche croce un ferro posto in traverso del manico della spada per servir di guardia alla mano. Gli spadoni antichi erano guerniti di croce, ed era in uso presso i cavalieri e gli uomini d' arme di giurare per essa e sopra di essa in mancanza di altro segno della fede loro.

CROCERIA, s. f. Moltitudine di crociati cioè contrassegnati con la croce per la impresa della crociata.

CROCIARE, v. att. e neutr. pass. Adoperato in quest' ultimo senso vale prendere la croce, entrare nella crociata nel 1. e 2. signif. di questa voce. V. crociata. In franc. *Se croiser.*

CROCIATA, s. f. In franc. *Croisade.* Esercito di cristiani, che andava a combattere contro gl' infedeli per il riacquisto di Terra santa, così chiamato dalla croce rossa, colla quale si soprassegnavano i soldati.

Chiamasi pur Crociata ogni guerra o lega generale fatto per motivo di religione contro gente infedele o scismatica.

CROLLARE, v. neut. e neut. pas. In franc. *S' ebranler.* Detto di schiere, di gente ordinata a combattere, vale disordinarsi alquanto, turbare o sconvolgere gli ordini. *Gras.*

CRONA, s. f. *Crone.* Strumento di legno a guisa di una piccola torre rotonda e bassa posta alla riva del mare, con un capitello che gira su di un perno, a forma di un molino a vento, e serve a caricare e scaricare le mercanzie dalle navi; ciò che si fa coll' aiuto di una ruota a tamburo, che è al di dentro e con corde adattate all' uso.

CRONOMETRO, s. m. *Chronomètre.* Nome generale di tutti gli strumenti che servono a misurare il tempo.

CUBIE, f. pl. *Ecubiers.* Occhi delle gomene; sono quei fori dall' una e dall' altra parte della ruota di prua, aperti più in alto del primo ponte, pei quali si fa passare il cavo dell' ancora, quando si dà fondo.

Vi sono due cubie per parte della nave, disposte in linea retta ed alla medesima altezza; sono rotonde e di una ampiezza proporzionata al rango della nave onde la gomena vi passi liberamente. Si cuoprono di piombo per impedire che l' acqua che scola dalla gomena bagnata, allorchè si ritira in nave mentre si salpa, non entra tra i membri della nave.

Si guernisce la parte bassa esteriore dell' occhio delle cubie di un pezzo di legno dolce attaccato al bordo ed incavato a mezzo tondo, per diminuire lo sfregamento delle gomene. Questo pezzo si chiama *guancialetto*, *cuscino delle cubie*.

CUCCHIAIA, s. f. *Casque*, *Cuiller à fourche*. Strumento per trasportar le palle.

CUCCHIAIA, s. f. *Puisoir*. Questa serve per ritirare le acque cotte dei salnitri dalle caldaie.

CUCCHIAIO, s. m. *Main*, *Cuiller*. Strumento di lamiera di rame o di latta, ricurvo, aperto sopra, e chiuso di dietro per prendere materiali.

CUCCHIARA DA CANNONE, *Cuiller à canon*. Strumento col quale si mette la polvere ne' cannoni per caricarli. È formato di un foglio di latta, o più sovente di rame, ridotto a figura concava emisferica del diametro di una palla, fermato ad un lungo bastone o asta di legno: serve anche a tirar fuori le palle dai cannoni carichi quando si vuole scaricarli. Quando si vuol levare l' intera carica dal cannone, se il cartoccio si rompe, tirandolo col cavastracci, si adopera la cucchiaia per raccogliere la polvere.

CUCCHIARA o PIGNA DA TROMBA, *Cuiller de pompe*. È una specie di una grossa trivella acciaiata e tagliente, con la quale si traforano i tubi delle trombe. Essa è montata sopra una lunga asta o verga di ferro rotonda e posta sopra cavalletti orizzontalmente, si fa girare a forza di braccia ed incontra il corpo della tromba, posto anche orizzontalmente ed a livello coll' asta suddetta, affinchè resti traforata con esattezza.

CUCCHIARA DA PECE, MESTOLA, s. f. *Cuiller à brai*. Utensile nel quale si fonde la pece, e con cui si versa sui commenti dei ponti dopo averli calafatati. Ve ne sono di due maniere, cioè interamente rotonda, o con un becco per versare la pece a poco a poco sopra i commenti.

CUCCHIARA DA SCAVARE I PORTI, *Cuiller de machine à creuser*. Serve per trasportare la fanghiglia dal fondo dei canali e porti. È grande, di figura quadrata, guernita di denti di ferro, la quale va a ricevere nel fondo del mare la fanghiglia ec. per l' azione delle ruote delle macchine. Questa cucchiara ha la sua facciata inferiore a bilico o altalena, per lasciar cadere la materia tirata dal fondo in un piccolo battello che gli si fa andar sotto, quando la cucchiara è uscita dall' acqua.

CUCCHIARINO, s. m. *Curette*. Questo è da minatore e da bomba.

CUCINA, s. f. *Cuisine*. Per lo più si fabbricano queste in luoghi comodi e non esposti. In campagna, negli accampamenti vi è una linea disegnata a bella posta dietro le tende dei soldati, ed a qualche distanza innanzi alla fronte delle tende degli uffiziali.

CUCINA, s. f. *Cuisine*. Grossa cassa quadra, formata di più piè dritti, e cinta di forti tavole, che serve di focolare nelle navi per far la cucina. Si colloca sotto il castello di prua, all' indietro dell' albero di trinchetto. Le cucine delle navi da guerra sono divise in due parti con un tramezzo, per poter fare dei fuochi, uno dei quali serve per il capitano, l' altro per lo stato maggiore. I piedi che sostengono la cucina sorpassano di alquanti pollici il tavolato che ne forma il fondo, perchè resti un intervallo tra il tavolato stesso ed il ponte. Quando si arma la nave si copre questo tavolato con uno strato grosso di sale, sopra il quale si fa una coperta murata di mattoni, e si copre tutto l' interno delle due parti della cucina, cioè interna ed esterna, di doppî fogli di latta.

Tutte queste precauzioni sono essenziali per garentire il legno dall' infiammarsi: si lascia una uscita al fumo per un buco che passa per il ponte del castello di prua, al quale si adatta una specie di canna da cammino fatta di legno, interiormente foderata di latta; ad ogni facciata della canna vi è un tubo da potersi volgere secondo che richiede il vento. Sopra la cucina vi è sul ponte del castello un serbatoio d' acqua nel quale se ne tiene sempre per precauzione quando i fuochi sono accesi.

Un artefice inglese, chiamato *Brodie*, in-

sentò delle cucine di ferro semplicissime che occupavano poco spazio, molto meno pesanti delle nostre e meno soggette a riparazioni, e che per conseguenza essendo molto ingegnose, riuniscono molti vantaggi.

CUCINIERE, s. m. *Cuisinier*. Sono quei soldati che per giro o turno vengono nominati ogni giorno per cuocere la zuppa e preparare il rangio agl' individui della propria compagnia. Essi vanno a far la spesa dell' ordinario il giorno prima, o la mattina stessa col caporale di servizio per tal oggetto, sotto la vigilanza di un uffiziale; e sono quelli che preparano e distribuiscono il rangio in presenza del sergente, dell' uffiziale di settimana, e del capitano di polizia del corpo. *Bal.*

CUFFIA, s. f. In franc. *Coiffe*. Piccola celata di ferro o d' acciaio senza ornamento di sorta.

Si adoperò pure per indicare quell' apprestamento di artiglieria, che più comunemente vien chiamato SCUFFIA. V.

CULACCIO, s. m. In franc. *Culasse*. Lo stesso che culatta, ma quest' ultima voce è più in uso.

CULATTA, s. f. In franc. *Culasse*. Il fondo, l' estremità inferiore della canna di ogni arma da fuoco; la parte opposta alla bocca. *Gras.*

CUNEO, s. m. *Coin*. Figura solida geometrica che dalla base va diminuendo verso la parte opposta, e termina in acuto. Il cuneo è una delle potenze meccaniche alla quale si riducono tutti gli strumenti che si adoperano per fendere e tagliare, come coltelli, asce, scuri, rasoi ec. Gli artefici fanno grand' uso del cuneo, e il dicono indifferentemente Conio e Cogno. *Crus.*

Cunei d' entrata, *Coins pour faciliter l' entrée de l' affût*. Cunei di legno che si dispongono sul suolo contro la testata posteriore delle lisce dei sotto-affusti da piazza, per agevolare l' entrata dell' affusto sul sotto-affusto.

Cunei di mira, *Coins de mire*. Cunei di legno i quali si pongono sotto la culatta delle artiglierie per alzarle, e puntare quando non vi è altro artifizio a tal uopo. Agli affusti da campo però, come anche ad alcuni di quelli d' assedio, da piazza e da costa, è adattata in vece una vite verticale.

Cunei di ritegno, *Coins de recul*. Cunei, come gli anzidetti, e con un piuolo nella base per fermarli in un foro fatto al capo posteriore di ciascuna delle due lisce del sotto-affusto da piazza, per torre che non retrocedano. *Carb.* e *Ar.*

CUNETTA, s. f. In franc. *Curiette*. Un piccolo fosso scavato nel gran fosso secco di una fortezza, entro il quale scorre di continuo l' acqua. La cunetta ritarda al nemico il passaggio del fosso, ed impedisce l' avanzamento delle mine verso la muraglia.

CUNICOLO, s. m. In lat. *Cuniculus*. Strada sotterranea per iscalzar le mura dei nemici e rovinarle; ed anche la strada che si faceva dagli assediati per opporsi a questo lavoro degli assedianti. Era in uso presso gli antichi, i quali così lo chiamarono dal coniglio, in lat. *cuniculus*, che si fa colle zampe una via sotterra: corrisponde alle gallerie delle mine e contrammine dei moderni. *Gras. Dell. M. 421.*

CUCCERE le forme, v. att. *Recuire les moules*. Arder legne dentro le forme delle artiglierie per prosciugarle e renderle più dure e più salde nel getto.

CURASNETTA, s. f. *Cure-pied*. Strumento di ferro, lungo da cinque a sei pollici, uncinato da un capo, piano ed aguzzo dall' altro, di cui servonsi i maniscalchi per pulire l' interno dei piedi dei cavalli.

CUROLO, s. m. *Rouleau*. Cilindro di legno qualche volta con mortise per le manovre di forza.

CURRARE, v. att. Maneggiar grossi pesi con curri, pali, stanghe ec.

CURRO, s. m. *Rouleau*. Cilindro di legno che si mette sotto le cose gravi per farle più agevolmente scorrere da un luogo all' altro. Vi ha più grossezze di curri; i più grossi sono talvolta cerchiati di ferro alle testate, ed hanno quattro fori quadri per farvi passar l' unghia delle manovelle e farli girare. Alcuni di quelli che si adoperano

nelle operazioni di forza, non sono molto lunghi, nè fasciati alle testate, e neppure hanno fori; essi sono grossi in modo da potersi incassare nelle orecchioniere degli affusti, per cui prendono il nome di curri, da 8, da 16, e da 32, se il diametro è un di presso eguale a quello delle orecchioniere degli affusti per detti calibri d'artiglierie. Il curro è anche detto Rullo e Rotolo.

Curri. Nell'affusto da costa quei due grossi curri di legno, sui quali esso si muove sul suo sotto-affusto come sopra le ruote. Ciascuno di questi curri ha un ingrossamento cilindrico all'estremità dove è cerchiato di ferro; nella parte, su cui posano le cosce, vi ha un incastro in giro, a un dipresso della larghezza delle cosce, affinchè essi non trascorrano lateralmente, mentre si muove l'affusto. Nelle testate del carro della fronte vi hanno due fori per ficcarvi le manovelle e farlo girar coll'affusto.

CURSORE, s. m. Quella parte di alcune macchine, ingegni, o strumenti, la quale scorre lunghesso alcuna loro parte per qualche effetto. *Carb.* e *Ar.*

CURVILINEO, agg. In franc. *Curviligne.* Di linea curva, e dicesi dei tiri, che descrivono una curva. *Crus.*

CUSCINETTO, s. m. Voce adoperata per indicare alcuni pezzi di legno od altro sopra i quali stanno appoggiate alcune cose.

Cuscinetto, *Coussin de siège.* Imbottito di cuoio, trapuntato e contornato come le ale di una sella comune, il quale si pone sopra il fusto di alcuna specie di selle senza ale.

Cuscinetto di mira, *Coussinet de mire.* Pezzo di legno che si colloca sotto il ventre del mortaio, e sotto la culatta dei cannoni ed obici da muro, e sul quale si posano i cunei di mira. *Carb.* e *Ar.*

CUTTER, s. m. *Cutter.* Sorta di bastimento inglese ad un albero, che somiglia per la sua attrazzatura e per le sue vele ad una *Slop*, con questa differenza che il Cutter ha per l'ordinario il suo albero più inclinato all'indietro, più alto, e porta una più considerabile quantità di vele. Si aggiunge nei Cutter in aumento alle vele degli *Slop* una specie di coltellacci, che s'inferiscono nel ghisso della sua gran vela. La maggior parte ha, sopra il suo albero, un altro albero di gabbia che porta una vela di gabbia ed un pappafico. I Cutter hanno anche nella loro costruzione qualche differenza dalle *Slop*, che li rende ottimi velieri: hanno molto puntale, con poca opera morta sopr'acqua, quindi molta opera viva, ad oggetto di renderli più atti a stringere il vento.

In conseguenza di tale costruzione possono sostenere molte vele; egli è per questo che servono particolarmente ai contrabbandieri della Manica valendosi della loro velocità, per isfuggire e sottrarsi alla caccia delle navi guardacoste.

Il governo Inglese mantiene anche egli molti di questi bastimenti, per arrestare i contrabbandieri. I Cutter della dogana sono armati di 30 uomini, e portano da sei a otto cannoni ed alcuni petrieri. Sono anche talvolta impiegati in guerra al seguito delle squadre, come corsali ec.

D

DADO, s. m. Munizione di piombo tagliata in quadro, quasi a forma di dado, colla quale si caricavano già i tromboni e gli schioppi per trar da presso ed a strage maggiore; si usò pure di ferro per tirare col cannone, e si usarono ancora palle di piombo con entrovi un dado di ferro.

Dado, *Écrou*. Pezzo per lo più di ferro di forma quadrata e talora poligona, nel cui mezzo è un foro a vite atto a ricevere il capo vitato di una chiavarda, chiavardetta o simili.

Dado da cartucce, *Dé*, *Sabot*. Pezzetto di legno quadro, con un incavo emisferico nel suo centro, di diametro poco maggiore di quello di una pallottola da fucile, il quale serve alla formazione delle cartucce.

DAGA, s. f. *Dague*. Specie di spada corta e larga adoperata dai popoli settentrionali, e da essi portata col nome stesso in Italia. Il Davanzati chiama Daga il Gladio dei legionarî romani, che era propriamente una spada di lama corta e larga, colla quale si feriva di punta e di taglio.

Daga, *Sabre-poignard*. Arma simile alla anzidescritta, con lama a due tagli, di cui in oggi sono armati i cannonieri a piedi ed cannonieri conducenti.

Nella Daga si distingue:

la Lama	il Codolo. la Punta. il Tallone.	*Lame*	*Soie.* *Pointe.* *Talon.*
il Fornimento	la Crociera. l' Impugnatura. il Pomo.	*Monture*	*Croisière.* *Poignée.* *Pommeau.*
il Fodero di cuoio	il Bottone il Bottoncino del puntale la Cappa il Puntale	*Fourreau*	*Bouton.* *Chappe* *Bout.*

DAMASCHINARE, v. att. *Damasquiner*. Incastrar filuzzi d'oro o d'argento nell'acciaio o nel ferro intagliato, o preparato per l'incastratura. Damaschinare è voce ignota agli antichi, i quali dicevano far lavorare di tausìa o di tarsìa, intarsiare.

DAMASCHINO e DAMMASCHINO, agg. *Damasquiné*. Dicesi dell'acciaio lavorato come in Damasco. Lavoro alla dammaschina. *Carb. e Ar.*

DAMIGIANA, s. f. *Dame-jeanne*. Sorta di grande bottiglia, vestita d'ordinario con tessuto d'erbe o di vimini, per uso di conservarvi o trasportar vino o altri liquori.

DANNEGGIAMENTO, s. m. *Dommage*. Portar pregiudizio agl' interessi altrui: tutto il danno, che fanno le truppe nei luoghi, ove esse dimorano o giaciono, dev' esser pagato dal corpo, cui esse appartengono dietro le lagnanze fattene dagli abitanti, ed in caso diverso i sindaci sono autorizzati a redigerne un processo verbale, per farlo passare alle autorità competenti.

DA PARTE A PARTE, avverbial. *D'outre en outre*. Lo stesso che da banda a banda, da una parte all' altra, e dicesi di ferite, che passano dall' una banda del corpo all' altra.

DARDANELLE, f. pl. *Dardanelles*. Sono due castelli situati sulle rive dello stretto di Gallipoli, fra l' Arcipelago ed il mar della Marmora: i Turchi chiamano queste fortezze *Boghase-Issari*, cioè castelli dello

stretto. L' uno di figura quadra è nell' Asia ed è fiancheggiato da quattro torri, alcune quadrate ed altre rotonde. In mezzo del medesimo vi è un' altra torre di forma quadra, sulla cui piatta-forma sono situate molte batterie. L' altro castello è dirimpetto, ed è in Europa; esso è ugualmente sul pendìo di una collina, di cui la forma è triangolare e la sua torre anche quadrata.

Credesi che questi due castelli ed i villaggi che li circondano, sieno stati fabbricati sulle rovine di due città famose che erano situate su questo stretto, l' una detta *Sestos* e l' altra *Abydos*.

Oltre queste due fortezze che sono entro dello stretto, ve ne sono due altre nella stessa posizione all' entrata di Gallipoli che sono più moderne, l' una chiamasi Castello nuovo d' Asia o di Natolia, e l' altra il Castello nuovo di Europa o di Romelìa. Maometto IV le fece costruire nel 1658. Esse sono molto più forti che le prime, e vi è una lega ed un quarto di tragitto dall' una all' altra. *Bal.*

DARDEGGIARE, v. att. e neut. In franc. *Darder.* Lanciar dardi contro alcuno, o ad un bersaglio determinato.

DARDETTO, s. m. In franc. *Dardelle.* Piccolo dardo.

DARDIERE, s. m. In franc. *Dardeur*, *Archer*. Chi tira dardi.

DARDO, s. m. in franc. *Dard*, ed antic. *Darde*. Asticciuola leggiera, armata dall' un dei capi di una punta di ferro acuta e guernita dall' altro di penne quasi ale per volare con maggior velocità: traevasi con mano o coll' arco, ed anche colla balestra. Differisce dallo *strale*, dal *verretto* e dal *quadrello* pel ferro della punta, che nel dardo si allarga scendendo in due lati taglienti, che vanno a finire in due acute punte, e che nello *strale* è liscio e rotondo, quanto la canna, andando a finire in una estremità acutissima; l' estremità del *quadrello* era quadra e divisa in quattro punte; quella del *verretto* era ottusa e tonda. I poeti hanno sovente confuso questi vocaboli. *Gras.*

DARE, v. att. *Donner.* Questo verbo si usa con altre voci, ed ha diversi significati: dar di punta, dar di taglio, vuol dir ferire di punta o di taglio: dare addosso vale assalire. In amministrazione si prende per la somma che si resta debitore nel conteggiare.

DARE ALLA BANDA, *Donner à la bande.* Far inclinare il bastimento più da una parte che dall' altra, o per il vento o per lo stivaggio disuguale.

DARE MEZZA BANDA, *Donner une demie-bande.* Far incliuare alquanto un bastimento da una parte per nettarlo e spalmarlo in viaggio.

DAR LA CACCIA, *Donner chasse.* Inseguir un bastimento per fugarlo o raggiungerlo.

DAR NELLA COSTA, *Donner à la côte.* È investire in terra o per forza del cattivo tempo, o per ischivare di essere preso dal nemico.

DARE DENTRO, IMBOCCARE, *Donner dedans.* È infilare uno stretto, l' imboccatura di un porto.

DARE I PAPPAFICHI AD UN BASTIMENTO, *Donner le perroquet à un vaisseau.* È una espressione per dinotare, che un bastimento cammina con pari velocità dell' altro, avendo i pappafichi o un' altra tal vela di meno.

DAR VENTO IN FACCIA, *Donner vent devant.* Quando si vira di bordo col vento in faccia, il movimento nel quale si comincia questa manovra, e si porta la manovella del timone sotto vento, per fare che la prua si presenti al vento, e le vele si mettano a collo degli alberi, per bracciarle poi dal lato opposto, e far loro prender il vento sul bordo opposto, si dice allora che si *dà il vento in faccia.*

DAR RIMURCHIO, *Donner la remorque.* È quando si dà ad un bastimento miglior camminatore, una corda per condurne uno più tardo.

DAR ALLARME, *Donner l' alarme.* Eccitare alla difesa per un pericolo o vero o simulato.

DAR FONDO, *Mouiller.* È gettar l' ancora per ormeggiarsi.

DAR LE VELE AL VENTO, *Faire voile*. Spiegar le vele per far viaggio.

DAR FONDO CON DUE o TRE DUGLIE, *Mouiller deux ou trois file de cable*. Ancorarsi dove vi è poco fondo.

DAR SULLE SECCHE o IN SECCO, *Échouer*. Investire in uno scanno o seccagna, sicchè il bastimento urti e s'impegni nel fondo del mare.

DARSENA, s. f. *Darse, bassin*. Questo termine è usato nei porti del mediterraneo; significa la parte più chiusa di un porto, dove si tengono le navi ed altri bastimenti disarmati e dove sono al sicuro.

Le darsene hanno un ingresso molto stretto, che si chiude con una catena o in altro modo.

DAVANTI, VENTO DAVANTI, *Vent devant*. Vento in faccia o vento in prua.

DAVANTI, s. m. *Devant*. È la parte anteriore, quella che forma la prua, o la parte davanti della nave, la quale si estende dalla costa maestra alla prua. *Bal.*

DEBELLARE, v. att. In lat. *Debellare*. Vincere, domar il nemico; espugnare una città; impadronirsi di uno Stato per forza d'armi.

DEBELLAZIONE, s. f. L'azione del vincere, dello sconfiggere il nemico, dello espugnare una città o impadronirsi d'un paese. *Gras.*

DEBOLE, s. m. IL DEBOLE DI UNA PIAZZA, *Faiblesse d'une place*. È l'avere molti punti esteriori comandati da luoghi circonvicini; l'aver i fossi stretti e quasi ripieni, i parapetti rovinati, ed i bastioni piccoli e mal formati.

DEBOLE, agg. FIANCO DEBOLE, *Côte faible*. Bastimento che ha il fianco debole, o che è debole di fianco, è un bastimento il quale manca di stabilità o perchè non sia abbastanza caricato, o perchè sia male stivato, ma più sovente per cattiva costruzione, e quindi sbanda o inclina sul fianco più che non dovrebbe per l'impulso del vento anche moderato.

DEBORDA, *Deborde*. Comando al proviere di una scialuppa di allontanarsi dalla nave o da una riva.

DEBORDAR UNA NAVE, *Déborder un vaisseau*. È levarle la bordatura, cioè i madieri ed il fasciame, o per visitarne lo scheletro, o per demolirla.

DEBORDARE, v. att. *Déborder*. Allontanarsi dal bordo del bastimento, parlando di uno schifo o barca.

DECAMPAMENTO, s. m. *Décampement d'une armée*. Gli uffiziali superiori e generali nella vigilia del decampamento devono raddoppiar le loro cure, non solo per prevenire la diserzione, ma ancora per impedire che i soldati non sbandino.

Debbonsi perciò designare a bella posta degli uffiziali e sotto-uffiziali di un numero pari a quello di un accampamento, i quali riceveranno le istruzioni analoghe.

Ordinariamente il giorno della partenza si ordina agli uffiziali di picchetto di montar a cavallo alla punta del giorno onde girare intorno al campo, metter sentinelle negli intervalli, sui fianchi ed al di dentro affine d'impedir ai soldati di sortirne; oltre le succennate cure gli uffiziali dello stato maggiore debbono badare alla regolarità della marcia nelle ore prescritte, agli oggetti di accampamento, ai convalescenti, agli equipaggi ed a tutt'altro.

Gli uffiziali superiori debbono trovarsi tutti alla testa dei loro reggimenti, per far rimanere ciascuno al suo posto, e vedere se gli uffiziali subalterni adempiano con esattezza ai loro doveri.

Sortendo dal campo si fa marciare in battaglia ciascun battaglione qualche passo in avanti, e poi si comanda alto, per marcare le divisioni e plotoni, secondo l'ordine di marcia da tenersi: fra le altre cose è importante quella di far osservare un perfetto silenzio, onde potersi intendere la voce di chi comanda.

Dal momento, che i tamburi hanno battuto la generale e che si è ordinato di mettere le tende abbasso, i sergenti che sono alloggiati alla testa ed alla coda della propria compagnia, devono far distendere e piegar le tende con diligenza, ed osservare che ciascun soldato raccolga subito il suo picco-

lo equipaggio con altri oggetti affidatigli.

Gli uffiziali di ciascuna compagnia invigileranno, affinchè tutto sia all' ordine, onde potersi fare la chiamata di presenza o di appello dal capitano comandante la stessa.

Nella marcia e nel giungere al luogo di guarnigione, si osserveranno le medesime ritualità, e di più quegli ordini che saranno dati da chi comanda, pel bene del servizio e della disciplina.

Nel decampamento di notte si devono raddoppiare ancora le cure e le vigilanze. *Bal.*

DECANIA, s. f. Una intiera fila di soldati posti l' uno dietro all' altro; è voce derivata dal lat. nelle ordinanze greche ai tempi di Adriano.

DECANO, s. m. In lat. *Decanus*. Capo di dieci fanti nella centuria della coorte romana. È chiamato da Macchiavelli con parola più espressiva capodieci. Anche gli eserciti greci al tempo degl' Imperatori di oriente avevano i Decani.

DECARCA, s. m. Il capo di dieci uomini nelle antiche ordinanze greche.

DECIMARE, v. att. In lat. *Decimare*, in franc. *Décimer*. Punire i soldati caduti in gravissima colpa, o di fuga, o di tradimento, o di sedizione coll' ucciderne ogni dieci uno, e forzandoli tutti a tirar a sorte. Il primo ad introdurre questo terribile castigo negli eserciti romani fu Appio Claudio. *Gras.*

DECLINAZIONE, o VARIAZIONE DELL' AGO MAGNETICO, *Déclinaison de l' aiguille aimantée*. È l' angolo che fa la direzione dell' ago magnetico col meridiano o colla vera direzione da mezzo giorno a tramontana; il quale angolo è vario in diversi luoghi della terra e del mare, ed anche variabile negli stessi luoghi.

Questa cognizione è essenziale in ogni paraggio per il computo esatto della direzione della nave. Se ne trovano le osservazioni nei libri di navigazione, di pilotaggio e dei viaggiatori; ma conviene attenersi ai più recenti, perchè la declinazione non è costante; però si muta negli stessi luoghi col corso del tempo.

Dicesi declinazione al greco, declinazione al maestro ec.

DECLIVE, s. m. *Penchant*. Quella parte di un colle la quale inclina dolcemente all' ingiù. È termine di Topografia militare.

DECONTO, s. m. *Decompte*. Saldo o aggiusto di quanto riviene per ispese erogate in forza di autorizzazione, per un oggetto qualunque, pel quale siasi con anticipazione dato un acconto.

Questi deconti distinguonsi in mensuali ed eventuali: alla prima specie appartengono quei, 1. del sussidio della giacitura e della custodia ai sotto-uffiziali ed ai soldati detenuti; 2. quei del vitto ai militari infermi negli ospedali; 3. quei dati ai militari infermi negli ospedali.

DECORAZIONI MILITARI, *Décorations militaires*. Sono quelle marche di distinzione, che il Sovrano accorda al valore ed al merito, e che dai militari si portano, o sospese al collo al di sotto del mento, o sospese alla parte sinistra del petto. *Bal.*

DECUMANO, NA, agg. In lat. *Decumanus*, e *Decumanus, a, um*. Aggiunto della decima legione romana, e di ogni cosa ad essa appartenente. I soldati di questa legione si chiamavano sostantivamente decumani.

DECURIA, s. f. In lat. *Decuria*. Squadra di dieci soldati romani comandata da un decano se di fanti, da un decurione se di cavalli. Adoperavasi questo nome sotto le arme, poichè nei quartieri la stessa squadra chiamavasi contubernia; si usò anche quando i soldati oltrepassarono il numero di dieci.

DECURIARE, v. att. e neut. in lat. *Decuriare*. Porre i soldati nelle loro decurie, far le decurie, ordinar i soldati per decuria. Avvertasi che la decuria romana, come il loco dei Greci, ed il drappello (in fran. *peloton*) dei moderni regolavasi sotto l' armi dal numero totale dei presenti, e però nel decuriare si ordinavano le decurie ora di otto, ora di dieci, ora di dodici, o sedici soldati secondo il bisogno e le forze. È bellissimo verbo trapiantato dal latino nella nostra lingua, e calza a maraviglia ad esprimere alcune operazioni militari sì antiche, che moderne.

DECURIONE, s. m. In lat. *Decurio*, in

franc. *Décurion*. Nome di colui che nelle torme della cavalleria romana comandava a dieci soldati; onde essendo le torme di 30 cavalli ogni torma aveva tre decurioni. In processo di tempo la torma ebbe trentadue cavalli, ed un solo comandante, il quale ritenne tuttavia il nome di Decurione. Non è da confondersi col Decano. Fu anche detto Decurio.

DEDIZIO, ZIA, agg. In. lat. *Dedititius*. Quegli che si arrende spontaneamente al nemico, senza aspettare la chiamata o altra minaccia.

DEDIZIONE, s. f. In lat. *Deditio*, in fran. *Dédition*. Il darsi al nemico a discrezione o a patti, ma volontariamente e senza difesa, ed in questo differisce da resa.

DEFEZIONE, s. f. In lat. *Defectio*. In franc. *Défection*. Abbandono della parte colla quale si stava congiunto per dovere o per patti: separazione di sudditi dal loro Sovrano, di soldati o di milizie dal loro capitano, di alleati dalla lega. La voce è tutta latina e suona propriamente mancamento ed abbandono; ma prende valore dalle circostanze del tempo e del modo, cosicchè vien talvolta ad accostarsi alla ribellione ed al tradimento. *Gras*.

DEGRADARE, v. att. *Dégrader*. È togliere il grado e la dignità ad un militare, che se ne renda immeritevole. Le degradazioni per certi delitti sono prescritte dalle leggi penali.

DEGRADAZIONE, s. f. *Arrachement*. Dicesi delle bocche a fuoco.

DEGRADAZIONI, pl. f. *Dégradations*. I guasti e le degradazioni che si commettono nelle caserme o ne' quartieri militari devono andare a carico dei corpi, che li occupano. Vi sono perciò degli uffiziali incaricati di far la consegna di detti stabilimenti per parte del Genio, come per parte dei corpi vi sono quelli che la ricevono, onde valutarne la differenza nel rilasciare i detti stabilimenti.

Egualmente le degradazioni che si praticano dai soldati sugli effetti del casermaggio, come scanni, letti, tavole, paglioni, lenzuola ed altro devono andar a carico dei corpi che usano tali effetti; per cui nella consegna di ognuno di detti generi, saranno specificati la qualità e lo stato di essi, onde possa formarsene la differenza nella riconsegna dei medesimi.

DEGRADAZIONI DI PIAZZA, *Dégradations de place*. Di queste sono responsabili i maggiori ed aiutanti maggiori, e gli altri uffiziali chiamati dai regolamenti: essi devono invigilare alla conservazione delle garrette, corpi di guardia, palizzate, caserme, ed in caso di disordini avvenuti, prevenirne subito il governatore.

Le leggi penali militari infliggono una punizione severa a chiunque faccia alcune degradazioni alle opere di fortificazioni, o permetta che se ne facciano. *Bal*.

DELEGAZIONE D'ARTIGLIERIA, s. f. *Commission d' officiers d' artillerie*. Certo numero di uffiziali delegati dal capo del corpo per far la veduta dei varî materiali dell' arma, le macchine o l' arme stesse, per riconoscerne la bontà o per altro oggetto di regio servizio.

DELETTO, s. m. in lat. *Delectus*. Scelta di soldati per servizio dello Stato. Chiamaronla i Romani *deletto* dallo *scegliere* che essi facevano fra i cittadini quelli che erano più atti alla guerra. Il deletto si faceva da essi in tempo di pace al principio dell' anno; veniva ordinato dai Consoli, i quali conoscevano il bisogno delle legioni; si faceva in pubblico dai Censori e dai Tribuni. Radunavansi i cittadini romani dai 17 ai 46 anni nelle loro tribù in Campidoglio, ove erano sceverati secondo l' età ed il patrimonio loro, registrati e distribuiti nelle legioni, secondo che portava la sorte e l'ordine stabilito. Nei casi straordinarî di guerra impreveduta facevasi il deletto appena dichiarata tale guerra; anzi quando istava il bisogno, lasciato ogni ordine, descrivevasi un esercito chiamato subitario, nel quale senza tener conto delle regole stabilite per la scelta e per l' età, si arrolavano tutti i cittadini di buona volontà. Nessuno fra i cittadini romani andava esente dal de-

letto, tranne i sacerdoti e i magistrati che amministravano la giustizia al popolo, e questi per decreto del senato e del popolo. Acerbissime erano le pene fulminate contro coloro che senza grave malattia o difetto corporale cercavano di sottrarsi alla legge comune, cioè le verghe, i ceppi, la confiscazione dei beni sì stabili che mobili; e nei tempi in cui la disciplina era rigidissima, la morte e la schiavitù. Augusto fece vendere come schiavi due giovinetti, ai quali il padre avea reciso il pollice per sottrarli al deletto. Il deletto della cavalleria si faceva nei primi tempi della repubblica romana dopo quello della infanteria; ma l'ordine equestre soverchiò ben presto, e i cavalieri vennero scelti prima dei fanti; gli sceglievano e separavano dagli altri i Censori; avevano il cavallo dello Stato che restituivano dopo la guerra al Censore; molti per altro montavano i proprî cavalli. I cavalieri erano obbligati a militar dieci anni, i fanti venti. Quando l'Italia partecipò tutta intiera alla cittadinanza romana, i deletti si fecero nelle provincie da espressi delegati. I servi ne erano per legge esclusi, come pure coloro, che non avevano censo; ma le discordie civili mandarono sovente sossopra queste regole. *Gras.*

DELFINO DEGLI ANTICHI, *Dauphin des anciens.* Era una gran massa di ferro fuso, sospesa alla sommità delle antenne dei vascelli che si lasciava cadere a piombo sui vascelli dei nemici e che perciava sino al fondo. Questa macchina, chiamata *delfino*, perchè ne aveva la forma, era in grand' uso presso i Greci. Nel famoso combattimento dato in uno dei porti di Siracusa, gli Ateniesi essendo stati battuti dai Siracusani, questi gli inseguirono fino al lido, e furono impediti di andar più oltre per le antenne che spingevano simili macchine.

DELFINO, s. m. *Dauphin.* Forma che prima si dava ai manichetti dei cannoni. *Bal.*

DELINEAMENTO, s. m. *Tracement.* L'atto di delineare, ed anche il primo abbozzo, che si fa di un' opera delineandola prima di ridurla in perfetto disegno.

DELINEARE, v. att. *Tracer.* Rappresentar con linee un' opera di fortificazione.

DELINEATORE, s. m. *Dessinateur.* Colui che delinea sulla carta la pianta o la figura di un' opera. Di questi delineatori ve n' ha di molti negli uffizî militari. *Gras.*

DEMATTARE, v. n. *Démater.* Disarborare; si dice che una nave è demattata, quando ha perduti o rotti i suoi alberi per una burrasca o pei colpi di palle in un combattimento, o per una cattiva manovra. Quando siasi demattato il bompresso, gli altri alberi lo seguono quasi necessariamente, perchè ad esso sono fermati gli stragli, dai quali gli altri sono sostenuti.

Se è demattata pei soli alberi di gabbia, il danno si ripara con quelli che d'ordinario si ha in serbo; ma quando si perde l'albero di bompresso, di trinchetto o di maestra, è un accidente rilevantissimo il quale non si può riparare se non che andando a cercarne in qualche porto vicino; frattanto s'intesta sul tronco il pezzo rotto.

DEMOLIRE, v. att. *Démolir.* Demolire una piazza è ruinare e distruggere le sue fortificazioni, mettendola fuori stato di difendersi. Le demolizioni in termine d'architettura sono i materiali che restano quando è atterrato qualche edifizio. *Bal.*

DENTE, s. m. *Dent.* Si dice di quei risalti, che hanno alcuni strumenti, come lime, seghe, rastrelli, ruote di diverse macchine, ec.

Dente, *Tenon.* Dicesi quello sporgimento fatto in punta di metallo o legno per inserirlo in foro della stessa figura, e grandezza del dente, e fatto in altro metallo o legno, con cui deve formare un tutto fortemente commesso. Quella base da cui si spicca e sorge il dente, chiamasi spalletta o risega (*Épaulement*).

Dente, *Redan.* Opera di fortificazione campale, fatta con due facce congiunte ad angolo sagliente verso l'inimico. Ella va unita o disgiunta da altre opere. Differisce dalla freccia per l'ampiezza, e per la lunghezza dei suoi lati.

Dente della Chiave, *Rateaux.* I risalti,

ossiano i denti che sono nella testata degli ingegni della chiave.

DENTIERA, s. f. *Cremaillère*. Spranga di ferro diritta ed intagliata a denti da un solo lato, che fa parte di alcune macchine, nelle quali si muove avanti ed indietro per mezzo di una ruota a denti e di un manubrio. *Carb.* e *Ar.*

DEPOSITO, s. m. *Dépôt*. Compagnia di deposito è quella, che esiste d'ordinario nei diversi corpi, la quale è composta nella fanteria dagli uomini che non possono far un servizio nei battaglioni attivi, e che per conseguenza attendono una riforma; e nella cavalleria oltre a questi si uniscono tutti quei cavalli inutili al servizio e che meritano essere rimpiazzati da altri.

DEPOSITO, s. m. *Depôt*. Il deposito in termine di guerra è un luogo disegnato al di dentro del trinceramento, fuori della portata del cannone della piazza, ove si riuniscono d'ordinario le truppe comandate per l'assalto di qualche opera distaccata, o per sostenere quelle del trinceramento, allorchè si è avvertito che gli assediati minacciano una vigorosa sortita. Colà si dispongono le fascine, i gabbioni ed altre cose necessarie al proseguimento del lavoro.

DEPOSITO, DEPOSITI, m. pl. *Soutes*. Compartimenti fatti con paratie, che formano delle stanze o camerini, i quali chiudonsi a chiave, posti sotto il ponte, o nell'intervallo tra i ponti, o nella stiva, per chiudere o metter a sicuro e distintamente varî effetti, viveri e munizioni: queste stanze o camerini d'ordinario non ricevono lume dal di fuori.

Però i depositi col nome di *soutes* formano le distribuzioni dello spazio tra la stiva ed il ponte. La distribuzione degli stessi è varia appresso le diverse nazioni: i principali nomi sono:

Deposito del pane, *Soute au pain*.

Deposito della polvere, *Soute aux poudres*.

Deposito dei cartocci, *Soute vitrée*. Questo è il deposito tra quello della polvere ed il cassone dei cartocci, che nelle navi inglesi è situato all'indietro, ed a piede dell'albero di trinchetto.

Deposito delle vele, *Soute aux voiles*.

Deposito dei viveri, *Soute aux vivres*.

Nelle differenti ripartizioni vi entrano benanche le stanze pel capitano, pei chirurgi, come per gli altri uffiziali del bastimento. Queste ultime sono poste a babordo e a tribordo della falsa santa Barbara, nelle fregate sotto il falso ponte. Dette stanze non ricevendo lume da finestre, o ricevendolo soltanto da piccole aperture, le quali non si aprono che di rado nel tempo della navigazione, somigliano ai depositi poco anzi nominati. *Bal.*

DEPREDARE, v. att. In lat. *Praedari*, in fran. *Piller*, *voler*. Torre per forza, metter a preda le robe altrui. Dicesi anche PREDARE. V.

DESCRITTO, TA, part. pas. Nel genere maschile si adopera altresì come sust., e vale giovine scritto nelle liste della milizia cittadina, per essere a suo tempo e secondo il bisogno chiamato alle bandiere. In franc. *Conscrit*.

DESCRIVERE, v. att. *Inscrire sur les rôles, enrôler*. Far la descrizione di tutti i cittadini di uno Stato, di una provincia, abili all'armi, e d'età militare: scriverne i nomi sulle liste, onde levar poscia da queste gli uomini necessarî ai bisogni dello Stato. Istituzione italiana.

DESCRIZIONE, s. f. *Conscription*. Il registrare, lo scrivere i nomi, l'età ed i segni particolari di tutti i cittadini di uno Stato, di una provincia, abili all'armi ed in età militare per farne poi levata a suo tempo o ad un bisogno. Non è da confondersi colla leva. Gl' Italiani hanno da secoli avvisato a questo savio modo di far concorrere tutti i cittadini di uno Stato alla difesa di esso; modo che venne poscia risuscitato dai Francesi al tempo della rivoluzione.

DESERZIONE, s. f. *Désertion*. Il delitto del disertare o desertare; l'abbandonare vilmente la propria bandiera per recarsi nelle file del nemico, o al soldo di un'altra

Potenza, o per isfuggire i doveri della milizia tornando alla propria casa.

DESTRIERE e DESTRIERO, s. m. Cavallo nobile sul quale combattevano gli antichi cavalieri. S' adopera anche nel significato di cavallo di fazione o di battaglia montato da capi supremi dell' esercito. In franc. *Cheval de bataille. Gras.*

DESTROCHERIO, s. m. *Bracelet de fer.* Armilla militare antica che portavasi nel destro braccio.

DETERIORAZIONI, f. pl. *Détériorations.* Degradazioni, guasti, o consumo delle armi da fuoco.

DETONAZIONE, s. f. *Détonation.* L' uscita strepitosa del tuono, e propriamente dicesi dello scoppio prodotto dall' improvviso infiammamento del nitro, o dalla scarica di qualche pezzo di artiglieria.

DETTAGLIO DI UN ARMATA, *Détail d' une armée.* Sono la cura e i doveri che un capo deve tener di mira pel bene del servizio in generale di essa.

DETTAGLIO DI REGGIMENTO, *Détail d' un régiment.* Le diverse occupazioni che un colonnello deve avere, sì nel materiale che nel servizio e disciplina di esso, come pure nelle diverse amministrazioni di tutti i rami che lo riguardano.

DETTAGLIO DI COMPAGNIA, *Détail de compagnie.* I diversi doveri di un capitano, che deve giornalmente disimpegnare per la tenuta, disciplina, amministrazione e tutt' altro, che riguardi gl' interessi di essa.

DETTAGLIO, s. m. *Détail.* È fare l' enumerazione e lo spoglio dei materiali e delle opere attinenti ad una fortificazione.

DETTAGLIO DI UN VASCELLO, *Détail d' un vaisseau.* È l' occupazione e l' incarico dell' uffiziale che ha la cura dello stivaggio, delle distribuzioni, dei consumi dei viveri e munizioni, dei ruoli dell' equipaggio, del combattimento, della polizia a bordo ec. Questo impiego appartiene d' ordinario all' uffiziale immediatamente inferiore al capitano, il quale si nomina l' uffiziale incaricato del dettaglio.

DETTAGLIO DI UNA SQADRA o DI UN' ARMATA NAVALE, *Détail d' une escadre, ou d' une armée navale.* Abbraccia presso a poco i medesimi oggetti in grande sotto gli ordini del Generale, ed appartiene al maggiore della squadra.

DEVASTAMENTO, s. m., DEVASTAZIONE, s. f. *Dévastation.* Esprimesi con questa voce gli effetti della guerra, come il saccheggio, l' incendio e la ruina di un paese, che cagionavano altre volte le inondazioni dei barbari, i quali desolavano le provincie dell' Occidente. *Bal.*

DIAMANTE, s. m. Fossa stretta e profonda, scavata nel fosso di una fortezza a piè delle piazze basse e delle casematte di un bastione per impedirne la scalata al nemico.

Dicesi pure Diamante ogni altro pozzo o fossa profonda scavata per maggior sicurezza sui fianchi, sul fronte, o alla gola di alcune opere di comunicazione, ed altre staccate o esteriori del corpo di una fortezza.

DIAGONALE A DRITTA, DIAGONALE A SINISTRA. Voci di comando nella cavalleria per far adoperare il cambiamento di direzione colla diagonale: al quale comando la guida del plotone girerà tanto finchè non si comanderà *fronte*; al che il plotone ripiglierà la marcia diretta: tutte le file in questo movimento gireranno progressivamente verso il lato della guida, e nella marcia diretta si allineeranno quindi perfettamente.

DIANA, s. f. *Diane.* È il tiro del cannone di un vascello alla punta del giorno. Dicesi batter la diana, ed è una battuta di tamburo la quale si ripete in tutte le mattine alla punta del giorno nei porti, negli arsenali di marina, a bordo della nave comandante in una rada; questa battuta si termina con un tiro di cannone, che serve di segnale per aprir la catena del porto o altre uscite ec.

DIARIA, s. f. È una gratificazione giornaliera attribuita a titolo d' indennizzazione straordinaria ad ogni uffiziale o ingegnere topografico, o ad altro nominato dal ministro della guerra, per farne le veci, non che ai sotto-uffiziali, caporali, o soldati addetti per inservienti dei lavori, durante il disimpegno

delle operazioni geodetiche, topografiche, e statistiche; ovvero di ricognizioni militari e missioni di simile natura, tanto nei luoghi di transito, che di permanenza nei lavori di campagna. *Bal.*

DICCO, s. m. *Digue*. Lo stesso che argine.

DIETREGGIARE, v. neut. *Rétrograder, reculer*. Dar addietro.

DIETRO, INDIETRO, avv. *Arrière*. Voce di comando di prevenzione in diverse manovre ed evoluzioni sì nella fanteria che nella cavalleria, come *indietro-marcia*.

Quest' ordine diretto ad una truppa fa sì che questa marci indietro fino al comando di *alto*.

DIETROGUARDIA, s. f. *Arrière-garde*. Lo stesso che Retroguardia. V.

DIFENDERE, v. a. e n. pass. *Défendre*. Riparar dalle offese uno Stato, una città, una fortezza, un campo, un posto, un ponte ec. o se stesso.

Adoperato assolutamente ed in senso neut. vale star di presidio, di guarnigione in un luogo.

DIFENDEVOLE, agg. d' ogni gen. *Défensif*. Dicesi di cosa, che difenda, o che possa essere difesa. I Francesi parlando di fortezza o di luogo difendevole adoperano la voce *tenable*.

DIFENDIMENTO, s. m. Lo stesso che difesa.

DIFENSIVO, VA, agg. *Défensif*. Aggiunto di cosa che difende, o è atta a difendere; e dicesi d' opere di fortificazione, d' armi e di guerra.

DIFENSORE, s. m. in lat. *Propugnator*, in fran. *Défenseur*. Colui che difende, difenditore.

Si adopera per lo più al pl. e s'intende collettivamente tutti i soldati posti alla difesa di un luogo, d' una piazza ec.

DIFESA, s. f. in lat. *Defensio, propugnatio*, in franc. *Défense*. L' azione del difendere se o altrui, una piazza, una frontiera, uno stato dalle offese del nemico.

Adoperasi altresì nel significato di guerra offensiva, e si oppone quasi sempre ad offesa, in fran. *Défensive*.

Al plur. chiamansi difese genericamente tutte le fortificazioni di difesa, ed in particolare i luoghi più proprî in esse a difendersi dal nemico, tenendolo lontano colle artiglierie o colla moschetteria.

Difesa, *Défense*. La direzione e l' effetto della difesa fatta dall' artiglieria o moschetteria secondo che è collocata in questo o quel modo. Quindi è che se un' opera difende l' altra da fianco coi colpi paralleli, chiamasi difesa a fuoco fiancheggiante (*Défense de flanc, défense flanquante*); se l' opera si difende da se con un fuoco da fronte, ossia tiri retti, chiamasi difesa di fronte o fuoco diretto (*Défense de front, défense directe*); se difende da se stessa il suo piede, chiamasi difesa piombante (*Défense plongeante*); se poco o nulla signoreggia la campagna od un' altra opera che debba difendere, di modo che i tiri vengano solamente a radere o l' una o l' altra, chiamasi difesa radente (*Défense rasante*); se poi signoreggia in modo da poter ficcare coi tiri, chiamasi difesa a fuoco ficcante (*Défense fichante*).

Quando la parte fiancheggiante è posta ad angolo retto sulla parte fiancheggiata, quella difesa chiamasi perpendicolare (*Défense perpendiculaire*); ma se l' angolo non è retto, chiamasi obbliqua (*Défense oblique*).

DIFESA DI FIANCO, *Défense de flanc, Défense flanquante*. Quella difesa che piglia un' opera di fortificazione da un' altra opera laterale.

DIFESA DI FRONTE, *Défense de front, feu de front*. Quella difesa che un'opera di fortificazione può fare da se coi tiri dell' artiglieria o della moschetteria diretti contro il nemico da varie parti.

DIFESA DIRETTA, *Défense directe*. Quella difesa che fa un' opera di fortificazione coi suoi tiri di fronte e diretti ad un luogo determinato.

DIFESA FICCANTE, *Défense fichante*. Chiamasi quella che si fa d'un'opera di fortificazione coi tiri non radenti.

DIFESA OBBLIQUA, *Défense oblique*.

Quella difesa, che fanno i tiri di un' opera di fortificazione, che non sia ad angolo retto colla parte che deve difendere.

DIFESA RADENTE, *Défense rasante*. Chiamasi quella che da un' opera laterale fanno i proietti lanciati rasente e parallelamente all' opera che difendono.

DIFESE ESTERIORI, *Ouvrages extérieurs, défenses extérieures*. Nome generico e collettivo di tutte le opere di difesa staccate dal corpo della piazza.

In difesa, *En état de défense*, usato avverbialmente coi verbi essere, mettere, ridurre; parlandosi di luogo, di città, di fortificazione, vale essere, mettere, ridurre questi luoghi o queste opere a tal forma da potersi difendere dagli assalti dei nemici.

Levar le difese. Atterrare, rovinar le fortificazioni, soffocar il fuoco dei suoi cannoni scavalcandoli, accecare le sue cannoniere, togliere all' inimico le sue difese nel 3.° signif. di questa voce. Dicesi anche rovinar le difese.

Mettere in buona difesa, *Mettre en état de défense*. Detto di luogo o di fortezza, vale munirlo e guernirlo per modo da potersi difendere bene dalle offese del nemico.

Mettersi sulla difesa, *Se mettre sur la défensive*. Dicesi d' esercito o di capitano, che cessando dall' offendere il nemico, si ristringa in sito vantaggioso per difendersi.

Pigliar le difese. Dicesi di un' opera così drizzata, che possa essere difesa da un'altra.

Sotto la difesa, *Sous le canon, sous le tir, sous le feu, sous la protection d'une place etc.* Lo stesso che sotto la guardia, e vale essere difeso dal fuoco superiore dell' artiglieria o della moschetteria d'una fortezza, di un' opera, d' un luogo eminente.

Stare a difesa, *Se tenir sur la défensive*. Difendersi senza esser il primo ad offendere, guardarsi dagli assalti altrui senza assaltare; combatter per la difesa propria; esercitar la guerra difensiva. *Gras.*

DIFFILAMENTO, s. m. L' arte di determinare il rilievo di un' opera piantata in terreno vario e dominato.

DIFFILARE, v. a. *Défiler*. L'operazione di disporre il ciglio interno d' un' opera, non che quello delle occorrenti traverse in piani inclinati, cosicchè l' assalitore, signore delle alture che dominano l' opera, non possa vederne l' interno.

DIGA, s. f. *Digue*. È un' opera di legno o di fabbrica, intralciata di fascine, di cui se ne forma un ostacolo, che si oppone all' entrata, o al corso delle acque: le dighe si fanno anche con elevazioni di terra frammischiate di graticci, piuoli, pietre ed altre cose simili.

Per fortificare dei posti sulle dighe e le isole, non bisogna solamente fortificarle dal lato di terra, ma anche da tutti i lati. Egli è vero che quando vi è molt' acqua e che questa non geli, non vi è niente a temere, ma se poi ciò accade, come è solito avvenire nei luoghi freddi, e che il nemico tenti l'attacco, il posto non può più sostenersi.

DIGROSSARE, v. a. *Dégrossir, ébaucer*. Assottigliare, ma comunemente si prende per abbozzare, dar principio alla forma per lo più delle opere manuali.

DILOGGIARE, v. n. *Décamper*. Partirsi dall'alloggiamento, abbandonar il campo, gli alloggiamenti occupati.

DIMESSIONARIO, DIMESSO, s. m. *Démissionaire*. Colui che, ottenuta la sua dimissione, tralascia di servire.

DIMEZZARE, v. a. *Rompre*. È rompere l' ordine d' un battaglione formato in battaglia, per metterlo in colonna, o delle divisioni per formare due plotoni di ciascuna di esse.

DIMEZZATE LE DIVISIONI, *Rompez les divisions*. Comando con cui si ordina ad una o più divisioni di rompersi e suddividersi per metà; il quale movimento si eseguisce di piè fermo e marciando. Questa manovra è ancora successiva, o simultanea; è successiva allorchè ogni divisione si suddivide al medesimo punto o luogo indicato; è simultanea se tutte le divisioni eseguiscono il movimento nel medesimo istante.

Il dimezzare le divisioni di piè fermo, si eseguisce alla maniera qui appresso de-

scritta. Al comando *dimezzate le divisioni*, il comandante di ciascun plotone impari comanderà, allorchè il movimento è successivo, *plotone impari mezzo a sinistra-marcia*. Al comando di *marcia* il plotone impari si porterà rettamente in avanti per uscire dalla linea del plotone pari, ed indi marcerà verso la sinistra, fino a che la sua sinistra sia perpendicolarmente in linea col plotone pari; allora il comandante di questo plotone comanderà, *alto a sinistra-allineamento*. Lo stesso movimento è simultaneo allorchè tutti i plotoni impari eseguiscono quanto è prescritto di sopra colla voce di comando del maggiore del battaglione.

Lo stesso movimento di piè fermo si può eseguire in diversa foggia lasciando i plotoni impari alle loro posizioni, e portando i plotoni pari dietro di essi; cioè al comando di *dimezzate le divisioni*, si comanderebbe, *plotoni pari pel fianco dritto, a dritto-in dietro per fila a dritta-marcia*: e quando si è giunto alla distanza di plotone si comanderà, *per fila a sinistra-marcia*; allora il comandante di ciascun plotone pari vedrà sfilare il suo plotone, e quando sarà interamente sfilato comanderà, *alto, fronte, a sinistra-allineamento*, portando la guida di sinistra di esso, dietro la guida di sinistra del primo plotone.

Se poi il movimento si eseguisce marciando, questo potrebbe essere ugualmente o successivo o simultaneo: al comando di *dimezzate le divisioni*, il comandante del secondo plotone, se è successivo, comanderà, *plotone pari-marcate il passo*; e quando la dritta di questo plotone fosse già disimpegnata, si comanderà, *obbliquo a dritta-marcia*, onde mettersi dietro al primo plotone. Allorchè il plotone pari sarà giunto colla sua dritta nella linea di quello che precede, si comanderà, *in avanti-marcia*, onde mettersi di fronte dietro al primo plotone, ed indi *guida a sinistra*, se è colla dritta in testa.

Lo stesso movimento per farlo simultaneo, si eseguisce nel medesimo tempo da tutti i plotoni pari alla voce di comando del maggiore del battaglione. *Bal.*

DIMIRIA, s. f. La metà di una fila nelle antiche ordinanze greche, composta, secondo alcuni, di due Enomotie prese dal numero loro assegnato nella ordinanza macedonica.

DIMOSTRAZIONE, s. f. *Démonstration*. Lo stesso che ostentazione.

DIPARTIMENTO, s. m. *Division*. Diconsi dei diversi ministeri, di cui le amministrazioni sono divise in tanti diversi rami, per facilitare gli andamenti degli affari.

DIPARTIMENTO, CIRCONDARIO, s. m. *Département ou Arrondissement*. S' intende anche il dritto e la giurisdizione dell' ordinatore della marina, che si estende a tutt' i porti dentro certi stabiliti confini.

DIPLOMA, s. m. *Diplôme*. Patente di cui ogni uffiziale è munito col suggello del Sovrano, per dimostrare il suo grado e la sua anzianità di nomina.

DIRADARE, v. a. *Éclaircir*. Bel translato militare, col quale si viene ad esprimere l' effetto delle artiglierie o della moschetteria nemica entro le schiere d' un esercito, le quali per la caduta e la morte di molti soldati, di fitte e continue che erano, diventano rade e sottili.

DIRAMAZIONE, s. f. Quella parte del monte che dechinando si allontana da esso così da cangiar talvolta di natura e d' aspetto. Dalle diramazioni delle montagne si formano talvolta giogaie e scogliere, e talvolta nuove catene di monti o di colline. I Francesi adoperano anche in questo senso la voce *Contrefort*. *Gras.*

DIRETTORE, s. m. *Directeur*. Chi dirige un' opera o ne regola gli andamenti, come il direttore del genio, il direttore dell' arsenale, e simili.

DIRETTORE DI UN OSPEDALE MILITARE. *Directeur d' un hôpital militaire*. È una carica che il governo affida ad un uffiziale o altra intelligente persona, per far osservare ed eseguire i regolamenti ed ordinanze prescritte per lo stabilimento di un ospedale militare.

DIRETTRICE DELLA CANNONIERA, s. f. *Directrice de l' embrasure.* Linea retta che si suppone passare per mezzo i due lati interni ed esterni del piano della cannoniera; la quale linea, quando è perpendicolare al lato interno del parapetto, diçesi che la cannoniera è diretta; e si chiama obbliqua, se essa linea è inclinata.

DIRITTO, o DRITTO, s. m. *Droit.* Potere o facoltà accordata ad un impiegato o a chiunque aspira ad una carica per dritto d'anzianità, o altro prescritto dai regolamenti.

DIRIZZAMENTO, s. m. e DIRIZZATURA, s. f. *Dressage.* L'atto e il modo di dirizzare, ossia di rendere perfettamente cilindrica l'anima delle canne degli schioppi, e di acconciamente regolarne le grossezze nelle varie parti della loro lunghezza.

DIRIZZATOIO, s. m. *Bois à dresser.* Pezzo di legno alquanto arcato, più grosso nel mezzo che nelle sue estremità, il quale si adopera dai dirizzatori per dirizzare le canne da schioppo torte o piegate, stringendolo in un colla canna fra le bocche d'una morsa.

DIRIZZATORE, s. m. *Dresseur.* Quell'artefice, il quale dirizza le canne da schioppo, o ad occhio, o per mezzo d'un filo d'ottone steso sopra un arco d'acciaio.

I suoi principali strumenti sono:

Il Compasso di grossezze,	*Compas d'épaisseur.*
Il Dirizzatoio,	*Bois à dresser.*
Le Lime,	*Limes.*
I Martelli,	*Marteaux.*
La Morsa,	*Étau.*
La Soppressa,	*Vis de pression.*
La Squadra,	*Équerre.*
I Trapanatoi,	*Forets.*
Il Trapano,	*Banc de forerie. Carb.* e *Ar.*

DIROTTARE, v. n. *Dérouter.* Allontanarsi dal suo cammino nel far vela per un porto o altro luogo destinato.

DISALBERARE, DISARBORARE, v. a. *Démater un vaisseau.* È levar gli alberi ad un bastimento per disarmarlo. Ciò che si fa levando prima gli alberi dei pappafichi e di gabbia, elevando poi con la macchina gli alberi maggiori, indi facendoli calare in acqua per trasportarli al magazzino.

DISALLOGGIARE, v. n. *Décamper.* Lasciar gli alloggiamenti, andarsene dagli alloggiamenti, dai quartieri, dal campo occupato.

In significato att. vale cacciar l'inimico dall'alloggiamento, dal luogo che occupa.

DISARMAMENTO, s. m. *Désarmement.* Il disarmare, cioè por giù l'armi, o toglierle al nemico, ad un popolo sospetto, ecc.

DISARMARE, v. a. *Désarmer.* Tor l'armi, privar dell'armi l'avversario, i vinti, i popoli sospetti.

DISARMO, DISARMAMENTO, s. m. L'atto di congedar l'esercito, o di disarmare una nave, cioè di levarle gli attrezzi, munizioni, alberi, pennoni, bozzelli ecc., e riporli nel magazzino generale, o nel magazzino particolare della stessa, per conservarli sino ad un'altra campagna, di sbarcare, congedare, e saldar l'equipaggio.

S'intende per disarmo anche lo sconto di un uomo al caso del disarmo, ossia la somma che rimane a pagarsi a ciascun uffiziale o marinaio, per dargli il saldo del suo stipendio o salario, per la campagna fatta. *Bal.*

DISASSEDIATO, TA, agg. Non più assediato; cui è levato l'assedio.

DISBANDARSI, v. n. p. *Se débander.* Sbandarsi, disperdersi; dicesi di una truppa demoralizzata, senza onore, senza disciplina, e nemica del suo Sovrano e del patrio decoro, che si dissipa, portando via armi, bagagli e tutt'altro.

DISCASSARE, v. a. *Démonter.* Levar dalla sua cassa un pezzo d'artiglieria.

DISCAVALCARE, v. n. Scender da cavallo, scavalcare.

DISCESA, s. f. *Descente, passage du fossé.* Gli antichi avevano un'arte partico-

lare per tener lungamente a bada il nemico nel passaggio o nella discesa d'un fosso: essi impiegavano baliste di ogni spezie, che lanciavano fasci di frecce infiammate e dardi di una grossezza straordinaria, guerniti di fuochi artificiali, e di lamine di ferro infuocato, che attaccandosi alle macchine di legno ed alle torri ambulanti, vi appiccavano fuoco, mentre dall'alto si gettavano altre materie combustibili per accrescere lo spavento.

I moderni non hanno mai saputo contrastar sì bene il passaggio d'un fosso, come gli antichi. Questi praticavano alcune camere sotterranee al di sotto dei lavori e delle macchine nemiche, e dopo aver tolta una gran parte di terreno al di sopra del cielo di esse, facevano sostenere il resto da vecchie travi facili ad accendersi, per mezzo di materie combustibili, di cui riempivano la camera; e perciò mancando il sostegno di questi pezzi distrutti dal fuoco, tutto piombava nella profondità preparata da costoro.

DISCESA DI TRUPPE, *Descente de troupes*. È il fatto di sbarcar truppe in un paese nemico, onde saccheggiarlo, ovvero conquistarlo. Dicesi fare una discesa, uno sbarco.

DISCESA DELLA GUARDIA, *Descente de la garde*. Dicesi di quella truppa, che viene rilevata da altra nuova nel suo posto, all'ora prescritta dai regolamenti: per cui dicesi guardia discendente quella che è rilevata, e guardia montante quella che rileva.

DISCESA, MINA, *Gallerie*. La Camera che si fa dall'assediante sullo spalto, e passando sotto la strada coperta, va sin dietro al muro della controscarpa, ove si fa un'apertura per entrare nel fosso.

DISCHI, m. pl. *Tourteaux*. Questi sono di legname duro, di forma lenticolare, che si situano nei crivi, sopra la pasta della polvere per ingranarla col loro movimento. *Bal.*

DISCHIAVARE, v. a. Liberar checchesia dalla chiave o ritegno che lo tiene perchè scappi con violenza.

DISCHIERARE, v. a. *Rompre les rangs*. Vale disfar l'ordinanza, rompere la schiera, ma con ordine.

DISCIGNERE e SCIGNERE, v. a. e neut. pass. *Détacher*. Detto di spada, o di altr'arma, la quale si porti cinta, vale torla dal fianco, o staccarla dalla cintura.

DISCIOGLIERE e DISSOLVERE, v. a. *Dissoudre*. Parlando di un esercito, vale disfarlo col separarne i soldati e mandarli con congedo alle case loro; abolirlo.

DISCIPLINA, s. f. *Discipline*. Regola pratica di tutti i doveri di chi esercita la professione delle armi.

La disciplina è sopra ogni cosa necessaria al soldato, senza di che la gente armata è più dannosa che utile, e più a' suoi terribile che ai nemici. Mirabili esempî di questa disciplina militare diedero al mondo soggiogato gli antichi Romani, fra i quali scelgo i tre seguenti dalle loro storie, siccome quelli che sembrano tuttora più degni dell'ammirazione de' posteri. – Una legione pose un giorno il campo in sito ove si alzava un albero ricco di mature frutta, e vi passò la sera e la notte all'intorno, senza che alla domane nel partirsi vi mancasse pur uno di quei frutti. – Gli storici narrano pure come in un gravissimo conflitto essendo un soldato legionario alle mani con un nemico, ed avendo già la spada in alto per ferirlo, udito il segno della tromba con che lo chiamava a ritratta, sospese il colpo ed ubbidì.

Finalmente sta nella memoria di tutti la fiera sentenza di T. Manlio, che dannò a morte il generoso suo figlio per esser uscito in campo senza l'ordine espresso dell'imperatore contro un Gallo insultante, e tornatone vincitore.

DISCIPLINARE, v. a. *Discipliner*. Assoggettare ed avvezzare il soldato all'ubbidienza ed all'osservanza della disciplina militare. *Gras.*

DISCREZIONE, s. f. *Discretion*. Arrendersi a discrezione è darsi nelle mani del vincitore senza patti o condizioni, rimettendosi alla generosità del nemico.

DISEGNARE, v. a. *Dessiner*, *Tracer*. Rappresentare in disegno un' opera di fortificazione, un sito ecc., o segnarne la figura con linee tirate sul terreno stesso ove dee esser fatto il lavoro.

DISEGNO, s. m. *Dessin*, *plan*, *Trace*. La rappresentazione di un dato sito ovvero di un' opera di fortificazione per mezzo di linee sopra una superficie piana o sul terreno stesso. Se questo rappresenta una fortezza od un' opera di fortificazione in piano orizzontale, allora prende il nome di Pianta.

DISEGNO, *Dessin*. Dicesi ancora l' arte medesima che insegna a fare tali rappresentazioni. *Crus.*

DISEGNO A CURVE ORIZZONTALI. Disegno geometrico che rappresenta e determina gli accidenti di un terreno, di un sito, misurati da un piano orizzontale superiore a questo stesso terreno o sito. In tale sorta di disegni, il piano superiore al terreno non è supposto, ma vero, essendo figurato da linee visuali, che procedono dal livello: si chiama esso *A curve orizzontali*, perchè in terreno variato i punti del medesimo livello disegnano linee curve.

DISEGNO AD OCCHIO. Chiamasi particolarmente quel disegno che rappresenta un certo spazio di terreno o sito, il quale apparisce e si mostra a chi lo scorre a piedi o a cavallo. Il disegno ad occhio, comechè trascurato negli accessorî, debb' essere, per quanto è possibile, perfetto nei particolari che prende di mira.

DISEGNO A TRATTEGGI, *Dessin au trait*. Chiamasi quello nel quale le ombre sono segnate da soli tratteggi, i quali colla loro rispettiva grossezza e lunghezza, non che colle loro distanze rappresentano convenzionalmente gli accidenti del terreno.

DISEGNO A VISTA D'UCCELLO, *Dessin à vue d' oiseau*. Quel disegno, nel quale i raggi della luce scendendo verticalmente sugli oggetti, si rappresentano con le ombre gli accidenti del terreno. I disegni a vista di uccello sono geometricamente i più esatti, e nelle rappresentazioni i più veri. L' obbliquità della luce, necessaria in pittura, confonde i disegni topografici che oggi si vogliono *a vista di uccello*, cioè a proiezioni verticali.

DISELLARE, v. a. *Desseller*. Levar la sella al cavallo: i militari a cavallo debbono far grande attenzione di non disellare il cavallo, se non quando è ben asciugato per non esporlo ad un riscaldo.

DISERTARE e DESERTARE, v. n. *Déserter*. Abbandonar la milizia senza licenza o congedo per tornare alla propria casa, o per passare al soldo di un potentato straniero, ovvero del nemico. Quest'ultimo caso è sempre meritevole di pena capitale; meno grave è il secondo, e minore di tutti il primo. Aggrava poi anche il delitto l' andarsene colle armi o senza, l'abbandonare una fazione od un quartiere, il tempo di pace o di guerra ecc. I Romani dichiaravano e punivano come disertore colui, il quale si scostava dal campo per uno spazio da non poter più udire il suono della tromba, e quegli che in battaglia s' allontanava più di quattro piedi dalla schiera del suo manipolo. *Gras.*

DISFARE, v. a. *Défaire*. Vincere, rompere, sconfiggere il nemico, l' esercito nemico contro cui si combatte.

Adoperasi anche parlando di città di muraglie, d' opere di fortificazione che si abbattono e si spianano.

DISFATTA, s. f. *Défaite*. Piena sconfitta, rotta nella quale un esercito ha perduto la maggior parte delle sue forze.

DISFIDA, s. f. *Défi*. Chiamata dell' avversario a battaglia, o a duello.

DISLOGGIARE, v. a. *Déloger*. Lo stesso che disalloggiare; cacciare a forza l' inimico dal posto che occupa.

DISORDINARE, v. a. *Désordonner*, *mettre en désordre*. Guastare, turbare gli ordini del nemico, forzarlo a rompere le ordinanze a furia di fuoco, o di replicati assalti.

DISORDINE, s. f. *Désordre*. Parlando di armata è la confusione e lo scompiglio in cui vien gettata, sia per la sorpresa e violenza di un potente nemico, sia per l' effetto de' pessimi ordini e di sconsigliate ma-

novre ordinate da un Generale che la comanda.

DISPERDERE e DISPERGERE, v. att. *Disperser*. Nelle cose della milizia vale rompere, disfare, e separare in varie diverse parti le schiere nemiche, colle quali si è combattuto.

DISPONETEVI PER L'ATTACCO, MARCIA, *Preparez vous pour attaquer*, *marche*. Comando per far disporre una truppa a cavallo per l'attacco. L'azione vigorosa e decisiva dell'attacco ha due oggetti, cioè, la disposizione, e l'esecuzione.

Lo squadrone si dispone per l'attacco accrescendo il numero dei serrafile cogli uffiziali, e levando dalla fronte gli individui, che non recano offesa, come appunto sono lo stendardo ed i trombetti.

Al comando *disponetevi per l'attacco*, i due uffiziali del secondo e terzo plotone girano i loro cavalli a destra ed a sinistra, e ritirandosi per le ale rispettive, si situano quattro piedi dietro i bassi-uffiziali serrafile; beninteso che l'uffiziale del secondo plotone resta in direzione del centro della metà di dritta dello squadrone, e nella direzione della metà di sinistra si colloca l'uffiziale del terzo plotone.

Lo stendardo passa in seconda riga sul prolungamento della sua stessa fila, venendo rimpiazzato dal cadetto in prima riga.

I trombetti si collocano dietro l'ala dritta in linea coi bassi-uffiziali serrafile, ed in fila coi soldati.

Il capitano resta nel centro dello squadrone ed in linea con gli uffiziali.

L'attacco premeditato o accidentale che sia, ripete la sua riuscita dall'avvedutezza del comandante nel conoscere lo spazio da doversi percorrere, e nel saper terminare l'urto. Il capitano indica agli uffiziali dello squadrone, alla guida, ed al serrafile l'oggetto sul quale si debbono dirigere; ed i punti di vista in questo caso sono gli stendardi, le bandiere, o le ale delle truppe nemiche; e se questi per gli accidenti della campagna non si potessero ben distinguere, si scelgono dei punti stabili che più si approssimano al nemico; e si mette in pratica la grand'arte di guardargli il fianco e le spalle.

L'abitudine inoltre del colpo d'occhio militare avvertir deve le distanze da percorrersi, e l'assuefazione di saper misurare a cavallo i terreni nei campi d'istruzione colla ragion composta del tempo e della velocità, perfeziona l'uffiziale pel felice risultato dell'attacco. *Bal.*

DISPONETEVI DA CACCIATORI, *En chasseurs*. Comando con cui ogni cacciatore di un plotone destinato a tal uopo, si discosta dal suo compagno per tre tese che equivalgono a 18 piedi.

DISPORRE, v. a. *Placer*. Mettere le soldatesche nel luogo che debbono occupare, collocarle negli ordini e nei posti loro.

DISPOSIZIONI, f. plur. *Dispositions*. Ordine o particolar maniera di formarsi in uno o più plotoni di cavalleria destinati a far da cacciatori.

DISPOSIZIONI MILITARI, *Dispositions militaires*. Le disposizioni militari sono lo stabilire e concertare i mezzi onde condurre al suo termine una guerra per mezzo della vittoria.

I salutari consigli lasciatici dai prodi ed illustri guerrieri, sono:

1. Il consultar lentamente ed eseguir con prontezza.

2. Pensar pria d'ogni altro alla salvezza dell'armata.

3. Dare qualche piccola cosa all'azzardo.

4. Profittare delle occasioni che si presentano.

5. Dare una reputazione alle sue truppe.

Le disposizioni di guerra sono o generali, o particolari: le prime prescrivono delle regole immancabili su principî fermi: le seconde ne forniscono per rapporto alla località e risorse dei paesi, ove si fa o si vuol portare la guerra.

I principî stabiliti nel primo caso sono di misurare le proprie forze e compararle con quelle nemiche; e da giudice disinteressato decidere se si debba o no formare il proprio disonore e la vergogna di una nazione,

esponendosi ad intraprese mál calcolate, e senza base. La prudenza esige, che un Generale conosca sì le proprie forze e risorse, che quelle dei nemici. Alessandro e Cesare davano battaglie a truppe superiori di forze alle loro, e vincevano; ma quando erano sicuri, che le loro poche truppe agguerrite poteano combattere eserciti numerosi bensì, ma composti di reclute o soldati non addestrati al mestiere.

I principî stabiliti poi pel secondo caso, sono di ben conoscere le località ed i paesi, ove vuol farsi la guerra: chi ha molta cavalleria deve cercar pianure: chi ha molta infanteria deve cercar posizioni e mezzi di risorse di sussistenza, e così combinando idee basate tanto sui principî generali che particolari, formarsi un piano di portar al suo termine onorevolmente una guerra intrapresa. *Bal.*

DISSECCATOIO, s. m. *Séchoir.* Recipiente rettangolare di rame assai grande, collocato dietro la caldaia in cui si raffina il salnitro, sopra il passaggio del fumo, nel quale si pone a seccare il salnitro raffinato.

Prendesi anche per officina nella quale si disseccano le polveri dopo ingranite.

DISSIPARE, *Disperser, dissiper.* Nelle cose di guerra vale sbaragliare, disperdere, mandar in fuga le schiere nemiche.

DISTACCAMENTO, s. m. *Détachement.* È un numero di militari armati, che si fornisce da un corpo più numeroso, o da molti corpi insieme.

I distaccamenti si fanno all'armata per brigate, e tutti i battaglioni forniscono un dato numero di uffiziali e soldati per turno. Essi sono destinati per custodire i posti intorno all'armata, per coprire i foraggieri, le scorte, o altre spedizioni. Quelli che si fanno poi per custodire i posti ordinarî, chiamansi guardie.

La cavalleria fornisce benanche i suoi picchetti, guardie avanzate, e distaccamenti, oltre le vedette, le quali si portano sulle alture, per iscoprire ben da lungi il nemico.

Un abile Generale non distacca giammai un numeroso corpo di cavalleria dalla sua armata, se non è per qualche importante disegno. Se ciò fosse per riconoscere l'armata nemica, un piccolo corpo può eseguirlo meglio di uno grande, potendo più facilmente celarsi, o isfuggire gli agguati nemici.

I distaccamenti in guarnigione son destinati ad andare a custodire e coprire i posti più lontani d'una piazza.

I distaccamenti di fatiche, e di corvee sono composti di uomini non armati, che si comandano per turno nei battaglioni e compagnie, cominciando dalla coda alla testa. *Bal.*

DISTACCARE, v. a. *Détacher.* Separar dall'esercito, o da un corpo di esso un numero di soldati, e mandarlo altrove per qualche particolare fazione. È voce solenne nella milizia, e s'adopera genericamente tanto nel mandar fuori pochi uomini da un corpo di guardia, quanto nello spedire un corpo di soldatesche per un'altra via che quella che tengono le altre, ovvero in un luogo diverso da quello ove sta la massa principale. *Gras.*

DISTACCATO, agg. *Détaché.* Diconsi opere distaccate le mezze-lune, i rivellini, le opere a corna, a corona, ed anche i bastioni, quando sono separati dal corpo della piazza.

DISTANZA, s. f. *Distance.* Propriamente spazio tra una cosa e l'altra, ma nella milizia la *distanza* è lo spazio tra una fila di fronte e l'altra, tra una schiera ed un'altra, quando la fila, la schiera, la colonna hanno dietro se l'altra fila, l'altra schiera, l'altra colonna, a differenza dell'*intervallo*, che è lo spazio tra un drappello ed un altro, tra un battaglione ed un altro, tra uno squadrone ed un altro, tra un corpo d'esercito ed un altro, quando il drappello, il battaglione, lo squadrone, il corpo d'esercito hanno l'altro drappello, l'altro battaglione, l'altro squadrone, l'altro corpo d'esercito dall'uno dei lati. In somma la distanza è presso la gente militare da petto a schiena, e l'inter-

vallo da spalla a spalla. La distanza è varia secondo i vari corpi, che ella divide, e però v' ha la distanza di drappello, di battaglione, di squadrone, cioè lo spazio che potrebbe occupare un drappello, un battaglione, uno squadrone spiegato.

Distanza dei poligoni, *Distance des polygones*. Chiamasi dagl' ingegneri quella linea di costruzione, la quale misura la distanza fra il lato del poligono interno e quello dell' esterno. *Gras.*

DISTENDERE IL CORDONE, *Former la chaîne de tirailleurs*. Manovra di truppe a piedi. Al comando *distendete il cordone*, ogni compagnia di cacciatori, che fa parte d' un battaglione, eseguisce i diversi movimenti, per coprire dal fuoco nemico il proprio battaglione, e secondar le manovre di esso.

Subito che il battaglione deve principiare a manovrare, il comandante del medesimo fa suonare dal trombetta, che ha sempre presso di se, il suono n. 1, che è quello di *attenzione*, il quale dev' essere ripetuto dal trombetta, che trovasi presso del comandante della divisione dei cacciatori, dal quale si danno subito i comandi per disarmare la baionetta.

Volendosi distendere il cordone dall' ala dritta, il comandante del battaglione ne fa dare l' avviso dal suo trombetta col suono n. 2, ed allora il comandante dei cacciatori comanda *per fianco dritto*, *a dritto-per file a sinistra*, *marcia-marcia :* al quarto comando la divisione al passo accelerato esce per la dritta del battaglione, e percorso che ha 300 passi, il comandante della 4. sezione comanda: *Quarta sezione, per file a sinistra*, *marcia-marcia* : al terzo comando la sezione, distaccandosi dalle altre, gira per file a sinistra, e marcia parallela al battaglione, finchè giunga nella direzione della bandiera del battaglione medesimo, ove il comandante facendola girare per file a dritta, le fa fare alto ed in linea, restando colà situata, come principal plotone di sostegno del cordone. Alla 3. sezione marciato che avrà dietro il primo plotone altri 50 passi, dal comandante della medesima è ordinato - *alto* ed *in linea*, e quindi dividendola in due metà, rimane egli ed il rimpiazzamento colla prima metà, l' altra la quale è comandata dal serrafile di dritta, al *marcia-marcia* va a situarsi sulla perpendicolare dell' ala sinistra del battaglione nello stesso allineamento della prima metà, formando entrambe così situate i plotoncini di sostegno del cordone.

Subito che il primo plotone è giunto alla distanza di 400 passi dal battaglione, il comandante del medesimo gli fa far *alto* ed *in linea*, ed indi comanda: *pel fianco sinistro*, *a sinistra*. *In cordone*, *marcia-marcia*. Al secondo comando tutto il plotone fa a sinistra, eccetto che la sua prima fila la quale rimane ferma.

Al quarto comando si distende il cordone verso la sinistra, e gl' individui nel marciare, subito che si sono distaccati più passi l' uno dall' altro, fanno successivamente da loro stessi *alto fronte*, procurando di acquistare tra essi quella distanza, che è necessaria, onde poter occupare col numero delle file che compongono il plotone, tutta l' estensione del fronte del battaglione; e quindi l' ultima fila della prima sezione, e la prima fila della seconda debbono fermarsi perpendicolarmente al centro del battaglione medesimo.

Il cordone resta su due righe ma ben coperte, per non prestare al nemico che un sol punto di mira, e per poter gl' individui soccorrersi scambievolmente. I comandanti delle sezioni si situano dietro al centro delle medesime, e badano a regolare gli intervalli tra le file.

Il comandante del plotone percorre spesso tutta l' estensione del cordone, ed essendo egli il comandante dell' intera divisione, si situa ove meglio crede a proposito per far agire la divisione medesima: le altre cariche si situano alle ale delle suddivisioni cui appartengono.

In conseguenza di quanto si è detto di sopra, ne risulta che il battaglione si trova coperto a 400 passi avanti da un cordone

formato dal primo plotone, il quale può essere soccorso dalle due metà della terza sezione, detti *plotoncini* di *sostegno*, e situate a 50 passi dietro le ale del medesimo, e queste garentite anche dall' intera quarta sezione nominata *principale plotone* di sostegno, situato a 50 passi dietro il centro di esse, ed a 300 da quello del battaglione.

Per regola generale i cacciatori devono essere sempre divisi in due parti uguali, una per formare il cordone, e l' altra per suddividersi in plotoni di sostegno, pronti sempre a rinforzarlo e rilevarlo, quando le circostanze lo esigessero.

Dalla quarta sezione ossia dal principale plotone di sostegno si spediscono piccole pattuglie provvedute di una quantità di munizione, affinchè percorrendo spesso tutta la estensione del cordone, possano somministrare a quegli individui che le avessero consumate, giacchè per nessun pretesto i cacciatori possono abbandonare i loro posti, a meno che non fossero feriti, ed allora sono altrove trasportati da persone a tal uopo destinate, ma neppure dai proprî compagni, e sono anche rimpiazzati dagl' individui delle pattuglie medesime.

Se il cordone si dovesse distendere dall' ala sinistra, se ne dà il comando col suono n. 3, al quale la divisione dei cacciatori, posta ugualmente pel fianco dritto, esce per la sinistra del battaglione, e percorrendo sulla perpendicolare dell' ultima fila di sinistra del medesimo le necessarie distanze, si divide in plotone e plotoncini di sostegno, e si distende in cordone cogli stessi principî descritti, ma con movimenti opposti a quelli eseguiti per l' ala dritta.

Qualora il cordone si vuol distendere dal centro delle ale, se ne dà il segno col suono n. 4, al quale il comandante della divisione dei cacciatori comanda: *pel fianco dritto a dritta-per file a sinistra marcia-marcia.* Al quarto comando la divisione esce per la dritta del battaglione, e girando nuovamente per file a sinistra, si dirige verso la sinistra, e giunta che sarà all' altura della bandiera del battaglione, girerà per file a dritta, e marcerà rettamente in avanti sulla perpendicolare della bandiera medesima.

Percorso che avrà su tale direzione i 300 passi stabiliti, il comandante della quarta sezione comanda *alto* ed *in linea*, e resta colà situata come principale plotone di sostegno.

Subito che la terza sezione avrà marciato gli altri 50 passi, il comandante della medesima le fa fare *alto*, ed *in linea*, e quindi comanda; *per metà di sezione-fianco dritto* e *sinistro. In plotoncino di sostegno-marcia-marcia.* Al quarto comando le due metà con le corrispondenti cariche vanno a situarsi sulle ale, come plotoncini di sostegno, siccome è già fissato.

Il primo plotone, terminato che avrà di marciare i prescritti 400 passi, fa alto ed in linea, ed il comandante comanderà: *per sezioni-fianco dritto e sinistro. In cordone, marcia-marcia.* Al secondo comando la prima sezione, eccetto la sua ultima fila, fa a dritta, e la seconda sezione, eccetto la sua prima fila, fa a sinistra. Al quarto comando le due sezioni si distendono in cordone, regolandosi coi principî già stabiliti.

Ogni qualvolta il plotone che deve formare il cordone dovesse principiare a distendersi prima di giungere sulla linea che deve occupare, può effettuarlo col *mezzo a dritta e sinistra*, ed allora le file di dritta e sinistra, e quelle del centro del medesimo vanno subito a situarsi sulle ale e sul centro della detta linea, mentre le altre intermedie si distribuiscono tra loro procurando di acquistare le necessarie distanze.

Quando il suono della tromba fissato al n. 5. annunziasse di principiarsi il fuoco, questo si eseguisce a piè fermo, e la seconda riga del cordone non tira, se non quando la prima ha finito di caricare; e così si regolano reciprocamente, affine di non rimaner mai tutte e due colle armi scariche.

Se nell' atto che si fa fuoco, il suono della tromba n. 6. indicasse di avanzare, allora la prima riga del cordone, dopo aver

fatto fuoco, si ferma per caricar le armi, e la seconda l'oltrepassa di sei o otto passi, e fa il suo fuoco, e così avanzeranno progressivamente.

Qualora col suono della tromba n. 7. venisse ordinato di ritirarsi, la prima riga del cordone, dopo aver fatto fuoco, va a situarsi otto o dieci passi dietro la seconda, ove carica le armi; e dopo che la seconda avrà eseguito il suo, va a far lo stesso dietro la prima; e così si regolano a vicenda sempre ritirandosi, ed uniformandosi a quanto si è detto di sopra.

Il fuoco cessa col n. 8.

I cacciatori debbono saper bene aggiustare i loro colpi per non fallarne molti, e profittare d'ogni piccolo vantaggio che possa offrir loro il terreno, come d'un muro, albero, siepe, cespuglio ecc. Debbono tener per massima di non caricar mai camminando per non sperdere la polvere e diminuir la carica. Al contrario fermandosi per un momento, possono ben cibare i loro fucili, e ribattere il cartoccio, due cose importantissime per non fallare il colpo.

Devono inoltre sapere particolarmente e con perfetta conoscenza i suoni della tromba, per poter eseguire con prontezza i diversi movimenti che dai medesimi sono indicati. Tali indicazioni possono farsi suonare per ordine del comandante del battaglione, o di quello dei cacciatori, a seconda delle circostanze; ma quelli che partono dal primo si fanno sempre ripetere dal secondo.

Se il cordone si trovasse nella circostanza di dover difendere piuttosto il centro che le ale, ovvero più un'ala che l'altra del battaglione, il comandante ne dà il segno coi suoni fissati al n. 9, 10, 11, al quale le cariche e le file del centro o dell'ala su cui si deve stringere il cordone, rimangono ferme, mentre le altre appoggiando su di esse, arrivano ad unirsi in modo da occupare quel terreno che debbono coprire.

Se poi il cordone dovesse prolungarsi su di una delle ale, allora il comandante ne dà l'avviso coi suoni n. 12 e 13, e quindi le cariche, e le prime file dell'ala opposta a quella ove deve eseguirsi il prolungamento, rimangono ferme, e le altre poste per il fianco dritto o sinistro si scostano tanto fra loro, fintanto che non giungano a guadagnare tutta quella estensione di terreno che debbono occupare.

Egualmente il cordone può trovarsi nel caso di far avanzare una delle sue ale, lo che venendo annunziato coi suoni n. 14 e 15, la prima fila di sinistra fa un poco a sinistra, la seconda vi si allinea, e così successivamente proseguendo fino alla dritta, la quale se non si trova tanto avanzata, quanto il bisogno lo richiede, si fa ripetere nuovamente questa specie di allineamento obbliquo.

Se sarà l'ala sinistra che dovrà avanzarsi, si pratica il movimento opposto.

Per far ritirare l'ala che si è avanzata, se ne dà l'avviso coi suoni n. 16 o 17, quindi l'esecuzione si fa coi movimenti inversi.

I plotoni di sostegno seguono sempre il movimento del cordone.

Al suono n. 18, qualunque movimento si stia eseguendo, si fa *alto*.

Nel caso che il cordone avesse sofferto dal fianco nemico, può essere rilevato: quindi il comandante ne dà il segno n. 19, al quale i plotoni di sostegno accostandosi dietro del medesimo, ne fanno il rimpiazzo, e gl'individui secondo che sono rilevati si riuniscono indietro, per andare ad occupare il luogo lasciato dai detti plotoni.

Qualora il cordone è minacciato di esser attaccato dalla cavalleria, il comandante lo fa subito riunir in plotone, dandone il segno col n. 20, al quale gl'individui con un movimento opposto a quello che han fatto per distendersi, si riuniscono sul centro del cordone medesimo.

Similmente se si conoscesse che l'intiera divisione dei cacciatori non potesse far fronte alla cavalleria nemica, col suono n. 21 si fa rientrare nella sua prima posizione. Lo stesso suono serve di segnale ogni volta, che il comandante del battaglione per qualsivoglia ragione crede opportuno di far rien-

trare i cacciatori nella loro prima posizione nel battaglione.

Se il cordone dovesse prontamente sgombrar la fronte, lo pratica col suono n. 22, al quale ogni individuo ritirandosi per l'ala cui trovasi più vicino, va a riordinarsi al suo posto.

Quando il comandante del battaglione giudicasse a proposito di far accelerare i movimenti tanto avanzando che ritirandosi, ne fa dare il segno n. 23.

Tutti i movimenti, che debbono eseguirsi dai cacciatori, debbono per lo più praticarsi alla corsa col suono n. 24.

La divisione dei cacciatori deve per lo più precedere o seguire il battaglione, formando così la vanguardia o la retroguardia del medesimo, e quindi si eseguirà l'uno e l'altro di tali movimenti coi suoni n. 25. e 26.

Se il cordone fosse investito dalla cavalleria, ed in modo da non potersi riunire senza rischio al sostegno, allora dato il segnale n. 27, un cacciatore situato verso la metà di ciascuno de' due plotoni del cordone scelto dall' uffiziale, che comanda, arma la baionetta, e pone su di essa il suo caschetto, rimanendo fermo al suo posto. A questo segno tutti i cacciatori, che già dal segnale della riunione sono condotti a ravvicinarsi, si aggruppano intorno all' uomo anzidetto, e disponendosi a forma di circolo colla fronte all' infuori, armano la baionetta e la calano, provvedendo così alla loro difesa. A misura che altri cacciatori si riuniscono, il circolo aumenta di circonferenza, dovendo essere a due di fondo.

Se il gruppo non è immediatamente caricato dalla cavalleria, un cacciatore per volta esce dal circolo, fa due passi verso il nemico, imposta la sua arma, e tira un colpo bene aggiustato; uscendo questo cacciatore, colui che gli corrisponde in seconda linea ne occupa il posto, e dopo tirata la fucilata rientrando il cacciatore uscito, va a porsi in seconda riga onde ricaricare con agio; il suo contiguo appena partito il colpo esce col metodo medesimo per eseguire la stessa operazione. Tutti i gruppi rimangon fermi, o marciano a seconda del segnale, che dà il capitano che è al sostegno. Dovendosi ritirare, tutti gli uomini si girano verso il punto, ove il gruppo è diretto, e marciano senza guastare l' odinanza circolare; a quale oggetto gli uomini di prima riga del semicerchio, che è dalla parte ove si marcia, si scopriranno alternativamente non che inversamente per l'altro semicerchio.

Ritirandosi più gruppi, marciano prima i pari, indi i dispari, onde formare uno scacchiere, ordinanza più vantaggiosa.

I sostegni si formano pur anche in gruppi se temono di essere investiti.

I gruppi formano nuovamente il cordone dandosene il segno col tocco n. 28.

I diversi suoni e tocchi per i cacciatori sono i seguenti:

1. Attenzione,	*Attention.*
2. Distendere il cordone dall' ala dritta,	*Former la chaîne sur l'aile droite.*
3. Distendere il cordone dall' ala sinistra,	*Former la chaîne sur l' aile gauche.*
4. Distendere il cordone dal centro alle ale,	*Former la chaîne du centre vers les ailes.*
5. Per far fuoco,	*Faire feu.*
6. Per avanzare,	*Avancer.*
7. Per ritirarsi,	*Se retirer.*
8. Per cessare il fuoco,	*Cesser le feu.*
9. Stringere il cordone sul centro,	*Resserrer la chaîne sur le centre.*
10. Stringere il cordone sull' ala dritta,	*Resserrer la chaîne sur l' aile droite.*
11. Stringere il cordone sull' ala sinistra,	*Resserrer la chaîne sur l' aile gauche.*
12. Pel fianco dritto,	*Pour le flanc droit.*
13. Pel fianco sinistro,	*Pour le flanc gauche.*
14. Avanzar l'ala dritta del cordone,	*Avancer l' aile droite de la chaîne.*
15. Avanzar l' ala sinistra del cordone,	*Avancer l' aile gauche de la chaîne.*
16. Ritirar l' ala dritta del cordone,	*Retirer l' aile droite de la chaîne.*
17. Ritirar l' ala sini-	*Retirer l' aile gau-*

stra del cordone,	*che de la chaîne.*
18. Alto,	*Halte.*
19. Rilevar il cordone,	*Relever la chaîne.*
20. Riunir il cordone in plotoni,	*Réunir la chaîne en pelotons.*
21. Rientrare alla prima posizione nel battaglione,	*Rentrer au bataillon à la première position.*
22. Sgombrare celeremente il fronte, e ritirarsi per le ale,	*Débarasser le front et se retirer par les ailes.*
23. Accelerare qualunque movimento,	*Accelerer le mouvement.*
24. Alla corsa,	*A la course.*
25. Formare la vanguardia,	*Former l' avant-garde.*
26. Formare la retroguardia,	*Former l' arrière-garde.*
27. Formar i gruppi contro la cavalleria,	*Former le cercle contre la cavallerie.*
28. Rimettersi in cordone,	*Former de nouveau la chaîne. Bal.*

DISTENDINO, s. m. L' arte e l' azione con cui si tira il ferro di lamiera, poi si fende, e si riduce in verghe quadrangolari e tonde, in lame o simili.

Distendino. Dicesi anche degli ordigni destinati al medesimo effetto. I distendini sono formati o *da magli* di ferro (*Martinets*) mossi per lo più dall' acqua e meno pesanti di quelli delle magone, ovvero da *laminatoi*, come oggi si pratica in alcune fabbriche di ferro già purgato e tirato col grosso maglio delle magone.

DISTINTIVO, s. m. *Distinctif.* Segno per distinguersi un grado militare dall' altro: esso è vario nei diversi eserciti delle nazioni Europee. In Francia la prima graduazione militare è il caporale, che ha per distintivo un galloncino di filo bianco posto di traverso sull' avambraccio; indi il caporal-foriere che ha per distintivo un gallone d' argento o d' oro sul braccio al di sopra del gomito.

Il sergente ha un gallone simile posto sull' avambraccio.

Il sergente-maggiore ha due galloni più larghi ugualmente sull' avambraccio.

L'aiutante sotto-uffiziale ha una spallina da uffiziale divisa da una linea di cotone.

Il sotto-tenente ha una eguale spallina con una piccola croce di ferro rosso innestatavi.

Il tenente ha una spallina simile al sotto-tenente, ma ornata di qualche fiore d' argento.

Il capitano-comandante ha le spalline senza altro distintivo.

L' aiutante-maggiore ha la spallina a sinistra e la controspallina a dritta.

Il capo di battaglione porta una grande spallina di grossa cannotiglia a dritta.

Il maggiore ne porta due, ma con dei distintivi a foggia di fiori.

Il colonnello ne ha egualmente due, ma senza alcun distintivo e con bordo al cappello.

Il maresciallo di campo o generale di brigata, oltre a ciò, ha il colore a' paramani dell' uniforme ricamati, indi la fascia e le piume bianche al cappello bordato.

Il tenente generale o general di divisione si distingue dal maggiore ricamo all' uniforme, dalla maggior bordatura al cappello, e dalla maggiore finezza delle piume.

Il generale in capo o maresciallo veste l' uniforme a pieno ricamo, con ampia bordatura al cappello con piume, grosse cannotiglie pendenti da una ricca fascia, ed ha il bastone da maresciallo se è tale.

Gli ordinatori portano paramani e collare ricamati, con bordo al cappello.

I commissari di guerra hanno minore ricamo e cappello uguale.

Il chirurgo maggiore ha un leggiero ricamo al collare ed ai paramani.

Gli aiutanti chirurgi portano le asole soltanto guernite al collare e paramani.

I cappellani militari hanno il collare guernito colle asole dei paramani.

In quanto alle compagnie scelte ciascuna porta il proprio distintivo, cioè di una cornetta se appartiene ai cacciatori, e di una granata se ai granatieri.

Gli aiutanti di campo, oltre i distintivi

del loro grado, portano un laccio di seta pendente dalla spalla dritta.

In quanto ai tamburi, tamburo maggiore, musicanti e capobanda, non si possono definire i loro distintivi; imperocchè ciascun corpo adatta l'uniforme loro più o meno lussureggiante.

DISTRETTO MILITARE, *District militaire*. È quella parte di territorio posta sotto la giorisdizione e comando di un uffiziale qualunque.

DISTRIBUIRE, v. a. *Distribuer*. Ripartire, dispensare i viveri, i foraggi ed altro. *Bal.*

DISTRIBUZIONE, s. f. *Distribution*. L'atto di distribuire, e la cosa stessa distribuita, come i viveri, le vestimenta, le legna, ed ogni altra cosa necessaria al soldato sì nei campi, che nei quartieri.

DI TUTTO PUNTO, modo avverb. Compiutamente, di tutte le cose necessarie; e dicesi dei fornimenti e dei corredi delle piazze, delle navi, dei soldati.

Per rispetto a questi ultimi, quando si dice che sono armati *di tuttò punto*, vale di tutte le armi sì offensive che difensive.

DIVERSIONE, s. f. *Diversion*. Operazione offensiva, attacco fatto in un luogo, onde richiamare e divertire le troppe forze del nemico in un altro.

Le diversioni si fanno o in battaglia sullo stesso terreno minacciando un'ala del nemico, o ponendolo in sospetto di qualche assalto inaspettato, onde distrarre la sua attenzione ed impedirlo di raccogliere le sue forze nel luogo del vero attacco: o si fanno da un corpo d'esercito che opera staccato affatto dall'esercito principale e libero nelle sue mosse. In conseguenza le operazioni di questo corpo d'esercito tendono in tal caso ad interrompere la linea di comunicazione dell' inimico. Finalmente si fanno contro di una provincia, contro una capitale, contro di un alleato dell'inimico, lontani assai dal luogo dove esso guerreggia, onde ritrarnelo.

DIVERTIRE, v. a. *Divertir*. Propriamente rivolgere altrove, e nelle cose di guerra si dice d'ogni operazione la quale abbia per iscopo di frastornare il disegno del nemico, rivolgendone altrove l'attenzione, l'impeto, le forze ecc. Operar per diversione. *Gras.*

DIVISA, s. f. *Uniforme*. Uniforme militare, che distingue l'un corpo o reggimento dall'altro, e che fa conoscere il militare da quello che non lo è, con le sue diverse graduazioni.

DIVISIONE, s. f. *Division*. È una parte delll'armata, la quale dividesi in altre parti dette suddivisioni o brigate, sì per la fanteria, che per la cavalleria. Una divisione è composta di due brigate o più, ed è comandata per l'ordinario da un Tenente generale, o Generale di divisione, o pure da un Maresciallo di campo.

Una divisione intera di truppe può comprendere anche della cavalleria, artiglieria, e treno corrispondente.

Divisione, s. f. *Division*. Dicesi alla sesta od ottava parte di un battaglione, la quale è formata di due plotoni. Simili frazioni sono arbitrarie, giacchè sono sempre uguagliate sul terreno ed al momento della manovra, secondo la forza di ciascun battaglione. Egli è però sempre necessario di uguagliare le divisioni ed i plotoni, onde poter manovrare con facilità ed agiatezza. Il sistema che erasi altre volte introdotto di lasciare le divisioni ed i plotoni disuguali, secondo la forza di ciascuna compagnia, era erroneo; poichè l'ostilità ed altri accidenti possono ridurre a nulla una compagnia, che certamente non può stare a fronte ed in linea con altre che sarebbero al completo.

Oltre a ciò in molte manovre la disuguaglianza delle divisioni vi produce tale sconcerto da farle interamente mancare, e fra le altre in quelle della formazione dei quadrati, cui mancherebbe sempre una parte dei suoi lati nella disuguaglianza descritta; ciò che faciliterebbe al nemico il penetrare agevolmente per rompere un quadrato, quando non sarebbe su tutti i punti difeso.

Divisione, s. f. *Division*. Dicesi benanche per talune altre cose militari, bagagli, armamenti, artiglierie, ed altro.

Divisione, s. f. *Division.* È un certo numero di navi e fregate che forma una parte di un' armata navale composta di tre squadre. Il numero delle navi di cui è composta una divisione, dipende dal numero di quelle dell' armata. Per esempio, in un' armata navale di 27 navi, ciascuno squadrone è di nove navi, e ciascuna divisione della squadra è di tre.

Chiamasi anche divisione una piccola squadra destinata ad una missione particolare.

Il capo d' una divisione è d' ordinario un uffiziale superiore a quello di capitano di vascello.

Il comandante di divisione è l' uffiziale che comanda una divisione di squadra e di armata navale, o una piccola squadra distaccata, che chiamasi talvolta *divisione. Bal.*

DOCCIA, s. f. *Canal.* Canaletto di terra cotta, di legno od altra materia, pel quale si fa correre l' acqua. Usasi per lo più di metterlo lungo le gronde dei tetti per ricevere l' acqua piovana, e tramandarla per una sola caduta; e queste sono quasi sempre di latta. *Crus.*

Doccia, *Gouge.* Diconsi così alcuni strumenti e specie di scarpelli, che dal principio sono alquanto larghi, e vanno tuttavia restringendo, torti a guisa di doccia, coll' estremità dei lati taglienti.

Doccia della Tromba, *Dale des pompes des vaisseaux.* Sono docce disposte sul ponte della nave per ricevere l' acqua sollevata coll' azione della tromba, e per condurla agli ombrinali, senza che si espanda sul ponte.

DOCCIA DI UN BRULOTTO, o DOCCIA A FUOCO, *Dale à feu.* È un canaletto di legno, sul quale si estende la polvere per comunicare il fuoco al brulotto, nel momento che si vuole incendiarlo.

DOGA, s. f. *Douve.* Una di quelle strisce di legno, delle quali si compone il corpo della botte, secchia, bigoncia, barile, tino, tinello e simili. *Crus.*

DOMARE, v. a. *Dompter.* Far mansueti e trattabili gli animali, particolarmente i cavalli.

Si usa anche in significato di costringere all' ubbidienza i popoli ed i paesi vinti.

DOMINARE, v. a. *Commander.* Soprastare, essere a cavaliere, signoreggiare. Si dice militarmente delle artiglierie e degli altri apparati di guerra, che colle loro offese impediscono l' accesso di un luogo, o stando su d'una città o di un'opera di fortificazione la tengono in suggezione. Si dice pure d' ogni opera di fortificazione, che signoreggi un' altra opera, od i luoghi adiacenti.

DOMINIO, s. m. *Commandement.* V. Comando.

DONATIVO, s. m. In lat. *Donativum.* Regalo che si faceva dalla Repubblica, e quindi dagl' Imperatori romani ai soldati dopo qualche egregia impresa dell' esercito. Decadendo la milizia si raddoppiarono i donativi, e corrispondendosi con essi le legioni, si trafficava l' imperio.

Chiamasi anche adesso donativo quella ricompensa, la quale si dà in danaro al soldato per gravi fatiche da esso sopportate, o per gratificarselo, che si dice anche caposoldo. In franc. *Gratification.*

DONZELLO, s. m. *Valet, Damoiseau.* Giovine gentiluomo posto al servizio d' un Re, o di un nobile cavaliere, affinchè imparasse la professione delle armi e conseguisse la cavalleria, passando talvolta pel grado di scudiere, quando l'età più matura gliene dava il diritto.

L' abito ordinario del Donzello era la cioppa senza alcuna divisa particolare, nè portava lo sprone bianco, se non quando veniva fatto scudiere. Differiva il donzello dal paggio in questo, che il servizio del donzello era pel solo fine di conseguir la Cavalleria, quello del paggio non sempre, essendo questi stipendiato e l' altro no: il donzello era oltracciò di nobile nascita, non così il paggio. *Gras.*

DOPPIA COLUBRINA. Sorta di Colubrina più rinforzata di metallo, e più corta dell' ordinaria.

DOPPIARE, v. a. *Doubler.* Termine d'evoluzione di marina.

Doppiare una nave nemica, *Doubler un vaisseau ennemi*. Significa metter una parte delle navi nemiche tra due forze, e cannoneggiarla da ambedue i lati.

Questa manovra d' ordinario si eseguisce dall' armata più numerosa, la cui vanguardia o retroguardia, profittando del vantaggio che il vento o altre circostanze possono dare, vira di bordo e circonda la vanguardia o la retroguardia nemica la quale è nel caso di essere messa nel più gran disordine.

DOPPIO CANNONE, *Double canon*. Nome che si dava anticamente ai grossi pezzi.

DORMIENTE, s. m. *Corps-mort*. Travicello che s' incassa orizzontalmente nella riva d' un fiume, e parallelo ad uno simile incassato nell' altra riva, sui quali posano le testate delle travette che compongono le travature estreme d' un ponte militare.

Dormienti, *Gîtes*. Diconsi pure quei travicelli, che fanno parte dei paiuoli per l' artiglieria. Essi sono incassati nel suolo in direzione perpendicolare al battente, e formano così il fondamento su cui si distende il tavolato. *Carb.* e *Ar.*

DORSO, s. m. *Contrefort*. Per similitudine si chiama dorso quella parte di una montagna che scende ad angolo retto dal fianco di essa e divide un vallone dall'altro. È voce di topografia militare.

DOTE, s. f. *Dotation*. Si adopera metaforic. nelle cose militari per quella quantità d' artiglierie di proietti ed attrezzi che si assegna ad una fortezza in tempo di guerra, ragguagliandola alle sue difese ed agli attacchi cui può andar soggetta.

DRAGHETTO, s. m. Lo stesso che Serpentino, e quel medesimo ordigno, che adesso chiamasi Cane, cioè quel pezzo d'acciaio fatto anticamente a forma di piccolo drago o serpente, al quale si avvolgeva la miccia per dar fuoco al polverino del focone degli archibusi, e quindi alla carica.

DRAGONA, s. f. *Dragonne*. Ornamento di gallone o di passamano con frangia, che intrecciato nell' impugnatura della spada o della sciabola viene usato per distintivo degli uffiziali, dei sotto-uffiziali, e dei soldati scelti.

DRAGONARIO e DRAGONIERE, s. m. *Dragonaire*. Colui che nella coorte di legione romana portava l' insegna chiamata Dragone.

DRAGONE, s. m. *Dragon*. L' insegna particolare della coorte nella legione romana, come il vessillo della Centuria, e l' Aquila della legione. Venne chiamata con questo nome, perchè v' aveva in cima dell' asta un drago effigiato.

DRAGONE, s. m. *Dragon*. Soldato di una sorta di milizia a cavallo, che tiene il mezzo tra la cavalleria grave e la leggiera, tanto pei cavalli sui quali è montata e per l' armi che adopera, quanto per le fazioni sue in guerra.

Questa milizia trae l' origine dagli archibugieri a cavallo italiani, introdotti in Francia dagli Strozzi prima della metà del secolo XVI.

DRAGONE VOLANTE, *Dragon volant*. Nome che si dava prima ai pezzi d' artiglieria del calibro da 42, 40.

DRAPPELLA, s. f. *Fer*, *pointe*. Quel ferro che è in cima alla lancia. Forse così chiamato perchè da esso pendeva la banderuola di drappo chiamata anticamente Drappello.

DRAPPELLARE, v. n. Far isventolare il drappello, agitar l' insegna, la bandiera.

DRAPPELLO, s. m. *Drapeau*. Drappo posto in cima di un' asta per servire d' insegna.

Dicesi anche per un piccolo numero di soldati sotto un' insegna.

DRIZZA, s. f. *Drisse*. Drizze dei pennoni bassi, drizze delle gabbie: le drizze in generale sono corde che servono ad issare o ad elevare al suo luogo una vela o un pennone. Esse agiscono sul mezzo del pennone per le vele, che sono a questi inferite; e per le vele di straglio e per i fluchi sono allacciate all' angolo loro superiore. È facile intendere che la medesima drizza la quale serve per elevare una vela all' al-

tezza conveniente, debb' essere lasciata per abbassarla o ammainarla, e che allora il peso del pennone e della vela la fa scendere da se stessa a misura che si fila la drizza.

Le bandiere e le fiamme hanno anch' esse le loro drizze che servono ad issarle od abbassarle.

La drizza d' una vela quadra non è sempre la corda incocciata nel pennone, o che agisce immediatamente in esso; la prima corda che è legata al pennone si chiama *amante* o *manto*; e la drizza è allora propriamente una corda più sottile, o il tirante d' un paranco, sul quale si ala dal ponte per issare il pennone. Questo si spiegherà meglio nella descrizione di ciascuna drizza d' una nave.

Drizza della vela di maestra, *Les deux drisses de la grande voile*. La vela di maestra ha due drizze esattamente simili verso il mezzo del pennone, ad amendue i lati dell' albero, e sono attrazzate nel modo seguente.

S' incappella sulla testa di moro, che è traforata ed ha una scannellatura per questo oggetto a ciascun lato, una grossa corda o stroppo, il quale viene a penzolare sotto la gabbia all'altezza delle mastiette dell' albero; si stroppa all' estremità di questo penzolo una taglia a tre raggi; uno dei capi della drizza è fermo sullo stroppo di questa taglia, indi passa successivamente ne' tre raggi della taglia, ed in quelli d' un' altra taglia simile la quale è stroppata verso il mezzo del pennone. Il rimanente in questo cavo o il suo tirante passa lungo l' albero di maestra sino al secondo ponte, dove passa per un bozzello di ritorno, e in una delle ruote della potenza delle drizze quando ve ne sia: si manovra coll' argano.

Quando si vuol far uso della drizza per innalzare una bandiera o fiamma, si attacca l' una o l' altra ad uno dei rami della drizza; e filandone secondo il bisogno l'uno, e alando sull'altro, che corrisponde alla rotella posta sulla cima dell' albero, si fa ascendere la bandiera, sino a tanto che giunga al suo posto, dove essendo arrivata, si allacciano i due rami della drizza al loro tacchetto.

DRIZZATE IL MORTARO, *Dressez le mortier*. Comando nel servizio del mortaro, al quale il bombardiere colla mano sinistra prende la cresta del mortaro, e colla dritta il manichetto: il primo servente di sinistra ed i secondi serventi si portano ad aiutarlo, e facendo forza sull'estremità delle vette alzano il mortaro perpendicolarmente sul suo affusto; allora il primo servente spinge un cuneo di mira dalla parte d' avanti, ed il bombardiere un altro dalla parte di dietro, affinchè resti fermo in questa posizione. Ciò fatto, tutti riprendono i loro posti, ed il primo servente di dritta ritorna al suo, senza lasciare il vette.

Nel servizio d'un mortaro da 8: a tale comando si eseguisce quanto è prescritto pel mortaro da 12, colla sola differenza che il servente di dritta mette il cuneo di mira dalla parte davanti.

DRUNGARIO, s. m. Il capo o condottiero di uno o più drunghi nelle ordinanze greche al tempo dell' intiera decadenza di questa milizia. Presero i Greci questa voce dagli ultimi Romani che l' avevano dai barbari.

DRUNGO, s. m. In lat. *Drungus*. Un corpo di soldati in armi, il quale diviso dagli altri corpi dell' esercito combatteva separatamente da esso: era a un dipresso il Globo delle antiche ordinanze romane. Questa voce passò nella milizia greca dopo la divisione dell' impero, quando i Greci toglievano dai Romani e dai barbari i loro vocaboli militari. *Gras*.

DUCE, s. m. In lat. *Dux*. Generale, capitano, e condottiere d' eserciti.

DUCENARIO, s. m. In lat. *Ducenarius*. Colui che nella legione romana era posto al comando di dugento soldati.

DUELLARE, v. n. Far duello, combattere in duello.

DUELLO, s. m. *Duel*. Combattimento tra due a corpo a corpo. In Francia altre volte le leggi sul duello erano severissime.

Si condannava alla morte tanto chi invitava, quanto chi accettava. Per fare che fosse

resa giustizia e riparazion d' onore a chi si credesse offeso, eranvi giudici detti di *riparazion d' onore*, ai quali dovevano farsi noti il motivo e le circostanze delle offese.

DUGLIA, s. f. *Pli de câble.* Chiamasi così ciascun giro di una fune raccolta in tondo, perchè occupi meno spazio; e dicesi adugliare l' operazione di raccogliere le funi in duglie.

DULETTA, s. f. Specie di piccola sgorbia, con cui i magnani bucano gl' ingegni della chiave.

DUNE, f. pl. Rialti, albaioni, tomboli: si dà questo nome ai monticelli aridi di sabbia vicino alle rive del mare.

E

ECATONDARCHIA, s. f. Compagnia di tanti leggieri greci di cento ventotto uomini.

ECCEDENZA DI MASSA, *Le surplus de masse.* Dicesi del fondo di proprietà del soldato chiamato *massa di biancheria* e *calzatura*, ed è il soprappiù di quanto dev' essere il pieno di detta massa; il quale soprappiù si paga al soldato stesso ordinariamente in ogni trimestre.

EDIFICIO, s. m. *Machine de guerre.* Nome generico d'ogni grossa macchina murale, o di altra opera di fortificazione.

EFFETTIVO, va, agg. *Effectif, présent sous les armes.* Aggiunto di truppa, di soldati che sono in effetto sotto le bandiere, e pronti a guerreggiare, per differenziarli da quelli, che sono scritti sui ruoli, ma non militano, sia per difetto di malattia, o per altra cagione.

EFIPPARCHIA, s. f. Nome di due ipparchie insieme congiunte, ossia un corpo di mille e ventiquattro cavalli leggieri greci. *Gras.*

EGIDA, s. f. *Égide.* Favoloso scudo di Giove, usbergo degli dei.

ELEFANTE, s. m. *Eléphant.* Animale d' Asia e d' Affrica, il più grosso ed il più ingegnoso tra i quadrupedi, dell'enorme forza del quale si valsero in guerra gli antichi, e primi fra tutti i Persiani. Armati di larghe barde di rame o di ferro sulla fronte e sui fianchi, e ricoperti di drappo vermiglio venivano gli elefanti condotti in battaglia, ed aizzati dal rettore, il quale sedeva loro sul collo; atterrivano col barrito gli uomini, ed offendevano coll' odore i cavalli; erano addestrati a percuotere colla proboscide, anzi ad afferrare con essa i soldati che si paravano loro davanti ed a gettarsegli sul dorso, o a tritargli coi piedi. Si ponevano talvolta avanti alla prima schiera per sostenere e rompere il primo impeto del nemico, talaltra si lasciavano alle riscosse, onde compiere poi la disfatta dell' inimico già rotto. Pericolosissimi erano gli elefanti agli amici del pari che agli avversarî; poichè facili ad imbizzarrire per ogni lieve offesa non serbavano più nessuna ordinanza, e si rivolgevano bene spesso contro le proprie schiere a scompigliarle.

V'ebbe altresì presso gli antichi gli elefanti turriti, e questi portavano sul dorso una torre di legno piena d'arcieri e di feritori, i quali dall'alto di essa e coperti dai merli combattevano da lontano ed a man salva le genti nemiche.

ELEPOLI, s. f. In lat. *Elepolis.* Una macchina murale degli antichi Greci e Romani, fatta a foggia di una torre ambulatoria, che per la sua smisurata grandezza venne chiamata con questo nome greco, che vale *abbattitrice di città.*

ELETTO, ta, agget. In lat. *Electus.* Soldato legionario romano, radunato in picciole truppe separate dalla legione, e pronte in battaglia ad accorrere ad ogni gran pericolo. In questo significato particolare si adopera a modo di sustant. Come aggiunto di soldati, di gente, vale scelto, ottimo, più esercitato. *Gras.*

ELEVARSI NEL VENTO, *S' élever dans le vent.* Si dice quando un bastimento si mette al sopravvento dei luoghi, dai quali sembra allontanarsi, o quando si accosta all' origine del vento.

ELEVARSI IN LATITUDINE, *S'élever en latitude.* Si dice quando si accosta al polo.

ELEVAZIONE, s. f. *Élévation.* La più

grande elevazione, che deve darsi per far tirare un cannone, è di 43 gradi. Più il cannone ha elevazione sull'orizzonte, più i suoi colpi sono deboli. *Bal.*

ELMETTO, s. m. *Armet.* Diminutivo d'elmo, ossia la parte esteriore dell'elmo, il quale per maggior difesa era doppio. In processo di tempo si adoperò indistintamente per l'elmo stesso.

Si chiamò pure col nome d'elmetto l'uomo che lo portava.

ELMO, s. m. *Casque.* Armatura difensiva di ferro o di altro metallo, di forma tonda, fatta come una doppia celata, adorna di cimiero e di visiera, propria del cavaliere o dell'uomo d'arme, del quale copriva e difendeva il capo ed il collo.

Quest'arme di difesa, la quale ebbe, secondo i tempi, varie forme, non andò tuttavia fuori d'uso nella milizia moderna, essendo anche esso ornamento ed armatura del capo di alcune cavallerie gravi. L'elmo moderno non è più doppio, e non scende sul collo come l'antico, ma è tuttavia sormontato d'un cimiero guernito di cresta, o di criniera, e adorno d'una visiera, la quale senza coprir tutto il volto giova ancora a riparar la fronte del soldato, come le due orecchione, che vengono ad annodarglisi sotto il mento, gli riparano in qualche modo le orecchie e la guancia. Questa foggia di elmo è dorata o bianca, secondo gli usi particolari d'ogni esercito. *Gras.*

ELOGIO, s. m. *Éloge.* Gli elogi militari si fanno pubblici per mezzo degli ordini del giorno dell'armata. Egli è giusto di elevare il vero merito e la bravura d'un militare, onde incoraggiarlo a ben servire, ed affinchè il suo esempio possa esser di sprone agli altri.

ELSA, s. f., e ELSO, s. m. *La garde d'une épée.* Quel ferro intorno al manico della spada che difende la mano.

EMINENZA, s. f. *Éminence.* Luogo alto, eminente, e dai Topografi militari si prende per collinetta, altura che sovrasta l'aggiacente campagna.

EMISFERO, s. m. *Hémisphère.* È la metà del globo terrestre. L'equatore divide il mondo in due emisferi, dei quali l'uno dalla linea sino al polo artico si chiama *Emisfero settentrionale*; l'altro dall'istessa linea sino al polo antartico si chiama *Emisfero meridionale.* Il meridiano divide il cielo ugualmente in due emisferi: l'uno chiamasi *ascendente* o *orientale*, l'altro *discendente* o *occidentale.*

EMPIFONDO, s. m. *Grande marée.* Acqua alta, innalzamento e gonfiamento straordinario dell'acqua del mare, che suol precedere lo spirar dei venti che fanno traversìa ad un porto.

EMULAZIONE, s. f. *Émulation.* Nello stato militare dessa è ben necessaria. Il compensare il vero merito produce quella nobile gara che è sorgente di tante e sì innumerevoli virtù per gli uomini, che si dedicano a questo nobile stato.

ENOMOTIA, s. f. Un drappello di soldati nella falange, vario di numero a seconda dei tempi.

ENTRARE, v. n. *Entrer.* Questo verbo usasi con diverse voci: entrar in guerra, in campagna, vale cominciar la guerra, intraprendere una campagna: entrare in trattative, vale intavolar dei trattati e simili.

ENTRATA, s. f. *Entrée.* Entrata d'un porto è il passaggio, per cui si arriva in un porto venendo dal mare.

Dicesi aver l'entrata libera, e più propriamente avere la *pratica*; è termine di sanità, e significa, nei luoghi e paesi dove si teme il contagio portato da' paesi infetti o sospetti, avere la permissione di sbarcare, e comunicare cogli abitanti. I bastimenti che vengono dai luoghi sospetti, e che hanno la fede sporca, non ottengono la pratica, se non dopo fatta una quarantena o contumacia più o meno lunga.

EQUATORE, *Équateur.* È uno dei cerchi mobili della sfera, che essendo ugualmente distante dall'uno e l'altro polo, ci rappresenta benanche nel cielo un cerchio, che concepiamo dividere il mondo in due emisferi, detti settentrionale e meridionale. Chiamasi anche equinoziale a cagione, che il sole tagliandolo due volte l'anno, cioè verso

i 20 di Marzo, ed il 23 di Settembre, fa gli equinozî, o le notti uguali ai giorni, dimorando tanto sull' orizzonte, quanto al di sotto dello stesso.

Può dirsi, che l' Equatore è la principal misura del tempo, poichè è precisamente sul movimento di questo cerchio, che marcasi la rivoluzione del primo mobile. Se questa rivoluzione è intera, cioè di 360 gradi, dicesi che la durata o lo spazio del tempo che è scorso è di un giorno; se ella è solamente della ventiquattresima parte, o di 15 gradi, dicesi che la durata è di un' ora. *Bal.*

EQUESTRE, agg. *Équestre*. Di cavalleria, di cose appartenenti alla milizia a cavallo od ai carri di guerra, come combattimento equestre, cioè combattimento di gente a cavallo, milizia equestre, cioè soldato che combatte a cavallo, o sul carro da guerra.

EQUIPAGGIAMENTO, s. m. *Équipement*. Termine generico, ed intendesi di tutto ciò che è necessario al servizio ed alla tenuta degli uomini di un corpo di qualunque arma, e di quanto può mai riguardare il benessere dell' esercito, o di una parte di esso.

EQUIPAGGIARE, v. a. *Équiper*. Fornir di tutto quel che è necessario di abbigliamento, armamento e tutt' altro ad un corpo qualunque, per esser pronto ad entrare in campagna.

EQUIPAGGIO, s. m. *Équipage*. Provvisione d' arnesi, e di cavalli e d' altre cose necessarie alla persona, che si fa dagli ufiiziali nell' entrare in guerra, o che il soldato porta con se.

Equipaggio d'artiglieria, *Équipage d'artillerie*. Voce collettiva indicante nell' arma tutti i materiali, in un con gli uomini, destinati a tener dietro agli eserciti nelle fazioni campali, o negli assedî, e che secondo gli attrazzi di cui è composto, ed il loro uso e destinazione, distinguesi in equipaggio d' assedio, da campagna, da montagna, e da ponti. I materiali soli si dicono Traino d' artiglieria, Traino d' artiglierie di assedio, da campagna, da montagna, Traino da ponti, ecc.

EQUITAZIONE MILITARE, *Équitation militaire*. È l' arte di cavalcare con precetti invariabili e necessarî. Bisogna perciò avere varie nozioni, e le principali sono:

1. Il modo d' insellare.
2. L' esame del bridone.
3. Le definizioni dei vocaboli dell' equitazione, e la natura del passo e del trotto.
4. La positura dell' uomo prima di montare, il modo di tener le redini e la situazione delle braccia e delle mani.
5. La positura dell' uomo a cavallo, e la maniera di smontare.
6. Le lezioni colla guida.

ERBA, s. f., ALL' ERBA, *Au vert*. Dicesi nella cavalleria del mettere i cavalli all' erba, per quei che han bisogno nella bella stagione di rinfrescarsi il sangue. In ciascun reggimento di cavalleria si usa alla primavera di dare erba assoluta ai cavalli malsani, in vece di qualunque altro nutrimento. Questi animali durante tale cura, che suol essere di 26 a 30 giorni, non devono assoggettarsi a fatiche.

EROE, s. m. *Héros*. Gli antichi davano questo nome agli uomini famosi ed illustri, che chiamavano anche semidei; poichè l'opinione comune era, che le loro grandi azioni gli innalzassero al cielo dopo la loro morte.

Oggi intendesi fra noi un uomo che sa distinguersi per meriti straordinarî fra tutti gli altri.

ESARCA, s. m. *Exarque*. Colui che dall' Imperatore d' Oriente era mandato a governare le province d' Italia sottoposte all' Imperio. Egli faceva ordinariamente la sua residenza in Ravenna. *Bal.*

ESCA, s. f. *Amadou*. Quella materia che si tiene sopra la pietra focaia, e che si accende colla scintilla prodotta dall' acciarino. Essa è tratta da una specie di fungo che nasce su pei tronchi dei faggi, dei cerri, e degli abeti, il quale è conosciuto dal volgo sotto varî nomi, come Pancuculio,

Lingua di faggio, di cerro, o di abete, Fungo dell'esca, ed esca, in lat. *Boletus igniarius*. La sostanza polposa di questo fungo, dopo averne separata la crosta, e la parte tubulata, si taglia a fette, s'imbeve d'una soluzione di nitro, e quindi si batte con maglietti di legno affin di renderla sottile ed in falde, che poi si fanno seccare.

ESECUZIONE, s. f. *Exécution*. Dicesi esecuzione di una sentenza quell'atto, con cui si adempie nella persona del colpevole, o colla fucilazione o altra pena corporale; ciò che è prescritto dalla sentenza medesima: dicesi anche esecuzione di ordini dati, ricevuti, ecc.

ESERCITARE, v. a. e n. pass. *Exercer, s'exercer*. Render abili alle armi, alle fatiche, alle fazioni della guerra le reclute, i soldati, le milizie, mediante un frequente esercizio. Assuefarsi alle armi, alle evoluzioni, alle fatiche della guerra. Addestrarsi mediante un assiduo esercizio.

ESERCITO, s. m. *Armée*. Moltitudine di soldati d'ogni milizia armati, ordinati, ed esercitati nell'arte della guerra.

Esercito di terra, o terrestre, *Armée de terre*. Si distingue con questi aggiunti quella soldatesca di uno Stato destinato a combattere sopra la terra ferma, da quella che posta per ordinaria guarnigione delle navi da guerra vien chiamata marittima, o navale, ed anche milizia di mare. La lingua italiana ha una distinzione più precisa di questi due generi di milizia, chiamando la prima Esercito, la seconda Armata.

Esercito perpetuo, *Armée permanente*. Si dice di esercito che stia sempre ordinato, armato e stipendiato anche in tempo di pace, a differenza di quelli che si levavano solamente ad un bisogno, e per una guerra imminente, terminata la quale si discioglievano per alleviare i popoli dall'enorme peso di pagar tanta milizia. La maggior parte degli scrittori militari assegna al regno di Luigi XIV, Re di Francia, la prima epoca degli eserciti perpetui.

Esercito reale. Secondo la significazione scolastica data alla voce *Reale* nei secoli addietro, distinguevasi con questo aggiunto un esercito, che pel numero e la qualità delle forze, e pei suoi apprestamenti militari potesse campeggiare liberamente e venir a battaglia giusta ed ordinata, procedendo in tutte le sue operazioni secondo le regole più certe dell'arte militare. Chiamavasi altresì esercito regolare.

Far esercito, *Lever une armée*. Vale radunar soldati, ammassare gente per bisogno di guerra.

ESERCIZIO, s. m. *Exercice*. Scuola pratica del soldato nel maneggio delle armi e nei movimenti utili e necessarî in guerra. Gli esercizî militari s'incominciano dal soldato solo, il quale vien addestrato a marciare regolarmente, ed a maneggiar le sue armi, e vanno a finire nei campi d'esercizio, ove si esercitano gl'intieri corpi a tutte le evoluzioni di guerra.

Esercizî cavallereschi diconsi quelli, che s'insegnano nelle accademie militari e nelle scuole dei cadetti per addestrare i giovinetti, e renderli abili alle funzioni militari non solo, ma ad ogni comparsa d'arme o abbattimento.

Esercizio delle armi. Propriamente l'azione dell'esercizio nell'armi maneggiandole, ed anche il maneggio che si fa di esse dagli eserciti.

Esercizio del soldato. Lo stesso che l'arte della milizia, il mestiere del soldato.

ESOSTRA, s. f. in lat. *Exostra*. Ponte di legno, che dalla torre degli assedianti si abbassava sulla muraglia degli assediati per entrare nella città. È una delle macchine di assedio dei Romani. *Gras*.

ESPLORARE, v. a. *Reconnaître, éclairer*. Spiare, riconoscere le posizioni, le mosse, i luoghi occupati dal nemico.

ESPLORATOIO, s. m. *Double équerre à calibrer l'éprouvette*. Stromento per misurare se siasi allargato, e di quanto, il calibro del mortaio provino. È composto di due regoli d'acciaio o d'ottone scorrevoli entro due fascette d'ottone, alle quali è adattata una vite per fermare i regoli a quel punto che si vuole. Ai due capi dei

regoli congiunti sono fermati per loro mezzo due archi di piastra d' acciaio aventi un raggio eguale a quello dell' anima del mortaio. Sopra uno di essi verso l' estremità e sulla parte piana è incisa una scala a centimetri, e sul mezzo dell' altro regolo è infisso a perpendicolo un manico da maneggiare lo stromento.

ESPLORATORE, s. m. *Éclaireur.* Soldato a cavallo o a piedi, che si spedisce in avanti per riconoscere le strade, o gli andamenti dei nemici. Taluni confondono l' *esploratore* col *volteggiatore*: quegli è destinato a riconoscere soltanto le strade, le posizioni, e gli andamenti del nemico; questi è destinato d' ordinario ad inquietarlo, ed a provocarlo nel principio di un'azione, e di una scaramuccia, pronto a ritirarsi, quando egli è sopraffatto.

ESPLORAZIONE, s. f. *Reconnaissance.* L' atto dell' esplorare le mosse del nemico, la positura, il sito che egli occupa, le qualità di questo sito, le varie difese, ec.

ESPLOSIONE, s. f. *Explosion.* Moto impetuoso e subitaneo prodotto dalla polvere nell' infiammarsi.

ESPUGNARE, v. a. *S' emparer, prendre de vive force.* Impadronirsi, prendere colla forza un luogo forte e munito.

ESSE, s. f. *Esse.* Nome di qualunque ferro o altro, ripiegato da due parti in verso contrario a foggia della lettera S. Serve a più usi.

ESTENSIONE, s. f. *Extension.* In geometria s' intende con questa voce la lunghezza, la larghezza e profondità d' un corpo, o d' una superficie qualunque.

Non v' ha cosa che non sia fisicamente distesa in lunghezza, larghezza e profondità; ma i geometri considerano una o più di queste dimensioni, facendo astrazione dalle altre due, dalla terza di esse, e ciò per la precisione ed esattezza delle loro dimostrazioni.

ESTERMINARE, v. a. *Exterminer.* Guastare, distruggere, mandare in rovina.

ESTERMINIO, *Extermination.* Guasto, rovina.

ESTERNO, agg. Dicesi *servizio esterno* in un reggimento o corpo, per distinguersi da quel servizio che si fa nel recinto del quartiere o del corpo medesimo che dicesi interno. Nel primo servizio vanno compresi i distaccamenti, le guardie, le ronde, le pattuglie e simili; e nel secondo vanno compresi i servizî di fatica, di corvee, di settimane, di polizia, le guardie al quartiere ed altro.

ESTORSIONE, s. f. *Extorsion.* È il torre di forza e con violenza, o con altri abusi di potere quel che la legge non permette, o non accorda, e che non dassi di spontanea volontà, di cui si suole il militare rendere qualche volta colpevole, dimenticando la nobiltà del suo carattere e le basi di disciplina. *Bal.*

ETA' MILITARE, *Age militaire.* Quegli anni nei quali l' uomo è più proprio alle fazioni militari, e però obbligato a portar l' armi in servizio della patria.

Presso i Greci, e particolarmente presso gli Ateniesi, l' età militare si contava dai diciotto ai quarant' anni, con quest' avvertenza, che i giovini descritti per la prima volta si ritenevano due anni nelle guarnigioni, nè si mandavano al campo o sulle navi prima che avessero toccato i vent' anni. L' età militare presso i Romani, ai buoni tempi della Repubblica, era stabilita dai diciassette ai quaranta sei anni. In questo periodo di tempo erano i cittadini tenuti a militar vent' anni nelle fanterie, e dieci nella cavalleria; e se per alcuna legittima cagione non potevano soddisfare a questo sacro dovere, il termine della loro milizia s' intendeva protratto sino ai cinquant' anni, passati i quali, erano intieramente liberati dall' obbligo. Il Macchiavelli dice, che l' età militare degl' Italiani dovrebbe essere dai diciassette ai quarant' anni. Ora è assai varia in Europa: nei tempi ordinarî essa è stabilita dai venti ai ventisei anni, negli straordinarî dai diciotto ai trentasei o quaranta. *Grus.*

EVACUARE, v. n. *Évacuer.* Dicesi di truppe che per trattati o capitolazione abbandonano una piazza, una città, un ter-

ritorio, ritirandosi e lasciando libero uno dei suddetti luoghi.

EVOCATO, s. m. In lat. *Evocatus.* Soldato veterano romano, che già aveva terminata la milizia, ma che in estremo bisogno o veniva ad offrirsi spontaneo al servizio militare, o vi era invitato con lettere e promesse di premî dai Consoli e dagli Imperatori. Si dava agli Evocati un caposoldo; avevano grado e distintivo di Centurione, ed alla fine della guerra grandi ricompense e poderi.

EVOLUZIONE, s. f. *Évolution.* Una combinazione di movimenti onde piegare o spiegare in colonna ed in battaglia un battaglione, uno squadrone, o più battaglioni e squadroni. Più largamente s' intende con questo vocabolo ogni mossa d' un corpo di soldati non minore d' un battaglione o d' uno squadrone, per ordinarsi e muoversi in colonna, per spiegarsi in battaglia, per avere e conservare il vantaggio del sito, per combattere e vincere, o per ritirarsi in buon ordine. È voce da adoperarsi anche dove i Francesi adoperano impropriamente la parola *Manœuvre*, dovendo noi intendere per evoluzione di fanteria o di cavalleria tutti quei movimenti ordinati, che uno o più battaglioni o reggimenti possono fare in un giorno di battaglia. Presso i Francesi basta a formar la linea d' evoluzione, che vi sia più d' un battaglione sul campo, e più d' un reggimento per gli Austriaci. Presso i Francesi, ed in alcuni stati d' Italia le evoluzioni si fanno per battaglione e per squadrone; gli Austriaci ne fanno anche per reggimento. *Gras.*

F

FABBRICA D'ARMI, s. f. *Manufacture d'armes*. Edifizio nel quale si fanno le armi da fuoco portatili, e l'arme bianche, sotto la direzione degli uffiziali d'artiglieria.

FABBRICARE, v. a. *Édifier*, *Construire*. Edificare, proprio delle opere manuali, ed è il lavorare o l'operare che si fa loro intorno, per condurle alla forma ch'esse hanno ad avere, e più propriamente si dice delle muraglie e delle navi.

Fabbricare, *Forger*. Per dar forma ad un lavoro di ferro o d'acciaio, ed è proprio dei Magnani, dei Fabbri e simili artefici.

FABBRO e FABRO, s. m. *Forgeur*. Propriamente è colui, che lavora alla fucina i ferramenti in grosso, che poi vengono puliti, e perfezionati dai Limatori. Dicesi anche Fabbricatore e Fucinatore.

Gli strumenti principali del Fabbro sono:

L' Ancudine,	*Enclume*.
L' Abbracciafori od Abbrostitoio,	*Ringard*.
L' Arzinga,	*Tenaille goulue*.
Gli Attizzatoi dritto e ricurvo,	*Attisoirs, tisonniers*.
La Bicornia,	*Bigorne*.
Il Cacciabronzine o Buccole,	*Chasse-boltes*.
La Cacciatoia,	*Repoussoir*.
Il Cane,	*Chien*.
Il Cavabollette,	*Pied de chèvre*.
Le Chiodaie,	*Clouières*.
Le Contraspine,	*Mandrins*.
I Compassi,	*Compas*.
Il Fattore,	*Chambrière*.
Le Forme,	*Mandrins*.
Il Granatino,	*Mouillette*.
Il Martello da fucina,	*Marteau à main*.
Il Mastello,	*Baquet*.
Le Mazze dritte,	*Marteaux à devant à panne d'équerre*.
Le Mazze traverse,	*Marteaux à devant à panne dans le sens du manche*.
Le Mazze a due bocche,	*Marteaux carrés*.
La Morsa,	*Étau*.
La Paletta,	*Palette*.
Le Preselle,	*Chasses*.
I Quadrelloni,	*Carreaux*.
La Secchia,	*Seau*.
La Soffice,	*Perçoir*.
Le Spine,	*Poinçons*.
La Squadra,	*Équerre*.
Le Stampe e le controstampe,	*Étampes*, *Contre-étampes*.
La Stanza o piede da fabbro,	*Calibre*.
I Tagliuoli,	*Tranches*.
Il Tagliuolo da incudine,	*Tranchet*.
Le Tanaglie a gruccia,	*Tenailles croches*.
Le Tanaglie dritte,	*Tenailles droites*.
Le Tanaglie quadrate	*Tenailles à fer carré*
Le Tanaglie tonde.	*Tenailles à boullons*.
Le Tanaglie da ferratura,	*Tenailles d'applicage*.
Le Tanaglie da legnaiuolo,	*Tricoises*.
Il Tasso,	*Tas*.
Il Tiragavelli,	*Diable*.
Il Trespolo,	*Tréteau*.

FABRO degli ACCIARINI, *Forgeur*. L'Artefice che nelle fabbriche d'armi è particolarmente adoperato a fucinar le parti degli acciarini. Egli a parecchi degli stromenti del fabbro aggiunge i seguenti:

La Chiodaia,	*Clouière pour les vis*.
La Contracchiodaia,	*Contre-clouière*.

La Contrastampa del cane, *Contre-étampe du chien.*
La Contrastampa della cresta del cane, *Contre-étampe pour la créte du chien.*
La Spina della gola del cane, *Broche pour la gorge du chien.*
La Stampa da morsa per la mascella del cane, *Mâchoir d'étau pour etamper la machoire du chien.*
Le Stampe del culo e della mascella superiore del cane, *Étampes pour le cul du chien et de la machoire superieure du chien.*
Le Stampe della tavola della martellina. *Étampes pour la table de la batterie.*
Le Stampe della vita del cane, *Étampes pour la vis du chien.*

FABBRO dei FORNIMENTI, *Forgeur des garnitures.* Nelle fabbriche d' armi l'artefice particolarmente addetto alla fabbrica dei fornimenti delle armi da fuoco portatili. Oltre più altri strumenti da fabro conta principalmente i seguenti:

Le Forme del calciolo del ponticello, del guardamano, delle fascette, del bocchino ec., *Mandrins*, *ec.*
Le Stampe delle magliette del guardamano, e della fascetta granatiera, *Étampes pour les battans de sous-garde et de grenadière.*
Le Stampe della mollettina delle fascette e del bocchino, *Étampes pour ressort en bois.*

FABRO DELLE CANNE, *Forgeur des canons.* Colui che fabbrica la canne da schioppo. I suoi strumenti sono comuni a quelli del fabro, ai quali si aggiunge

L'Anima, *Broche.*
Il Tasso a forchetta, *Fourche de fer. Carb.* e *Ar.*

FACCIA, FACCE, s. pl. f. *Faces.* Sono quei lati che, incontrandosi, formano l' angolo sagliente di un bastione, di un rivellino, e simili. È d' ordinario alla faccia di un bastione che si diriggono dei minatori, non solo perchè è la parte più avanzata verso l' assediante, ma anche perchè è la menò fiancheggiata, e per conseguenza la più debole.

FACCIA D' UNA PIAZZA, *Face d' une place.* È detta anche *Fronte o Tanaglia di piazza*; ed è ciò che è compreso fra le due punte dei due bastioni vicini, cioè la cortina e i due fianchi, i quali sono innalzati sulla cortina, e le due facce dei bastioni, che si riguardano.

FACCIA INDIETRO, *Face en arrière.* Voce di comando di prevenzione, alla quale segue l'altro comando, come: *Battaglione mezzo giro-a dritta.* A quest' ultima voce una truppa che era di faccia all' inimico, eseguendo il mezzo giro, se gli volta di spalle: movimento per battere in ritirata. *Bal.*

FACE, s. f. *Flambeau.* Voce collettiva che comprende tutti i fuochi lavorati rischiaranti portatili e maneggevoli durante l' accensione, come i fanali da ramparo, le padelle luminose, le torce a vento, ec.

FALANGE, s. f. *Phalange.* Gran corpo di soldati de' Macedoni, de' Greci, e dei Troiani, e nome d'ordinanza militare presso queste nazioni.

La Falange, secondo Eliano, era un corpo di sedicimila trecento ottantaquattro uomini divisi in mille e ventiquattro *Lochi* o *Decurie* di sedici soldati cadauna, il capo delle quali chiamavasi *Decano*; due decurie facevano una *Dilochia*, cioè una decuria doppia, di trentadue uomini, e il capo di questa chiamavasi *Dilochita*; quattro decurie prendevano il nome di *Tetrarchia*, e il capo di essa chiamavasi *Tetrarca*; due tetrarchie unite insieme chiamavansi *Centuria*, ed eran comandate da un *Centurione* chiamato anche *Ordinario*; due centurie facevano un *Manipolo* comandato da un *Manipolario*; ogni manipolo aveva un porta-insegna, un trombetto, un ministro, un araldo ed un tergiduttore. Ordinavasi il manipolo con sedici file di fondo, ed altrettante d'altezza, e però l'ordinanza di questo membro della falange era quadra. Due manipoli uniti prendevano il nome di *Pentacōsiarchia*,

ossia coorte di cinquecento soldati, i quali erano comandati da un *Pentacosiarca*; di due pentacosiarchie si formava la *Merarchia* o *Chiliarchia*, cioè la coorte milliaria, di mille e ventiquattro uomini, comandata da un *Merarca* o *Chiliarca*; due chiliarchie componevano un membro di duemila quarantotto soldati chiamato *Telo*, il prefetto del quale si appellava *Telarca*; due teli facevano la *Falangarchia*, ossia la falange semplice di duecento cinquantasei decurie il comandante della quale si chiamava *Falangarca*: alcuni però diedero a questa parte della falange, che sovente si ordinava, e combatteva da se, il nome di *Strategia*, e ne chiamarono il capo *Stratego*. Due falangarchie facevano la mezza falange, chiamata *Corno* o *Ala*, e di due mezze falangi veniva a formarsi la falange intera comandata dal Supremo Capitano. L'ordinanza della falange era continua, ma dividevasi per le marce e per le evoluzioni in quattro grandi sezioni, delle quali la prima a dritta chiamavasi *Corno* ovvero *Ala destra*, la seconda *Sezione di destra*, la terza *Sezione sinistra*; la quarta *Corno* o *Ala sinistra*: la parte di mezzo tra le sezioni di destra e di sinistra chiamavasi *Umbilico*. Nell'ordinare la falange si osservavano tre distanze diverse; nella distanza ordinaria le file erano lontane tre cubiti (cioè quattro piedi e mezzo di Parigi) l'una dall'altra; nella seconda che chiamavasi *Ordine denso*, non v'aveva più di due cubiti (cioè tre piedi), e nella terza, che chiamavasi *Ordine serrato*, non vi rimaneva più di un cubito (cioè un piede, sei pollici, e qualche linea). Si marciava a file aperte in lontananza del nemico, s'addensavano gli ordini nel prepararsi alla battaglia, e si serravano nel sostenere la carica. I soldati della falange erano armati di scudo e d'asta; lo scudo era di rame, ed alquanto convesso; l'asta era più lunga o più corta secondo le file, che occupava il soldato: la più corta aveva otto cubiti. Nella falange macedonica i soldati andavano armati di un'asta chiamata *Sarissa*, lunga quattordici cubiti. Giova qui avvertire che il *Loco* ossia la *Decuria*, primo membro della falange, era, come il drappello dei moderni battaglioni, ora di otto, ora di dodici, di quattordici, o di sedici uomini, secondo il numero dei combattimenti che si aveva in pronto. Con questa avvertenza osservata da Eliano stesso si verranno a conciliar con facilità quei passi degli antichi scrittori, nei quali la falange è talvolta di otto mila uomini, altre di dieci, di dodici, o di sedici mila; poichè se la decuria o il Loco era di otto uomini, tutta la falange non aveva più di otto mila cento novantadue combattenti, e così progressivamente. La falange delle milizie leggiere aveva lo stesso numero di decurie della sopradescritta; ma il numero d'uomini era la metà meno: quattro decurie facevano una *Sistasi*, due sistasi una *Pentecontarchia* o *Semi-centuria*; due semi-centurie una *Centuria*, e per ogni centuria v'avevano cinque *Straordinari*, cioè il porta-insegna, il tergiduttore, il trombetto, il ministro ed il banditore. Due centurie facevano una *Psilagia*, due di queste una *Senagia*; due senagie un *Sistema*: due sistemi facevano una *Episenagia*; due di queste uno *Stifo*; due stifi un *Epitagma*; in questi epitagmi vi erano otto straordinari, cioè quattro *Episenagi*, e quattro *Sistematarchi*. I soldati della falange leggiera erano armati di saette, di fionde, d'archi, di turcassi e di giavellotti da ferir di lontano: combattevano spicciolati ora sulla fronte, ora sui lati della falange armata: nella mischia le si raccoglievano a tergo. La cavalleria della falange si partiva in *Torme*; ogni torma di sessantaquattro cavalieri; due torme facevano un *Epilarchia*; due epilarchie prendevano il nome di *Tarentina*; due tarentine unite si chiamavano *Magistero*; due magisteri facevano un *Efipparchia*; due di queste un *Telo*, e due teli congiunti venivano a fare un *Epitagma*, nome dato ad un corpo di quattromila novantasei cavalli. La cavalleria stava per lo più in sull'ale della falange.

Da questi cenni si può dedurre, che la

falange greca era un gran corpo di gente, non maggiore di ventotto mila seicento settantadue combattenti, dei quali la settima parte era di gente a cavallo. Anche le carra da guerra e gli elefanti erano ordinati in falange.

Il nome di falange si usa ora in istile nobile ed elevato parlando d' un corpo di soldati scelti. *Gras.*

FALARICA, s. f. *Falarique.* Lunga picca da lanciare, intorno al ferro della quale si avvolgevano fuochi lavorati. Ve n' aveva di quelle che si lanciavano con mano, ed altre colla catapulta e colla balista. *Gras.*

FALBO, agg. *Fauve.* Manto di Cavallo, di color giallo oscuro.

FALCASTRO, s. m. *Fauchard.* Arme a due tagli e adunca, guernita di punte ed innastata ad un troncone lungo cinque o sei piedi. È una delle tante arme di offesa del medio evo, e se ne fa sovente menzione nelle antiche cronache francesi. Gli Italiani adoperarono più spesso in questo significato le voci di Roncone, o Ronciglio.

FALCATO, ta, agg. In lat. *Falcatus.* Dicesi delle carra da guerra degli antichi armate di falci, e delle antiche ordinanze degli eserciti disposti a mezza luna, cioè colle ale lunghe verso il nemico, ed il mezzo ritirato indietro a foggia di seno.

FALCE, s. f. *Faulx.* Arme in asta col ferro ricurvo e tagliente a modo di falce rustica. L' usarono talvolta i Romani, ed era forse guernita all' estremità superiore d' uno spontone, onde valersene di punta e di taglio.

Falce Murale. Quella che serviva per disfare i parapetti, ed i ripari volanti dei nemici, sia che fosse adoperata da validi soldati, sia bilicata come l' ariete sotto la testuggine, d'onde si spingeva sulle mura nemiche a tor le difese.

Chiamasi altresì falce una lama adunca e tagliente posta in cima di una lunga asta, della quale si fa uso nelle sortite, e nelle difese delle brecce e delle scalate.

FALCIONE, s. m. *Fauchon.* Arma in asta adunca a guisa di falce con uno spontone alla dirittura dell' asta; o armata di un ferro ricurvo tagliente da ambe le parti.

FALCONE, s. m. Grosso pezzo di legno riquadrato ed armato di taglia, che si ferma talvolta nella sommità delle macchine da alzar pesi.

Falcone, *Écoperche.* Nome che dai nostri artiglieri si dà a quella trave sostenuta quasi a piombo da quattro venti, allestita con taglie, e per uso di innalzar pesi perpendicolarmente: dicesi più propriamente Antenna.

FALCONE. Pezzo d' artiglieria antica che tirava da 6 a 9 libbre di palla di ferro. Fu pur chiamato Mezzo Sagro.

FALCONETTO, *Fauconneau.* Cannone antico, più piccolo del falcone, il peso della cui palla era dalle 3 alle 4 libbre. *Carb.* e *Ar.*

FALDA, s. f. Quella parte dell' armatura fatta di più lame snodate, o a scaglia, che pendeva dalla panziera, e ricopriva intorno intorno le reni dell' uomo d' arme scendendo sulle parti deretane, e sulle cosce.

FALEGNAME, s. m. *Charpentier.* Soldato scelto d' infanteria, armato d' ascia abile a maneggiarla, sia per ispianar le strade abbattendo alberi e siepi, quanto per far ponti ed altre opere. Ogni reggimento di fanteria ha un certo numero di questi falegnami, i quali precedono gli altri nelle marce, e stanno in battaglia alla destra dei battaglioni; sono soldati provati. Con varie denominazioni si chiamano in alcuni luoghi Zappatori, in altri Guastatori.

FALSABRACA, s. f. *Fausse-braie.* Recinto basso, che si faceva al piede del recinto primario per maggior difesa. Quest' opera è stata abbandonata dai moderni, perchè agevolava la scalata, rendeva meno erta la breccia, e somministrava all' assediante quasi una piazza d' arme all' attacco; però si sono sostituite alla Falsabraca le Tanaglie ed i Coprifaccia. *Gras.*

FAMA, s. f. *Renommée.* Divulgamento così di bene come di male. Spesso una buona rinomanza, che ha saputo attirarsi una truppa, ha tenuto a freno il nemico.

Non basta esser valente soldato, ma bisogna imporne moralmente anche a' suoi nemici.

FAME, s. f. *Faim*. Dicesi prender per fame una piazza assediata, cioè togliere alla sua guarnigione ed ai suoi abitanti ogni mezzo di sussistenza, e chiuder loro ogni adito, che gliene possa fornire.

FANALE, s. m. *Fanal*. Lampione: vi sono più specie di fanali.

FANALE DI POPPA, *Fanal de poupe*. È una grande lanterna più stretta abbasso che in alto, fatta di legno o di latta, a molte facce, che finisce a fondo di lampada, guernita di vetri. Questo fanale è sostenuto sull'alto della poppa da un candeliere di ferro, che sporge all'infuori dell'asta della bandiera. Il suo uso è di segnare nella notte la nave principale alle altre che sono di conserva. Nelle squadre ed armate navali, la nave comandante ha tre fanali alla poppa, cioè uno nel mezzo, e gli altri due ai lati del coronamento.

FANALE di GABBIA o della Coffa, *Fanal de hune*. L'uso di questo è riservato nelle armate navali alla nave dell'ammiraglio, o comandante in capo, per distinguere la sua nave da quelle dei capi di divisione, le quali hanno anche esse tre fanali a poppa.

FANALI DI SEGNALE, *Fanaux de signal*. Sono lanterne di mediocre grandezza, che s'innalzano in diversi punti del guernimento di una nave, in vario numero e con differenti combinazioni e posizioni, per indicar di notte gli ordini, e passare le intelligenze alla Squadra, o armata navale, in conformità del significato dei segnali, sul quale si è convenuto.

FANALI DI COMBATTIMENTO, *Fanaux de combat*. Lanterne, che si dispongono ai bordi della nave, in ogni intervallo tra i cannoni per dar lume ai Cannonieri in tempo di battaglia.

FANALE SORDO, *Fanal sourd*. È una lanterna che serve a portar lume, senza essere veduta, o per illuminare da una parte senza esser veduta dall'altra.

FANALE DI STIVA, *Fanal de soute*. È una lanterna a quattro facce, guernita di vetri chiari, che serve ad illuminare i cannonieri che lavorano nella camera della polvere. Questi fanali si mettono in un recipiente chiuso da vetri, e si calano dall'alto per un'apertura fatta nel ponte, senza che comunichino colla stanza della polvere per schivare ogni accidente di fuoco.

FANALE, LANTERNA, FARO, *Fanal*, *Phare*, *Tour à feu*. Si dà questo nome ad una torre elevata sopra un luogo osservabile della costa, o all'ingresso di un porto, che serve alla direzione dei bastimenti in tempo di notte. Il nome più proprio è quello di *Faro*.

FANFARE, f. pl. *Fanfares*. Concerto di musica bellicosa e per lo più di trombe, o altri sonori strumenti, che suol farsi per indicar gioia e vittoria: la stessa musica si ordina suonarsi dal comandante di un corpo di cavalleria, che marcia ad attaccare il nemico, quando si è a duecento passi circa lontano da esso. *Bal*.

FANTACCINO, s. m. *Fantassin*. Soldato a piedi, semplice soldato di fanteria.

FANTE, s. m. *Fantassin*. Soldato che milita a piedi. Si adopera quasi sempre nel numero del più, come *Fanti e Cavalli*, *far fanti*, *prevaler di fanti* e simili.

Fante perduto, *Enfant perdu*. Soldato scelto ed addestrato a far ogni più arrischiata e pericolosa fazione di guerra.

FANTI ELETTI, *Infanterie d'élite*. Si dice di un corpo d'infanteria più dell'altra disciplinata ed agguerrita.

Far fanti. Arruolare, adunare, assoldar fanti pei bisogni di guerra.

FANTERIA. s. f. *Infanterie*. Soldatesca a piedi. I moderni eserciti hanno, come gli antichi, due sorta d'infanteria, quella d'Ordinanza, e la Leggiera, chiamate una volta Regolare l'una, e Irregolare l'altra, perchè quest'ultima non combatteva mai serrata negli ordini, ma spicciolata e con armi, vesti e discipline sue proprie. Osservasi ancora questa differenza negli eserciti austriaci, ne' quali i Croati, e soprattutto i Cacciatori tirolesi sono vero modello del-

la fanteria leggiera, come i Granatieri ungheri lo sono della grave o Stataria, che si voglia chiamare. I Francesi non fanno quasi nessuna distinzione tra le due fanterie se non nel nome e nella divisa, e chiamano la fanteria d'ordinanza *Infanterie de ligne*, e la leggiera *Infanterie légère*. *Gras.*

FARE, v. a. *Faire*. Questo verbo, con altre voci accoppiate, ha diversi significati militari, come:

FAR ALTO, *Faire halte*. Vale fermarsi colla truppa, coll'esercito che è in marcia, onde prendere riposo o quartiere.

FAR FUOCO, *Faire feu*. È tirar sul nemico col cannone e col fucile.

FAR ALE, FARE SPALLIERA. Vale fermarsi una truppa in ordine ed in file dall'una e dall'altra parte su di una sola riga, facendo fronte a chi passa in mezzo di essa.

FAR BRECCIA, *Faire brèche*. È aprir le mura, diroccarle coll'artiglieria, o colle mine.

FAR LEVE, FAR SOLDATI, *Enroler des soldats*. Vale riunir truppe, assoldar gente.

FAR FRONTE, *Faire front*. È presentare la faccia al nemico.

FAR A SINISTRA, A DESTRA, *Faire à gauche*, *à droite*. È voltarsi o dall'una o dall'altra parte.

FAR LA GUARDIA, LA SENTINELLA. È guardare, custodire il posto.

FAR LA PARATA, LA MOSTRA. È mettersi in ordine per ricevere e far onore ad alcuno.

FARETRA, s. f. *Carquois*. Turcasso, guaina dove si portano le frecce.

FARMACOPEA, s. f. *Pharmacopée*. Spezieria di medicina: ciascun chirurgo maggiore di un corpo qualunque è nell'obbligo di avere una farmacopea raccolta in una cassa, con assortimento di medicine e da rimedî, sì in marcia, che in campagna, per somministrarli agli ammalati del proprio corpo. Non tutti i luoghi, per ove si passa, offrendo la comodità di stabilirvi ospedali militari, è necessario di portar con se quanto abbisogna per la cura momentanea degl'infermi o feriti, oltre gli strumenti adattati.

FARO, s. m. *Phare*, *Tour à feu*. Torre costruita all'ingresso dei porti o in vicinanza, la quale per mezzo di fuochi che vi si tengono accesi nella parte più elevata e aperta a guisa di lanterna, serve a guidare in tempo di notte i bastimenti che s'avvicinano alle coste, o vogliono entrare in porto.

Dicesi anche faro un braccio di mare, come il faro di Messina. *Bal.*

FASCETTE, f. pl. *Bélières*, *Bracelets*. Quelle due laminette di metallo che fasciano il fodero della spada e della sciabola di cavalleria. Queste fascette hanno ciascuna una campanella per appiccarla alla cintura, e tenervela pendente e sospesa.

FASCETTE, *Fasces*. Diconsi anche quelle lastrucce di metallo, che cingono la canna e la cassa delle armi da fuoco portatili, e le collegano. Esse si distinguono nel fucile, venendo dall'alto al basso, in prima detta il Bocchino (*Embouchoir*); in seconda (*Grenadière*), e in terza (*Capucine*).

FASCIA, s. f. *Moise*. Due travi, o travicelli posti uno a rincontro dell'altro, e con incastri a mezzo legno, fra i quali, per mezzo di chiavarde, si collegano fortemente i filari dei pali nelle palate, ed alcune parti principali di macchine e simili. Le fasce sono rette, o centinate, secondo l'occorrenza.

FASCIA DI MIRA, *Plate-bande de mire*. Modanatura piana, che fascia il tulipano dei cannoni d'assedio.

FASCIACODA, s. f. *Trousse-queue*. Striscia di sovatto o tela, con cui si fascia e si tien ripiegata la coda d'un cavallo.

FASCIAME, s. m. *Bordage*. Tutte le tavole, che coprono e vestono nel di fuori lo scafo dei navigli. *Carb.* e *Ar.*

FASCIARE, v. a. e n. pass. *Couvrir*, *se couvrir*. Guernire, circondare i lati d'un esercito, d'un corpo di soldati con istromenti di difesa naturali o dell'arte, onde

assicurarli dalle imprese del nemico: guarnirsi, assicurarsi dal fronte, ai fianchi, o alle spalle.

FASCIATURA, s. f. *Lien*, *Frette*, *Cordon*. Quell' armadura di ferro, che fascia e tiene fortemente collegato due o più parti di legno di una costruzione, ovvero ne cinge una sola per impedire, che si fenda.

FASCINA, s. f. *Fascine*. Fascio di rami, di legni minuti, o sermenti, legato a due capi con ritorte. Serve in guerra a molti usi, ad innalzar ripari tumultuarî, a riempir fossi, a far le fascinate, i salsiccioni, ecc.

FASCINE INCATRAMATE, *Fascine goudronnée*. Chiamansi quelle fascine fatte di legno secco, ed impeciate di catrame, che si gettano accese nei lavori del nemico per abbruciarli.

FASCINARE, v. n. Far fascine per uso di guerra, e particolarmente per le opere di fortificazione.

FASCINATA, s. f. *Fascinage*. Quantità di fascine, o salsiccie e salsiccioni messi insieme per far ripari, assodar terreni, ed impier fossi. Chiamasi anche con questo nome un' opera di fascine, gabbioni, o salsiccioni ricoperta di terra, o di sacchi di terra, che serve a ricoprir i soldati o le batterie dal tiro del cannone o della moschetteria nemica. *Gras*.

FASCIO, FASCI D'ARMI, *Faisceaux d'armes*. All' armata ciascun battaglione accampato ha i suoi fasci d'armi innanzi alla propria fronte. Ciascun uffiziale incaricato delle bandiere pianta i fasci d'armi sulla stessa linea ed a distanza uguale, e se ne assegnano d'ordinario due ad ogni compagnia formata di due plotoni. Si forma il fascio d' armi poggiando i fucili colla bocca in alto, d' intorno ad un' asta piantata in terra. Ogni fascio è coperto da un cappelletto, o mantelletto di tela incerata, per preservare i fucili dalla pioggia e dall' umido.

I fasci d' armi possono formarsi da una truppa anche senza appoggio veruno, incrocicchiando prima tre baionette poste alla bocca dei fucili in guisa che formino un treppiede stabile, ed allora tutti gli altri fucili con baionetta in punta vi si appoggiano d' intorno.

Si formano dei fascetti d' arme anche per ogni tre fucili, che appartengono ad una fila di tre uomini, e ciò per conservare il fronte di battaglia ed il terreno, che occupa una truppa schierata in battaglia, non che l' intervallo da un battaglione all'altro; ma questa operazione non è per lo più che momentanea, e si usa per dar qualche poco di riposo ai soldati dopo un lungo esercizio.

FASCIO, s. m., IN FASCIO avv. *Botte*, *en botte*. Questa espressione è usata parlando delle botti. Mettere in fascio una botte è levarle i fondi, levare i cerchi, disgiungere le doghe e fare del tutto un fascio, per non poterla poi all' occasione ricomporre. Si mettono in fascio delle navi, quando sono vote, e che non se ne ha più bisogno, affinchè occupino meno spazio nella stiva.

La stessa espressione serve parlando di un canotto o di una scialuppa o d' altra barca, i pezzi della quale sieno stati segnati, numerati e riuniti in pacchi o fasci, per rimontarla e riunirla nel luogo, ove si vuole far uso. Si mandano così da un porto all' altro molto lontano dei piccioli bastimenti smontati ed in istato di essere costruiti in breve tempo.

Dicesi *scialuppa in fascio*, *botte in fascio*.

FASTELLO, s. m. *Fagot*. Fascio di legni minuti, sostenuto nel mezzo da un piuolo (in franc. *Piquet*), e che sporge dall' un dei capi. Questi fastelli servono principalmente a rinforzare e ad unire le gabbionate nelle commessure. Talaltra volta si adoperano a far più forti le fascinate, o a turare le aperture fatte dal cannone nei terrapieni, o ad empier fossi. Chiamansi dagli ingegneri fastelli di trincea, in franc. *Fagots de sape*.

Fastello chiamasi pure un grosso fascio

di minuti rami e di sermenti legati insieme e intrisi di pece e di catrame, che si getta acceso nei luoghi sospetti per rischiarirli in tempo di notte, e scorgere le operazioni del nemico.

FATICA, s. f. *Corvée*. Lavoro straordinario che fa il soldato senza armi. Le principali fatiche d' un soldato in guarnigione o nei quartieri, sono i lavori per la pulizia del luogo che abita, il trasporto dei viveri, degli utensili e masserizie della caserma o quartiere, la fabbrica delle cartucce, la cucina ed altre simili. In campo gli si aggiungono i lavori di fortificazione, il fare acqua, legna, fascine, paglia, ecc. *Gras.*

FATTO D' ARMI, *Action*. Combattimento di un corpo, o di una porzione dell' armata, a cui non prende parte il grosso di essa, e che non decide in conseguenza della guerra o di una campagna: di questi ne possono accader molti prima di una decisione della vittoria.

FAZIONARIO, s. m. *Factionnaire*. Soldato in fazione, in sentinella: questa voce, per astrazione fatta dallo stato militare, significa anche uomo internato dei fatti d' armi, o di cose appartenenti agli stessi. Qui si prende per uomo, che adempie i doveri delle armi e dello stato, cui è chiamato.

FAZIONE, s. f. *Faction*. È il servizio del soldato, il quale fa la sua sentinella, la ronda, e la pattuglia, e corrisponde al servizio, che deve fare ogni uomo di guardia. *Bal.*

FEMMINELLE, *Crapaudines pour l'écrou*. Quelle due piastrette di ferro, forate, apposte internamente alle cosce ed agli aloni degli affusti da campagna, nelle quali è impernata la chiocciola di bronzo della vite di mira.

FENDENTE, s. m. *Fendant*. Colpo di spada per taglio e per lo dritto, ma non di piatto.

FENDERE, v. a. Spaccare, dividere per lungo.

FERENTARIO, s. m. in lat. *Ferentarius*. I ferentarî erano presso i Romani truppe ausiliarie, armate alla leggiera. Le loro armi erano la spada, le frecce, la fionda, a differenza delle più pesanti, come lo scudo, la scure, la picca ecc. Questa denominazione trae la sua origine dalla voce latina *fero*, che significa portare; quindi fu da essi appropriata, perchè portavano le loro armi, e non s' impugnavano come la lancia e simili.

Vi era un' altra specie di ferentarî, i quali erano destinati soltanto a portare le armi al seguito dell' armata per fornirne a chi mancava.

FERIRE, v. a. *Blesser*. Percuotere con ferro o altro sino all' effusione del sangue. Dicesi anche per cogliere nel segno, al quale si è posta la mira.

Ferir a morte, *Blesser mortellement*. Lo stesso, che ferire mortalmente, dar ferita insanabile, mortale.

Ferire per costa, o di costa, *Prendre en flanc*. Farsi a ferire, ad assaltare la schiera nemica dall' un de' lati.

FERITA, s. f. *Blessure*. Percossa, taglio, squarcio fatto nel corpo con arme o con altro.

FERITOIA, s. f. *Créneau*. Una piccola apertura, larga di dentro e stretta di fuori, che si fa nei muri, acciò il soldato possa vegliare l' inimico sicuro dalle offese, e difendersi col fucile, che egli spara facendolo avanzar fuori dell' apertura. Dicesi anche Archibusiera. Era anticamente un piccolo spiraglio ne' merli delle torri e de' baluardi, d' onde si feriva il nemico di fuori.

FERITORE, trice, verbal. masc. e fem. Che ferisce: ma propriamente si dice di colui che è valente nel maneggio delle armi, che fa bei colpi.

Chiamavansi dagli antichi con questo nome i soldati della schiera, che moveva la prima contro il nemico, e che dava il primo assalto, essendo a quel tempo gli eserciti divisi per lo più in molte schiere, le quali si succedevano l' una all' altra nel dar battaglia al nemico; la prima chiamavano de' Feritori, l' estrema della Riscossa.

FERMA, s. f. *Engagement*. Condotta dei soldati, il fermar soldati al servizio d' uno stato per un tempo stabilito.

FERMAGLIO, s. m. *Fermoir.* Borchia che tien ferme e affibbiate le cinture, le vestimenta, le cinghie dell'armamento e simili. *Gras.*

FERMATA, s. f. *Halte.* Luogo di riposo o di destino, per una truppa che ha marciato tutto il giorno. V'è chi confonde la *fermata* coll' *alto*; questa seconda voce conviene meglio ad una truppa che è in marcia, e che l' interrompe per momenti, onde prendere riposo; in vece che l'altra designa positivamente il termine della marcia del giorno.

Le fermate e gli alti possono aver più oggetti. Oltre di far un ristoro alle truppe, possono essi impiegarsi per combinazioni militari, sia per far succedere un movimento nell' egual tempo, onde dar campo ad altra truppa di sboccare da diversa e più tortuosa strada, sia per dar tempo alla coda d'una colonna di raggiungere il grosso del corpo, che per lo più si dilunga nei passaggi stretti o nel guadare i fiumi. Simili movimenti poi sono da regolarsi da chi conduce una truppa, e che alle cognizioni militari accoppia saggezza e prudenza, onde non recar incomodo o fatica ad una parte della truppa per sollevarne un' altra; oppure esporsi nelle sue fermate ad inconvenienti tali che possa essere dai nemici sorpreso in disagevole posizione. È meglio in tal caso rallentar la marcia prima, per condurre l' intera truppa al suo destino, che essere obbligato di fermarsi poi per attender parte di essa, non potendo disporre a tempo tutte le sue forze.

FERMO, FERMI, *Fixe.* Voce di comando negli esercizî delle truppe con cui s' impone di rimaner immobile. Questo comando dassi per lo più, dopo seguito l' allineamento, onde far rimettere al soldato la testa dritta, e nella sua vera posizione.

FERMO-LA', *Halte-là.* Grido di guerra, col quale le sentinelle dei posti avanzati di un campo o di una piazza, impongono da lontano di arrestarsi a chiunque vuole avvicinarsi ad esse, o passarvi dappresso, sia di giorno, che di notte. In questo caso, per far riconoscere chi si avvicina se è truppa armata, si dà il secondo grido – *Caporale fuori del posto* – il quale unito a due uomini della sua guardia si avanza 50 passi per tal ricognizione; se poi non è truppa armata, ma persona isolata, s' impiega l' altro grido di guerra – *Chi va là* – dalle sentinelle stesse. *Bal.*

FERRAGLIA, s. f. *Ferraille.* Rottami di ferro, punte di chiodi, ed altri minuti pezzi di forma acuta dello stesso metallo, che si ponevano entro tonelletti, cuffie, o sacchetti per tirarli col cannone petriero contro il nemico in piccola distanza.

FERRAIUOLO, s. m. *Manteau.* Mantello senza maniche o con maniche pei soldati a cavallo, ma più grande e lungo dei cappotti che indossano i soldati a piedi, onde coprire il loro baliciotto e parte della groppa del cavallo.

FERRAMENTO, s. m., e FERRATURA s. f. *Ferrure.* Tutto il ferro lavorato, che si adopera per armare un' opera qualunque.

FERRARE, v. a. *Ferrer.* Munir di ferro checchesia; e parlandosi di bestie vale conficcare loro i ferri ai piedi. *Crus.*

Ferrar a ramponi o con ramponi, *Ferrer à glace, Cramponner un cheval.* Aggiunger ai ferri del cavallo alcune punte chiamate ramponi (*crampons, clous à glace*), le quali piantandosi nel giaccio fan sì, che il cavallo non sdruccioli.

FERRATO, ta, part. pass. *Ferré.* Che ha i ferri, ch' è munito, guernito, armato di ferro; e dicesi non solamente del cavallo, ma delle lance, delle mazze, e d' ogni altro strumento, al quale si adatti un ferro, come pure delle casse dei cannoni, dei carri e simili.

FERRATORE, s. m. *Ferrant.* Colui che ferra i cavalli, maniscalco. *Gras.*

FERRATURA, s. f. *Applicage.* L' atto di ferrare, o di adattare il ferramento a qualunque opera.

FERRATURE D' UN AFFUSTO DI CAMPAGNA, *Ferrures d' un affût de campagne.* Queste ferrature consistono in

due perni traversi ribattuti di calastrello di lunetta colle loro viti e scrofole, due ganci doppî di codetta; due piastre di codetta; quattro anelli di punteria, dei quali due grandi e due piccoli; una piastra di lunetta; una contropiastra di lunetta; un anello della catena di tenuta col suo perno, viti e scrofole; quattro legature di aloni; un incastro del cassettino; due testate, due piastre guarda-aloni, due piastre sottili per coprire le scarpe degli aloni; due sottorecchioni colle loro chiavette, catenette e perni; due perni forati; due perni dentati; un perno traverso del calastrello di volata; un anello quadrato portavetti coi suoi perni, viti e scrofole; un gancio curvo portavetti colla sua catenetta, chiave, e perno; un gancio a punta dritta *porta-scopetta*; un gancio curvo *porta-catena*; un sostegno colla sua catenetta, chiave e perno; un gancio *porta-cato*; un anello d'ambracaggio colla sua catena; due piastre di stropicciamento di frottante; una *sola* di affusto composta di piastra col suo cappelletto; una cerniera per la *sola* fissata al calastrello di volata; una staffa ad arganetto; un manubrio; due anelli di sostegno; un asse di ferro col suo fuso; due briglie di asse colle loro viti e scrofole. *Bal.*

FERRIERA, s. f. Luogo dove si cola la vena del ferro.

Ferriera, *Chaufferie*. Dicesi anche la fucina dove si raffina il ferro.

Ferriera, *Mine*. La cava del ferro.

Ferriera, *Ferrière*. Tasca o bisaccia di pelle o simile, nella quale si tengono chiodi e stromenti da ferrare i cavalli.

FERRO, s. m. *Fer*. Genere di metallo duttile, sparso sulla terra, come dice Brogniart, con benefica profusione. Trovasi sotto forme assai varie, ed unito spesso ad altri minerali. Il suo carattere più distintivo è quello di essere attratto dalla calamita.

Ferro fabbricato, fucinato, sodo, o ferro senza più, *Fer forgé*. Chiamasi il ferro che ha avute tutte le operazioni atte a ridurlo allo stato di purezza. In quest'ultimo stato è assai duro, tenace, e duttile in guisa da potersi tirare in fili sottilissimi. Non fonde se non ad altissime temperature; si rammollisce però nel fuoco, per cui si può piegare a qualsivoglia lavoro. Rompendolo si mostra in un aspetto metallico di color bigio-bruno, con un tessuto fibroso, ordinariamente granoso e guernito di lamelline. Il suo peso specifico è di 7, 788. Il ferro per gli arsenali è provveduto sotto forme, misure e qualità diverse, cioè in lame (*fer plat*); in lunghe verghe quadre (*fer carré*); ottangolari (*à huit pans*); in verghe tonde (*fer rond*) detto comunemente Tondino; in sale (*essieux*); in lamiera (*tôle*): in ferramento abbozzato (*fer ébauché*). Tutte le dette specie di ferro si distinguono poi in dolce o duro e si adopera questa o quella, secondo il genere del lavoro da fare. Per meglio distinguere le moltiplici misure del ferro per rispetto alle predette forme, vien esso diviso in tre classi, distinte colle lettere A B C. Ciascheduna di queste classi si suddivide in tanti numeri, e così il ferro A comprende ferro in lame di più larghezze, e la cui grossezza è varia; il ferro B è pure ferro in lama (*fer platiné*), ma più sottile. Il ferro C è in verghe quadre ed ottangolari.

Il ferramento abbozzato è quello che è in lavori già digrossati, come i sotto-orecchioni, gli staffoni i ganci di volata, le buccole, i gamberini, le caviglie degli affusti, i maschi, ecc.

FERRO DA CALAFATO, *Fer de calafat*. Scarpello di ferro che si usa dai Calafati per aprire i comnenti, e per introdurvi a forza e cacciar dentro le stoppe. Di questi scarpelli ve ne sono varie specie, ed il loro nome deriva dalla forma e proporzione del loro taglio, come a dire:

Il Ferro semplice, *Fer simple*.
Il Ferro piatto, o paletta, *Fer plat*, *palette*.
Il Ferro grosso, *Fer gros*.
Il Ferro stretto, *Fer étroit*.

E tutti questi servono a cacciar la stoppa

senza tagliarla, e perciò il loro taglio è ottuso.

Il Ferro tagliente, *Fer taillant.*

Di taglio più sottile da poterlo più agevolmente introdurre per aprire i commenti.

Il Ferro doppio, *Fer double.*

Che è una specie di sgorbia per rimuovere parte della stoppa introdotta.

FERRO DA CAVALLO. *Fer de cheval.* Guernimento di ferro, che si mette sotto ai piedi dei cavalli, conficcandolo con chiodi ribaditi nell'unghia. *Carb.* e *Ar.*

FETTONE, s. m. *Seime.* Fesso o spaccatura del piè del cavallo dall' ugna alla corona.

FIAMMA, s. f. *Flamme.* Banderuola lunghissima e molto stretta, che per lo più termina in due punte. Ogni nazione ha la sua fiamma particolare che corrisponde ai colori del padiglione o bandiera nazionale. Questa fiamma inalberata sulla cima dell' albero di maestra è il segno di comando per gli uffiziali che non sono del grado di Generali.

Nella circostanza dell' unione di più navi da guerra, non v' è che il capitano più antico che inalberi la cornetta; tutti gli altri continuano a portar la fiamma.

FIANCARE, v. a. *Flanquer.* È far fuoco da un lato per battere e prendere il nemico nei fianchi: ogni opera di guerra, la quale non ha difesa che di fronte, è difettosa: a perfezionarla bisogna che una delle sue parti fiancheggi l'altra, e così reciprocamente. La cortina è sempre il luogo più forte d'una piazza, perchè è fiancheggiata da' due lati che terminano.

FIANCATA, s. f. *Bordée.* Lo sparo di tutta l' artiglieria d' un fianco della nave. *Bal.*

FIANCHEGGIARE, v. a. *Flanquer.* Difendere, assicurare coi tiri il lato, il fianco di un' opera di fortificazione disposta per questa maniera di difesa.

Dicesi anche far fianco. E per similitudine dicesi della difesa fatta da un corpo di soldati sui fianchi d' un altro; e prendesi talvolta per sostenere, aiutare.

FIANCO, s. m. *Flanc.* Quel lato, che congiunge la faccia del bastione alla cortina. Chiamasi con questo nome, perchè sta ai fianchi, cioè dalla parte destra e dalla sinistra del bastione. V' hanno altresì *Fianchi doppi o duplicati, tortuosi, retti, obbliqui, concavi, allunati, mistilinei, a risalti, a denti di sega,* ed altri, che prendono il nome dalla varia loro figura.

Dicesi anche Fianco la parte destra e la sinistra del corpo del soldato, e per similitudine il lato destro e sinistro d' un esercito, d' un corpo di soldati, d' un campo.

Basso Fianco, *Flanc bas.* Lo stesso, che piazza bassa.

Far fianco. Fiancheggiare, difendere, assicurare i fianchi.

FIANCO COPERTO. *Flanc couvert, Flanc retiré.* Nome che si dà a quella parte del fianco, ovvero alla casamatta, che n' è coperta dall' orecchione.

FIANCO RETTO vien chiamato quel fianco che sta in linea retta tra la faccia e la cortina, perpendicolare a quest' ultima.

FIANCO SECONDO, *Second Flanc.* Quella parte della cortina che può difendere la faccia del bastione opposto, quando la linea di difesa non va a terminare sulle estremità della cortina. Chiamasi anche Fianco della cortina, e Fianco obbliquo. In franc. *Flanc oblique.*

Girar sul Fianco, o sui Fianchi, *Tourner l' ennemi, la position.* Modo di dire militare, col quale si viene ad esprimere quella mossa di guerrà, con cui trattenendo l' inimico da fronte, si allarga l' ordinanza in modo da superare l' uno o l' altro, o tutti e due i fianchi di lui, e riuscirgli alle spalle. Dicesi ugualmente d'una opera di fortificazione, la quale non si assalta mai in fronte senza grave necessità, ma si attacca nei fianchi, o le si gira sui fianchi per attaccarla alla gola.

Pigliar nei fianchi, *Prendre en flanc.* Assaltar un corpo nemico sull'uno o sull'altro fianco, ed anche tutti e due ad un tempo.

FIASCA, s. f. *Flasque*. Una tasca, o vaso di latta, o di cuoio, fatta a foggia di fiasco, ma di forma schiacciata, piena di polvere da moschetto, la quale si portava dai moschettieri ed archibusieri per caricare all' uopo le armi. Questo arnese, del quale si trova già memoria nel secolo XVI, e che durò colla stessa forma nelle ordinanze della fanteria del secolo XVII, veniva portato dai soldati dietro le spalle attaccato alla ciutura della spada, ovvero ad un portafiasche pendente al lato destro da un cordone ad armacollo. Il soldato preferiva nelle marce e nelle scaramucce di portarlo dietro, ma avendo a combatter gran tempo a piè fermo usava per maggior comodo tenerlo al fianco destro. Di qua la differenza tra essa e la giberna dei moderni. *Gras*.

FIASCHETTA, s. f., FIASCHINO, s. m. *Flasque*, *Cornet d' amorce*. Piccola fiasca di cuoio forte, o di corno, alquanto schiacciata nel ventre, e stretta di collo, che ciascun soldato porta sospesa con tracolla al lato sinistro.

FIGURA, s. f. *Figure*. Il poligono è il disegno principale, che sotto un dato numero di lati o d'angoli, forma il recinto d' una fortezza.

Figura o poligono a quattro, cinque, sei, sette, otto, nove o dieci lati si esprime coi nomi di *quadrato*, *pentagono*, *esagono*, *tetagono*, *ottagono*, *ennagono*, e *decagono*. La figura è regolare, quando i lati sono eguali ai lati, e gli angoli agli angoli: essa è irregolare, quando i lati e gli angoli sono ineguali fra loro.

FILA, s. f. *File*. Numero di cose, che l' una dietro l' altra si seguitano per la medesima dirittura. Dicesi, il plotone è composto di dieci file, cioè di dieci volte tre, supposto che la fila sia di tre uomini, come è d' ordinario, posti di fronte l' uno dietro l' altro, ed ogni fila accanto all' altra, cominciando dalla prima fino a dieci. La lunghezza del plotone, dalla prima fila sino alla decima, chiamasi riga o fronte del plotone; in conseguenza essendo ogni fila di plotone composta di tre uomini, vi sono perciò tre righe. La prima è quella, che essendo di fronte, si mostra tutta intera; la seconda quella che le succede; e la terza quella la quale non ha altre dietro le spalle. Queste righe conservano le stesse denominazioni nei comandi e nei fuochi.

Il primo uomo di ogni fila chiamasi capo di fila per rispetto agli altri due che gli son dietro.

FILACCIA, s. f. *Charpie*. Fila che si spicciano da tele logore e lacere, e che servono a medicar ferite.

FILE DI DRITTA, ovvero DI SINISTRA INDIETRO, *Files de droite*, *ou de gauche en arrière*. Voce di comando con cui si ordina ad un dato numero di file di una delle ale del plotone o divisione, di portarsi indietro del medesimo, in occasione d'un passaggio angusto che non permette di far marciare di fronte una truppa. Si rimettono le dette file con l' altro comando, *In linea-marcia*.

Raddoppiare le File. Questo è un movimento militare che si fa per mezzo di comandi. Per potersi eseguir un tal movimento, bisogna far contare agli uomini d' un plotone il pari e l' impari, incominciandosi dalla prima fila a dire impari, la seconda dirà pari, la terza impari, e così di seguito, ancorchè fossero cento ed anche più. Le file non possono raddoppiarsi che o per il fianco dritto, o pel fianco sinistro, sì di piè fermo, che marciando. Il movimento a piè fermo si fa in due maniere: la prima essendo il plotone formato di fronte; la seconda essendo o pel fianco dritto, o pel fianco sinistro. Il movimento marciando si fa sempre o su d' un fianco o su l' altro; in tutte e due queste maniere l'oggetto è sempre lo stesso.

Supposto essere il plotone in battaglia, e che voglia farsi raddoppiar le file a dritta, si comanderà – *Raddoppiate file pel fianco dritto* - *a dritto*. A questo secondo comando si farà un *a dritta*, ed i capi delle file impari dopo staranno fermi. Gli altri due uomini della seconda e terza riga di dette file, dopo di aver fatto un *a dritta*,

si porteranno, il primo ad un passo sulla sua dritta, ed il secondo a due passi, di maniera che vi sia la distanza d' un uomo fra il primo, secondo, e terzo uomo di ogni fila impari: nello stesso tempo gli uomini delle file pari, dopo d' aver fatto un *a dritta*, partiranno sollecitamente, lasciando il loro posto, ed andranno ad inquadrarsi negl' intervalli preparati dalle file impari poggiando il loro braccio sinistro vicino al dritto di queste: al comando *di fronte* ognuno riprenderà il suo primo posto, ed il plotone sarà così di bel nuovo formato in battaglia.

Volendo far questo movimento anche di piè fermo pel fianco sinistro, si osserveranno gli stessi principî, colla differenza che, siccome nel primo movimento le file pari vanno ad inquadrarsi nelle impari, quelle al contrario resteranno ferme nel secondo movimento, e le impari andranno ad inquadrarsi invece nelle pari. Al comando *di fronte*, il plotone sarà di bel nuovo formato in battaglia.

Nel secondo caso poi, in cui una truppa si trovi pel fianco marciando, questo movimento si eseguirà coi medesimi principî, e riuscirà ancora più facile.

Nella marcia bisogna conservare la medesima distanza, che si osserva nel raddoppiar le file di piè fermo, e questo per due oggetti, il primo per marciare più comodamente, ed il secondo, che è il più essenziale, è quello di conservar la piazza e lo spazio necessario onde potersi subito formare il plotone in battaglia.

Nel voler fare rimettere le file marciando, si comanderà: *Rimettete le file – marcia*. A questo secondo comando le file ritorneranno al loro primo posto, senza discontinuare a marciare o per un fianco o per l' altro. *Bal.*

FILETTO, s. m. *Filet.* Specie di piccolo morso spezzato, senza aste e senza barbazzale, il quale si mette in bocca al cavallo, dove appoggia piuttosto sulle labbra che sulle barre; si adopera pei cavalli che si cominciano ad ammaestrare ed a cui non si è messo ancora il ferro in bocca. Il filetto si aggiunge anche alla briglia, e ad esso ricorre il cavaliere, quando la briglia vien meno per non rimanere in balìa del cavallo. Esso serve inoltre ad alleviargli la bocca, usando alternativamente del morso e del filetto. *Crus.*

FILIAZIONE, s. f. *Filiation.* Discendenza da padre in figlio, ed è fra' militari quel notamento, che si prende alla loro ammissione al servizio, dei nomi, dei cognomi, discendenza, patria, età e fisonomia, nonchè altre marche apparenti; e ciò si copia poi sul registro di matricola esistente presso di ogni corpo: il che serve non solo per aver cognizione delle qualità di un soldato, ma anche disertando questi, si possa spedire la sua filiazione alle autorità competenti onde procurarne l' arresto Ogni comandante di compagnia deve aver presso di se un secondo registro di dette filiazioni il quale confronti col registro di matricola per gli uomini, che gli appartengono.

FILIERA, s. f. *Filière.* Stromento d' acciaio con fori di diverse grandezze, ad uso di passarvi qualunque metallo per ridurlo in filo. Dicesi ancora Trafila.

FILO, s. m. *Fil.* Dicesi ad ogni cosa che si riduce a guisa di filo, come fil d'oro d' argento, di ferro e simili.

FILO RICCIO, *Morfil.* Filo sottilissimo e debole, prodotto dalla ruota in cima al taglio dei ferri nell' arrotarli, il quale si toglie strisciando lo stromento sopra coti più fine.

FINIMENTO, s. m. *Harnais.* Ogni arnese che si mette ai cavalli per attaccarli ai carri.

Le parti del finimento in generale sono:

La	Braca od Imbraca,	*Avaloire.*
Le	Ciappe,	*Chapes.*
Il	Collare,	*Collier.*
Il	Cuscinetto da groppa,	*Coussinet.*
Le	Falsetirelle,	*Faux-traits.*
Le	Fibbie,	*Boucles.*
Le	Giunte di tirelle,	*Longes.*

La Groppiera,	*Croupière.*
Le Infinite,	*Blanchets, fonds.*
Il Petto,	*Poitrail.*
Le Posole,	*Reculemens.*
I Reggibraca,	*Branches.*
I Reggi-falsetirelle,	*Porte-faux-traits.*
Il Reggipetto,	*Porte-poitrail.*
Il Reggitirelle, o Sopra-schiena,	*Dossière.*
I Reggi trombe o Riscontri dei reggitirelle,	*Boucletaux des fourreaux.*
I Riscontri,	*Contre-Sanglons.*
Il Soppraddorso,	*Longe de croupière.*
Le Soprane,	*Bras du haut.*
Il Sottopancia,	*Sous-ventrière.*
Le Tirelle,	*Traits.*
Le Trombe delle tirelle,	*Fourreaux.*

FINIMENTO, *Garniture.* In generale nel commercio e nelle arti s' intende tutto quel che si mette in opera per corredare o abbellire checchesia: Finimento d' ottone, d'acciaio, da pistole, fucile, ec. *Carb.* e *Ar.*

FINTA, s. f. *Fausse-attaque.* Assalto simulato dato in un luogo onde distrarre l' attenzione del nemico dal vero.

Nella scherma chiamasi con questo nome quella mossa, colla quale si accenna di tirar il colpo in un luogo per dar prontamente in un altro.

FIOCCARE, v. n. *Pleuvoir.* Verbo che si usa militarmente per traslato ad esprimere con gran vivezza l' effetto dei proietti scagliati con tiro incessante dalla moschetteria o dall' artiglieria. *Gras.*

FIOCCO di spada o sciabola. È quello che i sotto-uffiziali, colonnelli, e generali portano d' intorno al manico della loro sciabola, o spada, il quale suol essere di qualunque grado; e d' argento ò d'oro con canutiglia pendente da un gallone della stessa qualità per gli uffiziali.

Fiocco di sciarpa sono quei due grossi fiocchi di canutiglia di seta ritorta, che pendono alle due estremità della sciarpa degli uffiziali che legano alla cintura quando sono in tenuta sotto le armi. La guardia reale porta le sciarpe ed i fiocchi d'argento tessuto con seta, ed il resto dell' armata li porta di seta bianca e rossa.

Fiocco di berretta o coppola. Questo è di frangia di lana di varî colori, ed è quello, che i soldati portano pendente alla loro coppola giornaliera.

Fiocco di casco, *Pompon.* Questo è di lana rossa o bianca, che i soldati portano di varie forme in cima al loro casco; ma per lo più bislungo, o a guisa di palla.

Fiocco del tappetto del fucile. È un piccolo fiocco di lana dintorno ad un pezzetto di legno, che entra a guisa di tappetto quattro dita circa nella canna del fucile, restando fuori soltanto la sua piccola capocchia formata dal fiocco stesso, ed è molto utile per preservare dalla pioggia e polvere il di dentro del fucile, soprattutto quando si è in marcia o al campo.

Fiocchetto di spilafocone. È un piccolo fiocco di peli, legato con catenetta di filo d' ottone alla bottoniera del soldato, da cui pende anche un piccolo ferretto per forare il focone del fucile. Esso serve per nettare il forame dopo molte scariche.

FIONDA, FROMBA, s. f. *Fronde.* Arma antichissima, fatta di corda per uso di lanciar sassi o palle di piombo. I Romani se ne servivano o nelle scaramucce, o per iscacciar nemici dalle mura dei luoghi assediati, onde poterle scalare. Quest' arma, che non è più in uso presso le nazioni europee, è stata di unita all' arco ed alla freccia una delle più antiche armi di cui gli uomini siensi serviti, ed una di quelle generalmente conosciute da tutti i popoli antichi.

FIONDATORE, s. m. *Frondeur.* Uomo armato di fionda, detto anche *Frombolière. Bal.*

FIORE, s. m. *Élite.* La parte più nobile, la migliore, la più bella e scelta dell' esercito. Anticamente si adoperava questo vocabolo per indicar i cavalieri più prodi in arme, ed era usatissimo modo di dire il fior dei cavalieri, della cavalleria, come pure i Francesi dissero: *la Fleur des chevaliers.*

FIORETTO, s. m. *Bouquet.* Piccolo corpo di soldati sceltissimi.

FIORETTO, *Fleuret.* Quel ferro senza punta e senza taglio, col quale s' impara a tirar di spada. *Crus.*

FISCALE, s. m. *Fiscal.* Il capitano relatore è il fiscale del governo presso ciascun consiglio di guerra, o altro tribunale militare di cui egli fa parte.

FISCHIARE, v. n. *Siffler.* Per similitudine si dice così delle palle che, cacciate dalle armi da fuoco, rendono nella rapida loro passata un suono somigliante al fischio, come di quelle armi che lanciate o menate con violenza fanno sibilo nel rompere l'aria.

FISCHIO, s. m. *Sifflement.* Il suono che rendono nella loro passata i dardi, le saette, ed anche le palle cacciate dalle armi da fuoco.

FIUME, s. m. *Fleuve.* » Per passare un » fiume, dice il gran Federico, la forza » è inutile allorchè il nemico vi adocchia » minaccioso dalla sponda del fiume, che » avete a passare colla vostra armata; è dunque » di mestieri ricorrere a degli stratagemmi. » Se si tratta del passaggio di un » gran fiume, non si ha che ad imitare » quello del Reno di Cesare, quello del Pò » del principe Eugenio, e quello del principe » Carlo di Lorena.

» Questi gran condottieri fecero dei distaccamenti » per imporre al nemico, per » imbarazzarlo nelle sue congetture, e così » nascondergli il luogo fissato per il loro » passaggio. Fecero molti preparativi per » la costruzione di ponti in diversi luoghi » per mascherare il loro disegno, intanto » che il grosso della loro armata con una » marcia notturna si allontanò dalla presenza » del nemico, e guadagnò il tempo » di passare il fiume avanti che l' avversario » fosse in grado d' impedirlo.

» Onde passare un fiume si cercano quei » luoghi dove vi sono delle isolette, che » ne favoriscono l' operazione, e si deve prescegliere » quella sponda occupata dal nemico, » ove sienvi dei boschi e dei burroni » che impediscano all' avversario di corrervi » addosso appena sbarcata una porzione » della truppa. E poichè il passaggio si » tenta ordinariamente di notte, così è d' uopo » far in modo che le zattere ed i pontoni » sieno pronti all' ora prefissa, e che » i guastatori e ciascun uffiziale agiscano « tutti in una volta ed all' ora medesima: » imperocchè dimostrò esperienza che senza » agir di buona armonia nel punto medesimo, » e per lo ritardo di un quarto d' ora » di un materiale occorrente, andarono a » vuoto i meglio calcolati divisamenti. Allorchè » il fiume è ristretto, si sceglie per » valicarlo quella parte ove sia più tortuoso, » e dove la sponda elevata domini quella » del nemico. Questa si guernisce di » cannoni, e si costruiscono dei ponti sotto » la protezione di quelli: se vi saranno » guadi vi farà ala la cavalleria leggiera.

» Se largo e spazioso sia il fiume, si farà » bene trincerare le prime due teste di » ponte, e guernirle dei migliori volontarî. » Si fortificheranno anche le isolette che » vi fossero, onde sostenere quei trinceramenti, » affinchè con ogni precauzione di » attacco e di difesa si possa afferrare l' opposta » sponda.

» Niente poi è più difficile per un condottiere » d' armata, che il difendere il » passaggio d' un fiume allorquando la fronte » di attacco sia molto estesa. Io non mi » incaricherei mai di una tale scabrosa commissione; » ma nel supposto che mi vedessi » costretto di difendere a tutto potere » una sponda contro uno sbarco, giudicherei » a proposito le seguenti misure.

» Impadronirsi di tutte le barche e piccoli » battelli che si possono raccogliere, » acciò non cadano in mano del nemico, » e dove non si potesse porli al sicuro, darli » alle fiamme.

» Far guastare tutti i luoghi di facile approccio.

» Far dei ridotti ben guerniti sotto il favore » di diversi movimenti e di dimostrazioni » simulate.

» Sbarazzar le strade, e togliere ogni nascondiglio » dove l'avversario potesse racco-

» gliersi, affin di combatterlo allo scoperto
» appena cominciato a sbarcare.

» Il grosso dell' armata deve rimanersi al
» centro della linea di difesa in iscaglioni
» per esser pronto a svilupparsi in ogni
» occorrenza.

» Fare molti distaccamenti di osserva-
» zione, i quali con le loro marce a de-
» stra e sinistra nascondino la forza del
» centro.

» Frequenti pattuglie di cavalleria leg-
» giera debbono percorrere tutta la linea di
» attacco, onde spedire al comandante una
» staffetta ad ogni tentativo di sbarco.

» I passaggi dei piccoli fiumi sono più
» difficili ad impedirsi.

» È di mestieri allora rendere impratica-
» bili i guadi che vi possono essere con
» delle barricate. Ma se la sponda opposta
» sarà elevata in modo che domini la vo-
» stra, qualunque difesa tornerà vana ».

Ciò è quanto lasciò scritto il gran Federico; ma un altro gran Capitano ingegnoso dimostrò a' giorni nostri con quali altre risorse del genio si possa effettuare un passaggio. Un battaglione di nuotatori armati di sola baionetta si vide valicare un gran fiume, ed espugnare un ridotto sotto Ulma, al cui favore egli effettuò lo sbarco.

Videsi sulla sponda dell'Adige tentare un finto passaggio, mentre a poca distanza, molte carra di umida paglia incendiata spargevano un denso fumo, a favore del quale sbarcava il grosso dell'armata. Sull'albeggiare si vide una divisione di soldati distesi supini col fucile ritto, ed il cappello sulla baionetta del medesimo, ed i nemici tempestare quei cappelli, mentre l' ala sinistra valicando un fiume a qualche distanza, piombò alle spalle del nemico, che rimase stupefatto della propria illusione.

Ed in fine non potendosi dai nemici distruggere un ponte formato dagl' ingegneri e che minacciava uno sbarco, si profittò della rapida corrente, e vi si lanciarono molte e grosse travi le quali disciolsero, e portarono via il ponte.

FLAGELLO, s. m. *Fléau*. Arma antica offensiva simile a quella per far battere il grano: la parte destinata a percuotere era armata con punte di ferro.

FLEGONE, s. m. Termine collettivo, preso dal greco, il quale suona ardere, bruciare, incendere: con questa voce si comprendono tutti i fuochi lavorati, incendiarî, e rischiaranti, e non per proiezione, come il Roccafuoco, la Miccia incendiaria, la Stoppa pirotecnica, i Sacchetti incendiarî, le Camice di fuoco, le Tele inzolfate, la Corda da fuoco, Fastelli spalmati, i Tortelli incendiarî, ecc. *Carb.* e *Ar*.

FLOTTA, s. f. *Flotte*. Moltitudine di navi, che fanno insieme cammino. Andar in flotta di conserva è navigare in compagnia.

FLOTTIGLIA, s. f. *Flottille*. Piccola flotta o armata navale.

FLUSSO e RIFLUSSO, s. m. *Flux et reflux*. È una regolare agitazione delle acque del mare, la quale fa sì che queste si alzino sulle rive, o si ritirino dalle stesse: questo movimento si chiama anche *Marèa*, ed è cagionato dal passaggio della luna al meridiano. Sembra che sulle coste di Francia le acque dell' Oceano prendano il loro corso in alcuni tempi dal mezzogiorno al settentrione.

Tale movimento che chiamasi *flusso del mare*, dura circa sei ore, entro le quali gonfiasi il mare a poco a poco, ed innalzasi sulle sponde, entrando anche nelle riviere, di cui le acque sono spinte verso la loro sorgente, di maniera che vi sono dei luoghi, ove il flusso rimonta più di 40 leghe. Dopo queste sei ore di flusso il mare sembra dimorar tranquillo in questo stato per un quarto d' ora, ed indi prende il suo corso da settentrione a mezzogiorno, nello spazio di sei altre ore, durante le quali le sue acque ribassano, e quelle delle riviere riprendono il loro pendio, per ritornare verso il mare; ciò che chiamasi *riflusso*.

Siegue un piccolo riposo d' un altro quarto d'ora, e dopo ricomincia di nuovo il flusso, di maniera che le acque del mare s'alzano e ribassano due volte al giorno, non

precisamente alla stessa ora, a cagione che tale movimento ritarda ogni giorno di tre quarti d'ora e cinque minuti, spazio di tempo ch' è impiegato dalla luna da un giorno all' altro per passare sotto il meriggio.

FOCOLARE, s. m. *Atre*. Nella forgia di campagna è composto di tre lamiere, e serve per accendervi il fuoco.

FOCOLARE, *Chauffe*. Parte di una fornace di fonderia, ove si fa fuoco per porre il metallo in fusione. *Bal.*

FOCONE, s. m. *Lumière*. Piccolo buco nell' estrema parte d' ogni arma o bocca da fuoco, che dalla superficie della canna va fino all' anima, e nel quale s' introduce la polvere o lo stoppino per dar fuoco alla polvere chiusa nella camera. È stato usato talvolta per lo scodellino.

FODERO, s. m. *Radeau*. Travate di legnami insieme congiunti, e poste a galleggiar sull' acqua, ora per sostenere una batteria volante, ora per trasportar soldati, ora per concatenare le comunicazioni interrotte dall'acqua. È di grande uso nelle cose di guerra.

Fodero, *Fourreau*. Guaina di cuoio, di ferro, o d' ottone, entro la quale si ripongono le lame della spada, della sciabola, e della baionetta. Il fodero della spada è di cuoio, come pure quello delle sciabole della gente da piè, e delle baionette: i foderi delle sciabole per la cavalleria sono ora quasi tutti di ferro o d'acciaio. I foderi delle sciable per l' infanteria hanno le seguenti parti:

Il Fodero propriamente detto,	*Fourreau.*
La Bocca del fodero,	*Entrée de la lame.*
Il Bottoncino del puntale,	*Olive.*
La Linguetta,	*Languette.*
Il Puntale,	*Bout.*

Quelli della cavalleria hanno di più due fascette (*Bracelets*, *Bélières*,) una all' estremità superiore ed intorno alla bocca, l'altra distante da questa venticinque linee.

FOGA, s. f. *Fougue*. Impeto grande, furia precipitosa nell' affrontare il nemico e nel combattere con esso.

FOGARE, v. n. Affrontarsi col nemico con rattissima velocità.

FOGATA e FOGADA, s. f. *Fougade*, *fougasse*. Pozzetto, o fornello di mina che si carica d' una determinata quantità di polvere, e si prepara sotto l' opera, che si vuole sfasciare o rompere. La fogata differisce dal fornello e dalla mina, perchè essa è più di queste vicina alla superficie dell' opera, o del terreno che si vuole far saltare in aria: si adopera il più delle volte sotto gli spalti, ovvero nelle opere di terra: le si dà fuoco colla salsiccia, colla spoletta, od in altro modo.

FONDA, s. f. *Fonte*. Una tasca di cuoio per custodia e sostegno d' ogni arme da fuoco dei soldati a cavallo. Se ne guerniscono le selle di tutta la cavalleria, la quale tiene dentro le pistole, ed era pure usata dagli archibusieri a cavallo, come ora dai dragoni, onde fermarvi dentro la bocca dell'archibuso pendente dal fianco. Le fonde delle pistole sono raccomandate alle due bande della sella dalla sua parte anteriore, e ne guardano tutta la canna coll' acciarino.

FONDELLO, s. m. *Culot*. Piccolo pezzo di legno tondo, che chiude il sacchetto quando è carico di polvere. *Gras.*

FONDERE, v. a. *Fondre*. Struggere, liquefare i metalli mediante il fuoco, e si dice anche d' ogni altra cosa che si liquefaccia col fuoco.

FONDERIA, s. f. *Fonderie*. Luogo ove sono disposte le fornaci per fondere e gettare i metalli.

FONDITORE, s. m. *Fondeur*. Colui che fonde i metalli; ed anche quegli che getta le artiglierie, che dicesi pure Gettatore. *Crus.*

FONDO, s. m. *Profondeur*. In manovra ed evoluzioni intendesi la profondità d' una colonna di truppe. Dicesi il *fondo* di tal colonna è di diciotto battaglioni: il *fondo* d' un battaglione in colonna è di sei divisioni ecc.

Il fronte poi è opposto al *fondo*, e si prende per larghezza o lunghezza della linea di una truppa posta in battaglia.

Fondo, *s. m. Fond.* Nell' amministrazione militare intendesi per un ramo d' introito proveniente da quanto viene con autorizzazione assegnato.

Dicesi non aver fondi; ed intendesi non esservi danaro disponibile in cassa.

Fondo di biancheria e calzatura. Questo fondo è formato in ciascun corpo da due o tre soldi al giorno, che il Governo accorda di più giornalmente sul soldo di ogni uomo presente o assente, ad oggetto di provvedersi allo stesso scarpe, camice, e pantaloni bianchi. Detto fondo è denominato *massa di biancheria e calzatura*, ed è particolar proprietà del soldato.

Egli però stando al corpo non può disporre, che della sola eccedenza di detta massa, allorchè sia completa.

Fondo di mantenimento. Questo fondo si forma dalla tangente assegnata dal Governo, affinchè si badi al mantenimento del vestiario e di altri oggetti sottoposti a durata.

FORAGGIAMENTO, s. m. *Fourrage.* L' atto di foraggiare, andar in cerca di foraggi.

Essendo accampata una truppa sul territorio nemico, si usa spedire dei distaccamenti per lo più a cavallo, onde provvedersi di foraggi. Simili spedizioni non riescono mai senza qualche scaramuccia, poichè il nemico cerca di fare lo stesso, o d' impedirlo. Alcune volte si serve un Generale di simili mezzi, onde fare esplorare il nemico e conoscere le sue posizioni.

Allorchè ordinasi un foraggiamento generale, la cavalleria, la quale vi è comandata, è sempre scortata da un numero d' uomini a piedi per non essere sorpresa. Un Generale avveduto si accampa sempre in luoghi, ove non possa mancargli il foraggio, ed egli deve aver cura di non lasciarlo male impiegare dalla sua truppa, specialmente se deve far lunga dimora, come sarebbe negli assedî.

Il foraggiamento può farsi tanto d' erba, che di fieno, ed in diverse maniere, cioè innanzi al fronte dell' armata, al di dietro, o sulle sue ale; ed in qualunque maniera si faccia, devesi sempre riconoscere il luogo prima di ordinarsi: fa d' uopo perciò che un Generale comandante un'armata abbondi di precauzioni in simili spedizioni, onde non essere dal nemico sorpreso. *Bal.*

FORAGGIARE, v. n. in lat. *Pabulari*, in franc. *Fourrager.* Andar per foraggio; procacciare il foraggio necessario alla cavalleria dell' esercito coll' uscire alla campagna e raccoglierlo.

FORAGGIO. s. m. *Fourrage.* Tutto ciò che serve di pascolo ai cavalli, come erba, fieno, paglia, avena, orzo, crusca, fave e simili.

FORAGGIO, *Maraude.* Dai soprusi che si commettevano sotto specie di far foraggio dai soldati, si adoperò eziandio in significato di ruberia, depredazione di viveri, ed altro.

Piazza di foraggio, *Place de fourrage.* Quella proporzione di foraggio, che viene assegnata a tutti i graduati della cavalleria, ed anche delle altre milizie per il mantenimento dei loro cavalli.

FORARE, v. a. *Percer, Enfoncer.* Detto figurativ. di soldati combattenti, vale dare nel mezzo d'una schiera nemica, romperla a forza e passar oltre. *Gras.*

FORATE-CIVATE, *Dégorgez-amorcez.* Comando nel servizio dei pezzi, sì d'assedio, che di piazza; al quale comando il cannoniere di sinistra fora colla man sinistra, civa colla dritta, e ritorna immediatamente al suo posto; il terzo servente di dritta prende il cartucciero colla mano dritta.

Nel servizio di piazza è il secondo servente di dritta che prende il cartucciero.

Nel servizio di un obice da 8 *pollici*; a tal comando il bombardiere farà il cartuccio colla man sinistra, civa colla dritta, e si ritira al suo posto.

Nel servizio d'un mortaro; a tale comando il bombardiere passa la spina colla mano dritta, e mette lo stoppino colla sinistra, che il secondo servente di dritta copre col sacco a terra; il primo servente di dritta spazza la spianata, e tutti ritornano

ai loro posti. Nel servigio di un mortaro da 8 si eseguisce a tal comando quanto è detto per un mortaro da 12.

FORBICE, s. f. *Ciseau.* Strumento da tagliare, che fa parte del sacchetto del soldato di cavalleria, detto *trasto*, onde tagliare i peli ai cavalli o nelle giunture dei piedi, o nelle orecchie, o sul tuppo, quando sono soverchiamente lunghi, che incomodano per tener proprio e netto il cavallo.

FORBICE. Si dice anche ad una certa opera di fortificazione fatta innanzi alla cortina, che presenta alla campagna due grandi punte somiglianti a quelle di una gran forbice aperta. *Bal.*

FORBIRE, v. a. *Fourbir*, *nettoyer.* Nettare, pulire le armi bianche, lustrarle acciò risplendano, e non irruginiscano.

Forbir le armi si dice metaforicamente dell' apparecchiarsi alla guerra, alla battaglia; risponde al proverbio francese: *Aiguiser ses couteaux.*

FORBITO, ta, part. pass. dal verbo forbire, e vale netto, pulito, rilucente per la sua nettezza; dicesi dell' arme bianche, quando forbite risplendono. *Gras.*

FORCA, s. f. *Fourche.* Si dà questo nome ad un bastone lungo circa tre braccia, che ha in cima due o tre rami detti *rebbi*, che si aguzzano e piegano alquanto; si usa per raccogliere paglia e sollevar la lettiera ai cavalli.

FORCHETTA, s. f. *Fourche à boulets rouges.* Questa serve per prendere le palle infocate.

FORCHETTO, s. m. *Fourchette.* Pezzo di bastone, armato di calzuolo ferreo, attaccato alla parte di dietro dei carri, che si manda giù nelle salite, acciocchè non possano rinculare.

FORCINA, e FORCHETTA, s. f. *Fourchette.* Asta di legno armata dall' un dei capi di un mezzo cerchio di ferro, entro il quale si posava il moschetto per aggiustare il colpo e sparare, munita dall' altro d' un puntale onde fermarla in terra, o rivolgerla all' uopo contro i cavalli nemici.

FORGIA, s. f. Luogo dove si fonde il ferro per lavorarlo. La forgia di campagna e di montagna è molto più piccola delle stabili.

FORIERE, e FORIERO, s. m. *Fourrier.* Sotto-uffiziale, che ha l' incarico di preparare gli alloggiamenti della propria compagnia in marcia, e di tenere i conti sotto la direzione del capitano di essa.

FORMA, s. f. *Moule.* Quel cavo di terra entro il quale si gettano le artiglierie, facendovi scorrere dentro il metallo liquido. Generalmente poi chiamasi con questo nome ogni altro ordigno di gesso, d' acciaio o d' altro, col quale si gettano palle od altri stromenti.

FORMARE, v. a. Far la forma, il cavo per gettare, ed è termine proprio dei fonditori di metallo. Dar forma, comporre, ordinare un esercito, una schiera e simili.

FORMOLO, s. m. *Lingotière.* Incavo fatto al piede delle fornaci da fondere per colarvi il metallo strutto, ed averlo in quelle moli, che si chiamano pani. Quest' incavi hanno talvolta forma di un catino, talaltra quella di un parallelepipedo, o di un prisma.

FORNACE, s. f., e FORNO, s. m. *Fourneau.* Nome che si dà a quegli edifizî, nei quali per via del fuoco concentrato, si fondono metalli o vetro, o si calcinano o si cuocono sostanze diverse. La loro forma e la capacità variano a seconda dell'uso che si vuol farne.

FORNACE a Riverbero, *Fourneau à réverbère.* In generale diconsi a riverbero quelle fornaci, nelle quali la fiamma che le scalda è costretta a passare per un vano o canale più o meno esteso, in cui sono esposte le materie da struggere. Questa fiamma, lambendo tutta la superficie del vacuo per cui passa, l'arroventa in un colle materie dentro postevi, sì che il caldo ripercosso si riflette sopra ciò che si ha da fondere, cuocere, e simili.

FORNACE, e Forno a riverbero da fondere il bronzo. È fatta di tambelloni di terre apire, munita di fasce di ferro (*Ceintures*), e di catene (*Tirans*) trattenute da paletti (*Clefs*).

In essa si distinguono le seguenti parti principali:

L' Altare o Spalletta,	*Autel.*
Il Bacile,	*Pavé.*
Le Bocche,	*Portes,*
La Bocchetta della spina,	*Trou du tampon.*
La Braciauola,	*Cendrier.*
Il Castello armato di verricelli, funi, carrucole e taglie,	*Charpente, treuils, cábles, poulies, mouffles.*
I Chiusini,	*Écluses.*
Il Condotto,	*Conduit.*
La Finestra,	
Il Fornello o Tizzonaio,	*Chauffe.*
La Fossa,	*Fosse.*
La Graticola,	*Grille.*
La Paletta,	*Pèle de la chauffe.*
Le Saracinesche, e loro Bilichi,	*Portes.*
Lo Scaricatoio o Bocca del fornello,	*Canal pour jetter le bois.*
Gli Sfiatatoi o Torrette,	*Soupiraux.*
La Volta,	*Voute.*

FORNACE DA PALLE, *Four à rougir les boulets.* Fornace a riverbero fatta di mattoni, aperta per lo più sulle coste marittime per infocare le palle da avventare contro le navi nemiche. La sua configurazione è un parallelepipedo disteso orizzontalmente sul suolo, ad una delle cui estremità s' innalza una torretta o gola, per dar esito al fumo ed alla fiamma.

In essa si distinguono le seguenti parti principali:

La Bocca d' estrazione.
La Bocca d' introduzione.
La Bocca della braciaiuola.
La Braciaiuola.
I Canaletti delle palle.
I Chiusini delle bocche.
Il Davanzale di pietra per posarvi le palle prima d' introdurle.
Le Fasciature di ferro.
La Graticola.
La Scodella di pietra, in cui si fanno cadere le palle arroventate nell' uscir dalla fornace.
La Soglia di ferro per contenere le palle.
Lo Spiatoio per vedere l' interno.
Il Tizzonaio.
Il Trogolo (di pietra), in cui si fanno rotolare le palle roventi per spogliarle della scaglia.
La Volta.

Alcune volte fassi uso di fornaci da palle portatili, e queste sono interamente di ferro.

FORNELLO DELLA MINA, *Fourneau de la mine.* La camera della mina quando contiene la carica. Dicesi anche forno. I fornelli quasi al livello del fosso diconsi di primo ordine (*Fourneaux de premier ordre*): quelli posti al disotto, si chiamano di secondo ordine (*Fourneaux de second ordre*): e così successivamente degli altri, e lo stesso si dirà delle gallerie, e dei rami che conducono ai fornelli.

FORNIMENTO, s. m. *Approvisionnement.* Tutto ciò che abbisogna in un' impresa di guerra, o in una fortezza, tanto di munizioni da guerra, quanto da bocca, sì d' armi offensive come difensive.

FORNIMENTO, *Monture.* Tutto ciò che guernisce il codolo delle lame della sciabola, della daga, e della spada.

Le parti principali dei fornimenti sono le seguenti:

Il Bottoncino del pomo,	*Bouton du pommeau.*
La Cappetta,	*Calotte.*
La Coccia,	*Coquille.*
La Crocera,	*Croisière.*
La Guardia { gli Elsi, / il Fusto,	*Garde* { *Branches.* / *Quillon.*
L' Impugnatura,	*Poignée.*
Le Orecchielle,	*Oreilles.*
Il Pomo,	*Pommeau.*

Fornimento, *Garniture.* Tutti quegli ordigni, o strumenti, che servono a tener collegate insieme le varie parti d' ogni arma da fuoco portatile, od a rinforzarle, e che giovano, secondo i varî usi a cui sono destinati, al buon servizio di essa ed al suo governo.

Le parti principali del fornimento sono le seguenti:

La Bandelletta dell'impugnatura,	*Bride de poignée.*
Il Bocchino,	*Embouchoir.*
Il Calciolo,	*Plaque de couche.*
La Coccia,	*Calotte.*
La Contraccartella,	*Contre-platine, porte-vis.*
Le Copiglie,	*Goupilles.*
Le Fascette,	*Fasces.*
Il Grilletto,	*Détente.*
Il Guardamano, { il ponticello, lo scudo,	*Sous-garde.* { *Pontet. Écusson.*
Le Magliette,	*Battans.*
La Molletta della bacchetta,	*Ressort de baguette.*
Le Mollettine delle fascette,	*Ressorts des fasces.*

FORNIRE, v. a. *Approvisionner.* Provvedere, munire di munizioni da guerra o da bocca, di armi, d'ogni altro militar corredo, un campo, una fortezza, un esercito.

FORNO, s. m. *Fourneau.* Lo stesso che fornace.

FORNO DA CARBONE, *Four à charbon.* Forno a riverbero, in cui si carbonizzano i legnami per la fabbricazione della polvere da fuoco. V' hanno due maniere di questi forni: gli uni sono fatti come quelli dei fornai, con volta cilindrica e schiacciata, e con due bocche diametralmente opposte, per una delle quali s' introduce la legna, e per l'altra si estrae il carbone. I secondi differiscono in questo dai primi, che essi hanno la volta a tutto sesto, ed un fumaiuolo o rocca, che s' alza nel bel mezzo della volta, il quale s' apre e chiude a piacimento, mediante una specie di piccola ribalta detta Gattolo, che ivi si move orizzontalmente.

FORNO REALE, *Haut-fourneau.* Chiamasi da noi quel forno fatto a foggia di torre quadrangolare o tonda, alta più di dodici piedi parigini, il cui interno ha la forma di due coni tronchi con una sola base, ovvero quell' altra di un' elissoide. In esso si fonde la vena del ferro per trarne il ferraccio. *Carb.* e *Ar.*

FORTE, s. m. *Fort.* Il forte si distingue da una cittadella, poichè questa fortificata di bastioni domina una città, ed il forte costruito anche di bastioni è fabbricato sulle pianure, riviere, o su di alture lontano dalla piazza.

FORTE DI CAMPAGNA, *Fort de campagne.* Un' opera di fortificazione campale trincerata da ogni parte, e che ha per iscopo d'assicurare un passo difficile e di difenderlo, di far forte un campo, e simili. La sua costruzione è varia secondo i bisogni, e secondo il terreno che abbraccia; e però altri sono quadrati, altri pentagoni, altri a bastioni intieri, altri a mezzi bastioni.

FORTE REALE, *Fort royal.* Si chiamò nelle antiche scuole un forte costrutto secondo le forme dell' architettura regolare, e da poter esser difeso con pezzi reali.

FORTE, agg. d'ogni gen. *Fort.* Che ha fortezza; e parlandosi di persona si estende così alle qualità dell' anima, come a quelle del corpo; parlandosi di luogo, di sito, vale difficile ad esser assaltato, ben guernito di forze, atto a resistere; parlandosi di stato, di dominio, vale potente, valido, munito. *Gras.*

FORTEZZA, s. f. *Forteresse.* È un luogo fortificato dalla natura o dall'arte, o da ambedue.

I luoghi fortificati dalla natura son quelli situati sulle montagne, sui dirupi, nelle fiumane, in mare, su di un lago, o su qualche fiume: i luoghi fortificati dall' arte sono quei che si rendono tali dalla mano dell' uomo con fossati e baluardi, che imitano i fiumi e le montagne.

Gli uomini si unirono sulle prime nei recinti, per non vivere fra le belve; e per difendersi dalla ferocia degli altri uomini, inventarono l' arte di fortificarsi, onde potersi in piccol numero difendere da uno maggiore.

Altre volte era un problema in politica, se le fortezze erano o no vantaggiose ad

uno Stato. L'uso moderno ha ora deciso, che le fortezze sono il sostegno delle corone, il freno dei popoli sediziosi, il carattere dell'autorità suprema, e dei mezzi efficaci per procurare la tranquillità pubblica, assicurando il potere di chi governa, l'obbedienza dei sudditi, il buon ordine al di dentro, e la resistenza al di fuori.

Bisogna che le fortezze sieno buone, ed in picciol numero, situate sulle frontiere ai passaggi, e nei porti di mare; che esse siano capaci di contenere una forte guarnigione, affine di esser rispettato da' nemici, nel lasciar queste indietro volendo innoltrarsi nel paese; che sieno comode ed atte al commercio ed a ricevere soccorsi; che esse abbiano buon' aria, buon' acqua e fertili campagne; che sieno proporzionate alla situazione, allo scopo, ed alle forze tanto nemiche per difendersi, che alle proprie per poterle guernire di truppe, munizioni ed altro.

FORTIFICARE, v. a. *Fortifier*. È metter una città o un posto al coperto d'ogni insulto nemico. Fortificare al di dentro, è formar bastioni nel di dentro del poligono, che vuolsi fortificare, ed allora questo poligono chiamasi *poligono interiore*. Fortificare al di fuori, è rappresentare dei bastioni al di fuori del poligono, che proponesi di fortificare, ed allora questo poligono chiamasi *esteriore*.

FORTIFICAZIONE, s. f. *Fortification*. Questa parola presa nella sua più estesa significazione è la scienza di costruire, attaccare, e difender le piazze. La fortificazione si divide in *offensiva*, e *difensiva*. La fortificazione offensiva è l'arte di condurre un assedio al suo termine, col rendersi padrone della piazza che si attacca. La fortificazione difensiva, che comprende l'architettura militare è l'arte di metter una piazza al coperto, e difenderla con ogni sforzo da qualunque attacco nemico.

L'arte di fortificare è stata inventata per mantenere e conservare il dritto delle genti. La comunione dei beni non poteva sussistere, che coll'innocenza dell'uomo. I vizi impadronitisi del suo cuore fecero nascere le divisioni che produssero discordie.

Il forte divenne ambizioso, ed il debole fortificossi nel suo asilo: ecco l'origine delle città e delle fortificazioni. È certo che la fortificazione non era gran cosa nella sua origine, poichè siccome non aveasi a temer altro in quei primi tempi che qualche insulto di animali selvaggi, non aveasi altra fortificazione che delle siepi, che erano ancora in uso 938 anni prima dell' era volgare; nella qual epoca Alessandro il grande trovò gli Ircani ed i Mardiani fortificati ancora in tal guisa.

In seguito praticaronsi fortificazioni di mura, perchè queste siepi erano facili a tagliarsi, e l'ambizione crescendo, coloro che volevano dominar sugli altri, trovarono ben tosto il mezzo di sormontare sì piccoli ostacoli, per cui vi si aggiunsero dei fossati ed un parapetto, dietro il quale l'assediato si celava onde allontanare l'inimico a colpi di dardi.

Malgrado ciò il nemico trovò il mezzo di passare il fosso, e di giungere al piede delle mura, ove più non temeva i colpi degli assediati, e cominciò a travagliarvi pe diroccarne le fondamenta. Gli assediati onde poter ferire dall' alto senza rischio gli assedianti, immaginarono di far delle feritoie, aggiungendo un piccolo sporto di muro in fuori all' alto di esse, donde lasciavano cadere pesi enormi, per schiacciare al di sotto il nemico.

Ecco immaginate dagli assedianti delle torri ambulanti, sotto le quali si ricoveravano, e degli arieti per diroccare le mura nemiche, e malgrado gli sforzi degli assediati, pur tuttavia essi pervenivano a rendersi padroni dei posti e luoghi in simil guisa difesi.

L'invenzione della polvere, generalizzatasi in Europa, pose fine agli antichi strumenti d'attacco e di difesa, e siccome quella maniera di fortificarsi era debolissima per resistere ai colpi dell' artiglieria, così pensossi di surrogarvi ostacoli più forti e più valide resistenze.

Le mura furon fabbricate di maggior grossezza, e delle torri furono piazzate di punto in punto per difender un recinto, onde sostener dei pezzi di artiglieria, per la difesa di una città o di una piazza. Intanto conosciutasi la irregolarità di tali torri, poichè eravi qualche punto interessante scoperto, s'inventò dai Veneziani per i primi, l'arte di fortificare con dei bastioni, perfezionata poi da M. De Vauban e da altri valenti ingegneri i quali l'han posta sul piede che vediamo oggigiorno.

Le piazze che voglionsi fortificare in simil guisa sono o regolari, o irregolari: le regolari sono quelle di cui il contorno è simile ad un poligono regolare, di cui i lati non si estendono al di là di duecento tese: le irregolari sono quelle, o che hanno il contorno irregolare, o che avendolo regolare, hanno i lati più lunghi di dugento tese, o meno di cento sessanta.

Da queste due forme di piazze sono derivate due specie di fortificazioni; l'una che chiamasi *regolare* conviene alle piazze di primo ordine, e l'altra che chiamasi *irregolare*, si applica alle piazze di second'ordine.

Tutte le parti di una fortificazione devono esser vedute e fiancheggiate, cioè difese dagli assediati. Questa massima è essenzialissima e serve di fondamento alle altre. La lunghezza della linea di difesa dev'essere proporzionata alla portata del fucile, affin di poter impiegare ad un tempo il fucile ed il cannone all'avvicinamento del nemico.

La portata del fucile è più di 150 tese; ma siccome il colpo sarebbe a questa distanza troppo debole, si dà d'ordinario la distanza di 120 a 135 tese alla linea di difesa, la quale non giunge mai a 150, che nei soli casi di pura necessità, ed allora si supplirà a tal difetto per mezzo di altre difese praticate nel fossato.

Le parti che fiancheggiano, non debbono esser vedute, se non da quelle che esse devono fiancheggiare. Alle volte non potendosi osservar questa massima con esattezza, che renderebbe una piazza perfetta, si procura di supplirvi il meglio possibile con delle opere dette *orecchioni*, le quali coprono una parte del fianco.

I fianchi più grandi, e le più grandi mezze gole sono migliori: più il fianco è grande, più egli contiene cannoni ed artiglieria; ciò che ha dato luogo di formarsi un secondo fianco, che poi è stato conosciuto essere difettoso.

Le parti esposte al cannone degli assedianti, devono essere molto più forti per resistere ai loro attacchi. Questa massima è da se stessa evidente, mentre non si fanno opere d'intorno una piazza, che per impedire il nemico a rendersene padrone; donde ne segue che gli angoli fiancheggiati non valgono nulla, quando sono troppo acuti, poichè il cannone dell'assediante può diroccarne facilmente la punta.

Una piazza dev'essere dappertutto egualmente forte, poichè altrimenti l'inimico si appiglierebbe alla parte più debole, donde potrebbe più facilmente pervenire a rendersene padrone. Il corpo della piazza deve dominare la campagna e niun luogo di questa dee dominare la piazza, o altra opera attinente alla stessa.

M. de Vauban stabilisce tre specie di fortificazioni, la *grande*, la *mezzana* e la *piccola*.

La *grande* ha per lato esteriore da duecento tese sino a duecento trenta o duecento quaranta: egli non impiega questa distanza per tutti i lati egualmenre di una piazza, ma solo pel lato che è lungo un fiume.

La seconda fu inventata dallo stesso M. de Vauban nel fortificar le piazze di Befort e di Landau, le quali non potendo essere fortificate con i bastioni ordinarî, gli diedero occasione d'inventare dei piccioli bastioni a volta a prova di bomba, che ora chiamansi *torri bastionate*, e che sono coperte di controguardie.

La terza è una conseguenza della seconda specie immaginata da M. de Vauban, e chiamasi *ordine rinforzato*: con questa

egli fortificò *Neuf-Brisac*, ove non fu ommessa veruna cura onde renderne la difesa perfetta, ed anche con infinito risparmio, per i mezzi rivestimenti messi all' infuori.

Le opere a corna o coronate sono di poca utilità e di molta spesa; le loro difese, le loro facce, ed i loro fianchi sono troppo corti, di modo che l'assediante se ne impadronisce facilissimamente, profittando dello spazioso terreno, che vi trova per far angoli contro la piazza.

Una piazza può essere irregolare o solamente nella figura, o nella figura e negli angoli: nel primo caso è quando i suoi angoli non sono tutti egualmente lontani dal centro, malgrado che sieno tutti capaci d' un bastione, e che le linee sieno d' una proporzionata grandezza: nel secondo è quando la sua figura ed i suoi angoli non sono conformi alle proporzioni stabilite.

Un Governatore di piazza, o di una provincia deve sapere la fortificazione, per esser sicuro di poter difendere la frontiera e la piazza, che gli si affidano, e per fare opere che il tempo ed il bisogno esigere potrebbero.

Ogni uffiziale di fanteria deve conoscere le fortificazioni, per potersi trincerare e fortificare secondo i luoghi ove egli si trova, e l' importanza del comando, che gli si affida.

La parola *Fortificazione* comprende anche i travagli, che servono a coprire ed a difendere una piazza.

FORTIFICAZIONE DI CAMPAGNA, *Fortification de campagne.* Quando si sa ben costruire e fortificare una piazza, bisogna ancora saper bene impiegare il terreno per i forti di campagna, i quali si riducono a linee trincerate, a fortini, ed a ridotti di più specie. La figura di queste opere è uguale all' altra, cioè a dire che vi bisognano fossati, parapetti, terrapieni, e tutto come se fosse la fortificazione di cui si è parlato di sopra, colla sola differenza delle misure.

Le linee trincerate si fanno per riparare un campo dagli insulti nemici: esso deve sempre esser situato il più vantaggiosamente possibile; ed il lato che può essere più facilmente attaccato si copre d' un fossato di tre tese almeno di larghezza, e due di profondità, con un parapetto dentellato, o fiancheggiato di punto in punto da piccioli bastioni della solidità di due tese di terra battuta, coperta e sostenuta da fascine, colle sue banchette al di dietro dell' altezza necessaria per coprire le tende dei soldati; e sarebbe ancora meglio, se si potesse introdurre nel fosso l' acqua di qualche ruscello. Allorchè le linee di trinceramento devono sostenersi lungo tempo, vi si fa un cammino coperto nelle forme con palizzate. Vi si fanno ancora altre linee di fortificazione, quando bisogna comunicare da un luogo all' altro, ed allora fa uopo badare, che esse non sieno infilate da alcun luogo, e che sieno sostenute da ridotti, o dalle opere dei forti.

Bisogna aver attenzione di metterle sotto la difesa della fucileria, e non del cannone, che è sempre più lontano, per impedire gli approcci alle linee di comunicazione dei forti di campagna. Vi si fanno degli scoli, per far uscire l' acqua, che vi si raccoglie, la quale potrebbe distruggere le opere e togliere la comunicazione.

Su di una rocca alpestre non è necessario di far fossati alle linee, ma soltanto il parapetto e la banchetta; non pertanto, ove può temersi l'approccio, bisogna scavare.

I forti di campagna o fortini si costruiscono in taluni luoghi, i quali voglionsi custodire e difendere, come sarebbe una lingua di terra in mezzo ad acque, il passaggio di un cammino, la testa di un ponte, e simili.

La specie di opera, che bisogna allora costruire, dipende dalla situazione, dall' importanza, e dalla quantità di truppe che si ha per custodirla.

Questi forti possono essere di più forme, in triangolo, in quadrato, a stella in ridotto, a mezzaluna, in opere a corna a tanaglie ed a coda d' irondella.

Quando trattasi di fortificare un mulino,

un castello, una casa di campagna e simili, per tener lontano gli approcci del nemico, bisogna adattarsi il più che si può alla figura ed al contorno della casa; appoggiare l' opera in qualche luogo, per non esser preso da dietro, a meno che il luogo fortificato non sia isolato, ed in questo caso bisogna coprirlo tutto d' intorno. S' impiega la terra del fossato per far l' elevazione del baluardo, e del parapetto; si preparano angoli saglienti a guisa di bastioni a giusta distanza, con buoni fianchi per difendere il trinceramento; ma se l' opera non è molto elevata, perchè il terreno non lo permette, bisogna allora palificare il parapetto, per render più difficile l' assalto.

Bisogna evitare di formar parapetti di pietre o fabbriche, poichè le schegge che vi cagionerebbe il cannone, sarebbero più perniciose del cannone medesimo.

FORZA, FORZE DI TERRA, DI MARE, *Force de mer ou de terre.* Sono eserciti o armate sì di terra che di mare di una nazione, e s' intende d' ogni arma componente le stesse.

FORZA di una piazza, *Force d' une place.* Consiste nella bontà del suo esteriore, allorchè è ben fiancheggiato dalle difese della piazza stessa, e che non è dominato da luoghi circonvicini; che i fianchi sieno larghi e profondi; i bastioni solidi, grandi e ben difesi; le casematte ed i parapetti capaci di resistere alla violenza del cannone.

I Generali abili per diminuir le forze del nemico usano stratagemmi, fingendo di attaccare una piazza, e celando i proprî disegni per altre più essenziali vedute. *Bal.*

A forza, e per forza, *De force.* Posto avverbialmente vale forzatamente, colla forza dell' armi.

A viva forza, e per viva forza, *de vive force.* Forzatamente, coll' armi, colla forza dell' armi.

FOSSA, s. f. *Fosse.* Nelle fornaci da fondere, e gettar le artiglierie, è quella in cui si calano, e si assodano le forme.

FOSSO, s. m., e FOSSA, s. f. *Fossé.* Scavamento di terra, che si fa intorno al recinto d' una fortezza o di altre opere di fortificazione tra la scarpa e la controscarpa per impedirne l' accesso. Il fosso che non tiene acqua chiamasi fosso secco, asciutto (*Fossé sec*). Quello che è pieno d' acqua dicesi fosso acquoso, o con acqua (*Fossé plein d' eau*); ed il fosso che si può inondare a volontà chiamasi fosso doppio (*double fossé*). La parte inferiore del fosso chiamasi fondo o piano del fosso (*Fond du fossé*); la parte superiore dicesi bocca (*Ouverture du fossé*), e le estremità di questa chiamansi cresta, labbra, orlo, ciglio o ciglione del fosso (*Bord du fossé*). I fossi che si scavano dentro la piazza per le ritirate e per gli altri trinceramenti, si chiamano fossi interni. Talvolta si muniscono le fortezze con due fossi; ed in questo caso il fosso più prossimo alla campagna si chiama secondo fosso, o antifosso (*Avant fossé*). L' invenzione del fosso, come opera di difesa, viene dai migliori critici attribuita agli antichi Etruschi.

Discesa nel fosso, *descente du fosse.* Si distinguono con questa parola quei lavori di zappa, sotterranei, o a cielo scoperto, coi quali l' assediante va dallo spalto alla strada coperta, e sbocca nella controscarpa per passare il fosso della fortezza assediata.

FOSSO cieco, *Fossé borgne.* Un fosso, che si copre di legna sottili, di canne, di fascine e di altre cose simili, quanto possano sostenere uno strato di terra, onde l' inimico vi precipiti dentro senza avvedersene. Questa opera, che chiamasi anche trappola (*Trappe*), è usata nella fortificazione campale.

Passaggio del fosso, *Passage du fosse.* Chiamasi quella zappa od altro lavoro degli assedianti, colla quale sboccando dall' apertura fatta nel muro della controscarpa, attraversano il fosso, e vanno sino al piede dell' opera attaccata. Questo lavoro che ora si fa per lo più allo scoperto e spalleggiato da un parapetto, facevasi altre volte coperto, e chiamavasi *Galleria.*

FOSSONE, s. m Fosso grande, e pro-

priamente una grande escavazione di terreno, che si frappone a difesa fra se ed i nemici in campagna.

FRANCO, ca, agg. *Franc.* Si dice di corpi di soldati, di compagnie a cavallo o a piedi, irregolari, levati in tempo di guerra d'ogni sorta di gente, e che s'adoprano a fare scorrerie sul paese nemico, ed altre arrischiate fazioni.

Anche in tempo di pace sono stati istituiti in varî eserciti battaglioni o corpi franchi, ai quali si mandano i cattivi e indisciplinati soldati, che non hanno fatto buona prova nei reggimenti, per rimanervi a punizione, essendo le regole di questi corpi severissime.

FRASCATO, s. m. *Baraque.* Propriamente baracca fatta di rami verdi e fronzuti. Lo accampare sotto i frascati è tanto in uso nella milizia moderna, che giova richiamar quello della voce, che venne pure adoperata di frequente dai nostri antichi cronisti. *Gras.*

FRECCIA, s. f. *Flèche.* Arma. L'uso delle frecce non è dappertutto abolito. I turchi se ne servono ancora nelle loro armate, come anche gli affricani, gli americani, e la più parte dei popoli asiatici. Ma i più abili sono i tartari per tirare l'arco davanti e di dietro.

Le ferite di simili armi sono più pericolose e più difficili a guarirsi di quelle del fucile, perchè le punte delle frecce essendo fatte a lingua di serpente, ella è cosa malagevole tirarle fuori del corpo, senza farvi lacerazione, o rischiare che vi si rompa dentro una parte di esse.

In artiglieria per Frecce s'intendono due pezzi di legno montati su due ruote, che servono per attaccare il petriere o ad un ponte, o alla porta di una città.

FRECCE, f. pl. *Flèches.* Picciole opere che s'innalzano qualche volta sugli angoli saglienti e rientranti. Esse sono semplicemente composte di due facce di dieci a dodici tese; le quali comunicano col cammino coperto, per un cammino che si scava negli spalti e che è palificato dall'una all'altra parte. All'entrata di questo cammino vi si costruisce una traversa, che si chiama d'ordinario il *tamburo,* che impedisce all'assediante, divenuto padrone della freccia, di scoprire l'interno della piazza d'armi del cammino coperto.

Il mezzo d'impedire l'effetto di queste frecce è d'impiegarvi delle batterie a rimbalzo. Possono impiegarsi ancora dei petrieri per incomodare il nemico nelle sue frecce.

FRECCE di PONTE, *Flèches de pont.* Sono pezzi di legno riuniti nell'altaleno, che tengono per due estremità davanti le catene di ferro, e che innalzano il tavolato del ponte.

FRECCE A FUOCO, *Flèches à feu.* Le frecce a fuoco che si scagliano colle balestre e che son fatte dell'istessa foggia che i dardi a fuoco, hanno le loro bacchette lunghe due o tre piedi. Queste si gettano per iscoprire i travagliatori nemici nel buio perfetto; e le palle e le frecce che vi sono attaccate, devono essere piene di stoppa bagnata nella cera nuova fusa e nella terebintina, mischiata con polvere di zolfo ben pesta; per unir bene questa mistura vi si mischia dell'olio di petrolio.

FRECCIARE, v. n. Tirar le frecce, o colpir di freccia.

FREGATA, s. f. *Frégate.* Nave da guerra guernita come le navi di linea, che somiglia ad esse in tutte le sue manovre, e non ne differisce se non per essere più piccola, e perciò ha una sola batteria. Le fregate hanno per lo più da ventisei a quaranta cannoni del calibro da dodici a diciotto nella batteria, e di sei a otto nei castelli di prua e di poppa. Con venti cannoni o meno non chiamansi più fregate ma *Corvette.*

Le fregate si mettono nel quinto rango delle navi da guerra. Non possono stare in linea e battersi in una squadra, ma sono utilissime per andare alle scoperte, per dar la caccia, per portar avvisi, per dar soccorso, e proteggere i bastimenti disarmati. Quindi si distaccano dal corpo dell'armata per incrociare sul mare; per convogliare una

flotta di bastimenti mercantili, e per diversi altri oggetti che richiedono speditezza, ed a ciò sono più atte le navi grosse, essendo già costruite per la pronta marcia, e più leggiere di legname.

Una buona fregata deve marciare con velocità, principalmente al vento: ella deve burinare quanto è possibile, manovrarsi facilmente, e governare con prontezza. Perciò si dà loro maggior lunghezza, dei fondi fini, e dei tagli delle opere elevate, con un'alberatura in proporzione più alta di quella delle navi da guerra. Bisogna però che queste qualità non diminuiscano la loro stabilità; imperciocchè debbono reggere alle vele, comportarsi bene nel mar grosso, levandosi agilmente sull' onda, e non imbarcando acqua nei colpi di mare, al che restano esposte e soggette, quando si vuol dare loro una grande rientrata. Un altro difetto della grande rientrata, molto comune in alcune fregate moderne, egli è che l'angolo delle sartie non si trova abbastanza aperto, ed il loro effetto è minore, per l'oggetto di assicurare e tener fermi gli alberi.

FRENAIO, s. m. *Morsier*. Colui, che fa i freni.

FRENARE, v. a. *Morser*. Metter il freno ai cavalli. Dicesi militarmente del rattener l'impeto del nemico, dell' impedir i moti, ecc. Preso dall' effetto che fa il freno in bocca ai cavalli: dicesi pure tenere a freno, in freno.

FRENO, s. m. *Frein*, *mors*. Strumento per lo più di ferro, che si mette in bocca al cavallo, appiccato alle redini onde reggerlo e maneggiarlo a suo senno.

Figuratamente si dice d'impedimento o di ritegno che si faccia al nemico.

Tenere a freno e in freno, *Tenir en échec*, *Arréter*. Contener l'inimico, obbligarlo a rimanersi dov' è.

FRESCO, ca, agg. *Troupes fraîches*. Riposato, non affaticato, atto a prender la battaglia, a far le fazioni di guerra: dicesi di corpi di soldati.

FROMBATORE, s. m. Soldato, che combatteva da lontano colla fromba.

FROMBOLA, s. f. *Fronde*. Strumento fatto di una funicella, di lunghezza intorno a due braccia, nel mezzo della quale vi è una piccola rete, fatta a mandorla, dove si mette il sasso, o la palla di piombo per scagliare; e questa come pure la pietra si chiamano anch'esse frombole, forse da quel frombo che fanno volando, per cui si dice frullare. Era l'arme offensiva dei fonditori romani.

FRONTALE, s. m. *Frontal*. Armatura antica della fronte, ed era quella parte dell'elmo che ricopriva la fronte, ed era talvolta armata di una punta di ferro all' infuori. Questa voce è ora rimasta nella milizia a indicar particolarmente quella parte del caschetto dei cavalieri e fanti, fatta per lo più di cuoio, di forma semicircolare, che sporgendo in fuori ripara la fronte e gli orecchi del soldato. In franc. *Visière*.

FRONTALE, *Fronteau*. Piastra di rame, o di ferro, colla quale si copriva dai catafratti, e quindi dai nostri uomini d'arme tutta la fronte del cavallo. Scaduto questo uso, rimase il nome a quella parte della briglia che è sotto gli occhi del cavallo.

FRONTE, s. f. e m. *Front*. La parte dinanzi d'un esercito, d'una schiera, d'un campo, d'un' opera di fortificazione, ecc.

Quando i soldati sono ordinati in massa ed in colonna, la parte dinanzi d'ognuna di queste masse o colonne chiamasi più propriamente Testa, ma le teste di più colonne marcianti sulla stessa linea chiamansi fronte. Per fronte d' un esercito s'intende propriamente tutta la sua estensione anteriore dall'ala destra alla sinistra sia sotto l'armi, che in campo.

A Fronte, od alla Fronte, *En face*, *en présence*. Si adopera coi verbi andare, essere, mettere, stare; e vale a rincontro, a dirimpetto del nemico.

FAR FRONTE, *Faire face*. Modo di dire militare, e vale opporsi, stare a petto a petto del nemico, difendersi, tener fermo.

FRONTE DI BANDIERA, O DELLE BANDIERE, *Front de bandière*. Così chia-

masi quella linea sulla quale è piantata la prima fila delle tende d'un campo, e lo spazio che si lascia tra essa e la linea esteriore del campo, ove si radunano i soldati in battaglia.

Fronte di battaglia, *Front. de bataille.* Lo spazio occupato dalla prima schiera d'un esercito posto in ordinanza di battaglia, ma più propriamente lo spazio alla testa d'un campo, ove si raccolgono le genti in ordinanza di battaglia, a differenza della *Fronte di battaglia*, che è quello spazio, che si apre tra la prima fila delle tende e la *Fronte di battaglia.*

Fronte di fortificazione, *Front de fortification.* L'aggregato di tutte le opere difensive, interne o esteriori, che appartengono ad un lato del poligono. *Gras.*

Fronte indietro. Comando di prevenzione, cui seguono altri comandi, cioè se una truppa trovasi pel fianco, e vogliasi farla formare col suo fronte indietro, dopo aver comandato *alto*, si comanderà *fronte indietro in battaglia—marcia.* Al primo comando gli uomini della prima fila faranno il fronte indietro col sottouffiziale che guida la truppa; ed il sottouffiziale guida di sinistra del plotone, prenderà la distanza di esso: al secondo comando di *marcia* tutte le altre file appoggeranno a dritta portandosi in avanti obbliquamente sulla nuova linea già stabilita, ove giunti, si volgeranno sulla loro sinistra, e si allineeranno sulla dritta.

Può farsi lo stesso movimento se una truppa si trovasse colla sua sinistra in testa, impiegando gli stessi principî, ma inversamente.

Lo stesso movimento può praticarsi per una truppa, che trovasi in colonna per plotoni, o per divisioni. Dopo il comando di *alto*, si darà quello di *fronte in dietro in battaglia*, indi l'altro comando—*Battaglione per il fianco dritto—a dritto*, ed infine quello di *marcia*—Al primo comando, il primo plotone, o prima divisione farà una contromarcia sullo stesso terreno, e si allineerà: al comando di *marcia*, tutte le altre divisioni o i plotoni partiranno al passo raddoppiato, e prendendo la loro distanza gireranno a sinistra per di dietro della guida di sinistra di ciascuna divisione o plotone, che sarà corsa a prender la distanza di essa, allineandosi sulle altre guide, e giunta ogni divisione accanto a quella che deve precederla in colonna, il comandante di essa, comanderà *alto—Fronte—a dritta allineamento.*

Lo stesso movimento può ancora eseguirsi, se una truppa fosse in colonna colla sinistra in testa, impiegando principî inversi, ed opposti per ottenere il medesimo scopo.

FRONTEGGIARE, v. a. *Faire face.* Andare o stare al fronte del nemico, o sui confini.

FRONTIERA, s. f. *Frontière.* Luogo nei confini del dominio a fronte d'altro stato, o luogo fortificato sui confini. *Bal.*

FRONTONE, s. m. *Contre-coeur.* Nelle fucine di campagna, e nelle portatili, è quella lamiera per lo più circolare, dietro a cui è collocato il mantice.

FROTTA, s. f. Truppa di gente, mano di soldati armati.

FRULLARE, v. a. *Siffler.* Dicesi dei proietti, delle palle del moschetto del cannone ecc., che mentre sono per l'aria, fanno un frombo, o frullo, a cagione dell'impeto, col quale sono lanciate, o dall'accensione della polvere cacciate.

FRULLO, s. m. *Sifflement.* Quel fragore o frombo che fanno le palle ecc., quando sono cacciate per aria dall'accensione della polvere.

FRUMENTIERE, s. m. In lat. *Frumentator.* Soldato, che procaccia i viveri all' esercito.

FUCILARE, v. at. *Fusiller.* Uccidere uno a colpi di fucile. *Gras.*

FUCILE, s. m. *Fusil.* Arma da fuoco portatile, fatta di una canna di ferro vuota dentro, incassata in un fusto di legno, la quale si carica con polvere e palla da sparare contro il nemico, mediante l'opera d' un acciarino, che scattando dà fuoco alla polvere sottoposta, donde per un buco fat-

to nell' estremità della canna stessa ad accendere la polvere onde è carica.

Presso di noi vi sono due lunghezze di canna; colla più lunga armasi la fanteria, e colla più corta i cacciatori.

Le parti principali del fucile, come di ogni altra arma portatile da fuoco, sono:

L' Acciarino, *Platine.*
La Canna, *Canon.*
La Cassa, *Bois.*
Il Fornimento, *Garniture.*

Le parti del fucile che non appartengono ad alcune delle indicate, sono:

La Bacchetta, *Baguette.*
La Baionetta, *Baïonette.*
La Cigna, *Bretelle.*
La Pietra focaia, *Pierre à feu.*
Il Piombo, *Plomb.*

FUCILIERE, s. m. *Fusilier.* Propriamente soldato armato di fucile, ma adoperasi per lo più questo nome nell' infanteria per differenziare il soldato semplice dai soldati scelti, o che hanno particolari denominazioni. Un battaglione di fanteria d' ordinanza di sei compagnie, ne ha uno di granatieri e cinque di fucilieri; e se vi ha cacciatori, o altra gente leggiera, quella dei granatieri va alla testa, quella dei cacciatori alla coda, e le quattro rimanenti dei fucilieri nel mezzo, d'onde prendono il nome di compagnie del centro.

FUCINA, s. f. *Forge.* Edifizio dove si bolle, si cola, e si affina il ferro per le armi da fuoco e da taglio, e per ogni altro strumento da guerra. Chiamasi particolarmente fucina volante, ovvero di campagna (*Forge volante*) un carro a quattro ruote, sul quale si accomoda una cassa per il carbone, una cassetta per gli stromenti da fabro e da fonditore, un' incudine, un mantice ed un focolare in ferro. Queste fucine volanti seguono in guerra le divisioni dell' esercito, e fanno parte dei loro parchi d'artiglieria. Chiamasi poi fucina portatile (*Forge portative*) un focolare in ferro con mantice, incudine e cassetta, disposti in modo da potersi trasportare a schiena di mulo nelle guerre di montagna. Finalmente dicesi pur fucina una buca scavata in terra, piena di carboni ardenti, e ricoperta d' una grata di ferro, sulla quale si pongono ad arroventare le palle di cannone, quando si dee far uso di palle roventi.

FUGA, s. f. *Fuite.* Il fuggire dalla faccia del nemico.

FUGARE, v. a. *Mettre en fuite.* Cacciare, far fuggire, porre in fuga il nemico.

FUGGIASCO, asca, agg. *Fuyard.* Che fugge, che volta le spalle al nemico, ed abbandona il campo: dicesi di soldati, di milizie sconfitte e sperperate, le quali cercano lo scampo nella fuga.

FUGGIRE, v. n. *Fuir.* Abbandonar il posto, il campo per paura; volger le spalle all' inimico, e cercare di salvarsi correndo.

FULMINARE, v. a. e n. *Foudroyer.* Dicesi figurativamente dell' effetto delle armi da fuoco, e vale battere furiosamente, percuotere vivamente un luogo, o una schiera di nemici.

FUMATA, s. f. *Fumée.* Segno, contrassegno fatto col fumo.

FUMO, s. m. *Fumée.* Vapore che esala dall' accensione della polvere, o da altre materie, e col quale si fanno in guerra alcuni segnali di giorno, acciò si vedano di lontano. L' uso del fumo è antichis simo.

Fumo fetido. Una sorta di fuoco lavorato, che dà gran fumo ed insoffribile puzza, col quale si tenta di scacciare i minatori nemici dai loro lavori sotterranei. *Gras.*

FUNAIO, FUNAIOLO, s. m. *Cordier.* Colui, che fa le funi.

FUNE, s. f. Corda fatta per lo più di canapa.

FUOCHISTA s. m. *Artificier.* È quegli che fa, e prepara fuochi artificiali, e carica le bombe, granate, razzi, e tutto ciò che vuolsi gettare in una piazza assediata e dall' alto di quella, che si difende nel campo nemico.

FUOCO, s. m. *Feu.* Militarmente parlando s' intende con questa parola l' effetto

del tiro d' ogni arma o bocca da fuoco; e però dalla diversità dei tiri e delle armi prende denominazioni diverse. Il fuoco della moschetteria, secondo che vien fatto o da un reggimento, o da un battaglione, o da una compagnia, o da un drappello, o da una riga, o da una fila, vien chiamato fuoco di reggimento (*Feu de régiment*), di battaglione (*Feu de bataillon*), di compagnia, o di altra divisione del battaglione variamente denominata (*Feu de division*), di drappello (*Feu de peloton*), di riga (*Feu de rang* o *par rang*), e di fila (*Feu de file*). Tutte queste maniere di far fuoco chiamansi poi fuoco diretto, e fuoco obbliquo (*Feu direct*, *feu oblique*), secondo il modo col quale sono dirette le bocche dell' arma dai soldati che tirano. Altre maniere e denominazioni di fuoco ha l' artiglieria, per le quali V. BATTERE, TIRO.

Fuoco. Quelle catasta di legne, che si accendono dai soldati di notte, quando accampano al sereno, onde assicurarsi da ogni sorpresa.

Brillar fuoco, *Prendre feu*. Modo di dire dei minatori: l' accendersi della carica delle mine.

Dar fuoco, e far fuoco, *Faire feu*. Sparare le armi, e le bocche da fuoco.

Fuoco artifiziato, *Feu d' artifice*. Materie ignee mescolate con diverso artifizio, onde valersene in guerra, e principalmente nell' attacco e nella difesa delle piazze per danneggiare il nemico. Chiamasi anche fuoco lavorato.

Fuoco celere, *Feu de vitesse*. Si dice tanto della moschetteria, come dell'artiglieria da campo, quando le loro scariche si succedono con rapidità l' una all' altra.

Fuoco da guerra, *Feu de guerre*. Si dice genericamente d' ogni fuoco lavorato ad uso di guerra, per distinguerlo da ogni altro fuoco pur lavorato che si adopera nelle feste pubbliche ed in segno di gioia.

Fuoco di fianco, *Feu de flanc*. Chiamasi dagli ingegneri e dagli artiglieri quel fuoco, che si fa dal fianco di un bastione per difesa della faccia di un bastione vicino.

Fuoco di fronte, *Feu de front*. Quel fuoco che si fa dalla fronte di un' opera, e genericamente ogni fuoco diretto contro la fronte dell' avversario.

Fuoco d' infilata, *Feu d' enfilade*. Si dice genericamente dei tiri che si fanno lungo la parte interna di un'opera di fortificazione, o lungo le schiere d' un esercito battuto dai fianchi.

Fuoco manesco. Fuoco di guerra da tirar con mano, come le piccole granate, ed altri simili proietti.

Fuoco muto, *Feu mort*. Una specie di fuoco artifiziato, che non iscoppietta, col quale si caricano talvolta le spolette delle bombe, delle granate, onde celarne il volo al nemico. Il fuoco muto è una composizione di 16 parti di polveraccio, e di $9 \frac{1}{2}$ di cenere.

Fuoco obbliquo, *Feu oblique*. L' effetto delle armi da fuoco, quando nello spararle vengono rivolte colla bocca a destra o a sinistra di chi tira.

Fuoco precipitoso, *Feu roulant*. Si dice di ogni arma e di tutte le bocche da fuoco, allorquando nelle fazioni essendo caricate, e scaricate con estrema prontezza, non lasciano, per dir così, intervallo fra un colpo e l' altro.

Fuoco radente, *Feu rasant*. Si dice della direzione dei tiri d' ogni arma da fuoco, quando questi scorrono lungo un piano senza ficcarvisi dentro.

Fuoco temperato. Lo stesso che fuoco lavorato, così detto dalla tempera, o mistura dei varî ingredienti coi quali si componeva.

Fuoco vivo, *Feu vif*. Si dice per lo più degli spari della moschetteria quando sono rapidi e continui.

Mettere a fuoco e fiamma. *Incendier*. Rovinare conquistando una città, un campo, un paese; tristissimi effetti di una guerra accanita.

Sotto il fuoco, *sous le feu*. Parlando di armi e di bocche da fuoco, vale in tiro di

esse, cioè in luogo dove i loro proietti possono colpire. *Gras.*

FUORI, *Déhors.* Dicesi fuori rumori, e s'intende star quieti; fuori filari, battagliole, corsia, tenda ed altro, vuol dire che si levino via.

FUORI BATTERIA, *Hors de batterie.* Comando nel servizio dei pezzi d'assedio, e di piazza, al quale i cannonieri ed i serventi fanno forza insieme, onde far retrocedere il pezzo quanto basta a poterlo comodamente caricare.

Per lo servizio d' un pezzo di costa. I quattro serventi abbattono insieme, e quando quei di dritta veggono che il fuso del vette è un piede distante da terra, il ritirano dalla mortesa in cui è, e lo passano sollecitamente nell' altra, nel mentre quei di sinistra debbono far forza per tener fermato il pezzo. Quando i servienti di dritta han passato il vette nella seconda mortesa, quei di sinistra eseguiscono lo stesso movimento; indi abbattono di nuovo, e ripetono questa manovra, finchè il pezzo sia sufficientemente retroceduto; allora uno dei primi serventi prende il cuneo d' arresto, e ferma il curolo grande, nel mentre gli altri tre fanno forza sui vetti, onde impedire che il pezzo rientri in batteria. Fermato che è il pezzo, i servienti ritirano i vetti, e si restituiscono ai loro posti. Se i vetti destinati alla manovra dei pezzi di costa fossero riquadrati nel mezzo, e tondeggiati alle cime, i serventi possono manovrare ad argano, senza mai ritirarli dalle mortese: facendoli solamente scorrere un poco, per accrescere la lunghezza di quella parte, sulla quale debbono agire.

Pel servizio di un obice da 8 *pollici*: a tal comando i serventi fanno forza insieme, e fan retrocedere l' obice quanto basta per poterlo comodamente caricare.

FUSA, s. f. *Coulée.* È la quantità degli oggetti, che si ricavano tutti insieme da una fornace, che contiene i metalli in fusione.

FUSIONE, s. f. *Fonte, fusion.* Lo struggimento e la mescolanza dei metalli che si fondono per gettare le artiglierie ed i proietti.

FUSIONE DEI PEZZI D'ARTIGLIERIA, *Fonte des pièces d' artillerie.* Tre specie di metalli mischiati insieme compongono il corpo del cannone, cioè il rame di primo getto, l' ottone e lo stagno. Per aver dei pezzi di buona qualità taluni, su cento libbre di rame di primo getto, mettono nove libbre di stagno, e sei d' ottone; altri su di una parte di rame mettono un terzo di ottone, ed un diciassettesimo di stagno, con un quarto di metallo vecchio.

Il calibro, e la grossezza dei pezzi sono prescritti dalle ordinanze; ma d' ordinario non si costruiscono che pezzi da 36, da 24, da 16, da 12, da 6, da 4; dei mortai di dodici pollici giusti, e di otto pollici e tre linee di diametro; dei petrieri di 15 pollici; e per la prova delle polveri dei mortai di sette pollici e tre quarti di linea. *Bal.*

FUSO, s. m. *Arbre.* Presso i gettatori di proietti cavi è quel pezzo di ferro, che serve a muover l' anima del proietto cavo che si sta modellando ed a contenerlo, quando si getta il metallo liquefatto nella forma.

FUSO, *Arbre.* Parte del tornio a coppaia; ed è quell' arnese di metallo o di legno con anima di ferro, il quale è appoggiato orizzontalmente per li due capi a due zoccoli. Esso emerge per breve tratto sopra una facciata del zoccolo anteriore, e questa parte emergente, la quale dicesi naso, è vitata per adattarvi la coppaia, o direttamente il lavoro da tornirsi. Quest'ordigno si fa girare per mezzo di una funicella, che gli si avvolge intorno, e da un capo si lega ad una pertica, o ad un arco, e dall' altro ad una calcola. Questi due capi si riuniscono quando la funicella deve passare intorno ad una ruota, che comunica il movimento al fuso.

Fusi, *Fusées.* Le estremità delle sale dei carri, che sono affusolate.

FUSTO, s. m. *Fût.* La parte anteriore della cassa di un' arma da fuoco portatile.

FUSTO DELLA SELLA, *Bois de la selle, Arçon.* L' ossatura di legno della sella.

Il fusto della sella in generale ha le seguenti parti:

L' Arcione davanti, *Arcade de devant.*

*

L' Arcione di dietro,	*Arcade de derrière.*
Le Bande, Liste o Fasce,	*Bandes.*
Il Burello davanti,	*Batte.*
Il Burello di dietro o Catino,	*Troussequin.*
La Paletta,	*Palette.*
Il Pomo,	*Pommeau.*
Il Ponticello,	*Pontet.*
Le Punte degli arcioni,	*Pointes.*
Il Randello,	*Garrot d' Arçon.*
I Sugheri,	*Lièges.*

Fusti, *Courans.* Diconsi anche le parti della fune comprese tra due carrucole, o taglie. *Carb.* e *Ar.*

G

GABBIA, s. f. Torretta di legname posta in cima delle torri o di macchine elevate, come i calcesi sugli alberi delle navi, entro la quale nascondevasi uno o più soldati per esplorare le mosse del nemico.

Gabbie di legno. Una spezie di difesa', che si alzava sulla punta dell'angolo sagliente degli antichi baluardi, e che veniva a sporgere all'infuori del recinto, onde vegliare da essa tutte le mosse del nemico nel fosso, e difendere ad un bisogno il piede della muraglia colla moschetteria: queste difese per lo più di legno sono ite da gran tempo in disuso, sebbene ne rimangano ancor le vestigia in alcune antiche fortificazioni.

GABBIONATA, s. f. *Gabionade*. Riparo di gabbioni.

GABBIONE, s. m. *Gabion*. Una macchina intessuta di vinchi, di figura cilindrica, senza fondo, alta da due piedi e mezzo sino ad otto, e di due a sei piedi di diametro, la quale ripiena di terra serve per alzar parapetti, spalle, traverse ed ogni altro trinceramento tumultuario. Chiamasi più particolarmente gabbione di trincea (*Gabion de tranchée*), quello che serve pel parapetto della medesima, ed è alto piedi tre, non contando le punte dei pali, sopra un diametro di un piede e mezzo. V'ha altresì un gabbione, che la gente militare chiama Fascinato (*Gabion farci*), perchè pieno di fascine, e serve di riparo al primo zappatore, il quale se lo va rotolando innanzi nello sboccar la trincea: questo non ha punte alle estremità, ed è alto cinque piedi e un terzo con un diametro di tre piedi e mezzo.

GAGGIO, s. m. *Gage*. Pegno, cauzione d'una promessa, d'una sfida, d'un patto, che nelle cose di guerra, e d'antica cavalleria era per lo più un guanto.

Dicesi anche per soldo, e stipendio militare. In franc. *engagement*. *Gras*.

GALERA, s. f. *Galère*. Mezzo immaginato per trascinar pesi o carri a braccia d'uomini per piccoli tratti di strada, onde supplire al difetto di cavalli, od alla difficoltà di poterne usare. Per un tal effetto si annoda il mezzo di una fune al peso o carro, e lungo i due capi che ne risultano si fanno alcune maglie o cappî, in cui si posano manovelle per postare gli uomini che hanno da operare.

Galera, *Galère*. È il primo dei bastimenti latini: quello da cui derivarono gli altri di questa specie, i quali tutti vi hanno qualche analogia.

Le galere si adornavano superbamente: la loro parte posteriore era sostenuta da termini, e decorata di bassi rilievi, ornamenti ed intagli dorati. Si guernivano di bandiere, banderuole, fiamme, stendardi, ecc. Nel Mediterraneo sono esse quasi interamente soppresse, come anche in Francia: gli Svedesi ed i Russi nel Baltico ne hanno molte; servono ad essi per fare e proteggere delle discese, per navigare a remi tra le rocce, di cui sono cinte le loro coste, e per far cammino in tempo di calma.

GALETTA, s. f. *Galette*. È propriamente un pane intero di biscotto tondo, e schiacciato e non rotto in pezzi, di cui si fa provvisione nelle piazze, e sui vascelli, perchè si conserva più lungo tempo di tutto altro pane.

GALLERIA, s. f. *Galerie*. È un condotto di mina, o cammino sotto terra, che esce da un pozzo, e che per un'apertura o larghezza di tre a quattro piedi si avanza

sotto il terreno delle opere, ove vogliónsi far mine o cotromine.

Dicesi cacciar l' inimico da una galleria a colpi di granate. Gli assediati, e gli assedianti possono formare sotto terra delle gallerie, che spesso s' incontrano, e che si comunicano le une colle altre; allora quel minatore il qual è più accorto a udire i colpi del lavoro nemico, può contribuire alla distruzione delle opere di esso, ed anche alla morte dei suoi lavoratori, col mezzo di un petardo.

Le gallerie di mine non essendo di fabbrica, come lo sono d' ordinario quelle della contromina, non hanno che quattro piedi d'altezza su tre di larghezza.

GALLERIA di COMUNICAZIONE, *Galerie de comunication*. Cammini sotterranei o mine dette *Gallerie*, che servono all'assediato per comunicare dal corpo della piazza o dalla controscarpa colle opere distaccate, onde non esser visto dal nemico.

GALLERIE SOTTERRANEE DEGLI ANTICHI, *Galeries souterraines des anciens*. È innegabile, dice M. le Chevalier Folard, che gli antichi non sieno stati i nostri maestri in infinitissime cose, che essi hanno portato ad un grado di perfezione. Noi dobbiamo loro le linee di circonvallazione, e controvallazione, i nostri approcci o trincee dal campo alle batterie, le nostre parallele o piazze d' armi, la discesa o il ripieno del fosso, infine tutte quelle cose, che mostrano un profondo sapere nell' attacco delle piazze.

L' origine delle gallerie sotterranee e condotti di mine ci è perfettamente ignota; ciò che prova la loro antichità. Noi sappiamo dalla storia antica che i Giudei ne facevano uso ai loro tempi, e così non i Romani, nè i Greci ne sono stati gli autori.

Le gallerie degli antichi erano più larghe, ed i travagli erano maggiori ed il doppio dei nostri; poichè eglino per distruggere le macchine nemiche, formavano degli scavi sotto le stesse, proporzionati alla grossezza delle macchine, ed il cielo di essi era sostenuto da grosse travi ben secche; indi empiendo di legna e di altre materie combustibili la camera dello scavo, vi appiccavano il fuoco, il quale a misura che consumava queste travi, che erano il sostegno del cielo della camera, lasciava così sprofondare le macchine nemiche, che divenivano inutilizzate in tal guisa.

I Romani hanno fatto grande uso delle gallerie sotterranee, e col mezzo di questi condotti i medesimi si resero padroni delle città di Fidene, Veia ed altre.

GALLONE, s. m. *Galon*. Nastro di seta tessuto con argento o con oro che serve a guernire uniformi militari, e specialmente quei della banda musicale non che i cappelli degli uffiziali superiori e dei generali.

GALOPPO, s. m. *Galop*. L' azione che fa il cavallo correndo: ed in questa velocità si considerano tre tempi e due intervalli.

Il galoppo si divide comunemente in galoppo unito, galoppo esteso, e gran galoppo.

Vi è ancora il galoppo difettoso di due specie: l' uno è quando il cavallo falsifica l' anca sola o la sola spalla; l' altro accade, quando cavalcandosi a dritta, il cavallo galoppa a sinistra, e l' opposto accade cavalcandosi su questa mano; ambedue devono correggersi, poichè il cavaliere ed il cavallo possono cadere nelle girate sollecite.

GALOPPO, *Au galop*. Voce di comando per far prendere ad una truppa a cavallo il galoppo essendo già al trotto.

A tale comando, il cavaliere nella istruzione accosta la gamba di fuori, e volta la testa del cavallo un poco verso la parte opposta della mano, sulla quale vuol galoppare. Se nel principio di questa velocità il cavallo uscisse attraversato, si va insensibilmente dirizzando, mettendosi la mano della briglia nella stessa positura, in cui era prima di galoppare; indi si tiene ferma e si evita che operasse male a proposito e con troppa vivacità nella bocca del cavallo. *Bal.*

GALUPPO, s. m. *Goujat*. Servitore dei soldati; gente disarmata che segue l' esercito per vil guadagno, e per approfittare della disgrazia dei vinti.

GAMBARUOLO, s. m. Armatura di di-

fesa della gamba. È lo stesso che gambiera, e gamberuolo.

GAMBETTO, s. m. *Traverse*, *Passe-droit*. Voce che si adopera per lo più col verbo dare, e vale figuratamente interrompere gli altrui avanzamenti in modo inaspettato e fuori di regola.

GAMBIERA, s. f. *Jambière*. Armatura della gamba, fatta di ferro, di rame, o di bronzo, e già in uso presso i più antichi popoli: inventaronla i Carii. Se ne trova menzione nel 1. lib. dei Re, ove è descritta l'armatura di Golia. Alcune nazioni armarono di gambiera una gamba sola, e questa era o la sinistra o la destra, secondo il vario lor modo di presentarsi in battaglia avanti al nemico. I Romani legionarî portarono per alcun tempo una sola gambiera destra, i Sanniti la sola sinistra; ma si ha poi dai monumenti, che queste fanterie andarono eziandìo armate di due gambiere. Vennero rimesse in uso dagli uomini d'arme nella milizia dei secoli barbari. *Gras*.

GAMELLA, s. f. *Gamelle*. Catino di legno o di altra materia, in cui si pone la minestra destinata per ciascun pasto dell'equipaggio sul mare. I marinai mangiano per l'ordinario in compagnia di sette.

Dicesi anche per quel piccolo vaso rotondo di stagno o rame stagnato, del quale son provveduti tutti i soldati, ed in esso mangiano il rancio o la razione.

GANASCE, s. f. pl. *Machoires*. Quelle due parti del cane dell'acciarino, fra cui si stringe la pietra focaia. Diconsi anche Mascelle.

Ganasce, *Machoires*. Le bocche di una morsa, o d'altro simile stromento da afferrare e stringere checchesia.

GANCETTO, s. m. *Petit crochet*. Piccolo gancio della fascetta, che guernisce il fodero della spada.

GANCIO, s. m. *Crochet*. Uncino per lo più di metallo onde afferrare o ritenere checchesia.

GANCIO DI TRINCEA, *Crochet de sape*. Specie di tridente, la cui punta media è ripiegata a gancio, e le laterali sono rette. Ha una gorbia, in cui si pianta un manico armato da piede di un calzuolo di ferro con punta piegata a squadra. Si usa dai guastatori per maneggiare i gabbioni.

Gancio impernato, *Crochet plat*. Ferro ripiegato da un capo, ed impernato, o fermato in un anello dall'altro, il quale serve a chiudere, od a formare checchesia, inserendone la ripiegatura in un anello fatto ad occhio.

Gancio Torcitoio, *Crochet pour cordeler*. Ferro adunco, di cui servonsi i funaiuoli per impalpare le funi.

Ganci di volata, *Crochets de retraite*. I due ganci apposti verso la fronte delle cosce di quasi tutti gli affusti, ed alla loro parte esteriore. Questi ganci servono per attaccarvi funi, o i sopraspalle per muovere gli affusti, o per trattenerli nelle discese.

Ganci doppi di ritiro, *doubles Crochets de retraite*. Ve ne ha due per ciascun affusto da campagna, o d'assedio alla Gribeauval, fermati ciascuno alla faccia esterna delle cosce verso la coda, e servono come i ganci di volata.

GANGHERO, s. m. *Gond*, *pivot*. Arnese di ferro curvo, e simile ad un anello che serve a tener fitto al muro, ed aprire e chiudere le porte, le finestre, ecc.

GARBO, s. m. *Gabarit*. Tavola, assicella, o piastra di ferro o d'altra materia, la quale rappresenta l'intera periferia d'un lavoro piano qualunque.

Gli artefici se ne servono per contornare i loro lavori, affine di tagliarli, o segarli in modo, che vengono ad averne la medesima configurazione. Tali sono:

Per il legnaiuolo d'artiglieria:

Il Garbo dei gavelli,	*Gabarit des jantes.*
Il Garbo degli scannelli,	*Gabarit des sellettes.*
I Garbi delle cosce, ed aloni degli affusti,	*Gabarits des flasques.*
Il Garbo delle gambe delle capre, ecc.	*Gabarit des hanches des chèvres.*

Per i limatori d' acciarini:

Il Garbo del cane,	*Calibre à calibrer le chien.*
Il Garbo della noce,	*Calibre à calibrer la noix.*
Il Garbo del castello della noce, ecc.	*Calibre à calibrer les brides, ecc.*

Per gli armaiuoli incassatori:

Il Garbo della cassa da fucile, o pistola, o moschetto, ecc.	*Calibre des bois de fusil, pistolet, mousqueton, ecc.*

Per i bombardieri:

Il Garbo dei sacchetti, delle cartucce, dei fondelli, delle latte da scatole da metraglia, ecc. (*Patrons*), e questi ultimi sono di latta, di lamiera, di rame, di legno, di cartone, o di tessuto, e da alcuni vengono anche detti Modani.

Generalmente i garbi si conservano per potere a un bisogno rifare i medesimi lavori e moltiplicarli; e molti di essi hanno dei contraggarbi, o scandagli per potersi chiarire, se ritengano le debite misure in ogni parte. *Carb.* e *Ar.*

GARITTA, s. f. *Guérite.* Torretta rotonda o poligona, di legno o di mattoni, che si pone ordinariamente negli angoli saglienti delle opere di fortificazione, ed ha alcune feritoie a livello dell' occhio, per le quali la sentinella può mirare nel fosso o all' intorno. Nelle piazze si pongono le garitte in ogni luogo, ove si posa una sentinella fissa.

Garitta, *Guérite.* Dicesi la vedetta dove sta la sentinella ad osservare.

GARITTE, f. pl. *Guérites.* Nelle galee ed in altri bastimenti di simile costruzione usati nel mediterraneo, questo è il nome, che si dà ad alcuni baglietti o legni centinati che fanno lo scheletro della camera a poppa delle galee, sopra i quali si mette la coperta.

GASSE, GASSETTE, f. pl. Diconsi i grossi cavi, con cui si trascinano i cannoni fuori del puntone o sopra di esso: due si dicono *da piano*, e due *da riva.*

Gassa lunga d' un bozzello,	*Grand oeillet d' un estrop de poulie.*
Gassa dell' incappellatura,	*Collet d' étai.*
Gassa o collare di straglio,	*Collier d' étai.*
Gasse dei terzaruoli,	*Herseaux des ris. Bal.*

GATTO, s. m. *Mouton.* Macchina composta di pianta, e due ritti, in cui è incanalato il pestone, o ceppo, che propriamente dicesi gatto, e di sproni detti verginelle.

Gatto, *Chat.* Stromento di ferro con tre o quattro rebbi, o tentacoli elastici, disposti intorno ad una gorbia, in cui si adatta un' asta di legno, sulla quale sono traversalmente segnate le misure del piede parigino, o del metro. Usasi d' introdurlo nell' anima delle artiglierie, per riconoscere le caverne risultate dal getto, ed a quanta distanza esse si trovino dalla bocca del pezzo.

Gatto dei foderi di ferro, *Chat pour les fourreaux de sabre en tôle.* Gancio retto ed appuntato, il quale introducesi nei foderi, dove dimenandolo si viene a riconoscere, se essi sono stati o no fabbricati d' un solo pezzo.

Gatto delle canne da schioppo, *Chat pour armes portatives.* Specie di stella di ferro coi raggi aguzzi, ed innestata pel centro, colla quale gli armaiuoli riscontrano le camere nell' anima delle canne da schioppo.

GATTUCCIO, s. m. *Scie à manche.* Sorta di sega per lo più stretta e senza telaio, ma con manico come quello degli scarpelli.

Gattuccio. Macchina simile al gatto, che va ad una sola guida.

GAVITELLO, s. m. *Bouée*, *Gaviteau.* È un segnale di sughero, di legno, od un barile vuoto attaccato alla grippia dell' ancora, e galleggiante, per indicare il sito dove essa è affondata. *Carb.* e *Ar.*

Gavitello di salvezza, *Bouée de sauvetage*. È un complesso molto voluminoso di pezzi grandi di sughero, adattati colla loro facciata più larga uno sopra l'altro, e legati fortemente insieme, che formano un corpo schiacciato e bislungo, di figura presso che ovale. Si guernisce e si fortifica per lungo e per traverso con più legature in lungo ed in largo a quadriglia, con una corda forte da scandaglio, colla quale si viene a formare un occhio doppio all' estremità del minor diametro dell' ovale, che forma il gavitello. Si amarra a quest' occhio l' estremità di una corda simile, con la quale si attacca al di fuori della poppa verso il casseretto, onde il gavitello sia pronto a cadere in acqua quando si taglia la corda.

Il gavitello di questa specie è destinato ad essere gettato in mare, quando vi sia caduto qualche uomo, affinchè egli procuri di raggiungerlo nuotando, e per questo mezzo si sostenga sull' acqua, sino a che si possa allestire uno schifo per andare a ricuperarlo. Siccome il gavitello è sostenuto da una semplice corda, il primo uomo che vi si trova vicino deve tagliarla, tosto che s' accorge, che un individuo sia caduto in mare per qualche accidente; lo che è annunziato a tutta la nave col grido *un uomo in mare*.

GAZZARRA, s. f. *Salve Générale*. Strepito o suono di strumenti bellici, ed anche sparo generale di tutte le bocche a fuoco, in occasione di festa e di allegrezza.

GENDARME, s. m. *Gendarme*. Soldato a cavallo ed a piedi di truppa distinta nel nostro esercito, destinato al mantenimento del buon ordine interno del regno, ed all' armata alla polizia di essa.

GENDARMERIA, s. f. *Gendarmerie*. Corpo di truppa scelta a cavallo ed a piedi da cui possono rendersi infiniti servigi allo Stato, quando viene la stessa impiegata all' uso per cui è istituita. In Francia questo corpo si mantiene ancora nel suo lustro e nella sua dignità. Per comporre lo stesso, si richiedono militari bravi, morali, istruiti e pieni d' onore.

Questo corpo è destinato al mantenimento del buon ordine; è incaricato inoltre di eseguir le leggi e decreti, non che dell' arresto dei disertori e delinquenti in fragrante delitto, o dietro gli ordini e mandati di arresto delle Autorità competenti.

All' armata esso invigila tutto ciò che riguarda la polizia di essa; fa raggiungere i militari ai proprî corpi, assicura i passaggi ai convogli, ai viveri ed a tutto altro, che concerne un tal servizio.

GENERALE, s. m. *Général*. Carica, dignità militare. I Generali fra noi si distinguono in Generalissimo ossia Capitan generale, il quale comanda tutta l' armata di terra, o l'intera armata di mare, denominato nella marina Ammiraglio; in Tenenti Generali che comandano ciascuno una divisione di truppe di terra composta di più brigate, che nella marina hanno il nome di vice-Ammiragli, in Marescialli di campo, che comandano ciascuno una brigata di truppe o divisioni di terra, che nella marina prendono il titolo di retro-Ammiragli, o contro-Ammiragli; in Brigadieri, che comandano una brigata composta di due reggimenti di fanteria e di cavalleria.

Un Generale deve godere la confidenza delle sue truppe per la sua abilità, per la sua affabilità, per la giustezza dei suoi progetti, per l' esecuzione dei suoi disegni, per l' intrepidezza nelle azioni e per la severità in tutto ciò che concerne disciplina militare.

Egli dev' essere uomo d' esperienza, deve sapere tutte le funzioni ed i più minuti dettagli e servizî dell' armata, deve conoscere perfettamente il paese ove egli fa la guerra, ed i costumi dei popoli, affin di trattarli secondo la disposizione del loro genio ed il bene del proprio Sovrano.

I doveri d' un Generale di un' armata di terra sono infiniti, ed essi nascono, e si susseguono a seconda della posizione della propria armata, delle sue forze, di quelle del nemico, e del paese, ove si fa la guerra. Oltre tutte le cognizioni, delle quali si è di sopra parlato, il Generale deve avere delle risorse in sè stesso e nel suo genio militare.

Per un Generale poi di un'armata navale non si può dar un' idea più giusta di talenti necessarî, che riportando ciò che ne scrisse *Falconer* nel suo dizionario inglese.

Il Generale di un' armata navale, essendo sovente incaricato di qualche missione, dalla quale può dipendere la sorte d' uno Stato, debbe avere senza dubbio talenti proporzionati ad una carica così estesa, e cotanto importante. È incostrastabile, che la sua armata può essere sovente esposta a gran numero di posizioni critiche sopra un elemento inconstante, e che non può non risultare da queste differenti posizioni una serie di pericolosi avvenimenti. Egli non deve prestar minor attenzione alla sanità ed alla disciplina dei suoi equipaggi, di quello che allo stato ed alle qualità delle sue navi. Le prime sono soggette alle affezioni derivanti dai pronti mutamenti di clima, dall' aria corrotta, dalla mancanza, o cattiva qualità dei viveri; le altre sono esposte alle burasche, ed ai pericoli della navigazione. Se si affolla ad una costa, se si impegna imprudentemente in un combattimento con un nemico troppo superiore di forze, egli può tutto perdere in un momento. Quale esperienza non gli è necessaria per prevedere e prevenire tutte le circostanze, che gli possono sopravvenire nel corso d' una spedizione marittima? Questo capo deve avere bastante capacità per rimediare a tutti i disastri che può provare la sua armata, bastante presenza di spirito per cogliere tutte le occasioni favorevoli al conseguimento del principal oggetto, per sciogliersi dagli imbarazzi, per fermare o ritardare il progresso dei flagelli innumerevoli ai quali è esposto. La sua fermezza e coraggio serviranno d' esempio agli uffiziali che sono sotto i suoi ordini, ed ecciteranno l' emulazione di tutti gl' individui affidati al suo comando, o per trarre il maggiore partito dai piccoli vantaggi, o per annientare le conseguenze della sua cattiva fortuna.

I talenti militari sono la parte essenziale delle funzioni del Generale: tosto che egli è in mare deve formare la sua armata in linea, o in ordine di battaglia, distribuire convenientemente le sue forze tra la vanguardia, la retroguardia, ed il corpo di battaglia, per poter respingere con vigore in tutte le posizioni gli attacchi del nemico, ed impedirgli in ogni occasione, che non gli tagli la linea, nè sparga con ciò il disordine in alcuna delle sue divisioni; e deve esercitare frequentemente la sua armata nelle evoluzioni, onde sieno eseguite colla massima perfezione.

Debbe egli conoscere i mari, le coste, i venti dominanti, e le altre circostanze dei paraggi, ch' è al caso di frequentare, per stabilire meglio i suoi progetti contro il nemico, per schivare di rimanere impegnato più ad una costa, e per conoscere le posizioni favorevoli da cogliersi, onde attaccare il nemico e raggiungerlo.

Se deve fare una discesa in paese nemico, o tentar qualche altra impresa complicata, ed il cui successo sia di sua natura azzardoso e soggetto ad accidenti impreveduti, bisogna che gli ordini sieno dati con chiarezza e aggiustatezza, e che a tutto sia provveduto per qualsivoglia caso.

Quando il Generale di un'armata navale è vittorioso, egli deve proseguire a coglierne i vantaggi, quanto può permettergli la prudenza; ciò che richiede una condotta tanto dilicata, quanto lo stesso combattimento. Quando egli restasse perdente, deve diminuire il cattivo esito, soccorrendo alla meglio le navi, che restarono disarmate, e raccogliendone il maggior numero, perchè non cadano in potere dei nemici.

La cognizione delle leggi non gli è meno utile: questa lo guiderà nei consigli di guerra; la politica, le lingue forestiere gli serviranno ad esaminare i trattati segreti, le proposizioni fatte dall' inimico o i suoi progetti, sopra i quali egli può esser consultato, o che il caso può fargli cader nelle mani, e che per lo più sarebbe pericoloso comunicare a chicchessia. Le matematiche lo metteranno al caso di ordinare a proposito dei disegni delle coste non osservate da altri, e di far formare dei piani di scanda-

glio delle rade; di giudicare della loro esattezza e di scoprirne gli errori. L'astronomia coll'aiuto della quale rilevansi le latitudini e le longitudini, è una delle scienze non meno essenziale ad un uffiziale di mare.

Il conto che un Generale deve rendere della sua spedizione, ed il giornale, che ne deve tenere, richiedono un lavoro attento, come i consigli che debbono prendersi relativamente alle operazioni di marina.

In fine un Generale di un'armata navale dev'essere dotato di una grande capacità, e di cognizioni molto estese.

Generale, s. f. *Générale*. Batter la generale, o farla battere, vale ordinare la pronta ed immediata riunione di tutte le truppe sotto le armi, sia in una piazza che in un campo.

GENERALISSIMO, s. m. *Commandant en chef.* Il supremo capo degli eserciti di uno Stato, quegli che comanda a tutti gli altri Generali.

GENIO, s. m. *Génie*. Il corpo del genio è un corpo d'ingegnieri militari, i quali sono incaricati dei disegni, costruzione ed altro concernente la difesa, e l'attacco di tutte le opere di fortificazione.

Esso è uno dei più distinti corpi dell'armata, per diverse cognizioni delle quali devono essere adorni gli uffiziali che lo compongono.

GEOGRAFIA, s. f. *Géographie*. È la descrizione della terra, per quanto si è finora conosciuta, considerata come un corpo sferico composto di terra ed acqua.

Ella dividesi in geografia semplice, che è la sola descrizione della terra, ed in idrografia che è la descrizione delle acque, come del mare, d'un lago, d'un fiume, ecc.

Per quello che concerne ai bisogni dell'arte militare è la descrizione di tutte le parti d'un regno o d'una provincia, nella quale si deve guerreggiare. È la scienza necessaria a tutti gli uffiziali, ma particolarmente agl'ingegnieri.

GERARCHIA MILITARE, *Hiérarchie militaire*. Ordine delle dignità e gradi in una' armata sì di terra che di mare.

La gerarchia dell'esercito di terra è il Ministro della guerra, il Generale in capo, il Tenente generale, il Maresciallo di campo, l'Aiutante comandante, il Colonnello, il Maggiore, il Capo-battaglione, il capitano, il tenente, il sotto-tenente, l'aiutante sotto uffiziale, il sergente, il foriere, il caporale, il soldato funzionante da caporale.

La gerarchia dell'armata di mare è il Ministro della marina, l'Ammiraglio, il vice-Ammiraglio, il contro-Ammiraglio, il comodoro, il capitano di vascello, il capitano di fregata, il tenente di vascello, l'alfiere di vascello, il brigadiere delle guardie marine che è un aspirante al grado di uffiziale, ed in fine il guardia marina, che è la classe, da cui si comincia ad ascendere nella gerarchia della marina.

GESTIONE, , s. f. *Gestion*. In linguaggio amministrativo intendesi per maneggio di affari, amministrazione, o cure d'interessi affidati. *Bal.*

GETTARE, e GITTARE, v. a. *Jeter, couler, fondre*. Parlandosi di artiglierie, vale propriamente versare nelle forme già preparate il metallo liquido: questa operazione per altro essendo congiunta necessariamente a quella del fondere il metallo per lo stesso oggetto, il vocabolo Gettare vien sovente scambiato con quello di Fondere, e questo con quello.

Figuratamente si adopera nelle cose militari per mandare con somma rapidità una mano od un corpo di soldati in un luogo separato dal resto dell'esercito. In franc. si dice pure figurat. *jeter, lancer*.

GETTATORE, s. m. *Fondeur*. Colui, che getta le artiglierie. Dicesi anche Fonditore.

GETTO, e GITTO s. m. *Fonte*. Il gettare il metallo liquido nelle forme preparate a riceverlo, ed anche l'impronta del metallo fuso che si fa nella forma.

Intendesi anche l'arte di gettare, che talvolta si confonde con quella del fondere, e del formare.

GHIAIATA, s. f. *Remblai, jetée*. Spandimento di ghiaia sui pantani e luoghi fangosi per assodarli.

GHIANDA, s. f. *Gland.* Una pallottola di piombo, in forma d' una grossa ghianda, che i frombolieri romani scagliavano colla fionda: queste ghiande erano talvolta improntate di caratteri, o di segni.

GHIAZZARINO, e GHIAZZERINO, s. m. Arme antica di dosso, la quale è fatta di maglia di fil d'ottone o d' acciaio.

GHIERA, s. f. (forse la *Gése* degli antichi Francesi). Arme offensiva da trarre, della quale si è perduto l' uso.

Dicesi anche per quell' anello o cerchietto di ferro o di rame posto sotto il ferro della chiaverina, entro il quale si appiccava la banderuola. In franc. *pirouette, tourniquet. Gras.*

GHINDAGGIO, s. m. *Guindage.* L' azione di ghindare o sollevare qualche oggetto, per mezzo delle manovre.

GHINDARE, v. a. Mettere e fermare le ghinde a un ponte militare.

GHINDE, f. pl. *Guindages.* Travette che formano due filari paralleli, e continuati verso i due margini e sul palco d' un ponte di barche o di cavalletti, i quali si legano colle travette estreme della travatura per contenere i tavoloni del medesimo. Queste due linee di travette costituiscono le spallette o sponde di un tal ponte.

GIACITURA, s. f. *Postage.* Negli acciarini delle armi da fuoco, chiamasi la convenevole distanza che passa fra il centro del foro della noce, e quello del foro della martinella.

GIACO, s. m. *Jaque, cotte de maille.* Arme da dosso fatta di maglie fitte di acciaio o di fil d' ottone o di ferro concatenate insieme di tal maniera, che erano impenetrabili ai colpi dei pugnali e delle arme in asta: si portavano i giachi per maggior sicurezza sotto le altre armi. Ve ne aveva di quelli fatti a maglie schiacciate, e questi si chiamavano Ghiazzerini, ed altri a picciole piastre, e chiamavansi Piastrini.

GIALDA, s. f. Una lancia d' asta lunghissima adoperata talvolta dai balestrieri a cavallo, i quali erano chiamati più particolarmente Gialdonieri.

GIALDONIERE, s. m. Soldato a cavallo dell' antica milizia italiana armato di gialda.

GIANNETTA, s. f. Una lancia leggiera e manesca, della quale andavano armati i cavalli leggieri di Spagna, chiamati perciò Giannettarî.

Chiamossi pure, ma più tardi, con questo nome quello Spuntone o Sergentina che portavano gli uffiziali delle fanterie.

GIANNETTARIO, s. m. *Génétaire.* Soldato spagnuolo di cavalleria leggiera, armato d' una lancia manesca chiamata in lingua spagnola *Ginete.*

GIANNIZZERO, s. m. *Janissaire.* Soldato scelto d' infanteria, e guardia del gran Turco. La milizia dei Giannizzeri è stata istituita da Amuratte primo di questo nome, l' anno 1362, allevando all' armi i fanciulli cristiani fatti schiavi: in processo di tempo venne essa decorata di molti privilegî, onde fu scala per ascendere ad ogni più eminente carica dell' impero ottomano. I giannizzeri erano prestanti di corpo, di animo, e d' armi sopra tutti gli altri soldati, e maneggiavano con gran destrezza il moschetto, la sciabla, e le pistole: seguivano in guerra il Sultano, e guardavano in pace i palazzi imperiali ed i siti più gelosi dell' impero: erano ordinati in *Ode* o compagnie di cento novantasei soldati ciascuna, ed il numero loro s'accrebbe sino a cento sessanta mila uomini; portavano turbante e bandiera loro propria. Questa milizia, la quale era il nervo delle forze turche, è stata spenta dal presente Sultano Mahmoud, l'anno 1826, con grande uccisione nella capitale e nelle province.

GIANNIZZO. Lo stesso che Giannizzero.

GIAVELLOTTO, s. m. *Javelot.* Dardo manesco con ferro in cima di tre ale terminate in punta, che si lanciava per lo più con mano. *Gras.*

GIBERNA, s. f. *Giberne.* Tasca di cuoio da cartocci, che dai soldati si porta con una bandoliera a tracolla, pendente sul lato dritto al di dietro.

GINOCCHIELLO, s. m. *Genouillière.*

Quella parte dell' armatura, che copriva e difendeva il ginocchio dell' uomo d' arme.

Chiamasi pure con questo nome dagli Artiglieri, e dagli Ingegnieri quella parte del parapetto d' una batteria, che s' alza dal piano della piattaforma sino a quello della cannoniera, prendendo il nome dalla sua altezza, la quale non oltrepassa quella del ginocchio d' un uomo.

GINOCCHIO A TERRA, *Genou à terre*. Voce di comando, con cui il soldato, dopo aver con altri comandi ricevuti, fatto il *presentate armi*, piegando il ginocchio sinistro, posa il dritto a terra, portando la gamba dritta in dietro, ed indi posando l' arma a terra che ritiene colla sua man sinistra, porta la dritta alla visiera per rendere gli onori alla Divinità.

GIOCARE, v. n. Detto di macchine di mine d' arme, e d' ogni altra cosa militare vale operare; quindi il modo di dire, far giocare, che vale mettere in moto, in opera questa o quella cosa; come l' altra forma giocar di chicchessia che vale operare con quella tal cosa, usarla, servirsene. I Francesi dicono in questi significati *Faire jouer*.

Giocare col cannone. Mettere particolarmente in opera le offese dell' artiglieria, spesseggiarne i tiri.

GIOGAIA, e GIOGAGNA, s. f. *Chaîne de montagnes*. Una serie continuata di gioghi.

GIOGO, s. m. In lat. *jugum*. Per similitudine dal giogo dei buoi si chiamò con questo nome dagli antichi Latini una spezie di forca fatta di due aste piantate in terra, e congiunte da capo da una terza in traverso, sotto la quale facevano passare a grand' ignominia i vinti nemici, che per esser bassa l' asta superiore, erano obbligati ad incurvarsi in quest' atto ed a piegare il corpo disarmati e pressochè nudi.

Fu pur nome di una fila di soldati, e di una particolar ordinanza dell' antica milizia greca, che si trova altresì ricordata da alcuni antichi scrittori militari.

Come vocabolo di Topografia, vale un tratto di monte che sia nella sua sommità più lungo e più disteso degli altri.

GIOIA, s. f. *Bourrelet*. La parte esteriore della bocca del cannone; e più esattamente quel rinforzo di metallo, che circonda la bocca del pezzo in forma di cornice.

Gioia della culatta si chiamò pure dai pratici quel rinforzo di metallo, che in forma di cornice gira intorno alla culatta dei pezzi.

Raso delle gioie si chiamò quella linea retta fuori del pezzo, che tocca la sommità dell' una e dell' altra gioia. *Gras*.

GIORNALE DI COMPAGNIA, *Journal*. Libro, nel quale si notano giorno per giorno tutte le mutazioni avvenute nelle 24 ore, non che la quantità di viveri, ed ogni altra distribuzione ricevuta per conto degli individui della propria compagnia.

Giornale di una piazza, *Journal d' une place d' armes*. In ciascuna piazza d' armi assediata, è obbligato il comandante di essa di registrare in un giornale quanto egli fa e dispone per la difesa della stessa, onde poterne poi render conto al Principe, da cui gli è stato affidato il comando.

Giornale dell' armata, *Journal de l' armée*. Per il buon ordine e l' esatta osservanza della disciplina militare, egli è necessario, che tutti i corpi che la compongono, seguano le stesse regole del Generale che la comanda.

Quindi ogni mattina ciascun corpo deve fare la sua situazione, e rimetterla col rapporto al Capo dello stato maggiore generale, il quale ne forma un solo per presentarlo al Comandante in capo: dell' istessa guisa costui deve registrare tutte le operazioni del giorno, onde poterne rendere esatto conto a chi gli ha confidato il comando supremo dell' armata.

GIORNALE DI MARINA, DIARIO, *Journal de navigation*. È un registro individuale e circostanziato, tenuto giorno per giorno, di tutto ciò che appartiene ad una nave, di tutti gli avvenimenti interessanti che soppravvengono e di tutte le rimarche che si sono fatte. Questo giornale debb' es-

ser tenuto dal capitano, e da ciascun uffiziale.

In questi giornali il giorno, cioè il corso delle 24 ore, comincia al mezzodì, perchè questo è il momento, in cui l'osservazione all'altezza del sole fa conoscere la vera latitudine della nave, e serve a correggere almeno in parte gli errori che possono essersi introdotti nella stima.

Il giornale deve far menzione del vento, il quale soffia nelle differenti ore, della di lui forza, dei suoi cambiamenti, della qualità del tempo, dello stato del mare, delle correnti osservate, della quantità del cammino, della rotta che tenne la nave, dei cambiamenti che seguirono, delle quantità delle vele, che la nave portò, delle sue manovre ed evoluzioni, degli incontri che ha avuto delle navi, terre rompenti o bassi fondi, che si sono osservati, degli scandagli che si sono fatti, dei punti astronomici che si sono rilevati, e del loro risultato, per stabilire la longitudine e la latitudine della nave a ciascun mezzodì. Vi si rende conto degli ancoraggi, dove la nave si fermò, della natura e delle misure del fondo, dei segnali rimarchevoli di mare, e delle osservazioni, che possono servire a trovare un buon ancoraggio, delle maree, e delle correnti e dei venti dominanti, come ancora degli errori che si crede di scoprire nelle carte marine dei luoghi ai quali si approda. Da queste poche parole si comprende, che un giornale ben fatto può divenire in molti casi interessantissimo, soprattutto quando la navigazione siasi fatta in paraggi poco noti.

GIORNATA CAMPALE, *Journée campale*. Frase militare, con cui esprimesi una battaglia data sì in mare che in terra, che ha quasi durato l'intero giorno: fatto d'arme generale e decisivo, che dicesi anche battaglia campale.

Giornata, essere di giornata, *Être de journée*. Dicesi degli uffiziali generali ed altri uffiziali superiori destinati a fare il servizio delle ronde e dei posti per 24 ore, o in guarnigione o in una piazza, oppure all'armata.

Giornata di marcia, di rotta, *Une journée de route*. È la distanza che percorre in un giorno la truppa militare da un luogo all'altro di stazione, secondo è prescritto e stabilito dalle ordinanze, sulle carte militari e topografiche del luogo.

Giornata di riposo, soggiorno, *Jour de repos, séjour*. È quel giorno in cui una truppa che è in marcia, non fa rotta; ma rimane in riposo nel luogo della stazione: i regolamenti prescrivono il soggiorno, o il giorno di riposo ogni cinque giorni di continua marcia, onde far riposare le truppe, e poter provvedere quanto può bisognare pel ricominciamento della nuova marcia, facendo riattare le scarpe e tutto altro che si usa per effetto del lungo cammino. *Bal.*

GIORNÈA, s. f. *Journade*. Sopravveste militare, che copriva il petto e il dorso del soldato armato, ed aveva in un quartiere le intrasegne del capitano, o della parte che esso soldato seguiva. Ebbe il nome dall'uso di portarla nelle giornate o battaglie.

GIOSTRA, s. f. *Joûte*. Armeggiamento di due soli cavalieri assaltantisi con la lancia a cavallo. Questo spettacolo tutto militare fu in grandissimo onore in Italia, e principalmente nel secolo XIV. Si correvano le giostre con le lance spuntate, e non si cercava altra vittoria, che quella di far votare la sella dell'avversario.

GIOSTRARE, v. n. *Joûter*. Armeggiare colla lancia a cavallo per far giostra; correre in giostra.

Vale anche combattere, contendere, contrastare.

GIOSTRATORE, s. m. *Joûteur*. Colui che giostra, che corre in giostra, che fa la giostra.

GIRELLO, s. m. *Girel*. La falda che cingevano gli uomini d'arme sopra l'armatura.

GIRIFALCO, e GELIFALCO, s. m. Nome proprio di un pezzo antico d'artiglieria, annoverato nella classe delle mezze Colubrine, ed era maggiore e più lungo d'un Sagro.

GIRONE, s. m. *Enceinte*. Lo stesso che

recinto; circuito delle mura d'una città, d'una fortezza.

GITTATA, e GETTATA, s. f. *Portée*. Lo stesso che tiro. Quindi i modi di dire: *A gittata di mano*, *d'arco*, *di balestra*, *di moschetto* ecc., che vagliono quanto si può trarre lungi con mano, quanto può trarre un arco, una balestra, un moschetto od altra arme da fuoco ecc., per far colpo.

Dicesi pure per quella terra, che si trae dalla fossa nello scavarla, e che si getta sull'orlo di essa. Gl'ingegneri fanno fare la gettata sull'uno o sull'altro orlo della fossa, secondo le difese per le quali è scavata. *Gras*.

GIUDICARE, v. a. *Juger*. È proprio dei consigli di guerra, e di altri tribunali militari, che giudicano dei delitti, e delle colpe di quei che si sono fatti rei, applicando la pena agli stessi dovuta.

GIUDICE MILITARE, *Juge militaire*. Dicesi di quel militare, che è chiamato dalla legge ad intervenire in qualità di giudice in un consiglio di guerra.

GIUNTA di RIFORMA. La giunta di riforma, è quella che giudica della riforma sì degli uomini che dei cavalli, che si rendono inutilizzati al servizio o per acciacchi o per infermità o per vecchiezza.

GIUNTA di VESTIARIO. La giunta di vestiario è quella, che è incaricata dal governo a sorvegliare le sartorie, operai, travagliatori ed altri incaricati della fattura e taglio degli uniformi ed altri generi di vestiario dell'armata, ed a far eseguire tutte le commissioni di tal genere per il servizio reale.

GIUOCO, s. m. *Jeu*. Per ordinanza di disciplina militare sono proibiti i giuochi nei corpi o reggimenti dell'armata, come quelli che portano i soldati a commettere infinite colpe o mancanze: quindi i capi dei corpi sono chiamati a risponsabilità della inosservanza di tal prescrizione. *Bal*.

GIURAMENTO, s. m. *Serment*. Atto sollenne col quale il soldato giura al cospetto di Dio e degli uomini, e sull'onor suo d'esser fedele al Principe ed alla patria, di non abbandonar mai le sue bandiere, e di osservare esattamente le militari discipline.

Presso gli antichi Romani il giuramento era capo e fondamento delle loro militari istituzioni: il primo fu dato sotto i consoli Virginio e Veturio nella guerra della repubblica contro gli Equi ed i Sabini, l'anno di Roma 261; ed un soldato giurò in nome di tutta la legione di obbedire all'imperatore confermando tutti gli altri il giuramento di quello. Tutti gli eserciti moderni delle nazioni civili seguono l'esempio dei Romani, e stringono i soldati ai loro doveri col giuramento.

GIURISDIZIONE, GIURIDIZIONE, s. f. *Juridiction*. Podestà introdotta, e accordata dalle leggi ai tribunali militari e consigli di guerra, per punire i delitti, rendere la giustizia dovuta, e stabilire quello che è conforme all'equità.

GIUSARMA, s. f. *Guisarme*. Arma in asta con due lame acute e taglienti.

GIUSTIZIARE, v. a. *Justicier*. Eseguire la sentenza di morte contro i colpevoli condannati a tal pena dai tribunali competenti. Nella truppa ed armata di terra questa esecuzione ha luogo colla fucilazione; e nell'armata navale si eseguisce col laccio alla punta di un'antenna.

GLADIATORE, s. m. *Gladiateur*. Nome formato dalla voce latina, che significa *Spada*. I Romani facevano combattere colla spada taluni schiavi nelle loro pubbliche feste.

GLADIO, s. m. *Glaive*. Arma dei Romani gravemente armati da ferire da vicino di punta e di taglio. Il gladio si portava al lato destro; quindi, quando furono in uso i pugnali, si appese al lato sinistro.

GLOBO, s. m. *Globe de l'éprouvette*. Bomba di bronzo di determinato peso, che si scaglia col provino per esperimentare le polveri da fuoco. Ha il bocchino vitato che si tura con una vite che spiana il globo, e quando si ha da trasportare vi s'invita una maniglia.

Globo di compressione, *Globe de com-*

pression. Fornello di mina, che si è soprabbondantemente caricato, perchè nell' esplosione, strigando una maggior quantità di fluido elastico, faccia sentire i suoi effetti in giro a maggior distanza, e perciò rovini le gallerie, o i rami delle mine, le contrascarpe delle opere nemiche, che si presumono trovarsi nel giro della sua sfera d' attività.

Il Belidor chiamò Globo di compressione quella massa sferica di terreno, che viene compressa nell' atto dell' accensione del fornello, che gli sta in mezzo; la quale massa ha un raggio eguale per lo meno a quello obbliquo condotto dal centro dell' infiammazione all' orlo dell' imbuto. *Carb.* e *Ar.*

GLORIA MILITARE, *Gloire militaire*. Egli è stato, e sarà sempre un problema, presso i più grandi ingegni militari, il definire se la gloria, che un gran conduttore di eserciti può acquistarsi nel corso delle sue militari imprese, sia frutto esclusivo del suo ingegno e valore, oppure nascente dalle varie combinazioni sì politiche, che militari di quei popoli e di quelle nazioni, che esso abbia soggiogati colle sue vittoriose armate. Sembra per altro, che il più delle volte le occasioni sieno quelle, che producono i grandi uomini. Sieno d' esempio i varî avvenimenti di simil fatta che rileviamo dalla storia antica e moderna.

GNOMONE, s. m. *Coins*. Sorta di denti del cavallo, onde conoscesi la sua età.

GODENDAC, s. m. *Godendas*. Grosso e lungo bastone, ferrato in cima o guernito a foggia di martello, che si usava negli antichi tempi nelle battaglie a cavallo.

GODERE, v. n. *Jouir*. Questo verbo si usa nella amministrazione militare unito ad altra voce; come goder il soldo, il ritiro, la pensione ecc., e vale essere in possesso del soldo, del ritiro, della pensione, ecc.

GOGNA, s. f. *Chapelet*. Cerchio di ferro con tre o quattro gambi, che usavansi per contenere l' anima nel centro della forma delle artiglierie.

GOLA, s. f. *Gorge*. Passo stretto nelle montagne, nel quale i soldati sfilano lentamente e con ristrettissima fronte: dicesi anche stretta.

Gola. L' entrata che conduce nel corpo o terrapieno di un' opera. Vi sono differenti sorte di gole di un bastione, che è formata da due linee tirate dall' una all' altra parte dell' angolo della figura, fino all' angolo della cortina e del fianco: la gola d' un bastione piatto, che è una linea dritta, la quale determina la distanza compresa fra due fianchi; la gola d' una mezza luna, o di un rivellino, che è lo spazio compreso fra le estremità delle loro due facce dal lato della piazza; la gola delle opere al di fuori, che è l' intervallo fra le loro ale dal lato della gran fossata. Tutte le gole devono essere appianate, e senza parapetto, affinche l' assediante, rendendosi padrone dell' opera, non si serva di esso per coprirsi dal fuoco della piazza, e non vi trovi un alloggiamento già preparato.

Si fortifica soltanto la gola con una palizzata contro le sorprese, e durante l' assedio vi si preparano dei fornelli, per far saltare l' inimico, prima che egli abbia assicurato veruno alloggiamento.

Gola. Specie di modanatura concava, che serve d' ornamento in architettura. *Bal.*

GOLETTA, s. f. *Gorgerin*. Quella parte dell' armatura, che copriva il collo del soldato.

GOMBO, s. m. *Pile*. Grossa trave, nella quale sono scavati i mortai dei molini a pistelli per la polvere da fuoco. Nel fondo di ciascun mortaio è incastrato sodamente un tappo di legno duro, affinchè nella continuazione del pestamento le fibre del Gombo non vengano a sconnettersi. Dicesi anche pila.

GOMENA, e GOMONA, s. f. *Cinquenelle*. Ciascuna di quelle due funi, che nella costruzione di alcune maniere di ponti militari attraversa il fiume da prora e poppa delle barche, cui le medesime si legano, affinchè il ponte torni più saldo.

GOMITOLO, s. m. *Peloton*. Una mano di soldati raccolta tumultuariamente insieme in ordinanza circolare, per difendersi da ogni parte dai nemici.

GONFALONATA, s. f. Tutta quella gente che seguitava un gonfalone, che militava sotto di esso.

GONFALONE, s. m. *Gonfalon*. Stendardo di tela o di seta, di vario colore, secondo i varî paesi, appeso ad un bastone posto a traverso di un' asta.

Fu questa la prima insegna degl' Italiani, dopo il risorgimento, sotto la quale si raccoglievano i comuni, le leghe, ed anche le compagnie, ognuna nel suo quartiere o luogo assegnato.

GONFALONIERE, s. m. *Gonfalonier*. Quegli che portava in guerra il gonfalone.

GORA, s. f. *Arrière-biez*. Canale per cui corre l' acqua tratta per arte dal vero corso d'alcun fiume; o che si riceve dai fossati scendenti dai monti per servizio delle macchine, mosse o guidate per forza d' acqua.

Ma propriamente Gora si chiama la parte del canale, che sta sopra dell' edifizio idraulico; e Rifiuto (*Avant-biez*), l'altro tratto del canale dell' edifizio sino allo sbocco nel suo recipiente. *Carb.* e *Ar.*

GORBIA, s. f. Quel ferro fatto a punta, col quale si armano le aste delle linee ed insegne alla loro inferiore estremità, per conficcarle in terra ad un bisogno.

Chiamossi pure gorbia la punta degli strali; come altresì un bastone ferrato in punta, che si usava nel medio evo come arme d'offesa. In franc. *Bâton ferré*, *bâton à deux bouts*.

GORGIERA, s. f. *Hausse-col*. Armatura di difesa della gola degli antichi uomini d' arme: ne rimane un' apparenza in quel piastrino d' acciaio o di rame, che gli uffiziali d' alcuni eserciti portano al collo nelle fazioni.

GORZARETTO, s. m. *Colerette*, diminutivo di Gorgiera.

GORZARINO, e GORZERINO, s. m. *Gorgerin*. Lo stesso che Gorzaretto. *Gras.*

GOTICO, agg. *Gothique*. Ciò che è fatto alla maniera dei Goti: dassi questo nome ad una quantità d' opere del mezzo tempo, particolarmente di architettura, che sembrano fatte senza regole, e nelle quali non si veggono delle belle proporzioni. Quasi tutte le antiche cattedrali sono nel gusto gotico.

I Goti volendo raffinare il gusto semplice e maestoso dei Greci portarono dal nord questo gusto ricercato, che ha esistito in Italia ed in Francia dal quinto secolo sino al risorgimento delle arti e delle scienze.

GOTAZZA, s. f. *Écoupe*, *Écope*. Pala tutta di legno per varî usi, e da servirsene a due mani.

GOVERNALE, s. m. *Baguette directrice*. Verga diritta di legno, tonda o quadrata, che si ferma sulla lunghezza dei razzi, perchè loro serva di guida nell' andare.

GOVERNARE LE ARTIGLIERIE, v. a. Aver il comando, la cura suprema dell' artiglieria d' un esercito, d' una fortezza, ecc.

Governare i cavalli, *Panser*. Curare il cavallo, cioè provvederlo di cibo, abbeverarlo, streggliiarlo, forbirlo, ec., ed anche alcuna volta medicarlo, benchè questo riguardi più particolarmente il veterinario; come è proprio del manescalco, e non del palafreniere il ferrarlo. Il vegliar che si deve fare a tutte queste operazioni dicesi assistere, trovarsi al governo, ed anche camandar al governo.

GOVERNATORE DI UNA PIAZZA DI GUERRA, *Gouverneur d' une place de guerre*. È un uffiziale distinto che vi rappresenta la persona del Re. Un Governatore deve conoscere l' importanza della sua piazza, la maniera con cui può essere attaccata, e la forza di ciascun mezzo di fortificazione.

I principali e più importanti avvisi per la difesa d' una piazza, giusta i migliori scrittori che hanno parlato dell' attacco e difesa di essa, sono: che in tempo di pace il Governatore deve fare i preparativi necessarî, per sostenere i luoghi più deboli; esso ordina le guardie, le ronde, le pattuglie, e dà tutte le sere la parola d' ordine; deve visitare egli stesso di tempo in tempo i posti affin di obbligare gli uffiziali e soldati ad essere vigilanti ed assidui.

Il giuramento, che prestava d' ordinario un Governatore di piazza al suo Sovrano,

prima dell' invenzione dell' artiglieria, era che egli non avrebbe reso la piazza, di cui gli si affidava il comando, che dopo di aver sostenuto tre assalti; ma oggi che si porta all' assedio di una piazza una numerosa artiglieria, s' intende che un Governatore debba, prima di render la piazza, impiegare tutti i mezzi e gli sforzi contro il nemico, finchè gli restano speranze di difesa.

Avviene d' ordinario in tempo di pace, che gli abitanti di una piazza impiegano con qualche usurpata licenza il terreno delle fortificazioni, che dovrebbe servire alla propria difesa, per luogo di piacere e di delizie.

Questo abuso può avere da un giorno all' altro le più nocive conseguenze, poichè il nemico profitta di simili mezzi col far dei progressi al coperto degli alberi o delle mura, per far avanzare le sue opere contro la piazza. Egli è quindi necessario di tenere tutto il d' intorno della piazza istessa libero scoperto, sino alla portata del cannone. È una cattiva massima quella di cannoneggiare il nemico al suo arrivo ed al suo avvicinamento ad una piazza. In tal modo gli si lascia subito apprendere quel che egli dovrebbe stentare a conoscere, cioè il forte della piazza medesima, e su quali luoghi essa domina.

Allorchè viene il nemico a riconoscere la piazza ed i luoghi convenevoli all'attacco, il Governatore deve aver cura di non lasciar disertare alcun uomo della guarnigione, affinchè alcuni segreti, ed altre cose d' importanza non passino a notizia di esso. In simili casi egli è necessario di opporre una forza sempre più numerosa, onde impedire colle fucilate simile riconoscenza; o non avendone abbastanza, allora bisogna lasciare avvicinare il nemico, ed indi fargli provare il fuoco vivo della piazza, dirigendolo soprattutto su dei particolari, o altre persone travestite, poichè tra queste possono esservi dei Generali o Ingegneri, dei quali è molto più vantaggioso disfarsi, prima di ogni altro.

Dal lato ove il nemico avesse aperto la breccia, il Governatore deve affrettarsi di far travagliare le mine al disotto della spianata, a meno che non fosse contramminato. Egli deve anche dar l' ordine di costruire nelle piazze degli angoli saglienti e rientranti alla contrascarpa, delle piccole opere in forma di contragguardia, di cui i parapetti sieno presso a poco a livello di quello del cammino coperto: questi parapetti, guerniti egualmente di fornelli, devono avere una filiera di palizzate.

Un Governatore non deve intraprendere niente di essenziale contro del nemico, se prima non ha conosciuto il vero punto d' attacco nell' apertura della breccia, ed alcune volte questo indizio è poco sicuro; poichè l' attacco può essere falso e meditato a bella posta, per impadronirsi di tutto altro punto più interessante.

Quando accade una simile cosa, un Governatore non deve trascurare di riparare il male già fatto, con sloggiare il nemico da un punto sì vicino, e togliergli ogni mezzo per l' avvenire di dimorarvi.

Queste sorte di rimedî sono difficilissime, ed è penosissimo di riparare o costruire delle fortificazioni sotto gli occhi e l'artiglieria del nemico; ma simile difficoltà non va poi all'impossibile.

Qualunque certezza abbia un Governatore del vero punto d' attacco, egli non deve tentare alcuna sortita colle sue truppe nel disegno d' impedire i lavori; poichè queste, avendo un lungo cammino a fare, potrebbero esser tagliate dalla cavalleria nemica.

Tutto ciò che gli convien meglio, mentre il nemico è lontano, è di far giuocare il cannone verso il punto, ove sentesi rumore di travagli, e di gettare di notte palloni a fuoco sul terreno della trincea, affin di scoprire i lavoratori nemici, onde incomodarli, ed impedir loro di avanzar nell' opera.

Se il Governatore s' avvede che il nemico riunisca truppe, o faccia una raccolta di materiali in qualche luogo, egli deve far tirare sul medesimo da tutta la sua artiglieria, e far travagliare giorno e notte alle contrammine della mezza luna, e dei bastioni del fronte attaccato, come anche ai trinceramenti; bisognando far anche avanzare delle canno-

niere tanto al corpo della piazza, che nelle opere esteriori per opporre all' inimico un numero di pezzi superiori a quello che potrebbe lo stesso impiegarvi.

Una piazza, che prevedesi dover essere attaccata, non è mai abbastanza ben corredata di provvisioni sì da bocca, che da fuoco, per cui conviene economizzare tanto le une, che le altre, per servirsene a tempo opportuno.

Vi sono altre particolari regole per la difesa d'una piazza: un Governatore deve trattare con dolcezza ed affabilità non solo gli uffiziali e soldati, ma gli abitanti ancora di essa, e ricevere graziosamente tutti gli avvisi e le proposizioni che gli si fanno da questi, malgrado che non fossero adattabili.

Egli deve colla sua condotta e prudenza far in modo che nulla manchi al servizio ed al ben essere sì della guarnigione, che degli abitanti medesimi.

È anche necessario che un Governatore debba formare un giornale delle sue operazioni, e delle disposizioni che egli dà onde poterne render conto, quando lo esigesse il bisogno, in discarico della sua dilicata commissione.

Nelle cose più importanti e difficili non sarebbe male di sentire l' avviso ed il consiglio di altri due o tre uffiziali superiori ed intelligenti, e d' accordo decidere sul merito delle stesse.

Questo è quanto ad un dipresso riguarda i mezzi di difesa d' una piazza; ma essi ed altri ancora non sarebbero sufficienti a renderla inespugnabile, poichè presto o tardi ogni piazza cade nelle mani d' un ostinato nemico: i mezzi proposti possono prolungar di molto un assedio, oppure possono soltanto decidere qualche volta l' inimico a levar un assedio, che costerebbe molto sangue, fatica e dispendio. *Bal.*

GOVERNO, s. m. *Pansement.* La cura dei cavalli, come stregghiarli, nettarli, abbeverarli, ecc.

Gli stromenti ed arnesi principali pel governo dei cavalli sono:

Il Badile,	*Pelle.*
La Brusca,	*Brosse.*
Le Forbici,	*Ciseaux.*
Il Forcolo,	*Fourche de bois.*
Il Forcone,	*Fourche de fer.*
Le Mollette da pelo,	*Pince à poil.*
La Peluzza,	*Époussette.*
Il Pettine,	*Peigne.*
Il Sacco della biada,	*Sac à distribution.*
La Scopa,	*Balai.*
Il Secchio,	*Seau.*
La Spugna,	*Éponge.*
La Stregghia,	*Étrille.*
La Tasca da abbiadare	*Musette.*
La Tasca degli stromenti,	*Musette.*
Il Tortoro,	*Bouchon.*

GRADINA A PENNA, s. f. *Décintroir.* Martello da muratore con due penne taglienti, l'una ordinaria, l'altra fatta a modo di scure, o piccozzino. *Carb.* e *Ar.*

GRADO, s. m. *Grade.* Qualità, stato, condizione degli uffiziali negli eserciti.

Montar in grado, *Avancer en grade*, vale arrivare ad un grado maggiore di quello che si ha.

GRADUARE, v. a. Conferire i gradi nella milizia; onde la voce *Graduato* che deriva da questo verbo si usa anche a modo di sust. ad indicare chi ha un grado qualunque siasi in un esercito. Anche i Francesi dicono *Gradué* di persona che abbia grado nella milizia.

GRAFFIATURA. s. f. *Égratignure.* Ferita leggiera fatta con armi bianche, quando queste scorrendo sul sommo della pelle la graffiano senza incarnare. Si dice anche Leccatura.

GRAFFIO, e RAFFIO, s. m. In lat. *uncus.* Stromento di ferro uncinato, con un dente lungo e pungente.

GRAGNUOLA, s. f. *Raisin, Grappe de raisin, Mitraille.* Una quantità di palle di metraglia disposte dentro d' un sacchetto od una scatola di latta colla quale si caricano talvolta i cannoni e gli obici per tirar nelle file del nemico vicino. *Gras.*

GRANATA, s. f. *Grenade.* È un piccolo globo concavo, o palla di ferro vuota al di

dentro, ed anche di legno, o di cartone, riempita di polvere fina, che prende fuoco col mezzo di una miccia posta al suo focone. La granata si getta colla mano nei luoghi o posti, ove i soldati sono serrati, e particolarmente in una trincea e nell' alloggiamento dell' inimico. L' invenzione della granata ha dato luogo a quella della bomba, e credesi che sia stata questa trovata sotto Francesco I. Re di Francia.

Una granata può contenere cinque once di polvere; e per esser buona, bisogna che sia ben vuota e netta al di dentro e di un ferro aspro e facile ad infrangersi.

La sua miccia dev' esser circa sei linee di diametro: servesi d' ordinario di qualche pezzo di bronzo, o bacchette di legno con martelli per caricarle e battere la polvere.

Vi sono altre specie di granate che tiransi col mezzo d' un mortaio: altre si usano per incomodare i lavoratori e minatori nemici nei proprî fossati, rotolandole dall' alto dei baluardi: le granate si caricano come le bombe: quelle somigliano a queste per la loro figura, eccetto che le prime non hanno affatto manico.

Ve ne sono delle grosse per i fossati, che chiamansi anche bombe: queste sono del calibro delle palle da 33, che pesano 16 libre; del calibro di 24, che pesano 12 libre, e del calibro di 16 che pesano 8 libre: queste si rotolano dall' alto delle mura o da altre opere nei fossati, o su di una breccia, ove producono il più terribile effetto. Vi sono della granate dette *a mano*, che sono della grossezza o calibro d' una palla di quattro libre, e che contengono quattro o cinque once di polvere: queste si gettano colla mano nei trinceramenti in mezzo di una truppa, e fanno un male notabilissimo.

Ecco le proporzioni delle granate di varî diametri.

Le granate del calibro d' una palla di 33 hanno di diametro sei pollici o piccola cosa di più, di doppiezza otto linee, e pesano 16 libre.

Quelle del calibro di 24 hanno di diametro cinque pollici e cinque linee, e di doppiezza sei linee, e sono del peso di 12 libre.

Quelle del calibro di 16 hanno di diametro quattro pollici e nove linee, di doppiezza cinque linee, e pesano 8 *libre*.

Quelle che pesano sei libre hanno di diametro tre pollici e cinque linee, e di doppiezza cinque linee.

Quelle del peso di cinque libre hanno di diametre tre polliei due linee ed un quarto, e di doppiezza cinque liuee.

Quelle del peso di tre libre hanno di diametro due pollici ed otto linee, e di doppiezza quattro linee e mezzo.

Quelle del peso di due libre hanno di diametro due pollici, e quattro linee, e di doppiezza quattro linee.

Quelle del peso di una libra hanno di diametro un pollice e dieci linee, e di doppiezza tre linee.

Quelle di tre quarti hanno di diametro un pollice ed otto linee, e di doppiezza hanno tre linee.

Quelle di mezza libra hanno di diametro un pollice e sei linee, e di doppiezza due linee e mezzo.

Se vi sono delle granate più grosse o più piccole di quelle designate di sopra, per saperne il diametro si misurano come le palle. Tutte queste granate devono essere più doppie al fondo, che nel resto del corpo, in proporzione della loro grandezza.

Vi sono delle granate che bruciano nell' acqua, la composizione delle quali è di due parti di zolfo, di quattro parti di salnitro, di due parti di polvere battuta, ed' una mezza di canfora: si mette il tutto insieme, mischiandovi dell' olio di petrolio o di lino.

Indi si fanno delle granate di diverse maniere, come di cartone, di legno, di terra o di ferro, e dopo riempite di tal mistura si ungono al di fuori di pece o raggia.

Quando vi si appicca il fuoco, vi si fa un buco con un puntale, mettendovi una buona miccia, e non si gettano nell' acqua che quando sono bene accese.

GRANATA PERCIATA, *Obus à tête de mort*. È una granata che ha molti buchi,

per i quali vomita materie incendiarie.

GRANATA da RAMPARO. *Grenade de rempart.* È del calibro di 33, 24, e 16, la quale si rotola sul nemico per mezzo di canaletti.

GRANATIERA, s. f. *Grenadière.* Giberna o sacco per contenere le granate a mano, che i granatieri portavano altre volte in bandoliera.

GRANATIERA, *Grenadière.* La seconda fascetta del fucile.

GRANATIERE, s. m. *Grenadier.* In tempo che si usava lanciarsi da questi delle granate, era egli armato di sciabla e fucile in bandoliera, munito di una saccoccia piena di granate. Oggi però i granatieri non sono altro che compagnie di truppe scelte tratte dal fior dei reggimenti, ed ogni battaglione ne ha una che si piazza in battaglia alla dritta di esso. I granatieri sono soldati, che alla robustezza del corpo ed alla vantaggiosa statura devono riunire delle qualità morali e valorose, che li contraddistinguono dagli altri. Essi sono armati come gli altri, a differenza che hanno la sciabla di più; ma distinguonsi dai segni delle granate nelle loro vestimenta, del berrettone, dalle spalline di lana rossa e da granata rilevata sulla loro bandoliera di sciabla.

Nella fanteria leggiera queste compagnie prendono il nome di carabinieri, benchè questi non sieno armati che di fucili come gli altri.

Sì gli uni che gli altri sono destinati alle operazioni le più importanti, come ad assaltare dei forti, delle batterie, ecc.

Nelle ultime guerre se ne sono formati dei corpi interi, riunendoli in brigate e divisioni, che era la parte scelta e la più bella dell' esercito.

Essi hanno un soldo di più al giorno sulla lor paga, egualmente che i cacciatori o volteggiatori. *Bal.*

GRANATINO, s. m. *Mouillette, Goupillon.* Stromento da fabbro, ed è una verga di ferro, che da un capo tiene un mazzetto di èrica, o d'altro: esso serve ai fabbri per aspergere d' acqua il fuoco nella fucina, affine di concentrare il calorico, ed impedire che il combustibile abbruci inutilmente sulla superficie. È anche detto Aspergolo.

GRANCHIO, s. m. *Crochet d' établi.* Ferro piegato e dentato, piantato in capo di un pezzo di legno quadro, il quale entra e si move in un perforato fatto nel banco dei legnaiuoli, dove serve per fermarvi il legno acciò non iscorra, mentre che uno vuole piallarlo ed assottigliarlo.

GRANCHIO, *Panne fendue.* La penna del martello, di cui i legnaiuoli si servono per mettere a leva, o cavar chiodi; la quale penna è schiacciata, divisa per lo mezzo, e piegata alquanto all' ingiù. Si estende questo nome anche ad altri così fatti stromenti come al cavabollette, ad alcune specie di tanaglie e pali di ferro.

GRANCHI, *Crochets.* Si chiamano quei ferramenti ripiegati a gancio, apposti alle facce esterne delle cosce, ed agli aloni degli affusti da campagna per uso di reggerne le manovelle ed il calcatoio-scovolo.

Gli affusti da posizione hanno tre di questi Granchi; due sono a punta, ed uno di essi è apposto verso la centinatura della coscia sinistra; ha questo granchio una feritoia, per cui si fa passare un chiavistello, e serve a reggere dall' uno dei capi le manovelle, ondechè dicesi Granchio porta-manovelle (*Crochet porte-lévier*): il secondo di questi granchi trovasi verso la fronte della coscia destra; esso non ha feritoia, e regge da un capo lo scovolo, onde vien detto Granchio porta-scovolo (*Crochet à pointe droite*); il terzo in fine è fatto sottosopra a guisa d' una forchetta; esso è apposto dalla medesima parte di quest' ultimo verso la centinatura, e chiamasi Granchio a forchetta (*Crochet à fourche*), e regge l' altro capo dello scovolo.

Gli affusti da battaglia non hanno che due di questi granchi, ambo apposti sulla faccia esterna dell'alone destro: il Granchio verso la fronte è una punta con feritoia, l'altro verso la centinatura è a forchetta: reggendo tutti e due lo scovolo, e le manovelle, diconsi perciò anche con nome generico Granchi porta-armamenti.

GRANARE, e GRANIRE, v. a. *Gréner.* Dicesi della polvere da fuoco, che si riduce in granella. *Carb.* e *Ar.*

GRANDINARE, v. n. e talvolta att. Per similitudine si adopera da alcuni scrittori militari a significare la celerità e la quantità delle palle lanciate dalle armi da fuoco o da tiro. I Francesi in questo significato adoprano la voce *pleuvoir.*

GRANDINE, s. f. *Grêle.* Traslativamente si dice di una folta quantità di palle, o di altri proietti scaricati con fuoco vivissimo contro il nemico.

GRAN GUARDIA, s. f. *Grande-garde.* È il corpo di guardia principale d'una piazza, d'una città, o d'un campo: quivi si riconcentrano i diversi rapporti, e da questo si passano gli ordini corrispondenti a tutti gli altri posti subalterni.

GRANITOIO, s. m. *Matoir.* Stromento dei cisellatori, ed intagliatori di metalli, ed è un ferretto d'acciaio non più grosso del doppio d'una penna di oca smusso in punta, la quale smussatura è intaccata quasi a foggia di una lima più o meno grossamente; dal che dicesi Granitoio a pelle forti, a pelle fine, o a pelle sopraffine. Varia pure nella sua forma, essendo ora tondo, ora quadro, a triangolo, od ovato. Usasi per granire, vellare ecc., perchè la parte liscia del lavoro risalti maggiormente e comparisca.

Gli scarpellatori di bronzo usano un Granitoio liscio, ma molto più grosso, con cui rinserrano le pulichette prima di pianarle col pianatoio.

GRANITOI, *Grenoirs.* Crivelli di pelle o di banda di rame, pei quali si fa passare la mistura della polvere da fuoco, per ridurla in grani più o meno grossi secondo la sua specie; per la qual cosa i granatoi hanno i fori di grandezza eguale alla grossezza che si vuol dare ai grani.

GRAN MAESTRO, e GRAN MASTRO d'ARTIGLIERIA, s. m. *Gran Maître d'Artillerie,* titolo di suprema dignità nella milizia d'artiglieria. Il Gran Maestro è il Generalissimo, o Comandante Supremo a cui sono subordinate le cose appartenenti all' Artiglieria.

GRANO, s. m. *Grain de lumière.* Vite di rame assai grossa, traforata per l'asse che s'invita nella culatta delle artiglierie. L'estremità inferiore termina in un cono (*Téton*), e la superiore in un quadro ossia dado, per via del quale e di un grosso voltamaschi s' invita il grano nella madrevite a tal effetto incavata nella culatta dei pezzi. Il traforo del grano si chiama Focone (*Lumière*) e per esso s' innesca la bocca del fuoco per allumare la carica.

L' invenzione di mettere il grano a vite alle artiglierie, si attribuisce dagli uni al *Debutet* ufficiale dell' artiglieria piemontese, e da altri al *Brocardi.* Si adatta pure il grano ai fucili di lusso, e questo è per lo più d' oro, d' argento o di platino.

L' operazione d' adattare il grano ad una arma da fuoco qualunque, dicesi Ingranare, ed Ingranatoio l' ordigno da ciò.

Grano d'orzo, *Grain d'orge.* Nome di parecchi stromenti con taglio a punta fatta a guisa di un grano d' orzo. I tornitori di metalli hanno, per tornire, un simile stromento; i cisellatori e magnani usano una specie di bulino così fatto. Hannovi pure saette da trapano con punta fatta nella stessa guisa, ecc.

GRAPPA, s. f. *Aile de mouche, Crochet.* Spranga di ferro, ripiegata da due capi, che serve a collegar pietre o muraglie.

Grappa a alia, *Mentonnet à patte.* Ferramento ripiegato ad angolo retto da un capo, ed appianato dall' opposto, che col concorso d'un altro simile, nel sotto-affusto da piazza, tien legato il trogolo al primo calastrello.

GRAPPINO, s. m. *Grappin.* Piccola ancora con tre o quattro marre, della quale si fa uso per ripescare le funi o per ancorar le barchette.

Grappini di bomba, *Crochets à bombe.* Uno degli armamenti del mortaio, fatto di due ganci di ferro attaccati ai due capi di un pezzo di funicella, che si mette a cavallo di una manovella per uso di ganciare le maniglie, o campanelle delle bombe, e trasportarle.

GRAPPOLO d'uva, s. m. *Grappe de raisin.* Modo usato altre volte per sparare le

metraglie, il quale consisteva in più pallottole disposte in cumulo regolare sovra un zoccoletto di legno o disco, e attorno ad un piuolo centrale, e contenute da un invoglio di tela, o da una reticola di grosso spago.

GRATELLA, e GRATICOLA, *Grille à boulet rouge* Stromento formato da due cavalletti di ferro intraversati da parecchie grosse spranghe pure di ferro poco distanti e parallele fra di loro, sovra del quale si fanno arroventare i proietti per i tiri a palla infocata, quando si manca della fornace per tal effetto.

GRATICCIO, s. m. *Claie.* Opera contesta di vimini, o rami d' alberi, tessuti in su bastoni posti sopra una medesima linea: serve in mancanza di salsiccioni ad incamiciar parapetti, o ad altro uso. *Carb.* e *Ar.*

GRATIFICAZIONE, s. f. *Gratification.* Ricompensa la quale si dà per le fatiche straordinarie, alle quali non è fissata veruna somma.

GRAVE agg. *Gros*, *pesant.* Nella milizia si adopera quest' aggiunto per opposto di leggiero parlandosi di cavalleria, di fanteria, d'armi, ecc.

GRAVIMETRO, s. m. *Gravimètre.* Arnese composto d' un vaso della capacità d' un litro, e di un imbuto fornito d' un'animella, il quale si accomoda sopra il vaso in modo da poterlo facilmente togliere. Esso serve a riconoscere la gravità specifica delle polveri da fuoco.

GRAVINA, e Garavina, s. f. *Pic-hoyau.* Stromento da guastatore, che da una parte ha la zappa e dall' altra il piccone.

GREGGIO, e GREZZO, agg. *Brut.* Aggiunto che si dà al salnitro ottenuto dal lavamento, e dalla successiva cotta delle acque nitrose.

GREMBIALE, e GREMBIULE, s. m. *Tablier.* È quel largo pezzo di cuoio, che hanno dinanzi i guastatori o zappatori di ciascun corpo o reggimento, e che scende dal petto sino alla metà delle gambe.

GREMBO, s. m. *Giron.* Specie di triangolo, la cui base è larga quanto alla metà dello scudo, e la cui punta è posta nel centro di esso.

GRETO, s. m. *Bord d' une rivière.* Quella parte del letto del fiume, che rimane scoperta dalle acque, e dicesi anche lido o terreno ghiaioso.

GRIDO DI GUERRA, *Cri de guerre.* È propriamente quell' alto e sonoro tuono di voce, con cui si pronunziava un nome dai soldati, nel momento in cui si entrava in battaglia. Nel secolo XV e XVI, le truppe italiane s' inginocchiavano poco distante dal nemico, e dopo una brevissima preghiera, sorgevano gridando il nome d' un Santo, del loro Principe, e della lora nazione, e cominciava la battaglia.

Oggi non si usa più gridare, che nelle sole cariche della cavalleria, nelle quali i soldati piombando addosso il nemico, accrescono il terrore dell' assalto, urlando fortemente, come fanno i soldati cosacchi, che pronunziano altamente il loro *Hourrach* che significa avanti, dai quali le nazioni europee hanno appreso quest' uso.

Il grido di guerra significa anche quel tuono di voce alto e sonoro, con cui si chiama o si dà segno dai soldati in sentinella alla guardia di cui egli fa parte dell'apparizione dell' inimico o altra truppa che si accosta ad essi, come: *all'armi*, *all'erta*, *alto là*, *chi va là*, *fermo là*, ecc. *Bal.*

GRILLETTO s. m. *Détente.* Quel ferretto in tutte le armi da fuoco portatili, che toccato col dito fa scattare il cane dell' acciarino. Il grilletto è congegnato collo scudo per modo, che rimane sospeso ad un pernuzzo, ed opera sulla coda dello scatto affin di metterlo in moto. *Crus.*

Le parti del grilletto sono:

La Linguetta,	*Queue*, *Branche.*
La Testa,	*Tête.*

GRILLO, s. m. *Échafaud volant.* Specie di ponte sospeso a funi e taglie, del quale i muratori si servono negli edifizi, laddove non si possono o non si vogliono far buche per stabilirvi i ponti che bisognano.

Grillo. Cannella piramidale di metallo, che già serviva per dar fuoco alle artiglierie di focone troppo grande.

GROPPIERA, e POSOLATURA, s. f.

Croupière. Striscia di cuoio attaccata con una fibbia alla sella, od al collare, la quale va per la groppa sino alla coda, che in essa groppiera si fa entrare. *Crus*.

GROSSO, s. m. *Gros*. La parte più numerosa dell' esercito, o di qualsivoglia corpo di soldatesca.

Si adopera altresì a significare un buon numero di soldati che muova insieme e serrato.

GROSSO, sa, agg. *Nombreux*, *fort*. Aggiunto di gente, d' esercito, vale numeroso, in gran forza, in buon numero.

GRU e GRUE, s. f. *Grue*. Ordegno militare degli antichi, col quale afferravano e tiravano in alto le macchine ed i soldati nemici. Fu anche chiamato corvo.

GUADARE, v. a. *Guéer*. Passar acque, fiumi e torrenti dall' una all' altra ripa senza navi, e rompendo l' acqua col cavallo o colla persona. Dicesi anche guazzare, e sguazzare. *Gras*.

GUADO, s. m. *Gué*. È il luogo d'un fiume proprio al passaggio delle truppe sì a piedi che a cavallo. Per scandagliare i guadi ed assicurarsi se i nemici non li abbiano rotti o impediti, si fanno passare dagli uomini a cavallo prima. Non vi è niente di più facile, che di rendere un guado impraticabile. Degli alberi interi, delle tavole inchiodate, e dei piuoli conficcati nel fondo di essi sono i più pericolosi.

I guadi picchettati sono difficilissimi a purgare, ed i pozzi non lo sono ancora meno.

Cesare per far passare la *Segre* alla sua armata, vi fece cavare dei fossi di trenta piedi di larghezza, nei luoghi più adattati per scaricar il canale del fiume, e con tale lavoro gli fu facile di andare a *Petreius*.

Il passaggio del fiume *Granico* fatto da Alessandro è celebre nella storia; come sono egualmente celebri il passaggio del fiume *Holowitz* eseguito da Carlo XII. nel 1708, e quello eseguito da Luigi VII sul *Menandro* a guado e di viva forza contro la più ostinata resistenza fatta dai Turchi.

Nondimeno vi sono delle precauzioni a prendere nella difesa delle riviere guadabili in taluni punti, e che sono quasi le stesse che per i grandi fiumi.

GUAINA, s. f. *Étui*. Strumento di cuoio, dove si tengono e conservano i ferri da tagliare.

GUALDRAPPA, s. f. *Housse*, *caparaçon*. Coperta di panno o di pelle, che stendesi sulla sella del cavallo per riparo o per ornamento. *Crus*.

GUANCIALE, s. m. Quella parte dell' elmo, che difendeva la guancia del soldato.

GUANTO, s. m. *Gant*. Copertura e difesa delle mani del soldato adattata alla forma loro, ed a quelle delle dita. Usavasi anticamente di ferro a scaglie snodate alle giunture ed articolazioni del pugno e delle dita; ora si usa principalmente dai soldati a cavallo, ed è di pelle di bufalo.

Adoperossi nei secoli di mezzo per segno di sicurezza e di fede; onde *dare il guanto* valeva impegnar la fede, dar sicurtà di cosa promessa.

Fu altresì preso per segno di battaglia e di disfida nei tempi cavallereschi ed in tutto il medio evo; onde *mandare il guanto*, *gettare il guanto* equivaleva a disfidare, intimar la guerra, la battaglia, chiamar a tenzone; come *prender il guanto* vale accettar la sfida. In franc. *Ramasser le gant*.

GUARDACORPO, s. m. *Garde royale*. Milizia che guarda la persona del Principe. *Gras*.

GUARDA-COSTE, s. m. *Garde-côte*. Sorte di milizia, che in tempo di guerra si dispone sulle coste nei paesi marittimi per difesa dalle intraprese dei nemici.

GUARDA-MANO, s. m. *Sous-garde*. Parte dell' impugnatura della spada, che è per guardia e difesa della mano.

GUARDIA, s. f. *Garde*. La guardia è l' atto di custodire e difendere un luogo, una persona, ec., e s' intende anche per quel servizio che dee farsi con vigilanza, per assicurarsi contro gli sforzi e le sorprese del nemico, e per difendere qualunque cosa affidata ai militari che la compongono.

Dicesi esser di guardia; entrar di guardia; montar la guardia; discender la guardia; rilevar la guardia; cambiar la guardia, uffiziale di guardia, sergente di guardia ecc.

GUARDIA; Assemblea delle guardie all' armata, *Assemblée des gardes à l' armèe.* La guardia batte all' ora ordinata dal Generale. Gli aiutanti maggiori di ciascun reggimento, mezz' ora prima di batter la guardia riuniscono gli uomini destinati tanto per la guardia del campo e la guardia ordinaria, quanto per quella degli uffiziali generali, e del rimpiazzamento dei picchetti. Il terzo degli uomini comandati per i distaccamenti o gran guardie deve avere degli utensili atti al travaglio dei trinceramenti, come pale, zappe, accette, ecc.

Dopochè gli aiutanti maggiori hanno esaminati e verificati i soldati, comandanti, invieranno alla testa, ov' è il capo di brigata, quelli che hanno da comporre le guardie ordinarie. Il Maggiore o capo dello Stato maggiore della brigata riunisce i posti, e si fa partire por andare al luogo della riunione generale delle guardie, dal momento che i tamburi cominceranno a battere.

Gli Aiutanti maggiori devono aver cura che ciascun soldato del proprio reggimento abbia almeno in polvere ed in palle trenta colpi a tirare, compresavi la carica con due pietre di riserva, e le altre cose necessarie per la proprietà e mantenimento delle armi. Se accade che un reggimento non abbia la sua munizione, il Colonnello ne farà la domanda al Generale per ottenerne la distribuzione.

Guardia dell' armata, *Garde de l' armée.* Vi sono tre sorte di guardie all'armata, cioè: guardia d'onore, guardia di fatica, e guardia del Generale. Chiamasi guardia d'onore quella, ove si è più esposti; poichè all' armata non si acquista gloria che nelle occasioni pericolose, nelle quali abbiasi dato saggio di prudenza e valore: guardia di fatica è quella che si fa in una piazza, in un campo: guardia del Generale è quella, che si fa innanzi alla porta di chi comanda.

Guardia montante, *Garde montante.* Allorchè ad un posto deve rilevarsi la guardia, quella che discende si riunisce in mezzo del posto, e quella che monta corona il parapetto: allora gli uffiziali, sergenti e caporali, che devono discender di guardia, danno la consegna a quelli che la montano, i caporali piazzano le nuove sentinelle e rilevano le antiche. In tal frattempo il Capitano che monta, prende da quello che smonta tutti gli schiarimenti necessarj su tutto ciò che può contribuire alla difesa e sicurezza del posto.

Egli fa partire coll' antica guardia un soldato intelligente del suo distaccamento, che andrà d' ordinanza presso del Maggiore della brigata, affine di portar gli ordini, se ve ne saranno, e di condurre l' indomani la guardia, che dever rilevare il posto.

Allorchè l' antica guardia discende, il comandante della nuova disporrà la sua, come egli voglia che sia in caso d' attacco, affinchè ciascun soldato conosca il suo posto, e vi piazzi il suo fucile. Egli formerà i soldati di ciascun battaglione, e tutti uniti per evitare il disordine e la confusione nel prender le armi con precipitanza.

Ciascun capitano di guardia, accompagnato dai suoi uffiziali, sergenti e caporali, esaminerà se tutte le sentinelle sieno ben piazzate, se esse sanno la loro consegna, se non è necessario di aumentarne, o diminuirne il numero, o raddoppiarle in qualche luogo, sia di giorno, sia di notte: egli riconoscerà le strade, ed i cammini, per ove il nemico potrebbe venire, affine di piazzarvi più innanzi qualche piccolo posto che si ritirerà poi la notte.

Se il suo posto non è ben trincerato, egli farà lavorar prontamente, e si servirà di tutti i mezzi praticabili, per metterlo con accuratezza nello stato di difesa. Gli uffiziali, sergenti, e caporali devono rimaner fissi ai loro posti durante la guardia, ed imporre lo stesso ai soldati.

Si dirà per consegna alle guardie ordinarie, che sono in avanti e sui fianchi del campo, di non lasciar passare al di là alcun soldato a cavallo o a piedi, di arrestar

quei, che si presentassero, e d' inviarli al comandante del posto principale. Le guardie piazzate al di dietro dell' armata eseguiranno le stesse consegne, eccettuato per quei, che avessero dei permessi o congedi prescritti dai regolamenti. Si dirà benanche la consegua di riconoscere quei che giungono, e se fossero stranieri, che meritassero l' attenzione, si faranno condurre presso il Generale; ma non devesi frapporre alcun ostacolo per quei, che vanno e vengono pel commercio e la sussistenza del campo.

GUARDIA, GRAN-GUARDIA, *Grande-garde*. È un corpo di cavalleria di due o trecento cavalli più o meno, che si distacca fuori delle linee alla portata del cannone ad un di presso, su qualche altura o eminenza vantaggiosa per scoprire da lontano, ove prenderà esso posto fisso, che occuperà fino a che sarà diversamente disposto, ed avvertirà e preverrà le sorprese.

Questa guardia non è unica di sua specie, ma possono esservene delle simili nei differenti punti, ove saranno giudicate necessarie; e le loro funzioni sono di proteggere i foraggiatori, allontanar quei che venissero raggirandosi intorno alle linee, impedire che il nemico non le riconosca da vicino, opporsi ai piccoli soccorsi, e trattenere il nemico il più ch' è possibile, in caso di attacco, affin di dar tempo all' armata di prendere le armi.

Vi sono egualmente delle gran-guardie d' infanteria nei luoghi, ove non si può impiegar la cavalleria, come le alture, i boschi, luoghi paludosi, fiumi e simili. Ve ne sono anche per sostener le guardie della cavalleria, quando esse sono lontane dalla testa del campo, sotto il fuoco delle quali, le stesse si ritirano la notte, oppure per assicurarsi la ritirata, quando si è obbligato di piazzarle al di là d' un bosco, d' una stretta ed altro, ove il combattimento non sarebbe uguale se fossero attaccate dall' infanteria.

Gli uffiziali che sono di gran-guardia devono esser sempre vigilanti, non lasciar mai dormire la loro truppa, nè allontanarsi dal posto: essi devono sorvegliare le sentinelle, inviare continue pattuglie la notte da un posto all' altro, far attenzione a tutto ciò che si fa d' intorno e si sente, essere attivi ed attenti per l' esecuzione degli ordini, non lasciar passare alcuno, che non sia riconosciuto da un caporale e quattro uomini. Se questi venissero dal paese nemico, deve visitarli e darne parte al Generale; e se si trovassero su di essi lettere sospette, farli arrestare e condurre al quartier generale cogli occhi bendati.

Quando le gran-guardie sono vicine all' inimico, egli è giovevole di piazzare le sentinelle sugli alberi, sui tetti delle case, per vedere più da lontano, ed essere più presto avvertito. La sera all' entrar della notte, e la mattina un' ora prima del giorno, l' uffiziale comandante deve riunire la sua gente, e tenerla per qualche tempo sotto le armi onde trovarsi preparato ad un attacco. Egli deve mettere su tre linee la sua truppa, visitar le armi, e far coprire le piastrine, se mai cadesse pioggia, affin di poter esser così atta a far fuoco.

Allorchè una guardia è attaccata al suo posto, l' uffizial comandante deve inviar al quartier generale un caporale, per darne prontamente avviso, mentre egli disputa il terreno al nemico. In attenzione di soccorso, egli deve animar la sua truppa, riunir le sentinelle, far mettere alla prima fila la baionetta in canna, ordinare il fuoco per linee, resistere tanto che può, battersi in ritirata, profittar dei piccoli fossi e siepi, che possono incontrarsi fra lui ed il campo, far attenzione che le file sieno ben serrate, affinchè il nemico non possa penetrarvi, e per la sua bella manovra, e coraggiosa resistenza dare il tempo all' armata d' inviargli soccorsi.

Un uffiziale incoraggia i suoi soldati particolarmente col contegno militare, e deve procurar di non lasciarsi mai inviluppare, nè prendere ai fianchi.

Se egli ha da fare con una partita di cavalleria, e che la guardia sia composta delle stesse truppe, può ben caricarla an-

ticipatamente, e tanto più ancora quando il nemico avesse infanteria: ma se la sua guardia fosse d' infanteria, la baionetta in canna della prima fila deve difenderla dalla cavalleria, mentre che le altre due fanno un fuoco vivissimo. S' egli fosse poi attaccato da un corpo numeroso e superiore di molto alle sue forze, deve allora resistere tanto che può, ma non esporre giammai male a proposito la sua truppa, soprattutto se egli fosse lontano dal campo, e privo di ogni altra difesa. Allora esso ritirandosi, deve procurare di guadagnar posizioni vantaggiose, come fossati, case, vigne, boschi, strette, o luoghi angusti, onde arrestar l' inimico.

In fine non vi è vigilanza che basti da suggerirsi ad un uffiziale di guardia, il quale deve impiegare tutti i suoi militari talenti, per riuscire con onore nel disimpegno di simili doveri.

GUARDIA DELLE LINEE, *Garde ordinaire des lignes.* Sono piccoli corpi di guardia, che si piazzano lungo le linee di distanza in distanza, in guisa che le sentinelle possano parlare fra loro. Oltre la guardia delle linee, che è rinforzata tutte le sere dai bivacchi, se ne piazzano delle altre dal lato della piazza, alla testa del campo, presso gli uffiziali generali, ed ai viveri.

GUARDIA DELLA TRINCEA, *Garde de la tranchée.* Ella è ordinariamente di quattro o sei battaglioni. Vi sono tre uffiziali generali, che la comandano. Un Generale alla dritta, un altro alla sinistra, ed al centro vi è colui che la comanda.

Gli uffiziali generali, che sono di giornata alla trincea, vi passano egualmente la notte, e non ne escono se non all' ora, in cui sono rilevati da altri uffiziali generali, che prendono il loro posto.

Il giorno in cui un battaglione deve montarvi, il Maggiore di esso deve andare a riconoscere il terreno, che gli è destinato, il sito ove sono i granatieri, ed il picchetto, affin di non perdere tempo nel rilevar l' altro.

Bisogna mettere il battaglione in batta- glia alla testa del campo, i granatieri alla dritta, indi il picchetto, e dopo il corpo del battaglione che il Maggiore deve mettere in battaglia per picchetti, cioè a dire, che in vece di lasciare tutti i soldati di una medesima compagnia insieme, li debba amalgamare, dividendo il battaglione in tanti plotoni di 48 uomini più o meno, composti di soldati di ogni compagnia, in guisa però che questa disposizione non dia all' occhio.

L' utilità di tal disposizione è che se si domanda un secondo, un terzo picchetto, si trovano questi subito pronti coi loro uffiziali, che per turno devono marciare; e che se vi debba essere qualche sortita, o altro servizio interessante, la perdita non abbia a cadere su di una sola compagnia, ma bensì così ripartite su tutto il battaglione.

Vi è sempre stabilito un luogo di riunione generale per tutti i reggimenti che devono montare alla trincea, ove vanno questi a mettersi in battaglia, i granatieri ed i picchetti insieme sulla dritta; e quando è l' ora di defilare, i Generali si mettono alla testa delle loro truppe, cioè di quelle della dritta, della sinistra e del centro, come si è detto di sopra.

Arrivate le truppe alla coda della trincea, si piazzano le sentinelle, si fanno dei distaccamenti ordinati, e si piantano le bandiere sul parapetto della trincea. Verso sera i Maggiori vanno all' ordine presso dell' uffizial generale, che comanda l' attacco. Il Maggiore del primo reggimento, o il più antico fra essi, lo distribuisce loro, e questi lo portano al loro Colonnello che lo fa passare ai suoi subordinati.

Allorchè gli assediati domandano di capitolare, se mai si fosse all' assedio di una piazza, i battaglioni che si trovano di trincea, possono ricusare di essere rilevati, e restare alla trincea, sino a che la guarnigione esca. Quando la capitolazione è firmata, spetta al primo reggimento dell' armata di andar a prender possesso della porta, che i nemici lasciano, ed esso resta nella piazza, fino a

che vi sia un Governatore ed una guarnigione.

GUARDIA DEL CAMPO, *Garde du camp.* La guardia del campo è d' ordinario composta di 20 uomini ed un tamburo, comandati da un uffiziale. Essa è situata a cento passi innanzi al centro di ciascun battaglione, accampato in prima linea, ed alla stessa distanza indietro di quelli, i quali sono accampati in seconda linea. Il campo riposa in gran parte sulla medesima; così gli uffiziali di guardia non permetteranno che alcun soldato della stessa se ne allontani senza un permesso legittimo, dovendo essere spesso sotto l' armi; e d'altronde hanno essi sovente a custodire dei prigionieri che vengono loro consegnati.

Questa guardia deve prendere le armi, ed essere formata, facendo fronte al di fuori del campo, tostochè essa vede una truppa armata, e rimanervi fino a che sia questa passata, ed allontanata dal suo posto: la detta guardia batte il tamburo, e rende gli onori dovuti al Genèrale.

GUARDIA AVANZATA, *Garde avancée.* È un corpo di quindici o venti uomini a cavallo, comandati da un uffiziale piazzato al di là ed alla vista della guardia per maggior sicurezza del campo. Per ottenere un utile servizio da simili guardie, bisogna che esse mettano le vedette sulle alture, e rimanga il resto al piede dell' altura medesima onde vedere il nemico, e non lasciar penetrare allo stesso, nè la propria forza, nè se sieno le proprie truppe a piedi o a cavallo.

Bisogna inoltre riconoscere i luoghi vicini ed evitare quelli che possono offrire una imboscata o sorpresa, nè fa mestieri di togliere la briglia ai cavalli: questi possono rimaner fino a dodici ore senza mangiare.

Per una guardia d' infanteria egli è ben differente; essa può piazzarsi, e prendere quelle posizioni militari che meglio le convengono. La notte è utile di accender del fuoco in un sito, e situarsi in un altro, affin d'ingannare il nemico, nel caso tentasse una sorpresa; per cui bisogna che si faccia un perfetto silenzio dalla guardia stessa. Alle volte ancora può prepararsi da questa un' imboscata al- l' inimico, il quale credendo essergli facile di piombare su di un piccolo posto, potrebbe benissimo cader nella rete egli medesimo.

GUARDIA DI UN BIVACCO, *Garde d' un bivac.* È una guardia di notte, di rinforzo ad un' altra guardia: dicesi trovarsi al bivacco; passar la notte al bivacco; montar a cavallo pel bivacco. V. *Bivacco.*

GUARDIA DI UN PONTE, *Garde d'un pont.* Il comandante della guardia di un ponte deve far mettere una o due sentinelle alle due estremità del ponte per non molto imbarazzarlo ed impedire alla cavalleria di galoppare e trottare. Se il ponte è costruito di battelli egli sarà necessario di aver pale di legno per evacuar l' acqua, se mai ve n'entrasse, ed il comandante avrà in tal caso la precauzione di fare spesso delle ronde, onde visitare i battelli sì di notte, che di giorno, affinchè il nemico non avesse il campo d' inviare nuotatori sott'acqua per bucare i battelli e farli colare a fondo.

Leggesi nella storia su tal proposito, che l' imperator Enrico III. avendo fatto preparar molti battelli sul Danubio per servire a dar l'assalto a *Posonio*, un ungherese, per nome *Zormondo*, si gettò a nuoto nel fiume, e munito d'un trapano a mano si portò sott' acqua dintorno ai detti battelli, che bucò in diversi luoghi, senza che alcun marinaio o guardia sentisse o s' avvedesse di alcuna cosa; di maniera che i battelli essendo colati a poco a poco a fondo, fu l' imperatore obbligato a toglier l' assedio.

GUARDIA DEI TRAVAGLIATORI, *Garde des Travilleurs.* Le guardie dei travagliatori armati o non armati, durante un assedio, sia che questo si faccia, o si sostenghi, girano per turno fra loro, senza confonderle con altro servizio.

Queste sono comandate per un turno particolare, e ricominciano dalla testa, tanto per gli uffiziali, che per i soldati: questo turno termina per rango di anzianità a differenza d' ogni altro; nè l' interruzione d'un servizio all' altro, o che fosse rimasto alcun distaccato o commissionato, niente cambia all' anzidetto turno, malgrado che avesse il

reggimento avuto altro destino in simile intervallo di tempo. In tal guisa l' Aiutante maggiore di ciascun battaglione deve aver cura di conservare lo stato di quei che hanno marciato gli ultimi.

Per non confondere l' ordine stabilito, e che risguarda le differenti guardie o distaccamenti, egli è utile di rimarcare che eccetto i turni di fatiche e corvee, ogni altro servizio deve incominciare per la testa del battaglione.

I distaccamenti verso l' inimico, le gran guardie, le scorte dei convogli, i foraggieri e simili girano per turno fra loro: ma i distaccamenti dei travagliatori, la guardia dei Generali, ed il picchetto non girano nè fra loro, nè con altro servizio. Essi sono comandati, ciascuno per un turno particolare il quale si adempie per rango d'anzianità, salvo al più antico di riprender detti turni quando tutto altro servizio più importante li abbia ritardati.

I distaccamenti a' travagliatori delle opere armati o non armati, dipendenti propriamente da un assedio fatto e sostenuto, sospendono ogni altro servizio, e sono i primi ad adempiersi: i distaccamenti all' inimico, le scorte, o gran-guardia sono i secondi: il picchetto è il terzo; e la guardia dei Generali è l' ultimo.

Fra molti uffiziali dello stesso grado, che debbono entrare in servizio, il più antico ha il dritto della scelta dei posti fuori del campo, in quei turni che girano fra loro; ma d' ordinario il più antico uffiziale sceglie sempre per onore quello che è più esposto degli altri.

Eccetto la guardia dei travagliatori, il quale deve realmente essere fatta, ogni altra, sia d' onore, di fatica, o di corvea, è reputata fatta tanto dagli uffiziali che dai soldati, tosto che sono marciati al di là della testa o della coda del campo.

GUARDIA DI UNA PIAZZA, *Garde d' une place.* La guarnigione d'una piazza in tempo di pace può regolarsi a duecento uomini per bastione, con una compagnia o due di cavalleria per le scorte ed altre spedizioni; ma in tempo di guerra, o che diffidisi degli abitanti, o che temasi un assedio, bisogna almeno il doppio per ogni bastione ed anche di più, nel caso vi fossero delle opere esterne.

Allorchè una piazza non è assediata, il servizio giornaliero è di un terzo della truppa, ed il numero delle sentinelle, per la guardia, è anche di un terzo di essa.

La guardia si divide in diversi posti disegnati all' uopo, come alla piazza d' armi, alla porte, ai bastioni ed al di fuori. Le sentinelle debbono essere piazzate in guisa che possano parlare ed intendersi fra di loro, e poter anche scoprire il fossato fino al piede del muro: esse devono essere poste in tutti i luoghi, ove vi è artiglieria, magazzini, e munizioni, e sul di fuori negli stradoni che conducono alla piazza.

GUARDIA REALE, *Garde Royale.* È un corpo di truppe, ed il più distinto dell'armata. Questo è destinato alla custodia delle persone reali, e di quanto altro appartiene alla casa del Re.

Esso è composto di varî reggimenti sì a piedi che a cavallo, e di diverse compagnie del treno ed artiglieria.

GUARDIA NAZIONALE, *Garde nationale.* Corpo di cittadini armati per difesa, e sicurezza interna della propria città.

GUARDIA LITTORALE, *Garde maritime.* È una guardia destinata su tutto il lido o la costa, onde impedire lo sbarco illecito, e senza permesso sì di uomini, che di mercanzie.

GUARDIANI, GUARDA-BOSCHI. Sono uomini armati incaricati d' invigilare al taglio illecito dei boschi per quel legname che può servire alla costruzione delle navi.

GUARDIANI, m. pl. *Gardiens.* Presso alcune nazioni sono questi alcuni uomini destinati alla guardia ed alla conservazione delle navi disarmate nel porto. Sono essi scelti a preferenza tra i cannonieri, uffiziali marinai, calafati, e marinai invalidi. È ad essi ingiunto di lavar tutti i giorni coll' acqua di mare le navi, di scoparle, di fare che scolino da esse le acque delle piogge, di

sgombrarle dalla neve, di visitare giornalmente le trombe, e vedere se la nave fa acqua: debbono aprire i portelli, i quartieri delle boccaporte nei giorni di buon tempo, in una parola prender tutte le precauzioni necessarie per tenere la nave nel migliore stato di mondezza.

Vi sono ne' porti in varie situazioni, alle uscite, alle torri dei segnali ecc., dei guardiani, per osservare e ricevere le consegne che loro si fanno relative agl'interessi a servigio dello Stato.

Vi sono dei guardiani degli uffizi, e dei luoghi di lavoro.

Nelle navi armate vi sono più guardiani scelti nel numero dell' equipaggio, cioè:

Guardiano dell'uffizio,	*Gardien du bureau.*
Guardiano di Santa Barbara,	*Gardien de la Sainte Barbe.*
Guardiano del deposito delle polveri,	*Gardien de la soute aux poudres.*
Guardiano della fossa dei lioni,	*Gardien de la fosse aux lions.*

GUARNIGIONE, s. f. *Garnison.* Questo nome significa le truppe che custodiscono una città o fortezza, che i Romani chiamavano *stabili* dalla voce latina *stabilitas.*

Le truppe, che entrano in una piazza, e che sono destinate a dimorarvi in guarnigione, vi debbono entrare in ordine di guerra e militarmente: se è infanteria dee avere la sua bandiera spiegata, e gli uffiziali la loro spada alla mano. La truppa dev' esser condotta alla piazza d'armi dal Maggiore della piazza che marcia alla testa di essa. Costui, dopo aver posto in battaglia la truppa, fa battere il bando, e pubblica gli ordini sovrani.

Il Comandante del corpo deve passare al Comandante della piazza lo stato degli uffiziali con la distinzione dei gradi, per esser comandati di servizio secondo il turno ed il rango d' anzianità di ognuno.

Dopo aver assegnati i quartieri alle truppe, si faranno dagli uffiziali incaricati le consegne in regola, sì dei quartieri, che delle forniture; e partendo un corpo, colla medesima regolarità ed esattezza, si riconsegneranno e gli uni, e le altre, andando a carico del corpo stesso le deteriorazioni o mancanze che vi si notassero. *Bal.*

GUARNIMENTO, e GUERNIMENTO, s. m. Tutto ciò, che serve a guernire, cioè a riparare, difendere la persona, o un campo, o una fortezza, o un paese.

Dicesi anche per una mano di soldati a piedi, una squadra di gente armata.

GUARNIRE, e GUERNIRE, v. a. *Garnir, fournir.* Corredare d'armi e di gente, munire di fortificazioni e di difese, fornir di vettovaglie una città, un castello, un campo, un esercito.

GUASTATORE, s. m. *Pionnier.* Soldato impiegato a spianar le strade, aprir i passaggi, scavar le trincee, empier fosse, ed altri lavori di simil genere. Nei secoli barbari gli uomini d'arme traevano con loro gran copia di guastatori e di ribaldi per dar il guasto al paese nemico.

GUASTO, s. m. *Dévastation, Ravage.* Il danno, che si fa ad una terra o provincia nemica, e talvolta anche ad una propria, per togliere al nemico ogni vantaggio che ne potesse ritrarre. Questo frutto tristissimo delle guerre era in grand'uso nei primi tempi della milizia italiana, e di qui deriva il primo significato della parola *guastatore*: i progressi della civiltà lo resero fortunatamente più raro.

Dare il guasto, *Ravager, dévaster.* Guastare, mandar a male, sperperare, distruggere.

GUAZZATOIO, s. m. *Gué.* Luogo posto in pendio sulla riva dell' acqua, ove si conducono a bere i cavalli. Questo modo di abbeverare i cavalli, quantunque usitatissimo in guerra e nelle guarnigioni delle città poste sui fiumi riesce ben sovente dannoso ai cavalli, i quali beono acqua torbida, limacciosa, e si espongono ad entrar sudati nell' acqua fredda; e perciò da preferirsi quando si può, l' Abbeveratoio.

GUERRA, s. f. *Guerre.* Militarmente parlando è un' azione di eserciti offendentisi in ogni guisa, il cui fine è la vittoria: coi giurisprudenti è un dissidio fra due Stati, che

si diffinisce coll'armi. La guerra è civile, intestina, cittadina, interna, o esterna; offensiva, o difensiva; marittima, navale, o terrestre; rispetto alle persone, al modo, ed al luogo diverso. La guerra terrestre è campale, o di montagna, viva o guerreggiata, l'una e l'altra hanno i loro precetti e le loro discipline particolari.

Chiamasi anche guerra, tutto quel tempo nel quale si combatte contro un nemico. *Crus.*

Accender la guerra, *Allumer la guerre.* Figuratamente ed in istile nobile vale incominciar la guerra, romper la guerra.

A guerra finita. Modo di dire avverbiale, e vale sino alla fine della guerra, fino all' ultimo esterminio, che rimane un ferro per combattere.

Amministrar la guerra vale provvedere ad ogni cosa occorrente ai bisogni d'un esercito in guerra, ordinarne le mosse principali, reggerla e governarla in ogni sua parte.

Amministrar la guerra per capitani. Dicesi di Principe che non vada in persona a comandar l'esercito, ma ne affidi il carico supremo ad altri capitani.

Andar in guerra. Levarsi in arme per far guerra; moversi in guerra; e si dice di popolo, di nazione, di paese.

Aver guerra. Guerreggiare; far guerra; essere in guerra con alcuno.

Bandire la guerra, *Publier la guerre.* Intimar la guerra per pubblico bando; far pubbliche le ragioni per le quali si muove guerra.

Base della guerra, *Base d' opération.*

Chiamasi con questo nome dagli scrittori tattici quel tratto di paese, o quel sito che per lo più si sceglie, fortificato dalla natura o dall'arte, in cui si fa la massa di tutte le genti e di tutte le munizioni, d' onde partono poi per eseguire le imprese disegnate, e dove si ritirano in caso di cattiva riuscita. Alcuni scrittori la chiamano *piazza d' arme*, e *sedia di guerra.*

Buona guerra, *Bonne guerre.* La guerra regolata secondo i diritti e gli usi della gente civile: onde *Fare buona guerra* è modo di dire militare che vale stare ai patti, agli usi, ed alle regole che si osservano in guerra dalle nazioni incivilite.

Dar guerra. Lo stesso che portar la guerra, far guerra ad un popolo, ad uno Stato; s' usa per lo più al figurato.

Dinunziare la guerra, *Déclarer la guerre.* Intimar la guerra allo Stato nemico con pubblico bando.

Entrare in guerra. Incominciare, intraprender la guerra; e talora penetrar nella zuffa, entrar nella battaglia.

Essere in guerra, vale aver guerra attuale con un popolo, con uno Stato; guerreggiare.

Far guerra all' occhio, *Faire la guerre à l' oeil.* Modo di dire tutto militare che riferito ad un capo di guerra, ad un Generale, indica un modo di guerreggiare regolato dalle occasioni e dalle opportunità, senza disegno prefisso.

Far la guerra, *Faire la guerre.* Guerreggiare; esercitar la guerra.

Governare una guerra, vale aver la capitananza suprema d' un esercito in tempo di guerra onde farla e condurla al suo termine.

GUERRA APERTA, *Guerre ouverte.* Dicesi di guerra intimata pubblicamente e rotta con manifesti atti d' ostilità.

GUERRA DI TRATTENIMENTO, *Guerre de chicane.* Guerra nella quale a cagione della debolezza delle forze si cerca con ogni industria di non venire a battaglia, e si va staccando e trattenendo il nemico.

GUERRA GUERREGIATA, *Petite guerre.* Guerra di scaramucce, di partite, di squadriglie, nella qnale si fuggono le battaglie campali. Dicesi anche guerra guerriata.

GUERRA MINUTA, *Petite Guerre.* Un combattimento senza ordinanza ed alla spicciolata, che si fa per lo più nei paesi di montagna ove poca gente difesa dal sito e vantaggiata dalle eminenze, molestando da ogni banda e con tiri accertati il nemico, gli contende gran tempo il passo.

GUERRA MORTALE, *Guerre à mort.* Dicesi di guerra che non debba aver fine sen-

za l' esterminio di una delle parti guerreggianti.

GUERRA ROTTA, *Guerre ouverte*. Guerra aperra e palese.

GUERRA SOTTERRANEA, *Guerre souterraine*. Si distinguono con quest' appellazione tutte quelle offese e difese che si fanno sotto terra colle mine, contrammine, fornelli, fogate, ecc.

Guerra sparsa chiamasi quella, nella quale una delle parti guerreggianti, evitando di venire a battaglia giusta, allarga i suoi ordini, e sparge le sue milizie tutte all' intorno del nemico assaltandolo e molestandolo ad un tempo in più luoghi, senza esporsi mai al paragone delle armi ordinate.

Indicere, e indire la guerra, *Déclarer la guerre*. Intimar la guerra ad alcuno; annunziargli la guerra.

Intimar la guerra, *Déclarer la guerre*. Dar con pubblica e solenne dichiarazione avviso al Potentato nemico della guerra, che gli si vuol rompere e dei motivi per cui si rompe.

Levarsi a guerra, *Entrer en guerre*, *Faire la guerre*. Muover le armi contro alcuno.

Mala guerra, *Mauvaise guerre*. Contrario di buona, e si dice di quella che viene esercitata senza l' osservanza delle regole, e consuetudini prescritte fra le nazioni civili: onde il modo di dire militare *Fare a buona* od *a mala guerra*, secondo che si serbano o si rompono i patti e gli usi consacrati dall' universal consenso dei popoli guerreggianti.

Muover guerra ad alcuno, *Faire la guerre*, *porter la guerre*. Volger le armi contro alcuno, rompergli la guerra.

Per guerra. Usato avverbialmente coi verbi volere, avere, cercare, ottenere ecc., vale per via di guerra, per mezzo della guerra, col far guerra. In franc. *par la voie des armes*.

Pigliare e prendere la guerra, *Entreprendre une guerre*. Vale recarsi a far guerra, muoversi a guerra.

Prolungar la guerra, *Prolonger la guerre*. Menar la guerra in lungo; continuarla.

Pubblicare la guerra, *Publier la guerre*. Far di pubblica ragione la risoluzione presa di muoversi a guerra.

Rinnovar la guerra, in lat. *Renovare bellum*. Ripigliar la guerra, ritornare alle armi.

Romper guerra, o la guerra. Incominciar la guerra, le ostilità.

Sede della guerra, *Théâtre de la guerre*. Chiamasi con questo nome quel tratto di paese, o quella provincia, entro la quale il capitano disegna di far la guerra, di combattere, ed ove si fa la guerra col maggior nervo delle forze.

Chiamasi pure con questo nome il centro delle operazioni militari, cioè quel luogo forte ove si fa la massa di tutte le cose necessarie alle operazioni dell' esercito. In franc. *Place d' armes*.

Sedia di guerra, *Place d' armes*. Chiamasi in questo modo una grande città fortificata e posta in sito vantaggioso, alla quale si riferiscono come a centro le operazioni di un esercito campeggiante, che vi trova ad un bisogno rinforzi d'ogni maniera e ritirata sicura.

Segretario di guerra. Titolo e dignità di colui che regge in nome del Principe tutte le cose militari d' uno Stato, riferendone gli ordini ai capi supremi, e vegliandone la stretta esecuzione. Questa carica eminente comprende tutte quante le parti dell' amministrazione militare dall' ordinamento e scompartimento della soldatesca sino alle paghe, ai viveri, alle vestimenta ed alle armi dei soldati; ha la direzione suprema di tutte le fortezze, delle artiglierie, de' cavalli e dei carriaggi, quella degli ospedali militari, delle case degli invalidi, ecc., e finalmente le promozioni da farsi dal Principe, e i disegni di difesa o d' offesa che possono occorrere ad uno Stato. Ai tempi delle repubbliche italiane, essa veniva esercitata, secondo le forme di quei governi, da Giunte e Balie di cittadini eletti nei consigli per soprainteudere

a tutti gli apparecchi militari, con autorità di descrivere soldati per l'esercito, di elegger capi, di ordinar le spese necessarie sotto l'obbligo di riferirne al consiglio stesso; ma nelle monarchie se ne affidò il carico ad un solo, il quale assumendo titolo di segretario del Principe sopraintendesse in suo nome e curasse tutte le parti dell'amministrazione militare e del governo degli eserciti; in questa forma dura tuttavia in quasi tutti gli Stati del mondo civile. In franc. *Ministre Secrétaire-de la guerre.*

Sostentar la guerra, *Nourrir, alimenter la guerre.* Esercitar la guerra col danaro, colle forze e cogli apprestamenti che occorrono in essa.

Suscitar la guerra. In lat. *Bellum excitare.* Disturbar la pace, promuoverne la rottura, persuadere la guerra, darle motivo.

Temporeggiare la guerra, *Traîner la guerre en l ngueur.* Amministrar la guerra per modo da guadagnar tempo, senza venire a fatti terminativi; operare di maniera che duri lungo tempo.

GUERREGGIARE, v. a. *Faire la guerre.* Far guerra; operare ostilmente contro un nemico.

Vale anche combattere, e parlandosi di città e fortezze vale batterle.

GUERRESCO, ca, agg. Atto a guerra, da guerra; onde armi guerresche, uomini guerreschi, e simili.

GUERRIARE, v. a. Lo stesso che Guerreggiare.

GURRIEREE, e GUERRERO. s. m. *Guerrier.* Uomo di guerra; uomo d'arme; ammaestrato nell'arte della guerra. *Gras.*

GUIDA A DRITTA, GUIDA A SINISTRA, *Guide à droite, guide à gauche.* Voce di comando nelle manovre di linea, onde far portare l'attenzione ai soldati, per regolare la loro marcia in battaglia verso la parte dritta o sinistra del plotone o divisione: i principî delle marce di simil natura sono di sentire leggermente il contrario col gomito verso la parte della guida, senza urtare l'uomo che è accanto da quel lato, e di guidare di tempo in tempo verso la guida stessa affin di conservare l'allineamento con essa.

GUIDE, f. pl. *Fiches.* Bacchette che si situano verticalmente, per tracciare una direzione.

GUIDE, *Guides.* Sono i nativi di un paese, che ne conoscono perfettamente tutte le strade, e che s'impiegano per dirigere una truppa, e guidarla nei luoghi ad essa incogniti. Le guide in un'armata sono necessariissime; bisogna ben ricompensarle, specialmente quando si è in un paese interamente ignoto; e prendere tutte le misure, ond'essere ben servito e non tradito.

GUIDE SULLA LINEA, *Guides sur la ligne.* Voce di comando che si dà alle guide di sinistra di ogni plotone di un battaglione schierato in battaglia, onde farle sortire a fronte e far loro prendere l'allineamento e la distanza del proprio plotone, dopo di aver dato l'altro comando: *Bandiera e guide generali sulla linea.*

GUIDE A' VOSTRI POSTI, *Guides à vos places.* Comando che si dà alle guide che han servito per ratificare l'allineamento al battaglione; eseguito il quale, le guide rientrano ai loro posti col suddetto comando.

GUIDE GENERALI, *Guides généraux.* Sono i sergenti delle ali di ogni battaglione i quali portano d'ordinario un guidone, o banderuola che, uniti alla bardiera collocata al centro, formano i tre punti necessarî per basare l'allineamento.

Quindi un comandante di battaglione, che volesse dare un nuovo allineamento alle sue truppe, comanderà primieramente: *Bandiera e guide generali sulla linea*; e così stabilendo con questi tre punti il nuovo allineamento, comanderà — *Guide sulla linea* — Al quale comando sortiranno le guide di sinistra di ogni plotone, per prendere le distanze e preparare l'inquadramento al proprio plotone.

Le guide generali, nella marcia in battaglia del battaglione, precedono lo stesso di sei passi, e uniti alla bandiera e ai due sotto-uffiziali che sono accanto del porta-bandiera: essi conservano sempre la mede-

sima distanza fra loro, ed un perfetto allineamento, per poter guidare il battaglione nella difficile marcia di battaglia.

Guide mezzo giro a dritta, *Guides demi-tour-à droite.* Voce di comando che si dà alle guide per farle rimettere di faccia verso il fronte di battaglia.

Allorchè nelle contromarce per divisioni, o per plotoni, le guide di sinistra rimangono ferme, dopo seguita la contromarcia e l'allineamento a dritta, il comandante del battaglione, affin di far girare le guide verso il nuovo fronte di battaglia, dà il suddetto comando di *mezzo-giro-a-dritta. Bal.*

GUIDONE, s. m. *Guidon.* Propriamente gonfalone, insegna, guida dell'esercito; e fu in questo significato adoperato dai nostri maggiori; chiamossi poscia Guidone la insegna particolare d'alcuno dei capi dell'esercito, d'alcuni corpi d'uomini d'arme; e finalmente rimase nella milizia moderna per quel piccolo stendardo di rascia, di color rosso, giallo, verde, o turchino, che portano i sergenti d'ala o le guide generali del battaglione; e serve di punto di vista onde allineare le guide sulla linea prefissa e quindi i drappelli del battaglione sulle guide.

GUIGGIA s. f. *Attache.* L'imbracciatura dello scudo.

GUSCIO, s. m. *Coque d'un navire.* Scafo d'una nave, ed è il corpo del bastimento senz' alberi, corde, e guarnimenti.

Guscio della bilancia, *Bassin*, *plateau.* Quella parte ove si pongono le cose da pesare, la quale si dice anche Coppa. *Crus.*

Guscio della sala, *Corps d'essieu.* Legno squadrato, in cui è incassata la sala di ferro di alcuni carri ed affusti, per renderla più gagliarda.

GUSCI, *Globes*, *modèles.* Due parti eguali di una sfera vuota di bronzo, le quali servono di modello per far la forma delle bombe e granate nell'arena.

Gusci, *Coquilles.* Diconsi anche le forme di ferro fuso per le palle da cannone. *Carb. e Ar.*

I

ICNOGRAFIA, s. f. *Ichnographie.* È la rappresentazione del disegno o del tratto fondamentale di un' opera di guerra, secondo gli angoli che la formano, le distanze che sono fra loro, e che determinano la larghezza dei fossati e la solidità dei baluardi e parapetti. Di maniera che la figura rappresenta un' opera, come se fosse in un primo piano, e tagliata a livello delle fondamenta; ma ella non marca nè le altezze, nè le profondità delle parti dell' opera; ciò che è proprio del profilo, il quale neppure marca lunghezza, avendo ciascuna delle due rappresentazioni di comune, che entrambi figurano le larghezze e le solidità di queste parti.

IDROGRAFIA, s. f. *Hydrographie.* È propriamente la parte di geografia, che considera il mare in quanto esso è navigabile; insegna a costruire le carte marine, a conoscere le diverse parti del mare, come le rocche, i banchi di sabbia, le coste, i porti, gli ancoraggi, gli scandagli, la direzione e l' ora delle maree, i venti e generalmente tutto ciò che interessa la navigazione. Ma estendendo la significazione di questa voce, per essa s' intende tutta l' arte della navigazione, e quindi le cognizioni necessarie per puntare le carte, dirigere le rotte, far le osservazioni astronomiche, ed in una parola tutto quel che riguarda la teoria e la pratica del pilotaggio.

IGNUDO, da, NUDO, da, agg. *Nu.* Dicesi di spada, o di altr' arma bianca solita a tenersi nel fodero e nella guaina, vale fuori del fodero della guaina.

ILARCA, s. m. Colui che aveva la cura di otto elefanti da guerra.

IMBARCAMENTO di TRUPPE, *Embarquement de troupes.* Quando vuolsi portar la guerra sulle coste marittime del nemico, bisogna essere necessariamente superiore in vascelli da guerra ed averne molti da trasporto per la spedizione, che si vuole intraprendere. Non si eseguiscono simili intraprese, che nella bella stagione; poichè è facile, nella cattiva, disperdersi una flotta con un colpo di vento, che per riunirla poi passano alle volte più e più giorni, rischiando parte di essa di venir presa facilmente dalle forze nemiche.

La principale cura dev' essere quella di aver buoni ed esperimentati piloti, che conoscano bene le coste sulle quali si viaggia, e quella dove debba sbarcarsi.

I grandi bastimenti non sono atti al trasporto della cavalleria, come i piccoli; i primi sono più proprì per ospedali. Non si caricano di verun peso o trasporto le fregate leggiere, che si destinano per esser distaccate di vanguardia alle ale o di dietro-guardia, affin di riconoscere i vascelli che da lontano appariscono.

I bastimenti carichi di polvere hanno una banderuola, affinchè gli altri bastimenti che abbiano il fuoco a bordo sieno avvertiti da tal segno, per esser vigilanti, e per allontanarsene.

Riguardo ad altri preparativi, avvedutezza, e militari disposizioni circa lo sbarco delle truppe che dipendono dal genio, dalle cognizioni, e dall' esperienza di chi dirige una simile spedizione. *Bal.*

IMBARDARE, v. a. *Barder.* Metter ai cavalli le barde.

IMBARRARE, v. a. *Barrer.* Metter le sbarre è lo stesso che sbarrare.

IMBERCIARE, v. a. e n. Tor di mira ed anche colpire nel segno al quale si è posta la mira.

*

IMBERTESCARE, v. a. Fortificare con bertesche. È voce propria dei tempi nei quali si adoperava questa maniera di fortificare.

IMBIANCARE, v. a. *Blanchir.* Dicesi dei fornimenti di cuoio bianco che indossano i soldati in bandoliera, e che ripassandovi il bianco sciolto nell' acqua, nel disseccarsi diventano bianchi.

IMBOCCARE, v. a. *Enchasser*, *emboîter.* Incastrar una bocca nell' altra; dicesi per lo più di cose artificiali.

IMBOCCARE, *Engréner.* Dicesi dell' entrar dei denti di una ruota di qualche macchina nell' intervallo di quelli di un'altra, o di un rocchetto.

IMBOCCARE, *Enfiler, battre en enfilade.* Percuotere, batter coi tiri la bocca delle trincee, delle fortificazioni, delle strade, delle piazze, dei ponti, ecc. Batter per filo, in dirittura, da fronte, per tutta la profondità.

Imboccar l' artiglierie vale investirle con colpo d' altra artiglieria nella bocca.

IMBOCCATURA, s. f. Apertura di chicchessia, che per lo più suole essere smussata, fatta per ricevere un' altra cosa che s' abbia da innestare a quella che ha l' imboccatura.

Imboccatura, *Embouchure.* Quella parte del morso o freno, che va in bocca al cavallo, e che è commessa alle aste.

Imboccatura dei ponti. Dicesi quello spazio o largura, che si fa di qua o di là da essi per comodo di farvi passare sopra carri o carrozze, acciò possano svoltare ed uscir fuori della dirittura. *Carb.* e *Ar.*

IMBOSCARE, v. att. e n. pass. *Embusquer*, *s' embusquer.* Far un agguato, nascondersi per offendere l' inimico con inganno e vantaggio, non solo in un bosco, ma in ogni luogo, che possa occultare e celare: dicesi truppe imboscate; batterie imboscate, ecc. V. *imboscata.*

IMBOSCATA, s. f. *Embuscade.* Dicesi delle truppe nascoste in un bosco, o in qualche altro luogo segreto, per attaccare il nemico quando passa, o per chiuderlo e dargli addosso.

Dicesi anche del luogo ove nascondesi una truppa, per sorprendere l' inimico al suo passaggio. Dicesi il nemico è caduto in un imboscata, fare un' imboscata, uscire dall' imboscata. In tal senso l' imboscata è una insidia, o un agguato, che si prepara all' inimico, sia mostrandogli un piccolo numero di forza, che finge di fuggire, per attirarlo nell' agguato, sia celandosi nei luoghi, per ove si è sicuro che l'inimico passi, usando tutti quegli stratagemmi onde riportarne sicuri vantaggi.

Secondo gli avvisi dei migliori talenti militari, le imboscate si fanno di varie maniere, cioè nei villaggi, nelle biade, nelle vigne, nei boschi, ecc. Quelle che si fanno nei villaggi sono le più difficili; poichè si può esser circondati dal nemico, se questo ne fosse avvertito, ed allora bisogna battersi sino all' estremo, o ceder le armi.

Le imboscate nei boschi sono egualmente pericolose, se si è tradito, e non coperto al di dietro; nondimeno nei luoghi ove vi sono molte macchie vi è meno rischio. Le imboscate però nelle biade e nelle vigne sono le migliori.

Bisogna in una simile occasione essere vigilante, non premurarsi di uscire, osservare perfetto silenzio, per non farsi scoprire dai passaggieri; postar le sentinelle sugli alberi, che col favore delle fronde e dei rami, possono vedere il nemico senza esser vedute, ed avvertire del suo passaggio.

Quando il nemico è vicino all' imboscata, bisogna lasciarne passare una buona parte, ed indi piombargli sopra con vigore, onde metterlo in disordine; e se il luogo permette, situarsi in guisa che il nemico sia obbligato a passar nel mezzo, allora si profitta di ciò, tirandogli ai fianchi ed ai lati. Se l' uffiziale che comanda le truppe d' imboscata crede che queste non sieno sufficienti a resistere, egli deve aver l' avvertenza di dividere la sua gente in diversi plotoni, ed imboscarsi in differenti luoghi, facendoli tirare gli uni dopo gli altri; oppure riservandosi una parte delle sue truppe, attaccar l' inimico sulla grande strada, e fingendo di cedere ritirarsi in

guisa che questi cade nell' agguato onde poterlo attaccare su tutti i punti.

Ma bisognano per simili imprese uffiziali intelligenti e truppe disciplinate e subordinate, onde eseguire con esattezza gli ordini che loro si danno. Queste non riescono affatto, o a danno di chi le intraprende, quando si hanno degli uffiziali e soldati sotto i proprî ordini, che parlano più del dovere, e che vogliono sortire dalla propria sfera, coll'osservare ed interpretare gli ordini ricevuti a tal uopo da chi comanda. *Bal.*

IMBOTTITO, s. m. Veste a foggia di piccolo giubbone o camiciuola ripiena di cotone o d'altro, e fittamente trapuntata, che si portava dagli uomini d'arme sotto la corazza.

IMBRACARE, v. a. *Embraquer, brêler.* Cingere un cannone od altro con una braca per applicarvi i cavi, coi quali si ha da far forza per muoverlo.

IMBRACCIARE, v. a. Porsi od avvoltarsi al braccio cappa, scudo e qualunque altr' arma per adoperarla ad offesa o a difesa.

IMBRACCIATURA, s. f. *Poignée.* Quella parte dello scudo o altro simile arnese onde s'imbraccia.

IMBRANDIRE, v. a. *Mettre l'épée à la main.* Impugnare, e dicesi della spada o simile.

IMBRECCIARE, v. a. Deriva da breccia. Tor di mira e dare nel segno.

IMBRIGLIARE, v. a. *Brider.* Por la briglia al cavallo.

IMBROCCARE, v. a. Dar nel brocco, cioè nel mezzo del bersaglio; colpir di rincontro; cogliere precisamente dove si è tolta la mira: ora si adopera particolarmente parlando dei tiri delle armi da fuoco.

IMBROCCATA, s. f. Colpo di spada che viene da alto a basso di punta.

IMBUTO, s. m. *Entonnoir.* Stromento per lo più di latta, ma anche di vetro fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca di qualunque vaso, che debba ricevere liquidi od altre materie. I bombardieri o fuochisti se ne servono particolarmente per introdurre la mistura nei soffioni, la carica nelle bombe, granate, ecc. *Crus.*

Imbuto della mina, *Entonnoir.* Quel vano che lascia la mina dopo l'esplosione.

IMPALCARE, v. a. Mettere, ovvero fare il palco.

IMPALIZZARE, *Palissader.* Guernire un luogo, un'opera di fortificazione di palizzata.

IMPEDIMENTO, s. m. Le salmerie, le bagaglie dei soldati, e tutto quel che un esercito traesi dietro.

IMPEGNARE, v. a. e n. pass. *Engager* Dicesi dell' obbligare o trarre il nemico a combattere; ed in significato neutro passivo del venire risolutamente alle mani, ed essere obbligato a combattere.

IMPEGOLARE, v. a. *Poisser.* Impiastrar di pece; e per similitudine turare un buco o fessura con qualsivoglia materia seguente a guisa di pece.

IMPENNARE, v. n. *Se Cabrer.* Dicesi dei cavalli nel reggersi sui piedi di dietro, levando all'aria le zampe dinanzi.

IMPERATORE, IMPERADORE, s. m. In lat. *Imperator.* Titolo e dignità di Capitano generale nell' esercito presso gli antichi Romani. Nei primi secoli di Roma nessuno dei capi della milizia assumeva questo titolo, se non dopo una grande vittoria e per acclamazione dei soldati confermata da un decreto del Senato; ma chiamossi poscia Imperatore ogni Capitano al quale si affidava la somma della guerra; e quando la Repubblica romana cominciò a declinare verso la Monarchia, si diede ai Principi il nome perpetuo d'Imperadore. Giulio Cesare ebbelo il primo, quindi gli altri, i quali a poco a poco restrinsero e finalmente abolirono l'autorità, che avevano i soldati di salutare ed acclamare Imperatore altri che il Sovrano non fosse. Adriano, restitutore dell' antica disciplina, permise di bel nuovo l' acclamazione, e volle che non potesse farsi se non dopo una vittoria, nella quale i nemici avessero lasciato dieci mila cadaveri sul campo.

Gli onori di quegli antichi imperatori erano

splendidi, e quali le Repubbliche sogliono concedere ai principali loro cittadini. Avevano i littori coi fasci, vestivano la porpora, in campo davano essi il nome e il segno della battaglia, avevano sentinelle e guardie intorno al loro padiglione, alla porta del quale si sonava il classico ogni giorno: spettava pur loro la precipua parte del bottino e degli schiavi fatti in guerra.

IMPETO, s. m. *Impétuosité*. Moto rapido e violento di chicchessia. Si adopera nelle cose militari tanto nel suo significato semplice e naturale per esprimere la rapidità ed il calore d' una mossa, d' una carica o d' un assalto, quanto al figurato per vestire della stessa immagine una cosa astratta.

Far impeto in alcuno. In lat. *Impetum facere*. Avventarsi, gittarsi addosso al nemico.

Per impeto aperto. Modo avverbiale col quale vien distinta quella operazione di guerra, che si fa movendo rapidamente contro un luogo forte per occuparlo subito e senza i soliti apparecchi od operazioni preliminari.

IMPIOZZATA, s. f. Ingegno o fabbrica di legname fatto per sicurezza d' un esercito; spezie di riparo detto anche Bastione di legno e Castello. *Gras.*

IMPOSTARE, v. a. *Mettre en joue*. È l' azione che fa il soldato o una truppa intera nell' istruzione, al comando che ne avrà ricevuto, di mirar colle sue armi il nemico ovvero l' oggetto che si voglia colpire per attendere l' altro comando di *fuoco* onde lasciar partire il colpo: ciò dicesi tanto nella fanteria, che nella cavalleria, e nella manovra del cannone.

IMPOSTARSI, v. n. p. *Coucher en joue*. Spianare il fucile per far fuoco: la voce di comando per tale operazione, giustamente tra noi adottata, è *mira*, poichè alla brevità di essa esprime puranche l' azione che deve fare il soldato prima di far fuoco, che è quella di mirare, o prender ben di mira l' oggetto cui si tira.

IMPOSTATE, *En joue*. Comando nella carica e nei fuochi d' istruzione, che si eseguisce in un solo tempo, al quale comando con vivacità si abbatte l' arme orizzontalmente facendo scorrere la mano sinistra fino alla prima fascetta per l'infanteria, e per la cavalleria fino alla seconda fascetta, appoggiando il calcio contro alla spalla dritta, la bocca della canna alquanto inclinata, i gomiti abbassati senza essere stretti al corpo, abbassandosi la testa sul calcio, e chiudendo l' occhio sinistro, per dirigere gli sguardi del destro lungo la canna, onde preceder di mira, e si situa l' indice sul grilletto.

Gli uomini della terza fila nella fanteria portano nel medesimo tempo il piede dritto ad 8 pollici sulla dritta verso il calcagno sinistro dell' uomo, che è al loro lato.

L' istruttore per abituare le reclute ad impostar bene e prender di mira senza affrettarsi, farà più volte ritirar le armi prima di comandar fuoco. *Bal.*

IMPREPARATO, ta, agg. m. e f. Che non è preparato; e si dice di soldati, d' esercito, di gente che non sia pronta alla difesa, al combattere. Il franc. direbbe *Pris au dépourvu*.

IMPRESA, s. f. *Entreprise*, *Expédition*, *Exploit*. Ogni cosa che s' imprende o si piglia a fare; ma nella milizia s' intende sempre di cosa importante, ardua, grande, gloriosa, tentata coll' armi da uno o da più; quindi i modi di dire accingersi all' impresa, disegnare un' impresa, fare impresa od un' impresa, tentare un' impresa ecc.

Dall' uso degli antichi cavalieri di adornare le sommità dei loro elmi di qualche figura d' animale, oppure di altro, si chiamò impresa anche il cimiero stesso; poichè colla voce impresa si veniva ad esprimere un concetto nascosto sotto una figura qualunque si fosse.

Fare impresa od un'impresa, vale muovere le armi a danno d'alcuno, tentar la conquista d' un paese, d' una piazza uscendo a quest' effetto in campagna. In franc. *Faire une expédition*.

IMPRESSIONE, s. f. in lat. *Impressio*. L'effetto che risulta dallo scontro o dall'urto di un corpo contro un altro; si adopera nella milizia così nel suo senso proprio parlando de' proietti scagliati contro un corpo solido, come nel figurato dell'urto di una schiera contro un'altra.

Fare impressione ne' nemici. In lat. *Impressionem facere*. Vale entrar dentro, penetrare nelle ordinanze nemiche.

IMPUGNARE v. att. Stringere col pugno, e propriamente si dice di lancia, di spada o di altr' arme manesca. *Gras.*

IMPUGNATURA, s. f. *Poignée*. La parte d'onde s'impugna qualche cosa, come l'impugnatura della sciabola, spada, del fucile, della pistola, del piede delle capre ec. La impugnatura delle sciabole della fanteria, e della daga è di ottone; quella della sciabola della cavalleria è di legno vestito di cuoio, e legata con filo d' ottone. L'impugnatura del fucile, pistola ecc. (*Poignée*, *Défaut de crosse*) è quella parte della loro cassa, dove s'impugnano per maneggiarli, spararli e simili. L'impugnatura del piede delle capre è quel ferro tondo che lo attraversa, e che impugnandolo serve a sollevare la capra, quando è armata ecc. *Carb.* e *Ar.*

IMPUTAZIONE, s. f. *Imputation*. Nell' amministrazione militare intendesi d' un carico che si addossa ad un corpo o compagnia, per qualche somma presa di più, o indebitamente percepita.

IN AVANTI IMPOSTATE, *En joue*. Comando nella istruzione dei fuochi della pistola che si eseguisce in un tempo: si distende il braccio destro dirigendo la bocca della pistola lungo la cervice del cavallo, e si porta l'indice al grilletto, onde essere pronto a far fuoco.

IN AZIONE, *En action*. Comando nel servizio dell'Artiglieria di campagna con cui il corpo di dritta partendo col piede dritto, si porta sulla dritta estremità del vette di punteria, e facendo fronte in avanti, rimane all' impiede ben piantato, prendendo colla mano sinistra l' estremità del vette di punteria; nell' istesso tempo dirige il pezzo, e dà il comando *caricate*, con dirigere a dritta o a sinistra la codetta dell' affusto, secondo che il capo di sinistra glielo accenna colla mano; e quando il pezzo sarà caricato e puntato si rileva al suo posto con movimenti contrarî.

Il capo di sinistra al comando *caricate* fa un passo col piè diritto verso la codetta, e girando verso dietro la punta del medesimo, allarga il sinistro, radente la lunghezza dell' alone, piega il ginocchio sinistro, e distende la gamba dritta, situando la mano dritta sul manubrio dalla vite di punteria, per dare i gradi di elevazione al pezzo, ottura la lumiera col dito medio della mano sinistra guernita del ditale; avvicina la testa alla culatta, chiude l' occhio sinistro, dirige l' occhio dritto per la direzione dei punti più elevati del pezzo, fa segno colla mano dritta di spingere a dritta, e colla sinistra di spingere a sinistra la codetta dell' affusto, fino a che l' oggetto da colpirsi si trova nella direzione dei punti più elevati del pezzo: quando il pezzo sarà caricato e puntato, allora egli si ritira al suo posto con movimenti contrarî.

Il primo artigliere di dritta per porsi al coverto dell' accensione della polvere porta velocemente il piede sinistro a 28 in 30 pollici distante dal dritto, piega il ginocchio sinistro, come ancora il suo corpo a sinistra, e distende la gamba dritta. Al comando *caricate* tenendo fermo a terra il piede dritto si rileva alzando la scopetta orizzontalmente, in direzione del petto col braccio sinistro stretto al fianco, e col dritto teso in tutta la sua estensione, passando la scopetta per sopra le ruote orizzontalmente, avanza il piede sinistro in direzione dell' astragallo del pezzo, ed il dritto parallelo al pezzo medesimo a 24 in 30 pollici dal sinistro col corpo inclinato sul lato, col ginocchio dritto piegato e la gamba sinistra tesa, introduce colla mano sinistra la scopetta nell' anima del pezzo, ve la spinge colla mano dritta sino al fondo della medesima, riportando il suo corpo a piombo sull' anca sinistra e parallelamente al pezzo,

dirige l' occhio alla lumiera, per vedere se è bene otturata, e pulisce il pezzo coll' aiuto del primo di sinistra, come nei pezzi di assedio. Ritira indi la scopetta, portando il corpo inclinato sull' anca dritta, la rivolge solo, facendo passare la testa della scopetta per sotto, e l' attaccatoio per sopra; presenta l' attaccatoio colla mano sinistra alla bocca del pezzo, spinge la carica nel fondo, battendola con un sol colpo, con l' ajuto del primo di sinistra, e ritirandosi con movimenti contrarî e con un gran passo verso dietro, per ripigliare la posizione che prima aveva, rivolge di nuovo la scopetta, facendo passare l' attaccatoio per sotto, e la testa della scopetta per sopra. Il primo artigliere di sinistra prende la medesima posizione di quello di dritta, allontanando la gamba dritta, piegando la medesima ed il corpo a dritta, e distendendo la gamba sinistra. Al comando *caricate* si rialza, porta il piede dritto in direzione dell' astragallo del pezzo, il sinistro parallelo al pezzo medesimo in 24 a 30 pollici dal dritto, col corpo inclinato sul lato sinistro, col ginocchio sinistro piegato, e la gamba dritta tesa; passa la scopetta unita al primo di dritta, come nei pezzi di assedio, riportando il suo corpo a piombo sull' anca dritta e parallelamente al pezzo. Ritira la scopetta con riportare il corpo inclinato sull' anca sinistra, la lascia in mano del primo di dritta; riceve per la dritta la carica dalle mani di un provveditore che pone nel pezzo introducendola coll' attaccatoio sino al fondo, battendola con un colpo, di unita al primo di dritta, e si ritira con movimenti contrarî, per prendere la posizione precedente.

Nel servizio dell' artiglieria di campagna a cavallo. Per un pezzo di 6: a tal comando, i capi, i due primi ed i secondi artiglieri agiscono come per il pezzo da 12, coll' avvertenza che il primo di sinistra dopo di aver aiutato il primo di dritta a passare la scopetta, prende una carica dalla sua borsa portacartocci, e la introduce nel pezzo, la spinge sino al fondo, e la batte con un sol colpo coll' aiuto del primo di dritta, ritirandosi per prendere la sua posizione come si è detto di sopra, e tenendo la mano sinistra sulla copertura della sua borsa portacartocci.

I due terzi artiglieri provveditori alterano tra loro per provvedere le munizioni. Ogni volta che i medesimi si conducono al pezzo, portano quattro cariche nella loro borsa, le pongono nella borsa portacartocci del primo di sinistra, e si ritirano subito all' avantreno. Il primo a portare le cariche è il terzo di sinistra, poi il terzo di dritta, e così successivamente. Si usano tutte le precauzioni, ed avvertenze prescritte pel pezzo da 12. Il fuoco continua sino al rullo, o al comando di rullo, o al segno che vien toccato dalla tromba.

Nel servizio dell' artiglieria di campagna per un pezzo di montagna da 4: a tal comando il capo di dritta fa a sinistra, pianta colla mano sinistra il butta-fuoco a due passi dal suo posto, poggia a terra il portalancia, indi parte col piede sinistro, si porta dietro le stanghe, facendo fronte al pezzo, prende le maniglie delle sottostanghe coi gomiti appoggiati sulle ginocchia, e coi talloni distanti tra loro circa 18 pollici, dirige il pezzo spingendo a dritta, o a sinistra le stanghe dell' affusto, dà il comando *caricate*, e rimane in tale posizione fino a che il pezzo sarà caricato e puntato; indi si ritira al suo posto, partendo col piede sinistro, e fa fronte alla dietro-guardia, prende *il portalancia*, accende *il lanciafuoco*, che tiene obbliquo verso terra, e dà fuoco al comando che gli sarà dato: tale operazione vien replicata sino al comando di rullo.

Il capo di sinistra al comando *caricate* fa a sinistra, ottura la lumiera col dito medio della mano dritta, e quando il primo artigliere di dritta avrà ritirata la scopetta, farà fronte al pezzo, prendendo colla sinistra il tirante che trovasi annodato al bastone, solleva la culatta, e colla mano dritta rovescia la vite di punteria con la *sola*, e senza scossa pone il pezzo in situazione

verticale; indi fa a sinistra, distacca il piede sinistro dal dritto per 18 in 20 pollici, s' inginocchia col dritto, e ponendo il braccio dritto per sopra la stanza, ottura la lumiera col dito medio della mano dritta, e quando il pezzo sarà caricato, si rialza, fa fronte al medesimo, prende colla sinistra il tirante, pone il pezzo in filo orizzontale, e rimette colla dritta al suo luogo la sola e la vite di punteria, indi allarga la gamba dritta, portando il piede radente la lunghezza della stanga sinistra, curva il ginocchio sinistro e punta eseguendo tutto ciò che vien prescritto per gli altri pezzi; in seguito si rialza sul piede sinistro, fora, cisa e si ritira dal suo posto.

Il primo artigliere di dritta si pone in azione al comando *caricate*, si porta a passare la scopetta egli solo come pel pezzo da 12, e dopo ritirata si rialza sul piede sinistro, e rivolge la scopetta tenendola in sito verticale colla mano dritta, in modo che il pelo della scopetta stessa rimanga al di sopra, fa a sinistra approssimandosi al pezzo, accompagna prima la polvere ed il sacchetto sino al fondo, indi ritirato l'attaccatoio, ed introdotta la palla inzucchettata, l'accompagna benanche sino al fondo, e l'attacca con due colpi, ritira l'attaccatoio velocemente, in seguito dà un lungo passo indietro col piede dritto, e si ritira al suo luogo rivolgendo la scopetta.

Il primo artigliere di sinistra si pone in azione anche al comando *caricate*, si rialza sul piede sinistro, dà un piccolo passo in avanti, e facendo a dritta si avvicina all' affusto, prende dalla borsa un sacchetto a polvere e lo scioglie, quando il pezzo sarà posto in sito verticale, versa la polvere nella camera lasciando in seguito sopra di essa il sacchetto, e dopo che il primo di dritta avrà accompagnata la polvere, prende una palla e la introduce nel pezzo a zucchetto imbottito dalla parte di sopra, aiuta il capo di sinistra a porre il pezzo in sito orizzontale, ponendo la mano sinistra sulla gioia, in modo che il dito piccolo sia il più vicino alla bocca, abbandona il suo corpo sulla dritta, distacca il piede dritto, portandolo al di fuori della ruota, e ponendo la mano dritta sulla medesima per appoggio, abbassa il pezzo senza scosse; quando il capo di sinistra avrà situata a dovere la *sola* e vite di punteria, si ritira al suo posto.

Il secondo di dritta si pone vicino alle cassette di munizioni situate sugli animali, prende dalle medesime sei tiri alla volta, che pone nella borsa del secondo di sinistra, badando di prenderli una volta dalla cassetta di dritta, un'altra da quella di sinistra del medesimo animale, onde mantener l' equilibrio per quanto si può.

Il secondo di sinistra porta sei tiri alla volta nella sua borsa, li pone nella borsa *porta-cartocci* del primo di sinistra, e ritorna al suo posto, appoggiando la mano sinistra sulla copertura della sua borsa, per evitare gli accidenti del fuoco: dopo sparati i detti sei tiri, provvederà di nuovo le munizioni, e ciò sino al comando *rullo*.

Il sergente deve aver cura, che quando le cassette situate sopra di un animale sono esaurite di munizioni, sia subito il detto animale cambiato con un altro carico delle stesse.

L' uffiziale o aiutante darà il comando, *primo o secondo pezzo fuoco*; e partito il colpo di dritta darà subito il comando *caricate* sino al *rullo*.

Per un mortaio di montagna da 5, 7. e 2: a tal comando il capo dà la voce *caricate*, fa a sinistra, e si porta avanti la bocca del mortaio per pulirlo colla scopetta; in seguito poggia la medesima a terra sulla sua dritta con la mano sinistra, pone il mortaio in si o verticale, riceve per la sua dritta da un provveditore prima un sacchetto a polvere, che scioglie, versa la polvere nel mortajo, o poi vi situa il sacchetto vuoto al di sopra; indi dallo stesso provveditore riceve una granata, che situa nel mortaio, in modo che l'occhio della medesima si trovi in direzione dell' asse del mortaro, toglie la cuffia dalla spoletta con la mano sinistra, inclina il mortaro senza scosse, fa a dritta, si porta sul lato sinistro dell'affusto dirim-

petto agli orecchioni, fa situare dal primo di dritta i cunei sotto al ventre del mortaro per dare al medesimo la necessaria graduazione; poi facendo di nuovo a dritta, si porta dietro l'affusto, prende dalla borsa *porta-cartocci* il perpendicolo, dirige il mortaro nel modo prescritto nell'esercizio del mortaio da 12, fa segno al primo di dritta di spingere l'affusto a dritta o a sinistra: data la direzione, rimette il perpendicolo nella borsa *porta-stoppini*, ritorna sul lato sinistro del mortaro in direzione degli orecchioni con la faccia rivolta al medesimo, fora, e civa, in fine dato un gran passo in dietro e verso la dritta, si porta al suo posto, e prende la posizione, che si è detto dover prendere il primo artigliere di sinistra ne' pezzi di battaglia al comando *in azione*, allontanando cioè la gamba dritta, e distendendo la gamba sinistra. Partito il colpo, si rialza, dà di nuovo la voce *caricate*, e così continua ad agire sino al comando *rullo*.

Il primo artigliere di dritta al comando *caricate* fa a sinistra, pianta con la mano sinistra il buttafuoco a due passi dal suo posto, poggia a terra il portalancia, indi facendo a dritta, si situa vicino agli orecchioni del mortaro, pone il ginocchio dritto a terra, e quando il capo avrà posto il mortaro in sito verticale, egli situa i due cunei di mira, uno da una parte, ed uno dall'altro per mantenerlo in tale situazione; caricato il mortaro egli toglie i detti due cunei, per dare il comando al capo di poterlo inclinare, situa in seguito i detti due cunei sotto al ventre del mortaro, per dargli la dovuta graduazione a proporzione che gli sarà indicato dal capo; in seguito si rialza, applica le mani alla maniglia di dietro dell'affusto, e spinge la codetta a dritta, o a sinistra, per dirigere il mortaro, secondo che gli sarà fatto segno dal capo; finalmente facendo fronte alla retroguardia, prende il portalancia, accende il lancia-fuoco, lo tiene obbliquo verso terra, porta velocemente il piede sinistro 28 in 30 pollici distante dal dritto, piega il ginocchio sinistro, come ancora il suo corpo a sinistra, per quanto più può, discende la gamba dritta, e dà fuoco al comando che gli sarà dato, passando il portalancia per sotto: dato fuoco ritira velocemente il portalancia anche per sotto, ed al nuovo comando *caricate*, lo poggia di nuovo a terra, e prosiegue nello stesso modo ad agire sino al comando *rullo*.

Il secondo artigliere al comando *caricate*, prende dalla cassetta un sacchetto a polvere, che pone nella sua borsa *porta-cartocci*, ed una granata, che pone nel suo braccio sinistro, velocemente si porta al posto del primo di sinistra, facendo fronte al mortaio; somministra al capo prima il sacchetto a polvere, che prende dalla borsa colla mano dritta, indi la granata, e ritorna velocemente vicino agli animali colle munizioni per prendere un' altra carica.

Il primo di sinistra al comando *caricate*, sollecitamente si porta alla cassetta da munizioni, prende la seconda carica, e si porta in direzione della testa degli animali, addetti al trasporto del mortaro, e dell'affusto, ed in corrispondenza colla fila di sinistra.

Subito partito il primo colpo, ed al nuovo comando *caricate* porta velocemente la detta seconda carica al capo, come ha eseguito il secondo artigliere, e così alternano i detti due provveditori a portare le cariche ad una alla volta sino al comando *rullo*, badando di prenderle una volta dalla cassetta di dritta, ed un' altra da quella di sinistra del medesimo animale, per mantenere l'equilibrio, per quanto più si può come si è detto.

Il sergente invigila che quando le cassette situate sopra di un animale sono esaurite di munizioni, sia subito il detto animale cambiato con un altro carico delle stesse.

L' uffiziale dà il comando *primo o secondo pezzo fuoco*, e bada a tutto ciò che si è prescritto per i pezzi di battaglia.

IN AVANTI, *En avant*. Comando di prevenzione nella marcia, che si eseguisce al comando di *marcia*; al quale comando se è una truppa che manovra, si mette assieme in movimento, secondo il passo che sarà stato designato; e se è per istruzione, il

passo di scuola si eseguisce portando il piè sinistro senza scossa dritto avanti di se, cinque pollici discosto dal calcagno destro, colla gamba sinistra tesa, la punta del piede più bassa che il calcagno, ed il corpo appoggiato interamente sulla gamba destra; 2. si spinge il corpo in avanti, e si posa il piè sinistro a terra col calcagno due piedi e due pollici distante dal calcagno destro, il quale si solleva lasciando la punta del piede appoggiata a terra; 3. si porta senza dissestar le spalle tutto il peso del corpo sul piè sinistro, e si solleva la punta del piè destro, piegando il ginocchio, e portando successivamente il piè destro, con egual moto dritto avanti di se a cinque pollici dal calcagno sinistro. Nel momento che il piè destro accanto al calcagno sinistro si volge un poco in fuori, e si abbassa il calcagno, sollevando la punta, affinchè possa evitarsi che tocchi entro terra, onde il soldato si assuefaccia a marciare coll' anca e non col ginocchio. A misura che il calcagno destro si discosta dal sinistro, il ginocchio destro dovrà ripigliare la sua tensione, per giungnere perfettamente nella posizione d' avanti al calcagno sinistro; 4. si termina il passo del piè destro nel modo detto al secondo tempo del passo eseguito col piè sinistro, e così degli altri. Al comando *alto* si termina il passo cominciato, portando il piè che trovasi indietro accanto ed in linea col calcagno di quello che è a terra.

IN BATTERIA, *En batterie*. Comando nel servizio de' pezzi d' assedio e di piazza; al quale comando i sei serventi fanno forza insieme; il cannoniere di dritta bada che la volata del pezzo entri nel mezzo della cannoniera.

Nel servizio del cannone di piazza sono i quattro serventi che fanno forza insieme per rimettere il pezzo in batteria.

Nel servizio del cannone di costa i primi sergenti manovrano ad argano, secondo si è detto nel terzo comando; e quando il pezzo è in batteria, ritornano ai loro posti: qui però non è necessario che i secondi serventi vadano ad aiutarli.

Nel servizio d' un obice da 8 pollici: a tal comando i quattro serventi fanno forza assieme, il bombardiere regola questo movimento, in modo che la volata dell'obice vada nel mezzo della cannoniera.

Nel servizio di un mortaio da 12 e da 10., i quattro serventi fanno forza insieme; e nel mortaro da 8 i due serventi ed il bombardiere ne regolano i movimenti per far arrivare l' affusto in mezzo la spianata; e quivi giunto fa un segno colle mani, al quale i serventi ritirano i vetti, e ritornano insieme con lui alle posizioni che occupavano nel primo comando.

Nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo: a tal comando si toglie l' avantreno, come si è detto nell'articolo *togliete l' avantreno*, si porta al suo luogo in retroguardia, girando per la sinistra; il capo di sinistra prende un vette, e lo pone negli anelli di punteria. I capi, i secondi ed i primi artiglieri si situano come nel comando *avantreno in avanti*, e girano l'affusto per la sinistra. Il primo artigliere di dritta aiutato dal secondo di dritta prende la scopetta.

Volendo far fuoco indietro si comanda *fuoco indietro-mezzo giro-in azione*.

Quando il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo, l' uffiziale o aiutante, prima di dare questo comando avendo già preveduto il luogo in cui i pezzi debbono formarsi, allorchè osserverà che i plotoni formati dai capi ed artiglieri sono giunti a 30 passi di distanza al di dietro di questo luogo, comanderà-*capi artiglieri alto preparatevi a smontare*.

IN BANDOLIERA L' ARME, *L' arme en bandoulière*. Comando nel maneggio dell' armi per i guastatori, che si eseguisce in tre tempi: nel primo distendendo il braccio sinistro, con muovere il polso nell'articolazione, si volge la canna sulla sinistra, senza scostar l' arme dalla spalla, e sfibbiando la correggia colla mano destra, appoggiandola al petto, si allenta in modo, che possa traversarsi sul corpo; indi con la stessa mano si prende la correggia esteriore, e si

allarga verso la dritta; nel secondo tempo si solleva con la sinistra un poco l' arme, che s' inchina colla bocca alquanto indietro, e colla destra si passa la correggia al disopra della testa, la quale rimane immobile, per tirarla con forza subito che l'arme si lascia cadere tangente al braccio sinistro, il quale uscir deve tra la correggia e l'arme, onde potere con la mano sinistra anche prendere e tirare la descritta correggia, acciocchè l' arme possa situarsi obbliquamente nella schiena, colla bocca in alto dietro la spalla destra, e colla piastrina dietro alla coscia sinistra: nel terzo tempo si pongono le mani su i rispettivi lati.

Per i tamburi: questo comando si eseguisce in tre tempi stando con la cassa in ispalla: nel primo col gomito dritto si dà una spinta per dietro alla cassa, acciocchè venga da se in avanti, e si prende con la sinistra per la correggia vicino al cerchio inferiore, cavandone fuori il gomito; indi s'impugna con la destra il cerchio superiore della medesima nella direzione della vite, appoggiandola obbliquamente sopra la coscia sinistra, ed in guisa che la parte in cui si batte rimanga sulla dritta, un poco più in alto dall' altra: nel secondo con la mano sinistra si prende una delle due coreggiole della bandoliera, che servono ad aggrappare la cassa, e si fa passare sotto la penultima corda, che precede la vite in maniera che rimanga la cassa appoggiata alla coscia sinistra, ben sospesa alla bandoliera; e si situa la sinistra, sul cerchio superiore presso della destra: nel terzo tempo con le due mani si prendono le bacchette riposte sulla bandoliera, cioè con la destra quella che è sulla dritta, la quale si porta col braccio tutto disteso sul lato dritto, e l' altra colla sinistra, che nello stesso tempo si appoggia sul cerchio superiore della cassa.

Lo stesso comando si eseguisce dai tamburi anche in tre tempi, essendo le casse a terra: nel primo tempo chinando con vivezza il corpo, s' impugnano i due cerchi della cassa, cioè quello superiore colla destra, e l' inferiore con la sinistra; nel secondo tempo alzandosi situa la cassa obbliquamente sulla coscia sinistra, di maniera che la parte in cui si batte rimanga sulla dritta, ed un poco più in alto che l' altra: nel terzo tempo si prendono le bacchette, e si situano nella posizione descritta.

IN BANDOLIERA L' ARME, *L' arme en bandoulière*. Comando che si eseguisce in 3 tempi: nel primo si fa mezzo a dritta e con la mano destra si piglia la carabina per l' impugnatura, e si alza l' arme orizzontalmente attaccando il ponte alla coscia destra. La mano sinistra si situa tra la prima e seconda fascetta, e sostiene sola tutto il peso dell' arme; la destra prende la grappa e l' accosta all' anello dell' arme: nel secondo si fissa lo sguardo sull'anello dell' arme, si aggrappa la carabina, e si fa restare la mano destra all' impugnatura, col pollice disteso lungo la cassa: nel terzo facendosi mezzo a sinistra si resta come è prescritto nella positura a piedi.

IN BILANCIA L'ARME, *Balancez vos armes*. Comando nel maneggio delle armi, che si eseguisce o stando alla posizione del *portate l' arme*, o a quella del *piede l'arme*: nel primo caso si eseguisce in due tempi per i soldati; nel primo tempo si distende il braccio sinistro per calare un poco l' arme, si preude con la mano dritta, con forza al di sopra della fascetta; nel secondo tempo, togliendo la mano sinistra dall' arme, si porta vivamente con la destra sul lato dritto, tenendola col pugno accosto al di sotto dell'anca, con la bacchetta in fuori, il calcio discosto tre pollici da terra, e la bocca della canna dirimpetto e distante tre pollici dalla spalla dritta.

Nel secondo caso si eseguisce in un tempo, alzando l'arme colla destra alla posizione descritta nel secondo tempo di questo comando.

Pei sotto-uffiziali. Questo comando si eseguisce anche in due tempi stando al *portate l'armi*: nel primo tempo si distende il braccio dritto, colla sinistra si prende vivamente l' arma all' altezza della spalla, senza discostarla: nel secondo tempo togliendo

la destra dell'arme, si cala con la sinistra, e si riprende con la destra al di sopra, ed accosto alla prima fascetta; nel tempo stesso portandosi la sinistra sul proprio lato, l'arme si tiene col pugno accosto ed al di sotto dell'anca, col calcio tre pollici da terra, come per i soldati. Trovandosi alla posizione del *piede l'arme*, si eseguisce questo comando in un tempo come per i soldati egualmente.

Per la Bandiera: questo comando si eseguisce anche in due tempi stando *al portate l'armi*: nel primo tempo si prende l'asta con la mano sinistra all'altezza della spalla destra, e togliendo la destra dall'asta, si fa discendere sino a tre pollici da terra, impugnandola nuovamente con la destra mezzo piede aldisopra della spalla: nel secondo tempo con la mano destra si abbassa la bandiera in direzione del fronte, spingendone l'asta indietro, sino a tanto che la cima si trovi a livello con l'occhio destro, e si appoggia con la detta mano alla coscia, riportando la sinistra sul rispettivo lato.

IN ISPALLA, *Sur l'épaule*. Comando che si eseguisce da' tamburi in tre tempi trovandosi con la cassa a terra, e che il tamburo maggiore dà, al comando di *ripigliate l'arme*, che dà il comandante: nel primo tempo, chinando con le ginocchia tese il capo, si prende la cassa nel mezzo pei cerchi, cioè il superiore con la mano destra, e l'inferiore con la sinistra: nel secondo, alzandosi sollecitamente, si situa la cassa orizzontale accosto al petto in guisa, che la parte in cui si batte rimanga sulla dritta; mentre però si alza la cassa da terra, si prende ancora con la mano sinistra, tra il dito indice, ed il pollice, la correggia della medesima, che serve per sostenerla alla spalla: nel terzo si spinge la cassa con la mano destra verso la sinistra, talmente che girar possa dietro la spalla sinistra, e si passa nel tempo stesso il gomito sinistro con tutta destrezza tra la correggia, e la parte inferiore della cassa in modo che venga ad essere situata sull'osso della spalla sinistra, quindi si rimettono le mani nei rispettivi lati.

Trovandosi i tamburi con le casse in bandoliera, si eseguisce questo comando anche in tre tempi: nel primo si situano con le due mani le bacchette sulla bandoliera, nel cuojo da riporle, che corrisponde in mezzo del petto: nel secondo s'impugna con la mano destra il cerchio superiore, e con la sinistra il cerchio inferiore della cassa; indi con la destra tirando la cassa in giù, se ne fa uscire la correggiola, che la tien sospesa alla bandoliera, e si appoggia orizzontalmente sul petto, prendendo con la sinistra tra l'indice ed il pollice la correggia della medesima: nel terzo si eseguisce quanto è detto di sopra nel terzo tempo di questo comando.

IN LINEA MARCIA, *En ligne marche*. Comando che si dà ad un plotone o divisione, che si trova marciando pel fianco, onde metterla in battaglia verso quella medesima direzione per ove si marcia.

IN PARATA, *En parade*. Comando per far prendere agli uffiziali di una truppa formata in battaglia i posti per rendere gli onori al Sovrano. Per una truppa di artiglieria; a tal comando i cannonieri, ed i serventi vanno sollecitamente ad occupare le loro posizioni di parata; il sergente dietro a' vetti di punteria; l'uffiziale nell'intervallo de' due pezzi che comanda, due passi avanti all'allineamento delle bocche, e tutti col fronte in battaglia.

INCASSATORE, s. m. *Équipeur-monteur*. Armaiuolo incassatore. Legnaiuolo che nelle fabbriche d'armi portatili incassa ciascuna delle loro parti nel legno della cassa da lui stesso lavorata e pulita, e dove le aggiusta in modo conveniente.

I principali suoi stromenti sono:

I Badili pei grilletti,	*Bus d'âne pour les détentes.*
Il Barletto,	*Valet d'établi.*
Il Cacciavite,	*Tourne-vis.*
Il Coltello a due ma-	

nichi,	*Plane.*
I Garbi,	*Calibres des bois.*
Il Martello da banca,	*Marteau rivoir.*
Le Mollette,	*Pincettes.*
La Morsa di legno,	*Presse.*
Il Morsettò da banco,	*Tenaille en bois.*
Il Pialletto,	*Rabot.*
La Pietra da olio,	*Pierre à huile.*
Il Raspino dell'incasso,	*Écouène à canons.*
Il Raspinò da sbacchettatura.	*Écouène à baguette.*
Il Rustialegno o raschiatoio,	*Grattoir pour le bois.*
La Ruota da arrotare,	*Meule à aiguiser.*
Le Saette da legno,	*Forets en bois.*
Le Saette da sbacchettatura,	*Mèches.*
Le Saette da viti,	*Mèches à vis.*
Le Sagome di sopra, e di sotto del calcio,	*Pentes de dessus, et dessous de la crosse.*
Gli Sbacchettatoi,	*Rabots à baguette.*
Gli Scanalatori per le canne,	*Rabots à canons.*
Gli Scarpelli piani,	*Ciseaux.*
Gli Scarpelli in isquadra o torti,	*Ciseaux coudés.*
Gli Scarpelli a becco di civetta,	*Becs à corbin.*
La Sega da viti,	*Scie à fendre les têtes des vis.*
La Seghetta da volgere,	*Scie à chantourner.*
Le Tanaglie,	*Tricoises.*
La Verina.	*Vilebrequin.*

INCASSATURA, s. f. e INCASSO, s. m. *Embrevement, encastrement.* Quel vano fatto nel legno, o d'altro, in cui si debba incastrare, o congegnare checchessia. Dicesi anche incastratura e incastro.

Incasso per cofanetto, *Délardement.* Quei due incavi fatti internamente nelle cosce d- gli affusti da campagna alla Gribeauval, e verso la coda loro, nei quali s' accomoda il cofanetto delle munizioni.

INCASTRARE, v. at. *Embrever.* Congegnare e commettere una cosa bene insieme per entro un' altra.

INCASTRATURA, s. f. e INCASTRO, s. m. *Embrévement.* v. Incasso, Incastro, *boutoir.* Stromento dei maniscalchi, ed è una specie di piccola paletta di ferro con gli orli laterali rialzati, curvata verso il manico, e tagliente. Usasi a pareggiare l' unghia ai cavalli, quando si ferrano ed a tagliare la sostanza cornea eccedente *Carb. e Ar.*

INCATENARE, v. a. *Fermer avec une chaîne.* Tirare una catena a traverso per impedire il passo e le offese che il nemico potrebbe fare a favor dell' acqua; e si dice dei fiumi. Precauzione da non trasandarsi, onde assicurare i ponti dalla parte a monte dalle travi, barche, brulotti o altro, che il nemico può mandar giù a seconda della corrente, per abbattergli. I Francesi ebbero grave danno nella battaglia di Gros-Aspern nel 1809, per trascurare questa regola militare.

INCATRAMARE, v. att. *Goudronner.* Impiastrare o impeciar col catrame. *Crus.*

INCAVALCARE, v. att. *Monter.* Soprapporre una cosa ad un' altra; e dicesi particolarmente delle artiglierie quando si assettano sulle loro casse: ha per contrario scavalcare. I Francesi parlando d' artiglierie dicono in questo senso *Affûter.*

INCAVALLARE v. a. e neut. pas. *Monter.* Fornir di cavallo la gente a piede: fornirli di cavalli. *Gras.*

IN RESTA LA BAIONETTA, *Croisez la bayonette.* Comando per fare impugnare il fucile armato di baionetta in atto di difesa, o di offesa; ciò che si fà o per difendersi dall' urto nemico, o per incontrare con impeto e forza una truppa nemica al passo di carica.

IN RIPOSO IL CANE, *Le chien en repos.* Comando nella carica d' istruzione delle truppe sì a piede che a cavallo: al quale comando resistendo con la mano sinistra si mette con la destra il cane in riposo, badando attentamente di non montarlo; indi passando la destra tra il calcio ed il corpo, si porta alla giberna che si apre. La carica si prosegue coi comandi, e coi principî prescritti nell' articolo *carica.*

IN SENTINELLA, *En faction.* Azione e

funzione di un uomo posto in sentinella, per iscoprire da lontano, ed assicurare con la sua vigilanza e fedeltà qualche posto, un corpo di truppa, o una nave dalle sorprese del nemico. È anche voce di comando per far disporre gli uomini a tal servizio. *Bal.*

INALBERARE E INNALBERARE, v. a. *Arborer, Lever.* Levar in alto, alzare all'aria, e si dice delle insegne, e bandiere che si alzano in segno di vittoria o di comando; dicesi pure delle armi da mano, come picca, lancia, ed è contrario d'abbassarle.

INATTACCABILE, agg. d'ogni gen. *Inattaquable.* Che non si può attaccare, e si dice così di fortezza e di posto, che per la loro difesa naturale od artificiale non possono essere accostate dal nemico, come di eserciti o di corpi di soldati in tali condizioni da non potersi per nessun modo offendere. La voce inespugnabile, che ad un primo tratto sembra sinonima di questa, non si adopera che per le fortezze, e porta originariamente con se l'idea d'una espugnazione regolare, e non d'un attacco.

INCALZARE, v. a. *Poursuivre, Talonner.* Dar la caccia al nemico, seguitarlo da vicino mentre egli si dà alla fuga. La radice della voce è in calcio, onde si scrisse anche *incalciare.*

INCAMERARE, v. at. Gettare un pezzo d'artiglieria colla camera. La Crusca definisce questa voce nel modo seguente: restringere la cavità del fondo delle armi da fuoco, acciocchè spingano la palla con maggior forza.

INCAMERATO, ta, agg. *Chambré.* Dicesi de' pezzi d'artiglieria, che hanno la camera in fondo.

INCAMICIARE v. att. *Revêtir.* Murare un terrapieno, vestirlo di muraglia per farlo più forte alla difesa ed impedire che la pioggia dilavando la terra lo consumi. Dicesi anche incamiciare per ricoprire un terrapieno dalla parte di fuori con piote, e altro, onde assodarlo.

INCAMICIATA, s. f. *Camisade.* Sorta di sorpresa che si fa di notte all'inimico, assaltandolo all'improviso; così chiamata dalla *camicia* colla quale si vestivano tutti i soldati assaltanti per riconoscersi fra loro nella oscurità. Sembra che questo stratagemma sia stato inventato dall'immortale Capit. Davalos di Pescara nella guerra del 1524.

INCAMICIATO, ta. par. bas. *Revêti.* Si dice di terrapieno, di terrato, o d'altra qualunque opera di fortificazione, alla quale è soprapposta un' incamiciatura.

INCAMICIATURA e INCROSTATURA s. f. *Revêtement.* Quella camicia o fodera di muraglia o di piote, che si pone sulle parti esterne de'terrapieni, e di ogni altra opera di terra, per renderli più forti.

INCAMPANATO, ta agg: *A cloche.* Dicesi de' pezzi d'artiglieria che sono gettate colla campagna in fondo dell'anima.

INCASSARE v. att: *Affûter.* Allogare un pezzo di artiglieria sulla sua cassa: lo stesso che incavalcare, ma meno generico di questo; ha per contrario discassare.

Dicesi pure d'ogni arme da fuoco portatile, che venga formata nella sua cassa. In fran. *Monter. Gras.*

INCAVIGLIARE, v. a. *Cheviller.* Attaccare alla caviglia, attaccare insieme con caviglie.

INCAVO ORBICOLARE, s. m. *Réfoulement.* Allargamento nell'anima delle artiglierie, che deriva dalla forza espansiva della polvere, che ne ha compresso il metallo tutto all'intorno vicino al fondo, e per alcun tratto della sua lunghezza. Questo allargamento ha suo principio circa due diametri del fondo dell'anima, e va aumentando gradatamente sino al sito ove è posto il boccone, quindi decresce e termina affatto nel luogo ove è la palla. *Carb* e *Ar.*

INCHIODARE v. a. *Clouer, enclouer.* Piantare chiodi con forza nel focone de' pezzi d'artiglierie per renderli inabili ad essere adoperati, ed in mancanza di chiodi mettervi dentro piccoli sassi.

Allorchè in alcune circostanze si è obbligato di abbandonare la propria artiglieria all'inimico, o che siasi impadronito della sua, senza poterla portar via, s'inchioda affine d'inutilizzarla: un cannone inchiodato è fuo-

ri di servizio: bisogna o forarvi un nuovo focone, o fonderlo.

Il primo che inchiodò il cannone fu il nominato Gaspare *Vimereatus* di Brême, il quale inchiodò l'artiglieria di Sigismondo Malatesta. Si possono inchiodare i cannoni in differenti maniere, ma la più facile è di servirsi di chiodi quadrati di acciaio, fatti a denti, che si ficcano di forza nel focone rompendo con un colpo di martello quel resto che non può più entrare.

Uno de' principali oggetti in tutte le sortite, che fanno gli assediati, è quello d'inchiodare i cannoni ed i mortai degli assedianti e di rompere le maniche e gli affusti.

Per rompere questi ultimi in un momento si sospendono sui medesimi delle bombe che trovansi cariche, alle quali si dà fuoco ritirandosi. *Bal.*

INCOCCARE v.a. *Encocher.* Mettere nella cocca; e dicesi della corda dell'arco che si commette nella cocca dello strale: ha per contrario scoccare.

INCONTRARE v. a. e n. p. In. lat. *Offendere*, in franc. *Rencontrer.* Abbattersi caminando con una schiera nemica; ed anche farsi ad affrontarla.

INCORPORARE, v. a. *Incorporer.* Unire, congiugnere una cosa ad un'altra perchè facciano un sol corpo; e si dice delle opere di fortificazione che si concatenano insieme.

Dicesi per traslato di soldati, o corpi di milizia che si congiungono ad un altro corpo, perchè ne facciano un solo.

INCROCIARE, v. a, *Croiser.* Lo stesso che INCROCICCHIARE. V.

INCROCICCHIARE, v. a. e neut. pass. *Croiser.* Attraversare un tiro coll'altro a guisa di croce, e dicesi di cannoni o di fucili quando sono disposti per modo, che sparando obbliquamente dalla dritta verso la sinistra, e dalla sinistra verso la dritta i colpi vengono ad intersecarsi ad angolo qualunque, e ad un punto determinato.

INCURSIONE, s. f. *Incursion.* Irruzione, scorreria fatta sul territorio nemico. *Gras.*

INDENNIZZAZIONE DEGLI EFFETTI IN CAMPAGNA, *Indemnité des effets perdus en campagne.* Allorchè degli uffiziali perdono i loro equipaggi o cavalli mentre sono in servizio, ed all'armata, vengono questi indennizzati dal Governo, giusta le tariffe in vigore: la perdita sì dei generi, che de' cavalli, deve essere verificata e constatata con processo verbale, firmato da' capi del corpo, commissario di guerra, ordinatore, e Generale comandante la divisione, ond'essere presentabile e valida la domandata indennizzazione.

INDIETREGGIARE, v. n. *Rétrograder.* Dar indietro senza disordinarsi; retrocedere alquanto.

INDIETRO, avv. *En arrière.* Voce di comando di prevenzione negli esercizî ed evoluzioni militari; come = *Indietro — marcia : indietro a dritta o a sinistra— allineamento : indietro aprite le righe* ecc.

INDIETRO ALLINEAMENTO, *En arrière alignement.* Comando per fare allineare una truppa su de' punti che si trovano più indietro della sua posizione. Al quale comando la truppa si porta sollecitamente indietro, senza contare i passi, onde scoprire i punti ed indi allinearsi.

Negli allineamenti, che si praticano indietro a sinistra si fa lo stesso.

INDIETRO-APRITE-RIGHE-MARCIA, *En arrière ouvrez vos rangs-marche.* Comando che si dà ad una truppa formata in battaglia per farle aprire le righe. Al primo comando i sottouffiziali di rimpiazzamento che sono dietro le guide situate sul fianco dritto de' plotoni, retrocedono quattro passi dalla prima riga, per marcare la distanza che deve prendere la seconda riga; il serrafile più vicino alla dritta de' plotoni, si porta quattro passi dietro il sergente di rimpiazzamentor, per segnare il luogo della terza riga. Gli uomini della seconda, e terza riga della fila di sinistra retrocedono similmente a quattro, e gli altri ad otto passi di distanza dalla prima riga: mediante ciò le righe di ciascun plotone hanno un punto d'appoggio, ed un punto d'allineamento sicuro, subito che il comandante del-

la truppa ha precedentemente rettificato l'allineamento generale de' sotto uffiziali e soldati.

Al secondo comando, la prima riga non si muove; la seconda e terza retrocedono sollecitamente, senza contare i passi per allinearsi co' rimpiazzamenti, e co' serrafile situati alla dritta delle righe; i quali rimpiazzamenti e serrafile rettificano da un punto all' altro l' allineamento delle medesime.

Tutt' i serrafile retrocedono benanche per ritrovarsi nella loro situazione di dietro alla terza riga.

Finito l'allineamento, i rimpiazzamenti, ed i serrafile situati sulla dritta della seconda e terza riga, dopo il comando *fermi*, da essi stessi a mezza voce dato per ridurlo all' immobilità, si portano ad occupare i loro primi posti.

INDIETRO IMPOSTATE, *En arrière en joue*. Comando ne' fuochi della pistola, che si eseguisce in un tempo, distendendosi il braccio sinistro, si rende la mano della briglia, e girandosi il busto indietro si imposta cogli stessi principî, come in *avanti impostate*, dirigendosi il tiro per la linea della groppa.

INDIETRO MARCIA, *En arrière marche*. Comando nella istruzione delle truppe sì a piede che a cavallo: al comando di *marcia* il soldato o una truppa marcia indietro portando una sola volta al primo passo il piè sinistro in avanti, come pel primo tempo del passo di scuola, per indi passarlo indietro coll' estensione di un sol piede, affin di proseguire coll' altra a marciare nello stesso modo: ma non è da usarsi un tal passo, ch' è della celerità del passo ordinario, che per far retrocedere un piccol numero di piedi ad una truppa che fosse troppo in avanti. *Bal.*

INDIFESO, sa, *agg. Sans défense*. Non difeso; senza difesa, e si dice di persone e di cose, come fortezze, ecc.

INDISCIPLINABILE, agg. d' ogni gen. *Indiscipliné*. Che non riceve disciplina; che non è atto a ricevere disciplina.

INDISCIPLINATO, ta, agg. *Indiscipliné*. Che non ha disciplina, che non conserva le regole della disciplina militare.

INDRAPPELLARE, v. att. *Former les pelotons*. Propriamente disporre una truppa, un corpo di soldati in tanti drappelli; ma si prende anche per fare le schiere, schierare, mettere in ordinanza.

INDULTO, s. m. *Amnistie*. Perdono generale conceduto ai soldati ammutinati o fuggitivi, colla condizione di ritornare alle bandiere entro un tempo determinato.

INESPUGNABILE, agg. d' ogni gen. *Imprenable*, *inéxpugnable*. Che non si può espugnare, che non si può prendere colla forza; e si dice per lo più di fortezza, e luoghi forti.

INFANTERIA, s. f. *Infanterie*. Lo stesso che fanteria.

INFESTARE, v. att. *Infester*. Travagliare, molestare continuamente il nemico con falsi allarmi, con frequenti scaramucce, o con spessi tiri; col togliersi i viveri, preoccuparli i passi ec.; detto di paese, vale correrlo, guastarlo con rubamenti, ecc.

INFILARE, v. att. *Enfiler*. Battere per filo, percuotere coi tiri dell' artiglieria o della moschetteria lungo una fortificazione.

INFILATA, s. f. *Enfilade*. La facoltà e l'azione dell' infilare, che si riferisce tanto al sito dal quale si può battere per filo ed in tutta la sua lunghezza una fortificazione, quanto alle artiglierie colle quali si opera questa maniera d' offesa: quindi battere d' infilata o per infilata, in franc. *battre en enfilade*, che è lo stesso d' infilare, è d' imboccare, fuoco d' infilata, tiri d' infilata ecc.

INFILZARE, v. att. e n. pas. *Enserrer*. Passare una cosa da banda a banda coll' arma da punta in modo, che rimanga attaccata ad essa; passivamente trafiggersi col ferro in maniera di rimanervi attaccato.

INFODERARE, v. att. *Rengaîner*. Mettere la spada od altr' arme da taglio o da punta nel fodero. Lo stesso che inguainare. *Gras.*

INFOREARE, v. a. *Enfourcher*. Inforcar gli arcioni, la sella, e simili, vale stare a cavallo.

INGAGGIARE, v. a. *Engager*. Conve-

nire con pegno, detto *ingaggio*: ricevere la promessa in iscritto da colui che volontariamente mediante alcune condizioni, si offre a servire per un dato tempo nell' esercito, o nella marina: vi sono perciò degli uffiziali incaricati e commissionati per tale uffizio.

INGAGGIARSI, v. n. *S'engager*. È dare la promessa in iscritto agli uffiziali commessionati dal Governo, di voler servire volontariamente per un dato tempo nell' esercito, mercè alcune condizioni.

INGAGGIATO, agg. *Un homme engagé*. Un uomo ingaggiato.

INGEGNERE MILITARE, ossia UFFIZIALE DEL GENIO. *Ingénieur militaire officier du génie*. Questo nome marca l' intelligenza, l' abilità, ed il talento che devesi avere per inventare. Chiamavansi altre volte gl' ingegneri in Francia *Engeigneurs*, dalla voce francese *Engin*, derivante dal latino *ingenium*, che significava una macchina, perchè la più parte delle macchine da guerra erano state inventate da coloro che facevano questo impiego, e che la mettevano in opera: chiamavansi anche *ingenia* tali macchine, che significa ingegno nella sua traduzione.

Gl' ingegneri militari ed uffiziali del genio sono necessariissimi all' armata e molto apprezzati.

Un ingegnere militare debb' esser un uomo intelligente nell' arte di tracciare ogni sorta di opera di fortificazione. Egli deve conoscere i difetti delle piazze da guerra, sapervi rimediare, e facilitar l' attacco e la difesa di ogni e qualunque siasi posto.

Le qualità di un perfetto ingegnere sono di un dettaglio difficilissimo.

Un ingegnere direttore è quegli che ha la direzione d' un certo numero di piazze fortificate, di cui egli è nell' obbligo di farne la visita, per render conto al Governo dello stato in cui esse si trovano.

Un ingegnere direttore in capo è colui che è incaricato di tutti i travagli di una o più piazze, e che ha molti altri ingegneri o uffiziali del genio sotto i suoi ordini. La scienza di un ingegnere consiste nel conoscere bene la geometria, che è l'arte di misurare la terra in tutte le sue dimensioni di lunghezza, larghezza, ed altezza, e saper l' aritmetica per poter calcolare. Egli deve sapere a fondo la fortificazione onde possa far costruire, ed ordinare ogni sorta di opere, secondo i tempi ed i luoghi, sia per attacco, che per la difesa di una piazza. È necessario ancora, ch' egli sappia l' architettura civile per la fabbrica e copertura degli edificî, e per gli alloggiamenti delle truppe, come per le abitazioni dei cittadini. Bisogna altresì che egli non ignori le meccaniche sì per l'attacco e difesa di una piazza, che per la marcia di un' armata.

Un buon ingegnere deve sapere inoltre la prospettiva, affin di potere esprimere sulla carta le diverse situazioni de' disegni ch' egli propone; deve conoscere la geografia per sapere la situazione delle città, de' villaggi, boschi, fiumi e delle montagne, onde farne la descrizione, e conoscerne il terreno; senza di che sarebbe impossibile di prendere delle giuste misure per l' accampamento e la costruzione delle opere. Egli dee avere delle cognizioni sulla fisica, per conoscere la qualità delle terre e dei materiali, ed il tempo in cui possono questi impiegarsi: dev' essere istorico per profittare degli esempî passati, ed aggiungere o diminuire alle opere, secondo l' uso delle macchine che s' impiegano per la loro distruzione.

Quando un ingegnere è incaricato di costruire una piazza, egli deve osservare il luogo, ove questa vuol collocarsi, la qualità del terreno, i boschi, le montagne che la cincondano, ed il carattere degli abitanti della provincia.

INGEGNERE TOPOGRAFICO, *Ingénieur topographique*. È uno di quegli uffiziali che fan parte del corpo del genio. Essi sono incaricati specialmente della descrizione de' luoghi, e per le cognizioni militari di un paese sconosciuto.

INGEGNERE GEOGRAFO, *Ingénieur géographe*. Fa egualmente parte del genio;

questi sono incaricati della descrizione generale d' una provincia, d'un regno contro cui si deve portar la guerra.

INGEGNERE DI MARINA, *Ingénieur de la marine.* È un ingegnere stabilito ne' porti per dirigere o sopravvegliare alle operazioni di muramento idraulico, alle fortificazioni marittime, costruzioni de' bacini, delle rive, e degli edificî, magazzini, ed altre opere di muramento, d' impalcature e tetti delle case necessarie ne' porti e negli arsenali. È detto anche uffiziale del genio idraulico.

INGEGNO, s. m. *Engin.* Nome generico altre volte dato alle macchine, ed agli stromenti, e significava cosa ingegnosamente fatta.

INGROPPARE, v. att. *Mettre en croupe.* Mettere fanti in groppa a' cavalieri, per trasportarli con maggior velocità da un luogo all' altro.

INGUAINARE, v. a. *Engaîner.* Porre le armi nella guaina.

INNESCARE, v. a. *Amorcer.* Mettere la polvere o lo stoppino necessario per procurare l'accensione delle cariche delle mine, delle artiglierie e di ogni arma da fuoco.

INNESCATURA, s. f. *Amorce.* Quella quantità di polvere, o quello stoppino, o altro, col quale si comunica il fuoco alla carica d' una mina, d'un' artiglieria, o di qualunque arma da fuoco.

INNONDAZIONE, s. f. *Inondation.* Una difesa che si procura ad una fortezza, ad un campo, ad una frontiera coll' allagare in tutto od in parte la campagna, per la quale l' inimico può avvanzarsi. Queste innondazioni si fanno o col tagliare argini di fiumi e di canali, o col porre nel loro corso impedimenti, affinchè l' acqua gonfiando allaghi la sottoposta campagna, e finalmente per mezzo di cateratte. Dicesi anche Inondamento, Allagamento.

INSEGNA, s. f. *Enseigne.* Pretendesi trovar l' etimologia della parola insegna nella voce latina *insignire.* Questa denominazione generica conviene in effetti a tutto ciò che è riconoscibile da per se stesso, o a ciò che serve a far conoscere qualche cosa.

Le insegne hanno varie denominazioni, come bandiere, stendardi e simili.

Le marche di ricognizione de' primi guerrieri furono de' rami di verdura, degli uccelli, o teste di animali posti all' estremità d' un palo. Queste insegne agguagliavano in semplicità le prime armi di cui servivansi.

A misura che si perfezionò la maniera di armarsi o di far la guerra, cominciavano a comparire più belle le insegne, e queste venivan ornate dalle cose le più preziose ch' erano in un campo. Sulle prime la necessità di conoscersi alla guerra fece prendere delle marche, che in seguito la religione rese rispettabili. La figura di qualche specie d' animale divenne il simbolo di qualche Dio, e gli uomini facendo le insegne di queste figure, cominciarono così a riguardarle con rispetto e venerazione. I metalli, i legni, le stoffe più rare furono impiegate a questo uso, e se ne videro di tutte le forme immaginabili.

I Greci con alcune denominazioni, ed i Latini con quelle *di signum e di vexillum*, distinguevano tutte le varie sorte d' insegne.

Oggidì è in uso lo stesso: noi intendiamo ogni simbolo di guerra sotto il nome generico d' insegna, ma distinguiamo queste insegne in bandiere e stendardi; le prime per la fanteria e per la marina, i secondi per la cavalleria. Non vi è stato popolo, che non abbia avuto un culto ed una religione per le sue insegne.

I Romani guardavano come una grandissima disgrazia per lo stato la perdita delle loro insegne. Quando ciò accadeva per viltà di colui al quale questa era affidata, veniva lo stesso punito di morte. I popoli, che hanno preceduto i Romani, come i Giudei, gli Egizî, gli Assirî, i Persi, ed i Greci hanno avuto un eguale attaccamento per le loro insegne.

INSEGNA, s. f. *Jalonneur.* Soldato o sotto-uffiziale, posto per segno all' estremi-

tà d'una linea, che il battaglione deve occupare, o per la quale deve passare una colonna.

INSELLARE, v. a. *Seller.* Metter la sella al cavallo. Il cavaliere si situa al lato sinistro del cavallo, e mette la sella sul dorso dell'animale, colle staffe attraversate sulla cavallerizza; quindi senza muoversi dalla sua positura, adatta la groppiera sotto la coda; tira la sella in avanti fin dove ha principio il garrese, ed affibbia la cinghia maestra. In seguito appunta il pettorale, abbassa le staffe, caccia la sopraccinghia dal fondo sinistro, la quale passandosi per sopra la sella, si affibbia sotto la pancia del cavallo.

La cinghia maestra non si stringe di soverchio, perchè facilmente comprime la respirazione del cavallo, e produce delle piaghe; ed acciocchè non succeda simil danno, si lascia tra la cinghia suddetta ed il corpo dell'animale uno spazio da potervi passare uno o più diti; le fibbie poi restano tra le falde ed il pannello della sella, affinchè non feriscano il cavallo.

Il pettorale, situato sulla parte anteriore del torace, non dev'essere nè assai lento, nè troppo stirato; dappoichè nel primo caso il cavallo trova impedimento nel camminare, e nel secondo la sella correrebbe sul garrese, e darebbe impedimento all'avambraccio.

Se inoltre la groppiera è troppo lenta, non giova a nulla: ed all'opposto s'è affibbiata corta, pregiudica il cavallo sotto la coda; perciò se le dà la giusta corrispondenza colla sella, e si bada che la fibbia non tocchi la schiena dell'animale. *Bal.*

INSIDIA, s. f. *Embûche, Ruse de guerre.* Inganno coperto ad offesa dell'inimico.

Porre o tendere insidie. *Tendre un piège.* Vale preparare le insidie.

INSIDIARE, v. a. *Tendre des pièges.* Lo stesso che tendere insidie.

INSPETTORE e ISPETTORE, *s. m. Inspecteur.* Propriamente quegli che sopravvede, che invigila; ma presso la gente militare chiamasi con questo titolo quell'uffiziale generale al quale si affida l'incarico di rivedere e rassegnare partitamente ed insieme tutte le milizie d'uno Stato per conoscerne il numero, l'armamento, le vestimenta, e l'attitudine negli eserciti militari, e nelle evoluzioni. Ogni milizia ha i suoi Ispettori, e chiamansi Ispettori d'infanteria, di cavalleria, della artiglieria, degli ingegneri, secondo che a questa od a quella sono preposti. L'Ispettore veglia la esatta osservanza delle regole e della disciplina militare, obbliga ogni corpo posto sotto la inspezione a quell'uniformità di governo e d'istruzione che è stata stabilita dal Principe, accoglie i richiami de' gregarî, e degli uffiziali, e ne riferisce al ministero della guerra. In quegli Stati ove vi ha più Inspettori per una sola milizia vi ha altresì un Ispettore generale.

INSPEZIONE o ISPEZIONE, s. f. *Inspection.* L'uffizio dell'Ispettore, la sopraintendenza di questa o quella milizia.

INSTRUTTORE, s. m. *Instructeur.* Colui che ammaestra le reclute nel maneggio delle armi e negli esercizî militari.

INSULTARE, v. att. *Insulter.* Nella milizia significa particolarmente assaltare di botto ed a petto scoverto un luogo, senza farvi trincea sotto, e senza breccia. Le opere principali di fortificazione s'insultano per non dar tempo al nemico di far giuocare le sue difese. Dicesi altresì insultare un esercito o ad un esercito, quando questo è alla campagna, ed in un campo trincerato, e che viene assaltato alla scoperta. *Gras.*

INTENDENTE DELL'ESERCITO, *Intendant de l'armée.* È una carica amministrativa militare, che il Sovrano conferisce d'ordinario ad un Generale intelligente di tal materia. Egli è il capo del commissariato di guerra, e da lui debbono dirigersi gli ordini ai funzionarî di questo ramo; esamina le riviste, e rivede i diversi conteggi delle differenti amministrazioni dei corpi dell'armata di terra; presiede ai diversi appalti, e ad altri contratti, che il ramo di guerra fa d'ordinario colle diverse persone che imprendono delle forniture; egli ha ancora una immediata vigilanza sul corpo de' commissarî di guerra ed ordinatori dell'armata. Il

posto d' Intendente dell' esercito, per assenza del proprietario, o per vacanza, si rimpiazza da un Ordinatore, o da altro intelligente ed idoneo amministratore militare, che ne adempia provvisoriamente le funzioni, secondo viene ordinato.

L' Intendente Generale dell' esercito ha in suo aiuto e sotto la sua dipendenza il commissario di guerra per le ispezioni locali di ogni ramo del servizio amministrativo, e per stabilire il dritto a tutte le competenze, tanto del personale che del materiale dell' armata.

INTERCETTARE, v. a. *Intercepter*. Sorprendere, arrestare lettere missive e simili, per iscoprire qualche disegno del nemico, o impedirgli l' eseguimento di qualche cosa.

INTERVALLO, s. m. *Intervalle*. L' intervallo è lo spazio tra la sinistra d' un battaglione e la dritta dell' altro, che suol essere d' ordinario di 15 passi tanto in ordine di battaglia, che di accampamento. Negli accampamenti di assedio però è sovente più grande.

L' intervallo dal campo alla linea è la distanza che vi è da quello a questa. Siffatto spazio dev' essere di circa 180 o 200 tese affin di poter contenere i battaglioni e gli squadroni necessarî alla difesa, e lasciare dietro uno spazio sufficiente pel passaggio delle truppe che dovranno apportar de' soccorsi altrove: lo stesso deve osservarsi ad un di presso nella controvallazione.

INTIMARE LA GUERRA, *Déclarer la guerre*. Dichiarar la guerra cioè, far sapere, far intendere i motivi per cui si fa la guerra.

Allorchè la guerra è intimata, divien necessariamente offensiva, e convien subito incominciarla. Allorchè il guanto è gettato, cessano le discussioni diplomatiche, e vi subentra quel motto che leggesi a gran caratteri di bronzo sopra grossi pezzi d' artiglieria, *Ultima ratio regum*. Napoleone attaccava battaglia nel medesimo giorno in cui intimava guerra. Tale celerità è per lo più foriera di grandi risorse.

Siffatta guerra essendo offensiva, deve aver di mira le sorprese al nemico senza lasciargli tregua. E siccome il piano di essa, lungamente prima meditato, va in progresso di tempo soggetto a delle disposizioni di attacco che variar possono a misura dello sviluppo delle combinazioni e degli avvenimenti, così avanti di formare qualunque progetto di attacco, occorrono due cose essenziali, cioè, di ben conoscere il proprio terreno, e di aver sicura contezza della posizione del nemico.

Prima di tutto si avrà grande attenzione per tener celato il proprio disegno; quindi si daranno ai Generali subalterni istruzioni chiare e precise sulle incombenze rispettive e sopra tutti gli avvenimenti possibili che preveder si possano da una pratica consumata, e mercè la dettagliata conoscenza di tutte le cose. Supponendosi dunque che l' armata nemica abbia preso posizione in una pianura, l' attacco per sorpresa si eseguirà nel seguente modo lasciatoci dal gran Federico nelle sue istruzioni.

» Si spingeranno delle pattuglie leggiere » per impedire alle nemiche di fare o di » conoscere le disposizioni d' attacco.

» Una vanguardia di scelti dragoni e di » cavalleria leggiera prenderà le mosse, e penetrerà a briglia sciolta nel campo nemico » spargendovi il disordine. L' armata che esser deve alla distanza di ottocento passi » dalla vanguardia, sarà divisa in varie colonne, e marcerà in profondo silenzio per » sostenere la vanguardia. Il grosso dell' artiglieria marcerà colla riserva ond'essere a » portata di soccorrere i fianchi dell' armata allorchè fossero minacciati; imperciocchè è un assioma di guerra l' assicurarsi » la schiena ed i proprî fianchi, e prender » quelli del nemico: la qual cosa si fa in » differenti maniere, che tutte partono da un » medesimo principio. Le colonne formate » in due ali attaccheranno quelle del nemico, e specialmente la cavalleria e quelle » posizioni più facili a distaccare il nemico » dal proprio centro. In tale specie d' attacco bisogna che qualunque Generale sappia » prendere il suo partito ed agire da se medesimo senza attendere gli ordini del Ge-

» nerale in capo. Se il nemico rimane fer-
» mo, ne seguirà un' accanita battaglia ove
» converrà piazzare l' artiglieria: ma se in
» forza di tale sorpresa, egli si dasse alla
» fuga, tutta la cavalleria lo inseguirà, e ver-
» rà spinto un grosso distaccamento per sor-
» prendere i bagagli e per rinforzare la guar-
» dia del campo, colla proibizione ai solda-
» ti d' abbandonarsi al bottino.

INTIMAR LA RESA, *Sommer*. Dicesi di piazza assediata, che si chiama alla resa, minacciandola dell' assalto, del sacco, di passar la guarnigione a fil di spada ecc.

INTRIGARE, v. a. *Intriguer*. Avviluppare il nemico, metterlo nell' imbarazzo, sconcertar le sue mire e le sue operazioni.

INVADERE, v. n. *Envahir*. Dare addosso, investire, sopraffare; e dicesi di truppe che piombano sul territorio nemico.

INVALIDO, s. m. *Invalide*. È un uomo di guerra inutilizzato a servire, o per ferite riportate in campagna, o per la sua avvanzata età.

INVASIONE, s. f. *Invasion*. È l' azione d' entrare in un paese, o sulle terre altrui, per impadronirsene con violenza.

INVENTARIO, s. m. *Inventaire*. È quella enumerazione o notamento, che si fa in presenza del capo del corpo e di altri uffiziali incaricati degli effetti di quel militare che muore in servizio, o in luogo distante dai suoi parenti.

INVENTARIO. L' enumerazione o registro di tutti gli effetti di magazzino, o altro appartenente ad un corpo, ad una piazza e simile.

INVERNARE, v. n. *Hiverner*. Passar la stagione dell' inverno in alcun luogo, entrar nei quartieri d' inverno; dicesi anche svernare e vernare.

INVESTIRE UNA TRUPPA, UN CORPO D' ARMATA, *Charger*, *Attaquer un corps d'armée*. Affrontare, assalire l' inimico con risolutezza, andargli incontro per batterlo e sconfiggerlo.

Per investire il nemico è di mestieri un Generale di grande ingegno, diversamente si rischia di cadere in un' imboscata. Solo il terreno favorisce siffatta impresa. E siccome, conforme l' opinione del Montecucculi e dei più insigni capitani, non è il numero di nemici uccisi che dia la vittoria, ma bensì il terreno che si guadagna, così in questa sorta di attacco, il mezzo di riportar la vittoria è di marciar fieramente e in ordine contro il nemico, e di guadagnar sempre terreno. La conoscenza del terreno, che forma la parte essenziale del colpo d' occhio militare opera prodigî anche contro un nemico superiore di forze. In un paese intersecato dai monti, il gran Federico guadagnò più battaglie contro un' armata due volte superiore alla sua; ma peraltro egli medesimo confessa il grave suo errore, che nel 1741 a Grottau lo privò della vittoria, per la ragione di aver rinchiuso una parte della sua armata tra un passaggio pericoloso, e delle paludi impraticabili. Così il maresciallo Villeroi fu battuto a Ramilliers per aver postata la sua ala sinistra in un terreno che non gli permise di svilupparsi, per soccorrere il centro. Napoleone dovendo cimentarsi colla cavalleria degli alleati tre volte superiore alla sua, attirò il nemico nel paese montagnoso di Butzen, ove la detta cavalleria non potendo agire, l' armata francese riportò la vittoria.

INVESTIRE UNA PIAZZA, *Investir une place*. È l' impadronirsi de' suoi passaggi e distribuire le truppe nei posti principali, in attenzione dell' arrivo dell' artiglieria e del resto dell' armata, per formare l' assedio.

Un Generale, avendo fissato il disegno di attaccare una piazza, deve distaccare un corpo di cavalleria della sua armata, per investirla: ma siccome simile operazione può esigere una somma segretezza, fa d' uopo ch' egli dia i suoi ordini per iscritto e suggellati al Generale comandante di questa truppa, indicandogli un cammino, di cui la direzione sia ambigua all' inimico, fingendo di minacciare più punti nello stesso tempo, e giunto che fosse ad un dato luogo, allora dovrebb' egli aprire, e dissuggellare gli ordini; e se occorresse in presenza

di altri testimonî ancora, onde far conoscere l'esattezza nell'eseguire gli stessi.

Qualche volta ancora si spinge l'inimico più oltre, col disegno di allontanarlo dalla piazza che si vuole attaccare; e quando si è al caso di porre in esecuzione simil progetto, allora il Generale incaricato di sì delicata impresa, provveduto si di buone guide, marcia celeramente per sorprendere la piazza che ha in mira di attaccare.

Giunto però nelle vicinanze della stessa, egli deve aver cura di spedire delle forti partite di cavalleria, coll' ordine d' imboscarsi per piombare sul nemico, che può ritrovarsi fuori della piazza alla custodia de' bestiami, e procurare d'impadronirsi di questi, facendo prigioniera la truppa.

In fine, avvicinandosi dopo ciò alla piazza col grosso della sua truppa, deve impadronirsi dei principali cammini o sortite, ove fa d'uopo mettere le sue truppe in battaglia, e disporsi alla ricognizione de' luoghi, ove ha più a temersi di qualche sorpresa, e li farà rinforzare da altra truppa.

La notte egli piazza i suoi bivacchi alla portata del fucile dalla piazza; collocando sempre sui gran cammini i più considerabili corpi, per ove potessero con più facilità pervenire de' soccorsi alla piazza. Dev'egli situare dei piccoli posti sul di dietro della sua truppa, per essere prevenuto a tempo di qualche sorpresa del nemico; durante il quale tempo la metà delle sue truppe deve montare a cavallo, mentre l'altra si riposa tenendo la briglia nelle mani.

S'egli è avvertito dell' arrivo di qualche truppa nemica, fa mestieri che procuri di combatterla un poco lontano dalla piazza, per evitare che parte di essa non vi si getti dentro, e che la guarnigione della piazza medesima non gli piombi alle spalle, mentre egli è a combattere altra truppa nemica.

Siccome lo scopo principale dell' investimento d'una piazza è quello d'impedire che alcun soccorso non vi penetri, è necessario che il Generale incaricato di tale commissione sia sempre a cavallo e vigile, visitando continuamente i suoi posti, e non manchi di riconoscere i luoghi più sospetti che possono favorire il nemico.

Degli uffiziali del genio, e degl' ingegneri militari devono occuparsi subito di studiare, e disegnare l'ordine di accampamento e delle linee, senza mancare di riconoscere il dintorno della piazza; ed all'arrivo del corpo d'armata, che suol essere dopo quattro o cinque giorni, faranno i loro rapporti al Generale in capo onde cominciare a mettere in esecuzione i designati progetti di assedio.

Per investire con successo una piazza, è di mestieri di ben conoscerne le fortificazioni e i luoghi di facile approccio. Anticamente si espugnavano le piazze cogli stratagemmi. Nel trattato della guerra tradotto dal Maschi si fa menzione che una fortezza in Ispagna, affamata per lungo assedio, fu presa per opera di alcuni soldati che, vestiti da montanari, condussero alle sue porte de' muli carichi di noci e di castagne, e che appena introdotti, lasciarono ad arte cadere a terra una pioggia di noci le quali mentr' erano avidamente raccolte da famelici soldati, questi rimasero trucidati, ed il nemico entrò. Ora non è più il tempo di vincere con sì fatti ritrovamenti: non è più la stagione del gigantesco cavallo di Troia gravido di uomini armati. Ora tutte le astuzie cedono al raffinamento del genio militare. Ora si può operar sempre coperti dal fuoco della piazza, e giungere alla scalata superando infiniti ostacoli; e il ridotto più inaccessibile si fà saltar colle mine, ove non si voglia attendere l'effetto di un regolare assedio che è il mezzo più sicuro. Anche senza siffatti mezzi s' investono le grandi piazze, e vengono espugnate da un esercito, che all' improvviso le sorprende. Così Praga nel 1741 per avere una guarnigione poco numerosa, per resistere a tutti i punti di una linea troppo estesa, fu espugnata dalle armi prussiane. Così nel 1799 Mantova fu investita e ad un tratto superata dal celebre Krai. Se piccole sieno le piazze, si fanno postar de' distaccamenti avanti

le loro porte, onde la guarnigione non si salvi, allorchè però sia stata ricusata la seconda intimazione: quindi si atterra una porta a colpi di cannone, e per non rischiare di perdere i pezzi, si situano i cannoni in modo che sieno al coperto della moschetteria nemica.

INVILUPPO, s. m. *Enveloppe*. È una elevazione di terra, che si fa qualche volta nel fossato di una piazza, ed altre volte al di là o in parapetto. Ordinariamente si fanno quest'inviluppi, quando voglionsi coprire de' luoghi deboli con delle semplici linee, non potendo guadagnare del terreno verso la campagna con delle mezze lune, delle opere a corna e simili, che esigono molta larghezza ed estensione, come si è spiegato altrove: chiamasi anche *solco, e controguardia, e conserva. Bal.*

INVINCIBILE, agg. d'ogni gen. *Invincible*. Che non può essere vinto.

INVITTO, ta, agg. In lat. *Invictus*. Che non è vinto, o che non si può vincere.

IN VOLTA. Posto avverbialmente coi verbi essere o mettere, vale essere in atto di fuggire, di voltar le spalle, o far fuggire, mettere in fuga il nemico.

IRREGOLARE, agg. d'ogni gen. *Irrégulier*. Dicesi di ogni cosa che non abbia regola fissa e costante, come di fortificazione che non abbia gli angoli ovvero i lati uguali, di corpi di milizia che non sieno soggetti alle regole della disciplina ordinaria ecc. È opposto di regolare.

IRRUZIONE, s. f. *Irruption*. Entrata improvvisa ed impetuosa nel territorio nemico, accompagnata per lo più da guasti ed incendî.

Chiamasi anche irruzione ogni sortita improvvisa fatta con impeto e da luogo nascosto.

ISOLARE, v. att. *Isoler*. Propriamente ridurre in isola, separare da ogni attinenza un' opera di fortificazione, un corpo di difesa.

Per traslato ed in signif. neut. pass. Vale appartarsi da ogni compagnia, andare, esser solo, e si dice particolarmente de' soldati che uscendo dagli ospedali o ritornando dalle case loro viaggiano soli per raggiungere le proprie compagnie. In franc. *Soldat isolé voyageant isolément. Gras.*

ISTRUZIONE, s. f. *Instruction*. Voce generica che esprime le diverse cognizioni delle quali ogni uffiziale nel suo grado dev' essere arrricchito. Queste riguardano sì lo scientifico, che la teoria pratica della scuola del soldato, manovre, evoluzioni, e quanto altro interessa alle militari operazioni.

Con questa voce s'intende puranche quella esatta cognizione de' proprî doveri per la tenuta, disciplina, ed amministrazione delle compagnie e simili.

ISTRUZIONI, f. pl. *Instructions*. Sono quegli ordini, o disposizioni che riceve un capo di corpo, o comandante di una truppa nel guidarla ad una qualche impresa, o commissione, dalle quali egli non può dipartirsi, ma deve esattamente eseguirle.

ITINERARIO, s. m. *Itinéraire*. Ordine di marcia dell' esercito, o di un corpo di truppa dato per iscritto dallo stato maggiore dell' armata al comandante di essa, nel quale sono notate le fermate, i soggiorni della truppa, e i diversi paesi che deve percorrere lungo la strada da tenere nella sua marcia.

Itinerario, *Feuille de route*. Foglio di cui si munisce ogni militare, o altra truppa che marcia isolatamente: sullo stesso vi e specificato il numero degli ufficiali, sotto-uffiziali, e soldati, onde poter ricevere nei luoghi delle fermate i viveri e razioni prescritte, come pure l' alloggio, a seconda de' regolamenti: in esso vi sono designati i luoghi che deve percorrere, e i diversi soggiorni accordati per riposo alla truppa nel corso di una lunga marcia. Questo foglio si spedisce dal Commissario di guerra, dietro gli ordini del Comandante della piazza, o altro superiore autorizzato a tanto. *Bal.*

L

L'ATTACCATOJO AL SUO POSTO, *le Refouloir à sa place.* Comando nel servizio de' pezzi d' assedio e di piazza: al quale comando il cannoniere di sinistra leva il dito dalla lumiera; il primo servente di sinistra ripone l'attaccatoio al suo luogo; quello di dritta spazza la spianata, e tutti si ritirano ai loro posti.

Nel servizio di un pezzo di costa: si eseguisce a tal comando quanto è prescritto di sopra.

LA BOMBA NEL MORTAIO, *la Bombe dans le mortier.* Comando nel servizio di un mortaio, al quale i primi serventi alzano la bomba coll' aiuto de' secondi, che si mettono di fronte ai primi, la calano pian piano nel mortaio, e dopo averla introdotta, il primo servente di sinistra rimette l' uncino al suo luogo, il secondo servente di dritta porge al bombardiere tutti i generi di cui questi ha bisogno per finir di caricare il mortaio, e li ripone nel cesto, dopo che se ne sarà servito; in seguito ritornano ambedue a situarsi colle spalle al parapetto all' estremità del vette, col quale si è alzata la bomba. Quando il mortaio sarà stato interamente caricato, il bombardiere smonta dall' affusto, e si mette sulla sinistra del mortaio in direzione degli orecchioni cui fa fronte.

Nel servizio d' un mortaio da 8: a tal comando il servente di sinistra porge la bomba al bombardiere, il quale la discende nel mortaio, ed immersa che l' avrà, riceve dal servente di dritta tutti i generi, che gli sono necessarî per finire di caricare il mortaio, il quale, dopo essersene servito, gli restituirà allo stesso, affinchè li riponga nel cesto.

La bomba si situa in modo che l' occhio si trovi perfettamente in direzione dell' asse fissandola con quattro piccoli cunei, egualmente distanti fra loro; due de' quali si situano nel piano verticale, che passa per mezzo al mortaio.

Non essendovi bombe per caricare i mortai, si può fare uso di pietre: questo espediente si può adoperare con successo, nel caso di uno sbarco, e nel momento in cui le scialuppe si avvicinano alla spiaggia; ma allora bisogna impiegare piccole cariche, mettendo un piatto di legno sulla polvere e riempiendo in seguito il mortaio di pietre dure, o di ciottoli chiusi in un cesto, ricolmandone gl' interstizî con terra battuta.

LA GRANATA NELL' OBICE, *l' Obus dans l' obusier.* Comando nel servizio di un obice da 8; al quale comando il primo servente di sinistra dà la granata a quello di dritta, e si ritira al suo posto; questi l' imbocca nell' obice, e la stringe con quattro piccoli cunei che riceve dal secondo servente di dritta insieme colla spatola per introdurli, e ch' egli dispone, come si è detto nell' esercizio del mortaio. Indi il bombardiere toglie il dito dalla lumiera; il primo servente di dritta spazza la spianata e l' uno e l' altro prendono i loro posti.

LA PALLA NEL CANNONE, *la Boulet dans le canon.* I primi serventi ricevono rispettivamente dalle mani de' secondi la palla ed il tappo, l' imboccano nel pezzo, e coll' attaccatoio li spingono abbasso.

Nel servizio di un pezzo da costa: si eseguisce a tal comando quanto è prescritto di sopra.

LA POLVERE NEL CANNONE, *la Poudre dans le canon.* Comando nel servizio de' pezzi sì d'assedio, che di piazza; al quale comando il primo servente di dritta mette

la carica nel cannone, e sulla carica un tappo; indi coll' aiuto del primo servente di sinistra prende l'attaccatoio, ed unito a lui spinge abbasso la carica.

Nel servizio d' un pezzo da costa: si eseguisce anche lo stesso.

Nel servizio d'un obice da otto pollici: al comando *la polvere nell' obice*, i secondi serventi si avvicinano alla batteria, passano la polvere e la granata ai primi, e si ritirano ai loro posti; il primo servente di dritta versa la polvere nell' obice, e dopo averla leggermente battuta, ritira l'attaccatoio, e lo passa al secondo servente di sinistra che lo riporta al suo luogo.

Nel servizio d' un mortaio: al comando *la polvere nel mortaio*, il bombardiere va alla batteria, guardando a dritta per marciare allineato con gli altri bombardieri, monta sull' affusto, e versa la polvere nel mortaio; il secondo servente di sinistra prende l'attaccatoio e lo passa al bombardiere, e dopo che questi se ne sarà servito, lo rimette su i cavalletti, e si ritira al suo posto: il primo servente, passando per la sinistra, porta la bomba avanti alla bocca del mortaio.

Nel servizio d'un mortaio da 8: si eseguisce a tal comando quanto è prescritto nell'art. precedente pel mortaio da 12.

Versata che sarà la polvere nella camera del mortaio, vi si mette al di sopra la carta del cartoccio, e si comprime leggermente coll' attaccatoio.

LA SCOPETTA AL SUO POSTO ALL' ATTACCATOJO. Comando nel servizio de' pezzi sì d'assedio che di piazza, al quale il primo servente di sinistra ripone la scopetta al suo luogo, prende l' attaccatoio, e lo passa nella cannoniera.

Nel servizio di un pezzo da costa: a tal comando il secondo servente di sinistra riceve la scopetta dalle mani del primo, e la ripone al suo luogo; prende l' attaccatoio, e lo passa al primo servente, il quale lo mette sullo spalleggiamento; il secondo servente di dritta prende il tappo. *Bal.*

LABARO, s. m. In lat. *Labarum*. Grande insegna militare romana, tutta di porpora, e guernita d'oro e di gioie, che si alzava in tempo di battaglia, andava innanzi la persona dell' Imperatore, ed era adorata dai soldati. Fu dapprima la spoglia, o sia la veste insanguinata d'un nemico ucciso posta sopra un' asta in segno di vittoria, quindi ebbe forma di paludamento imperatorio attaccato ad un bastone posto in traverso di un'asta nella stessa forma degli antichi Gonfalonieri italiani. Costantino pose una corona sull'asta, e dipinse nel drappo il monogramma di G. C. con una croce.

LADRONAJA, s. f. *Brigandage*, *Guerre de brigands*. Spedizione militare fatta senza giusto motivo e con danno degl' innocenti, ai quali si rapiscono e si mandano a male le robe. *Gras.*

LAMA s. f. Aggiunto di ferro in lunghe e larghe piastre per diversi lavori. Dicesi anche spiaggia e lamina.

LAMA, s. f. In franc. *Lame*. Dal ferro della spada o sciabola, o d'altra simile arma, e quella della baionetta dal braccio in su. V' ha la lama damaschina (*Damas*), la quale è molto pregiata per la qualità della sua tempera e della stoffa di cui è fabbricata. *Crus.*

Nella lama si distingue:

Il Codolo o lo stile,	*Soje.*
La Custola od il dorso,	*Dos.*
Il Debole,	*Faible.*
Il Falso,	*Faux tranchant, Biseau.*
Il Filo, o taglio,	*Tranchant.*
Il Forte,	*Fort.*
Il Piatto,	*Plat.*
La Punta,	*Pointe.*
Lo Sguscio,	*Pan creux*, *Gouttière.*
Il Tallone,	*Talon.*

Lama. Dicesi ancora di piastre di ferro.

LAMA DA CANNA, *Lame à canon*. Lama piana di ferro fabbricata colle forme, e dimensioni che meglio convengono a farne questa, ovvero quell'altra canna da schioppo. La figura della lama è quella d'un trapezio lungo quanto la canna da fabbricare, con basi parallele, e due lati eguali; essa

è più grossa alla base maggiore dove deve risaltare la culatta: la quale grossezza sminuisce a grado a grado, fino in cima della lama, di quel tanto che è prestabilito.

LAMBICCO carbonizzatoio, s. m. *Cylindre distillatoire*. Recipiente cilindrico di ferraccio, che si chiude da una parte, con adattato coperchio, con un foro nel suo fondo, ed un connoncino di ferro, a cui se ne commettono più altri per allungarlo. Questo lambicco è incassato orizzontalmente sopra il focolare di un fornelletto in modo tale che possa tutto essere circuito dalla fiamma della sottoposta legna, e dentro di esso si ripone quella da ridursi in carbone: quindi si chiude e si tura il cilindro, e non si apre più, se non quando la carbonizzazione è perfetta, per estrarne il carbone.

LAMIERA, s. f. *Tôle*. Ferro tirato in maglie più o meno sottili, e di più grandezze; il che si fa o col maglio, o con laminatoi. Sotto di questa ferrareccia si comprendono più specie, come lamierino, lamierone, e lamiera propriamente detta, la quale è pure di tre specie, cioè Labaldone, Lamiera mezzana, e Lamiera a colpi, che è la Lamiera non bene spianata, sicchè si distinguono sopra i colpi del maglio. Nell' artiglieria più comunemente serve la Lamiera a ricoprire alcune parti delle costruzioni ed a fare i frontoni delle fucine campali, le cantonate, i foderi per sciabole, i tubi dei razzi da guerra ecc.

LAMINATOJO, s. m. *Laminoir*. Macchina principalmente composta di due cilindri d' acciaio, o di ferraccio, l' uno posto sopra e parallelo all' altro, i quali girano su i proprî assi in verso opposto. Fra questi due cilindri si fa passare il metallo, che da essi viene stiacciato e ridotto in lamine. La minore o maggiore prossimità de' cilindri genera lamiere di più grossezze. *Carb.* ed *Ar.*

LANATA, s. f. *Écouvillon*. Un' asta lunga un piede più dell' anima del pezzo, con una capocchia di legno in cima, intorno alla quale o s' avvolge pelle di montone col vello, o sono infisse setole di cinghiale a foggia di brusca per nettare l' anima de' cannoni dopo ogni tiro e per rinfrescarli. Nell' armamento dell' artiglieria di campagna, per non moltiplicare gli strumenti, la lanata ed il calcatore sono posti alle due estremità d' una sola asta. Fu così chiamata perchè da principio in luogo di setole di cinghiale s' avvolgeva un pezzo di drappo o di lana intorno alla capocchia; essa è chiamata da molti scrittori *lanatore, scovolo, scovolatore*.

LANCETTA, s. f. Lo stesso che Lanciuola, asticciuola, lancia piccola e leggiera.

LANCIA, s. f. *Lance*. Asta di legno lunga cinque braccia in circa, con ferro acuto in punta.

Adoperossi sino dalla più remota antichità, e fu arme da mano e da tiro de' pedoni e dei cavalieri, ma particolarmente di questi ultimi. Trovasi in uso presso gli Ebrei, i Persiani, i Greci, i Germani, i Galli, e gli Spagnuoli; i Romani la presero da' barbari. Dopo la caduta dell' impero di Roma se ne armarono tutte le persone d' arme, ed il portarla fu un privilegio de' nobili e liberi uomini. Nell' investire il nemico si abbassava la lancia reggendola colla destra; ed acciocchè colpisse più ferma si appoggiava sopra un ferro lunato infisso nella corazza alla metà del petto; questo ferro si chiamava *Resta*, onde venne il modo di dire: *Porre la lancia in resta*. Dopo l' invenzione dell' artiglieria la lancia non venne, come tante altre armi offensive, abbandonata, ma si ritenne come propria della cavalleria sino al tempo delle guerre di Fiandra sul fine del secolo XVI, ove la natura de' siti e la difficoltà d' avere e di mantener cavalli proprî al soldato di lancia, ne fecero dimettere l' uso; l' abbandonarono pure i Francesi sotto Arrigo IV, più tardi assai gli Spagnuoli; finalmente cadde in discredito presso tutte le nazioni occidentali; ma non la deposero mai i Turchi, nè i Polacchi loro naturali nemici. Venne ripigliata nelle guerre della rivoluzione francese, ed imitando i Polacchi si istituirono in tutti gli eserciti reggimenti di cavalleria armati di lancia.

*

Il legno della lancia di oggidì, che per lo più è di frassino, chiamasi particolarmente asta (in franc. *Hampe*); la punta che è di ferro acuto, chiamasi propriamente Ferro (*Fer*); e la parte estrema chiamasi calcio (*Bout*). Si porta dai cavalieri col calcio piantato entro una calza di cuoio (*Botte*), appiccata alla staffa destra; la lancia moderna ha sotto il ferro l'ornamento orientale di una banderuola (*Banderole*), per lo più screziata di due colori, ed è arme propria di molte cavallerie leggiere de' nostri giorni.

Le lance alte in una mischia erano segno di disordine; e l'alzar la lancia sopra la testa era un chiamar d'arrendersi, come l'abbassarla mostrava l'intenzione di offendere.

Per similitudine si chiamò lancia ogni specie d'arme in asta da lanciare.

Prendesi ancora per ogni soldato armato di lancia, in franc. *Lance, Lancier.*

Quest'uso di chiamare lancia i cavalieri armati di lancia venne portato in Italia dalla Compagnia Inglese, detta *la Compagnia Bianca*, dopo la metà del secolo XIV. Sotto questo nome comprendevano gl'Inglesi tre cavalieri, i quali nelle battaglie erano assuefatti a scendere da cavallo ed a combattere a piedi investendo a capo basso contro l'inimico con una lunga lancia maneggiata da due di essi nel tempo medesimo. L'ordinanza di questa milizia era serrata come quella della falange; la sua armatura era una celata chiusa, un giaco d'acciaio guernito d'una lamiera sul petto, i bracciali, i cosciali, e le gambiere di ferro, una spada lunga e una daga. Questa formidabile armatura accoppiava in quei tempi tutto il vantaggio di quella degli uomini d'arme alla stabilità ed alla fermezza delle fanterie.

Le lance francesi si contavano a sei per lancia e la chiamavano *lance fournie*; esse si mostrarono in Italia verso il fine del secolo XV. Si trovano ancora le lance italiane ridotte a tre per lancia verso la metà del secolo XVI.

Abbassare la lancia, *Baisser la lance*. Abbassare la punta della lancia e rivolgerla contro l'avversario; porsi in atto d'offesa.

Arrestare la lancia, *Mettre la lance en arrêt.* Mettere il calcio della lancia sulla resta per ferire.

Capo di lancia. Denominazione particolare del primo de' tre o quattro cavalli che l'uomo d'arme traeva in guerra con se.

Colla lancia sulla coscia. Era uso degli antichi cavalieri di portar la lancia dritta e col calcio in sulla coscia destra, quando volevano entrare in battaglia ed esser pronti a porla in resta; quindi rimase gran tempo l'uso di portar la lancia a questo modo nell'entrare in una città o in una fortezza onde mostrare d'averla conquistata per forza d'arme.

Correre una lancia, e correr lancia, asta e simili. *Rompre une lance.* Muoversi in isteccato contro l'avversario per rompergli la lancia addosso; far contro esso un colpo di lancia o d'asta; giostrar con lancia, asta e simili. Uso e modo di dire nei tempi cavallereschi.

Lancia corale; si disse di lancia che passa, che trafigge il cuore.

Lancia spezzata, *Lance passade, Anspessade, Lance brisée.* Soldato di lancia, il quale andava agli stipendî di questo o quello Stato individualmente e senza far parte di alcuna compagnia.

Si chiamarono altresì con questo nome alcuni valorosi cavalieri, ai quali essendo in battaglia morto il cavallo, spezzavano verso il calcio le loro lance, onde poterle maneggiare a piedi, venendo a porsi alla testa della fanteria: quindi si chiamò lancia spezzata ogni più ardito soldato, e particolarmente quegli che per virtù e fede non comuni, era eletto ad assistere alla persona del Principe.

Nel secolo XVI e nel XVII si chiamavano ancora lance spezzate quei soldati eletti sì di fanteria che di cavalleria, i quali aiutavano ai caporali, e talvolta ai sergenti nei varî loro doveri.

Mezza lancia si chiamò da alcuni scrittori una lancia più corta delle ordinarie, usata dagli uomini da piè.

Porre la lancia in sulla resta. Lo stesso che arrestare la lancia. Dicesi anche mettere la lancia in resta.

Rompere una lancia, *Rompre une lance*. Modo di dire dei tempi cavallereschi, e vale fare un colpo di lancia contro l' avversario in torneo o in giostra, ritirandosi dopo l'assalto senza far uso di altre armi. Era una prova d' ardire e di destrezza degli antichi cavalieri, i quali in questi scontri non ponevano mai la mira che allo scudo dell'avversario.

LANCIARE, v. a. *Lancer*. Scagliar con mano lance, lanciotti, dardi e simili.

LANCIATORE e LANCIADORE, verbal. masc. in lat. *Jaculator*. Soldato che combatteva da lontano scagliando i lanciotti o dardi de' quali era armato.

LANCIERE, e LANCIERO, s. m. *Lancier*. Soldato armato di lancia, tirator di lancia: ma s'intende dai moderni con questo nome il soldato a cavallo armato di lancia.

Colui che fabbrica le lance, anticamente detto Lanciaio; e v'hanno ancora in alcune città d' Italia le vie de' lanciai, cioè le vie nelle quali abitavano coloro che facevano le lance, le aste, le zagaglie, partigiane ecc.

LANTERNA, s. f. *Lanterne*. Nome che i bombardieri danno ad un canestro fatto a cono, nel quale si pongono le palle e le pietre per la carica del petriero.

Chiamossi pure con questo nome da alcuni scrittori italiani quello strumento, che chiamasi con maggior proprietà cucchiaia. V. CUCCHIAJA.

Dicesi ancora di una larga pignatta piena di stoppa, di pece, di catrame ed altre simili materie, della quale si fa uso negli assedi per illuminare i fossi e le mura della fortezza, onde evitare ogni sorpresa.

Queste lanterne si pongono per lo più sopra un lungo palo, e si piantano in terra, o si sospendono lungo la muraglia dall' alto del parapetto ec. *Réchaud*.

LARI, plur. fem. *Versant*. L' estrema sommità delle montagne d'onde si partono le acque e scendono per gli opposti fianchi di esse.

LAVORATORE, s. m. *Travailleur*. Soldato adoperato nei lavori delle fortificazioni, trincee ecc., o villano impiegato alla stessa fatica.

LEGA, s. f. *Alliance*. Unione formata con patto solenne tra principi o repubbliche a difendere se ed offendere altrui.

Quella quantità di metallo inferiore che vien fusa col metallo più nobile, perchè meglio lo unisca in tutte le sue menome parti, e lo leghi. Nelle cose d' artiglieria chiamasi *Lega* una combinazione di rame e di stagno, colla quale si viene a comporre il bronzo di che si fanno le artiglierie, in franc. *Alliage*.

LEGATO, s. m. in lat. *Legatus*. Luogotenente dell' imperatore al quale, come all' imperatore istesso, andavano soggetti tutti gli ordini militari. Eleggevansi i legati quando si spartiva l'esercito, affinchè coll' autorità imperatoria venisse guidata quella parte, alla quale non poteva comandare l' imperatore in persona; o quando l' imperatore era obbligato ad abbandonare per alcun tempo l' esercito. La dignità del Legato era consolare.

Ebbero altresì, ma tardi, gli eserciti romani il *Legato pretorio*, e questi comandava ad una sola legione dopo il Prefetto.

LEGGIERO, ra, agg. in latino *Levis armaturae*. Aggiunto di milizia, di soldati, di cavalli, di fanti armati alla leggiera. *Gras*.

LEGIONE, s. f. *Legion*. Corpo di truppe presso i Romani, composto ai tempi di Cesare di seimila cento e cinque fanti, e di settecento cavalli, oltre le truppe ausiliarie, che in tutto formava nove in diecimila uomini.

Questa voce deriva dal latino *Legere*. V. *Leva di truppe*.

La differenza che vi era fra una falange greca ed una legione romana, è che quella sembrava formare un corpo molto serrato, e questa era divisa in molti corpi, separati gli uni dagli altri da intervalli, capaci a contenere un altro corpo, se si avesse voluto riempirli.

La legione si dividea in dieci *coorti*,

e queste in due *manipoli*; i *manipoli* in *centurie*, e *le centurie* in *decurie* semplici e doppie.

Questa voce è rimasta presso alcune nazioni, che appropriano ad alcuni corpi scelti di fanteria.

LETTO DI CAMPO, *Lit de camp*. È un letto portatile, che si smonta facilmente, per portarsi all'armata o in viaggio. Si prende anche per quel tavolato, che si pratica in ciascun corpo di guardia nelle guarnigioni, sul quale riposano i soldati di guardia.

LEVA DI TRUPPE, *Levée de troupes*. L'arrollare degli uomini pel servizio militare tanto di terra quanto di mare, è una cosa che si è praticata in tutti i tempi; e per costituzione primitiva di ogni popolo ciascun uomo in età da portar le armi era chiamato alla difesa della patria.

Nei primi tempi allorchè i padri di famiglia avevano un'autorità assoluta sui loro figli, e sui loro domestici, servivansi di questi per comporre una piccola armata nel dover marciare alla guerra: lo stesso esempio fu seguito, dopo stabilito il sovrano potere, essendovi tuttora de' popoli che marciano tutt'interi alla guerra, non lasciando che i vecchi e le donne per custodire i loro abituri. La massima però dei popoli saggi, come fra gli altri i Romani, era quella d'impiegare alla guerra una parte de' loro sudditi, ed i più atti a tale mestiere.

Essi facevano le assemblee nazionali, per autorizzare ciò che il senato avea decretato pel pubblico bene: queste assemblee sotto il nome di *Comizi* arrollavano i loro cittadini per comporre le legioni.

Vi erano fra essi due maniere di fare le leve; la prima era quella ordinaria, fatta in virtù della legge, che sottoponeva ogni uomo di una certa età al servizio militare; la seconda era straordinaria, e si metteva in esecuzione, quando non vi erano sufficienti soldati, e che ne bisognava un numero maggiore.

La leva straordinaria detta *Evocazione* ossia *chiamata*, si praticava nella maniera seguente. Un oratore montato sulla tribuna, dopo aver fatto conoscere al popolo la necessità cui si era di dover mettere nuove legioni in piedi, passava ad esaltare il merito di coloro, i quali si fossero ingaggiati, per sostener la guerra, ch'era causa di tale leva. Costoro spiegavano due bandiere, e gridavano: *Quelli che amano la salute della Repubblica, non tardino ad unirsi a noi*. Una di queste bandiere di color rosso era la marca dell'infanteria, e l'altra di color turchino era quella di cavalleria; lasciando così a quei che si arrollavano la libertà di scegliere quel servizio, che era più conforme al proprio genio.

Riguardo alla leva ordinaria alla quale ciascun cittadino, chiamato dalla legge, era obbligato sottoporsi, essa si eseguiva nella maniera seguente.

Tutte le tribù essendo nel luogo de' comizî, ciascuna di esse entrava per turno in un altro luogo separato, a seconda del rango, che la sorte loro preparava.

Entrata la tribù nel luogo suddetto, il pubblico banditore o araldo chiamava ad alta voce quattro individui di essa della primaria classe, ed il primo tribuno militare, fra tutti quelli destinati a comandare nella legione che andava a formarsi, prendeva per soldato uno de' quattro chiamati.

In seguito l'araldo chiamava altri quattro della stessa classe, ed il secondo tribuno ne sceglieva fra questi anche uno per soldato, continuandosi così fino a che tutti i tribuni della legione avessero scelto un soldato per ciascuno nella medesima classe: lo stesso si praticava per le altre classi ancora, e pel rimanente delle tribù, sino a che si fosse organizzata la legione.

I Romani sottomettevano ben volentieri a simili arrollamenti, pei quali non vi poteva essere nè cabala, nè intrigo; ed oltre a ciò le costituzioni dello Stato, essendo che niuno poteva aspirare ad alcuna carica nè civile nè militare, se prima non avesse servito nella milizia un dato numero di anni;

ognuno perciò ambiva di far parte al più presto di un' armata, onde acquistare un dritto a simili cariche.

LEVARE UN ASSEDIO, *Lever un siège*. È la partenza di un' armata davanti una piazza, senza averla presa.

Qualsisieno le speranze che si formano sull' attacco di una piazza, il successo difficilmente vi corrisponde, e qualche volta dopo molte pene e fatiche, si è obbligato di levar l' assedio, sia per malattie che si sviluppano nel campo, sia per mancanza di viveri e munizioni, sia a causa de' cattivi tempi, sia infine perchè l' inimico attacca un' altra città più considerevole che domanda un pronto soccorso, o per altre particolari circostanze non previste da un Generale.

Il più prudente in simili occasioni è di non ostinarsi a girare inutilmente davanti una piazza. Se l' armata non è indebolita, si leva l' assedio in pieno giorno, tamburo battente, e nell' ordine che tiene un' armata, quando non ha che temere nella sua marcia: ma se non si è nello stato di sostenere gli attacchi e le persecuzioni del nemico, si cela il proprio disegno il meglio possibile, facendo partire qualche giorno prima i suoi bagagli, munizioni, grossa artiglieria e feriti; quando credesi che tutto sia in luogo di sicurezza si decampa la notte senza rumore, lasciando accesi i fuochi intorno al campo, ed ai corpi di guardia, come al solito, e destinando per dietro-guardia una parte della cavalleria, se è un paese di pianura, o in caso diverso una parte dell' infanteria.

LINEA DI COMUNICAZIONE, in fran. *Ligne de communication*. È la parte di una cinta di una piazza di guerra, che unisce la cittadella alla città.

LINEA DI CONTRAPPROCCIO, *Ligne di contre-approche*. È una specie di trincea, che parte dalla spianata, e ch'è fatto dall' assediato, per andare all' incontro dell' inimico, e proccurare d' impedire i suoi travagli.

LINEA DI MINOR RESISTENZA, *Ligne de moindre résistence*. Asse dell' incavo della mina.

LINEA DI DIFESA, *Ligne de défense*. È quella che parte dall' estremità del fianco, unendo la cortina per radere la faccia del bastione opposto al fianco, allorchè vi è una parte della cortina, che scopra la faccia. Tutte le linee che partono dal fianco, per andare alla punta del bastione, che gli è opposto, sono delle difese rientranti; poichè chiamasi linea di difesa radente quella che scopre la lunghezza intiera della faccia; ma siccome non più si usa il secondo fianco, nelle nuove fortezze si trovano poche difese rientranti.

LINEA MAGISTRALE, *Ligne magistrale*. È quella che s' immagina passare pel cordone di rivestimento della piazza, ch' è espresso in un piano del principale tratto.

LINEA DI CIRCONVALLAZIONE, *Ligne de circonvallation*. È una fortificazione di terra, composta di un parapetto e di un fossato, che si fa d' ordinario d' intorno alle città che si assediano, fuori la portata del cannone della piazza, allorquando si dubiti che il nemico non si avvicini per farne levar l' assedio.

LINEA DI CONTRAVVALLAZIONE, *Ligne de contrevallation*. È un fossato bordato di un parapetto, col quale gli assedianti si coprono dal lato della piazza, per impedire le sortite della guarnigione, di maniera che le truppe che fanno un assedio son situate fra la linea di cinconvallazione, e quella di contravvallazione; quando la guarnigione è forte, l' assediante fa prima la linea di contravvallazione, e poi la circonvallazione.

LINEA TRINCERATA; è quella fatta per mettere un campo al coperto degli assalti nemici. Colui che dubita di essere attaccato, deve coprirsi d'un buon fossato di tre tese almeno di larghezza e due di profondità, con parapetto fiancheggiato di distanza in distanza da piccoli bastioni, della grossezza di due tese, fatti di terra ben battuta, coperta e sostenuta da fascine con le banchette al di dietro dell'altezza necessaria, per co-

prir le tende de' soldati. Quando si può introdurre l'acqua di un ruscello o di un fiume è ancor meglio; e nel caso queste linee dovessero durare lungo tempo, vi si fa un cammino coperto palificato nelle regole.

Si fanno ancora altre linee di fortificazione, quando bisogna comunicare da un luogo all'altro, che si fan sostenere da ridotti o altre opere, affinchè il nemico non possa stabilirvisi, o servirsene per trinceramento.

Egli è utile ed interessante di gettare uno sguardo sulla storia antica, onde conoscere a qual punto di perfezione eransi portati i travagli di fortificazione, e le difese di un campo; cose che al dì d'oggi, specialmente per la seconda parte, non si conoscono che di nome, essendo quasi andato in disuso tutto ciò che formava il bello, il sublime dell'arte della guerra in simil genere.

Cesare il più gran capitano del mondo ce ne offre un esempio col suo campo d'assedio sotto Alessia, piazza fortissima de' Galli, nella quale *Vercengentorix* erasi rifuggiato con quattromila uomini di truppe scelte, dopo la disfatta della sua cavalleria. Contro questa, Cesare inviluppato fra due linee, ebbe a difendere la sua contravvallazione, mentre duecento e più mila Galli venuti a soccorso del loro Generale, facevano degli sforzi incredibili per forzare i trinceramenti di esso verso la campagna: ma quali trinceramenti! così esclama uno de' più rinomati autori, il capo d'opera del più gran capitano che ci offra la storia.

Cesare avendo appreso da' fuggitivi, che tutte le forze de' Galli erano per piombare su di lui, si preparò a ben riceverle.

Egli fece tirare un fossato di venti piedi di larghezza, dice Ablancourt, traduttore de' commentarî di Cesare, affin di non poter essere questi chiamato a battaglia, nè essere di notte attaccato nel suo campo; dopo ciò ebbe principio la sua circonvallazione che consisteva in due fossati di 15 piedi di larghezza e di altrettanti di profondità, con un ramparo al di dietro dell'altezza di dodici piedi, guernito con parapetto co' suoi merli, e con una specie di sporto in fuori al luogo che univa il parapetto al ramparo, il tutto fiancheggiato da torri ad 80 piedi le une dalle altre distanti; e l'ultimo fosso riempito dalle acque del fiume a' luoghi più bassi.

Intanto siccome i suoi soldati erano nello stesso tempo occupati alla ricerca delle legna e de' viveri, ed al travaglio delle fortificazioni, e che il nemico faceva spesso delle sortite dalla piazza assediata in varî punti, per interrompere i suoi travagli, Cesare immaginò di aggiungere qualche cosa di nuovo al travaglio delle linee, per impiegar minor forza alla difesa di esse. Fece egli adunque prendere degli alberi di mediocre altezza, ai quali fece tagliare i rami più deboli ed aguzzare gli altri, e tirando un fosso perduto di cinque piedi di profondità, innanzi le linee, ve li fece in esso infossare e concatenare in guisa l'un l'altro, da non potersi strappar via. Il fosso era coperto di terra, e non appariva al di fuori che il tronco ed i varî rami rimasti a bella posta, che si intralciavano fra le gambe di chi pensava traversarlo; e siccome ve n'erano cinque ranghi di seguito concatenati l'un l'altro, era impossibile evitarli. Al davanti di detto fosso fece fare degli altri piccioli fossi di tre piedi di profondità un po' stretti al di sopra, ne'quali si atterravano de' pezzi di legno della grossezza di una coscia d'uomo, bruciati ed aguzzati all'estremità che rimaneva soltanto quattro dita al di fuori del terreno, coperta a bella posta di spine e di cespugli come per tendere un laccio all'inimico. Di simili fossi ve n'erano otto ranghi di seguito, distanti tre piedi l'un dall'altro.

Innanzi a' succennati lavori fec'egli seminare per ogni dove taluni strumenti di ferro detti *Triboli*, a causa che aveano varie punte di ferro, delle quali ve ne rimanevano sempre all'infuori del terreno alcune pronte a ferire, di qualunque maniera essi si volgevano.

Ecco quale era la circonvallazione verso il lato della piazza; e per impedire il soccorso dal di fuori, egli ne fece tirare una

simile opposta alla prima, affinchè se per caso attaccassero le sue linee in sua assenza, non potessero investirle su tutti i punti nel medesimo tempo.

In simil guisa il più grande genio militare, dopo di aver approvvigionato il suo campo, seppe precauzionarsi contro un formidabile nemico, che credeva schiacciarlo certamente colle sue innumerevoli forze.

Nondimeno il valore e le ardimentose intraprese de' Galli diedero anche molto da fare a Cesare, poichè essi più volte tentarono di forzar le sue linee; ma egli in fine ordinò un giorno ad una parte della sua cavalleria, nel momento che il nemico attaccava vigorosamente il suo campo, di sortire dalle sue linee e di attaccarlo da dietro, e sui fianchi mentr' egli si dispose a combatterlo. Una tal manovra imprevista sconcertò talmente i Galli, che si diedero interamente in dirotta, e fuggendo cadevano sotto i colpi della cavalleria romana, che ne fece un orribile massacro.

Dopo una simile strage, vinto Vercengentorix dalla disperazione, pensò di cedere al suo tristo destino, col rendersi a discrezione nelle mani del vincitore.

LINEA, s. f. *Ligne*. Lo spazio occupato da un esercito disposto in battaglia, e la disposizione stessa dell'esercito sopra una linea retta od obbliqua secondo l'ordine stabilito.

Un esercito o un corpo d'armata si dispone in battaglia d'ordinario sopra due linee distanti duecentocinquanta passi circa l'una dall'altra; oltre i corpi di riserva, che formano una terza linea.

LINEA DI COMUNICAZIONE, *Ligne de communication*. È la strada già percorsa da un esercito che si avvanza, la quale facilita la condotta delle vettovaglie, de' convogli, de' soccorsi dell' armata, e nelle circostanze di bisogno anche la sua ritirata. Questa si stabilisce fra paesi amici o soggiogati, e vi s' impiega quella diligenza che le circostanze esiger potranno.

LINEA DELLE OPERAZIONI, *Ligne des opérations*. È quella su cui agisce tutta un' armata che fa fronte all' inimico. Questa si distingue in offensiva, e difensiva: nel primo caso l' armata agisce attivamente per marciare incontro all' inimico; nel secondo un' armata non fa che difendere le sue linee di già occupate, contro gli attacchi nemici.

LINEA DI MIRA, *Ligne de mire*. È il raggio visuale che scorre in linea retta lungo la superficie superiore del fucile o del cannone che va a terminare nel segno.

LINEA, TRUPPA DI LINEA. È così chiamata la truppa a piedi, perchè questa nell' essere in battaglia forma una linea; e perchè di qualunque maniera si spieghi essa in ordine aperto, o si spieghi in ordine serrato, le figure ch' ella prende sono sempre per linee, a differenza delle truppe leggiere, come cacciatori e volteggiatori, che s'impiegano delle volte in tutt'altro servizio senza osservare le regole prescritte per le linee, come a volteggiare d' intorno al nemico, a pizzicarlo, a bersagliarlo, ad impadronirsi di qualche altura e simili.

Le linee che marciano all' inimico aver debbono per principio, di regolare la loro marcia sul centro e non sulle ale, poichè è più facile che le ale veggano il centro, che una estremità vegga l' altra.

Nella marcia di linea bisogna che il centro esca un po' fuori, onde mostrarsi meglio alle ale, ed affinchè queste nel fare alto, possano con più facilità allinearsi sul centro; ciò che non sarebbe sì facile, se le ale marciassero più del centro.

Più una linea di battaglioni o di squadroni è estesa, più trova ella difficoltà a ben marciare; ma queste cedono, allorquando è il centro che regola la marcia. *Bal.*

LINGUELLE, s. f. pl. *Alaises*. Quelle due sottili strisce di legno che si fermavano già nei foderi di ferro delle sciabole, perchè riuscissero meno facili ad ammaccarsi, e per guarentire il filo alla lama. Alle linguelle si sostituì il Falso-fodero.

LINGUETTA, s. f. *Curette*. Verga di ferro fatta a cucchiaio tondo da un capo, e dall' altro a sgorbia. Usasi per nettare l' a-

nima e la camera de' mortai dopo lo sparo.

LIOCORNO, s. m. *Licorne*. Specie di obice in uso presso l'artiglieria russa. Alcuni de' liocorni hanno un calibro uguale al cannone da 16, ed altri a quello da 32: essi son così denominati dalle maniglie fatte a guisa di un liocorno. *Carb.* e *Ar.*

LIQUIDARE, v. a. *Liquider*. Nell'amministrazione militare significa verificare la gestione di un corpo o di una parte di essa, ponendo in chiaro con esattezza il suo dare ed avere.

LITTORE, s. m. *Licteur*. Questo era il nome di dodici uffiziali dell'antica Roma, che nella marcia precedevano i consoli: essi portavano delle scuri accerchiate da fascicoli di verghe, che erano sempre pronti a disciorle per bastonare i colpevoli o loro tagliar la testa.

I littori servivano pur anche a fare allargare la folla della gente per far passare i consoli.

Allorchè marciavano essi innanzi ad un Generale, a cui erasi accordato l'onore del trionfo, i loro fasci erano intralciati di rami d'alloro. *Bal.*

LIVELLARE, v. att. *Niveler*. Mettere o aggiustare le cose nel medesimo piano; e si adopera nella fortificazione, quando si aggiusta il terreno ad un piano sul quale si voglia fabbricare una fortezza, o alzare una opera qualunque sia.

Nell'artiglieria vale aggiustare i tiri.

LIZZA, s. f. *Lice*. Un luogo circondato di tela, di pali, o di tavole, entro il quale si facevano gli abbattimenti, le giostre, i tornei ed ogni altro armeggio. La Lizza era quadra con due porte ai due lati opposti chiuse da sbarre, le quali non si levavano se non quando i combattenti erano per entrare: fuori della lizza ed accanto alle sbarre alzavansi i padiglioni, entro i quali i combattenti venivano armati da' loro scudieri.

LIZZA. Riparo, o trincea guernito di pali o traverse. In questo signif. si scrive anche Liccia.

LORICA, s. f. *Cuirasse*. Armatura difensiva del soldato fatta di cuoio, poi di una piastra o lamina di acciaio o di rame, e più comunemente contesta di maglie fatte con fili di ferro, o d'ottone, o d'altro metallo. Adoperaronla gli antichi per difesa del petto, ed anche del petto e della schiena, partendosi così la lorica in due parti, che venivano congiunte insieme sulle spalle e sotto il petto con cinghie e fibbie. I legionari romani portavano la lorica.

LOTTA e LUTTA, s. f. *Lutte*. Contrasto di forza e di destrezza fatto a corpo a corpo senz'arme, per abbattersi l'un l'altro, e si faceva per giuoco e per esercizio.

Era in grande uso presso i Greci, anzi uno de' cinque loro certami. Nei secoli di mezzo venne restituita in onore dai cavalieri, ed è ora scaduta affatto.

Per similitudine dicesi d'ogni altro contrasto o combattimento.

LUNA, s. f. Forma ed ordinanza di battaglia della milizia italiana nel secolo XVII, colla quale si distendevano le ale d'un battaglione o d'un corpo di soldati verso il nemico a modo di corna, ritirando il mezzo. Fu anche chiamata *mezza-luna*.

LUNETTA, s. f. *Lunette*. Una piccola mezza luna, che si costruisce per lo più al di là dello spalto in retta linea della capitale d'una mezza-luna, o d'un angolo rientrante della strada coperta. È regolare o irregolare secondo la forma del terreno, e quasi sempre di sola terra, senza incamiciatura, con piccol fosso. Le lunette vengono altresì divise dagl' Ingegneri in maggiori e minori, secondo l'ufficio loro e le loro proporzioni; queste opere di difesa vengono variamente adoperate così negli assedi regolari, come nelle fortificazioni di montagna.

LUOGOTENENTE, e TENENTE, s. m. *Lieutenant*. Genericamente quegli che nella milizia tiene il luogo d'alcuno, e ne fa l'ufficio per a tempo. In questo significato non è voce militare, se non quando dagli aggiunti prende qualità particolare di questa o quella carica.

Posto assolutamente, cioè senza aggiunto denotante qualità speciale, è titolo di colui che sta nelle compagnie sotto il capitano di

cese, per aiutarlo nel suo ufficio e sottentrarvi ad ogni occorrenza. Si dice pur tenente, sincopato per amor di brevità.

LUOGOTENENTE COLONNELLO, in fr. *Lieutenant-Colonnel.* Quell' uffiziale che viene subito dopo al Colonnello, per farne le veci ad un bisogno.

LUOGOTENENTE GENERALE, *Lieutenant-général.* Titolo di colui che aveva il carico supremo di comandare ad un esercito in luogo del Principe, e del capitano generale. Questo grado era unico negli eserciti del secolo XVII, ed il secondo in autorità dopo quello del Generalissimo.

Colui che nell' esercito ha il comando di una gran parte di esso, d' una divisione; ed è grado inferiore a quello di Capitan generale, e maggiore di quello di Generale d' una brigata. In un esercito moderno v' ha altrettanti di questi Luogotenenti generali, quante sono le divisioni nelle quali è spartito. I Francesi lo chiamano pure *Général de division.*

LUPO, s. m. in lat. *Lupus.* Gancio o rampicone di ferro dentato, che si gettava dalle mura per aggrappare con esso l' ariete, e strapparlo dalla trave che lo sosteneva. Usavasi altresì negli assalti dai difensori per respingere o tirare in aria gli scalatori. Differiva dal corvo e dalla gru solamente per la forma, ed ebbe il nome dallo stesso rampicone che essendo adunco come una falce, ebbe in latino ed in italiano il nome di lupo. Era ancora in uso sul principio del secolo XVI.

LUSTRATORE, s. m. Inspettore, commissario alle mostre, alle rassegne, che gira di quartiere in quartiere a rivedere, a rassegnare i soldati. È voce latina e più nobile d' Inspettore. *Gras.*

M

MACCHINA, s. f. *Machine.* Ordegno meccanico col quale si agevola il movimento dei pesi. E chiamansi perciò macchine nella milizia dell'artiglieria, quegli ordegni coi quali si muovono o si trasportano le artiglierie, gli attrezzi, ed altre cose di guerra, e sono i seguenti: l'Argano, la Capra, la gran Leva o la Scaletta, il Martinello, ed il Trincapalle.

Chiamasi pure macchina un corpo di fuoco artificiato, che giuoca a tempo e per via di ingegno contro un obbietto che si voglia disfare o mandare in aria: queste macchine assumono varie forme, e si adoperano per lo più come barche o altre navi per abbruciare od abbattere ponti, steccati, serragli ecc. in franc. *Machines incendiaires, Machines infernales.*

MACCHINE ANTICHE DA GUERRA, *Machines de guerre des anciens.* Queste prima dell'invenzione delle armi a fuoco, erano composte di tutti quegl'istrumenti, de' quali si servivano gli antichi per rovesciare ed abbattere le difese de' nemici, e che facilitavano la sorpresa delle loro piazze. Le nazioni intelligenti si servivano, onde prendere una piazza, di testuggini, d'arieti, di vigne, di falci, di mantelletti, di cavalieri, di musculi, e di gallerie ambulanti o torri.

La *Testuggine.* Si costruiva questa di grossi pezzi di legno e di panconi, e per garantirla dal fuoco, la rivestivano di cuoio, di copertura di pelo, o di stoffa di lana.

Questa macchina copriva una grossa trave, armata ad una delle sue estremità di un ferro uncinato, per strappare le pietre dalle muraglie. Davasi il nome di *Falce* a questa trave per la figura del suo ferro, e delle volte: armando di questo la sua testa, la chiamavano *Montone* o *Ariete*, o perchè abbatteva le mura colla durezza della sua fronte, o perchè rinculava come un montone, per indi battere con più forza.

La testuggine ha presa benanche questa denominazione dalla sua somiglianza coll'animale di tal nome; e siccome questo animale ora avanza ed or ritira la sua testa, così questa macchina faceva uscire e rientrare la sua trave per urtare con più violenza.

Le *Vigne.* Gli antichi chiamavano *vigne* le gallerie d'approccio: queste macchine erano composte di un tessuto di tavole leggerissimo, dell'altezza di sette piedi, della larghezza di otto, e sedici di lunghezza con un doppio tetto di tavole a graticcio i loro lati erano guerniti di un tessuto di vinchi impenetrabile ai colpi di pietre ed ai dardi; e per evitare il fuoco si coprivano tutte intere di cuoio fresco o di lana: unendo insieme molte di queste macchine, gli assedianti si avanzavano così al coperto sino al piè delle mura per diroccarle.

I *Mantelletti.* Erano questi formati di legname cinto e coperto egualmente di un tessuto di vinchi, guernito di pelli fresche ovvero di lana, e si conducevano ove voleasi, col mezzo di tre piccole ruote, posta una nel mezzo dalla parte d'avanti, e le due altre alle due estremità della parte di dietro. Gli assedianti accostavano queste macchine alle mura, e da sotto di esse scacciavano gli assediati dai bastioni a colpi di frecce o di dardi affin di facilitare la scalata.

Il *Cavaliere.* Era questa macchina una loggia, che s'innalzava accosto le mura, con legname e terra, per lanciare dardi nella piazza.

I *Musculi*. Chiamavansi così alcune piccole macchine, al di sotto delle quali gli assedianti empivano il fossato della piazza di pietre, terra e fascine: queste macchine appianavano e rendevano solido il terreno, affinchè le torri ambulanti avessero potuto accostarsi alle mura senza verun ostacolo: chiamavansi esse *musculi* dal nome d'un picciolo pesce di mare, il quale malgrado la sua piccolezza serve di guida, ed è molto utile alle balene; e così queste piccole macchine destinate al servizio delle grandi torri marciavano innanzi ad esse, onde aprirle il passaggio e tracciarle la strada.

Le *Torri*. Erano grandi macchine formate di travi, o di grosse tavole, e poi rivestite con molta cura di pelli crude, o di corporatura di lana, per garentire una sì grande opera dal fuoco nemico.

La loro larghezza era proporzionata all'altezza: vi eran di quelle che aveano trenta piedi in quadrato, ed anche quaranta o cinquanta; ma esse sorpassavano sempre di altezza le mura e le torri di pietra le più alte. Siffatte macchine erano montate con arte su molte ruote, col giuoco delle quali si facevano muovere tali prodigiose masse.

Una piazza era all'imminente pericolo, quando una di queste torri era avvicinata alle sue mura: i suoi diversi piani si comunicavano al di dentro per mezzo di scale, ed ove riponevano diverse macchine per prendere la città.

Nel primo piano eravi un ariete per battere le mura: il mezzo conteneva un ponte chiamato *Esostro*, fatto di due assi, e guernito di un parapetto: questo ponte spinto al di fuori si situava in un subito fra la torre e l'alto del muro, offrendo il passaggio ai soldati per gettarsi nella piazza. La sommità della torre era guernita benanche di combattenti, armati di lunghi pali, di frecce, di dardi e di pietre, per isbarazzare le mura da chi le difendeva. Giunta la torre contro di un muro, gli assedianti con simili mezzi ed altri proietti procuravano di fare sloggiare i nemici da' baluardi, onde preparare delle scale per montarvi sopra; ma spesso erano questi in un con gli assalitori rovesciati dalle mura.

Gli assedianti servivansi ancora di altri mezzi per impossessarsi di una piazza, come l'arpa o ponte a corde, l'esostro o ponte a vento, ed il tollenone o altaleno. L'*Arpa* era una specie di ponte levatoio, chiamato così per la somiglianza collo strumento di questo nome. Il suddetto ponte, posto perpendicolarmente in faccia la torre, era come l'arpa delle corde, col mezzo delle quali e coll'aiuto di carrucole si abbassava sulle mura; e su tale passaggio si affrettavano i soldati per gettarsi nella piazza.

L'*Esostro* è il ponte di cui si è parlato di sopra.

Il *Tollenone o Altaleno*. Era formato di due gran pezzi di legno, uno piantato in terra molto innanzi, e l'altro più lungo del primo; posto in bilico su di questo di maniera che abbassando la più lunga estremità, si alzava l'altra a cui era attaccata una gabbia di vinchi, ripiena di combattenti che montavano a livello del muro.

Alle macchine di attacco, delle quali si è di sopra parlato, gli assediati opponevano delle altre, per difendersi dalle stesse, come le baliste, le onagre, gli scorpioni, le balestre, i fustabili, le fionde, le frecce.

La *Balista*. Si armava con corde di budella, e più era ella lunga, più spingeva i dardi lontano, particolarmente quando era essa fatta secondo le proporzioni dell'arte, e servita da abili persone, che ne aveano studiato prima la portata: questa traforava tutto ciò che incontrava.

Gli *Onagri* gettavano delle pietre; e, secondo la loro grandezza e grossezza delle loro corde di nervi, spingevano essi de' corpi più o meno pesanti, ma con una violenza simile al fulmine.

Queste due ultime macchine erano le più terribili di tutte, specialmente la seconda, che lanciava masse atte ad atterrare non solo gli uomini ed i cavalli, ma a fracassare anche le macchine nemiche: questa macchina produceva lo stesso effetto che la catapulta V. *Catapulta*.

Lo *Scorpione*, chiamato in seguito dagli antichi *Manubulista*, aveva questo nome perchè uccideva con minuti dardi gli uomini. Il fustibalo, la balestra, e la fionda sono armi, delle quali non si è perduto l'uso fra noi che dopo l'invenzione della polvere, e delle stesse molti popoli di Oriente se ne servono ancora.

Per resistere agli arieti ed alle falci, gli assediati facevano calare col mezzo di corde de'matarassi e coperture di lana lungo il muro, e ne' luoghi, ove l'ariete batteva la breccia, onde diminuirne la violenza: altri s'impossessavano degli arieti col mezzo di nodi a scorridoio, li tiravano obbliquamente a forza di braccia dall'alto delle mura fino a che li rovesciavano colle loro testuggini: altri attaccavano a delle corde un ferro addentato fatto a guisa di tanaglia, che chiamavano *Lupo*, col quale afferravano l'ariete e lo rovesciavano, o pure lo sospendevano in guisa che non poteva più agire. Alle volte gli assediati rotolavano, dall'alto delle mura, colonne e masse di pietre o di marmo su gli arieti per romperli; e se malgrado ciò l'ariete apriva la breccia, diroccandone le mura, la sola risorsa che restava agli assediati era quella di demolire le case, di costruire un altro muro al di dentro, e di procurare di uccidere i nemici sulle mura istesse, se intraprendevano di forzarle.

Per appiccare il fuoco alle torri mobili, gli assediati facevano delle sortite con truppe scelte; e, dopo aver respinto l'inimico, strappavano ad essi il cuoio che le copriva e vi mettevano fuoco; ma se la guarnigione non ardiva rischiare una sortita, lanciavano con grandi baliste degli strumenti detti *Falarici*, che foravano la pelle e la copertura, e mettevano il fuoco nel legno.

Questi strumenti detti anche *Martelli*, erano una specie di frecce ardenti, che mettevano il fuoco da pertutto, ove si attaccavano.

La *Falarica*. Era questa una specie di lancia armata, che si ravvolgeva di stoppa, imbrattata di zolfo, di bitume, di raggia e d'olio incendiario. Un tale dardo lanciato colla balista, forava la copertura delle torri, si attaccava al corpo delle macchine, e le bruciava. Altre volte si colpiva nel momento, in cui gli assedianti non erano vigilanti, e si calavano dall'alto delle mura degli uomini legati con funi, che avevano il lume nelle lanterne, i quali dopo di aver posto fuoco alle macchine, erano tirati sopra nell'istessa guisa.

Spesso gli assediati, per non essere dominati e schiacciati da una macchina superiore alle mura, innalzavano quella parte del muro, ove la torre minacciava di accostarsi, e ciò col mezzo di una fabbrica di pietre e di calce, o di terra stemperata, o pure con forti tavolati.

Queste torri spaventose cessavano di esser tali allorchè si trovavano inferiori alle difese, che loro si opponevano: ma spesso gli assedianti racchiudevano nella grande torre un'altra più piccola, che non si vedeva, e che facevasi montare coll'aiuto di corde e di carrucole, quando era il momento; la quale elevata tutto in un tratto al di sopra delle difese, i soldati che vi erano dentro si gettavano in un istante nella piazza.

Qualche volta gli assediati presentavano contro di una torre che si avanzava, lunghissime travi rivestite di ferro, per allontanarla dalle mura: all'assedio di Rodi, dice Vegezio, gli assedianti costruirono una torre mobile, superiore di molto alle mura ed a tutte le torri della piazza, ma un ingegnere degli assediati immaginò il mezzo di renderla inutile. Costui aprì durante la notte una galleria sotterranea, ch'era la mina degli antichi, che spinse fino al luogo per ove doveva passare l'indomani la torre. I nemici non dubitando di alcuno artifizio, condussero la torre pel luogo minato, la quale giunta in tal sito, precipitò nello sfondo preparato, in guisachè non potè più rialzarsi, e questo salvò la piazza.

Si è parlato nei secoli antichi, in cui queste macchine erano in uso, del cavallo di legno sì celebre nell'Eneide di Virgilio, che fu cagione della presa di Troia. Questo

non era altro che un ariete, al parere de' migliori scrittori: l'ariete, la balista, e soprattutto le catapulte facevano un più grande effetto che il nostro cannone.

Il *fuoco greco*, di cui da molto tempo si è perduto il segreto, era più terribile del cannone. Questo si lanciava da lontano con macchine adattate, sia su di una città per ridurla in cenere, sia sulle truppe o sopra altre macchine per incendiarle: esso era inestinguibile.

Il cannone in seguito ha fatto sparire tutte queste macchine antiche, e potrebbe anch'esso sparire ugualmente, se s'inventasse una macchina migliore.

MACCHINA DA INALBERARE LE NAVI, *Machine à mâter.* Armatura, castello di legname fatto sul murato di una riva in un porto, per sollevare e abbassare gli alberi maggiori di una nave, sia per collocarli nelle loro gale, quando si vuole armarle, sia per levarli quando si vuol disarmarle.

Questa macchina consiste in due alberi ben alti, o bighe affrontate alla sommità loro ad angolo acuto, fortemente contenute insieme con traverse o chiavi, che le legano l'una all'altra di tratto in tratto nella loro lunghezza. Si piantano queste bighe nel muramento della riva in modo che sieno molto inclinate verso il mare, sicchè la loro cima corrisponde verticalmente al mezzo della larghezza della nave, che si deve inalberare, e che si conduce vicino e lungo la riva. L'altezza delle dette bighe ne' porti di marina è d'ordinario di 132 o all'incirca, ed il loro sporgimento sul mare è di 24 piedi. Le due bighe principali sono ritenute all'indietro e rassicurate da uno o due alberi situati obliquamente come contrafforti, i quali si affrontano nel mezzo delle chiavi o traverse, e sono anch'essi contenuti da altre chiavi e traverse. In oltre si stabiliscono a' lati e dietro delle macchine varie sartie, altre incocciate nelle testate delle bighe, altre a varî punti tra le testate e i due terzi della loro altezza, le quali si tesano a delle bigotte ferrate, e fermate al muramento, che circonda la macchina: tutto questo riguarda la stabilità della macchina istessa.

Quanto al meccanismo, questo consiste in parecchi grossi paranchi e caliorne incocciate alla testata delle bighe; in molti raggi di metallo situati in un grosso ceppo di legno o di testa di moro il quale unisce insieme la cima de' due alberi, e serve loro di cappelletto: la caliorna e le vette che passano pei varî raggi, si manovrano da terra con un tamburo o specie d'argano orizzontale portato a certa elevazione sopra due stanti di legname perpendicolari dietro alle bighe; il quale tamburo si gira per mezzo di due grandi ruote, le quali si muovono per l'azione di uomini che calcano dentro di esse: le altre vette e funi più piccole si manovrano con degli argani situati a destra ed a sinistra delle dette ruote.

S'incocciano molte di queste caliorne a' paranchi sull'albero che si vuol mettere a posto; e girando le ruote e gli argani, si solleva il medesimo ad un'altezza sufficiente; dopo di che, avendolo condotto verticalmente sopra la sua mostra nella nave, si lascia discendere a bell'aggio, sino a tanto che posi sulla scassa nel fondo della nave.

Si costruiscono intorno alla macchina varie tettoie, le quali servono o come magazzini per le corde, taglie, ed ordigni necessarî, o per alloggiarvi de' guardiani. Vi sono diverse maniere di costruire le macchine da inalberare, ch'è inutile di descrivere, perchè ritornano presso a poco allo stesso, e le differenze non sono essenziali. Ne' porti di mare si piantano stabilimenti sopra rive murate ben alte, superiori al livello delle maggiori maree.

In quella di Brest si è ingegnosamente disposto che il selciato della riva sia inclinato verso il mare; sicchè non è necessario di dare alle bighe una grande inclinazione, onde la loro sommità corrisponda verticalmente al mezzo della nave avvicinata alla riva.

La macchina che ha la preferenza sopra tutte le altre degli arsenali d'Europa, è quella posta sopra una torre di Copenhaguen.

Ivi le bighe sono cortissime, e l'unione de' pezzi pochissimo complicata. Essa è solida e il suo mantenimento è di poco costo, laddove quando tutto il castello della macchina è di alberi, come in quello di Francia e di Napoli, se il legname si guasta, o almeno dà qualche indizio che sia per guastarsi, bisogna rimpiazzarlo per intero; il che cagiona molto dispendio o in legname o nel lavoro considerabile per rimettere questa macchina enorme al suo luogo ed in istato di servirsene.

Veggonsi a Rochefort e negli arsenali di marina d'Inghilterra delle macchine da innalberare galleggianti. Queste sono puntoni o vecchi carcami di navi rase sino al primo ponte. I piedi delle bighe posano sul margine del puntone, e la loro testa è legata con quella dell'albero piantato nel mezzo dello stesso puntone, ed assicurati con varî pezzi obbliqui, che gli servono di contrafforti. Hanno poi delle caliorne e de' paranchi, che si manovrano col mezzo di diversi argani stabiliti sopra il puntone.

MACCHINA DA SCAVARE, *Machine à creuser.* Cavafango, sfratta-porto: è una gran barca piatta o puntone, sulla tolda o coperta del quale si fa la costruzione di legname necessario per sostenere e muovere due grandi cucchiaie di ferro armate di lungo manico di legno, una a destra, l'altra a sinistra del puntone che, immerse sino al fondo, si caricano alternativamente della materia che si vuole sgombrare, e coll'uscire dall'acqua la vuotano in un battello destinato a trasportarla. Queste macchine sono in uso segnatamente nei porti del mediterraneo, e nei canali fatti negli stagni vicini al mare.

La forma di detti puntoni è quadra da tutte e quattro le facciate, ed il loro fondo è piatto; soltanto vi è un poco di rilievo nella coperta per lo scolo delle acque. La lunghezza totale del puntone è di 54 piedi ordinariamente; la larghezza di 20 piedi; il puntale è di 5. A' due lati della coperta sono stabiliti dieci stili ritti, distribuiti per tutta la lunghezza del puntone, e coronati all'altezza di sette piedi da una fila di liste o pezzi traversali detti *capelli*, che formano sulla proporzione descritta una lunghezza di 56 piedi, compresi sei piedi di sporto che hanno alla poppa; sporto ch'è aiutato e sostenuto da un undecimo stilo posto obbliquamente. Questa parte sporgente termina in un grosso pezzo di legno da ambedue le parti, e serve con delle puleggie alla manovra della cucchiaia. L'estremità esteriore di questi pezzi è scavata per ricevere un raggio di legno di 18 pollici di circonferenza, e di cinque o sei pollici di grossezza, guernito all'intorno di lame di ferro corte e poste di traverso: al centro ha un dado di bronzo per ricevere l'asse o chiavarda che lo sostiene, alla quale si dà la grossezza di 20 linee. Le due file di liste o capelli sono rassodate da quattro traverse che vanno dall'una all'altra. Sopra queste liste si appoggiano le estremità degli assi di legno di due ruote a tamburo, una delle quali ha 26 piedi di diametro, l'altra 13, i cui centri vengono ad essere per conseguenza alla medesima altezza. L'altezza di questi assi essendo come quella delle liste, che li sostentano, cioè di sette piedi, la piccola ruota gira liberamente sopra la coperta del puntone, mentre l'altra va sino a pochi pollici dal fondo del medesimo, passando per una boccaporta bislunga aperta nella tolda, onde abbia il giuoco che l'è necessario: questa boccaporta o apertura ha 22 piedi di lunghezza e 6 e mezzo di larghezza

L'asse della gran ruota è stabilito a 23 piedi dalla estremità posteriore del puntone; la sua grossezza è di 14 pollici.

Siccome il suo sforzo è considerabile, si giudicò necessario indipendentemente dalle liste che ne portano le estremità, di rinforzarlo presso alla ruota, da ambedue i lati, con un sostegno a forma di cavalletto, composto di un traverso e di tre piedi, uno ritto e due a contrafforte. Le due parti dell'asse da ambi i lati della ruota tra i due sostegni sono tenute grosse sino a 18 pollici, con un rivestimento di tavole legate con delle corde. Sopra queste due parti so-

no avvolte in senso contrario due catene di ferro lunghe 90 piedi, ciascuna delle quali, dopo esser passata per la taglia corrispondente, si divide in due rami, di tre piedi di lunghezza, per attaccarsi da ambedue i lati al davanti della cucchiaia, presso alla traversa che porta l'estremità del suo manico.

L'asse della piccola ruota è posto a 43 piedi e mezzo lontano dalla parte posteriore del puntone; il suo diametro è di otto pollici, e la sua lunghezza di 18 piedi; sicchè egli eccede da ciascun lato di circa quattro piedi le liste che lo sostengono. Intorno a queste due estremità, che sporgono, sono avvolti in senso contrario due libani o corde di giunco di circa due pollici, nominati *tira-indietro*. L'estremità di ciascun libano è attaccata al mezzo di una catena lunga sei piedi, gli ultimi anelli della quale sono fermati dietro la cucchiaia dall'una parte e dall'altra.

Sulla facciata esteriore di ogni lista ed orizzontalmente è stabilita una galleria o telaio lungo tredici piedi, sporgente all'infuori per la sua larghezza di 18 pollici. Questo telaio è sostenuto da due modiglioni, il primo unito allo stante o stilo, sotto il fuso della gran ruota; l'altro assicurato al quarto stante contando dalla poppa. La grossezza delle due travi che formano il piano di detto telaio, riduce l'intervallo tra di esse di nove pollici, e la sua larghezza si riduce a 10 piedi, a motivo di due rotoli o cilindri posti alle sue estremità. Questo telaio serve a contenere il manico della cucchiaia, lasciandovi il passaggio necessario, e i due rotoli sono destinati a facilitarne il movimento.

La cucchiaia è fatta a graticola di grosse verghe di ferro alquanto stiacciate, ed è foderata di asse di pioppo: il fondo della stessa è un quadrato di quattro piedi e mezzo di lato, un lato del quale termina in alquanti denti di ferro, per penetrare più prontamente nella materia del fondo che debbe raccogliere. Sopra due lati paralleli di questo fondo si alzano due piani della figura di due triangoli rettangoli, un lato de'quali è uguale al lato del fondo, vale a dire di quattro piedi e mezzo; l'altro è perpendicolare al fondo, ed è dell'altezza di piedi tre e mezzo. La facciata posteriore della cucchiaia è un quadrilatero lungo quattro piedi e mezzo, alto tre e mezzo. Questo quadrilatero è diviso in due parti; la parte superiore, la cui altezza è un terzo di quella della facciata, è ferma; la parte inferiore è sospesa a due gangheri posti nel lato della parte ferma, intorno a'quali essa si volge sino a chiudere la cucchiaia, e si serra con un monachetto con un forte saliscendi a molla. Il manico della cucchiaia è una leva fatta di un legno di abete lungo circa quaranta piedi, grosso dall'un capo dieci pollici, dall'altro quattro, annesso alla stessa con due mani di ferro, l'una quadra, l'altra rotonda, fermate fortemente, l'una all'indietro della cucchiaia, l'altra al traverso che unisce le due facciate triangolari. Le cucchiaie invece di essere di fondo quadro, si fanno talvolta rotonde dalla parte opposta al lato fornito di denti; ma le quadre sono di costruzione più semplice e più facile a ripararsi.

La macchina si dispone sopra il luogo che si vuole scavare, e si ferma con quattro cavi attaccati ad altrettante ancore a grossi anelli in terra, o ad altri punti fermi. Un capo ed otto uomini formano tutto l'equipaggio e bastano a condurre il lavoro. Sei uomini calcano nella gran ruota per farla girare: per questo movimento quella delle due catene ch'è avvolta al fuso, fa progredire la cucchiaia; mentre l'altra catena che nello stesso tempo si svolge, perchè è avvolta pel verso contrario della prima, lascia l'altra cucchiaia in libertà di retrocedere, e di obbedire all'azione della corda che la tira indietro, mediante l'azion di due uomini qua lì calcano nella ruota minore. Questo stesso moto dà la libertà alla prima cucchiaia di avanzare. Da ciò si comprende che la manovra delle due cucchiaie si fa sempre per direzione opposta, cioè quando la cucchiaia destra è al fondo, la sinistra è tutta fuori d'acqua e reciprocamente.

Quando la cucchiaia comincia a mordere il fondo, il suo manico è inclinato verso la poppa del puntone, e si appoggia sul cilindro o rotolo che è dalla stessa parte del telaio. Il capo prende allora una corda chiamata *Garghiera*, la quale è attaccata all' estremità del manico, l'avvolge con due giri ad un tacchetto, posto di traverso al quarto stante o stilo di poppa, e fa forza sulla stessa ad oggetto di premere la cucchiaia contro il fondo, fino a che giudica che la stessa sia piena e caricata di fango.

Poco dopo, continuando la cucchiaia la sua rivoluzione, il suo manico s' inclina pel verso contrario al primo, e va ad appoggiarsi al rotolo o cilindro, che è dalla parte di prua.

Finalmente la cucchiaia si solleva sopra l'acqua: allora il battello da fango, che dee ricevere le materie estratte dal fondo si mette sotto la cucchiaia; il capo apre con un' asta a gancio il saliscendi, che tiene la porta o ribalta chiusa, e quando la materia è votata, torna a chiudere la ribalta spingendola colla stessa asta.

Intanto che si vuota la prima cucchiaia, ed è tutta fuori d' acqua, l' altra cucchiaia che è all' altro lato del puntone e che tocca il fondo, si carica d' altro fango e di materie: quando questa è sollevata dall' acqua, la prima è di nuovo al fondo, e così via alternativamente.

I battelli che ricevono la materia escavata per trasportarla, sono per lo più di due specie nei varî porti: i piccoli nominati *battelli da fango*, hanno il fondo piatto, terminano in punta egualmente a prua ed a poppa; nel loro mezzo evvi uno spazio quadro, chiuso da due tramezzi: in questo spazio si fa cadere il fango estratto. Il battello caricato si guida al luogo dove si vuol trasportare la materia che si vuota colle pale.

I battelli della seconda specie sono barche lunghe 44 piedi d'ordinario, larghe 14, alte nel loro incavo piedi 3 e mezzo. A 13 piedi dalla poppa ha principio una cassa, nella quale si vuotano le cucchiaie. Questa cassa è lunga nove piedi, larga al fondo quattro piedi e quattro pollici, ed è alta cinque piedi e mezzo, sicchè la sua capacità è di 250 piedi cubici, secondo la detta proporzione. Il fondo di questa cassa si chiude con una porta o ribalta sostenuta da un lato da due gangheri e due lunghe bandelle, e attaccata dal lato opposto a due rami di una catena che scende sopra la coperta o tolda del battello. Una leva, all' estremità della quale è annessa a catena, serve ad aprire ed a chiudere questa ribalta, alla foggia di un trabocchetto. Questa specie di barca ha appunto perciò il nome di *trabocchetto*, e serve per trasportare lontano ed in mare i fanghi estratti, risparmiando così molto tempo e lavoro. *Bal.*

MACELLO, s. m. *Boucherie*. Grande uccisione e strage d' uomini in battaglia.

Andare al macello. Figuratamente, parlandosi di soldati, vale essere condotti, o ridursi da se all' estremo di certa morte. I Francesi adoperano anche figuratamente ed in questo stesso significato il modo di dire *Aller à la boucherie*.

Condurre o menare al macello, vale condurre i soldati a certa morte. Anche il francese ne fa uso in questo senso figurato, *Conduire*, *mener à la boucherie*.

Far macello. Fare grande uccisione e strage d' uomini in battaglia. in franc. *Massacrer*.

Mettere a macello od al macello. Lo stesso che far macello. *Gras.*

MACINATOIO, s. m. *Table à égruger*. Arnese dei bombardieri. Ed è una madia colla sponde basse che diconsi mattonelle, per uso di macinarvi e ridurre in farina la polvere da fuoco, il carbone, il salnitro, la colofonia, ecc.

MADIA, s. f. *Maye*. Cassa di legno per lo più senza coperchio, destinata a varî usi; nelle fonderie a tenervi la terra da formare; nelle polveriere è quella su cui sono disposti i crivelli granitoi.

MADREVITE, s. f. *Filière*. Strumento di ferro per fare le viti maschie di ferro, o

di legno. La madrevite generalmente è un pezzo d'acciaio piatto, con uno o due manichi diametralmente opposti, e più fori vitati, grandi tanto quanto si vuol far grossa la vite. *Crus.*

Madrevite a cuscinetti, *Filière à coussinets.* Specie di madrevite, i cui fori si possono allargare e stringere secondo la grossezza della vite da farsi, col mezzo di due pezzi piatti d'acciaio, detti cuscinetti, scorrevoli in un foro rettangolare fatto nel corpo della madrevite. Questi cuscinetti si tengono in questa o in quella distanza, coll'invitare più o meno uno dei manichi, fatto uscire a bella posta per un capo nel perforato, dove punta uno de' cuscinetti.

Madrevite di legno, *Filière de bois.* Ordinariamente fatta con due pezzi di legno uguali, tenuti commessi per piano da viti, con un traforo tondo, ed un ferretto a sgorbia triangolare, incassato fra i due pezzi di legno, e sporgente alcun poco nel traforo: adoperasi a fare le viti di legno. *Carb.* e *Ar.*

MADRILLO, s. m. *Madrier, Plateau.* Nome particolare di quel forte tavolone che si mette avanti la bocca del petardo, quando si vuole attaccare questo strumento per farlo giuocare con maggior forza. È voce adoperata da tutti gli artiglieri italiani del secolo XVII.

MAESTRANZA, s. f. *Compagnie d'ouvriers.* Nome generico de' maestri legnaiuoli, fabbri ferrai, muratori, falegnami e simili, i quali prestano l'opera loro ne' lavori prescritti dagl'ingegneri, ed in quelli dell'artiglieria. Sono ordinati in compagnie così nella milizia dell'artiglieria, come in quella degl'ingegneri.

MAESTRO, e per sincope Mastro, s. m. *Maître.* Nome che si dava nei secoli *XVI* e *XVII* all'archibugiere a cavallo per distinguerlo dal palafreniere, ch'egli traeva in guerra con se.

Gran maestro, *Grand-Maître.* Titolo di supremo comando e dignità in alcuni ordini di cavalleria.

MAESTRO D'ARMI, *Maître d'armes.* Propriamente quegli che insegna altrui l'arte della scherma.

MAESTRO DE' CAVALLI, in lat. *Magister equitum.* Titolo del comandante supremo della cavalleria romana, al quale erano altresì subordinati particolarmente gli Accensi. Era nei primi tempi della repubblica creato in occasione di guerra, e dal dittatore; ma andò presto in disuso. Negli ultimi tempi dell'imperio venne richiamato in onore, e succedette ai prefetti del pretorio.

MAESTRO DEL CAMPO, in lat. *Praefectus castrorum.* Ufficiale superiore nelle romane legioni, che aveva il carico di scegliere il sito per piantare il campo, e quello di fortificarlo. Sopraintendeva altresì alle armi, agli stromenti, alle macchine militari della legione, alle tende, ed ai carriaggi. Aveva in cura i medici, i feriti, e gli ammalati.

MAESTRO DELL' ARMI, in lat. *Doctor armorum.* Colui che negli eserciti romani ammaestrava e addestrava nel maneggio delle armi e nelle mosse militari i tironi.

MAESTRO DI CAMPO, *Maître de camp.* Grado nella milizia di colui che, come il Colonnello, comandava ad un terzo o reggimento di fanti o di cavalli. È vocabolo assai frequente nelle ordinanze militari francesi, spagnuole ed italiane dei secoli XVI e XVII. Fu più particolarmente in uso nelle fanterie, quantunque in Francia abbia durato più tempo nella milizia a cavallo. L'autorità del Mastro di campo a quei tempi era assai più estesa di quella de' Colonnelli d'oggidì; poichè egli era la prima persona in un corpo di soldati, il numero de' quali poteva ascendere in tempo di guerra sino a 6000 uomini: nominava egli stesso ai gradi superiori ed inferiori del suo terzo, nel quale aveva una compagnia sua propria con bandiera particolare, che si chiamava la colonnella: aveva paggi e guardie, ed oltre al comando esercitava giurisdizione e giustizia.

Questo titolo venne pure confuso con quello che più correttamente si ha a dire *maestro del campo.*

Maestro di campo generale. Titolo del Generale a cui, dopo il Generalissimo, spetta la cura dell'esercito tanto per le marce e gli alloggiamenti, quanto per le munizioni e l'armi. È voce adoperata nel secolo XVII, e corrisponde a quella carica, che i Francesi chiamano *Chef de l' état-major général*, *Major général*.

MAESTRO DI GUERRA, *Chef de guerre*. Lo stesso che Maestro di milizia; uomo provetto nelle cose di guerra.

MAESTRO DI MILIZIA. Uomo provetto nelle cose di guerra che ad una lunga pratica congiunge la teorica di quest' arte. *Gras*.

MAGAZZINIERE, s. m. *Garde-magasin*. Colui che è incaricato della custodia o guardia dei magazzini.

Per i corpi delle truppe di terra, in ogni caserma degli stessi viene stabilito un locale, ove son depositati e conservati tutti i generi di vestiario, grande e piccolo equipaggio, e di bardatura, come pure gli utensili, e quanto altro appartenga al corpo.

La custodia ed i conteggi del magazzino vengono affidati all' uffiziale di dettaglio, il quale deve vegliare attentamente alla sicurezza e conservazione de' generi, valendosi di que' mezzi che gli vengono accordati dal comandante del corpo, o pure dal consiglio di amministrazione. V. *Uffiziale di dettaglio*.

MAGAZZINO GENERALE, *Magasin général*. È il deposito generale delle munizioni da guerra, effetti e mercanzie appartenenti allo Stato in un arsenale di marina ovvero di artiglieria, per esercizio della costruzione delle navi, per il loro equipaggio ed armamento, per i varî travagli riguardanti l' artiglieria, ed ogni altr' oggetto dipendente dal ramo suddetto.

Si comprendono con questa denominazione di magazzini generali gli edifizî, in cui si tengono rinchiusi tutti questi oggetti stessi, come ancora molte altre provvigioni, le quali di loro natura sono troppo voluminose, per essere tenute sotto chiave, come sono i legnami da costruzione, gli alberi, le scialuppe, gli schifi, i puntoni, e perfino le navi stesse che sono nei porti.

Diconsi *magazzini* nelle navi, i ripostigli di provvigione.

MAGAZZINO PARTICOLARE, *Magasin particulier*. S'indicano così in un porto o arsenale di marina i diversi magazzini, ove si tengono chiusi gli effetti ed utensili appartenenti a ciascuna nave e bastimento dello Stato, come corde, pulegge, guarnimenti di qualunque sorte, utensili pe' cannoni e simili. Ogni nave ha il suo magazzino particolare, a cui essa si avvicina, se la località lo permette, quando è sotto l'armi per trasportarvi con maggior facilità e prontezza tutto quello ch' era chiuso nel magazzino, ed ivi riposto per la sua migliore conservazione, nel tempo in cui la nave era disarmata.

MAGGIORE, s. m. *Major*. Grado militare tra il capitano ed il colonnello in alcune milizie, che ha il comando di un battaglione o squadrone.

MAGGIORE DI SERVIZIO, *Major de service*. In ogni corpo o reggimento vien nominato per turno di anzianità un Maggiore o capo di battaglione di servizio, che per una settimana intera, cominciando dalla domenica dopo la parata della guardia, ha direttamente la responsabilità del servizio e buon ordine del corpo, di cui fa egli parte. Egli ha sotto i suoi ordini il capitano di polizia, o di settimana, l' aiutante maggiore di servizio e tutti gli uffiziali di settimana delle diverse compagnie del corpo.

La mattina egli fa battere al rapporto, e coi sergenti maggiori delle compagnie, aiutante maggiore, e capo-banda si reca al rapporto in casa del comandante del corpo, da cui riceve direttamente gli ordini, che egli fa diramare alle diverse compagnie di esso.

Il maggiore di servizio assiste agli esercizî delle reclute ed all' istruzione del corpo, in assenza del comandante di esso. La sera alla ritirata egli riceve il rapporto del capitano di polizia degli avvenimenti accaduti durante il giorno, e de' mancanti alla chiamata, e dà quelle provvidenze necessarie che le circostanze richiedere potrebbero.

Alla parata della guardia, egli ispeziona gli uomini di servizio, fa difilar la guardia, e dà gli ordini convenienti al circolo degli uffiziali di settimana per quel che devesi il giorno eseguire: la sera alla ritirata dà agli stessi degli altri ordini, che riguardano il servizio del dì susseguente.

Simili doveri però possono essere aumentati o diminuiti secondo che le circostanze esiger potranno.

MAGGIORE DI PIAZZA, *Major de place*. Uffiziale che ha la cura della guardia o custodia della piazza, che dà gli ordini alle pattuglie, alle ronde ed alle sentinelle, in conformità di ciò ch'è stato ordinato dal comandante della stessa. Questi è d'ordinario il terzo uffiziale che comanda in una piazza, essendo sotto gli ordini del comandante della medesima, e del governatore di essa quando ve n'è.

MAGGIORE GENERALE, *Major général*. Carica e titolo di dignità che corrisponde al capo dello stato maggiore generale di esso.

MAGGIORE GENERALE DELLA REAL MARINA, *Major général de la marine*. È una carica che il Sovrano affida ad un uffiziale generale o superiore, che riunisca talenti, attività, ed energia pel disimpegno di tale commissione. Il maggiore generale è quegli che dirama gli ordini del comandante generale alle diverse classi della marina, ed ha la sorveglianza su tutti i differenti dettagli di servizio.

Egli è assistito da due uffiziali superiori scelti indistintamente tra i capitani di vascello o di fregata che vengono denominati aiutanti-maggiori della marina.

Fra gl'immensi doveri del maggior generale, vi è quello di dover formare un giornale chiaro e distinto di tutti gli avvenimenti interessanti della marina. Ciò esige, oltre le cognizioni necessarie al proprio ramo, anche un genio particolare per un tal disimpegno. *Bal.*

MAGISTRALE, agg. d'ogni gen., *Magistral*. Lo stesso che Principale, Primario, aggiunto che denota grandezza, dedotto da *maestro*, che nelle antiche scuole valeva grande, principale. Si adopera addiettivamente dagl'Ingegneri quella cinta di muro d'una fortezza, la quale viene altrimenti detta *Primaria*, o *recinto primario*, da ogni altra cinta inferiore; e si aggiunge pure a quella linea colla quale segnano la sommità di questa cinta stessa.

MAGLIA, s. f. *Maille*. Piccolissimo cerchietto di ferro o di altro metallo, de' quali cerchietti si formavano le armadure dette di maglia, cioè camicie, cotte, giachi, maniche, ecc.

Figuratamente s'adoperò da' poeti per l'armatura stessa di maglia.

Camicia di maglia, *Cotte de maille*. Un' armadura di maglia che copriva e difendeva la persona fiu sotto le reni.

MALLEOLO, m. s. in lat. *Malleolus*. Saetta più lunga delle ordinarie ed ingrossata nella sua parte superiore tra la canna ed il ferro, onde attaccarvi stoppa o altra materia combustibile, acciocchè affiggendosi la saetta nelle macchine da guerra, venissero esse ad accendersi ed abbruciare. *Gras.*

MALTA, s. f. *Mortier*. Impasto di calce con rena, ovvero con altra materia consimile.

Malta, *Bitume, malthe, Goudron minéral*. Varietà di bitume, che si colloca tra il petrolio e l'asfalto; è nero o bruno quanto il primo, d'una consistenza viscosa, e quasi solido nei tempi freddi. Brucia con fiamma, con fumo abbondante, e con odore disgustoso come gli altri bitumi, e lascia maggior residuo che non fa il petrolio; trovasi nella Persia ed in Francia; il Brocchi lo ha trovato nelle miniere di zolfo del Cesenate; s'adopera in qualche luogo invece del catrame, e quindi è stato detto bitume glutinoso, pece e catrame minerale, bissasfalto, ed anche balsamo mummia, bitume degli Arabi ecc. *Carb.* e *Ar.*

MAMMALUCCO, s. m. *Mamelouck*. Soldato a cavallo del regno d'Egitto, distinto fra tutti gli altri per l'altezza del grado e per l'eccellenza delle qualità guerriere. Da questa milizia istituita da Saladi-

no traeva altre volte i suoi Soldani l'Egitto, ed era giunto a tale stato di forza e d'arroganza, che tutti gli ordini di quel regno erano da essa tiranneggiati. Il vicerè Mohammed-Alì la spense affatto sul principio dell'anno 1811 facendone passare per l'armi il maggior numero in un castello del Cairo, ov'erano stati raccolti a tradimento. Erano soldati elettissimi, andavano armati di lancia, di sciabla, e di pistola, portavano vesti ricchissime all'orientale. Una mano di essi avendo parteggiato pei Francesi al tempo della loro spedizione nell'Egitto (1798), gli seguitò quando questi furono costretti a sgombrare da quel paese, e militò nella guardia di Napoleone col nome di *Mammaluochi della guardia*, colle vesti, colle armi, e col modo di cavalcare e di combattere loro proprio.

MANAJUOLA, s. f. Arnese di scope, che serve a collegare ed a tenere ben soda e unita la terra nelle fortificazioni, che si fanno di questa materia.

MANDRIANO e MANDRIALE, s. m. *Perrière*. Ferro torto con un manico lungo, con cui si percuote dal gettatore e si manda dentro la spina della fornace per farne uscire il metallo fuso.

MANDRITTO e MANDIRITTO, s. m. *Coup d'avant-main*. Colpo d'arme tagliente menato da dritta a manca; contrario di manrovescio.

MANEGGIARE, v. att. e neut. *Manier*. Trattare con arte una macchina, uno strumento da guerra, un'arme.

Adoperato attivamente, parlando d'esercito o di schiere, vale ordinarne e governarne le mosse e le evoluzioni. In franc. *Faire manoeuvrer*.

Posto assolutamente vale far mosse ed evoluzioni di guerra. In franc. *Manoeuvrer*.

MANEGGIATORE, verbal. masc. Parlandosi di armi, di cavalli, di stromenti da guerra, vale esercitato nel loro maneggio, abile a trattarli. Forse in alcuni casi potrebbe rispondere alla voce francese *Manoeuvrer*.

MANEGGIO, s. m. *Équitation*. Il maneggiare, l'ammaestrare, l'esercitare i cavalli ad ogni bisogno di guerra.

Il luogo stesso, dove si maneggiano i cavalli; cavallerizza, in franc. *Manège*.

Venne altresì adoperato per mossa ed evoluzione di guerra, e risponde così ad uno de' tanti significati della voce generica francese *manoeuvre*.

Da maneggio o di maneggio. Parlandosi di cavallo, vale ammaestrato, esercitato in tutte le varie andature e mosse che si fanno fare ai cavalli nelle cavallerizze.

MANEGGIO DELLE ARMI, *Maniement des armes*. L'adoperare, il trattare bene le armi che si portano, come il fucile, la sciabola, la lancia, ecc.

MANESCAMENTE, avverb. Adoperato coi verbi combattere, pugnare, e simili, vale da vicino, alle strette, per quanto spazio s'arriva colle mani, ed è propriamente il *cominus pugnare* de' Latini.

MANESCO, ca, aggett. Detto di qualsiasi sorte d'arme, vale maneggevole; da poter essere con facilità trattata colle man. Aggiunto di zuffa o d'altro qualsiasi combattimento, esprime il mescolarsi de' soldati per offendersi colle armi corte, e talvolta colle mani.

MANGANARE, v. att. Scagliare o tirar proietti col mangano. È degno d'essere notato l'uso de' nostri padri del medio evo di manganar cadaveri ed asini ed altre vili cose nelle città o nei campi per dispregio del loro nemico.

MANGANELLA e MANGANELLO, s. f. e m. *Manganelle*, *mangonelle*. Diminutivo di mangano; un mangano piccolo: e forse l'*Onagro* de' Romani.

MANGANO, s. m. *Mangan*, *Mangonneau*, ed anticam. *Mangoniau*. Macchina militare, della quale si servivano i popoli Italiani nel medio evo per scagliar pietre, od altro nelle città assediate. Abbiamo notato altrove che l'uso delle antiche macchine da guerra de'Romani non andò perduto in Italia nei secoli di mezzo, perchè i Greci rimasti nell'esarcato, proseguirono

a valessene, fino a tanto che la milizia italiana risorta dopo il secolo X. ebbe campo ad imitarle. Queste macchine peraltro cangiarono le loro denominazioni, ed il *mangano* è voce greca, colla quale si specifica probabilmente la Balista murale de' Romani.

MANGIAFERRO, s. m. Appellativo di disprezzo di soldato bravaccio e millantatore. I Romani usavano familiarmente in questo senso la voce *Thraso*, dal nome di un personaggio di simil genere introdotto da Plauto nella sua commedia, *Miles Gloriosus.*

I Francesi moderni adoperano in questo signif. dispezzativo la voce *Crâne*.

MANGIATOJA, s. f. *Crèche.* Arnese o luogo nella stalla, dove si mette il mangiare innanzi ai cavalli.

MANICA, s. f. *Manche*. Una quantità determinata di moschettieri o d' archibusieri, posti ne' giorni di battaglia su gli angoli o sulla fronte dello squadrone delle picche, per tenerne col loro fuoco il nemico lontano. Quest' ordinanza, già in uso nel secolo XVI, prese il nome dalla figura delle maniche d' un abito, mostrandosi tale rispetto allo squadrone che stava nel mezzo. I soldati della manica erano, secondo il costume di quei tempi, cioè, divisi in drappelli di sei o più file, e di 8 a 9 uomini per fila, i quali con fuoco continuo spezzavano la fronte dello squadrone, tirando e ricaricando di piè fermo fila per fila, coll' inginocchiarsi delle prime finchè tutte le deretane avessero sparato. Questo modo di combattere de' moschettieri diede la giornata vinta al marchese Davalos di Pescara nel fatto d' arme della Bicocca. Talvolta le maniche caracollavano all' indietro per ricaricare, e talaltra coprivano sparse la fronte dello squadrone. Verso la metà del secolo XVII v' aveva per ogni manica 200 uomini al più, e vennero abolite verso il fine dello stesso secolo, quando tutte le fanterie presero il fucile; quindi rimase il nome di manica alle due parti estreme d' un battaglione, e non si pose affatto in dimenticanza, se non dopo gli scompartimenti della tattica prussiana alla metà del secolo scorso. Le maniche erano pur chiamate Ale, ma non sono da confondersi colle guarnizioni.

MANICA. Dicesi anche quella parte dell' armatura di maglia che difendeva le braccia, e che fu molto in uso ancora nel secolo XVI. *Gras.*

MANICO, s. m. *Manche.* Parte di più stromenti, che serve per potergli prendere con mani, e adoperargli comodamente. *Crus.*

MANICO DELLA BAJONETTA, *Douille*. La parte vuota della baionetta, per cui s' incanna al fucile od al moschetto.

MANICOTTO, s. m. *Douille de tenon de manoeuvre*. Specie d' astuccio di ferro per lo più di figura d' un cono tronco, che s' infila al capo vitato della chiavarda a bracciuoli, dopo ch' essa è cacciata a luogo, dove si tien fermo col dado della medesima che gli stringe sopra.

MANIGLIA, s. f. *Poignée.* Ingegno di metallo od altra materia, attaccato ad un arnese qualunque, ed in cui si passano le mani, o funi, od uncini, o altro stromento della forza attiva per muoverli ed alzarli. Vi hanno maniglie mobili, ed altre immobili, e sono di diverse forme sì l' une che le altre. Le prime girano intorno ad uno o due della maniglia stessa.

L' affusto di battaglia ha due maniglie ferme verso la coda, le quali servono ad alzare la coda dell' affusto per commetterlo al carretto colle mani. I cofani da munizione dell' artiglieria da battaglia sono forniti di maniglie mobili, per collegarli con funi al carro od a servire a trasportarli. Le cassette, armadj, chiavistelli ecc. hanno maniglie ferme o mobili, per aprire e chiudere con facilità.

Maniglia, *Anse.* Chiamansi maniglie i due pezzi di metallo in forma di manico, che si fanno sopra la schiena del cannone ed obice vicino agli orecchioni, e sul centro di gravità del pezzo, per incavalcarlo

o scavalcarlo; e dalla forma che avevano anticamente vennero pur denominati delfini. Chiamansi altresì maniglie gli stessi pezzi posti per lo stesso effetto, ma in luoghi diversi, nel mortaio, nel petardo ed in ogni altra bocca da fuoco. *Carb.* e *Ar.*

MANIPOLO, s. m. Voce antica di guerra, ed era la terza parte di una coorte romana: il Montecuccoli se n' è servito per esprimere quella suddivisione, che oggi da noi si chiama *Plotone*, ed il Macchiavelli l' ha usato per designare quella parte di un battaglione, che dicesi da noi *Compagnia.*

Presso i Romani era una piccola truppa d' infanteria, la quale in tempo di Romolo era di 100 uomini, ed al tempo de' consoli e de' Cesari era di 200. Il manipolo avea due centurioni che lo comandavano, e de' quali uno era il luogotenente dell' altro: questi centurioni possono assimilarsi a' nostri odierni capitani.

Ciascuna coorte era divisa in tre manipoli, e ciascun manipolo in due centurie. Però il manipolo al parere di molti antichi scrittori non è stato sempre della medesima forza; *Varrone* e *Vegezio* dicono che il manipolo era la più piccola suddivisione di truppe, che formava la decima parte di una centuria, e *Spartiano* dice ugualmente, che questo era composto di dieci soldati, di cui il capo chiamavasi *manipolare.*

Questa voce deriva da un manipolo o fascicolo di fieno, che gli antichi Romani vincitori del mondo nella loro origine ponevano alla cima di una pertica, per riconoscersi e servire di punto di rannodamento.

Vegezio dice che questa voce deriva da *manus*; ciò che ha dato luogo di dire un pugno d' uomini; ma realmente il manipolo sembra derivare dalla forma della prima rustica insegna di cui si è parlato di sopra.

MANISCALCO, s. m. *Maréchal.* Colui che medica e ferra i cavalli. Ne' reggimenti di cavalleria sono questi utili e necessari, perciò in ogni reggimento o corpo di cavalleria ve n' è un dato numero che lo segue. Sì nelle marce, che nelle guarnigioni questi per lo più fanno un partito col corpo circa la ferratura ed il prezzo de' ferri.

MANO, s. f. *Main.* Voce usitatissima, che ha diversi significati unita ad un verbo o ad altra voce, come porgere la mano, vale aiutare alcuno; a man destra, a man sinistra, sono voci impiegate ne' diversi movimenti militari; venire in mano di alcuno è lo andare in suo potere; menare un cavallo a mano è il guidarlo pel capestro o per la briglia; armata mano, posto avverbialmente, come entrare in un paese armata mano, è lo entrarvi di forza con uomini di guerra; aver le mani legate, è il non aver potere di operare; cadere nelle mani o per le mani di alcuno, è lo andare in suo potere, come cader nelle mani dell' inimico è l' essere fatto prigioniero; dar di mano all' arma, vale impugnarla per difendersi; dar l' ultima mano ad un' opera, è finirla, perfezionarla; dar nelle mani d' alcuno, è mettere in potere degli altri chicchessia; far man bassa, vale non dar quartiere all' inimico, disfarlo, ucciderlo; guadagnar la mano, si dice del cavallo, che più non cura il freno; legar le mani altrui, vale impedirlo dell' operazione di cui si tratta; menar le mani, vale combattere, percuotere, e dicesi anche in senso di travagliare con fretta; venire alle mani, vale azzuffarsi; uscir di mano, vale scappare dal potere di alcuno. *Bal.*

MANOCCHIA s. f. Fascio di scope, e d' altri legnami forti e sottili, che legato con vimini, ginestre, giunchi o simili serve a collegare ed a tener ben ferma ed unita la terra per far fortificazioni. Le manocchie si adoperano anche di presente dai pratici soprapposte a suoli ad una data elevazione di terra. È diminutivo di *Manna.* Il Lorini scrive anche Manocchio.

MANOMETTERE, v. att. Occupare di viva forza una città, tenerla oppressa, saccheggiarla; si dice pure di persona, e vale soperchiarla con offesa.

MANOPOLA, s. f. *Gantelet.* Guanto di ferro, o di maglia d' acciaio o di ottone, che saliva fino al gomito, e del quale fa-

cevano anticamente uso i soldati a cavallo; aveva la palma e le dita di pelle ricoperte di scaglie snodate: in processo di tempo si adoperarono di solo cuoio forte e lavorato. *Gras.*

MANOVELLA, s. f. *Lévier.* Stanga di legno, non più alta di un uomo, e non più grossa del braccio, la quale serve, mettendola a leva, a muovere pesi, od anche macchine; e ve ne ha di due sorte, la manovella ordinaria, e quella da campagna. Queste stanghe sono generalmente più grosse dall'un de'capi che dall'altro; il capo maggiore si chiama unghia, ed il minore punta. Quelle ordinarie sono squadrate dalla estremità maggiore, ottangolari nel mezzo, e nel rimanente tonde ed affusolate; e queste hanno particolare ufficio nel maneggiamento delle artiglierie da muro. Quelle da campagna sono tonde, affusolate da un capo all'altro, ghierate dal capo grosso, con verso l'estremità una specie di gambetto o dente, e guernite dal capo minore di una camera ad alie, e queste ultime si adoperano a maneggiare le artiglierie campali, e si conducono appese ai fianchi dell'affusto. *Crus.*

Manovella di mira. *Lévier directeur.* Manovella, la quale è alcun poco ricurva dal capo grosso, e che infilandola per questo medesimo capo nell'anello e camera di mira dell'affusto da battaglia, e nelle camere dell'affusto da battaglia e nelle camere dell'affusto da montagna, serve a condurre ed a dirigere i pezzi durante gli spari. *Carb.* e *Ar.*

MANOVRA, s. f. *Manoeuvre.* Questa voce, che deriva dal latino *manus opus,* comprende, presa nel suo verso senso, un' opera fatta con mano, di maniera che manovra sarebbe meglio adattata a tutti que' travagli di marina e di artiglieria, pe'quali vi ha di bisogno della mano dell'uomo per farli, di quello che alle evoluzioni delle truppe a cavallo ed a piedi: ma oggi l'uso di questa voce è tale, che comprende anche qualunque movimento od evoluzione sì dell'infanteria, che della cavalleria, o di ogni altra arma.

MANOVRA DI GUERRA, *Manoeuvre de guerre.* La grande manovra di guerra, dice il Maresciallo *de Saxe,* consiste a dare alle truppe un tale ordine e tali disposizioni, che l' infanteria e la cavalleria si sostengano vicendevolmente; ma che quella non sia frammischiata con questa, poichè i movimenti di queste due armi son differenti fra loro; tanto più che la cavalleria ha bisogno di un campo largo ed aperto, e la infanteria si sostiene dovunque, e meglio ancora in luogo di posizioni militari ed anguste.

Le manovre di guerra sono infinite; ma tutte tendono o a spiegare e ripiegare le masse di un corpo di truppe, ora mostrando un gran fronte con poca profondità, ed ora un piccol fronte molto profondo, a seconda che le circostanze richieder potrebbero; o a cambiare il proprio fronte verso uno de' lati ed indietro battendo ritirata, o in fine cambiando nelle marce le direzioni già prese, per sviluppare le proprie forze verso quel punto che si ha in mira.

Per fare apprendere a' nuovi soldati una idea di esse, dice Vegezio, che gli antichi Romani aveano stabilito un uso, che si osservò poi costantemente, e che fu confermato da Augusto e da Adriano. Esso consisteva di condurre tre volte al mese le truppe tanto a cavallo che a piedi alla passeggiata militare: le truppe a piedi andavano dieci miglia al di là del loro campo in ordine, e con diverse evoluzioni, ed indi ritornavano marciando a diversa cadenza di passo; le truppe a cavallo aveano un dato spazio a percorrere, e con diverse manovre ed evoluzioni, ora al passo, ora al trotto, ed ora al galoppo, giungevano al luogo prefisso, e ritornavano nell' istessa guisa, fingendo vari attacchi col nemico, e ritirate.

Non era soltanto in piana campagna, che si lasciavano fare simili passeggiate, ma per abituare le truppe in luoghi difficili ed ineguali, si sceglievano espressamente i più disastrosi ed alpestri, per preparare sì la cavalleria, che la fanteria ad ogni accidente che sopravvenir potesse, insegnando loro quelle manovre ed evoluzioni, che la situazione del terreno esiger poteva.

L' uso dunque della passeggiata militare rimasto fra noi non è nuovo. Esso è della massima neccssità ed importanza ad una truppa, sì per la istruzione, che per avvezzar gli uomini e gli animali, di cui essi si servono, ad indurar nella fatica.

MANOVRA DI TRUPPA, *Manoeuvre de troupe*. Fa d' uopo nelle manovre di truppe distinguere le qualità di esse, cioè quelle che si fanno senza fretta, con comodo ed in distanza dal nemico, o in situazione tale da non temere di essere sopraggiunto e posto in disordine prima che sieno effettuate, le quali possono chiamarsi *manovre di disposizione*; e quelle che si fanno in presenza del nemico; o in vicinanza tale per poter essere dal medesimo assalito, e possono denominarsi *manovre di esecuzione*.

Nelle manovre di disposizione, per renderle eseguibili, debbono considerarsi la diversità del terreno, gli ostacoli che si possono opporre all' inimico, i siti coperti che si avran potuto procurare, e le armi delle quali il medesimo possa maggiormente servirsi, insieme col calcolo della distanza.

Le manovre di esecuzione sono quelle, che praticar si debbono per assalire il nemico, per riceverlo, o ritirarsi dalla sua presenza; e le loro indispensabili, ed essenziali qualità saranno quelle di conservare l' unione di tutte le loro parti, o l' usar disposizioni così ben calcolate, che quando anche fossero separate o dovessero separarsi, siano nel caso di reciprocamente proteggersi col fuoco. Conseguentemente qualunque marcia in battaglia, sia in avanti o indietro, ed ogni altra manovra era eseguita pel fronte del battaglione, come gli attacchi obbliqui o disposti a scaloni sostenuti dal cannone o da altra truppa; le ritirate in ordine di scacchiere fiancheggiate dalla artiglieria o da plotoni ad angolo; i passaggi delle linee sostenuti da vicino dalla seconda linea; le colonne combinate da difendersi, e garentirsi vicendevolmente; i fuochi ed ogni altra qualunque manovra, che sia consimile alle suddette, sono tutte manovre di esecuzione, le quali richieggono maggior ordine ed unione, e più vigilanza che le altre. Fra le descritte si potrà annoverare ancora lo spiegarsi in battaglia obbligato, cioè a dire quando la disposizione del terreno non abbia permesso di avanzare verso il nemico che in colonna, e che per combattere debba la truppa spiegarsi in battaglia sotto al fuoco del medesimo; manovra molto rischiosa, la quale richiede avvedutezza e precisione, e che fuori del caso descritto, dev'essere posta tra il numero delle manovre di disposizione.

MANOVRE DE'CACCIATORI, *Manoeuvres des chasseurs*. Le manovre de' cacciatori possono avere due oggetti, l'uno offensivo, e l'altro difensivo. Nel primo caso si deve avere in mira d'inquietare il fronte del nemico, di procurar di girare nei suoi fianchi, per invilupparlo o gettarlo nell'incertezza, di proteggere o cooperare all' attacco principale di un punto, il cui sviluppo dipende molte volte dalle loro manovre. Nel secondo caso il loro oggetto dev'esser quello di coprire il fronte, e proteggere i fianchi d'una truppa che marcia in avanti, o si ritira in battaglia o in colonna.

Ogni volta che un battaglione prende le armi per eseguire le manovre di guerra, il comandante del battaglione destina la compagnia de'cacciatori per formare la vanguardia e la retroguardia, e per servire da esploratori e per pattuglie.

In generale nelle manovre di disposizione, quando non si crede necessario di nasconderne i movimenti al nemico, e quando non sia altrove distaccata la compagnia de' cacciatori, si situa questa dietro del rispettivo battaglione in distanza di 50 passi.

Nelle manovre di esecuzione i cacciatori sono impiegati a coprire e proteggere la manovra. La loro situazione e le loro operazioni dipendono dalla circostanza in cui si trovi la truppa, e dalla disposizione del terreno: sono regolate dal comandante del battaglione con mezzi indicati qui appresso.

Nella marcia di una colonna i cacciatori sono impiegati ad esplorare ed osservare tut-

to ciò che alla medesima possa essere dannoso. Quindi secondo le disposizioni e le istruzioni del comandante della truppa sono ripartiti a formar la vanguardia, la retroguardia, e le pattuglie di fianco, mantenendosi a quella distanza dalla colonna, che determinano le circostanze particolari e la disposizione del terreno.

Essendo i cacciatori destinati a visitare ed esplorare il terreno innanzi e su i fianchi di una colonna, debbono marciare sempre a due a due; e ne' terreni intersecati e boscosi devono avanzare in linea in distanza di venti o trenta passi una coppia dall'altra, per visitare il terreno colla massima attenzione.

Le diverse pattuglie spedite per esplorare un paese che attraversa una truppa, devono cercare di non perdere mai di vista le altre che marciano sulla loro dritta e sinistra, e non si allontaneranno mai dalla truppa principale, in modo da poterne restar tagliate dal nemico, senza poterla avvertire del suo avvicinamento.

Nelle manovre di esecuzione d'una colonna, i cacciatori sono destinati a proteggerle col loro fuoco, ed a nasconderle al nemico, portandosi innanzi il fronte, e distendendosi in cordone.

Ne' passaggi d'uno stretto in avanti o indietro, i cacciatori precedono la colonna per occupare le alture di dritta e di sinistra, proteggerne il passaggio, ed impedire che il nemico s'impadronisca di quelle posizioni, dalle quali potrebbe offendere la propria truppa.

MANOVRA DI CAVALLERIA, *Manoeuvre de cavalerie*. Sono le diverse evoluzioni e cambiamenti, che fa un corpo di cavalleria sì per difesa che per l'attacco in ritirata ed avanzando.

MANOVRA DEL PLOTONE D'ISTRUZIONE DI CAVALLERIA, *Manoeuvre du peloton d'instruction de cavalerie*. Questa istruzione ricerca il soldato fermo in sella, pronto alle chiamate ed agli aiuti, ed intelligente delle velocità.

La suddetta manovra è in gran parte simile a quella a piedi, tanto per la formazione, divisione e suddivisione, quanto per ogni altro movimento e cambiamento di direzione, eccettuatene però talune differenze, che si osservano; come 1. nelle velocità, nei comandi, e nelle dimensioni; 2. nell'attacco e nella riunione; 3. nel salto del fosso, e nel metodo di perfezionar l'attacco.

Della velocità, de' comandi, e della dimensione.

Quando il plotone si mette in marcia, pratica il movimento di passo, qualora non vi sia prevenzione per una diversa velocità. Il comandante di plotone e la guida proporzionano la velocità in ragione della maggiore o minor fronte della truppa; e con la loro avvedutezza danno comodo ad ogni cavaliere di mantenersi nelle righe colla velocità che si sarà comandata.

Il plotone in muraglia conversa sempre di galoppo.

La contrammarcia si fa costantemente di trotto.

I cambiamenti di direzione con quarti mezzo giro a dritta, si eseguiscono colla massima lentezza.

Il plotone romperà con una velocità maggiore di quella che avrà nell'istante del movimento; e formerà, se avrà rotto per due o per uno con una velocità maggiore di quella che avrà la testa; ma se si troverà in colonna con metà o con quarti, la formazione si farà sempre di galoppo.

Quando il plotone avrà il fondo maggiore della fronte, e che dal passo entrerà nel trotto e dal trotto passerà nel galoppo, l'eseguirà crescendo gradatamente di velocità.

All'opposto se il plotone, da piè fermo si partisse di trotto o di galoppo, e si trovasse col fondo minore della fronte, adoprerà il movimento, decrescendo di velocità.

Il plotone, qualunque sia la velocità colla quale si porterà sulla linea di formazione, vi entrerà costantemente di passo.

Il comandante di plotone immediatamente

prima della voce di esecuzione, preverrà la truppa della velocità, colla quale vorrà che si eseguisca il movimento che andrà a farsi.

L'uffiziale si metterà come guida del plotone, che romperà per metà, o con quarti, allorchè le groppe de'cavalli di seconda riga della testa staranno in direzione delle spalle de' cavalli di prima riga, che formeranno la coda. Nella contrommarcia, il comandante uscirà di galoppo per la sinistra del plotone, e collocherà la groppa del suo cavallo un passo distante dalla groppa del cavallo del soldato di sinistra di seconda riga.

Nel mezzo a dritta o a sinistra, il soldato girerà il cavallo verso la guida, attaccando la testa alla spalla del cavallo, che avrà al lato dove si vorrà marciare. In questo movimento il comandante del plotone si situerà avanti la terza fila per poter con maggior sicurezza osservare la direzione della guida.

MANOVRA DELLO SQADRONE D'ISTRUZIONE, *Manoeuvre de l' escadron d' instruction.* L' unione di quattro plotoni di manovra compongono lo squadrone: i mezzi per produrre una buona manovra, sono la loro disposizione numerica ed ordine di battaglia in linea; il modo di rompersi in colonna; la maniera di schierarsi in battaglia; la prontezza e regolarità di saper marciare ed attaccare, ed infine la facilità di riunirsi.

Questa manovra, la quale nel suo stretto significato addita i movimenti che fa una truppa per agire sola o unita ad altri corpi della stessa natura o di arme diversa, si distingue in *manovra di disposizione* ed in *manovra di esecuzione.*

La manovra di disposizione ricerca nel comandante il colpo d'occhio militare, per adattare l'arme al terreno, e per sapere approfittarsi di tutti i vantaggi della campagna; la cognizione della forza del nemico e de' danni che se gli possono recare; e la conoscenza di scegliere il miglior movimento, senza essere astretto di compromettersi. La manovra di esecuzione succede a quella di disposizione; poichè quando tutto è apparecchiato per eseguire, allora una truppa attacca il nemico, o si ritira dalla sua presenza, mantenendo nell' uno e nell' altro caso l'unione della propria forza sempre disposta all' offesa.

Uno Squadrone può rompere in colonna:

1. Con plotoni su i fianchi.
2. Sulla direzione delle ale in avanti.
3. Sulla direzione delle ale in dietro
4. Per la dritta in avanti per marciare a sinistra.
5. Per la sinistra in avanti per marciare a dritta.
6. Per la dritta indietro per marciare a sinistra.
7. Per la sinistra indietro per marciare a dritta.

MANOVRA DI PIU' BATTAGLIONI, o REGGIMENTI IN LINEA, *Manoeuvre de plusieurs escadrons ou regiments.* Queste consistono nell'ordine di battaglia, nella disposizione in colonna, nel modo di spiegarsi sul terreno di formazione, nelle marce, nei cambiamenti di fronte, nell'attacco e nelle riunioni.

MANOVRA DI ARTIGLIERIA, *Manoeuvre d'artillerie.* Dicesi del movimento che si danno molti uomini per situare un pezzo di cannone, o mortaio sul suo affusto, coll'aiuto della capra o altra macchina. In generale intendesi con tal voce il meccanismo col quale s' innalzano o trasportano de' grossi pesi. Servonsi anche di tal voce nell'arte di fabbricare, per significare il movimento libero degli operai e delle macchine, in luogo stretto ed angusto per potervi travagliare, come in una trincea per innalzare una linea di muro, o in una tura, per situare una base di ponte ec.

MANOVRA DI FORZA, *Manoeuvre de force.* Per smontare un pezzo da 4 senza capra si ha bisogno di due bandoliere, e si debbono disporre i cannonieri ed i serventi su due righe, quattro a dritta, e quattro a sinistra dell'affusto, come se vi fosse l'avantreno.

I secondi serventi alzano i sopra-orecchioni e formano le ruote dalla parte d'avanti; i cannonieri alzano gli altri fino a che la

volata del pezzo tocchi a terra; i primi serventi si levano le bandoliere, e passano il cappio del tirante negli orecchioni, tirandole obbliquamente con ambedue le mani, e tenendoli col corpo lontano dal pezzo; i secondi serventi vanno ad aiutarli, facendo anch' essi forza su i tiranti.

I quattro serventi agiscono con forza sui cappi per abbattere il pezzo, e quando è abbattuto, i primi serventi staccano le bandoliere e le rimettono sulle spalle; i cannonieri abbattono la codetta, che prendono a braccio; i terzi serventi rimettono i sopra orecchioni, e si situano accanto alle ruote, e tutti e quattro allontanano l'affusto.

Per montare un pezzo da 4 sul suo affusto senza capra, si ha bisogno di un vette, e si debbono disporre i cannonieri su due file, metà a dritta, e metà a sinistra del pezzo a cui debbono far fronte; i primi serventi si mettono dalla parte della volata.

Il primo servente di sinistra raddrizza il pezzo col vette, che introduce nella volata; se i manichetti sono al di sopra, egli rivolgerà il pezzo, facendo forza con ambedue le mani sugli orecchioni. I cannonieri ed i terzi serventi portano l'affusto nel prolungamento del pezzo, colla testa verso la volata, avvicinandolo fino a che giunga in direzione della gioia; allora i terzi serventi alzano i sopra-orecchioni, e si mettono vicino alle ruote per fermarle, i cannonieri sollevano la codetta fino all'altezza delle spalle; il primo servente di sinistra passa il vette attraverso sotto il bottone, quegli di dritta si mette all'estremità di questo vette e i due secondi serventi nel centro. Indi i quattro serventi fanno forza insieme per sollevar la culatta ed alzano il pezzo sulla bocca: quando è mezzo alzato, ciascuno dei secondi serventi impugna il manichetto corrispondente al suo lato, e lo spinge con una mano, nel mentre i primi fan cadere il pezzo dolcemente fra gli aloni. Quando gli orecchioni sono entrati ne'loro incastri, i cannonieri abbattono la codetta; i terzi serventi rimettono i sopra-orecchioni.

MANOVRA DI MARINA, *Manoeuvre de marine*. È l'arte di sottomettere il movimento del vascello a leggi costanti, per dirigerlo il più vantaggiosamente possibile, facendo uso delle sue vele, e del timone, ed impiegando all' uopo tutte quelle nozioni acquistate da un uffiziale di marina, sì dalle scienze, che dalla pratica di manovra.

MANOVRA, s. f. *Manoeuvre*. Nome generico delle funi di una nave, e delle operazioni che si fanno per governarla.

Manovra e manovre diconsi tutt' i cordami che servono nel bastimento per tenere ai loro posti fermi gli alberi, per muovere i pennoni, per orientar le vele, ed in generale per attrazzarle.

Distinguonsi le manovre in dormienti o stabili, e volanti o correnti. Le prime diconsi quelle che si tengono ferme ai loro luoghi, come le sartie, gli stragli, ecc.; le seconde sono quelle che servono a muovere alcuni oggetti, e che scorrono sopra bozzelli, come sono le *scotte, le boline, le mure, i fornelli* ecc.

MANOVRA ALTA, *Manoeuvre haute*. È il servizio de' marinari nel fare agire le corde, che sono nelle gabbie e nei pennoni più alti, nel quale s' impiegano i migliori e più arditi marinari.

MANOVRA BASSA, *Manoeuvre basse*. È il servizio de' marinari nel far agire le corde basse sulla coperta e su i castelli, nel quale s' impiegano i marinari principianti, i soldati, ed altri meno esercitati nel servizio di mare.

MANOVRA DI ROVESCIO, *Manoeuvres de revers*. Sono quelle che restano fuori d' uso, mentre sono in azione le loro simili; così *boline di rovescio*. o più precisamente di *sottovento* diconsi quelle, che non si tesano, mentre quelle a sopravvento sono in azione. Nello stesso senso diconsi *scotte di rovescio* o di *sopravvento*.

MANOVRARE, v. a. *Manoeuvrer*. Dicesi tanto di evoluzioni militari per truppa a piedi ed a cavallo, che di travagli di marina per le diverse direzioni di un vascel-

lo onde montare o smontare de'pezzi da'loro affusti nell'artiglieria.

MANTELLETTO, s. m. *Mantelet.* È una piccola macchina con ruote, che serve al trasporto di terra e simili per uso de'zappatori.

MANTELLETTO, s. m. *Mantelet.* Spezie di riparo militare formato di panconi per lo più ricoperti di latta, e stabiliti sopra due ruote, per ispignerlo dinanzi ai travagliatori, a difesa della moschetteria degli assediati: è questo però fuori d' uso, essendosi sostituite ai mantelletti le fascine o gabbioni fascinati.

MANTELLETTO DI TRONIERA, *Portière d'embrasûre.* Questa è di quercia doppia, per garantire da' colpi di fucile.

MANTELLETTO DI FORGIA, *Contrecoeur.* Piastra di ferro, che serve per riparare il mantice dal fuoco nelle forge di campagna.

MANTELLETTI. Sono anche coperte di tavola, che si mettono sopra i pezzi di artiglieria, quando stanno a cielo aperto.

MANTELLETTI. Sono altresì pezzi di canavaccio, che si mettono alle vele, dove battono sull'albero per conservarle.

MANTELLETTI. Sono quelle corde intrecciate, che si mettono sotto le funi, con le quali è ormeggiata la galea, acciocchè non si rodano e rompano, toccandosi e raschiandosi.

MANTELLETTI de'portelli, *Mantelets des sabords.* Sono specie di battenti o imposte che chiudono ed otturano esattamente i portelli. Sono attaccati in alto con due bandelle, e battono nella soglia inferiore. Si fanno di assi forti, foderate di altre tavole più sottili, che s' incrociano colle prime al di dentro, e sono insieme unite con chiodi vicini, disposti a rombo. Si aprono tirando dall' interno della nave de'paranchini o piccoli paranchi attaccati a corde, chiamate *amanti* dei portelli, le quali passano per due buchi aperti nel bordo della nave sopra i portelli, e si annodano a due campanelle, che sono fitte al basso del mantelletto per di fuori. Si chiudono mollando queste corde e tirandone un' altra, la quale è annodata ad una campanella fitta sulla facciata interna del mantelletto. Per l'ordinario i mantelletti si dipingono di rosso al di dentro; al di fuori è incatramato come il resto del bordo, e sono guerniti di raccia all'intorno, per chiudere meglio ogni passaggio all' acqua.

I mantelletti non si mettono se non che alla batteria bassa delle navi di linea, per chiuderli, quando il mare è grosso e supera la loro altezza o per l'agitazione delle onde, o per l'inclinazione della nave.

Alla seconda batteria delle navi, ed alla batteria delle fregate si mettono i mantelletti falsi, de' quali si dirà più sotto.

Anche i portelli de' remi hanno una specie di mantelletti, che servono a chiudere queste aperture quando si naviga, per gli stessi motivi. Questi d'ordinario sono sostenuti da bandelle forgiate a ferro di cavallo, poste lateralmente, e da quella parte si aprono, sicchè quando sono aperti s'appoggiano al bordo del bastimento.

MANTELLETTI FALSI, *Faux mantelets.* Chiamansi volgarmente, ed impropriamente *portelli falsi*. Sono una specie d'imposte fatte d' assi sottili d'abete foderate da altre simili interne, che s' incrociano colle prime; per chiudere all' occasione la batteria delle fregate, e la seconda batteria delle navi. I falsi mantelletti non hanno gangheri, e si applicano al loro posto come telai. Hanno nel mezzo un buco rotondo, abbastanza ampio, perchè vi possano passare de' cannoni. Questi telai sono coperti al di fuori di tela catramata, o dipinta in rosso scuro, che verso il mezzo si conforma in un tubo o manica, lunga un piede o 18 pollici, perchè vi passi il cannone, intorno al quale si serra questa manica con del comando per impedire, che ne' grossi colpi di mare l' acqua non entri per questa via nella nave. I mantelletti falsi de' portelli, posti più all' indietro dove sono le stanze degli Uffiziali, sono divisi al di sopra del cannone, e la parte superiore si ripiega sull'inferiore, per dare aria e lume alle stanze,

Un' altra specie di mantelletti falsi è simile alla precedente, ma senza buco rotondo per il passaggio del cannone: servono a turare esattamente i portelli della seconda batteria, e della batteria della fregata quando si danno alla banda per carenarla: in questo caso si calefatano all' intorno con tutta esattezza, e chiamansi falsi portelli di carena per distinguerli dagli altri, che chiamansi falsi portelli di campagna. *Bal.*

MANTELLO, s. m. *Manteau.* Spezie di vestimento ampio, con bavero, e senza maniche, che si porta sopra gli altri panni dai soldati a cavallo in tempo d' inverno.

Chiamasi anche mantello il pelo di cui è coperto il cavallo, il quale se è d'un sol colore, dicesi mantello semplice; e dicesi composto, se è di varî colori. *Crus.*

Il mantello prende poi varî aggiunti dai varî colori del pelo, i quali sono i seguenti.

Baio,	*Bai.*
Baio-castagno,	*Bai-marron.*
Baio-chiaro,	*Bai-clair.*
Baio-dorato,	*Bai-doré.*
Baio focato,	*Bai-cerise.*
Baio-pezzato,	*Pie-bai.*
Baio-rotato,	*Bai-miroité.*
Baio-sauro,	*Alezan-bai.*
Bianco,	*Blanc.*
Bianco-isabella,	*Soupe de lait.*
Bianco-pallido,	*Blanc-pâle.*
Bianco-rotato,	*Blanc-luisant.*
Bigio-argentino,	*Gris-argenté.*
Bigio-bruciato,	*Gris-tisonné ou charbonné.*
Bigio-focato,	*Gris-vineux ou sanguin.*
Bigio-moscato,	*Gris-moucheté.*
Bigio-pomato,	*Gris-pommelé.*
Bigio-scuro,	*Gris-brun.*
Bigio-sudicio,	*Gris-sale.*
Castagno,	*Bai châtain.*
Cavezza di moro,	*Cap de more.*
Falbo, o cervato,	*Poil de cerf, Fauve.*
Isabella,	*Isabelle.*
Isabella-chiaro,	*Isabelle-clair.*
Isabella-dorato,	*Isabelle-doré.*
Isabella-scuro,	*Isabelle-foncé.*
Morello,	*Noir-jai.*
Nero-pezzato,	*Pie-noir.*
Pezzato,	*Pie.*
Porcellana,	*Porcelaine.*
Rabicano, o rovano,	*Rouan.*
Rabicanato,	*Rouan-vineux.*
Sauro,	*Alezan.*
Sauro-bruciato,	*Alezan-brulé.*
Sauro-chiaro,	*Alezan-clair, Poil de vache.*
Sauro-comune,	*Alezan commun.*
Sauro-focato,	*Alezan-cerise.*
Sauro-lavato,	*Alezan-lavé.*
Sauro-pezzato,	*Pie-alezan.*
Storno, o stornello,	*Gris-étourneau.*
Topo,	*Gris-souris.*
Ubero,	*Aubère.*
Zaino,	*Zain.*

MANTENITORE, s. m. Propriamente quel cavaliere, che manteneva il torneo o la giostra sostenendo le disfide; ma si adoperò anche per campione, difensore.

MANTICE, s. m. *Soufflet.* Ingegno composto essenzialmente di due tavole o palchi l' uno fermo, mobile l' altro, mediante i quali e colla pelle che vi è inchiodata in su gli orli, si giunge a produrre una corrente d'aria da mantenere il fuoco delle fucine e fornaci. *Crus.*

Chiamasi anche mantice quello che adoperano i minatori per innovare l' aria nelle gallerie delle mine.

MANTIGLIA, s. f. Arnese, che guernisce la scolla del soldato di cavalleria, e che copre parte della groppa del cavallo: questa è legata dalla sopraocinghia, che le passa di sopra.

MANUBALESTRO, s. m. In lat *Manuballista.* Balista portatile de' Romani al tempo di Vegezio, e propriamente quello strumento da guerra, che i Romani più antichi chiamavano Scorpione. *Gras.*

MANUBRIO, s. m. *Manche, Manivelle.* Vale lo stesso che manico, ma noi indichiamo con questo nome quei particolari manichi, con cui si fa girare e muovere a mano un qualche ordegno o macchina, come il martinello, la burbera ec. *Gras.*

MARCATE IL PASSO, *Marquez le pas, marche*. Comando con cui si ordina ad una truppa in marcia di marcare il passo, conservando la medesima cadenza del passo incominciato; ciò che si fa o per attendere altra truppa, o per eseguire altri movimenti.

Al comando di *marcate il passo*, che vien dato durante la marcia, all'istante in cui l'uno de' due piedi è per posare a terra, il soldato porta l'altro piede a tredici pollici in avanti, e lo ritira, posandolo a terra col calcagno accosto al calcagno dell'altro piede, che porta subito in avanti anche a tredici pollici, e lo ritira nel modo indicato, e così di seguito, conservando sempre la stessa cadenza del passo, col quale si trova marciando sino al comando *alto*, al quale il soldato ritira il piede che è in movimento e lo posa a terra accanto ed in linea coll'altro; o sino al comando *d'in avanti marcia*, che si dirà anche indistintamente sull'uno o l'altra gamba; al quale comando il soldato riprende il passo di 26 pollici.

MARCHESA, s. f. *Marquise*. Soprattenda per la tenda degli Uffiziali.

MARCIA, s. f. *Marche*, comando d'esecuzione, sia per marciare alla cadenza dei diversi passi, sia per qualunque altro movimento.

MARCIA, s. f. *Marche*. Il camminare degli eserciti e de'soldati: le teorie cavate dai migliori autori ed illustri Capitani per regolare le marce sono le seguenti:

Bisogna considerare nella marcia il luogo, il tempo, il sospetto, il disegno.

I luoghi sono chiusi o aperti, alpestri o atti alle imboscate, piani o montagnosi, con uno o più cammini, di terreno cedevole o solido per l'artiglieria, con traverse di macchie, boschi, fiumi, paludi o pure senza passaggio alcuno.

La marcia è bene ordinata quando è regolata sul cammino che si ha da fare, sul tempo che si ha per farla, sulla dispositiva delle truppe nel loro ordine di marcia, e sul calcolo esatto della quantità di uomini, di cavalli e di carrette, che possono passarvi di fronte.

Un uomo a cavallo occupa cinque piedi di fronte ed otto di altezza o profondità: un uomo a piedi ne occupa tre di fronte, e cinque di profondità.

Il fronte della marcia s'intende per colonne, per brigate, per reggimenti, e per battaglioni o squadroni, conforme alla larghezza de' cammini.

In un paese chiuso i diversi corpi marciano gli uni dietro gli altri, oppure si appianano a bella posta le campagne per la marcia delle truppe, intanto che l'artiglieria è sul gran cammino con le guardie d'infanteria a canto, coperte dalla cavalleria sulle ale ed al di fuori.

Bisogna inviare de' distaccamenti in avanti per le scoperte, e per impossessarsi di tutte le strette, de' boschi, de' passaggi, e piazzarsi innanzi un posto nemico per tenerlo in soggezione fino a che tutta l'armata sia passata. Si fortifica la vanguardia e la dietroguardia con artiglieria di campagna e truppe a piedi. Si pongono alla testa le migliori truppe scelte, difficili ad essere rovesciate, e si dispone il tutto in guisa che l'artiglieria, i bagagli, e la più gran parte della cavalleria che non può servire alle estremità, sieno posti e custoditi nel mezzo.

Quando si ha un fiume a passare, si situa l'artiglieria sulla riva dirimpetto al posto che si vuol prendere, e sarà di molto vantaggio, se il fiume forma un angolo rientrante, ovvero se vi è vicino di esso un guado a passare, ed a misura che il ponte si costruisce si farà avanzare la fucileria, per tirare al di là dell'acqua.

Terminato il ponte, si farà prima passare un corpo d'infanteria con qualche pezzo di campagna, ed una parte della cavalleria, mentre i pionieri fortificheranno la testa di esso, ed anche se fa d'uopo quella al di quà, per difendere la dietroguardia.

Si farà bene attenzione di osservare se mai il nemico avesse preparato de' fuochi o delle macchine, per fare saltare il ponte, allorchè 'armata fosse per metà passata, e se mai

si vuol questo conservare fa d'uopo che si fortifichino le due teste, e si guerniscono di truppe sufficienti.

Ciascun corpo che marcia separatamente, come la vanguardia, il corpo di battaglia e la dietroguardia, e ciascuna colonna deve avere delle pale ed altri strumenti con un numero di pionieri e di guide per accomodare i passaggi e non deviarsi.

Niuno deve allontanarsi dal suo posto: i battaglioni d'infanteria non devono frammischiarsi con gli squadroni di cavalleria. Queste truppe devono conservare fra di loro una distanza di cento passi almeno, affinchè possano soccorrersi scambievolmente, senza precipitarsi fra loro e disordinarsi.

Nell'estate bisogna camminar col fresco e per tempo, fuori de' grani, per evitare le imboscate.

Nell'inverno bisogna marciare a picciole giornate, e procurare del fuoco a' soldati.

Ne' cammini difficili fa d'uopo lasciare delle guide, e de'soldati, per non far disperdere il resto della colonna.

Il nemico, o non si teme affatto, o si teme poco, o si teme molto.

Nel primo caso, ciascun corpo marcerà separatamente col suo particolare bagaglio; i convogli di unita all'artiglieria, ed i grossi pezzi posti sulle carrette.

La sera precedente si darà l'ordine di marcia per iscritto a ciascun corpo; ed all'ora designata per la marcia, si farà precedere la colonna da pionieri e da altri artefici, onde appianare i cammini per quella estensione, che sarà eguale al fronte della colonna. S'invieranno de' volteggiatori sulle ale e sul di dietro della guardia di artiglieria e de'bagagli, onde scoprir da lontano, ed assicurarsi delle imboscate del nemico.

Si farà marciare di vanguardia la metà della cavalleria, l'infanteria al corpo di battaglia, ed indi i pionieri e l'artiglieria leggiera preceduta da qualche strumento come un aratro, onde lasciare un solco per guida de' bagagli, e delle carrette appartenenti al treno generale; ed in seguito la retroguardia col resto della cavalleria.

Se l'armata non è tutta unita, si darà per iscritto il luogo di riunione: questo luogo dev' essere sicuro, affinchè l'inimico non possa impadronirsene, e si designerà il momento e l'ora da giugnervi, per arrivare tutt'i corpi nel medesimo punto.

Negli altri due casi poi si raddoppieranno le cure e le attenzioni, in proporzione di ciò che si ha a temere. Bisogna marciare nell'istesso ordine, con cui si vuol combattere, cioè a dire mettere l'armata in battaglia col fronte all' inimico, e farla marciare pel fianco: si rinforza quella parte, ove si teme, con de' pezzi di campagna, munizioni, infanteria cavalleria, e si situano i bagagli nel luogo più sicuro.

L'artiglieria montata sugli affusti, essendo piazzata alla testa, e li squadroni situati fra i battaglioni, formeranno le due prime linee, in seguito il treno di artiglieria in tante file, che il cammino lo permetterà; indi le carrette de'viveri, bagagli, ed infine la riserva.

Bisogna aver cura di far fare alto alle truppe al di là de' difficili passaggi, fino a che siano giunte le altre che seguono, e nell'innoltrarsi al piano far subito mettere in battaglia l'armata: nelle strette si useranno sempre uguali precauzioni.

Si copre il fianco della marcia con qualche fiume, montagne e simili, per ove non si possa essere attaccato.

Ne'diversi disegni si osserveranno massime diverse: quando si vuol nascondere la marcia, si camminerà di notte, per boschi, vallate e luoghi coperti, evitando i luoghi abitati il piú ch'è possibile. Non si batterà che la sordina e non si accenderanno fuochi. S'invierà della cavalleria innanzi per fermare tutti que'che si rincontrano, o per impadronirsi de'passaggi. Se si può essere visto si prenderà altro cammino, fingendo diversa direzione, e si riprenderà poi lo stesso girando: si porteranno con se i viveri durante la spedizione, e non s'invierà alcuno innanzi, quando si vuol portare via di forza una posizione, soccorrere una piazza, o sorprendere l'inimico in un paese coperto, ed in

tempo oscuro, che impedisca di scoprir da lontano; ed in fine che sempre siasi determinato con ferma risoluzione di esser preperato a tutto ciò che possa incontrarsi.

Quando si marcia per impadronirsi di un passaggio difeso dal nemico, bisogna fingere di attaccarlo in un punto, onde forzarlo in un altro; oppure usare degli stratagemmi, col fingere di non esser questa la vera mira, ed indi impadronirsene tutto in un tratto.

Nel voler fare una diligenza militare, bisogna lasciare indietro i bagagli, inviare la cavalleria innanzi, e mettere a cavallo una parte dell' infanteria in groppa, o sulle carrette e marciare alla lunga giorno e notte, se il bisogno lo esige.

Nella ritirata innanzi all' inimico, bisogna che questa sia disposta ed ordinata in guisa che non sembri una fuga.

MARCIA D' UN' ARMATA PER COMBATTERE, *Marche d'une armée, qui se dispose à combattre.* Un' armata, che parte da lontano, per poter giungere sul terreno ov' è l' inimico, deve marciare di fronte se il terreno e la località lo permettono. Se ciò non può eseguirsi per cagione de' luoghi, che non sono abbastanza aperti, ella deve approssimarsi all' inimico su più colonne per potersi trovare in battaglia fuori di distanza ad essere caricata da esso, mentre è in colonne.

I Generali, conduttori di tali colonne, devono essere a vista gli uni cogli altri, di maniera che le teste di esse facciano un fronte, e che nel giugnere sul terreno, ove tutta l'armata deve spiegarsi, questo movimento si faccia con diligenza e precauzione e fuori portata di essere caricato dal nemico, pria che tutta l'armata sia spiegata in battaglia.

Il Generale comandante si situerà in un luogo più comodo, per vedere l' effetto della prima carica, affin di poter inviare i suoi ordini, sia per fare sostenere le truppe che hanno battuto, sia per rimpiazzar quelle che lo fossero state. Egli si servirà a quest' uopo, o di una parte delle truppe situate fra le due linee, o di una parte della sua riserva, se lo giudica più conveniente.

Tutti gli uffiziali debbono essere a' loro posti all' avvicinarsi al nemico, sì per guidare le truppe che loro sono state affidate, che per rimediare agl' inconvenienti che vi potrebbero nascere, e far passare gli ordini che ne derivano.

L'ordinamento di un'armata pronta a combattere è differente da quello che si conserva in marcia. Se questa marciasse in una gran pianura, potrebbe essere lo stesso; ma i boschi ed i fiumi, i villaggi e le strette, che vi s'incontrano, obbligano a separare l' armata in diversi corpi, per farla giungere nel medesimo tempo ad un nuovo campo, ed alla vista del nemico.

Simili marce sono pericolose, quando il nemico è a fronte, poichè questi corpi possono essere separatamente attaccati, percui bisogna prendere degli efficaci espedienti, onde riparare a simili inconvenienti, col rendersi prima padrone della conoscenza de' luoghi e delle diverse posizioni che potranno nella marcia incontrarsi.

Quando si fanno delle marce sforzate per prevenire qualche disegno nemico, bisogna far trovare de' viveri ne' luoghi, ove le truppe arrivano, e tutto ciò che è necessario per sollevare le fatiche di sì penosissime marce.

Le grandi armate marciano d' ordinario su tre colonne, e secondo l' ordine di battaglia che il Generale ha dovuto formare dal principio della campagna, conservando in quella del centro l' artiglieria, i viveri ed i grossi bagagli.

In un paese intersecato di strette, si faran marciare de' grossi distaccamenti di truppe sì a piedi che a cavallo alla testa di ciascuna colonna: se il nemico è al di dietro quando si sloggia, i bagagli, i viveri, l' artiglieria con qualche squadrone per loro sicurezza, marciano innanzi, e le migliori truppe con una parte dell' artiglieria formeranno la retroguardia.

Se il nemico è da un lato, l' artiglieria,

i viveri ed i bagagli saran sempre situati dal lato opposto.

Una piccola armata può marciare su di una sola colonna, l'artiglieria ed i bagagli nel mezzo: se ella è obbligata di spiegarsi in battaglia, la cavalleria della vanguardia formerà l'ala dritta, le truppe di retroguardia formeranno la sinistra, ed il centro sarà il resto del corpo d'armata, innanzi a cui si disporrà l'artiglieria.

MARCIA IN BATTAGLIA DI UNO O PIU' BATTAGLIONI, *Marche en bataille d'une ou plusieurs bataillons.* Quando marcia un battaglione in battaglia, la guida di esso è sempre al centro, la quale si porta verso il punto di direzione; le sue ale si regolano col centro senza però gettarsi da un canto o dall'altro, poichè se un'ala si getta sul centro, o se ne allontana, la linea del battaglione si curva, o vi si formeranno degl'intervalli, che bisogna evitare; quindi la regola infallibile è che ciascun uomo senta leggermente, marciando, il contatto del braccio di quell'uomo, che sta dalla parte della guida senza urtarlo e senza distaccarsene: le due guide poste l'una alla dritta, e l'altra alla sinistra del battaglione non devono badare a direzioni o a distanza, ma invece regolarsi soltanto sul centro sì per le une che per le altre.

Le marce in ritirata si eseguiscono cogli stessi principî, e colla sola differenza della inversione del fondo e del fronte.

MARCIA, s. f. *Marche.* Celerità di passo, di marcia: l'infanteria ha quattro tempi di marcia, come altrettanti ne ha la cavalleria. Il primo tempo per l'infanteria è il passo di rotta che non conserva cadenza; il secondo è il passo ordinario; il terzo è il passo raddoppiato o accelerato; ed il quarto è il passo di carica: questi tre ultimi son marcati dalle battute diverse de' tamburi, de' quali il passo ordinario è della celerità di 95 per minuto, ed il passo accelerato è di 120.

Per la cavalleria poi il primo tempo è il passo semplice, il secondo è il trotto, il terzo il galoppo, ed il quarto la carica; e si eseguiscono colle diverse suonate delle trombette.

MARCIA IN BATTAGLIA DI UNO O PIU' REGGIMENTI DI CAVALLERIA, *Marche en bataille d'un ou plusieurs régiments de cavalerie.*

Le marce di un reggimento di cavalleria in linea di battaglia, hanno gli stessi principî, e sono fondati su i medesimi precetti della marcia diretta d'uno squadrone; e poichè questo ha la facoltà di variare il plotone di direzione, dello stesso modo la linea di più battaglioni permuta lo squadrone di direzione, il quale, permettendolo le circostanze della manovra, è sempre uno del centro. Lo squadrone che più si avvicina a quello di direzione, si chiama squadrone intermedio, ed è di norma agli altri, tanto per conservare l'allineamento, quanto per non deviare dalla linea di marcia. Se poi lo squadrone di direzione fosse uno del centro, quello squadrone che si troverà sulla sua destra sarà come punto intermedio a quelli che si distendono sulla stess'ala; e lo squadrone che sta alla sinistra di quello di direzione lo è agli altri dell'ala sinistra.

Se il comandante del reggimento cambiasse lo squadrone di direzione, ne farà subito avvisati i comandanti de' battaglioni; ma se fossero più reggimenti in linea, il comandante della medesima fa avvertire i Brigadieri ed i Colonnelli della permuta dello squadrone di direzione, e del reggimento cui appartiene.

La riuscita della marcia in linea di battaglia dipende dalla precisione ed esattezza della direzione, e dell'accortezza degli uffiziali superiori e de' capitani nel riparare continuamente le mancanze, le quali nascono nel tutto insieme della linea.

Le perfette direzioni si hanno, quando il comandante della linea avrà chiaramente indicato allo squadrone di direzione la visuale che conduce al punto di vista; ed allor che avrà allogata la fronte di battaglia parallela alla linea, sulla quale vorrà

portarsi. Gli uffiziali superiori ed i capitani, o col segnale della sciabola, o con voce bassa devono avvertire prima di tutto i comandanti de' plotoni di marciare perfettamente allineati fra loro, giacchè eglino hanno la maggiore influenza in una buona o disordinata marcia.

Il comandante dello squadrone di direzione ha d'aver l'occhio sopra tutta la linea e regolare le velocità in modo da potersi tutt' i battaglioni mantenere nell' allineamento; ma questi medesimi battaglioni debbono marciare con una decisa velocità, dappoichè l'incertezza e le irresoluzioni cagionano del disordine e degli ondeggiamenti.

Se un capitano vedesse che il suo squadrone aprisse un angolo colla linea, farà minorare o accelerare la velocità di quell'ala che si troverà più avanti o più indietro dell' allineamento generale.

Se gli squadroni aprissero maggiori intervalli di quelli, che debbono mantenere nella linea di battaglia, ripiglieranno le loro ordinarie distanze al comando che danno i capitani cioè, *testa di cavallo a dritta*, o *testa di cavallo a sinistra*.

Se non restassero vôti tra le ale degli squadroni e si vedesse che nella continuazione della marcia la linea si stringesse allo squadrone di direzione, e facesse uscire la guida dalla perpendicolare del punto di vista, i capitani in questo caso comandano a' plotoni delle ale di restare indietro, i quali si riordineranno in linea, quando si avranno riacquistate le distanze.

Finalmente, presentandosi un' ostacolo avanti la fronte d'uno o più squadroni, il comandante della linea li farà rompere in colonna, con farli marciare dietro una delle ale, fino a che non avranno il terreno sufficiente per potere entrare nell' allineamento.

Le marce dirette in due linee si distinguono, in *prima*, e in *seconda disposizione*. La prima disposizione è composta degli squadroni impari e la seconda degli squadroni pari; ed ognuna è comandata da un uffiziale superiore.

La distanza tra le due disposizioni è determinata dal comandante della linea, il quale la regola colla natura del terreno e co'vantaggi e colla combinazione della manovra. Le linee si rilevano di passo o di trotto, e questa seconda velocità si principia sempre a venti passi distante dalla *disposizione* che sta ferma, proseguendosi fino a che non si farà alto.

La *disposizione* che più si avvicina al nemico, cessato che avrà di marciare, coprirà i suoi fianchi co' plotoni delle ale, i quali si situeranno in una fronte diagonale. Quando il trombetta tocca la riunione, la *disposizione* che si trova più lontana dal nemico, entrerà in linea di trotto o di galoppo, a proporzione della minore o maggiore distanza che avrà la *disposizione*, la quale si trova in avanti.

La marcia in avanti in due linee si eseguе nel modo quì espresso:

Suppongasi che la prima disposizione debba essere la prima a mettersi in marcia, il suo uffiziale superiore comanderà: 1. *disposizione-in avanti-marcia*. La *prima disposizione* marcerà fino a che avrà percorso lo spazio che sarà stato ordinato dal comandante della linea, quindi farà alto.

Di sì fatta guisa le linee o marciano o si rilevano alternativamente.

Se nelle marcia in avanti in due linee si dovesse cambiar direzione, si avvertiranno in tal caso gli squadroni e battaglioni della *disposizione* che più si avvicinerà all'inimico, di girare verso l'ala che sarà di direzione e di base all' allineamento, e la *disposizione* che in questo movimento si troverà in seconda linea, per mantenersi invariabilmente nel parallelismo e colla distanza assegnatale dal comandante, prima di cominciare a girare, dovrà marciare pel fianco opposto, su cui si farà il cambiamento di direzione.

Non così si può praticare nelle ritirate in due linee, poichè la *disposizione* che sarà più prossima al nemico, allora prenderà l'ordine parallelo colla linea che le starà indietro e che avrà cambiata la sua direzio-

ne, quando si troverà d'aver intrapresa la marcia retrograda.

Le marce dirette in due linee possono essere coperte da cacciatori: ma le ritirate sono indispensabilmente protette da' fiancheggiatori, dalle truppe di sostegno e da' cacciatori, i quali si ritirano a misura che le linee retrocedono.

Quest'ultima manovra, fra i diversi oggetti di utilità, potrà essere vantaggiosa nel proteggere la ritirata d'un esercito, vietando al nemico di molestare e di avvicinarsi per riconoscere la direzione delle marce.

MARCIA, *Marche*. Comando nel servizio de' pezzi di artiglieria sì d'assedio, che di piazza; al quale comando i cannonieri, i secondi ed i terzi serventi escono insieme dalla batteria; il secondo servente di sinistra si ferma vicino al buttafuoco, lo prende colla mano dritta, ed appoggiandolo sul braccio sinistro, fa fronte sullo spalleggiamento; tutti gli altri continuano a marciare: quando i due cannonieri son giunti sull'allineamento tracciato dopo quello de' buttafuochi, fanno a dritta ed a sinistra, e marciano l'uno contro l'altro sino alla distanza di due piccoli passi: i serventi si mettono su i loro fianchi a misura che arrivano sullo stesso allineamento.

Nel servizio del cannone di piazza. Sono il cannoniere ed i secondi serventi, ch'escono insieme dalla batteria.

Nel servizio d'un obice da 8 pollici: a tale comando il bandoliere ed i secondi serventi partono insieme; il secondo servente di sinistra si ferma vicino al buttafuoco, lo prende colla mano dritta ed eseguisce quanto è detto di sopra; tutti gli altri continuano a marciare sino all'allineamento dietro a'buttafuochi, ove appena giunti fanno a dritta ed a sinistra per marciare l'uno contro dell'altro sino alla distanza di due piccioli passi.

Nel servizio d'un mortaio al comando di marcia, che segue quello di *al buttafuoco*, il bombardiere ed i quattro serventi escono insieme dalla batteria; il primo servente di sinistra si ferma vicino al buttafuoco, lo prende colla mano dritta, ed appoggiandolo sul braccio sinistro, fa fronte allo spalleggiamento; tutti gli altri continuano a marciare, e si fermano sull'allineamento tracciato dietro al buttafuoco, osservando nell'esecuzione di un tal movimento quanto è prescritto di sopra per i pezzi d'assedio e di piazza.

Nel servizio d'un mortaio da 8; si eseguisce a tal comando quanto si è detto pel mortaio da 12, colla differenza che invece di quattro serventi saranno due.

MARCIA IN AVANTI ED IN RITIRATA DE' PEZZI DI BATTAGLIA, *Marche en avant et en retraite des pièces de bataille*. Per la marcia di avanti ed in ritirata de' pezzi di battaglia si possono dare tre casi: 1. se il terreno da percorrere è di poca estensione, come nel caso di un piccolo allineamento, ed allora la manovra si fa a braccia: 2. se è di qualche considerazione, ed in questo caso si eseguisce co' tiranti: 3. se la distanza è significante, ed allora bisogna far trascinare il pezzo da' cavalli, e si dovrà perciò unire l'avantreno all'affusto.

I comandi per eseguire i diversi movimenti, che nascono dalle posizioni suddette sono: *A braccia in ritirata-tiranti in avanti-tiranti in ritirata-portate l'avantreno-togliete l'avantreno, avantreno in avanti*: ciascuno di questi comandi al suo proprio luogo. *V.*

MARCIA ALTO-A' VOSTRI POSTI, *Marche-halte-à vos places*. Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna per un pezzo da 4: a tal comando, il secondo artigliere di dritta accompagna gli animali alla dovuta distanza, ed un soldato del treno quelli dell'affusto.

MARCIA SFORZATA, *Marche forcée*. Chiamasi quella, colla quale si fa maggiore cammino dell'ordinario: comunemente in simili marce si raddoppia la distanza di una marcia militare: dicesi *camminare a marcia sforzata*.

MARCIA-MARCIA, *Pas accéléré*. Comando con cui si ordina ad una truppa

di passare dal passo ordinario al passo raddoppiato, oppure di eseguire un movimento con tal passo.

MARCIA D' UNA NAVE, *Marche d'un vaisseau*. È la velocità comparativa o assoluta della nave, nel suo moto progressivo per l' acqua.

Dicesi questa nave ha la marcia sopra di noi, cioè va più velocemente. Nave costruita per la marcia, cioè costruita coll'oggetto che riesca veloce.

MARCIARE, v. n. *Marcher*. Il camminare degli eserciti e de' soldati.

Dicesi marciar con ordine; marciar di passo; marciare alla sfilata; marciare alla sordina; marciar cauto; marciare scoperto; marciar difeso o guernito; marciare contro l'inimico; marciar di fronte; marciar di fianco; marciar in colonna; marciare in battaglia ec.

MARCIARE, *Marcher* v. n. Significa il moto con cui una nave s'avanza e solca il mare per l'impulsione del vento nelle vele; quando si dice semplicemente che una nave marcia, s'intende ch'essa va volocemente.

MARCIARE IN LINEA, *Marcher en ligne*. Dicesi di una squadra, le cui navi marciano sulla stessa linea seguitandosi.

MARCIARE IN TRE COLONNE, *Marcher sur trois colonnes*. È fare strada in tre linee parallele o tre colonne colle navi d'una squadra od un' armata: ciascuna di queste colonne è composta di una divisione dell'armata; la prima o il corpo di battaglia è situata nel mezzo, e tutte le navi, di cui è composta, sono ordinate in linea retta secondo la loro lunghezza, le une nelle acque delle altre. Le due altre divisioni chiamate la vanguardia e la retroguardia, son situate la prima a destra, e la seconda a sinistra. *Bal*.

MARESCIALLO, s. m. *Maréchal*. Titolo di suprema militare dignità. Questa carica ebbe principio in Francia sotto Filippo Augusto nel 1185. L'origine della voce è teutonica, e nel medio evo si scrisse *Marescallus*.

La voce maresciallo si adopera sovente, ed in più luoghi congiunta ad uffizi determinati, come: Maresciallo di campo (in franc. *Maréchal de camp*) maresciallo degli alloggi (*Maréchal de logis*) e simili; ma questi ufficj e gradi essendo varî ne' tempi e paesi varî, non si possono qui con esattezza determinare.

Maresciallo di campo, *Maréchal de camp*. Nome di grado militare, diverso ne' diversi eserciti e nelle diverse età della milizia. Pare che il titolo sia stato usato per la prima volta in Francia piuttosto ad onore che non ad uffizio; e questo di fatto venne istituito sotto il regno d'Arrigo IV. Le funzioni del maresciallo di campo erano allora e furono per gran tempo quelle stesse che in altri eserciti, e principalmente negli Spagnuoli venivano esercitate dal maestro di campo generale, cioè di vegliare e di sopraintendere a tutte le parti dell'amministrazione di un esercito, ed all' esecuzione degli ordini dati dal generalissimo così ne' giorni di battaglia, come nelle marce e negli alloggiamenti; allora il grado di maresciallo di campo era quello che i moderni distinguono col nome di *Capo dello stato-maggiore generale*. In processo di tempo le funzioni si restrinsero alla sola cura degli alloggiamenti e della levata o posata del Campo, ed in luogo di un solo uffiziale generale investito di questa carica, se ne elessero più, ed in grado subalterno a quello del tenente generale: finalmente essendo cessate negli eserciti moderni le antiche discipline dell'accampare, i marescialli di campo hanno il comando d'una brigata, cioè di due reggimenti di cavalleria o di fanteria, e sono perciò chiamati in alcuni luoghi *generali di brigata, e generali maggiori*. *Gras*.

MARINA, s. f. *Marine*. Si abbraccia con questa voce tutto ciò che ha relazione al servizio di mare, sia per la costruzione delle navi pel loro armamento, equipaggiamento e commercio marittimo; sia per rispetto ai corpi degli uffiziali civili e militari, ed a tutti quelli che sono impiegati per servizio de' porti, degli arsenali, e delle armate navali; quindi questo articolo si riferisce

ad una infinità di altri, i quali riguardano le differenti parti della marina.

Il dipartimento generale ha sotto la sua dipendenza immediata il cantiere, in cui si costruiscono vascelli.

Il personale della marina suol essere composto,

1. Del ministro della marina, degli ammiragli, e di uffiziali subalterni che formano l' ammiragliato.
2. Di un' accademia di marina formata da varie compagnie di guardiemarina ed aspiranti, e di alcuni marinari.
3. Di un corpo del genio marittimo.
4. Di un corpo di marinari cannonieri.
5. Di un reggimento di fanteria di marina.
6. Di un corpo del genio militare idraulico.
7. Di un corpo telegrafico.
8. Di un corpo di custodi pe' servi di pena.

Oltre poi de'cappellani, medici, chirurgi, piloti, sotto uffiziali di mare, timonieri, maestri di stiva, ed altri impieghi subalterni per uso dell' interno servizio delle navi.

Per marina intendesi ancora l' insieme di tutte le navi ed altri bastimenti e munizioni navali, che appartengono allo stato, per servire alla difesa contro i nemici, o per attaccarli, a proteggere il suo commercio marittimo, o a distruggere quello de' suoi nemici.

In questo senso si dice la marina di Francia, la marina di Napoli ec. Questa si distingue in marina del governo, ed in marina di commercio: la prima è comandata da uffiziali brevettati, per servire sui vascelli da guerra, e proteggere il commercio; la seconda è servita da uffiziali particolari coll' autorizzazione del governo..

Si esprime ancora col termine di marina la collezione delle cognizioni e delle arti necessarie alla costruzione, all' armamento, all' equipaggiamento delle navi, alla loro navigazione. Questa scienza è molto ampia e ne abbraccia molte altre. Tutte le scienze matematiche, la meccanica, l'idrodinamica, la statica, l'astronomia, la fisica, vi hanno relazione, come ancora la maggior parte delle arti e de' mestieri più comuni.

La marina forma un ministero a parte da quello della guerra, ed è composta di ammiragli, di vice-ammiragli, di dietro-ammiragli o contro-ammiragli, di capitani di vascello col grado di colonnelli, di capitani di fregata col grado di tenenti colonnelli, di tenenti di vascello col grado di capitani, di alfieri di vascello col grado di tenenti, e di brigadieri e sotto brigadieri de' guardie-marina col grado di sotto-tenenti.

Se gli antichi sono al di sotto de' moderni in talune scienze, egli è appunto nella marina. Essi erano ignorantissimi in questa materia, ed il più abile de' loro piloti ne sapeva meno di quello che ne sa oggi un nostro semplice marinaio. L' invenzione della bussola non influisce affatto alla costruzione, e malgrado tutto ciò che possono dire i difensori delle antiche usanze, gli antichi erano poco abili in tal genere. Le loro vele non gli servivano affatto, e le ammainavano subito per poco che il vento era ad esse contrario, nè sapeano servirsi di altro vento, che di quello in poppa: non vi è alcuno esempio ch' essi bordeggiassero, o che valicassero con una quarta di vento; queste sorti di manovra loro erano interamente incognite. Nondimeno gli antichi, sì ignoranti nell' arte di costruire e di navigare, han fatto de'viaggi sì lunghi e pericolosi, che sembra moralmente impossibile, che la costruzione de' loro navigli non somigliasse in parte a' nostri.

I Romani poi ne sapevano meno de' Rodiani, de' Fenicî e de' Cartaginesi; essi non aveano nè teoria nè pratica nell' arte di navigare. Ella è cosa che sorprende nel leggere l' istoria delle perdite di flotte intere che fecero i Romani nella prima guerra punica, per effetto delle tempeste; mentre che i Cartaginesi, che erano soggetti alle medesime tempeste, non ne perdevano affatto. Ma Roma, malgrado le perdite spaventevoli di flotte intere naufragate e sommerse, seppe impiegare sì saggi e salutari

espedienti, che fece più volte risorgere la sua marina, senza che fosse ciò divenuto di molto carico allo stato.

Gli Ateniesi minacciati da'Persi, secondo il consiglio di Temistocle, si resero padroni del mare, facendo equipaggiare ed arredare una flotta, senza che lo stato ne soffrisse, ad a sole spese de' ricchi proprietarj. Questa flotta fu la salute, la gloria, e l'opulenza di Atene, che si tenne per lungo tempo nello stato di assoluto potere, e che si rese sì formidabile, anche a Filippo medesimo.

Ma se gli Ateniesi si resero sì terribili per consiglio di un solo, i Romani nel seguire il loro esempio, si videro padroni in seguito di formidabili flotte. *Bal.*

MARRA, s. f. *Marre, Houe.* Zappa di forma quasi triangolare, ed assai propria a radere il terreno, e lavorare poco addentro.

MARRAIUOLO, s. m. *Piocheur, sapeur.* Sorta di guastatore negli eserciti, così detto dall' adoperar la marra; come il palajuolo, il picconajo, ed il zappatore, dall' adoperar la pala, il piccone, e la zappa. *Crus.*

MARRONE artificiato, s. m. *Marron, pétard.* Specie di scoppio. Piccolo viluppo di polvere fortemente legato con più strati di spago, incollato, od impeciato, e quindi innescato. Dicesi anche castagnuola. Servono i marroni per guarnizioni di razzi o d'altro fuoco lavorato, dove si vuole uno scoppio prima dello spegnersi.

MARTELLINA e MARTELLINO, *Batterie.* Parte dell' acciarino che copre lo scodellino, e contro la quale batte la pietra focaja del cane, percui staccansi particelle d' acciajo infocate che accendono la polvere.

Le parti della Martellina chiamansi:

Il Contrabacinetto,	*Table de la batterie.*
Il Dosso,	*Dos.*
La Faccia,	*Face.*
Il Foro per la vite,	*Trou de la vis de batterie.*
Il Piedino,	*Pied de la batterie.*
Tallone,	*Talon. Carb.* e *Arn.*

MARTELLO e MARTELLO D'ARMI s. m. *Martel, Marteau d' armes.* Arme offensiva, adoperata da' cavalieri, fatta a modo di martello, con manico più lungo, e con una punta di ferro, od un' accetta dalla parte del taglio opposta alla bocca.

MARTINELLO, s. m. *Cric.* Una macchina composta ordinariamente d' una cassa di legno, entro la quale gira una ruota dentata, che s' incastra nei denti d' una ruota minore che le sta sotto, e che vien mossa da un manubrio. A dritta, o a sinistra della prima ruota v' ha un lungo pezzo dentato per lo lungo, e terminato all' estremità superiore da una gruccia, che è fuori della cassa: questo pezzo vien messo in moto dai denti della ruota grande, alzandosi ed abbassandosi secondo che viene da essa ruota sospinto. Si aggiunge talvolta una terza ruota, per rendere più facile il moto della manovella. Serve per innalzare le sale delle casse, quando si cambia la ruota o si racconcia, ed è utilissimo per alzar pesi. Il Colliado ascrive l' invenzione di questa machinetta ai Tedeschi.

Chiamavasi anche Martinello un piccolo ordegno di ferro, col quale si tendevano le corde degli archi e delle grosse balestre. Si dice anche, e più comunemente MARTINETTO. V.

MARTINETTO, m. s. *Martinet d' arbalète.* Strumento col quale si caricavano le balestre grosse.

MARZIALE, agget. d' ogni gen. *Martial.* Bellicoso; Guerresco; aggiunto di cose appartenenti alla guerra.

Legge marziale, *Loi martiale.* Con questo falso nome di legge s' intende dai moderni un bando militare, col quale si sospende per a tempo o si abolisce l' autorità delle leggi civili, e si riduce ogni cosa sotto l' impero della spada. Questo bando si promulga nelle province o città conquistate, delle quali si teme la rivolta, e nelle rivoltate; in alcuni casi vien anche promulgato dal governatore d' una città, quando è stretta d' assedio.

MARZIALITA', s. f. Contegno marziale, biglio marziale. I Francesi dicono *Ton martial*, *air martial*.

MARZIOBARBULO, s. m. *Martiobarbule*. Soldato romano legionario, il quale era addestrato a ferir di lontano l' avversario con pallottole di piombo, o con canne piombate all' estremità, chiamate anch' esse *marziobarbuli*.

MASCALCIA, s. f. *Art vétérinaire*. L' arte del ferrare e del medicare i cavalli.

MASCALZONE, s. m. Pedone, soldato di masnada male in arnese, come tutta la pedonaglia de' tempi feudali: quest' appellazione divenne in processo di tempo disprezzativa e odiosa, come quella di masnadiero, di bagalione, di marraiuolo ec. *Gras*.

MASCELLA, s. f. *Machoire*. Nome di ciascuna di quelle due parti del cane dell' acciarino, che stringono e tengono ferma la pietra focaia. Dicesi anche ganascia.

MASCHERA, s. f. *Blindage*. Riparo coperto; travaglio di fortificazione per mettere al coperto i travagliatori dal fuoco nemico.

MASCHERARE, v. a. *Masquer*. Nell' investire una piazza s' inviano de' distaccamenti per coprire i cammini o le porte di una città, affinchè alcuno non esca. Questa stessa operazione si fa puranche, allorchè una truppa essendo in marcia, e dovendo passare per qualche luogo sospetto, si lasciano occupare anticipatamente gli sbocchi che vi hanno comunicazione. *Bal*.

MASCHIO e MASTIO, s. m. *Donjon*. La parte più elevata e più forte d' un castello o d' una cittadella, di forma per lo più quadra, e posta ordinariamente a difesa e rinforzo dell' entrata principale.

Strumento, che si carica colla sola polvere ben calcata per fare strepito in occasione di solennità. Lo stesso che MORTALETTO.

Mascolo, s. m. *Serviteur*. Camera mobile, che si levava da alcuni petrieri dell' antica artiglieria per caricarli dalla parte della culatta, e che si ricongiungeva al pezzo mediante un ordegno di forti bande di ferro, chiamato *braga*. Da alcuni antichi artiglieri venne pur chiamato *servitore*.

MASNADA, s. f. Compagnia di gente armata, e propriamente la gente di famiglia, i servitori ed altri dipendenti, che nel medio evo seguivano in guerra il loro signore. Al tempo dell'affrancamento de' comuni italiani, la voce masnada significò una compagnia, un drappello di soldati di questo o quel comune, e finalmente andò affatto in disuso; nè per altro motivo abbiamo registrato questa voce se non per giovare all' intelligenza degli antichi autori delle storie d' Italia.

Ora non si adopera più che per una quantità indeterminata di milizia irregolare e scomposta che vada in truppa. In Franc. *bande*.

MASNADIERE, s. m. Soldato di masnada, nel primo significato di questa voce, cioè in senso buono; coll' andar del tempo cambiò affatto indole, e fu preso, come ancora al presente, per ladro, assassino di strada. La voce masnadiere vien qui registrata per la retta intelligenza degli antichi nostri autori. *Gras*.

MASSA, s. f. *Masse*. Colonna di truppe serrata in maniera che i plotoni o divisioni poste l' una dietro l'altra non hanno fra loro che una distanza di tre passi. Si dà il nome di massa alla colonna nell'ordinarla o serrarla, ma in marcia essa ritiene sempre il nome di colonna. Si chiama anche massa ogni grosso di truppa serrata insieme, qualunque sia il fondo ed il fronte di essa, ma si distingue allora col nome di profonda, grande ec.

MASSA DI BIANCHERIA E CALZATURA, *Masse de linge et chaussure*. È un fondo particolare del soldato, che si forma col rilascio di una piccola moneta al giorno che ciascun uomo ritrae di meno sul suo soldo giornaliero. Da questo fondo il soldato deve provvedersi di scarpe, camice, pantaloni bianchi, colletto di pelle ed altro. Allorchè sul pieno del fissato fondo vi sia eccedenza si paga il di più puntualmente all' uomo che vi ha dritto, ogni due o tre mesi, secondo i regolamenti.

Le masse in danaro sono riposte nella cassa di ciascun consiglio di amministrazione del Corpo e, conforme si pratica da talune nazioni, il Capitano di ogni compagnia è quegli che amministra il rappresentante delle masse degli uomini che la compongono, e che tiene particolare registro dell' introito ed esito di detto fondo, il quale deve regolarsi con una libretta che ogni soldato ha presso di se, per conoscere il suo dare ed avere. Questo è il solo fondo di proprietà di ogni soldato, il quale o morendo o venendo congedato, ne dispone a suo talento.

MASSA DI MANTENIMENTO. Questo fondo si forma dalla tangente che il Governo passa ad ogni corpo per ciascun uomo presente, ad oggetto di provvedere il corpo istesso al riatto ed accomodo delle armi rotte o guastate in servizio, alla riparazione del vestiario, abbigliamento e tutt' altro che indossa il soldato: questo fondo si amministra dal solo consiglio di amministrazione di ciascun corpo.

MASSETTA, s. f. *Petite masse*. Questo fondo è stabilito per la ferratura e pel governo de' cavalli. Esso è di proprietà degl' individui, ed in conseguenza se ne porta un conto a parte da' rispettivi comandanti di squadroni. *Bal.*

MASTIUOLO, s. m. *Goujon*. Caviglia tonda o quadra di legno, la quale conficcasi nella grossezza dei lavori di legno per tenerne commesse le parti. Chiamasi anche perno, piuolo, pirolo, e pirone. Commettere con mastiuoli, dicesi incavigliare. Le parti delle cosce degli affusti da costa e da piazza, sono commesse con mastiuoli quadri; i gavelli delle ruote sono commessi alle testate con mastiuoli tondi ec.

MATERIALE, s. m. *Matière*. Più comunemente materiale. Materie preparate per qualsivoglia uso.

Materiale, e materiali dell' artiglieria, *Materiel d' artillerie*. Voce collettiva. Tutto ciò che è preparato dall' artiglieria per l' uso della guerra, come le munizioni, le artiglierie, i carri, le macchine, le barche, gli attrazzi, le armi, i fuochi lavorati ec.

Materiale, *Materiel*. Nell' artiglieria s'intende quella parte del servizio che riguarda il provvedimento, la fabbricazione, e la conservazione delle armi, delle munizioni e di ogni altro attrezzo di guerra.

MATEROZZA, e MATTAROZZA, s. f. *Massellotte*. Quella parte soprabbondante di metallo, con cui si gettano più lavori, e particolarmente le artiglierie, acciocchè la materia dell' opera principale risulti più compatta, e non cavernosa nel raffreddamento. *Carb.* e *Ar.*

MATRICE, s. f. *Matrice*. Nelle macchine delle fonderie è la forma cava, che dà la configurazione a quel pezzo il quale si costruisce.

MATRICOLA, o MATRICE, s. f. *Matricule*. È un gran libro che si conserva da ogni corpo o reggimento, in cui vi sono scritte le date di ammissioni, le filiazioni, i segnalamenti o connotati, le punizioni ed onorificenze di tutti gli uomini ammessi al corpo fin dalla sua organizzazione, tanto per i sotto-uffiziali quanto per i soldati. Il detto libro, prescritto da' regolamenti, si rende necessariissimo, sì per conoscere l'antichità di ammissione degli uomini, come anche per poter spedire alle autorità competenti, in caso di diserzione, i connotati di quelli che fossero disertati. Uno simile esser deve anche mantenuto nella ispezione dell' arma: l' uffiziale incaricato de' ruoli lo è anche di questo registro. *Bal.*

MATTERO, s. m. *Matère*, *mattiaire*. Arma antica già in uso presso le nazioni celtiche, e menzionata da Cesare; per cui sembra che a quel tempo fosse una grossa picca. Nel medio evo era usata dai cavalieri francesi, i quali chiamavano *Matère* la loro pesante chiaverina che sarebbe ad un di presso la picca de' Celti; il *Mattiaire* un' azza d' arme col martello.

MAZZA, s. f. *Massue*. Bastone nodoso, grosso e ferrato in cima con testa di ferro ad angoli acutissimi: questa era un' arma offensiva che si portava anticamente in battaglia. Molti scrittori han parlato di quest' arma, a cui hanno appropriato varie for-

me, ma la più gran parte conviene che quest' arma era della lunghezza di due piedi e mezzo, tenendo ad una delle estremità un grosso anello per attaccarvi una catenetta o cordone forte, affin di non lasciarla scappar di mano maneggiandola; all' altra estremità eranvi tre catenette alle quali era attaccata una palla di ferro del peso di circa otto libbre di Francia, capace di atterrare un uomo, malgrado le sue buone armi, quando fosse stata lanciata da un braccio vigoroso. In quei tempi si abituava la gioventù a maneggiare delle cose pesantissime fin dalla picciolezza, onde avvezzarli poi a servirsene vantaggiosamente nelle battaglie contro i nemici.

MAZZA, s. f. *Masse*. Questa serve a diversi usi ed è di ferro: dicesi doppia, a taglio grande, o piccola. Suol essere questa anche di rame in taluni servizî di artiglieria, come per lavorare intorno a' barili di polvere e simili.

MAZZA-FRUSTO. Sorta d' arme dell' antica milizia, ed era un' asta lunga nel cui mezzo si legava una fionda di cuoio, colla quale si scagliavano sassi mediante l' impulso dato a quella colle due mani del lanciatore.

MAZZAMURRO, s. m. *Machemoure*. Tritume e rottame di biscotto che dicesi *macinatura*. *Bal.*

MAZZAPICCHIARE, v. att. *Damer*. Battere, assodare la terra col mazzapicchio.

MAZZAPICCHIO, s. m. *Maillet*, *Mailloche*. Martello cilindrico di legno col manico piantato nella dirittura dell'asse. Usasi da' bottai per picchiare sopra lo spaccherello, quando spaccano il legname da doghe od i cerchi.

Mazzapicchio, *Dame*, *Hie*. Stromento per assodare il terreno, altrimenti detto batiterra, pillone, e spesso confuso colla Mazzeranga dalla quale differisce però d'assai. Il Mazzapicchio è ordinariamente un massiccio di legno, conformato a cono tronco, nel mezzo della cui base minore è piantato a piombo un manico di legno assai lungo per adoperarlo. Vi hanno de' mazzapicchi grossi, i quali si adoperano da due persone a un tempo, e questi hanno due manichi. Del detto strumento si fece già uso per caricare i mortai quando s' adoperava la terra per inzeppare la bomba. *Cru*.

MAZZARANGA, e MAZZERANGA, s. f. *Battoir*, *Dame*. Strumento col quale s' appiana la terra: consta di un pezzo di legno piano dalla parte per cui devesi picchiare, colmo dall' altra e d' un manico fitto a pendio in una delle facce laterali.

MAZZATA, s. f. *Coup de masssue*. Colpo di mazza.

MAZZERO, s. m. *Casse-tête*. Bastone pannocchiuto, del quale si servono anche oggi i selvaggi per combattere.

MAZZOCCHIO, s. m. in lat. *Militum manus*. Una mano di soldati in truppa, una frotta di gente armata.

MECCANICA, s. f. *Mécanique*. Quella parte delle scienze matematiche, che tratta del moto e delle forze motrici, considerandone e dichiarandone la natura, le leggi ed i loro effetti nelle macchine.

MEDICO, s. m. *Médecin*. Dottore in medicina eletto all' importante cura della sanità de' soldati. Ogni ospedale militare ha i suoi, ed ogni reggimento in guerra dev' esserne provveduto.

MELEA, s. f. *Meslée*. Lo stesso che MISCHIA.

MELEFORO, s. m. Guardia nobile della Corte di Persia, così chiamata dall' asta che portava guernita in cima d' una mela o pomo dorato. I Melefori facevano una schiera di mille giovini nel corpo detto dei Dorifori, ed Alessandro, tratto dalla vanità all' imitazione delle pompe orientali, ebbe pure nelle Indie una schiera di Melefori a custodia della sua persona. *Gras.*

MENALE, s. f. *Garant*. È la fune che dopo essere passata e ordita per le girelle d' un paranco, è libera, e sulla quale si fa forza per operare col paranco.

Menale. Nell' uso della capra, è quella parte di fune compresa tra il verricello e le girelle.

MENARE, v. a. *Conduire, guider.* Val guidare, e dicesi di truppe, di eserciti.

MENARE. Con altre voci aggiunte ha diversi significati, come menar di punta val ferire, menar le gambe val fuggire, menare a fine val condurre a fine.

MENAR BATTENDO. Modo di dire militare, col quale si esprime l'azione di un corpo di truppe, che caccia un corpo avversario, premendolo da vicino con frequenti cariche e vivo fuoco.

MENATOJO, s. m. *Manche, Brimbale, Levier.* Quella parte per cui si dimena e muove alcun ingegno o macchina.

Menatoio. Nella tromba d'acqua, il manico con cui si dà il moto al tirare della tromba.

Menatoio del mantice, *Tirant.* Dicesi quella catena, o funicella pendente dallo stile del mantice, che serve a metterlo in moto. *Car.* e *Ar.*

MENSORE, s. m. In lat. *Mensor.* Colui che precedeva nei viaggi la legione romana per misurare e segnare il sito del campo, che doveva occupare, e per assegnare gli alloggi ai soldati di essa legione.

MERARCA, s. m. Il capo della merarchìa nella falange.

MERARCHIA, s. f. Un corpo della falange di duemila e quarantotto uomini, formato da due chiliarchìe.

MERCENARIO, ria, aggett. *Mercenaire.* Soldato che milita a prezzo, che milita per mercede. Si usa per lo più in senso di disprezzo, e per opposto alla milizia propria e nazionale. Usasi anche come sust. *Gras.*

MERITO, s. m. *Mérite.* Il vero merito nello stato militare è quello che si acquista nel corso della propria carriera e nell'esercizio delle sue funzioni, ma precisamente nelle battaglie ed azioni, in cui abbiasi potuto un militare contraddistinguere col suo valore e coi suoi talenti. I servizî particolari resi da un militare fuor di tali funzioni, e i lunghi anni di servizio ch'egli può contare, non sono meriti che possono compararsi a que'designati di sopra.

MERLARE, v. a. *Créneler.* Formare de' merli, fabbricare con merli; onde si dice mura merlate: questa voce è caduta in disuso per la nuova maniera di fabbricare.

MERLO, s. m. *Créneau.* I merli sono piccioli spazî di distanza in distanza alla parte superiore delle mura di luoghi difesi, per passarvi l'estremità del fucile, e tirare sul nemico. Usavansi i merli nelle torri antiche, e servivano di cornice alle cortine.

MERLONE, s. m. *Merlon.* Massa di parapetto tra due troniere o cannoniere di una batteria, che si chiama anche *Dado, Melone. Bal.*

MERO, s. m. Uno de' corni della falange; lo stesso che la Difalangarchìa.

MESCOLARSI, v. neut. pas. *Se mêler.* Stringersi addosso al nemico con tanta risoluzione da entrare nelle sue file e combattere a corpo a corpo. Si dice anche meschiarsi e mischiarsi.

MESCOLATO, ta, part. pass. Dal verbo MESCOLARSI. V.

Alla mescolata, modo avverb. *Pêle-mêle.* Insieme; gli uni cogli altri in confuso; mescolatamente offensori e difensori, assaltanti ed assaltati. *Gras.*

MESSA. *Battre la messe.* Ordine per far battere la messa col tocco di tamburo o di trombetta, che indichi il doversi riunire onde ascoltar la messa.

MESTOLA, s. f. *Main.* Grosso cucchiaio di lamina metallica, con manico corto e tre sole sponde, che si adopera con una sola mano per prendere più cose.

METALLO, s. m. *Métal.* I metalli sono sostanze minerali annoverate tra i combustibili semplici, che formano una classe di corpi importantissimi nelle arti, i quali si distinguono per la loro densità, opacità perfetta, per lo splendore metallico, ed un colore che loro è proprio. Altre proprietà si trovano in questi corpi, ma non comuni a tutti; tali sono la duttilità e la tenacità; ed altre comuni ad altri corpi sembrano risedere principalmente ne' metalli, come l'elasticità, il render suono,

la dilatabilità, la differenza dell' elettricità, del calorico ec.

I metalli hanno un uso quasi che universale: i più adoperati però sono il ferro, il rame, il piombo, lo stagno, l' argento, l' oro, il mercurio, il zinco ed il platino. La preferenza che le arti danno a questi metalli è dovuta allo loro duttilità.

Metallo, *Airain*. Chiamasi volgarmente, per far differenza dal bronzo, la lega di 22 parti di stagno a 78 di rame, della quale si gettano le campane.

Metallo vergine, *Métal neuf*. Diconsi vergini i metalli puri e non per anche allegati.

Metalli vergini. Diconsi i metalli che si cavano puri dalle miniere.

METRAGLIA, s. f. *Mitraille*. Nome di quelle pallette di ferro o di ferraccio, di cui empionsi scatole di latta, ed altre volte barilozzi, che così riempiuti e chiusi si scagliano con le artiglierie. Queste pallette sono di cinque grossezze, distinte con numeri, di cui il numero uno indica le più grosse. *Curb.* e *Ar.*

METTERE, v. a. e n. *Mettre*. Questo verbo ha differenti significati unendosi ad altre voci; come mettere a sacco e fuoco val saccheggiare; mettere mano alla spada vale impugnarla; mettere la sua vita in cimento vale esporsi ad un pericolo; mettersi a cavallo val montare a cavallo; metter fuoco, vale appicciar fuoco; mettere in conto, val conteggiare; mettere truppa in campagna vale armare e munirsi di forze; mettere agli arresti significa imporre una punizione al suo inferiore, con ordinargli gli arresti; mettere in prigione vale lo stesso; mettere alla vela val partire; metter piede alla staffa, indica prepararsi a montare a cavallo; mettersi in guardia vale stare sulla sua, stare in difesa.

Nella marina usasi questo verbo in differenti frasi, come mettere la nave in mare; mettere alla cappa; mettere in panna; mettere di traverso; mettere in rada; mettere in rotta, ed è far servire e governare il bastimento nella sua rotta dopo che ne fu distolto per qualche accidente, o dopo di essere stato in calma.

MEZZA-COLUBRINA, s. f. *Demi-coulevrine*. Artiglieria dello stesso genere della colubrina, ma meno rinforzata e più alleggerita di metallo.

MEZZA-GOLA, o SEMIGOLA DEL BASTIONE, s. f. *Demi-gorge*. Una delle due parti nelle quali si divide la gola del bastione, cioè quella linea che segna la distanza dall' angolo del poligono interno all' angolo del fianco.

MEZZA-LUNA, s. f. *Demi-Lune*. La mezza luna è un' opera esterna, contenuta da due facce che fanno un angolo sagliente, di cui la gola è in forma d' arco, come l' hanno inventata gli Olandesi, col quale coprono essi la punta de' loro bastioni; ma queste opere son difettose, perchè sono mal fiancheggiate. Oggi giorno si dà il nome di mezze-lune a' rivellini che si costruiscono innanzi le cortine. Le mezze-lune servono a coprire la porta d' una città ed i fianchi delle batterie d' un bastione. Vi sono due specie di mezze-lune, delle semplici che hanno due facce, e delle doppie che ne hanno un' altra racchiusa nel loro recinto, e che loro serve per trinceramento.

MEZZA PARALLELA, s. f. *Demi-parallele*: quella parte di trincea disgiunta dalle altre, ma costruita a guisa della parallela interna, onde difenderne le comunicazioni a dritta ed a sinistra.

MEZZO a DRITTA, MEZZO a SINISTRA-MARCIA, *Demi-à droite*, *Demi-à gauche-Marche*. Comando che si dà ad una truppa in marcia per farla dirigere alquanto o sulla dritta o sulla sua sinistra. Il primo comando essendo di prevenzione la truppa continua a marciare; al secondo comando poi, la stessa fa un mezzo a dritta o a sinistra, continuando a marciare nella nuova direzione col passo stesso, col quale era precedentemente in moto: ciascun soldato osserva di marciare in guisa, che se va a dritta, la sua spalla destra sia dietro alla spalla sinistra dell'uomo ch'è alla sua drit-

ta, e se va a sinistra, la sua spalla sinistra sia dietro alla spalla destra dell'uomo ch'è alla sua sinistra. Si deve però badare a tale marcia di non volgere troppo la spalla verso il lato pel quale si marcia, affinchè non si perdano le convenienti distanze, nè l'allineamento che debbono cercar di conservare.

MEZZO A DRITTA-MARCIA, *Demi à droite-marche*. Comando nell'istruzione de'cavalieri a piedi; al quale comando alza il soldato, stando immobile, le piante de' piedi, gira su i calcagni a dritta, percorre un ottavo del perimetro del suo proprio cerchio, e prende la posizione della pianta.

Se il soldato poi stasse marciando e si volesse ch'egli eseguisse la marcia obbliqua, in tal caso il primo comando *mezzo a dritta* o *mezzo a sinistra* è di prevenzione, e non si adopera il movimento, se non al comando di *marcia*.

MEZZO BATTAGLIONE, *Demi-bataillon*. È la metà di un battaglione a cui si aggiunga, per distinguerlo, la voce di dritta o sinistra, oppure di primo o di secondo.

MEZZO BATTAGLIONE, *Demi-bataillon*. Voce di comando di prevenzione del comandante del battaglione, il quale fa precedere la voce di *primo*, o di *secondo* per distinguerli; e ciò per lo più ne' diversi fuochi, o ne' fuochi di mezzi battaglioni.

MEZZO CANNONE, *Demi-canon*. Nome che prima si dava alla colubrina di piccolo calibro.

MEZZO GIRO A DRITTA, *Demi-tour à droite*. Voce di comando per far girare una truppa, sì a piedi che a cavallo, alla parte di dietro, presentando la faccia, ove avea le spalle.

Per la fanteria e per gli uomini di cavalleria a piedi, questo movimento si eseguisce girando ogni uomo su i calcagni, colla differenza che la fanteria porta il piede dritto indietro, toccante il tallone sinistro, e che gli uomini di cavalleria portano il piede dritto quattro pulgate dietro del sinistro, a cagion degli speroni; quindi girando come si è detto, si presenta la faccia, ove avevansi le spalle, accostando il calcagno destro, ove aveasi il sinistro. Gli uomini di fanteria in questo movimento portano la mano dritta alla giberna, e quei di cavalleria sostengono la carabina s'è in bandoliera, riportando e gli uni e gli altri la stessa mano al proprio lato, finito il movimento.

MEZZO GIRO A DRITTA, MEZZO GIRO A SINISTRA, *Demi tour à droite*, *Demi-tour à gauche*. Sono per gli uomini a cavallo delle voci di comando di prevenzione, che si eseguiscono al comando di *Marcia*: questo movimento ha per oggetto anche di far portare *il fronte*, ove si avea le spalle ad una truppa a cavallo, e si eseguisce per uno, per due, per tre, per quattro e secondo viene ordinato.

MICCIA, s. f. *Mèche*. È una sorta di corda fatta di stoppa, o di vecchie corde battute, che si fa bollire nell'acqua con solfo e nitro polverizzati, onde acquista la proprietà di prender fuoco facilmente e di conservarlo quando è accesa. Il suo uso è di dar fuoco a' cannoni, e si avvolge a questo effetto all'estremità superiore, che si chiama lancetta, lasciandola sporgere all'uno de' capi. Si calcola cinquanta libbre di miccia per mese pel mantenimento delle micce e bastoni a miccia in un vascello, e ciascuna libbra di miccia deve bruciare 72 ore. Si conosce la buona miccia, allorchè ella fa un carbone duro che termina in una punta, e che resiste premendolo contro qualche cosa.

Un pezzo di quattro in cinque pollici deve durare un'ora. *Bal.*

MIGLIACCIO, s. m. *Gateau*. Fare il migliaccio, dicesi quando per innavvertenza di chi opera il metallo fuso, viensi a raffreddare e si rappiglia nella fornace.

MIGLIAROLA, s. f. *Dragée*. Nel senso collettivo e plurale. Quelle piccole palline di piombo, simili quasi al miglio, colle quali si carica il fucile per uso della caccia.

MIGNONE, s. m. Una foggia particolare d' armatura difensiva delle braccia, introdotta dagli Spagnuoli in Italia verso il fine del secolo XVI e che durò ancora per qualche tempo nel secolo susseguente: era propria degli uffiziali della gente di piede, e più corta e più leggiera del bracciale della gente a cavallo.

MILITARE, agg. *Militaire.* Aggiunto di milizia, appartenente alla milizia, come grado militare, ordine militare, fatti militari, spedizioni militari, divisa militare, cassa militare, via militare, disciplina militare.

MILIZIA, s. f., e MILIZIE, f. pl. *Milices.* Nome generico di truppe di ogni arme, di cui uno stato si serve: milizia urbana, milizie civiche, son quelle che rimpiazzano le truppe effettive, e che si formano di cittadini non istruiti nel mestiere delle armi, e che non ne fanno professione.

MINA s. f. *Mine.* La mina è un' apertura nel muro o nelle terre, che si continua in forma di canale o di via, larga circa quattro piedi in quadrato.

Il travaglio delle mine consisteva altre volte a scavare la muraglia o una torre, e puntellarla con de'pezzi di legno; e quando l'opera era terminata vi s' introduceva della pece raggia, ed altre materie combustibili.

L' invenzione della polvere ci ha posti nello stato di acquistare altre conoscenze nell' arte delle mine, e di rendere un assedio con tal mezzo quasi eterno; poichè se nelle difese s' impiegasse ogni attenzione per rendersi padrone del di sotto, gli assedianti non lo sarebbero giammai del di sopra.

Le mine, delle quali ci serviamo oggigiorno, non sono state inventate che da due secoli in quà. La prima mina posta in opera fu all'assedio del castello dell' Ovo nella città di Napoli, sotto Luigi XII. L' inventore delle mine non è stato Pietro di Navarra, come da taluni credesi, egli le perfezionò soltanto. Servendo questi nella infanteria genovese, si trovò così all' assedio di Seresavella contro i Fiorentini, ove un ingegnere fece il saggio di una mina sotto le mura di un castello. Pietro di Navarra, avendo molto riflettuto su questa invenzione, l' impiegò poi sì felicemente contro i castelli di Napoli, ch'egli con tal mezzo pose in possesso gli Spagnuoli di questa importante conquista.

Da tal epoca si è posta in uso questa specie di mina, abbandonando l' antica; e gl' ingegneri raffinando vieppiù il travaglio delle mine, come in ogni altra cosa, hanno inventato i fornelli ed altri simili lavori.

Le mine sono egualmente vantaggiose agli assedianti ed agli assediati; gli antichi erano espertissimi in questa maniera di far la guerra; ma oggi per l' invenzione della polvere noi li sorpassiamo di gran lunga.

Le mine non sono tutte della medesima specie; se ne fanno differentemente, secondo l' effetto che si vuol far produrre. Ve ne sono dirette, doppie, della forma di un T; ve ne sono triple, quadruple ec.; ma queste non produrrebbero così buono effetto come le altre.

La mina diretta non ha che una sola camera ed una sola galleria: la sua camera si pratica ordinariamente alla radice de'contrafforti, ed ha bisogno di una più grande quantità di polvere di quella che suol darsi alle mine scavate.

La mina doppia o di figura di T, è quella che è al di là del rivestimento; questa si divide in due rami eguali fino alle radici de' contrafforti vicini, ove si formano i fornelli.

La mina tripla è quella che, oltre le due camere differenti, ne ha ancora un'altra che dal centro passa più lontano dietro i contrafforti.

Queste sono le mine, di cui servonsi comunemente. Quelle della terza specie producono eccellenti effetti, quando riescono; poichè esse aprono un grande spazio di terreno, e cagionano uno scavo considerevolissimo. De' tre fornelli succennati, quello di mezzo dev' essere il più carico di polvere; ma bisogna fare attenzione che non si sof-

fochi alcuno di essi. Per evitare quest'inconveniente, bisogna dar loro uno stesso grado di eguaglianza e metterli nella più grande giustezza possibile: le figure rotonde o quadre sono per lo più preferibili a tutte le altre. Il fondo di esse devesi esattamente appianare, rialzare un poco per volta, e renderle il più proprie ch'è possibile. Le gallerie devono essere aperte in due o tre punti, cioè a dire che bisogna fare de' bracciuoli in forma quadra, poichè se si facessero in linea dritta, non si potrebbero sì comodamente turare. Il chiuderle bene non è una cosa indifferente, poichè da ciò dipende il migliore effetto che possa attendersene. Le gallerie non devono essere al medesimo livello delle camere: queste avranno un piede e mezzo di profondità più delle prime, ammeno che il fondo della terra non fosse di natura tale a non permetterlo.

Una delle precauzioni essenzialissime è quella di non praticare queste mine, che in luoghi lontani dall'acqua, affinchè non si comunicasse alla polvere un eccesso di umidità, il quale ne diminuisse la sua violenza.

Si praticava altre volte l' uso di caricare le mine, collocando nella camera una certa quantità di barili di polvere, a' quali si toglieva il compagno, e si rompeva qualche doga per mettervi della polvere di comunicazione fra essi; ma ciò è ora abolito.

La maniera modernamente introdotta, come si vede nell'articolo precedente, è di gran lunga migliore, tanto perchè la polvere si conserva nel suo stato naturale, quanto perchè si accende più prontamente, ed agisce di una forza più eguale.

Essendo interessante che una mina sia ben caricata, se ne affida la cura ad un uffiziale de' minatori, o a qualche sotto-uffiziale, cui appartiene di condurre il salciccione di mina.

Le mine da alcuni autori vengono chiamate *cunicoli*, e da altri ne' tempi più remoti *talpe* o *talponi*, e corrottamente *trapponi*, a cagione della somiglianza ch' esse mine hanno colle tane che scavano i conigli e le talpe. Siccome le mine sono dirette tanto all'attacco, che alla difesa di una piazza, così le prime diconsi *mine*, o *mine offensive*, e le seconde *contrammine*, o *mine di difesa*, le quali si cavano o sotto il riparo primario, o sotto la strada coperta o sotto lo spalto. Il loro scopo è doppio, cioè di scoprire le mine dell' inimico, e di mandare in aria quello spazio ovvero opera, sulla quale l'inimico fosse giunto, e vi avesse piantate le sue batterie.

Per spiegare a migliore intelligenza, la cavità dove si colloca la polvere, si dice camera della mina, la quale quando contiene la carica chiamasi forno o fornello della mina. Da un condotto grande per mezzo di uno più piccolo si comunica ai fornelli: il primo dicesi *galleria*, il secondo vien detto *ramo*, perchè appunto relativamente alla prima, è come il ramo al tronco. Le gallerie delle contrammine si fanno ordinariamente a guisa d' un corridoio; diconsi *gallerie capitali* quelle che sono situate lungo le capitali de'bastioni e di altre opere; e *gallerie magistrali* quelle che rimangono parallele alla magistrale, o ai lati delle diverse opere. Vengono denominate gallerie d'inviluppo quelle stabilite sotto l'estremità degli spalti all' incirca, e queste si riferiscono alle gallerie magistrali della controscarpa, o della strada coperta, per mezzo di altre dette di *comunicazione*. Finalmente quelle che si scavano sotto la controscarpa chiamansi *gallerie maggiori*.

Oltre le indicate vi sono altre specie di gallerie, le quali prendono origine da quelle d' inviluppo, e s' innoltrano dentro la campagna ad una data lunghezza, parallelamente alle capitali delle opere e non molto fra esse distanti, ad oggetto di sentire se il minatore nemico si avvanzasse fra le medesime: queste chiamansi *gallerie d' ascolto*.

Per dar lume ed aria alle gallerie ed ai rami, vi si fanno certe aperture di figura cilindrica, o conica tronca, o piramidale tronca, che vanno a terminare al di sopra, le quali diconsi *luminari*, *sfogatoi*, *trombe*, *sfiatatoi* o *spiragli*.

Pozzo della mina. Dicesi quello scavo perpendicolare od obbliquo, che si fa per giugnere a stabilire il piano delle gallerie, de' rami, o de' fornelli. Si fanno eziandio i pozzi nelle contrammine per raccogliere le acque, e questi, o isolati, o uniti con un condotto che passa dall'uno all'altro, servono per opporre un maggiore ostacolo al minatore nemico.

Rampa, discesa, o *scala*: è quell'andito per cui si cala alle mine, e dicesi più propriamente rampa o discesa, se l'andito è di terra, e scala se è di pietra o di mattoni.

Se i fornelli delle mine si stabiliscono in poca distanza dalla superficie, che si vuol mandare in aria, diconsi *fogate*: quelli posti più sotto ed a giusta profondità, chiamansi di prim'ordine, e quelli posti inferiormente a questi, si denominano di second'ordine; e così progressivamente le gallerie e i rami prendono, come i fornelli, la denominazione di primo e second' ordine.

Il telaio della mina: è una macchina composta di travicelli riquadrati, di cui si fa uso per rassodare il piano e sostenere i fianchi e le volte delle gallerie. Tra questi telai e la terra si frammettono de'tavoloni, e tutta quest'opera si chiama armatura, intelaiatura della mina; e però dicesi armare, intelaiare la mina.

Carica: dicesi quella quantità di polvere la quale è impiegata nell' azione della mina.

Borratura della mina: si chiama quel masso di materie, col quale si chiude la camera della medesima.

La salsiccia: è per così dire, un budello di tela pieno d'una lenta mistura, il quale dalla bocca della galleria arriva fino al centro del fornello per comunicare il fuoco alla carica. La salsiccia giace dentro un canale di legno detto *truogolo.*

Il compassamento del fuoco: è la regola che tiene il minatore nel determinare la lunghezza delle salsicce, per far accendere i fornelli in un determinato tempo.

In tre maniere si dà il fuoco alla mina; la prima e la più antica è quella dell'esca chiamata dai minatori *il frate o il monaco*; la seconda è la più usata a' nostri tempi, perchè più certa e meno pericolosa delle altre, ed è quella della cassetta; la terza finalmente si adopera con un ordigno di moto complicato, e si chiama il *sorcio.*

Circolo d' azione: dicesi tutta la distanza del fornello sino al luogo, ove la mina non fa più effetto.

Circolo di friabilità: vien detto quello spazio circolare, che facilmente si scopre nella superficie del terreno ove è saltata la mina.

Circolo di rottura: dicesi quella parte del circolo di friabilità, nella quale le gallerie possono ancora venir danneggiate dall' effetto della mina.

Solido di escavazione: è quella porzione di terreno o di muro che caccia fuori la mina: viene perciò questo riputato di figura parabolica e denominato *paraboloide*; da alcuni vien considerato sotto l'aspetto d'un cono troncato; altri lo rappresentano come una *iperboloide.*

Imbuto: è quel vacuo, che lascia la mina dopo l'esplosione.

Raggio d' eplosione: è quella linea che dal centro del fornello si suppone condotta alla periferia della superficie esterna dello imbuto.

Linea d'esplosione: è la linea la più corta che s' immagina condotta dal centro del fornello perpendicolarmente alla superficie esterna dell' imbuto.

Globo di compressione: è quell'azione che esercita un fornello per la sua esplosione per isfera contro tutta la massa di terra che lo circonda, ad una distanza almeno uguale al raggio obbliquo, condotto dal centro dell' infiammazione all'orlo dell'imbuto, e questa massa di terra che lo circonda, compressa dalla forza della polvere accesa, è quella che propriamente chiamasi globo di compressione.

Dicesi far volare, far giuocare, far brillare la mina, dar fuoco alla mina, petardare, tirar la mina, sventar la mina, riscontrar la mina, acciecar la mina ec.

MINA D'UN BRULOTTO, *Dale d'un brulot.* È il canaletto o doccia dalla polvere per dar fuoco al brulotto.

MINARE, v. att. Far mine sotto le mura d'una città, d'una fortezza, sotto un' opera di fortificazione, ec.

MINATORE, s. m. *Mineur.* Soldato che scava le mine e le difende. Dicesi introdurre ed attaccare il minatore, per esprimere il principio dei lavori delle mine.

Negli antichi eserciti i minatori venivano chiamati cavatori.

Gl' istromenti e suppellettili particolari de' minatori sono:

L'Acciarino,	*Briquet.*
L'Ago,	*Aiguille, Barre de mine.*
Il Badile,	*Pelle ronde.*
Il Badile da piote,	*Louchet à gazons.*
La Burbera,	*Moulinet, Treuil pour les puits.*
I Burbali,	*Caisses ferrées.*
Il Becco d'anatra,	*Bec de cane à tête.*
Le Biette di ferro,	*Coins.*
La Bussola,	*Boussole.*
Il Calcatoio da mina, o Borrone,	*Refouloir pour bourrer le pétard.*
I Corbelli,	*Bourriquets.*
La Cucchiaia o draga,	*Drague.*
Il Candelliere,	*Chandelier.*
Il Deschetto,	*Escabeau.*
La Gaia,	*Hoyau à deux tranchans.*
Il Gancio da trincea,	*Crochet de sape.*
Gl'Imbuti di latta,	*Entonnoirs.*
Le Lanterne,	*Lanternes.*
La Lingua di bue,	*Langue de boeuf.*
Il Mantice,	*Soufflet.*
Il Martello da minatore,	*Marteau.*
Il Martello di rame,	*Marteau de cuivre.*
La Mazza a due bocche,	*Masse carrée.*
La Mazza traversa,	*Masse à tranche verticale.*
Il Mazzuolo di ferro,	*Masse carrée à main.*
I Misurini di polvere,	*Mesures pour les poudres.*
Il Nettamine,	*Curette.*
La Palanca,	*Grosse pince.*
Il Palanchino,	*Moyenne pince.*
La Paletta,	*Escoupe.*
Il Palo da mano,	*Pince à main.*
Il Palo a piè di porco,	*Pied de biche.*
Il Picchierello,	*Pic à deux pointes.*
Il Piccone,	*Pic à roc.*
Il Piccone a fendente,	*Pic hoyau à tranche verticale.*
Il Piccone a lingua di botte,	*Pic à feuille de sauge.*
Il Piccone a testa,	*Pic à tête.*
I Pistoletti,	*Pistolets.*
Gli Scarpelli da muratore,	*Ciseaux de maçon.*
Lo Spillo,	*Épinglette.*
La Scoda.	
Le Subbie,	*Poinçons.*
La Tasca di cuoio per la polvere,	*Sac de peau.*
La Tenta,	*Sonde pour les terres.*
Il Trapano,	*Trépan.*
La Vanga,	*Pelle ronde.*
Il Ventilatore,	*Ventilateur.*

MINISTRARE le artiglierie, v. att. *Exécuter les bouches à feu.* Lo stesso che governarle, cioè maneggiarle, caricarle, metterle alla mira, spararle ec. *Carb.* e *Ar.*

MINISTRO DELLA GUERRA, *Ministre de la guerre.* È una carica dignitosa che il Sovrano affida ad un Generale ordinariamente, o a chiunque altro meglio gli sembra, il quale ha il maneggio ed il governo delle cose attinenti al ramo di guerra per le truppe di terra.

Mira, s. f. *Mire, Bouton de mire, Visière, Guidon.* Un segno posto ad una delle estremità delle balestre, e poi delle canne da fuoco, nel quale s' affisa l' occhio per aggiustare il colpo.

A mira certa. Posto avverbialmente vale tirare ad un bersaglio fermo, e perciò facile a colpirsi; quindi si adopera il modo di dire *tirare a mira certa,* allorquando i colpi non fallano, cioè che nessuno di essi non dà in fallo. In franc. *A coup posé, à coup sûr.*

A mira ferma, modo avverb. Lo stesso che mira certa. V.

Mettere a mira, *Pointer*. Dicesi delle ar-lierie, quando si aggiustano in modo che lano col tiro a toccare lo scopo deter-nato.

Pigliar di mira, *Viser*. Lo stesso che ;rare. V.

Porre la mira. Lo stesso che prendere la ıra. V: ma si adopera attivamente e col :zo caso.

Prendere, o pigliare la mira, *Prendre mire, la visée*. Aggiustare il colpo al rsaglio.

Tirare di mira, *Pointer*, *Viser*. Dicesi armi di getto e da fuoco tirate contro un rsaglio determinato.

Togliere di mira, porre la mira ad un rsaglio per investirlo colla palla.

MIRARE, v. att. *Mirer*, *Viser*. Affisar occhio per aggiustare il colpo al bersa-io, prender la mira.

MISCHIA, s. f. *Mêlée*. Zuffa stretta, mbattimento da vicino, nel quale i sol-ıti dell' una e dell' altra parte vengono alle :ette, e si mescolano gli uni con gli altri.

MISCHIARSI, e MESCHIARSI, v. neut. ıss. *Se mêler*. Lo stesso che mescolarsi, a adoperato più particolarmente dai poe-e dagli oratori.

MISCHIATAMENTE, avverb. *Pêle-mê-*. Alla mescolata, alla rinfusa, senza or-ne, senza divisione di schiere.

MISLÈA, s. f. Lo stesso che *mischia*. .; ma è voce antica, e da non ricordarsi non per l'uso che facevano di questo ovenzalismo i nostri scrittori di romanzi quali lo adoperano porticolarmente ad dicare i combattimenti e gli scontri fatti lla spada e con pugnali a differenza di ıelli fatti colle armi lunghe ne' tornei. Il orghini nota che era la *giostra* di lance, la *mislea* di spade. Anticamente i fran-si scrivevano *meslée*. *Gras*.

MISURA, s. f. *Mesure*. Strumento qua-ınque che serve a riconoscere e determina-: la quantità del volume, o dell' estensio-e di checchesia. *Crus*.

Misure da cariche, *Mesures de poudre*: Vasi cilindrici di latta o di rame, di gran-dezza relativa al peso della carica di un' artiglieria. Misure da 32, da 24, da 16, da 8, ec.

MISURINO DA CARTUCCE, s. m. *Petite mesure*. Piccolo recipiente cilindrico di latta o di rame con manico, che serve a misurare le cariche delle armi da fuoco portatili, per la fabbricazione delle cartuc-ce. *Carb.* e *Ar.*

MOBILE, agget. d'ogni gen. *Mobile*. Si dice d' ogni cosa che si possa muovere, e mutar di luogo; opposto di stabile. Nella milizia moderna si adopera particolarmente, oltre a molti altri usi nel suo significato proprio, anche nel figurato di aggiunto a quei corpi di soldatesca che scorrono rapi-damente da un luogo all' altro, non aven-do stanza ferma in nessuno, e ponendola quà a là secondo le occorrenze. I buoni scrittori italiani dell' arte adoperarono in questo stesso significato la voce *volante*. Si dice altresì di soldati pronti a mettersi in moto, ad essere messi in moto, accinti ad entrare in guerra ad una spedizione.

Adoperato come sustantivo, si dice d'o-gni proietto considerato rispetto al moto che esso fa. *Gras*.

MODANATURA, s. f. *Moulure*. Fog-gia, e componimento di membretti d' or-namento esteriore de' pezzi d' artiglieria, come di liste, ovoli ecc. *Crus*.

MODANO, s. m. In generale misura, o modello, il quale serve di norma agli artefici nel fare i lavori loro, ed è diverso secon-do le diverse professioni; benchè più pro-priamente sia una misura con cui sono re-golati i lavori di Architettura, e la quale è anche detta Modulo. *Crus*.

MODELLATORE, s. m. *Mouleur*. Ar-tefice, che fa i modelli e le forme dei la-vori di getto. Dicesi anche formatore. *Crus*.

Modellatore d' Artiglierie. I suoi princi-pali strumenti e masserizie sono:

L'Archipenzolo,	*Niveau*.
L'Ariete cacciastili,	*Mouton*, *Rouleau*.
Le Armature delle forme,	*Ferrures des moules*.

Il Pacino,	*Bassine.*
La Braca,	
Il Carro da forme.	*Charriot de transport des moules.*
I Cavalletti degli stili,	*Chantiers.*
Il Centino movente,	*Gabarit pour la culasse.*
I Compassi dritti e ricurvi,	*Compas droits et courbes.*
Le Gabbie,	*Paniers des culasses.*
Il Giratoio degli stili,	*Manivelle.*
L'Innaffiatoio,	*Arrosoir.*
Le Madie per la terra,	*Mayes.*
La Martellina,	*Marteau de maçon.*
Il Martinello,	*Cris.*
I Martelli,	*Marteaux.*
La Paletta,	*Pelle carrée.*
La Pignatta,	*Marmitte.*
Il Radiforma,	*Grand couteau à raser les terres des moules.*
Il Ramaiuolo,	*Cuiller.*
La Rasiera,	*Raclette.*
Le Sagome o centine,	*Échantillons-gabarits.*
Le Slitte,	*Traineaux.*
Le Spatole di ferro o Scotole,	*Couteaux à battre et à couper les terres.*
La Squadra,	*Équerre.*
Gli Stacci,	*Tamis.*
Gli Stili o Fusi,	*Trousseaux.*
La Tanaglia da cerchiare, o tiracerchi,	*Tenaille à serrer les cercles.*
La Tavola mestatoria,	*Table battière.*
La Tinozza, il crivello, ed il premitorio,	*Cuve, crible, poussoir.*
Il Torcitoio,	*Tourne-à-gauche, Esse.*

Modellatore di proietti. I suoi principali strumenti sono:

La Foglia di salvia,	*Feuille de sauge.*
Il Fuso,	*Arbre de fer.*
I Gusci modelli,	*Globes modèles.*
La Mazzaranghetta, piana e tonda,	*Batte plate, batte ronde.*
Il Regolo raditoio,	*Règle à raser.*
La Sagoma dell'anima,	*Planche échantillonnée.*
Lo Spianatoio,	*Champignon.*
Le Staffe,	*Chassis.*
Il Tornio delle anime,	*Tours.*

MODELLO, s. m. *Modèle.* Esemplare, norma di qualunque cosa, che debba essere imitata; ed è un' opera qualunque di figura simile od eguale a quella che si ha da fare.

Modello. Quell' opera o figura della sua natural grandezza, di terra, gesso, o cera, e da cui i modellatori ricavano la forma de' lavori da gettare.

Modello proporzionale. Dicesi quello che è di grandezza minore o maggiore dell' opera proposta.

MODULO, s. m. *Tête.* Pezzo di legno cilindrico, intorno a cui è fermata la cucchiaia delle artiglierie, dalla parte opposta della quale si ferma l' asta.

MOIANA, s. f. *Moyenne.* Artiglieria di mezzana grossezza, della portata dalle 8 alle 10 libbre di palle, corta di canna, e rinforzata, di cui particolarmente si faceva uso nelle navi o galere.

MOLINO da viti, s. m. *Moulin à vis.* Piastretta d'acciaio con più fori accecati, di cui fanno uso i limatori d'acciarini per ispianare la parte superiore della capocchia delle viti.

MOLLA, s. m. *Ressort.* Nelle arti chiamasi molla in generale quel corpo solido metallico, o di altra materia, il quale ridotto in lamina, filo od altro, e variamente congegnato in una macchina, ordigno, od ingegno qualunque, vi deve operare un qualche effetto colla naturale sua forza elastica più o men perfetta.

Fra i metalli il più elastico è l' acciaio, ed è quello che più generalmente s' adopera per fare le molle. Nell' acciarino a pietra focaia ve ne hanno tre, le quali sono fatte d' una laminetta d' acciaio addoppiata con una parte meno lunga, di lunghezza e grossezza diversa, e tutte e tre fermate sulla cartella, e congegnate colle altre parti dell' acciarino. Esse chiamansi la molla della martellina, la molla dello scatto, ed il mollone. V.

Iolla a spire, e molla a chiocciola, *ssort à boundin*. Specie di molla fatta filo metallico, o con una lamina torta pirale.

Iolla della martellina, *Ressort de bat-e*. Molla esterna dell' acciarino, per lo mezzo la martellina è tenuta chiusa od ta.

ı essa si distingue:

oro della vite,	*Oeil de la vis.*
gocciola,	*Goutte.*
lamina fissa,	*Bande fixe.*
lamina mobile,	*Bande mobile.*
iuolo,	*Pivot.*

olla dello scatto, *Ressort de gachette*. minore fra le tre molle dell' acciarino uale per l' elasticità sua mantiene il o dello scatto nelle tacche della noce, re si arma e disarma il cane.

essa si distingue:

ro della vite,	*Oeil de la vis.*
amina fissa,	*Bande fixe.*
amina mobile,	*Bande mobile.*
iuolo,	*Pivot.*

lle, *Pincette*. Stromento di ferro con gambe elastiche unite da un capo, per i prendere i carboni e rattizzare il fuoco.

OLLETTA, s. f. Diminut. di molla.

llette, *Pincette, pince*. Nome generi uno stromento di ferro o d' acciaquale s' allarga e si stringe a piaci-. È specie di tanaglietta per prende-ollocare alcuna cosa in luogo dove non rebbe colle dita, o pure torcere e ta-i fili metallici. La figura e forma bocche loro è diversa nelle varie specondo l' uso cui sono destinate. Alsono a punte rette semiconiche, e i mollette a punte (*Pinces à bec bin*); altre hanno le bocche loro quelle delle tanaglie ordinarie dei leli, e chiamansi mollette taglienti *ces coupantes*); altre in fine hanno che schiacciate, e diconsi mollette (*Pinces plates*): così le mollette a come le piane sono finissimamente te nelle loro bocche, affinchè tengafermo ciò che stringono.

MOLLONE, s. m. *Grand ressort*. La molla maggiore fra le tre che trovansi nell' acciarino, ed è quella che dà il moto alla noce; essa è fermata dall' un de' capi, e posa coll' altro sulla leva della noce. *Gras.*

In esso distinguonsi:

L' Aletta,	*Patte.*
Il Foro della vite,	*Oeil de la vis.*
La Lamina fissa,	*Bande fixe.*
La Lamina mobile,	*Bande mobile.*
La Noce,	*Griffe.*
Il Piuolo,	*Pivot.*

MOLO, s. m. *Mole*. Lavoro massiccio di muramento costruito di grosse pietre fondate in mare, o in linea retta o in arco. Davanti ad un porto, per rinserrare i bastimenti, e metterli al coperto dell' impeto de' venti. Si fa talvolta sulla punta del molo una torre o faro, onde illuminare le navi in tempo di notte, come a Malaga, Genova, nella città di Napoli, ec.

MOLO, s. m. *Quai*. Una riva murata, e sostenuta da muraglie dalla parte dell' acqua.

MONACO, s. m. *Moine*. Pezzetto d'esca fissato al foro di una carta; colla medesima si ricopre la civatura, che deve produrre una esplosione, la quale sarebbe pericolosa per colui che vi attacca il fuoco: con questo mezzo può ritirarsi e porsi in salvo.

MONTARE, v. at. e n. *Monter*. Verbo che prende molti significati militari aggiungendovi altre voci, come a dire montare all' assalto, vale assaltare un' opera di fortificazione elevata; montare a cavallo vale salire a cavalcioni sul cavallo; montare una lama vale metterle il fornimento, guernirla di pugnale o di guardia; montare una canna di fucile o di pistola vale porla nella sua cassa, armandola di quanto abbisogna; montar la breccia val salire sulla breccia; montar la guardia vale entrare di guardia, cominciar la fazione della guardia, andare in guardia; montare la cavalleria vale fornire di cavalli un reggimento di cavalleria; montare una macchina val comporla di tutte le sue parti ultimate, ec.

MONTARE I CANNONI, *Monter les canons*. Tenere i cannoni pronti e disposti a servire.

MONTATE, *A cheval*. Comando nell' istruzione delle truppe a cavallo, che si eseguisce in due tempi: nel primo il soldato tiene ben ferma la mano sinistra, e dando una spinta col piè destro il solleva da terra ed appoggia la ciutura alla falda della sella, facendo gravitare tutto il peso del corpo sulla staffa; i calcagni si tengono in contatto, le punte de' piedi discoste dalla pancia del cavallo, la testa dritta, e le spalle come si è detto per la positura dell' uomo a piede: nel secondo passando francamente la gamba destra per sopra alla groppa, si mette il soldato leggermente e senza scossa in sella. La mano destra si tiene chiusa e poggiata sull' orlo del fondo dritto col pollice alla parte interiore del medesimo fondo; in ultimo si lasciano i crini e si prendono le redini con ambe le mani. Le mani, in ognuna delle quali vi è una redine, si tengono all' altezza dei gomiti, e distaccate per tre pulgate dal corpo, distanti verticalmente sei pulgate dal pomo della sella. Le unghie sono rivolte alla bottoniera del golè. I polsi devono essere in maniera agevole ritondati; ed i gomiti, con giusta semetria piegati, devono essere appoggiati leggermente al corpo.

In tal guisa può il cavaliere allungare, accostare e muovere le redini dall' uno all' altro lato, secondo bisognerà. *Bal.*

MONTATOJO, s. m. *Montoir*. Rialto fatto per comodità di montare a cavallo; chiamasi anche cavalcatoio.

Montatoio del sotto affusto da piazza, *Coussinet d' auget*. Pezzo di legno parallelepipedo con uno sporto quadrangolare nel mezzo di una delle sue facciate. Collocasi sopra il trogolo collo sporto o linguetta all' ingiù, la quale serve a tenervelo fermo nei moti laterali, ed è per uso di salirvi sopra e trovarsi sufficientemente elevati da appuntare il pezzo. Dovendo sparare il cannone, si toglie il montatoio dal trogolo, e si colloca sotto l' estremità di questo, affinchè lo regga in tal punto nella rinculata del pezzo.

MONTATURA, s. f. *Monture*. È il guernimento del manico di una spada o sciabla.

MONTONE, ARIETE, s. m. *Bélier*. Antica machina militare da battere mura. Si prende anche per uno strumento di legno, composto di una grossa trave guernita di ferro alle due estremità che si lascia piombare verticalmente su de' piuoli per conficcarli in terra.

MONTURA, s. f. *Tenue*. Neologismo militare che significa divisa, uniforme; ma s' intende particolarmente sotto tale voce la maniera, colla quale il soldato va vestito nelle parate o nelle diverse funzioni; si dice montura di quartiere, di parata, di scuderia ec. *Bal.*

MORA, s. f. Unione di sassi alzato a riparo: si usa talvolta nelle fortificazioni tumultuarie e nella guerra di montagna.

Mora. Membro o divisione della falange spartana. Ogni mora aveva quattrocento uomini gravemente armati, ed era comandata da un Polemarco, e dividevasi in quattro Lochi, ossia Centurie.

Sotto i primi re di Sparta sei more, cioè duemila e quattrocento armati, facevano la falange, vale a dire tutto il nervo e le forze di quella repubblica. In processo di tempo s' accrebbe il numero d' ogni parte della falange, ma le divisioni e le denominazioni rimasero le stesse.

MORALE, s. m. Specie di sacchetto con corregge, di cui è provveduto ogni soldato di cavalleria; lo stesso serve per far mangiare la biada al proprio cavallo, introducendo il muso di esso nel detto sacchetto e lo si lega al di sopra le orecchie colle corregge. Così si pratica in campagna aperta, o in luoghi ove non vi sieno mangiatoie.

MORBO, s. m. *Infection*. Malattia che viene ai cavalli e che si comunica facilmente ad altri; percui fa d' uopo di separarli dai buoni, onde non infettare questi.

MORIONE, s. m. *Morion*. Antica arma-

ı difensiva, che il soldato a piede met-
ı in testa per sua difesa, come il solda-
lı lla cavalleria usava l' elmo per la stes-
ragione. *Bal.*

IORSA, s. f. *Étau.* Specie di tanaglia
varie grandezze, la quale si apre e
ıde con una vite orizzontale. Essa si tie-
fermata in positura verticale ad un ban-
od altro, e serve a più artefici per
ingere e tener fermo il lavoro, che han-
da limare, scarpellare, martellare, od
ı. *Crus.*

.e parti principali della morsa sono:

bocche, o ganasce,	*Machoires.*
biocciola della vite,	*Boite de l' étau.*
cosce,	*Immelles.*
gamba,	
molla,	
occhi delle cosce,	*Ressort.*
staffa,	*Collier.*
vite ed il bastone,	*Vis, Manivelle.*

'orsa, *Iantière.* Ceppo di legno fatto ad
dipresso, come quello de' mortai, il
c si adopera per tener fermi in due in-
i con biette i gavelli delle ruote, onde
l' incastro delle razze.

ORSO e FRENO, s. m. *Mors.* Con-
o di ferro attaccato alla briglia, che
ıette in bocca al cavallo, e che col
o delle redini serve a reggerlo, ma-
iarlo, e guidarlo. Freno aspro (*Mors*
), freno dolce (*Mors doux.*) *Crus.*
i hanno varie maniere di morsi adat-
all' uso ed alla bocca de' cavalli.

: parti del morso in generale sono:

ste,	*Branches.*
rbazzale,	*Groumette.*
;e del barbazzale	*Esse.*
boccatura,	*Embouchure.*

le parti accessorie sono: le borchie
Bossettes, ed i Fondelli (*Fonceaux*).

ORTAIO, s. m. *Mortier.* Bocca di
in bronzo, che riposa sopra due
hioni e che si punta sotto un an-
più aperto di quello del cannone.
anima del mortaio è lunga una volta
ezzo circa il suo calibro; l' angolo sot-
quale si punta è vario assai, perchè
dipende dalle circostanze e dall' effetto, ma
è sempre inferiore a 55 gradi. Vi sono più
specie di mortai, e si distinguono dal dia-
metro come i mortai di 12 pollici, di 10
e di 8. Ve n' ha degli altri più grandi an-
cora per cacciar granate. Oltre tutti questi
vi sono de' mortai detti alla *Gomer*, per-
chè furono inventati dal maresciallo di cam-
po Gomer nel 1735, i quali non hanno la
camera separata, ma bensì una camera fat-
ta a cono tronco, la quale si confonde,
e si restringe coll' anima stessa del fondo.

I mortai a bombe all' antica maniera
hanno sei, sette, otto, nove, dieci, undi-
ci, dodici, e fino a diciotto pollici di dia-
metro alla loro bocca, e contengono nelle
loro camere due, tre, quattro, cinque,
sei, dodici libbre di Francia di polvere.

La camera, ove si mette la polvere è
cilindrica, cioè della stessa larghezza da-
pertutto, ed il fondo è un poco rotondo.
Quelli di nuova invenzione o alla spagnuo-
la, hanno una camera concava. Di questi
ultimi ve ne sono di quelli che hanno do-
dici pollici e mezzo alla bocca, e che con-
tengono nelle loro camere 18 libbre di Fran-
cia di polvere.

La materia del mortaio è la stessa di
quella del cannone, ma la sua forma, e
la sua grandezza sono interamente diverse,
senza parlare della loro lunghezza e del-
la loro doppiezza.

La camera è anche diversa: ella è fatta
ordinariamente in forma cilindrica, di cui
il fondo è un poco arrotondato, ma ve ne
sono di altra invenzione dette alla spagnuo-
la, e sono concave, rotonde ed in forma di
pero. Una batteria di mortai non differisce
in altro da una batteria di cannoni, se non
che il suo spalleggiamento non ha bisogno
di apertura o cannoniera per tirare. La piatta-
forma, su cui si pone un mortaio, è piut-
tosto di una figura rettangolare.

Le batterie de' mortai son destinate a
smontare i cannoni della piazza, a rovescia-
re le opere esteriori e le batterie de' nemi-
ci sui bastioni, piuttosto che a rovinare gli
edifici della piazza stessa.

La camera del mortaio è una seconda apertura più ristretta fatta nel fondo di esso, nella quale si mette la carica della polvere ed il boccone. Le camere hanno avuto la forma di cono tronco, dritto o rovescio, e sono state paraboliche o cilindriche: dopo mille prove quest' ultima è rimasta in uso. Il mortaio si carica colle bombe, e fu chiamato anche *bombarda*.

Le parti principali del mortaio sono:

La volata,	*La volée.*
Il rinforzo,	*Renfort.*
Gli orecchioni,	*Tourillons.*
Il focone,	*Lumière.*
Lo scudicciuolo,	*Bassinet.*
Le maniglie,	*Anses.*
L' anima,	*Ame.*
La camera,	*Chambre.*
La lista superiore ed inferiore della bocca,	*Listel.*
Il toro della bocca,	*Tore.*
La gola della volata,	*Gorge de la volée.*
La gola di rinforzo,	*Gorge de renfort.*
La lista del rinforzo,	*Listel du renfort.*
La gola dell' interno della camera,	*Gorge du pourtour.*

Gli attrezzi di un mortaio sono:

Il cuneo di mira,	*Coin de mire.*
Le leve,	*Leviers.*
Le leve ferrate,	*Leviers ferrés.*
La lanata,	*Ecouvillon.*
Il calcatore,	*Refouloir,*
Lo sfondatoio,	*Dégorgeoir.*
Il corno,	*Cornet d'amorce.*
Il buttafuoco,	*Boute-feu.*
Il quadrante,	*Quart de cercle.*
I grappini,	*Cornet à bombe.*
La spatola,	*Spatule.*
Le spolette,	*Fusées.*
Il caccia-spolette,	*Chasse-fusées.*
Il tira-spolette,	*Tire-fusées.*
Il mazzuolo,	*Maillet.*
Le stecche,	*Éclisses.*
L' imbuto,	*Entonnoir.*
La rasiera,	*Grattoir.*
I dischi,	*Plateaux.*
Le lanterne, o cesti,	*Paniers.*

MORTALETTO e MORTARETTO, s. m. *Boîte.* Stromento di bronzo o di ferro, fatto a foggia di un piccolo mortaio, che si carica con polvere e che si spara in occasione di solennità.

MORTALETTO DELLA TROMBA, *Heuse de pompe.* Pezzo di legno cilindrico e vuoto con una valvola nella parte superiore, il quale vien messo quasi a mezzo dell' anima della tromba, e serve per non lasciar ricadere abbasso l'acqua tirata su.

MOSCHETTA, s. f. *Musquette.* Saetta acuta che si lanciava colla balestra, prima dell' invenzione delle artiglierie. Fu pur detto Moschetto. V.

Chiamasi anche con questo nome un pezzo di minuta artiglieria.

MOSCHETTARE, v. att. *Fusiller.* Uccidere a colpi di moschetto, pena capitale militare.

MOSCHETTERIA, s. f. *Mousqueterie.* Quantità di colpi di moschetto, ed anche quantità di moschettieri.

MOSCHETTIERE, s. m. *Mousquetaire, mousquetier, fusilier.* Soldato armato di moschetto. *Gras.*

MOSCHETTA, s. m. *Mousquet.* Era una piccola artiglieria, che cacciava una palla di piombo del peso di due once circa.

MOSCHETTO, *Mousquet, musquet.* Arma da fuoco portatile, fatta come l'archibuso, ma più grossa e più grave, la quale maneggiavasi coll' aiuto d' una forcella. Al moschetto succedette il fucile.

MOSCHETTO, *Mousqueton.* Oggidì arma da fuoco portatile più corta del fucile. Presso di noi vi sono moschetti di varie dimensioni. Vi ha il moschetto delle guardie del corpo, il moschetto de' carabinieri reali, ed il moschetto degli artiglieri. Questi sono di egual lunghezza e sono forniti di baionetta. Inoltre vi ha il moschetto della cavalleria grave, e quello della cavalleria leggiera. Ambi sono meno lunghi de'tre predetti, non hanno baionetta, e quello della cavalleria leggiera è più corto ancora che non è il moschetto della cavalleria grave.

Questi moschetti son tutti di ugual calibro, si caricano colla stessa cartuccia del

cile, hanno però l'anima minore di due nti.

La cavalleria leggiera porta il moschetto lla parte destra, appeso ad una tracolla, colla bacchetta non incassata nella sbacettatura, ma pendente da una particolare reggia. La cavalleria grave lo porta attaco alla parte destra della sella, e da amle cavallerie è portato col calcio all'insù. altre truppe a piede, che fanno uso del schetto, lo portano alla spalla come il fucile. Le parti del moschetto sono le stesse del ile, ma di proporzioni minori.

MOSCHETTO A BRAGA. Dicevasi quelche caricavasi pel fondo della canna, la le chiudevasi con un mascolo che coneva la carica; ed era congegnato in un do sottosopra simile a quello di alcuni hibugi da posta moderni, e tenevasi feralla canna con una zeppa di ferro. Il schetto sparavasi appoggiato sopra una hetta di ferro, fermata in cima di un one, che piantavasi nel suolo, o sopra cavalletto.

MOSCHETTO DA CAVALLETTO, *usquet de rempart*. Lo stesso che mottone. Grosso moschetto da posta, incato sopra uno, o due cavalletti, e che iva nelle difese delle strette, de' corridelle brecce ec.

MOSCHETTO DA GIUOCO. Pezzetto rtiglieria in bronzo, usato dai Venezianche nel secolo XVII nella scuola pradel bombardiere, di canna molto allune stretta verso il collo, che portava una a di palla di ferro. *Carb.* e *Arn.*

MOSCHETTONE, s. m. *Mousquet*. Arntica da fuoco, la quale si sparava per o di una cordamiccia attaccata al serno: ora si usa talvolta negli assedî, ove opera sul parapetto per discacciare gli ianti dallo spalto. Agli archibusi a cato si sostituirono i moschetti a forcheta ruota, e andarono anche questi in o, dopo che il fucile è stato ridotto alla iusta proporzione di peso e di passa*al.*

MOSCOLO e MUSCOLO, s. m. *Muscule*. Macchina antica militare a guisa di galleria, sotto la quale i soldati scavavano le muraglie della piazza assediata.

MOSSA, s. f. *Mouvement, manoevre*: Propriamente ogni movimento, ogni mutazione di luogo fatta da un esercito, ma s' adopera in particolare per que' movimenti ordinati, che si fanno dai soldati per mutar gli ordini loro.

Furare le mosse, *Prévenir*, *dévancer*, *couper l' ennemi*. Arrivar prima del nemico al luogo che questi doveva occupare, impedirgli d' occuparlo.

Mossa d' arme, *Mouvement de guerre*. Apparecchio d' armi e di munizioni, è radunamento straordinario di soldati, che suole precedere di poco l' aperta rottura della guerra.

MOSTACCHIO, V. MUSTACCHI.

MOSTRA, s. f. *Revue*. La rassegna d'un corpo di soldati, per conoscerne il numero, l'armamento, le vestimenta e la munizione.

Da ciò che al tempo della mostra i soldati s' appresentano in ischiera colle armi in punto, e colle loro più belle divise, si chiamò pur mostra ogni comparsa di soldatesca per rendere gli onori militari. In Franc. *Parade*.

Chiamasi pur mostra, *Matelotte*. Quella rivolta di panno, che suol farsi sul petto dell' abito del soldato, d' un colore diverso da quello dell' abito medesimo. *Crus.*

Dar la mostra, *Passer en revue*. Rassegnare i soldati, esaminarne il numero, l'istruzione, la disciplina ecc.

Far la mostra. Lo stesso che dar la mostra, *Passer la revue*.

Ai tempi cavallereschi era la mostra una comparsa che facevano i cavalieri prima di combattere, girando lentamente per la lizza del torneo, vestiti di tutte armi, a visiera alzata, e colla lancia sulla coscia, seguiti dai loro scudieri, paggi e staffieri: quindi il modo di dire Far la mostra, che Dante adopera in questo significato, dove parla delle feste militari da lui vedute in Arezzo. Nel francese antico questa mostra vien chiamata *comparse*.

Passar mostra, o passar la mostra, *Passer la revue*, *Passer la revue*. Si dice de' soldati cui vien data la mostra.

MOSTRARE, v. a. Lo stesso che dar la mostra e far la mostra. V. Mostra.

MOVIMENTO, s. m. *Mouvement*. Moto regolare, che si fa da una soldatesca per mutar ordine o luogo così in campo come nelle marce e nelle battaglie. *Gras*.

MOZZO, s. m. *Moyeu*. Pezzo di legno, od anche di metallo, tondo e corto, posto al centro delle ruote de' carri od altro, ed intorno a cui sono confitte le razze. Il mozzo è forato nel centro per infilare la ruota al fuso della sala, intorno al quale deve girare. Questo foro che si chiama occhio, nei mozzi di legno, è spesso vestito di due buccole o di una bronzina.

MUCCIGLIA, s. f. *Havre-sac*. È quel saccó di pelle che indossa il soldato d'infanteria, e nel quale racchiude tutti i suoi effetti.

MULINELLO, s. m. *Rodoir*. Nome dato ad uno strumento particolare ai limatori d'acciarini per spianare e lisciare le due facce della noce in uno stesso tempo. È composto di due piastre d'acciaio di ugual grandezza, disposte per piano l'una sull'altra, ed intaccata a guisa di lima dalla parte ove si combaciano: di due piuoli vitati, fermati in una delle piastre, i quali sono assai lunghi, attraversano l'altra piastra, e ricevono un galletto ciascuno: in fine, di un codolo nel verso del prolungamento di una delle piastre, ripiegato in isquadra, ed a cui è fermato un manichetto di legno girevole. La noce da ispianare si chiude fra le due piastre; il fusto di essa esce per un foro di una delle dette, ed il piuolo è imperniato nell'altra, in guisa che serrando alcun poco i galletti, e stringendo il fusto fra le labbra di una morsa, e facendo quindi girare lo stromento, si viene a spianare la noce. *Carb.* e *Ar.*

MULINO, e MOLINO, s. m. *Moulin*. Edifizio composto di varî stromenti per macinare le biade, messi in moto per forza d'acqua, di vento, o di altro motore: nel primo caso chiamasi semplicemente *mulino*, *o molino ad acqua*; nel secondo dicesi *mulino a vento*, ecc.

Chiamasi altresì con questo nome dalla gente militare un edifizio idraulico nel quale si fabbrica polvere da guerra, e che con maggiore esattezza dicesi *Mulino da polvere*. V.

MULINO ad ACQUA, *Moulin à eau*. Propriamente il mulino ordinario da grano descritto nella prima definizione di questa voce, ma distinto con aggiunto particolare del suo motore, quando si ha da parlare di altri mulini messi in moto diversamente.

MULINO a BRACCIA, *Moulin à bras*. Una macchina portatile, colla quale si macinano le biade per servizio degli eserciti, quando mancano, e non bastano i mulini ordinarî. Dicesi anche *mulino a mano*.

MULINO a MANO. Lo stesso che mulino a braccio. V.

MULINO a SECCO. Nome generico di tutti quei mulini da biade, che non potendo girare per forza d'acqua, nè di vento, vanno per opera e fatica d'uomini o di giumenti.

MULINO a VENTO o da VENTO, *Moulin à vent*. Sorta di mulino da grano, che va per forza di ruote messe in moto dal vento.

MULINO da POLVERE, *Moulin à poudre*. Propriamente l'aggregato delle varie macchine colle quali si fa la polvere da guerra. Tutto l'edifizio, nel quale stanno riposte, prende il nome di POLVERIERA. V.

MUNIFICO, agg. in lat. *Munificus*. Aggiunto particolare de'soldati legionarî romani, che adempivano ai doveri della milizia o esercitavano la milizia per dovere.

MUNIRE, v. att. e neut. pass. *Munir*, *Fortifier*, *Armer*. Fortificare e provvedere del necessario a difesa un luogo, una piazza, un esercito. *Gras*.

MUNIZIONARE, v. att. *Approvisionner*. Fornire una fortezza delle occorrenti munizioni da guerra e d'ogni altro apprestamento militare. Si estende anche all'ap-

parecchio de' proietti e dell' armamento necessario ad ogni batteria di bocche da fuoco pel loro buon servizio in una imminente fazione.

MUNIZIONI DA GUERRA, *Munitions*. Sotto questa voce s' intendono le palle, la polvere, il piombo, i sacchetti, i cartocci, e cartucce, le bombe, le granate, le micce, ed ogni altra cosa che serve a caricare le bocche da fuoco, non che i cannoni e carrette corrispondenti.

MUNIZIONI DA BOCCA, *Munitions de vivres*. È tuttociò che serve al nutrimento di un' armata, o che traesi dietro per approvigionare una piazza che si mette nello stato di difesa per sostenere un assedio.

MUNIZIONI NAVALI, *Munitions navales*. Sono i legnami da costruzione e da alberatura, la canapa, le corde, la tela per le vele, il catrame, i ferrramenti, il rame ed altri effetti essenzialmente necesssari alla costruzione o all' armamento delle navi e di altri bastimenti.

MUNIZIONIERE, s. m. *Munitionnaire*. È una società o compagnia di provveditori, volgarmente *provvigionieri*, rappresentata da un solo, il quale ha contratto collo stato l' impegno di somministrare ad un certo prezzo ed a certe condizioni i viveri, le provvigioni e munizioni da bocca, necessarie alle armate di terra e di mare. *Gras*.

MURAGLIA, s. f. *Murailles*, *rempart*. Questa voce viene frequentemente adoperata da' buoni scrittori nel significato di Recinto principale d' una città murata, ed anche in quello più particolare di RAMPARO.

Piede della muraglia. *Pied du rempart*. La parte inferiore, la più bassa del recinto di una fortezza.

MURALE, agg. d' ogni gen. In lat. *Muralis*. Di muro, appartenente a muro, e dicesi di fortificazioni, di macchine, d' artiglieria, d' assalto ec., per offendere o difendere le mura d' una città, a differenza di campale.

MURARE, v. att. *Murer*, *Fortifier*. Propriamente fabbricar mura; ma adoperato in senso particolare dai nostri antichi scrittori per fortificare una città, un luogo, d' onde i vocaboli frequentissimi di *terra murata* per città forte, di *murata* per cittadella o luogo difeso da una buona muraglia, e finalmente quello stesso di *muraglia*, che venne gran tempo adoperato a significare la cinta primaria d' una città.

MURATA, s. f. Cittadella, ed anche il maschio stesso della fortezza.

MUSACCHINO, s. m. Ornato dell' antica armatura del braccio, cioè quella parte dello spallaccio fatta a foggia di muso di leone, di cane, e simili animali. *Gras*.

MUSCOLO, s. m. Dal latino *musculus*: questa macchina da guerra degli antichi era a forma di testuggine molto bassa e lunga, ed all' estremità puntuta. Sotto la stessa ricoveravansi gli operai e minatori per diroccare il piede delle mura, e per farle crollare coll' uso delle zappe.

Il Muscolo di cui si servì Cesare all' assedio di Marsiglia, era una galleria ambulante di sessanta piedi di lunghezza, per andare al coperto dalla torre sino al muro della città. Si situarono però due grossi travi della medesima lunghezza a quattro piedi di distanza l' uno dall' altro, ed al disopra si posero de' travicelli all' impiedi di cinque piedi di altezza, ch' erano uniti all' alto da due correnti, che sostenevano il pieno della galleria con altre travi poste di traverso, sulle quali si alzava la copertura di questa macchina ch' era composta di piane coperte di panconi della doppiezza di quattro dita. Questi panconi erano ricoperti di fabbrica e mattoni, per evitare il pericolo del fuoco, e di cuoio al di sopra, per evitare che l' acqua che potevasi versar dall' alto, non stemperasse la calcina e nuocesse alla macchina: indi per maggior sicurezza contro i tentativi nemici la ricoprivano di feltro e di mantelletti, e tutto d' un tratto si spingeva questa macchina su de' *rotoli* sino al muro.

Il muscolo differiva dalla *testuggine*, in quanto che il primo era più basso e meno

largo. Vi era un' altra macchina di tal nome che serviva per appianare e battere le terre, e coprirle di panconi, per preparare la via alle testuggini ed alle torri ambulanti, onde non ritrovassero ostacoli nel sospingerle sulle rive de' fossi.

Cesare distingue spessissimo il *muscolo dalla testuggine*, malgrado che queste due macchine fossero molto somiglianti fra loro.

MUSICANTI, m. pl. *Musiciens*. Sono quei militari che compongono la banda militare che precede d' ordinario ogni corpo di fanteria. *Bal.*

MUSTACCHI e MOSTACCHI, m. pl. *Moustaches*. Quella parte della barba, che si lascia crescere dai soldati sul labbro superiore per maggior terribilità. È ornamento delle truppe scelte. Lo stesso che Basette. Scrivesi anche mustacci o mostacci. *Crus.*

MUTA, e MUDA, *Tour*, *Échange*. Vicenda nelle fatiche, nelle fazioni; scambio d' un corpo di soldati con un altro; il mutare le sentinelle, le guardie ec.

A muta, ed a muta, *A tour de rôle*, *par tour*. Posti avverbialmente vagliono a vicenda.

Dar la muta, *Relever*. Cambiar le guardie, le sentinelle, le guarnigioni, i soldati in una fazione ec. *Gras.*

MUTAR LA GUARDIA, *Relever la garde*. Sostituir nuova gente alla guardia d' un posto, rilevarla dal posto, e dicesi anche smontare la guardia.

MUTAZIONI, f. pl. *Mutations*. Dicesi nelle amministrazioni delle diverse compagnie, che giornalmente marcano i cambiamenti e variazioni che avvengono per le alte e basse della propria forza, sia per ospitalità, che per ammissioni o congedi.

MUTILARE, v. a. *Mutiler*. Dicesi di quei feriti in una battaglia ai quali si tronca un membro del corpo, onde salvargli la vita. *Bal.*

N

'TA, s. f. *Naphte*. Bitume fluido, e
io, di color bianco giallastro che span-
continuo un odore fortissimo, untuo-
tatto, leggiero, e soprannotante all'ac-
infiammabile anche al solo avvicina-
, senza contatto di un corpo infocato,
i con fiamma azzurrina e con fumo
simo, e non lascia alcun residuo. Si
in Persia; in altri luoghi, ed in Italia
lo le relazioni de' viaggiatori, ma for-
tato talvolta confuso col petrolio. Fa
di alcune vernici o misture de' fuo-
vorati, e si pretende ch' entrasse nel
greco.

IRE, s. m. *Naïr*. Nobile Indiano, al
spetta particolarmente l' onore della
. I nairi sono nelle Indie la terza clas-
l'universo popolo, e sono allevati al-
, nelle quali riescono eccellentissimi.

GHINATA, s. f. Arme in asta dei
onesi, fatta d' un ferro largo, acuto e
te come una mezza spada, fermato
un manico di legno.

PETTA, s. f. *Gland*. Fiocchetto di
di filo d' argento o d' oro, col quale
nano i berrettoni, i quaschi, ed ogni
opertura del capo de' soldati e degli
. *Crus*.

ALE, s. m. *Nasal*. Parte dell'elmo
mobile, che copriva il naso del Ca-

ALE, agg. *Naval*. Marittimo: si di-
e cose che appartengono alle navi
ra ed alla guerra marittima, come
navale, cambiamento navale, batta-
vale, munizioni navali, corona nava-

'ATE, s. f. *Chargé d'un vaisseau*.
quel carico che può portare in una
i nave: intendesi però soltanto delle
barche di piccioli trasporti, alle quali si dà
in qualche luogo il nome delle navi.

NAVE, s. f. *Vaisseau*. Ancorchè que-
sto termine in origine significhi ogni legno
da navigare, resta però dall' uso assegnato
ai bastimenti grandi che hanno tre alberi
con più ordini di vele; altri per uso di
trasportare mercanzie ed effetti da un pae-
se all' altro; altri armati per servizio dello
Stato e della guerra.

In questo articolo si dirà quello che ap-
partiene alla distribuzione interna delle na-
vi da guerra.

Nave da guerra, *Vaisseau de guerre*.
Nave di linea, *Vaisseau de ligne*.

Per dare una nozione di tali bastimenti,
si dirà di una nave di linea di ottanta can-
noni.

Quello che appartiene alle proporzioni
principali, ai contorni, alla forma del cor-
po o scafo della nave ed alle connessioni
delle parti tra di loro, credo esser inutile
alle cognizioni militari.

L' interno dello scafo ha sotto il primo
ponte parecchie impalcature, tramezzi e di-
stribuzioni, de' quali ora si darà un' idea.

Il tavolato del deposito della polvere è,
nelle navi francesi, nella parte posteriore
un poco sopra il paramezzale.

A sette piedi sopra questo tavolato ve
n' è un altro del deposito del pane, o del
biscotto. Questa parte è separata dalla stiva
con un tramezzo e paratia verticale, che
chiude ogni comunicazione, occupando tutto
il tratto dal fondo del bastimento fino al
falso ponte, da una parte all' altra.

Il falso ponte si estende nella distanza
di sette a otto piedi dalla parte posteriore

della nave sino al davanti, e forma un' ampia impalcatura a sei piedi sotto il primo ponte.

Si comunica col deposito della polvere, per la Santa Barbara, nella quale è aperta una boccaporta corrispondente al primo ponte, chiamato *boccaporta del deposito della polvere* con due boccaporte corrispondenti sopra i due tavolati intermedî, tanto cioè sopra quello del falso ponte, quanto sull' altro del deposito del pane. Queste boccaporte sono un poco avanti l' una dall' altra, per riguardo all' obbliquità da darsi alle scale. La prima di queste scale discende dalla Santa Barbara sino al tavolato del deposito del pane, attraversando il falso ponte; la seconda scala più corta discende di là sino al deposito della polvere. Lo spazio di queste scale è separato dal resto per una larghezza di circa quattro piedi su tutti e due i tavolati e si chiama *corridoio del deposito della polvere o la corsia della polvere*.

Il deposito della polvere, che è sopra il tavolato più basso, ha davanti a se e contro la paratia che lo separa dalla stiva, dove si mette una fila di barili di polvere: a' lati ed all' indietro sono praticate alcune paratie per formare cassoni di cartocci.

Nel mezzo del deposito delle polveri e direttamente sotto l' albero di mezzana, il quale ha la sua minchia, o scassa sul primo ponte, vi è un pozzo quadrato, chiamato *pozzo del deposito delle polveri*, *o pozzo della tromba di mezzana*. In questo pozzo vi sono due trombe per valersene al bisogno onde aggottare l' acqua della nave. Si cala in questo pozzo una lanterna, che serve ad illuminare quelli che lavorano nel deposito della polvere, per mezzo de' vetri incassati nella chiusura dell' arcitromba, corrispondente al luogo del deposito delle polveri e si schiva così il rischio del fuoco: Nella costruzione del deposito della polvere e delle paratie, e nei barili non entra alcun chiodo o ferramento. Siccome non si può comunicare col deposito della polvere, se non per la boccaporta di Santa Barbara, così tiensi questa boccaporta coperta di cuoio e chiusa con un locchetto quando non vi si ha da fare cosa alcuna; e quando il servizio richiede l' apertura di detta boccaporta, una consegna severa vieta che vi si discenda con armi di ferro addosso, e che vi discendano altri, fuori di quelli che vi debbono entrare per qualche lavoro.

Sul tavolato ch' è sopra quello del deposito della polvere, e sotto il falso ponte, a destra ed a sinistra, e all' indietro del corridoio del deposito della polvere, sono i depositi del biscotto.

All' indietro affatto della nave v' è una fossa chiamata *stanza del capo cannoniere*, la quale ha la sua boccaporta in Santa Barbara affatto all' indietro, che va approfondata sino al tavolato del deposito del pane, poichè, come si è detto, il falso ponte non arriva sino all' estremo posteriore.

Il deposito della polvere, il suo corridoio o passaggio, e i depositi del pane occupano così tutto lo spazio sotto il falso ponte sino ad un quarto all' incirca della lunghezza totale della nave e davanti all' arcitromba di mezzana, sino ad un terzo, presso a poco, nella distanza di questo dall' albero di maestra. Questa parte è, come si è detto, separata dal resto della stiva con un tramezzo: davanti a questo tramezzo la parte vicina della stiva si chiama *stiva del vino*, perchè ivi si tengono il vino, le bevande, i salumi, non che i viveri di maggior preferenza.

La parte di stiva ch' è davanti all' albero di maestra e della sua arcitromba si nomina *grande stiva*, ovvero *stiva dell' acqua*. Essa non è interrotta sino al davanti della nave e sino alle bitte, se non che da piccoli ripostigli o cavità riservata al bosmano, ed ai cassoni di cartocci. L'altezza della stiva è minore al di là della grande boccaporta, a motivo del tavolato della camera delle gomene, ch'è stabilito in questa parte ad una certa maggiore altezza.

Davanti alle bitte sino alla estremità ante-

re della nave vi è il tavolato della fos-
de' lioni, e sotto di esso vi sono de' cas-
ii di cartocci: questa parte è separata
la stiva con un tramezzo verticale, che
iella direzione degli scontri delle bitte.
intervallo tra il falso ponte è distribui-
nel modo seguente: il falso ponte è un
olato o impalcatura che occupa tutta la
e da destra a sinistra, ed in tutta la sua
ghezza, tranne lo spazio affatto poste-
e, riservato alla stanza del capo can-
iere. Questo ponte ha delle tavole mo-
, le quali si possono levare quand' oc-
e d' imbarcare e stivare degli effetti.
è interrotto dalla boccaporta del de-
to della polvere, da quella de' viveri,
a boccaperta grande, da quella della
delle gomene e della fossa de' leoni.
opra questo tavolato in una gran parte
a lunghezza della nave si stabiliscono,
a destra quanto a sinistra, de' came-
quadrati o bislunghi chiamati *camere*,
rati gli uni dagli altri con paratie fat-
i abete. Esse hanno differenti denomi-
ni, secondo l' uso cui sono destinate
ondo gli oggetti che vi si ripongono.
ono le camere per biscotto, per grano,
ni, provvigioni pel capitano e per gli
ali. Tra questo ed il fianco della na-
sta uno spazio libero o corritoio chiama-
lleria del falso ponte, per la quale
ò girare intorno alla nave interiormen-
livello della linea d' acqua, sicchè i
ti possono ristoppare le falle e buchi
ossero aperti dalle palle nemiche nel-
taglie. Nella parte del falso ponte che
anti alla grande boccaporta, si stabi-
' ospedale della nave o il tavolato pe'
: e più avanti tra questo tavolato e
ro di trinchetto, è la camera delle

ben intendere la spiegazione di que-
mpartimenti della stiva e del falso
conviene osservare la sezione longi-
le di una nave, la quale si trova in
libri; avvertendo che appresso le va-
ioni s' incontrano in queste distribu-
elle varietà. Siffatto argomento è de-
gno di studio, o può ammettere de' mi-
glioramenti. V. *Traité de l'installation des vaisseaux et d'animage des vaisseaux* di *Missiesy*.

Per compiere la descrizione della stiva, e tutto ciò che è sotto il primo ponte, basta osservare negli articoli relativi quanto appartiene alle mastre e minchie dell' albero di maestra e di trinchetto, alla tromba di maestra, al palco delle palle ed a' puntali di stiva.

Passato il primo ponte o la prima batteria sostenuta da questo ponte e coperta dall' impalcatura del secondo ponte, vi si trova alla parte posteriore la Santa Barbara nella quale si muove la manovella del timone, toccando quasi i bagli del secondo ponte. Negli angoli dei fianchi e all' indietro sono due stanze che ricevono il lume da una delle feritoie aperta nel fondo di poppa; una di queste stanze a destra è per il capo cannoniere, e quella a sinistra è per lo scrivano o aiutante del commissario. La paratia di Santa Barbara è un poco all'indietro di mezzana; essa debb' essere mobile, ha impannate o telai con tele per poterla levare, quando si fanno giù le bande per un combattimento.

Un poco avanti alla paratia di Santa Barbara sul primo ponte è posto il piede dell' albero di mezzana nella sua minchia.

Tra l' albero di mezzana e quello di maestra, più vicino a questo è stabilito il grande argano nella sua scassa.

Un poco all' indietro del giusto mezzo della nave, s' incontra l' albero di maestra, circondato da quattro corpi di trombe. A circa dieci piedi all' indietro dell' albero di trinchetto s' innalzano al di sopra del primo ponte le grandi bitte.

Indi si trova l' albero di bompresso, e a piccola distanza sul davanti, di circa due piedi, la minchia verticale dello stesso albero, nella quale si colloca il suo piede, e di là si solleva obbliquamente sul davanti della nave, passando per la sommità della ruota di prua.

Pochi piedi prima della ruota di prua

è la mangiatoia della gatta, che si cinge d' intorno di un parapetto all' altezza d'appoggio, e riceve l' acqua che sgocciola dalla gomena, quando si leva l' ancora.

Questi sono gli oggetti che trovansi sul primo ponte, oltre le scale che servono a comunicare dal primo al secondo ponte, ed i puntali nello spazio tra i due ponti.

Sopra questo ponte sono stabiliti in batteria trenta cannoni di 36 libbre di palla, quindici per fianco.

Il secondo ponte porta 32 cannoni del calibro di 24, sedici per fianco.

All' indietro della seconda batteria, sul secondo ponte, è la gran camera, la cui chiusura è di telai, con tela, per poterli levare prontamente all' occasione di combattimento, onde lasciare libera, e senza ostacolo da un capo all' altro la batteria.

Questa gran camera riceve il lume da varie finestre aperte nella poppa: in questa parte della poppa vi sono delle imposte mobili che si levano, quando si vogliono avere due portelli di ritirata: a dritta ed a sinistra sono due porte per entrare nelle bottiglie.

Si fanno a' lati della gran camera delle divisioni con telai che servono di camere agli uffiziali, d' ordinario due per parte.

Si praticano ancora sul davanti della gran camera, parimente con telai, de' ritiri a destra per l' ufficio del capitano, a sinistra per gli aspiranti di marina.

Questa parte del secondo ponte sino all' albero di maestra, è coperta dal cassero: in questo le aperture sono:

1. La maestra dell' albero di mezzana.
2. Un poco avanti di quest' albero, la boccaporta per la grande scala che discende dal secondo ponte al primo o alla Santa Barbara.
3. La maestra del grande argano, la cui campana superiore s' innalza sul secondo ponte.
4. La boccaporta per una doppia scala, che comunica dal secondo ponte al primo, situata un poco all' indietro dell' albero di maestra e della sua tromba.
5. La maestra dell' albero di maestra e delle trombe; le teste delle quali s' alzano sopra il secondo ponte alquanti pollici per ricevere gli stantuffi che giocano nelle trombe per mezzo delle brimbale o manivelle stabilite più alte sull' albero di maestra, le quali si muovono a braccio da uomini dal disopra del cassero.

Un poco avanti dell' albero di maestra vi sono le piccole bitte o maimoni.

Del dinanzi dell' albero di maestra verso il davanti della nave, per uno spazio eguale presso a poco alla quarta parte della lunghezza totale della nave, e terminato dal castello di prua, il secondo ponte è coperto a' lati soltanto da' passavanti. In questa parte vacante e scoperta che resta sul secondo ponte tra i due castelli, e i due passavanti, si collocano sopra le morse in tempo della navigazione, la scialuppa e gli schifi o palischermi uno dentro l' altro.

All' estremità anteriore di questo spazio aperto ed in mancanza del castello di prua, vi è un'apertura o boccaporta per una doppia scala, che serve all' equipaggio, per passare dal secondo ponte al primo.

Sotto il castello di prua e sopra il secondo ponte sono situate le cucine e i forni necessarî tanto pel capitano e gli uffiziali, quanto per l' equipaggio.

Alla metà della distanza compresa tra il principio del castello di prua e l' albero di trinchetto, è la scassa o minchia del piccolo argano, il quale ha il suo piede in questo luogo sul secondo ponte, e la sua campagna sopra il castello di prua dov'esso si vira.

Finalmente si trova la mastra dell' albero di trinchetto, ed al sito del parapetto di prua v'è una paratia verticale che fa il termine del secondo ponte da questa parte, e per la quale si passa ascendendo per un giardino nella pulena della nave per due porte, una a destra e l' altra a sinistra. In questa stessa paratia sono praticati due portelli da caccia.

Restano ora a descrivere i due castelli.

Il castello posteriore o cassero si estende
la poppa sino all'albero di maestra ed
poco al di là d'esso. La parte di questo
tello ch'è all'indietro dell'albero di mez-
a è coperta dalla impalcatura del casse-
:o.
.vi a due terzi, presso a poco della di-
nza tra la poppa e l'albero di mezzana,
l recinto per la camera del consiglio.
Questa camera è ornata ed ammobigliata
:entemente, fa parte dell'alloggio del
ierale s'è a bordo, ovvero del capitano, a
serve di sala di compagnia, o sala di
isiglio. In questa parte al livello del ta-
lato del cassero è la galleria, gran pog-
iolo o verrone, che occupa tutta la lar-
ezza della poppa: nella quale galleria si
:ra dalla camera del consiglio per due
:ti a destra e a sinistra. Nel voltare da
esta galleria ai fianchi della nave e fuori
l bordo, sopra le bottiglie, vi sono due
nerini a destra e a sinistra, uno de' qua-
è talvolta disposto per latrina.
La camera del consiglio è illuminata non
amente dalle porte e finestre vetrate,
e sono alla poppa, ma ancora da picco-
finestre laterali, e dalle grandi finestre
lla poppa. I due lati della balaustrata
lla galleria corrispondenti, sono movibi-
onde farne al bisogno due portelli da
:cia, trasportandovi due cannoni dal cas-
o.
A destra e a sinistra sul davanti della
nera del consiglio vi sono due camere,
quali tra tutte e due non occupano la
ghezza della nave e lasciano tra di loro
o spazio per un vestibolo fra le camere
l consiglio e l'albero di mezzana. Una
queste camere comunica a destra colla
nera del consiglio e serve di stanza da
to pel generale, e quella a sinistra che
il suo ingresso nel vestibolo, serve pel
pitano di bandiera.
Nel davanti ancora di queste due stanze
ne sono altre due per parte, le quali
nno stringendosi, e si nominano il *cemba-*
, perchè ne ricordano la figura: servono
l'alloggio degli ufficiali principali dopo il
capitano. Qualche volta il generale ne prende una davanti alla stanza da letto a destra, per servirsene come di gabinetto. Tal è ad un dipresso la distribuzione di questi alloggi nelle navi da guerra francesi. L'impalcatura del casseretto che copre la camera del consiglio, le due camere che sono sul davanti ed il vestibolo, non arrivano per l'ordinario sino all'albero di mezzana. Dietro quest'albero è la ruota del timone, la chiesola, ed il posto del timoniere.

Un poco avanti a quest'albero è l'apertura o boccaporta per la scala, chiamata la *scala grande*, la quale comunica dal cassero al secondo ponte. Il rimanente del cassero porta ad amendue i bordi cinque cannoni da dodici. Il mezzo di questa impalcatura è fatta a carabottino, per dare dell'aria ne' bei tempi al secondo ponte. Uno di questi quartieri a graticola si alza, quando si ha bisogno di smontare o rimettere a luogo l'argano che sta di sotto. All'indietro dell'albero di maestra sul tavolato del cassero è stabilita la rastrelliera o fila di pulegge, che servono al passaggio di varie manovre.

Il cassero è terminato d'ordinario un poco davanti all'albero di maestra, che lo attraversa con un ornato chiamato *parapetto*, ed è una specie di balaustrata, nel mezzo della quale è stabilita la maggiore campana della nave, tra due stanti verticali. Questo parapetto non arriva sino a' bordi, se non che quando mancano i passavanti, i quali sono la continuazione in una certa larghezza delle tavole del cassero, per fare una comunicazione tra i due castelli di poppa e di prua.

Il castello di prua è terminato da una balaustrata o parapetto simile a quello che termina il cassero, posto davanti l'albero di maestra: a ciascuna estremità de' passavanti all'indietro e al davanti, a destra e a sinistra, sono quattro scale per comunicare dall'uno e dall'altro castello al secondo ponte.

Il castello di prua è terminato sul da-

vanti da un' altra balaustrata, chiamata *parapetto di prua*, che si estende da destra a sinistra, ed ha a' lati due piccole scale, le quali servono a' marinai per discendere dal castello di prua nella pulena o sperone. Vi sono sul castello di prua otto cannoni da dodici, quattro per bordo, la soglia de' quali è meno elevata di quello de' cannoni del cassero.

In mezzo allo stesso castello s' innalza il piccolo argano della nave, il cui piede è stabilito, come si è detto, sul secondo ponte.

All' indietro dell' albero di trinchetto vi è una fila di pulegge simili a quelle dell' albero di maestra.

Sullo sgolato da un castello all' altro, al lato esteriore de' passavanti, sono piantati i candelieri portanti i filari e le reti per formare la pavesata.

Il tavolato del casseretto copre gli alloggi di poppa, e si stende per una piccola distanza all' indietro dell' albero di mezzana, sino all' estremità della poppa, o al coronamento, dove termina e fa un parapetto assai basso: in mezzo del coronamento è piantato il piede del bastone di bandiera. A sinistra e a destra, sul davanti del casseretto, vi sono due scale per comunicare dal casseretto. Esso è terminato con un parapetto leggiero o con una balaustrata che lascia libero da ciascun lato il passaggio delle scale.

Attualmente sopra il casseretto delle navi da guerra non si fa alcuno alloggio.

Le navi di linea sono distinte in varî ranghi, secondo la loro larghezza, ed il numero de' loro cannoni.

NAVE DI PRIMO RANGO, *Vaisseau de premier rang*. Le navi di primo rango sono quelle a tre ponti. Queste hanno, più di quelle che si sono descritte, una batteria intera sopra il terzo ponte, sul quale vi sono parimente i castelli di poppa e prua. Queste navi portano da novanta a cento trentadue cannoni.

NAVE DA TRASPORTO, *Vaisseau de transport*. È una nave d' ordinario noleggiata per conto dello Stato, onde portare viveri e munizioni al seguito d' una spedizione. *Bal.*

NAVERA, s. f. *Blessure*. Ferita d' arma acuta o tagliente.

NAVIGAZIONE, s. f. *Navigation*. Con questa voce s' intende la scienza e l' arte di dirigere e condurre le navi sul mare da un paese all' altro, ne' diversi paraggi del globo. Quest' arte consiste non solamente nel condurre il naviglio da un luogo all' altro per mezzo delle carte idrografiche; ma altresì nel manovrarlo e governarlo con sicurezza, onde fargli fare tutti i movimenti necessarî per mantenerlo nella rotta e direzione che conviene: quindi l' arte della navigazione comprende il pilotaggio e la manovra.

La navigazione si divide in *alturiera* o *di lungo corso*, *ed in costiera* o *cabotaggio*: nella prima si perdono di vista le coste e le terre per lunghi tratti di tempo, e si regola la rotta coll' osservazione degli astri; nella seconda si va da un porto all' altro a limitate distanze, senza allontanarsi molto dalle terre, e senza attraversare l' Oceano in veruna parte considerabile della sua estensione.

La navigazione alturiera o per altura, richiede più dell' altra un' esatta cognizione della carte marine, de' venti regnanti nei diversi paraggi, de' pericoli da schivare; essa esige più dell' altra un calcolo giornaliero e continuato del cammino fatto in tutti gl' instanti, per la qualità e direzione delle osservazioni astronomiche proprie a determinare la latitudine e la longitudine; richiede una gran pratica, e l' abitudine di giudicare gli effetti delle correnti e della deriva, pei quali il bastimento si allontana dalla sua rotta apparente, per notare ogni giorno il cammino che si è fatto, ed il punto d'arrivo all'ora del mezzo dì, e per regolare successivamente la rotta che conviene tenere, onde giungere con sicurezza e nel più breve tempo al luogo destinato.

La navigazione costiera, o di cabotaggio richiede una cognizione più esatta del-

ndamento, delle direzioni, delle appa-
ze delle coste, come si presentano a
lche distanza; oltre ciò la cognizione
o stabilimento de' porti, della velocità
lirezione delle maree, della posizione
e rocce, degli scanni, scogli, e de' pe-
li, che trovansi in vicinanza de' luoghi,
quali debbe passare il bastimento, de-
scandagli, della natura de' fondi, degli
raggi, delle rade, degl' ingressi nei
i e ne' fiumi. La finezza e prontezza
: manovre è anche più necessaria di
lo che lo sia nella navigazione d' al-
, perciocchè ne' passaggi angusti tra le
ed in vicinanza di qualche pericolo,
manovra male immaginata, o una e-
zione mal eseguita può mettere a ri-
il bastimento, laddove in alto mare
non vi cagiona per lo più altro incon-
nte se non che qualche ritardo.

EGROFUMO, s. m. *Noir de fumée.*
;ine tratta da legni resinosi arsi, che
a' soldati per varî usi, e specialmen-
r mescolarlo con cera ed altri ingre-
i onde dare il lucido alle loro giberne,
e di caschetti ecc. *Bal.*

EMBO, s. m. Subito e denso spargi-
o di qualsiasi proietto a modo di fitta
ia.

ERVO, e NERBO, s. m. *Nerf.* La
migliore, la più importante, la più
d' un esercito, o di qualunque altra
ippartenente alla guerra.

operasi anche per la parte più scelta
corpo di soldati, che in certe occa-
fa operare e combattere separatamen-
le altre. *Crus.*

TTAMINE, s. m. *Curette.* Piccola
di ferro assai lunga, con cucchiaret-
un capo, e dall' altro uno scarpello,
quale i minatori nettano l' incavo che
er le piccole mine.

TTARE, v. att. *Dégorger.* Introdur-
sfondatoio nel focone del pezzo per
lo prima di porvi lo stoppino.
aforicamente ha lo stesso significato
zzare, cioè levar via le offese, caccia-
nemico da un luogo ec.

Nettare. In signif. neut. vale anche par-
tirsi con prestezza, dare a gambe.

Nettare il campo. Termine militare che
vale abbandonare il campo in fretta, fug-
gire.

NEUTRALE, agg. d' ogni gen. *Neutre.*
Dicesi di potentato, o di popolo che sia in
stato di neutralità.

NEUTRALITA', s. f. *Neutralité.* Stato
di cose nel quale una nazione od un prin-
cipe non prende parte alcuna nelle guer-
re, che altre nazioni od altri principi si
fanno. Le condizioni della neutralità sono
diverse secondochè il potentato che la di-
chiara, senza essere collegato con nessuna
delle parti guerreggianti, permette ad ognuna
di esse il libero esercizio delle antiche lo-
ro relazioni co' suoi popoli, o lo proibisce
a tutte ugualmente, o lo restringe ad al-
cune ed a certi casi. La prima si chiama
neutralità stretta od *assoluta*, la seconda
particolare o *condizionale*.

Mantenere la neutralità, *Garder la neu-
tralité.* Tener ferma la neutralità dichiara-
ta, impedire che altri si faccia a violarla.

Neutralità armata, *Neutralité armée.* Chia-
masi quella nelle quale il principe che la
professa, armandosi alle frontiere ed ai
passi, si mostra pronto a respingere colla
forza quella delle parti guerreggianti, la
quale tentasse porre il piede sulle sue terre,
o di violarle in qualunque modo.

Neutralità disarmata, *Neutralité désar-
mée.* Chiamasi quella nella quale il poten-
tato che la professa, confidando nel suo
buon diritto, si astiene da ogni apparec-
chio di guerra per difenderla ad un biso-
gno.

Osservare la neutralità, *Observer la neu-
tralité.* Si dice così di chi la professa,
come di quelli che guerreggiano; e vale
tenerla ferma, stare alle condizioni di essa,
rimanersi dal violarla.

Professare la neutralità, *Demeurer dans
la neutralité.* Si dice della nazione o del
potentato che dichiara volersi rimaner neu-
trale fra altri potentati in guerra fra loro.

Violare la neutralità. *Violer la neutra-*

lité: dicesi di chi guerreggiando passa per forza d' armi sul territorio del potentato che professa la neutralità, o ne offende in qualunque modo le condizioni stabilite.

NICCHIA, s. f. Specie di volta o d' incavatura nelle pareti di certe opere di fortificazione, onde il soldato possa ripararsi dal fuoco dell' inimico. *Gras.*

NITRO, s. m. *Nitre.* Principale componente della polvere, specie di sale, che si estrae da diverse cose, come dalla terra, da' calcinacci, dalle stalle, e dalle polveri delle caverne, de' cimiteri e simili. Dicesi anche Salnitro.

NOCCA, s. f. La curvatura di alcuna parte di un lavoro; come nella cassa delle armi portatili la nocca del calcio (*Busc*), è quella parte curva di sopra che unisce il calcio all' impugnatura; la nocca nel mollone dell' acciarino è quella sua parte curva che s' appoggia alla leva della noce.

NOCCIUOLO, s. m. *Noyeau.* Forma che produce l' anima e la camera nelle bocche a fuoco, ed il vano ne' proietti vuoti.

NOCE, s. f. *Noix.* Ferro piatto quasi circolare in parte dentato, mobile o aggirevole sul suo centro. È parte essenziale dell' acciarino, e dalla quale particolarmente dipende l' operazione del far fuoco. Le parti della noce sono due perni diametralmente opposti, uno de' quali chiamasi Fusto (*Arbre*); e questo attraversa la cartella; è tondo dalla parte che deve girare nel foro della medesima, e quadro dove da essa emerge, ed a cui s' adatta il cane, fermandovelo con una vite invitata nel capo del fusto: l'altro che dicesi piuolo (*Pivot*), ha l' asse nella stessa dirittura di quello del fusto, ed è imperniato nel castello, che tien ferma la noce alla cartella.

La parte della noce che regge la nocca del mollone, cagione del movimento, chiamasi la leva (*Griffe*). La noce ha in oltre due tacche, (*Crans*, *Coches*), nelle quali s' imbocca il becco dello scatto, quando si arma il cane o si tiene in riposo. La prima si chiama tacca di scatto o del tutto punto (*Cran du bande*), e l' altra tacca del riposo o del mezzo punto (*Cran du repos.*)

NODO, s. m. *Noeud.* Legame ed aggruppamento delle corde e delle funi delle artiglierie e degli attrezzi militari, per condurle, fermarle, stringerle ecc. *Crus.*

Questi nodi dalla diversa maniera di farli prendono diverse denominazioni; le principali sono le seguenti:

Nodo da barcaiuolo,	*Noeud de batelier.*
Nodo da tessitore,	*Noeud de tisserand.*
Nodo della lunga,	*Noeud de prolonge.*
Nodo dritto,	*Noeud droit.*
Nodo inglese, o da pescatore.	*Noeud anglais*, *noeud de pecheur.*
Nodo scorritoio,	*Noeud coulant.*
Nodo tedesco, o alla tedesca,	*Noeud d' allemand.*

Nodo. Piccol numero di soldati raccolti e serrati insieme; un drappello. In franc. *Peloton.*

NODO, *Noyau.* Ogni corpo di soldati o d' uffiziali provati, ai quali vengano a congiungersi altri meno esperti, o affatto nuovi.

NOME, s. m. *Mot.* Motto d' una ò di due parole, che si dà ai soldati d' una stessa parte per riconoscersi, alle guardie onde riconoscano chi si avvicina loro, alle pattuglie, alle ronde ecc. Dicesi pure MOTTO.

Nome di campagna, *Mot de campagne.* Quella parola o motto, che si dà per segno alle pattuglie ed alle guardie che stanno di notte fuori del recinto della piazza, e girano per la campagna ad esplorare il nemico.

Nome di guerra, *Nom de guerre.* Soprannome che prendevano altre volte i soldati nell' entrare nella milizia, e col quale erano particolarmente distinti.

NUGOLA, e NUVOLA, s. m. *Nube.* Per similitudine si adopera dagli scrittori militari a significare una grossa quantità di gente in moto, d' armi vibrate o scagliate, di palle cacciate con vivo fuoco dalla moschetteria o dall' artiglieria ecc. Dicesi anche NEMBO.

me più facile ad eseguirsi, malgrado che più difficile che la prima.
uanti gran Capitani adorni delle più qualità non han saputo profittare delle sioni? si crederebbe nel leggere i loro , ch'essi non sapevano che battersi. i all'eccesso, battendosi valorosamente vincere, quindi si sono addormentati ndamente per tutto il resto della cam- ia, senza riportare il menomo frutto loro vittorie.
ale fu il difetto del grande Annibale la celebre battaglia di Canne: s'egli e marciato diritto a Roma, se ne sa- impadronito sicuramente e si sareb- spensato di dare tante battaglie e com- nenti, che non decisero mai la vittoria ratto successivo.
CHIO, s. m. Nell'uso si dice general- e di più cose che abbiano un foro .
chio del freno, *Oeil du mors*. Buco è nella guardia del morso, o freno, entrano i portamorsi.
chio del mozzo. Il foro, per cui s'in- fuso della sala.
CHIONE, s. m. *Bout de crosse, Lu-* Grosso anello ferreo con due larghi lleni che abbracciano sotto e sopra mità del corpo degli affusti da batta- quella della coda de' carri.
CUPARE, v. n. *Occuper*. Questa vo- pretto senso grammaticale significa re illeggittimamente appropriando a non leggittimamente possedere: dice- serciti che occupano posizioni o pae- ti.
A, s. f. *Oda*. Così chiamavansi i dif- corpi e compagnie de' Giannizzeri: voce è presa dal luogo ov'essi man- la quale significa camera. A Costanti- queste camere sono incrostate di fa- vi sono all'intorno de'sofà onde se- dormire. Vi è anche una cucina con- d ogni altro comodo per vivere in so- ssi osservavano lo stesso ordine in cam- per le camerate, servendosi di tende e particolari d'una estrema gran- dezza e distinte con figure d'animali. *Bal.*

OFFENDERE, v. att. *Battre*. Battere le mura d'una città, d'una fortezza; percuo- tere, molestare il nemico coi tiri dell'arti- glieria e della moschetteria.

OFFENDIBILE, agg. d'ogni gen. *Atta- quable*, *vulnerable*. Che può essere offeso, cioè assaltato, attaccato con vantaggio.

OFFENDITORE, e OFFENSORE, ver- bal. masc. *Agresseur*, *assaillant*. Che as- salta, che si reca sulle offese; e dicesi di stato, di esercito, ecc. Ha per opposto *Di- fenditore*, e *difensore*.

OFFENDITRICE, verbal. femin. Che of- fende, e dicesi di soldatesche, di macchi- ne, ecc.

OFFENSIVO, va, aggett. *Offensif*. Atto ad offendere, e dicesi di macchine, d'armi, di fortificazioni, di guerre, e di leghe di popoli e di stati per offendere altrui. Si ado- pera altresì al fem. ed in forma di sust., sottintendendosi guerra d'offesa, guerra nella quale si assalta il nemico nel suo paese, in luogo di difendersi nel proprio. In fran. *Offensive*.

OFFESA, s. f. *Offensive*. L'azione del- l'assaltare, del combattere il nemico; il con- trario di difesa.

Si adopera altresì al plur., ed è vocabolo generico di ogni operazione militare di offesa.

Genericamente per ogni opera di fortifi- cazione campale a danno del nemico.

Levar le offese, *Lever le défenses*. Mo- do di dire usato dagli artiglieri, quando operando contro le batterie opposte le ri- ducano a cessare il loro fuoco. Si dice an- che battere le offese.

OFFICINA, s. f. *Atelier*. Propriamente bottega; ma è più mobile, e si adopera dagli scrittori militari per indicare il luogo nel quale si raccolgono a lavorare i maestri di questa o di quell'arte, come falegnami, legnaiuoli, fabbri ferrari, fuochisti, ed al- tri che fanno parte delle maestranze negli eserciti e nelle fabbriche d'armi: ogni arte ha le sue officine separate e dirette da un capo.

ONAGRO, s. m. In lat. *Onager*. Mac-

O

OBBLIQUO A DRITTA, *Oblique à droite.*

OBBLIQUO A SINISTRA, *Oblique à gauche.*

Le succennate voci sono comandi militari che si danno ad una truppa ch'è in marcia, sia a cavallo, che a piedi, onde obliquare o a dritta o sinistra, per evitare qualche ostacolo, o per dar luogo ad altra truppa, o per raggiungere un'altra porzione di essa.

Ne' fuochi è un comando di prevenzione, onde disporre la truppa ad impostare le sue armi o a dritta o a sinistra.

OBBICE, s. m. *Obusier.* Spècie di cannone corto o di piccolo mortaio, più lungo degli ordinarî, incavalcato sopra una cassa da cannone di campagna, che si carica a granate reali ed a sacchetti, e fa parte delle batterie di campagna. Serve principalmente per tiri di rimbalzo, e talvolta per parabolici, posando per quest'effetto la culatta sopra un letto mobile, acciocchè abbassandosi, si possa puntare il pezzo sino a 45 gradi. V'hanno due maniere d'obici, e si distinguono dal diametro maggiore o minore. Pe' tiri di rimbalzo si puntano dentro un angolo di 6 fino a 15 gradi; a 30 non rimbalzano più. Gli obici di maggiore diametro sono utilissimi negli assedî. Que' di sei pollici sono ora frequentissimi negli eserciti: una batteria di campagna di sei bocche da fuoco, ha per lo più quattro cannoni e due obici.

Le parti principali dell'obice sono:

La volata, *Volée.*
Il rinforzo, *Renfort.*
Il bottone, *Bouton..*
La culatta, *Culasse.*
Gli orecchioni, *Tourillons.*
Le maniglie, *Anses.*
Il grano del focone, *Grain de lumière.*
La camera, *Chambre.*

Le montative sono:

La lista superiore ed inferiore alla fascia della volata, *Listel supérieur et inférieur à la plate-bande de la volée.*

La fascia della volata, *Plate-bande de la volée.*

La gola della volata, *Gorge de la volée.*

La lista della volata, *Listel de la volée.*

L'ovoletto del rinforzo, *Doucine du renfort.*

La lista superiore ed inferiore del rinforzo. *Listel supérieur et inférieur du renfort.*

L'ovoletto della camera, *Doucine du tour de la chambre.*

La gola della culatta, *Gorge de la culasse.*

La lista della culatta, *Listel de la culasse.*

Il toro della culatta, *Tore de la culasse.*

Il plinto, o fascia della culatta, *Plinthe, ou plate-bande de la culasse.*

La lista del codone, *Listel du cul de lampe.*

Obice Russo. Questo è colla bocca a campana come gli spingardi.

OCCASIONE, s. f. *Occasion.* Valersi delle occasioni è una prova infallibile dell'abilità e del coraggio d'un generale d'armata. L'occasione, dice Tacito, è la sorgente de' più grandi avvenimenti. Una vittoria decisa e completa non rare volte conduce ad una immensità d'intraprese e disegni, che risultano tutti dalla prima vittoria. Una intrapresa che viene in seguito di un'altra,

ne più facile ad eseguirsi, malgrado che
più difficile che la prima.
uanti gran Capitani adorni delle più
qualità non han saputo profittare delle
ioni? si crederebbe nel leggere i loro
, ch'essi non sapevano che battersi.
i all'eccesso, battendosi valorosamente
vincere, quindi si sono addormentati
ndamente per tutto il resto della cam-
a, senza riportare il menomo frutto
loro vittorie.
le fu il difetto del grande Annibale
la celebre battaglia di Canne: s'egli
marciato diritto a Roma, se ne sa-
impadronito sicuramente e si sareb-
spensato di dare tante battaglie e com-
nenti, che non decisero mai la vittoria
atto successivo.
CHIO, s. m. Nell'uso si dice general-
di più cose che abbiano un foro
.
hio del freno, *Oeil du mors*. Buco
è nella guardia del morso, o freno,
ntrano i portamorsi.
hio del mozzo. Il foro, per cui s'in-
fuso della sala.
CHIONE, s. m. *Bout de crosse*, *Lu-*
Grosso anello ferreo con due larghi
leni che abbracciano sotto e sopra
mità del corpo degli affusti da batta-
quella della coda de' carri.
CUPARE, v. n. *Occuper*. Questa vo-
pretto senso grammaticale significa
re illeggittimamente appropriando a
non leggittimamente possedere: dice-
serciti che occupano posizioni o pae-
i.
., s. f. *Oda*. Così chiamavansi i dif-
corpi e compagnie de' Giannizzeri:
voce è presa dal luogo ov'essi man-
la quale significa camera. A Costanti-
queste camere sono incrostate di fa-
vi sono all'intorno de' sofà onde se-
dormire. Vi è anche una cucina con-
d ogni altro comodo per vivere in so-
si osservavano lo stesso ordine in cam-
per le camerate, servendosi di tende
e particolari d'una estrema gran-
dezza e distinte con figure d'animali. *Bal.*

OFFENDERE, v. att. *Battre*. Battere le mura d'una città, d'una fortezza; percuotere, molestare il nemico coi tiri dell'artiglieria e della moschetteria.

OFFENDIBILE, agg. d'ogni gen. *Attaquable*, *vulnerable*. Che può essere offeso, cioè assaltato, attaccato con vantaggio.

OFFENDITORE, e OFFENSORE, verbal. masc. *Agresseur*, *assaillant*. Che assalta, che si reca sulle offese; e dicesi di stato, di esercito, ecc. Ha per opposto *Difenditore*, e *difensore*.

OFFENDITRICE, verbal. femin. Che offende, e dicesi di soldatesche, di macchine, ecc.

OFFENSIVO, va, aggett. *Offensif*. Atto ad offendere, e dicesi di macchine, d'armi, di fortificazioni, di guerre, e di leghe di popoli e di stati per offendere altrui. Si adopera altresì al fem. ed in forma di sust., sottintendendosi guerra d'offesa, guerra nella quale si assalta il nemico nel suo paese, in luogo di difendersi nel proprio. In fran. *Offensive*.

OFFESA, s. f. *Offensive*. L'azione dell'assaltare, del combattere il nemico; il contrario di difesa.

Si adopera altresì al plur., ed è vocabolo generico di ogni operazione militare di offesa.

Genericamente per ogni opera di fortificazione campale a danno del nemico.

Levar le offese, *Lever le défenses*. Modo di dire usato dagli artiglieri, quando operando contro le batterie opposte le riducano a cessare il loro fuoco. Si dice anche battere le offese.

OFFICINA, s. f. *Atelier*. Propriamente bottega; ma è più mobile, e si adopera dagli scrittori militari per indicare il luogo nel quale si raccolgono a lavorare i maestri di questa o di quell'arte, come falegnami, legnaiuoli, fabbri ferrari, fuochisti, ed altri che fanno parte delle maestranze negli eserciti e nelle fabbriche d'armi: ogni arte ha le sue officine separate e dirette da un capo.

ONAGRO, s. m. In lat. *Onager*. Mac-

china militare degli ultimi tempi della romana milizia, colla quale si lanciavano grosse pietre e macigni. Ammiano dice essere l'Onagro una cosa stessa collo scorpione; ma Vegezio distingue le due macchine, e conferma la nostra definizione. Altri vogliono che l'Onagro sia un vocabolo nuovo adoperato nella decadenza dell'impero per indicare la catapulta.

ONDEGGIAMENTO, s. m. *Flottement*. L'ondeggiare. V.

ONDEGGIARE, v. neut. *Flotter*. Per similitudine si dice delle schiere, delle colonne, che nel marciare o nel pigliar gli ordini si muovono incerte. *Gras.*

ONORI MILITARI, *Honneurs militaires*. Dimostrazione di onorificenze e di rispetti, che si fanno al Santissimo, ai Sovrani, a' Principi Reali, alle bandiere, ai dignitarî, ai generali ed altri uffiziali.

Gli onori che si rendono al Santissimo dalle truppe sono di portar le armi, presentar le armi, mettere il ginocchio dritto a terra e portare la man dritta alla visiera, tenendo l'arma colla man sinistra. La bandiera si abbassa al suo passaggio, ed il tamburo batte la marcia ordinaria.

Quei che si rendono al Sovrano, sono di presentar le armi, salutar tre volte colla bandiera, e battere la marcia ordinaria.

Quei che si rendono al Principe ereditario, sono gli stessi onori dovuti al Sovrano.

Quei che si rendono agli altri Principi reali, sono il portar le armi e battere la marcia ordinaria nei luoghi ove non è presente il Sovrano; nel caso contrario i tamburi battono la *chiamata*.

Una truppa che si trovasse in marcia, per rendere gl' indicati onori, si formerà in battaglia.

Gli onori dovuti ad un generale in capo, sono di portar le armi e battere la marcia ordinaria.

Per un tenente generale: si batte la chiamata e si porta l' arma.

Per un maresciallo di campo: si rulla brevemente per tre volte di seguito e si porta l' arma.

Per un colonnello, il quale ha il comando di una piazza o di truppa, è brevemente rullato per una volta, e si porta l'arma.

Per la bandiera: gli onori dovuti sono di presentar le armi; si fa battere alla bandiera, ed il comandante della truppa saluta tre volte.

Gli onori che si rendono alle bandiere avvengono per andarsi a prendere col distaccamento, o per riceverle sotto le armi.

Nel primo caso il distaccamento che deve andare a prendere la bandiera, dev' essere composto di un plotone di granatieri; in mancanza di questi, di cacciatori, ed in ultimo di fucilieri nominati per turno nel battaglione. Al distaccamento si uniscono il porta-bandiera, il tamburo maggiore, la banda e sei tamburi. Nella marcia del distaccamento precede il tamburo maggiore, indi la banda in una riga, sei tamburi, l' uffiziale subalterno destinato in quel plotone, la prima sezione del plotone coi sotto uffiziali ai loro soliti posti, il porta-bandiera, e la seconda sezione del plotone.

Giunto il distaccamento al luogo dov' è la bandiera, l' uffiziale comanda *alto*, e lo situa in battaglia dirimpetto alla porta di quel luogo. Nel medesimo tempo il porta-bandiera va a prendere la bandiera, ed il tamburo maggiore colla banda ed i sei tamburi vanno a situarsi in due righe colla dritta del distaccamento.

Ritornato il porta-bandiera colla bandiera, si ferma dirimpetto al distaccamento, al quale il suo comandante fa presentar l'arme, indi portar l' arme, e rompere a dritta per sezioni; nel quale tempo il porta-bandiera si va a situare nell' intervallo delle due sezioni, ed il tamburo maggiore colla banda e gli altri tamburi si porta alla testa del distaccamento per far battere *alla bandiera*, dopo che l' uffiziale ha comandato *marcia*: il quale tocco deve continuare fino a che giungasi al luogo di riunione del battaglione.

Nel secondo caso poi, pervenuta la bandiera alla distanza di cento passi dal bat-

taglione, il comandante fa portar l'arme e serrar le file: nel caso che fossero aperte, e quando sarà alla distanza di 50 passi, farà presentar le armi e battere la *marcia*.

Quando la bandiera è presso al battaglione, il porta-bandiera defila solo col passo per davanti al fronte, in distanza di otto passi dalla prima riga.

Secondo che la bandiera passa per davanti agli uffiziali superiori, essi la saluteranno ed il comandante del battaglione che si è situato innanzi al centro rivolto al medesimo, non la saluta che quando si è fermato ed ha fatto fronte verso di lui, dopo del quale saluto si porta nel suo prescritto posto.

La scorta della bandiera, subito che l'avrà accompagnata all'ala del battaglione, va a prendere il suo posto, allineandosi con gli altri plotoni, e l'uffiziale le fa presentar l'arme, se il battaglione in quel tempo così si ritrovasse.

Per *lo stendardo*: gli onori che si rendono allo stendardo nella cavalleria per uno squadrone sono i seguenti:

La scorta dello stendardo è composta dal primo tenente, dal primo quarto del terzo plotone col basso uffiziale di dritta, dal porta-stendardo ed un trombetta. Al comando *scorta dello stendardo in avanti-marcia*, i sopraddetti individui si situano a venti piedi avanti il centro dello squadrone col seguente ordine successivo:

Il trombetta, l'uffiziale, la prima fila, il porta-stendardo, la seconda fila, il basso-uffiziale.

Al comando dell'uffiziale la scorta marcerà, la quale, arrivata al luogo dov'è lo stendardo, fa alto, ed il porta-stendardo prende lo stendardo, e si resta dirimpetto la scorta che fa *sciabla in mano*; quindi collocatosi il porta-stendardo nel mezzo delle due file, l'uffiziale comanda di marciare, ed il trombetta tocca la chiamata che continua a suonare fino a che la scorta sarà rientrata nello squadrone.

Arrivato lo stendardo a cento passi distante dallo squadrone, il capitano fa cacciar la sciabla, e fa suonar la marcia, la scorta percorre la fronte dello squadrone, e per l'ala sinistra va al suo posto.

La fila vota del primo quarto del terzo plotone, nel momento che sarà chiamata la scorta in avanti, vien rimpiazzata dal soldato di prima riga del contiguo quarto.

Gli onori che rendono per un reggimento sono i seguenti:

Il distaccamento della scorta degli stendardi è composto della scorta di ogni squadrone, con la sua differenza che gli uffiziali per condurlo, sono il primo-tenente ed il primo alfiere del reggimento.

Al comando di *scorta degli stendardi in avanti-marcia*; gli anzidetti uffiziali, e la scorta di ogni squadrone, formano a venti passi avanti il centro del reggimento coll'ordine seguente.

1. I quattro trombetti.
2. Il primo tenente.
3. La scorta del primo e secondo squadrone, disposta in due righe serrate col basso-uffiziale del primo squadrone alla dritta.
4. I porta-stendardi, e ai loro fianchi i due bassi-uffiziali del secondo e terzo squadrone in una riga.
5. La scorta del terzo e quarto squadrone in due righe serrate, col basso-uffiziale del quarto squadrone alla dritta.
6. Il primo alfiere chiude la marcia.

La scorta marcia co' principî prescritti di sopra.

Gli stendardi son salutati al loro arrivo dagli uffiziali superiori a misura che passano innanzi ad essi. Il comandante che sarà rivolto colla fronte alla truppa, saluta egualmente.

Onori al Santissimo.

Quando il SS. passa alla vista o di una guardia o di altri pósti di fanteria, i soldati prendono le armi e le presentano.

Quando passa per innanzi ad una truppa di fanteria, questa presenta le armi, e pone il ginocchio a terra, gli uffiziali superiori salutano colla spada, i porta-bandiere colle bandiere, e tutti pongono il ginocchio destro a terra; i tamburi batteranno la marcia.

Il primo posto innanzi a cui passa il Santissimo somministra un caporale e due o quattro fucilieri.

Ogni truppa di cavalleria, s'è a cavallo, pone la sciabla in mano, gli uffiziali superiori ed i porta-stendardi saluteranno. Se la truppa è a piedi, i soldati prendono la carabina e pongono il ginocchio a terra, e le trombette suoneranno la marcia.

Se la truppa di fanteria o di cavalleria si trovasse marciando, farà alto per rendere gli onori prescritti.

Nelle processioni del Santissimo, la fanteria prende le armi e si schiera in battaglia al posto assegnatole.

Il posto d'onore pel più antico reggimento è il più vicino alla Chiesa. Non essendovi altra truppa che di cavalleria, i soldati di questa marceranno ai due lati del baldacchino colla carabina al braccio.

Onori al sovrano.

Entrando il Sovrano in una piazza o in luogo ove si trovino truppe, tutta la fanteria prende le armi, si schiera in battaglia sul terreno che le verrà indicato, ed a misura che passerà innanzi la stessa, presenterà le armi. Gli uffiziali superiori ed i portabandiera saluteranno, i tamburi batteranno la marcia.

La cavalleria andrà tutta all'incontro della Maestà Sua sino al luogo destinato dal comandante della piazza.

Le sentinelle innanzi a cui passerà presenteranno le armi.

Il posto d'onore è il più immediato alla destra della porta, per la quale S. M. entrerà.

Gli uffiziali generali si pongano alla testa delle truppe.

Il governatore, il comandante e gli altri uffiziali dello stato maggiore della piazza, si troveranno sullo spalto al di fuori della prima barriera, per presentare a Sua Maestà le chiavi della medesima.

Fermandosi nella piazza S. M. le viene somministrata una guardia dal più antico reggimento della guarnigione, composta del primo battaglione comandato dal colonnello della bandiera, e si situeranno due sentinelle a ciascheduna delle parti del palazzo di residenza.

La suddetta guardia vien rilevata di giorno in giorno dal primo battaglione degli altri reggimenti di fanteria della guarnigione.

Si faranno tre salve da tutta l'artiglieria della piazza, dopo che S. M. avrà passato i ponti.

La stessa guardia di uno squadrone di cavalleria vien destinata innanzi al palazzo ove dimora il Sovrano, comandato da un colonnello.

Gli altri principi della real famiglia son ricevuti coi seguenti onori. L'infanteria schierata in battaglia colle armi presentate; gli uffiziali superiori, i portabandiera, ed i porta-stendardi saluteranno; lo stato maggiore li riceve alla barriera, e la piazza farà una scarica generale di tutta l'artiglieria. Una guardia di 150 uomini è loro destinata con un tenente-colonnello ed una bandiera; in mancanza del tenente-colonnello vi sarà un maggiore o un capitano.

I principi del sangue son ricevuti di egual maniera, ed avranno una guardia di 86 uomini con una bandiera.

Onori al Capitan Generale.

I generali in capo sono salutati dall'artiglieria della piazza con dodici colpi di cannone: la cavalleria va all'incontro di essi, la fanteria prenderà le armi, ed avranno una guardia di 86 uomini con una bandiera comandata da un capitano.

Onori ai tenenti generali o generali di divisione.

I generali comandanti un esercito sulla frontiera, o in una provincia per commissione straordinaria, sono ricevuti dalle truppe come i generali in capo, e salutati per la prima volta con cinque colpi di cannone nel loro primo ingresso nella piazza. Si darà alla loro abitazione una guardia di 43 uomini senza bandiera, comandata da un primo-tenente: il tamburo batterà la chiamata, e viene assegnato presso di loro un uffiziale subalterno d'ordinanza di ciascun reggimento che si trova nella guarnigione.

I ministri di stato in commissione han-
› gli stessi onori.

Per *gli altri tenenti generali*, qualunque
la commissione o funzione di cui pos-
lo essere incaricati, le truppe non pren-
lo le armi, nè vien loro fornita guardia,
si situeranno due sentinelle a ciasche-
ia delle porte della loro abitazione, ed
inno un uffiziale subalterno d'ordinanza
ogni corpo della guarnigione.

'er *i marescialli di campo*: questi
no una sentinella alla loro porta prin-
le ed un sergente d'ordinanza di cias-
un reggimento della guarnigione, quan-
bbiano comandato sulle truppe di essa;
ion avendolo che sopra di una parte,
ne avranno che da quelle truppe da
comandate.

· *i brigadieri*: quando questi sono al
ido di una brigata avranno una sen-
alla porta ed un caporale d'ordinan-
ciascheduno de' reggimenti della loro
ı.

›mandanti de' corpi hanno alla loro
una sentinella, e tengono ancora un
ore, o pure un fuciliere dello stesso
per ordinanza.

le sentinelle di onore: la cavalleria
istra lo stesso numero di sentinelle
fanteria, allorchè non vi sia di que-
ia truppa nella guarnigione. Quan-
ne sia, non le somministrerà che
tori, ai brigadieri di cavalleria ed
danti del proprio corpo.

ardie delle porte e de' posti pren-
ırmi per tutti i principi ed uffizia-
li succennati.

uri battono la marcia pel SS. Sa-
per la persona del Re, per i prin-
, pei principi del sangue e capi-
ali. Ma ne' luoghi, ove è presen-
stà Sua, o il principe ereditario,
batteranno solo la chiamata per
surriferiti ed altri.

ri battono la chiamata per i te-
rali; fanno tre rulli ben corti per
i, ed uno pe' brigadieri coman-
igate, come si è detto.

Le trombe della cavalleria suonano altrettante chiamate, quanti rulli verranno battuti da' tamburi.

I principi del sangue ed i generali non hanno in una piazza nella quale faranno la loro ordinaria residenza o un lungo soggiorno, se non due sentinelle ad ogn' ingresso principale de' loro palagi.

I governatori delle piazze, gl'ispettori generali delle truppe, e gli uffiziali generali impiegati, soggiornando in una piazza, hanno due sentinelle alla porta principale del loro ingresso, ed un basso uffiziale di ciascun reggimento per ordinanza; e se sono marescialli di campo, ispettori o impiegati, come tali ne avranno soltanto una.

Non si danno sentinelle, nè ordinanze ai tenenti generali, ai marescialli di campo ed a' brigadieri che soggiornano o passano per le piazze senza un comando, o incarico militare da adempirvi.

Non si rende verun onore dalle guardie agli uffiziali generali che saranno senza uniforme.

ONORI MILITARI A BORDO DE' VASCELLI, *Honneurs militaires à bord des vaisseaux*. Gli onori militari di marina che si rendono a bordo de' vascelli, sono i seguenti:

Lo stendardo reale alzato sulle aste, a tale uso addette a poppa ed a prua, o invece di esso la bandiera quadra indicherà la presenza del Sovrano o de' principi.

La bandiera quadra è alzata, invece della fiamma, all'albero di maestra per un ammiraglio; all'albero di trinchetto per un vice-ammiraglio; all'albero di mezzana per un retro-ammiraglio, nell'imbarco di detti uffiziali generali, per comando di squadra.

In vece della fiamma, per un commodoro, si alza il gagliardetto nel suo imbarco, o pure per un uffiziale superiore destinato con ordine al comando di una divisione di legni quadri: in occasione poi che un uffiziale superiore comandasse accidentalmente due o più legni da guerra quadri, si fa uso, invece del gagliardetto, di una fiamma più larga.

Un uffiziale imbarcato su di un bastimento da trasporto, colla destinazione di comandare un convoglio di detti legni impiegati in servizio di guerra, si distingue con tenere alzato ad uno degli alberi un gagliardetto rosso.

Gli uffiziali destinati a comandare divisioni di detto convoglio, si distinguono con fiamme di uno o più colori, per indicare ciascuna divisione.

Per la bandiera ed insegna da usarsi dalle lance: queste si portano all' albero o ad un' asta sulla prua.

Per distinguersi l'ammiraglio da' principi e principesse della real famiglia sono aggiunti all' insegna del medesimo tre gigli color d' oro, verso l' angolo superiore della stessa dalla parte dell' asta; due gigli simili per distinguere il vice-ammiraglio, ed uno pel retro-ammiraglio.

Nell' incontrarsi una lancia con altra, la quale abbia lo stendardo o insegna reale, dovrà levare i remi, alzarli verticalmente, e stando la gente all' impiedi col cappello in mano, ugualmente che l' uffiziale di qualunque grado a bordo della medesima, salutare per nove volte esclamando *viva il Re*: se poi avrà la detta lancia l'insegna di uffiziale generale o di commodoro, dovrà la prima levare i remi ed alzarsi verticalmente, la gente e l' uffiziale dovranno portar la mano al cappello in segno di rispetto. Finalmente incontrandosi una lancia con altra, in cui si trova un uffiziale di maggior grado, dovrà la prima levare i remi, e la gente e l' uffiziale mettere la mano al cappello in segno di saluto: altrettanto è praticato dalle lance di un legno nell' incontro del comandante del medesimo.

Ne' giorni di gala per il Sovrano, sono alzate agli alberi ordinariamente tutte le bandiere de' segnali, ed anche quelle delle potenze estere: non permettendolo il tempo, sono alzate tre sole bandiere alle cime degli alberi. La detta gala di bandiere è praticata da tutti i legni da guerra, o da quello solamente ov' esiste il comandante d' essi; nel quale caso gli altri legni alzano tre bandiere solamente alla cima degli alberi, oltre quelle di poppa e di prua, ed oltre le impavesate bianche a' bastingaggi delle bande.

Ne' giorni poi di gala per gli altri principi si fa uso solamente delle dette impavesate e delle tre bandiere alla cima de' tre alberi.

Imbarcandosi il Re, debbono tutti i legni da guerra presenti fare il saluto di ventuno colpi di cannone; e la marineria disposta sopra i pennoni deve dare nove volte la voce *di viva il Re*, levandosi il cappello. Il detto saluto è fatto tre volte, cioè al comparire della lancia reale, dopo essere montato a bordo, il Re o i principi suddetti nello smontare da bordo dopo che la lancia sarà a competente distanza.

Altrettanto vien praticato per gli altri principi della real famiglia, colla differenza che non sono fatti i due ultimi saluti col cannone e colla voce.

Avvicinandosi un legno da guerra a quello ov' è innalberato il reale stendardo, deve salutare con nove voci *di viva il Re*, disponendo ancora la marineria ordinatamente ne' pennoni ed alla vela lungo le sarte.

Pe' Re e principi di potenze estere vien praticato analogamente al prescritto, riguardo alla real persona del Sovrano ed ai principi della real famiglia.

Imbarcandosi un ammiraglio, al comando d' una squadra, nell' innalberarsi la sua insegna a bordo del proprio legno, vien dal medesimo salutato con quindici colpi di cannone; nel quale tempo la marineria è ordinatamente disposta su i pennoni, anche a bordo degli altri legni da guerra presenti. Si fa altrettanto per un vice-ammiraglio e per un retro-ammiraglio al comando di d' una squadra, colla differenza, che i colpi di cannone saranno tredici pel primo, ed undici pel secondo.

Allorchè de' legni s' incontrano la prima volta coll'ammiraglio, lo salutano con quindici colpi di cannone, tenendo la marineria ordinatamente disposta lungo le sarte. L' ugual prescrizione ha luogo nell' incon-

d gli ammiragli delle altre classi in
nando col corrispondente saluto col cannone.
Gli ammiragli nell' essere salutati, corpondono colla marineria disposta ordinanente su i pennoni o lungo le sarte, e n quindici colpi di cannone ad un ammiraglio, tredici ad un vice-ammiraglio, ıdici ad un retro-ammiraglio, nove al mmodoro, sette al capitano di vascello, cinıe al capitano di fregata, e tre agli ufficii di classe inferiore.
A' capitani generali, ag i ambasciatori dei incipi esteri vien fatto il saluto di 15 lpi di cannone nel porre piede a bordo l legno, che deve condurli, ed al loro sbarco; se si porteranno a bordo per oggetto di visita, sarà fatto loro il saluto col nnone al solo smontare dal bordo. Durnte il saluto col cannone la marineria rà ordinatamente disposta sopra i pennoni. I consoli generali in paesi esteri nel ortarsi al bordo son salutati nel calare dal ordo con sette colpi di cannone; questo è erò quando sono ne' luoghi del loro destio, e che sono in grande uniforme.
I governatori militari o civili delle piazze o città di potenze estere, ed altri persoaggi di particolar distinzione son salutati on 13 colpi o con 11 di cannone al discendere dal bordo, secondo che potranno apportarsi al rango di tenente generale o i maresciallo di campo. Lo stesso riguaro si ha pe' comandanti di dipartimento di arina esteri, sempre in luogo di loro residenza.
Gli ammiragli in comando di squadra di otenze estere, nel portarsi a bordo de' reai legni, son salutati a norma del di loro ango, subito che discenderanno dal bordo.
Ne' luoghi dove risiede la real persona lel Sovrano, e negl' incontri in mare, essendo esso imbarcato, non si pratica alcun aluto, senza suo ordine, menochè quello lovuto alla sua real persona.
Negl' incontri de' legni da guerra con ltri di potenze estere non si fa saluto, ma ricevendolo, si corrisponde tiro per tiro.

Similmente i comandanti de' reali legni, trovandosi in porti esteri, devono prestarsi alle convenzioni fissate riguardo a' saluti da fare col cannone.
Ne' giorni di gala per il Sovrano, i legni che si trovano all'ancora, debbono fare triplicate salve di cannone di ventuno tiri; cioè la prima dopo spiegate le bandiere, la seconda a mezzo dì, e la terza nell'ammainarsi le bandiere al tramontar del sole.
Montando a bordo di un legno da guerra il Sovrano, oltre gli onori succennati, i distaccamenti militari si formano in ala dal cassero al passavanti, nel luogo opposto a quello, dal quale si monta, e presentando le armi, si tocca la marcia, dal momento in cui si pone il piede sulla scala.
Lo stesso vien praticato in occasione di passare le sudette persone reali in vicinanza de' legni da guerra, ma dalla sola truppa di guardia armata in ala in luogo visibile, battendosi la marcia durante il passaggio suddetto.
Imbarcandosi le persone reali suddette di passaggio, la custodia della porta della camera e affidata a' guardiamarina imbarcati sul detto legno.
Per gli altri principi e principesse della famiglia si eseguisce lo stesso, dovendosi soltanto portar le armi dalla truppa e toccar la chiamata, quando il Re è a bordo del legno medesimo.
Gli onori militari da rendersi a' Re, a' principi e principesse fuori della real famiglia, sono regolati sulla norma de' due articoli precedenti.
L' ammiraglio, la prima volta che si porta sul vascello destinato ad innalberare la sua insegna, è ricevuto dal comandante, ufficiale e guardiamarina sul passavanti della scala per la quale monta. La truppa formata sull' altro passavanti presenta le armi, e si batte la marcia. L' uguale onore gli si renderà nel calare da bordo, cessato il comando. Nel decorso della sua commissione gli son resi su di ogni altro legno gli stessi onori dalla truppa di guardia, dovendosi trovare alla scala il comandante, l' ufficiale

di dettaglio, e quello di guardia. Pe' vice-ammiragli destinati a comandare squadre, la truppa porta le armi e batte la chiamata. Se essi poi sono imbarcati in secondo, ricevono a bordo di ogni legno gli onori corrispondenti al rango rispettivo.

Gli uffiziali generali nel visitare i legni da guerra, o nell'imbarcarvisi di passaggio, ricevono gli stessi onori fissati nel regolamento generale dell' armata pei diversi ranghi.

Tutti gli uffiziali in comando de' reali legni da guerra sono ricevuti ed accompagnati alla scala, nel montare e smontare, dagli uffiziali di guardia, e la truppa di guardia del proprio legno porta le armi. Se il comandante fosse capitano di vascello, riceve gli onori stessi a bordo di ogni legno, dovendo ogni comandante ricevere ed accompagnare alla scala un uffiziale di grado superiore al suo.

Un uffiziale superiore imbarcato da commodoro è ricevuto ed accompagnato alla scala anche dal comandante di ogni legno sotto i suoi ordini, e la truppa di guardia di ciascun di essi gli porta le armi.

A bordo de'navigli ne'quali si trovano imbarcati uffiziali generali in comando di squadra, non si fanno onori militari a' comandanti i legni della squadra, meno che a quello che comanda il legno medesimo.

All' intendente generale della real marina, andando a bordo di un legno da guerra, sono resi gli onori corrispondenti al suo grado militare, quando ne sia insignito; essendo poi simile ad un maresciallo di campo, non riceve onore alcuno dalla truppa, ma l' uffiziale di guardia andrà a riceverlo alla scala, ed il comandante farà trovarsi sul cassero.

I saluti e gli onori, de' quali si è fatta menzione, si fanno sempre dopo essersi innalberata la bandiera, e nelle ore interposte fra il sorgere e il tramontar del sole.

ONORI FUNEBRI, *Honneurs funèbres.* Quando in piazzza cesserà di vivere un capitan generale, che in Francia equivale ad un maresciallo, si tirerà un colpo di cannone di mezz' ora in mezz' ora dal momento della sua morte fino a quello dell' esequie, purchè la morte del medesimo non accada in qualche piazza o città, ove sia presente la persona del Re o sua famiglia reale.

Nell' accompagnamento funebre tutta la fanteria prenderà le armi, e la cavalleria monterà a cavallo.

Quando il cadavere sarà sepolto e depositato, si faranno tre scariche di dodici pezzi di cannone l' una, ed altrettante salve dalla moschetteria della sola truppa di fanteria, la quale avrà marciato alla testa dell' esequie; non dovendo sparare le altre schierate in battaglia sulla piazza.

Per *un generale*, governatore d' una piazza, o impiegato in una provincia, tutta la guarnigione di fanteria e di cavalleria prende le armi, come sopra, ed eseguirà lo stesso cerimoniale; ma si farà una sola scarica di sei pezzi di cannone.

Per *un governatore di piazza*, il quale non sia che o maresciallo di campo, o impiegato con tal grado in una provincia, prenderà parimente le armi tutta la guarnigione e verrà disposta nell' indicata maniera: non avrà luogo però veruno sparo di cannone.

Per *un ispettore*: prenderà le armi tutta la truppa della sua ispezione nella guarnigione nella quale egli sarà morto, e precederà l'esequie di esso.

Per *un brigadiere*: si farà marciare innanzi all' esequie tutta la brigata alla quale egli comandava.

Per *un colonnello*: tutto il reggimento prende le armi e precede l' esequie.

Per *un capo di battaglione*: prende le armi il primo battaglione della truppa sì a piede che a cavallo cui esso comandava, e precede similmente l' esequie.

Per *un maggiore*: prende le armi il secondo battaglione, e precede l' esequie.

Per *un capitano* o *capitan-tenente*: prende le armi la propria compagnia.

Per *un primo tenente*: prende le armi la metà della compagnia.

Per *un sotto-tenente* o *alfiere*: è simile al tenente.

r *un aiutante maggiore*: simile al ano; ma il distaccamento è comandato n primo tenente, se l'aiutante mag- non è del grado di capitano.

' *un cappellano e quartier-mastro*: al primo tenente.

n cadetto. i porta-bandiera. un porta-stendo. n aiutante sott'uffiziale.	Simile al sotto tenente.
in primo serge. i foriere. i tamburo magg.	Simile al sottotenente, ma comandato da un primo sergente.
secondo serg. prevosto. maestro ar- iaestro sellaro. maestro ma- o,	Simile al sergente.
aporale. arabiniere.	Simile al caporale.
ranatiere. uastatore. iciliere. mburo.	Il distaccamento sarà di sette uomini.

ente di re, o altri comandanti di piazza, prende le armi la guarnigione della stessa.

maggiore di piazza, sarà un di- o di 100 uomini comandati da).

iutante maggiore di piazza, il ito sarà simile al primo tenente.

commissario di guerra: il di- sarà del grado, cui il suo im- ponde.

uffiziali generali ed altri di grado, che vengono a morte in una piazza di guerra, senz'avervi comando, nè esservi impiegati, non si darà per le loro esequie che la sola metà della scorta fissata per coloro che sono in servizio attuale.

Per *gli uffiziali generali* ed altri che morranno nella capitale o ne' luoghi, dove sarà presente il Sovrano, e dove non sono impiegati nella guarnigione, non si deve rendere alcun funebre onore, senza uno espresso sovrano comando.

L'accompagnamento di lutto dalle abitazioni de' defunti alla sepoltura vien condotto da' rispettivi più prossimi parenti, ed in assenza di questi, da uffiziali o dello stesso grado, o di un grado inferiore.

Nell'esequie di un ispettore, di un brigadiere, o di un colonnello, gli uffiziali superiori della sua ispezione della brigata o del reggimento, condurranno il lutto, o sia l'accompagnamento: gli uffiziali superiori della ispezione, brigata, o del reggimento, porteranno il velo nero crespo al braccio, eccettuati quelli che conducendo la truppa precederanno l'esequie.

Tutti i distaccamenti che marceranno per onori funebri, saran comandati da un uffiziale o sott'uffiziale dell'istesso grado di quelli, pe' quali saranno comandati, ed in loro mancanza, da quelli del grado inferiore.

I sotto uffiziali e soldati nell'atto in cui si troveranno accompagnando le esequie, passeranno le loro armi colla piastrina sotto il braccio sinistro.

Le truppe destinate a precedere le esequie fanno tre scariche delle loro armi; cioè la prima quando il cadavere entra in Chiesa; la seconda quando vien collocato in terra; e la terza dopo che sarà sepolto, sfilando dinanzi alla porta della Chiesa o della sepoltura se sarà sepolto fuori di Chiesa.

Le scariche si fanno pe' generali e pei brigadieri: da colonnello in giù non si eseguono scariche, se non che in campagna, e nelle guarnigioni nel solo tempo di guerra.

Vien posto del velo crespo e del velo semplice alle bandiere o agli stendardi che

marceranno all'esequie, ed anche sulle casse de' tamburi, e si pongono ancora i sordini ed i veli alle trombe.

ONORI MILITARI, *Honneurs militaires.* Diconsi anche que' che si ottengono per capitolazione nell' arrendersi all' inimico, e nel porre in sua balìa una piazza forte assediata. Questi onori consistono nell' uscire dalla piazza con bandiera alzata e spiegata, con micce accese, tamburi battenti, artiglieria in avanti, colla quale si difila avanti l'inimico, dopo il trattato firmato. *Bal.*

OPERA, s. f. *Ouvrage.* Trattandosi di fortificazione, è nome generico di qualsivoglia lavoro.

Opera a corno, *Ouvrage à corne.* Opera esterna ed alta di fortificazione, la cui fronte è composta di due mezzi bastioni con una cortina intermedia, e si estende verso la piazza con due lunghi lati, che chiamansi Ale, Rami o Braccia (*Ailes*, *Branches*).

Opera a corona, *Ouvrage à couronne.* Opera esterna di fortificazione, che ha la fronte composta di un bastione intero in mezzo, e di due cortine terminate da due mezzi bastioni, dai quali si distendono due lunghi lati chiamati Ale, Braccia, Rami, (*Ailes*, *Branches*) che mettono alla piazza; viene anche chiamata opera coronata.

Opera a doppia forbice. V. Opera a tanaglia doppia.

Opera a forbice, ed opera a tanaglia. È un' opera di fortificazione, la cui fronte è formata di due linee congiunte ad angolo rientrante, ed ha due lunghi lati chiamati Ale, Rami, o Braccia, che si distendono verso la parte da difendersi.

Opera a tanaglia doppia. La stessa opera quì sopra indicata colla fronte di due angoli rientranti e tre saglienti. Quest' opera vien anche chiamata opera a doppia forbice.

Opere di demolizione, *Ouvrages de démolition.* Sono quelle opere fatte in modo che, dovendosi abbandonare dai difensori, si possono demolire in tutto od in parte, acciocchè l' inimico non vi si alloggi, o si possano staccare dalle altre per via di mine, od altri artifizî preparati a quest'effetto nelle medesime.

Opere distaccate, *Ouvrages détachées.* Diconsi quelle opere di fortificazione, che giacciono di là dalla strada coperta, che circonda il corpo della piazza, e le opere esteriori, ed entrano nel sistema generale di difesa, e sono sempre protette dai tiri della piazza.

Opere esterne od esteriori, *Ouvrages extérieures.* Sono quelle opere di fortificazione che sono fuori del recinto primario d' una fortezza, e suddividonsi in basse ed alte (*Pièces basses*, *Pièces hautes*). Le basse sono quelle che non oltrepassano il livello della campagna, come sarebbero le falsebrache, le tanaglie, le caponiere. Le alte diconsi quelle che dominano la campagna, come sarebbero i rivellini, gli aloni, le contragguardie, le opere a corno, a corona ecc.

Opere interne, *Ouvrages intérieures.* Diconsi quelle opere di fortificazione, che restano dentro il recinto principale d' una fortezza, come sarebbero i cavalieri, i trinceramenti, ecc.

OPERAIO, s. m. *Ouvrier.* Chiamansi particolarmente con questo nome que' soldati, che scelti nelle compagnie d' infanteria vengono negli assedî adoperati dagl' ingegneri a fabbricar gabbioni, fascine, graticci, ed altri simili attrezzi: quindi in senso più largo chiamansi pure *Operai* coloro che nella milizia esercitano arti meccaniche per servizio di essa, come i panettieri, i muratori, i fabbri ecc. Questi ultimi per altro ridotti in compagnie regolari sotto gli ordini degli uffiziali d' artiglieria o del corpo degl' ingegneri, prendono il nome d'*artefici*, o quello più generico di *maestranze.*

OPERARE, v. att. e n. *Agir.* Si dice d' un esercito, o d' una parte di esso, che colle sue mosse ed azioni fa guerra viva al nemico, a differenza di quello che stan[illegible] o campeggiando si temporeggia sfugg[illegible] le occasioni di combattere.

OPERAZIONI DI FORZA, f. pl. *Manoeuvres de force*. Chiamansi le operazioni meccaniche, per mezzo delle quali gli artiglieri giungono con facilità metodo e sicurezza a muovere e sollevar pesi considerevoli, come artiglierie, affusti, ceppi, ecc.

OPPUGNARE, v. att. In lat. *Oppugnare*. Propriamente attaccare, assalire, combattere; ma si dice per lo più del combattere, dell'assaltar le città, le fortezze, del battere le loro mura; ed equivale ad assediare di viva forza.

OPPUGNATORE, trice, verbal. mas. e fem. In lat. *Oppugnator*, *trix*. Che assala, che stringe, che batte una città, una fortezza. *Gras*.

ORBICULO, s. m. *Poulie*. Carrucola di metallo, colla quale si tirano su, o calano pesi nelle opere di guerra.

ORDA, s. f. *Horde* Questo è il nome che si dà ad una truppa di tartari riuniti, che non avendo abitazioni fisse, menano una vita vagabonda, accampano sotto tende o sulle carrette, nei luoghi ove trovano essi di che nutrire i loro bestiami.

ORDINANZA MILITARE, *Ordonnance militaire*. Nome generico de' diversi statuti militari per basare le norme di disciplina e d'istruzione delle truppe sì di terra che di mare: essa si distingue in statuto penale militare, colle leggi disciplinari che ne fan parte, ed in ordinanze d'istruzione, colle quali si basano i diversi principî della medesima, cominciando dalla scuola del soldato e da' minuti dettagli, che riguardano questa, fino alle diverse manovre ed evoluzioni di un'armata sì di terra che di mare.

ORDINANZA DI PIAZZA, *Ordonnance de place*. Questa contiene i regolamenti del servizio di una piazza.

ORDINANZA, SOLDATO IN ORDINANZA. È quel militare che è destinato a rimanere 24 ore per un servizio qualunque; e per lo più questo senz'altra arma che la spada, o la sciabla, ed è impiegato dal superiore, presso cui si trova d'ordinanza, a portare i suoi ordini in iscritto ai diversi uffiziali ad esso subordinati.

ORDINARE, v. n. *Arranger*, *disposer*. Dar ordine e forma ad un corpo di truppa, disposto in ordine di battaglia in colonna: si dice ordinar l'esercito sopra due linee, ordinar le colonne a scaloni ec.

Con questa voce s'intende anche organizzare un'armata, reggimento ec.

ORDINATORE, s. m. *Ordonnateur*. Uffiziale principale dell'amministrazione di un'armata, sì di terra che di mare. Egli ha sotto i suoi ordini tutti i commissarî ed altri uffiziali di contabilità; riesamina le riviste di presenza di quei corpi dei quali egli ha la polizia, e rivede ogni altro ramo che riguardi amministazione di essi; sorveglia alla susistenza delle truppe, a' contratti di abbigliamento, ed esegue altre commissioni particolari, di cui potrà essere dal governo incaricato.

ORDINE, s. m. *Ordre*. Maniera di ordinare le truppe, schierandole in battaglia, o formarle in colonne. Le truppe possono essere in ordine naturale o in ordine inverso: l'ordine naturale è quando la testa della colonna è fermata alla dritta delle truppe, e la coda alla sinistra. L'ordine inverso poi è quando la sinistra si fa testa, e la testa coda. Vi sono altri diversi ordini, come è quì appresso spiegato.

ORDINE PROFONDO, *Ordre profond*. È quello in cui le truppe sono disposte in grandi masse e giuste distanze, o quello in cui le schiere hanno molte file di fondo.

ORDINE SEMPLICE o SOTTILE, *Ordre mince*. È quello, col quale le truppe si schierano in battaglia con due o tre file di fronte al più.

ORDINE DIRETTO, *Ordre direct*. È quello col quale le truppe stanno ordinate sopra una linea retta o quasi retta e continua.

ORDINE OBBLIQUO, *Ordre oblique*. È quello nel quale si dispongono le truppe in maniera, che un'ala dell'esercito è più lontana dell'altra dall'armata nemica.

ORDINE PARALLELO, *Ordre paral-*

lèle. È quello nel quale le truppe sono schierate parallelamente all' inimico colla stessa sua linea.

ORDINE DI BATTAGLA, *Ordre de bataille*. È una disposizione di più battaglioni o squadroni di un' armata, ordinata su di una o più linee, secondo la natura del terreno. Ciò che trovasi su tal soggetto riferito dalla storia di diversi popoli, non ci fornisce schiarimenti a sufficienza, onde conoscere la gradazione di miglioramento dell' arte militare. Appena ne' primi autori Greci, come *Erodoto* e *Senofonte*, si cominciò ad osservare un ordine metodico pei combattimenti: il secondo di questi ci dà ne' suoi libri VI. e VII. della sua *Ciropedia*, un ampio dettaglio della battaglia di Timbara, che Ciro guadagnò su Creso re de' Lidi, e che è memorabile per aver dato occasione allo stabilimento dell' Impero de' Persi sulle rovine de' regni di Assiria e di Lidia.

Da ciò si conosce che allora era in uso di estendere molto il fronte di un' armata, mettendola in battaglia su di una sola linea senza lasciar intervalli sensibili tra i corpi. L' infanteria occupava il centro della linea e la cavalleria formava le sue ale. Davanti questa linea formata di trenta file di profondità, o trenta righe di soldati, le une dietro le altre, si situavano carri da guerra, di cui i guernimenti e le ruote erano armati di ferri di taglio e pungenti.

Al di dentro della linea vi erano altri carri fatti in forma di torri, sui quali vi si disponevano degli arcieri. L' uso de' carri da guerra era quello, nel cominciare il combattimento, di sforzarli a tutta corsa, per aprire i ranghi dell' armata nemica e spargervi il terrore e la strage. Indi avanzava la linea de' combattenti, i quali ben serrati ne' loro ranghi, venivano alla carica, mentre gli arcieri, ch' eran situati sui carri e che dominavano la linea, non cessavano di scoccare le loro frecce sui nemici.

La sola battaglia di *Timbara* può essere sufficiente a dare un esempio di quasi tutte le manovre di guerra usitate in quei tempi.

I Greci aveano due diverse maniere di mettere un'armata in ordine di battaglia e davano de' nomi significativi a simili disposizioni. Se il centro o il corpo di battaglia avanzava più delle ale formando così la figura di un angolo sagliente, ciò chiamavasi fare l'*Embolon*. Se al contrario il centro si trovava più indietro che le ale, ciò che formava una figura d' angolo rientrante, dicevasi fare il *Peplegmenon*.

Alla battaglia di *Mantinea* gli Arcadi ed i Lacedemoni, combattendo gli uni contro gli altri, formavano i primi alla loro armata il *Peplegmenon* incavando il suo centro; e questo obbligò i secondi a formar l'ordine opposto detto *Embolon*. Gli Autori che han parlato di questa battaglia, secondo Pausania rilevano molto l'ordine tenuto dagli Arcadi, che riportarono la vittoria. Nondimeno Annibale guadagnò la battaglia di Canne, servendosi dell' *Embolon*, ch' era lo stess' ordine che fece perdere a' Lacedemoni la battaglia di Mantinea.

I Greci, divenuti sudditi de' Romani, presero la maniera di combattere di quei che aveano da essi appreso molte cose. I discepoli in seguito insegnarono ai loro maestri; e Tito Livio ci dice che i Romani appresero dai Greci a disporre le loro legioni in falangi all' uso macedoniano.

L' ordine a scacchiere, di cui si parlerà più appresso, non fu sulle prime molto in uso presso i Romani. Le loro legioni erano divise in molti corpi, separati da intervalli capaci a contenere un altro corpo: e quest' intervalli facevano comparire l' ordine in colonna, che fu poi il loro *Cuneus Rostrum*, ch' era simile all' *Embolon* o *Plesion* dei Greci.

Quest'ordine consisteva nel disporre molti *manipoli* o coorti, che erano le suddivisioni delle legioni, gli uni dietro gli altri, il che formava una colonna, e fra questa colonna ed un' altra simile che l'accostava, lasciavasi un intervallo come un andito, di cui la uscita al di dietro non era chiusa d' alcun corpo, come nell' ordine a scacchiere.

Questi anditi erano fatti per lasciarvi entrare gli elefanti che potevano attraversare l'armata senza cagionarvi alcun danno. La manovra de' Romani per obligar gli elefanti de' loro nemici ad infilare gli anditi delle legioni, era di distaccare uomini armati alla leggiera, che procuravano di portarsi verso la groppa di questi animali, e se vi riuscivano, li forzavano malgrado i loro conduttori a passare per gli anditi sudetti, senza recar danno alcuno alle colonne. Questa fu la manovra che si fece alla battaglia di *Zoma* ove Scipione disfece Anibale.

Ma quando i Romani non ebbero più a combattere contro gli elefanti, quest' intervalli gli sembrarono vantaggiosi per un altro verso, onde così impedire che qualche corpo particolare essendo disfatto, non cagionasse il disordine di un altro, gettandosi su di esso, percui continuarono a conservarli; e per non lasciare de' vuoti sì apparenti, immaginarono l' ordine a scacchiere con chiudere questi con altri corpi. Se i Romani secondo Tito Livio sin dai primi tempi della loro repubblica, formarono la loro tattica su quella de' Greci, bisogna convenire ch' essi non si servivano sulle prime di tutto ciò che la Grecia avrebbe potuto loro fornire; e che fu alla guerra di Pirro, che essi cessarono di apprendere dai Greci tutto quello che questi sapevano dell' arte militare. Il profitto ch' essi fecero, li pose nello stato di formarsi una tattica presa da quanto vi era di meglio in quelle de' popoli che li aveano preceduti, studiando di perfezionare quel che altri aveano inventato, e così appresero a vincere con tal mezzo tutti gli altri popoli, coi quali ebbero a combattere.

Dal quinto secolo fino all' ultimo l' istoria ci offre, che in Europa sono state in uso tre maniere differenti di formare un' armata in battaglia.

La prima fu quella di mettere l' infanteria in prima linea, e la cavalleria in seconda.

La seconda era al contrario di mettere la cavalleria in prima linea, e l' infanteria in seconda.

La terza in fine era di mischiare in una sola linea l' infanteria colla cavalleria.

Di tutte queste tre diverse maniere, sembra al parere de' migliori tattici, che la seconda non sia affatto da adottarsi, come la più perniciosa; poichè se fosse la cavalleria posta in dirotta, finirebbe col suo urto di rovesciare e porre in disordine il resto di tutta l' armata che rimane dietro.

Le diverse denominazioni di ordine e disposizioni di battaglia degli antichi sono le seguenti, cioè ordine obbliquo, ordine quadrato, ordine triangolare o a cuneo; ordine a scacchi, ordine detto a *testa di porco*; ordine rostrato, ordine a forbice, ordine a serra.

In un col romano impero caddero le buone istituzioni, e gli uomini di guerra allontanandosene, divennero geometri, ed inventarono mille modi bizzarri e capricciosi, de' quali appena è possibile rammentare i nomi. Alcuni sono: la galera, il molinello, la biscia, il giglio, il quadrangolo, il triangolo, la forcina, il rastrello, la rosa lunata, il rampino, il labirinto, il diamante, l' esse, la croce, la biscia doppia, la chiocciola, il caracollo o volutta, lo squadrone semplice, lo squadrone doppio ed altri.

ORDINE DI PARATA D' UN REGGIMENTO D' INFANTERIA, *Ordre de parade d' un régiment d' infanterie.* In parata il colonnello a cavallo si situa otto passi davanti alla bandiera del primo battaglione, ed ha alla sua sinistra due passi indietro un aiutante.

Il tenente-colonnello a cavallo si situa otto passi innanzi della bandiera del secondo battaglione, ed ha alla sua sinistra due passi in dietro un aiutante.

I maggiori a cavallo si situano a otto passi davanti alle ale dritte de' battaglioni.

Tutti gli altri uffiziali si situano due passi innanzi al fronte della propria compagnia.

ORDINE DI BATTAGLIA DI UN REG-

GIMENTO D' INFANTERIA, *Ordre de bataille d' un régiment d' infanterie.* L' ordine di battaglia d' un reggimento di fanteria nelle nostre truppe è il seguente. Il colonnello a cavallo si porta avanti al centro del primo battaglione.

Il tenente-colonnello dinanzi al centro del secondo battaglione.

I maggiori a cavallo dietro alla terza fila della quarta sezione della seconda divisione, situati in modo, che non coprano il punto di vista o di direzione all' aiutante o ai sotto-uffiziali che sono dietro alla terza fila.

L' aiutante del battaglione di allineamento è situato dodici passi dietro la terza fila, in direzione della fila del sotto-uffiziale di dritta della prima riga del plotone della bandiera, ch' è incaricato di marciare sul punto di vista.

L' aiutante dell' altro battaglione si situa nell' intervallo de' due battaglioni allineati con la terza fila.

Se un battaglione manovrasse solo, il comandante del medesimo dà tutti i comandi, e non è rimpiazzato da nessuno alla testa del battaglione.

Nella marcia in battaglia egli si situa d' avanti alla prima riga della bandiera, o al luogo, nel quale stimerà essere la sua presenza più necessaria.

Nella marcia in colonna si situa alla testa della medesima per regolarne il cammino, o pure sul fianco verso la linea di direzione.

Ne' fuochi si situa trenta o quaranta passi indietro del battaglione.

Gli uffiziali e sotto-uffiziali nelle compagnie formate in ordine di battaglia, sono situati nella maniera seguente.

Il capitano è situato dietro al centro del primo plotone, due passi distante dalla terza riga.

Il tenente dietro al centro del secondo plotone, eccetto quello della compagnia di sinistra di ogni battaglione che si situa alla sinistra della prima riga, e prende il nome di serra-battaglione.

Il sotto-tenente alla dritta della prima riga del secondo plotone.

Un sergente alla dritta della terza riga del primo plotone nella stessa riga del sotto-tenente.

Un altro sergente alla dritta della terza riga del secondo plotone nella fila del sergente maggiore.

Gli altri due sergenti sono situati a due passi dietro la terza riga, in direzione delle seconde file di dritta di ciascun plotone, nello stesso allineamento del capitano e del tenente.

I due cadetti di ciascuna delle compagnie de' fucilieri vanno al plotone delle bandiere; quelli delle compagnie de' granatieri e de' cacciatori sono situati due passi dietro la penultima fila di sinistra di ciascun plotone, nell' allineamento del capitano e del tenente.

Dei nove caporali, compreso il caporal foriere, nelle compagnie de' fucilieri, due sono situati due passi dietro la penultima fila di sinistra di ciascun plotone nella riga del capitano e del tenente, e gli altri sette vanno in riga, situandosi con preferenza alla dritta delle sezioni. Nelle compagnie de' granatieri e dei cacciatori tutt' i nove caporali sono situati in fila, con preferenza alla dritta delle sezioni.

ORDINE D' UN REGGIMENTO D' INFANTERIA ROTTO IN COLONNA. Un reggimento d' infanteria rotto in colonna, o per plotone, o per divisione, o per difilare in parata colla dritta alla testa, è come segue:

1. Il maggiore del primo battaglione.
2. La prima compagnia de' cacciatori rotta per divisioni o plotoni, secondo il movimento del reggimento.
3. I guastatori su di una riga, col caporale alla loro testa.
4. Il tamburo maggiore.
5. La banda de' due battaglioni in una riga.
6. I tamburi del primo battaglione in una riga.
7. Il colonnello a cavallo.

. L' aiutante maggiore del primo batta-
ne un poco indietro ed alla sinistra del
nnello.
. La prima compagnia de' granatieri po-
per divisioni o plotoni, e seguita dalle
sioni o plotoni del battaglione con gli
iali a' loro posti indicati.
o. L' aiutante del secondo battaglione.
1. I tamburi del secondo battaglione in
riga, avendo alla loro testa il capora-
le' tamburi.
2. Il tenente-colonnello a cavallo.
3. La seconda compagnia de' granatieri
ita dalle divisioni o plotoni del secon-
battaglione.
4. La seconda compagnia de' cacciatori
ta per divisioni o plotoni.
5. Il maggiore del secondo battaglione.
e la sinistra del reggimento è alla testa
arcia nell' ordine seguente:
. Il maggiore del 2.° battaglione.
. La seconda compagnia de' cacciatori.
. Tutti i guastatori in una riga col ca-
le alla loro testa.
. Il tamburo maggiore.
. La banda de' due battaglioni in una
.
. I tamburi del secondo battaglione in
riga.
Il colonnello a cavallo.
. L' aiutante maggiore del secondo bat-
one un poco indietro ed alla sinistra
colonnello.
Le divisioni o plotoni del secondo
aglione seguiti dalla seconda compagnia
granatieri.
. I tamburi del primo battaglione.
. Il tenente-colonnello a cavallo alla
della 4.ª divisione del primo batta-
e.
. L' aiutante maggiore del primo bat-
one un poco indietro ed alla sua sini-

. Le divisioni o plotoni del primo bat-
one, seguiti dalla prima compagnia dei
atieri.
4. La prima compagnia de' cacciatori.
5. Il maggiore del primo battaglione.

ORDINE DI PARATA DI UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA, *Ordre de parade d'un régiment de cavallerie.* Nell' ordine di parata d' un reggimento di cavalleria, il colonnello si situa al centro del primo battaglione, due piedi avanti la linea de' capitani, coll' aiutante a sinistra, ed il capo trombetta a destra.

Il tenente-colonnello nel centro del secondo battaglione in linea col colonnello, e con un aiutante a sinistra.

Il primo maggiore avanti l' ala dritta del primo battaglione in linea col colonnello.

Il secondo maggiore avanti l' ala dritta del secondo battaglione in linea col tenente-colonnello.

La seconda riga del reggimento ad otto passi distante dalla prima.

ORDINE DI BATTAGLIA D'UN SQUADRONE DI CAVALLERIA, *Ordre de bataille d'un escadron de cavallerie.* Nell'ordine fondamentale di battaglia d' uno squadrone di cavalleria, il primo alfiere si situa due piedi avanti il centro del primo plotone.

Il secondo tenente avanti al quarto plotone.

Il secondo alfiere avanti al secondo plotone.

Il primo tenente avanti al terzo plotone, e tutti e quattro nella stessa linea.

Ogni plotone ha un sotto uffiziale alla sua dritta con un serrafile.

La sinistra dello squadrone è coverta da un bass' uffiziale.

Il porta-stendardo prende situazione in prima riga, e precisamente nella terza fila del primo quarto del terzo plotone; pel quale oggetto si lascia la fila vuota: e questo è denominato plotone dello stendardo.

Un cadetto sta in fila col porta-stendardo.

I trombetti si appoggiano alla dritta dello squadrone.

Il capitano si colloca nel centro dello squadrone, due piedi in avanti della linea degli uffiziali.

Gli estremi dello squadrone in ordine di battaglia si chiamano Ale.

ORDINE DI BATTAGLIA D'UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA, *Ordre de bataille d'un régiment de cavallerie.* I quattro squadroni d'un reggimento di cavalleria, che per base d'organizzazione ne compongono l'intiero corpo, disposti nell'ordine primitivo e fondamentale di battaglia, formano in linea, prendendo da destra a sinistra, l'ordine numerico di *primo*, *secondo*, *terzo e quarto*, con un intervallo di due teste l'uno dall'altro, ed il reggimento così disposto viene diviso nel nostro esercito in due battaglioni; composto il primo del primo e secondo squadrone, ed il secondo del terzo e quarto squadrone.

Il tenente-colonnello si situa avanti il centro del primo battaglione due piedi avanti della linea de' capitani.

Il secondo maggiore avanti al centro del secondo battaglione, in linea col tenente colonnello.

Il colonnello nel centro del reggimento due piedi in avanti la linea degli uffiziali superiori col capo trombetta alla destra e con un aiutante a sinistra.

Il primo maggiore dietro il centro del reggimento a quattro piedi distante dai serrafile, un aiutante a sinistra.

La distanza che passa da un reggimento all'altro in linea di battaglione è di quattro tese.

ORDINE DI UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA, CHE SFILA IN PARATA, *Ordre d'un régiment de cavallerie qui défile en parade.* Un reggimento rotto in colonna con plotoni, che sfila in parata può avere la dritta o la sinistra alla testa.

Nel primo caso si dispone coll'ordine seguente:

1. Il primo maggiore.
2. Tutti i trombetti del reggimento a quattro file di fronte.
3. Il colonnello coll' aiutante a sinistra.
4. Il primo battaglione in colonna coi capitani alla testa del proprio squadrone.
5. Il tenente colonnello col secondo aiutante alla sinistra.
6. Il secondo battaglione disposto come il primo.
7. Il secondo maggiore alla coda della colonna.

Nel secondo caso:

1. Il secondo maggiore alla testa.
2. I trombetti a quattro file di fronte.
3. Il colonnello col primo aiutante.
4. Il secondo battaglione, coi capitani alla testa del rispettivo squadrone.
5. Il tenente colonnello col secondo aiutante.
6. Il primo battaglione disposto come il secondo.
7. Il primo maggiore alla coda della colonna.

ORDINE A SCALONI o SCAGLIONI, *Ordre en échelons.* Disposizione delle colonne in modo, che ognuna di esse stando a fianco ed indietro dell'altra, sia quasi scalino d'una scala. Quest' ordine è naturalmente obbliquo e serve mirabilmente a sostenere l'un corpo coll' altro.

La distanza tra l'uno e l'altro scalone viene determinata dallo spazio, che può essere necessario alle colonne nel caso in cui avessero a spiegarsi, e perciò si ordinano gli scaloni a distanza di battaglione, di divisione ec.

ORDINE A SCACCHIERE, *Ordre en échiquier.* Disposizione delle truppe, o delle ordinanze sopra due linee e ad intervalli, sicchè le porzioni della seconda linea rimangano in faccia agl' intervalli della prima, e le porzioni della prima abbiano dietro loro gl' intervalli della seconda, onde questa possa ricevere quelle, o le porzioni di questa avvanzare ed incassarsi negl' intervalli della prima. Deriva questo nome dalla forma stessa dello scacchiere, sul quale gli scacchi bianchi e neri sono disposti nell'ordine stesso sopra descritto, ove si considerano i neri come intervalli, ed i bianchi come corpi.

ORDINE, s. m. *Ordre.* Comando relativo alle fazioni, all' istruzione, all' armamento, vestiario d'una truppa, d'una guardia, d'una piazza, e quanto altro concerne il bene del servizio.

ORDINE DEL GIORNO, *Ordre du jour.*

'esto con cui un generale in capo e
ıdante supremo fa conoscere a tutto
ro esercito, ovvero ad una parte di esso
: intenzioni ed i suoi ordini relativi
ersi doveri, e ad altre disposizioni di
o. Le allocuzioni de' generali, allor-
ono espressive e concise risvegliano
ısiasmo nei militari, e mentre sono
nolo per le azioni gloriose nel rende-
i i nomi di chi si distingue, sono al-
li freno ai vili ed ai male intenziona-
:r tema di esporsi a render palesi i
izî.

ordini del giorno si danno anche da
ltro generale che ha truppa sotto i
rdini, e da ogni comandante di un
qualunque.

)INE, s. m. *Ordre*. Termine di tat-
vale, che esprime la disposizione del-
d'una armata rispettivamente tra
. Vi sono diversi ordini secondo le
:ircostanze. Qualunque sia l'ordine
si dispone un' armata, devesi sempre
ıre di disporla in modo, che possa
i facilmente in quello di battaglia.

INE DI MARCIA, *Ordre de marche*.
lo, secondo il quale un' armata na-
ırcia o fa rotta. Dipende dal generale
nanda l'armata il disporla. Non per
ordine più frequente di marcia e il
ɔggetto ad inconvenienti è quello in
'mata è divisa in tre colonne; una
dalla vanguardia a sopravvento;
dal corpo di battaglia nel mezzo; e
è quella della retroguardia sotto
iascuna di queste colonne ha il suo
ınte alla testa e si mette sulla linea
so al vento, dal lato ove ha le sue
enza però fare rotta al più presso,
ipende dalla direzione che si dee
ser rendersi al luogo del suo desti-
[uest' ordine si passa finalmente a
in ordine di battaglia.

r questo, il corpo di battaglia con-
fare rotta con poche vele tenendo
il sopravvento, la vanguardia sforza
, poggiando alquanto per mettersi
ısa linea del corpo di battaglia, ed
avanti ad esso: la retroguardia diminuisce
le sue vele tenendosi al più presso quanto
strettamente è possibile, onde mettersi in li-
nea col corpo di battaglia e dietro al medesimo.
Tosto che le sue colonne sono riunite sul-
la stessa linea, e ne fanno una sola, le
navi tenendosi tutte esattamente presso al
vento a eguale distanza le une dalle altre,
viene a formarsi ciò che chiamasi ordine di
battaglia.

ORDINE DI CONVOGLIO, *Ordre de convoi*. È una disposizione dell'armata na-
vale, così denominata, perchè è quella se-
condo la quale più ordinariamente si mar-
cia, quando vi sia un convoglio da scorta-
re, ed è propriamente in ordine di marcia.
Si fa questo mettendo le navi in linea e
nelle acque le une e le altre in due o tre
colonne parallele alla rotta che tiene l'ar-
mata.

Nondimeno l'ordine di convoglio pro-
priamente detto, cioè l'ordine secondo il
quale marcia una squadra o un'armata, la
quale ha un convoglio da scortare, d'or-
dinario consiste in due colonne di navi da
guerra, che fanno rotta le une nelle acque
delle altre, e formano due linee parallele
alla rotta attuale che tiene l'armata. Si la-
scia una distanza sufficiente tra le due li-
nee, affinchè i bastimenti del convoglio pos-
sano navigare con libertà, senza disturbarsi
reciprocamente: i due principali comandan-
ti che sono alla testa della loro linea han-
no e ripetono i segnali. Delle fregate migliori
veliere, alcune vanno avanti, ed altre si
mettono a' lati delle due linee, affin d'osser-
vare e riconoscere il nemico o le terre. Le
corvette e le altre fregate portando da per
tutto gli ordini del generale, impediscono
che i bastimenti convogliati non sieno sor-
presi da corsari o altri nemici.

Un ordine può essere naturale o inverso;
l'ordine naturale è quello, in cui il co-
mandante di ciascuna divisione è alla testa
e davanti alle navi della sua divisione, la
vanguardia a sopravvento, la retroguardia
a sottovento: l'ordine inverso è quello,
che quando i comandanti si trovano indie-

tro, o alla coda delle loro rispettive divisioni, la vanguardia è a sottovento, e la retroguardia a sopravvento.

Questo succede ne' differenti ordini sopra mentovati, se in un cambiamento di vento si vira di bordo, o si muta rotta tutto di un tratto. Quando si vuol conservare l' ordine naturale, virando di bordo, bisogna virare alla contrammarcia.

ORDINI MILITARI, *Ordres militaires.* Sono le diverse decorazioni accordate per merito da ciascun governo a' militari delle proprie truppe per azioni gloriose, o per ricompensa di lunghi anni di servizio *Bal.*

ORECCHIE, f. plur. Nelle bombe sono due sporgimenti a fianco del bocchino, alle quali sono fermate le campanelle per alzarle.

ORECCHIONI, s. m. *Orillon.* Una massa di terra di forma ricurva, incamiciata di mattoni o di piote, aggiunta ai fianchi del bastione verso la campagna, e ripiegata in dentro per coprire una parte dei fianchi stessi. Fu chiamata anche Musone.

ORECCHIONI, *Tourillons* Quei due saldi cardini delle artiglierie che servono ad appoggiarle e sorreggerle nelle orecchioniere dell' affusto o ceppo, e sopra i quali le artiglierie stesse si muovono, come attorno ad un asse, per prendere i diversi gradi d'elevazione che si vogliono loro dare.

ORECCHIONIERE, fem. plur. *Encastrements des tourillons.* Incassi semicircolari fatti nelle cosce e negli aloni degli affusti, o nelle cosce de' ceppi, nei quali s' incassano e si muovono gli orecchioni delle artiglierie. Quest' incassi sono per lo più rafforzati da bandelloni di ferro, denominati sotto-orecchioni.

Gli affusti dell' artiglieria da 16 da campo alla Gribeauval, hanno quattro orecchioniere; le due prime verso la fronte diconsi Orecchioniere dello sparo (*Encastrements du tir*), giacchè ivi sta allogato il pezzo quando si spara. Le altre due sono incavate dietro a queste, e chiamansi orecchioniere di via (*Encastrements de route*), perchè in esse si fa passare il pezzo, quando uno si mettte in via. *Car.* e *Arn.*

ORGANIZZARE, v. a. *Organiser.* Formare un corpo, dargli quella forma che si conviene, sì per l' ordine e sistemi militari, che per la istruzione di esso, di maniera che organizzare un corpo può dirsi renderlo atto a servire militarmente in tutti gli usi cui è destinato.

ORGANO, s. m. *Orgue.* Un cancello mobile pensile di più travi congiunte solamente dai lati, il quale sta sospeso sulla porta delle fortezze, e si lascia cadere ad un bisogno per impedirne l' entrata al nemico. Quest' ordegno s' adopera in luogo della vecchia saracinesca, perchè ponendovi il nemico al disotto qualche ostacolo per trattenerne l'effetto, se quest' ostacolo incontra una o due travi, non arresta le altre dal ficcarsi in terra, quando nelle saracinesche tutte d' un pezzo tale svantaggio era inevitabile. Chiamasi anche *Saracinesca sciolta.*

ORGANO, ordigno fatto con più canne d' archibuso disposte l' una presso l' altra sopra una tavola orizzontale, sostenuta da un trespolo o da due ruote, la quale si alza e s'abbassa in modo da potere aggiustare i tiri delle canne. Si adoperò per difendere e spazzare anditi, corridoi, luoghi stretti, brecce ecc. L'organo s' accende mediante una traina di polvere, che dà fuoco a tutte le canne.

Fare gli organi, modo famigliare dell'antica milizia italiana per esprimere la cattiva vista che mette una schiera marciante, quando i soldati di essa non vanno a passo uguale e regolato. La similitudine è tolta dagli organi musicali, che mandano il suono per molte canne poste in fila, ma disuguali fra loro d' altezza.

ORIFIAMMA, e ORIAFIAMMA, s. f. *Oriflamme.* Insegna reale di varie nazioni di Europa a' tempi di mezzo, fatta di un confalone dipinto con una fiamma in campo d'oro, ed appeso in traverso d' una picca dorata.

ORMARE, v. at. *Traquer.* Andare de' cacciatori dietro l' orme della fiera per rintracciarla, ma per similitudine si usa dalle genti militari nel senso di dar la caccia all' i-

nico, di seguitare le orme.
ORMATORE, verbal mas. Soldato che
uita le orme dell'inimico, che corre sul-
poste di lui. *Gras.*
)RMEGGIARE, v. att. *Amarrer.* Signi-
il tener fortemente allacciata con funi
barca ad un' altra, od a pali piantati
le ripe, od anche ad un' ancora.
)RMEGGIARE A ZAMPA D'OCA,
iarrer à patte d' oie. Maniera di tenere
te le barche d'un ponte, non serven-
d' ancore, ma bensì di funi legate da
parte le une alle altre., e la prima delle
i è allacciata ad un paletto piantato
ripa.
RMEGGIATOJO, s. m. Legno roton-
he attraversa le barche da ponte verso
rua, ed esce per breve tratto dai loro
hi con due corna dette Bracciuoli.
RMEGGIO, s. m. *Amarre.* Nome che
a ciascuna di quelle funi che ormeg-
una barca.
meggio a crocera. Maniera di collegare
a due le barche d' un ponte con fu-
e s' incrocicchiano.
MEGGI DI POPPA, *Amarres de*
. Funi che trattengono la barca per
pa.
MEGGI DI PRORA, *Amarres de*
. Funi che trattengono la barca per
ra. *Carb.* e *Ar.*
'EDALE e OSPITALE, s. m. *Hôpi-*
ospedale militare è il luogo assegnato
vero dei soldati feriti o ammalati.
degli ospedali stabili, il numero dei
proporzionato a quello de' soldati di
to; e gli ospedali di guerra i quali
per così dire l'esercito, e sono po-
sua linea di comunicazione indietro
ase delle operazioni ed uniti ai ma-

spedali di guerra sono o stabili, detti
iente ospedali; o volanti detti *am-*
. Questi ultimi si fanno in qualun-
lare posto in vicinanza dell'eser-
combatte onde apprestare le prime
riti.
edali militari sono affidati alla cura
d'un direttore, e del medico e del chirurgo
in capo dell' esercito co' loro dipendenti.

OSPEDALE, s. m. *Hôpital.* Vascello che
serve per ospedale servendo una squadra o
un'armata navale. I traponti di questo va-
scello debbono essere liberi, ed i castelli di
poppa e di prua si uniscono con un ponte
continuato, affinchè vi sia più luogo da di-
sporre, per collocarvi i malati e feriti. Vi
si fanno de' spiragli e sfiatatoi all'intorno per
la ventilazione. Non è armato che di pochi
cannoni, i quali servono pei segnali. Tiensi
sempre in molta distanza dalla linea di bat-
taglia.

OSPEDALITA' e GIORNI D'OSPITA-
LITA'. Espressione che si usa nell'ammini-
strazione militare, per significare i giorni che
un uomo non ha figurato nei fogli di rivi-
sta per essere stato all'ospedale; e quindi
sono detratti dai giorni di presenza.

OSSAME D'UN BASTIMENTO, *Car-
casse, ruche d' un vaisseau.* Detto anche
carcame, scheletro: è il complesso dei più
grossi pezzi di legname, che formano il
corpo del bastimento. Scheletro del basti-
mento si dice lo scafo, cui sia stato levato
il fasciame. Dicesi ancora carcame d'un ba-
stimento, il residuo d'un bastimento nau-
fragato, e spogliato de' maieri. Gli ossami
de' vecchi bastimenti, che conservano qual-
che saldezza, servono a farne pontoni.

OSSATURA D' UN BASTIMENTO,
Charpente d'un navire. Unione robusta di
grosso legname, che forma il corpo d' un
bastimento. In questo senso si può dire an-
che l' ossatura d' un ponte, d' un tetto,
d' una macchina ecc. *Bal.*

OSTACOLO, s. m. *Obstacle.* Termine
generico d' ogni impedimento, ma che nel-
la milizia assume significato proprio, e va-
le impedimento di cosa naturale od artefat-
ta, la quale si frappone ed interrompe il
cammino, e le mosse d'una soldatesca, d'un
esercito.

OSTAGGIO, s. m. *Otage.* Quella perso-
na che si dà in potere altrui per sicurtà
dell' osservanza del convenuto. Dicesi anche
Statico.

Dare ostaggio, o per ostaggio. Consegnar persona in sicurezza ed in cautela dell' osservanza de' patti convenuti.

OSTE, s. masc. e fem. Esercito, Gente da guerra; si adopera nei due generi mas. e fem.

OSTE. Il campo stesso nel quale è radunata la gente da guerra. In lat. *Castra.*

Andare a oste. Andare a campo. Muover l' esercito contro alcuno.

Fare oste. Vale radunar l'esercito e muoverlo contro il nemico.

Fatto d' oste. Lo stesso che fatto d' armi.

Porre l' oste. Lo stesso che porre campo, accamparsi. In lat. *Castra ponere.*

Porsi a oste. Lo stesso che accamparsi, porre campo.

Prefetto dell' oste. V. Maestro del campo.

Stare a oste. Vale stare a campo, sotto una città od una fortezza, o dentro il paese nemico.

Venire ad oste. Lo stesso che venire a campo, guerreggiare, accamparsi.

OSTEGGIARE, v. neut. Campeggiar coll' esercito; stare a campo.

In sign. att. vale far guerra, assaltare il nemico, battere una fortezza ec.

OSTENTAZIONE, s. f. *Démonstration.* Mossa fatta con arte, per intimidire il nemico, mostrando di assaltarlo in qualche parte, ove non si abbia il pensiero, e senza impegnare le proprie forze. Si dice anche DIMOSTRAZIONE.

OSTICO, ca, aggett. In lat. *Hosticus.* Si adopera per lo più assolutamente, ed a modo di sust. e s' intende paese nemico; il territorio del nemico col quale si fa guerra.

OSTILE, aggett. d' ogni gen. *Hostile.* Nimico, avverso; e dicesi di persone e di cose.

OSTILITA', s. f. *Hostilité.* Atto ostile, da nemico, offese fatte a mano armata.

OTTONE, s. m. In lat. *Optio.* Luogotenente, aiutante d' altri uffiziali graduati nella legione romana. Quello del centurione chiamavasi particolarmente *succenturione.* I decurioni ed i tribuni, come pure i prefetti delle coorti e delle ale, avevano i loro ottoni.

OVAZIONE, s. f. *Ovation.* Trionfo minore, che per consenso del senato romano, veniva menato da quei capitani, che aveano riportata un' illustre vittoria, ma non tale da meritar gli onori del trionfo: camminavano essi in questa festa militare o a piedi o a cavallo incoronati di mirto, ed erano condotti in Campidoglio, ove sacrificavano una pecora. *Gras.*

P

'ADIGLIONE, s. m. *Tente*. Specie di
da quadrata; ma non si usa questa pa-
ı, che per significare la grande tenda,
.o della quale stanno ne' campi i capi
remi dell' esercito.

'ADIGLIONE DEGLI UFFIZIALI. È
locale destinato per l'alloggio degli uffi-
in una guarnigione, che si mobilia per
o del governo, onde non far gravitare
getto su gli abitanti della città, ov' è
uarnigione stessa.

ADIGLIONE PER ARMI, *Manteau*
rmes. Di questi se ne fa uso d' ordina-
per gli accampamenti.

ıGA, s. f. *Solde*. È l' assegnamento
l governo accorda mensilmente a ciascun
ı d' uffiziale, dopo passata la rivista di
nza, da quel commissario che è inca-
della polizia amministrativa del cor-
ion bisogna confondere il prestito del
to colla voce paga, poichè il primo si
a dal governo per anticipazione ogni
lici giorni al corpo, e da questo ogni
e giorni ai comandanti delle diverse
ıgnie. È meglio adunque detto presti-
la voce francese *prét*, poichè è real-
un avanzo che si fa com' è detto di

ıATORE, s. m. *Payeur*. Ne' diversi
li guerra, particolarmente quando si
ımpagna o in azione marittima, vi è
gatore militare, ch' è incaricato dal
› a pagare i diversi averi a ciascun
uo. *Bal*.

GIO, s. m. *Page*. Garzoncello nobi-
serve a' principi od a gran personag-
:he dopo ricevuta educazione caval-
, vien per lo più promosso ad una
militare.

uesti giovinetti si trova memoria sin
ıpi di Alessandro il grande, che dopo
la sua felice spedizione in Persia, imitando
follemente le asiatiche usanze, istituì presso
la sua persona una corte di paggi greci. Sap-
piamo pure che le ricche case patrizie e con-
solari dell' antica Roma, e più tardi le im-
periali avevano corte di paggi, cioè di gio-
vanetti di servile o d' ingenua condizione
allevati ai più gentili e dilicati ministeri.
L' uso passò quindi ai palazzi dell' impero
d' Oriente, ove il numero loro s' accrebbe
oltre misura, non che la smodata ricchezza
degli abiti e delle fogge onde andavano ve-
stiti e adorni. Ne parlano, fra gli altri, due
storici greci del basso-Impero, Pachimero,
e Niceta. Di là vennero introdotti presso i prin-
cipi della moderna Europa per assistere in
livrea alla mensa ed alla camera loro, in-
dirizzati con particolare educazione alle ca-
riche più eminenti di corte o della milizia.

Paggio. Giovine servitore di Barone, o
di uomo d' arme. In questo signif. si trova
frequente nell' antiche cronache de' secoli di
mezzo, nei quali il paggio o ragazzo eser-
citava tutti gli uffici famigliari in casa del
Signore cui serviva, e lo assisteva in campo
seguendolo a piedi, ed avendone in cura i
cavalli e l' armi; era quindi inferiore allo
scudiere e al donzello in questo, cioè che
non serviva per fine d'onore, ma per paga o
stipendio che gli si dava: questa condizione
non gli toglieva per altro di conseguire la
cavalleria, ma le prove, alle quali si aveva
da sottoporre durante la sua gioventù per
arrivare a quel grado, erano durissime.

In processo di tempo, e sino alla fine del
secolo *XVII* questi paggi rimasti nella mi-
lizia assistevano alla persona de' generali,
de' maestri di campo, ed anche degli uffi-
ziali inferiori delle compagnie, cui portava-
no le armi. *Gras*.

PAGLIUOLO, s. m. *Plancher*. Sono

tavolati e piani costruiti d'ordinario di legno di pino o di abete; sostenuti da bagli, travi e travicelli dello stesso legname, per servire alle diverse distribuzioni, ed al collocamento delle munizioni, degli effetti e dei viveri nella stiva delle navi.

I principali pagliuoli sono:

1. Il pagliuolo del deposito della polvere, *le Plancher de la soute aux poudres*. Questo nelle navi da guerra francesi è stabilito vicino al paramezzale, sopra travicelli paralleli che sono sostenuti a destra ed a sinistra dei fianchi della nave, ad un'altezza convenevole per modo che le polveri che devono deporvisi, non acquistano umidità o non si bagnino per vicinanza delle acque del fondo, o sentina della nave.

2. Il pagliuolo de' malati, *Plancher des malades*. È uno spazio tra i due ponti o sul falso ponte, riservato pe' malati, non lungi sul davanti della gran boccaporta.

3. Il pagliuolo delle galee, *Paillot*. Nelle galee vi sono tre camere o compartimenti che servono a tenervi il pane, i legumi dell'equipaggio e della ciurma; vi si entra per una boccaporta situata a destra, verso il mezzo della lunghezza del bastimento.

Dicesi *banco del pagliuolo*; ed è il banco del rematore, ch'è più vicino alla boccaporta suddetta.

Dicesi anche *mozzo del pagliuolo*, ed è un galeotto scelto tra quelli che sanno scrivere e tenere un conto, destinato ad assistere lo scrivano della galea nelle sue funzioni. Presentemente non andando più le galee in mare, il mozzo del pagliuolo è incaricato di distribuire i viveri alla ciurma, sotto la direzione del comitato, e di tenerne conto.

Pagliuolo, s. m. *Paillot*. Si dice anche il tavolato mobile che si fa sul fondo del battello.

Pagliuolo di poppa, *Tille de l'arrière*.

Pagliuolo di prua, *Tille de l'avant*. Sì l'uno che l'altro sono ripostigli coperti a foggia di cassero o di castello di prua, che si fanno nelle scialuppe e nelle barche che non hanno ponti, onde collocarvi al coperto le robe de' marinari o altri effetti.

PAGLIOLIERO, s. m. *Écrivain*. È quell'uomo che sta nel pagliuolo ed ha cura del biscotto.

PAGLIONE, s. m. *Paillasse*. Detto anche saccone, fa parte del letto del soldato, ed è ripieno di paglia, della grandezza a poter contenere due uomini a dormire. Vi è un tempo prescritto dalle ordinanze per cambiar la paglia ai sacconi; ciò che si fa per mezzo di un incaricato di simili forniture per conto del governo. *Bal.*

PAIUOLO, s. m. *Plate-forme*. Lastricato, o tavolato costrutto dietro ai parapetti, sul quale si dispongono le artiglierie incavalcate all'affusto o ceppo, nella difesa ed attacco delle piazze fortificate. Esso è destinato ad agevolarne il movimento ed il maneggio.

Paiuolo d'assedio, *Plate-forme de siège*. È per lo più di tavoloni. Si costruisce nelle piazze e nelle batterie d'assedio, ed è destinato per gli affusti di assedio.

Le sue parti sono:

3. Dormienti, *Gîtes*.

1. Battente, *Heurtoir*.

Tavoloni pel tavolato, *Madriers*.

Paiuolo a coda di rondine. È fuori d'uso. Era specie di paiuolo d'assedio più largo verso la coda, che contro il battente, affinchè in qualunque direzione si sparasse, la coda dell'affusto si trovasse sempre appoggiata sul paiuolo.

Paiuolo alla prussiana. È di presta costruzione ed economica, e consiste in soli due dormienti incassati nel suolo sotto delle ruote dell'affusto, in due pezzi di tavola posti sotto la coda, e in due altri collocati sui dormienti.

Paiuolo per obici, *Plate-forme pour obusiers*. V. il paiuolo d'assedio, che è la stessa cosa, salvo che questo è orizzontale, e quello pende lievemente verso il parapetto.

Paiuolo per affusti da piazza, *Plate-forme de place*. Congegno piano di legnami, su cui si colloca e si muove il sotto-affusto da piazza.

Le sue parti sono:

3. Dormienti disposti come quelli del paiuolo di assedio. *Poutrelles*.

Contrapparruccello formato *Contre-lisoir* el mezzo per ricevere il
aschio del sotto-affusto, e
ommesso ai capi dei dor-
ienti.
'raverse una più lunga dell' *Gites*.
tra.
iiuolo da costa, *Plate-forme des piè-
de côte*. Sovr' esso non si muovono che
otelle del sotto-affusto da costa. È cir-
e e stretto, ed è fatto per l' ordinario
tre pezzi di tavoloni arcati, il cui rag-
descrittore è uguale all' intervallo com-
fra il centro del perno del sotto-affu-
e la metà delle rotelle. Questo genere
aiuolo fassi alcune volte con lastre di
fuso.
iuolo di mortaio, *Plate-forme à mor-*
Si costruisce con tre dormienti (*Gi-*
, sui quali s' appoggia un tavolato con
i o quattordici piane (*Lambourdes*).
iuolo del provino, *Plate-forme de l'é-
rette*. Pahiolo portatile, fatto di più
elli commessi da traverse o chiavarde:
scuno de' quattro canti è appiccata una
glia di ferro, da poterlo portare ed in-
e in una pietra, o in un mattonato
rato a ciò nel terreno. *Carb.* e *Ar.*
LADINO, s. m. *Paladin*. Titolo di
dato da Carlo Magne a dodici de' suoi
valorosi campioni. Chiamavansi anche
ini certi famosi cavalieri erranti de' se-
corsi, i quali andavano in cerca di
militare.
LAFITTA, s. f. *Pilotage*. Opera di
ccati in terra così per riparare all' im-
el corso de' fiumi e d' ogni acqua cor-
come per istabilire ed assicurare le
nenta degli edifizi, quando il terreno
sodo abbastanza.
AFITTARE, v. att. *Piloter*. Far pa-

AFRENIERE, s. m. *Palefrenier*.
che governa e custodisce il cavallo,
anticamente camminava alla staffa del
no.
AFRENO, s. m. *Palefroi*. Cavallo
nte bardato, del quale si valevano
gli antichi cavalieri solamente ne' viaggi o nelle comparse. *Gras.*

PALAIUOLO, s. m. Specie di guastatore negli antichi eserciti italiani, così chiamato dalla *pala* che adoperava nelle opere di fortificazione, nel fare spianate ecc.

Oggi da noi chiamansi Palaiuoli o spalatori (*Pelleteurs*), coloro fra i lavoratori d' una trincea, che specialmente sono adoperati a spalare, e quindi dicesi che il terreno è da un uomo solo, quando per smuoverlo basta la pala; che è da due se per fornire la terra ad un palaiuolo ci vuole anche un marraiuolo.

PALANCA, s. f. *Palissade*. Sorta di riparo fatto con legnami inzaffati di terra, che si usa nella fortificazione irregolare per difendere un luogo dalle improvvise scorrerie.

Queste si fanno ordinariamente piccole, della grossezza di otto o nove piuoli, della doppiezza di otto o nove pollici, e lunghe presso a poco di otto a nove piedi, dei quali ve ne sono tre in terra. Si piantano sugli anditi di tutt' i posti, i quali possono essere presi di primo slancio, per assicurarne il terreno contro le sorprese, ed anche contro i regolari attacchi.

Talune son fatte a piombo sul terreno, altre fanno un angolo e pendono alquanto verso il piano dal lato del nemico, affinchè se vi si volessero gettare delle corde per rovesciarle, non trovassero le stesse presa veruna, e scorrono sul loro pendio.

PALANCATO, s. m. *Palissade*. Chiuso, riparo fatto di pali, steccato. Lo stesso che Vallo.

PALANCHINO, s. m. *Moyenne pince*. Palo di ferro minore della palanca lungo da un metro ad un metro e mezzo, ed aguzzo dal capo opposto all'ugna. Questo è anch' esso strumento de' minatori, col quale demoliscono muraglie, forano la terra, smuovono sassi, e simili.

PALANDRA e BOMBARDA, s. f. *Mortier à plaque*. Così chiamavano i nostri antichi artiglieri i mortai fusi con imbassamento, che portavano sopra le galiotte o-

bombardiere per bombardare le città di mare.

PALIFICARE, v. att. *Palissader*. Far palizzate, far palificata.

PALIFICATA, s. f. Lo stesso che palizzata; ma non si usa che per quell'ordine di pali orizzontali, col quale si guernisce talvolta un' opera di fortificazione verso la metà dell' altezza, onde difficoltarne la salita al nemico, che i Francesi chiamano *fraise*.

PALIO, s. m. Panno o drappo che si dà per premio a chi viene nel corso. Riferisco questa voce, perchè era usanza militare degli antichi italiani di far correre il palio dai soldati, ed anche dalle meretrici sotto le mura di una città assediata per mostrare con quest'atto gran disprezzo de' loro nemici: talvolta il premio di chi meglio correva non era un drappo nè un panno, ma prendeva tuttavia il nome di palio. Quindi il modo di dire *correre il palio*.

PALIZZATA, e PALIZZATO, s. f. e m. *Palissade*. Ordine di pali aguzzi in cima conficcati intorno ad un' opera fortificata o ad una fortezza per chiuderne l' accesso al nemico. Dicesi anche palificata.

PALLA, s. f. *Boulet*. Proietto sferico di ferro fuso, di diametro e peso relativo al diametro dell' anima dell' artiglieria, che lo ha da scagliare, e dicesi palla da libbre 4, 8, 16, 24 e 32, quella con cui si caricano i cannoni di dette portate, i quali sono denominati dal peso stesso delle corrispondenti palle.

Palle di fuoco, *Balle à feu*. Nome generico di que' corpi artificiati sferici, ed ovoidali che si scagliano coi mortai, cogli obici, e coi cannoni ai quali sono calibrati. Adopransi particolarmente a rischiarare la campagna, ad incendere edificî, depositi di foraggio, di legnami e simili. Le carcasse, le palle luminose e le palle incendiarie appartengono a questa classe di fuochi lavorati da guerra; le due ultime specie sono però da noi confuse in una sola, giacchè per esse non si adopera che una mistura la quale è nello stesso tempo rischiarante ed incendiaria.

Le palle di fuoco in generale consistono in un sacco di tela pieno di materie combustibili, miste a nitro e solfo, esteriormente rafforzato da una rete di funicelle, e quindi impegolato ed inescato. Quelle che si cacciano coi petrieri a cagione della loro grandezza, sono chiuse in un carcame di cerchi di ferro sopra del quale si forma dipoi la rete, ed appunto da questo carcame esse presero il nome particolare di carcasse. Nell' interno delle palle di fuoco si aggiungono talora delle granate, ovvero si conficcano intorno parecchi pistoletti.

Palla fasciata. Dicesi quella cui sia stato fatto un involucro di tela, cuoio od altro, affinchè entrando più aggiustata nella canna delle armi da fuoco, faccia maggior passata.

Palla fumifera, o soffocante, o puzzolente, *Balle a fumée* o *puante*. Bomba o granata piena d' una materia atta a produrre densissimo fumo, o vapore soffocante ed anche mortifero. Alcune volte fannosi come le palle da fuoco, ovvero con istoppa aggomitolata e tempestata di stoppini, quindi ammollata in una mistura da fumo. Soglionsi palle siffatte gettar nelle gallerie delle mine de' nemici per iscacciarneli.

Palla incendiaria, *Boulet incendiaire*. Palla artificiata adattata al calibro delle artiglierie, la cui mistura abbrucia con impeto grandissimo. Adoperasi dagli assediati, per incendere i magazzini del nemico, le sue fortificazioni di legno o simili. Le palle incendiarie si fanno con metodo alquanto diverso da quello delle altre palle di fuoco: esse secondo il Bigot, non si ammagliano con funicelle, ma si vestono di tela e s' impegolano, e quelle che si cacciano coi cannoni si rafforzano con un avvolgimento di filo di ferro. Il Ravicchio dà un'altra pratica per fabbricare queste palle, dove le grandi si forniscono di granate, e si armano di pistoletti.

Palla luminosa, *Boulet à éclairer*. Palla di fuoco fatta d' una mistura, che abbruciando produce una luce vivissima; si scaglia colle artiglierie dagli assediati in tempo di notte per rischiarare la campagna

è d' uopo osservare il nemico, ed i suoi
ori. Alcuni autori fanno consistere la di-
sità fra le palle luminose, e le altre spe-
di palle di fuoco in questo, che quelle
i vanno fornite di granate, e neppure di
oletti dove le altre si.
'alla messaggiera, *Boulet messager*. Pal-
ava di ferro, o di piombo, di cui an-
mente facevasi uso per inviare novelle
iizioni nelle fortezze assediate, o in un
po.
alla rovente, od arroventata, infocata o
ı, *Boulet rouge*. Palla da cannone che
arroventata per iscagliarla colle artiglie-
affin di appiccare il fuoco alle case,
opere di fortificazione, o a bastimenti
ci.
lla sciolta, *Boulet roulant*. Palla non
ta di tacco. Tirare a palla sciolta.
lla vuota, *Boulet creux*. Propriamente
bbonsi chiamare palle vuote le bombe
granate, le quali però con maggior
zza si chiamerebbero palle cave; ma
nominazione di palla vuota viene da
articolarmente adoperata a distingue-
granate che si scagliano coi cannoni,
ali secondo il Couy vennero proposte
ı difesa delle costiere, e per rovinare
battere più speditamente l' incamicia-
lelle opere di fortificazione.
e volte le palle vuote erano in effet-
cilindro di ferro vuoto, che si em-
i scaglie, di palline, di fuochi lavo-
: di cartucce, a cui s' appiccava il
con una spoletta.
: a due teste, *Boulet à deux têtes*.
: incatenate, *Boulet enchaîné*. Due
la cannone congiunte da una catena
stesso effetto delle palle ramate.
: ramate, *Boulets ramés, ó barrés*.
ongiunta con un' altra con un brac-
ferro. Si scaglia col cannone contro
li per romperne il sartiame, squar-
e vele e disalberarli. Dicesi tirare a
mate.
LINO, s. m., e Pallini al pl. *Che-
s*. Piccola munizione, con cui da noi
ı il Trombone. Duecento trenta cir-
ca di questi pallini pesano un chilogramma.

PALLONE DA FUOCO, s. m. *Carcassé*. Nome che si dà da qualcuno alla carcassa.

PALLOTTIERA, s. f. *Moule à balles*. Forma di ferro, ovvero di bronzo da gettarvi le pallottole di piombo. Questo strumento è diviso in due parti parallelepipede, che si combaciano; e che sono maschiettate da da un capo, e dall' altro hanno un manico ciascuna per aprirle, chiuderle, e maneggiare comodamente lo strumento. Nelle facce combaciantisi vi ha uno o due filari d' incavi emisferici, i quali a due a due, chiudendo la pallottiera, vengono a compiere tante sfere cave. Le dette sfere mettono capo per un collo stretto in un canaletto praticato lungo il filo di combaciamento, nel quale canaletto si versa il piombo fuso per farlo colare nella forma.

PALLOTTOLE, s. f. plur. *Balles de plomb*. Piccole palle di piombo di peso tra i 12 e i 15 grammi, con cui si caricano le armi da fuoco portatili. Queste pallottole distinguonsi col numero di ciascuna specie di esse comprese in un chilogramma; così le pallottole da archibuso diconsi da 8 o da 20 il chilogramma, perchè i numeri ora indicati danno un chilogramma circa di peso. Quelle da fucile, pistola, e moschetto sono dalle 40 alle 44 il chilogramma; quelle da pistoletto, da 62 e 63; e quelle da carabina, da 56.

PALO A PIÈ DI PORCO, *Pince à main*. Palo di ferro lungo circa 65 centimetri, fatto da un capo come l'ugna di un porco e dall' altro appuntato ed acciaiato: serve a praticar fori, sì per le mine delle rocce, come per altro nelle muraglie, ed a cavare i frantumi dal fondo della mina prodotti dalla percussione. *Carb.* e *Ar.*

PALUDAMENTO, s. m. in lat. *Paludamentum*. Nome generico d' ogni ornamento militare presso i Romani, ma specialmente della sopravveste che portavano in guerra. Gli scrittori antichi per altro adoperano più sovente questo vocabolo nel significato solenne di veste degl' Imperatori e capitani degli eserciti.

a 20 piedi; e la sua altezza di sei dal lato della piazza, e di quattro a cinque dal lato della campagna. Questa differenza di altezza forma al di sopra del parapetto un pendìo che facilita ai soldati, che guerniscono il parapetto, di tirare dall'alto a basso nel fosso, o almeno sulla controscarpa.

In generale si dà il nome di parapetto a tutto ciò che guernisce una linea per coprirsi dal fuoco nemico; così vi sono de' parapetti fatti di barili e di gabbioni riempiti di terra, come anche de' sacchi di terra.

Si fanno degli scalini a' parapetti, che chiamansi *banchette*, sulle quali montano i soldati per tirare: la più alta banchetta ha quattro piedi di larghezza; le altre banchette sono un poco più larghe che gli scalini ordinarî; e dalla più alta banchetta sino all'alto di ciascun parapetto non vi debbono essere che quattro piedi e mezzo di altezza affinchè possa il soldato tirarvi per di sopra comodamente.

La denominazione di parapetto è molto analoga all' ufficio che presta, ch' è quello di parare o sia difendere il petto del soldato. Si chiamò prima *antimuro*, ed or dicesi talvolta *spalleggiamento*, *o argine*.

Il parapetto si fa anche alto colle cannoniere incavate nel medesimo, e dicesi parapetto colle cannoniere, *parapet à embrasures*; o pure basso senza cannoniere, di modo che l'artiglieria tira al di sopra del medesimo come si è già detto; dicesi *parapetto a barba d'artiglieria*, perchè il tiro rade la parte superiore del parapetto, che in francese chiamasi *parapet à barbette*.

La parte del parapetto, che guarda la campagna, dicesi scarpa esterna del parapetto, *talus extérieur du parapet*; quella che guarda l' interno della fortezza, scarpa interna della fortezza, *talus intérieur*; la parte superiore chiamasi pendìo o pendenza *plongée*; l' estremità del pendìo dalla parte della campagna chiamasi cresto o ciglio esterno, *crête extérieure*; quella dalla parte del terrapieno, cresto o ciglio interno, *crête intérieure*, *ligne de feu*.

Vi ha il parapetto della strada coperta, il quale in diversi modi è stato dagli scrittori italiani denominato.

I parapetti si fanno talvolta ad angoli saglienti e rientranti, e diconsi allora parapetti a denti di sega, *parapet à crémaillère*; di maniera che una delle facce è perpendicolare, e l' altra parallela alla capitale.

La costruzione di queste specie di parapetti è molto vantaggiosa, perchè si ottengono due e sino a tre difese differenti da una medesima parte, e si ripara al difetto degli angoli.

PARAPETTO, s. m. *Fronteau*. È una balaustrata, una sponda meno alta della statura di un uomo, la quale si fa all' estremità di qualche piano più alto come del cassero o castello di prua.

PARARE, v. att. *Parer*. Riparare, evitare un colpo sia stornandolo, sia opponendovi alcuna cosa che lo impedisca o l' arresta.

PARATA, s. f. *Parade*. Comparsa di truppa in gran montura o uniforme, per fare onore al Principe o a qualche ragguardevole personaggio, o per celebrare qualche giorno solenne.

Prendesi anche pel luogo dove si adunano o si schierano le truppe.

PARATA, s. f. *Parados*. Riparo che si fa nell' interno di un' opera, o dietro a' difensori di quella.

PARATA, FAR LA PARATA. Significa addobbare e ornare un vascello di tutti i suoi paviglioni e di tutti i suoi pavesi.

PARCO, s. m. *Arsenal*. Una parte dell'arsenale chiusa in un recinto per tenervi oggetti.

PARCO D' ARTIGLIERIA. È un posto che si sceglie in un campo fuori della portata del cannone della piazza, e che si fortifica per fare il magazzino delle munizioni, che riguardano il servizio delle armi a fuoco, e de' fuochi artificiali, ciò che si fa con molta circospezione per evitare gli accidenti del fuoco.

Mentre si travaglia alle linee, ed a' preparativi della trincea, l' artiglieria dal suo canto travaglia a formare il suo parco ed

o magazzino a polvere, a montare i
sugli affusti, e preparare le piatte-
del cannone e de' mortai, a separarle,
re in ordine le bombe, le palle, le
te e gli utensili.

sono molte specie di disposizioni di
i, che dipendono dalla volontà del
dante di artiglieria; taluni si forma-
locando tutti i pezzi sul fronte verso
del nemico, altri si formano collo-
l'artiglieria alla testa di ciascuna bri-

naniera di disporre i pezzi e le mu-
in un parco innanzi ad una città
assedia, differisce in qualche cosa da
che si forma in campagna al seguito
armata.

arco d'artiglieria che si forma in cam-
al seguito di un' armata si fa ordina-
e tra due linee, se si può, a 300
alle truppe che l' occupano.

ndo l'equipaggio è grande, il parco è
ario sempre quadrato.

linea che fa fronte all' inimico si
tutt' i pezzi di cannone, i più grossi
tta, i mortai, gli affusti, la carretta
a, e la capria.

i una delle linee verso il lato del
), si situano gli affusti a mortai,
o, le micce, i sacchi a terra, i
, le granate, razzi ec.; gli utensili e
fatte a prova.

un' altra si situano le bombe e le

quella infine che chiude il quadrato
tutti i diversi utensili e carrette.
ultima linea dev'essere a 300 passi
dell' armata.

gli avantreni, i carri, le carrette
essere nel di dentro del quadrato,
te distanti gli uni dagli altri, gli
ni dirimpetto agli altri.

adrato vicino l' ultima linea si met-
olveri nel più piccolo spazio che
ile.

enti passi innanzi la prima linea
si situano quattro piccoli pezzi
vi è anche un corpo di guardia
avanzato, comandato da un capitano, d'onde si prendono le sentinelle necessarie per la polvere, per i cannoni, e per tutti gli aditi del parco.

Gli uffiziali del treno ed i loro equipaggi devono accampare sulle ale il più vicino al parco.

I pontoni si situano sulla sinistra in quadrato o in tondo, secondo la loro quantità.

Vi sono ancora dei parchi d'artiglieria, che si formano in un diverso ordine: quello per un assedio fa d' uopo situarlo in guisa che non sia affatto veduto da alcun luogo della piazza, ed anche da alcun campanile o luogo eminente della città, per evitare i sinistri eventi che potrebbero nascere per le palle, e le bombe della piazza che potrebbero appiccare il fuoco al magazzino delle polveri.

Se per altro la situazione della piazza fosse tale che scoprisse da per ogni dove, in tal caso bisogna allontanare il parco dal fuoco della stessa, e far fare degli spalleggiamenti sufficientemente rilevati e fatti alla prova, affinchè i travagliatori non sieno inquietati dal fuoco della piazza stessa. Ma ordinariamente qualunque possa essere la situazione vantaggiosa d'una piazza, vi è sempre nelle vicinanze di essa qualche luogo da occuparsi, senza esserne visto, e che il generale dell'armata destina per mettere in sicuro la sua artiglieria; mettendo i pezzi di cannone per le batterie coi loro affusti nel luogo il più vicino al cammino che conduce agli attacchi, come anche i mortai e i loro affusti; e scegliendo nei dintorni il terreno più secco ed asciutto per iscaricarvi le palle e le bombe.

Vi si pongono d'intorno i carri coperti, ove sono i cordaggi, sacchi di terra, ed altri cassoni carichi di piccoli oggetti. Oltre questo parco d'artiglieria, il comandante sceglie alla coda della trincea il luogo il più convenevole per situarvi un piccolo parco di munizioni che sia a portata delle truppe, per farle distribuire quando il bisogno lo esige.

PARCO DE' VIVERI, o QUARTIERE

DE' VIVERI. È un luogo designato in un campo alla coda di ciascun reggimento per essere occupato dai vivandieri e mercadanti a comodo dei soldati.

PARCO DI PALLE DA CANNONE, *Parquet à boulets*. Sono piccoli recinti quadrati sopra i ponti delle navi da guerra tra i portelli, fatti con regoli di legno o con grossi cavi, in ciascuno de' quali si tengono trenta palle del calibro della batteria per averle pronte all' occasione.

PARCO DELLE PALLE NELLA STIVA, *Parquet à boulets dans la cale*. Recinto nella stiva dinanzi al pozzo delle trombe, che contiene la provvigione di palle nelle navi da guerra.

PARLAMENTARE, v. n. *Parlamenter*. Si dice del trattare che fanno i difensori con gli aggressori, in occasione di rendere una piazza, ed anche d' ogni trattativa tra due eserciti nemici.

PARLAMENTARIO, s. m. *Parlamentaire*. Colui che va a parlamentare; è per lo più questi preceduto da un trombetto, o da un tamburo. I nostri antichi scrittori chiamano perciò i parlamentarî col nome di trombetti, o tamburi.

PARLAMENTARIO, *Vaisseau parlamentaire*. Bastimento parlamentario è quello spedito in tempo di guerra ad una potenza nemica o per cambio di prigionieri, o per qualunque spedizione di dispacci o di proposizioni utili ad entrambi. Questo bastimento è contrassegnato con una bandiera o segnale convenuto; il quale d'ordinario è la bandiera della propria nazione a poppa, e la bandiera della nazione cui si spedisce alla testa dell' albero. Non debb' essere armato in guerra, nè portare alcuna specie di mercanzia. Con queste condizioni è sicuro di non esser preso prigioniero, e di fare liberamente il suo viaggio. La bandiera parlamentaria è sempre bianca, e posta alla cima dell' albero di trinchetto.

PARMA, s. f. Dal latino *parma*, *parmula*. Scudo piccolo e rotondo, del quale s' armava la fanteria leggiera. Era bianca per i tironi, dipinta pe' veterani; nel rovescio della parma era scritto il nome del soldato che la portava, ed il numero della centuria e della coorte, alle quali apparteneva. Chiamasi anche *parma* un mantelletto di vimini coperto di pelle di bue scuoiato di fresco, di cui si servivano gli antichi, per ripararsi dai fuochi lavorati.

PAROLA, ovvero PAROLA D'ORDINE, *Mot d' ordre*. Segno militare che si dà nella notte alle sentinelle ed ai corpi di guardia, e che si riscontra dalle ronde: si dice dar la parola, e anche dare il santo, poichè d' ordinario questo segno militare si dà con doppie voci, una delle quali è per lo più il nome d' un Santo.

Vi è ancora in una piazza o in un campo la parola di riunione, *mot de ralliement* che si dà la notte, affinchè le truppe dello stesso partito possano distinguersi. Questo è a fantasia di chi comanda.

Una tale parola, come anche l' altra, si dà tutti i giorni dal governatore o dal comandante, per assicurarsi contro le sorprese del nemico, ed impedire alle spie d' introdursi, e procurarvi delle pericolose corrispondenze. Allorchè il governatore di una piazza, il tenente di re, o il maggiore della stessa fanno le loro ronde, l' uffiziale principale che comanda in ciascun corpo di guardia, deve andare a riceverli e portarvi l' ordine e la parola.

PARTENZA, s. f. *Partence*. È il tempo di partire e la partenza stessa.

Tiro di partenza, *Coup de partence*. È un tiro di cannone prima di far vela, per avvertire quei che sono in terra di portarsi a bordo.

Dicesi *segnale di partenza*, *Sėgnal de partence*. Ordinariamente questo segnale consiste nello spiegare la gabbia di trinchetto al che si aggiunge il tiro del cannone.

Punto di partenza, *Point de partence*. È un punto che si segna sulla carta marina, al momento di perdere di vista le terre del paese, da cui si parte, ad oggetto di determinare la rotta, che dovrà fare la nave dal detto punto che debb' essere bene stabilito con i rilievi di varî

ıunti rimarchevoli, presi nelle coste vicine.

PARTIGIANA, s. f. *Partuisanne*. Ar-
ıa in asta, ed era propriamente una mez-
a picca la quale non è più in uso.

PARTITA, s. f. *Parti*. Piccolo corpo
i truppa leggiera distaccato dall' esercito
er inquietare l' inimico, frapporsi tra lui e la
nea della sua comunicazione, sorprendere
convogli, pizzicarlo su i fianchi ed alle
palle: si dice mandar numerose partite,
ravagliar l' inimico colle partite: coman-
ante di partita ec.

PASSAGGIO, s. m. *Passage*. Intende-
di fiume, di stretto, di fossate, di li-
ee, ecc.

I passaggi de' fiumi e degli stretti de'
ıali è necessario che un' armata s' impa-
ronisca, si lasciano fare da un corpo di
valleria, per prevenire l' inimico, s' è un
ıme; e s' è uno stretto, si può fare pre-
dere qualche piccolo pezzo di campagna,
carrette di utensili necessarî all' uopo.

Pel passaggio di un fiume vi si aggiun-
› un numero sufficiente di puntoni: se il
ıme è guadabile, e siavi anche dell' infan-
ria con un corpo di cavalleria, si passa
llecitamente dall' altra sponda, con degli
ensili per trincerarsi; e ciò per assicurare la
ta del ponte, affinchè il passaggio possa
si con sicurezza e comodità.

Il passaggio di un fiume si fa di due
ıniere, o di sorpresa o di viva forza.

Nel primo caso, si procura d'impegnare
nemico di portarsi in luoghi lontani dal
sto che si ha in mira per passarlo, e si
ta di dargli alcun sospetto su tale intra-
sa col nascondergli la propria marcia,
il trasporto de' battelli: nel secondo ca-
bisogna impossessarsi della sponda oppo-
, per la scelta delle posizioni e del ter-
o. Per riuscirvi bisogna che il terreno
nini quello dell' inimico, e scegliere, se
possibile, un luogo ove i battelli e le
che possono essere al coperto degl' in-
.i nemici.

luoghi ove il fiume forma un angolo
trante, sono i più proprî, poichè è
facile disporre delle batterie, di manie-
ra che queste facciano un fuoco incrociato
sull' altra sponda. Allorchè per mezzo del
fuoco delle proprie batterie, che dev' esse-
re superiore a quello del nemico, si sarà
obbligato questo di sloggiare dall' altra spon-
da, si lascia passare un numero considere-
vole di granatieri ed altre truppe scelte
ne' battelli, per sostenere col favore del
fuoco delle batterie il primo urto nemico.

Posto, i primi, piede a terra, le barche
ritornano a cercare altre truppe, mentre
che i travagliatori protetti dal fuoco di
questi, cominciano ad innalzar la terra per
essere sicuri nel posto; e dal momento che
questo comincia ad essere nello stato di di-
fesa, e guernito di truppe sufficienti per
mantenervisi, si comincia il ponte. In se-
guito si distende e perfeziona l' opera del-
la testa di ponte che si fortifica il più ch'è
possibile.

L' armata deve marciare e seguire il cor-
po destinato a questa spedizione, senza lun-
go indugio, per non lasciarlo esposto agli
attacchi del nemico, che deve senza dubbio
impiegare tutti i suoi sforzi per battere que-
ste prime truppe, innanzi che giunga il
grosso dell' armata.

Il passaggio d'un gran fiume felicemente
seguito, col mezzo di un ponte, è di una
somma utilità per un' armata onde spingere
al più presto le sue operazioni.

Ne' passaggi de' fiumi e degli stretti, di
cui il risultamento si rende la parte prin-
cipale d'una operazione militare, per l' ese-
cuzione d' un tal disegno, bisogna che il
generale ch' è incaricato sia vigilante per pre-
venire il suo nemico; attivo per eseguire il
suo disegno, pria che l' inimico sia nello
stato di opporsi; e cauto contro tutti gl'in-
convenienti che possono sopraggiungere,
de' quali uno solo basta per far mancare il
progetto.

PASSAGGIO del FOSSO, *Passage du
fossé*. Così chiamasi una trincea la quale
sboccando dall'apertura fatta nel muro della
contrascarpa, attraversa il fosso, e va sino
al piede dell' opera attaccata. Questa trin-
cea è spalleggiata da un parapetto.

PASSAGGIO di LINEE, *Passage de lignes*. Grande evoluzione di guerra colla quale le truppe di un esercito poste su due linee parallele, cambiano di luogo l'una coll'altra, entrando la seconda per gl' intervalli della prima, e schierandosele avanti; oppure ricevendo la prima, che dà indietro, ne' suoi intervalli; percui questa evoluzione si va avanzando, e rinculando, o battendo in ritirata.

Il passagio delle linee si fa con reggimenti spiegati in battaglia, o serrati in colonna: nel primo caso si raddoppiano le sezioni, e negl' intervalli lasciati da queste, passano i plotoni dell'altra linea, che fanno pel fianco dritto; e nel secondo caso le colonne che marciano, passano negl' intervalli delle colonne che stanno ferme.

PASSAGGIO DELLO STRETTO, *Passage du défilé*. Nome d' una evoluzione, colla quale uno o più reggimenti sì di fanteria, che di cavalleria, trovandosi in faccia o alle spalle un passo stretto, una gola, un ponte, rompono l'ordine in cui erano dapprima disposti e passano a plotoni, a sezioni, a quattro, a due ed anche ad uno per volta, secondo l' apertura dello stretto, e si riordinano all' uscita di esso. Il passaggio dello stretto si fa avanti o indietro, schierandosi per le ale o pel centro: dicesi anche sfilare, difilare allo stretto.

PASSAGGIO D' OSTACOLO, *Passage d' obstacle*. Comando di prevenzione che si dà ad una truppa per disporla ad eseguire il movimento necessario onde evitare un ostacolo.

Il passaggio d'ostacolo può avvenire *marciando in avanti*, *e marciando in ritirata*: nel primo caso supposto che una truppa incontri nel suo cammino un ostacolo, che la impedisca di marciare di fronte, il comandante di quella divisione o plotone, dove avverrà l' ostacolo, comanda quando ne sarà giunto alla distanza di tre passi: *plotone o divisione-alto a dritta-marcia*. Al primo comando quella frazione si ferma, al secondo fa a dritta e la guida esce dalla riga per situarsi accanto ed accosto al braccio sinistro del suo sotto-uffiziale di rimpiazzamento che deve passare nella prima riga; al terzo comando la testa del plotone conversa per file a sinistra per seguire e regolare il passo sulle tre ultime file del plotone o divisione, che davanti di lui marcia in linea.

È necessario che i comandi suddetti sieno consecutivamente profferiti per evitare che la frazione non venga ritardata nel suo movimento, ed in conseguenza obbligata a correre appresso quella che la precede.

Se l' ostacolo fosse talmente considerabile, che tutta la divisione sia obbligata di marciare pel fianco, allora il comandante di detta divisione fa eseguire lo stesso movimento pel fianco dritto o pel fianco sinistro, secondochè la medesima si trovi essere situata nel battaglione, che marcia in battaglia; dovendo per principio generale, qualunque truppa che conservi il suo allineamento a dritta, eseguire il passaggio d'ostacolo sul fianco dritto, e quella che lo conserva a sinistra eseguirlo pel fianco sinistro.

Tostochè il terreno permette alla prima fila del plotone che marcia pel fianco di potersi formare, il comandante del plotone comanda: *in linea marcia*; al quale comando, le file si incamminano col passo raddoppiato, e gli uomini della prima riga si portano successivamente in linea, regolando l' allineamento ed il passo col plotone che accanto ad essi marcia sul fronte. Se l' ostacolo non occupasse che il fronte di alcune file, il serrafile più vicino avverte a bassa voce quante file debbono fare a dritta o a sinistra, e quelle lo eseguiscono senz' altro comando.

Nel secondo caso del passaggio di ostacolo in ritirata, questo si eseguisce nella maniera qui appresso descritta.

Il comandante di quel plotone che dovesse farne il movimento, quanto alla distanza del fronte del suo plotone dell' ostacolo, comanda: *plotone-marcia-marcia, per sezioni, mezzo a sinistra-marcia*; al primo comando il plotone esce al passo raddoppiato col comandante al suo posto: al terzo comando

e la terza sezione comandata dal sergente maggiore si situa davanti alla seconda; e la quarta comandata dal tenente, si porta avanti alla terza, a distanza di sezione l' una dall' altra.

Il serrafile della quarta sezione si situa all' ala sinistra della medesima, come guida. Finito il movimento ciaschedun comandante delle sezioni comanda: *in avanti passo ordinario-marcia*, e guarda indietro per prendere il passo col plotone rimasto in linea.

Quando il terreno permette che si possa formare in linea, i comandanti delle sezioni che hanno scanzato l' ostacolo, comandano ciascuno alla sua volta: *mezzo a dritta-marcia*; e le rispettive sezioni marciano obbliquamente insino a che giunte sieno nella direzione del terreno, che debbono occupare in linea, sul quale si formano al comando *marcate il passo*, e quando il primo plotone sarà pervenuto presso del loro fianco, il comandante dirà: *in avanti-marcia*.

Se l' ostacolo fosse considerabile in guisa che tutta la divisione sia obbligata di raddoppiare per sezione, allora il comandante della divisione giunto alla distanza del fronte della divisione dell' ostacolo, col metodo suddetto situa le sezioni l' una innanzi all' altra, e sulla sinistra dell' ostacolo, principiando dalla prima sezione, la quale si porta avanti alla quarta della divisione contigua; o sulla dritta del medesimo, con principiare dalla quarta sezione che si condurrà davanti alla prima della vicina divisione, secondochè la sua divisione sarà situata nel battaglione che marcia in battaglia; essendo il principio generale quello, che le sezioni che conservano il loro allineamento a dritta, debbono portarsi sulla dritta, e quelle che lo conservano a sinistra debbono portarsi a sinistra.

È stabilito puranche per principio generale, che qualora uno de' due plotoni abbia scanzato l' ostacolo per sezioni, e che il plotone che marcia in linea faccia alto, e mezzo giro a dritta, le sezioni che hanno lasciato il vuoto, facciano egualmente mezzo giro, e si portino senz' altro comando in battaglia, per far fronte verso la parte dell' ostacolo, acciocchè niente possa passare tra l' ostacolo e le medesime.

Se dopo ciò il plotone ch' è in linea faccia di bel nuovo mezzo giro a dritta, per marciare in ritirata, il plotone che ha fatto fronte all' ostacolo fa benanche mezzo giro a dritta, e conversa per sezioni senz' altro comando a dritta o a sinistra, per rimettersi colla terza riga in avanti, e potere in seguito, secondo i principî indicati, tostochè il terreno glielo permetta, ricondursi in linea.

Nel caso che una divisione marciasse in avanti, di cui il secondo plotone abbia fatto il passaggio d' ostacolo pel fianco dritto ed il primo plotone di questa divisione facendo alto e mezzo giro a dritta, dovesse marciare in ritirata, il secondo plotone deve fare alto e fronte all' altro del primo: indi fa mezzo giro a dritta, e conversa per sezioni a dritta, per ritrovarsi colla terza riga in avanti, ed eseguire lo stesso che si è spiegato nel passaggio d' ostacolo in ritirata.

PASSAGGIO D' OSTACOLO, *Passage d' obstacle*. Se lo squadrone marciasse di passo, il plotone avanti cui si presenta l' ostacolo fa alto, e con quarti a dritta o a sinistra si mette in colonna col contiguo plotone.

Se poi lo squadrone marcia di trotto o di galoppo, l' anzidetto plotone, senz' arrestarsi, si pone in colonna col mezzo a dritta o a sinistra, sempre con una velocità minore di quella che si trovasse avere prima del movimento.

Passato l' ostacolo, se lo squadrone marciasse di passo, il plotone cui è toccato il movimento, ritorna in linea colla marcia di fianco, e colla velocità del trotto. Ma se lo squadrone si trovasse marciando al trotto o al galoppo, il plotone rientra in linea col mezzo a dritta, o a sinistra, e con una velocità maggiore di quella dello squadrone.

PASSAGGIO D' UN BATTAGLIONE

A TRAVERSO D' UN BOSCO, *Passage d' un bataillon par le milieu d' un bois.* Quando un battaglione arriva dinanzi a qualche siepe o dirimpetto ad un bosco, che fosse molto folto per potersi passare di fronte con ordine, o in qualche terra palustre, dove vi fossero luoghi da potere affondare, il comandante del battaglione, allorchè sarà giunto col medesimo in vicinanza della siepe, della palude, o del bosco, comanda: *in avanti a passare il bosco-alto-a dritta-marcia.* Al terzo comando tutto il battaglione fa a dritta: al quarto tutti i plotoni conversano per file a sinistra, e passano il bosco difilando, regolandosi co' principî del passaggio d' ostacolo.

Quando la testa di qualche plotone esca dal bosco, il comandante del medesimo senza aspettare gli altri comanda immediatamente: *alto in linea-marcia*; e si situa in modo, che i serrafile del suo plotone rimangono accosto al bosco. Gli altri plotoni si portano della stessa maniera in linea; e quando tutti sono giunti, il comandante del battaglione dà i comandi convenienti onde perfezionare l' allineamento.

Nella descritta manovra il comandante del battaglione sta sempre all' ala dov' è il punto d' appoggio, e deve regolare sulla stessa linea la marcia del fianco de' due primi plotoni, poichè su i medesimi gli altri devono prendere l' allineamento e la distanza quando giungono fuori del bosco.

PASSAGGIO D' UNO STRETTO, *Passage d' un défilé.* Se un battaglione incontrasse uno stretto davanti ad una delle sue ale, lo passa coi mezzi prescritti per ridurre una truppa in colonna.

Qualora lo stretto si trovasse avanti al centro e fosse della capienza competente al fronte d' una divisione, quella che vi è dirimpetto forma la base della colonna, e le altre divisioni si pongono in colonna sulla medesima co' principî stabiliti per la formazione in colonna.

Nelle circostanze che il terreno vi corrisponde, si può eseguire la detta manovra, senza esservi bisogno di mettersi prima in colonna, potendosi nel medesimo tempo far marciare in avanti il plotone, o la divisione dell' ala, che ritrovasi dirimpetto allo stretto, e dando i comandi necessarî agli altri plotoni o divisioni per portarsi pel fianco nel modo spiegato nella direzione della testa della colonna. Ma se il detto luogo fosse davanti al centro, e della sola capienza di un semplice plotone, quel plotone il quale gli è di rimpetto, marcia in avanti, ed il rimanente del battaglione fa a sinistra ed a dritta e segue il plotone nello stesso modo con cui si praticano i passaggi degli ostacoli: per l' esecuzione della descritta manovra, il comandante del battaglione dà i seguenti comandi.

Passaggio dello stretto in avanti per file-terzo o quarto plotone-alto-a sinistra ed a dritta-marcia.

Al quarto comando i plotoni dell' ala destra fanno a sinistra, e quelli dell' ala sinistra fanno a dritta. Al quinto comando il plotone designato, che si è fermato davanti al fronte, entra nello stretto marciando col passo ordinario, e gli altri plotoni marciano pel fianco appresso al medesimo.

Se si è passato lo stretto con una divisione o con un plotone di fronte, si forma il battaglione in battaglia, secondo l' esigenza del caso, co' principî stabiliti per lo spiegamento in battaglia. Ma se il battaglione fosse passato per file, il comandante del battaglione, quando vede che il plotone della testa della colonna sia giunto sul terreno che egli voglia far occupare, comanda *alto*; e dirige il fronte del detto plotone sui punti di vista che avrà determinato; in seguito comanda *in linea marcia*; al quale comando i plotoni per file rientrano in linea e si allineano col plotone che era alla testa, avendo cura le loro guide di ben situarsi sul loro allineamento

Passaggio d' uno stretto per dietro, *Passage d' un défilé par derrière.* Quando il terreno e le circostanze lo permettono, il miglior mezzo di passare dietro uno stretto è di formarsi in colonna sulla suddivisione che ritrovasi alla sua imboccatura, seguendo

rincipî indicati di sopra: ma se il luogo
passare fosse molto stretto, o se il ne-
:o incomodasse col suo fuoco, o se per
are ne dovesse affrettare il passaggio,
ra si passa per file, principiando dalle
nel modo seguente, e giusta il comando
appresso.

Per file indietro per le ale, o per file ietro per l' ala dritta, o per l' ala stra passate lo stretto-marcia.

el primo caso al secondo comando il
andante dell'ala destra comanda: *per
co sinistro a sinistra-marcia*; ed il
andante del plotone dell' ala sinistra
;li stessi comandi pel fianco destro. I
ritti plotoni dopo spinte le loro quattro
ie file indietro del battaglione, marcia-
el fianco col passo ordinario, alla di-
:a di sei passi della sua ultima riga.
altri comandanti fanno fare ai loro plo-
a dritta o a sinistra, quando vedono
le quattro ultime file di quelli che si
no per le loro spalle, sieno per sorpas-
, ed immediatamente mettendo in ese-
ne quanto si è detto pei due primi,
;nano col medesimo passo senza lascia-
tervallo tra loro ed i plotoni che pre-
no. Le guide si situano accanto alle
e file di dritta e di sinistra de' plotoni,
loro comandanti conservano i posti or-
î. I plotoni delle ale si riuniscono di-
etto allo stretto, e quindi vi entrano;
o della dritta conversando per file sulla
, e quello della sinistra conversando
ile sulla sinistra; e quando la loro pri-
la è uscita dallo stretto, i loro co-
nti comandano: *sulla terza riga-in
-marcia*; e continuano così a mar-
fino a che il loro fronte arrivi sulla
linea di direzione, che sarà stata
ormente marcata con dei sotto-uffiziali,
giunti i plotoni dell' ala destra entra-
lla nuova direzione conversando sulla
, e quelli dell' ala sinistra conver-
sulla destra.

ndo la testa di ciascun' ala è giunta
nto in cui debba appoggiarsi, il co-
nte del battaglione comanda: *alto
mezzo giro a dritta-a dritta ed a sini-
stra in battaglia-marcia* Al secondo co-
mando tutt' i plotoni fanno mezzo giro a
dritta, e le guide passano in prima riga.
Al quarto comando i plotoni dell' ala destra
si formano in battaglia sulla dritta, e quelli
dell' ala sinistra lo eseguiscono sulla sinistra.

Nei passaggi degli stretti, ed in ogni altra
occasione, in cui una truppa incontri sulla
destra o sulla sinistra delle sue suddivisioni
qualche ostacolo che le ponga nell' obbli-
go di minorare successivamente il loro fronte,
il comandante della suddivisione che s' in-
contra coll' ostacolo, comanda: *una fila
della dritta o della sinistra indietro-mar-
cia*. Al secondo comando la fila nominata
marca il passo, l' uomo della sua terza riga
si porta sulla sinistra, se sia della fila di
dritta, e sulla destra se è della fila di si-
nistra, e si situa nella corrispondente di-
stanza dietro alla terza fila che rimane nella
suddivisione; l' uomo della seconda riga si
situa dietro alla seconda fila, e quegli della
prima riga dietro alla prima fila.

Se parimente si dovesse minorare il fronte
di un' altra fila, il comandante della sud-
divisione dà gli stessi comandi; ed a quello
di *marcia*, la fila che si ritrova dietro la
terza riga, marca il passo per lasciare luo-
go all' altra che deve portarsi indietro, ed
acquista ancora col passo obbliquo lo spa-
zio di una fila sulla destra se appartenga
all' ala sinistra, o sulla sinistra se sia della
destra. Nel quale tempo la nuova fila si pone
dietro della suddivisione nel modo già spie-
gato per la prima: col detto metodo si può
minorare il fronte delle suddivisioni di quel
numero di file che si vuole.

Volendo poi far passare indietro tre o quat-
tro file nel medesimo tempo, ciò devesi
dalle stesse eseguire, e con avvanzare un
poco la spalla opposta alle righe che riman-
gono ferme, e marciando obbliquamente in
guisa da potersi ritrovar situate dietro alla
terza riga, come se vi fossero portate suc-
cessivamente.

Le guide, i sotto-uffiziali di rimpiazza-
mento, ed il serrafile, che sono accanto e

dietro alle ale, si accostano alle medesime secondo che il fronte si va a minorare.

Per fare rientrare in linea le file che sono passate indietro, il comandante della suddivisione comanda: *una fila di dritta o di sinistra-in linea-marcia*. Al secondo comando gli uomini della prima, della seconda e terza riga della fila, che per essere più prossima alla suddivisione deve rientrare in linea, ripigliano i primi loro posti nelle righe co' medesimi mezzi con cui si sono portati indietro. La fila seguente, che deve rimanere ancora indietro approssimandosi alla terza riga, guadagna col passo obbliquo lo spazio di una fila sulla sinistra se sia dell'ala sinistra, o sulla destra se all'ala destra appartenga; e coi medesimi principî si fanno rientrare in linea tutte le altre file.

Le guide, i sotto-uffiziali di rimpiazzamento, ed i serrafile che si ritrovano accanto e dietro alle ale, quando si fanno entrare le file in linea, si scostano lateralmente per lasciar loro il conveniente terreno.

PASSAMURO, s. m. *Passe-mur*. Nome che prima si dava al pezzo da 16 che pesava 2400 libbre. *Bal.*

PASSAPALLE, s. m. *Passe-balle*. Una tavola o piastra di ferro o di rame, forata in tondo colla stessa misura della palla da cannone, che dee passare giustamente dentro. Serviva alla pruova del calibro delle palle. Ora si adoperano più comunemente due cerchi di ferro di diversa grandezza, congiunti sopra un manico, uno de' quali riceve, l'altro ricusa la palla se è di calibro, ed opera in contrario se non lo è. *Gras.*

PASSARE, v. a. n. *Passer*. Dicesi passare a bordo di un bastimento, passare a poppa o sotto il buompresso un bastimento, passare al largo o tra terra ed uno scoglio, passare a traverso di una squadra nemica, passare a sopravvento di un bastimento, passare de' cannoni di caccia o di ritirata, passare de' cannoni da un bordo all' altro, passare delle polveri, passare sopra un bastimento, e simili.

PASSARE DA UN ORDINE ALL' ALTRO, *Passer d'un ordre à l'autre*. È passare per le truppe di terra dall' ordine di battaglia a quello in colonna, o da quello di colonna a quello di battaglia; e per le armate di mare è cambiare la disposizione o della marcia o del combattimento.

PASSARE LA RIVISTA, *Passer la revue*. Dicesi di truppa sì di terra che di mare, e per lo più s' intende di quella rivista di presenza che si passa dal commissario di guerra in ciascun primo giorno di mese per assicurarsi della presenza degli uomini durante lo scorso mese.

PASSAR PER LE ARME. V. fucilare.

PASSATA LARGA A DRITTA. Comando di cavalleria nella istruzione del maneggio per passare in un altro circolo.

PASSATE LARGA A SINISTRA. Comando opposto al precedente.

PASSATA, s. f. *Portée, tir*. Lo spazio percorso dalle palle, dalle granate o bombe dalla bocca del pezzo che le caccia sino al luogo dove non fanno più effetto, e la rispettiva celerità colla quale divorano quello spazio. Le passate sono in proporzione delle cariche e della maniera del tiro. Un pezzo colubrinato fa maggior passata: è meglio detto *portata*.

PASSATE LA SCOVETTA, *Écouvillonnez*. Comando nel servizio de' pezzi sì di assedio che di piazza: al quale comando i primi serventi passano la scovetta, girandola sette od otto volte nel fondo dell'anima, indi la ritirano, e la lasciano nella cannoniera o spalleggiamento.

Il terzo servente di dritta si avvicina alla batteria, passando per fuori alla spianata, dà la carica nelle mani del primo servente di dritta, e ritorna al suo posto mettendo il cartucciere dietro di se.

Nel servizio d' un pezzo da costa. I secondo servente di dritta si avvicina alla batteria, passa la carica al primo servente di dritta e rimane dietro a lui; il secondo servente di sinistra s' avvicina anch' esso allo spalleggiamento.

Nel servizio d' un obice da 8 *pollici*; al comando *passate la scopetta-ripulite*,

ıbardiere chiude la lumiera colla man
, il primo servente di sinistra prende
›etta, e la porta nella cannoniera; il
servente di dritta prende il raschia-
il sacco a terra, e dopo aver pulito
il ripone nel cesto, passa in seguito
etta, la ritira, e dopo averla girata
ia sullo spalleggiamento.
servizio d'un mortaio da 12 o da
tal comando il bombardiere si porta
alla bocca del mortaio, passando die-
secondo servente di sinistra; il pri-
vente di sinistra prende la scopetta,
econdo di dritta il raschiatoio ed il
terra e li passano al bombardiere,
a che ne ha bisogno per pulire il
; riportandoli al loro luogo, dopo
esti se ne sarà servito. Quando il
sarà stato pulito, i due serventi ri-
a' loro posti ed il bombardiere passa
istra del mortaio, ove si mette in
e degli orecchioni, facendo fronte
›.
ervizio d'un mortaio da 8. A tal
› il servente di sinistra prende la
, e quello di dritta il raschiatoio
cco a terra, il resto come nell' ar-
ecedente pel mortaio da 12. *Bal.*
ATOIO, s. m. Tutto ciò che si tira
chine, stromenti, o artiglieria, ed
fuoco, e che fa passata.
AVOLANTE, s. m. Nome di un'
acchina militare italiana da scagliar
ıltri minuti proietti, prima della
e della polvere da guerra.
cia nome d' un'artiglieria di gran
i' primi tempi, la quale traeva da
40 lib. di palla: ma che in pro-
tempo cangiò forma ed uffizio, e
ıoverata fra i pezzi più leggieri:
ı in uso nel secolo XVII e por-
sto tempo da 6 a 9 lib. di palla.
lo chiamarono *Passe-volant*, e
olant.
scrittori militari del secolo XVII
sì questo nome per indicare quel
o, che in occasion di rassegna
ai capitani passare alla barca per
mostrare le compagnie piene; quello stesso
che con miglior vocabolo venne detto *pas-
satoio.*

PASSEGGIATA, s, f. *Promenade.* E-
sercitazione dei soldati a marciare in buon
ordine, a sopportare le fatiche delle marce,
ad osservare le distanze, a dischierare e schie-
rarsi secondo gli ostacoli che s' incontrano
in cammino. Le passeggiate militari si fanno
in tempo di pace e nelle guarnigioni da un
battaglione, o da un reggimento in ordine
di marcia, al passo di strada, coll' armi o
col zaino addosso, come in tempo di guerra:
ogni corpo trae con se i suoi bagagli, ed
ogni altro attrezzo da guerra e da campo.
La passeggiata dura quanto una posata o
tappa ordinaria, e si fanno nel corso di essa
le solite fermate, onde avvezzare i soldati
a fare i fasci d'arme, a posar le guardie e
le vedette, a non isbrancarsi ed a racco-
gliersi nei loro drappelli al primo tocco.
Questa esercitazione è di tale utilità in ogni
tempo, che gl' Imperadori Romani Augusto
ed Adriano avevano con particolari statuti
ordinato, che esse si facessero tre volte al
mese da ogni corpo sì di fanteria, che di
cavalleria: la passeggiata militare de' Roma-
ni era di dieci miglia, una parte de' quali
si faceva col passo militare, un' altra al
passo di strada, ed un' altra poi di tutta
corsa.

PASSEGGIERO, agg. *Voyageant iso-
lément, isolé.* Dicesi di soldato che passa
da un luogo all' altro, camminando solo,
o per raggiungere il corpo al quale appar-
tiene, o per recarsi ai suoi quartieri, od a
casa. *Gras.*

PASSO. s. m. *Pas.* Il passo è una del-
le misure di fortificazione: vi è il passo co-
mune, ed il passo geometrico; il passo
comune è di due piedi e mezzo; il passo
geometrico è doppio del comune e compren-
de cinque piedi.

La distanza itineraria, che noi altri Ita-
liani chiamiamo un miglio è di mille passi
geometrici, e tre di queste miglia fanno
una lega di Francia.

PASSO, s. m. *Pas.* Le diverse denomi-

nazioni di passi per la fanteria, o velocità di andare, sono:

PASSO di scuola, *Pas d'instruction.* Questo serve per far apprendere alle reclute la maniera di formare il passo, e si eseguisce in quattro tempi al comando *d'in avanti-marcia.* Nel *primo* si porta il piè sinistro senza scossa dritto avanti di se, cinque pollici discosto dal calcagno destro, colla gamba sinistra tesa, la punta del piede più bassa che il calcagno, ed il corpo interamente appoggiato sulla gamba destra. Nel *secondo* si spinge il corpo in avanti, e si posa il piè sinistro a terra col calcagno due piedi e due pollici distante dal calcagno destro, il quale si solleva, lasciando la punta del piede appoggiata a terra. Nel *terzo* si porta, senza dissestar le spalle, tutto il peso del corpo sul piè sinistro, e si solleva la punta del piè destro, piegando il ginocchio, e portando successivamente il piè destro con egual moto dritto avanti di se a cinque pollici dal calcagno sinistro.

Nel momento che il piè destro passa accanto al calcagno sinistro, si volge un poco in fuori, e si abbassa il calcagno, sollevando la punta, acciocchè possa evitarsi che tocchi contro terra, onde il soldato si assuefaccia a marciare coll'anca, e non col ginocchio. A misura che il calcagno destro si discosta dal sinistro, il ginocchio destro deve ripigliare la sua tensione, onde giungere perfettamente nella sua positura davanti al calcagno sinistro. Nel *quarto* si termina il passo del piè destro nel modo detto al secondo tempo del passo eseguito col piè sinistro, e così degli altri. Al comando *alto* si termina il passo cominciato, rimettendo vivamente il piede, che trovasi indietro, ma senza battere, accanto ed in linea col calcagno di quello che sarà a terra.

PASSO ORDINARIO, *Pas ordinaire.* Questo è grave e lento, e non si usa nelle manovre, ma qualche volta nelle sole parate; esso è dell'estensione di due piedi e due pollici parigini, o sia di 26 pollici. Si assegnano 76 passi per minuto, altri ne assegnano 95; sembra però che questo secondo metodo sia preferibile al primo, per essere l'altro riconosciuto troppo lento nell'esecuzione de' movimenti, quantunque il passo ordinario non s'impieghi che nelle separate come si è detto.

PASSO MISURATO, *Pas métrique.* Questo è stabilito sopra una misura costante e conosciuta, onde si possa giustamente calcolare lo spazio da percorrere; e la celerità di esso è di 95 per minuto.

PASSO RADDOPPIATO, *Pas accéléré.* Questo è doppio in celerità del passo ordinario. Si assegnano 110 passi per minuto, altri ne assegnano 120. Sembra però più adottabile questo secondo metodo.

PASSO DI CARICA, *Pas de charge.* Questo passo è veloce, di cui la cadenza è ordinata, ed è celere: con esso si carica il nemico.

PASSO OBBLIQUO, *Pas oblique.* È quel passo che si fa dal soldato obbliquamente a destra o a sinistra.

Dicesi *piccolo passo*, *petit pas.* Questo si usa da' soldati di perno nelle conversioni, e dalle truppe nel camminare all'indietro od obbliquamente: è vario nella lunghezza e nella rapidità.

PASSO NATURALE o PASSO DI ROTTA, *Pas de route.* Questo è un passo sciolto, ed a volontà del soldato, che non è obbligato di conservar cadenza.

PASSO LATERALE. V. *Appoggiate a dritta.*

In varî stati si sono abolite le diverse specie de' passi, e non si è conservato che il passo raddoppiato per tutte le evoluzioni.

Le diverse denominazioni de' passi per la cavalleria che manovrasse a piedi sono le stesse di quelle indicate: per quelle truppe che manovrano montate, le diverse velocità sono denominate come siegue.

Il passo, *Le pas.*
Il trotto, *Le trot.*
Il trotto esteso, *Le trot alongé.*
Il galoppo, *Le galop.*
La gran corsa, *Le grand galop.*

Il passo è l'azione meno elevata, la più lenta, la più comoda di tutte le velocità;

d in questo modo naturale del cavallo si onsiderano in ogni passo quattro tempi e re intervalli.

PASSO, *au pas.* Voce di comando con ui un soldato che fosse col suo cavallo al otto, passa da questa velocità a quella iù lenta che è il passo, riponendo le ma-i nella positura adattata ed inchinando ppena il busto indietro, affinchè l'azione el morso faccia una più sensibile impres-ione nella bocca del cavallo, e lo costrin-a a lasciare la più celere velocità, per ri-igliarne un'altra più comoda e lenta.

PASSO, STRETTO, *Pas.* Il passo è un anale o passaggio stretto e tortuoso, tra anchi o rocce nascoste sott'acqua, all'in-resso di un porto, all'accostarsi ad una ada o ad un fiume: accostandosi ad un orto di cui non si conosce bene il passo, i fa venire un pilota, come il passo di alais, *pas de Calais.*

PASTICCIO, s. m. *Paté.* Opera di figu-a ovale o rotonda coperta al di sopra che i costruisce o all'intorno d'uno spalto, o vanti una testa di ponte, o avanti una orta per coprirla. Si chiama eziandio ferro i cavallo, a cagione della sua figura ova-e, e talvolta *zampa d' oca.* Taluni recenti crittori francesi la chiamano con voce te-esca *Block-haus*, cioè casa di blocco.

PATARASSO, s. m. *Patarasse.* Stru-iento o specie di scarpello di ferro, che erve a' calafati per cacciare a forza la stop-a nelle giunture o ne' commenti delle na-i. È fatto a conio, e la sua testa è arma-i di un manico di ferro. Ci vogliono due omini per servirsene, cioè uno che tenga manico con ambedue le mani, e dispon-i il taglio dell' istromento sopra il commen-che si vuol calafatare, ed un altro che tta con una gran mazza, e con forti col-sulla testa del cuneo: così facendosi per-rre tutta la lunghezza de' commenti.

PATENTE, s. f. *Brevet.* È quel sovra-rescritto, con cui ogni uffiziale è avvisa-della nomina del suo grado.

PATTUGLIA, s. f. *Patrouille.* Guardia soldati, comandata da un caporale, o da un sergente e cinque o sei soldati, che par-tono dal corpo di guardia della piazza, per osservare ciò che passa nelle strade, invigi-lare alla tranquillità ed alla sicurezza della città, obbligare i cittadini ed i soldati a rimanere ciascuno nella propria abitazione, far chiudere le bettole o taverne, ed impe-dire i disordini.

Le pattuglie sono comuni sì alla fanteria che alla cavalleria, si fanno marciare in una piazza debole per invigilare il nemico per timore di qualche scalata; quelli di caval-leria al di fuori, e quelli di fanteria sui baluardi; come anche intorno ad un campo per prevenire le insidie.

PATTUME, s. m. *Couret* o *Corroi.* Mi-stura di sego, zolfo, cerussa o biacca, raggia o catrame, olio di pesce ecc. che si disten-de e si spalma sulla parte della nave, che debbe stare immersa quando le si dà care-na, per disporla ad un viaggio, onde ga-rantirla da' danni che potrebbero recare al legname, l'acqua del mare o le bisce. È difficile potere indicar la migliore mistu-ra che far si possa di tutte le materie no-te, e che sono in uso per comporre questo pattume. Ogni nazione, ed anche ogni por-to varia in questa composizione, e non per tanto è credibile che si possa far meglio di ciò che si fa coll' ordinaria pratica. La biac-ca, e talvolta il minio, che si aggiunge a questa mistura, servono a dare un colore al pattume diverso, e staccato dal colore che si dà al rimanente, onde notare evidente-mente la linea d' acqua del bastimento.

D' ordinario si riguarda come più bello il pattume più bianco; ma esso è meno so-lido, perchè entrano nella sua composizio-ne molto sego e molta biacca, ed in mi-nor quantità le materie resinose.

PAVESARE, v. a. *Pavoisier.* Pavesare una nave, significa adornarla di tutte le sue pavesate, ed in oltre guernire le estremità de' pennoni, gli alberi, le sartie, e tutte le sue parti che sono più in vista con un numero indefinito d' ogni sorte di bandiere di fiamme e di banderuole; ciò che l'ador-na per la varietà de' colori delle bandiere

che sventolano, e fanno un colpo d'occhio gradevole. Si pavesa in segno d'allegrìa, o quando si dà una festa a bordo.

PAVESATA, s. f. *Pavois.* Tele dipinte che si stendono avanti alle reti delle coffe per ornamento: alcuni dicono palesate. In generale sono tele di panno o d'altra stoffa, che servono principalmente a coprire le balaustrate e batagliole intorno alla nave o per decorazione, o nel combattimento. Le pavesate servono anche a guernire le parti posteriori delle coffe, a coprire i cassoni de' caicchi, dove risiedono gli uffiziali. Nella marina di Francia, le pavesate sono di panno turchino, bordate di fasce di colori nazionali. Gl' Inglesi e Olandesi le hanno di panno o flanella rossa, bordate di bianco.

PAVESE, s. m. *Pavois.* Arme difensiva antica, che s' imbracciava come secondo targa o rotella. Dicesi anche palveso, e si intese altresì per soldato armato di pavese. È voce antica.

PAVESE, o PAVESATE. Sono ripari e parapetti di tavole, che in occasione di battaglia si mettono ai lati delle galee, ed hanno le feritoie, per le quali si può offendere e allontanare l'inimico. I vascelli quadri le portano di panno. *Bal.*

PECOREA, s. f. *Picorée*, *Maraude.* Lo stesso che preda, busca fatta a mano armata a danno del popolo oppresso e disarmato.

PEDAROLA, s. f. *Barette.* Tavola di fondo de' carri a munizioni e delle carrette.

PEDERERO, s. m. *Pederero.* Nome portoghese d'una specie di petriero, che serve particolarmente a lanciar pietre, pezzi di ferro ed altro onde fermar l'inimico che viene all' abbordaggio.

Questa voce è adottata da taluni viaggiatori francesi ed italiani; ma in Inghilterra è generalmente da tutti.

PEDESTRE, agg. *A pied.* Aggiunto di truppa a piedi.

PEDONE, s. m. *Fantassin.* Soldato a piedi.

PELFIANCO DRITTO A DRITTA, *Par le flanc droit-à droit.*

PEL FIANCO SINISTRO A SINISTRA, *Par le flanc gauche- à gauche.* Voci di comando per far eseguire il movimento su di uno de' fianchi ad una truppa.

PELTA, s. f. *Pelte.* Specie di scudo, che si usava presso gli antichi.

PENA, s. f. *Peine.* Castigo per misfatti, punizione, a cui è condannato da diversi tribunali militari colui che si rende colpevole di delitti, e che vien giudicato secondo gli statuti penali.

PENDAGLIO, s. m. *Bélière.* Fornimento di cuoio, che serve per sostenere la spada o sciabla. I pendagli sono attaccati al cinturino mediante un anello, e sono alle estremità guerniti d'una maglietta, entro la qnale s' incastra il granchio delle due fascette della spada o della sciabola.

PENDOLO, s. m. *Pendule.* Strumento che serve per ritrovare la velocità d' una palla.

PENNACCHIO, s. m. *Panache.* Fregio di penne, che si porta al cappello, o al caschetto: i pennacchi all'alto sono succeduti ai cimieri. Questo era un ornamento dell' armatura di festa de' soldati romani.

PENNACCHIO, s. m. *Pennon.* Detto anche mostravento di piume: specie di girandola composta di un bottone, nell' alto della quale è attaccato un filo, che attraversa a distanza eguale alcuni tagliuoli di sughero; alla circonferenza de' quali sono piantate alcune piume leggiere. Il bottone inferiormente è quadro, e si pianta al bordo del bastimento assicurato da due ganci di ferro, fitti nella bordatura inferiore del cassero. Il filo gira secondo il vento, e serve al timoniere ed all' uffiziale, per vederne la direzione, quando la vista delle banderuole è impedita dalle vele, specialmente nelle grosse navi da guerra.

Quando si bordeggia si ha cura, ogni volta che si gira di bordo, di voltare il pennacchio, e di tenerlo sempre dalla parte del vento.

PENNATO, s. m. *Hachette.* Strumento di ferro adunco e tagliente, forse detto così

la quella cresta, o penna tagliente, che
gli ha nelle parte di fuori. *Bal.*

PENNONCELLO, s. m. *Pénoncel, Fa-
ion.* Quel poco di drappo, che si pone
icino alla punta della lancia a guisa di
andiera, e che oggi diciamo banderuola.
enne anticamente adoperata per insegna
i piccoli vassalli.

PENNONE, s. m. *Pennon.* Stendardo
on coda lunga usato sino alla metà del
colo passato dalla cavalleria italiana e fran-
se: questi pennoni han potuto derivare
gli Unni, i quali come popoli erranti
evano insegna a coda; e credesi da talu-
che la voce *Pennon* ha potuto avere
igine da' *Pannoniani.*

PANNONIERE, s. m. Colui che porta
il pennone, alfiere, porta-stendardo.

PENSIONE DI RITIRO, *Pension.* È
el soldo di ritiro, che il Sovrano accor-
a quegli uffiziali delle sue truppe, che
hanno costantemente servito, senza in-
ruzione alcuna pel corso di più anni.
se sono regolate a seconda de' gradi, e
gli anni stessi di servizio.

PENTAGONO, s. m. *Pentagone.* È una
ra o un poligono compreso sotto cinque
, che formano altrettanti angoli, ciascu-
capace a contenere un bastione: il pen-
ono è d' ordinario la figura che si sce-
per il disegno di una cittadella. *Bal.*

PENTOLA DI FUOCO, e PIGNATTA
TIFICIATA, s. f. *Pot à feu.* Stoviglia
cui si pone una granata, e che si em-
di composizione incendiaria, e di stop-
pirotecnica; quindi si chiude con una
amena, nel cui centro si fa passare una
etta, e si ferma o s' innesca con mic-
incendiaria, ed infine s' impegola. Que-
pecie di fuoco lavorato suolsi scagliare
breccia contro gli assalitori. Se ne son
alcune per cacciare coi mortai, le quali
iavansi di ferro: queste ultime sono
te in disuso essendosi loro sostituite le
sse.

ER L' ESECUZIONE L' ARME, *Pour
écution l' arme.* Comando che si ese-
e in due tempi essendo una truppa
al piede l' arme: nel primo si porta il fu-
cile colla man dritta al lato sinistro, in
modo che il tallone del calcio stia vicino
alla punta del piede sinistro, la bacchetta
in fuori; s' impugna nel tempo stesso colla
sinistra tra la prima e seconda fascetta te-
nendolo fra l' indice ed il pollice colle al-
tre dita distese verticalmente, si porta la
mano dritta sul proprio lato: nel secondo
si appoggia il fucile alla spalla sinistra, e
si porta il tallone del calcio a sei pollici
perpendicolarmente in avanti.

PERCOSSA, s. f. *Coup.* Lo stesso che
botta, e si dice così delle palle lanciate
dalle armi da fuoco, come d' ogni altra
arme da mano, colle quali si percuota un
obbietto.

PERCOTITOJO, s. m. *Perculeur.* Inge-
gno semplicissimo, inventato in questi ul-
timi tempi, il cui uffizio è di percuotere
l' innescatura fulminante, con che si vuole
allumare la carica alle artiglierie. Esso con-
siste in una specie di martello variamente
configurato, che si ferma alla culatta dei
pezzi, dove si muove intorno ad un perno;
e la sua operazione segue col trarre d' una
funicella congegnata allo strumento. *Carb.*
e *Arn.*

PERCUOTERE, v. att. *Frapper, bat-
tre.* Far colpo, dar colpo, battere; e di-
cesi non solamente di chi offende coll' armi
il nemico, ma dell' effetto dell' armi istesse
e de' tiri di queste.

Azzuffarsi, dar dentro. Propriamente il
donner de' Francesi; ed è voce, che quan-
tunque sia in questo senso poco meno che
antica, meriterebbe tuttavia di essere dai
nobili scrittori richiamata in onore.

Percuotere di ficco, *Ficher, battre en
fichant.* Lo stesso che ficcare, battere di
ficco.

PENDENTE, part. att. di ogni gen. Che
perde; contrario di vincente.

PERDERE, v. att. *Perdre.* Contrario di
vincere, e s' intende d' impresa tentata colle
armi, di giornata malamente combattuta,
di piazza o luogo che si abbandona dopo
un' infelice difesa al nemico.

Perdere. Contrario di guadagnare: e si adopera parlando de' danni sofferti in qualunque impresa militare così d' uomini feriti ed uccisi, come d' artiglierie, d'armi, di munizioni, di bandiere lasciate in poter de' nemici, di paesi, di luoghi forti, di piazze abbandonate.

Si adopera altresì in senso neutro, e posto assolutamente vale rimanere al di sotto.

Perdere il sole. Lo stesso che perdere il vantaggio del sole. Si diceva dagli antichi italiani quando nelle battaglie venivano ad esser discacciati da quel sito, nel quale il sole non feriva loro in volto. Questo modo di dire durò pure nei duelli, ne' quali i padrini dividevano o partivano il sole ai combattenti, perchè il vantaggio ne fosse pari.

PERDITA, s. f. *Perte*. Il perdere una battaglia, una città, luogo, un'impresa qualunque di guerra; ma si usa anche più particolarmente pe' danni avuti dalla sconfitta, come di artiglieri, di munizioni, di bagagli, di soldati morti e feriti, di bandiere ecc.

PERDITORE, trice, verbal. masc. e fem. Che perde, contrario di vincitore. *Gras.*

PERGAMENA, s. f. *Perchemin*. Se ne fa uso nell' artiglieria per alcuni cartocci a canne.

PERIMETRO, s. m. *Périmètre*. Ampiezza di tutto il dintorno di qualsivoglia corpo o figura.

PERLUSTRARE, v. att. *Fouiller*. Dicesi di una foresta, di una gola, di uno stretto, e vale entrarvi con precauzioni per esplorare se il nemico vi ha teso qualche imboscata o insidia.

PERLUSTRAZIONE, s. f. Il perlustrare e l' esaminare con attenzione un luogo coverto di macchie e sospetto d' insidie.

PERMANENTE, agg. *Permanent*. Aggiunto di consiglio di guerra, che è quello stabilito e fisso per ogni piazza, o luogo di guarnigione.

PERNICIOTTI, m. pl. *Perdreaux*. I perniciotti sono molte piccole granate, che partono insieme da un o stesso mortaio con una bomba come se fosse una guida, o compagnia de' perniciotti, de' quali la bomba rappresenta la pernice madre. Il mortaio che getta la bomba ha la forma ordinaria, ma nel suo bordo e doppiezza contiene tredici altri piccoli mortai, in ciascuno dei quali v' entra una piccola granata. Si mette il fuoco alla lumiera del grosso mortaio che comunica con le altre de' pi coli. La bomba e le granate partono nel medesimo istante: l' inventore di una tal macchina fu un italiano per nome *di Petri*.

PERNO, s. m. *Pivot*. Così chiamasi quel soldato o quel sotto-uffiziale, sul quale gira una truppa, che fa una conversione: dicesi perno fisso, quando durante la conversione egli sta al proprio posto, girando sul suo asse; e perno mobile quando egli descrive un cerchio con piccioli passi.

Questa denominazione s' impiega anche nelle grandi evoluzioni, e chiamansi perni quelle piazze forti, o que' corpi di truppe ai quali si appoggia dall' uno de' lati, l' esercito nel fare qualche mossa importante.

PERNO, s. m. *Boulon*, *cheville*. Questi hanno diverse denominazioni, e s' impiegano a differenti usi, come:

Perno traverso ordinario,	*D' assemblage.*
A testa lunga,	*A tête longue.*
Ad arganetto,	*A double tourniquet.*
A testa tonda,	*A tête ronde.*
A testa quadrata,	*A tête carrée.*
A coda,	*A pattes.*
A fuoco rovescio,	*Fraisé.*
Ovale,	*Oval.*
D' anello d' imbracaggio,	*D' anneau d' embrelage.*
Di cuffia	*De coëffe.*
Di sola,	*De femelle.*
Di piastra,	*De bande.*
Ad occhietto,	*A piton.*
Per folgoroni,	*Broche pour fusées.*
D' alto in basso,	*Du haut en bas.*
Forato,	*Troué.*
Dentato,	*A mentonnet.*
A dente doppio,	*A double mentonnet*

›mano,	*Romain.*
›ale,	*Ouvrier.*
l occhio,	*A piton.*

Perni traversi di calastrelli. Questi so- nel numero di cinque negli affusti da 24 a 16; e nel numero di sei negli affusti ›bice da 8; di cui la testa ha un polli- e 9 linee di quadratura ed attraversano gli ›i, passando per la grossezza de' calastrelli. ›rimo che passa pel calastrello di volata la testa a sinistra, e lo scrofolo a drit- e l'uno e l'altra appoggiano sui gan- li ritirata. Il secondo che passa pel ca- ›ello di riposo ha la testa a dritta e lo folo a sinistra; l'una e l'altro poggia- ›ulle rosette scantonate. Il terzo che pas- el calastrello di mira, ha la testa a si- a, e lo scrofolo a dritta; la testa pog- ›opra una rosetta scantonata, e lo scro- sopra la rosetta a fibbia. Il quarto e to perno passano pel calastrello di lu- ›, la testa del quarto e lo scrofolo del to, e lo scrofolo del quarto, e la te- lel quinto si ritrovano a sinistra, pog- lo tutte sulle fascette di calastrello.

›rni a fungo. Questi sono al numero i situati di alto in basso, tre sopra ›no alone, dietro i perni dentati. La testa poggia sopra i sotto-orecchioni. Gli attraversano l'altezza degli aloni. Il › più vicino all'asse attraversa la pia- l'asse di legno al di sotto dell'alone, tri due la piastra di rinforzo.

›rni dentati. Sono nel numero di due › dietro gl'incastri degli orecchioni, la esta poggia sopra a'sotto-orecchioni. Gli ›ttraversano l'altezza degli aloni, e le estremità mascoleate passano sotto le › d'asse di legno, avanti il detto as- ›ll' affusto dell'obice da 8 d'assedio so- uati come si è detto di sopra.

›ni forati. Sono nel numero di due si- ›vanti gl'incastri degli orecchioni: la esta poggia sulla testata dell'affusto. ›li attraversano l'altezza degli aloni, oro estremità mascoleate passano di per la testa dell'affusto al di sotto dell' alone, e per la piastra d'asse di legno avanti all' asse medesimo.

Perno di lunetta, o contro-lunetta. Questo poggia sopra la contro-lunetta al di sotto del calastrello, ed avanti all' apertura della lunetta: la testa è a fungo ed ha 16 linee di diametro.

Perno dell' anello d' imbracaggio. È questo situato sul calastrello di lunetta, al di dietro dell' apertura della lunetta. Nel suo occhio passa l'anello d' imbracaggio: un tal perno attraversa la lunetta, il calastrello e la contro-lunetta.

Perni di scrofolo di vite di punteria. Sono questi al numero di due; le loro teste sono di 14 linee di quadratura, e situate sopra lo scrofolo delle viti di punteria; i loro steli attraversano la sala, sotto la quale sono situati i loro scrofoli.

Perni di piastre di ruote. Sono gli stessi al numero di ventiquattro situati due sopra ogni piastra di ruota, vicino a' chiodi accoppiati; il loro stelo attraversa l'altezza della gaviglia: la testa ha 10 linee di quadratura e 6 linee di altezza a scarpa.

Perno di rosetta a fibbia. Negli affusti di obice da 8 d'assedio la testa di 18 linee di quadratura è situata fuori dell' alone dritto, e poggia sopra la rosetta a fibbia.

Pernetti ad occhio per sopra-orecchioni. Sono nel numero di due situati sul di dietro de' sopra-orecchioni dalla parte della forca, e ribattuti al di sotto de' medesimi, per potervi situare l'S della catenella del sopra-orecchione.

PERNO, PERNI A COPIGLIA, A CHIAVETTA, *Chevilles à coupille.* Sono di ferro di figura cilindrica, e di varie lunghezze del diametro di una o due once, secondo la lunghezza. Ad una estremità hanno una testa, e nell' altra un' apertura o cruna prolungata nel verso della lunghezza, nella quale s' introduce una lingua di ferro che chiamasi *chiavetta* o *copiglia*, e serve a fermare il perno contro i legni, che collo stesso perno si trapassano.

PERNOTTARE, v. n. *Passer la nuit.* Dicesi di truppe di passaggio che giacciono

per una notte nel luogo della loro stazione o gita.

PERNUZZO, s. m. *Coupille*. Chiavetta, piccolo perno d'acciaio temperato, incastrato nel legno, e che serve per ritenere i piccoli pezzi di ferro nelle armi da fuoco portatili.

PERPENDICOLARE DEL POLIGONO, *Perpendiculaire du polygone*. Quella linea abbassata dal centro del poligono sulla metà del lato di esso; si chiama anche *apotema*. Quella del poligono interno si dice perpendicolare minore, e quella del poligono esterno, perpendicolare maggiore. Si chiama altresì perpendicolare quella linea innalzata perpendicolarmente sulla metà del lato del poligono esterno verso la cortina, la quale colla sua estremità stabilisce il punto d' intersezione delle linee di difesa radente. *Bal.*

PERSEGUITARE, e PERSEGUIRE, v. att. *Poursuivre*. Tener dietro correndo al nemico che fugge per ammazzarlo, o pure averlo nelle mani; dargli la caccia.

PERSEGUITATORE, e PERSECUTORE, trice, verbal. masc. e fem. Di perseguitare e di perseguire; e si dice di gente, di soldati che perseguitano il nemico. *Gras.*

PERSONALE, agg. *Personel*. In linguaggio amministrativo militare dicesi di quel ramo che risguarda tutti i movimenti e dipendenze delle persone militari, a differenza dell' altro ramo di amministrazione, detto *materiale* che concerne le cose.

PESTA, s. f. *Piste*. Si dice del segno lasciato sulla strada dalle pedate degli uomini e degli animali, come pure delle pedate stesse.

Cancellar la pesta, *Effacer la piste*. Levare con qualunque artificio nella strada il segno lasciatovi dalle pedate, onde togliere al nemico il modo di seguitare chi si ritira: era una delle tante diligenze usate dalla cavalleria del secolo XVII.

PESTONE, e PISTONE, *Pilon*. Arnese di legno, che si muove d' alto in basso per forza di macchina, e che serve a pestare carbone, salnitro e zolfo nei mortai da polvere nelle polveriere.

Chiamasi con questo nome quello strumento di legno col quale si batte, si rassoda la terra, alzando opere di fortificazione. Lo stesso che mazzaranga.

PETARDARE, v. att. *Pétarder*. Attaccare il petardo, farlo scoppiare contro una porta, uno steccato, e simili.

PETARDIERE, s. f. *Pétardier*. Soldato di artiglieria che fa o attacca i petardi. *Gras.*

PETARDO, s. m. *Pétard*. È uno strumento inventato in Francia: Errico IV Re di Navarra prese Cahors nel 1559 coll' uso de' petardi. Le altre nazioni se ne sono in seguito servite per rompere porte, ponti levatoi, saracinesche e simili, per abbattere mura semplici, e sventar le mine.

Si possono dare più figure al petardo, ma la migliore è quella, la quale somiglia ad una campana: vi si pongono delle maniche colle quali si attacca fortemente al tavolone su cui vien situato. La lumiera si fa vicino la culatta, e vi si fa rientrare la spoletta sino nel mezzo.

La materia di cui si costruisce d'ordinario il petardo è di lega, o di bronzo: in caso di bisogno se ne fanno di ferro, di piombo, di stagno, ed anche di legno; ma questi crepano tutti, ed il loro effetto non è in conseguenza così violento: il tubo della spoletta dev' essere dello stesso metallo.

La parte opposta alla culatta chiamasi *bocca del petardo*: quando si vuol caricarlo, si assetta sulla culatta, e si riempie di polvere ben fina che si batte senza sgranarla, di maniera che vi entra una volta e mezzo più di polvere, di quella che vi entrerebbe se non fosse battuto.

Quando il petardo è caricato fino a due dita circa dalla sua estremità, si mette sulla polvere un tagliere di legno, molti cartoni ben forti, e si finisce di riempirlo con della cera gialla, pece greca, e trementina. Un buon petardo deve avere un piccolo sporto al di dentro, affinchè la composizione si tenghi meglio. In fine si copre il tutto con tela incerata, che si lega tutto all' intorno, affinchè la pioggia non vi penetri osservando di trasportarlo colla culatta in

, onde non far rovesciare la carica. La
letta dev' essere d' una composizione che
ia il suo effetto un pò lentamente, per
e il tempo di ritirarsi al petardiere do-
avervi posto fuoco.

)uando vuolsi servire del petardo, si at-
a ad un grosso tavolone, che colla sua
stenza lo costringa nello scoppio ad ope-
contro alla parte, alla quale è infisso:
si attaccare il petardo.

'ETRIERA, s. f. *Pierrière*. Macchina
serve a cavar via il tappo d'una forna-
la fondere metallo.

ETRIERO, s. m. *Pierrier*. È un mor-
di metallo meno carico di quello or-
rio, e di cui si fa uso negli assedi per
ır pietre negli approcci degli assedianti.
amera del petriero è fatta a cono tron-
rovescio: le altre parti sono le stesse
mortaio, come pure il ceppo e l' arma-
to, eccettuato il grappino, la spatola, la
a, il caccia-spolette, le bombe ed i
di mira, in vece de' quali si sostitui-
o de' bocconi di legno da soprapporre
polvere, e de' canestri pieni di sassi chia-
lanterne. V. *Mortaio*.

ETRIERO, s. m. *Pierrier*. È un pic-
pezzo di artiglieria che d' ordinario
ı una palla d' una libbra. Il Petriero
abilisce sopra un candelliere, o sopra
specie di forca mobile, posta sull'orlo
bastimento; se ne mettono anche nelle
ıppe, filuche ed altri piccoli navigli,
non portano cannoni, quando si voglio-
rmare in guerra.

ETROLIO, s. m. *Pétrole*. Specie di
ne liquido, simile all' olio, che galleg-
opra l' acqua: questo bitume, che fa-
ente si accende, da' Greci fu detto asfal-
hiamasi anche olio di sasso, ed è ne-
io in alcuni fuochi artificiali.

ETTABOTTA, s. f. *Cuirasse*. Arma-
di difesa del petto, chiamata anche
a botta, perchè aveva la figura d'una
, o perchè si credeva che reggesse alla
o colpo della pistola e dell' archibu-
al.

TTO, s. m. *Devant de la cuirasse*,
Plastron. La parte della corazza, che co-
pre il petto del soldato.

Petto. Denominazione particolare di uno
de' tre o quattro cavalli, che l'uomo d'ar-
me traeva in guerra con se, ed era fra i
principali, seguitando immediatamente il pri-
mo, cioè il capo di lancia.

A petto o per petto, avverb. *En face*.
All' incontro, dirimpetto, a fronte.

A petto a petto: posto avverbialmente va-
le a solo a solo, a fronte a fronte.

Mettere a petto, *Opposer*. Opporre chec-
chessia; detto di persone, vale porla per
avversario.

Stare, avere, trovarsi, porsi a petto e
simili, vagliono stare, trovarsi, porsi ecc.
a fronte per combattere.

Uomo di petto, *Homme de coeur*. Di-
cesi di soldato animoso e costante. *Crus*.

PEZZA, s. f. *Pièce*. Denominazione ge-
nerica d' ognuna delle parti di cui si com-
poneva l' armatura intiera dell'uomo d' arme;
le quali prese separatamente avevano nome
ed ufficio proprio: le pezze principali erano
l' Elmo, la Gorgiera, la Corazza, ec.

PEZZETTO, s. m. *Pièce de montagne*,
pièce de petit calibre. Piccolo pezzo d' ar-
tiglieria, la cui portata non eccede le tre
libbre di palla. Si adopera nelle montagne.

PEZZO. s. m. *Pièce*. Lo stesso che can-
none del quale assume anche le particolari
denominazioni, come pezzo da campagna,
da muro, d'assedio, di due, di tre, di sei,
di dodici libbre di palla, di piccolo o di grosso
calibro, ec. Dicesi anche pezzo d' artiglieria.

PEZZO DI BATTERIA, o DA BREC-
CIA, *Pièce de siège*. Si distingue a questo
modo e dall' uffizio suo il grosso cannone
che serve alle batterie contro le piazze forti,
o nelle difese di queste piazze stesse, dal
leggiero che si adopera nelle battaglie.

PEZZO IN BARBETTA, *Pièce en bar-
bette*. Pezzo posto sulle barbette delle for-
tezze per dominare la campagna, e tirare
allo scoperto contro il nemico.

PEZZO REALE. Nome generico dato
nelle vecchie scuole all' artiglieria di gran
calibro, cioè dalle otto libbre di palla in sù

per differenziarla dalla più piccola.

PEZZO TRADITORE. Denominazione speciale di quel pezzo d' artiglieria, che nelle fortificazioni reali si poneva nei fianchi ritirati del bastione, e che coperto dall' orecchione e da un parapetto, per schivar le offese delle batterie nemiche, giovava all'estrema difesa del fosso, quando tutti i fuochi superiori già erano spenti: il desiderio di avere un maggior numero di questi pezzi, detti *traditori*, da ciò che giovano quando meno il nemico se lo aspetta, non essendo da esso veduti, trasse gl' ingegneri del secolo passato ad immaginare varie forme di fianchi per potervene collocare più d' uno; ma tutte queste invenzioni andarono in disuso coll' abolirsi degli orecchioni.

Smorzare il vivo al pezzo. Frase di mestiere degli antichi artiglieri italiani colla quale indicavano l' operazione del ragguagliare, che facevano la differenza della grossezza del metallo di un pezzo dall' estremità della bocca a quella della culatta, per dividerla in parti uguali, e regolare a questo modo la misura de' tiri.

Squadrare il pezzo. Dicesi dagli artiglieri l' esaminare con diligenza se il pezzo incavalcato è bilicato a dovere sulla sua cassa, o se pende da alcuna parte. Si adopera pure dai pratici nella stessa frase nel significato di riconoscere sulla superficie convessa delle due estremità del pezzo il vero punto di mira, cioè quello che è perpendicolare all' asse dell' anima.

Terziare il pezzo, *Tiercer*. Misurare in tre luoghi con un compasso ricurvo, o con altro stromento il pezzo d' artiglieria, per riconoscere se ha la debita grossezza di metallo alla culatta, nel mezzo, ed alla bocca.

Vivo del pezzo. Si chiama così dai pratici la differenza del metallo di un pezzo, dal semidiametro della gioia della bocca a quella della gioia della culatta. Quindi il modo di dire degli artiglieri italiani *smorzare il vivo al pezzo*.

PIAGARE, v. a. *Blesser*. Far piaga, percuotere, ferire.

PIANTA, s. f. *Plan*. Rappresentazione in disegno del tratto fondamentale di un' opera di fortificazione.

PIANTARE, v. at. Fermare solidamente una cosa.

Detto di batteria, vale disporre acconciamente il terreno per collocarvi quel numero di artiglieria grossa, col quale si vuol battere a fermo le opere nemiche. In Franc. *Établir*.

Detto di pezzi d' artiglieria da campo o da muro, vale formarli, ed aggiustarli a tiro contro il nemico. In Franc. *Placer*.

Detto di campo, vale per campo per fermarvi la dimora; accamparsi sotto le tende che si piantano per questo uso. In Franc. *Asseoir*, *Poser*.

Detto d' ordinanza, di schiere, vale collocarle, disporle in modo da poterle tenere e farle star ferme contro l' impeto de' nemici. *Gras*.

PIANTONE, DI PIANTONE. Voce adottata nel militar linguaggio, per esprimere quel servizio, che fa un soldato o sotto-uffiziale nel corso di 24 ore, essendo stato comandato a rimanere presso di un uffiziale generale o altro superiore, per eseguire e portare i suoi ordini.

PIASTRA, s. f. *Lame*, *Bande*, *Plaque de métal*. Ferro o altro metallo ridotto a sottigliezza, e serve a vari usi avendo diverse denominazioni, come:

Piastre quadre di codetta, *Bande quarrée*. Sono al numero di quattro in un affusto da 24 e da 16, incastrate a livello del legname sotto alle fascette di calastrello, dalle quali sono ricoperte. Sono attraversate dai due ultimi perni traversi di calastrelli, i quali attraversano benanche il calastrello di lunetta, per cui delle dette quattro piastre due tengono il buco quadro, e due altre il buco tondo.

Piastre di codetta. esse sono nel numero di due situate dietro gli aloni di uno affusto d' assedio da 24 e da 16, e di un obice da 8 d' assedio. L' estremo superiore trovasi sotto la piastra dell' alone. Questa unione, e l' estremo di sotto sono ricoperte

ılla staffa dell' alone ed estremo *mascoleato* ¡ codetta e sua briglia. La piastra di co- :tta ricoperta dalla fascetta di calastrello. i s' impiegano venti chiodi del n. 3, e se- ci del n. 4.

Piastre d'aloni. Queste sono al numero due negli affusti suespressi situati sopra i aloni. L' estremità superiore è ricoperta ıl sotto-orecchione e l' inferiore ricopre le astre di codetta. Le dette unioni esistono tto le staffe dell' alone ad estremo *mascoato* di mira e le briglie di quelle di co- :tta. Vi s' impiegano trentadue chiodi del 3 negli affusti da 24 e da 16, e venti ıl n. 6 in un affusto di un obice da 8 assedio.

Piastre di rinforzo. Sono nel numero di ıe nei detti affusti incastrati sotto gli aloni, servono di rosetta agli ultimi due perni fongo di alto in basso di ciascuno alone: s' impiegano quattro chiodi del n. 4.

Piastre forate. Sono al n. di due nei tti affusti situate agli estremi dei fusi dell' ;e. Nel corpo della piastra vi è il foro r l' articolo: vi s' impiegano 16 chiodi l n. 9.

Piastre d' asse di legno. Le medesime ıo nel n. di due in simili affusti: abbrac- ıno il disotto dell' asse, frenandolo agli ›ni per mezzo de' perni forati e dentati davanti dell'asse e del primo perno a testa ıda al di dietro dell'asse medesimo. Il suo vanti ricopre l'estremo inferiore della te- ta.

Piastre di rabattitura. Sono al numero dodici incastrate al di dentro di ciasche- na gaviglia al centro della medesima negli ısti suddetti. In quelli di obice da 8 di :dio sono al n. di due incastrate al di to degli aloni.

Piastre di ruote. Sono esse nel numero dodici situate sulla circonferenza estrema le gaviglie. L' unione delle piastre cor- ›onde al mezzo di. ciascheduna gaviglia. s' impiegano 96 chiodi della let. A, dei ıli lo stelo è lungo 4 pol. e 6 linee, si- ndone otto per ogni piastra di ruota.

Le diverse denominazioni di piastre negli arsenali d' artiglieria sono le seguenti:

Piastra di lungarella,	*Bande de flèche.*
Piastra di castagnola,	*Bande d' échatignolle.*
Piastra di forchette grandi,	*Bande d' empanon.*
Piastra a forca,	*Bande à fourche.*
Piastra di stropicciamento,	*Bande de frottement.*
Piastra di gancio,	*Bande de crochet.*
Piastra orecchiuta,	*A oreilles.*
Piastra di bracciuoli,	*De tête d' armons.*
Piastra ad orecchioni,	*A tourillons.*
Piastra d'asse di ferro,	*D' essieu en fer.*
Piastra d' appoggio,	*D' appui.*
Piastra d' appoggio di ruota,	*D' appui de roues.*
Piastra di frisi,	*Ceinture du ponton.*

PIASTRINA, s. f. *Platine*. Parte principale del giuoco del fucile o della pistola, su cui sono attaccati e commessi tutti gli altri pezzi necessarî.

PIASTRINA DI MOLLE, *Bande de ressor'*. È la distanza che passa dall' ugna della balestra reale, quando non è più tenuta dalla noce, al di sotto del corpo dell' intera piastrina: essa dev' essere di 5 in 6 linee.

PIASTRONE, s. m. *Plastron*. Mezze corazze d' acciaio fatte alla prova del moschetto, di cui va armato qualche reggimento di cavalleria, d' onde han preso il nome di corazzieri.

PIASTRONE, s. m. *Plastron*. È il davanti della corazza, di cui si armano i zappatori nel travaglio della trincea e di altre opere di fortificazione, che si fanno a portata della fucileria nemica, onde garentirsi in parte da' colpi di essa.

PIATTA-BANDA, s. f. *Plate-bande*. È una parte del cannone, la quale, benchè piatta per la figura, è un poco rilevata al di sopra dal resto del metallo di questo pezzo, e precede sempre una modanatura: vi sono tre piatte-bande su di un pezzo regolare, cioè la piatta-banda e modanatura della culatta; la piatta-banda e modanatura

del primo rinforzo, la piatta-banda o modanatura del secondo rinforzo.

PIATTA-BANDA D' AFFUSTO, *Plate-bande*. É una fascia di ferro snodata e fermata alla carretta del cannone, che lo abbraccia e lo ritiene.

PIATTA-FORMA, s. f. *Plate-forme*. È un luogo preparato con tavoloni ed assi di legno per ricevere e situarvi il cannone che si vuol mettere in batteria, sia su di un baluardo, sia ad un assedio. La piatta-forma debb' essere un poco elevata al di dietro, affinchè quando i pezzi rinculano possono rimettersi da loro stessi in batteria.

Significa anche questa voce ciò che è costituito a retta linea nel piano orizzontale.

Questa voce deriva forse dalla forma piatta, o per meglio dire retta, che hanno le due semigole, le quali formano una sola linea, o forse anche perchè si appiatta sulla cortina. Vi sono due sorte di piatte-forme; alcune hanno una sola faccia, ma sono poco usate e chiamansi piatte-forme rette; le altre hanno due facce come i bastioni, e diconsi piatte-forme angolari, o semplicemente piatte-forme. Se le piatte-forme, invece di rimanere fuori della cortina, si costruiscono all' indentro, diconsi piatte-forme rovesce. Di questo nome alcuni hanno per altro abusato, chiamando piatte-forme rovesce tutti i cavalieri nel mezzo delle cortine. Le piatte-forme costrutte nell' angolo della cortina a tanaglia diconsi *piatte-forme ritirate*.

PIATTONARE, v. a. *Frapper avec le plat de l'épée d'un sabre*. Percuotere col piano della spada o altr' arma.

PIAZZA DI GUERRA, *Place de guerre*. È una fortezza costruita e fortificata o regolarmente, o irregolarmente.

La piazza regolare è quella che ha le parti relative del suo ricinto eguali fra loro, éd ugualmente fortificate.

La piazza irregolare è quella, che ha le parti relative e gli angoli ineguali fra loro, di maniera che le linee del disegno, formando una figura bizzarra, han bisogno di essere inegualmente fortificate.

Le piazze si distinguono ancora di primo, di secondo, o di terz' ordine: si annoverano nel primo quelle, il poligono delle quali è un quadrato, un pentagono, o un esagono; nel secondo gli eptagoni, ottagoni, ennagoni, o decagoni: nel terzo tutti i poligoni superiori al decagono.

Si usa altresì il nome di piazza per indicare tutta l' area di una fortezza compresa fra i terrapieni.

La difesa di una piazza dipende dalla qualità delle sue opere, dalla guarnigione, dalle munizioni; ed ancor più dall' abilità ed ingegno del governatore di essa, che deve conoscere tutti i mezzi di difesa, che si sono impiegati ne' differenti e più famosi assedî, ed aggiungervi degli altri eziandìo per sconcertare le misure degli assedianti, che conducono spesso un assedio, secondo le regole ordinarie di attacco.

Coloro che costruiscono o difendono una piazza, devono conoscere i difetti, per correggerli o rimediarvi, come anche è necessario conoscerli da chi l' attacca, affin di poterla battere nei punti più deboli.

Le cose più nocive ad una piazza sono i fossi o luoghi concavi, i cammini coperti, le vallate, i burroni ecc. Si possono far tagliare i boschi ed abbattere le case, ma non si possono così facilmente rimediare gli altri difetti.

Il Maresciallo di Vauban ed altri scrittori moderni ci descrivono piazze di diverse figure, atte a darci insegnamenti negli attacchi delle piazze irregolarmente fortificate, e delle quali il terreno è del pari irregolare.

PIAZZA DI MONTAGNA, *Place située sur une montagne*.

Una piazza situata su di una montagna ha i suoi vantaggi e svantaggi nel medesimo tempo: le sue fortificazioni sono difficili a minarsi; il nemico non può che a gran pena farvi condurre delle macchine per batterla. Le batterie o cavalieri, ch'egli fa in rasa campagna, o su di una altura essendo più basse della piazza, non incomodano le sue fortificazioni, e non può prendersi che di assalto.

Coloro che sono nella piazza scoprono il
:mico da lontano, ed impediscono che
avvicini. Il vantaggio ancora di una piaz-
fortificata su di una altura si è che l'a-
ı è sempre migliore che nelle vallate; ma
acqua manca d'ordinario in questa sorta
piazze. Vi si conducono i viveri, i ma-
:iali ed altre munizioni a grandi stenti;
fortificazioni sono di poca durata, per-
è queste vengono d'ordinario basate su di
terreno sabbioso: essa non può essere
:ilmente soccorsa; non si difende bene
rchè gli effetti del cannone dall'alto in
ı sono di poca conseguenza: le sue sor-
: sono anche pericolose, per poco che si
ontanino dalla controscarpa: infine que-
fortificazioni sono sempre irregolari. Non-
ıeno situazioni di simil fatta sono buo-
per le cittadelle o castelli, e per le picco-
fortezze, le quali danno il mezzo di ren-
si padrone del paese che dominano.

Tali piazze sono per lo più piccole e di
a conseguenza: esse non sono buone che
stabilirvi le contribuzioni, e per in-
etare i paesi vicini e le armate. Nei se-
ı passati non si costruivano fortezze che
le alture e luoghi inaccessibili, che poi
nosciuti inutili e difficili di accesso, so-
state demolite ed abbandonate.

Queste piazze, che non potevano conte-
e se non deboli guarnigioni, non erano
ne nè per depositi, nè per magazzini
' armata, a cagione della loro piccolezza
ella difficoltà di approssimarvisi con car-
gi.

li assedî i più convenevoli per obbli-
simili piazze ad arrendersi, sono bloc-
di qualche mese, durante il quale le
izioni si consumano, e le loro guarni-
i s'indeboliscono per la diserzione; e
ò non riuscisse a ridurle, si sceglie il
ıento onde attaccarle con vantaggio.

: linee, che servono a' blocchi di que-
iazze, devono essere il più vicino pos-
: per chiuderle; e quando fossero con-
evoli, si fanno de' forti nella circon-
zione, affin di maggiormente imporre, e
mpedire che v'entrino viveri e soccorsi.

PIAZZA PALUSTRE, o PALUDOSA, *Place marécageuse*. Una piazza paludosa si fortifica con poco denaro: non vi bisogna affatto numerosa guarnigione, e le sue fortificazioni non sono così facili a farsi saltare in aria. L'inimico non può accostarvisi senza esporsi a perire; ma in una piazza di questa natura tutto dev'essere palificato, e i disavvantaggi, ch'essa ha dall'altro canto, la rendono nell'impossibilità di essere soccorsa.

Le sortite sono d'ordinario sempre infruttuose; l'aria è mal sana e cagiona frequenti malattie; l'acqua vi è guasta; infine queste specie di luoghi possono essere attaccate, senza perdervi molta gente quando sopraggiungono i geli.

Se una piazza è talmente circondata da maremme o paludi, che non le si possono avvicinare se non con argini, devesi esaminare, per farne l'assedio, se le acque hanno qualche scolo o pendìo, di cui subito devesi profittare, per disseccarle il meglio possibile, e in tutto o in parte, e deviare ad un tempo quelle che formano tali maremme; ciò che può farsi facilmente in paesi piani.

Ma se ciò non bastasse, convien tentare ogni altro mezzo, e procurare d'avvicinarsi alla piazza con argini o rialti di terre: in questo caso bisogna esaminare la larghezza, l'elevazione al disopra della maremma, ed il terreno secco di dritta e di sinistra, che la circondano, e soprattutto se tali rialti sono infilati dal fuoco della piazza.

Se i rialti non hanno altra elevazione se non quella che è necessaria al disseccamento dei cammini, cioè a dire quasi a livello della maremma, ciò non basta: vale lo stesso se il rialto fosse stretto ed infilato dal fuoco della piazza, e se non fosse coperto a dritta ed a sinistra da terreno secco, che possa essere utile a situarvi le batterie.

Ma se il rialto fosse di 5 6 a 7 tese di larghezza, su tre o quattro a cinque piedi di altezza, con buoni appoggi da due lati, ed altre vantaggiose circostanze, che vi concorressero, è cosa utile a prevalersene.

PIAZZA CIRCONDATA D' ACQUA, *Place environnée d' eau.* Una piazza circondata d' acqua ha il vantaggio di non poter essere minata. Per difenderla non vi bisognano grandi opere. Gli assediati possono con facilità mettere il fuoco a' navigli nemici. L' armata navale si trova esposta alla vista delle artiglierie della piazza, ed i colpi di cannone degli assedianti non sono sempre sicuri, poichè l' acqua lor toglie la violenza e la forza; ma possono questi facilmente rompere ogni comunicazione, ed impedire i viveri ed i soccorsi alla piazza medesima. Egli è vero che coi semplici battelli possono attaccarsi simili piazze, non essendovi bisogno di cavalleria; ma esse sono forse le migliori per essere fortificate dalla natura stessa.

PIAZZA ELEVATA, *Place élevée.* Una piazza elevata in un paese piano è d' ordinario sempre regolare; la buona terra vi è abbondante, l' acqua non manca mai, vi si fanno con facilità i trinceramenti, quando l' inimico venisse ad attaccarla vigorosamente, ed occorrono due o tre armate per interrompere le comunicazioni ed i soccorsi de' viveri e delle munizioni, che possono piombare nella piazza da ogni parte. Dall' altro canto però se il buon terreno d'una piazza elevata è vantaggioso agli assediati, esso lo è ancora agli assedianti, i quali se ne servono per fare i loro trinceramenti, batterie, approcci, ridotti ed altre opere, per mezzo di cui si può fare gran male agli assediati. Vi si forma un campo, al quale si può dare con molta facilità dagli assedianti una forma regolare, e circondarlo di bastioni e baluardi: si possono puranche scavar le mine per andar sotto la piazza.

Nondimeno queste specie di piazze sono nel numero delle migliori. Se l' assediante vi trova de' vantaggi, gli assediati ne hanno il doppio.

PIAZZA SITUATA SUL PENDIO D'UNA MONTAGNA, *Place située sur le penchant d' une montagne.*

Il pendio d' una montagna è difficilissimo a fortificarsi: le piazze che vi sono situate non hanno alcun vantaggio, poichè la sommità della montagna domina quasi sempre il di dentro della piazza.

PIAZZA SITUATA IN UNA VALLATA, *Place située dans une vallée.* La vallata è un pessimo sito per costruirvi piazze. Il nemico può in un momento distruggerle dall' alto delle montagne.

PIAZZA SITUATA SULLE SPONDE DI UN FIUME, *Place située sur les bords d' une rivière.* Simili piazze sono da preferirsi a tutte le altre, in caso che si fosse padrone del passaggio, per dove possonsi ricevere de' viveri e munizioni: vi si fanno condurre per acqua tutte le cose necessarie. Le fortificazioni possono essere regolari, e dal lato dell'acqua si fortifica con poca spesa: i soccorsi sono facilissimi; la terra abbondante per la riparazione delle opere e per farvi de' trinceramenti: vi si possono formare delle cataratte, per inondare tutta la campagna vicina; non si manca mai d' acqua. Quando se ne vuol fare l' assedio, bisogna molta truppa all' inimico, a causa della lontananza dei quartieri; e se mai questi venissero attaccati, l' assediato può facilmente passare il fiume ed essere soccorso. Supposto ancora che fosse una simil piazza attaccata da mare e da terra, occorrono delle armate; cosa che costa moltissimo.

Dall' altro canto poi se il fiume giova agli assediati, esso è di gran giovamento anche agli assedianti onde far trasportare ciò ch' è necessario per un assedio. Il nemico può elevar delle masse di terra per dominare la piazza, e può facilmente coprirsi dal fuoco.

Vi sono molte piazze situate sui fiumi, che non occupano se non uno de' lati, o se pure occupano l'alto, avviene col mezzo di piccoli forti, ed opere esterne poco considerevoli, colle quali si comunica con ponti, o con battelli in mancanza de' primi. È vantaggioso alquanto di attaccare queste specie di piazze lungo il fiume al di sopra ed al di sotto, appoggiando la destra e la sinistra sulle sponde del fiume, e spingendo

ınanzi all'altra sponda un'altra trincea dimpetto, avendo per iscopo d'impadronirsi elle opere esterne, o di occupare una pozione atta a situarvi delle batterie di ro:scio sulla parte opposta ai grandi attacchi.
Siccome le batterie di questo piccolo atcco possono mirare ancora il ponte che rve di comunicazione alla piazza colle o:re esterne, così quelle del grande attac› potrebbero far lo stesso dall' altro canto; :rcui difficilmente potrebbe la piazza counicare lungamente con esse.
Ma è ben differente se si vuole attaccare ıa parte della città, o qualche grande o:ra esterna; spetta in tal caso al generale agl' ingegneri militari di scegliere il giu› punto per le loro operazioni.

PIAZZA BASSA, *Place basse*. È una tteria scoperta fatta nei fianchi de'bastiodelle piatte-forme, de' rivellini, degli a›i, delle contragguardie ec., la quale riıne per lo più al medesimo livello della :tezza. Il muro, che circonda la piazza ssa, termina al di sopra in un parapetto, e alcuni han chiamato *corona o ghirnda della piazza bassa*. Se vi saranno : ordini di batterie nei fianchi, quella di :zzo si potrà chiamare seconda batteria, altre due batterie, superiore ed inferiore.
Nelle piazze basse e di mezzo, si costruiono alcuni posti coperti per conservare le ınizioni, o per ricovero degli artiglieri; e esti posti son chiamati caselle, case matte, terranei, corpi di guardia ec.
Per andare dalle fortezze alle piazze bas, si fanno certe comunicazioni copertè, quali dal Marchi son chiamate *anditi*, d' Antoni *androni* e da altri autori *cor›oi o strade nei fianchi*. Si usano le piazbasse anche nelle facce de' bastioni, delle tte-forme, degli aloni, delle contrag›rdie nelle cortine, ec.

PIAZZA D' ARMI DELLA STRADA PERTA, *Place d' armes du chemin :vert*. Ve ne ha di due sorte; le une si ımano saglienti, perchè stanno negli an*saglienti* della strada coperta, e veno formate dall' attondamento della controscarpa; le altre si dicono rientranti, perchè son poste nell' angolo *rientrante* della strada coperta, e vengono formate da due piccole facce che si congiungono ad angolo verso la campagna. Tanto le une che le altre son chiamate *piazza d' armi*, dal perchè servono alla riunione de' soldati, per difendere la strada coperta e per far le sortite.

PIAZZA ALTA, *Place haute*. È la più elevata delle piatte-forme d'una casamatta; è quella che resta col terrapieno d' un bastione, affin di situarvi il cannone che deve battere la campagna; poichè il cannone delle piazze basse è destinato a battere nel fossato.

PIAZZA D'ARME D'UN ATTACCO, *Place d' armes d' un attaque ou d' une tranchée*. È un posto circondato da un parapetto, ovvero da uno spalleggiamento, per contenervi cavalleria e fanteria, destinate a sostener la trincea contro le sortite della guarnigione.
I detti posti sono talune volte coperti da qualche ridotto, o da qualche fosso, onde evitar la pena di fortificarli con fossati guerniti di parapetti, o con fascine, gabbioni, barili o sacchi di terra.
Le piazze d' arme son coperte al di dietro per facilitare le loro comunicazioni col campo; ed allorchè la trincea è avanzata fino alla spianata, se le dà molta lunghezza affinchè serva di piazza d'armi.

PIAZZA D' ARME D'UNA CITTA DI GUERRA, *Place d' armes d' une ville de guerre*. È un grande spazio vuoto, ove si riuniscono i soldati per ricevere gli ordini o per farli esercitare nella istruzione. Essa dev'essere, se è possibile, nel centro della città per iscoprire tutti i punti; la figura che le si dà ordinariamente è quella d'un poligono fortificato, e si tirano le strade principali le une a centro dei bastioni, e le altre al mezzo delle cortine.
La grandezza della piazza d' armi dev'essere proporzionata a quella del poligono fortificato, cioè a dire ch' essa debba essere capace a contenere la guarnigione, che è necessaria per conservarsi.

PIAZZA D'ARMI D'UN CAMPO, *Place d'armes d'un camp.* È un gran terreno prescritto e designato alla testa o sui fianchi d'un accampamento per formarvi le truppe in battaglia.

PIAZZA DI FORAGGIO, *Place de fourage.* Quella porzione di foraggio, che si assegna a tutti i graduati della cavalleria, ed anche alle altre milizie pel mantenimento de' cavalli, di cui abbisognano. Gli uffiziali della cavalleria hanno un numero di piazze di foraggio corrispondente al numero de' cavalli che sono obbligati di avere in guerra; come anche gli uffiziali superiori dell' infanteria.

PIAZZA DEL VASCELLO, *La grande rue.* È la parte della coperta tra i castelli di poppa e di prua.

PICCA, s. f. *Pique.* È un' arma antica per un soldato a piedi, fatta d'un lungo pezzo di legno sottile e rotondo, guernito all' estremità d'un piccolo ferro puntuto e piatto, onde far argine all' urto della cavalleria.

L'uso della picca venne in Francia dagli Svizzeri; ma se il nome è moderno, l'arme è però antica; poichè si usava questa dai Macedoni sotto il nome di *sarissa,* la quale era ancora più lunga della picca; e secondo Elien questa aveva quttordici gomiti di lunghezza. L'uso era lo stesso che quello delle nostre picche odierne, cioè per opporsi alla cavalleria, ed impedirle di passare sul corpo dell' infanteria.

La picca ha un ferro o lama d'un mezzo piede con due rami, che servono ad inchiodarla al legno; all' altra estremità vi è una guarnizione di ferro o di ottone.

PICCHETTO, s. masc. *Piquet.* È un distaccamento di soldati pronto a rinforzare un posto, o ad eseguire altri ordini: esso vien comandato sì nelle piazze d'armi, che ne' campi per maggior sicurezza.

Il picchetto è una truppa destinata a portarsi ove il bisogno richiede; la stessa fornisce tutti i distaccamenti, di cui si ha bisogno, ed è in parte la guardia di ciascun battaglione. In guarnigione il picchetto dev' essere sempre pronto a marciare quando ciò avvenghi per qualche servizio ond' essere rilevato da altro.

Il picchetto fornisce in un campo le sentinelle alle bandiere, alle armi, ed altri posti che si giudicano a proposito, ed è della forza che si crede sufficiente al suo servizio.

I soldati di picchetto non devono allontanarsi affatto dal campo sotto qualunque pretesto: allorchè accade qualche *allarme,* l'uffiziale di picchetto deve tenersi pronto a marciare al primo cenno, e se vi è qualche ordine ad eseguire, il picchetto marcia alla testa della brigata. Si rileva questa truppa tutte le 24 ore, come per tutte le altre guardie.

Gli uffiziali di picchetto non devono svestirsi: essi debbono essere sempre pronti a marciare, ed a far prendere le armi al distaccamento: sono in parte incaricati della disciplina del campo, soprattutto quando si situa il picchetto alla testa del campo stesso in faccia all' inimico ed al bivacco.

Nelle grandi armate si nominano ogni giorno per il picchetto un tenente generale, un maresciallo di campo, un colonnello, un maggiore di brigata per la dritta, ed altrettanti per la sinistra, che si chiamano uffiziali di picchetto. Le funzioni di essi sono di invigilare giorno e notte alla sicurezza del campo, di veder montare tutte le guardie e distaccamenti che partono, di visitare tutti i posti che sono intorno al campo, e di far osservare la disciplina, sia da' foraggieri, che da altri distaccamenti, e di assistere puranche agli esercizî, che potrebbero farsi dalle truppe.

I maggiori di brigata di picchetto devono far riunire tutte le guardie e distaccamenti comandati tanto di giorno che di notte, e far loro eseguire i diversi movimenti e gli ordini dati dagli uffiziali di giornata e dal maggiore generale.

PICCHIERE, s. m. *Piquier.* Così chiamavasi anticamente il soldato a piedi armato di picca.

PICCOLO EQUIPAGGIO, *Petit équi-*

page. I generi di piccolo equipaggio sono le giubbe di cotone bianco per l'estate, le camice, le scarpe, le solature, i pantaloni di cotone, i pantaloni di tela, i crovattini di sola con ciappe d'ottone, gli stivaletti di tela o di cotone, ec. *Bal.*

PICCONE, s. m. Accrescitivo di picca, picca grande; ed è una sorta d'arme del medio evo varia di fogge, e sono particolarmente alcune di ferro, da tutte e due le parti acute, delle quali anche oggi in molte armi gentilizie se ne vede impressa la forma.

Uno strumento da zappatore fatto di ferro con punte quadre a guisa di subbia, col quale si rompono i sassi. In Franc. *Pic.*

PIEDE e PIÈ, s. m. *Pied.* Propriamente membro del corpo dell'animale, su di cui egli si posa e cammina. Da questo primo signif. naturale sono dedotti i modi di dire: *a piede*, *da capo a piede*; *andare a piede*; *gente a piede*; *metter piede*; *metter piede in terra*, che è proprio della cavalleria e simili; come pure il chiamar *piede* ogni estremità inferiore d'un'opera di fortificazione, d'una montagna ec.

Si adopera quindi al figurato, e vale sostegno, fondamento, forza stabilita; d'onde i modi di dire pure militari di *fermare il piede*, di *mantenere il piede*, di *tener fermo il piede* ed altro che si leggono riferiti qui appresso.

A piè fermo, o di piè fermo, modo avverb. *de pied ferme*, fermo nel suo posto; senza muoversi nè per assaltar l'inimico, nè per dare indietro.

Essere in piedi, *être sur pied*, *en activité*. Si dice de' corpi di milizia, ed anche degli uffiziali che stanno tuttavia sotto le bandiere, a differenza di quelli che sono licenziati o riformati.

Detto di città o fortezza, vale stare, ritrovarsi nel suo essere, intiero o non distrutto.

Far mettere piede a terra. *V.* quì sotto mettere piedi a terra.

Fermare il piede, *s'établir*, *prendre position*. Mettersi in luogo sicuro per potervi dimorare alcun tempo, od alloggiarvisi in guisa da non poterne essere prontamente discacciato.

Fermare un gran piede, accrescitivo di fermare il piede, cioè pigliare maggior forza, più gran fondamento; allargarsi nei luoghi occupati.

Mantenere il piede, *s'établir*, *se tenir*. Assodarsi, raffermarsi, fortificarsi nel luogo occupato per farvi sicura dimora.

Mettere o porre il piede, *mettre pied.* Vale entrare in un luogo, arrivarvi.

Mettere in piedi. Frase militare italiana, che parlandosi di guerra, vale incominciarla, darle principio con fatti; e riferita ad esercito vale levarlo, formarlo per un bisogno. In quest'ultimo signif. i Francesi dicono *mettre sur pied.*

Mettere, e far mettere piedi a terra, *mettre pied à terre.* Scendere, o fare scendere da cavallo; ed è modo di dire militare per esprimere l'azione della cavalleria, che lascia i cavalli, sia per combattere a piedi, sia per qualunque altro bisogno od occorrenza.

Piantar fermo il piede, *s'établir solidement.* Dicesi d'esercito che nell'occupare una provincia o qualche luogo importante apre e tiene libere le sue comunicazioni alle spalle, si assicura dai fianchi e da fronte o con piazze forti, ovvero con altre difese naturali ed artificiali.

Pigliare, o prender piede, *prendre pied*; significa pigliar forza, assodarsi, fortificarsi.

Restare in piedi, *rester sur pied.* Parlando di corpi di milizia o di soldati, vale proseguire nel servizio effettivo ed attuale agli stipendi dello Stato, a differenza di quelli che sono disciolti, licenziati o riformati.

Rimettere in piedi, *remettre sur pied.* Parlando d'esercito, vale ritornare a farlo, raccoglierlo di bel nuovo, riordinarlo.

Sostenere in piedi, *tenir sur pied.* Trattenere un esercito, un corpo di soldati agli stipendi ed al proprio servizio sotto le bandiere.

Tenere fermo il piede. Parlando di fatti d'armi, vale combattere con ferma risolu-

zione di non retrocedere, nè di cangiar sito.

Tener piè o piede, vale fermar dimora, trattenersi in un paese, in un luogo ec. In franc. *s' établir à demeure.*

PIEGA, s. f. Il piegare delle schiere all' indietro, prima di volgersi in fuga; cominciamento di fuga; quindi gli antichi modi di dire, *essere in piega, e dar piega*, per piegare, dare addietro, cedere alle forze nemiche.

PIEGARE, v. att., neut. e neut. pass. *Plier.* In signif. neut. vale incominciare a cedere e dare indietro, che dicesi pure dare in piega, essere in piega.

In signif. att. vale obbligare, costringere il nemico a cedere.

In signif. neut. pass. *se replier.*

PIEGATELLO, *Plion.* Quel poco di ferro che è necessario a fare il condolo della lama di sciabola, il quale si piega a foggia della lettera V. fra le cui gambe si mette poscia lo scappolo (*Maquette*), di che devesi fabbricare la lama. *Carb.* e *Arn.*

PIEGATURA, s. f. *Courbure, plissure.* Voce che s' impiega in diversi travagli, come:

Piegatura del calcio del fucile.
Piegatura di mira, *Ceintre de mire.*
Piegatura di codetta, *Ceintre de crosse.*
Piegatura della cassa, *Coude.*

PIETRA FOCAIA, *Pierre à fusil.* Sono quelle che guerniscono il fucile militare o altr' arma a fuoco portatile. L' esperienza ha dimostrato che una pietra focaia ravvolta bene strettamente in una piccola piastrina di piombo non è facile a rompersi, come quelle disciolte. Un soldato che fa uso della sua arma, non bisogna che ne vadi sprovvisto, dovendo sempre averne un numero di riserva. *Bal.*

PIFFERO, s. m. *Fifre.* Strumento da fiato; specie di flauto di suono acuto, aperto nelle estremità, che si suona di traverso soffiando in un' apertura vicino all' uno de' suoi capi. Gli eserciti moderni hanno preso questo stromento dagli Svizzeri, i quali lo portarono i primi in Italia, e si adopera nella infanteria accompagnando i tamburi, od alternando con essi il suono. Intendesi anche per colui che suona il piffero.

PIGLIARE, v. att. Lo stesso che prendere, col quale viene promiscuamente adoperato, distinta solamente la varietà dei significati dalle parole che accompagnano le diverse locuzioni. V. prendere. *Gras.*

PIGNA, s. f. *Taraud.* Grosso succhio, con cui si forano i mozzi delle ruote, e che si fa girare con un lungo manubrio di legno. Dicesi anche cucchiaio da mozzi. *Carb.* e *Arn.*

PIGNATTA, s. f. *Réchaud.* Queste sono grosse pignatte di ferro piene di catrame e di altri fuochi artificiali: delle stesse fanno uso gli assediati per illuminare i fossi e le mura della piazza, quando temono di essere assaliti di notte all' improvviso. Le pignatte si affiggono con un lungo braccio nelle mura de' bastioni, o si piantano in terra; chiamansi anche pignatte da ramparo.

PIGNATTE ARTIFICIALI, *Pelotes à feu.* Sono palle luminose a mano.

PILA, s. f Lo stesso che PILO. V.

PILANO, s. m. In lat. *Pilanus.* Nome particolare de' triarî nella legione romana i quali erano armati di pilo. Da questo nome si chiamarono *antepilani* i soldati della prima e della seconda schiera della legione romana, perchè erano posti avanti ai pilani o triarî.

PILO, e PILA, s. mas. f. In lat. *Pilum* e *Pilus.* Asta di legno sottile e leggiera, armata di ferro in punta, colla quale i legionarî romani, e principalmente i triarî, perciò detti *pilani*, solevano offendere il nemico prima di stringersegli addosso colla spada. Tutto il pilo era lungo sette piedi e mezzo, e secondo Polibio forse di due che era portato in guerra da' Romani, uno era minore dell' altro. La punta del pilo aveva all' indietro due uncini o ami, affinchè non potesse più ritirarsi dal luogo in cui era piantato senza farvi più larga apertura. Il ferro del pilo era trattenuto da due fermagli di ferro, uno de' quali, per accorgimento di Mario, era così debole, che appena piantata in alcun luogo la punta del pilo, esso fermaglio si

rompeva, ed il legno piegava, e veniva non a staccarsi, ma a rimaner pendente. Inventò Mario quest' artificio, onde lanciati i pili negli scudi degli avversari, e rimastivi infissi per la punta ritardassero ed impedissero col legno pendente l' adoperarli a difesa. *Gras.*

PILOTAGGIO, s. m. *Pilotage.* È l' arte del piloto, cioè di dirigere e misurare la rotta del bastimento sul mare, la quale consiste nel determinar la variazione della bussola, nel conoscere col mezzo del *loche* o *loc* la velocità progressiva del bastimento, nell'estimare la sua deriva e gli effetti delle onde e delle correnti, nel rettificare queste prime determinazioni con delle esperienze astronomiche.

PILOTAGGIO, s m. *Pilotage.* In un senso più limitato del precedente si dice la condotta di un bastimento per farlo entrare in un porto o in un fiume, o altro passaggio, dove sieno pericoli di banchi, bassi fondi, o scogli da ischivare o per farlo uscire. Quindi i piloti nel primo senso di pilotaggio diconsi d'*altura*, gli altri si chiamano piloti di *costa*, e più particolarmente di *porto* o *locatieri.*

Diconsi dritti di pilotaggio, e sono le mercedi che si pagano ai piloti e remiganti i quali guidano i bastimenti ai porti, a' fiumi o per altri passaggi. Questi dritti sono regolati ne' diversi porti e paesi con tariffe legali. In alcuni luoghi sono determinati secondo le specie de' bastimenti, in altri secondo il numero delle tonnellate di carico, in altri secondo il numero de' piedi che pescano. I dritti di questa sorta si computano tra le piccole avarie, le quali sono per un terzo a carico del bastimento, e per due terzi a carico delle mercanzie.

PILOTARE UN BASTIMENTO, *Piloter un vaisseau.* È guidare un bastimento fuori d' un porto, d' un fiume, d' un passaggio, o sia l' esercitare l' uffizio di pilota di porto. Più comunemente si dice in questo senso; ma si dice ancora per significar lo esercizio d' un pilota d' altura.

PILOTINO, s. m. *Pilotin.* Nome che si dava altre volte ai giovini, i quali s'imbarcavano nei vascelli, perchè s' istruissero nel pilotaggio, e divenissero atti all' ufficio di capitani di bastimenti mercantili.

PILOTO, e PILOTA, s. m. *Pilote.* I Piloti si distinguono in piloti d' altura o alturieri, in piloti locatieri, ed in piloti di costa.

PILOTO D' ALTURA o ALTURIERE, *Pilote hauturier.* Uomo istruito e pratico nell' arte del pilotaggio. Questo era altre volte in Francia un titolo; grado, e impiego inferiore a quello di uffiziale di marina. I piloti di altura sono quelli, che conoscono a fondo l' arte di condurre un vascello in alto mare da un paese ad un altro e da una parte del globo all' altra, calcolando le rotte per la longitudine e per la latitudine coll' osservazione della bussola, coll' uso del loc, con la determinazione della deriva de' moti del timone, e col valersi di tutte le cognizioni teoriche e pratiche della geografia, dell' astronomia applicabili alla marina ed alla navigazione, istituendo prontamente, coll' uso delle tavole o delle carte, tutti i calcoli che vi hanno relazione.

PILOTO LOCATIERE, *Pilotè lameneur.* È un uomo pratico di tutte le particolari circostanze del porto, nel quale è egli stabilito e domiciliato, per esser pronto a portarsi in servizio de' bastimenti, che sono per entrare, e che si annunziano con qualche segnale, o pure di quelli che sono per far vela.

PILOTO DI COSTA, *Pilote cotier.* È un uomo che conosce le coste, il loro aspetto o apparenza, il loro andamento, e le profondità e qualità de' fondi, i banchi, gli scogli pericolosi, le diverse direzioni che conviene eseguire per evitarli nell' accostarsi alle rive o a' porti. La cognizione de' piloti di costa è puramente locale di pratica. S' imbarca d' ordinario in ogni vascello uno di questi piloti pratico di quelle coste specialmente, e de' porti di quella parte, alla quale è diretta la sua navigazione. *Bal.*

PIOMBARE, v. att. Menare un colpo a precipizio d' alto in basso.

PIOMBATA, s. m. *Plombée.* Pallottola di piombo, chiamata anche Marzio barbulo della quale fecero talvolta uso i soldati romani. Appellasi anche con questo nome una canna impiombata alle estremità, che si lanciava con mano o per forza di macchine contro l'inimico. Bono Giamboni la chiama talvolta piombino e piombatura. Il vocabolo *piombata* sembra dover ritenersi a preferenza degli altri come più analogo al latino.

PIOMBATO, ta, part. pass. dal verbo piombare. V.

PIOMBATOIA, s. f. Lo stesso che piombatoio. V.

PIOMBATOIO, s. m. *Meurtrière, machicoulis.* Un buco aperto nello sporto de' parapetti antichi, pel quale i difensori facevano piombar pietre, saette, fuochi lavorati, olio bollente, sabbia ardente, e simili, sopra l'inimico al piè della muraglia. Anche nella moderna fortificazione si pongono in opera i piombatoi, non più ne i parapetti, ma nelle volte degli androni delle fortezze, delle piazze basse, gallerie, e simili, onde difendere con maggior ostinazione questi passaggi. I corridoi o androni coi piombatoi sono chiamati dai Francesi *galeries à machicoulis*, e da alcuni Italiani a mazziculo. Si scrisse altresì piombatoia. *Gras.*

PIOMBINO, s. m. *Fil à plomb.* Pezzo di piombo o d'altro metallo di varia figura, il quale si tien sospeso in capo ad una cordicella per trovare una retta verticale. Usasi particolarmente affin di dirigere l'asse del mortaio al bersaglio.

PIOMBO, s. m. *Plomb.* Metallo duttile, di un grigio-livido, che esposto all'aria si oscura, privo di elasticità e di tenacità; percosso non rende alcun suono; strofinato tramanda un odor disgustoso, e si fonde prima di diventar rosso, di peso specifico minore di quello dell'oro, e maggiore di quello dell'argento. Usasi specialmente a far le pallottole per gli schioppi. *Carb.* e *Ant.*

PIONIERI, m. pl. *Pionniers.* Il corpo de' pionieri è destinato ordinariamente al travaglio delle fortificazioni, e ad ogni altra opera di simile specie, che possa essere necessaria all'armata. È puranche lo stesso corpo impiegato ad appianar le strade, ad allargarne gli sbocchi come anche ad agguagliarne il livello. ec.

PIOTA, s. f. *Gazon.* Zolla di terra erbosa, che adoperasi a rivestire parapetti e ripari terrapienati, acciò la terra non ruini. È chiamata anche *lotta*, *cota*, *teppa*.

PIOTARE, v. att. *Gazonner.* Coprir di piote un terrapieno, un parapetto, le parti esteriori di un' opera. *Bal.*

PIOVERE, v. neut. *Pleuvoir.* Dicesi per similitudine delle palle scagliate in gran copia dalla moschetteria, ed anche dall'artiglieria.

Si adopera altresì come v. att., e vale mandare, far piovere le palle od altro abbondantemente e con furia.

PIRAMIDATO, TA, aggett. Disposto, e ordinato in forma di piramide, e si dice delle palle da cannone, ec.

PIRAMIDE, s. f. *Pyramide*, *pile.* Si distinguono con questo nome nell'artiglieria le cataste delle palle da cannone ed altri grossi proietti, dalla forma piramidale, che si dà loro nei luoghi ove si serbano. *Gras.*

PIRATERIA, s. f. *Piraterie.* Il corseggiare, fare il mestiere di pirata.

PIRATO e PIRATA, s. m. *Pirate, forban.* Chiamansi così coloro, che servono in mare senza commissione di verun Sovrano, e rubano indistintamente tutti i bastimenti che incontrano. I pirati non hanno bandiera, ma inalberano a volontà quelle di tutte le nazioni, per ingannare i bastimenti, de' quali vogliono impadronirsi.

Quando sono presi, vengon trattati come ladri pubblici, e come assassini sono appiccati, qualunque sia la nazione che li prende. I pirati portarono qualche volta, per atterrire, bandiera bianca e nera, con immagini dipinte di testa ed ossa di morto, incrociate con sciabole; è di raro però che si levino così spontaneamente la maschera.

Non bisogna confondere i corsari coi pirati; i primi sono autorizzati, e non corrono se non sopra i nemici dello Stato: i secondi al contrario son disapprovati da tutte le nazioni. *Bal.*

PIROFONO, s. m. Voce presa dal Greco, che significa fuoco ed uccisione. È voce colletiva di un genere di fuochi lavorati, che non si lanciano colle artiglierie; come i barili da polvere, i barili fulminanti, le pentole di fuoco, i sacchetti di polvere, i petardi, i cavalli di frisa fulminanti, e le trombe di fuoco, ec.

PIROTECNIA, s. f. *Pyrotechnie.* L'arte di far fuochi lavorati.

PISTOLA, s. f. *Pistolet.* Arma da fuoco portatile, corta e leggiera, la quale si spara reggendola ed appuntandola colla destra. Il suo nome deriva da Pistoia, dove fu inventata. La denominazione delle parti della cassa, della canna, e dell'acciarino della pistola sono le stesse come quelle del fucile, dalle quali non differiscono se non nelle proporzioni. Due sole hanno particolari denominazioni, e sono la coccia (*calotte*), e la bandella dell' impugnatura (*bride de poignée*). *Crus.*

La pistola si porta da tutti i soldati a cavallo, dentro una fonda appesa all' arcione, ed ogni cavaliere ne ha due, una a dritta, e l'altra a sinistra. Usavasi anticamente dai granatieri, e si portava appesa ad una tracolla, che scendeva al fianco destro. Portasi ancora dai zappatori.

PISTOLETTO, s. m., dim. di pistola, piccola pistola. È per altro da avvertirsi che questa voce adoperata dagli scrittori italiani del secolo XVII indicava una pistola lunga quanto le nostre ordinarie, ma che per essere più corte assai delle pistole ordinarie, venne distinta col diminutivo.

PISTOLETTO, *Pistolet de gendarmerie.* Piccola pistola portata dai soli carabinieri Reali. V. Pistola.

PISTOLETTO, *Pistolet.* Pezzo di canna da fucile, chiuso ed appuntato da un capo, che si carica con pallottola, e se ne guerniscono talora le palle di fuoco, perchè nessuno possa avvicinarsi per ispegnerle.

PISTOLETTO, *Pistolet.* Scarpello tutto di ferro lungo da 55 centimetri ed 1 metro, col taglio schiacciato, conformato a mandorla, acciaiato, e più o meno tozzo. Adoperasi dai minatori per praticar fori nelle rocce o nelle muraglie per minarle, o per altro fine.

PISTONE, e TROMBONE, s. m. *Tromblon, Espingole.* Arma da fuoco portatile, corta, grossa, e pesante, con anima conica, con bocca trombata, ellittica o rotonda; la canna talora è di ferro, talora di bronzo. Quest' arma si carica per lo più di pallini. Il pistone dicesi anche spazzacampagna, o spazzacampagne, e spazzafosso.

PIUMACCIUOLO, s. m. *Pallier, crapaudine.* Canaletto di metallo, dentro il quale gira ciascuno de' perni, od aguigli delle ruote, od alberi di macchine. *Carb.* e *Arn.*

PIUOLO, s. m. *Piquet, pieu.* Piccolo legno aguzzo, il quale serve a molti usi, sia nella fortificazione, che nelle cose di guerra: volendosi tracciare un campo, un approccio, un fronte d' attacco s' impiegano de' piuoli. Questi servono puranche ad innalzar le tende, che per mezzo di corde tesate vengono sostenute fortemente, onde resistere ai venti ed alle piogge, come anche a legarvi i cavalli in un campo di cavalleria.

PIZZICARE, v. a. *Harceler.* È quella operazione che fanno i cacciatori o altra truppa leggiera che volteggiano sui fianchi o al di dietro di un corpo di truppe, per cercare di offenderlo alla sfuggita ed inquietarlo, minacciando d' assaltarlo: dicesi anche tribolare.

PLACCA DI MORTAIO, *Semelle de mortier.* È il letto ove si adatta il mortaio.

PLATINE DI FOCONE, *Platine de lumières de canons.* Sono lastre di piombo per coprire il focone dei cannoni. *Bal.*

PLESIO, s. m. *Plésion.* Ordinanza quadrangolare de' Greci che aveva lunghezza doppia della sua larghezza.

PLINTIO, s. m. Nome particolare di un' ordinanza di battaglia de'Greci antichi, perfettamente quadra, così d'uomini come di terreno.

PLINTO DI CULATTA, s. m. *Platebande, o plinthe de la culasse.* Nome di uno de' membri od ornamenti de' cannoni od obici; ed è una fascia piana metallica, che ricorre intorno all' estremità inferiore del loro corpo. *Carb.* e *Ar.*

PLOTONE, s. m. *Peloton.* È una parte di una compagnia di truppe sì a piedi che a cavallo; e per lo più la metà di essa, che si suddivide sotto le armi in due sezioni.

PLOTONE, *Peloton.* Comando di prevenzione per disporre il plotone ad eseguire altri comandi, come *plotone in avanti*, *plotone mezzo giro* ecc.

PLOTONE D' INSTRUZIONE, *Peloton d'instruction.* È quel plotone di modello, formato secondo i principî della istruzione, basati dalla odierna ordinanza in vigore, e che fa tutti i movimenti, tanto nel maneggio delle armi che nella carica ed i fuochi, come anche nelle marce, conversioni, eseguendo perfettamente gli enunciati principî, in guisa che possa essere di modello all' istruzione del resto del corpo.

PLOTONE DELLA BANDIERA, *Peloton du drapeau.* È quel plotone in mezzo a cui si colloca la bandiera.

Il centro del battaglione considerar si deve come la base della marcia in battaglia, per cagione che sul medesimo debbonsi necessariamente regolare le sue ale; e perchè il plotone della bandiera vien riguardato pel detto centro e la bandiera che serve per segno dell'allineamento come pure di radunanza, anche lo determina in un modo più visibile, così sul medesimo tutti gli altri plotoni devono allinearsi. In conseguenza non è da tralasciarsi mai d' invigilare sulla istruzione de' portabandiera, de' cadetti, e de' sotto-ufficiali, che lo compongono, acciocchè conservino le loro spalle bene ordinate, con istar sempro tra loro perfettamente allineati, i quali debbono essere sì bene istruiti nel regolare il tempo e la lunghezza del passo, che per niun caso vi si debba osservare alterazione. Pel qual effetto è prescritto ai comandanti de' reggimenti di avere la più grande cura di scegliere con avvedutezza i porta-bandiera, i cadetti, e sotto-uffiziali che devono comporre il detto plotone nelle manovre, nè possono ammettere che uomini agili, ben fatti, che abbiano buona vista, e le spalle spianate, i quali di continuo devono essere esercitati a marciare colle loro armi, e con delle banderuole che rappresentino le bandiere, onde acquistino la pratica di giudicare ocularmente delle distanze, e di conservar le direzioni; percui debbono altresì marciare a righe aperte alla distanza di sei passi, mantenendo sempre la situazione parallela.

Per far marciare rettamente in avanti una linea composta di molti battaglioni, e per procurare al comandante della medesima il modo di poter con prontezza rimediare a' disordini o agli scomponimenti che potessero sopravvenire, e di allinearla con facilità quando sia giunto al punto in cui debba fermarsi, conviene far marciare la prima riga del plotone della bandiera sei passi in avanti al fronte di ogni battaglione; distanza che senza essere troppo grande è sufficiente al comandante della linea, per non confondere la detta riga col fronte del battaglione, e che pel mezzo della medesima può giudicare colla propria vista della sua posizione. Il gran punto si riduce a far che gli uomini della detta prima riga, nel marciare con sei passi in avanti, li formino molto uguali, per non disordinare affatto le loro spalle.

Dev' essere inculcato al portabandiera, ed ai cadetti della prima riga che nella marcia in avanti conservino sempre le loro spalle perfettamente spianate ed allineate, formando il loro passo della medesima lunghezza e della stessa celerità.

Il cadetto della dritta del detto plotone è quello, che deve marciare sulla linea di direzione; e se dal comandante del batta-

glione gli venga indicato qual sia il punto di vista, dev' egli subito scegliere, nella visuale corrispondente al detto punto, dei punti intermedi in distanza di venti, ovvero di trenta passi, su de'quali si va successivamente dirigendo. Se poi nessun punto di direzione gli è stato indicato, egli deve scegliere de' vicini punti di vista sul terreno che ha dirimpetto, per maggiormente assicurarsi di marciare rettamente in avanti. Il portabandiera ed il cadetto situato sulla sinistra del medesimo, conservino il contatto del loro gomito verso la destra, ma non si appoggino troppo sullo stesso, per non ispingerlo fuori della sua direzione.

Quando per marciare in battaglia, la prima riga del plotone della bandiera si porta sul fronte, la seconda riga del medesimo ne rimpiazza subito il vuoto nella prima riga del battaglione, e divien perciò la base dell' allineamento; ma perchè i battaglioni non hanno che una sola bandiera nella prima riga del loro plotone, e per non esservi nella seconda riga verun segno visibile, che possa distinguersi dagli altri plotoni per punto di allineamento, si dà al cadetto situato dietro la fila del porta-bandiera una banderuola bianca di un palmo e mezzo in quadro, coll' asta di dieci palmi, la quale da esso sarà portata nella stessa positura della bandiera.

La detta seconda riga deve sempre situarsi colla maggior precisione parallela alla prima, qualunque sia la posizione ch' essa potesse prendere, e deve in oltre marciare colla stessa sua celerità, conservando benanche con tutta precisione l' allineamento delle rispettive spalle.

La terza riga del plotone della bandiera rimane nel suo luogo, ed il cadetto del suo centro porta anche una banderuola uguale a quella della seconda riga, che per distinguersi è di color rosso. La detta banderuola non solamente è utile nella marcia in ritirata, nella quale la surriferita riga deve figurare ed eseguire tutto nello stesso modo spiegato per la prima nella marcia in battaglia, situandosi sei passi innanzi ai serrafile; ma ancora negli allineamenti la medesima serve per punto di vista alla terza riga, come la bandiera e la banderuola lo sono alle altre. *Ordine del 1822 per le reali truppe napoletane.*

PLOTONE DI SOSTEGNO, *Péloton de soutien.* È un plotone di cacciatori, che rimane sempre in riserva, onde sostenere uno o due altri plotoni, che si fossero disseminati in ordine aperto per combattere l' inimico, sia avanzando, sia in ritirata.

PLOTONE DI MANOVRA DI CAVALLERIA SMONTATA, *Péloton de manoeuvre de cavallerie à pied.* Il Plotone di manovra è composto di un uffiziale subalterno, due bassi uffiziali, e 24 soldati comprensivi un carabiniere.

La sua primitiva ed abituale ordinanza è di due righe distanti due piedi l' una dall' altra, e per conseguenza ne risulterà un fronte di dodici file.

A due piedi avanti del centro si colloca l' uffiziale, che ne sarà il comandante. Alla diritta della prima riga vi sarà un basso uffiziale ed alla sinistra il carabiniere.

Dietro al plotone a due piedi distanti dal centro della seconda riga si situa il secondo basso-uffiziale che si denomina serrafile.

Il basso uffiziale di diritta ed il carabiniere di sinistra son chiamati guide quando hanno l' incarico della direzione.

Il serrafile invigilerà, acciocchè i soldati di seconda riga non si trattengano, e farà osservare il silenzio e l' esecuzione della manovra colla stessa precisione della prima riga.

Il plotone è diviso da dritta a sinistra per metà, per quarti, per sesti e per dodicesimi.

Le prime e le seconde divisioni sono marcate dall' uffiziale; le rimanenti suddivisioni poi sino all' unità, si regolano dagli stessi soldati.

Le metà saranno denominate, prima metà, seconda metà.

I quarti sono detti, primo quarto, secondo quarto, terzo quarto, ultimo quarto.

Un plotone di manovra non può essere

mai meno di otto file: nè il quarto più di quattro file, e non meno di tre, e ciò a riguardo della dimensione del cavallo.

Se il plotone avrà undici file, si dividerà in quarti, nel cui primo quarto vi si considererà come forza inerente il basso-uffiziale alla dritta; ed allora la prima metà avrà sei file e cinque la seconda, ed il primo quarto sarà di quattro file, di tre il secondo, e di quattro l' ultimo.

Se il plotone avrà dieci file, la prima metà sarà di cinque, e di altrettante sarà la seconda; il primo quarto avrà quattro file, tre ne avrà il secondo, e dello stesso valore del secondo sarà l'ultimo quarto.

Se il plotone avrà nove file, le due prime metà saranno una di cinque e l'altra di quattro, ed ogni quarto tre file.

Finalmente allorchè un plotone avrà otto file, ogni quattro file sarà metà, e quarto nello stesso tempo.

Talvolta quando il basso uffiziale della dritta entrerà nella denominazione del plotone, la sua fila resterà scoperta per essere rimpiazzata dai serrafile ne' casi di rompere.

L'esercizio di un plotone si riduce a tre oggetti.

1. Nelle marce.
2. Nei cambiamenti di direzione.
3. Nel proporzionare la fronte della truppa alla capienza del terreno su cui si cammina.

Il plotone può muoversi in quattro modi relativamente alla linea di marcia.

1. Colla marcia diretta, che dicesi marcia in battaglia.
2. Colla marcia per uno dei fianchi.
3. Colla marcia obbliqua.
4. Colle conversioni.

Un plotone può cambiare direzione colla marcia obbliqua; colla diagonale, conversando; col mezzo giro a dritta con quarti; e colla contromarcia.

Proporzionerà il plotone la sua fronte alla larghezza del terreno rompendo per metà, per quarti, per due, per uno.

Nell' esecuzione delle marce si baderà che dopo il comando *alto* dovrà darsi quello di *riga*, onde richiamar l'attenzione dei soldati a rettificare l'allineamento colla guida; e di più si avvertirà, che il plotone non dovrà mai marciare senza un punto di vista premeditato o accidentale; ed in ogni cambiamento di direzione l' uffiziale indicherà quale debba essere la guida, significando con voce bassa *guida a dritta* o *guida a sinistra*.

La marcia per uno de' fianchi si adopererà benanche con quarti; dappoichè a cavallo sarà questa la minor fronte possibile che potrà avere un plotone, che marcerà sul prolungamento delle sue righe; per tal movimento si comanderà:

1. Con quarti a dritta.
2. Marcia.

Con movimenti opposti si farà con quarti a sinistra.

Ordinanza di cavalleria.

Per l'esecuzione del plotone a cavallo V. manovra del plotone a cavallo.

PLOTONE DELLO STENDARDO, *Péloton de l' étendard*. Il plotone dello stendardo è il terzo plotone nello squadrone ove il porta-stendardo si situa in prima riga nella terza fila del primo quarto del plotone stesso.

PLUTEO, s. m. Dal latino *Pluteus*. Macchina militare antica intessuta di vinchi e coperta di cuoio, sotto al quale gli assedianti avvicinavansi alle mura nemiche. Si muoveva sulle ruote, ed i soldati vi stavano sotto al sicuro da'fuochi artificiali del nemico.

I moderni pare che abbiano nei mantelletti anche i loro plutei, dei quali si servono per avanzare i loro approcci ed i loro travagli di assedio. *Bal.*

PODISMO, s. m. Ragione e misura della distanza de' soldati e delle schiere così per lungo come per largo, nelle antiche ordinanze greche. Secondo Eliano questa distanza era di tre maniere; l'ordinaria che era maggiore di sei piedi fra un soldato e l'altro, fra l' una e l' altra fila; la mezzana o serrata che era di tre piedi; finalmente la stretta, la quale non era più di un piede e mezzo.

POLIGONO, s. m. *Polygone*. Figura geometrica piana di più lati, sulla quale o dentro la quale si fortifica. Nel primo caso il poligono si chiama interno (in Franc. *Polygone intérieur*); nel secondo esteriore od esterno (*Polygone extérieur du polygone*). Quindi chiamasi lato interno del poligono (*coté intérieur*) quello sul quale si alza la fortificazione, e lato esterno (*coté extérieur*) quello dentro il quale si fortifica. Si può anche dire, che il lato del poligono interno è la distanza de' punti di congiunzione delle semigole, ed il lato esterno quello che va da un angolo fiancheggiato da un bastione all'altro. Perpendicolare del poligono (*Perpendiculaire du polygone*) chiamasi particolarmente una linea tirata dal centro del poligono regolare al mezzo del lato di esso, e prende l'aggiunto di minore quella del poligono interno, e di maggiore quella dell'esterno. Chiamasi altresì perpendicolare quella linea innalzata perpendicolarmente sulla metà del lato del poligono verso la cortina, la quale colla sua estremità stabilisce il punto d' intersezione delle linee di difesa radente. Finalmente chiamasi raggio del poligono (*Rayon du polygone*) quella linea che si suppone condotta dal centro all' angolo di esso; e dicesi minore quello sul quale si fortifica, e maggiore quello dentro il quale si fortifica; ossia che il raggio minore è la distanza del centro del poligono all' angolo della semigola del bastione, e raggio maggiore è la distanza del centro all' angolo fiancheggiato dallo stesso.

POLIORCETE, s. m. In lat. *Poliorcetes*. Espugnatore di città. Nome dato a Demetrio, re de' Macedoni, figliuolo d' Antigono, pel valor sommo col quale prese molte città credute fino a quel tempo inespugnabili; quindi è rimasto in uso onorare con esso quegli uomini di guerra, che si rendono celebri per difficili assedî, condotti felicemente al loro termine. *Gras*.

POLITOJO, s. m. *Polissoir*. Istrumento di ferro che perfeziona la barenatura di un' arma da fuoco.

POLIZIA, s. f. *Police*. Voce adottata dal francese, e comprende tutto ciò che riguarda il buon ordine, l' andamento del servizio e l'esatta osservanza de' regolamenti di disciplina. Non si potrebbe rinvenire una migliore espressione per designar complessivamente tutti i riferiti oggetti, tendenti al bene del servizio stesso ed anche alla vita morale de' militari che fan parte di un' armata qualunque.

Dicesi polizia interna d' un corpo, polizia di un campo, di un' armata, e s'intende, come si è detto, quanto può risguardare i militari andamenti, sì fisici che morali degl' individui che la compongono, e di quelli ancora, che potrebbero benanche avervi commercio, essendo la stessa a vista dell' inimico. *Bal.*

POLVERACCIO, s. m. *Poussier*. Nella fabbricazione della polvere da fuoco è quella polvere che non è stata granellata, la quale nell' arte si distingue in polveraccio verde (*Poussier verte*), che è quello il quale avanza all' operazione del granellamento, ed in polveraccio secco (*Poussier sec*) ed è quell' altro che si genera nel disseccamento e nella lisciatura.

POLVERE, s. f. *Poudre*. Mistura di salnitro, carbone, e zolfo, colla quale si caricano le armi da fuoco e le mine, e si formano le misture che servono per i fuochi lavorati. *Crus*.

Vi hanno tre maniere principali di polvere: la polvere da guerra (*Poudre de guerre*), la quale serve per ogni arme da guerra qualsiasi; la polvere di mina (*Poudre de mine*), con cui si caricano le mine; e la polvere da caccia in fine (*Poudre de chasse*) che serve per l'uso privato di caccia.

La diversità nelle proporzioni de' tre componenti la polvere e la varia grossezza dei granelli per renderla adatta ai tre specificati usi, sono le due circostanze che concorrono a far distinguere la polvere nelle tre classi.

Polvere bianca, *poudre blanche*. Composto di salnitro, zolfo e segatura o polvere

di sambuco. Ha minor forza espansiva di quella da guerra, ed è di poca o nessuna utilità.

Polvere cotta, *poudre cuite*. Polvere che si ottiene col far bollire la mistura dell'ordinaria, dopo aver polverizzate le tre sostanze; dopo la quale operazione si granella, sembra però che questa sia dotata di minor forza espansiva di quella ottenuta con altri mezzi.

Polvere fulminante, *poudre fulminante*. Si conoscono più specie di polveri fulminanti: il loro carattere distintivo è di sparare con detonazione per mezzo di conveniente percuotimento. La sola che di presente sia in uso è il mercurio d'Oward, ed il fulminato di mercurio: questa polvere è bianca, o pure cenerina, con punti brillanti, ruvida del tutto come sabbia fina, per essere parte in farina, parte in granelli angolari, di un gusto al principio quasi nullo, quindi metallico, nauseoso, più pesante della polvere ordinaria e dell' acqua, non sensibilmente alterabile da questa, nè dall'aria, di nessun odore: non fulmina per percussione se non sopra ferro, pietre ovvero corpi di somiglianti durezze, esalando pochissimo vapore, che non ha odore e con residuo bigio inalterabile all'aria. Il clorato di potassa misto a parecchi corpi facilmente combustibili produce polvere fulminante, il cui uso precede quello del mercurio, ed è ora disusata.

La polvere fulminante s' adopera a fare inescature par le armi da fuoco.

Polvere guasta, *poudre avariée*. Dicesi di quella polvere la quale trovandosi mista a sostanze eterogenee, od in istato di scomposizione, non è più atta ad essere bonificata.

POLVERIERA, s. f. *Poudrerie*. Edificio, dove si fabbricano le polveri da fuoco, che ne comprende anche altri per le operazioni parziali della fabbricazione, come la raffineria del salnitro, i forni carbonizzatoi, le macine del zolfo, i molini a pestelli, l'officina della granigione, la baratteria, l' officina dell' imbottamento, i varî magazzini ecc.

POLVERINO, s. m. *Pulverin*. Polvere ridotta in farina e passata per istaccio di seta. Adoperasi nelle misture de' fuochi lavorati, e ad inescare i pezzi d' artiglieria, quando non si usa lo stoppino. Chiamavasi anche con questo nome il corno in cui i cannonieri tenevano il polverino da inescare.

POLVERISTA, s. m. *Poudrier*. Operaio addetto alla fabbricazione della polvere. Il polverista assiste al pestamento, granella, stende, abburratta le polveri, le liscia ed imbotta.

I principali suoi strumenti e masserizie, sono:

Il bugliuolo,	*Seau pour les arrosages, baillot, baille.*
Le conche,	*Sebilles, jattes.*
I crivelli,	*Cribles.*
Il frullone,	*Blutoir.*
Il giornelletto,	*Layette.*
La gotazza,	*Pelle de bois.*
La gotazzuola,	*Palette de bois.*
Il granitoio,	*Grenoir.*
Il liscia polvere,	*Lissoir.*
Le madie,	*Mayes.*
Il mastello,	*Tine.*
Il mazzuolo di legno,	*Maillet de bois.*
Il premitoio,	*Tourteau.*
Il randello,	*Touilloir.*
La rasiera,	*Main, curette.*
Il rastrello,	*Rabot.*
Il rompitoio,	*Guillaume.*
La setola,	*Balayette de crin.*
La setola innastata,	*Balai de crin.*
La staccio a tamburo,	*Tamis à tambour.*
Le tazze di latta,	*Mesures de capacité de fer blanc.*
La tinozza,	*Boisseau.*
L'uguagliatoio.	*Égalisoir.*

POLVIGLIO, s. m. *Relien*. Polvere rotta, ma non in farina, la quale rimane sulli stacci, con cui si separa il polverino. Dicesi anche granino.

POLVISCOLO, s. m. *Poussier*. La parte

sottile di polvere, o di zolfo, nitro, o carbone che svolazza per l'aria nel lavorare. *Carb.* e *Ar.*

POMO, s. m. *Pommeau*. Termine generico di ogni cosa rotonda, come pomo della spada, della sella ecc.

POMPONE, s. m. *Pompon*. Parte dell'adorno del casco del soldato e degli uffiziali, il quale per fanteria è di lana bianca rossa o verde.

Per gli uffiziali poi giornalmente prendono essi lo stesso colore di quello de' soldati; e nella gran parte esso è di oro o d'argento.

Il pompone è di varie forme, ma d'ordinario è o a guisa di un piccolo globo, o piramidale.

PONETE IL CAPPELLETTO, DRIZZATE I VETTI, *Placez le chapiteau, dressez les leviers*. Comando nel servizio de' pezzi, tanto d'assedio che di piazza; al quale comando il cannoniere di dritta nei pezzi di assedio, ed il secondo servente di dritta in quei di piazza, mettono il cappelletto sulla lumiera; i serventi appoggiano i vetti a' mioli fra gli aloni e le ruote, ed il primo servente di dritta spazza la spianata.

Messo il cappelletto, ed appoggiati i vetti a' mioli, si comanda pel *fianco dritto*, o pel *fianco sinistro*. *Bal.*

PONTE, s. m. *Pont*. Edificio di pietra, o pure di legno, o d'altro che propriamente si fa sopra le acque per poterle passare. Ve ne sono degli stabili, e degli occasionali o temporanei. L'arte militare costruisce i primi nelle fortezze, e gli altri nelle guerre campali. La specie di ponti, che gettansi temporaneamente dagli eserciti nelle operazioni di guerra è varia: essi diconsi ponti militari *ponts militaires*, e sogliono costruire dall'artiglieria. *Cras.*

Ponte a leva, *pont à bascule*. V. ponte levatoio.

Ponte di barche, o sulle barche, *pont de bateaux*.

Ponte galleggiante fatto di barche.

In un ponte di barche si distinguono le seguenti parti principali:

Le ancore,	*Ancres.*
Le barche,	*Bateaux.*
Le campate,	*Travées.*
Le cosce,	*Culées.*
I dormienti,	*Corps morts.*
Le ghinde,	*Guindagès.*
Le gomone,	*Cinquenelles.*
Gli ormeggi a crocera,	*Traversiers.*
Il palco,	*Tablier.*
La porta,	*Portière.*
I tavoloni,	*Madriers.*
Le travette,	*Poutrelles.*
Le trenelle da ghinde,	*Commandes de guindages.*

Ponti di botti o sulle botti, *Pont de tonneaux*. Ponte fatto con botti di latta; o di legno insieme legate, in modo da costruire specie di foderi.

PONTE DI CASSE, *Pont de caisses*. Ponte appoggiato a casse di legno galleggianti, commesse per traverso. Le casse che devono servire a quest' uso sono lavorate espressamente, ed hanno compartimenti de' quali i medî chiamansi frammezzi.

PONTE DI CAVALLETTI, *Pont de chevalets*. È quello sorretto da un filare di cavalletti di legno disposti nel fiume e paralleli.

PONTE DI CORDE, *Pont de cordages*. Ponte che si stende a traverso de' fiumi o torrenti impetuosi, le cui sponde sono alte e scoscese. È fatto essenzialmente di due gomone parallele tra loro, che attraversano il fiume, e di più altre funi collocate alle gomone, ed intrecciate fra esse, e su di questo ingegno appunto si stende poscia il pavimento, collegandovelo stabilmente.

PONTE DI FODERI, *Pont de radeaux*. Dicesi quello fatto con foderi. Questa specie di ponte però non si adopera se non ne' fiumi poco rapidi, e quando mancano le barche.

PONTE DI PALAFITTE, *Pont de pilotis*. Ponte stabile, che ordinariamente si costruisce su i fiumi dietro dell' esercito per assicurarsi la via ai parchi generali. Esso viene allogato sopra pali piantati nel fondo

dell'acqua, ed ha maggior sodezza di ogni altro ponte militare.

In un ponte di palafitte si distinguono le seguenti parti principali.

Le banchine,	*Chapeaux.*
Le palate,	*Palées.*
I pali delle palate,	*Pilots, pilotis.*
I parapetti,	*Garde-foux.*
Gli sproni,	*Brise-glaces.*
I tavoloni,	*Madriers.*
Le travi longitudinali.	*Longerons.* V. ponte di barche.

PONTE DI PONTONI, *Pont de pontons.* Si gettava sui fiumi incassati con rive poco alte. Questa specie di ponti non è più in uso, non adoperandosi più le barche detti pontoni.

PONTE DI TELAI, *Pont de chassis.* Specie di ponte il quale si costruisce con telai preparati: i medesimi si adagiano sopra galleggianti, come botti, otre o casse incatramate, su i quali telai si distende quindi il pavimento di tavoloni.

PONTE LEVATOIO, *Pont-levis.* Strada mobile, o parte mobile della strada alla porta di un' opera di fortificazione, o di una fortezza. Si leva ed alza per interrompere il passo ed impedire l' entrata ai nemici. Questi ponti si alzano in tre modi; o per mezzo di lunghi travi detti bolzoni, o per mezzo di catene che scorrono dentro girelle di bronzo, ovvero costruendo il ponte in modo che una porzione di esso stiasi dentro l'andito della porta, e l'altra fuori: tra queste due porzioni rimangono due grossi perni, che s'incastrano nell' estremità delle parti laterali della porta, di maniera che abbassando la parte di dentro in un fossato scavato al di sotto, si alzi quella di fuori; questo si chiama ponte a leva (*pont à bascule*).

PONTE STABILE, o FERMO, *Pont dormant, pont fixe.* Lo stesso che ponte propriamente detto: ma si differenzia dagli scrittori militari coll' aggiunto di stabile o fermo da tutte le altre maniere di ponti mobili od estemporanei, i quali si usano in guerra. *Gras.*

Un tal ponte può essere di pietra, di mattoni o di legno. In generale vi si distinguono le parti seguenti; gli archi (*Arches*), le pile o i pilastri (*Piles*), il pavimento, o lastrico, o carreggiata (*Pavé*), le sponde o parapetti o spallette (*Gardefoux*), i marciapiedi per i pedoni, (*Trottoirs, banquettes*) le cosce (*Culées*), i sostegni o le basi appiè degli archi, o sulle rive (*Bases*), la pedata (*Montée intérieure*), per quella parte della montata, che dall' attestatura arriva fino allo spianato la montata (*Montée exterieure*), per quella parte che dal livello del terreno s' alza fino allo spianato. L' entrata d' ogni ponte chiamasi particolarmente bocca testa o capo, (*Entrée du pont*)

PONTICELLO, s. m. dim. di pont. *Gras.*

PONTICELLO, *Pontet.* Negli schioppi è un piccolo arco per lo più di ferro fermato allo scudo del guardamano, onde preservare il grilletto dagli urti.

Nel ponticello distinguesi:

La curvatura,	*Voûte, partie supérieure.*
Il nodo davanti,	*Noeud antérieur.*
Il nodo di dietro	*Noeud postérieur.*
La pallina od il bottone, e forse meglio il dente,	*Crochet à bascule.*

PONTICELLO, *Pontet.* Nella baionetta è quella parte prominente appiè del manico e sopra lo spacco.

PONTICELLO. Chiamasi anche quell'arco di ferro fermato sulle stanghe di alcuni carri, in cui passa il portastanghe del cavallo.

PONTIERE, e PONTISTA, s. m. *Pontonnier.* Soldato d' artiglieria addetto alla costruzione de' ponti militari. Il pontiere debbe essere attivo, robusto, intelligente, ed intrepido nei pericoli, nei quali egli sì spesso trovasi. La costruzione de' ponti esige inoltre buoni navalestri, fabbri, funaiuoli barcai e legnaiuoli. Le voci pontiere o pontista le abbiam derivate da ponte, come da arte artiere ed artista.

PONTONE, s. m. *Ponton*. I pontoni in Francia erano una specie di barca con ossatura di legno, vestita di lastra di rame, od anche di latta: trainavansi sopra adattati carri dietro gli eserciti, come si fa oggidì delle barche, e con essi si costruivano ponti.

PONTONIERE, s. m. *Pontonnier*. Sinonimo di pontiere.

I pontoni, di cui facevasi uso nella guerra campale per la fabbricazione de' ponti estemporanei, sono oggidì abbandonati da tutti gli eserciti; ond' è che credemmo di dover preferire la voce pontiere alla meno generica di pontoniere, che si era fatta derivare da pontone, sebbene quella sia affatto di nuovo conio.

POPPA, s. f. *Poupe*. La parte di dietro delle barche.

PORTA, s. f. *Porte*. Apertura per la quale si entra ed esce dalle fortezze. Viene per l' ordinario guardata da un rivellino, e vi si arriva per via di un ponte stabile che attraversa il fosso. Questa porta che viene pur chiamata porta principale, ordinaria o pubblica, rimane sempre aperta, quando dura il giorno. Si chiude ordinariamente con imposte di legno guernite di ferro, e sovrastando alcun pericolo, con rastrelli, organi, e saracinesche. La difesa di essa viene affidata ad una buona guardia di soldati.

Porta da soccorso, o del soccorso, *Porte de secours*. Un' apertura fatta per lo più nella parte opposta alla porta ordinaria, per la quale si fanno le sortite, e s'introducono i soccorsi nella piazza. Questa porta è guernita d' un ponte levatoio, e non si apre se non in caso di bisogno.

Porta di un ponte, *Portière*. Unione di due o tre barche, o zattere di un ponte, le quali si possono muovere per dar passo ad altre barche od a galleggianti, che venissero entro il ponte stesso. Suolsi praticare la porta suddetta presso la corrente. *Carb.* e *Ar.*

PORTA-BANDIERA, *Porte-enseigne*. Questo è il nome che si dà, e si è dato sempre a quello, cui si affida la bandiera di un battaglione o lo stendardo di uno squadrone. Nelle nostre truppe è uno scalino immediato a quello di uffiziale.

PORTA-FIASCHE, s. m. Una sorta di gancio o d' altro ordegno, al quale si fermava la fiasca, e lo scarsellino delle palle del moschettiere e dell'archibusiere nel secolo XVII: sembra che facesse parte della cintura, lungo la quale scorreva a volontà del soldato, secondo che gli accadeva di avere alla mano, o discosta per le sue fazioni la fiasca. V.

PORTAFORAGGIO, s. m. *Fourragère*. Rastrelliera adattata dietro ad alcuni carri, che si volge intorno a due perni, e serve a sorreggere il foraggio de' cavalli. *Carb.* e *Arn.*

PORTAFUOCO, s. m. *Porte-feu*. Voce collettiva, in cui comprendonsi tutti i generi di combustibili artefatti, capaci ad accendersi prontamente, e conservare il fuoco per l' esplosioni di guerra. Tali sono lo stoppino, la miccia, l' esca, le spolette, i soffioni, i cannelli ec.

PORTAMORSO, s. m. *Porte-mors*. Pezzuoli di cuoio che reggono il morso, e sono in due parti attaccati alle sguance.

PORTAPALLE, s. m. *Cuiller à boulet rouge*. Anello di ferro conformato a zona sferica con un lungo manico di legno, ovvero con due manichi diametralmente opposti, per adoperarlo in due persone. Usasi a portare le palle roventi nella bocca del cannone. *Carb.* e *Ar.*

PORTARE, v. a. n: *Porter*. Questo verbo unito ad altre voci ha diverse significazioni, come; portate l'armi è un comando militare nel maneggio dell' armi; portar rispetto, vale essere rispettoso; portar la testa alta, portar la testa bassa, osservazioni che si fanno nella posizione del soldato; portar la mano alla visiera, vale salutare il superiore; portar bene la sua amministrazione, dicesi di uffiziale che amministra bene la sua compagnia e simili.

PORTATA, s. f. *Portée*. Denominazione del peso della palla, che può portare un

pezzo per cui dicesi, il tale pezzo è della portata da 36, da 24 ec..

PORTATA, s. f. *Portée*. S' intende anche la distanza, fin dove si scaglia la palla de' pezzi di artiglieria, o il cammino ch'essa percorre.

Vi è la portata a tutta volata, e la portata di punto in bianco: la prima è quella nella quale il pezzo fa un angolo di 45 gradi coll' orizzonte o col livello della campagna: in questa posizione la palla va alla più gran distanza che è possibile. La portata di punto in bianco è la linea sensibilmente dritta, che percorre la palla nell'uscire dal pezzo.

L' esperienza ha fatto conoscere che questa distanza non potea essere che di 300 tese: ad una più grande distanza la palla si allontana dalla linea diritta o dal segno cui si vuol colpire.

Secondo M. Belidor ed altri moderni autori, le portate de' pezzi sono più lunghe la mattina e la sera quando l'aria è fredda, che nel mezzo giorno e nel più forte calore del sole, quando l'aria è calda. Questa materia è dottamente discussa nel suo *Bombardiere francese*; e l' esperienze replicatamente fatte con tre mortai diversi in un medesimo punto confermano il suo esposto.

Oltre le due maniere succennate per tirare il cannone, cioè a tutta volata e di punto in bianco, vi è ancora un' altra maniera detta di briccola o di rimbalzo, di cui fu l' inventore M. de Vauban.

Dicesi portata intera o a tutta volata; portata di punto in bianco; essere a portata del cannone, a mezza portata, a portata di moschetto, a portata di pistola.

PORTATA, s. f. *Portée*. Dicesi tenersi alla portata della voce vale a dire distante per quanto sia possibile sentir la voce da un bastimento all' altro: tenersi lontano da terra alla portata del cannone, e simili.

PORTATE L' ARME, *Portez vos armes*. Comando che si eseguisce in varî tempi, secondo la posizione, in cui si trova l' arma di una truppa di fanteria. *Il portate l'armi* può farsi da varie posizioni differenti, come 1.° dal presentate l' arme; 2.° dal piede l' arme; 3.° dal sotto al braccio l' arme; 4.° dal rimettete la baionetta; 5.° dal calate la baionetta; 6.° da in bilancia l'arme; 7.° dal braccio l' arme; 8.° da baionetta in canna; 9.° dal rimettete la baionetta nel penultimo tempo della carica; 10.° dal comando caricate nella carica d' istruzione.

Nel primo caso del *presentate l' arme*, il portate l' arme si eseguisce in due tempi: nel primo si volge l' arme colla man destra, portando il pollice sulla vite della contro-piastrina, e si appoggia alla spalla sinistra, impugnando vivamente il calcio colla sinistra, e rimettendo il calcagno del piè destro accosto ed in linea col sinistro: nel secondo si porta vivamente la mano destra sul proprio lato.

Nel secondo caso *del piede l' arme*, il portate l' arme si eseguisce in due tempi: col primo si alza l' arme colla man destra, e passandola verticalmente presso il corpo, si appoggia alla spalla sinistra, con girarla tra la mano, in modo che la canna si ritrovi all' infuori; nello stesso tempo che si rimarrà colla man destra sostenendo l'arme coll'estremo del pollice situato due pollici sotto la prima fascetta, si colloca la sinistra sotto del calcio e nella guisa già prescritta per tal positura; col secondo si porta con vivezza la mano destra sul corrispondente sito.

Nel terzo caso del *sotto al braccio l' arme*, il portate l' arme si eseguisce in tre tempi: al primo si rialza l' arme colla mano sinistra, e si prende colla destra per l' impugnatura, tenendo il pollice sulla vite della contropiastrina; l' arme deve rimaner verticale dirimpetto alla spalla sinistra col calcio nel corrispondente sito, ed il gomito sinistro unito alla cassa: nel secondo la mano sinistra passa ad impugnar l' arme con vivezza sotto del calcio, e la destra l' appoggia alla spalla: nel terzo si ripone la mano destra sul corrispondente lato.

Nel quarto caso del *rimettete la baio-*

netta, il portate l' arme si eseguisce in due tempi; nel primo si alza vivamente il fucile colla mano sinistra lungo il corpo, col gomito serrato, si prende nel tempo stesso il fucile colla dritta al di sotto del cane, fra l' indice ed il pollice; con quest' ultimo alla vite della contropiastrina, si alza subito colla destra il fucile, e si appoggia alla spalla sinistra; la mano sinistra si mette sotto il calcio nella posizione ordinaria, ed il braccio dritto si allunga senza abbassarsi la spalla; nel secondo si porta con vivezza la mano dritta sul proprio lato.

Nel quinto caso del *calate la baionetta*, il portate l' arme si eseguisce in due tempi; cioè col primo si gira sui calcagni per rimettersi al fronte, riportando il calcagno dritto a lato del sinistro; si raddrizza nel tempo stesso il fucile colla mano destra, e si porta alla spalla sinistra, situando la mano sinistra sotto al calcio: col secondo poi si porta vivamente la mano destra sul proprio lato.

Nel sesto caso di *in bilancia l' arme*, il portate l' arme si eseguisce in due tempi, come è prescritto per portare l' arme dal *piede l' arme*.

Nel settimo caso di *al braccio l' arme*, il portate l' arme si eseguisce in tre tempi: nel primo si prende sollecitamente colla man destra l' arme per l' impugnatura: nel secondo la mano sinistra con vivezza si colloca sotto del calcio, e discendendolo un poco si situa l' arme nella positura ordinaria: nel terzo si porta la man destra nel proprio lato.

Nell' ottavo caso di *baionetta in canna*, il portate l' arme si eseguisce, come si è detto nel quarto caso di *rimettete la baionetta*.

Nel nono caso del *rimettete la bacchetta*, si eseguisce quanto è prescritto per rimettere la baionetta.

Nel decimo caso in fine, dopo il comando *caricate*, nella carica d' istruzione, volendo l' istruttore far portare l' arme, dopo di aver messo il cane in riposo e chiuso il focone, s' impugna l'arme e si porta al lato sinistro alla posizione del *portate l' arme*, facendo fronte.

Per i sotto-uffiziali, trovandosi al braccio l' arme, il *portate l' arme* si eseguisce in tre tempi: nel primo s' impugna l'arme colla destra al di sotto, e contro il gomito sinistro: nel secondo colla destra si porta l'arme verticalmente, contro il vuoto della spalla dritta, colla bacchetta in fuori, e si ripiglia colla manca all' altezza della spalla dritta, portandosi nel tempo stesso la destra ad impugnare il ponte ed il cane nel modo indicato, col braccio quasi disteso: nel terzo si ripone la mano sinistra al proprio lato.

Per gli stessi, essendo al calate la baionetta, il *portate l' arme* si eseguisce in due tempi: nel primo si rimette di fronte sul calcagno sinistro, e si porta il dritto accosto ed in linea col sinistro; nel tempo stesso raddrizzando verticalmente l' arme colla sinistra, si appoggia al vuoto della spalla dritta, e nel riprenderla colla destra pel ponte ed il cane, col braccio quasi teso si situa la sinistra all'altezza della spalla destra: nel secondo si fa cader la mano sinistra sul proprio lato.

Per gli stessi trovandosi al rimettete la baionetta, il *portate l' arme* si eseguisce in due tempi: nel primo si eleva l' arme vivamente colla sinistra, e passandola presso del corpo, si fa un poco scorrere in detta mano, si gira indi colla bacchetta in fuori e si appoggia al vuoto della spalla dritta, restandosi colla sinistra all' altezza di detta spalla; nel tempo stesso la destra impugna il ponte ed il cane nel modo indicato, col braccio quasi teso; nel secondo tempo si fa calar la sinistra sul corrispondente lato.

Per gli stessi, trovandosi sotto al braccio l' arme, il *portate l' arme* si eseguisce in tre tempi; nel primo si rialza l' arme colla sinistra, e si prende colla destra, mettendo il pollice sulla vite della contropiastrina, e l'indice sotto il cane: nel secondo colle due mani si situa l'arme sul lato destro: nel terzo si fa cader la sinistra sul proprio fianco.

Per gli stessi, trovandosi al baionetta in canna, il *portate l'arme* si eseguisce in due tempi, come è prescritto nella posizione di *rimettete la baionetta*.

Per gli stessi, trovandosi al piede l'arme, il *portate l'arme* si eseguisce in due tempi. Nel primo si alza l' arme perpendicolarmente colla dritta all'altezza della mammella destra, dirimpetto la spalla, due pollici distanti dal corpo, e col gomito dritto unito al medesimo; indi presa l' arme per la prima fascetta colla sinistra al di sotto della destra, si porta subito la destra ad impugnarla pel cane ed il ponte, e col braccio quasi teso si appoggia l' arme al vuoto della spalla nella posizione indicata: nel secondo si porta la sinistra al proprio lato.

Per gli stessi, trovandosi in bilancia l'arme, il *portate l' arme* si eseguisce nel modo indicato nel precedente articolo.

Per gli stessi, trovandosi al presentate l'arme, questo movimento si eseguisce in un tempo. Colla mano sinistra che scorre sino alla prima fascetta, e colla destra che sostiene il cane e l' impugnatura, si porta l'arme sul lato destro, nella posizione prescritta pei sotto uffiziali, rimettendo la sinistra sul proprio lato.

Per i guastatori, stando alla posizione della scure, il *portate l' arme* si eseguisce in due tempi; nel primo si prende il manico della scure colla man destra al di sopra della sinistra, e colle due mani, per la dritta, si volge subito il taglio in avanti, senza che il manico abbandoni il vuoto della spalla: nel secondo si porta la man destra sul corrispondente lato.

Gli stessi trovandosi in bandoliera l' arme, il *portate l' arme* si eseguisce in tre tempi: nel primo si prende il manico colla mano destra al di sopra della sinistra: nel secondo colle due mani si volge per la dritta il taglio in avanti: nel terzo si porta la destra sul rispettivo lato.

Gli stessi trovandosi al piede l'arme, il *portate l' arme* si eseguisce in due tempi: nel primo si rialza la scure colla man destra, e si appoggia alla spalla sinistra col taglio in avanti, prendendola colla mano sinistra per l'estremità del manico, tenendovi le quattro dita al di sopra, ed il pollice al di sotto, che si appoggia alla giuntura dell' anca. Nel secondo si porta la mano destra sul proprio lato.

Gli stessi trovandosi al piede l' arme, il *portate l' arme* si eseguisce in tre tempi: nel primo colla mano sinistra si prende la correggia presso l' impugnatura dell' arme, tenendo la palma rivolta in fuori, e s' alza l' arme, passandovi il gomito al di sotto, per situarlo obbliquamente sul braccio, in guisa che il calcio sia diretto verso basso, e nel tempo stesso impugnandola colla sinistra al di sopra della piastrina, colla destra si prende la correggia, in direzione della spalla destra per islargarla verso la dritta: nel secondo si sollevano l' arme e la correggia colle rispettive mani, in modo che l'arme rimanga verticale, e la correggia passi per sopra della testa la quale rimane immobile; indi lasciata colla destra si piglia l' arme per l' impugnatura, che presa pel calcio dalla sinistra, si situa subito alla spalla nella posizione prescritta per portarla: nel terzo si passa la mano destra nel rispettivo lato.

Per la bandiera, *il portate l' arme* si eseguisce in due tempi, trovandosi al piede l'arme: nel primo si alza la bandiera colla mano destra all' altezza della spalla, e si prende colla sinistra sei pollici al di sotto della destra, con portare la mano destra sotto l'estremità dell' asta, tenendo il polso accosto alla parte inferiore dell' anca, col braccio quasi disteso, e l' asta appoggiata verticalmente alla spalla; nel secondo si passa la mano sinistra al corrispondente sito.

PORTATE L' AVANTRENO, *Apprêtez l'avantrain*. Comando per marciare indietro coll' avantreno nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo: al quale comando il primo artigliere di dritta ripone la scovetta nel *gancio a punta dritta*, aiutato dal secondo di dritta che situa la chiavetta nel gancio a forca, il capo di sinistra toglie il vette dagli

anelli di punteria, e coll' aiuto del *primo* di sinistra, lo ripone nell' anello quadrato e nel gancio portavetti: si fa condurre obbliquamente l' avantreno per la dritta, e tanto vicino al pezzo, che si possa, girandolo per la sinistra, presentare il perno reale a gancio dirimpetto *all' occhio a presa* dell' affusto. I terzi ed i quarti seguono l'avantreno, ma non girano col medesimo, altrimenti quei di dritta si troverebbero in direzione della sinistra del pezzo, e viceversa facendo solo un mezzo giro a dritta, e prendendo la loro situazione. I due primi artiglieri fanno forza sulla volata del pezzo, i capi applicano le loro mani alle maniglie di codette, i secondi si portano in soccorso de' capi, applicando le mani sotto gli aloni, dopo che il secondo di dritta avrà poste a terra il buttafuoco e porta-lancia. Tutti e quattro alzano la codetta, e fanno introdurre il perno reale a gancio nell' *occhio a presa*; il capo di sinistra pone la chiave al perno reale a gancio, il secondo di dritta riprende il butta-fuoco ed il portalancia; tutti fanno fronte dove saranno rivolti gli animali.

L' uffiziale si porta nella direzione delle bocche de' due pezzi che egli comanda, ed il servente in direzione delle prime redini de' pezzi medesimi.

Volendo marciare indietro, si comanda, *marcia, alto.*

Al comando *marcia*, tutti marciano conservando l' allineamento e la distanza.

Al comando *alto*, si fermano tutti senza perdere l' allineamento.

È massima generale che quando l'avantreno è unito all' affusto, i capi ed artiglieri che trovansi a fianco de' rispettivi pezzi, fanno fronte sempre alla parte dove sono rivolte le teste degli animali che trascinano i pezzi medesimi.

Nell' artiglieria a cavallo per un pezzo da 6 vi è la sola differenza che la codetta dell' affusto è sollevata dal capo di sinistra e dal capo di dritta; il primo di sinistra fa forza sulla volata, ed i secondi non si muovono; ma insieme con gli altri fanno fronte alla retroguardia, come si è detto di sopra.

Quando il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo, se il medesimo non deve porsi in marcia, i capi ed artiglieri eseguiscono ciò che si è prescritto per quello a piedi; ma se il pezzo deve subito marciare, l'uffiziale o aiutante comanda, o pure fa toccare il segno di *a cavallo.*

Al quale comando o segno, i capi ed artiglieri si portano velocemente a' loro cavalli per file; quei di dritta passando avanti a'cavalli della prima riga vanno a'loro posti, e quei di sinistra vi si portano passando dietro ai cavalli della prima riga, e vi giungerà prima il terzo artigliere, poi il capo passando avanti al terzo, indi il secondo avanti al terzo ed al capo; e in fine il primo passando avanti al terzo, al capo ed al secondo artigliere.

Quando il capo di sinistra avrà veduto tutti in riga, e che ognuno ha preso le redini del proprio cavallo, darà sotto voce il comando *montate*, al quale ognuno monterà, ed in seguito si serreranno le righe, come si eseguisce dalla cavalleria; subito che l' uffiziale o aiutante avrà veduto tutti a cavallo, comanderà:

Capi ed artiglieri in conversione, mezzo giro a sinistra.

PORTATE LA PROLUNGA PEL FUOCO DI RITIRATA-MARCIA, *Apprêtez la prolonge pour le feu de retraite-marche.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo; a tal comando il primo, aiutato dal secondo di dritta, ripone la scovetta nei ganci a punta dritta ed a forca. Il capo di dritta toglie il vette dagli anelli di punteria, e coll'aiuto del primo di sinistra lo ripone nell' anello quadrato e nel gancio portavetti. Si conduce l' avantreno vicino al pezzo, dove si gira per la sinistra, come nel comando, *portate l' avantreno.*

Il terzo di sinistra sviluppa la prolunga, e presenta l' arresto della stessa al capo di dritta, che lo passa nell' anello d' imbracaggio, da sotto in sopra, e lo ferma nel

secondo anello doppio; il che dà alla prolunga la lunghezza di 20 piedi.

Al comando *marcia* si pone il pezzo in marcia: tutti i capi ed artiglieri seguono il pezzo: quando è necessario di far fuoco si comanda *alto, in azione*. Si fa fuoco a piè fermo, prendendosi la scovetta ed il vette di punteria dal corrispondente artigliere e capo; e volendosi proseguire la marcia in ritirata, si comanda *rullo*.

Se il pezzo è servito dall'artiglieria a cavallo, e le distanze in ritirata da percorrere saranno corte, i capi ed artiglieri rimangono attaccati al pezzo, come quelli dell'artiglieria a piedi, ed i *quarti* guarda-cavalli, con due quarti di conversione a sinistra, fanno girare in massa le due righe di cavalli verso la retroguardia.

Ma se la distanza da percorrere è considerevole, dopo attaccata la prolunga, l'uffiziale comanda, o fa dalla tromba toccare il segno *a cavallo*; al quale i capi ed artiglieri vanno velocemente a montare a cavallo, ed indi egli monterà a cavallo, ed in seguito comanderà; *capi ed artiglieri con conversione, mezzo giro a dritta*; ciò che si eseguisce co' principî stabiliti in questo articolo.

Al comando *marcia* si porrà il pezzo in marcia; tutti i capi ed artiglieri seguiranno il pezzo a fianco del medesimo, se sono a piedi; e lo precederanno formato a piccolo plotone, se sono a cavallo. Quando sarà necessario di far fuoco si comanderà, *alto in azione*, come si è detto di sopra.

Se i capi ed artiglieri dovranno smontare da cavallo, senza girare i cavalli, smonteranno col metodo detto di sopra, e si porteranno a servire il pezzo. Volendosi proseguire la marcia in ritirata si comanderà, *rullo*, *marcia*.

Se i capi ed artiglieri dovranno montare a cavallo prima di dare la voce di *marcia*, si faranno montare a cavallo nel modo già espresso a suo luogo.

PORTATE LA PROLUNGA PEL FUOCO AVANZANDO-MARCIA, *Apprêtez la prolonge pour le feu avançant-marche*. Comando nel servizio di artiglieria di campagna, tanto a piedi che a cavallo: a tal comando si pone la scovetta nei corrispondenti ganci dell'affusto, si porta l'avantreno in avanti per la dritta del pezzo come nel comando *avantreno in avanti*. Dopo girato l'affusto per la sinistra si ripone il vette di punteria nei suoi ganci, e si pone la prolunga, come nel comando *portate la prolunga pel fuoco in ritirata*.

Al comando *marcia* si pone il pezzo in marcia, e quando è necessario di far fuoco si comanda, *alto mezzo, giro in azione*.

Per far fuoco avanzando colla prolunga è una manovra alquanto imbarazzata, specialmente per l'artiglieria a piedi, giacchè richiede un intervallo maggiore di tre tese stabilito tra i pezzi, e che riesce comoda solo per i pezzi da 6, e per gli obici da 5 7, e 2, quando sono serviti dall'artiglieria a cavallo; nel qual caso l'intervallo tra i medesimi non è minore di sei tese; così un tal fuoco deve eseguirsi quasi sempre con i tiranti in avanti, i quali si pongono, come è prescritto nel comando, *tiranti in avanti*, lasciandoli distesi a terra in avanti parallelamente al pezzo durante l'azione, e solo si attacca la prolunga in avanti, quando si trattasse di percorrere considerevoli distanze in un tal fuoco.

Volendo far fuoco in ritirata a piccole distanze, si possono similmente applicare i tiranti in ritirata, lasciandoli distesi a terra indietro paralleli all'affusto, durante l'azione.

Se il pezzo è servito dall'artiglieria a cavallo, e le distanze da percorrere in avanti sono corte, i capi ed artiglieri rimangono a piedi a fianco del pezzo, come quei dell'artiglieria a piedi, ed i quarti artiglieri guarda-cavalli fanno avanzare i cavalli mantenendoli però alla dovuta distanza del pezzo. Se poi le distanze sono considerevoli, i capi ed artiglieri dopo posta la prolunga vanno a montare a cavallo col metodo prescritto a suo luogo, rimanendo rivolti verso il fronte. Nella marcia del pezzo essi benanche marceranno, mantenendosi in di-

stanza tale dal pezzo, che nel dovere questo far fuoco, ed in conseguenza nel dovere l'avantreno fare il mezzo giro e tendere la prolunga, essi non sieno d'impedimento al medesimo.

PORTATE LA PROLUNGA PEL FUOCO DI FIANCO, *Apprêtez la prolonge pour le feu de flanc*. Comando nel servizio di artiglieria di campagna: a tal comando si porta l'avantreno come per attaccare la prolunga pel fuoco in ritirata, si passa l'arresto della prolunga nell'anello d'imbracaggio, si ferma nel primo anello doppio riducendosi così la prolunga alla lunghezza di 24 piedi, e si ripongono la scovetta ed il vette di punteria ne' lori ganci; così marcerà il pezzo a fianco di una colonna, o lungo una strada, o una riva di fiume per proteggerla.

Quando si vorrà far fuoco, si comanderà *alto*; *in azione*. Allora dopo essersi presa la scovetta ed il vette di punteria dai corrispondenti artiglieri e capo, i due capi si porteranno all' estremo del vette di manovra, i primi ed i secondi alle ruote avvicineranno il pezzo all'avantreno, sino a tanto che la prolunga permette loro di voltare la bocca del pezzo dalla parte del nemico, e faranno fuoco a piè fermo sino al comando *rullo*, *marcia:*

Al rullo cessa il fuoco, e si ripongono la scopetta ed il vette di punteria nei loro ganci.

Al comando *marcia*, i capi e gli artiglieri si ritireranno in dentro per evitare di essere danneggiati dalla codetta dell' affusto nello sbalzo che dovrà prendere, e tutti seguono il pezzo. Indi si comanda *togliete la prolunga*. V.

PORTATE LA PROLUNGA PEL PASSAGGIO DEL FOSSO, *Apprêtez la prolonge pour le passage du fossé*. Comando nel servizio di artiglieria di campagna: a tal comando si porta l'avantreno nel modo indicato di sopra: si ripone la scopetta nei suoi ganci; si passa l'arresto della prolunga nell'anello d'imbracaggio da sotto in sopra, rimanendo la prolunga per l'intera sua lunghezza 32 piedi. Il capo di dritta toglie il vette di punteria; il capo di sinistra coll'aiuto del primo di sinistra distacca gli altri tre vetti, due conservandoli essi, ed il terzo lo passano al primo di dritta.

Al comando *marcia* si farà subito passare l' avantreno pel fosso e risalire per la sponda opposta; e quando il pezzo è giunto all' orlo del fosso medesimo, si fa tirare sollecitamente da' cavalli, badando i capi ed artiglieri a non farsi danneggiare dall'affusto.

Se la codetta e le ruote s' immergessero nel terreno, si libereranno per mezzo dei vetti, i quali poi si rimettono al loro luogo.

Passato il fosso, si comanda *togliete la prolunga*. Se il fosso è tanto largo, che rimanendo l' affusto sull' orlo del medesimo, e la lunghezza della prolunga non permettesse all' avantreno di potersi ritrovare sull' orlo opposto, allora bisogna aggiungere alla prima una seconda prolunga che può prendersi dall'avantreno del carro a cassette per munizioni.

Per un pezzo da montagna da 4, al comando *portate la prolunga*, il capo di dritta aiutato da quello di sinistra sviluppa la prolunga, e la distacca totalmente dalle stanghe; in seguito passa la porzione vicino al cappio, e tra le maniglie situate all' estremità delle sotto-stanghe, indi passa l' arresto nel cappio, e tirando bene il cordaggio, fissa il detto arresto al guernimento degli animali destinati pel trasporto dell' affusto, i quali allo stesso comando sono condotti dal corrispondente soldato del treno, e dal secondo artigliere di sinistra vicino all' affusto girato in retroguardia: gli animali che trasportano le munizioni al comando medesimo si fanno girare per la sinistra in retroguardia dal secondo artigliere di dritta. *Bal.*

PORTATILE, add. com. *Portatif*, che si può portare. Parlandosi d' arme da fuoco, s' intendono coll'aggiunto di portatili quelle che si portano dal soldato, come il fucile, la carabina, il moschetto e la pistola: parlandosi d'armi bianche s' intendono quelle che si maneggiano con mano, senza per

altro scagliarle, come si farebbe delle saette e simili. Lo spuntone, la partigiana, la picca, l' alabarda sono armi portatili: finalmente parlando di attrezzi militari, si chiamano portatili tutte quelle macchine, o stromenti ch' essendo ordinariamente stabiliti, vengono acconciati in modo da potersi condurre dietro l' esercito, come ponti, mulini, fucine, ec.

PORTAVITE di mira, s. m. Telaietto di ferro disposto fra le cosce dell' affusto da montagna, imperniato da un capo, ed avente dall' altro la chiocciola ed anche la vite di mira. *Bal.* e *Ar.*

PORTELLI, m. pl. *Sabords.* Cannoniere; sono aperture di forma ad un dipresso quadrata, che si fanno nei fianchi della nave per farvi passare i cannoni. La loro larghezza supera di qualche pollice la loro altezza, per poter puntare più facilmente, e dirigere i cannoni a destra ed a sinistra.

I portelli della prima batteria, *Sabords de la première batterie.* Sono le aperture disposte in linea, ed a distanze uguali le une dalle altre a bordo ed a tribordo pei cannoni situati nel primo ponte.

I portelli della seconda batteria, *Sabords de la seconde batterie.* Sono le aperture poste in linea ad eguali distanze le une dalle altre, tanto a tribordo che a babordo pel passaggio de' cannoni del secondo ponte o ponte superiore. Questi portelli sono messi a scacco con quelli della batteria bassa, cioè sopra il mezzo d' intervalli, tra i portelli di questa, affin di dividere lo sforzo e procurare una migliore commessione all' ossatura della nave.

I portelli della terza batteria, *Sabords de la troisième batterie.* Sono i portelletti aperti per i cannoni disposti al terzo ponte nelle navi. Sono situati a perpendicolo sopra della prima batteria ed in iscacco con quelli della seconda per la ragione sopra indicata.

I portelli de' castelli, *Sabords des gaillards.* Sono le aperture fatte pel passaggio de' cannoni di calibro minore, che sono disposti sul castello di prua e sul cassero nelle navi o nelle fregate.

I portelli di caccia, *Sabords de chasse.* Essi son portelli aperti sul davanti della nave nella seconda batteria, e nel castello di prua onde passarvi all' occasione i cannoni vicini, quando si vuole inseguire o dar caccia ad una nave nemica.

I portelli di ritirata, *Sabords de retraite.* Questi sono aperti nella parte posteriore della nave alla prima e seconda batteria ed al cassero, per passarvi, all'occasione, de' cannoni quando si fugge avanti il nemico.

I portelli di ritirata del primo ponte, *Sabords de retraite du premier pont.* Sono quelli, che hanno per la loro soglia il dragante, e sono al numero di due in tutte le navi.

I portelli di ritirata della seconda batteria o della gran camera, sono chiusi con imposte che si levano nel caso di bisogno.

I portelli di ritirata de' castelli sono aperti dietro la camera del consiglio, ed hanno la stessa apertura delle porte, che danno ingresso dalla stessa camera nella galleria di poppa: la balaustrata della galleria ha anch' essa, in questo luogo, alcune imposte movibili, che si levano quando bisogna; questi portelli sono al numero di due.

Quantunque la parola portelli sia propria per indicare le aperture destinate al passaggio de' cannoni, i marini però chiamano portelli, per analogia, la maggior parte delle aperture praticate per altri usi nei fianchi dei bastimenti, come portelli dei remi, portelli delle camere degli uffiziali, portelli di carico e simili.

Gli amanti de' portelli, *Palanquins des sabords.* Così chiamansi quelle corde che sono fermate ai mantelletti dei portelli, colle quali si alzano e si sospendono, quando si aprono le cannoniere. *Bal.*

PORTICCIUOLA, s. f. *Poterne.* Piccola apertura munita di un rastrello di ferro fatto nel mezzo delle cortine, o sull' angolo di esse, o vicino agli orecchioni, per andar liberamente, e fuori della vista del nemico, dalla piazza alle opere esteriori. Chiamasi anche porta falsa, e postierla.

PORTO, s. m. *Pont-volant*. Ponte mobile, fatto con due o più barche, o foderi commessi da travette coverte di tavoloni, ed attaccato ad una fune, la quale è ormeggiata ad una delle rive, o ad un' ancora gettata nel fiume, o è tesa a traverso del fiume stesso. Questo si muove pel solo impulso della corrente, e serve a traghettare robe e persone da una riva all' altra. Questa maniera di ponte è anche conosciuta in alcune parti d' Italia sotto il nome di passo ovvero traghetto, e volgarmente nella campagna romana è denomiuato scafa. *Crus*.

Il porto, quando è ormeggiato in modo da muoversi come intorno ad un perno, in alcune parti della Lombardia chiamasi porto a fainiera, il quale aggiunto è il nome di quella fune cui esso è attaccato; riserbando la denominazione di porto senza più (in fran. *Traille*) a quello ch' è attaccato alla fune tesa attraverso il fiume, lungo la quale esso scorre. Dai nostri pontieri però usasi distinguere il primo col nome di porto girevole, ed il secondo con quello di porto scorrevole.

POSA, s. f. *Pose*. Dicesi caporale di posa; ed è quello, in un corpo di guardia, che pone gli uomini della sua guardia in fazione, a differenza del caporale di consegna, che è incaricato di tutti gli oggetti ed utensili del corpo di guardia stesso.

POSARE, v. a. *Poser*. Parola militare per esprimere l' azione del condurre e stabilire in un posto assegnato le guardie, le ascolte, le sentinelle, e le vedette: dicesi posar le guardie, posar le sentinelle ec.

POSATE I VETTI, *Posez vos leviers*. Comando nel servizio de' pezzi di assedio e di piazza; al quale comando i sei serventi si abbassano vivamente, e dopo aver lasciato i vetti a terra, si rialzano insieme.

Questo è anche un secondo comando che si dà nel prosieguo della carica dopo di aver puntato, eseguendo quanto si è detto di sopra.

Per *un pezzo di piazza*. I quattro serventi fanno lo stesso che i sei del cannone d' assedio.

Per *un pezzo di costa*. I primi serventi mettono i vetti a terra.

Per *un obice da* 8. I quattro serventi si piegano vivamente, lasciano i vetti a terra e si rialzano insieme.

Per *un mortaio da* 12 o da 10. A tale comando il primo servente di sinistra ed i secondi serventi si abbassano vivamente, lasciano senza strepito i vetti a terra e si rialzano.

Per *un mortaio da* 8. I due serventi a tal comando si abbassano sollecitamente per eseguire quanto si è detto per un mortaio da 12.

POSIZIONE, s. f. *Position*. La maniera colla quale il soldato e l'uffiziale debbono stare sotto le armi, eseguendo i principî stabiliti nelle scuole diverse.

POSIZIONE, s. f. *Position*. Dicesi del modo come è posta un' armata, un campo, una piazza e simili; e si prende anche per un luogo militare vantaggioso, che può occupare una truppa; quindi si dice avere una buona posizione, essere in posizione militare.

POSTA, s. f. *Poste*. Luogo dove si mutano i cavalli, quando si stabilisce che una porzione di truppa o di uffiziali si rendono in posta al loro destino, onde vi giungano al più presto possibile.

Posta, s. f. *Poste*. Luogo di riunione già convenuto da diverse truppe che fanno differenti strade; onde si dice darsi la posta. Si prende questa voce anche per agguato, insidia, per cui dicesi stare alla posta.

Posta, s. f. *Poste*. È un luogo destinato ed assegnato a ciascun cavallo nelle scuderie.

POSTARE, POSTARSI, v. a. n. *Poster, prendre position*. Prendere posizione, prendere posto, situarsi militarmente.

POSTO, s. m. *Poste*. È qualunque specie di luogo fortificato e non fortificato, capace a contener soldati. Dicesi prendere un posto colla spada alla mano; sloggiare il nemico dal suo posto; rilevar la guardia dei posti ecc.

POSTO AVANZATO, *Poste avancé*. È

un terreno che si occupa, per assicurarsi del davanti, e coprire i posti che gli son dietro.

Vi sono de' posti fortificati all' infretta, sia per coprire un paese, sia per la sicurezza de' convogli, de' quali bisogna privar l'inimico il più ch'è possibile, onde distruggere i suoi progetti ed esporre i suoi convogli.

Queste specie di posti debbono essere attaccati con forza e vigore, per ottenere un risultamento felice; poichè non bisogna impadronirsene, ma calcolare benanche il tempo, che fa duopo per distruggerli, quando non si potessero ritenere, e di ritirarsi sicuramente e senza perdita veruna.

In simili casi quando l' inimico avesse trascurato di coprir le barriere o porte di qualche opera esteriore, bisogna far uso di petardi, o pure servirsi del cannone per rompere le porte, o per distruggere le palizzate e i parapetti, de' quali si fosse coverta le porta.

Si possono anche tali posti scalare, quando fossero cinti semplicemente da mura basse e senza fianchi, e laddove di notte la truppa che li difende, trascurasse di precauzionarsi contro le sorprese.

Si possono ancora attaccare ed assaltar da tutte le parti, quando detti posti non fossero difesi, che da un semplice trinceramento di terra. *Bal.*

POSTO, POSTI DI CAMPAGNA, *Postes de campagne.* Sono case, chiese, villaggi, ridotti e simili, ov'è truppa sufficiente per resistere e difenderli in aspettativa di soccorsi.

La gloria che si acquista nella difesa di un cattivo e mal conformato posto, è superiore di gran lunga a quella della difesa di una piazza forte ed interessante, dice M. Folard nelle sue memorie.

Egli cita varî esempî, come la casa di Carlo XII re di Svezia nelle vicinanze di Bender, il quale con altre sette persone fece prodigî di valore, essendo stata da tutte le parti attaccata: l' attacco della casa di campagna detto la Bolina in Italia, ove si trovò l'autore suddetto, eseguito dal principe di Vurtemberg per ordine del principe Eugenio, in cui i Francesi fecero la più brillante e valorosa difesa; i prodigî di valore fatti dal Maresciallo de Saxe nella sua giovinezza, allorchè fu egli attaccato dagli Olandesi, nella sua abitazione nel borgo di Crachnitk, ove con 18 uomini, nella ostinatezza della difesa, ammazzò più centinaia de' suoi assalitori; ed altri simili esempî.

Dopo che un uffiziale comandante un posto avrà dato i suoi ordini per la regolarità del servizio, egli deve applicarsi a ritenere la sua truppa nella più esatta e vigilante disciplina, obbligando i soldati ad essere sempre pronti e riuniti, poichè da ciò dipende la sicurezza e la salvezza del suo posto.

Se le sentinelle avvertono di veder da lontano gente che si attruppa, e che si dirige verso il posto, egli deve inviare un sotto uffiziale e quattro uomini di scoperta onde assicurarsi di tale apparizione, facendo prendere le armi al suo distaccamento.

In fine non vi è vigilanza che basti, nè regola da prescriversi ond' essere sicuro di una felice riuscita in una simile impresa: tutto dipende dall' attività ed ingegno dell' uffiziale che fosse incaricato di una sì delicata commissione.

POSTO INTERMEDIO, *Poste intermédiaire.* Sono corpi di truppe distaccati, e situati in guisa, da potere in una occasione prestar soccorso immediato a quei posti che fossero dal nemico attaccati.

POSTI, PICCOLI POSTI, *Petits postes.* Sono piccoli posti separati ed avanzati, che si lasciano coprire d' ordinario da un sotto uffiziale e pochi soldati, il quale deve tenere a giorno il posto principale da cui dipende, di tutto ciò che si passa ed osserva dal suo piccolo posto.

POSTO DI BATTAGLIA, *Poste de combat.* È il luogo determinato per ciascun uomo ch'è a bordo del bastimento in caso di combattimento; ciò che è stabilito con un ruolo nominale, chiamato ruolo di battaglia.

Dicesi, ognuno al suo posto, *chacun à son poste*. Ed è un comando acciocchè ciascuno si rechi al luogo che gli è destinato.

POSTO DE' SOLDATI, *Poste des soldats*. È il luogo ove debbono stare i soldati per combattere o per riposare.

POTERE, s. m. POTESTA', s. f. *Pouvoir*. Dicesi assoluto potere, pieno potere di quella suprema facoltà, che il Sovrano accorda temporaneamente ad un generale, pel disimpegno di qualche dilicata commissione, la quale suol essere sempre al di là delle attribuzioni della sua carica.

POTERNA, s. f. *Poterne*. Così vien chiamata in fortificazione una falsa porta situata ordinariamente nell' angolo del fianco e della cortina, onde fare delle sortite segrete.

POZZO, s. m. *Puits*. Luogo cavato fino ad una profondità determinata, per fare sventare e riconoscere le mine o le contrammine.

Pozzo della mina, *Puits de la mine*. Dicesi quello scavo perpendicolare od obbliquo, che si fa per giugnere a stabilire il piano delle gallerie, de' rami, o dei fornelli. Si fanno eziandio i pozzi nelle contrammine per raccogliere le acque; questi, isolati o uniti con un condotto, che passa dall' uno all' altro, servono per opporre un maggiore ostacolo al minatore nemico. *Carb.* e *Ar.*

PREDA, s. f. *Butin*. Acquisto fatto colle armi in mano, ed anche la cosa stessa acquistata.

Andare in preda. Lo stesso che andare a bottino, a ruba; essere rubato, predato. *Crus.*

Andare a prendere, a far preda: i Francesi dicono in questo signif. *aller à la maraude*.

Dare a preda. Dare una città a' soldati perchè la mandino a sacco. In franc. *Livrer au pillage*.

Dare in preda, *Livrer au pillage*, *livrer aux soldats*. Concedere ad essere predata una città, una provincia, un campo.

Mettere, o porre in preda, lo stesso che predare, mettere a sacco ecc. In Franc. *mettre au pillage*.

PREDARE, v. neut. *Marauder*. Rubare a mano armata quello d' altrui, fuori delle regole o discipline della guerra.

Si adopera altresì in signif. att.; e si dice d' uomini, di case e di paesi cui vengono tolte per forza la roba, le sostanze. In questo senso si dice anche depredare, in franc. *Voler*, *piller*.

PREDATORE, trice, s. masc. e fem. *Maraudeur*. Dicesi di persone o di soldati che rubano e spogliano la gente disarmata.

PREDATORIO, ria, agg. m. e f. Aggiunto di chi preda, e d' ogni cosa appartenente al predare.

PREFETTO, s. m. In lat. *Praefectus*. Titolo ed ufficio del comandante di un' ala di cavalleria ausiliaria, o delle coorti ausiliarie d' infanteria negli eserciti romani. Questi prefetti avevano negli aiuti la stessa autorità, che i tribuni nelle legioni. Erano creati dall' Imperadore o dal console. Decadendo le antiche istituzioni, anche le legioni ebbero a capo supremo un prefetto, al quale ubbidivano i tribuni, i centurioni e gli altri: ai tempi di Vegezio il prefetto della legione era investito di tutta l' autorità militare, sottentrava al legato; presso di lui raccoglievansi i tribuni ed i centurioni pel segno della sera, per l' ordine delle marce e per le altre funzioni militari; a lui apparteneva la cura delle vestimenta dell' armi e de' viveri della legione. Il nome e l' ufficio di prefetto passarono pure nella milizia greca ai tempi degl' Imperatori d' Oriente, e se ne trova memoria nelle antiche croniche d' Italia fin tanto che i Greci tennero una parte di essa.

Prefetto del Pretorio. In lat. *Praefectus praetorio*, *e praetorj*. Il capitano della guardia, il generale de' pretoriani. Venne quest' ufficio creato da Augusto, ed ebbe umili principî; ma crebbe di potenza a dismisura sotto Tiberio, che quest' ufficio aveva commesso a Seiano; e finalmente a tanto salirono di dignità i prefetti del pretorio, che erano come principi. Nella de-

cadenza dell'Impero se ne istituirono quattro, che l'imperio, in quattro parti diviso in nome dell'Imperatore, amministravano.

Prefetto de' fabbri. In lat. *Praefectus fabrorum.* Ufiziale preposto alla maestranza della legione, cioè ai falegnami, scarpellini, fabbri ferrai, armaiuoli, ed altri artefici, vegliando specialmente al buono stato dell'armi e delle macchine da guerra. Era altresì capo de' cavatori. *Gras.*

PREGHIERA, la PREGHIERA, *La prière.* Comando con cui si ordina ai tamburi di battere le casse per tal effetto, onde disporre i soldati a fare la loro preghiera all'Ente Supremo, che si eseguisce con altre voci di comando. *Bal.*

PREMITOJO, s. m. *Tourteau.* Pezzo di legno cilindrico o lenticolare, di cui servonsi i polveristi per soprapporlo alla mistura della polvere posta nei crivelli, affinchè, stacciando, esso dirompa le parti troppo compatte della medesima, e le costringa a passare pei fori de' crivelli. I modellatori servonsi anche del premitoio nello stacciare le terre. Dicesi anche pigiatore. *Carb.* e *Ar.*

PRENDERE, v. a. *Prendre.* Significa, militarmente parlando, impadronirsi d'una cosa; come prendere una piazza d'assalto, prendere una città per assedio, per blocco, per fame, per sorpresa. Prendere i passi, le strade, le posizioni, vale occuparle prima del nemico; prendere il comando di una armata, di un corpo di truppe e simili.

PRENDETE il CARTOCCIO, *Prenez la cartouche.* Comando nella carica d'istruzione del fucile: a questo comando si prende il cartoccio tra il pollice e le due prime dita e si porta subito tra i denti, passando la destra tra il calcio ed il corpo. *Bal.*

PRENDIBILE, agg. d'ogni gen. *Prenable.* Che si può prendere.

PREOCCUPARE, v. att. Occupare prima d'altri una città, luogo forte, un passo, un sito vantaggioso. In lat. *Praeoccupare.*

PREPARAMENTO, s. m. *Préparatifs de guerre.* Il preparare le cose necessarie per una guerra, per un'impresa militare; il prepararsi di gente, d'armi ec., che si dice pure apparecchio.

PREPARARE, v. att. e neut. pass. *Faire les préparatifs, préparer.* Apparecchiare, apprestare ogni cosa necessaria ad una impresa. *Gras.*

PREPARATE l'ARME, *Apprêtez vos armes.* Comando nell'istruzione della carica e de' fuochi: a tal comando, 1. la prima riga gira il fucile colla mano sinistra colla piastrina al fronte, si prende colla destra alla impugnatura come al primo movimento della carica, e si resta di fronte girando solamente la punta del piede sinistro alquanto indietro; 2. si porta vivamente il piede dritto indietro col calcagno in alto, e le dita del piede piegate, ponendo il ginocchio a terra a dieci o dodici pollici indietro, e circa sei pollici sulla dritta e del calcagno sinistro, senza cadere con impeto; si cala nel tempo stesso il fucile colla destra, prendendolo colla sinistra alla prima fascetta, si posa il calcio a terra senza batterlo, si colloca il fucile innanzi la coscia dritta, in modo che il becco del calcio sia di lato al calcagno sinistro, e si prende tosto il cane col pollice e coll'indice della destra; 3. si monta il cane.

La seconda e terza riga, 1. eseguiscono il primo movimento della carica; 2. portano l'arme colla destra nel mezzo del corpo, situando la sinistra in modo che il mignolo tocchi la molla dell'acciarino, il pollice disteso lungo la cassa all'altezza del mento, la contropiastrina girata quasi verso il corpo; nel tempo stesso si porta il pollice della destra sulla testa del cane, l'indice sotto il ponte, le altre tre dita unite all'indice; 3. chiudendo vivamente il gomito dritto si monta col pollice il cane e lasciatolo si prende colla mano destra l'arme per l'impugnatura.

Per i sotto-uffiziali ed i cacciatori, quando non sono questi ultimi in linea, al comando *preparate l'arme*, si eseguisce il primo movimento della carica, portando la mano

sinistra alla prima fascetta del fucile; nel secondo movimento sollevandolo colla mano sinistra per portarlo nel mezzo del corpo, si acompagna colla dritta, prendendolo per l'impugnatura, e si eseguisce quanto è detto di sopra.

PREPARATE, *Apprêtez*. Comando nei fuochi della pistola, che si eseguisce in un tempo: trovandosi colla pistola già impugnata si porta come nel secondo tempo di *cibate*, e col dito pollice della mano destra se ne prepara il cane.

PREPARATEVI A CAMBIAR D'INCASTRO, *Préparez-vous à échanger l'encastrement*. Comando nella manovra del cannone, con cui i secondi artiglieri tolgono i sopra-orecchioni dagl' incastri dei trasporti.

Il secondo artigliere di dritta colla catena d'imbracaggio imbraca la ruota al raggio superiore.

Il capo di sinistra, coll'aiuto del primo artigliere di sinistra, distacca i quattro vetti, ne passa uno per ciascuno a' primi di dritta, un altro al capo di dritta, il terzo rimane al detto capo di sinistra, e tutti e quattro li tengono coll'estremità grossa verso sopra, e rivolto uno verso l'altro da ogni lato.

PREPARATEVI PER MONTARE, *Préparez-vous pour monter à cheval*. Comando nell'istruzione delle truppe a cavallo, che si eseguisce in sei tempi: nel primo si porta il piè destro a quattro pulgate avanti del sinistro; nel secondo si fa mezzo giro a sinistra e si pone il calcagno destro in linea col calcagno sinistro; nel terzo si pigliano le redini colla mano destra, la quale frappone il dito pollice in mezzo di esse; e facendosi scorrere la mano sinistra per la redina sinistra, si situa la medesima a sei pulgate distante dall'anello del bridone. Nel quarto dapprima s'intromette l'orecchio destro del cavallo in mezzo alle redini che si tengono separate col pollice della mano destra; e quindi dando un passo in avanti, vi s'introduce interamente la testa e si fa fronte al collo del cavallo; nel quinto facendosi scorrere la mano sinistra lungo la redina sinistra, si situa la medesima mano aperta sulla criniera colla palma all'insù, ed a sei pulgate distante dall'arcione, ed in mezzo della quale palma colla mano destra si mettono le redini incrocicchiate, in maniera che la dritta venga al di sopra della redina sinistra, e pigliandosi di poi colla stessa mano destra un ciuffo di crini si avvolge per ben due volte al pollice sinistro, la cui mano resta perfettamente chiusa. Nel sesto, senza muovere la mano sinistra, si fa a diritta, e si dà un passo in avanti; indi arrivato che si sarà a direzione della staffa si fa a sinistra, e s'introduce la punta del piede sinistro nella detta staffa, attaccando il ginocchio allo staffile. La mano destra si appoggia all'arcione, e si mantiene il corpo dritto e la schiena incavata.

Il soldato introducendo il piede nella staffa, non deve toccare colla punta dello stivale la pancia del cavallo, a motivo di non far uscire l'animale dallo stato di quiete.

PREPARATEVI PER SMONTARE, *Préparez-vous pour mettre pied à terre*. Comando nella istruzione delle truppe che si eseguisce in un sol tempo essendo a cavallo: a tal comando si passano le redini incrocicchiate nella mano sinistra, e si prende un ciuffo di crini, come si è detto nel 5. tempo di montare; indi si leva il piede dritto dalla staffa, si appoggia il pugno destro sull'orlo del fondo, e si resta come nel secondo tempo di montare: i secondi numeri retrocedono per la lunghezza di un cavallo.

PREPARATEVI A SMONTARE, *Préparez-vous pour mettre pied à terre*. Comando nel servizio di un cannone di battaglia da 6 dell'artiglieria di campagna; al quale comando o segno, la seconda riga di ogni plotone dà un passo indietro nello stesso modo prescritto per la cavalleria; oltre di ciò i primi e secondi artiglieri di ogni pezzo appoggiano a dritta, ed i capi e terzi a sinistra per potere così liberamen-

te smontare. Quando il capo di sinistra osserverà che tutti sono pronti, darà il comando di *smontate, a' vostri posti.*

PREPARATE PER MONTARE A LETTIGA-MONTATE, *Préparez-vous pour monter en litière-montez.* Comando che si impiega nel servizio d' un pezzo di montagna da 4: al primo comando, il primo artigliere di dritta situa la scopetta nel gancio portascopetta, fermandolo colla chiavetta, toglie il fermaglio della sopra-stanga dritta, la tira in avanti, la fissa di nuovo al fermaglio, e va a situare la sua spalla sinistra sotto all'estremità della medesima, facendo fronte in avanti.

Il primo di sinistra lega le punte ad occhio, che sono situate fuori dell' alone sinistro insieme col capo di sinistra, ed il portalancia e buttafuoro vengono passati all' artigliere ultimo dal capo di dritta; in seguito tira la sopra-stanga sinistra, come si è detto pel primo di dritta, e si situa sotto l' estremo della medesima colla sua spalla dritta.

Il capo di dritta dopo di aver consegnato al capo di sinistra il porta-lancia e butta-fuoco, lega la scopetta alla punta ad occhio fissata fuori dell'alone dritto, volgendo la faccia alla retroguardia.

Il capo di sinistra, dopo di aver ricevuto il porta-lancia e butta-fuoco dal capo di dritta coll' aiuto del primo di sinistra, si lega fuori dell' alone sinistro, come si è già detto, ed alza la stanga sinistra come quella di dritta.

I secondi artiglieri si portano sollecitamente vicino alle ruote facendo fronte al pezzo.

I soldati del treno situano gli animali in mezzo alle stanghe, in modo che uno vada colla groppa contro al bottone, ed un altro con la stessa dirimpetto alla gola.

Al comando *montate*, i primi, i secondi, ed i capi fanno un' eguale forza onde alzare l' affusto: i primi ed i capi appoggiano le stanghe sulle loro spalle, e le tengono sino a che l' estremità delle medesime sieno entrate nell' occhio del sopraccignone, e tutti in seguito ripigliano i loro posti.

I soldati del treno hanno l' obbligo di fermare il sopraccignone colle stanghe.

PREPARATE PER SMONTARE DALLA LETTIGA, SMONTATE, *Préparez-vous pour mettre pied à terre.* Comando che s' impiega nel servizio d' un pezzo di montagna da 4. Al comando di *preparate* ec. i primi, i secondi, ed i capi si situano come nel comando *preparate per montare*; i soldati del treno sciolgono le stanghe: al comando *smontate*, i soldati del treno tolgono gli animali dal mezzo delle stanghe, ed i capi ed artiglieri senza scossa poggiano l' affusto a terra, i primi artiglieri tolgono i fermagli di sopra le stanghe, che spingono indietro e fissano di nuovo col fermaglio; tutti in seguito ripigliano i loro posti munendosi de' generi che loro corrispondono.

PREPARATE PER MONTARE A RUOTE, SMONTATE, *Préparez-vous pour monter à roues démontées.* Comando che s' impiega nel servizio d' un pezzo di montagna da 4: al quale comando il primo di dritta ed il capo di dritta rimandano la scovetta al primo di sinistra, ed il capo di sinistra lega il butta-fuoco e porta-lancia, come nell' articolo precedente; i dui capi alzano le stanghe sulle loro spalle volgendo la faccia alla retroguardia. I soldati del treno situano uno degli animali dell' affusto tra le stanghe, ad un altro al bilancino.

PREPARATE PER SMONTARE, SMONTATE, *Préparez-vous pour mettre pied à terre.* Comando che s' impiega pel servizio d' un pezzo di montagna da 4: al quale comando i capi si situano colle spalle sotto alle stanghe; i soldati del treno tolgono gli animali, conducendoli al loro posto, i capi situano le stanghe a terra, e tutti riprendono il loro posto, munendosi de' generi che loro corrispondono.

Per un mortaio da montagna di 5, 7 e 8; al comando *preparate per montare*, il capo coll' aiuto del primo artigliere di sinistra lega la scovetta all'alone sinistro, ed il primo di dritta lega puranche il porta-lancia e

butta-fuoco all' alone dritto. In seguito i due primi artiglieri tolgono i soprorecchioni; il secondo artigliere si porta alla codetta dell' affusto sulla fila dritta colla faccia al mortaio, ed allineato sul primo di dritta.

I soldati del treno fanno avvicinare gli animali dell' affusto a due passi di distanza dal medesimo, colla testa verso il fronte, quello destinato avanti al mortaio, e l'altro dell' affusto dietro il primo.

Al comando *montate*, i due primi artiglieri sollevano il mortaio colle loro mani, lo tirano avanti l'affusto, e passando per la dritta del medesimo, vanno a situarlo sul corrispondente animale di avanti; sgombrato il mortaio, il capo ed il secondo pongono i sopra-orecchioni sugl' incassi dell' affusto, prendono per le maniglie il detto affusto, e passando per la direzione sulle file di sinistra, vanno a situarlo sull' animale di dietro destinato a portarlo. Tutti e quattro montano il mortaio e l' affusto sugl' imbasti, fino a che i soldati del treno hanno fermato il sopraccignone de' medesimi.

I due primi artiglieri rimangono fermi al lato del primo animale, ed il capo e secondo artigliere al lato del secondo animale, tutti a fronte in avanti.

Al comando poi *preparate per smontare*, i due primi artiglieri smontano il mortaio, ed il capo e secondo artigliere l' affusto, per dare il comodo al soldato del treno di sciogliere i sopraccignoni che li fermano sugl' imbasti. Al comando *smontate* il capo ed il secondo artigliere prendono l' affusto, e passando per la direzione della fila di sinistra vanno a porlo a terra a due passi avanti l' animale, che porta il mortaio, tolgono i sopra-orecchioni dagl'incastri dell' affusto, i due primi artiglieri prendono il mortaio, e passando per la direzione della linea di dritta e per avanti l' affusto, lo situano sul medesimo. Ciò eseguito si mettono i soprorecchioni alla loro situazione, fermandoli colle chiavette. *Bal.*

PRESA, s. f. *Prise*. L' azione di prendere: si dice la presa d'una città, d'un forte, d' un posto; venire alle prese, vale stringersi addosso all' avversario; azzuffarsi, attaccarsi con esso.

PRESA, s. f. *Lèvre*. È la presa della canna del fucile allorchè si forgia.

PRESA, s. f. *Prise*. È un bastimento preso sul nemico, o anche sopra uno che dica d' essere neutrale e non lo sia, essendo in controvvenzione delle leggi di guerra la spedizione finta, mentre è caricato ed armato per conto dell' inimico.

Nessun bastimento ha dritto di fare prese sul mare, fuori che quelli di guerra o degli armatori e corsari, i quali abbiano una commessione dichiarata dal loro Sovrano, che chiamasi lettera di marco. Deesi però eccettuare il caso, in cui un bastimento mercantile fosse attaccato da un nemico. Avvenendo ciò, ancorchè non fosse munito di lettera di marco, la difesa, ed in conseguenza la presa dell'aggressore, se si può fare, gli appartiene di dritto.

Quando una presa è condotta al porto, prima di essere venduta e divisa, debb' essere giudicata da un tribunale all'uopo stabilito dal Sovrano. Questi tribunali hanno forme diverse appresso le nazioni.

Un bastimento è o non è di buona presa, secondo il giudizio che viene pronunziato da' tribunali. Quando il giudizio è favorevole a quelli che fecero la presa, il prodotto netto della vendita del bastimento e delle mercanzie di cui era carico, vien diviso in un certo numero di parti, che si distribuiscono tra gli uffiziali e l' equipaggio delle navi che fecero la presa, secondo certe regole e proporzioni stabilite per ciascun grado, in conformità delle leggi sulle prese: la somma che tocca a ciascuno si chiama la sua parte, o le sue parti di presa.

Nelle prese fatte dai corsali si dà una certa parte agli armatori per le spese dell' armo, le quali per lo più sono conteggiate con un certo numero d' azioni, e per ricompensare le fatiche e le cure di quelli che fecero l' armo; tutto secondo le regole

e le convenzioni fatte prima della partenza tra essi e gli equipaggi.

PRESEDERE, o PRESIEDERE v. n. *Présider*. Aver maggioranza, autorità su di altri: dicesi delle diverse adunanze militari, come consiglio di guerra, commissioni militari e simili, allorchè il più elevato in grado, o il più antico in egual grado presiede agli stessi.

PRESENTAR L' ARMI, *Présenter les armes*. Onore che si rende da una truppa al Santissimo, al Sovrano, al Principe reale della corona ecc. Il soldato presenta anche le armi agli uffiziali superiori trovandosi in fazione; ciò che si fa portando il fucile innanzi a se col calcio in fuori.

PRESENTARE, v. a. n. *Présenter*. Questo verbo s' impiega in varî sensi, come quel bastimento presenta due quarti al vento più del nostro, cioè intacca il vento a due rombi più del nostro.

Noi presentiamo al Nord-Est quarta di Nord: è per indicare la precisa direzione della rotta.

Presentare i cannoni a' portelli e simili.

PRESENTATE L' ARME, *Présentez vos armes*. Comando nel maneggio delle armi che si eseguisce in tre tempi da una truppa che sia *al portate l' arme*: nel primo colla mano sinistra distendendo il braccio, si volge vivamente l' arme colla piastrina all' infuori, e colla destra si prende per la impugnatura, tenendola verticale e staccata dalla spalla col cane appoggiato al corpo, e la mano sinistra libera sotto al calcio: nel secondo si porta l' arme verticalmente colla mano destra in mezzo al corpo, tenendo il pollice della detta mano in dentro, e sulla vite della contropiastrina: la mano sinistra si situa al di sopra della molla dell' acciarino, colle dita distese lungo la cassa, sulla quale dà un colpo colla palma che rimane dirimpetto alla bocca; la man destra sostiene quasi sola l' arme, il gomito sinistro è appoggiato alla cassa, ed il calcio si tien distante tre pollici dal corpo: nel terzo tempo si volge l' arma colla man destra, in guisa che la bacchetta rimane all' infuori, e si cala sollecitamente e con veemenza, sino a tanto che il cane si ritrovi all' altezza dell' ultimo bottone dell' uniforme. L' arme si situa verticalmente e dirimpetto all' occhio sinistro, tre pollici distante dal corpo; la mano sinistra deve toccar la molla dell' acciarino, tenendo il pollice disteso sulla cassa; la destra sostiene l' arme per l' impugnatura col pollice e l' indice curvato, la palma orizzontale, e le altre dita piegate; il piè destro nello stesso tempo si porta dietro il sinistro situandovisi in modo che tocchi il calcagno del detto piede nella direzione del suo volto.

Il presentate l' arme si eseguisce da una truppa in tre tempi, stando *all' orazione l' arme*.

Nel primo colla mano destra si ripone in buon modo il casco sulla testa, la quale non deve chinarsi: nel secondo colla stessa mano si prende l' arme pel cane, col pollice sull' esteriore dell' acciarino; nel terzo rialzando sollecitamente, si situa l' arme nella positura descritta nell' ultimo tempo di presentate l' arme.

Il presentate l' arme si eseguisce da una truppa in due tempi, stando al *funerale l' arme*.

Nel primo s' impugna l' arme colla mano destra, toccando al di sotto il braccio sinistro, portandola verticalmente in mezzo al corpo, sei pollici alta da terra, si prende colla mano sinistra, che tiene la palma rivolta in fuori, ed il dito mignolo tangente alla molla dell' acciarino: nel secondo gittando un poco il corpo, si rivolge l' arme verso la dritta, in modo che la canna passa da sotto in su radente il braccio destro, situandosi come è prescritto al terzo tempo di *presentate l' arme*.

Per i sotto-uffiziali, il presentate l' arme, stando all' *orazione l' arme*, si eseguisce in tre tempi; nel primo e secondo come per i soldati: nel terzo rialzandosi da terra si situa l' arme colla mano sinistra nella positura di portar l' arme, rimettendo la detta mano sul corrispondente lato.

Per gli stessi, trovandosi al *funerale l'arme*, *il presentate l'arme* si eseguisce in due tempi: nel primo s'impugna l'arme colla mano destra sotto al braccio sinistro, e si porta verticalmente in mezzo al corpo, prendendola colla mano sinistra che ha la palma rivolta in fuori, ed il dito mignolo presso la molla dell'acciarino: nel secondo si gira un poco il corpo a dritta, e si raddrizza l'arme passando la canna da sotto in su, radente il braccio destro, sul quale si situa nella positura di *portate l'arme*, e si rimette la sinistra sul corrispondente lato.

Per gli stessi, trovandosi al *portate l'arme*, si eseguisce in un tempo: portando vivamente l'arme sostenuta dalla man destra dirimpetto all'occhio sinistro, e presala subito colla sinistra si situa nell'istessa positura prescritta in un tal movimento per i soldati.

Per i guastatori, *il presentate l'arme*, trovandosi *all'orazione l'arme*, si eseguisce in tre tempi: nel primo e secondo come per i soldati: nel terzo alzandosi si pone subito la scure, e si situano le mani nella già prescritta positura di portarla.

Per i tamburi, *al comando presentate l'arme*, trovandosi *all'orazione l'arme*; il tamburo maggiore comanda *rimettetevi*: il quale comando si eseguisce in tre tempi: nel primo si ripone il casco; nel secondo si cala la mano destra sul cerchio superiore della cassa; nel terzo alzandosi col corpo ben dritto, si ripiglia colla destra la bacchetta che era nella sinistra, situando le bacchette e le braccia nel modo già spiegato.

Per la bandiera, trovandosi il portabandiera all'*orazione l'arme*, questo movimento si eseguisce in tre tempi: nel primo e secondo, come per i soldati: nel terzo rialzandosi e sostenendo la bandiera colla mano destra molto al di sotto della sinistra, appoggiata l'asta all'anca, si passano le mani al loro sito per ripigliare la positura di parata.

Per la stessa, il *presentate l'arme* si eseguisce in due tempi, stando il porta-bandiera al *funerale l'arme*: nel primo portando colla mano sinistra la bandiera in mezzo al corpo, tenendone la cima tre pollici alta da terra, s'impugna colla destra un piede e mezzo al di sotto della sinistra, la quale si rivolge colla palma in fuori: nel secondo colla mano destra, volgendo un poco il corpo sulla dritta, si spinge sul fianco destro la cima della bandiera, acciocchè capovoltandosi, passi il drappo tangente il braccio destro; e quando sarà rialzata, s'impugna colla destra per l'estremità dell'asta, che la sinistra discendendo appoggia alla spalla, riportandosi subito sul proprio lato.

Per *gli uffiziali*, trovandosi *all'orazione l'arme*, il presentate l'arme si eseguisce in tre tempi: nel primo com'è prescritto per i soldati; nel secondo s'impugna la spada con la destra senza rimuoverla dalla sua situazione; nel terzo si prende la primitiva positura.

Per gli stessi, trovandosi *al funerale l'arme*, *il presentate l'arme* si eseguisce in due tempi: nel primo colla man destra si prende la spada per l'impugnatura; nel secondo si rimette alla prima positura, portando la mano sinistra sul rispettivo lato. *Bal*.

PRESENTATE L'ARME, *Présentez vos armes*. Stando una truppa smontata al *braccio l'arme*, che corrisponde al *portate l'arme* della fanteria, questo comando si eseguisce in un tempo: con la mano destra si porta l'arme verticalmente in mezzo al corpo una pulgata da esso discosta, col ponte all'infuori, e col braccio destro disteso si attacca il polso alla coscia destra; la mano sinistra impugna l'arme alla prima fascetta, toccandosi col dito mignolo la molla dell'acciarino, e distendendosi il pollice lungo la cassa.

Il *presentate l'arme* si eseguisce in tre tempi, trovandosi una truppa *all'orazione l'arme*: nel primo la mano sinistra passa ad impugnare l'arme alla prima fascetta: nel secondo rialzandosi con sollecitudine, colla

in mezzo al corpo, tenendosi il pollice indentro e sulla vite della contropiastrina: la mano sinistra si situa al di sopra della molla dell' acciarino colle dita distese lungo la cassa, sulla quale si dà un colpo colla palma che deve rimanere dirimpetto alla bocca col gomito appoggiato alla cassa; la mano destra sostiene quasi sola l' arme, e si tiene il calcio tre pulgate distante dal corpo; nel terzo come è prescritto di sopra.

Se il sito in cui la truppa dovesse inginocchiarsi, fosse fangoso, ovvero sporco, non si fa porre il ginocchio a terra; ma si dà la prevenzione di eseguire il movimento all' impiedi: ed al comando all' *orazione l' arme*, si fa il piede l'arme: avvertendosi che al terzo tempo di questo movimento si porta il piede destro un piede e mezzo indietro, piegando un poco il ginocchio, e portando la mano sinistra alla visiera del caschetto. Da questa positura si fa *al braccio l' arme* essendo inutile il comando di *presentate l' arme*: un tale comando colla sciabla, stando all' *orazione l' arme*, si eseguisce in tre tempi. Nel primo si porta la mano sinistra sopra il rispettivo lato: nel secondo si porta la sciabla rialzandola come nel secondo tempo di al *braccio l' arme*: nel terzo si prende la posizione della sciabla. *Bal.*

PRESENTE, *Présent.* Voce con cui si risponde da ciascun soldato, che vien chiamato col suo cognome, nel momento della rassegna o chiamata.

PRESENZA, s. f. Giorni di presenza diconsi quelli che ciascun uomo passa facendo il suo servizio al corpo, a differenza di quelli che egli avesse passati all'ospedale o in congedo, i quali non vengono dal governo abbonati nelle diverse riviste mensili.

PRESIDENTE, s. m. *Président.* Così è chiamato l' uffiziale il più elevato in grado, che presiede a' consigli di guerra, commissioni militari, o consigli di amministrazione.

Guernire di presidio, o di truppe una piazza o una città, o di altro luogo destinato ad essere posto militare. *Bal.*

PRESIDIO, s. m. *Garnison.* Quella soldatesca che guarda, che difende una città, una fortezza, nella quale è acquartierata e ferma.

Presidio. Luogo di guardia o di frontiera, ove si soleva porre a quartieri stabili un corpo di soldati, che dal rimaner fermi in quelle stanze venivano chiamati *stanziali* o *di presidio*, a differenza di quelli che militavano solamente in tempo di guerra.

PRESTITO, s. m. *Prêt.* È un pagamento anticipato d' ordinario per 15 giorni che il governo fa ai soldati per mezzo del consiglio di amministrazione del corpo, da cui sono diretti i pagamenti. Il prestito si riceve dai comandanti delle compagnie o squadroni in ogni cinque giorni: è un'anticipazione mediante uno statino classificato colle variazioni corse nell' altra cinquina. I capitani conteggiano per tal riguardo coi consigli di amministrazione.

Il prestito si passa giornalmente dal capitano per le mani del sergente maggiore, il quale lo suddivide a diversi sergenti della compagnia, che devono pagare i soldati in presenza dell'uffiziale di settimana dello stesso. *Bal.*

PRETORE, s m. *Prètor.* Titolo del Capitan generale degli eserciti romani nei quattro primi secoli della repubblica; poichè in quel tempo i romani indistintamente chiamavano col nome di *Pretore* il console, il direttore, ogni persona insomma che fosse preposta alle cose civili o militari. Di qui venne il nome di *Pretorio* e di *Pretoriani*. Nell' anno 584 della fondazione di Roma il nome di Pretore divenne particolare a colui che, in assenza del console amministrava la giustizia al popolo.

PRETORIALE, s. m. *Prétorien.* Nome di soldato eletto, destinato dapprima alla guardia drl pretorio, poi a quella del corpo del capitan generale. Ordinò Scipione A-

fricano questi pretoriani in una coorte, e loro diede armi più cospicue e doppio soldo. Augusto ne accrebbe il numero fino a tre coorti, e li distribuì in varî quartieri intorno a Roma e dentro in Roma stessa, onde frenare quei cittadini che ancor rammentavano la repubblica. Tiberio finalmente istigato da Seiano ne fece un esercito giusto accrescendo il numero delle coorti, e rifornendoli di cavalleria e di macchine. Tanto insolentirono in processo di tempo i Pretoriani, che disposero ben sovente dell'impero, vendendolo a chi offriva il più ricco donativo. Vennero alla perfine abolite sul principio del IV secolo dall'Imperatore Costantino.

PRETORIO, s. m. *Prétoire*. Padiglione dell'Imperadore, del Capitan generale degli eserciti romani: ebbe questo nome da ciò che i primi Romani chiamarono col nome di *Pretore* colui che investivano del comando supremo de' loro eserciti.

Chiamarono altresì i Romani col nome di *Pretorio* il campo, o sia i quartieri in cui stanziavano i pretoriani posti da Tiberio a sopraccapo di Roma.

PREVENIRE, v. att. *Prévenir*. Venire avanti del nemico prima di lui ad un'operazione di guerra, antivenirlo nell'esecuzione di un disegno.

PREVENZIONE, s. f. Il prevenire il nemico, sia cogliendo prima di lui i vantaggi de' siti e de' passi, sia con buoni apparecchi e disposizioni tali da interrompergli il disegno prevenendolo. *Gras*.

PREVOSTO, s. m. *Prévôt*. Voce derivante dal francese. In Francia la carica di Prevosto è una delle prime dello Stato: per lo addietro si dava questo titolo a' primi dignitarî, come Prevosto generale della casa del Re, Prevosto della gendarmeria e simili. Verso gli ultimi tempi questa carica fu data ad un uffiziale incaricato d' invigilare al buon ordine dell'armata, ed alla polizia morale di essa.

PRIGIONIERO DI GUERRA, *Prisonnier de guerre*. Quegli ch'è nelle mani del nemico, ch' è stato preso in guerra, e che vien ristretto e considerato come tale fino al termine della stessa, o finchè venga con altri contraccambiato.

PRIMIPILO, s. m. Dal lat. *Primipilus*. Centurione, o capo della prima centuria, della prima schiera presso gli antichi Romani.

PRINCIPE, s. m. *Prince*. Dal lat. *Princeps*. Soldato legionario gravemente armato ed il più forte dell'infanteria romana, il quale secondo Vegezio era ordinato sulla prima linea della legione in battaglia, avendo dopo se gli astati, e finalmente i triarî; ma il luogo vero dei Principi è vario secondo i tempi e le istituzioni militari romane. Sembra anzi secondo Livio che i Principi fossero nella seconda schiera tra gli astati ed i triarî: furono anche chiamati in italiano *Principali*.

PROCESSO VERBALE, *Procès-verbal*. È quell'atto circostanziato, il quale si forma sollecitamente nel momento della colpa commessa, e che contiene il dettaglio dell'avvenuto e le circostanze della colpa.

Questo dev' essere firmato e contrassegnato da persone, che ne hanno la facoltà per essere valido in giudizio.

PROCESSURA, s. f. *Procédure*. L'ordine del processo, la formazione del processo colle ritualità prescritte dalla legge. *Bal*.

PRODE, agget. *Preux*, *brave*. Propriamente valoroso e prudente: aggiunto di qualità degli antichi cavalieri derivato dal lat. *Probus*, onde pro, e prode: questa voce ricorda la formola usata nel creare i cavalieri, quando calzati gli sproni, nel dar loro la collata, dicevasi ad essi ad alta voce, *Esto probus miles*. Cessata l'usanza non cessò tuttavia il suo valore alla voce, la quale suona anche adesso valoroso e forte in armi.

PRODEMENTE, avverb. *Bravement*. Valorosamente, con prodezza, con fortezza.

PRODEZZA, s. f. *Prouesse*. Valore, fortezza di corpo aggiunta a prudenza ed accortezza di mente: così la intendevano gli antichi.

Per opera, impresa da prode, azione virtuosa e generosa, e da uom valoroso. Risponde al franc. *Exploit.*

Fare prodezza, oprar con valore.

PROFENDA, s. f. *Ration de fourrage.* Quella quantità di fieno e biada, che si dà in una volta ogni giorno ai cavalli.

PROFFILO e PROFILO, s. m. *Profil.* Si distingue con questo nome dagl'ingegneri militari il disegno che rappresenta il taglio verticale di un' opera. Il Baldinucci lo definisce con questi termini: *Disegno della grossezza e proietto dell' edifizio sopra la sua pianta.* Chiamasi profilo generale quello che rappresenta le varie opere onde si forma tutta la fortificazione d' una fortezza.

PROFOSSO, s. m. *Prévôt.* Voce adoperata da alcuni scrittori lombardi in luogo di quella di prevosto.

PROJETTO, s. m. *Projectile.* Nome generico di ogni grave di qualsivoglia maniera e per ogni verso gettato.

PROJEZIONE, s. f. *Projection.* Termine di meccanica, che vale propriamente l' azione di gettare, di lanciare: quindi si chiama *moto di proiezione*, quello che viene impresso in un corpo lanciato: se la forza che lo mette in moto ha una direzione perpendicolare all' orizzonte, la proiezione si chiama in questo caso *perpendicolare*; se la direzione della forza è parallela all'orizzonte, la proiezione prende l'aggiunto di *orizzontale*, e quello di *obbliqua* se la direzione della forza fa un angolo obbliquo all'orizzonte. *Gras.*

PROLUNGA, s. f. *Combleau, Prolonge.* Grosso cordaggio di 14 linee di diametro, che serve a tirare il cannone in ritirata, e quando un pezzo trovasi infangato. Ve ne sono delle semplici e delle doppie.

La prolunga dell' affusto di montagna a lettiga è diversa da quella de' pezzi di campagna: la medesima è lunga 13 piedi, escluso il cordaggio necessario per la impiombatura dell' arresto e pel cappio, ed ha il diametro di 12 linee: ad un estremo vi è un cappio formato dallo stesso cordaggio, all' altro vi è un arresto: tale prolunga deve fissarsi alle stanghe dell' affusto quanto più si può vicino alla selletta di dietro, per non incomodar gli animali, allorchè si attaccano all' affusto: per eseguire ciò colla porzione vicino al cappio si abbracciano le stanghe passando l' arresto ed il rimanente della prolunga in detto cappio; quindi si piega tale rimanente porzione attorno alle stanghe medesime, facendo ciascuna piegatura da sopra in sotto ben tesa e serrata alla selletta di dietro; finalmente colla sua estremità si fanno due o tre giri, abbracciando tutte le piegature, e si forma l' arresto in una delle stesse. Volendosi attaccar la prolunga pel fuoco in ritirata o di fianco, o pel passaggio del fosso, si comanda, *portate la prolunga.*

PROLUNGAMENTI, m. pl. *Prolongements.* Direzione delle facce delle opere di fortificazioni necessarie per istabilire le batterie a rimbalzo.

Prolungare il bastimento, significa accomodarlo e disporlo per la lunghezza del suo corpo appresso un bastimento, che si attacca per combatterlo meglio, situandolo fianco a fianco, verga a verga.

PRONTO, *Paré, dégagé.* Voce di comando: dicesi pronto a virare.

PROPOSTA, s. f. *Proposition.* È quella rappresentanza che fa il ministro al Sovrano o al comandante di un corpo qualunque al ministro stesso, sul merito di qualche individuo, per proporsi ad un impiego vacante. *Bal.*

PROPUGNACOLO, s. m. In lat. *Propugnaculum.* Termine generico di ogni opera di difesa. Alcuni antichi chiamarono particolarmente con questo nome un' opera innalzata sulle porte delle città murate e delle fortezze per difendere il passaggio. In questo ultimo significato è ito in disuso, come pure nel proprio della definizione data più sopra, nè più si usa che in istile nobile e figuratamente, parlando di città o fortezza che sia di gran difesa a tutta una provincia od a tutto un regno. A questo modo stesso adoperano i Francesi la voce *Bou-*

evart, ed anche quella di *Rempart*, *Bar-ière*.

PROPUGNARE, v. att. In lat. *Propugnare*. Combattere in difesa.

PROPUGNATORE, trice, verbal. masc. f. In lat. *Propugnator*. Lo stesso che di-nsore.

PROPUGNAZIONE, s. f. *Défense*. Pu-a, combattimento in difesa. *Gras*.

PRORA, O PRUA, s. f. *Proue*. In ge-rale è la parte anteriore della nave, la cia anteriore che si presenta allo spetta-e, posta fuori della nave e dinanzi ad : è sostenuta dalla ruota che sporge, è la prima che solca il mare.

Questa parte è decorata, nelle navi da rra, di varî ornamenti e sculture che rgono in fuori, e chiamasi lo sperone la nave.

PROROGA DI PERMESSO o CONGE-, *Prorogation de congé*. È una dilazio-che si accorda ad un militare in conge-il quale, spirato il termine di esso, ebbe restituirsi alle proprie bandiere. sta non può accordarsi che da' rispettivi stri, a cui si fan pervenire le doman-oll' esposto de' motivi che possono richie-una tal dilazione.

ROSPETTO, s. m. *Plan prospectif*. disegno che rappresenta un' opera in, o sia in elevazione, o innalzata. Di sorte sono i prospetti, reali e geome-I primi rappresentano l' oggetto tal si vedrebbe in natura, cioè colle va-delle dimensioni a seconda dell' an-ottico. I prospetti geometrici poi con-o in tutti i punti le vere dimensioni parti, poichè non dipendono da ve-angolo ottico. La prospettiva reale è più difficile, giacchè conviene rego-a seconda de' diversi angoli ottici, che inanza o lontananza dell' oggetto pro-la geometrica è tanto più facile, in che altro non si deve fare, se non da-goli della pianta geometrica innalzare ante perpendicolari alte quanto deve l' opera, e congiungere le loro estre-on linee apparenti, se debbono ve-dersi, o con linee morte se debbono rimanere occulte. Alla facilità uniscono i prospetti geometrici il vantaggio di conservare una perfetta analogia colla pianta; e per questo motivo sono stati preferiti dagl' ingegneri militari.

PROVA, s. f. *Épreuve*. Esperimento sulle rispettive forze e qualità delle bocche da fuoco, delle armi, della polvere e delle carra da munizione.

PROVA DE' PEZZI DI ARTIGLIERIA, *Épreuve des pièces d'artillerie*. Per far la prova de' pezzi si pongono questi appoggiati soltanto sulla volata vicino agli orecchioni su di un gran pezzo di legno; indi si tirano tre volte di seguito con palle del loro calibro: la prima volta caricati di polvere del peso della palla, la seconda a tre quarti di peso, e la terza a due terzi.

Se il pezzo sostiene questa prova, vi si brucia della polvere per abbruciacchiarla, e turando poi la lumiera, si riempie d'acqua che si preme fortemente con la lanata per conoscere se le commessure del pezzo fan pelo; poi col gatto o con lo specchio per vedere se vi sono camere nell' anima; finalmente colla stella mobile per esaminare l' uguaglianza del diametro interno in tutta la lunghezza dell' anima.

PROVA DE' MORTAJ, *Épreuve des mortiers*. Per provare i mortai, si esaminano prima grattando con un istromento bene acciaiato i luoghi, ove credesi che possa celarvisi qualche difetto. Quelli che si trovano senza difetti son situati in terra sulla loro culatta, gli orecchioni appoggiati su de' pezzi di legno affin d' impedire che non s' interrino.

Si fan tirare tre volte di seguito con bombe del loro diametro, la camera riempita di polvere e le bombe piene di terra mischiata con segatura di tavola. In seguito si tura la lumiera, e si riempie il mortaio d' acqua facendo lo stesso esperimento che si è detto pel cannone.

I cannoni, i mortai e petrieri, che non fossero secondo le dimensioni prescritte dalle ordinanze, o ne' quali vi si scorgesse qual-

che difetto vengono rigettati: le maniche sono rotte all' istante, ed i forgiatori non hanno cosa alcuna a pretendere per la loro fattura; formandosi di tutto ciò processo verbale dagli uffiziali incaricati di simili prove.

PROVA DE' FUCILI, *Épreuve des fusils.* La prova delle canne de' fucili, carabine, moschetti e pistole si fa con una doppia carica di polvere calcata con un boccone di carta assai forte; si riscontra la prima prova con una seconda, nella quale si diminuisce di un terzo la carica.

PROVA DELLA POLVERE, *Épreuve de la poudre* Questa si fa di differenti maniere: se ne prende un pochettino, mettendola su di una carta bianca, e le si avvicina pian piano un carbone acceso. La polvere, se è buona, prende subito fuoco; il fumo s' innalza in colonna in aria, e non vi resta sulla carta traccia veruna, o segno apparente di nero. La cattiva polvere fa tutto al contrario; ed anche il salnitro, ed il zolfo si attaccano alla carta, in guisa che si può schiacciare col dito.

Quando la polvere è ben secca e buona, si può fare questa prova nel mezzo della mano senza bruciarsi.

Si può eziandìo provar la polvere coll'uso del provetto: questo è una piccola ruota di ottone o di ferro, disposta sulla molla di un fucile che tiene un bacinetto affin di contenere un po' di polvere: si arma questa molla, come il cane di una pistola a cui vi è una pietra focaia, ed il fuoco prendendo la polvere spinge la ruota che è trattenuta da' denti, a girarne qualcheduno secondo la forza della polvere.

Questa invenzione però non assicura nè fa conoscere la buona qualità della polvere; poichè quando la ruota di detto istrumento è infocata, gira più facilmente.

Si è immaginato ancora un piccol mortaio, detto anche *provetto.* Si pone nella camera di detto mortaio, che è puntato a 45 gradi d'elevazione, la quantità di tre once di polvere, ed al disopra una palla di 60 libbre di peso. Quando le dette tre once di polvere spingono la palla a 50 tese, o al di là, questa è al grado che si domanda; se è al di sotto non è ricettibile.

Nondimeno tale prova che è la meno erronea, non è tampoco certa e sicura per la variazione che può soffrir la polvere ne' tempi umidi e secchi.

Il picciolo mortaio che serve di provetto è di metallo, colla suola parimente di metallo che è gettato in un con esso.

Chiamavasi anticamente *provetto* o *provino* ogni ordigno onde provar la forza della polvere.

PROVA DE' TESTIMONI, *Épreuves des témoins.* È quello esperimento che si fa ne' giudizî, col raccogliere le differenti deposizioni de'testimonî che sono stati presenti a' delitti commessi, o che per altro verso fossero informati delle circostanze che li riguardino: dicesi anche prova testimoniale.

PROVA DI FORTUNA. È il processo che si fa sulla relazione del capitano e dell' equipaggio, per riconoscere se l' avaria sofferta dal bastimento fu per burasca o per altro motivo.

PROVENIENZA, s. f. Nel linguaggio amministrativo di un corpo, per basare l'epoche di ammissione degli uomini, o della loro venuta al corpo, intendesi con tal voce designare, da qual reggimento o deposito sia stato egli inviato; quindi dicesi la provenienza di tal uomo è il deposito di coscrizione da cui egli è passato a questo.

PROVETTO, s. m. *Éprouvette.* È un piccolo mortaio di metallo colla suola parimente simile, gettata in un con esso, col quale si provano le diverse qualità delle polveri da guerra, misurando diligentemente la portata di un globo di metallo che scaccia. Questo globo determinato si pone sulla bocca del provetto, la quale lo riceve per la metà, combaciando perfettamente con esso. La maggiore o minor portata del globo stabilisce la maggiore o minor forza della polvere. V. *prova della polvere.*

PROVIANDA, s. f. *Transports militaires.* Quantità di carra destinate al trasporto delle vettovaglie.

ROVVEDITORE, s. m. *Maître d'é-*
iage. È un uffiziale a cui incombe l'ap-
'igionamento di tutto ciò che è neces-
all' equipaggio, all'attrazzatura, ed al
naggio della nave.

ROVVIGIONE e PROVVISIONE, s. f.
vision. Nome generico che comprende
ciò che fa d' uopo al mantenimento
armate di terra e di mare; e s' inten-
pel materiale ed attrezzi, come per
i e sussistenze.

ILAGIA, s. f. Un corpo di milizia
era greca, formato di due cchatondar-
o compagnie raccozzate insieme. Questo
era, secondo Eliano, di dugentocin-
tasei veliti.

UGNA, s. f. In lat. *Pugna*. Battaglia,
d' armi.

r pugna. Lo stesso che combattere.

JGNARE, agg. d' ogni gen. *Belli-*
x. Agguerrito, avvezzo alle pugne, at-
guerra; per lo più di paesi e de' loro
nti.

UGNACEMENTE, modo avv. In lat.
naciter. Combattendo e constrastando
ta mano.

JGNALATA, s. f. *Coup de poignard*.
a di pugnale.

JGNALE, s. m. *Poignard*. Arme cor-
manesca da ferir da presso, di lama
a, affilata e di punta acutissima. Si u-
da' Romani colla mano sinistra, e s'af-
ava al fianco destro: ne' secoli bassi si
iva accanto alla spada, e se ne faceva
de uso ne' duelli. La ripetuta arme
ancora nelle fanterie regolari d' Eu-
sin verso il fine del secolo XVII.

JGNARE, v. att. *Combattre*. Com-
re.

JGNAZIONE, s. f. L' azione del pu-
e, del combattere.

JGNAZZO, s. m. In lat. *Levis pu-*
Leggiero combattimento. *Gras*.

JLITOIO, s. m. *Lavoir, ou baguet-*
laver. Verga o bacchetta di ferro con
fessura ad un estremo, come quella
ago onde passarvi uno straccio, affin
vare una canna di fucile.

PUNIZIONI MILITARI, *Punitions mi-*
litaires. Sono quei castighi economici che
il comandante di un corpo, ed in genera-
le ogni superiore infligge al suo subordinato
per mancanze commesse in servizio e fuori
servizio. La durata di queste è secondo la gra-
vità delle mancanze stesse. Le colpe, i delit-
ti, ed i misfatti sono puniti con leggi
prescritte dai regolamenti militari e statuti
penali.

PUNTA, s. f. *Pointe*. L' estremità acu-
ta di tutte le armi bianche.

Punta d' ala, *Aileron*. Piccolo ridotto
staccato dal recinto e congiunto ad un' ope-
ra esteriore qualunque siasi, per fiancheg-
giarla.

PUNTALE, s. f. *Bout, fourreau*. Forni-
mento appuntato, che si mette all' estremi-
tà de' foderi delle spade, delle sciabole,
delle baionette, ed a quelle degli aghetti.
Gras.

PUNTARE, v. a. *Pointer*. Significa
porre la mira del cannone al segno deter-
minato, disporre il pezzo, onde colpisca
nell' oggetto con la palla girandolo ed ab-
bassandolo con guanciali, e coi coni di
mira.

PUNTARE IL CANNONE PER COLA-
RE A FONDO, *Pointer à couler bas*. È
dirigere il cannone per colpire la nave ne-
mica a fior di acqua per farla colare a fon-
do, se non si turano prontamente i buchi.

PUNTARE IL CANNONE PER DISAL-
BERARE, *Pointer à démâter* È dirigere
i colpi sopra il livello de' castelli.

PUNTARE, v. a. *Pointer*. È far sulle
carte marine le operazioni necessarie per
determinare sul mare il punto al quale è
pervenuto il bastimento, dopo una corsa
nota, per le osservazioni istituite nel tempo
del viaggio.

PUNTATA, s. f. *Coup de pointe*. Col-
po di punta dato con arma qualunque.

PUNTATE, *Pointez*. Comando nel ser-
vizio de' pezzi di assedio e di piazza: al
quale comando i primi serventi ritirano i
vetti, e riprendono i loro posti, gli altri
quattro girano intorno ai vetti: i secondi

venti ritirano i vetti e ripigliano insieme con lui le rispettive lor posizioni: l' uffiziale verifica la punteria, e la rettifica se il bisogno il richiede.

Nel cannone di piazza, i quattro serventi girano intorno a' loro vetti: i primi applicano contemporaneamente sotto al primo rinforzo, ed i secondi vicino al controbattente del sotto affusto: il cannoniere monta sul canaletto, e punta colla gamba sinistra avanti; il resto come si è detto di sopra.

Nel servizio di un pezzo da costa: a tale comando il primo servente di dritta applica sotto il primo rinforzo; quello di sinistra prende il buttafuoco, nell' ipotesi che si debba metter fuoco dalla sinistra, altrimenti il farà quegli di dritta. I secondi serventi si portano contemporaneamente alla estremità del vette direttore, il cannoniere sale sul sotto affusto, fora il cartuccio, introduce il miccio, e punta; indi ne smonta leggermente, e comanda *Fuoco*: a questa voce il primo servente, il quale ha applicato sotto alla culatta, lascia subito il vette, prende il conio d' arresto e si mette a portata di poter fermare il pezzo nell' atto del rinculo: l' altro primo servente dà in quel momento fuoco e ripone il buttafuoco nel zocco.

Nel servizio di un obice da 8 *pollici*: a tal comando il primo servente di sinistra ritira il vette, e lo mette a terra; gli altri tre girano intorno a loro; il primo servente di dritta applica contemporaneamente sotto alla culatta, i secondi alla codetta, ed il bombardiere va tra gli aloni: il primo servente di sinistra prende in seguito lo squadro, l' adatta tra i manichetti, e dà i gradi di elevazione, coll' aiuto del bombardiere che muove la vite di punteria, e del primo servente di dritta che solleva la culatta per facilitare il movimento. Ciò fatto, il primo servente di sinistra ripone lo squadro a suo

questo pezzo, si può, invece dello squadro, far uso di un piccolo graduatore di legno adottato già in molte scuole di Artiglieria, per essere una macchina più semplice, e perciò degna di essere preferita.

Nel servizio d' un mortaio: a tal comando i primi serventi applicano sotto alla pancia del mortaio ed i secondi negli incavi della coda dell' affusto volgendo gli uni e gli altri le spalle allo spalleggiamento, il bombardiere si avvicina alla bocca del mortaio, alla quale si adatta lo squadro; e gli dà i gradi d' inclinazione aiutato dai primi serventi, che alzano ed abbassano il mortaio, secondo il bisogno lo esige: data la graduazione, i primi serventi ritirano i vetti per applicarli negl' incavi dell' affusto, il bombardiere rimette lo squadro al suo luogo, e va dietro l' affusto, passando sul vette de' serventi di sinistra; e diretto che avrà il mortaio col perpendicolo, ritorna al suo posto facendo prima un segno colle mani, al quale i quattro serventi ritirano i vetti, e riprendono le posizioni del comando precedente *a' vetti*.

Nel servizio di un mortaio da 8: a tal comando si eseguisce quanto è prescritto per un mortaio da 12.

PUNTAZZA, s. f. *Sabot*, *Lardoir*. È una punta di ferro con certe lamine stiacciate, con la quale si arma l' estremità dei pali, che si ficcano nel terreno per fondamenti, ripari e simili.

PUNTELLARE, v. a *Étançonner*. Armare di forti puntelli le parti superiori delle gallerie delle mine e d' ogni altro lavoro sotterraneo. *Bal.*

PUNTELLO, s. m. *Etançon*. Militarmente s' intendono quei grossi pezzi di legno coi quali si armano le camere delle mine.

Puntello. Grossa trave, od altro vette piantato per punta, onde sostenere il muro o la terra soprapposta, che si voleva abbat-

secondo il modo delle antiche cave omani, e della milizia italiana, prima nvenzione delle mine.

INTERIA, s. f. *Pointage*. Così chia- dai pratici l' atto ed il modo d' ag- re, o d'appuntare un pezzo d' arti- contro il bersaglio indicato. *Gras.*

NTILLO, s. m. *Poinçon*. Questo è trumento per uso degli armieri, ed è), piano e da squadrare.

NTILLO, s. m. *Broche carrée*. Stru- quadro d' acciaio temperato per uso rmieri.

NTO, O PUNTI DI VISTA, *Points* :. Sono quelli coll' uso dei quali si il modo di far portare un corpo di schierato in battaglia su di una di- qualunque, e di situarlo tra due leterminati senza rischiare d' ingan- I primi si dicono *punti di vista dicolari*, ed i secondi *punti di vista zione laterale*. Si danno però mol- casi nella guerra, in cui non è niente molte volte anche impossibile di tal metodo, come sarebbero le cir- locali, quelle nel fine della ma- he vietano al battaglione di allinea-) allontanarsi dal suo punto d' ap- i movimenti inevitabili, che ac- n avanti o indietro di una linea za per combattere il nemico, o che lalla sua presenza; la polvere, il pioggia, il vento, il tempo neb- oscuro, sono tutte cagioni che im- di dirigersi con precisione su di punto di vista; quindi è neces- urare altri mezzi, ed appigliarsi partiti, onde con sicurezza possa marciar in avanti rettamente senza di punti di direzione. V. *Mar- ttaglia*.

di vista perpendicolari sono di : i primi si possono chiamare ob- li necessità, e son quelli in cui ul quale si voglia pervenire è riormente determinato, e dove la direzione d' un battaglione, possa portarvisi rettamente: i se- condi possono denominarsi accidentali, e sono quelli che si stabiliscono dalla posi- zione del battaglione, che vengono indicati da quella del cadetto, od altro che gli serve di guida, cioè a dire che il battaglione ri- trovandosi in una direzione che non debba cambiare, il cadetto situato sulla dritta della prima riga della bandiera, ch' è incaricato di mantenersi sulla linea di direzione, pren- de per punto di vista l' oggetto il più ap- parente che gli sia dirimpetto, e che ha dovuto esser mostrato dall' aiutante posto dietro il battaglione nel prolungamento della fila dov' esso ritrovasi.

Nel primo caso, se la seconda e la terza riga del plotone della bandiera sono situate parallele alla prima, e se i cadetti della dritta delle due ultime righe si trovano ben perpendicolari a quello della dritta della prima riga, il comandante del battaglione dopo di aver verificato se corrispondono col punto di vista in avanti, si porta alcuni passi davanti al detto cadetto e prende per rettificazione indietro un punto di vista sen- sibile nel prolungamento della fila dell' ac- cennato cadetto, e su di un tal prolunga- mento situa dodici passi dietro alla terza riga del suo battaglione un aiutante o un sotto-uffiziale, a cui indica il punto di vi- sta sul quale si debba marciare. Il detto aiutante o sotto-uffiziale è obbligato di av- vertire il maggiore, se mai osservasse che il cadetto il quale marcia sulla direzione si fosse scostato dalla medesima. Lo stesso aiutante o sotto-uffiziale, che marcia dietro al bat- taglione, serve al comandante per punto intermedio col punto di vista di rincontro, onde coll' osservare la loro direzione possa assicurarsi, se il battaglione marci sempre ben perpendicolarmente in avanti.

Nel secondo caso il comandante del bat- taglione prima di far avanzare la prima li- nea della bandiera, incarica il maggiore di prendere un punto di vista nella direzione in cui è la fila di dritta del plotone della medesima, con dirigere la visuale per so- pra la spalla dritta degli uomini di detta fila esattamente per l' angolo che forma il

collo con la loro palla. Il comandante in seguito comanda alla bandiera *in avanti*, e si situa alcuni passi innanzi alla prima riga della medesima; ed il maggiore gl'in dica il luogo, ch' egli deve occupare per esser nella direzione perpendicolare del punto di vista, affinchè da là possa egli prendere per rincontro un punto di vista corretto indietro, nel modo spiegato nel precedente articolo.

I punti di vista laterali son quelli tra i quali un battaglione o linea voglia porsi in battaglia. Il comandante del battaglione o delle linea li deve determinare con anticipazione, ordinariamente facendo uso degli oggetti, che più si distinguono da lontano; ma se la campagna fosse troppo rasa, o il terreno molto ingombrato, può marcare i detti punti di vista con dei sotto-uffiziali od altri. Con tal mezzo la posizione di un battaglione o di una linea non è mai determinata dal caso, ma dalla volontà del comandante, il quale con sicurezza può dare alla linea quella direzione che sarà più confacente alle sue mire.

PUNTO D' APPOGGIO, *Point d' appui*. Nominasi punto d'appoggio il sito verso del quale una truppa disposta in colonna o in battaglia si porta per appoggiarvisi, e dal quale principiar deve l' allineamento ch'ella ha, o che si è determinato di darlesi. Così laddove una truppa in colonna, con la dritta alla testa, marci sul terreno corrispondente alla dritta, quando si ferma per spiegarsi in battaglia, il suo punto d' appoggio è alla sua ala dritta; ed in quel punto è necessario portarsi per allinearla, con l' oggetto che sarà stato prescelto sulla sua sinistra onde servire di direzione o di allineamento. Lo stesso si deve osservare colla sinistra.

Si eccettuano però quei casi, nei quali una colonna dovesse spiegarsi sull' ultima divisione o sopra quelle del centro.

PUNTO D' ONORE, *Point d' honneur*. Sono le regole e le massime basate sulla giustizia e sui doveri religiosi, nonchè sociali, da cui gli uomini in generale, e specialmente i militari, fan dipendere il loro onore.

PUNTO IN BIANCO, *Point en blanc*. Il punto a cui si dee arrivare col proietto mirando direttamente. Si dice tirar di punto in bianco, quando l' oggetto che si vuol percuotere colla palla è posto nella seconda intersezione del raggio di mira prolungato e della curva descritta dalla palla.

PUNTONE, e PONTONE, s. m. *Ponton*. Il puntone propriamente detto è un gran battello molto solido, piatto di sotto, e che ha amendue i suoi fianchi diritti a piombo, cioè la forma d' un parallelepipedo. Non serve se non che nell' interno de' porti, per sostenere e trasportare grossi pesi, per uso dell' armo e disarmo delle navi, come cannoni, ancore, ferri ec. Si fa andare da un luogo all' altro del porto, rimorchiandolo o per mezzo d' un gherlino, o di un'ansiera. I puntoni servono qualche volta a sollevare una nave investita o colata a fondo; a somministrare in generale un punto d' appoggio in un sito del porto o della rada dove se ne abbia bisogno per qualche operazione che richieda uno sforzo meccanico grande; a render facile la manovra per varare, o lanciare una nave in mare ec. L' albero che hanno non serve per appiccarvi la vela, ma solamente a dare un punto d' appoggio a delle caliorne e manovre secondo l' esigenza del caso. *Bal.*

PURGATOIO, e da alcuni tino di defecazione, s. m. *Cuve*. Tino di legno coperchiato, foderato di rame e con due cannelle, una a livello del fondo, l'altra sopra di questa. Usando i salnitrai a riporvi la dissoluzione di nitro appena tratta dalla cottoia, perchè ivi depositi le materie terrose, dove dopo averla lasciata alcune ore apresi la cannella superiore per tramela.

Q

QUADRANTE, s. m. *Quart de cercle.* Stromento il quale d'ordinario è di legno, e si adopera in graduare gli angoli d'elevazione o d'abbassamento che si danno alle bocche da fuoco (massime ai mortai) nel porle alla mira. Componesi per lo più d'una tavoletta poligona di legno con due lati eguali e formanti angolo retto, dal vertice del quale pende un piombino che scende sopra una laminetta rappresentante la quarta parte del circolo graduato. È invenzione del Tartaglia e da lui posto in uso. *Carb.* e *Ar.*

QUADRATO, s. m. *Carré.* S'intende battaglione o truppa disposta in ordine quadrangolare facendo fronte da tutti e quattro i lati all'inimico: chiamavasi altre volte quadrato di uomini, quando vi erano tanti soldati per larghezza quanti per lunghezza, quadrato di terreno, quando era due volte ed un terzo più largo che lungo.

Queste denominazioni si sono perdute; ma l'uso de' quadrati è conservato tuttora: e soprattutto il quadrato di terreno fu impiegato nelle guerre di Egitto dalle truppe francesi per difendersi marciando contro la cavalleria araba, chiamato *quadrato lungo*, perchè le colonne in marcia per quei deserti, assaltate ogni momento dalla cavalleria, si ordinavano e camminavano in quadrato lungo, serrando con due divisioni la testa e la coda, voltando i battaglioni di mezzo a dritta ed a sinistra. Questo quadrato offre una piccola fronte e lunghissimi lati.

L'altro quadrato è detto *battaglione quadrato*, e si forma per battaglione e per reggimento, di cui i lati sono d'ordinario tutti e quattro eguali.

I quadrati sono o paralleli, o perpendicolari alla linea di battaglia, e si formano sulle ale o sul centro.

Vi sono sei maniere differenti per formare i quadrati; tre appartengono a' quadrati paralleli alla linea; e tre appartengono ai quadrati perpendicolari alla linea; le prime tre sono:

1. Formare il quadrato sulla divisione di dritta d'un reggimento, nella stessa direzione che la linea.

2. Formare il quadrato sulla divisione di sinistra, nella stessa direzione che la linea.

3. Formare il quadrato sul centro d'un reggimento, nella stessa direzione che la linea.

Nel primo caso si fa sempre per divisione a dritta, e si serra a distanza di plotone; indi la prima divisione non si muove; l'ultima farà mezzo giro a dritta e quelle del centro faranno a dritta ed a sinistra per formare il quadrato.

Per ristabilire la linea sul medesimo terreno si faranno di bel nuovo formare le divisioni, e tutte, eccetto la prima, faranno mezzo giro a dritta per prendere le loro distanze indietro della prima; indi eseguiranno di bel nuovo il mezzo giro a dritta e saranno rimesse in battaglia.

Nel secondo caso, essendo la manovra talmente inversa della prima, si farà coi principî opposti.

Nel terzo caso, si comanderà *per divisioni a sinistra per la dritta*, *e per divisioni a dritta per la sinistra*. Si faranno serrare le divisioni a distanza di plotone sul centro della linea, che è marcata da un aiutante, o aiutante maggiore, osservando che la quarta divisione del primo battaglione, e la prima divisione del secondo

battaglione, debbono conservare fra loro la distanza d' una divisione. Infine si fa fare per plotoni a dritta ed a sinistra a tutte le divisioni, eccetto la prima e l' ultima, che fanno mezzo giro a dritta. La linea si ristabilisce poi come nel primo esempio.

Le altre tre maniere che appartengono ai quadrati perpendicolari alla linea, sono:

1. Formare il quadrato sulla dritta della linea in direzione perpendicolare.

2. Formare il quadrato sulla divisione di sinistra, in direzione perpendicolare.

3. Formare il quadrato sul centro di un reggimento, in direzione perpendicolare.

Nel primo caso bisogna piegar la colonna per divisioni a distanza di plotone sulla divisione di dritta; formare in seguito il quadrato col comando, *per plotone a dritta ed a sinistra.* La prima divisione non si muove e l' ultima fa mezzo giro a dritta.

Nel secondo caso, essendo la manovra inversa della precedente, si farà coi principî opposti.

Nel terzo caso in fine, questo movimento si eseguisce, facendo formare la colonna serrata sulla divisione del centro, a distanza di plotone, la dritta in testa; e si comanderà in seguito, *per plotone a dritta ed a sinistra.* La prima divisione non si muove, l' ultima farà mezzo giro a dritta. La linea si ristabilisce facendo formare di bel nuovo le divisioni che si spiegano in seguito su quella del centro, la quale non si muove.

È da osservarsi che se la linea fosse di più reggimenti, e che ciascuno di essi dovesse formarsi in quadrato, fa d' uopo far portare i reggimenti impari a 150 passi in avanti, per formare lo scacchiere, e fare in maniera che i fuochi incrocicchiandosi possano esser perniciosi all' inimico senza offendere le proprie truppe.

I quadrati non si usano che dalla infanteria, quantunque nelle ultime guerre la cavalleria, e quel ch'è più, l'artiglieria abbiano dovuto talvolta ordinarsi in quadrato.

QUADRATO NAVALE, *Carré naval.* È la figura d' un quadrato perfetto che si descrive sopra il cassero d' una nave, che fa parte di un'armata navale, e serve ai frequenti necessarî rilievi ed osservazioni per determinare la posizione rispettiva delle altre navi dell' armata: due lati di questo quadrato sono paralleli alla lunghezza della nave, e gli altri due alla larghezza. I primi servono a rilevare se i bastimenti che precedono e quelli che susseguono, sieno nella stessa linea con la nave, dalla quale si osserva, se gli uni sieno nelle acque degli altri. I due lati paralleli alla larghezza servono a rilevare i bastimenti che sono di traverso, per mettersi rispetto a questi, nella stessa loro posizione. Nel quadrato si segnano le due diagonali, di cui ciascuna fa con la linea di lunghezza del bastimento, o col lato che l' è parallelo, un angolo di 35, cioè di dodici rombi, e perciò eguali all' angolo che formano le due linee di più presso al vento, e danno perciò il modo di fare sopra di esse dei rilievi importanti. Perciocchè se l' armata marcia in scacco, ogni nave rileva la posizione delle altre osservate tra queste due diagonali, e si mantiene nella linea regolare ed uniforme giusta la quale deve disporsi l' armata senza disordine. *Bal.*

QUADRELLO, s. m. *Quarreau.* Freccia che si scaglia colla balestra, così chiamata perchè il ferro di essa aveva quattro lati o quattro ale.

Chiamasi pure quadrello un' altr' arme, o ferro di punta quadrangolare. *Crus.*

QUADRIGA, s. f. In lat. *Quadriga.* Un carro da guerra tirato da quattro cavalli.

QUADRIGLIA, s. f. *Quadrille, petite troupe.* Piccola schiera che combatte o guerreggia staccata da ogni altro corpo: lo stesso che squadriglia. *Gras.*

QUARTIERE, s. m. *Quartier.* Questa parola nell' arte della guerra ha molte significazioni.

QUARTIERE, s. m. *Quartier.* Dicesi del trattamento favorevole che si fa a delle truppe vinte in battaglia o in assedio, quando esse mettono le armi a basso per arrendersi: dicesi dimandar quartiere, prometter quartiere, non dar quartiere.

QUARTIERE, ACCAMPAMENTO, s. m. *Quartier, campement.* Significa non solo l'accampamento di un corpo di truppe, ma ancora il corpo di queste stesse truppe. Dicesi, questo quartiere fu preso dal nemico; questo quartiere è sì ben difeso, che non teme affatto nè l'attacco nè l'assalto.

QUARTIERE D'ASSEDIO, *Quartier d'un siège.* È un accampamento stabilito su di una delle principali entrate verso la piazza, comandato o da un generale comandante l'armata, o da un tenente generale. Si stabiliscono simili quartieri sui più grandi passaggi della piazza per impedire l'entrata de'convogli e de' soccorsi. Dicesi disporre i quartieri d'assedio, cioè distribuir le truppe ne' diversi posti, ove esse devono accampare.

QUARTIERE DE' VIVERI, *Quartier des vivres.* È quello ove è situato l'equipaggio delle munizioni da bocca, e dove si cuoce il pane che si distribuisce giornalmente ai soldati.

QUARTIERE D'INVERNO, *Quartier d'hiver.* È qualche volta l'intervallo del tempo compreso tra due campagne, e qualche volta si prende per i luoghi ed i paesi, ove tiensi a svernar la truppa: dicesi il quartier d'inverno dev' essere ben lungo; il quartiere d'inverno è già regolato; l'armata marcia a prendere i quartieri d'inverno.

QUARTIERE DI RIPOSO, *Quartier de réfraichissement.* È il luogo ove truppe affaticate vanno a rimettersi in forza ed a ristabilirsi, mentre che la campagna dura ancora.

QUARTIERE DI FORAGGI, *Quartier de fourrage.* Allorchè la stagione avrà fatto cessare le operazioni di guerra, vi è un tempo che si passa ne' quartieri di foraggi, per evitar la spesa de' quartieri d'inverno. La previdenza del generale dev' esser tale da procurarsene tanto che gli è possibile nei paesi nemici senza essere a carico del proprio Stato.

I più sicuri sono quelli, ne' quali può egli coprirsi da gole e da fiumi. In simili casi deve situare l'infanteria nella prima linea, presso de' luoghi, per dove potrebbe l'inimico penetrare ne' quartieri, e porre la cavalleria in seconda linea per comodo dei foraggi ed a portata di raggiungere l'infanteria. Un generale che non potrebbe prendere i quartieri di foraggi con tutt' i suoi comodi, e che non fosse al caso di coprirli, li prende almeno in linea di battaglia, cioè a dire egli deve aver cura che tutte le truppe della prima linea, sieno ne' paesi e ne' villaggi della prima linea, e quelle della seconda linea sieno corrispondentemente ne' paesi di questa; di maniera che il suo campo di battaglia sia alla testa de' suoi quartieri, onde ricever l'inimico.

Egli deve provvedere nel campo di battaglia alla comunicazione di tutti i suoi quartieri, istruendo gli uffiziali generali e particolari, affinchè al segno convenuto, ciascuno possa rendersi sul terreno che gli è stato prescritto, onde evitare qualunque confusione nella marcia delle truppe dal loro quartiere al campo di battaglia. *Bal.*

QUARTIERE GENERALE, *Quartier général.* Questo è in un campo a scelta del Re, o del generale comandante in capo, e d'ordinario nel centro di esso. Nondimeno qualche volta le circostanze esigono, che si stabiliscano campi in luoghi paludosi e circondati da maremme alpestri o malsane; allora allontanandosi dal centro, si situa il quartier generale nel luogo il più sano, su di una delle ale o alla retroguardia, ma sempre sostenuto e difeso, di maniera che la persona del Re o di chi comanda in sua vece vi sia in sicurezza.

In una battaglia ordinata dicesi che il quartier generale è dappertutto; ma egli è prudente, per non esporre la persona del Re o del generale comandante in capo, che si stabilisca un punto ben difeso e circondato da truppe, che sia sostenuto a dritta ed a sinistra e bene spalleggiato da una retroguardia.

Qualche volta per evitar le sorprese si dispongono benanche in catena i carri e le

laggio ben difeso da trinceramenti.

Gli assediati, prima di far uso della loro artiglieria, s'informano dove è situato il quartier generale per non tirarvi, per cui non si forma mai il vero attacco verso siffatto punto.

Questa legge ugualmente si rispetta da tutti, e si è religioso oltremodo alla guerra, nell' osservar quelle che sono dall' onore prescritte.

Il villaggio o borgo che si sceglie per alloggiarvi il Re, ed in sua assenza il generale comandante l'armata, dà il nome al campo.

QUARTIERE GENERALE DELLA TRINCEA, *Quartier général de la tranchée*. È il luogo ove l' uffiziale generale comandante nella trincea ha il suo alloggio, e dove gli pervengono tutti i rapporti. Questo luogo è d'ordinario, quando l' assedio è avanzato, presso lo sbocco dell' ultima parallela che conduce alla testa dello scavo dove è l' attacco principale.

QUARTIERE D' ASSEMBLEA, *Quartier d'assemblée*. È il luogo ove le truppe si rendono per marciare in corpo: questo vien indicato o sulla frontiera, o nell' interno dello Stato. Se il Principe progetta qualche spedizione, o che, secondo le sue convenzioni coi vicini, egli si disponga a far passare le sue truppe in loro soccorso, determina uno o più luoghi non lontani gli uni dagli altri per la riunione di esse, e di là le truppe partiranno pel loro destino.

Nella scelta d' un quartiere d' assemblea bisogna, in alcune occasioni, impiegare astuzia, soprattutto se si trattasse d' attaccare una piazza importante: allora convien fingere di avere tutt' altro in mira, dirigendo truppe verso di un' altra piazza; mentre però si possa in una sola notte investire quella che si ha veramente in mira con un numero sufficiente di cavalleria.

destinate per alloggio de' soldati nella guarnigione.

QUARTIER MASTRO, *Quartier-maître*. Uffiziale del grado di sotto-tenente, o tenente commissionato dal governo presso ogni corpo o reggimento delle truppe sì di terra che di mare, per dirigere e portare la contabilità del corpo cui esso appartiene. Egli fa parte dello Stato maggiore del corpo, ed i suoi doveri sono: 1. di tenere al corrente tutti i diversi registri del consiglio di amministrazione di cui n' è il segretario, consistenti in registro delle deliberazioni, registro d' introito ed esito ossia di cassa, registro dell' assegno di mantenimento, registro dell' assegno di massitta pe' corpi di cavalleria, registro dell' assegno di vestiario, registro dell' assegno di piccolo equipaggio; 2. di riscuotere tutte le somme che vengono pagate dal tesoro al corpo per tutti i differenti rami, sia per soldi degli uffiziali e soldati, che di rappresentanze; 3. di conteggiare mensilmente co' diversi capitani del corpo sì pel prestito ricevuto nel decorso del mese, che per la quantità di pane foraggi ec. presa per conto della propria compagnia; 4. di dar conto in ogni mese al consiglio di amministrazione della sua gestione, versando in cassa i documenti ed il denaro avanzato, stabilendo il suo giornale o tenuta della sua particolare scrittura nel modo prescritto dal regolamento amministrativo.

Nei giorni 1 e 16 di ciascun mese, il quartier-mastro riceve dal consiglio di amministrazione le somme ad un di presso necessarie per le spese correnti della quindicina. I membri del consiglio sono responsabili di qualunque somma lasciassero in potere del quartier-mastro al di là de' bisogni presuntivi del corpo.

QUARTIER-MASTRO, s. m. *Quartier-maître*. È un uffiziale marino di manovra in secondo al capo, al secondo capo, ed al contro-quartier mastro nelle loro funzio-

Egli è incaricato d' ordinario a chia-
gli uomini dell'equipaggio per fare il
to, per prendere o sciogliere i terze-
delle vele, per invigilare sulla net-
della nave, sul servizio delle trombe
la condotta e sul servizio de' marina-
al.

JARTO DI CANNONE, *Quart de n.* Antico nome del cannone da 12 che
a 2300 libbre.

JARTO, s. m. *Quart.* È il tempo che
ga vegliando una parte degli uffiziali
l'equipaggio pel servizio e per la ma-
della nave, mentre gli altri dormono
osano.

lle navi da guerra i quarti sono rego-
' ordinario al periodo di quattr' ore,
ali son marcate da otto ampollette
zz'ora l'una. Alla prima mezz' ora si
tocco di campana, e così in seguito
all' ottava mezz' ora che termina il
, in fine del quale si danno otto toc-
si suona a distesa, per avvertir l'e-
ggio che il quarto è terminato.

listribuisce l'equipaggio in due parti,
elle quali si chiama parte di destra
ribordo, l'altra poi quarto di sinistra
abordo. Questa disposizione è scritta
ina grande pergamena chiamata ruo-
quarti, la quale si affigge sopra una
c si sospende all' ingresso nel casse-

livide in due il quarto compreso tra
ttro e le otto della sera, e se ne fan-
e di due ore per uno. Senza questa
zione la stessa metà dell' equipaggio
e tutt'i giorni i medesimi quarti; per
o sempre quello da mezza notte alle
, e quello dalle otto al mezzo dì.

si quarto di destra *Quart de tribord,*
di sinistra *Quart de babord*: Cia-
uarto è comandato da uno o due uf-
secondo il numero di quelli che sono
ati nella nave: il loro giro riviene
iario dopo 24 ore di riposo.

niasi uffiziale di quarto, *Officier de*
quegli che comanda il quarto.

ermine d'ogni mezz'ora in tempo di notte, l' equipaggio ch' è di quarto, grida *buon quarto*, per far intendere agli uffiziali che essi vegliano e sentono la campana.

Fare il quarto, *Faire le quart.* È servire nella guardia che tocca.

Dare il cambio, rilevare il quarto, *Relever le quart.* È dare la muta alla gente che fa il quarto; ciò che si fa ogni quattr' ore.

Destra al quarto, sinistra al quarto, *Tribord au quart, Babord au quart.* È un comando col quale si chiamano in alto quei dell' equipaggio, il cui giro è arrivato a dar la muta al quarto, dopo le ore stabilite di riposo.

Fare buon quarto, *Faire bon quart.* È fare la sentinella, e scoprire scogli ovvero navi che potrebbero incontrarsi di notte.

Buon quarto d' avanti, *Bon quart devant.* Grido che fa il nostromo ai marinari che sono sul castello di prua, per avvertirli, onde sieno attenti, particolarmente di notte, se scuopransi dinanzi alla nave scogli, terre, o altre navi.

Quarto del giorno o della diana, *Quart de jour ou de la diane.* È quello nel quale comincia a farsi giorno.

Il quarto dalle quattro alle otto della sera, *le quart de quatre à huit du soir. Bal.*

QUASCO, s. m. *Schako, tschako, shako.* Nome particolare d' una coperta del capo, fatta più comunemente di feltro, venuta da qualche tempo in uso ne' varî eserciti di Europa, così per le fanterie come per alcune cavallerie leggiere. Fu dapprima tutta propria degli usseri d' Ungheria, che la chiamano *Csako*; e venne poscia imitata dagli usseri d'altre nazioni, dai cacciatori a cavallo e da altri cavalleggieri. Anche i fanti l' hanno presa più tardi in luogo del cappello che prima portavano. Talvolta la forma del quasco si va restringendo come un cono verso l'estremità superiore, e talaltra per lo contrario si allarga alla cima come un cono rovescio: i fanti sogliono adornarlo nel mezzo della sua parte anteriore d' una piastra (in franc. *Plaque*)

di latta o d'ottone, entro la quale un segno distintivo della milizia, od il numero del reggimento al quale appartengono: sopra di questa ed alla sommità vien posto un ornamento, che dalle sue varie fogge prende il nome di rappa (*Pompon*) o di pennacchio e di piumino (*Aigrette*, *plumet*); vien pure guernito di passamano così all'estremità inferiore, come alla superiore, e di nappe e nappini (*Glande*) in varia guisa. Dalla parte d'avanti del quasco ed all'estremità inferiore sporge in fuori un frontale (*Visière*) di cuoio per difesa della fronte e riparo degli occhi, ed alla parte posteriore ha una gronda (*Gouttière*) tagliata al modo stesso per lo scolo dell'acqua: gli accrescono ornamento due orecchioni (*Jugulaires*, *gourmettes*) fermate ai due lati della parte inferiore da due chiodi di metallo in forma di mascheroni, le quali si portano variamente disposte intorno al quasco, o si annodano sotto il mento per tenerlo fermo sul capo ad un bisogno; il piatto della testa del quasco si fa di cuoio, ed è chiamato militarmente imperiale (*Impériale*); la parte interna è munita d'una fodera (*Coëffe*, *Coiffe*) di tela o di pelle che posa immediatamente sulla testa del soldato; un'altra fodera (*Couverture*) di tela lo copre al di fuori in occasione di pioggia.

QUESTORE, s. m. In lat. *Quaestor*. Magistrato minore romano, il quale seguiva in guerra gl'Imperatori, i Consoli, od i Pretori per amministrare le spese dell'esercito, e sopraintendere alle prede e ad ogni cosa tolta al nemico.

QUINTANI, m. plur. In lat. *Quintani*. I soldati della quinta legione romana.

R

[RA]CHETTIERE, s. m. *Raquétier.* No[me pa]rticolare dato in questi ultimi tempi [negl]i eserciti di Europa a quei soldati [d'artig]lieria, cui è affidato il maneggio dei [razzi a]lla *Congrève.* È voce affatto moderna [tratta d]alla somiglianza del razzo suddetto [nella s]ua forma esteriore con quella d' una [rache]tta.

[RAC]COCCARE, v. att. Accoccare una [sec]olta: detto di colpo d' armi da ma[no]: replicarlo, raddoppiarlo.

[RA]COGLITICCIO, cia, agget. *Ra[massé] à la hâte.* Lo stesso che collettizio; [dett]o di soldati levati senza scelta ed or[dine i]n fretta.

[RAC]COLTA, e RICOLTA, s. f. *Retrail-lement.* Segno dato colle trombe [e ta]nburi ai soldati di raccogliersi sotto [la lo]ria insegna. Questa voce può adope[rarsi] nto nel significato di ritirata dalla [marci]a o dal combattimento, quanto in [que]lli raccogliere i soldati sparsi o sban[dati] *as.*

[Sonar]e a raccolta, *Battre la générale, [la re]tite; sonner le ralliément.* Dare il [segno ai] soldati di raccogliersi in luogo de[terminat]o, ed anche ai quartieri od alle

[RAC]CONCIARE le POLVERI, v. att. [Radoub]er les poudres avariées. Operazio[ne che s]i fa alle polveri da fuoco guaste, [ridonand]ole del salnitro che esse han per[duto, e q]uindi rimanipolandole. *Carb.* e *Arn.*

[RACC]ORCIATE LA PROLUNGA. Co[mando n]el servizio dell' artiglieria di cam[pagna, ch]e si dà pel fuoco di ritirata di fian[co ne]l passaggio del fosso. *Bal.*

[RACC]OZZARE, v. att. *Réunir.* È pro[priament]e raddoppiativo di accozzare, vale [raccoglie]re, ridurre insieme le varie parti d' un esercito che sieno state per alcun tempo separate.

RACIMOLARE, v. att. Per similitudine, vale raccogliere gli avanzi, i rimasugli, e d' ogni piccolo corpo farne a poco a poco un grosso. *Gras.*

RADA, s. f. *Rade.* È uno spazio di mare al coperto tra le terre ed i contorni delle coste, dove le navi possono gittar l' ancora e restare in sicurezza, e dove si ancorano arrivando in aspettazione del vento o della marea opportuna, per entrare nel porto che è eziandìo più al coperto e più interno della rada; o pure uscendo dal porto si mettono in rada aspettando il vento e le circostanze favorevoli onde far vela e partire.

Gran rada dicesi in certi porti la parte più ampia della rada e la più vicina al mare aperto.

Piccola rada chiamasi quella ch' è più intera; ed essa si presenta la prima uscendo dal porto.

Essendo in rada significa essere ancorata nella rada.

Andare in rada vuol dire uscire dal porto per andare ad ancorarsi in rada, in attenzione del momento di partire.

Campagna di rada è quando le navi armate e pronte a partire ricevono un contrordine, e rientrano in porto dopo d' essere state qualche tempo in rada, e senza essere andate in mare.

RADAZZA, s. f. *Faubert.* È una specie di scopa fatta d' un fascio di fili di vecchie corde, che formano un lungo fiocco o nappa. Serve a raccogliere l' umidità, e ad asciugare i luoghi, dove vi sia stata acqua. L' uso principale è di nettare e fregare i ponti della nave, dopo che si sono lavati coll' acqua.

RADAZZA DA RINFRESCARE I CANNONI, *Faubert à réfraichir les canons*. Serve a rinfrescare i cannoni per di fuori, dopo che han fatto più tiri, e si sono riscaldati.

RADOBBARE, v. a. *Radouber*. È riparare o racconciare il corpo del bastimento, levargli i membri e pezzi di legname e di fasciame che trovansi guasti o viziati, sostituirne di più sani, rimettere i chiodi e le cariche, e calafatarlo di nuovo appena che si è raddobbato.

Un raddobbo compiuto, quando tutti i pezzi o il maggior numero sono da cambiarsi, si chiama rifare il bastimento.

I raddobbi sono costosissimi, talvolta quasi altrettanto quanto le costruzioni intere. Sarebbero meno frequenti e meno considerabili, se si avesse un sistema ben piantato pel taglio e per la conservazione del legname da costruzione, e se non si costruisse che col legname di antico taglio e perfettamente secco. Risulterebbe da queste attenzioni e da un tale ordine una grande economia; laddove nel caso contrario si spende enormemente e si desolano i boschi, onde aver navi che durano poco e non prestano buon servizio. È un errore quello di credere, che si possa in breve tempo ristabilire una marina sfasciata: si fanno spese esorbitanti per produrre effetti solamente efimeri, dopo i quali si ricade ben presto nel primo stato.

Serve anche talvolta il termine di raddobbare, parlando di altre riparazioni, oltre quelle dello scafo, come raddobbare il guernimento, l'alberatura, il bottame ec.; ma è detto impropriamente.

Si raddobbano le navi in due maniere; o mentre galleggiano, o ritirandole in un bacino. Nel primo caso bisogna avvicinar la nave ad un puntone o ad altro bastimento al quale essa si possa abbattere, quando devesi lavorare sulle parti immerse. In questa posizione la nave è obbligata a sostenere sforzi che non offre quando si può raddobbarla nel bacino.

RADDOPPIARE, v. a. *Doubler*. È mettere in mezzo tra le proprie le navi nemiche, e passare da un lato all'altro delle stesse, onde metterle fra due fuochi. V. Doppiare.

RADDOPPIATE LE FILE, *Doublez vos files*. Comando di prevenzione per far disporre una truppa, la quale marcia pel fianco, o ch'è ferma sul fianco, a raddoppiar le file: ciò che si eseguisce coll'altro comando di marcia.

RADDRIZZATE L'ARMA, *Redressez vos armes*.. Comando che si dà al soldato per far ritirare la sua arma già impostata e pronta a far fuoco. Questo esercizio si usa nel dettaglio della carica e de' fuochi, onde abituare i soldati a non precipitare il colpo, prima di ben mirare ed aggiustare. *Bal.*

RADERE, v. att. *Raser*. Per similitudine si dice dei proietti, i quali scorrono con rapidità lungo un piano o sopra di esso nella maggior vicinanza possibile e senza toccarlo mai. Andar rasente, rasentare. Si dice pure strisciare.

RADIFORMA, s. m. *Couteau à raser les moules*. Grosso coltello di ferro acciaiato, con cui i modellatori radevano la soverchia terra che copriva le rosette di gesso soprapposte agli orecchioni delle forme delle artiglierie nel conformarle, o quella che si trovava ai capi delle forme stesse. *Carb.* e *Ar.*

RAFFINAMENTO, s. m. *Raffinement*, *Raffinage*. Il lavoro che si fa per raffinare il salnitro, e che si distingue in primo e secondo raffinamento, secondochè risulta dalla seconda o dalla terza cotta del medesimo.

RAFFINARE, v. att. *Raffiner*. Dicesi del salnitro, e vale purgarlo onde ridurlo alla qualità necessaria per far la polvere.

RAFFINERIA, s. f. *Raffinerie*. Edifizio nel quale si raffina il salnitro.

RAFFOSSARE, v. att. Propriamente aprire, scavare nuovi fossi, come raddoppiativo d'affossare; esso si adopera altresì per rimondare, rimettere il fosso in istato di difesa.

RAFFRONTARE, v. att. e neut. Tornare ad affrontare, rimettersi ad affrontare, li nuovo far testa, rivoltar di nuovo la ronte al nemico. *Gras.*

RAGANELLA, s. f., e *razzo matto* s. m. *Serpenteau*, *lardon*, *vétille*. Piccolissimo azzo senza governale che acceso guizza per aria con capriccioso volo. Di questi si uerniscono i razzi maggiori, o si empiono pentole per fuochi d'allegrezza. *Carb.* e *Ar.*

RAGAZZO, s. m. *Valet.* Giovinetto he faceva i primi passi nella professione i cavalleria, servendo un principe od un ivaliere di scudo. Non è da confondersi ol *damigello*. La condizione de' ragazzi ggiorò per altro in brevissimo tempo, sia ei loro pravi costumi, sia perchè le usanze cangiarono, di modo che anche ai tem- della cavalleria la voce ragazzo fu già adoperata nel signif. di servitore e di bagaione, e con questo s' incorporò nella lingua nostra, nella quale durò sin presso al ne del secolo XVII, come servitore del ldato a cavallo, il quale perciò era chiaato maestro. In quest' ultimo significato pur detto *garzone palafreniere*, e tallta *paggio*, in franc. *Garçon*, *Valet.* *ras.*

RAGGIO DEL POLIGONO, *Rayon du lygone.* Quella linea che s' immagina ndotta dal centro all'angolo del poligono. stinguesi il raggio in maggiore e minore. ggio minore è quello del poligono, dentro quale si fortifica, ovvero il raggio è la tanza dal centro del poligono all' angolo lla semigola del bastione: il raggio maggiore la distanza dal centro all' angolo fiancheggto del bastione. *Bal.*

RAGGIO D' ESPLOSIONE, s. masc. *ayon du cercle de l'entonnoir.* Quella li-, che dal centro del fornello d' una na si suppone condotta alla periferia della perficie esterna dell' imbuto. *Carb.* e *Ar.*

RAGGIUNGERE, v. neut. *Réjoindre.* cesi raggiungere il proprio corpo, raggiungere l' armata; e s' intende di militare ato o di corpo di truppa, che marcia atamente per andare a farvi parte. *Bal.*

RAGGIA, e RESINA, s. fem. *Résine.* Nome generico di parecchi prodotti vegetabili, rappresi nello stato lor naturale, e attaccaticci o viscosi per lieve calore, o permanenti in siffatto stato; di odore proprio o di ragia, che svolgono al fuoco abbondanti vapori molto combustibili, che ardono con fumo fuligginoso, e lunga fiamma rischiarante rossigna, facilmente solubile nell' alcool, negli olî fissi e volatili, pochissimo o nulla nell' acqua, inalterabile all' aria. *Carb.* e *Ar.*

RAGUNARE, RADUNARE, e RAUNARE, v. att. e neut. pas. *Rassembler.* Detto di soldati, vale raccoglierne, metterne insieme un numero qualunque. Si dice pure adunare, ed assembrare. V.

RAGUNATA, RADUNATA, e RAUNATA, s. f. *Rassemblement.* Un numero indeterminato d' uomini insieme raccolti.

RAGUNATICCIO, e RAUNATICCIO, raunaticcia, aggett. In lat. *Collectitius.* Aggiunto di soldati, di gente per lo più raccolta in fretta senza riguardo sia buona o rea. In franc. *Ramassé à la hâte.*

RAITRO, s. m. *Reitre.* Soldato tedesco a cavallo, che armato di scoppietto, ovvero di lunghe pistole, militò gran tempo come ausiliario nelle guerre civili di Fiandra e di Francia. Pare che a questa milizia si abbia ad ascrivere il primo uso delle armi corte da fuoco a cavallo. *Gras.*

RALLA, s. f. *Pallier, crapaudine.* Pezzo di ferro, d' acciaio, di bronzo o d' altro metallo, di qualsivoglia forma, con un foro od un incavo a porzione di cilindro, su cui poggia o gira ciascuno dei cardini di qualche macchina. Le ralle sogliousi fare di un metallo diverso da quello dei perni per scemare gli attriti. Esse a distinzione delle bronzine che muovonsi colla ruota a cui sono adattate, sono fisse, e per lo più divise in due parti, delle quali l' inferiore è chiamata ralla, e l' altra soprapposta contraralla; o per converso, se il perno poggia superiormente, come nell' affusto da piazza, e sotto affusto da costa. La ralla dicesi anche piumacciuolo.

RAMAJUOLO, s. m. *Cuiller rond.* Cucchiaio di ferro conformato a calotta sferica e con un manico per adoperarlo. Serve a più usi, come a vuotare il piombo fuso nelle forme, a vuotare il catrame nelle commessure ec. *Crus.*

RAME, s. masc. *Cuivre rouge.* Metallo duttile di un color giallo-rosso particolare, malleabilissimo, più duro e più elastico dell' argento, e più sonoro di tutti i metalli; nell' ordine della duttilità è il quarto, il terzo in quello della tenacità, meno fusibile del-l' oro, ma assai più del ferro. Strofinato tramanda un odore tutto proprio e nauseoso. Fa parte delle leghe del bronzo delle artiglierie e dell' ottone. Ridotto in lamina od in fila serve a molti usi nelle arti. I grani delle artiglierie, le cucchiaie da cannone ec. sono di rame. *Carb.* e *Ar.*

RAMMASSARE, v. att. *Rassembler, ramasser.* Rifar la massa delle genti, rimettere insieme soldati. *Gras.*

RAMO, s. m. *Rameau.* Quel condotto piccolo, che dalla galleria della mina riesce ne' fornelli. *Carb.* e *Ar.*

RAMPARO, s. m. *Rampart.* Il ramparo è l' altezza delle terre che coprono il corpo d' una piazza o il terrapieno di un' opera, e che porta il parapetto dal lato della campagna. La sua altezza non deve sorpassare tre tese, nè la sua doppiezza dieci o dodici, ammeno che non vi sia obbligato dalla necessità d' impiegare tutte le terre che si sono tratte fuori, scavando il fosso; poichè queste stesse terre non possono servire che a fare la massa del ramparo, ad elevare de' cavalieri o pure a fare la spianata del cammino coperto.

L' uso del ramparo è primieramente quello d' impedire al nemico di entrare nella piazza; indi di coprire dal fuoco nemico la città e le piazze d' armi, i magazzini, e gli alloggi delle truppe; per terzo domina il di fuori della piazza nonchè i travagli dei nemici: per quarto serve a mettere i pezzi di cannoni in batteria, a situarvi truppe per difenderla in caso di breccia, a farvi trinceramenti, sotterranei, od alloggi a prova di bomba: quinto infine per impedire la diserzione delle truppe.

I rampari bassi ed i rampari alti hanno i loro difetti. I rampari molto alti costano assai, sono esposti alle batterie de' nemici, e le loro masse di demolizioni riempiono il fossato in guisa da facilitare il passaggio. I rampari bassi costano meno a fabbricarsi, cioè sono meno esposti al cannone; non vi è spazio nel fossato che non sia da essi difeso di fronte, e tutti i colpi sono radenti, ma possono essere facilmente dominati da alture nei dintorni della piazza o dalle opere nemiche. La scalata è più facile e la diserzione ancora: ma puossi rimediare sì a questa che alle sorprese coll' uso delle palizzate e simili.

La miglior maniera di fare i rampari è quella di vestirli di fabbrica sino al pian terreno, affin di evitare il crollamento delle terre, ed il resto farlo di zolle di terra o di mattoni; ciò che impedisce le schegge prodotte dalle palle nemiche, che ammazzano o feriscono i soldati i quali vi sono all' intorno, e rendono inutili le false brache.

Le parti del ramparo sono: *la scarpa interna ed esterna*, il *parapetto*, la *banchetta* ed il *terrapieno*.

Ecco la maniera di costruire il ramparo secondo la media fortificazione di M. de Vauban e di altri scientifici di prim' ordine in tal genere.

Il ramparo deve avere ordinariamente 15 piedi d' altezza sul livello della piazza. Per evitare il crollamento delle terre se gli dà al di dentro un pendìo eguale alla sua altezza o almeno a' due terzi, che si denomina *scarpa interna* per distinguerla dall' esterna.

Si fanno rampe lungo la scarpa di distanza in distanza con un dolce pendìo, per poter montare sul ramparo; le quali hanno due tese di larghezza che sono prese sulla scarpa interna: si situano queste secondo l' occasione ed il bisogno, ora all' angolo del ramparo dirimpetto l' entrata

l bastione quando è questo pieno, ora
ıgo i fianchi o all'angolo fiancheggiato
ındo il bastione è vuoto.
L'estremità esteriore è sempre rivestita
la zolle di terra, o da un muro di pie-
o mattoni: quando essa è rivestita di
e non si può fare a meno di formare
ına scarpa esteriore uguale alla sua al-
a, o almeno a due terzi, per impedire,
e si è detto, il crollamento delle terre;
ccome il nemico potrebbe facilmente
ıtarvi, si piantano palafitte a livello del-
to del ramparo, detto *terrapieno*,
quali non sono che piccoli quadrati,
orizzontalmente a sei pollici distanti
ıni dagli altri, e sporgenti all'infuori
ci o tredici piedi per impedir le sca-

ıando il ramparo è rivestito di una
glia, la scarpa esteriore dev'essere u-
alla quinta parte della sua altezza;
dando quindici piedi d'altezza al ram-
, la scarpa esteriore dev'essere di tre
, i quali uniti ai quindici della scar-
terna riducono la larghezza del ram-
verso la sua estremità a nove tese,
quali bisogna ancora prendere la dop-
del parapetto e della bacchetta. *Bal.*
MPICONE, s. m. *Grappin.* Strumen-
ferro uncinato, del quale si faceva
gli antichi nelle difese delle mura
i scontri delle navi.
SCIERE, s. m. *Coupeur de portion.*
ıe militare. Quegli fra i soldati che
no dee apparecchiare e scodellare il
È voce portata in Italia dagli Spa-

CIO, s. m. *Ordinaire.* Termine mi-
l pasto de' soldati. *Gras.*
DONE, s. m. Strumento dei model-
i artiglierie. Esso è composto di un
tagliente adattato ad uno de' capi
egoletto di legno, che si muove o-
lmente intorno ad un perno, pianta-
nezzo d'un arnese di legno tondo,
ılla parte del perno, ed all'oppo-
ormato a guisa del cul di lampada
ecca da fuoco. Questo strumento si
ferma nella forma del cul di lampada, e
col far girare regolatamente il regoletto,
col ferro si rade, si liscia, e s'aggiusta l'in-
castratura del medesimo, perchè imbocchi
quindi esattamente la forma dell'altra parte
della bocca da fuoco. *Carb.* e *Ar.*

RANGO, s. m. *Rang.* Ordine, gerarchia de' grandi militari.

RANGO, s. m. *Rang.* È un nome con cui si classificano e si distinguono le navi da guerra, secondo la loro grandezza, il numero e calibro de' cannoni.

Questa denominazione però è vaga e soggetta a variazione; pur tuttavia in generale per navi di primo rango s'intendono quelle di tre ponti, sui quali vi sono tre batterie complete di grossi cannoni, e ne' castelli di poppa e di prua cannoni di minore calibro. Queste navi portano da novanta a centoventi cannoni, artiglieria in vero formidabile, ma dalla quale risulta che tali navi, con pesi così enormi a più piani, elevansi sopra la linea d'acqua; ed avendo per conseguenza il loro centro di gravità in alto, non possono avere le qualità necessarie per la marcia, e per la stabilità come le navi minori.

Le navi di secondo rango sono quelle che hanno due ponti e due batterie complete di cannoni di grosso calibro, ed alcuni di minore calibro ne' castelli. Portano da 74 sino ad 80 ed 84 cannoni. Tali navi bene costruite hanno tutte le buone qualità che si possono desiderare; ottime per la guerra, per la marcia e per la solidità.

Le navi di terzo rango portano cannoni di minore calibro, ma hanno due ponti e due batterie complete, ed anche cannoni ne' castelli.

Il numero de' cannoni in queste è da 50 a 64 e 66. Non si fa però gran conto di questo rango di navi, perchè non sono abbastanza forti per resistere a quello di rango superiore.

Questa sembra la distinzione più generalmente ricevuta in Francia pe' ranghi delle navi in linea: le fregate e le corvette non sono comprese in queste classi.

*

Gl' Inglesi poi hanno otto ranghi di bastimenti da guerra, cioè:

Il primo rango comprende le navi di tre ponti da 110 cannoni.

Il secondo rango comprende quelle di due ponti da 80 a 84 cannoni.

Il terzo rango comprende quelle di due ponti da 74 cannoni.

Il quarto rango comprende le fregate di un ponte da 38 a 44 cannoni.

Il quinto rango comprende quelle da 22 a 36 cannoni.

Il sesto rango comprende le corvette da 18 cannoni.

Il settimo rango comprende gli avvisi, brigantini, cutter, lugri, schoener ec.

L'ottavo rango comprende i bastimenti armati di provvigioni di trasporto. *Bal.*

RANNODARE, v. at. e neut. pas. *Rallier, se rallier.* Riunire, ricongiungere, rimettere insieme le schiere sperperate o disfatte. *Gras.*

RAPINA, s. f. *Rapine.* Furto, ladroneccio che si commette a mano armata d'ordinario da truppe sul territorio nemico. questa non è lo stesso che bottino, poichè la prima non è permessa dal diritto della guerra, mentre il secondo è una conseguenza di un' azione o battaglia data.

RAPPA, s. f. *Pompon.* Ornamento di lana colorata di forma tonda o bislunga, che si soprappone al cappello del soldato nel mezzo della tesa sinistra, od all'orlo superiore del quasco dalla parte davanti. I varî colori della rappa servono a distinguere i soldati d' una compagnia dall'altra, e talvolta una quantità di milizia dall'altra, usandola rossa i granatieri e gli artiglieri, gialla i minatori e zappatori, verde i cacciatori e volteggiatori ec. *Gras.*

RAPPELLARE, v. a. *Rappeler.* Azione che fanno i tamburi battendo le casse consonate, che indichino il rappello o richiamo delle truppe.

RAPPELLO, s. m. *Rappel.* Chiamata delle truppe col tocco de' tamburi, per riunirsi nel luogo solito destinato a tale uso. *Bal.*

RAPPICCARE, e RIAPPICCARE, v. att. Detto di battaglia, di combattimento, vale ripigliarla, ritornare a combattere. *Gras.*

RAPPORTO, s. m. *Rapport.* È quel dettaglio riguardante il servizio che fa qualunque inferiore al suo superiore, sia a voce che in iscritto, rendendogli esatto conto del disimpegno di una commissione o di ogni altra cosa avvenuta nella circonferenza delle proprie attribuzioni, ritrovandosi o no di servizio.

Dicesi, riunirsi per andare al rapporto; ed è quello che gli uffiziali di servizio o di settimana, come il capo battaglione, il capitano di polizia, l' aiutante maggiore quando vi è l' aiutante, ed i sergenti delle rispettive compagnie, vanno a fare ogni mattina in casa del comandante del corpo, a cui rendono conto de' varî movimenti occorsi nelle 24 ore, e da cui ricevono gli ordini in conseguenza. *Bal.*

RAPPRESAGLIA, s. f. *Représaille.* Ogni danno che si fa dai soldati ad un popolo nemico per vendetta del danno fatto da qualche individuo di questo popolo ad alcuno dei loro. Al tempo in cui l' Italia era tutta divisa in piccolissimi stati, se accadeva che l' abitante d' un comune venisse insultato o spogliato o ferito da quello di un altro, portava in primo luogo le sue doglianze ai magistrati dell' offensore, dai quali per lo più non otteneva giustizia; quindi implorava l' aiuto de' proprî che gli davano perciò il *jus represaliae*, cioè la facoltà d' insultare spogliare e ferire non solamente l' offensor suo, ma qualunque altro concittadino di lui. Questo barbaro sfogo di vendetta era ignoto agli antichi, e non divenne famigliare in Italia, se non quando incominciò a parteggiare pel sacerdozio e l' impero. Cessato il bollore delle fazioni si spense a poco a poco anche l' uso delle rappresaglie, finchè nelle regole della guerra d'oggidì, o non si ammettono, o si esercitano con gran cautela. *Gras.*

RAPPRESENTANTE IN CASSA, s. m. *Représentant en caisse.* Dicesi il rappresentante in cassa, ed è in linguaggio am-

istrativo tutto ciò che in carta equivale
contante, di cui dovrebbe essere dotata
cassa di qualche consiglio di ammini-
zione di corpo o reggimento; come per
npio i crediti diversi sì coi particolari
iali, che col governo; i diversi boni e
vi parziali e generali, e simili.

APPRESENTAZIONI, f. pl. *Représtations.* In linguaggio amministrativo ndesi con tal voce quello che il governo rda di sopra più per indennità ad al- i impieghi militari, a cui sono attaccate ticolari commissioni, come comandanti province, comandanti di piazze, relatori iversi consigli, e simili, i quali ricevono governo una indennizzazione per spese ıffizio o segreteria, che non si accorda grado, ma a colui che è rivestito delle zioni di tale incarico.

ASARE UNA NAVE, *Raser un vaisu.* Significa levarle una parte dei suoi elli e delle opere più alte, e talvolta rle anche tutta la sua batteria superiore. propria sarebbe la parola radere, ma si usa per questa significazione nella ina.

ASCHIARE, v. a. *Racler.* Levar la erficie di chicchesia con ferro od altra tagliente; dicesi anche dell'effetto della ra focaia sulla faccia dell' acciarino, al- hè si abbatte il cane senza prender fuoco. *l.*

ASIERA, s. f., *Écrémoir*, *main rate.* Stromento di piastra di ferro o di e piano e con impugnatura, per uso mestare ed accumulare le misture nei inatoi, ne' mortai od altro. *Crus.*

ASIERA, *Racloir*, *essette.* Stromento bottai, col quale raschiano internamente otti, o simili.

ASIERA DA CANNONE, *Grattoir.* mento di ferro con cui si raschia e si lisce l'anima ai cannoni.

È fatto di quattro rebbi elastici fermati rno ad una gorbia per la quale s' innasta tromento: in capo a ciascuno dei rebbi ha una piastretta tondeggiata in modo forme alla concavità dell' anima, e questi rebbi infine sono cinti da un cerchietto scorrevole per uso di contenerli ravvicinati.

RASO DELL'ANIMA, s. m. Linea retta che s' immagina passare pel lungo dell'anima d'un pezzo nella parte inferiore della concavità, la quale linea è parallela all'asse dell' anima stessa.

RASO DE' METALLI. È la linea retta fuori di un pezzo che supponesi toccare la sommità del plinto di culatta, e quella della liscia di mira o della gioia; la quale linea è sempre nella stessa dirittura dell' asse dell' anima. Dicesi tirare pel raso dell' anima, o per quello de' metalli, quando nel porre la mira quello o questo si trovano orizzontali.

RASPAGRANI, s. m. *Allegoir du téton du grain de lumière.* Specie di raspa a guisa di rosetta tonda e grossa, colla circonferenza in parte intaccata e con un foro quadrato nel centro, per cui si ferma al capo dell' albero dell' ingranatoio da campagna. Essa serve a tor via il soverchio dei grani che sporge nell' anima dei pezzi, facendola operare col moto circolare di va e vieni del manubrio dell' albero.

Il diametro del raspagrani è di poco minore di quello del cannone a cui deve servire.

RASPINO, s. m. *Écouenne.* Raspa semitonda col codolo due volte ripiegato in isquadra come una Z, e colle intaccature volte verso il basso. È stromento degli armaiuoli incassatori con cui puliscono l' incasso della canna e la sbacchettatura; e se ne hanno di due grossezze, cioè il raspino dell' incasso (*Écouenne à canon*), e il raspino della sbacchettatura (*Écouenne à baguette*). *Carb.* e *Ar.*

RASSEGNA, s. f. *Revue.* Rivista d'un corpo di soldati, ed anche di molti corpi insieme, per riconoscerne il numero, l' istruzione, l'armamento e l' uniformità. Dicesi passare a rassegna, andare alla rassegna, ed è portarsi al luogo della rassegna medesima, per essere rassegnato dall' ispettore. Dicesi anche rivista; ma questa riguarda piuttosto l' amministrativo, che tutt' altro.

RASSEGNARE, v. a. *Passer en revue.* Riscontrare il numero de'soldati, esaminare la tenuta, l' istruzione e l'uniformità d' un corpo; ciò che è l' uffizio di ogni ispettore generale incaricato della polizia de' corpi. La rassegna raggirasi non solo sugli enunciati articoli, ma benanche sulla disciplina morale ed andamenti del corpo stesso.

RASSEGNARE, v. a. *Résigner.* È un obbligo che hanno i capitani e padroni delle navi mercantili, quando entrano in un porto, di portarsi o mandare le loro carte ed il loro passaporto, e di rendere conto all'uffiziale il quale comanda a bordo della nave ammiraglia o del bastimento di guardia all' ingresso del porto; come ancora in mare, quando incontrano una nave da guerra, da cui si fa loro il segnale di recarsi a bordo, o pure di avvicinarsi per parlar con essi.

Far rassegnare una nave, è per parte del comandante di una nave da guerra, un ordine dato con un segnale ad un bastimento, il quale è a vista, di avvicinarsi onde parlargli e farsi render conto del viaggio. Il segnale si fa mettendo la bandiera in derno e tirando un colpo di cannone a polvere. S' egli non ubbidisce a questo primo segnale, e se persiste a non rispondere, il comandante fa tirare un colpo di cannone a palla contro il suo bompresso, e finalmente è autorizzato dalle leggi di guerra a tirare sul bastimento. *Bal.*

RASSETTATORE, s. m. *Platineur-rhabilleur.* Artefice che nelle fabbriche di armi raccomoda gli acciarini.

RASTIONE, s. m. *Râble.* Pezzo di tavola nel cui centro esiste un foro ove s' innasta una lunga pertica. È strumento de' gettatori, nel quale puliscono il bronzo ridotto in bagno nella fornace, ne cavano la schiuma, e lo cacciano verso la spina, acciocchè vada a versarsi nelle forme; il che dicono rastrellare il bagno. Il Cellini lo chiama anche rastrello e rastiatoio. I gettatori fanno anche uso di rastioni di ferro per trarre la spina dalla fornace dopo il getto. I salnitrai adoperano piccoli rastioni di ferro per cavare le braci o le ceneri dai fornelletti. *Carb.* e *Ar.*

RASTRELLARE IL BAGNO, v. att., *Écumer le bain.* Cavare col rastione la schiuma del bronzo liquefatto e ridotto in bagno.

RASTRELLIERA, s. f. *Râtelier.* Arnese di legno a guisa di scala a pioli, che si conficca per traverso nel muro sopra la mangiatoia, gettandovi sopra il fieno che si dà a'cavalli. *Crus.*

RASTRELLIERE, s. m. *Râtelier d'établi.* Dicesi quel congegno di legname, in cui varî artisti dispongono verticalmente i loro stromenti immanicati per averli alla mano.

RASTRELLO, e RASTELLO, s. m., *Barrière.* Quello steccato che si fa dinnanzi alle porte delle fortezze, e che si apre e si chiude, o si alza e si abbassa per dare o impedir l'adito a chi viene. Il primo dei due vocaboli è più vicino all' origine sua, che è dal lat. *rastrum. Carb.* e *Ar.*

RAVVICINAMENTO, s. m. *Ralliement.* È l'atto di ravvicinarsi o di riunirsi delle navi di un'armata navale, di una squadra, di una flotta, o di un convoglio.

Il segnale di ravvicinamento è un segnale fatto dal comandante di una squadra o armata navale alle sue navi, o a quelle che sono in crociera, che si trovano disperse e lontane, di ravvicinarsi e prendere i loro posti.

RAZIONE, s. f. *Ration.* Quella porzione di viveri che si dà ai soldati; e si dice razione di carne, di riso, di legumi, di lardo, di vino, di acquavite ec.

Quando questa è composta di tutti i detti generi chiamasi razione di campagna.

RAZIONE DI MARE, RAZIONE DI BORDO, *Ration de mer.* È la misurata porzione di viveri e di bevanda, la quale si distribuisce ogni giorno a ciascun marinaio per la sua sussistenza, la cui quantità e qualità sono stabilite dai regolamenti. *Bal.*

RAZZO, s. m. *Fusée volante.* Fuoco lavorato fatto di un tubo di carta, di car-

di ferro, o anche di canna vegetabile,
ale empiesi di una mistura artificiata
compressa, ed a cui si lega una verga
gno dritta e parallela al suo asse, o
ttura del medesimo, e s' innesca dalla
della verga cogli stoppini od altro.
o artifizio si muove su per l'aria per
intrinseca dell'ardente mistura. Se ne
di più grossezze, ed hanno vario uso.
un razzo in generale distinguonsi le
ti parti principali, cioè :

na,	*Ame.*
e,	*Entrée de la cartouche.*
elletto, dal capo o, lanterna,	*Pot, cône incendiaire.*
occio,	*Fourreau.*
ne,	*Lumière.*
nale,	*Baguette directrice.*
o, guaina o ,	*Cartouche.*
ccio,	*Massif.*
zatura, in quelli ta.	*Gorge.*

chiamansi anche quelli empiuti
predetti, che s' attaccano attorno
artifiziate per farle girare, ovvero
gono con un cert'ordine sopra di
od altro per produrre un qualche
to ne' fuochi d' allegrezza.

poi vengono distinti coi nomi di
girandole, e di fontanelle di fuoco.

DA GUERRA, *Fusées de guerre*
i razzi più grossi degli ordinarî,
o di lamiera e con in cima una
o materie incendiarie, racchiuse
nterna o cappelletto conico di la-
cchiato, il quale ha una punta
r ficcarsi nel legno. Ve n' ha di
i, ed usansi ad incendere, o si
contro le soldatesche. Da alcuni
chette. Questi razzi, secondo il
sono d'antichissimo uso in guer-
fatti il Colliado pag. 275 parla
e si lanciavano dentro una cer-
rischiarare la campagna, e per
a cavalleria.

DA SEGNALE, *Fusées de signaux.* Sogliono esser fatti di carta o di cartone, ed hanno in cima guernizioni di roccafuoco, di stelle, o di raganelle chiuse in una guaina di carta; le quali guernizioni, accendendosi al termine del volo del razzo, producono una fiamma assai durevole che scopresi da lontano. Essi si adoperano per dar segnali in tempo di guerra. *Carb.* e *Ar.*

RAZZUFFARSI, v. n. p. *Recommencer la bataille.* Azzuffarsi di nuovo, ricominciar la battaglia.

REALE, aggett. d'ogni gen. *Royal.* Aggiunto di diverse cose nella milizia, le quali s'indicano come maggiori nella spezie loro: quindi i modi di dire usitatissimi di *fortificazione reale*, *assedio reale*, *artiglierie o pezzi reali*, *insegne reali*, *piazza*, *ponte*, *strada*, *fiume reale*, *esercito reale*, e simili.

REBUFFO, s. m. Nome di una spezie di cannone da batteria assai corto di canna, e del quale si è perduto affatto l' uso in Italia fin dal cadere del secolo XVII.

RECINTO, e RICINTO, s. m. *Enceinte.* Il giro delle mura o del terrapieno che circonda una piazza forte, ovvero una città. Quando ve n' ha due, il più vicino alla terra chiamasi ricinto primario o interno (*Première enceinte*), e l'altro verso la campagna secondo recinto o recinto esteriore (*Seconde enceinte*); e la piazza munita di due recinti chiamasi piazza di doppio recinto (*Place à double enceinte*). Potendo il recinto esser fatto di una semplice muraglia tutto all' intorno: quando questa stessa vien rafforzata all' indietro con terra, il recinto prende il nome di terrapienato (*Enceinte terrassée*). I nostri antichi dissero anche girone per recinto, e gli scrittori non militari dicono indifferentemente recinto, ricinto, e procinto: i militari usano più comunemente recinto o cinta. *Gras.*

RECLUTA, s. f. *Recrue.* Così chiamansi i soldati e marinai di nuovo arrolati: dicesi istruir le reclute, vestir le reclute, ec.

RECLUTARE, v. a. *Recruer.* Metter

ed arrollare i nuovi soldati in luogo dei mancanti.

L'armata diminuisce continuamente quasi come la neve al sole: il soldato muore di morte naturale o violenta: il nemico, le malattie, il caldo, il freddo, le fatiche della guerra lo fanno morire; egli diviene incapace di servire per infermità o vecchiezza. Se ne prendono dall'armata per la guardia delle piazze; così le armate benchè vittoriose hanno sempre bisogno di reclute. Oltre a ciò essendosi adottato il sistema presso alcune nazioni di lasciarsi prestare dai cittadini tutti indistintamente un servizio determinato per uno stabilito spazio di tempo, così finito questo, vengono i soldati congedati in parte ogni anno per esser rimpiazzati da altri, menochè lo Stato ne avesse positivo bisogno. *Bal.*

REDINA, e REDINE, s. f. *Rênes*. Quelle strisce di cuoio attaccate al morso, colle quali si regge e si guida il cavallo.

REFRATTARIO, aggett. *Réfractaire*. Contumace, disubbidiente. È vocabolo dei Giuristi adoperato assai frequentemente nella moderna milizia per indicare quei giovani che si salvano colla fuga, o col nascondersi dal dovere dell'armi cui sono chiamati colla leva. *Gras.*

REGGIMENTO, s. m. *Régiment*. È un corpo di truppa composto, se è infanteria, di molti battaglioni, se è cavalleria di più squadroni o battaglioni, comandati da un colonnello. La forza di ciascun reggimento sì di fanteria che di cavalleria è varia presso le differenti nazioni: e d'ordinario sul piede di pace è minore di quella sul piede di guerra.

Fra le molte voci che hanno potuto mostrare la etimologia di reggimento, sembra che la parola latina *regere*, la quale significa governare; sia la più probabile. *Bal.*

REGGITIMONE, s. m. Pezzo di legno forato, collocato sotto della sala nei carri da munizione, ed in quelli a ridoli; nel quale foro si fa passare un capo del timone di rispetto.

REGGITIRELLE, s. m. *Porte-traits*. Parte del fiuimento da cavallo. Strisce di cuoio addoppiato, che regge le tirelle. *Carb.* e *Ar.*

REGOLAMENTO. Ordinanze che contengono le diverse leggi e norme da seguirsi tanto nelle manovre di guerra che nell'amministrazione e disciplina delle truppe che compongono le armate sia di terra che di mare. *Bal.*

REGOLARE, aggett. d'ogni gen. *Régulier*. Che ha regola certa ed ordine prescritto; e si dice di soldati d'ordinanza, per opposto di que' soldati che combattono e guerreggiano senza ordine, come le squadriglie, le partite, le bande paesane, i corpi franchi, e simili. In questo signif. si adopera anche come sust. ed al plur.

Si dice altresì d'ogni opera di fortificazione fabbricata secondo le regole ordinarie dell'arte, a differenza di quelle che per ostacolo di terreno o d'altro vengono alzate con norme diverse, e che sono perciò chiamate *irregolari*.

REINTEGRARE e REDINTEGRARE v. att. *Rétablir*, *remettre*. Propriamente rimettere la cosa nel suo primo essere; e parlandosi di guerra, vale rinnovar la pugna, la battaglia, riformare le schiere già rotte, ripigliare il vantaggio, come pure restaurare le mura o le fortificazioni dei danni sofferti, rimetterle in buon punto. *Gras.*

RELATORE PRESSO UN CONSIGLIO DI GUERRA, *Officier rapporteur*. È un uffiziale destinato dal governo, o da chi ne ha la facoltà, per compilare i diversi processi a carico de' colpevoli giudicabili da' consigli di guerra, o altri tribunali militari e speciali: egli fa le funzioni di pubblico ministero, ed ha voto ne' giudizî.

RELAZIONE, s. f. *Relation*. È il rapporto che fa al consiglio di guerra o tribunale militare l'uffiziale relatore sul merito della processura, aggiungendovi le sue conclusioni. *Bal.*

REMARE, o REMIGARE, v. att. *Ramer*, *voguer*. Spignere la barca o la nave per l'acqua coi remi. *Crus.*

REMATORE, s. m. *Rameur.* Colui che rema.

REMIGGIO, s. m. *Les rames.* Guernimento dei remi della nave o barca; che anche si dice palamento e palmento. *Carb.* e *Arn.*

REMO, s. m. *Rame.* Lungo pezzo di legno di faggio, di frassino, o di abete, rotondo ad un capo, piatto nell' altro, che serve a far progredire sull' acqua una barca, la quale ne ha a ciascun bordo. I remi hanno il loro punto d'appoggio sul capo di banda della barca, dove vi è per ognuno una caviglia di ferro o di legno, chiamata *scalmo*, ed una corda chiamata *stroppo*, la quale fa più giri intorno al remo ed allo scalmo, e lo tiene fermo contro di esso, ch'è come il centro intorno al quale si volge. Questa è la più comune maniera di tenere i remi sul bordo.

Ve ne sono però di altri modi: alcuni hanno una campanella di ferro, per la quale passa lo scalmo e gli serve di stroppo; altri non hanno nè campanella, nè stroppo, e sono tenuti tra due scalmi piantati vicini, tra i quali si muove il manico del remo.

La parte del remo che si tuffa nell' acqua si chiama *pala*; la parte ch'è dentro della barca si denomina il *manico* o *gilione*.

Vi sono due maniere di vogare o di maneggiare il remo: una è volgendo la faccia verso prua, e tirando a se il manico del remo, mentre è fuori d'acqua, indi immergendolo alquanto, e poi spingendo il manico con forza verso la prua; così la pala caccia l'acqua verso poppa, e fa avanzare la barca. L'altra è di volgere la schiena alla prua, ed allora si spinge il manico del remo verso la prua, mentre la pala è fuori d'acqua; quindi si tuffa nell'acqua e si tira a se con forza il manico. Con ciò si caccia l' acqua verso poppa, e la barca procedisce: questa maniera è usata nelle barche a più remi.

Vi sono anche due maniere di disporre i remi nelle scialuppe, nei battelli, e ne' canotti, cioè coi *remi appaiati* e *remi di punta.* I primi sono disposti regolarmente dirimpetto l'uno all' altro, ed un solo uomo li maneggia tutti e due, o pure ciascuno de' due uomini posti sullo stesso banco ne maneggia uno.

I remi a punta sono disposti in modo, che vi è un remo per ciascun banco alternativamente, uno a bordo, l' altro a tribordo: in tale caso un solo rematore o due sopra ciascun banco maneggiano un remo solo. Non è poi necessaria che la metà del numero de' remi che potrebbesi disporre, se fossero appaiati, ma avendo in questa seconda disposizione un manico quasi eguale alla larghezza della barca, producono un effetto maggiore; poichè i remi appaiati non avendo lunghezza di manico, se non che per la metà della larghezza della barca, hanno più corto il braccio sul quale fanno forza di leva.

I remi de' canotti e delle scialuppe sono lunghi da nove sino a diciotto ed anche a venti piedi: quelli delle galee sono lunghi sino a quarantaquattro piedi.

Le parti del remo sono:

Il girone, giglione o manico,	*Le giron* ou *manche.*
Il braccio o la parte interna,	*Le bras.*
La pala,	*Le plat*, *la pale.*
La maniccia,	*La manille.*
La galavernia,	*La galaverne.*

Sono pezzi di legno piatti inchiodati da amendue i lati del manico, per garentirli dallo sfregamento contro lo scalmo, e per rinforzar questa parte che soffre tutto lo sforzo.

Le due galavernie sono legate al remo per due o tre trinche.

L' azione del remo si riduce a quella della leva; ma il centro di moto, il quale è variabile, cade sempre nell' intervallo tra lo scalmo e l' acqua.

I maggiori bastimenti a remi sono le galee, indi le mezze galee, gli stambecchi, le barche, le feluche, tutti bastimenti del Mediterraneo.

Di rado si fa uso di remi nelle navi e nelle fregate: se ne imbarcano però due o tre per ogni bordo, della specie e dimensione di quelli di galea, che servono qualche volta a fare abbattere, o pure al governo del bastimento in tempo di calma: diconsi remi di nave.

L' azione principale e la più frequente dei remi, si è di far avanzare il bastimento e di fargli fendere l'acqua con la prua. Per ottener questo conviene che la voga sia uguale da amendue le parti, e che il timone ripari l' ineguaglianza. Se si voga con un sol remo o con più forza da un bordo che dall'altro, la barca si porta al lato opposto a quello, dove si voga con forza maggiore.

Oltre l' azione di remigare, che consiste nello spingere l' acqua verso la poppa, vi sono casi ne' quali il remo opera per la parte contraria, cioè si spinge l'acqua verso la prua, e si chiama *sciare*.

Quando si scia da tutti e due i bordi egualmente, si fa andare il bastimento all'indietro, si fa rinculare. Quando si scia da una parte sola, si fa volgere la prora dalla stessa parte; e questo volgimento è più pronto, se nello stesso tempo si voghi sull' altro bordo.

Remo di scaloccio è il remo grosso, come si usa nelle galee, dove sono più uomini allo stesso remo.

Remo a zenzile è un remo piccolo che si usa dove sta un uomo per remo. *Bal.*

RENDERE UNA PIAZZA, *Rendre une place*. È generalmente parlando, consegnarla al nemico: una piazza non deve rendersi che dopo una forte e vigorosa resistenza, e che abbia almeno sofferto tre assalti consecutivi.

RENDERE LA MANO, *Rendre la main*. Significa il movimento che si fa abbassando le mani che tengono le redini, e con ciò cessa l' azione del morso e si rinfresca la bocca del cavallo.

RENDICONTO MENSUALE; *Reddition des comptes par mois*. Il quartier-mastro di ogni corpo deve dare in ogni mese al consiglio di amministrazione il conto documentato della sua gestione, ed a questo rendiconto deve intervenire il commissario di guerra.

Il quartier-mastro presenta al consiglio di amministrazione un bilancio volante a guisa di carpetta co' documenti annessi per le spese.

In questo bilancio saranno additate all' introito le diverse partite colla data; all' esito tutti i pagamenti classificati per materie; e nel risultamento il quartier-mastro dichiara aver ricevuto dalla cassa la somma che resterà dovendo o avanzando. Un tale bilancio, da conservarsi in cassa, è firmato dall' intero consiglio.

Il consiglio verifica le spese ed ammette quelle da lui autorizzate nelle debite somme.

Il commissario di guerra non rigetta nè sanziona le spese, ma sotto la sua solidale responsabilità ha l' obbligo preciso di fare le sue osservazioni fiscali su tutti gli esiti che in parte o in tutto gli sembrano degni di qualche eccezione, in quanto al rito, al conteggio, alla legalità de' documenti, ed alla esecuzione de' regolamenti.

Se il quartier-mastro risulta avanzando, la cassa gli paga subito il suo credito, e la nota come ultima partita di esito nel registro di cassa, addizionandosi alle altre: se poi rimane egli dovendo, paga al momento alla cassa il suo debito, che vien dedotto dalla somma degli esiti notati nel registro di cassa.

Il commissario di guerra bolla col suo suggello, ed appone il suo cognome in piè di tutti i documenti di spese, ammessi dal consiglio, il quale li fa riporre in una cassa separata, che è chiusa a tre chiavi da affidarsi al presidente e ai due più anziani membri del consiglio.

REPRIMERE, e RIPRIMERE, v. att. *Reprimer*. Trattenere il nemico dal farsi più oltre, frenarne l' impeto.

RESA D' UNA PIAZZA, *Reddition d' une place*. Quando l' assediato non ha più risorse da poter resistere ne' trinceramenti che gli restano, fa battere la chia-

mata da' tamburi su tutti i punti d'attacco, per avvertire l'assediante, ch' egli vuole rendersi ed inalberare bandiera bianca. Da quel momento cessano gli atti di ostilità dall'una e l'altra parte, e si sospendono inanche i travagli.

Gli articoli della capitolazione sono più meno favorevoli all'assediato, secondo h'egli è più o meno ancora nello stato di ır resistenza: così alle volte si permette he la guarnigione esca con tamburo battnte, miccia accesa, bandiera spiegata, con un rto numero di carri coperti, ne' quali si nducono i disertori dell'assediante; ed tre volte senza battere il tamburo, nè iegar le bandiere, e senza carri coperti. tre volte si fa prigioniera di guerra la arnigione, o si costringe a rendersi a crezione; ciò peraltro si pratica colle ızze ribelli che si sottomettono.

Il governatore della piazza invia gli aroli o le domande di capitolazione, per zzo di due o tre uffiziali i più distinti, e servono d' ostaggi sino alla resa della tà o piazza, ed il generale comandante ssedio aggiunge o toglie ciò che trova a oposito, mantenendo strettamente la sua rola per tutto quel che avrà egli accoro.

Quel che d'ordinario s'aggiunge alle didnde del governatore, si è che gli assediati ı devono fare, ritirandosi, alcuno insulto i abitanti, di dover rendere di buona e tutti i magazzini tanto di munizione da rra che di viveri, senza alienare o erne cosa veruna; di dover mostrare agli ziali minatori tutte le loro mine, e di dodare sicurezza a quei della città per pae i debiti leggitimamente contratti.

li articoli firmati da ambe le parti, il erale delle truppe assedianti ordina a' primi reggimenti d' infanteria, comanda un generale, di andare a prender esso della piazza, e stabilirvi corpi di dia dappertutto ove fa d' uopo.

e la guarnigione è prigioniera, si disare si rinchiude in luogo sicuro; ma se sse ella uscire libera, il generale, dopo aver fatto porre la sua truppa sotto le armi, si restituisce alla piazza, ov' è riunita la stessa, e la farà scortare da qualche squadrone fino al luogo che le è stato accordato.

Dopo ciò il generale provvede la piazza di un governatore e di una sufficiente guarnigione, dà l'ordine di abbattere e di distruggere tutte le opere di attacco, di riparare le fortificazioni della piazza, e di farne altre se ve ne ha bisogno; e fa indi ritirare la sua armata in qualche posizione vantaggiosa a poca distanza di là, affin di potersi ristorare dalle fatiche d'assedio, ed essere nello stato di difendere la città, fino a che le riparazioni non sieno terminate.

Un governatore di piazza deve osservare di non parlar mai il primo di capitolazione nel suo consiglio, per non dar luogo a qualche maldicente di dire che per sua colpa la piazza si è renduta.

Egli deve ascoltare gli avvisi di tutti, deve addurre buone ragioni nell' abbracciarne alcuni, e rigettare gli altri, e dee far firmare ad ognuno del suo consiglio le risoluzioni prese, affinchè nel render conto al suo principe, niuno possa negare la sua firma. Ciò fatto egli deve ordinare un processo verbale dello stato de' viveri, delle munizioni e delle fortificazioni in doppia spedizione, inviandone una alla sua Corte col permesso dell' assediante, e l' altra rimarrà presso di se per propria giustificazione.

Allorchè l'ordine del principe sarà giunto, il governatore riunirà il consiglio a cui ne farà lettura; e quando vedrassi che la difesa non può più oltre portarsi, si farà una vigorosa sortita la vigilia della resa, per far vedere all' inimico che non si è in cattivo stato di difesa, ed indi l' indomani si farà battere la resa. Durante tal tempo si regolano nel consiglio gli articoli della capitolazione. Se si attende soccorso bisogna domandare un tempo limitato, dopo cui si promette la resa spiegando chiaramente le proposizioni per evitare gli equivoci.

Gli articoli si trascrivono su di un fo-

glio, ove si lascia gran margine, nel quale il generale nemico marca ciò che accorda, mentre che gli uffiziali della piazza non debbon tralasciare di far conoscere, che la domanda della resa non nasce da un preciso bisogno, ma che ciò è per ottenere delle favorevoli ed onorate condizioni.

Ma se l' assediante non volesse accordare la capitolazione che sotto vergognose condizioni, il governatore non deve accettarle; e dopo aver ripreso i suoi ostaggi, e rinviati quelli del nemico, conviene tutto azzardare e fare una generale sortita, aprendosi un passaggio attraverso l' armata di esso, a cui d' ordinario la stessa non si attende. *Bal.*

RESISTENZA, e RISISTENZA, s. f. *Résistance.* L' atto del resistere.

Si dice figurativamente d' ogni cosa che faccia resistenza, o che giova a fare la resistenza.

Fare resistenza, *Faire résistance.* Lo stesso che resistere.

RESISTERE, e RISISTERE, v. att. *Résister.* Star forte contro alla forza e violenza di chicchesia, senza lasciarsi superare nè abbattere.

RESPIGNERE, e RESPINGERE, v. att. *Repousser*, e talvolta *Ramener.* Spignere di nuovo, ed anche spignere indietro, far dare addietro. Scrivesi pure rispignere e rispingere.

RESTA, s. f. *Faucre*, *arrêt.* Quel ferretto appiccato all' armadura del petto del cavaliere, sul quale s'accomodava il calcio della lancia nel porsi in atto di ferire.

Chiamossi pur resta l' impugnatura della lancia. *Gras.*

RETARE e RETICOLARE, ed anche AMMAGLIARE, v. att. *Ficeler.* Legare intorno le palle da fuoco, le carcasse, od altro simile fuoco lavorato, con legatura a guisa di rete. *Carb.* e *Ar.*

RETROCEDERE, v. n. *Rétrograder.* È il far rinculare il cavallo col comando *indietro marcia*: al quale comando il cavaliere inchina il busto indietro e si rincula badando di rendere ad ogni passo le mani e di dare una maggiore azione a quella redine verso la quale il cavallo nel retrocedere spingesse più sulla sua groppa, per così mantenerlo nella linea della pesta. Se poi il cavallo, rinculando, uscisse totalmente dalla direzione gettandosi a dritta o a sinistra, si fa uso di ambedue le redini; e se fosse duro e non sottomettesse l' anca si aiuta leggermente con le gambe. Per far cessare di retrocedere, si comanda *alto.*

RETROGUARDIA, s. f. *Arrière-garde.* Ultima parte dell' armata che marcia alla coda di essa, o ch' è all' estremità della testa del campo.

I suoi attacchi richiedono molta vigilanza ed arditezza, più esecuzione che consigli in presenza dell' inimico, ed un grande ordine sì nel combattimento che nella marcia.

Bisogna aver riguardo a' tempi ed ai luoghi, poichè quelli che si fanno nelle pianure sono difficili e pericolosi.

Quando si attacca una retroguardia nella pianura, e che si è spinta questa fino ad uno stretto, bisogna conoscere anticipatamente i luoghi per riportarne vantaggio. Un generale comandante un' armata, avveduto ed intelligente, dee aver cura d' informarsi di quanto si passa nell'armata nemica; e dal momento che ha egli deciso d'attaccarla nella sua marcia, deve nascondere il suo disegno in guisa da non darne verun sospetto; quindi fa d'uopo attendere l'occasione favorevole che gli procuri la marcia di essa, per attaccare la sua retroguardia, e per impegnare una parte soltanto delle proprie forze, se la debolezza di esse non gli permetta altrimenti: d' altronde il terrore che può egli spargere nell' armata nemica per l'improvviso attacco, è sempre un vantaggio sulla medesima.

Un' armata che si vede tribolata da un' altra e che teme per la sua retroguardia, non è mai così sicura come quella che attacca, e ch'è quasi certa di riportar vantaggi su dell' altra. La retroguardia è il posto più onorevole dell' esercito, quando si marcia in ritirata e che si è inseguito da' nemici.

[R]ETROGUARDIA, s. f. *Arrière-garde*. [...]sa è una delle tre parti o divisioni di un' [...]ta navale, che va dopo le altre o alla [...]ra o a sottovento. Il terzo uffiziale ge[...]e è quegli che comanda la retroguar[...] Vi sono alcune evoluzioni, nelle quali [...]troguardia diventa per un tempo la [...]ardia, è la prima a marciare nell' or[...]di battaglia. *Bal.*

[...]TROGUIDA, s. m. e fem. Lo stesso [...]l Macchiavelli chiama latinamente *ter[...]tore*, e che i pratici moderni chiama[...]rra-fila*, cioè un uffiziale o sotto-uf[...]posto alla coda della schiera, e che [...]venta il capo quando questa viene a [...]lle spalle fronte. È voce utilissima per [...]r rettamente gli uffizî della milizia [...]e della romana. Alcuni scrittori greci [...]amarono anche uràgo. *Gras.*

[...]TTIFICARE, v. a. *Rectifier*. Dicesi [...]lineamento; e vale ridurlo di bel nuo[...]inea retta, quando per qualche acci[...]è stato scomposto. L' allineamento si [...]a in diverse maniere, cioè con le gui[...]senza di esse, per plotoni, o per [...]ni. *Bal.*

[...]LTO, s. m. *Mamelon*. Nome col qua[...]gegneri topografi distinguono que'si[...]rilevati, o quelle dolci prominenze [...]a che s' incontrano talvolta nelle va[...]nure.

[...]RMARE, v. att., neut. e neut. pass. [...] di bel nuovo; e si userà rettamen[...]utti i significati del verbo armare, [...]orsi di bel nuovo in armi, ec. ec.

[...]SSALIRE, e RASSALIRE, v. att. [...]di bel nuovo. *Renouveler l'attaque.*

[...]SALTARE e RASSALTARE, v. [...]nar di bel nuovo all'assalto, assal[...]' altra volta, in tutti i signif. del [...]ssaltare. *Renouveler l'attaque, l'as[...]*

[...]TACCARE e RATTACCARE, v. [...]nar di bel nuovo all' attacco, attac[...]' altra volta.

[...]DOCCHINO, s. m. *Ribadoguin*. [...]ezzo d' artiglieria di ferro usato an[...]nte, che tirava da lib. una in lib. 1$\frac{1}{2}$

» di palla di ferro, come lo smeriglio; ma
» ribadocchino è chiamato anche moder-
» namente in Fiandra un pezzo di bronzo,
» che tira come di sopra, ed è lungo or-
» dinariamente bocche 36.

RIBALDO e RUBALDO, s. m. *Rebaud*. Soldato a piede della milizia la più abbietta e vile. I ribaldi nel medio evo erano propriamente guastatori, i quali facevano altresì coi bagaglioni le fatiche del campo. È da notarsi peraltro che questa voce germanica significò da principio soldato ardito, fante perduto. *Gras.*

RIBASSATE IL MORTAIO, *Baissez le mortier*. Comando nel servizio del mortaio: al quale comando i quattro serventi pongono il vette sotto alla volata del mortaio; il primo servente di dritta leva nel tempo stesso il cuneo di dritta come ben anche il cuneo di mira di sotto alla pancia e la lascia sul cuscinetto; indi uniti insieme inclinano il mortaio, che il bombardiere prima spinge, e poi sostiene con forza per alleviare il peso ai serventi che reggono i vetti. Quando il mortaio sarà inclinato, i quattro serventi ritornano ai loro posti, quegli di destra ritiene il suo vette, ed il bombardiere si avvicina allo spalleggiamento presso allo squadro.

Nel servizio di un mortaio da 8: a tale comando il bombardiere ed i serventi inclinano il mortaio. *Bal.*

RIBUTTARE, v. att. *Repousser*. Dicesi d' uno schioppo, che nell'atto dello sparo respinge la spalla dell' uomo contro cui posa. Questo stesso modo retrogrado nelle artiglierie chiamasi rinculata.

RICALCARE, v. att. *Refouler*. Battere più volte col calcatoio la carica che si è introdotta nell' anima dei pezzi. *Carb.* e *Ar.*

RICAMBIO, s. m. *Réchange*. Dicesi di moltissime cose per uso di guerra, come armi, casse, ruote, carra, piastre, sciable, baionette di ricambio e simili; e s' intendono quelle che si tengono di riserva per cambiarle o porle ad un bisogno in luogo delle altre.

RICARICARE, v. a. *Recharger*. Caricar le armi di bel nuovo dopo averle scaricate.

RICCIO FULMINANTE, *Hérisson foudroyant*. Una specie di barile guernito al di fuori di punte di ferro e pieno di fuochi lavorati, che si accende e si fa rotolare giù per la breccia nel momento dell' assalto.

RICCIO, s. m. *Hérisson*. Grossa trave lunga quanto è larga la breccia, guernita di punte lunghe di ferro, che si fa rotolare giù per questa, onde impedire l' accesso al nemico. *Bal.*

RICEVIDORIA, s. f. *Salle de recette*. Voce colla quale s' indica quella camera o sala nelle fabbriche d' armi portatili, ove i riscontratori come i veditori ricevono ed esaminano i lavori che a mano a mano lor vengono messi innanzi dagli armaiuoli. *Carb.* e *Ar.*

RICEZIONE, s. f. *Réception*. L' atto con cui si riceve alcuno in servizio, nel momento che per leggi di coscrizione vien chiamato a servire nelle truppe dello Stato.

Il consiglio di reclutazione o di coscrizione di ciascuna provincia o regno verifica le qualità prescritte dalla legge, secondo le quali o si riceve, ovvero si rimanda il coscritto.

RICHIAMO, s. m. *Rappel*. Dicesi richiamare, far richiamo di quelle somme dovute e non abbonate al corpo, o ad altro particolare individuo del Tesoro, per le quali sia corso qualche equivoco o altro impedimento leggittimo, come un' assenza, un congedo limitato, e simili.

RICOGNIZIONE, s. f. *Reconnaissance*. È l' azione del riconoscere un luogo, la posizione di un corpo di truppe nemiche, una piazza, i movimenti del nemico, i suoi fuochi, i suoi bivacchi. Le ricognizioni si fanno con truppe leggiere o con distaccamenti di cavalleria, per quelle che riguardano la posizione di un' armata o altra truppa; per quelle poi che concernono i luoghi e la natura di essi, ne vengono incaricati gl' ingegneri topografici.

RICOGNIZIONE, s. f. *Reconnaissance*. È l' atto di riconoscere una nave per qualsivoglia oggetto.

Segnali di ricognizione, *Signaux de reconnaissance*. È una istruzione ed una serie di segnali reciproci, che si danno in tempo di guerra a tutte le navi di una nazione, per potersi riconoscere come amiche quando s' incontrano in mare, e per non compromettersi con un nemico di forze superiori.

Il bastimento di forza minore, prima di avvicinarsi ad una squadra o ad una nave che abbia in vista, fa un primo segnale, a cui gli altri rispondono con un altro segnale, egualmente indicato nelle istruzioni di tutte le navi della stessa nazione; e dopo aver così cambiato diversi segnali, e nel tempo stesso risposto gli uni agli altri, si ravvicinano, o si riuniscono senza timore.

È facile intendere di quale conseguenza sia, che le istruzioni relative a questi segnali non cadano in mano del nemico.

Dicesi anche di ricognizione un oggetto rimarchevole in terra, per mezzo del quale si riconosce facilmente il luogo dove si trova il bastimento, quando si viene dal mare, per esempio, la torre dell'isola d'*Ovessant* è una bella ricognizione, quando si viene a Brest. *Bal.*

RICOMBATTERE, v. att. e neut. Tornare a combattere, combattere di bel nuovo. *Gras.*

RICOMPENSE MILITARI, *Récompenses militaires*. La Grecia e Roma sono state lungamente senza ricompensare in altra guisa i loro guerrieri che col mezzo di statue e di corone. Questi guerrieri, più avidi in que' tempi di onore che d' interesse, si contentavano di tali contrassegni della pubblica stima, senza pretendere altre ricompense più stipendiose per lo Stato.

Le materie impiegate nella fabbrica di simili statue, e la specie d' erbe o d' arboscelli di cui eran fatte le corone, dimostrano chiaramente quali servizi avevano renduto le persone, alle quali si accordavano tali ricompense,

Ma in seguito lo Stato considerando di non essersi abbastanza disobbligato di ciò che andava dovendo ad uomini, i quali si erano esposti per la sua salvezza, assegnò a qualchedumo dei principali guerrieri delle somme sul pubblico tesoro: lo stesso praticossi per quei che non erano più nello stato di servire, nè in età di sperare a poter pervenire a più elevati impieghi, trovandosi inutilizzati o per ferite o per vecchiezza.

Gli onori del trionfo erano anche una pecie di ricompensa accordata al valore i tanti illustri capitani, a' quali fu la poenza romana debitrice di sì brillanti e feci successi. I Fabî, i Camilli, i Paoli Eilî, i Scipioni ed altri si contentarono questi soli segni di distinzione.

Riguardo a' vecchi soldati, i quali presso Romani avevano guadagnata la veteranza, no essi ricompensati in terreni o di perenza dello Stato, o di quei presi al ne-o.

Gli uffiziali romani erano compensati di maniere diverse: 1. con segni di dizione d'onore, i quali erano o detivi per la sola persona, o di eterna ioria che passavano alla posterità col zo delle statue enunciate; 2. con pen-; 3. con possessioni in terreni più conevoli di quelli dei semplici soldati.

primi Francesi stabiliti fra' Galli si ano di quest'ultima maniera per riensare i loro guerrieri, a' quali si acvano terreni, di cui erano in possesso te il loro servizio e per tutta la loro

sti usi cambiarono in seguito, ed i de' genitori passavano in eredità ai gli coll' obbligo di prestare allo Stato ente il servizio militare. Quindi la de' feudi derivante da quella miliiamata da' primi Francesi, *des fief-* dei feudatarî, che sola per molto formò le loro armate, e che cessò Carlo VII a dare il servizio naa' possessi di dette terre.

re destinate ad essere la ricompensa de' militari essendo state occupate in proprietà da' figli di coloro che le avevano ricevute in dono, bisognò che lo Stato trovasse altri mezzi per ricompensare i guerrieri; e perciò furono adottati i primi usi romani con istabilire le ricompense d'onore.

Si leggono quindi nella storia varî esempî, che uomini di bassa condizione sieno pervenuti per valore alla dignità di conti e di duchi; quali dignità davano da loro stesse dei poteri e de' comandi nell' armata. La qualità di cavaliere era puranche una distinzione nell' armata, ed una ricompensa di servizio sotto Filippo Augusto re di Francia. Simili ricompense di onore han continuato in Francia sino al sedicesimo secolo, in cui si contraddistinse l'ordine cavalleresco dell' *Accollata*.

In quel tempo un soldato valoroso, che si contraddistingueva con una brillante azione, n'era ricompensato all' istante, o con una corona di verdura che i suoi compagni d' arme gli ponevano in testa, o con un anello d'oro che il suo primo uffiziale gli poneva al dito in presenza di tutta la truppa, di cui faceva parte il soldato. Sotto Francesco I. il generale comandante l' armata faceva egli stesso simile cerimonia.

In tal guisa, quando si san ben muovere le due grandi molle del cuore umano, cioè l' interesse e la gloria, tutto si ottiene, ed ogni uomo è capace di divenire un eroe. V. Corona. *Bal.*

RICOMPORRE, e RIMONTARE UNO SCHIOPPO, v. att. *Remonter une arme à feu.* Rimettere ai luoghi loro ognuna delle parti che compongono uno schioppo. *Carb.* e *Ar.*

RICONDOTTA, s. f. *Rengagement.* Nuova condotta, il condurre di bel nuovo ai suoi stipendî una milizia, un capitano, ec.

RICONDURRE, v. att, e neut. pass. Fermare di nuovo al soldo, condursi di nuovo agli stipendî, seguitar la milizia con nuova condotta, in franc. *Rengager, se rengager.*

RICONGIUNGERE, e RICONGIUGNERE v. att. e neut. pass. *Réunir, se réunir.* Raddoppiativo di congiungere, di accozzare. Dicesi pure raccozzare. *Gras.*

RICONOSCERE UNA PIAZZA, *Reconnaître une place*. È farne il giro, prima di assediarla, e rimarcare con cura i vantaggi ed i difetti della sua posizione e della sua fortificazione, affin di attaccarla nel punto più debole. Questa è un' avvedutezza che deve avere lo stesso generale che comanda l'assedio prima di stabilirlo.

Presentemente in Europa vi sono poche piazze, delle quali non si abbiano piani, e malgrado che non fossero questi perfettamente esatti, non lasciano pur nondimeno di essere di somma utilità. Alle notizie che possono acquistarsi col mezzo di persone o inviate espressamente nella piazza, o per aver travagliato a' lavori interni, bisogna aggiungere quelle che si acquistano co' propri occhi.

La riconoscenza di una piazza rendendosi difficile per non potervisi accostare, fa di bisogno perciò farla di giorno, quasi solo, o con una persona tutto al più, per non dar sospetto al di dentro di essa, situando per non esser sorpreso da' piccoli posti avanzati nascosti nelle siepi, o simili che si sostenghino reciprocamente.

Questa maniera di riconoscere una piazza non istruisce che del cammino a tenersi per gli attacchi del numero e della grandezza dei bastioni, de' cavalieri, delle mezzelune, delle opere a corna, dei cammini coperti e simili: ma vi sono altri punti che non possono riconoscersi bene, come luoghi coperti, acque stagnanti, correnti e simili, che sono presso della piazza medesima. Per ben riconoscere tutto ciò fa d'uopo portarsi di notte nelle vicinanze di essa bene accompagnato, per tema di sorpresa, e ritirandosi alla punta del giorno; possono così acquistarsi le notizie necessarie che si richieggono.

Non vi è piazza che non abbia il suo forte ed il suo debole a meno che non sia essa di una costruzione regolare, situata in mezzo di una pianura e che abbia tutte le sue parti eguali fra loro. In tal caso non ha che ad attenersi, per basare il punto di attacco, al luogo che riesce più comodo pel proprio parco di artiglieria, pel quartier generale, e per tutt' altro che dia meno fatica, onde poter cominciare il travaglio degli approcci.

Vi sono perciò molte cose da osservare: 1. se la fortificazione della piazza sia situata su qualche rocca alpestre; 2. se questa rocca batta al piede di qualche fiume di acqua corrente o stagnante; 3. se qualche lato di essa sia bordato da fiume, che non sia guadabile, e che non possa deviarsi; 4. se essendo questo guadabile, ne sia ben difeso il passaggio dalle fortificazioni della piazza; 5. se fosse la piazza circondata da maremme che potrebbero permettere di avvicinarsi ad essa col mezzo di terreno asciutto; 6. se vi sono nelle stesse maremme de' punti, donde possono scoprirsi le batterie nemiche; 7. se la piazza è alta, circondata da terre basse o pantani che potrebbero disseccarsi in qualche mese della stagione; 8. se gli argini sono dritti o tortuosi, infilati dalla piazza in tutto o in parte, di qual' estensione è la parte che non lo fosse, ed a quale distanza da essa, di quale larghezza, onde poterne profittare per piantarvi qualche batteria; 9. se vi è qualche rialto, donde si possono battere, incrociando i fuochi sui punti attaccati della piazza; 10. se la piazza ha dei cannoni coperti, di qual natura sieno i suoi rampari, e le sue opere esterne, e simili altre considerazioni che non debbono affatto isfuggire ad un generale intelligente ed accorto.

Da tutte le accennate osservazioni devesi conchiudere, che non bisogna mai attaccare una piazza da quel lato ove rincontransi tanti ostacoli.

Per riguardo alla pianura bisogna esaminare per ove possansi abbracciare i fronti di attacco, la quantità delle opere ad abbattere prima di giungere al corpo della piazza, la loro qualità e quella del terreno su cui sono esse situate; se la piazza è bastionata, la sua fortificazione è regolare, o presso a poco se i suoi cammini coperti sono ben fatti, controminati, e palificati; se vi sono avanfossi; se i fossati sono rivestiti e profondi,

ecchi o pieni di acque, qual ne è la pro-
ndità; se l'acqua è stagnante o corrente;
vi sono cataratte, e qual pendìo vi sia
ll'entrata all'uscita dell'acqua, ed altre
nili cose.

Dopo essersi bene informato delle qualità
lle fortificazioni della piazza che si vuole
accare, si osserverà se qualche cam-
io concavo o ineguale possa favorire gli
rocci e far risparmiare qualche pezzo di
cea, quando non vi sieno punti che do-
ano altri; se il terreno per dove vuolsi con-
re l'attacco sia facile a maneggiarsi, se
sia esso frammischiato di sassi di pie-
li rocche e simili, che ne rendano diffi-
il travaglio e l'esecuzione.

fine un intelligente generale cui fosse
ì gelosa commissione affidata, non deve
trascurare per ben riuscire in una im-
cotanto difficile.

:ONOSCERE UN POSTO, *Reconnat-
n poste.* È quando una truppa o
persone si avvicinano al posto. Quando
infanteria, la sentinella dopo *il chi*
dopo aver domandato il nome del reg-
o, fa fare alto ed avverte il suo posto il
ıvia un sergente o un caporale con due
ro fucilieri, colla baionetta in can-
esentando le armi; se poi è caval-
suddetti sott'uffiziali di unita a due
ro cavalieri, colla carabina in alto,
er la ricognizione della truppa che
na.

NSEGNA, s. f. *Reconsigne.* Dicesi
stituzione di oggetti che si erano
in consegna o dai magazzini del
o dal Fornitore, come letti, u-
d altri simili generi per uso del
?al.

RIRE, v. att. *Couvrir.* Lo stesso
e, quantunque sia propriamente
piativo di questo verbo.

ERO, s. m. *Recouvrement, ré-*
i opera per lo più tumultuaria,
di riparo ai soldati esposti al tiro
nemiche, o discacciati da un'al-

RARE, e RECUPERARE, v.
att. *Reprendre, rentrer en possession.* Ri-
acquistare, rimettersi in possesso della cosa
perduta. *Gras.*

RIDOTTO, s. m. *Redoute.* Nome ge-
nerico che si dà a molte e varie opere di for-
tificazione permanente o passeggiera, nelle
quali si riducono, cioè si riuniscono i com-
battenti.

Il ridotto è propriamente un piccolo forte
di figura quadrata, il quale non ha che la sem-
plice difesa di fronte, destinata a servire di
corpo di guardia, ad assicurar la circon-
vallazione, la controvallazione, e le linee
d'approccio; ed alle volte se ne fanno a
ciascun giro della trincea, per coprire i
travagliatori contro le sortite del nemico.

La larghezza di ciascuna delle loro facce
può essere da otto tese sino a venti; il loro
parapetto che è sostenuto da due o tre
banchette, e che non è fatto per resistere
al cannone, non deve avere che otto o nove
piedi di grossezza; il loro fossato ha presso
a poco altrettanta larghezza che profondità.

Vi sono molte specie di ridotti: taluni
sono ordinariamente costruiti negli angoli
rientranti degli avan-fossati, nei dintorni
della spianata, sulle alture, e nei luoghi
bassi vicino alla piazza e sotto la sua prote-
zione.

Quando si può, si contramminano i ri-
dotti, ed anche si procura una ritirata sot-
terranea che comunica colla piazza. Il sol-
dato combatte meglio, quando è sicuro di
non poter essere tagliata la sua ritirata. Questa
precauzione è anche necessaria a tutte le
altre opere di fortificazione; ed allora è per-
fetta una piazza, quando tutte le sue opere
si difendono a vicenda.

Si situano de' ridotti lungo i fiumi per
impedire il passaggio ai distaccamenti nemici;
sui ponti, sulle cataratte, per impedire che
non si bruciano: la guardia di questi piccoli
posti è di 50 a 60 uomini, secondo la loro
capacità.

Vi sono dei ridotti non eseguiti alla
prova del cannone, e che sono semplici o-
pere di fabbrica di due o tre piedi di gros-
sezza; ed altri che son fatti alla prova

onde difendere gli aditi, sostenere posti, linee, o trinceramenti di un' armata, e per assicurare i fiumi, ovvero i rialti: questi secondi hanno nove o dieci tese di gola, dodici di faccia, sette od otto di fianco, un parapetto di tre tese di grossezza su di sei o sette piedi di altezza, ed una o due bacchette, un fossato di tre o quattro tese con un cammino coperto ed una buona palizzata.

I ridotti prendono i nomi dalla loro costruzione, come:

Il ridotto chiuso, *Redoute fermée*: è quello che vien trincerato nella gola.

Il ridotto grande, *Grande redoute*.

Il ridotto a casamatta, *Redoute casematée*.

Il ridotto a denti di sega, *Redoute à crémaillère*.

Il ridotto della mezzaluna, *Redoute de la demi-lune*. È quella piccola opera distaccata in figura di un parallelogrammo, posta nel mezzo d' un rivellino, o d' una mezzaluna.

Ridotto, semplicemente detto, è infine quell' operetta di più lati che si costruisce nel fosso, nelle piazze d' armi rientranti della strada coperta e sullo spalto, ed anche al di là del medesimo. Il ridotto fu chiamato dagli antichi architetti militari, *rifugio*, *rialto*, *rastello*, *piazza d' armi* ec.

RIDOTTO, s. m. *Redoute*. È anche una specie di cittadella. Dice *M. de Vauban*, che niente è preferibile ad una buona cittadella malgrado costi di più: con essa si può contenere in rispetto la popolazione d' una città, più che con qualunque altra opera.

RIDUZIONE DI TRUPPE, *Réduction de troupes*. È una riforma che si fa nelle proprie truppe dopo la guerra, onde metterle sul piede di pace.

RIEDIFICARE, v. a. *Rebâtir*. È ricostruire un' opera di fortificazione distrutta ed abbattuta o di propria volontà o per effetto del nemico attacco. *Bal.*

RIEMPIERE, e RIEMPIRE, v. att. *Compléter*, *remplir les cadres*. Mettere nuovi soldati in luogo dei mancanti; fornire le compagnie, i battaglioni, i reggimenti, lo esercito, del numero di uomini prefisso. Dicesi anche mettere a numero, fare il numero.

RIEMPIMENTO, s. m. *Complètement*. L' azione di riempire i reggimenti; il fare il numero giusto degli uomini d' un reggimento, d' un corpo di soldati.

RIFERIRE, e RIFEDIRE, v. att. Ferire di bel nuovo, dar nuove ferite.

RIFLESSIONE, e REFLESSIONE, s. f. *Réflexion*. Ripercotimento o ribattimento di un corpo rimandato indietro per l' incontro e resistenza di un altro corpo che gl' impedisce di proseguir la sua prima direzione.

RIFLETTERE, e REFLETTERE, v. att. e neut., e neut. pass. *Réfléchir*. Tornare indietro; e si dice del ribattimento dei solidi nell' urtarsi. Attivamente vale ripercuotere, rimandare indietro, in franc. *Renvoyer*.

RIFONDERE, v. att. *Refondre*. Fondere di bel nuovo; e si dice delle artiglierie d' ogni genere, che guaste in qualunque modo si fanno struggere alla fornace per un nuovo getto.

RIFORMA, s. f. *Réforme*. Commiato, congedo, licenziamento d' un esercito, o d' un corpo di esso; diminuzione degli uomini e de' cavalli d' un esercito finita la guerra. La riforma non è temporanea come può esserlo il congedo, non è ingiuriosa come può essere il licenziamento, ma si fa per alleviare le gravezze dello Stato, assegnato per altro un soldo ai militari riformati.

Riforma. Nuova forma nella quale si riduce un corpo di soldati, sia coll' accrescerne il numero con altri uomini presi nei corpi licenziati, sia col diminuirlo con licenze.

RIFORMARE, v. att. *Réformer*. Dare nuova o miglior forma ad un esercito, ad un reggimento, ad un corpo di soldati licenziandone una parte.

Vale anche licenziare assolutamente.

RIFORMATO, ta, part. pass. Dal verbo riformare. V.

ce *riformato* adoperata addiettiva-
bbe nella milizia dei secoli XVI e
n significato particolare e proprio
te di quel tempo, del quale occorre
distinta notizia: si chiamava allora
riformato, *capitano riformato*,
riformato, quel soldato, il quale dopo
o esercizio dell' armi in alcuno di
adi, fatto chiaro per segnalate prove
e d' esperienza, militava per ele-
fuori delle compagnie, con grosso
ssumendo le fazioni più arrischiate
endo nelle battaglie alla persona
tan generale, o alla insegna princi-

RNIRE, v. att. e neut. pass. For-
nuovo, provvedere un' altra volta
aglie, di munizioni e di armi una
forte ec.

RTIFICARE, e RAFFORTIFICA-
att. Fortificare di bel nuovo, di
maggiormente fortificare.

GGIRE, v. neut. Fuggire di bel
addoppiativo di fuggire.
nif. att. e neut. pass. vale cercar
to fuggendo in luogo sicuro, *se*

GGITA, s. f. *Retraite*. Il rifuggire,
i fuggendo in luogo sicuro.
o al quale si rifugge per ricovero
nto. In franc. *Abri*.

GGITO, s. m. *Réfugié, transfuge*.
e rifugge il nemico; e dicesi nella
soldato che per salvarsi ricorra
alla parte nemica.

GGIO, e REFUGGIO, s. m. *Réfuge*.
erico di ogni luogo od opera anche
ia che serve di ricovero al soldato
si da un' altra. *Gras*.

s. f. *Rang*. Riga d' un battaglione,
uadrone, d' una divisione, d' un
è quella linea retta che fanno i
sti in fila l' uno accanto dell' altro.
ni è chiamata, e fra gli altri il
coli, fila d'altezza, ma non è così
come la parola riga.
aprir le righe, serrar le righe,
iga, allinear le righe ec.

RIGA. Voce di comando nella cavalleria
per richiamare l' attenzione de' cavalieri che
formano una riga, dopo eseguito un movi-
mento, onde riprendere la primiera posi-
zione, allineandosi, e prendendo ogni uo-
mo la propria distanza l'uno accanto dell'al-
tro. *Bal.*

RILANCIARE, v. att. Lanciar di nuovo,
oppure lanciar indietro dardo, asta, od al-
tro avventato da alcuno. *Renvoyer*, perchè
la voce *relancer* che è la primitiva, non
si adopera in questo signif.

RILASCIO, s. m. *Berme, relais*. Piccolo
spazio fra il piede del recinto o di altra
opera ed il fosso: così chiamato perchè in-
fatti è un terreno lasciato di scavare.

RILIEVO, s. m. *Relief*. Termine de-
gl' Ingegneri. Disegno che rappresenta l'al-
tezza delle opere di fortificazione dal loro
piede sino alla sommità.

RIMBALZARE, e RIBALZARE, v. neut.
Ricocher, bondir. Saltare e risaltare in alto:
e dicesi d' ogni proietto che venga riper-
cosso dal corpo sul quale è lanciato. *Gras.*

RIMBALZO, s. m. *Ricochet*. Battere
di rimbalzo è caricare i pezzi d' una certa
quantità di polvere sufficiente, per dar loro
la portata nelle opere che esse infilano. Si
situano d' ordinario queste batterie sulla li-
nea d' una faccia, o d' un fianco, affinchè
la palla infili e sbarazzi tutta la lunghezza.

Per caricare a rimbalzo si mettono i
pezzi sulla suola, cioè a tutta volata. Biso-
gna caricarli con piccola carica e misurata
di modo che il proietto trovi un leggiero
intoppo nel suo corso orizzontale, e vada
rimbalzando.

Le proprietà di queste batterie nel co-
minciamento d' un assedio sono:

1. Di smontare prontamente le barbette
e tutti gli altri pezzi montati lungo le facce
dei bastioni e mezzelune, che possono in-
comodare la trincea, battendo in piena carica.

2. Di scacciar l' inimico dalle difese della
piazza.

3. Di tagliar le comunicazioni della piazza
alle mezzelune, principalmente se i fossi
sono pieni d' acqua.

4. Di scacciar l'inimico da' cammini coperti, e tormentarlo talmente, per la rottura delle palizzate, che esso sia obbligato di abbandonarle.

5. Di prendere il di dietro de' fianchi e delle cortine che possono opporsi co' loro fuochi ai passaggi de' fossi, e rendere la loro comunicazione inutile.

6. Di consumare sette od otto volte meno polvere che le altre batterie, e di non tirar giammai inutilmente.

7. Di tirare più aggiustato e più prontamente.

Il maresciallo de Vauban fu l'inventore del tiro a rimbalzo, del quale cominciò a farne uso nell'assedio d'Ath nel 1679. *Bal.*

RIMBOMBARE, v neut. Far rimbombo; e dicesi dello strepito delle artiglierie quando ripercosso risuona.

RIMBOMBO, e RIMBOMBIO, s. m. *Bruit*, *fracas*. Rumore, strepito grande d'armi e d'artiglierie con echeggiamento.

RIMESCOLARSI, v. neut. pas. Mescolarsi di bel nuovo, rientrare nella mischia, nella battaglia. *Gras.*

RIMETTERE LA BAJONETTA, *Remettre la bajonette*. È il togliere la baionetta dalla canna del fucile, alla cui estremità trovasi incastrata; ciò che fa una truppa al comando che gli vien dato, *rimettete la baionetta.*

RIMETTETE LA BACCHETTA, *Remettez la baguette*. Comando nella carica d'istruzione del fucile: al quale comando, eseguendo quanto è prescritto nel primo movimento del *cavare la bacchetta*, si mette la punta della medesima nel boccaglio. Indi s'introduce la stessa, facendola scorrere fino alla prima fascetta, che si accompagna col dito pollice; e risalendo vivamente la mano si situa sulla testa della bacchetta la palma alquanto piegata col gomito basso, e si calca tale bacchetta onde farla entrare interamente.

Per i sotto-uffiziali e cacciatori, quando non sono questi in linea, al comando di *portate l'arme*, dopo *il rimettete la bacchetta*, si alza con la mano sinistra vivamente il fucile per portarlo al lato dritto, e si prende con la destra, situandosi nella posizione di portate l'arme; nel tempo stesso si riporta il calcagno dritto vicino al sinistro, e sul medesimo allineamento la mano sinistra che ha accompagnato il fucile sul lato dritto, tenendolo per la prima fascetta, si rimette vivamente sul proprio lato.

RIMETTETE LA BACCHETTA, *Remettez la baguette*. Comando col quale si ordina ad una truppa di riporre la bacchetta del fucile al suo luogo nell'incasso adattato; ciò che avviene o nella carica d'istruzione data per movimenti, dopo di aver calcato il cartoccio, o nella ispezione d'armi, in cui il soldato tirando la bacchetta dall'incasso, la ripone nella canna del fucile per passare la sua ispezione; quindi dopo passata la stessa si dà il succennato comando per far riporre la bacchetta al proprio luogo.

RIMETTETE LA BAJONETTA, *Remettez la bajonette*. Comando col quale si ordina ad una truppa sotto l'armi di toglier la baionetta dall'estremità della canna del fucile per riporla nel fodero.

Questo comando nel maneggio delle armi si eseguisce in tre tempi, trovandosi una truppa al *portate l'arme: nel primo* si cala il fucile allungando il braccio sinistro, e si prende nel tempo stesso con la mano destra al di sopra ed accosto alla prima fascetta, come nel primo tempo di al *piede l'arme*; quindi si discende con la mano dritta lungo la coscia, allungando il braccio dritto, senz'abbassare la spalla, e si prende l'arme con la mano sinistra al di sopra della dritta, tra la prima e seconda fascetta, tenendola stretta al corpo; ed abbandonandola colla destra, si posa leggermente il calcio a terra con la sinistra, tenendo il braccio disteso, in modo che l'arme resti accosto alla coscia, col calcio vicino al lato esteriore del piede sinistro, e colla bocca dirimpetto e sei pollici distante dal mento; con la man destra si toglie la baionetta, prendendola pel manico ed il suo curvo, in guisa che l'estremità del manico oltrepassi di un pollice la palma della mano

che terrà il pollice disteso sull' interno della lama e sosterrà la baionetta d' avanti al corpo un pollice lateralmente distante dalla canna. Nel *secondo* si scosta l' arme dal corpo con la mano sinistra e si pone la baionetta nel fodero, con chinare un poco la testa verso la sinistra; si porta la destra a livello della bocca della canna colle dita piegate, appoggiandone l' ultimo al grosso della bacchetta. Nel *terzo* si alza vivamente il fucile con la mano sinistra lungo il corpo portandola all' altezza della spalla col gomito stretto al corpo: si prende nel tempo stesso con la destra al disotto del cane tra il pollice e l' indice, il primo appoggiato alla vite della contropiastrina, il secondo sulla piastrina, colle altre dita unite e distese, il braccio dritto allungato senza abbassare la spalla dritta; si alza colla destra, si appoggia alla spalla sinistra lasciandolo con la mano sinistra che si mette subito sotto il calcio, nella posizione prescritta pel *portate l' arme*. Si rimette prontamente la mano destra sul proprio lato.

Per i sotto-uffiziali il comando *rimettete la baionetta* si esegue in tre tempi, trovandosi al *portate l' arme*. Nel *primo* si prende con la mano sinistra il fucile alla prima fascetta, e si porta vivamente sul lato sinistro, facendolo scorrere nella suddetta mano che si situa tra la prima e la seconda fascetta, e posandolo leggermente a terra; il braccio sinistro disteso in modo che l' arme resti accosto alla coscia, colla bocca dirimpetto e sei pollici distante dal mento; quindi si toglie la baionetta, com' è prescritto per i soldati. Nel *secondo* come per i soldati. Nel *terzo* colla mano sinistra alzando vivamente il fucile per passarlo stretto al corpo sul lato dritto, si prende con la destra per l' impugnatura quando è giunto in mezzo al corpo, facendo scorrere la sinistra alla prima fascetta, e si mette nella posizione *del portate l' arme*, rimettendo prontamente la sinistra sul proprio lato.

RIMETTETE LE FILE, *Remettez les files*. Comando che si dà ad una truppa che si trova aver raddoppiato le file pel fianco dritto o pel fianco sinistro, onde far ritornare le file raddoppiate al loro posto primiero.

RIMETTETE IL FRONTE, *Face en tête*. Comando di prevenzione ad una truppa che si trova aver fatto fronte, ove aver deve le spalle, e che si esegue coll' altro comando di *mezzo-giro a dritta*. Al comando di *mezzo-giro* la truppa eseguisce il primo tempo del mezzo-giro a dritta, i serrafile per gl' intervalli de' plotoni si portano a' loro posti di battaglia dietro della terza riga: al comando *a dritta* i soldati terminano il mezzo-giro a dritta; i comandanti dei plotoni, le guide ed i rimpiazzamenti riprendono i loro posti di battaglia, come si è detto altrove.

RIMETTETE IL FRONTE, MEZZO-GIRO, *Remettez le front, demi-tour*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna tanto a piedi che a cavallo per far rimettere il fronte. Al comando mezzo-giro si porta l'avantreno al suo luogo primiero, come ancora il carro a cassette per munizioni, se ve ne sia, passando per la dritta dell' affusto.

In seguito i capi, i secondi ed i primi artiglieri girano l'affusto per la loro sinistra.

Volendosi attaccare la prolunga pel fuoco in ritirata, si comanda:

portate la prolunga pel fuoco di ritirata. V.

Quando il pezzo è servito dall'artiglieria a cavallo, i quarti artiglieri guarda-cavalli, obbliquando a dritta e seguendo l' avantreno conducono i cavalli alla loro prima posizione. Volendosi attaccare la prolunga pel fuoco di ritirata, si comanda: *portate la prolunga* etc.

Per un pezzo di montagna da 4: al comando *mezzo-giro*, si conducono gli animali al loro luogo primiero passando per la dritta dell'affusto, in seguito i capi e primi artiglieri girano l' affusto per la loro parte sinistra.

Per un mortaio da montagna da 4, si eseguisce quanto è prescritto per un pezzo da 4. *Bal*.

RIMONTA, s. f. *Remonte*. Somministranza di cavalli che si fa ai soldati della cavalleria.

RIMONTARE, v. att. *Remonter*. Dicesi della cavalleria; e vale fornire ovvero rifornire di cavallo i soldati di questa milizia, rincavallargli. *Gras*.

RIMPIAZZAMENTO, s. m. *Remplacement*. Il rimpiazzare uno nel servizio di un altro; ma sembra meglio detto cambio; poichè la voce rimpiazzamento non si usa che nelle evoluzioni, per distinguere qual sotto-uffiziale deve in certe mosse passare in luogo di un altro.

RIMPIAZZARE, *Remplacer*. Surrogare, mettere nuove truppe in luogo di quelle che sono mancate; fornire altri nuovi soggetti invece di quelli non più atti a servire, e via discorrendo.

I rimpiazzamenti in una truppa d'infanteria sotto le armi, si fanno sempre di grado in grado. Se in una compagnia il capitano per qualche accidente mancasse, il tenente lo rimpiazza; se il tenente viene a mancare, è rimpiazzato dal sotto-tenente, e questi lo sarà dal sergente maggiore.

I primi capitani di ciascun battaglione rimpiazzano il maggiore del loro battaglione nel caso di mancanza, o se comandasse il battaglione; ma se non è per l'espresse cagioni, l'aiutante maggiore del battaglione adempie le sue funzioni con invigilare alle manovre.

Se il primo capitano d'un battaglione non fosse in istato di comandarlo, il colonnello può nominarne un altro senza che il suddetto possa dispensarsi in tal caso di manovrare col citato battaglione.

Se un reggimento è solo con le armi, il tenente-colonnello rimpiazza il colonnello; ma se si trovasse in una brigata o in linea, e fosse con le armi, il maggiore del primo battaglione rimpiazza il colonnello, e quello del secondo il tenente-colonnello.

I capitani de' granatieri prendono secondo la loro antichità il comando del battaglione, cui sono addetti, quando la loro compagnia si ritrova nel battaglione; ma semprechè quella dovesse marciare, devono lasciare il comando del battaglione per seguire il destino della medesima. Ciò non s'intende però quando nelle manovre, ove nell'assenza dell'uffiziale superiore, il capitano de' granatieri comandasse un battaglione; e che la sua compagnia dovesse distaccarsi affin d'occupare momentaneamente un posto, poichè in tal caso egli resta al comando del battaglione, ed il tenente marcia con la compagnia.

Nella cavalleria, se manca il colonnello, il tenente-colonnello comanda il reggimento, ed il primo maggiore lo rimpiazza nel comando del primo battaglione.

I maggiori in verun caso possono passare da un battaglione all'altro per comandarvi.

I primi capitani di ciascun battaglione rimpiazzano il maggiore del loro battaglione se venisse a mancare.

Se due battaglioni di diversi reggimenti si uniscono per manovrare sotto gli ordini del comandante d'uno de' battaglioni medesimi, viene egli rimpiazzato nel comando del suo battaglione dall'uffiziale superiore, o da altro che lo segue in graduazione nello stesso battaglione.

RIMPIAZZO DEGLI UOMINI INUTILIZZATI. Nel servizio dei pezzi di campagna, il rimpiazzo si fa nella maniera seguente.

Ne' pezzi di battaglia da 12 e da 6, e negli obici da 5,7, 2 a misura del bisogno, inutilizzandosi gli uomini, si richiamano prima i guardamunizioni, poi i due quarti artiglieri nel pezzo da 12, ed in seguito i due terzi; finalmente rimasti al servizio d'un pezzo due primi, due secondi, e due capi il secondo di sinistra farà da provveditore. Posto ciò, inutilizzato che sarà un uomo, si sopprimerà il secondo artigliere di sinistra, le cui funzioni saranno disimpegnate dal capo di sinistra, il quale dopo di aver puntato forerà e civerà: in questo caso il secondo di dritta poggerà il portalancia a terra e farà da provveditore. Inutilizzato che sarà il secondo uomo, verrà rimpiazzato dal capo di sinistra, e questi dal capo di dritta, il

quale sarà incaricato di tre funzioni, cioè dopo di aver diretto il pezzo col vette di punteria ed aver data la voce *caricate*, otturerà la lumiera, punterà, ed in seguito forerà e civerà.

Inutilizzato il terzo uomo, si sopprime il secondo di dritta, ed in tal caso il pezzo sarà servito da tre uomini, cioè da due primi artiglieri e dal capo di dritta; più allora il primo di dritta passerà la scovetta e caricherà, indi porrà la scovetta a terra, e farà le funzioni del secondo di dritta, prendendo il portalancia, darà fuoco al pezzo; il che eseguito porrà il portalancia a terra e prenderà di nuovo la scovetta. Il primo di sinistra andrà a provvedere le cariche, ed aiuterà a caricare il pezzo; il capo poi farà le funzioni di quello di dritta, dell' altro di sinistra e del secondo di sinistra come sopra.

Nell' artiglieria a cavallo, dopo richiamato il *guarda-magazzino*, potranno a proporzione del bisogno richiamarsi i quarti artiglieri *guarda-cavalli*, legandosi i cavalli degli uomini inutilizzati dietro a' carri a cassette, e facendosi custodire i cavalli de' capi ed artiglieri rimasti da un soldato del treno: anche qualche soldato del treno stesso potrà rimpiazzarsi come provveditore.

Con meno di tre uomini non si può servire un pezzo di battaglia.

Il rimpiazzo, nel cannone di montagna da 4, si fa nella maniera seguente: inutilizzato che sarà un uomo, si sopprimerà il secondo di dritta, ed allora il secondo di sinistra farà da provveditore.

Inutilizzato il secondo uomo, si sopprimerà il secondo di sinistra, ed allora il primo artigliere di sinistra andrà a provvedere le munizioni. Inutilizzati tre uomini si sopprimerà il capo di dritta; ed in questo caso il pezzo sarà servito da tre uomini, cioè da due primi e dal capo di sinistra. Il primo di dritta, oltre le sue funzioni, sarà incaricato di far fuoco al pezzo. Il primo di sinistra, oltre le proprie funzioni, farà da provveditore, ed il capo di sinistra avrà incarico di dirigere il pezzo, dare il comando *caricate*, ed eseguire tutte le altre funzioni. Si potrà secondo il bisogno impiegare anche qualche soldato di treno per far da provveditore.

Con meno di tre uomini non si può servire un cannone di montagna da 4.

Il rimpiazzo del mortaio di montagna da 5, 7, 2, si fa della maniera seguente:

Inutilizzato che sarà un uomo, si sopprimerà il secondo artigliere, ed il solo primo di sinistra farà da provveditore. Inutilizzato il secondo uomo, sarà soppresso il primo artigliere di sinistra, ed allora il mortaio sarà servito dal primo di dritta e dal capo, i quali andranno a prendere le cariche, indi caricheranno il mortaio, lo punteranno e vi daranno fuoco, supplendo alle mancanze degli altri due artiglieri: anche in questo servizio potrà impiegarsi qualche soldato del treno per provveditore.

Con meno di due uomini non si può servire un mortaio di montagna da 5, 7, 2. *Bal*.

RIMURCHIARE, v. a. *Remorquer*. Rimurchiare una nave è darle il rimurchio, cioè strascinarla dietro a se onde farla avanzare mediante un cavo chiamato rimurchio o cavo di rimurchio.

RIMURCHIO, s. m. *Remorque*. Detto gherlino o cavo di rimurchio; è un cavo forte, per mezzo del quale un bastimento avendo una marcia superiore ad un altro ch' è più tardo, o è reso tale perchè restò sguernito, lo strascina dietro di se.

Per dare il rimurchio ad un bastimento, gli si gitta un gavitello il quale si è annodato ad una fune all' estremo di cui viene annodato ad un gherlino, che deve servire di rimurchio; la nave che deve prendere il rimurchio, afferra il gavitello, tira a se la fune, e con questa il gherlino che si smarra in più volte alle bitte. L'altro estremo del gherlino poi si legherà fortemente all' albero di maestra, o a quello di mezzana del bastimento, che dà il rimurchio, e passa per uno de' portelli di S. Barbara.

Una nave si fa rimurchiare qualche vol-

ta dalle sue scialuppe e lance, per guadagnar cammino in tempo di calma, per allontanarsi da qualche pericolo o da una costa sulla quale si trovi portata dalle correnti: le fregate danno rimurchio alle navi danneggiate dal combattimento. *Bal.*

RINCACCIARE, e RICACCIARE, v. att. *Repousser*, *ramener*. Raddoppiativo di cacciare, risospingere, ributtare.

RINCALCIARE, RINCALZARE, v. att. *Repousser*, *ramener*. Lo stesso che rincacciare e ricacciare, cioè discacciare un' altra volta.

RINCAVALLARE, v. att. e neut. pas. *Remonter*. Fornire di cavalli una milizia, provvedersi di cavalli per le fazioni della guerra, che dicesi più comunemente *rimontare*. *Gras*.

RINCULARE, v. a. n. *Reculer*. Arretrarsi, dare indietro senza voltarsi: usasi anche attivamente, come rinculare una truppa, caricarla in guisa che perda terreno. Dicesi anche indietreggiare.

RINCULATA, s. f. *Recul*. L' atto di rinculare del pezzo d' artiglieria nel momento dello sparo, prodotto dall' azione della polvere e della resistenza che prova nel cacciare la carica: dicesi anche rinculo, rinculamento.

La rinculata del cannone è d' ordinario di 10 a 12 piedi; e per diminuirla onde far rimettere il pezzo da se stesso in batteria, si fa inclinare la piattaforma delle batterie dal lato delle cannoniere.

RINFORZARE, v. a. *Renforcer*. Aggiungere o accrescer truppe ad una parte dello esercito, o armata navale travagliata più delle altre dall' inimico: e però si dice rinforzare l'ala destra, la sinistra o il centro.

Rinforzare un luogo, un' opera, una piazza vale farlo più forte, munirlo di nuove fortificazioni.

RINFORZO, s. m. *Renfort*. Sussidio di truppe o di munizioni da guerra, che accresce le forze d' una piazza o d'un esercito. Dicesi domandare un rinforzo di cavalleria, aspettare i rinforzi, impedire i rinforzi ec.

RINFORZO, s. m. *Renflement*. Accrescimento di diametro o di grossezza; si prende anche per un risalto di metallo nelle bocche a fuoco.

RINFORZO DI CULATTA, *Renfort de culasse*. Comprende la grossezza della culatta, ed il bastone d'un pezzo d'artiglieria. *Bal.*

RINFRESCARE, v. att. e neut. pass. *Renforcer*. Mandar nuovi soldati, gente fresca in rinforzo della stanca ed oppressa; di qui il modo di dire militare: *rinfrescar la battaglia*, in lat. *praelium instaurare*, *redintegrare*.

Vale anche ingrossare, rinforzare semplicemente, aggiungere nuova gente a quella che già si ha.

Vale anche rifornire, sostituire nuove munizioni alle consumate o distrutte.

Dar riposo e ristoro ai soldati stanchi. In franc. *Rafraîchir*.

Far fresca con acqua una bocca da fuoco riscaldata dal continuo tirare, *Rafraîchir*.

RINFRESCO, s. m. *Rafraichissement*. Riposo dato ai soldati nella calda stagione o dopo lunghe fatiche: quindi chiamansi *quartieri di rinfresco* quei luoghi, nei quali si alloggiano per alcun tempo le soldatesche onde riposarle.

Nuova provvisione di viveri o di munizioni. Lo stesso che rinfrescamento.

Per rinforzo, nuovo aiuto di soldati, in franc. *Renfort*, lo stesso che rinfrescamento.

RINGROSSARE, v. att. e neut. pass. *Renforcer*. Lo stesso che rinforzare; e si dice tanto di cose materiali cui si aggiunga solidità e forza con nuovi lavori, come di eserciti a' quali si accresca il numero dei soldati. *Gras*.

RINGUAINARE, v. att. e neut. *Rengaîner*. Riporre, porre di bel nuovo il ferro nella guaina, nel fodero.

RINTERZARE, v. att. Parlando di armi, come scudi, elmi, loriche, vale foggiarle a tre piastre, a tre falde; e preso in senso indeterminato foggiarle a più doppî. Si dice anche interzare.

RINTRINCIAMENTO, s. m. *Retranchement*. Nome particolare di quell' opera

li difesa estrema, che si fa dagli assediati
ier opporre una nuova resistenza al nemico
ià allogiato sulla breccia, innalzando intorno
rimpetto ad esso una trincea con fosso e
iarapetto, dalla quale si batte la breccia
ccupata, o si vieta al nemico di calare nella
ortezza: questa difesa vien per lo più chia-
iata col vocabolo generico di trinceramento;
ia dobbiamo al *Montecuccoli* d' averla di-
inta con vocabolo proprio, dedotto dalla
essa origine della trincea, e fatto più
spressivo dal raddoppiamento che porta con
, quasi venisse a dire secondo trinceramento
trinceramento rientrante. *Gras.*

RINVERTIRE, v. neut. Dar volta, vol-
irsi all' indietro.

RIORDINARE, v. att. *Refaire, remettre
ır pied.* Ordinare di bel nuovo un eser-
to, un corpo di soldati, una milizia.

Mettere di bel nuovo in ordinanza le
hiere rotte o scomposte. Ed in signif. neut.
ass. rimettersi in ordinanza, in ischiera.
ras.

RIPARATE LA PELLE, *Recouvrez
ıs caisses.* Comando che si dà a' tamburi
l tamburo maggiore, semprechè piova,
de far rivoltare alquanto le casse verso la
itta a quei tamburi che non battono, per
eservare la pelle dalla pioggia, appoggian-
la verso le cosce.

RIPARAZIONI, f. pl. *Rhabillage.* Que-
si fanno nelle armi da fuoco onde porle
llo stato di servizio.

RIPARI de' CARRIUOLI, *Recouvrements
rouleau.* Questi si praticano negli affusti
costa.

RIPARO, s. m. *Rempart.* Quella massa
terra coperta d' un rivestimento, la quale
alza al di sopra del livello della piazza.
meglio detto *ramparo.*

RIPARTIMENTO, s. m. Dicesi primo
ondo o terzo ripartimento nelle diverse
cine militari, ove gli affari son ripartiti
guisa, che quelli di un ramo vengano
ministrati da una sola officina, per di-
nguere gli oggetti e le materie, come il
rsonale, il materiale, l' amministrativo, ec.

RIPASSARE LA CANNA DEL FUCI-
LE, *Repasser le canon du fusil.* È il
batterne il ferro a piccoli colpi, allorchè
è caldo per chiuderne i pori. *Bal.*

RIPERCOSSA, s. f. *Contre-coup.* Percossa
data di rimando, nuova percossa.

RIPERCUOTERE, v. att. e neut pas.
Battere insieme scambievolmente, e si dice
delle armi.

Rimandare indietro, ribattere, *Renvoyer
par contre-coup. Crus.*

Vale anche riflettere, e si dice dei pro-
ietti.

RIPERCUSSIONE, s. f. *Repercussion.*
Il battersi insieme delle armi.

RIPIEGARE, v. a. *Reployer.* Piegar di
bel nuovo: e dicesi solamente quando una
truppa spiegata in battaglia si riordina in
colonna per ritirarsi; per esempio l' inimico
caricato di fronte e minacciato da' fianchi,
ripiegò le sue schiere e si dispose alla riti-
rata.

RIPIGLIATE L' ARME, *Reprenez vos
armes.* Comando nel maneggio delle armi,
che si eseguisce in due tempi: nel primo
trovandosi *l' arme a terra,* si china il corpo
in avanti, con avanzare il piè sinistro, col
calcagno in direzione della prima fascetta,
e con piegare un poco il ginocchio destro;
tenendo il calcagno destro sollevato si por-
tano con vivezza le rispettive mani ad im-
pugnare con la destra la canna tra le due
fascette, ed a sostenere con la sinistra per
dietro con la palma in fuori la bandoliera
della cartocciera: nel secondo si rialza l' ar-
me sollecitamente insieme col corpo, e si-
tuando il piè sinistro in linea ed accanto
al destro, si volge l' arma con la man de-
stra con la bacchetta in avanti portando la
sinistra sul proprio lato.

Per i sotto-uffiziali si eseguisce quanto è
prescritto per i soldati.

RIPONETE LA PISTOLA, *Remettez
le pistolet.* Comando nella cavalleria per
far riporre la pistola nel fondo, quando non
si voglia far fare più fuoco

RIPOSATE SU L' ARME, *Reposez vos
armes.* Comando nel maneggio delle armi
per far posare l' arme al piede ad una truppa.

RIPOSO, s. m. *Repos.* È l'atto o fermata che fa una truppa nella durata della sua marcia.

RIPOSO, s. m. *Repos.* Voce di comando per far riposare una truppa sotto le armi, colla quale il soldato lascia la sua immobilità, che riprende all' altro comando di *attenzione.*

RIPOSO, s. m. *Relâche.* Significa dar fondo, ancorarsi in un porto per trovare un ricovero dal cattivo tempo, onde procurarsi qualche cosa di cui si abbia bisogno, o per fare qualche riparazione al bastimento.

Chiamasi riposo, fermata, stazione, il tempo che si passa in un porto; si dice anche del porto stesso. Il luogo di riposo sottovento e di buona fermata è il capo di Buona Speranza.

Far riposo o fermata, vuol dire toccare un porto, fare fermata, *Relacher.*

RIPRENDERE, *Reprendre.* Dicesi la posizione tale o tale altra fu presa e ripresa più volte dal nemico, e simili.

RIPRESA, s. f. *Reprise.* È un termine di commercio marittimo, quando la ripresa è fatta nelle ventiquattr'ore dopo la presa; il bastimento è restituito al proprietario, mediante un certo dritto il quale si dice di ripresa: il bastimento appartiene a chi l'ha preso, come se fosse proprietà del nemico. *Bal.*

RIPUGNARE, v. neut. Raddoppiativo di pugnare, ricombattere.

In senso attivo vale resistere combattendo ad alcuno; far resistenza colle armi in mano, in franc. *Résister, repousser.*

RISAETTARE, v. att. Saettare chi ha saettato prima, rimandare al nemico le saette.

RISALTO, s. m. *Contre-fort.* Quello sporto che si spicca dai fianchi della montagna, e scende perpendicolarmente ad essa insino al basso. Questi risalti hanno per essi la loro schiena, i loro fianchi e le loro falde e radici; una gran montagna ne ha per lo più molti, così dall' uno come dallo altro de' suoi fianchi, e fra essi si aprono le valli. La natura del risalto è la stessa della montagna dalla quale è prodotto. Chiamasi pure sporto.

RISCATTARE, v. att. e neut. pass. *Racheter, payer la rançon.* Ricomperare e ricuperare per mercede pattuita cosa stata tolta o predata; e si dice più comunemente degli schiavi e dei prigioni di guerra.

RISCATTO, s. m. *Rançon.* Il prezzo che si pagava per la libertà di un prigione di guerra.

RISCHIERARE, v. att. *Reformer.* Rifar le schiere, rimettere i soldati in ordinanza, in ischiera.

RISCOSSA, s. f. *Rescousse.* Il ricuperare il campo. Chiamavasi con questo nome, nel medio evo, l'azione di scorrere alle prime schiere piegate dall'inimico e di ristabilire la pugna; e dicevansi *schiere di riscossa* quelle genti scelte poste addietro delle altre, onde aiutarle ad un bisogno.

RISCUOTERE, v. att. *Dégager, délivrer.* Ricuperare la cosa perduta o venuta in mano altrui.

In signif. neut. pass. vale liberarsi dalle mani del nemico.

RISERRARE, v. att. *Reserrer.* Stringere da vicino una fortezza, un corpo di nemici, ridurre in angustie.

Serrare di bel nuovo le schiere. *Gras.*

RISERVA, s. f. *Réserve.* Corpo di riserva è un corpo di truppe destinato o per gettarsi prontamente nel campo, aumentandone la guardia in caso di bisogno, o per impedire all' inimico d' avvicinarsi al di dietro del campo.

Un corpo di riserva serve ancora a caricare di fianco l'armata nemica, spingendosi subitamente da un lato o dall' altro: l'uso dei corpi di riserva è antichissimo.

Nell' azione di *Timbara* vi erano alla riserva del campo di Ciro de' camelli portanti arcieri; e si pretende ancora che la vista e l'odore di simili animali fecero disordinare i cavalieri Lidiani, non essendo abituati i loro cavalli a vedere ed a sentire simili avversarî.

Alla battaglia di Farsalia un corpo di riserva giunto a tempo per rinfrescare i soldati dell'armata, contribuì moltissimo alla vittoria che Cesare riportò contro Pompeo.

e che si guastano o si perdono: si dice in questo senso i rispetti del bosmano, per indicare gli effetti che furono affidati da ciascuno di essi, ad oggetto di rimpiazzare, nella circostanza di bisogno, quegli oggetti che appartengono al loro uffizio.

Dicesi deposito di rispetto, pennone di rispetto, albero di rispetto: quest'ultimo è un albero di gabbia che s' imbarca per riserva, affinchè supplisca, in caso, al difetto di quello ch'è in servizio, come vele di rispetto ec.

RISPONDERE, v. att. *Riposter.* Dicesi del tirare sull'inimico, per aver questi cominciato il primo. *Bal.*

RISSA, s. f. *Démêlé.* Contesa di fatti quando alcuni pochi con alcuni altri si percuotono insieme l' un l'altro per movimento d'ira o mala volontà, e chiamasi volgarmente zuffa, ovvero mischia.

RISTABILIRE L' ORDINE DI BATTAGLIA, *Retablir l'ordre de bataille.* È riordinare la linea di battaglia rotta, e scomposta per una battaglia o burrasca.

RITAGLI, f. pl. *Rognures.* Ritagli di bronzo, che si distaccano dal cannone, quando si barena.

RITAGLI DI FERRO, *Riblons.* Questi si ricavano costruendo ferramenti d' affusto o di cordaggi. *Bal.*

RITEGNO, s. m. Difesa, ostacolo; e perciò chiamaronsi anticamente *squadroni di ritegno* quelli che durante la battaglia si tenevano indietro ed in serbo, per accorrere in socorso de' rotti e rincacciar l'inimico. *Gras.*

RITENUTA, s. f. *Retenue.* È una diminuzione che si pratica su ciò che spetta ad un particolare individuo, ad un corpo o reggimento, e d'ordinario per soldi o altre simili cagioni. Questa si pratica dal Tesoro per i corpi o altri uffiziali che hanno indebitamente percepito un dippiù: e per gli individui d'un reggimento suol praticarsi economicamente dal comandante di esso, sia per avere alcun di essi contratto debiti in piazza, sia per avere qualche sotto-uffiziale o soldato alienati o venduti oggetti appartenenti al governo, onde procurare con tal mezzo un rimpiazzo: la ritenuta è d' ordinario il quinto di quel che riviene.

RITIRARE, v. a. *Retirer.* Far ritirare indietro le truppe dal luogo dove sono; e si dice, il generale ritira il suo esercito, la sua prima linea, ec.

Ritirate i distaccamenti, i bersaglieri, e simili, vale farli tornare indietro.

RITIRATA, s. f. *Ritirade.* È un trinceramento che si forma d' ordinario a due facce, che fanno un angolo rientrante, e che si prepara nel corpo di un'opera di cui vuolsi disputare il terreno palmo per palmo: allorchè son rotte le prime difese, si fanno queste qualche volta con un fossato bordato da parapetto; ed altre volte la ritirata non è che un ordinamento di fascine frammischiate con terra, gabbioni, barili, o sacchi di terra con fosso o senza, e con palizzate o senza di queste.

Le ritirate degli antichi, *Ritirades des anciens.* Erano nuovi muri praticati dietro le brecce. L'abilità de' grandi uomini dell'antichità, dice il comentatore di *Polibio*, si contraddistingueva nelle sottigliezze di difesa e di attacco; poichè laddove oggigiorno da noi si capitola, cioè alla breccia del corpo della piazza, senza averla difesa, nè mostrato desiderio di difenderla, colà appunto gli antichi formavano la loro capitale difesa.

Queste ritirate o nuovi muri dietro la breccia non erano giammai paralleli al muro abbattuto. Essi tiravano una linea rientrante di cui le estremità toccano a' due lati che rimanevano intatti ed interi. Il nuovo muro era formato ordinariamente di travi coricate di piatto, ed ordinate a scacchiere le une sulle altre, ne' vuoti delle quali si gettavano pietre frammischiate di terra, come alle mura di Burgo, di cui parla Cesare ne' suoi comentari. Giuseppe, nella sua storia della guerra de' Giudei contro i Romani, descrive in molti luoghi simili trinceramenti di ritirata.

Gli antichi facevano qualche volta questi trinceramenti di terra sostenuta da fascine,

mancanza di travi, e non lasciano di
avarvi davanti un fosso larghissimo e molto
ofondo, per obbligare gli assedianti di at-
carli in tutte le regole colle loro mac-
ine, come si praticava contro i muri più
ti.

Gli esempî de' muri interni sono infiniti
lla storia antica, e l'antichità a noi più
cina ce ne offre puranche moltissimi: i
ie seguenti ne faran prova.

Genghis-Can nel 1219 pose in opera
tte le sue macchine per fare una larga
eccia nelle mura d'Ottrar; ma egli vi
ovò nuovi trinceramenti e si vide in mezzo
lla città, senza di averla presa. Esso in-
ntrò ostacoli e difese ad ogni strada, e
anche nelle abitazioni; e furono questi
tal natura che gli sembrarono più diffi-
i a sormontare che le mura stesse della
tà.

All' assedio di Metz, intrapreso dall' Im-
ratore Carlo V. nel 1552, il Duca di
isa, appena si vide attaccato, si pre-
uzionò anticipatamente. Egli fece innal-
e un nuovo muro dietro quello che si
tteva. Gli assedianti, dopo avere aperta
breccia, furono ben sorpresi di trovare
secondo muro dietro il primo, ove essi
contrarono una più vigorosa resistenza,
i soldati sopraffatti da uno scoraggia-
nto decisero l'Imperatore a levar l'asse-
). *Bal.*

RITIRATA, s. f. *Retraite.* É il movi-
nto che fa un corpo nel ripiegare da-
nti un altro sia per l'ineguaglianza di
za, sia pel disavvantaggio del terreno, ec.

Nelle pianure si fa questa dalla cavalle-
che copre l'infanteria, e negli stretti la
nteria circonda i burroni, le siepi ec.,
facilitare quella della cavalleria, la quale
ordina in battaglia a misura ch'ella passa
di là dello stretto onde proteggere l'in-
teria e lasciarla rimettere in marcia.

Non v'è precauzione e lentezza che basti
le diverse ritirate: la testa dev' essere
enta a' movimenti che fa la coda, e fare
frequentemente per darle il tempo di
giungere o di soccorrerla.

Se nella ritirata vi è un fiume a passare,
la prima linea, dopo averlo passato, deve
mettersi in battaglia dall' altra sponda per
proteggere la seconda che deve tagliare o
ripiegare i suoi punti al di dietro di essa.

Le ritirate, quando si è inseguito, de-
vono farsi in guisa, che la prima linea si
ripieghi negl'intervalli della seconda la quale
fa un movimento in avanti per ricevere
l'inimico, che non manca di gettarsi su
quella che ripiega.

Prima di un preveduto affare, di cui il
successo è sempre incerto, devesi rendere
la comunicazione facile sul di dietro: se
vi si trova un fiume, bisogna gettarvi dei
ponti sufficienti. La retroguardia d'un ar-
mata che si ritira dev' esser composta di
truppe scelte, per evitar la confusione ed
il disordine, che facilmente si comunica a
tutto il resto dell' armata.

Quasi tutti i generali preferiscono le ri-
tirate di notte: essi fan riconoscere i cam-
mini, e si allontanano col favore dell'oscu-
rità, affinchè il nemico nell' avvedersene
alla punta del giorno non possa così rapida-
mente raggiungerli. In simili casi fa d'uopo
inviare d'avanti parte dell' infanteria, per
occupare nelle marce le colline vantaggio-
se, incontrandone, onde mettere all' istan-
te tutta l'armata in sicurezza; e se mai
il nemico si azzardasse ad inseguirla, pos-
sa l'infanteria che occupa le alture piom-
bargli addosso.

Non vi è cosa più pericolosa che quella
d'inseguire inconsideratamente una truppa,
che d'ordinario si prepara in posizioni o
in imboscate a ben ricevere chi insegue.

Le ritirate sono vere occasioni per for-
mare le imboscate; poichè d'ordinario sem-
bra doversi poco temere chi fugge; ma più
questa confidenza è grande, più i rischi
sono frequenti e sicuri.

Le sorprese non accadono nelle marce,
che quando non si è in guardia e che non
si dubiti di alcun pericolo; ciò che biso-
gna evitare; mentre il numero ed il valore
non sono sufficienti nelle insidie di simile
natura.

Per tendere un laccio al nemico che si ritira, bisogna farlo seguire da un piccolo distaccamento di cavalleria, che leggermente l'attacchi sul di dietro, mentre si procura d'inviare un buon corpo di truppe per vie occulte a postarsi vantaggiosamente sul passaggio dell'inimico. Costui immaginandosi che ogni rischio è passato e che non più si pensi a lui, lascerà senza dubbio marciare le sue truppe in disordine; allora il corpo di truppe posto in agguato piomba su di esso, e gli fa pagare il fio della sua imprudenza.

Un generale avveduto per non cadere in agguato deve inviare anticipatamente truppe, onde occupare i luoghi più difficili e gli stretti de' boschi quando ve ne fossero ad attraversare, assicurando ancora per di dietro la sua ritirata contro le persecuzioni del nemico, con abbarrargli il cammino con tagli d'alberi e simili.

Del resto le occasioni di sorprese, d'imboscate sono quasi sempre comuni ad entrambi i partiti. Colui che si ritira può lasciare dietro di esso delle truppe nelle vallate atte a ciò, o nelle campagne coperte di boschi; e se il nemico cade nell'agguato, egli può ritornare sui suoi passi ed unire le sue forze a quelle dell'imboscata.

Per colui che insegue può fare avanzare alcune truppe, come si è detto, per tortuose strade, affin di tagliare il cammino all'inimico, ed attaccarlo di fronte, mentre che il resto della sua armata, che lo insegue, l'attacca per di dietro.

Colui ch'è inseguito può ritornare sopra i suoi passi, e piombare la notte sul nemico nel forte del sonno, e colui che insegue può benanche, malgrado fosse ben lontano dal suo avversario, raddoppiar di marcia, e sorprenderlo al passaggio di qualche fiume; infine vi sono sempre risorse immancabili per un generale accorto ed intelligente.

RITIRATA NELLE MONTAGNE, *Retraite dans les montagnes*. La ritirata di Filippo di Macedonia negli stretti delle montagne di Termi è celebre nell'istoria e degna di ammirazione, per essere simili ritirate le più difficili e le più pericolose, atteso le innumerevoli difficoltà che vi s'incontrano, le quali impediscono quasi sempre le corse, e le marce delle spedizioni per paesi di montagna.

La più parte de' generali, anche i più ardimentosi, sentono la difficoltà di una simile intrapresa, e non vi si appigliano che nei soli casi di positiva urgenza.

Le marce nelle montagne non sono quelle che si fanno nelle pianure d'Alemagna.

I principî sono ben differenti, le precauzioni diverse e di un dettaglio straordinario; e particolarmente nelle ritirate delle montagne possono impiegarsi stratagemmi, imboscate ed agguati, contro i quali si deve stare continuamente in guardia, per essere più difficili a scoprirsi ne' paesi di simile natura, che in ogni altra situazione. Per formare i medesimi bisogna molta arte ed ingegno di quel che si pensa, ed ancora più nell'ordine dell'attacco; e siccome sono essi difficili nella esecuzione, conviene ancora scegliere persone capaci, prudenti, ferme, e di gran coraggio: gl'Italiani furono giudicati da M. de Vendôme atti a simili commissioni, ed in effetto gl'impiegò con felice successo in varie spedizioni.

Le ritirate delle armate nelle alte montagne non sono che un ramo, ma di più importanza ed interessanti di questa parte della guerra; poichè può dirsi che la scienza delle ritirate, presa in tutti i casi particolari, racchiude quasi tutte le altre. Il ritirarsi è fuggire, ma fuggire con arte ed inganno. Quale sublimità di genio! quale estensione di conoscenze e di qualità acquistate e naturali non bisogna avere, di unita ad una grandezza d'animo! quant'inganni ed artificî non bisogna impiegare in queste sorte d'azioni! così esclama un celebre autore; poichè può dirsi a ragione che le ritirate delle armate racchiudono tutte le altre parti le più sublimi delle armi, una profonda tattica, le marce, i passaggi de' fiumi, ed in una parola tutte le

e conoscenze che formano i gran capi-
ed i guerrieri di prim' ordine.
'utti unanimamente convengono, ch' è
so più difficile e più glorioso di fare
bella ritirata, quando vi si è obbliga-
la imperiose circostanze, che di vince-
' inimico a forze uguali. Questo è il mo-
ito in cui un bravo uffiziale fa vedere
ua abilità e la sua esperienza, senza
nporsi, rassicurando le sue truppe per
sua fermezza ed il suo buon esempio,
do i suoi ordini con una presenza di
ito, facendoli eseguire senza confusione,
andosi celeramente ove il pericolo è
giore, ed infine profittando di ogni mi-
o vantaggio del terreno, affin di ritirarsi
onore. Quando il nemico tentasse in-
ppare, bisogna allora formarsi in bat-
one quadrato, continuare a marciar len-
nte, facendo tirare per righe o per
oni, ed aggiustando bene.

ITIRATA, s. f. *Retraite*. Un corpo
acciatori che si ritira col nemico alle
e, deve attentamente osservarlo e pro-
re di allontanarlo col continuo fuoco.
ritirata il cacciatore che avrà scarica-
di galoppo andrà a raggiungere la li-
di sostegno, ed il cacciatore di soste-
farà alto per riunirsi alla linea del
.

si comanderà, nella ritirata, *alto*, o-
acciatore farà fuoco sul nemico, e ces-
di marciare.

uando una colonna avrà bisogno d' es-
operta verso uno de' suoi fianchi, il co-
lante de' cacciatori, se dovrà coprire il
dritto della colonna, darà il coman-
*r file di righe-pel fianco dritto, sfi-
marcia.*

ni cacciatore, l' uno consecutivamente
tro, farà a sinistra, e le due file se-
anno l' uffiziale, che in questo mo-
si situerà alla testa per condurre i
tori lungo il terreno necessario per
etto che si richiede, e sul quale si
herà la disposizione.

lla marcia della colonna, i cacciatori
ranno in due file, e la loro velocità
sarà sempre uguale al grosso della truppa.

Se la colonna facesse alto, i cacciatori
resteranno colla fronte al nemico.

Quando la colonna cambierà la sua dire-
zione indietro, divenendo la coda testa, i
cacciatori faranno a dritta.

Nel fuoco di fianco, il cacciatore della li-
nea del fuoco e quello di sostegno cambie-
ranno vicendevolmente situazione col mez-
zo a dritta, e col mezzo a sinistra.

Il plotone sfilerà per la dritta per file di
righe, se dovrà coprire il fianco sinistro
della colonna; e quando questa cambierà
la direzione in dietro, i cacciatori faranno
a sinistra.

La ritirata in due linee a scacchiere si
eseguisce colle medesime regole della mar-
cia diretta in due linee, colla sola differen-
za, che la disposizione che si deve ritirare
cambia la direzione indietro facendo con
quarti mezzo giro a dritta; e mercè lo stes-
so movimento ritorna colla fronte al ne-
mico.

RITIRATA, s. f. *Retraite*. Batter la ri-
tirata. In tutte le piazze o città di guerra,
la sera una mezz' ora prima di chiudere le
porte, il tamburo di guardia monta sul pa-
rapetto del ramparo, e batte la ritirata, e
tutti i tamburi della guarnigione con un
tamburo maggiore alla testa si riuniscono
sulla piazza d' armi, donde partono per bat-
tere la ritirata ne' principali quartieri della
città, affin di avvertire i soldati di ritirar-
si nelle loro caserme o nelle case de' loro
albergatori.

In un campo, due ore dopo battuta la
ritirata, un uffiziale maggiore deve fare il
giro nel campo di ciascun battaglione, far
entrare i soldati nelle tende, ed obbligarli
a coricarsi; visitare se tutti i fuochi sono
estinti, se le tende de' vivandieri sono chiu-
se, e proibir loro di dare a bere nella not-
te, infine esaminare se tutto è tranquillo.

Ripassando alla testa del campo, egli de-
ve vedere se le sentinelle sono a' loro posti
e se fanno il loro dovere; dee raccoman-
dare ai sergenti e caporali di picchetto di
essere attentissimi ad avvertirlo di tutto ciò

che può di nuovo avvenire, e portargli tutti gli ordini che potrebbero giungere la notte.

RITIRATA, s. f. *Retraite*. Ordine di ritirata è quell' ordine o quella disposizione, nella quale le navi d' un' armata o di una squadra si ritirano d' avanti ad un nemico superiore, o dopo un combattimento.

Cannoni di ritirata,	*Canons de retraite.*
Portello di ritirata,	*Sabord de retraite.*
Tiro di cannone di ritirata,	*Coup de canon de retraite.*
Paranco di ritirata,	*Palan de retraite.*

RITIRATE L' ARME, *Relevez vos armes*. Comando nella istruzione de' fuochi; nel quale comando, alla prevenzione *ritirate*, si toglie l' indice dal grilletto, portandolo sotto il ponte unito alle altre tre dita, ed al comando *l' arme* si raddrizza subito il fucile, riprendendo la posizione del terzo movimento del *preparate l'arme*; la terza riga ritira il piede dritto.

RITIRO, s. m. *Retraite*. Soldo di ritiro è quello che il Governo accorda a quei militari od uffiziali, i quali non sono più nel caso di servire attivamente per la loro vecchia età, o per ferite riportate in campagna, o per altre fisiche indisposizioni. Questo soldo è proporzionato agli anni di servizio.

RIVEDERE, v. a. *Inspecter*. L' ispezione o esame che si fa dagli uffiziali d'un reggimento, o di una parte di esso, prima di rendersi al luogo assegnato, per vedere se il vestiario, l' armamento, e tutto altro sia in buono stato, e secondo i principî di disciplina stabiliti nel corpo.

RIVELLINO, s. m. *Ravelin*. È un' opera distaccata, composta, oltre la scarpa interna, di due facce, e qualche volta di due facce e due fianchi, la quale si pone innanzi la cortina. Sembra che questa voce possa esser derivata dal latino *revellere*, che significa distaccare: il rivellino è la prima tra le opere distaccate, sì per l' epoca della sua invenzione, che per l' importanza dell' uffizio; così si può credere, che sia stata chiamata per antonomasia *opera distaccata*.

Quest' opera dalla maggior parte de' nostri scrittori è chiamata anche *mezza-luna*; ma il rivellino però si distingue dalla mezza-luna per la situazione e per la forma della scarpa interna. Il rivellino è posto d'avanti la cortina, e la mezza-luna davanti l' angolo fiancheggiato del bastione: il rivellino ha la scarpa formata di due linee, che fanno un angolo sagliente verso la cortina, o di una linea retta soltanto, e la mezza-lune ha la scarpa interna formata con un arco, che mostra la sua convessità all' angolo fiancheggiato del bastione, ed ha perciò una figura di mezza-luna dalla quale ha preso il nome. Siccome questa per altro è nel resto perfettamente simile al rivellino, non è da stupire, se si sono talvolta confuse le loro denominazioni.

Il Marchi lo chiama anche *puntone*, il Capra lo chiamava *corno*, ed altri lo dicono *bastionetto*.

Il rivellino semplice è quello a due facce; quello a cui si aggiungono i fianchi, dicesi *rivellino co' fianchi*; e quello entro il quale si costruisce un altro piccolo rivellino, dicesi *rivellino doppio*.

Il lato del rivellino, o i due lati che guardano la cortina diconsi *semigole*; ma il Marini crede che sarebbe meglio chiamarli *scarpa interna del rivellino*. *Bal.*

RIVENIRE, v. n. *Recuire*. È il rendere per mezzo del fuoco una porzione della malleabilità che ha perduto colla tempera tanto il ferro che l' acciaio. *Bal.*

RIVERBERAZIONE, s. f. *Contre-coup*. Rimbalzo della palla dal luogo ove ha percosso la prima volta.

RIVERSARE, e RINVERSARE, v. att. *Renverser*. Propriamente mandar sottosopra; ma parlando di schiere vale sconfiggerle, sbaragliarle: è vocabolo pressochè tecnico degli scrittori militari del secolo XVII.

In signif. neut. pas. vale farsi di nuovo addosso all'avversario; ritornare con maggior impeto ad assalirlo.

RIVERSO, s. m. *Coup d'arrière-main, revers*. Termine di scherma. *Gras.*

ESTIMENTO, s. m. *Revêtement.* Il
ento è una superficie di muro o
, colla quale si coprono i terrapieni
ere di fortificazione: fu chiamata dai
migliori scrittori *camicia.*
Vauban dice che questo è una mura-
uale ha le sue fondamenta al di sotto
lo del fosso. La sua scarpa comincia
lo del fosso e termina al cordo-
è a livello del terrapieno: il cor-
rotondo, ed ha circa 10 o 12 pol-
liametro. La sommità dalla muraglia
e, secondo il metodo di M. de Vau-
sempre cinque piedi di grossezza,
scarpa è la quinta parte della sua
a ciò si ricava un metodo facile di
grossezza che bisogna dare al piede;
onendo che si vogliano dare trenta
ltezza al muro, non si ha che pren-
uinta parte di trenta ch'è sei, ed
la alla grossezza che devesi dare al
h'è cinque; ciò che in tutto for-
i per la grossezza del muro al di
e fondamenta.
possono dare le stesse regole per la
lelle fondamenta, perchè ciò dipen-
qualità del terreno che non è sem-
sa.
questa muraglia sostenga facilmen-
eso delle terre del ramparo, si ag-
al di dentro di 15 in 15 piedi, o
8 secondo il bisogno, degli speroni
rti, che sono piccoli muri perpen-
rivestimento: la loro altezza va
sino al cordone.
ere in cui il rivestimento non è
alla metà o a tre quarti del ram-
di più in piote, si regola la sua
ome se dovesse esser formato di
o all' estremità del ramparo.
mezzo rivestimento, ed è quan-
del medesimo non si alza al
l livello della campagna.
, ISPEZIONE, s. f. *Inspection.*
si fa da' colonnelli, da' maggio-
utanti maggiori e dagli uffiziali
e compagnie a' soldati del corpo
si, se il loro armamento, vestia-
rio ed abbigliamento è nel più perfetto stato, e se nulla manca a' generi che indossano gli stessi: questa rivista si fa ogni qualvolta si crede necessario dagli uffiziali del corpo, ma particolarmente quando si dovesse comparire ad una parata, o ad una pubblica funzione.

RIVISTA DI COMMISSARIO, *Revue de commissaire.* È quella che si passa in ogni primo del mese per assicurarsi il commissario, incaricato dell'amministrazione del corpo, della presenza degli uffiziali e soldati che lo compongono, e di cui han fatto parte durante il tempo del mese decorso, onde poter basare il suo foglio di rivista, munito dei documenti giustificativi, sì per l'assenza, che per le mutazioni e passaggi avvenuti nel decorso del mese.

RIVISTA D'ISPETTORE, *Revue d'inspecteur.* Questa ha luogo ogni anno ordinariamente, e consiste nel più minuto esame di tutte le parti che riguardano tanto la tenuta e proprietà d'un corpo, che la disciplina morale, istruzione, amministrazione e quanto altro forma il militare educato.

Gl' ispettori de' diversi corpi sono d'ordinario dei generali cui il Sovrano affida sì delicato incarico. Egli è indubitato che le basi di disciplina, d'istruzione e di morale debbono ripetersi dalle indefesse cure de' generali ispettori.

RIVISTE, f. pl. *Revues.* Le riviste di amministrazione sono o periodiche o eventuali, tanto pel personale, che pel materiale dell' armata.

Le riviste periodiche del personale sono: 1. le riviste mensuali per gli uffiziali isolati; 2. le riviste mensuali per i corpi attivi; 3. le riviste mensili per le reali case degl' invalidi e de' veterani; 4. per gl' istituti di educazione militari; 5. per le compagnie di dotazione; 6. per i militari in prigione; 7. per gl' infermi all'ospedale; 8. per i presidiari pagati dal ramo di guerra; 9. le riviste annuali per i corpi.

Le riviste periodiche del materiale della armata sono: 1. le riviste semestrali del mobilio degli ospedali; 2. le riviste semestrali

del casermaggio; 3. le riviste annuali degli edifizî militari; 4. le riviste annuali delle batterie, degli arsenali, delle fabbriche di armi, de' magazzini di artiglieria, e delle fabbriche d'armi de' magazzini di artiglieria, e delle conserve della polvere da sparo.

Le riviste eventuali del personale della armata, sono: 1. le riviste d'imbarco; 2. le riviste di sbarco: 3. le riviste per la formazione delle truppe; 4. le riviste per lo scioglimento delle truppe; 5. le riviste dei litorali o altra forza pubblica attivata; 6. le riviste di sorpresa del personale dell'armata.

Le riviste eventuali del materiale dell'armata, sono: 1. la rivista di sorpresa del mobilio degli ospedali; 2. la rivista di sorpresa del casermaggio: 3. la rivista di sorpresa degli edifizî militari; 4. le riviste di sorpresa delle batterie e degli stabilimenti d'artiglieria.

RIUNIONE, s. f. *Ralliement.* È l'azione di unirsi le truppe che fossero per qualche circostanza disunite fra loro.

Punto di riunione dicesi quello designato alla riunione o riconcentramento delle truppe, di maniera che marciando queste per istrade diverse, si trovino tutte riunite al medesimo punto.

RIUNIONE, s. f. *Ralliement.* È l'azione di unirsi o di avvicinarsi le navi d'una armata navale, squadra, flotta, o convoglio.

Segnale di riunione è quello fatto dal comandante d'una squadra o armata navale alle sue navi che trovansi disperse e lontane, di ravvicinarsi e prendere i loro posti.

RIUNIONE, s. f. *Réunion.* Manovra di cavalleria ne' reggimenti cacciatori, quando escono in dettaglio per attaccare il nemico onde riprendere l'ordine di battaglia al segnale che vien dato colla tromba.

La riunione si fa da' cacciatori anche di gran corsa, ma debbono avvertire di non confondersi, di non urtarsi scambievolmente e di entrare di passo nella linea di formazione.

Nella *riunione indietro* della cavalleria il comandante dello squadrone, lo stendardo, i trombetti, e i due uffiziali serrafile si portano indietro di galoppo, e fanno alto sulla linea che si disegna per la riunione, collocandosi i trombetti all'ala dritta, e gli uffiziali e lo stendardo in una linea, occupando con le loro distanze l'intera fronte dello squadrone, e tutti coll'aspetto al nemico. Il capitano non ha posto, ma invigila affinchè i soldati al tocco della chiamata entrino per la dritta sulla nuova linea di battaglia; gli uffiziali poi delle ale di galoppo si dirigono alla fronte del loro plotone.

RIVOLTE, RITORNI, f. m. pl. *Retours.* Le rivolte o i ritorni del trinceramento sono i gomiti e le obbliquità formanti le linee della trincea, che sono in qualche maniera tirate parallele al lato della piazza che si attacca per evitarne l'infilata. Questi diversi ritorni mettono un grande intervallo tra la testa e la coda della trincea, che pel cammino più corto sono separati soltanto da una piccola distanza; così quando la testa è attaccata da qualche sortita della guarnigione, i più ardimentosi assedianti, uscendo dalla linea, vanno a respingere la sortita alla scoperta e tagliano l'inimico prendendolo alle spalle

RIZZA DELLA BOCCA DEL CANNONE. È la corda per legare la bocca dei cannoni, quando sono tirati all'indietro. *Bal.*

ROCCA, s. f. *Chapelet.* Crocera di ferro colma nel mezzo, i cui bracci sono piegati in modo che lo stromento posa a guisa di treppiede, e sul cui mezzo alzansi quattro laminette verticali, fra cui s'incassa l'anima della forma d'un'artiglieria per contenerla nel suo centro: ma non è più in uso dopo che si gettano le artiglierie massicce.

ROCCAFUOCO, s. m. *Roche à feu.* Composizione solida, ed in pezzi parallelepipedi, o tondi, eminentemente combustibile, che penetra ed arde con violenza le sostanza che incontra, e che non si spegne se non colla total sua consunzione. Il roccafuoco è formato di zolfo, di salnitro, di polvere da fuoco e di carbone. Di esso

iconsi i razzi incendiarî, e se ne mette
iombe, granate, barili fulminanti,
i di fuoco, ec. *Carb.* e *Ar.*

CHETTA, s. f. Piccolo forte in luogo
Sono frequenti in Italia i paesi che
il nome di *rocchetta* dai forti di
maniera, che vi si piantarono anti-
.

nasi anche *rocchetta* una canna lunga
rocca da filare e fatta alla stessa
alla quale si avvolgeva da capo stop-
ltra materia accendibile, che si lan-
n mano o con le balestre sulle case
alloggiamenti del nemico per darvi
l' uso di questo stromento da guerra
molta conformità colla *Falarica*
ni, si trova ricordato frequentemente
nache del medio evo, ed il voca-
hetta rimase quindi nella milizia
per indicare una specie di razzi
no per uso di segnali.

MONTE, s. m. *Rodomont, fan-*
ome proprio di uno dei più famosi
mori, del quale canta le incredi-
zze l'Ariosto nell' *Orlando Fu-*
che venuto perciò in proverbio
a sua straordinaria bravura, come
racotante audacia, è rimasto sulla
popolo a significare un vano mil-
il quale magnifica le imprese che
quelle che non ha fatte.
il modo di dire proverbiale, *fare*
onte, far del Rodomonte, per
tre il credibile il proprio valore.

IONTERIA, s. f. *Rodomontade,*
nade. Millanteria, vanto strava-
i propria bravura.

, s. m. Nome d'ordinanza mi-
a e propria della cavalleria, fatta
ei insieme congiunti dalle parti
e punte; e però il corpo ordi-
nbo veniva ad essere quadrilatero.
rdinanza venne messa in uso e
agl' Italiani nei secoli XV e XVI.

EGGIARE, e RUMOREGGIA-
nt. Far rumore così colle scari-
i e di bocche da fuoco, come
to degli stromenti militari, colle
ili.

Con bel traslato si adopera per mostrarsi con soldati in qualche luogo per insospettire con questa dimostrazione il nemico; dar segno da lontano della venuta; far. dimostrazione o mossa rumorosa. *Gras.*

ROMPERE, v. a. *Rompre.* Fugare, vincere, sconfiggere un esercito, un corpo di truppe.

ROMPERE, v. n. *Rompre.* È l'azione che fa un battaglione, una divisione, un plotone nel mettersi in colonna per frazioni.

Si rompe a dritta od a sinistra, o dalla dritta per marciare verso la sinistra, e viceversa.

Si rompe anche per la dritta, o per la sinistra indietro.

Si rompe di piè fermo e marciando.

ROMPERE, v. n. *Rompre.* Dicesi rompere l'azione che fa uno squadrone, lasciando l'ordine di battaglia onde mettersi in quello di colonna, cioè a dire di prendere una disposizione accidentale e comoda per lunghi cammini, ovvero apparecchiarsi per una delle tante combinazioni che ricerca l'eseguimento d'una perfetta manovra.

Quando uno squadrone è disposto per far cammino, si dice essere in colonna di marcia; ed allorchè passa da questa disposizione ad un'altra diversa, dicesi essere in colonna di manovra.

Uno squadrone può rompere in colonna,

1. Con plotoni sui fianchi
2. Sulla direzione delle ali in avanti.
3. Sulla direzione delle ali indietro.
4. Per la dritta in avanti per marciare a sinistra.
5. Per la sinistra in avanti per marciare a dritta.
6. Per la dritta indietro per marciare a sinistra.
7. Per la sinistra indietro per marciare a dritta. Uno squadrone può rompere di piè fermo e marciando.

ROMPERE, v. a. *Rompre.* Dividere con forza un oggetto continuo.

ROMPERE LA LINEA, *Rompre la ligne.* Si dice della linea di battaglia, che resta divisa o dal nemico o dalla burrasca.

*

Dicesi, il mare si rompe, cioè che le onde battendo alla costa si spezzano.

I rompenti del mare sono le rocce o gli scogli ne' quali le onde s' infrangono. *Bal.*

ROMPITOJO, s. m. *Guillaume.* Aggiunto di crivello, usato anche a modo di sostantivo, di cui servonsi i polveristi per incominciare a dirompere la polvere da fuoco uscita in pasta dai mulini, stacciandovela e facendola passare pei fori del crivello mediante un pezzo di legno lenticolare, detto il premitoio, che gli si pone sopra.

RONCOLA, s. f. *Serpe.* Coltello grosso, adunco dalla parte del tagliente e con manico corto. Dicesi anche pennato e segolo; e serve a tagliare e preparare i rami da fare i salsiccioni, le fascine, i gabbioni, e simili. *Carb.* e *Ar.*

RONDA, s. f. *Ronde.* È una vigilanza di notte che un uffiziale va a fare lungo il ramparo d'una piazza di guerra affin d'osservare se le sentinelle fanno il loro dovere con accortezza e fedeltà.

Si sono stabilite le ronde su de' rampari, durante la notte, perchè le palizzate, i fossi, le opere distaccate e simili, per ben forti che sieno, non valgono niente se non sono ben custodite, sopratutto durante la notte, ch'è la sorgente delle sorprese. Ecco ciò che si osserva in tali occasioni.

Tosto che la ritirata è battuta, devesi cominciare a fare ronde sui rampari, ed un quarto almeno degli uffiziali di fanteria della guarnigione dev' esser comandato di giorno ad un tal servizio.

La prima di queste ronde dev' esser fatta dal maggiore della piazza, tanto per osservare se la parola d' ordine è stata portata fedelmente alle guardie, che per esaminare se le sentinelle sono ben situate, e se ognuno fa il suo dovere: comincia la sua ronda dall' uno o dall' altro posto che gli sembra opportuno.

Allorchè vi è giunto, e che al *chi va là* della sentinella ha egli risposto, *ronda maggiore*, subito se le deve presentare l' uffiziale di guardia con le sue armi, avendo al di dietro due fucilieri, i quali fanno il presentate armi: costui gli dà in seguito la parola d' ordine che il maggiore riceve, e gli fa rapporto nel medesimo tempo delle novità che fossero avvenute al suo posto.

Se il maggiore richiede qualche soldato col fanale per fargli lume, e qualche fuciliere per iscortarlo, l' uffiziale di questo posto deve subito accordarglielo. Dopo che il maggiore ha fatto la sua ronda, e che ha bene esaminato ogni cosa, si recherà di persona presso del governatore della piazza per rendergli conto di tutto ciò che avrà osservato, e gli rimetterà pure la parola di ordine per fargli osservare ch' è la stessa di quella ricevuta da esso.

Il governatore, il tenente di re e gli uffiziali generali debbono anche di tempo in tempo fare la loro ronda. In simili casi le guardie devono, per i primi due, mettersi in spalliera allorchè passano, e per i secondi prendere le armi e portarle secondo esige la loro dignità di generale; ma senza battere il tamburo, essendo questo interdetto durante la notte, a meno che non sia per annunziare qualche allarme. L' uffiziale di guardia riceve tanto i *primi* che i *secondi*, e loro dà la parola come al *maggiore*, eccettochè egli avrà quattro fucilieri dietro di lui, invece di due.

Gli altri uffiziali fanno la loro ronda nell'ora che gli è caduta in sorte, dovendo il caporale del primo posto ricusare i *marroni* nel caso fosse l'ora già passata.

Se una ronda ne incontra un' altra, la prima la quale avrà dato la voce di *chi va là*, deve ricevere dalla seconda la parola d'ordine; ma ciò accade di rado, soprattutto quando le ronde sono bene ordinate.

Per evitare però le sorprese, fa d' uopo darsi tutte le sere due parole, affinchè la ronda che dee rispondere, avendo data la prima, l' altra sia obbligata di render la seconda.

Se mentre un caporale va a porre le sentinelle, viene ad imbattersi in una ronda, colui che fa la ronda deve dargli la parola, ed esso deve riceverla colle formalità ordinarie.

Vi sono ancora altre sorte di ronde che chiamansi ambulanti, *rondes roulantes*. Queste si fanno da uffiziali, sergenti o caporali, i quali passeggiano su di un dato spazio di ramparo, andando e venendo durante un tempo prefisso.

L'uffiziale che fa la ronda, dee portare una lanterna, e rispondere al *chi va là* della sentinella: *ronda d' uffiziale*. Le sentinelle debbono presentar loro le armi, ma non lasciarsi troppo avvicinare. Se l' uffiziale od altro che faccia la ronda, manchi di visitare la garitta, di guardare nel fosso, ed ascoltare qualche tempo sulla barbetta, la sentinella può obbligarvelo, e fermarlo fino che abbia a tanto adempiuto, come anche se volesse l'uffiziale di ronda prendere un altro cammino per raccorciare l' altro che deve egli fare, la sentinella ha da obbligarlo a seguire quello che è designato lungo la banchetta nelle piazze, ove non vi è cammino di ronda.

L' uffiziale che fa la sua ronda, nel giungere vicino ad un corpo di guardia, è ricevuto da un caporale se la parola è in regola; poichè se fosse falsa, o che l'avesse egli dimenticata, deve arrestarlo e condurlo all' uffiziale di guardia, il quale se lo riconosce, e vede esser ciò avvenuto per dimenticanza, può rinviarlo, dandogli la vera parola; ma nell' obbligo di renderne conto al maggiore di piazza, il quale deve farne rapporto al governatore, affinchè tutto quel che riguarda questo punto essenziale di servizio, sia regolarmente osservato. Se l' uffiziale di guardia non conosca affatto colui che avesse obbliata la parola, deve arrestarlo e menerlo nel corpo di guardia fino a che il governatore abbia differentemente disposto.

Quando la sentinella vede la ronda, dee gridare *chi va là*, a sì alta voce che il corpo di guardia possa udirla; se le dee rispondere, *ronda di governatore*, *ronda maggiore*. La sentinella ch'è vicina al corpo di guardia, dopo aver risposto, *fermo*, grida: *caporale fuori della guardia*; il caporale esce fuori del corpo di guardia, presenta la sua arma, e domanda ancora *chi va là*; alla risposta di *ronda*, egli soggiunge: *chi ha l'ordine avanzi*.

RONDACCIA, s. f. *Rondache*. Soldato scelto armato alla romana, di spada e scudo, detto anche *rondaccia*. Questa milizia non è più in uso da gran tempo.

RONDELLO, s. m. *Chemin de ronde*. La strada della ronda, cioè quel piccolo spazio lasciato pel passaggio delle ronde fra la scarpa esterna del parapetto ed un piccolo muro costruito sull' estremità superiore del terrapieno.

RONDINO, s. m. Un caporale, o soldato semplice che veglia di notte le sentinelle d' un corpo di guardia.

RONZARE, v. neut. *Siffler*. Per similitudine si dice del rumore che fanno i dardi, le saette, ed ogni altra cosa lanciata od agitata con forza per l' aria.

Si dice altresì di soldati che vadano velocemente da un luogo all' altro, così per guardia di difesa, come per sopravvedere e molestare il nemico. In lat. *Circumvolitare*, *discurrere*.

RONZINO, s. m. *Roussin*, *courtaud*, *bidet*. Cavallo robusto che il vassallo forniva al suo signore ne' tempi feudali, e che era montato dallo scudiere, o portava il bagaglio. Il ronzino non era cavallo di battaglia. Nei tempi posteriori fu sempre considerato nella milizia come bestia da bagaglio, o cavalcatura di garzoni e servitori. La usanza di condur ronzini pel servizio degli uffiziali di cavalleria, ed anche de' maestri che potevano mantenerlo del proprio, durò negli eserciti sino al fine del secolo XVIII.

I dragoni al tempo della loro istituzione facevano le loro funzioni di cavalleria sopra ronzini.

RORARIO, s. m. In lat. *Rorarius*. Soldato Romano di leggiera armatura, che in un coi Ferentarî e coi Frombolieri appiccava il primo la zuffa al nemico. *Gras*.

ROSETTA, s. f. *Rondelle ou rosette*. Questa è ovale, tonda, aperta, orecchiuta, a scarpa, a fibbia, ad anello, e s' impiega in vari lavori d' artiglieria.

ROSETTA, s. f. *Rosette*. È il nome che si dà al rame puro e netto, tal quale esso è nel ventre delle mine, in piastre, o in lamine, ed allorchè non è frammischiato di calamina che lo renda giallo.

ROSETTE ORDINARIE. Sono queste per un affusto da 24 e da 16 d'assedio al numero di tre, delle quali due a buco quadro, ed uno a buco tondo. All'alone dritto ve n'è una a buco quadro sotto la testa del secondo perno traverso di calastrello, ed all'alone sinistro ve n'è una a buco tondo sotto lo scrofolo del secondo perno traverso, ed una a buco quadro sotto la testa del terzo perno traverso.

ROSETTA A FIBBIA. È questa situata all'alone dritto sotto allo scrofolo del terzo perno traverso di calastrello. Nella sua fibbia passa l'anello di rosetta a fibbia, il suo buco è tondo.

ROSETTE A SCARPA. Sono al numero di due situate sotto gli scrofoli dei perni dentati e poggiano sopra le piastre d'asse di legno.

ROSETTE DE' PERNI. Sono queste al numero di 24 situate sotto gli scrofoli di perni, di piastre di ruote, ed al di sotto delle gaviglie. Hanno esse 13 linee di diametro.

ROSETTE DI ESTREMO D'ASSE. Sono al numero di due situate tra il mezzo della ruota, e l'arsicolo corrispondente. *Bal.*

ROSONE, s. m. Lamiera per lo più tonda e forata, che si mette per guernimento del contorno d'un foro, per cui debbasi passare alcuna cosa. Contrarosone chiamasi il rosone applicato al medesimo foro, e dalla parte opposta. Rosone e controrosone nel calastrello di coda (*lunette, contre-lunette*). Rosone, e contrarosone nel carromatto a ruote grandi, dove guerniscono il foro che è nella sala e nello scannello di dietro, e per cui passa la coda, ec.

ROSTICCIO, *Brulé*. Aggiunto di metallo; e dicesi di quello che nella fusione diventa come la scoria.

ROTELLA, s. f. dim. di ruota. Gli affusti alla marinaresca hanno quattro rotelle di legno piene, e due quelli ad armadura. Gli affusti da piazza ne hanno una di ferraccio collocata sotto della coda e posta tra le gambe della panchetta, ed il sottoaffusto da costa, e quelli da piazza e costa ne hanno due dalla parte di dietro.

Le rotelle di ferraccio hanno con esse fermata una sala piccola di ferro fucinato, che le attraversa pel centro. *Carb.* e *Ar.*

ROTTA, s. f. *Déroute*. Sconfitta, disfatta di un esercito o corpo di truppe. Siccome la sorte delle armi è giornaliera, e che dopo le più savie precauzioni prese per vincere, avviene di essere in vece vinto, le principali cure di un generale avveduto in sì fatali e funeste circostanze, ed i principali doveri de' suoi uffiziali, devono esser quelli d'impedire una totale dissipazione dell'armata o corpo qualunque.

L'esperienza e la capacità del generale debbono fargli conoscere il momento che precede la perdita della battaglia, affin di prendere tutte le precauzioni necessarie, per diminuire il disordine d'una fuga, sia col mezzo di uno sforzo straordinario che può egli fare con le truppe che non hanno sofferto, onde dare il tempo a quelle che lo avessero, di unirsi e riordinarsi, ed assicurare in tal guisa la ritirata; sia impadronendosi d'un posto al di dietro, ove possa egli ritirarsi con sicurezza, o di uno stretto, dietro cui possa poi riunirsi e riordinare le sue truppe.

Siccome l'abbandono e la perdita d'un campo di battaglia si attira dietro spesso quella de' bagagli, e quasi sempre quella dell'artiglieria, un generale non dee rimanere nel luogo ov' egli si è ritirato in sicurezza, se non per quel tempo che gli abbisogna per riunire gli avanzi della sua armata; dopo di che deve guidarla in un campo sicuro, dove possa riparare le sue perdite, tanto in artiglierie, che in ogni altro soccorso di cui avesse bisogno, ritirando simili mezzi dalla sua riserva, o dalle piazze con cui foss' egli in comunicazione.

Se la perdita è sì considerevole che pos-

a facilmente produrre quella di qualche
piazza, il generale deve gettarsi dentro co'
migliori corpi della sua infanteria, che gli
restano, e procurare in seguito di battere
sempre la campagna con la sua cavalleria,
per incomodare l' inimico, in caso che si
decidesse ad un assedio, o per imporne ed
impedirgli di separarsi in più corpi, se il
suo disegno fosse quello di penetrare in un
paese e desolarlo.

Se il vincitore, per le perdite che avesse
fatte nel giorno della battaglia, si trovasse
troppo affievolito d' infanteria, per
decidersi ad un assedio, o se non fosse egli
nello stato d' intraprenderlo, per mancanza
di grossa artiglieria e di munizione
da guerra, non potendo cogliere altri frutti
dalla sua vittoria, allora il vinto allontanandosi
dal vincitore, si situa in luogo
sicuro vicino a grandi città, donde possa
facilmente ricevere con comodo que' mezzi,
che la perdita della battaglia avrà tolto
alla sua armata, tanto per le sussistenze e
medicamenti per gli ammalati e feriti, che
per riparare i bagagli perduti.

Egli deve riassicurare le sue truppe, e
non misurarsi col nemico, che quando avrà
riparato le sue perdite, sia coll' unione
di nuove truppe, che dopo il ristabilimento
de' suoi feriti, e nel rimpiazzo delle armi,
artiglieria e tutt' altro, onde potersi
opporre ai progressi del nemico, ed al suo
stabilimento in quartieri vantaggiosi d' inverno.

ROTTA, s. f. *Route*. Strada, via militare,
per ove le truppe s' incamminano per
portarsi nei luoghi del loro destino.

ROTTA FALSA, FARE ROTTA FALSA, *Faire fausse route*. È cambiare la rotta
ordinaria della nave per breve tempo,
dirigendosi verso un altro punto diverso
da quello che guida al luogo, al quale si
vuol arrivare. Vi sono dei casi nei quali la
nave è obbligata di fare una rotta falsa,
come per esempio, se una nave più debole
è scoperta da una nave nemica più forte,
o da molte che le diano la caccia per
raggiungerla. Se in questo caso essa può
scappare nel giorno, fa poi nella notte una
rotta diversa da quella che faceva da prima,
affin di allontanarsi quanto può da quel
punto di mare, ove il nemico può credere
di trovarla. Spesse volte con questo mezzo
si schiva un nemico, andando fuori della
sua vista nel giorno seguente. *Bal.*

ROTTURA, s. f. *Rupture*. Figuratamente
vale discordia e principio di inimicizia
tra due parti strette da patti comuni od in
pace fra loro, che per lo più si manifesta
colle ostilità.

Si usa altresì a significare le prime ostilità,
colle quali si rompe la guerra o si
cessa da una sospensione d'armi.

Si adopera altresì per quella rovina che
si fa per forza di polvere o d'altri strumenti
da guerra nelle mura nemiche, e che
si chiama con vocabolo più tecnico breccia.
In fran. *Brèche*.

ROVESCIARE L'ARMI, *Renverser les armes*. Capovolger l'arma colla bocca inchinata
verso terra, ed il calcio all' insù in
segno di lutto, che si eseguisce col comando
al funerale l' armi.

ROVESCIARE IL MORTAIO, *Renverser le mortier*. Porre il mortaio nel suo
stato di riposo colla bocca in alto e verticalmente.

ROVESCIARE L' ORDINE o IL FRONTE. Vale far della testa coda.

ROVESCIAR L' INIMICO. Vale sconfiggerlo, abbatterlo, atterrarlo.

ROVESCIATE IL MORTAIO, *Renverser le mortier*. Comando nel servizio
de' mortai: al quale comando i due serventi
di sinistra, ed il secondo di dritta
di ogni mortaio, da 12 e da 10 pollici,
lasciano i vetti; il primo servente applica
il suo sotto la volata del mortaio, che si
alza perpendicolarmente sul suo affusto, in
seguito si applica il vette vicino al manichetto,
e s' inclina il mortaio dalla parte
opposta allo spalleggiamento.

Se il mortaio è da 8 pollici, si può abbassare
senza vette.

ROVESCIO, s. m. *Revers*. La parte interna
di un' opera, di una trincea opposta

a quella che guarda di fuori; o ch' è esposta all' inimico. Quindi dicesi battere a rovescio; tiro di rovescio, ecc. *Bal.*

ROVINA, e RUINA, s. f. *Ruine*. L' azione del rovinare.

ROVINARE, e RUINARE, v. att. *Ruiner.* Detto di fabbriche e d' edifizî di qualunque maniera, vale mandarle a terra, abbatterle, disfarle.

RUBALDA, s. m. Armadura della testa adoperata nel medio evo, e forse così chiamata per essere propria di ribaldi.

RUBARE, v. att. *Enlever.* Detto di sito forte vale sorprenderlo ed impadronirsi con corta ed improvvisa battaglia. Dicesi pure furare, e prendere o pigliar di furto.

RUBERIA, s. f. *Enlevement.* L'occupazione d' un sito fatta con gran celerità, e per sorpresa. *Gras.*

RULLARE, v. a. *Rouler.* Dicesi del rullìo che fa il tamburo quando vi si batte sopra con le bacchette, ed è proprio un tocco che indica attenzione d' una truppa.

RULLO, RULLIO, s. m. *Roulement.* È l' azione che fanno i tamburi nel rullare sia per richiamar l'attenzione delle truppe, sia per riunirle, sia per far cominciare o cessare il fuoco, ec.

RULLO, s. m. RULLI, pl. m. *Roulements.* Tocchi di tamburo prescritti dalle ordinanze, sia per richiamare l' attenzione d' una truppa, sia per far cessare i fuochi. I fuochi si fan cessare mediante un piccolo rullo seguito da un colpo di bacchetta: al quale colpo gli uffiziali e sotto-uffiziali che hanno cambiato posto per l' esecuzione dei fuochi, li riprendono con celerità; ma se non vi è tamburo, i fuochi cessano al comando *cessate il fuoco*; e gli uffiziali o sotto-uffiziali rientrano ne' loro posti al comando *uffiziali e sotto-uffiziali a' vostri posti.*

RULLO, *Roulement.* Comando nel servizio dell' artiglieria sì a piedi che a cavallo di campagna. Non dovendo rimanere mai il pezzo carico; perciò al rullo che sarà battuto o al corrispondente segno che sarà toccato, il capo di dritta stando al vette di punteria, si ritira al suo posto se il pezzo non è caricato; ma se lo è, attenderà che sia puntato.

I primi artiglieri, se la carica è situata nel pezzo, la spingono al fondo, l'attaccano, e si ritirano, prendendo la posizione che avevano alla fine del terzo comando della carica, cioè di *togliete l' avantreno.*

Se il pezzo è carico, il secondo di sinistra fora e civa, e quegli di dritta dà fuoco al comando che ne riceve, indi taglia il fuoco dal *lancia-fuoco* col coltello sulla piastra della ruota, prende il butta-fuoco e fa fronte al pezzo.

Tutti gli altri riprendono i loro posti e le posizioni che avevano alla fine del terzo comando.

RULLO-MARCIA, *Roulement-marche.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna; al quale comando si pone al suo luogo la scovetta ed il vette di punteria. Al comando *marcia*, si pone il pezzo in marcia, e così si eseguisce successivamente sino a che si vuol far cessare il fuoco.

RULLO IN AVANTI, MARCIA, *Roulement en avant-marche.* Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna: al quale comando cessa il fuoco, si ripone la scovetta ed il vette di punteria ne' corrispondenti ganci.

Al comando *avanti-marcia*, l' avantreno girando per la sua sinistra, si porta in avanti, e la prolunga obbliqua l' affusto parimente a girare. Così successivamente si eseguisce sino a che vogliasi far cessare il fuoco.

RUOLO, s. m. *Rôle.* Registro su cui si trascrivono il nome, il cognome, la data di ammissione al servizio ec. di ogni soldato facendo parte di un corpo. Dicesi ruolo annuale quello che si forma per la durata di un anno, come suol essere per ogni compagnia.

I ruoli annuali servono benanche nel registro di tutte le variazioni, che importano aumento o diminuzione di soldo, guadagno o perdita della forza.

I ruoli degli uomini sono sempre separati da quelli de' cavalli.

att'i ruoli sono divisi in modo che ve ia uno per lo stato maggiore e minore, no per ciascuna compagnia o squadrone. ello stabilirsi o nel rinnovarsi i ruoli, selle di ognuno di essi sono numerate prima fino all' ultima.

ruoli vengono chiusi allo spirare di anno, notandosi nella fine la positiva nza della forza di ciascuna compagnia uadrone, all' epoca del 31 dicembre in- 'e; la quale esistenza è inseritta in pro- sul ruolo del nuovo anno, come base forza del primo gennaio.

usi i ruoli, quelli del commissario di sono rimessi all' intendenza generale sercito, e quelli del corpo restano nel o archivio. Così è solito praticarsi mministrazione delle nostre reali truppe.

OLO, s. m. *Rôle*. È la lista o il ca- de' nomi, gradi, occupazioni di do- egli uomini impiegati sopra un ba- to.

istingue il ruolo d' equipaggio, ch' è o stato generale degli uffiziali, dello aggiore, o dell' equipaggio della nave gradi, assegnamenti e salari. Que- è fatta all' ufficio delle classi pei nti di commercio. Si stabilisce defi- ente dopo la rivista che ne fa il com- , e se ne dà una copia allo scrivano ive, il quale è obbligato a notarvi umbiamenti che succedono nel tempo mpagna, per morte, diserzione, so- e ed aumento di paga, e di rasse- uindi al suo ritorno in porto.

.O DEL QUARTO, *Rôle du quart*. dell' equipaggio distribuito ne' due oè di babordo e di tribordo, il quale re alternativamente nei tempi della e, da cui rilevasi come si dà il quattro in quattr' ore.

O DI BATTAGLIA, *Rôle de com-* lista degli uffiziali, marinari, can- oldati, mozzi ed altri individui che rdo, con la destinazione del posto uno dee stare nel tempo del com- .

., o RUOTE D' AFFUSTO DI CAMPAGNA, *Roues d' affût de campa- gne*. Una ruota è composta di un mozzolo, sei caviglie, dodici raggi colle rispettive mic- ce ed unghie, sei tavorelli, sei chiavelli; sei piastre di ferro, sessanta chiodi, cioè dieci per ogni piastra, due cerchi di mez- zo, e due estremi mantenuti dagli orecchiet- ti; dei quali cerchi uno è più grande e più piccolo l' altro, e due cerchi estremi uno pure più grande e l' altro più piccolo; una sommoia di bronzo coi suoi perni, una ro- setta; una volantiera a gancio, un arsicolo.

Le ruote degli affusti d' assedio da 24 e 16 hanno due mozzoli, 24 raggi e 12 caviglie. Le stesse sono situate ai due fusi dell' asse.

RUOTA DI POPPA, *Étambot*. Detta a- sta di poppa, dritto di poppa. È un legno dritto e grosso, ed uno dei pezzi principali della nave, che si dispone quasi vertical- mente sulla estremità posteriore della chi- glia, e forma il sostegno di tutta la poppa della nave e dell' arcaccia. Sulla ruota si muo- ve il timone, ed alla stessa sono attaccati i ferramenti che lo sostengono.

La ruota di poppa debb' essere di un so- lo pezzo diritto: quanto alla sua grossezza esso è rinforzato sì in avanti come indietro da due pezzi parimente diritti, che si accol- lano al medesimo, uno de' quali è chiamato contra ruota interiore, *contre-étambot inté- rieur*, l' altro contra ruota esteriore, *contre étambot extérieur*, ed a questo immediata- mente si attaccano le femminelle del timone.

La ruota di poppa ha la medesima lar- ghezza della chiglia: la sua grossezza, ab- basso nel verso della lunghezza del bastimen- to, è una volta e mezzo l'altezza della chi- glia: questa grossezza si diminuisce di un terzo in alto. Riceve dalla metà della sua lunghezza in su le sbarre di poppa, il dra- gante e la più alta sbarra detta sbarra di ci- ma della ruota di poppa, sul bordo supe- riore della quale si muove la manovella del timone.

Siccome la ruota di poppa riceve da tut- te e due le parti le estremità delle tavole del fasciame, che chiudono e formano la parte posteriore della nave, così si fa lun-

go la stessa una scanalatura o fattura simile a quella che per lo stesso effetto si fa nella chiglia e nella ruota di prua.

La ruota e contra ruota interiore sono legate e consolidate con la chiglia, mediante un bracciuolo, *courbe d' étambot*: uno dei lati di questo posa ed è fermato sulla chiglia; l' altro sulla contra ruota interiore.

Dicesi ruota del timone, *roue du gouvernail.*

Inclinazione o sgarramento della ruota di poppa, *quête de l' étambot.*

RUOTA DI PRORA, *Étrave.* Asta di prora; è un legno curvo che forma il davanti della nave, posta sopra la chiglia e rinforzato al di dentro da un altro legno di pari larghezza, e minore grossezza, che si chiama contra ruota di prora, *contre étrave.*

Lo slancio della ruota di prora, *Alancement de l'étrave.* È l' inclinazione che si dà alla ruota verso il davanti. Si fa da ambedue i lati della ruota di prora una scanalatura dall' alto al basso, in continuazione della simile fatta nella chiglia, per ricevere le estremità delle tavole col fasciame e delle incinte.

La ruota di prora ha le stesse proporzioni di larghezza e di altezza o grossezza che la chiglia. Essa è formata nella sua lunghezza di varî pezzi, le palette dei quali sono simili a quelle della chiglia. Il più basso di questi pezzi si chiama calcagnuolo, in parte retto ed in parte curvo, il quale termina la chiglia e dà principio alla ruota.

La sommità della ruota di prua da alcuni si denomina *capione*: è voce che si usa nel Mediterraneo. Sulla sommità di questa ruota si appoggia l' albero di bompresso.

La ruota di prua è raddoppiata al di dentro con un altro pezzo della stessa larghezza, ma di minore grossezza, chiamato contra ruota di prua, *contre étrave.* Alla ruota sul davanti è posto ed inchiodato il tagliamare e gli altri pezzi che vi entrano nella composizione dello sperone.

RUOTINA, s. f. *Roulette.* Questa serve per affusti di piazza, e sotto affusti di costa. *Bal.*

S

SABEGA, s. f. *Ven.* È uno strumento composto di molti rampiconi di ferro, col quale si percorre il fondo del mare, per rintracciare de' pezzi sepolti nello stesso.

SABORDO, s. m. *Sabord.* Foro o cannoniera nella bordatura di un vascello per cui passa un cannone. *Bal.*

SACCARDO, s. m. *Goujat.* Quegli che onduceva dietro agli eserciti le vettovaglie li arnesi e le bagaglie. È pur detto *sac-omanno,* e queste due voci presero origi-e dall' uso de' tempi feudali di condurre guerra un certo numero di gentaglia a ede, tanto per le fatiche del campo, alle ali i cavalieri non erano assuefatti, quan-per portare le vettovaglie nei sacchi.

SACCHEGGIAMENTO, s. m. *Pillage.* izione del saccheggiare, mettere, manda-a sacco una città, un campo, un vil-;io, una provincia, ec. Dicesi pur sacco ccomanno.

ACCHEGGIARE, v. att. *Piller.* Dare cco, far preda e bottino, rubare e man-› male tutte le robe d'una città, d' un ›, ec. Dicesi anche saccomannare.

CCHEGGIATORE, verbal. mas. *Pil-* Sol.lato che saccheggia.

XCHEGGIO, s. m. Lo stesso che sac-icheggiamento, il saccheggiare. *Gras.*

CHETTO, s. m. *Sachet.* Piccolo sac-*aia*, di tela, di filaticcio, di carta, rgamena, nel quale si rinchiude la ı di polvere necessaria per una cari-grossezza del sacchetto pieno di pol-alibrata a quell' artiglieria cui de-e; e dicesi sacchetto di carta (*gar-* di saia, di tela ec. (*sachet de ser-* '*oile ec.*), da 8, da 16, o da 24 ı questa denominazione vuolsi in-sacchetto vuoto, perchè riempiu-si cartoccio a polvere.

I varî sacchetti di tessuto sono particolarmente adoperati per le cariche dell' artiglieria da campo e da montagna, ed a quelli per cannoni va unita la palla calzata del tacco.

SACCHETTO INCENDIARIO, *Sachet incendiaire.* Specie di flegone formato con un sacchetto di tela fitta da 16, o da 32, il quale empiesi della mistura del roccafuoco, e s' inesca, reticola ed impegola come le palle di fuoco. Questi sono talvolta adoperati dall' artiglieria di mare per incendiar le navi nemiche, od anche le proprie quando si debbono abbandonare.

SACCHETTO SCOPPIANTE, FULMINANTE, *Sac à poudre.* Sacchetto ordinario da cannone, ripieno di polvere con granata carica, munito di spoletta, chiuso alla bocca, arretato e spalmato. Usasi dagli assediati come le pentole di fuoco. *Carb.* e *Ar.*

SACCHETTI, m. pl. *Sachets.* Sono questi di saia per cartocci di campagna e di montagna, entro i quali si racchiude la carica di polvere del cartoccio.

SACCHI A LANA, *Laine en ballot.* Servono questi qualche volta onde formar parapetti.

SACCHI DELLE CUBIE, *Sacs de tampons d' écubiers.* Sono sacchi o fagotti di stoppa per turare le cubie.

SACCO, s. m. *Sac.* Detto anche muccciglia; è quella tasca di pelle che indossa il soldato, e nella quale racchiude tutto il suo piccolo equipaggio, che consiste ordinariamente in due camice oltre quella che indossa, in due paia di scarpe oltre quelle che ha ai piedi, in due pantaloni bianchi di tela o cotone con stivaletti simili, in un pantalone di panno ed in un uniforme; oltre i piccioli oggetti che abbisognano ad ogni uomo, come scopette, subbie, astuccio per aghi,

pettine, e qualche volta anche un pacchetto o due di cartucci.

Il sacco del soldato, quando è ben fatto, si rende comodo a portarsi, in altra guisa è pesantissimo ed assai malagevole: tutto consiste a ben formarlo, per cui alcuni sotto-uffiziali della compagnia devono specialmente aver cura d' insegnare alle reclute a ben rassettare i loro oggetti, ed a piegarli in modo di non far molto volume: sullo stesso sacco vi si piega anche il cappotto, che bisogna saper ben rotolare, onde renderlo comodo a piegarsi, ed a legarsi su di esso con tre corregge, una delle quali in mezzo, e le altre due ai lati.

SACCO, s. m. *Sac*. Il sacco nella cavalleria si situa sulla cavallerizza della sella, legato dalle due più lunghe corregge di groppa: in esso vi è dentro egualmente ripartito il foraggio, ed in una parte vi è il trasto, e nell' altra un paio di scarpe: l' apertura del medesimo viene strettamente legata e nascosta dentro dello stesso.

SACCO DI MITRAGLIA, *Saquet de mitraille*. Sono sacchi della misura che conviene per caricare a mitraglia i pezzi di grossa artiglieria.

SACCO A POLVERE, *Sac à poudre*. Sono sacchi riempiti di polvere che si gettano a mano, come le granate, fatti di grossa tela: si proporzionano la lunghezza e la grossezza di essi di maniera a potersi facilmente gettare; si uniscono soltanto per i due lati, legando il fondo con uno spago, e si rivolge dentro fuori, affinchè l' estremità legata si trovi al di dentro. Vi si fa indi entrare uno spianatoio della grossezza del sacco per rotondarlo, battendo sul medesimo qualche colpo, onde appianare il fondo; dopo di che vi si mette un poco di polvere, che si preme collo spianatoio senza batterla. Si continua a mettervi polvere a varie riprese nell' istessa guisa, fino a che il sacco sia presso a poco ripieno, e che contenga quattro o cinque libbre di polvere; osservando che vi resti spazio sufficiente per introdurvi una spoletta, che si lega bene alla estremità del sacco con uno spago: si incatrama il sacco intieramente, soprattutto verso la spoletta affin di evitare qualche sinistro accidente.

Questi sacchi si gettano a mano così facilmente che le granate: essi mettono il fuoco dapertutto; e non vi è cosa che tanto atterrisca una truppa che monti all' assalto di un' opera, quanto una simile difesa.

Alcuni sacchi a polvere di una maggior grandezza si lasciano scivolare nelle incanalature di legno, per farli piombare sulle brecce o sui passaggi del fosso. Questi sacchi sono di 10 pollici di diametro su 22 a 23 di altezza; si riempiono di polvere della stessa maniera di quelli che si gettano a mano; ma vi si aggiunge di più nel suo fondo una bomba di sei pollici, affin d' impedire alla spoletta di cader giù e soffocarsi. Si tuffa il sacco nel catrame fuso; indi si pone in un altro sacco di 11 pollici di diametro su 23 a 26 di altezza, e dopo averlo ben legato alla spoletta, si bagna nel catrame, ed indi nell' acqua.

SACCO A CIBARE, *Sac à amorce*. Sono questi di cuoio con un *boccaglio d' ottone* all' estremità, e servono a portare polvere alle batterie, per alimentare i pezzi.

SACCO A TERRA, *Sac à terre*. Sono sacchi di mediocre grandezza, che si riempiono di terra, e di cui i soldati guerniscono una trincea o i rampari di una città, per poter tirare al coperto e con sicurezza. Quando il terreno è duro e di rocca servono moltissimo i sacchi a terra ed i gabbioni.

I sacchi a terra, di cui devono esser forniti i magazzini, sono messi nelle botti, che vi si accomodano a tre palmi di altezza, ponendole in un luogo asciutto, come le miccie. Queste botti devono avere un buon cerchio inchiodato, che fermi bene ciascun fondo per non farlo saltare a cagion del peso.

SACCO, s. m. *Pillage*. Saccheggiamento. Il depredare, guastare e mandare a male tutto ciò che vi è in una città, o in un luogo preso d' assalto: si dice dare il sacco e fare il sacco, e vale saccheggiare, mandare mettere a sacco, andar a sacco, dar a sacco vale concedere che si dia il sacco; ordina-

minacciare, promettere il sacco, saccheg-
·e. *Bal.*

ACCOMANNARE, v. att. *Piller.* Lo stes-
che saccheggiare.

ACCOMANNO, s. m. *Palefrenier, pil-
l, fourrageur.* Questa voce è evidente-
ıte teutonica dal *Mann*, uomo che la
ıpone insieme col *Sach*, o *Sache*, che
ıni interpretano *pugnale*, altri *delitto*,
ıa *di ruberia*: ad ogni modo suonò pres-
Germani *ladrone.* Quindi gl' Italiani
marono *saccomanno* il servitore del ca-
ere, per ogni soldo che ruba e dispoglia
emico; e finalmente venne adoperato per
care que' pedoni che erano mandati a fo-
iare sul territorio nemico dell'avversario.
usa puranco per sacco, saccheggia-
to.

ACCOMETTERE, v. att. Lo stesso che
ere a sacco, saccheggiare. *Gras.*

ACCONE, s. m. *Paillasse.* Spezie di
grande, cucito per ogni parte, pieno
aglia in forma di materasso, che fa par-
el letto del soldato. Ve ne sono ad una
a ed a due, e dicesi anche *paglione.*

CRO, s. m. *Sacre*, ou *sacret.* Dava-
ıticamente tal nome ai pezzi di canno-
i fusione di 4 e 5 libbre di palla che
ano da 2500 fino 2850 lib. *Bal.*

EPPOLO, s. m. Propriamente è sino-
d' arco, ma fu preso dai nostri anti-
oer l' arco a pallottole.

ETTA, s. f. *Flèche.* Arme da ferire
ntano, che si tirava coll' arco, fatta di
bacchetta sottile di legno leggiero lun-
ı braccio, guernita in cima di un fer-
uto ed armato, con una cocca pennata
ıdo, colla quale si adattava sulla cor-
ll' arco. *Gras.*

ETTA, s. f. *Lien, aisellier.* Legno
, od anche curvo che in alcune ope-
raversa l' angolo formato da due altri
per rinforzarne la commessione; e per
sistere ai quali, o si ferma con chia-
o chiodi, o s' incastra a dente. Dice-
he di ferro, o di altro per simil mo-
posto in qualche lavoro.

ETTE, *Mèches, forets.* Verghe d' ac-
ciaio che si adattano ai trapani per forar le-
gno, metallo od altro. Queste saette sono
quadrate da un capo per adattarle e fermar-
le all' istrumento, e terminano dall' oppo-
sto in varie guise. La loro lunghezza e gros-
sezza è relativa alla profondità, ed al dia-
metro del foro che si ha da fare.

SAETTE DA LEGNO, *Mèches.* Sono a
punta, a sgorbia, a tre punte.

La saetta a punta (*Mèche à ville*). È
quella che ha la punta fatta come nei suc-
chietti avvitolati.

La saetta a sgorbia (*Mèche à gouge*). È
scanalata per certo tratto della sua lunghez-
za, e termina in una specie di cucchiaio.

La saetta a tre punte (*Mèche anglaise*).
È schiacciata con tre punte nella stessa di-
rittura; ma quello di mezzo serve di per-
no alle altre due, quando si adopera a fo-
rare.

SAETTE DA METALLI, *Forets.* Al-
cune hanno la punta schiacciata a guisa di
scarpello, altre sono a grano d' orzo (*à
grain d' orge*); altre hanno la punta con-
figurata a guisa della lingua del carpione
(*à langue de carpe*); ed altre ancora ter-
minano in un bottone conico e cilindrico.
Onde diconsi saette piatte, a grano d' orzo,
a lingua di carpione, accecatoi, o a bottoni.

SAETTA DA INGRANARE, *Forets pour
le percement du trou du grain de lumière.*
Ve n' ha di più specie, e le principali sono:

Saetta a cilindro, *Amorçoir à rouleau.*
Saetta larga alla metà del cui taglio sorge
un cilindro di un diametro eguale al foro
praticato colla saetta a lingua di carpione.
Essa adoperasi per iscavare la parte cilin-
drica, ov' è avvitato il grano.

Saetta a lingua di carpione, *Amorçoir
à langue de carpe.* La punta di essa forma
un angolo aguzzo, i lati del quale sono ta-
glienti in verso opposto. Serve a cominciare
il foro trapassando tutta la grossezza dell'
artiglieria, cui deve adattarsi il grano.

SAETTA CONIGENA. Saetta larga con
punta triangolare e tagliente, che serve a
scavare il cono, in cui si deve incassare la
parte conica del grano delle artiglierie.

SAETTA DA SBACCHETTATURA, *Mèche*. Lunga saetta a sgorbia, che si adopera colla verina dagli armaiuoli incassatori per trasportare la parte nascosta della sbacchettatura. *Carb.* e *Ar.*

SAETTAME, s. m. Quantità di saette.

SAETTAMENTO, s. m. L'atto del saettare. Quantità di saette; lo stesso che saettame.

SAETTARE, v. att. In lat. *Sagittare*. Ferire con saetta.

In signif. att. e neut. Gittare, scagliare, tirar saette.

Per similitudine si dice d' ogni proietto, scagliato con velocità; e si può adoperare con bella proprietà nelle cose militari moderne.

Per traslato, vale battere coi tiri, dominare un luogo. In franc. *Dominer*.

SAETTATA, s f. Colpo di saetta.

La lunghezza della via che fa la saetta, o che ella può fare, quando ella è tirata. *Crus.*

SAETTATORE, SAETTATRICE. verb. mas. e fem. di saettare. In lat. *Sagittarius*. Soldato ammaestrato a tirar saette.

SAETTEVOLE, aggett. di ogni gen. In lat. *Sagittarius, missilis*. Di saetta, appartenente a saetta.

SAETTIERE, s. m. In lat. *Sagittarius*. Saettatore, che saetta. I Romani addestravano i loro saettieri ad investire colla saetta in un segno posto in distanza di seicento piedi.

SAETTUME, s. m. Lo stesso che saettame, quantità di saette.

SAETTUZZA, s. f. In lat. *Sagittula*. Piccola saetta, diminutivo di saetta. *Crus.*

SAGITTARIO, s. m. In lat. *Sagittarius*. Arciere, saettiere, saettatore.

SAGITTARIO A CAVALLO; veniva chiamato nell' antica milizia greca un soldato leggiero uso a combattere da cavallo colle saette: differiva dall' arciere a cavallo in questo, che il sagittario traeva il saettume con mano, poi si scagliava contro il nemico; mentre l' arciere a cavallo usava l' arco e combatteva sempre con esso da lontano. *Gras.*

SAGLIAPIOTE, s. f. *Louchet*. Vanga, strumento di minatore.

SAGLIENTE, agg. *Saillant*. Aggiunto di angolo, ed è il più acuto de' bastioni che guardi verso la campagna per opposizione dell' angolo rientrante, ch' è quello la cui punta guarda verso la piazza.

SAGOLA, s. f. *Ligne*. È una cordicella sottile, per molti usi nella nave, e fra quali per iscandagliare il fondo dell' acqua attaccandovi un peso ad uno delle estremità. *Bal.*

SAGOMA, o CENTINA, s. f. Tavola o pezzo di tavola, o lama di ferro, o d' altra materia soda, la quale rappresenta il vivo ed esatto profilo di un lavoro; così

Le sagome dei modellatori d' artiglierie, *Echantillons-gabarits*.

Le sagome del trapanatore del torniaio, *Règles*, *gabarits*.

Le sagome degli orecchioni, *Modèles des tourillons*.

Le sagome dei mastii di madrevite, *Patrons modèles des tarauds*.

Le sagome dei magnani, *profils*.

Le sagome de' bombardieri *calibres. ec.*

SAGOMA. Chiamavasi dagli antichi bombardieri una verga d' ottone da quattro facce, sopra tre delle quali erano segnati i diametri delle palle di ferro, di pietra, e di piombo, e sulla quarta il piede diviso in once, ec., secondo il paese. Dicevasi anche calibro.

SAIA, s. f. *Serge*. Specie di panno lano sottile e leggiero, con cui si fanno i sacchetti per le cariche delle artiglierie da campo da montagna. *Carb.* e *Ar.*

SAICA, e SAICCA, s. f. *Saïque*. Spezie di piccola galera che si regge a vela e al a remo, ed è armata da due sino a dodici pezzi di cannone. Si adopera sul Danubio, sulla Sava, e sulla Theiss contro i Turchi: gli uomini che la governano sono perciò chiamati *saicchisti*. Questi legni sottili, e di facile maneggio anche contro il vento corrente, sono sempre riusciti di gran vantaggio all' Austria, della quale guardano da quel canto le frontiere. Essi sono raccolti

una armatetta sotto gli ordini di un ca-
, cui viene subordinato il corpo intiero
i *saicchisti*, i quali seguono talvolta gli
rciti d' Austria come pontonieri; vanno
r lo più armati di moschetto, di sciabola
li lancia, ordinati in un battaglione assai
meroso, che abita in tempo di pace le
nde del Danubio e della Theiss, e fa l'
zio della milizia di frontiera. La voce è
rigine turca.

AIO, s. m. *Sagum*, *saie*. Veste mili-
di molti antichi popoli, e particolar-
te dei Romani, più lunga della tonaca,
rta sul davanti ove si congiungeva tal-
a con una fibbia, di panno grosso, che
oprapponeva alle armi e ad ogni altra
. Si usava non solamente dalla plebe
mpo di guerra, ma dai capitani supre-
ltresì, dai tribuni e dai centurioni. Il
era ai tempi di Roma antica indizio e
o di guerra, coma la toga di pace. Que-
oce viene anche adoperata da alcuni
ori ad esprimere genericamente ogni
bito militare moderno per similitudine
uso antico. Si dice pure *saione*.

IONE, s. m. *Sagum*, *saie*. Lo stesso
aio. V.

IORNA, s. f. *Sagum*, *saie*. Lo stesso
aio e saione. *Gras.*

LA, s. f. *Essieu*. Quella parte di un
, di legno o di ferro, sulla cui estre-
girano le ruote.

la sala si distingue:

orpo (*corps de l'essieu*). La parte
esa fra le basi dei fusi.

nti (*talons*). Trovansi soltanto
ale di ferro, e sono que' due sporti
tici di qua e di là dal mezzo del
della sala, i quali s'incastrano nel
per tener salda la sala al carro.

si (*fusées*), ossia le due estremità
te, in cui s'impernano i mozzi delle

spallette (*épaulements*), ossia le
piane che sono unite colle basi dei
contro cui appoggiano le ruote.

UMIDA, s. f. *Sale d'humidité*.
nelle fabbriche d'armi che non è
ventilato, e dove non penetra il sole. Esso
è destinato per lasciarvi all' umido le can-
ne degli schioppi dopo la pruova forzata,
affinchè l' umido stesso ne faccia apparire
ogni menoma viziatura.

SALETTA DELLA RUOTA DI RISPET-
TO, *Essieu porte-roue*. Mezza sala di legno
situata alla parte posteriore dei cassoni alla
Gribeauval, e dei carri da munizione, la
quale è destinata a reggere una ruota di ri-
spetto. *Carb.* e *Ar.*

SALA D' ARMI, *Salle d'armes*. È un
luogo ove sono riposte le armi di ogni spe-
zie tanto difensive, che offensive.

Nelle sale d' armi vi sono de' gratatoi,
de' lavatoi, delle banche, delle morse ec.,
perchè in mancanza d' armieri il custode o
guardia possa impiegare de' soldati a tale la-
voro.

SALCICCIA, s. f. *Saucisse*. Lungo sacco
di tela ripieno di polvere, per comunicare
il fuoco ad una camera di mina, che si di-
stenda dal fornello o camera di mina fino
al luogo, ov' è l'ingegnere per mettervi il
fuoco, e far operare il fornello.

La salciccia ha d' ordinario due pollici di
diametro ed è di tela incatramata: si pon-
gono per lo più due salcicce a ciascun for-
nello, affinchè se manca una, vi supplisca
l' altra. Si caricano con un imbuto, e si cal-
colano per lo più sette once di polvere per
un piede di lunghezza. Siccome vi sono tan-
te salcicce, quante sono le mine, bisogna
ch' esse rispondano tutte ad un medesimo
punto che si denomina il *focolare*: si dà
loro d'ordinario la stessa lunghezza, facendo
serpeggiare nelle gallerie quelle, i cui fornelli
fossero meno lontani dagli altri, affinchè
possano essi operare tutti in un medesimo
punto, e possano coadiuvarsi ne' loro effetti.

SALCICCIONE, s. m. *Saucisson*. Fastello
di rami verdi di una determinata lunghez-
za che si adatta alle parti esteriori d' una
opera a terrapieno per sostenimento e sicu-
rezza del lavoro. Il salciccione è legato per
lo mezzo e per le due estremità, e non dif-
ferisce dalle fascine, che per esser minu-
ti e piccoli rami.

SALCICCIONE DI BRULOTTO, *Saucisson du brulot*. È una specie di budetto di tela, riempito di polvere a cannone che serve a condurre il fuoco. *Bal.*

SALDARE, v. att. *Souder*. Unire indissolubilmente due pezzi d' acciaio o di ferro per via di bottitura e martellamento.

SALDARE, *Soudes*. Dicesi anche l' unire che si fa tenacemente delle latte od altre lamine metalliche, mediante una lega metallica che gli s' interpone. I Francesi danno il nome speciale di *braser* all' operazione del saldare due pezzi di metallo stati a tal uopo appianati nel loro combaciamento, frapponendovi quindi la lega.

SALDATOJO, s. m. *Fer à souder*, *à l' étain*. Stromento di ferro o di rame da saldare le latte ed altre lamine metalliche, per lo più fatto come una piccola mazza traversa, con codolo di ferro e manico di legno.

SALDATURA, s. f. *Soudure*. Il saldare ed il luogo saldato.

SALDATURA, *Soudure*. Si dice anche della materia con che si salda.

Le saldature si distinguono in due classi, cioè saldatura forte, *soudure forte* la quale è duttile e regge al martello; ella è per lo più composta dello stesso metallo da saldare, allegato ad un altro che lo renda più fusibile. Quella per l' ottone, che si adopera anche per il rame, è una lega di rame e zinco in minuti granelli.

SALDATURA DOLCE, *Soudure molle*; fonde facilmente, e per lo spesso non regge al martello, ed è una lega di stagno e piombo, a cui talora si aggiunge anche del *bismut*. *Carb.* e *Ar.*

SALE, s. m. *Sel*. Quello che si conosce dall' artiglieria è il sale lescivale, che è fisso e che si cava dal salnitro, col mezzo di lavande, o liscive d' acqua calda, e che si fa in seguito svaporare: per esser buono e puro il salnitro, bisogna che sia senza sale e senza grascia.

SALINO, s. m. *Salin*. Materia concreata che rimane nel fondo della caldaia in cui si è fatta evaporare la liscivа di cenere, ossia il ranno. Questa materia, oltre la parte salina della cenere, contiene ancora dell' umido ed una sostanza colorante estrattiva. Quando coll' azione del fuoco si sono separati l' umido e la parte colorante, il salino prende allora il nome di potassa.

SALITA, s. f. *Rampe*. Comunicazione a pendìo, che si pratica nella scarpa interna del terrapieno delle opere di fortificazione. Dicesi anche discesa, ed alcuni autori militari usano il brutto francesismo rampa. *Crus.*

SALMERIA, s. f. *Bagages*. Moltitudine di some di masserizie, bagaglio. È voce antica, e si adopera in stile nobile. *Gras.*

SALNITRAIA, s. f. *Nitrière artificielle*. Chiamasi qualunque luogo grande ovvero piccolo che siasi, dove si ripongono quelle terre, che conservate e manipolate in modo semplicissimo e facilissimo, producono in breve salnitro.

SALNITRAIO, s. m. *Salpêtrier*. Colui che va raccogliendo le fioriture dei muri, o le terre nitrose, per quindi lavorarle in acconci modi, e cavarne il *salnitro*. Distinguonsi due specie di salnitrai, *cioè*:

Salnitrai da muro, che sono quelli *i quali* si limitano a raccogliere il salnitro, che compare sulle pareti de' luoghi abitati, delle stalle, cantine. ec.

Salnitrai da fondi, quelli cioè, che raccolgono le terre nitrose. Sì gli uni che gli altri di questi salnitri si chiamano anche spazzini o commessi; il nome di salnitraio essendo più proprio di quell' artefice che dai varî materiali raccolti cava il salnitro.

SALNITRAIO RAFFINATORE o semplicemente raffinatore. Chiamasi quell' artefice, che nelle polveriere lavora al raffinamento del salnitro per la polvere da fuoco.

Si è qui appresso raccolta la nomenclatura dei principali arnesi e stromenti di cui si serve il salnitraio, ed il raffinatore.

L' areometro, o pesantivo,	*Aréomètre*.
L' attizzatoio.	*Tisonnier*.
Il bacino d' evaporazione,	*Bassin d' évaporisation*.

Il bacino cristallizzatoio,	*Bassin de cristalisation.*
Il bacino disseccatoio,	*Bassin d'essication.*
La barella a tinozza,	*Bard.*
Il bidente,	*Fourche, bident en fer.*
La bilancia,	*Balance.*
Il boccale di cristallo,	*Bocal de ver blanc.*
La cottoia,	*Chaudière d'évaporisation.*
La cucchiaia o cazza,	*Puisoir.*
Il cristallizzatoio,	*Cristalisoir.*
Il disseccatoio,	*Séchoir, bassin à secher.*
La gotazzuola di ferro,	*Pelle en fer.*
Gl'imbuti di vetro,	*Entonnoir de ver.*
I lavatoi pel nitro,	*Caisses de lavage.*
Le marne,	*Caisses de lessivage.*
La mestola di rame,	*Main de cuivre.*
I misura-liquidi, di stagno o di latta, di più grandezze,	*Mesures d'étain ou de fer blanc.*
Il purgatoio,	*Cuve.*
Il rastione di ferro,	*Râble de fer.*
Il rastrello,	*Rabot à dents.*
Il riscio, o radatore,	*Rabot.*
La scumaruola,	*Écumoire.*
Lo spuntone di ferro,	*Pique de fer.*
Il termometro a mercurio,	*Thermomètre à mercure.*

SALNITRO, o NITRATO DI POTASSA, s. m., *Salpêtre.* Sale prodotto da una combinazione di acido nitrico colla potassa. Esso è uno dei principali componenti la polvere da fuoco, e più misture artifiziate. Il salnitro si trova in natura misto ad altre sostanze, e raramente puro.

SALNITRO DI PRODUZIONE, *Salpêtre artificiel.* Chiamasi quello che si produce coll' arte nelle salnitraie.

SALNITRO DI RACCOLTA, *Salpêtre d' houssage.* Dicesi quello che si raccoglie sulle mura degli edifizi ne' luoghi umidi ed oscuri, e sopra la superficie del molo.

SALNITRO DI SECONDA o DI TERZA COTTA. Quello ottenuto colla seconda e terza cottura, o raffinamento delle dissoluzioni nitrose.

SALNITRO GREGGIO, *Salpêtre brut*, o *de première cuite.* Dicesi quando è ottenuto dal lavamento delle terre nitrose, e dalla successiva cottura delle acque senz' altro raffinamento.

SALNITRO NATIVO. Quello prodotto spontaneamente dalla natura bello e cristallizzato. *Carb.* e *Ar.*

SALPARE, v. a. *Serper l'ancre.* È termine del Mediterraneo, che significa levare l'ancora; cioè levarla senza virare la gomena all'argano, ma pel solo sforzo d'un certo numero di braccia che vi sono impiegate.

Per altro salpare significa generalmente levar l'ancora dal mare e mettersi alla vela.

SALTAMARTINO, s. m. *Sorte de canon.* Sorta d'artiglieria, cui davasi sui primi tempi tal nome, ed era del calibro di una libbra di palla.

SALTARE IN ARIA, *Sauter en l'air.* Dicesi di tutte quelle cose, che per forza di polvere accesa si smagliano e si disperdono in molte parti. I bastioni, i vascelli, le carra da munizione, le polveriere, saltano in aria per una esplosione o di mina o per altra causa procurata o accidentale.

SALTARE ALL'ARRAMBAGGIO, *Sauter à l'abordage.* È l'azione che fanno molti uomini bene armati slanciandosi in una nave nemica, che si abborda e si afferra, e che si vuol prendere di assalto. *Bal.*

SALTERELLO, s. m. *Serpenteau.* Fuoco lavorato, composto con polverino e polvere di carbone, stretti insieme in una cartuccia innastata ad un' asticciuola di ferro. I salterelli ordinari si fanno con polverino, carbone e salnitro, avvolti in carta e posti sopra un fondello di legno senz' asta.

SALVA, s. f. *Salve.* Scarica di molte armi da fuoco nello stesso tempo, che si fa a vôto tanto dalle artiglierie, come dalla moschetteria, a dimostrazione d'onore e per segno di gioia e di festa. Viene dal saluto latino *Salve.*

Si adopera altresì per ogni scarica che si faccia in guerra da ogni spezie d'armi da fuoco sparate ad un tempo e contro lo stes-

so obbietto. In franc. *Décharge*.

SALVA GENERALE, *Décharge générale*. Si distingue con questo aggiunto quella salva o scarica che si fa ad un tempo di tutte l'armi e bocche da fuoco di un campo, di una fortezza, o di tutta la fronte di un esercito.

SALVA SALVA, Modo avverb. *Sauve qui peut*. Grido dei soldati che si credono vinti e cercano la loro salvezza nella fuga. Viene dal verbo salvare.

SALVAGUARDIA, s. f. *Sauvegarde*. Guardia che ha per uffizio proprio di proteggere e difendere i cittadini disarmati, o i lavoratori ed i foraggieri del campo dagli insulti del nemico.

Quindi chiamasi *salvaguardia* la protezione e la sicurtà che il Principe ed il generale delle sue armi concede ad un popolo nemico, ai prigioni, ai messaggieri, ec.

SALVACONDOTTO, s. m. *Sauf-conduit*. Facoltà data da un capitano supremo d'un esercito ad un capo dell'esercito nemico o ad un corpo di soldati di andare, di ritirarsi o di stare per un tempo determinato nei luoghi occupati dall'esercito, al quale comanda, con sicurtà della persona.

La stessa facoltà conceduta ad un reo o ad un accusato contumace per ridursi, salva la persona, a far le sue difese.

SALUTARE, v. a. n. *Saluer*. È un onore che si rende alla bandiera d'una nazione, inalberata e spiegata sopra le sue navi o nelle sue fortezze. Vi sono più maniere di salutare: la più frequente è quella che si fa col cannone, che consiste nel tirare un certo numero di cannonate ad intervalli di tempo eguali. Il numero è maggiore o minore, secondo il rango di quello che fa il saluto e di quello che lo riceve. Le navi salutano con numero dispari di tiri, le galere con numero pari. Dicesi salutare col cannone, salutare con tanti tiri, ec.

SALUTARE CON LA VOCE, *Saluer de la voix*. Consiste in un certo numero, però dispari, di gridi adottati da ciascuna nazione, come d'uno, tre, cinque. Si fa da una quantità degli uomini dell'equipaggio, che ascendono sulle sartie a quest'oggetto, i quali ad ogni grido che fanno insieme, secondo l'ordine che loro vien dato col fischietto, agitano per l'aria i loro cappelli e le loro berrette in contrassegno di gioia.

SALUTARE CON LE VELE, *Saluer des voiles*. Il saluto delle vele consiste nello ammainare i pappafichi o le gabbie, se quelli non vi sono o non sono spiegati, sino alla varea dell'albero, per alquanti minuti. Se la nave che si saluta è all'ancora o incrocia la strada del vascello che saluta, si tengono le vele ammainate, sinchè quella abbia oltrepassato. Questo saluto è più umile di quello che si fa col cannone, marca un rispetto dell'inferiore al superiore, il quale non rende il saluto.

SALUTAR CON LA BANDIERA, *Saluer du pavillon*. Consiste nell'ammainare la bandiera di poppa. È il saluto della più grande umiltà, e non si rende dal superiore. Le diverse nazioni marittime hanno ordinanze particolari intorno ai saluti che esigono, e che sono sempre soggetti a variazioni, non avendo altro fondamento, fuorchè quello di convenzione.

Il saluto con la bandiera si fa in due guise: una è di serrarla contro la sua asta sicchè non isventoli, o pure di ammainarla e tenerla in modo che resti nascosta. Questo è il maggiore di tutt'i saluti.

SALUTAR CON LA MOSCHETTERIA, *Saluer de la mousqueterie*. È quando si fanno tre salve di moschetteria, che precedono il saluto col cannone; e questo si pratica nell'occasione di qualche festività. *Bal.*

SALUTO, s. m. *Salut*. La salva, o altra militar dimostrazione che si fa in segno d'onore o di gioia; significa l'atto di salutare. *Gras.*

SAMBUCA, s. f. *Sambugue*. Macchina da guerra degli antichi, che serviva per iscalar le mura d'una città dal lato del mare. Marco Marcello se ne servì, quando con la sua armata navale venne ad attaccar la Acradina di Siracusa: ecco secondo Polibio la costruzione della sambuca.

Questa era una scala della larghezza di

nit
va
di

me
al
ii
m
ua
,
ida

ol
io,
co.
m
sta
ass
tta
re
ie
neu
chu
rch
col
al
em

use
na-
olle

col
an-
oio
; ai
le-
ia-

di
t-
r-
e,
-

i medesimi si ritrovavano chiusi da ogni lato, ed allora quei della fortezza li ammazzavano, come accadde ai disertori romani in Salapia. La porta della città di Pompei scoperta in questi ultimi anni e posta in sulla gran via militare da Roma a Brindisi, era guernita di una saracinesca, di cui si vedono ancora gl' incastri nelle spallette, ed al di sopra di essa porta.

Adunque se l'uso della saracinesca è antichissimo, non se ne potranno dire inventori i Saraceni; ma piuttosto si dirà, che da questi derivi il nome dell'ordegno, forse perchè più d'ogni altra nazione l'hanno adoperato e costrutto con particolare artifizio.

La saracinesca si chiama anche *rastrello*; ma presentemente non si usa più, ed è stato in suo luogo surrogato l'organo, *orgue*.

Diconsi parimenti cateratte, saracinesche o caditoie, quelle opere di legname, per mezzo delle quali s'introduce, o pure si leva l'acqua da un dato luogo. *Bal.*

SARACINO, s. m. *Faquin*. Quella statua o fantoccio di legno, che figura un cavaliere armato, al quale, come a bersaglio, corrono i cavalieri colle lance. E si dice anche *buratto*, che è un'altra sorta di bersaglio, il quale si mette in vece del saracino, ed è una mezza figura, secondo alcuni, che nella sinistra tiene lo scudo, nella destra la spada o bastone: la quale, se non è colpita nel petto, girando si rivolta, e percuote colui che falli.

SARISSA, s. f. *Sarisse*. Un' asta lunga quattordici cubiti, che si portava dalla fanteria macedone.

SARISSOFORO, s. m. In lat. *Sarissophorus*. Soldato d' infanteria macedone che portava la sarissa. *Gras.*

SARTIAME, *s.* m. *Cordage*. È un nome collettivo di tutte le corde che si adoperano nei vascelli.

SARTIE, s. f. *Haubans*. Diconsi sarchie, sarte, costiere ec., sono grossi cavi, che servono a sostenere gli alberi d'una nave, e che si oppongono in parte all'effetto del rullio su di essi, essendo incappellati fortemente alle testate dei medesimi, ed avendo i loro punti fermi ai due bordi della nave.

Ciascun paio di sartie è composto di un cavo, che si serra verso il mezzo con una sagola, in modo da formare una ganza o uno stroppo, il quale s' incappella sulla cima dell'albero; all'estremità di ciascun ramo di questo cavo si mette una bigotta, abbracciando coll' ultimo tratto del cavo la scanalatura praticata a quest'uopo tutto allo intorno della bigotta, e assicurandola con tre legature, la prima rasente l' estremo della bigotta, dove la corda s' incoccia, le due altre sui due rami di corda che si ricongiungono.

Le sartie dell' albero di maestra sono incappellate nella sua testa ed i loro rami discendono ai fianchi della nave. Fuori del bordo sono posti orizzontalmente e sporgenti all'infuori due tavoloni di legno chiamate *parasarchie* o *panchette*, assicurati con mensole, o bracciuoli sopra e sotto, sul bordo dei quali son fermati dei ferramenti che chiamansi *le lande*.

Ad ogni sartia corrisponde una di queste lande, ciascuna delle quali abbraccia a guisa d'anello la scanalatura della *bigotta*, e la tiene ferma sull'orlo delle parasarchie: questa bigotta della landa corrisponde alla bigotta della sartia abbracciata dalla stessa e serve ad arridare la sartia nel modo seguente.

In uno dei buchi della bigotta del cavo si passa una sagola, chiamata *briglia*, all' estremo della quale v'è un gruppo onde non trascorra. Questo passa successivamente pei buchi della bigotta corrispondente, che è sulle parasarchie, e per quelli della bigotta annessa alla sartia. Serve, facendo forza su di essa e dandole la tensione necessaria, a tesare ed arridare la sartia, per dare maggior fermezza all' albero, dopo di che si lega l' estremità di questa sagola alla stessa sartia.

Tutte le sartie degli alberi inferiori o bassi sono guernite allo stesso modo: quelle degli alberi di gabbia sono del pari guernite ed assicurate ai bordi delle gabbie con al-

cune lande, chiamate *lande di gabbia*, e con corde chiamate *gambe di gabbio*, o *sartie rovescie*.

Le sartie de' pappafichi e di belvedere non hanno bigotte per tesarle; ma passano nei buchi, che sono all'estremità delle basse di pappafico, e si amarrano al cavo chiamato *tasso*, che attraversa l'alto delle sartie di gabbia.

Il numero delle sartie di ogni albero di una nave di primo rango, cioè il numero dei rami che esse formano a sinistra ed a destra è il seguente. Lo stesso cavo porta i suoi due rami alla stessa banda della nave, e quando il numero delle sartie è caffo, quello che è più indietro porta uno dei suoi rami a sinistra, e l'altro a destra.

L'albero di maestra ha da ciascuna parte nove sartie che tra tutti e due i bordi sono diciotto, fatte da nove cavi.

L'albero di trinchetto ne ha otto.

L'albero di mezzana sei.

L'albero di gabbia di maestra sei.

L'albero parrocchetto o gabbia di trinchetto cinque.

L'albero di contramezzana quattro.

Il grande e piccolo albero di pappafico ne hanno tre per ciascuno.

L'albero di belvedere due.

Le sartie sono attraversate, nella loro altezza a distanze uguali, da alcune cordicelle che si amarrano a ciascheduna di esse con una legatura o nodo semplice. Queste cordicelle chiamate *griselle*, *enflechures*, formano altrettanti scalini, che servono ai marinai, per montare alle gabbie ed alle alte manovre.

Le controsartie o sartie false, dette anche sartie di fortuna, *les faux aubans*, *ou haubans de fortune*. Sono due paia di sartie che servono in qualche occasione, come di tempo burrascoso, a secondare lo sforzo delle sartie, tanto per l'albero di maestra, quanto per quello di trinchetto. Questi cavi sono, come le altre sartie, in due rami, ed hanno nel loro mezzo una ganza o stroppo; siffatti stroppi passano in due collari o penzoli, incappellati a destra ed a sinistra alla testata dell'albero maggiore, e pendono sotto la gabbia dietro all'albero: si ferma ciascuna delle false sartie al suo collare, attraversando nel suo stroppo un burello di legno. Queste false sartie si tesano da ciascuno dei bordi, passandosi in alcune campanelle di ferro, piantate sul bordo, sotto le rispettive parasarchie, facendo d'ognuna due o tre legature, o imbrogliature, serrate bene, o meglio ancora si tesano nello stesso modo come le sartie ordinarie, per mezzo di bigotte che sono annesse all' stremità dei cavi, ed in corrispondenza all'orlo delle parasarchie all'indietro. Dette sartie di fortuna chiamansi anche *paterassi*.

Si dicono in generale sartie, *haubans*, tutte le corde che servono a sostenere ritto un albero o qualsivoglia altro legno collocato verticalmente, l'estremità superiore del quale non abbia appoggio, perchè vi si mantenga così costantemente. Quindi una macchina da inalberare ha un gran numero di sartie che la sostengono, e che sono tesate; come quelle delle navi, con due bigotte ciascuna.

Chiamansi anche *sartie di gruetta*, *sartie di minotto*, *haubans de minois*, due cavi che servono a sostenere ciascuna gruetta sul davanti della nave. Tali due corde sono incocciate, una ad un occhietto incassato nel bordo della nave sopra i bracciuoli de' filari di pulena, e l'altra ad un occhio fermato nel tagliamare. Queste due sartie hanno alla loro estremità superiore una bigotta, e si tesano con altre bigotte, che sono stabilite alla cima esteriore della gruetta.

Sartie a colonna o colonne che servono di sartie, *haubans à colonne*, *ou colonnes servant de haubans*, sono una sorta di sartie usate nei bastimenti latini, e per le alberature a calcese nel Mediterraneo. Consistono: 1. in un penzolo o colonna incappellata sulla testata dell'albero; nel basso di questa colonna è stroppata una taglia semplice: 2. in un amante che è tenuto nella sua estremità inferiore con una taglia piantata nel bordo del bastimento, il quale a-

mante passa nella taglia del penzolo o colonna, e si tesa dall' altra parte con una taglia a paranco, ed una vetta o tirante. La taglia inferiore di questo paranco è tenuta ferma ad un' altra cavicchia fitta al bordo, a lato di quella dell' amante.

L' utilità di tali sartie è che si passano facilmente da un lato all' altro, quando si vuol cambiare la vela da una banda all' altra per virare di bordo; ciò che si chiama *treluccare o mutare l' antenna*.

SARTO, s. m. *Tailleur*. In ogni reggimento vi suol essere un sarto, il quale nelle circostanze di bisogno è incaricato della fattura o riatto di quel vestiario del reggimento che si giudica necessario a riattarsi o a farsi di nuovo. Egli tiene sotto la sua direzione altri sarti che figurano come soldati nelle diverse compagnie, in ciascuna delle quali ve n' è almeno uno di questi per riparare al momento ai piccoli bisogni degli uomini della stessa, cui si dà qualche cosa di più al giorno, o altra piccola rimunerazione, autorizzata dal comandante del corpo, che si prende da qualche fondo di economia destinato all' uopo. Essi sono utilissimi e necessarî, e farebbe d' uopo, che in ogni compagnia vi fossero sarti, barbieri, e calzolari, i quali possono impiegarsi utilmente nei loro mestieri, mediante un piccolo compenso, soprattutto allorchè si è in un paese, o in qualche posizione, che non permette provvedersene al di fuori; oltre di che ciò forma anche una economia, mentre le fatiche di questi vengono a pagarsi molto di meno di quegli operaî stranieri. *Bal.*

SATELLITE, s. m. In lat. *Satelles*. Questa parola che tanto cambiò di significato, si è pure adoperata in senso buono e militare da alcuni scrittori latini ed italiani, cioè per soldato che sta a fianco del suo signore, guardia del Principe. Al tempo delle repubbliche italiane i capi di parte avevano sempre a guardia una mano di bravi e fidi soldati, che chiamavansi satelliti.

SATRAPO, s. m. *Satrape*. Alta carica militare nell' antico impero de' Persiani con autorità suprema, così nel governo delle provincie, come in quello degli eserciti. L' ebbero pure dai Persiani altri antichi popoli orientali. *Gras.*

SATURAZIONE DELLE LISCIVE, s. f. L' operazione di cuocere le acque con cui si sono lissivate le terre nitrose con una quantità di potassa disciolta nell' acqua, proporzionale al grado di saturazione delle liscive nitrose.

SAVORE, s. m. *Potée*. Dicesi di qualunque mistura liquida, che abbia qualche similitudine colla salsa; tale è quel loto liquido, con che i modellatori fanno i primi strati sul modello delle forme. *Carb.* e *Ar.*

SBACCHETTATURA, s. f. *Canal de la baguette*. Canale della cassa dell' archibuso, pistola, o simile, in cui si caccia la bacchetta.

SBALESTRARE, v. att. Tirar colla balestra.

SBANDAMENTO, s. m. *Débandement*. Lo sbandarsi dei soldati senza ordine dei capi. *Gras.*

SBANDARSI, v. n. *Se débander*. Lasciar gli ordini e correre qua e là a *branchi, o in* fuga. Per esempio allettati dalla preda i soldati si sbandano pel campo, per la città ec, o pure non potendo resistere ai frequenti colpi che loro piovono addosso, si sbandano.

Lo sbandarsi de' soldati deriva anche dalla indisciplina e demoralizzazione di essi, dal non avere punto d'onore, amor di patria, e rispetto ed attaccamento al Sovrano ed alle proprie bandiere, sotto i cui auspicî sono essi raccolti. Una severa disciplina, e delle rigorose ed esemplari punizioni possono solo rimediare a simili sconcerti, e prevenire delle terribili conseguenze in un' armata qualunque. *Bal.*

SBANDATAMENTE, avverb. *A la débandade*. Cogli ordini scomposti, rotti, o per dir meglio, senza ordine, qua e là; e si dice di soldati, di milizie che fuggono.

SBANDO, s. m. *Licenciement, dissolution*. Scomponimento d' un esercito col

disfare i corpi che lo formano, e mandare i soldati alle loro case.

SBARAGLIAMENTO, s. m. *Déroute*. Lo sbaragliare, il disperdere le soldatesche nemiche.

SBARAGLIARE, v. att., neut. e neut. pass. *Mettre en déroute*, *disperser*. Disperdere, mettere in rotta, in iscompiglio il nemico. Disperdersi, darsi alla fuga.

SBARAGLIO, s. m. *Grand désordre*. Lo stesso che sbaragliamento, lo sbaragliare, e la confusione che ne segue.

SBARRA, s. f. *Pas d'âne*. Stromento che mettesi in bocca al cavallo per tenergliela aperta, ed osservare l'interno.

SBARRA, *Trésaille*. Nei carri a ridoli è la parte superiore degli sportelli, ed è un regolo di legno forato dalle estremità per ricevere i capi tondi dei correnti, quando si chiude il carro.

In alcune altre specie di carri, la sbarra non è altro che un semplice regolo il quale chiude il carro, e contiene il carico, come nel carro di barca, dove essa è infilata pei capi a due piuoli piantati nella testata di dietro delle stanghe, ed ivi contenuta da chiavette a molle che si conficcano nella feritoia fatta nei piuoli. Nella carretta da munizioni, che è fatta come quella degli sportelli de' carri a ridoli, e nella carretta da mortai, la sbarra (*traverse mobile*) è commessa a dente in terzo ai capi posteriori dei fianchi dell' intelaiatura o telaio, in modo che essendo attraversati da cavigliette di ferro, ed i capi dei fianchi, e i denti della sbarra, togliendo una delle cavigliette, essa si può aprire facilmente.

SBARRA, *Barre*, *barrière*, *barricade*. Tramezzo di legno o d'altro, che si mette per impedire il passo al nemico, o per chiudere un' entrata. Ve ne ha di varie forme e maniere.

SBARRARE, v. att. *Barrer*. Chiudere con isbarre un' entrata, impedirne il passo. *Carb.* e *Ar.*

SBATTERE, v. att. *Détourner*, *écarter*. Sviare, svoltare, stornare un' arme, od un colpo.

SBERGO, s. m. Lo stesso che usbergo.

SBERLEFFE, e SBERLEFFO, s. m. *Balafre*, *estafilade*. Largo taglio sul viso fatto con arme bianca. *Gras.*

SBOCCARE, v. n. *Déboucher*. Uscir fuori de' luoghi angusti e stretti: dicesi, l' infanteria ha sboccato con pena dagli stretti; le truppe sboccheranno con ordine, ec.

SBOCCARE, v. n. *Déboucher*. Uscir fuori da una piazza, da una trincea, ed entrare sul campo di battaglia con impeto militare. Dicesi anche sboccare nella contra-scarpa, nella strada coperta, ed è riuscire co' lavori della zappa ad un' opera del nemico.

SBOCCAR LA TRINCEA, *Ouvrir la tranchée*. È principiare i lavori della trincea, delle parallele, della zappa.

SBOCCO, SBOCCAMENTO, s. m. *Débouchement*. È l'uscire da uno stretto, da un canale, da un fiume in mare, in un altro fiume, o in un lago. Significa anche il luogo stesso dove si esce. *Bal.*

SBOLZONARE, v. att. Percuotere con bolzone, cioè dar di cozzo contro le mura od altri ripari con travi ferrate, chiamate *bolzoni*.

SBOMBARDARE, v. neut. *Bombarder*. Scaricar le bombarde od i mortai da bomba. *Crus.*

SBRANCARE, v. neut. e neut. pass. *Se débander*. Uscir di branco; e traslatamente uscir dal grosso dell' esercito, allontanarsi dal drappello, dalla schiera di cui si fa parte, per viltà, per tardezza, o per voglia di preda.

SBRIGLIARE, v. att. *Débrider*. Levar la briglia al cavallo. *Gras.*

SCACCO, SCACCHIERE, s. m. *Échiquier*. Termine d'evoluzione navale: si dice dell' ordine obbliquo di marcia di una squadra od armata navale, le cui navi, seguendo la stessa rotta o direzione, si dispongono in una linea, la quale passando pel mezzo di ciascuna nave, fa un angolo con la loro chiglia, ottuso da una parte, ed acuto dall'altra. Un' armata si mette per l'ordinario in iscacco, secondo la linea di più

presso al vento, opposta a quella secondo la quale essa corre; di modo che essendo in questa disposizione, se tutte virano di bordo insieme, si trovano sulla linea di più presso al vento all'altro bordo, e nelle acque una dell'altra, in istato di combattere, e formando ciò che dicesi la linea di battaglia. Così le navi di un'armata facendo tutte rotta al più presso, con le mure a tribordo, si formeranno in iscacco sulla linea di più presso a babordo, e inversamente.

Le navi possono essere parimente in iscacco tenendo un'altra rotta, che non sia al più presso, qualora la linea che le attraversa sia quella di più presso sopra uno dei due bordi, ed in modo che, mettendosi al più presso, possano sul momento formare la linea di battaglia.

Sia un'armata, che avendo il vento di nord, faccia rotta all'est-nord-est. Se si supponga che virino di bordo tutte le navi insieme, esse si troveranno avere le loro mure a tribordo e la prua a ovest-nord-ovest, e saranno tutte insieme nella linéa di più presso a babordo; ciò che si chiama essere in iscacco e babordo. *Bal.*

SCAGLIA, s. f. *Ferraille.* Scheggie e rottami di pietre e di ferro, chiodi e passatoi che si ponevano in un sacchetto per caricarne il cannone: quindi i modi di dire, *caricare a scaglia, tirare a scaglia* e simili. Ora peraltro che in luogo di queste scaglie si adoperano palline di ferro in numero e grossezza determinata, la voce *scaglia* non ha più tecnicamente la stessa esattezza di significato, e però lasciandola agli storici, la gente dell'arte adopera la voce *metraglia*.

SCAGLIABILE, agget. d'ogni gen. Che si può scagliare; atto a lanciarsi, lanciabile.

SCAGLIARE, v. att. *Lancer.* Tirare, lanciare, gittare con forza, e si dice d'ogni proietto che si getti con mano, con fromba, e con qualunque macchina o arma da tiro per far colpo o percossa.

In signif. neut. pass. vale avventarsi con impeto, farsi addosso al nemico, gittarsi contro di lui. In franc. *S'élancer, se précipiter sur l'ennemi.*

SCAGLIONE, s. m. *Échelon.* Figuratamente s'adopera ora questa voce per indicare il modo col quale sono disposti varî corpi di soldati, varie parti di un esercito, che stando gli uni dietro agli altri in distanza determinata, quasi come gli scaglioni d'una grossa scala, possono a vicenda aiutarsi, e disfatto il primo riparar dietro al secondo, e via dicendo. L'ordinanza dei Francesi nella memorabile battaglia di Marengo era di sette scaglioni, cioè di sette divisioni o corpi separati l'uno dall'altro, e posti in linea obbliqua l'un dietro l'altro. È significato affatto moderno, ma necessario nelle cose di guerra di questi tempi.

Chiamasi pure scaglione, con significato preso dal blasone, una divisa di due liste di passamano poste ad angolo sul braccio destro del soldato colla punta rivolta verso la spalla. Detti scaglioni indicano gli anni della milizia, ed ordinariamente non si danno che dopo cinque anni di stipendio, s'addoppiano dopo i dieci, e si triplicano dopo i quindici: ad ogni *scaglione va per* lo più unito un soprassoldo, *in francese, chevron. Gras.*

SCALA, s. f. *Échelle.* È una linea dritta e doppia che si divide in un certo numero di parti, cui si dà il valore di una tesa ciascuna, o cinque o dieci, secondo l'estensione della carta, ciò che chiamasi ridurre al piccolo piede.

SCALA, s. f. *Échelle.* È dessa composta, come d'ordinario si vede, di due braccia, e d'un certo numero di scalini di legno; ve ne sono delle piccole, e delle grandi: le prime servono per discendere ne' fossati, se sono essi profondi, e le grandi per iscalare le mura. La loro larghezza dev'essere atta a potervi montare un solo uomo di fronte, poichè se fossero più larghe, bisognerebbe fare li scaglioni più grossi e gli altri pezzi in proporzione, ciò che le renderebbe troppo pesanti.

Le scale per iscalare non devono essere nè troppo lunghe, nè troppo corte, divenendo queste inutili, e le altre facili ad

essere rovesciate dalle sentinelle. Per aver la loro vera altezza si aggiunge il quadrato del piede che si dà alle scale, ch' è d' ordinario la quarta parte dell'altezza, e si tira la radice quadrata da questa somma. Così supponendo che l' altezza del muro fosse di 32 piedi, il cui quadrato è 1024, il piede che si darebbe alle scale dovrebbe essere di otto piedi, il cui quadrato è di 64; ed in conseguenza aggiungendo 1024 a 64, si avrebbe 1088, la cui radice quadrata è di circa 33 piedi, che bisognerebbe dare alla lunghezza delle scale; ma fa d'uopo rimarcare che il muro ha sempre una scarpa, che i fossati sono alquanto in pendìo verso il mezzo, per cui bisogna necessariamente dare qualche cosa di più di ciò che marca l' estrazione di detta radice.

Vi sono più maniere di costruire delle scale; ma le più comode sono di due specie. Le prime sono composte di molte piccole scale, la più alta delle quali deve avere a ciascuna estremità superiore una girella bene ingrasciata nel suo asse, e coperta di feltro tutto all' intorno, affinchè la stessa non faccia rumore. Le altre estremità inferiori hanno una intagliatura, coperta di latta, per potervi incastrare il primo scalino della scala che segue. Esso primo scalino e gli altri che seguono debbono essere più lunghi degli altri.

Tutte queste scale, che si vogliono mettere fra la più alta e la più bassa, devono avere simili intagliature alle due estremità, e la più bassa deve avere le due estremità inferiori armate da due grosse punte di ferro, che si conficcano in terra per non farla rinculare. Tali sorte di scale sono facilissime a portarsi, e possono allungarsi o raccorciarsi secondo il bisogno.

Quando si vogliono queste impiegare, s'innalza contro il muro la prima scala, nella quale sono le girelle, vi si aggiunge l'altra, che la spinge in alto, a questa un' altra, e così in seguito. Le scale superiori s' incastrano ne' più alti scaglioni delle inferiori e queste ne' più alti delle superiori, ed il tutto unito insieme è così solido come se fosse una scala d' un solo pezzo.

Bisogna ancora fermare con cavicchi gli scaglioni coi piedi delle scale, ne' quali s' incastrano per renderli più solidi, che per servirsene alla discesa dei fossati, ove non potrebbero impiegarsi senza la detta precauzione.

La seconda specie di scale si fa della maniera seguente. Si prendono molti grossi bastoni che si aguzzano da un lato, e si forano dall' altro, di maniera che possano incastrarsi gli uni negli altri; si legano insieme con delle corde per i due lati; si mette all' altro un gancio di ferro che possa incastrarsi nel primo scaglione; e siccome bisogna lasciare una distanza un poco troppo grande fra questi bastoni, vi si fanno nel mezzo di essi altri scaglioni di corde.

Allorchè vogliansi applicare dette scale, s' incastra il gancio nel più alto scaglione che s' impegna nel secondo, e così degli altri, di maniera che tutti i pezzi uniti insieme formino una spezie di picca, indi attaccando le due estremità a de' picchetti conficcati in terra, le si dà il piede che si vuole.

Queste specie di scale sembrano più comode delle altre; ma non sono così solide: di qualunque maniera però esse sieno, è convenevole dipingerle di color grigio, affine di renderle meno visibili durante la notte, ond'eseguire qualche intrapresa.

SCALA, s. f. *Escalier*, *pas de souris*. Salita di fianco fatta di mattoni o di pietre, a gradini od a cordoni, e talvolta a chiocciola, per la quale si sale sui terrapieni, o si scende nelle opere basse.

SCALA DI COMANDO, *Échelle de commandement*. È una scala di legno agiata e comoda, la quale nelle rade e nelle occasioni di festività si pone ad uno de' fianchi della nave comandante di una squadra. Essa è adattata e fortemente connessa al bordo esteriore della nave, di cui segue il contorno della linea d' acqua sino alla sommità del bordo, ed il suo lato esteriore è guernito di balaustrate che si cuoprono di pavesata. Un ripiano di riposo abbasso, ed un altro nell'alto, danno tutto il comodo possi-

-bile per montare a bordo, e per discendere. Nel tempo della navigazione essa sarebbe d'imbarazzo, e perciò allora si smonta, cioè si leva questa scala e si ripone nella stiva.

SCALA DI POPPA, *Échelle de poupe*. Sono due scale di corda guernite di piuoli di legno a certa comoda distanza, che formano dei gradini. Queste si sospendono dietro alla nave, e servono ai marinari per discendere nelle lance e scialuppe, che sono legate dietro al bastimento, o per avvicinarsi al bordo, quando se ne vuol far uso, o per qualsivoglia altra ragione. Una scala di poppa deve essere lunga bastantemente per arrivare dalla sommità della poppa o del coronamento della nave sino alla linea d'acqua; in conseguenza, come una sola corda deve formare i due lati di ciascuna di queste scale, essa deve avere una lunghezza un poco più che doppia della distanza dall'alto della poppa al mare.

Dopo di avere unite le due estremità della corda con una impiombatura, si forma alla sommità della stessa una cassa ad occhio fortemente legata con una legatura incrociata, e vi si stabiliscono a distanze uguali, come di un piede, dei bastoni o piuoli, che si fermano per ciascuno de' loro estremi con una legatura simile alla precedente, fatta di sagola o merlino, che s' introduce nei cordoni del cavo, sicchè gli scalini o bastoni non possano discendere pel peso degli uomini che montano la scala. La cassa o l' occhio che forma la sommità della scala si assicura in qualunque punto del coronamento ad uno degli steli o scarmi, e la scala resta verticalmente in pendìo verso il mare.

SCALA BOSCAINA, *Échelle hors du bord*. È una scala per cui si ascende a bordo dì una nave verso il mezzo della sua lunghezza, presso a poco di traverso all'albero di maestra. Detta scala consiste comunemente in un numero di tacchetti, o scalini inchiodati sulla bordatura della nave, a comoda distanza. Per maggior facilità sono attraversati tutti questi gradini dall'alto al basso da una sola corda, chiamata *tienti-bene*, alla quale uno può tenersi ascendendo; di più nell' alto di questa scala vi sono due candellieri o stanti di ferro ai quali stanno legate alcune corde, che servono di balaustrata. Quando gli uffiziali ed altre persone di considerazione montano a bordo, si appostano de' marinari fuori della nave lungo tale scala a dritta ed a sinistra sopra que' gradini, che a bella posta si lasciano alternativamente più lunghi degli altri: questi marinari tengono tese le due corde, chiamate *difese* o *guardamani*, e con ciò si monta più comodamente.

SCALA DELLE CARTE MARINE, *Échelle des cartes marines*. È una linea, divisa in molte parti eguali, che rappresentano leghe, miglia, o altre distanze itinerarie che vogliensi trovare sulla carta.

SCALA, s. f. *Éscale*. È una macchina, di cui servonsi per applicarvi il petardo. Questa si fa con una barella composta di due pezzi di legno distanti l' uno dall' altro, un poco meno che il tavolone del petardo non ha di lunghezza. La loro lunghezza è uguale alla larghezza del fosso, e la loro forza dev' essere proporzionata al piede del petardo.

Esse hanno delle traverse a *qualche distanza* della loro estremità; si forano nel mezzo per aggiungervi due altri pezzi col mezzo di caviglie di ferro, di maniera però che la barella possa girare sulle stesse: si dà a questi nuovi pezzi, dal punto ove si congiungono alla barella, fino alla loro estremità inferiore, una lunghezza eguale alla profondità del fosso.

In seguito si piantano nel mezzo del fosso, osservando di tener sempre rilevata l'estremità della barella, ove il petardo è attaccato; e quando se ne vuol servire si lascia cadere la barella, che si teneva innalzata. *Bal.*

SCALARE, v. att. *Escalader*. Dar la scalata, salir colle scale per sorpresa o di viva forza sulle mura nemiche, sul parapetto d' un forte, ecc. Gli antichi credevano essere stato Capaneo l' inventore di questa maniera d' assalto a Tebe. *Gras.*

SCALATA, s. f. *Escalade*. Attacco tu-

multuoso e di primo slancio contro le forme e le precauzioni, e che si fa impiegando delle scale per assaltare un muro o un ramparo. Per garantirsi da una scalata si fa palificare tutto il corpo d'una piazza, poichè in effetto le palizzate sono un grande ostacolo alla scalata.

Prima d'inventarsi le armi a fuoco, servivasi delle scalate in quasi tutti gli assedî, ciò che chiamavasi montare all' assalto; ma dopo l' invenzione delle armi fulminanti, la scalata è divenuta inutile per attaccare apertamente, e non si pratica che nel tempo in cui si voglia sorprendere qualche piazza al momento che non vi si attende.

Le piazze che si possono sorprendere per iscalata son quelle, nelle quali non v'è che una debole guarnigione, composta di cattive truppe: quelle che non han fossati, o il cui fosso è interamente secco, è facilissimo a passarsi, essendovi poca acqua: quelle le cui mura fossero molto basse, o che avessero de' punti non visti, nè fiancheggiati da altri: infine quelle che non hanno guardia al di fuori, o che la guardia al di dentro si facesse con molta negligenza.

Le città che hanno buoni fossati pieni di acqua d'intorno le mura, sono al coperto di tali sorprese, a meno che l' acqua non geli al segno da sostenere ogni peso.

Ma se l' acqua di questo fosso venisse da un gran fiume, con cui avesse comunicazione, si potrebbero allora far discendere in esso dei battelli e mettervi delle scale, per raddrizzarle, quando si fosse giunto al piede del muro. Si scalerebbero dell' istessa guisa le città marittime, le cui mura fossero basse, ed al cui piede batte il mare, come anche le piazze situate su' laghi o maremme che fossero navigabili.

Quando si vuole intraprendere una scalata, bisogna informarsi prima e far riconoscere con molta esattezza il numero della guarnigione, e se questa sia composta di vecchie o nuove truppe; se gli abitanti sono attaccati al loro Principe e risoluti a difendersi dove sono i corpi di guardia, i luoghi ove sono le sentinelle ed il numero di esse; l' ordine delle ronde o pattuglie; il luogo di riunione in caso d' allarme; le caserme; la casa comunale; l' abitazione del comandante e degli altri uffiziali.

Si deve sapere ov'è l' arsenale, e conoscere ogni altro luogo, che possa offerir difesa; quali sieno le principali strade e piazze; ove sieno i luoghi del muro e del ramparo che si possòno iscalare; se le mura sieno basse, o estremamente alte; se vi sieno palizzate all' alto o al piede delle mura; se il luogo designato a situarvi le scale sia distante dalle guardie o sentinelle; se se ne possono impiegar molte nel medesimo tempo o poche alla volta; se vi sia qualche ramparo con una salita, o se non vi sia che un semplice muro, ove bisognano scale per discendere nella piazza; se gli aditi sieno facili o difficili; se si possa facilmente entrare ed uscire dal fosso; se vi sia qualche mezza luna; nel quale caso bisognerebbe mettervi dei piccoli ponti; se vi sia molta o poca acqua nel fosso; se il fondo sia solido o fangoso; onde poter regolare il modo come porre le scale.

Conviene ancora sapere se vi sieno munizioni nella piazza, per poterla difendere dopo averla presa, e quale sia la distanza del luogo, donde si deve partire. Si può essere in gran parte istruito di tutti questi articoli da una pianta esatta e fedele della piazza medesima, oppure da prigionieri, disertori, e da altre persone che entrano ed escono dalla piazza senza dar sospetti.

Per ciò che riguarda l' esterno, si può inviare un uffiziale d' esperienza durante la notte in un tempo di pioggia ed oscuro, affinchè possa egli col favore delle tenebre avvanzarsi e riconoscere le opere sino al piede delle mura. Ma egli deve aver cura di non lasciare alcuna traccia di pedate sul bordo del fosso, e di entrare nell' acqua, se ve ne sia, al cominciamento della notte, affinchè la stessa possa avere il tempo di divenir chiara di bel nuovo, onde non apparisca al far del giorno, che sia stata intorbidata da alcuno.

Quando si è bene istruito di ciò che fa

duopo sapersi; se si giudica la scalata facile a riuscire, che siasi nello stato di poter ritenere la piazza, dopo averla presa, si fanno provvigioni d' ogni specie d'armi, di macchine, e d' istrumenti necessarî per aprir le porte e togliere gli ostacoli che vi si possono rincontrare; si scelgono i soldati ed altre persone necessarie, di cui non bisognano nè molti nè pochi, gli uni recando della confusione, e gli altri facendo mancar l' impresa; per cui basta che l' infanteria sia il doppio, o un poco più di quella che si trovi nella piazza.

Si dispone anticipatamente tutto ciò che riguarda la marcia e l' esecuzione della intrapresa, dando a ciascun capo per iscritto l' ordine di ciò che dev' egli fare, affin di non perder tempo, quando si sarà giunto vicino alla piazza, ed evitare le dispute, o gelosie sull'onore, che potrebbero allora nascere; e si determina infine l' ora ed il giorno della partenza, dopo di aver misurato la distanza del cammino, ed il tempo che bisogna impiegarvi, per giungere al punto prefisso.

Tutti i preparativi in simil guisa basati, s' invia la vigilia della partenza qualche persona nei dintorni della piazza, per sapere se per caso vi fossero entrate nella piazza nuove truppe, in seguito di domanda del governatore di essa, che sospettasse della intrapresa. L' ordine della marcia è della maniera seguente ad un dipresso.

Si fa sortire della cavalleria, i cacciatori si avanzano di gran lunga per arrestare tutti coloro che s' incontrano, ed impadronirsi dei ponti, se trovansene sulla strada, per ove bisogna passare, indi seguono una cinquantina di fucilieri: le carrette, i cavalli o muli che portano le scale vengono appresso di queste, bisognando averne sempre un doppio equipaggio per rimpiazzare quelle che si rendono inutili. Questi equipaggi son seguiti da soldati, che devono rizzar le scale; dopo di essi vengono coloro che devono montare sulle stesse, e la marcia si termina col corpo di truppe che deve rimaner fuori in battaglia, durante l' esecuzione, tanto per sostenere i primi, se fossero respinti, che per opporsi ai soccorsi, che potrebbero avanzarsi verso la piazza.

La scalata non si comincia, che dopo passata una ronda, e l' ora opportuna è fra mezza notte e la punta del giorno, in cui la guarnigione dorme più profondamente. Coloro che sono montati i primi devono formarsi in battaglia, e rimanere senza far rumore fino a che la metà almeno di quelli che debbono montare da quel punto, sieno saliti. Si deve indi marciare con ordine, gli uni per forzare dei posti, gli altri per impadronirsi delle piazze e de' luoghi ove si potrebbe formar difesa, mentre s' inviano dei distaccamenti alle abitazioni del governatore, del tenente di re, e degli altri uffiziali elevati in grado, per prenderli, affinchè la guarnigione, restando senza capi, non sia più nello stato d' intentare forti intraprese.

Se vi fosse nella città qualche cittadella o castello, si procura di sorprenderli nello stesso tempo che la piazza. Quando si è reso padrone dell' uno e dell' altra, *il corpo* di truppe rimasto al di fuori *si distribuisce* alle porte per custodirle; si disarma *la* guarnigione; e si fanno infine venir delle munizioni, di già preparate, nel dubbio che la piazza non ne avesse.

La scalata, il petardo, e la più gran parte delle altre sorprese, delle quali si è parlato in ciascuno articolo, non sono più d'uso oggi giorno: la maniera con cui le piazze son fortificate, rendono queste intraprese molto difficili: non di meno fa d' uopo non ignorarle, e di osservar sempre come se si praticassero, poichè un nemico astuto ed intraprendente potrebbe ben servirsene, ed anche con vantaggio, allorchè non vi si è preparato. Ecco le precauzioni a prendere per difendersi contro le scalate.

Se si trova qualche luogo del ramparo che sia di facile accesso, sia per essere troppo basso, sia a causa di qualche breccia, che vi si è fatta, bisogna rimediarvi al più presto, o col riparar la breccia, o col rial-

zare il ramparo, o in fine col profondare il fossato. Quando il fossato è pieno d'acqua, devesi aver tutta la cura di farlo nettare di tempo in tempo, per timore che il fondo venendo a rialzarsi, non fornisca il mezzo di passarlo su dei graticci, ed allorchè esso è secco, bisogna fare nel mezzo un bacino di 10 a 12 piedi di larghezza sopra 5 o 6 di profondità, e riempiendo d'acqua si possono mettere palizzate distanti dal rivestimento 4 o 5 piedi, o profondare il fossato d'intorno al rivestimento di 7 o 8 piedi di più, affinchè il nemico sia obbligato ad aver le scale molto lunghe; ciò che le rende molto facili a rompersi.

Se il ramparo è rivestito di semplice terra o piota, bisogna aver cura che le palizzate sieno in buono stato, farne rimettere dappertutto, ove ne manchino ed avere preparate all'alto del parapetto de' grossi sassi, per rotolarli sul nemico, ed infrangere le sue scale. Bisogna anche avere de' ganci, e degli uncini per rovesciarle e servirsi di fuochi d'artifizî, lance a fuoco, granate, tizzoni infiammati per abbruciare tutto ciò che si troverà nel fossato.

In fine se i fossati pieni d'acqua vengono a congelarsi in inverno, conviene tagliare il ghiaccio nel mezzo della larghezza in 14 o 15 piedi, e farne una specie di parapetto verso il lato della piazza.

Ma il più sicuro mezzo per evitar la scalata o per renderla pericolosa al nemico, è di tener le guardie al di fuori, di aver delle partite di uomini che battano le strade durante la notte, e di fare osservare la disciplina e l'ordine delle guardie, sia nella piazza, sia nel di fuori: con queste precauzioni, si è quasi sicuro che il nemico non formerà giammai simili intraprese, o almeno si sarà nello stato di fargli pagare ben caro la temerità di tale impresa; e ciò non si vede più accadere da che si è preso il sistema di provvedersi con le precauzioni suaccennate.

SCALATA DEGLI ANTICHI, *Escalade des anciens*. Le scalate erano molto comuni nell'antichità remota, come nella media ed anche nella età a noi vicina; ma esse erano molto pericolose, poichè la difficoltà della discesa dell'altra parte del muro che non era abbattuto, sorpassava infinitamente quella che vi era per montare, perchè malgrado gli assalitori circondassero la controscarpa coi loro arcieri e frombolieri, per sbarazzar le difese ed impedir che alcuno non comparisse nell'atto di applicar le scale, questo vantaggio era ben poca cosa, allorchè dopo essere giunto all'alto delle scale, gli arcieri e frombolieri divenivano inutili, come anche le altre macchine di campagna che si facevano avanzare per attaccar la città; mentre non potevano questi più tirare dall'alto delle mura per non uccidere le proprie truppe, che si trovavano alle prese col nemico che le attendeva di piè fermo. Gli assalitori, per poco che la guarnigione sentisse la moltiplicità de' suoi vantaggi, avevano molto a fare prima di riuscire nel loro intento, poichè era molto facile di respingere a piè fermo degli uomini che erano mal sicuri e cadenti dall' alto di una scala, sulla quale bisognava che combattessero, volendo guadagnare l'ultimo scalino per saltare sul ramparo; cosa difficile ad eseguirsi, dovendo difendersi da' colpi nemici e vincere nell'istesso tempo in una posizione cotanto disagevole.

Coloro che si difendono non hanno a fare che con un solo, ed il primo a montare, il quale non può essere nè sostenuto, nè difeso da colui che monta dietro di esso, di maniera che il numero non giova nella scalata. Vi sono nell'istoria antica de'tratti ammirabili di ostinate resistenze. Gli antichi usavano, contro le scalate, grosse e lunghe travi cilindriche che essi gettavano dall'alto delle mura, le quali fendendo e rotolando sulle scale, trascinavano abbasso tutti quei che vi erano sopra, e che rimanevano indi schiacciati nel fosso, portando via nel medesimo tempo tutto quel che incontravano nel loro passaggio.

Essi servivansi anche di botti riempite di terra che, piombando sulle scale, cadevano nel fosso con una violenza ed un rumore

spaventevole, senza poterle evitare. *Bal.*

SCALETTA, s. f. *Chevrette.* Ordigno che nell' uso della leva è destinato a fornire un fulcro variabile secondo il bisogno nell' altezza. V' hanno due specie di scalette: una, composta in legno, di due ritti o stanti (*joues*), infissi in una base pur di legno; questi ritti hanno più fori corrispondenti ad altezze diverse, nei quali si fa passare una caviglia di ferro, assicurata ad uno dei ritti mediante una catenella ed un rampone; la caviglia trovasi orizzontale, e serve d' appoggio alla leva. L'altra specie di scaletta è una colonnetta di legno con piedistallo piramidale; nella quale colonnetta è incassata verticalmente una spranga quadrangolare di ferro, con in cima una forchetta, o gruccia, girevole (*cornet tournant*), sopra cui s'appoggia la leva. La spranga si alza e s'abbassa, e si ferma all' altezza che si vuole con una zeppa di ferro che attraversa la colonnetta e la spranga, la quale ha più feritoie di distanza in distanza.

SCALETTA DEL CARROLEVA. Dicesi ancora ad un ordigno del carroleva a vite composto di due regoli di ferro (*crémaillères*), verticali e paralleli, posti a certo intervallo fra loro, ed uniti sopra da una traversa detta collaretto (*collet*), pur di ferro, nella metà della quale è fatto un foro vitato per cui entra una vite verticale. I due regoli, di distanza in distanza, hanno un foro, ne' quali si fan passare caviglie alla romana (*chevilles à piton*), per fermare la scaletta, allorquando si ha da trasportare il peso, perch' esso tutto non graviti sopra la vite. Ciascuno de' capi inferiori dei detti regoli è ritratto in grossi ganci, a cui si attacca il grave. Questa scaletta si muove mediante la vite, entro due scanalature praticate nello scannello e nella sala.

SCALETTE DA PONTE, *Pieds du chevalet à chapeau mobile.* Grosse scalette di legno, le quali a due a due costituiscono il così detto cavalletto a scalette. Ciascuna di esse è formata da due ritti (*montans*), uniti di sopra da un cappello (*chapeau*), e fitti a piombo sur una pianta composta di tre suoli (*semelles*), due delle quali sono parallele fra loro, e calettate in croce colla terza. I ritti hanno più fori a varia altezza, che a due a due si rispondono ed essi si attraversano con una grossa caviglia di ferro orizzontale, sopra la quale posa un capo del travicello, detto banchina del cavalletto a scalette. Sei sproni (*arcs boutans*) infine, calettati nelle suole e nei ritti, rinforzano l'ingegno.

SCALFITTURE, fem. pl., *Éraflemens.* Sfreggi o guasti prodotti nell' anima di un' artiglieria da un proietto che siasi rotto nell'atto dello sparo.

SCALMIERA, s. f. Chiamasi ciascuno di quei pezzetti d'assicelle vestiti di cuoio, fermati sui berganelli delle mezze barche, per preservarli dal soffregamento dei remi, adoperandoli. *Carb.* e *Ar.*

SCALMO, s. m. *Tollet.* Cavicchia di legno o di ferro, piantata sull'orlo d'una barca per servire d'appoggio al remo che vi è allacciato lentamente con uno stroppo. Qualche volta lo scalmo è un pezzo di legno forato, in cui passa il remo, ovvero è un legno incavato a mezzo cerchio, nel quale s' appoggia il remo, e dicesi in questo caso anche *forcola. Carb.* e *Ar.*

SCALZARE, v. att. *Déchausser, saper.* Levar con zappa e pala la terra dai piedi delle mura per farle rovinare. Era operazione militare molto in uso prima dell' invenzione delle mine.

SCAMBIO, e CAMBIO, s. m. *Remplacement.* Cambiamento d' una persona con un' altra nel servizio della milizia.

Cambiamento de' prigioni d'uno stato con quelli del nemico, regolato da convenzioni reciproche. In franc. *Échange.*

La persona stessa messa in iscambio. *Crusca.* In franc. *Remplaçant.*

Dare cambio, o il cambio, e dare scambio, e lo scambio. In franc. *Remplacer, relever.* Cambiare, sostituire una persona ad un'altra in ogni fazione o uffizio militare; dar la muta alle guardie, alle guarnigioni, ec. *Gras.*

SCANDAGLIARE, v. a. n. *Sonder.* È

gettare lo scandaglio in mare, per conoscere la profondità dell' acqua, la qualità del fondo, e determinare quindi con maggior certezza la qualità del paraggio in cui si trova una nave. Quando il fondo è grande, come di 159 o 180 passi, è difficilissimo che lo scandaglio riesca esatto per l' obbliquità che prende necessariamente nell' acqua la sagola dello scandaglio, ed in particolare se la nave cammina. Quindi volendo scandagliare con la possibile esattezza, bisogna mettere in panna o di traverso per alcuni minuti la nave, intanto che si getta lo scandaglio, avendo attenzione di tener pronta una corda molto lunga, e che non sia trattenuta nè ritardata in alcun modo nella sua discesa, e di appostare uomini a certe distanze fuori del bordo per tutta la lunghezza della nave: questi uomini tengono in mano ciascuno molte duglie della sagola, per farla partire prontamente e senza che s' imbrogli a misura che il piombo va a fondo. La nave che è in panna, non facendo quasi alcun movimento per avanzare, ed il piombo dello scandaglio, scagliato con forza dalla parte più anteriore del bastimento, onde cade quasi perpendicolarmente al fondo, a meno che non sia deviato da correnti inferiori o dalla forza delle marce. Gli uomini che sono disposti lungo il bordo per di fuori dal davanti all' indietro, mollano successivamente la parte di corda che tengono in mano secondo che richiede il piombo, che discende nell' acqua. Quello tra di essi il quale sente con la mano che non si domanda più sagola del piombo, il quale già tocca il fondo, allora ritiene la sagola e grida *fondo*. Si esamina a quale marca o a qual numero di passi la sagola siasi fermata e se ne fa memoria; si rimette il bastimento in rotta, si ritira la sagola ed il piombo dello scandaglio, si esaminano le sabbie, le conchiglie o altre materie che restano attaccate al sevo, e se ne fa parimente memoria. Dopo molte simili operazioni fatte a diversi intervalli si deduce, combinando gli scandagli con gli altri rilievi della navigazione, il luogo in cui si trova la nave.

Dicesi scandagliare la tromba o il pezzo della tromba.

SCANDAGLIO, s. m. *Sonde.* Si dice dell' azione di scandagliare ed anche del piombo col quale si scandaglia, che più propriamente si nomina *piombo di scandaglio.*

Il piombo dello scandaglio è bislungo, in forma di prisma o di piramide tronca che si attacca ad una sagola detta dello scandaglio, *signe de sonde*, che si getta in mare per esplorarne la profondità. Alla sua sommità il piombo ha un manico per passarvi uno stroppo cui si attacca la sagola.

Nel fondo ha una cavità nella quale si mette un globo di sego onde, toccando il fondo, si scuopra l' indole dello stesso da ciò che resta attaccato al sego, e se viene netto si sappia che il fondo è di roccia. Con lo scandaglio si fanno due osservazioni; una è del numero de' passi di fondi e l' altra della sua qualità. Si può gettare lo scandaglio da per tutto; ma vi sono de' mari nei quali non s'arriva mai al fondo, come nella Manica de' mari d' Olanda, alle coste della Brettagna, nel mare di Germania, al banco di Terranova ec. Lo scandaglio è utilissimo nell' avvicinarsi alle terre in tempo di notte e di nebbia, e quando non mostrando il sole non si può prendere l' altezza. Si hanno dei piombi di diversa grossezza. Quei che servono nelle grandi profondità, diconsi *piombi di scandaglio grande*, cioè di grandi fondi, gli altri chiamati piombini, piccoli, piombi o scandagli da mano.

Andare con lo scandaglio, *aller à la sonde*. È navigare scandagliando di tratto in tratto, in quei paraggi che non sono noti per le carte, alle coste pericolose.

Dicesi bugliuolo di scandaglio ad un vaso di legno, che serve a tener raccolte ed a trasportare ciò che occorre per iscandagliare. *Bal.*

SCANNAFOSSO, s. m. Una sorta di fortificazione antica, e probabilmente un condotto murato pel quale si poteva dar adito ai soldati nel fosso della fortezza.

Chiamasi ora *scannafosso* ogni taglio e

condotto, pel quale si dà scolo alle acque del fosso. In franc. *Saigneé du fossé.*

SCANNATURA, s. f. La terra scavata dal fosso ed alzata sopra una delle sponde adiacenti.

SCANNO, s. m. *Banc.* Seggio, panca da sedere, dei quali ogni quartiere ne ha un certo numero che si distribuiscono alle compagnie per comodo dei soldati: questi oggetti sono compresi fra quelli che si forniscono dal magazziniere o casermiere allo arrivo di un corpo in guarnigione.

SCANNONEZZARE, v. att. *Cannoner vivement.* Scagliar col cannone, abbattere col cannone, bersagliar col cannone, *Gras.*

SCAPPOLO. s. m. Nome che generalmente si dà fra noi ad ogni lavoro di ferro grossamente abbozzato alla fucina.

SCAPPOLO DI UNA LAMA DA SCIABOLA, *Maquette pour une lame de sabre.* Lama di sciabola grossamente abbozzata.

SCAPPOLO DOPPIO, *Double maquette.* Nelle fabbriche d'armi abbozzo di due lame da canna, unite insieme da un capo il quale si taglia a traverso in due scappoli semplici (*maquettes simples*) di egual lunghezza per lavorarli, e renderli poscia perfette lame da canna. *Carb.* e *Ar.*

SCARAMUCCIA, s. f. *Escarmouche.* È lo scontro di poche truppe o cambattimento di pochi soldati distaccati da ambi i partiti senza venire ad un combattimento regolare.

La scaramuccia è l'essenziale dell'azione in una ritirita, o nell'inseguire il nemico che si ritira. Si esercitano i soldati nei movimenti della scaramuccia, onde far eseguire con facilità e senza confusione ciò che i capi comandano nelle occasioni differenti.

Le scaramucce han luogo e s'impegnano delle volte senza il volere del Generale, ed altre volte han queste delle vedute considerevoli ed estese. Si fanno cessare quelle che s'impegnano male a proposito il più diligentemente possibile, perchè esse possono produrre triste conseguenze senza veruno scopo.

Quelle poi che s'impegnano a disegno, sono per riconoscere un terreno; per tenere a bada il nemico; per nascondergli un'opera intrapresa; per togliergli il mezzo di conoscere i proprî movimenti; per fermarlo nella sua marcia, con stratagemmi ed altri diversi mezzi, affinchè dia l'agio ed il tempo opportuno di poter raggiungere il grosso delle proprie truppe; o soltanto per far dei prigionieri ed acquistar lumi e cognizioni intorno ai diversi oggetti.

Una massima generale per le scaramucce è quella di farle impegnare da poche truppe, e farle sostenere da molte. Egli è della massima importanza di non avvezzar l'inimico ad impadronirsi impunemente di quelli che hanno cominciata la scaramuccia, per cui bisogna farsi sostenere da un corpo più considerevole di quello dell'inimico.

Il terreno è quello che decide della specie di truppe che s'impiegano nelle scaramucce: se è un paese di pianure, non vi s'adopera che cavalleria; s'è un paese coperto da boschi, vi s'impiega dell'infanteria; e s'è un paese framischiato delle une e degli altri, s'impiegano di unita le truppe suddette, di maniera a poter trarre *vantaggio* dal terreno su cui saranno *situate.*

Si allontana la cavalleria da'boschi e dalle siepi, poichè potrebbe esser posta in disordine dall'infanteria nemica, come all'opposto si evita di porre l'infanteria nella pianura, poichè questa rischierebbe d'esser rovesciata dalla cavalleria.

Vi sono delle scaramucce, che impegnano de'combattimenti e talune volte un affare generale.

SCARAMUCCIARE, v. n. *Escarmoucher.* Il combattere che fa una parte dell'esercito o dell'armata contro una parte de'nemici, che sieno a fronte; ed è proprio delle truppe leggiere.

SCARICA, s. f. *Décharge.* Tiro o sparo di ogni arma da fuoco. Dicesi per esempio alla prima scarica i nemici si posero in fuga, non ressero alla seconda scarica. Raunatisi i soldati sulla piazza in parata fecero una scarica in segno di allegrezza.

SCARICA DAVANTI, *Décharge d'avant.*

Comando che si dà all'equipaggio quando si è preso vento davanti per orizzontare le vele anteriori all'altro bordo, affinchè il vento dia nella vela di trinchetto e nella sua gabbia.

SCARICA ALL'INDIETRO, *Décharge derrière*. È il quarto comando nella manovra di marina per virare di bordo. Al quale comando si ala con vigore dalla parte sulla quale prima il bastimento era murato, sulle scotte della maestra e sui bracci di questa vela, delle altre che le sono superiori e della gabbia di pappafico di maestra, avendo cura di filare la scotta ed il braccio che erano fermati precedentemente al lato opposto. Questo istante, in cui il vento è dritto per prua, debb' esser colto con vivacità per l'esecuzione di siffatta manovra, onde orientare prontamente tutte le vele dell'albero di maestra, e quelle di mezzana del bordo opposto: si cambiano così i flocchi e le vele di straglio nello stesso tempo, e si mette per dritto la manovella del timone. Se si scorgesse che la nave desse indietro nell'intervallo di tempo in cui essa è col vento dritto in prua, il che non accade se non quando la manovra si eseguisce lentamente, allora converrebbe mettere la manovella del timone al lato opposto a quello nel quale si trovava, che diviene allora la parte di sottovento. Tosto che la prua ha passato il letto del vento, abbastanza per farne sbattere le vele posteriori che si sono orientate sull'altro bordo, si dà l'altro comando, *tiramolla a prua.*

SCARICARE. v. a. *Décharger*. Sparare archibugio, moschetto, fucile, pistola, artiglieria, ed anche togliere la carica da queste armi col cavastracci o con la cucchiaia. *Bal.*

SCARNARE, v. att., *Délarder*. Assottigliare, levare alquanto di legno dalla superficie interna delle cosce degli affusti prima di commetterle; ed in generale è l'assottigliar che si fa un qualunque pezzo di legno laddove non è necessaria tanta robustezza.

SCARPA, s. f. *Escarpe*. Il pendìo che si dà ad un muro o ad un terrapieno d'un' opera di fortificazione, acciocchè sporga in fuori più dal piede che alla cima. La scarpa esterna del parapetto, la scarpa interna del medesimo, la scarpa del fosso, e la controscarpa.

SCARPA, *Cale*. Pezzo di legno, che si adatta sotto di un puntello e che serve a calcarlo.

SCARPA, *Sabot*. Quel ferro incavato che si adatta sotto le ruote de' carri, e che serve a trattenerne il moto nelle discese rapide per allentare il corso del carro. La scarpa è attaccata ad una catena pendente dal fianco del carro.

Nella scarpa si distinguono:

Le ali,	*Côtés.*
L'anello per la catena,	*Œil de la chaîne.*
La coda,	*Queue.*
Il fondo,	*Fond.*
Gli occhi delle ali,	*Œils des côtés.*
L'occhio della coda,	*Œil de la queue.*
La sola,	*Semelle.*

Nella catena, detta da alcuni cintura, si distingue:

La campanella di ritegno,	*Anneau à manche pour contenir la clef.*
Lo scattatoio o scatto,	*Clef.*
Il tenitoio,	*Anneau à manche.*

SCARPA, *Chasse à biseau*. Presella col piano della bocca obbliquo, destinato a perfezionare gli angoli nelle opere di ferro, laddove non si può operare direttamente col martello.

SCARPE. Diconsi di varî artefici quegli stromenti, ordigni, od altre opere che son tagliate a sdrucciolo, cioè che da una base alquanto larga vanno diminuendo obbliquamente fino in cima. *Carb.* e *Ar.*

SCARSELLACCIO, s. m. Una parte dell'armatura, fatta di panno e guernita di cuoio a botta, a guisa di un largo calzone che copriva il soldato dalla cintura al ginocchio: sottentrò ai cosciali di ferro nelle milizie da piè del secolo XVI e XVII, ed i Francesi la chiamarono *haut-de-chausse.*

Gli scrittori italiani non militari usarono la voce *scarsellone*.

SCARSELLINO, s. m. Piccola borsa di panno o di pelle, attaccata alla fiasca del soldato di fanteria, entro cui riponeva le palle di piombo per la carica del suo moschetto o archibuso. *Gras.*

SCATOLA DA METRAGLIA, o CON METRAGLIA, s. f., e da alcuni Astuccio con metraglia, *Boîte à metraille.* Bossolo o scatola cilindrica di latta, di diametro uguale a quello de' proietti de' cannoni ed obici, chiusa da una parte con un disco di ferro chiamato fondello (*Culot*), o da un tacco. Essa si empie di palette di ferro, che assestansi con un cert' ordine, e quindi si chiude con un coperchiello (*Couvercle*) tondo di lamiera, il quale ha una maniglietta mobile nel centro, per trasportare con facilità la scatola. Queste scatole si scagliano con cannoni e con obici; quelle per cannoni da 32 contengono, alcune 192 pallette di piccola metraglia, ed altre 41 della grossa; quelle per cannoni da 24 ne contengono 151 della piccola, e 41 della grossa; quelle da 16, 98 della piccola e 34 della grossa; quelle da 8, 34 della piccola, quelle per obici da 16, 70 della piccola. Per riconoscere la specie di metraglia compresa in una scatola, suolsi contrassegnare la scatola stessa col numero del genere di metraglia, oppure colle lettere P. G., cioè palle grosse, P. P. vale a dire palle piccole.

Le metraglie, che negli antichi tempi consistevano in palle di piombo, sassi, catene, rottami di ferro, triboli e simili, scagliavansi chiuse in bariletti che chiamavan tonnelletti, in lanterne ed in iscuffie.

I tonnelletti erano piccoli barili di legno fatti a doghe, e cerchiati di sottile lamina di ferro o di rame.

Le lanterne erano pure bariletti, ma di forma conico-tronca, con doghe distanti un dito l' una dall' altra.

Le scuffie infine erano sferiche e fatte di filo di ferro ricotto, intrecciato a guisa di rete. La scatola di metraglia si chiama cartoccio dal d'Antoni: ma ora questa è diversamente adoperata. *Carb.* e *Ar.*

SCATOLETTA PER GRASSO, *Boîte à graisse.* Piccolo vaso di stagno, che fa parte del sacchetto del soldato di cavalleria, detto *trasto*, e serve a tenervi dentro del grasso per ungere le unghie dei piedi ai cavalli. Questa operazione è necessaria, onde tenere ammorbidite quelle parti, sopratutto nell' inverno col gran freddo, per evitare le crepature alle stesse. *Bal.*

SCATTARE, v. neut. *Se détendre, partir.* Lo scappare che fa lo scatto nelle armi da fuoco portatili, dall' incastro che lo ritiene, onde il cane viene a cadere sulla martellina, e rovesciandolo accende la polvere posta nello scudetto. Si disse pure scattare dalle altre armi tese, come balestre, archi ec., quando scoccavano.

SCATTARE A VUOTO, *Rater, manquer.* Dicesi delle armi da fuoco portatili, quando scattano senza che la polvere dello scudetto s' accenda, onde il colpo viene a mancare.

SCATTO, s. m. *Gâchette.* Ordigno interno dell' acciarino d' ogni arma da fuoco, che appuntandosi dall' uno dei capi nelle tacche della noce, vien coll' altro ad incontrarsi col grilletto, il quale lo mette in moto.

Nello scatto si distinguono:

Il becco,	*Bec.*
La coda,	*Queue, coude.*
Il foro per la vite,	*Trou de la vis.*

SCAVALCARE, v. att. *Démonter.* Smontare, levare colla capra o con altri ordigni un pezzo d' artiglieria dall' affusto o ceppo.

SCAVALCARE. Vale anche rompere, spezzare gli affusti, sui quali posano le artiglierie, e torli affinchè non più si possano per al presente adoperare. *Carb.* e *Ar.*

SCELTA, agg. *Élite.* Aggiunto di truppa; e s' intende per la parte la più eccellente di un esercito, d'un corpo d' armata, per esempio la guardia reale è il fior dell' esercito ec.

Dicesi compagnia scelta; e s' intende un corpo di quelle compagnie, che vengono denominate compagnie di granatieri o di volteggiatori, i cui soldati sono scelti fra tutti quelli del reggimento. *Bal.*

SCHEGGIA, s. f. *Mitraille.* Questa voce come l'altra di scaglia, viene adoperata da molti buoni scrittori per significare quella quantità di pezzetti di ferro, o di pietre rotte, i quali stretti in un sacchetto e soprapposti alla carica della polvere nei cannoni da campo, si traevano contro il nemico: quindi i modi di dire che s' incontrano più frequentemente negli autori del secolo XVII ed anche in quelli del secolo precedente, di *caricare a schegge*, *tirare a scheggia ed a scaglia.* Ma cessata nei moderni tempi questa maniera di caricare, e ridotta ad un numero determinato di palline collocate ordinatamente entro un tubo di latta, la voce andò pure in disuso e si sostituì la tecnica di *metraglia.*

SCHEGGE, *Éclats.* Chiamansi anche i frantumi tramandati dallo scoppio di una qualche cosa. Scheggia di bomba (*éclat de bombe*), scheggia di granata (*éclat de obus*) ec. *Carb.* e *Ar.*

SCHERMA, s. f. *Escrime.* Propriamente l'arte dello schermire, cioè del giocar di spada e d' ogni altra arma bianca. Quindi i modi di dire, perder la scherma, tenersi in sulla scherma, cavar di scherma, ec. che non si adoperano più che al figurato.

Maestro di scherma, *Maître d' armes*, *maître d' escrime.* Dicesi d' uomo valente nell' arte della scherma, di bravo schermitore.

Sotto-maestro di scherma, s. m. *Prévôt de salle.* Quegli che sotto la direzione del maestro di scherma insegna ai soldati quest' arte. Ve n' ha ora un certo numero per ogni reggimento.

SCHERMAGLIA, e SCRIMAGLIA, s. f. Propriamente difesa, combattimento a difesa; ma adoperata altresì dagli antichi scrittori per ogni spezie di battaglia fra due o più combattenti.

SCHERMIDORE, e SCHERMITORE, verbal. masc. *Maître d' armes*, *escrimeur.* Uomo valente ed abile nell' arte della scherma.

Colui che giuoca di spada per mestiere. Questi schermidori erano ne' tempi di mezzo adoperati negli spettacoli cavallereschi.

SCHERMIRE, v. neut. *Escrimer.* Propriamente giuocar di spada; quindi l' uso più comune di questo verbo per ischifare o parare con arte il colpo che tira il nemico, e cercare di offenderlo nello stesso tempo.

Adoperato come neut. pas. ha signif. più largo, e vale ripararsi, difendersi con arte e con destrezza dalle arti e dalla forza. In franc. *S' escrimer.*

SCHIARIRE, v. att. e neut. *Éclaircir.* Diradare; e dicesi delle file de' soldati in battaglia, le quali pel numero dei morti e dei feriti schiariscono, cioè si diradano.

SCHIENA, s. f. *Dos de la cuirasse.* La parte della corazza che copre il dorso del soldato. Si disse anche *schienale.*

Per similitudine si adopera in istile nobile per la parte di dietro di ogni opera di fortificazione, cioè per quella che rimane opposta alla fronte di essa; in francese *revers*, *dos.*

SCHIERA, s. f. *Ligne.* Un corpo di soldati ordinati sopra una linea determinata; e chiamasi *prima schiera* quella che è più vicina al nemico, o la prima ad essere incontrata: *seconda schiera* quella che le tien dietro in distanza stabilita: e *terza schiera o schiera di riscossa*, e coi moderni di *riserva*, quella che è dietro alle altre due. In ogni ordinanza di battaglia le genti sono sempre disposte in due schiere, e per lo più in tre, quando il numero ed il luogo lo consentono.

Questo bel vocabolo della nostra lingua ci lascia distinguere mirabilmente due cose diverse, che i Francesi per difetto di voci corrispondenti confondono, cioè la *linea*, che è lo spazio occupato o da occuparsi dai soldati in ordinanza di battaglia, e la *schiera* che sono i soldati stessi ordinati sulla linea. La voce è dal teutonico *schaar* e *schaere* collo stesso signif.

SCHIERAMENTO, s. m. *Formation*, *déployement.* Lo schierare, il mettere in ordinanza.

SCHIERARE, v. att. e neut. pass. *Former en bataille*, *se déployer.* Mettere le

genti in ischiera, in ordinanza, mettersi in ischiera, in ordinanza di battaglia.

SCHINIERE, e STINIERE, s. m. *Grève*. Arnese di ferro o di altro metallo, che serviva d'armatura difensiva delle gambe ai soldati. Antichissimo è l'uso degli schinieri, giacchè ne fanno menzione le sacre carte, e vennero adoperati dai popoli più antichi, quindi dai Greci fin dal tempo della guerra di Troia e poscia dagli antichi abitatori del Lazio e dai Romani; facevano pure parte dell'armatura degli uomini d'arme a cavallo nel medio evo, e finirono con esso. Erano da principio di rame o di bronzo o d'ottone, e poscia di ferro. I Sanniti ed i Romani stessi armarono di schiniere una gamba sola, ed era quella che nel ferire avanzavano verso il nemico, poi le armarono tutte e due. Deriva da *stimo*, con radice teutonica.

SCHIOPPETTO, e SCOPPIETTO, s. masc. *Escopette*. Una canna vuota dentro, colla quale, per forza di molla o d'altro ingegno mosso dallo scattare di un arco, si cacciavano strali, saette, sassi ed altri proietti contro il nemico. *Gras*.

SCHIOPPO, s. m. Nome già dato al fucile, il quale chiamavasi pure archibuso, scoppio, schioppetto, e scoppietto. *Crus*.

SCHIZZATOIA, s. f. Una gola o condotto, che è nelle fornaci a riverbero da fondere metalli sopra la braciaiuola, per la quale esce la fiamma onde condursi nel forno del metallo per fonderlo.

SCHIZZETTO, s. m. *Petite seringue*. Piccolo schizzatoio, di cui si è raccorciato il cannello, col quale si schizza la poltiglia del polverino ne' cannelli da inescare per caricarli. *Carb.* e *Ar*.

SCIABLA, s. f. *Sabre*. Sorta di spada grossa e pesante, col taglio da una parte sola alquanto ricurva, la quale si porta al fianco sinistro appesa ad un cinturino dalla cavalleria, e sostenuta da un bodriere da' soldati d'infanteria.

La sciabla dell'infanteria è più corta, meno ricurva e meno pesante di quella della cavalleria. Quest'arma è montata con una guardia più o meno lunga, e guernita secondo la lunghezza maggiore o minore della lama: le parti principali della guardia della lama e del fodero sono le seguenti.

Della guardia.

La montatura,	*La monture*.
La guardia,	*La garde*.
Il guernimento,	*Ornement*.
L'impugnatura,	*La poignée*.
Il pomo,	*Pommeau*.
Il fusto,	*Quillon*.
Il guardamano,	*Branche*.
Il bottone del fusto,	*Bouton de quillon*.
La coccia,	*Coquille*.
La dragona,	*Dragonne*.

Della lama.

La lama,	*La lame*.
Il tallone,	*Le talon*.
Il forte,	*Fort*.
Il debole,	*Faible*.
Il manico,	*Soie*.
Il taglio o filo,	*Tranchant*.
Il falso,	*Faux tranchant*.
Il piatto,	*Plat*.
La costa,	*Dos*.

Del fodero.

Il fodero,	*Fourreau*.
Le fascette,	*Bélières, bracelets*.
La ciappa,	*Chappe*.
La cucitura,	*Couture*.
Il puntale,	*Bout*.
Il bottone del puntale,	*Olive*.
Il marchio.	*Marque*.

SCIABLA IN MANO, *Sabre à la main*. Comando che si esegue in due tempi. Al comando di *sciabla*, con la mano destra si impugna la sciabla; al comando *in mano*, si eseguisce quanto è prescritto nel secondo e terzo tempo di al *braccio l'arme*.

SCIABLA AL FODERO, *Remettez vos sabres*. Al comando *sciabla* si esegue quanto è prescritto nel primo e secondo tempo di al *piede l'arme*; al comando al *fodero*, come nel terzo tempo di al piede l'arme.

Se si stesse a cavallo e si dovesse eseguire il comando di cacciar la sciabla, si pratica il primo tempo portando il braccio destro per di sopra le redini della briglia:

lo stesso si adopera nel primo tempo per riporre la sciabla nel fodero.

SCIABLA-TASCA, s. f. *Sabre-tache*. Tasca pendente al lato sinistro de' soldati di cavalleria, per lo più degli usseri e altri reggimenti leggieri. La stessa è sospesa al cinturone della sciabla con tre corregge che passano nei tre anelli di ottone o di ferro del cinturone stesso: serve di borsa per portar pieghi ed anche per riporvi un fazzoletto o simili cose.

SCIARPA, s. f. *Écharpe*. Ornamento di guerra, che consiste in una larga fascia di seta semplice, o di seta tessuta in oro o argento e di diversi colori, secondo quelli adottati dalle diverse nazioni. La stessa si porta dagli uffiziali in tracolla o intorno ai fianchi sotto le armi o in servizio con due fiocchi pendenti. Le sciarpe delle truppe napolitane sono di seta bianca e rossa pel comune dell' esercito, e quelle della guardia reale sono tessute in argento e si portano alla cintura.

Prima che l' uniformità del vestiario per la truppa fosse stabilita, un cavaliere o soldato compariva con due sciarpe di differenti colori che s' incrociavano davanti e di dietro, per far conoscere la nazione e la truppa cui apparteneva il guerriero. Oltre queste due sciarpe, un soldato aveva ancora due altre strisce, una chiamata bodriere che sosteneva la spada, l'altra serviva di fornimento ed era guernita all' intorno di piccoli stucchi contenente ciascuno una carica di fucile.

Il cavaliere aveva una bandoliera che sosteneva il moschettone: queste due strisce s'incrociavano egualmente, e tutti i detti ornamenti successero alla cintura militare, di cui si è parlato a suo luogo.

Dicesi battere in sciarpa; ed è battere un corpo obbliquamente per briccola, di traverso, o di lato. *Bal.*

SCIARRARE, v. att., e neut. pass. Dividere, aprire, disordinare le schiere nemiche; ed anche dividersi, aprirsi, disordinarsi.

SCIGRIGNATA, s. f. Colpo dato con qualunque arme da mano, *Gras.*

SCIMIA, s. f. Strumento inventato nel 1759 dal Mattei, per riconoscere e ritrarre in disegno, e quasi a foggia di spaccato, le imperfezioni incorse nell' anima de' cannoni, tanto nel gittarli, che nell'adoperarli. L' artifizio di questo strumento consiste essenzialmente nel fare scorrere nel verso orizzontale due punte o tentacoli elastici, i quali combaciando sempre colla superficie, o giusta o ineguale dell' anima, ne disegnano minutamente la configurazione, e la tratteggiano in pari tempo per mezzo di due matite sopra due liste di carta incollata sul piano di un lungo regolo, che si fa scorrere all' ordigno.

SCIMIA DEL MASERA. Strumento inventato dal valente macchinista di questo nome; e destinato a riconoscere se l' anima e la camera de' mortai sieno puntualmente secondo la sagoma. La differenza che passa tra questo e lo stromento sopra descritto, si è che nel primo si ottiene in disegno, e nell' anima stessa del pezzo la configurazione di essa; in questo non vi ha tratteggiamento; ma tene chiarisci con osservare l'andamento d' un indice, il quale movendosi esattamente con un tentacolo che lambisce la superficie dell'anima nel verso dell' asse, scorre sopra un piano verticale, radendo più o meno precisamente la sagoma del pezzo ivi disegnata, secondo che l'anima si trova più o meno perfetta. *Carb.* e *Ar.*

SCIMITARRA, s. f. *Cimiterre.* Spada corta con taglio e punta a guisa di coltello, con la punta rivolta verso la costola: dicesi anche storta.

SCIOGLIMENTO D' UN CORPO D' ARMATA, *Dissolution d'un corps d' armée.* È lo scomporre e disunire le forze a bella posta raccolte, e rinviando i soldati alle proprie abitazioni, o pure destinando ai varî reggimenti le guarnigioni adattate. *Bal.*

SCISSA, s. f. Lo stesso che assisa; ma più presso all'origine, la quale è nel latino *abscissa*, che parlandosi di veste, valeva spartita, cioè tramezzata di due colori differenti, e che serviva d' ornamento e di contrassegno agli uomini di una stessa com-

pagnia, d'una medesima famiglia, d'una stessa squadra.

SCITA, s. m. Nome particolare dello arciere a cavallo nell'antica milizia greca.

SCOCCARE, v. neut. Lo scappare che fanno le cose tese e ritenute da ciò che le ritiene, come strali e dardi dall'arco, dalle balestre; i ponti levatoi e trabocchelli dai loro ritegni, e macchine d'ogni genere per forza d'ingegni: dicesi pure discoccare.

In signif. att. vale fare scoccare, fare scappare cosa tesa, scagliarla. In franc. *Décocher*.

SCOCCATORE, verbal. masc. *Tireur*. Che scocca; e si dice così di persona come d'armi e strumenti da scoccare. *Gras*.

SCODA, s. f. Martello a due tagli nel verso del manico. Serve ai minatori per ispianare i lavori nella pietra dopo maceratili col picchierello.

SCODELLA, s. f. Pietra concava, che nelle fornaci da arroventar le palle si trova appiè della bocca d'uscita per ricevere i proietti roventi.

SCODELLINO, e SCUDETTO, s. m., *Bassinet*. Parte dell'acciarino delle armi da fuoco in cui si mette la polvere d'inescatura, e si cuopre colla martellina.

Le parti principali dello scodellino sono:

Il bacinetto,	*Fraisure*.
La brachetta,	*Queue*.
La brachetta con foro per la vite della martellina,	*Bride*.
La spondella,	*Garde-feu*. *Carb.* e *Ar.*

SCOLATOIO, s. m. *Égout*. Canale per lo più sotterraneo pel quale si dà sfogo alle acque sporche d'una città, e che mettendo fuori di essa può talvolta servir di strada a chi tenta di sorprenderla: quindi si usa in tempo di assedio o di sospetto di rafforzare gli scolatoi delle fortezze con forti spranghe di ferro e di tenerli anche guardati diligentemente.

SCOMBACIARE, v. att. e neut. passivo. Porre in gran disordine e confusione. *Gras*.

SCOMPARTIMENTI, m. pl. *Emménagements*. Chiamansi così tutti gli alloggiamenti, le distribuzioni, le stanze che si fanno nell'interno d'una nave, e che si separano con delle paratie per collocarvi vari effetti e per alloggiare gli uffiziali ec. Lo stabilire individualmente queste distribuzioni in una nave da guerra è oggetto di molta considerazione, atteso il risparmio che si deve fare dello spazio ch'è tanto limitato.

Gli scompartimenti della stiva sono i depositi del pane, i magazzini della polvere, la stanza del capo-cannoniere, la camera delle gomene, la fossa de' lioni, de' rispetti ec. Sopra il falso ponte o pagliuolo di mezza stiva vi sono le camere de' viveri, de' legumi, delle vele, la stanza del capitano, quelle degli uffiziali, degli allievi o aspiranti di marina de' chirurgi, la galleria ec. Sul primo ponte vi è la santa Barbara, nella quale si fanno degli alloggi separati pel capo cannoniere, per lo scrivano, e pel chirurgo ec.

Sul secondo ponte è la gran camera, nella quale si distribuiscono diverse stanze per alloggio di uffiziali.

Davanti a questa gran camera a tribordo è l'ufficio, a babordo è il posto degli aspiranti di marina.

Sul cassero è la camera *del consiglio*, dinanzi alla quale vi sono più stanze per gli uffiziali, chiamate, a cagione della loro forma che si va stringendo, *cembalo*.

Le paratie di santa Barbara, e della gran camera sono a telai posticci, e possono facilmente levarsi, affinchè in un combattimento la batteria resti sgombrata in tutta la sua lunghezza pel servizio del cannone.

Gl'Inglesi i quali mettono cannoni sino all'indietro della nave sul cassero, fanno giù le brande anche nella camera pel consiglio; e questo è ciò che prima di tutti fece l'ammiraglio Estaing in Francia nel 1778 sulla nave *Linguadoca*, aumentando così la batteria di dieci cannoni.

Finalmente sul casseretto si facevano altre volte degli scompartimenti affatto all'indietro per camere d'uffiziali, e due basse stanze pe' capi principali; ma questi alloggi sul casseretto sono presentemente soppressi quasi da tutte le nazioni.

SCOMPIGLIARE, v. a. *Mettre en désordre*. Disordinare, confondere e perturbare l'ordine proprio. *Bal.*

SCOMPORRE e SMONTARE UNO SCHIOPPO, v. att. *Démonter une arme à feu*. Sfornire delle sue parti la cassa di uno schioppo. Dicesi anche sfornire. *Carb.* e *Ar.*

SCONFIGGERE, v. att. *Défaire*. Rompere il nemico in battaglia. Dicesi pure disconfiggere.

SCONFIGGIMENTO, s. m. Lo stesso che sconfitta, ma meno usato. *Gras.*

SCONFITTA, s. f. *Défaite*. Battaglia perduta. Dicesi propriamente sconfitta, quando l'esercito battuto abbandona il campo di battaglia, perde la linea delle comunicazioni che prima aveva, ed è obbligato a trasportare indietro la base delle sue operazioni, lasciando i suoi magazzini, gli ospedali, i parchi in potere del vincitore. Quando non vi sono queste condizioni, la battaglia non si chiama più sconfitta, ma perduta.

SCONTO, s. m. *Escompte*. Lo scontare, diminuzione di debito che fa il debitore rilasciando un tanto al mese su i suoi averi. Dicesi porre allo sconto, esser posto allo sconto; ed intendesi di chiunque abbia contratto debiti, sì pe' soldati che per gli uffiziali. Questa misura è economica quando vien presa dal capo di un corpo, ed è ministeriale quando viene ordinata dalle finanze o tesoro per mezzo dei suoi uffiziali amministratori, o dal ministero di guerra. I debiti degli uffiziali si pagano col quinto del loro soldo che rilasciano a favore de' creditori.

Pei soldati poi questa misura è sempre economica; ciò che avviene quando alcuno di essi abbia venduto parte de' suoi effetti o di quelli appartenenti al Governo. *Bal.*

SCONTRAZZO, s. m. Incontro ed azzuffamento improvviso di due parti nemiche.

SCONTRO, s. m. *Rencontre*. Combattimento di due schiere nemiche nel riscontrarsi all' improvviso. Dicesi pure incontro.

Scontro. Per ogni ostacolo, così di persona come di cosa, che si pari davanti a chi combatte.

SCOPATOIO, e SCOPATORE, s. m. *Balai*. Un mazzo di vermene legate insieme al capo d'una mazza ad uso di spazzare la parte anteriore della batteria, dopo caricato il pezzo, per togliere ogni rimasuglio di polvere che potesse esser caduto nel caricarlo. *Gras.*

SCOPERTA, e SCOVERTA, s. m. *Découverte*. Andare alla scoperta in guarnigione, è portarsi ad una lega circa dalla piazza, per vedere ciò che accade nella campagna, ed arrestare tutti quelli che sembrano sospetti, sia come spie ovvero parti nemiche.

Allorchè nelle piazze di guerra alcuni sotto-uffiziali son comandati per andare alla scoperta con qualche fuciliere, costoro devono ispezionare le armi dei soldati e raddoppiare di attenzione, visitando esattamente tutt'i luoghi sospetti, ove potrebbesi nascondere truppa o spie; e trovandone devono arrestarle e condurle all' uffiziale maggiore della piazza.

Nelle piazze ov' è cavalleria, un distaccamento di cavalieri, tutte le mattine allo aprir delle porte, va alla scoperta e fa ciò che si è detto di sopra. All' armata lo andare alla scoperta, è portarsi a prender notizie del nemico.

Le guardie di cavalleria non prendono il loro posto, che dopo aver fatta esattamente la loro scoperta, e dopo essersi assicurate di un servizio sì importante. Esse osserveranno a tal effetto, che se fra il loro posto di giorno e quello di notte vi si trovassero boschi, siepi, fosse, case, valloni, ruscelli, agguati, stretti, o altro terreno difficile, ove sembrasse esservi qualche imboscata, debbono distaccare due uffiziali con qualche cavaliere per far diligenza dappertutto con accuratezza.

Tosto che poi le dette guardie sono giunte al loro posto di giorno, faranno lo stesso ad una giusta distanza, usando la pre-

cauzione di non metter mai piede a terra che la scoperta non sia interamente fatta.

La scoperta alla punta del giorno, ne' diversi posti avanzati, si fa col tenere la truppa nella massima vigilanza, facendo prendere le armi alla stessa durante la scoperta, affin di evitare le sorprese, ed ordinando di nettar bene le armi e togliere ogni lordura dalle stesse, cagionata dall' umidità della notte. Fatto giorno, ed eseguita la scoperta colla massima esattezza, che assicuri di non esservi nemici nelle vicinanze, l'uffiziale comandante il posto farà situare le armi militarmente, ond' essere sempre pronto a qualunque evento, e farà rilevare le doppie sentinelle, o quei rinforzi che saranno stati ordinati durante la notte per sicurezza maggiore.

SCOPERTA, s. f. *Découverte*. Essere alla scoperta è lo stare in sentinella all' alto dell'albero. Inviare un bastimento alla scoperta, è inviarlo a riconoscere la flotta nemica. Scoprir terra, è vederla e cominciare a distinguerla.

SCOPERTO, e SCOVERTO, agg. *Découvert*. Aggiunto di luogo. Dicesi luogo scoperto, per dinotare di non esservi nè boschi, nè macchie.

SCOPETTA, s. f. *Brosse*. Parte dell'abbigliamento del soldato, che è necessaria per badare alla conservazione del suo uniforme ed alla proprietà di tutto ciò che indossa.

SCOPETTA, s. f. *Écouvillon*. Strumento pel servizio d'un pezzo d' artiglieria. La scopetta di un pezzo da 4 è di un pollice e mezzo di diametro, di 4 piedi ed 8 pollici di lunghezza. È composta di un' asta colla corrispondente guarnizione di ferro, il corpo della quale chiamasi manico, ed alla sua estremità vi è una scopetta rotonda, la cui anima serve nel tempo stesso di attaccatoio.

SCOPINO, s. m. *Balayette*. Piccola scopa di crine in uso nelle polveriere.

SCOPPETTIERE, s. m. *Fusilier*. Soldato armato di scoppetta, ora detto meglio fuciliere da fucile. La voce scoppettiere è assai più appropriata all'artefice che lavora le dette armi.

SCOPPIARE, v. n. *Créver*. Spaccarsi, aprirsi; e si dice particolarmente delle bombe, delle granate, dei petardi, delle mine, le quali per l'accensione della polvere s'aprono con violenza e con fracasso. Lo scoppiare delle mine dicesi anche brillare.

SCOPPIARE. Il rompersi della canna d' un fucile. V. *Crepare*.

SCOPPIARE, v. n. *Détonner*. Il fracasso delle armi da fuoco quando si scaricano.

SCOPRIR PAESE, *Éclairer*. Prender notizia, spiar l'inimico, precedere l'esercito, esaminare i luoghi pe' quali deve passare, prender lingua ec.

SCORAGGIARE, v. a. *Décourager*. Togliere altrui il coraggio, contrario d' incoraggiare.

SCORIA, s. f. *Scorie*. Materia che si separa dai metalli nelle fornaci, quando si fondono, e che insieme con essi loro scorre fuori delle medesime.

SCORIA, s. f. *Crasse écume*. Si dice anche a quella materia, che si separa dal ferro già fuso ne' forni, allorchè si ribolle nelle fucine, e con altro nome più comunemente si chiama rosticci. *Bal.*

SCORPIONE, s. m. In lat. *Scorpio*. Strumento militare degli antichi Romani, da lanciar una o due piccole saette; quello stesso che ai tempi di Vegezio fu poi chiamato *Manubalista*. Nel secolo di Cesare e di Vitruvio lo scorpione era portato e adoperato da un soldato solo; ma nella decadenza dell' impero, confondendosi i nomi e le cose, si prese lo scorpione per l' onagro, ed Ammiano Marcellino lo descrive come una macchina complicatissima governata da quattro soldati, colla quale si lanciavano sassi.

SCORRAZZARE, v. att. *Battre le pays*. Far frequenti correrie o scorrerie nel paese nemico. Frequentativo di scorrere.

SCORRERE, v. neut. Fare scorrerie per saccheggiare, dare il guasto al paese nemico.

SCORRERIA, s. f. *Excursion*, *course*, *incursion*. Quello scorrere che fanno le soldatesche ad oggetto per lo più di dare il guasto al paese nemico; quindi i modi di dire, dare, fare scorreria ec.

SCORRIBANDA, e SCORRIBANDOLA, s. f. Breve scorreria, corsa di cavalli.

SCORRIDORE, s. m. *Coureur.* Soldato che scorre, che precede il grosso dell'esercito. Lo stesso che corridore.

SCORRIMENTO, s. m. Lo stesso che scorreria. *Gras.*

SCORRITOIO, s. m. *Noeud coulant.* Specie di nodo di corda, cappio e nodo corsoio; è in uso in alcune operazioni dell'artiglieria.

SCORRITOIO. Prendesi anche per aggiunto di qualunque altra cosa che scorra o sopra od intorno ad un' altra, o fra scanalature, ec. *Carb. e Ar.*

SCORTA, s. f. SCORTE, f. p. *Escorte.* Sono distaccamenti per garantire d'ogni insulto ed attacco il tesoro, gli equipaggi, i convogli e foraggi.

SCORTA DEI CONVOGLI, *Escorte des convois.* È una truppa destinata dal generale per facilitare l'arrivo de' convogli ad un' armata in un campo, o in una città assediata o minacciata di esserlo. Ecco l'ordine ch' è necessario d' osservare per ben iscortarli.

I convogli sono di due specie, per terra e per acqua: quei che si fanno per terra, marciano o per pianure, o per boschi, o per montagne. A' primi che marciano nelle pianure ove non vi sono stretti, si dà ordinariamente della cavalleria per scorta, ed allora l'uffiziale che la comanda, dispone la sua truppa in tre corpi, mettendo uno squadrone alla testa, ma sempre sulle ale de' primi cassoni; ne situa un altro sul centro, ed il terzo alla coda, con ordine di non raggiungere, che l'ultimo de'cassoni non sia in sicurezza.

Ciascuno di questi squadroni distaccherà dei cavalieri, che si situeranno di distanza in distanza per far serrare le file e marciar con ordine, essendo della massima importanza di ben marciare innanzi l' inimico.

Questi cavalieri così distaccati devono bene imporne ai carrettieri, quando per negligenza non raggiungono que' che marciano davanti ad essi; ciò che accade quando dormono sui loro cavalli, ovvero non aiutano che debolmente i loro camerati, cui sia avvenuto qualche accidente. Questi cavalieri sono anche utili per avvertire dalla coda alla testa, se accade qualche cosa di considerevole.

I convogli che si guidano per i boschi e per gli stretti sono ancora più difficili a scortarsi, ed esigono molta precauzione: di questi ne ha d'ordinario cura l'infanteria. Vi si aggiunge ancora talune volte della cavalleria, ma in piccolo numero; e si aumenta dopo gli stretti nel rincontrarsi delle pianure. In tal caso colui che comanda dispone la sua truppa nel modo seguente.

S' invia alla testa un distaccamento di fucilieri, situato non come la cavalleria che ha bisogno di molto terreno per squadronarsi, ma vicino al primo cassone. L'infanteria si divide ugualmente in tre corpi. Di venti in venti cassoni si situano de' plotoni sufficientemente forti per sostenerli, in caso che il nemico sorta da qualche luogo del bosco per impadronirsene; per cui coloro che comandano simili plotoni devono esser continuamente in comunicazione fra loro per mezzo de' volteggiatori che si distaccano, e che si spingono avanti per riconoscere ed esplorare gli aditi e gli sbocchi de'boschi; così fa d'uopo, che le file sieno sempre ben serrate, per non fare una coda troppo lunga: e se accade il minimo accidente bisogna far fare alto alla testa, affinchè il tutto marci insieme.

A misura che le carrette avran passato uno stretto, bisogna farle raddoppiar nella pianura, per dare il tempo alla coda di raggiungere; cosa che si rende ben necessaria, allorchè il terreno lo permette, per far marciare serrata tutta la colonna.

È proibito a qualunque soldato di montar sulle carrette durante la marcia, tanto per non caricar di peso le stesse, quanto per impedire agli uomini di dormire in tal posizione; oltre di che è sempre malagevole di potersi mettere in difesa in tale circostanza contro le sorprese del nemico.

Quando il nemico comparisce per attac-

care il convoglio, il comandante deve ordinare di formarsi subito uno o più parchi secondo il numero de'cassoni, facendoli ravvicinare il più che sia possibile, per non separar le truppe.

Se la scorta è di cavalleria, questa si copre nel fare tal movimento; e se è d'infanteria, essa si frappone ne' parchi quando è respinta, facendo fuoco da dietro i cassoni stessi, che le servono di ramparo ben solido per impedire d'esser forzata, e prendere così il tempo di poter ricevere soccorsi dalle piazze più vicine, o dall'armata medesima, se questa non è lontana; ciò che si pratica quando l'inimico fosse molto superiore alla scorta; ma se fosse d'egual numero serrandosi, fanno marciare i convogli e si cuoprono.

In tale occasione il comandante deve fare armare tutti i carrettieri delle loro falci a lungo manico: queste sono armi terribili, colle quali possono tagliarsi teste e gambe a qualche distanza, essendo esse molto taglienti. Le stesse armi conosciute molto utili s'impiegano nella difesa delle piazze, allorchè l'inimico monta all'assalto.

In quanto a' convogli per acqua, si conducono questi secondo i luoghi. Le truppe costeggiano le riviere quando si è nel proprio paese, o pure si caricano de' battelli d'infanteria, che vedendosi attaccata da un lato, passa dall'altro, e facendo sempre il suo cammino, scaramuccia così al coperto dei battelli.

Gli uffiziali incaricati della scorta de' convogli devono armarsi di molta pazienza, essendovi infinite occasioni per esercitarla, non tanto per le fatiche che soffrono, quanto per la lentezza della marcia e pei frequenti alti e fermate che bisogna fare per ogni piccolo accidente.

Nel caso si rompa un cassone, si distribuisce il suo carico sugli altri, i quali sono sempre della capienza di più di 800 razioni.

La scorta dei convogli è una commissione difficilissima, sia essa di cassoni, sia di equipaggi, o altre cose simili. Ogni uffiziale che ha tale incarico deve provvedersi di due buone guide, poichè spesso è egli obbligato a cambiare strada, secondo le notizie che riceve sul nemico; spesso dev' egli ancora mettere dei travagliatori alla testa, per aprire e facilitare i cammini ed i passaggi, distribuire le sue truppe alla testa, alla coda ed al centro, e distaccare de' plotoni, che in caso di attacco si riconcentrano onde soccorrersi gli uni gli altri.

Oltre a ciò deve aver esso degli esploratori o battitori di strade sopra i suoi fianchi, onde essere istruiti a tempo dell' apparizione del nemico, osservando con grande attenzione di far marciare le sue truppe in buon ordine ed il convoglio in file, senza intervalli o distanza alcuna.

In un paese aperto, egli deve farlo raddoppiare in tante file, più che egli è possibile, onde riconcentrare le sue truppe. Egli deve portarsi dapertutto, ove si rende la sua presenza necessaria, onde opporsi con fermezza alle intraprese del nemico, che per altro non deve cercare d' incontrare.

Se fosse sicuro che il nemico da un sol passaggio potesse venire a lui, sarebbe buono che con la maggior parte delle sue truppe custodisse tal punto, onde far filare il suo convoglio; ma per far ciò bisogna conoscere perfettamente il paese, ed essere ben sicuro di non esservi altro passaggio per ove possa sboccar l' inimico.

S' egli si trovasse in luogo, dove potesse formare un parco al suo convoglio essendo attaccato, ciò potrebbe servirgli d' un buon trinceramento, avvertendo di far pervenire subito notizie all'armata d' un tale accidente spiccando uomini a cavallo a bella posta: o pure da qualche piazza vicina.

Allorch' egli vedrà l' armata o la città ove conviene condurre il convoglio, dovrà dar subito avviso del suo arrivo al general comandante dell' una o dell' altra, e nell' istesso tempo deve raccogliere tutte le sue truppe, collocandosi in posizione vantaggiosa, per vedere sfilare il suo convoglio ed indi mettersi alla coda di esso e far la retroguardia con tutta la sua truppa. I convogli considerevoli sono per lo più coman-

dati da generali ed uffiziali superiori.

SCORTA DELLO STENDARDO IN AVANTI MARCIA, *Escorte de l'étendard en avant.* Comando nella cavalleria per far portare in avanti dal centro dello squadrone la scorta destinata per lo stendardo. V. Onori dello stendardo. *Bal.*

SCORTARE, v. att. *Escorter.* Far la scorta, accompagnare per sicurezza.

SCORTINARE, v. att. *Balayer.* Battere con tiri per levar le difese. *Gras.*

SCOSTAMENTO, s. m., *Écartement.* Negli affusti, l'intervallo fra le cosce, il quale è maggiore alle code che alle fronti, e minore dalla parte superiore, che dalla inferiore e produce in tal guisa un accampanamento all'affusto, che è dovuto alla grossezza della culatta de'pezzi. Di qui scostamento delle fronti, delle code, superiore ed inferiore: e dicesi anche dell'intervallo fra più altre cose ec.

SCOTITOIO, s. m., *Ébranloir pour dégager les écluses du canal.* Strumento di ferro con un intaglio verso l'estremità, e manico di legno assai lungo. Serve ai gettatori per prendere i chiusini del condotto incastrandoveli nell'intaglio, scuoterli con esso e liberarli per poscia levarli facilmente cogli alzachiusini.

SCOTOLA, s. f. *Couteau à couper et battre les terres glaises à mouler.* Specie di coltello di ferro, lungo 3 piedi parigini, e largo da 12 a 15 linee, con un manico piegato a modo di quello della baionetta, in cui si caccia un altro manico di legno. Serve ai modellatori per battere, e rimestare le terre da far la forme ed i modelli delle artiglierie. *Carb.* e *Ar.*

SCOTTA, s. f. *Écoute.* Le scotte sono corde legate alle bugne o agli angoli inferiori di ogni vela, per tirarla e tenerla obbligata all'ingiù; ciò che propriamente dicesi *cazzare una vela.*

Quando si ha il vento di fianco, la scotta di sottovento è alata o cazzata verso l'indietro del bastimento più o meno, a proporzione che il vento è più o meno obbliquo, per disporla a ritenere il vento, ed allora la scotta di sopravvento è mollata alla stessa misura, e si nomina *scotta rovescia.* Ciò non appartiene se non chè alle quadre: le vele triangolari di straglio ed i flocchi hanno una sola scotta, come anche la mezzana, eccettuate alcune vele di straglio e flocchi che ne hanno due, ma legate alla stessa bugna della vela, affinchè una serva ad un bordo, e l'altra al bordo opposto; senza essere costretti di passare con questa manovra sopra gli stragli ed altri oggetti che la riterrebbero nel mezzo della nave, ogni volta che si vira di bordo.

Le scotte delle diverse vele di une nave si allestiscono nel modo seguente:

1. Le scotte della vela maestra, *Écoutes de la grande voile.* Queste sono dormienti, ciascuna al loro bordo con una delle loro estremità, che passa per un occhio piantato fuori del bordo ad una incinta all indietro della nave, verso l'alto delle bottiglie.

Entrano nel bozzello di scotta, che è annessa alla bugna della vela; indi in un bozzello incocciato fuori del bordo un poco avanti alla parte dormiente della scotta; passanò lungo il bordo sotto le parasarchie di mezzana, e rientrano a bordo per un buco obbliquo aperto sotto il primo risalto del cassero; si dà volta alle stesse sopra un tacchetto o castagnola ad orecchie, la quale è fermata al bordo per di dentro sopra il cassero, dirimpetto alla seconda sartia posteriore dell'albero di maestra.

2. Le scotte della gabbia di maestra, *Écoutes du grand hunier.* Sono allacciate ciascheduna alla bugna della vela in un nodo semplice; passano sul bozzello di cima del pennone di maestra, indi in quello ch'è incocciato sotto il mezzo dello stesso pennone, discendendo sul davanti dell'albero di maestra sino al bittone o cazzascotte sul secondo ponte, dove passano per una ruota posta in uno degli stanti del cazzascotte, al quale si ammarrano.

3. Le scotte di pappafico di maestra, *Écoutes du grand perroquet.* Sono le stesse corde che servono di mantiglie alla vela di gabbia di maestra.

4. Quando vi è un contrapappafico, le mantiglie del pappafico servono a quello di scotte.

5. Le scotte di trinchetto, *Écoutes de la misaine*. Queste sono dormienti ad occhio o ad una campanella di ferro, piantata nella incinta, sotto la seconda batteria, davanti la scala fuori bordo, cioè presso a poco verso il mezzo della nave. Tale scotte passano, ciascuna dalla sua parte, nel bozzello semplice incocciato alla bugna della vela.

Ritornano ad entrare nel bordo passando per una girella incassata nel legno dello stesso bordo, poco sopra la parte dormiente, e si ammarrano sul secondo ponte ad un tacchetto ad orecchie, ch'è attaccato alla murata sotto ciascun passavanti.

6. Le scotte di parrocchetto o sia della gabbia di trinchetto, *Écoutes du petit hunier*. Sono ordite come quelle della gabbia di maestra, con la differenza che il loro cazzascotte è sul castello di prua.

7. Le scotte del pappafico di trinchetto, *Écoutes du petit perroquet*. Sono le stesse corde che servono di mantiglie alla gabbia di trinchetto.

8. Le scotte di contrapappafico di trinchetto, *Écoutes du petit perroquet volant*. Quando vi sieno, gli servono le stesse corde che fanno l'ufficio di mantiglie del pappafico.

9. La scotta di mezzana, *Écoute d'artimon*. Si ferma questa allo stroppo d'un bozzello ch'è al piede del bastone di bandiera; va a passare nel bozzello annesso alla bugna della vela, indi nel bozzello nominato. Si ammarra ad un tacchetto sopra il casseretto, vicino al coronamento ed al lato della parte dormiente.

10. Le scotte di contramezzana, *Écoutes du perroquet de fougue*. Sono ammarrate ciascuna con un nodo semplice alla bugna della estremità del pennone di verga secca; indi pel bozzello posto in mezzo dello stesso pennone; dopo ciò per un bozzello messo al piede dell'albero di mezzana, e si ammarrano ad un tacchetto inchiodato da vicino sul casseretto.

11. Le scotte di belvedere, *Écoutes de la perruche*. Sono le stesse corde che fanno l'uffizio di mantiglie di contrammezzana.

12. Le scotte di civada, *Écoutes de la civadière*. Sono ordite in questo modo: si ammarra alla bugna della vela una corda bastantemente lunga chiamata *penzolo della scotta*. All'estremità del penzolo è stroppato un bozzello destinato al passaggio o al movimento della scotta. Ciascuna di queste scotte è dormiente, nello stesso sito della scotta di trinchetto, ad un occhio o campanello di ferro: passa nel bozzello che è nella estremità del penzolo; riviene ed entra a bordo per una girella ch'è sopra quella per cui entra la scotta di trinchetto; si ammarra sul secondo ponte ad un piccolo tacchetto posto contro la murata, un poco all'indietro di quello a cui si ammarra la scotta di trinchetto.

Vi sono alcuni, che per maggior semplicità fermano queste scotte sopra uno degli scarmotti della prima costa di prua, ai quali le ammarrano vicino alla loro dormiente dopo che sono passate nel bozzello di scotta alla bugna della vela; ma il primo modo pare migliore.

13. Le scotte di controcivada, *Écoutes de la contre-civadière*. Sono le stesse corde che servono di mantiglie alla stessa vela di civada.

14. Le scotte della vela di straglio di mezzana, *Écoutes de la voile d'étai d'artimon*. Quelle delle vele di straglio di mezzana si amarrano tutte due ad un tacchetto posto davanti e al piede dell'albero di mezzana.

15. La scotta della gran vela di straglio, *Écoutes de la grande voile d'étai*. È un paranco che si afferra da una parte ad una radancia fermata alla bugna di scotta di questa vela, avendo l'altra taglia incocciata al bordo ad occhio semplice di ferro posto verso l'entrata ne' passavanti e dirimpetto all'albero di maestra. La vetta o tirante di detta scotta viene ad ammarrarsi alla murata ad un tacchetto vicino a questa taglia.

16. La scotta della vela di straglio della gran gabbia, *Écoute de la voile d'étai du grand hunier.* È una corda semplice, la quale, fermata col suo punto di mezzo alla bugna della vela, forma due rami i quali si ammarrano tutti e due al cazzascotte della gran gabbia, davanti all' albero di maestra, passando uno alla destra, e l'altro alla sinistra di detto albero.

17. La scotta della controvela di straglio della gran gabbia, *Écoute de la contre voile d'étai du grand hunier.* Anche questa si forma di due rami come la precedente e si ammarra ad un tacchetto vicino al cazzascotte.

18. La scotta della vela di straglio del pappafico di maestra, *Écoute de la voile d'étai du grand perroquet.* Questa passa per una radancia incocciata al falso straglio grande, sopra la gassa della sua incappellatura, e viene alla gran gabbia da dove essa si manovra; e dove si ammarra.

19. Le scotte de' flocchi, *Écoutes des focs.* Sono parimenti formate di due rami fermati alla bugna della lor vela: si ammarrano ad un tacchetto contro la murata del davanti della nave, o pure al basso della sartia anteriore di trinchetto, e dalla parte di sottovento, secondo il bordo che tiene la nave dopo di essere passate per un bozzello impernato in uno degli scarmotti della prima costa.

20. La scotta della trinchettina, *Écoute de la trinquette.* È simile alle scotte de' flocchi, si ammarra nello stesso modo o pure all'estremità di sottòvento del parapetto del castello di prua.

21. Scotta del coltellaccio o bonnetta della vela maestra, *Écoute de la bonnette de grande voile.* È una corda semplice, ammarrata col suo mezzo alla bugna o angolo interiore ed inferiore di questa vela, sicchè forma due rami, i quali si guidano e si ammarrano, uno tirando verso avanti, l' altro verso indietro, ai tacchetti più vicini.

22. Scotta del coltellaccio della gran gabbia, *Écoute de la bonnette du grand hunier.* Si ammarra alla bugna o angolo interiore basso di questa bonnetta, e va ad ammarrarsi nella gabbia, dopo d'esser passata per un bozzello all'estremità del pennone di maestra.

23. Scotte de' coltellacci del grande e del piccolo pappafico, *Écoute des bonnettes du grand et du petit perroquet.* Passano per un bozzello all' estremità del pennone di gabbia che loro è di sotto, e vanno ad ammarrarsi alla stessa gabbia. *Bal.*

SCOVOLARE, v. att. *Écouvillonner.* Ripulire l' anima delle artiglierie collo scovolo.

SCOVOLO, s. m. *Écouvillon.* Setola cilindrica ed innastata, che si usa a rinfrescare e ripulire l'anima delle artiglierie dopo lo sparo. Lo scovolo è fatto di un cilindro di legno guernito tutto all'intorno, ed in punta di setole. L'asta è di frassino ovvero d'abete. Ogni calibro di artiglierie ha uno scovolo appropriato. I cannoni da campo, gli obici, ed i mortai per l' ordinario sono corredati d' un calcatoio-scovolo, la cui asta porta da un capo un calcatoio, e dall' altro lo scovolo. Lo scovolo dicesi anche da alcuni scopatoio, e da altri impropriamente lanata. *Carb.* e *Arb.*

SCOZZONE, s. m. *Brise-cou.* Nome che si dà a coloro, i quali cominciano a cavalcare un cavallo non ancora avvezzo al freno per domarlo.

SCROFOLA, s. f. *Écrou.* Chiocciola, chiave della vite.

SCROFOLI, m. pl. Questi servono a varî usi nell'artiglieria, come:

Scrofoli di calastrelli i quali sono al numero di cinque ne' pezzi d'assedio da 24 o da 16, e son situati sui calastrelli stessi.

Scrofoli d'aloni: sono questi al numero di sei situati al di sotto degli aloni. Il primo più vicino all'asse poggia sulla piastra d'asse di legno che gli serve di rosetta, e gli altri due poggiano sulle piastre di rinforzo, che gli servono anche di rosetta: essi sono di due pollici di gradatura.

Scrofoli di perni forati: sono dessi al numero di due situati al di sotto degli aloni sulle piastre d' asse di legno, che lor

servono di rosette; e sono di due pollici di quadratura.

Scrofoli di staffe di aloni: sono al numero di otto, e poggiano sopra le briglie delle stesse che le servono di rosette, ed hanno un pollice e sette linee di quadratura.

Scrofolo di lunetta: è questo situato sopra il calastrello, servendogli di lunetta di rosetta, ed ha un pollice di quadratura.

Scrofolo di vite di punteria: esso è di bronzo incastrato sulla sola dell' affusto alla quale è fissato per mezzo di due perni.

Scrofoli di perni di piastre di ruote. Sono questi al numero di 24 e poggiano sopra le rosette situate al di sotto delle gaviglie: hanno un pollice di quadratura.

Scrofolo del perno di rosetta a fibbia. Questo poggia sopra una rosetta ordinaria al di dentro dell' alone dritto dell' affusto d' un obice da 8 d' assedio.

SCROSTAMENTO, s. m. *Décordonnage*. È l' operazione di togliere a colpi di mazzola la crosta durissima, che si attacca ai pestoni che battono la polvere. *Bal.*

SCUDAIO, s. m. In lat. *Scutarius*, che fa gli scudi.

SCUDARE, v. att. e neut. pass. *Targuer, se targuer*. Difendere, quasi coprir collo scudo.

SCUDATO, ta, agget. In latino *Scutatus*. Soldato armato di scudo.

SCUDERIA, s. f. *Ecurie*. Nome dato dall' uso dei moderni a quelle grandi stalle nelle quali si tengono i cavalli de' reggimenti stanziali di cavalleria.

SCUDETTO, e SCODELLINO, s. m. *Bassinet*. Strumento di ferro, e per lo più d' ottone, fatto a guisa di piccola coppa, ed incastrato nella cartella delle armi da fuoco portatili, posto sotto il focone della canna per ricevere il polverino dell' innescatura.

SCUDIERE s. m. *Ècuyer*. Quegli che serviva il cavaliere nelle bisogne della guerra. Due specie di scudieri s' annoveravano nel medio evo: una era di coloro che si ponevano al servizio d' un barone, e facevano parte della famiglia di lui: l' altra di giovani che ardenti di onor militare servivano in detta qualità un cavaliere riputato in armi onde apprendere la milizia, e meritar con questo servizio il grado di cavaliere. Lo scudiere teneva la staffa del cavaliere quando montava a cavallo, gli portava i bracciali, le manopole, l' elmo, lo scudo, il pennone e la lancia; cavalcava un ronzino e precedeva il suo signore; nelle zuffe gli stava al fianco senza combattere, per fornirgli nuove armi e nuovi cavalli; nelle tenzoni singolari visitava l' armi dell' avversario; nel maniere o nel castello aveva in cura gli ospiti ed i prigioni; comandava agli uomini d' arme, educava i donzelli ne' principî della cavalleria, vegliava i falconi, i cani, i cavalli e la tavola del suo signore; portava lo scudo e lo sprone bianco. I Romani ebbero pure *Scutigerulus* per colui che portava lo scudo pel suo padrone. *Gras.*

SCUDO, s. m. *Ecu*. Arma difensiva degli antichi. Gli scudi, le targhe, o pavesi che gli antichi portavano al braccio sinistro per parare i colpi ad imitazione dei Sanniti che ne furono gl' inventori erano convessi, larghi due piedi e mezzo, e lunghi quattro, taluni ad angoli, ed altri ovali. Ma tutti erano d' un legno di salice o di fico rinforzati da nervi di bue sui quali si collocava una tela che si copriva del cuoio d' un toro. L' alto, il mezzo, e l' estremità bassa erano guerniti di lame di ferro per resistere ai colpi di sciabla, alle pietre, ed altri dardi vibrati con violenza.

I mori si servivano di scudi della loro altezza, ch' essi abbellivano di diverse pitture. Le targhe che gli antichi chiamavano *clypei* non differivano dagli scudi che per la loro forma rotonda; e perciò i Francesi le han denominate *rondaches*. *Bal.*

SCUFFIA, e CUFFIA, s. f. *Coiffe*. Specie di riparo di tela, o di pergamena, con cui si cuopre il calice delle spolette, dei razzi, ovvero d'altro simile artifizio per preservare la mistura o dall' umido, o dal fuoco; alla scuffia si fa un intonaco di cera gialla con sevo. Dicesi anche velatura.

SCUMARUOLA, s. f. *Écumoire*. Mestola di ferro tutta foracchiata, ad uso di levar via la schiuma dalle cose che si fanno cuocere. Serve a' salnitrai onde schiumare nelle caldaie le dissoluzioni del salnitro in cottura. *Carb.* e *Ar.*

SCUOLA, s. f. *École*. Esercizio, insegnamento ed osservanza de' diversi precetti stabiliti per l' istruzione sì individuale, che complessiva degli uffiziali e soldati d' un reggimento o corpo qualunque di truppa, tanto di terra che di mare.

SCUOLA DI MARINA o SCUOLA DI APPLICAZIONE, *École de marine*. Oltre il collegio o l' accademia di marina, destinata ad educare ed istruire la gioventù che si dedica al servizio della marina da guerra, vi sono scuole pei guardia-marina, sotto-brigadieri e brigadieri de' guardia-marina, alfieri di vascello, ed alunni degli altri corpi facoltativi, che sono denominate scuole di applicazione.

Nel primo collegio, ed in seguito nelle scuole di applicazione, vien propagata la coltura delle scienze matematiche, applicabili all' arte militare marittima, e vi s' insegnano le belle lettere italiane, le scienze filosofiche e tutte le altre relative alle facoltà diverse di mare, onde formare allievi istruiti ed atti a poter divenire abili ed esperti uffiziali tanto nel corpo di guerra, quanto ne' corpi del genio marittimo idraulico e dell' artiglieria di marina.

Nel secondo collegio s' insegnano i primi rudimenti sino alle scienze che sono necessarie per attendere con profitto allo studio della navigazione.

Mercè di tale insegnamento, gli alunni marinai sono destinati nelle diverse dipendenze militari della marina, e possono ancora essere addetti alla marina commerciale per rendersi abili a divenir capitani, piloti e nostromi di bastimenti da traffico.

Oltre le scuole suddette, denominate scuole teoriche, vi è la scuola pratica, che si esercita sulle navi da guerra, la quale è una frequente ripetizione di tutte le operazioni e movimenti che possono farsi per la manovra, ne' combattimenti ec. È utile esercitare gli equipaggi, affinchè si avvezzino ad eseguire le manovre destramente e con prontezza. Si fa virare di bordo col vento in prua e col vento in poppa, si fanno issare ed ammainare le differenti vele, s'imbrogliano, si cazzano, si fanno prendere i terzeruoli alle gabbie e poi si fanno sciogliere; si fa passare e ripassare un albero di gabbia, come anche si fanno passare prontamente alcune manovre essenziali; si finge di dover rimettere le vele che possono essere state tagliate o malconce in un combattimento o stracciate dalla forza del vento; si fa lo stesso rispetto alle manovre correnti; si fingono ancoramenti ed allestimenti ec. Si fanno esercitare i cannonieri ed i loro aiutanti e serventi all' artiglieria; s'istruiscono egualmente i soldati ed i marinai a lanciare destramente granate, a saltare all' abbordaggio, a sostenerlo e continuarlo; a maneggiare l' arma bianca e la moschetteria; in una parola si accostumano ad eseguire con prontezza e senza confusione tutti gli ordini che possono essere loro dati, ed a conoscere ciascheduno il loro posto, secondo il ruolo di battaglia ec.

SCURE, SCURA, s. f. *Hache*. Strumento di ferro da tagliare, che serve ai carpentieri ed a molti altri operai per fendere e tagliar legname. Ve ne sono di quelle che hanno un manico corto, ed altre più lungo; il ferro è largo ed acuto.

La scure è necessaria ne' vascelli: chiamasi il carpentiere maestro d' ascia o di scure.

Le scuri d'armi tagliano da un lato, e sono puntute dall' altro: queste sono molto necessarie nell'abbordaggio.

La scure era anticamente un'arma, di cui servivasi ne'combattimenti. Oltre le scuri ordinarie, vi sono le scure d'armi, il cui manico era molto più piccolo e minuto: queste erano ferrate alle due estremità, da un lato armate d' un ferro, che aveva somiglianza per la sua figura a quella delle scuri comuni, ma più corta e più larga; e dall' altro eravi una lunga punta di ferro o un becco puntuto.

A' nostri tempi di esse se ne armano i soldati, soprattutto nelle sortite, o per respingere l'assalto che il nemico tentasse al di fuori: sui navigli queste sono necessariissime. Delle stesse si armano nelle nostre truppe i zappatori o guastatori che precedono un corpo di fanteria, o reggimento di linea di qualche passo nella sua marcia in colonna. *Bal.*

SDOPPIARE, v. att. *Dédoubler.* Contrario di raddoppiare. Questo verbo vien qui registrato pel bisogno che possono averne gli scrittori militari tecnici in ogni evoluzione contraria a quelle che si fanno addoppiando le file, le righe.

SDRUCIRE, e SDRUSCIRE, v. att. e neut. pass. Figuratamente vale aprire, rompere, dislogare le schiere, le file nemiche urtandole con forza. *Gras.*

SECCATOIA, s. f., e SECCATOIO, s. m. Luogo acconcio a distendervi la polvere da fuoco, per rasciugarla o coll' arte o naturalmente.

SECCATOIA A CIELO SCOPERTO, *Séchoir à l'air.* Chiamasi quello che è posto in luogo aperto, dove il seccamento vi si opera dal sole.

SECCATOIA A FUOCO, *Sécherie.* Edifizio tutto chiuso, in cui, con un ingegno chiamato ventilatore, s' introduce l'aria, fatta riscaldare e passar prima per una stufa; colla quale aria si asciuga la polvere disposta nella seccatoia.

SECCATOIA A VAPORE, *Séchoir à vapeur.* Edifizio chiuso da ogni banda come il predescritto, e destinato allo stesso effetto, il cui ambiente però viene scaldato dai vapori dell' acqua bollente, che lo attraversano dentro tubi di rame. Questi tubi dopo avere fatti più giri orizzontali nella camera, vanno in fine a sboccare sul tetto della medesima.

SECCHIA, s. f. *Seau.* Recipiente di legno fatto a doghe, per attignere, ed anche per tenervi dentro acqua o altro.

SECCHIA D'AFFUSTO, *Seau d'affût.* Secchia che si porta appesa alla fronte degli affusti da campagna, ed in cui si tien l'acqua da rinfrescare i pezzi. Essa si compone delle doghe (*Doues*); di due fondi (*Fonds*), il superiore de'quali è forato nel centro per dar passo allo scovolo, e d' un tappo, o zaffo (*Tampon*), che tura il foro per evitare lo sperdimento dell' acqua. Le parti di ferro sono 3 cerchi (*Cercles*), 2 orecchie a bandella (*Pattes à piton*), e il manico con anello e campanella (*Anse à piton et à anneau*).

SECCHIA DA FUCINA, *Seau de forge de campagne.* Secchia comune che si trasporta colla fucina di campagna, e serve ai fabbri a tenervi l'acqua da raffreddare gli stromenti e da aspergere il fuoco. *Carb.* e *Arn.*

SECESSIONE, s. f. *Défection.* Propriamente partenza, ritirata; ma si adopera al modo dei latini per divisione dalla parte alla quale è stata data la fede, il separarsi per discordia dal corpo o dall' esercito di cui si faceva parte dapprima.

SECONDANI, m. plur. In lat. *Secundani.* I soldati della seconda legione romana. *Gras.*

SEDILE, s. m. *Motte.* Massiccio di mattoni o di pietra, con cui è collegata la ciocca che regge uno dei perni, od aguigli degli alberi d'un mulino da polvere, o d'una ferriera. *Carb.* e *Ar.*

SEGA, s. f. In lat. *Serra.* Nome di un' ordinanza di battaglia presso i Romani, colla quale puntando i più valorosi contro il nemico vincente ne arrestavano l'impeto e, davano tempo ai rotti di riordinarsi. Era per lo più formata di più cunei insieme congiunti. Questa ordinanza venne imitata dagl' Italiani ne' secoli XV e XVI. *Gras.*

SEGA, s. f., *Scie.* Stromento per lo più formato da una lama sottile d' acciaio o di ferro temperato, dentata nel taglio, ferma in un telaio di legno, od altrimenti disposta, col quale si dividono i legnami, menandolo sovr' essi.

SEGA AD ARCHETTO, *Scie d'horloger.* Piccola sega, la cui armatura è una specie d'archetto rettangolare di ferro con un manico nella dirittura della lama.

SEGA ARMATA IN QUADRO, o FENDITOIA, *Scie de long*, e SEGA RIFENDITOIA, *Scie à refendre*. Sono due specie di seghe somigliantissime, che differiscono solo nella grandezza, e delle quali la fenditoia è la maggiore. Ambe consistono in un telaio di legno od armatura, nel mezzo del quale è collocata la lama, tenutavi tesa da staffe e zeppe di legno. La prima serve ai segatori a segare in lungo i legnami grossi, sfasciarli, dividerli in tavole, panconi, travicelli e simili. La seconda ai legnaiuoli per risegare i panconi, ed i travicelli in tavole, o in travicelli più sottili. *Carb.* e *Ar.*

SEGA CIRCOLARE, *Scie circulaire*. Specie di sega fatta d' un sottil disco d'acciaio, la cui circonferenza è dentata: la quale, segando, gira sul proprio asse.

SEGA DI BRONZO, *Scie à bronze*. Grossa sega ad archetto per segare la materozza alle artiglierie. La lama di questa sega è dentata da due parti, e l'armatura è un grosso arco di ferro.

SEGA DA MANO, *Scie à débiter*, *scie à main*. Sega di più grandezze, la cui armatura è in generale composta di due braccia (*Montans*, *bras*), nel mezzo delle quali sono calettate a dente in terzo le estremità d' una traversa (*Traverse*) che le congiugne. Ad una estremità delle braccia, e dalla medesima parte, havvi uno sfesso, in cui sono fermati i capi della lama, dimodochè questa forma un lato estremo d'un rettangolo. Le due altre estremità delle braccia sono unite da una funicella addoppiata, nel mezzo della lunghezza della quale si fa passare il capo grosso d'un pezzo di legno detto stecca (*Garrot*), fatto a conio, e con cui torcendo la funicella si tende la lama. Tesa la lama s' appoggia l' estremità sottile della stecca in un incastro fatto nella traversa, perchè la funicella non venga a storcersi. *Carb.* e *Ar.*

SEGA DA VOLGERE, *Scie à tourner, ou à chantourner*. Sega armata come quella da mano, con lama stretta, la quale con facilità, segando, si volta in giro, o altrimenti.

SEGACCIO, s. m., e SEGA A COLTELLO, s., f. *Scie à main, o à poing, à couteau*. Genere di sega, la cui lama non è guari lunga, ma molto larga; ha una sola impugnatura di legno, fermata ad un capo di essa, colla quale si guida e si maneggia. Alcune volte il segaccio si adopera in due; perciò la lama ha un foro dal capo opposto al manico, per farvi passare una cavicchia d' impugnatura. *Carb.* e *Ar.*

SEGATORE, s. m. *Scieur de long*. Colui che acconcia le travi, e le sega in panconi, assi, travicelli ec.

I suoi principali strumenti ed arnesi sono:

La barrucola,	*Fardier.*
La bietta,	*Bondieu.*
I cantieri,	*Chantiers.*
Il carroleva,	*Triqueballe.*
I curri,	*Rouleaux.*
Il filo della sinopia,	*Cordeau, fouet.*
I garbi,	*Gabarits.*
La licciaiuola,	*Rainette.*
Le lime triangolari,	*Tiers-points.*
La piccozza,	*Hache.*
La pietica,	*Baudet.*
La scure,	*Cognée.*
La sega armata in quadro,	*Scie en long.*
Il segone,	*Passe-partout.*

Carb. e *Ar.*

SEGATURA, s. f. *Sciure de bois*. Quella parte del legno, che ridotta quasi in polvere, casca in terra nel segare. Usasi per empire gli interstizî delle palette nelle scatole da metraglia, ed entra nella mistura delle torce a vento.

SEGGIO, s. m. *Siège*. La parte della sella ove sta seduto il cavaliere; ma più particolarmente in alcune specie di selle, come in quelle alla dragona, chiamasi con questo nome il cuoio che cuopre il falso seggio, ed il quale va unito alle due ali, o coperte della sella. Nella sella all' ussera il seggio (*Siège*, *loup*) è quella striscia di cuoio forte, che attraversa la metà dello spazio vuoto del fusto, da un arcione all'altro. I capi di questo seggio, che sono fermati agli arcioni, diconsi giunchi (*Jones*);

essi talora sono biforcati: le strisce di sovattolo, che collegano il seggio alle bande del fusto, si chiamano allacciature (*Lacets*).

SEGHETTA, *Siguette*. Mezzo cerchietto di ferro dentato nella concavità, che è attaccato al cavezzone, e poggia sul naso del cavallo per meglio governarlo. *Carb.* e *Ar.*

SEGNALE D'INSEGNE, *Signal des enseignes*. L'antichità ha fatto uso di tutti i segnali che possono esser dati col mezzo d'insegne. Questi segnali eccitavano differenti passioni ne' cuori de' soldati. Se in una battaglia la vittoria cominciava a dichiararsi per uno dei due partiti, le insegne del partito vincitore s'inchinavano verso il partito che perdeva. Questa manovra serviva a raddoppiare il coraggio dei soldati, nella speranza che terminando di vincere, l'onore ed il profitto li ricompenserebbero delle loro pene.

In un' armata che si trovava inviluppata e ch' era obbligata a ripiegare, le insegne s' innalzavano e si agitavano, per farle conoscere, che il successo del combattimento era incerto, e che solo la costanza e la fermezza dovevano decidere per la vittoria.

Se una truppa, nel combattere, sembrava agitarsi di molto, in guisa da far temere di esser ben tosto in dirotta, si gettava la sua insegna nel mezzo dal nemico. Spesso una tale azione rianimava il soldato disposto a fuggire e lo determinava a combattere disperatamente, per procurare di riguadagnar la sua insegna.

I Romani nelle battaglie, il cui risultato era dubbioso ed incerto, si servivano di simili mezzi, gettando le proprie insegne fra i loro nemici: quest' azione rincoraggiava talmente le loro legioni, che riportavano sicuramente la vittoria. Molti de' generali, come i Deci ed altri si sono gettati nel mezzo de' nemici, affin di salvare in tal guisa il loro esercito, e riportar la vittoria cui essi aspiravano.

L' uso di queste insegne si è conservato fino al tempo di Filippo Augusto, il quale con simile stratagemma si salvò dal pericolo, in cui il suo valore lo aveva esposto nella battaglia di *Bovines* nell'anno 1824.

Se l' uso de' segnali con delle insegne si ristabilisse tra noi, potrebbero ottenersi moltissimi mezzi, onde celeramente esprimere e designare una parte di quelle manovre che sarebbero necessarie che un'armata eseguisse prontamente, e secondo che le occasioni esiger potrebbero. I segnali potrebbero esser ripetuti nell'armata: col loro mezzo un corpo d'armata eseguirebbe in un momento quelle evoluzioni e quelle manovre, che bisognerebbe eseguire lentamente, per attendere i comandi, e che spesso sono ritardate, o perchè lo strepito dell'artiglieria impedisce di sentir la voce di chi comanda, o perchè alcuni aiutanti di campo non sono solleciti a trasmettere gli ordini in conseguenza. Oltre a ciò un generale sarebbe sollecitamente informato con tal modo ed a colpo d'occhio di quanto si passa nell'armata; poichè spesso una parte di essa è vittoriosa, mentre l' altra è perditrice, senza che il generale ne sia all'istante istruito, e senza poter dare quelle energiche disposizioni che si richieggono.

Il tempo che si perde nell'inviare ad acquistar notizie, fa mancare le occasioni di far delle manovre, dalle quali dipende spesso la vittoria, ed un generale abile, quante volte è rimasto perditore, per non essere stato egli istruito a tempo della posizione della sua armata?

Le truppe che si piegano han bisogno di essere sostenute da altre: se ciò non è fatto a tempo, un piccol disordine ne produce uno più grande, e tosto segue la dirotta di un' armata.

I segnali d' insegne sono stati fra noi rimpiazzati da bellici strumenti, che annunziano co' loro differenti suoni o tocchi le diverse azioni militari.

I segnali sono stati inventati dalle nazioni, affinchè possa un'armata col loro mezzo conoscere ed eseguire i voleri di chi comanda.

Oltre questi segnali d' insegne, gli anti-

chi avevano ancora altri segni muti, co'quali un generale, per fare qualche comando, alzava la sua mano, o agitava il suo bastone di comando, o pure scuoteva in certa guisa il lembo della sua veste.

De' corpi separati si danno a conoscere di giorno col mezzo del fumo, e di notte col mezzo del fuoco, o razzi volanti.

Altre volte si sospendevano sulle torri delle città o castelli de' grossi pezzi di legno, che innalzandosi ed abbassandosi indicavano ciò che si voleva: ma oggi grazie all' altissima scoperta de' segni telegrafici, si perviene a formare con essi un discorso ed un esatto ragguaglio di ciò che si vuole, sia di notte, sia di giorno.

Vi sono ancora nelle armate due altre sorte di segnali detti vocali e mezze vocali: i primi sono così chiamati, perchè formati dalla voce dell' uomo: tali sono le parole d' ordine, o *Santi* per le guardie, o pel combattimento. Queste parole si cambiano tutti i giorni, affinchè l' inimico le ignori, e le sue spie non se ne servissero per girare impunenente dintorno ad un campo.

I secondi poi detti mezze-vocali si comunicano con istrumenti militari, ai cui suoni conosciuti un' armata si arresta o si avanza, e sa se deve perseguitare il nemico o ritirarsi.

SEGNALE, s. m. *Balise.* È una marca o segno posto sopra un banco di sabbia, o sopra uno scoglio nascosto sott'acqua, per avvertire i bastimenti di schivarlo, o per indicare un passo o un canale. Vi sono segnali di più maniere; ora sono grosse botti galleggianti o gavitelli legati con catene ad ancore poste in fondo dell'acqua, ora sono semplicemente alberi o legni piantati all'estremità del banco, ora sono bandiere inalberate ad alberetti conficcati nel banco, o finalmente ancore con una delle loro marre fuori dell' acqua. I gavitelli galleggianti, che si adoperano per segnali, si dipingono ad olio di varî colori, per riconoscerli e distinguerli: i colori più comunemente scelti a quest' uso sono il bianco, il nero, il rosso, come i più durevoli ed i più facili a vedersi in distanza.

SEGNALE DI GIORNO, s. m. *Signal.* Bandiere, fiamme od altri oggetti rimarchevoli e visibili di lontano, che s' issano in cima degli alberi all' estremità de' pennoni, o in qualche altro luogo bene apparente di una nave per essere veduti ad una grande distanza, e per comunicare qualche ordine, e passare d' intelligenza con altre navi.

SEGNALE DI NOTTE, *Signal de nuit.* Questi segnali si fanno con tiri di cannoni, con razzi, con lanterne o fanali alzati in cima degli alberi, in numero e distanze variati, che danno però combinazioni meno numerose di quelle che i segnali di giorno.

Nel tempo di nebbia non si ha altro modo fuorchè quello de' tiri di cannone, dello strepito de' tamburi, del suono delle campane; e per conseguenza i segnali di nebbia sono ancora meno numerosi di quelli di notte.

L' invenzione de' segnali è di una grande utilità, particolarmente nelle squadre ed armate navali per comunicare a tutte le navi, nello stesso tempo, gli ordini del generale relativi all' evoluzioni, ai movimenti ed alle operazioni che tutte debbono eseguire insieme e di concerto.

Si dirà qui de' segnali di giorno che sono i più numerosi e che danno molte combinazioni, l' uso de' quali è più essenziale.

Vi furono in diversi tempi differenti sistemi di segnali. Si può scegliere tra questi e proporne uno, il quale pare che meriti qualche preferenza.

Si debbono scegliere, pel colore delle bandiere da segnali, quelli che si vedono meglio da lontano, e che non possono confondersi tra di loro, nè cagionare errori o dubbî. Il turchino, il rosso, il bianco sembrano da preferirsi a tutti gli altri colori.

Bisogna osservare di collocar le bandiere dei segnali nei luoghi ove possono esser meglio vedute da lontano, senza che si confondino o restino coperte dalle vele.

Le cime degli alberi e la corna di mezzana sono i luoghi i più convenienti, ed anche le estremità dei pennoni.

Non si debbono far segnali al bastone o asta della bandiera di poppa. Questa è da riservarsi per mostrare la bandiera della nazione.

Si sono immaginati e seguiti diversi metodi e combinazioni per ottenere il maggior numero possibile di segnali con nu numero limitato di bandiere. Un minor numero di bandiere è più economico, dà maggiore facilità nell' eseguimento, e fa schifare ogni confusione. Pare che il metodo più fecondo di combinazioni, con grande semplicità di mezzi, sia quello in cui si dà ad ogni bandiera il carattere d'una cifra; e dall'unione di due o tre bandiere le quali figurano, una come l'unità, l'altra come una decina, una terza come un centinaio, si possono comporre tutt' i numeri possibili dall'unità sino al novecento novantanove. Ciascuno di questi numeri ha una frase o una idea che gli corrisponde, la quale è scritta sopra una tabella di segnali. Con questo mezzo si ha un linguaggio molto esteso, o almeno tanto quanto possono esigerlo i bisogni del servizio di un' armata navale.

Sembra a prima giunta che bisognerebbero, per soddisfare all'oggetto, tre bandiere di ciascuna cifra dall' unità al 9, e due di quella che rappresenta il zero, ciò che farebbe in tutto ventinove bandiere di segnali, Ma una industria molto semplice dà il modo di diminuire più che della metà questo numero delle bandiere. In fatti quando il numero che si vuol rappresentare o segnalare sarà composto di due cifre simili, si metterà a lato o sotto la bandiera che rappresenta detta cifra, una bandiera chiamata *eguale a tutte*, la cui funzione è di figurare tale o tale altra delle nove cifre con le quali essa si unisce.

Questa bandiera eguale a tutte è il ripetitore generale di tutte le cifre. Basterà averne due simili; e nel caso che si voglia segnalare un numero composto di tre cifre come 999, si avrà alla cima di uno degli alberi la bandiera che segna la cifra nove, sotto di questa una delle bandiere eguale a tutte, e la seconda bandiera eguale a tutte alla cima di altro albero.

I zeri saranno rappresentati da un' altra bandiera. Così se si debba segnalare il numero 200 si metterà sulla cima dell' albero la bandiera che indica la cifra 2; sotto di questa una delle bandiere zero, e la seconda bandiera zero alla cima di altro albero.

Mettendo così due bandiere una sopra l'altra, non v' è bisogno che di due cime d' alberi per segnalare i numeri di cifre, che richiedono tre bandiere.

Si sceglieranno in preferenza, per questi due luoghi da porvi le bandiere de' segnali, la cima dell' albero di maestra e quella dell' albero di maestra e l' altra dell' albero di trinchetto. Quando non vi sarà che una sola bandiera, questa s' inalbererà sempre sulla cima dell' albero di maestra. I segnali di due cifre o di due bandiere saranno fatti allo stesso albero di maestra, mettendo una bandiera sotto l' altra, delle quali la superiore indicherà la decina.

Quando il numero sarà di tre figure o di tre bandiere, ve ne saranno due ad un albero ed una ad un altro; quella ch' è superiore nell' albero di maestra rappresenterà le centinaia.

Se vi fosse bisogno di segnalare un numero composto di due figure simili, uno come centinaio e l'altro come unità, con lo zero tra quelle, come per esempio 303, si metterà la bandiera 3 sulla cima dell' albero di maestra, la bandiera zero sotto di quella allo stesso albero, e la bandiera eguale a tutte in cima dell' albero di trinchetto; poichè essa bandiera eguale a tutte o ripetitore, non ha mai relazione, se non che alla bandiera la quale rappresenta una figura o cifra, e non a quella zero ch' è la sua seconda simile per ripetere dove occorre.

Il caso è diverso, quando tra due figure simili vi è una figura di mezzo, come nei numeri 121, 131, allora si mette questa figura intermedia sotto la prima, sulla cima dell' albero di maestra, e la bandiera eguale a tutte s' issa sulla cima dell' altro albero, e non figura in siffatto caso che per la ban-

diera superiore. Quando al contrario un numero di tre figure è formato di due figure simili, che si susseguono, come 112, 116, 122, 133, la figura ch' è sola del suo valore debb' esser messa sola sul suo albero, e l' altra figura ch' è doppia, si mette alla cima dell' altro albero, o avanti o indietro, secondo il suo luogo aritmetico, con la bandiera eguale a tutte sotto di se.

Da questa esposizione, facile a comprendersi, si vede che non occorreranno per andare sino al 999, se non che tredici bandiere di segnali, di cui nove rappresentano le nove figure de' numeri, due le eguali a tutte, e due che rappresentano lo zero.

I segnali delle armate navali non si limiteranno a questo numero di 999; si aumenteranno anche considerabilmente facendo uso delle bandiere delle principali nazioni straniere, delle quali dev' essere provveduta la nave, sempre che si abbia bisogno di far sapere che le bandiere numeriche poste nello stesso tempo agli altri alberi, sono destinate ad indicare de' numeri positivi, come passi di fondo, gradi di longitudine o di latitudine, navi scoperte, arie di vento, o rombi della bussola dall' uno al trentadue, ed altri oggetti da tenerne conto.

Conviene anche stabilire i mezzi di designare ciascun corpo dell' armata o ciascuna nave o bastimento in particolare. Ogni squadra avrà la sua cornetta o fiamma particolare. Questa fiamma avrà tre luoghi ed in preferenza tre estremità di pennoni, per indicare ciascuna delle tre divisioni di ogni squadra, ed ogni bastimento di ciascuna divisione essendo notato col numero dall' 1 al 9, basterà, per segnalare uno dei bastimenti in particolare, una fiamma qualunque e nove luoghi distinti per issarla, o tre fiamme distinte, e tre luoghi per issare le dette fiamme, in preferenza le estremità de' pennoni. Quando un segnale riguarderà l' armata intera, non si metteranno nè cornetta, nè fiamme alle estremità dei pennoni. È difficile di trovare un modo più semplice e più chiaro, per designare sino a 81 bastimenti.

Le tredici bandiere de' segnali necessarî per il metodo che si è esposto, possono, mettendone insieme sino a tre, come si è detto per lo innanzi, segnalare la quantità di 999 segnali, aggiungendovi tutti i numeri positivi, che si possono designare in seguito d' un segnale qualunque che dimandi la dichiarazione d' un numero, per mezzo d' una bandiera di nazione messa nello stesso tempo sulla cima di un altro albero, si avrà certamente una quantità di segnali più che sufficiente, da che essa supera quella delle più ampie tavole de' segnali che sono note.

Conviene dividere le tavole de' segnali in nove capitoli, il primo de' quali conterrà tutti i numeri che hanno per prima figura l' unità, cioè 1, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 100, 101, 102 sino al 199. Il secondo capitolo comprenderà tutti i numeri che hanno per prima figura il 2, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 200, 201, sino al 299. Il terzo capitolo sarà composto de' numeri che hanno per prima figura il 3, 30, 31, 300, 301, sino al 399. Si farà lo stesso per tutte le altre figure, ed il nono ed ultimo capitolo andrà da 9, 90, 91, 900, 901, 902, sino al 999; quindi ogni capitolo conterrà 911 segnali differenti.

Quando uno di questi segnali richiederà che si spieghi in seguito un numero positivo, come di passi di fondo, di uomini, di navi ec., si farà prima il segnale di cui si tratta, e per particolarizzarlo poi in un numero positivo, o dichiararne la quantità si metterà sulla cima dell' albero di mezzana o di un altro la bandiera d' una nazione, con la quale si annunzierà che con questa si segnala un numero, e che avendo rapporto all' altro segnale che si fece, ne determina la quantità.

I rombi della bussola saranno anch' essi così segnalati, marcandosi con numero da 1 sino a 32 cominciando dal nord che sarà 1, il N. 1 f. 4, N. E. 2, il NN. E. 3, E. 4.

Le ore del giorno si conteranno dall' una dopo mezzo giorno che si esprimerà colla

cifra 1, la mezza notte colla cifra 2, un'ora dopo mezza notte col 13 sino a mezzodì 24.

Un altro metodo che si chiama di segnali per capitoli, ha il vantaggio di diminuire il numero de' segnali. Per esempio si avrà un capitolo intitolato *segnali all'ancora*; un altro *alla vela*; un altro di *battaglia*; un altro di *caccia* o di *ordine di marcia*, o di *avarie* o di *avvenimenti impreveduti.*

Ciascun capitolo è annunziato da una bandiera particolare e da un tiro di cannone; sino a che questo segnale che indica il capitolo, non è rivocato, si va a cercare nella tavola delle indicazioni la significazione di ogni segnale, che ha il detto capitolo per titolo.

Così quando si fa un primo segnale, il quale annunzia che uno si vuol servire del capitolo de' *segnali all' ancora*, lo stesso segnale, che per esempio nel capitolo di *battaglia*, vuol dire *abbordare il nemico*, esprimerà nel capitolo de' *segnali all' ancora*, *afforcarsi con una grossa ancora.*

Con questo metodo, supposto che si distinguono 15 capitoli, ed ogni capitolo abbia 99 articoli, si avranno 1485 segnali, che non richiederanno se non due bandiere alla volta.

Appartiene a' generali e maggiori delle armate navali di scegliere tra questi metodi, la varietà de' quali è indefinita. *Bal.*

SEGNO, s. m. *Signal.* Ordine dato con parole o con cenno, o col suono alle truppe, onde farle muovere, arrestarsi, ed eseguire un movimento. Dicesi dare il segno della battaglia, il segno dell' assalto, della partenza ec.

SEGNO, s. m. *Cible.* Dicesi dare al segno, tirare al segno; ed è oggetto destinato a colpirsi, per istruire i giovani soldati ne' diversi fuochi, onde tirare i loro colpi con giustezza e posatezza.

SEGNO, s. m *Mot de ralliement.* Grido di guerra: parola espressiva, che fa passare a tutto l'esercito, o ad una parte di esso, prima di combattere. Si dà anche alle guardie avanzate ed alle vedette. Dicesi dare il segno, far passare il segno ec.

SEGO, SEVO, s. m. *Suif.* Sostanza nota e di grande necessità nel treno di artiglieria per ungere ruote e simili.

Nella marina se ne servono per ungere quella parte di bastimenti che vien bagnata dall' acqua.

SEGRETA, s. f. Nome particolare d'una cuffia d' acciaio, che si portava sotto l' elmo a maggior difesa del capo.

SEGRETO D'UN BRULOTTO, *Secret d'un brûlot.* È il luogo del brulotto dove il capitano dà fuoco, per farlo saltare mentre egli si ritira.

SEGRETO, s. m. *Secret.* Il segreto è necessario conservarsi presso di un generale comandante un' armata o una spedizione. Per far ciò egli deve deliberare con molti, ma risolvere con pochi, o solo affatto. Bisogna che egli nasconda il suo disegno all' inimico, e cambiarlo se questi lo scopra.

Deve pure guardarsi dalle spie nemiche, custodir bene i suoi prigionieri, non soffrire nella sua armata nè vagabondi nè incogniti, non fidarsi a' disertori; punire rigorosamente quelli che avessero *corrispondenza* coll'inimico, o che rivelassero il *segreto; fingere*, tenere a bada il nemico, quando si ha un disegno, e procurare di far credere apparentemente che se n' ha tutt' altro; se si è forte, fingere d'esser debole, ed al contrario; fingere d' attaccare un luogo e piombare su di altro.

SEGUITO, s. m. *Suite.* Dicesi essere al primo seguito, al secondo seguito di una piazza, al seguito d' un reggimento ec., di quegli uffiziali che non hanno la proprietà e l'attività del rispettivo loro grado; ma che non sono in attenzione di ricevere l'una o l' altra alle prime vacanze. *Bal.*

SELLA, s. f. *Selle.* Arnese del cavallo che gli si pone sopra la schiena per poterlo acconciamente cavalcare.

In generale nelle sella si distinguono:

Le ale, o coperte,	*Quartiers.*
La bardella,	*Panneau.*
Il cappelletto delle fonde,	*Chapelet.*

La cigna e suoi riscontri,	*Sangle, contre-sanglon.*
Il codone della groppiera,	*Culeron.*
Il cuscinetto,	*Coussinet.*
Il falsoseggio,	*Faux-siège.*
Le fibbie,	*Boucles.*
Le fonde,	*Fontes.*
Il fusto,	*Bois de la selle.*
La groppiera,	*Croupière.*
I passanti,	*Passants.*
Il petto,	*Poitrail.*
Il portavaligia e suoi riscontri,	*Courroie de charge.*
Il seggio,	*Siège, loup.*
La sopraccigna,	*Surfaix.*
Le staffe,	*Étriers.*
Gli staffili,	*Étrivières.*

Carb. e *Ar.*

SELLAIO, s. m. *Sellier.* Artefice che fa le selle.

I suoi particolari stromenti ed arnesi sono:

L' ago da basto o da trapuntare,	*Aiguille à reguiller.*
Il battiborra,	*Bat à bourre.*
Il bischetto,	*Veilloir.*
Il cacciapaglia,	*Verge à enverger.*
Il cavapelo,	*Tire-bourre.*
Il coltello da scarnire,	*Dague.*
Il coltello da banco,	*Tranchet.*
I compassi,	*Compas.*
Le forbici,	*Ciseaux.*
L' imbottitoio,	*Rembourroir.*
La lesina da correggiuoli,	*Alêne à bredir.*
La lesina da cucire,	*Alêne à coudre.*
La lesina quadrata,	*Alêne carrée.*
La lesina torta e tonda,	*Alêne coudée, ronde.*
La mannaia a lunetta,	*Couteau à pied.*
La manopola,	*Manique, gant royal.*
Le mollette,	*Pincettes.*
La morsa a cosce,	*Pinces de bois.*
Il passacorde,	*Passe-cordes.*
Il pedale, o capestro,	*Tire-pieds.*
Il punteruolo,	*Broche à piquer.*
Il roncolino, o falciuola,	*Serpette.*
Il segnatoio,	*Fermoir.*
Il serrapunto,	*Serre-point.*
La stampa,	*Emporte-pièce.*
La stecca,	*Fer à bâtier.*
Le tanaglie,	*Tenailles.*

SELLARE, v. att. *Seller.* Mettere la sella ai cavalli. *Carb.* e *Ar.*

SEMBRAGLIA, s. f. *Assemblée.* Propriamente adunanza di cavalieri per combattere.

SEMESTRE, s. m. *Semestre.* Propriamente spazio di sei mesi. Ma s'adopera nella milizia moderna per uno spazio di sei mesi, o meno, che si concede al soldato di lasciare le bandiere, e recarsi alle sue domestiche faccende. *Gras.*

SEMICALIBRATOI, masc. plur. *Demi-cercles.* Semicerchi d' acciaio con manico nel mezzo, i quali servono a calibrare i diametri esterni delle artiglierie in più luoghi. *Carb.* e *Ar.*

SEMIGOLA DEL BASTIONE, *Demi-gorge.* È la distanza dell' angolo del poligono interno all' angolo del fianco. *Bal.*

SEMINELLA, s. f. *Traînée.* Propriamente quella porzione di polvere che dal luogo d' onde s' appiccia il fuoco si distende sino agli strumenti, arme o macchine da fuoco che si vogliono scaricare senza pericolo e da lontano; ma si adopera particolarmente per quella striscia di polvere colla quale si dà talvolta fuoco alle mine ed ai fornelli. Dicesi anche *sementella* e *traccia*. *Gras.*

SENTINA, s. f. *Sentine.* È una separazione che si fa in giro intorno al piede dell'albero di maestra con tavole, e serve acciocchè la zavorra non possa entrarvi, ma il luogo si mantenga netto e sgombrato, stantechè nell'interno vengono situate le trombe.

SENTINELLA, s. f. *Sentinelle.* È un soldato preso dal corpo di guardia, posto ad un luogo per assicurare con la sua vigilanza e fedeltà un corpo di truppe o qualche posto contro le sorprese dell' inimico.

Le sentinelle si situano d'ordinario in una piazza della maniera seguente.

Se ne colloca una all' estremità della spia-

nata, per fermar le carrette ed altre vetture, fino a che sappiasi se il passaggio sui ponti è libero; due altre alla prima barriera; una alla catena del ponte a levatoio della mezza luna, con l'ordine di tirarla al più picciolo allarme; una al di sopra della porta di quest'opera, per iscoprire nella campagna, con ordine di avvertire ciò ch'essa scopra, e quel che le sentinelle avvanzate le gridino, per avvertirne il corpo di guardia; un'altra sull'angolo sagliente della mezza luna per iscoprir la campagna e nel fossato; un'altra innanzi le armi del corpo di guardia situato in questa mezza luna, con ordine d'avvertire e far passare la voce per tutto ciò che gridino le altre sentinelle. Questa deve avvertire anche dell'ora che ascolta, affinchè i caporali possano rilevar le sentinelle a tempo.

Oltre le dette sentinelle ve ne dev'essere ancora una vicino al ponte levatoio sulla comunicazione della mezza luna alla porta interna, con ordine di alzarlo in caso d'allarme; un'altra verso il ponte levatoio interno, con ordine di non lasciarlo mai imbarazzare, di non lasciarvi dimorare alcuna vettura di sopra, se non pel solo tempo che vi bisogna per traversarlo, e di far passare la voce; un'altra al di sopra della volta della porta interna onde scoprire tutte le altre, con ordine di avvertire di quanto si passa nel di fuori; ed un'altra innanzi le armi del corpo di guardia situato in questo luogo, con ordine di non lasciarne prendere ai soldati che in presenza del loro caporale, di avvertire quanto ascolta pel passaggie della voce, e l'ora che suona.

Oltre le sentinelle prese dal corpo di guardia della porta per essere impiegate, come si è detto, questo posto ne fornisce ancora sui rampari: esse son messe, durante il giorno, sugli angoli saglienti de'bastioni per iscoprire ciò che si passa nel di fuori e dalla campagna, e per custodire il cannone ch'è sulla barbetta, su cui non deve lasciar montare chicchessia che non ne abbia il dritto, come gli uffiziali di artiglieria, gl' ingegneri ec., i quali devono nulladimeno lasciarsi condurre dal caporale del posto.

Queste sentinelle non devono lasciar passare sui rampari alcun cittadino o straniero, a meno che non ne abbiano ottenuto il permesso dal governatore, il quale non deve accordarne che con molta circospezione.

Di notte si situano le sentinelle su tutti gli angoli e nel mezzo delle cortine, ed allora i soli uffiziali di ronda possono passarvi.

Oltre di queste sentinelle, vi sono quelle che si prendono dai posti più vicini per metterle alla porta del generale governatore, e di altri uffiziali generali.

Riguardo alle sentinelle che si situano ad un'armata accampata ed a'suoi d'intorni, essendo infinite, esse dipendono dal genio e dall'avvedutezza di chi comanda.

Il vocabolo sentinella si prende anche per la guardia stessa che fa il soldato; e però si dice far la sentinella, stare in sentinella, esser di sentinella, e simili.

SENTINELLA PER LA SCOPERTA, *Découverte*. È detto guardiano il marinaio della classe de' timonieri o gabbieri, che monta alla cima di uno degli *alberi o* sui pennoni, per iscoprire da lontano *in mare* se vi sieno bastimenti, e farne *la relazione;* o pure per cercare la vista delle terre. Scelgonsi, com'è ragionevole, in preferenza per questo servizio, gli uomini che hanno la vista più penetrante e più chiara.

Questo vocabolo si prende anche per l'uomo che sta in sentinella sopra una sommità in terra od in mare, per fare scoperte: è anche il nome del luogo stesso.

Il nome di *vigies*, ch'è proprio degli Spagnuoli, si adopera anche dalle colonie francesi d'America, per indicare le sentinelle stabilite ne'differenti posti sopra le altezze lungo le coste, per iscoprir le navi, che appariscono da lontano, e darne i segnali. *Bal.*

SERASCHIERE, s. m. *Sérasquier*. Titolo del capitano supremo d'un esercito nell'impero ottomano.

SERENARE, v. neut. *Bivaquer, bivouaquer*. Accampare a cielo scoperto, al se-

reno, senza tende e pronto a combattere. *Gras.*

SERGENTE, s. m. *Sergent.* Grado e nome di sotto-uffiziale ne'reggimenti d'infanteria ed in quelli di cavalleria. Il sergente è inferiore al sergente maggiore, e superiore al caporale. Ve n'ha quattro per ogni compagnia, oltre il primo sergente o sergente maggiore. I distintivi de' sergenti sono gli stessi di quelli de' caporali, colla differenza che quelli de'sergenti sono di gallone d'argento o d'oro, e quelli de' caporali di passamano di filo o di cotone.

I doveri d'un sergente sono: 1. di tenere un ruolo de' nomi de' soldati della propria compagnia per antichità di data di ammissione al servizio, ed un altro per camerata o suddivisione onde poter comandare il servizio per giro o turno, quando gli viene ordinato, e che si ritrova di settimana; 2. dev'egli sorvegliare gli uomini della propria suddivisione, ed ispezionare tanto il loro armamento, che il vestiario ed abbigliamento; 3. dev'esso badare all'istruzione, alla tenuta, alla disciplina di ogni uomo in particolare, ed in caso di negligenza punirlo, rendendone conto a' superiori immediati; 4. in fine non trascurare mezzo veruno onde mantenere il buon ordine, e farvi osservar la morale e la disciplina.

SERGENTE MAGGIORE, o PRIMO SERGENTE, *Sergent major.* Questi è il primo de'sergenti della compagnia, il quale è incaricato di tutto il dettaglio della medesima; ed è il segretario del capitano. A lui si affida il prestito de'soldati per distribuirlo sotto la sorveglianza dell' uffiziale di settimana. Egli è risponsabile verso il capitano di tutti gli oggetti sì d'armamento che di vestiario, equipaggiamento e casermamento della compagnia di cui egli fa parte. *Bal.*

SERGENTINA, s. f. *Demi-pique.* Arme in asta a foggia di spuntone, della quale andavano armati gli uffiziali della fanteria, e quindi i sergenti; l'uso delle sergentine durò sino al tempo delle guerre della rivoluzione francese, e dura ancora in alcuni luoghi. Fu pure chiamata anticamente giannetta.

SERPEGGIAMENTO, s. m. *zig-zag.* Modo tortuoso di procedere ne' lavori della zappa, onde evitare d'essere imboccato dai tiri del nemico. *Gras.*

SERPENTELLO, s. f. *Serpenteau.* Fuoco lavorato composto di polverino e di carbone, posti in una cartuccia innastata ad una asticciuola di ferro. I serpentelli ordinari si fanno con polverino, carbone e salnitro, e si pongono sopra un fondello di legno senz' asta.

SERPENTINO, s. m. *Serpenteau.* Così chiamavasi altre volte il cane dell' archibugio, che in luogo di pietra focaia portava la miccia.

SERPENTINO, s. m. *Lardon.* Picciol fuoco artifiziale, che qualche volta si pone al capitello del folgorone.

SERRAFILE, *Serrefile.* L' uffiziale o sotto-uffiziale che sta dietro del plotone, invigilando sopra tutto ciò ch'egli debba eseguire, e badando che ogni uomo resti immobile. *Bal.*

SERRAGLIO, e SERRAGLIA, s. m. e fem. *Barricade.* Steccato o chiusura fatta per riparo o difesa. I serragli erano in grande uso nelle vie e sulle piazze delle grandi città al tempo delle repubbliche italiane. *Gras.*

SERRARE, v. a. n. *Serrer.* Serrar l'inimico, vale incalzarlo; serrare vale pure accostare, unire, congiungere; onde dicesi serrar la colonna, cioè ravvicinarla alla propria distanza prescritta da' regolamenti.

SERRATE IL FOCONE, *Fermez le bassinet.* Comando nella carica d'istruzione del fucile o della carabina: al quale comando resistendo con la man sinistra, si spinge con forza l'acciarino con le due ultime dita per chiudere il focone, tenendo sempre il cartoccio tra il pollice e le due prime dita: si prende tosto l'impugnatura del fucile con le due ultime dita ed il di dentro della mano, il pugno dritto unito al corpo, il gomito indietro.

SERRATE LE RIGHE-MARCIA, *Ser-*

rez vos rangs-marche. Comando per far riprendere ad una truppa la sua posizione di battaglia, cioè con le tre righe serrate.

Al secondo comando, la prima riga non si muove, e le due ultime si serrano alla distanza prescritta di un piede e mezzo da una riga all'altra.

SERRATE LE RIGHE, *Serrez vos rangs*. A tale comando la seconda riga chiude sulla prima, a due piedi di distanza, considerata dalla groppa del cavallo di prima riga, alla testa di quello di seconda. *Bal.*

SERVENTE, aggett. *Servant.* Colui che serve, che ministra, che aiuta; e si chiamano con questo nome nelle fazioni tutti i soldati d'artiglieria che ministrano o governano un pezzo ponendolo in batteria e ritirandolo, caricandolo, rinfrescandolo, e simili. I serventi cambiano sovente di numero e di funzione. In questo signif. la voce *servente* è affatto tecnica e tutta moderna: si chiamavano anticamente *aiutanti*; ma questo appellativo avendo nella milizia il suo significato solenne non potrebbe più convenire.

SERVIRE LE BOCCHE A FUOCO, *Exécuter les bouches à feu*. È il caricare, puntare e scaricare i pezzi.

SERVIZIO, s. m. *Service.* In termine di guerra dicesi fare il suo servizio, esser di servizio; ed è o montar la guardia, o esser comandato per un distaccamento, per la trincea o per tutto ciò che concerne il dovere d'un militare.

Il servizio, ogni volta che si esce dalla guarnigione o che si rientra, si ricomincia dalla testa, tanto per gli uffiziali che pei soldati.

Il servizio dell'infanteria in marcia si fa della maniera seguente. Allorchè un battaglione, o qualunque truppa ha ricevuto l'ordine di partire, se ne dà la prevenzione all'ordine nella vigilia, e si determina l'ora per battere la *generale o il primo*. Bisogna sempre osservare di battere di buon mattino, e lasciare almeno un intervallo di due ore dalla generale fino all'assemblea.

La *generale*, ovvero *il primo* è il segnale per far levare i soldati, che debbono prepararsi a partire, raccogliere i loro effetti, e prendere le armi. Quando i soldati sono usciti da'loro alloggi militari, i sergenti rimettono all'aiutante maggiore del battaglione, o ad altro uffiziale destinato all'uopo, le forniture ch'essi hanno nelle caserme, e l'aiutante maggiore le rimette al fornitore o ad altro incaricato.

Si batte in seguito l'assemblea all'ora ordinata: i soldati si radunano innanzi all'alloggio del loro capitano, o di chi comanda la compagnia, ed indi costui conduce la compagnia al luogo di riunione designato dal comandante.

Per marciare con minore incomodo, si fan riunire di buon mattino gli equipaggi e gli ammalati, nominandosi un uffiziale e trenta uomini per la loro scorta.

Un sergente per ogni compagnia deve condurre gli ammalati al luogo designato, e rimetterli all'uffiziale incaricato.

Marciandosi nel proprio paese o in paese amico si fan partire gli ammalati ed equipaggi due ore prima della marcia del battaglione: indi parte per l'altra stazione o luogo di pernottazione l'aiutante maggiore od altro uffiziale incaricato co' rispettivi forieri delle compagnie, affin di preparare i nuovi alloggi.

Due ore dopo si fa battere l'ultimo tocco ed indi si spedisce il distaccamento per la bandiera. Giunta questa al battaglione, il comandante fa mettere in marcia la sua truppa secondo l'ordine prescritto dai regolamenti: poscia a metà di strada si fa il grande alto, dopo di averne fatto altri piccoli di tempo in tempo, per far marciare tutta la truppa riunita.

Dopo il grande alto i tamburi rappellano i soldati, prendono le proprie armi, e gli uffiziali passano in rassegna di bel nuovo i loro soldati, e quindi il battaglione si rimette in marcia.

Giunta la truppa al nuovo alloggio, il comandante dà gli ordini necessarî per la distribuzione de' quartieri o alloggi particolari; dispone il tutto per la ricezione dei

viveri, e dà gli ordini convenienti per la partenza dell'indomani.

SERVIZIO DELL'ARTIGLIERIA DI ASSEDIO E DI PIAZZA, *Service de l'artillerie de siège et de place.* Il servizio dell'artiglieria d'assedio per un pezzo da 24 o da 16, richiede otto uomini disposti in due file, l'una a dritta e l'altra a sinistra del pezzo, due de'quali portano il nome di cannonieri, e gli altri sei quello di serventi, cioè:

2 Cannonieri.
2 Primi serventi.
2 Secondi serventi.
2 Terzi serventi.

Per un pezzo di piazza vi occorrono cinque uomini disposti egualmente in due file, l'una a dritta e l'altra a sinistra del pezzo, uno de'quali porta il nome di cannoniere, e gli altri quattro quello di serventi, cioè:

1 Cannoniere.
2 Primi serventi.
2 Secondi serventi.

I giuochi d'arme per un pezzo d'assedio o di piazza, e gli attrezzi necessarî, sono:

Sei vetti per un pezzo d'assedio, tre a dritta e tre a sinistra sulla spianata situata parallelamente al pezzo coi fusi verso il parapetto, e l'estremità dell'uno corrispondente alla metà dell'altro: quei dei primi serventi sono più vicini al pezzo.

Quattro vetti per un pezzo da piazza, due a dritta e due a sinistra del pezzo, disposti come quei del cannone di assedio.

1 Scopetta } poggiati su due caval-
1 Attaccatoio } letti alla sinistra del pezzo, l'attaccatoio al di sotto.

2 Mazze per un pezzo d'assedio, una a dritta e l'altra a sinistra del pezzo accanto allo spalleggiamento.

2 Cunei d'arresto per un pezzo d'assedio, uno a dritta, e l'altro a sinistra del pezzo appoggiati allo spalleggiamento.

1 Cappelletto situato a dritta.
1 Scopa situata anche a dritta.
Le palle a sinistra.
I tappi a dritta.

1 Spina } Generi portati
1 Corno } dal cannoniere
1 Borsa portastoppini } di sinistra.

1 Cuneo di mira situato sotto il primo rinforzo di quei pezzi, nei quali non è stata ancora adattata la vite di punteria.

1 Butta-fuoco } situati alle spalle della
1 Cartucciero } batteria in direzione dell'affusto: il butta-fuoco dieci passi distante da' cavalletti esteriori, ed il cartucciero venti.

I cannonieri ed i serventi di ciascun pezzo sono ordinati in due file, l'una avanti all'altra: i primi serventi in prima linea, i secondi in seconda linea, e così successivamente.

Il distaccamento ha la sinistra in testa se deve entrare per la dritta della batteria, e la dritta se deve entrare per la sinistra.

Allorchè il distaccamento entra in batteria, i primi serventi marciano tutti nella direzione che è loro indicata dagli uffiziali, ed ogni fila si ferma da se dirimpetto al sito che deve occupare intorno al suo pezzo a cui fa fronte, tostochè l'uffiziale ne dà il comando.

Al comando che sarà dato di *cannonieri serventi a' vostri posti* – *marcia*, ogni fila marcia dritto in avanti per andarsi a situare al pezzo, nell'ordine che è quì appresso indicato, ove si ferma senza attender comando.

Nel pezzo d'assedio i primi serventi stanno un passo distante dal battente l'uno a dritta, e l'altro a sinistra del pezzo.

I secondi serventi un passo distante dai primi, l'uno a dritta e l'altro a sinistra del pezzo.

Nel pezzo di piazza vi è la sola differenza che il cannoniere è situato un passo distante dal secondo servente di sinistra.

Al comando *fronte*, tutt' i cannonieri ed i serventi fanno fronte a' loro pezzi, volgendo la testa verso lo spalleggiamento.

I diversi comandi che s'impiegano pel servizio d'un pezzo sono i seguenti:

1. Approvisionate la batteria, *Approvisionnez la batterie.*

2. A' vetti, *Aux leviers.*
3. Applicate, *Embarrez.*
4. Fuori batteria, *Hors de batterie.*
5. Al bottone, alla mazza, *Au bouton, à la masse.*
6. Posate i vetti, *Posez vos leviers.*
7. Alla scovetta otturate la lumiera, alla polvere, *A l' écouvillon, bouchez la lumière, à la poudre.*
8. Passate la scovetta, *Écouvillonnez.*
9. La scopetta al suo posto all'attaccatoio. *L'écouvillon à sa place, au refouloir.*
10. La polvere nel cannone, *La poudre dans le canon.*
11. Attaccate, *Refoulez.*
12. La palla nel cannone, *Le boulet dans le canon.*
13. Attaccate, *Refoulez.*
14. L' attaccatoio al suo posto, *Le refouloir à sa place.*
15. Ai vetti, *Aux leviers.*
16. Applicate, *Embarrez.*
17. In batteria, *En batterie.*
18. Puntate, *Pointez.*
19. Posate i vetti, *Posez vos leviers.*
20. Forate, civate, *Dégorgez, amorcez.*
21. Al buttafuoco, alla mazza, *Au boutefeau, à la masse.*
22. Marcia, *Marche.*
23. Fronte, *Front.*
24. Butta-fuoco, marcia, *Boutefeu marche.*
25. Alto il braccio, *Haut le bras.*
26. Fuoco, *Feu.*

I suddetti comandi son registrati ai rispettivi articoli.

Tutti i movimenti pe' quali i cannonieri ed i serventi debbono cambiar posizione, si eseguiscono a passo raddoppiato e colla massima vivacità.

Nel caso una parte sola de' cannonieri e de'serventi dovesse operare, l'altra resta ferma in silenzio.

Il rullo è il segno per far cessare il fuoco e far rientrare tutti a' loro posti. Fra i dettagli dell' esercizio del cannone d' assedio e da piazza si è tralasciato di descrivere i movimenti della scopetta e dell'attaccatoio, non che il modo di prendere e tenere i vetti, giacchè sono movimenti troppo noti ed usitati nell'artiglieria.

Quando l'esercizio è terminato si comanda:

1. Ai vetti, *Aux leviers.*
2. Per mettere in batteria applicate, *Pour mettre en batterie, embarrez.*
3. In batteria, *En batterie.*
4. Il pezzo fuor d' acqua, *La pièce hors d' eau.*
5. Ponete il capitello, e drizzate i vetti, *Placez le chapiteau, dressez les leviers.*

Per l' esercizio d' un pezzo d' assedio da 12, da 8, e da 4, si richiedono sei uomini per servirli, cioè due cannonieri, due primi serventi e due secondi serventi.

I giuochi d' arme e gli attrezzi sono gli stessi di quelli stabiliti pe' pezzi da 24 e da 16, all' infuori de'vetti che sono quattro.

Le posizioni dei sei uomini sono le seguenti:

I primi serventi si mettono un passo distante dal battente; ed oltre di essere incaricati delle stesse funzioni de' primi serventi dei pezzi da 24 e da 16, esercitano benanche quelle de' secondi serventi, quando questi debbono disimpegnare le funzioni de' terzi.

I secondi serventi si mettono un passo distante dai primi; ed oltre al disimpegno delle loro particolari funzioni, esercitano ancora quelle de' terzi serventi de' pezzi da 24 e da 16.

I cannonieri si mettono un passo distante dai secondi serventi, e sono incaricati delle stesse funzioni de' cannonieri de' pezzi da 24 e da 16.

Il numero però degli uomini destinati al servizio del pezzo da 4 si può ridurre anche a quattro.

Istruzioni particolari sui doveri degli uffiziali destinati ai pezzi d'assedio di piazza.

Gli uffiziali nell' entrare in batteria debbono marciare a fianco del distaccamento; e quando comincia l' esercizio, debbono passare sull' allineamento tracciato per essi dietro quello de' sotto-uffiziali: e siccome

ordinariamente il numero degli uffiziali non è uguale a quello de' pezzi, così si situano nel centro di quelli che debbono dirigere: possono d'altronde portarsi ovunque la loro presenza sia necessaria, meno che nei casi di parata.

Essi devono aver cura onde i cannonieri ed i serventi, situati intorno al pezzo, abbiano sempre la testa rivolta allo spalleggiamento, senza che mai fissino gli occhi sull'uffiziale che comanda: che tutti i loro movimenti sieno eseguiti con ordine, vivacità e precisione: che colui il quale chiude la lumiera non alzi mai la mano in tutto il tempo che i primi serventi sono occupati a caricare il pezzo; precauzione essenzialissima ad aversi per evitare il pericolo che potrebbe risultare dalla sua inosservanza: che quando i serventi applicano e ritirano i vetti non li trascinino per la spianata: che i primi serventi, nel passare la scopetta, la girino più volte di seguito nel fondo dell'anima, e che nel battere l'attaccatoio distendano bene il braccio: che questi stessi serventi nel passare la scopetta aprino le gambe affin di diminuire la loro altezza, ed esser così meno esposti al fuoco del nemico: che i provveditori, nell'andare a prendere la polvere, abbiano sempre la testa rivolta a dritta, per poter marciare allineati fra loro.

L'uffiziale che comanda deve inoltre aver attenzione di non dar nuovo comando, se prima non vede che il precedente sia stato eseguito, e se non li vede rimanere nella più grande immobilità.

Istruzione sulle funzioni de' sotto-uffiziali addetti a' pezzi d' assedio o di piazza.

Nella formazione di un distaccamento pel servizio di una batteria d'assedio, i sotto-uffiziali si situano un passo avanti ai primi serventi del rispettivo loro pezzo.

I sotto-uffiziali, nell'entrare in batteria, marciano a fianco del distaccamento, ed ognuno di essi si ferma senza comando dirimpetto al suo pezzo, mettendosi nel tempo stesso fra due file, nell'allineamento dei primi serventi; ed alla voce *fronte*, fanno fronte allo spalleggiamento.

Al comando *cannonieri e serventi ai vostri posti*, tutti i sotto-uffiziali marciano sul proprio fronte e si fermano sull'allineamento tracciato per essi cinque passi distante dai cavalletti esteriori, ch'è marcato al par di quello degli uffiziali con piccoli picchetti piantati a terra, o pure con una striscia di zolle.

Al comando *approvisionate la batteria* i sotto-uffiziali esaminano, se i giuochi di arme e gli attrezzi, di cui dev'esser provveduta, sieno tutti disposti secondo l'ordine stabiliti.

Durante l'esercizio devono avere le stesse attenzioni degli uffiziali.

Al comando *al buttafuoco, alla mazza* devono far mezzo giro a dritta.

Al comando *marcia* marciano sul proprio fronte, per andarsi a mettere sull'allineamento tracciato dietro a' buttafuochi, ove appena giunti faranno fronte alla batteria; in tal modo ognuno di essi deve trovarsi nel centro delle file del suo pezzo quando queste arrivano anch'esse sullo stesso allineamento.

Nel tempo della salva devono impedire che i cannonieri o i servienti escano dal loro allineamento; tranne i puntatori, i quali hanno la libertà di andare ovunque per osservare i tiri.

Quando si fa l'esercizio senza comandi, e senza colpi di bacchetta, i sotto-uffiziali possono avvicinarsi al pezzo e portarsi ove sarà necessaria la loro presenza pel buon ordine, e la precisione della manovra.

Servizio de' pezzi montati sopra affusti da costa.

Il servizio d'un pezzo di costa richiede cinque uomini, disposti in due file, l'una a dritta, e l'altra a sinistra; uno de' quali vien designato col nome di cannoniere, e gli altri quattro con quello di serventi, cioè:

1 Cannoniere.
2 Primi serventi.
2 Secondi serventi.

Il cannoniere ed i quattro serventi di ciascun pezzo sono disposti nel modo seguente:

I primi serventi due passi distanti dallo spalleggiamento.

I secondi serventi un passo distante dai primi.

Il cannoniere un passo distante dal secondo servente di sinistra.

In vece delle due mazze vi è in ogni pezzo un cuneo d'arresto, il quale si tiene sempre dalla parte opposta a quella, per la quale si dee metter fuoco. Vi sono altresì tre vetti, uno de' quali si fissa all'estremità del sotto-affusto, per dare la direzione, e gli altri due come quelli de' primi serventi ne' pezzi d'assedio e da piazza.

I giuochi d'arme ed attrezzi sono gli stessi prescritti pei pezzi d'assedio e di piazza, e sono distribuiti collo stess' ordine. Vi è di più un solo zocco sopra ogni lato del pezzo, in direzione della parte posteriore del sotto-affusto, ed un passo distante dall'allineamento de' serventi, il quale serve per tenervi il buttafuoco.

I diversi comandi che s'impiegano pel servizio d'un pezzo da costa, sono gli stessi che per ogni altro pezzo.

Servizio di un obice da 8 pollici.

Il servizio di questo pezzo richiede cinque uomini, ad uno dei quali si dà il nome di bombardiere, ed agli altri quattro quello di serventi, cioè:

1 Bombardiere.
2 Primi serventi.
2 Secondi serventi.

Essi occupano le stesse posizioni stabilite pei cinque uomini addetti al servizio di un pezzo di piazza.

L'approvisionamento de' giuochi d'arme e degli attrezzi necessarî per questo pezzo è simile a quello d'un mortaio da 12 o da 10 pollici; all'infuori però de' cunei di mira e dell'uncino di ferro, e simile n'è ancora la distribuzione sull'uno e l'altro lato dell'obice. Vi sono di più due mazze ed un cappelletto situati come nel cannone d'assedio.

I bombardieri ed i serventi destinati al servizio degli obici, sono condotti alle batterie collo stesso ordine prescritto pel servizio de' pezzi d'assedio e di piazza.

I diversi comandi adoperati pel servizio di questo pezzo sono:

1. Ai vetti, *Aux leviers.*
2. Applicate, *Embarrez.*
3. Fuori batteria, *Hors de batterie.*
4. Al bottone, alla mazza, *Au bouton, à la masse.*
5. Posate i vetti, *Posez vos leviers.*
6. Passate la scovetta, ripulite, *Nettoyez l'obusier.*
7. Alla polvere, alla granata, *A la poudre, à l'obus.*
8. La polvere nell'obice, *La poudre dans l'obusier.*
9. La granata nell'obice, *L'obus dans, l'obusier.*
10. A' vetti, *Aux leviers.*
11. Applicate, *Embarrez.*
12. In batteria, *En batterie.*
13. Puntate, *Donnez le dégré, pointez.*
14. Posate i vetti, *Posez vos leviers.*
15. Forate, civate, *Dégorgez, amorcez.*
16. Al buttafuoco, alla mazza, *Au boutefeu, à la masse.*
17. Marcia, *Marche.*
18. Fronte, *Front.*
19. Buttafuoco, marcia, *Boutefeu-marche.*
20. Alto il braccio, *Haut le bras.*
21. Fuoco, *Feu.*

Servizio de' mortari.

Vi sono de' mortai da 12, da 10 e da 8 pollici.

Per servire un mortaio da 12 e da 10 vi occorrono cinque uomini distribuiti in due file, l'una a dritta e l'altra a sinistra del pezzo, uno de' quali porta il nome di bombardiere, e gli altri quattro di serventi, cioè:

1 Bombardiere.
2 Primi serventi.
2 Secondi serventi.

Per servire un mortaio da 8 pollici si richiedono tre uomini, uno de' quali porta il nome di bombardiere, e gli altri due qullo di serventi, cioè:

1 Bombardiere.
2 Serventi.

I giuochi d'arme per gli additati pezzi sono:

4 Vetti pei mortai da 12 e da 10, due su di ogni lato, sulla spianata paralleli al pezzo, e con le unghie verso lo spalleggiamento, e l'estremità dell'uno corrispondente alla metà dell'altro; que' destinati pe' primi serventi dalla parte di dentro.

2 Vetti pel mortaio da 8, uno per ogni lato, paralleli all'affusto, con le unghie verso lo spalleggiamento.

1 Scopetta, 1 Attaccatoio { Adattati ad un' asta e poggiati su due cavalletti a sinistra.

1 Spina.
1 Borsa per gli stoppini.
1 Paio di manichetti.
1 Cuneo di mira.
} Portati dal bombardiere.

1 Buttafuoco piantato alle spalle della batteria, venti passi distante dallo spalleggiamento.

1 Squadro alla sinistra del mortaio.
1 Scopa alla dritta dello stesso.
} Appoggiati allo spalleggiamento.

1 Uncino di ferro pe' mortai da 12 e da 10 pollici, posto a terra a sinistra del mortaio, verso la metà dell'affusto.

1 Cucchiaia
1 Sacco a terra
1 Pendolo
1 Spatola
1 Mazzola
1 Ricalcatoio
1 Cuneetto
} Tutti questi generi son tenuti in un cesto, sulla dritta del mortaio e verso la metà dell'affusto.

Le bombe con le spolette son poste dietro alla batteria venti passi distante dallo spalleggiamento. Si mette d'ordinario la quantità di quattr'once di polvere nelle bombe grandi, e due nelle piccole per far saltare la spoletta, la cui durata è proporzionata al tempo in cui le bombe debbon restare in aria; di modo che abbiano il loro effetto nel momento nel quale giungono al segno.

Al comando *bombardieri e serventi a' vostri posti*, ogni fila marcia sul proprio fronte, per andarsi a situare intorno al mortaio nell'ordine che viene qui sotto indicato:

Per un mortaio da 12 e da 10, i primi serventi si situano in direzione del perno traverso della testa dell'affusto, l'uno a dritta e l'altro a sinistra.

I secondi serventi in direzione del perno traverso della coda dell'affusto, l'uno a dritta e l'altro a sinistra.

Il bombardiere un passo lontano dal secondo servente di sinistra.

Per un mortaio da 8 pollici, i serventi si situano in direzione del perno traverso della testa dell'affusto, l'uno a dritta e l'altro a sinistra.

Il bombardiere a sinistra, in direzione del perno traverso della coda dell'affusto.

I diversi comandi che s'impiegano pel servizio de' detti pezzi sono:

1. Approvisionate la batteria, *Approvisionnez la batterie.*
2. A' vetti, *Aux leviers.*
3. Applicate, *Embarrez.*
4. In batteria, *En batterie.*
5. Posate i vetti, *Posez vos leviers.*
6. Posate la scovetta, ripulite, *Nettoyez le mortier.*
8. Alla polvere, alla bomba, *A la poudre, à la bombe.*
   Drizzate il mortaio, *Dressez le mortier.*
9. La polvere nel mortaro, *La poudre dans le mortier.*
10. La bomba nel mortaio, *La bombe dans le mortier.*
11. Ribassate il mortaio, *Baissez le mortier.*
12. A' vetti, *Aux leviers.*
13. Puntate, *Donnez le dégré, pointez.*
14. Posate i vetti, *Posez vos leviers.*
15. Forate, civate, *Dégorgez, amorcez.*
16. Al buttafuoco, *Au boute-feu.*
17. Marcia, *Marche.*
18. Fronte, *Front.*
19. Buttafuoco-marcia, *Boutefeu, marche.*

mortier.

23. Accomodate i vetti, ponete il cappelletto, *Rangez les leviers, placez le tampon.*

Quando i cannonieri ed i serventi sono perfettamente istruiti di tutte le loro funzioni in dettaglio, si può ad essi far eseguire l' esercizio del mortaio a suono di tamburo, ed anche alla muta, vale a dire senz' altro comando che quello di *caricate*.

Servizio de' petrieri.

Il servizio di questo pezzo richiede cinque uomini i quali prendono lo stesso nome di quelli del mortaio da 12 e da 10 pollici, distribuiti collo stess' ordine, ed incaricati delle medesime funzioni.

I giuochi d' arme e gli attrezzi per manovrarlo e per caricarlo, sono altresì gli stessi, all' infuori però dell' uncino di ferro, della spatola, della mazzola, del ricalcatoio, delle bombe e de cuneetti, che diventano inutili, sostituendo invece a' due ultimi generi, piatti di legno per mettere sulla polvere, e cesti ripieni di pietre.

I comandi dell' esercizio pel mortaio servono egualmente per quello del petriero, e simile n' è presso a poco l' esecuzione; facendovi soltanto que' cambiamenti, che rendono indispensabile la diversa maniera di caricare queste due armi.

Servizio dell' artiglieria di campagna.

Per servire un cannone di battaglia nell' artiglieria di campagna da 12, sono necessarî 10 uomini disposti in due file, una a dritta e l' altra a sinistra, i quali vengono chiamati:

2 Primi artiglieri 2 Secondi artiglieri 2 Capi 2 Terzi artiglieri 2 Quarti artiglieri	Quei situati alla dritta del pezzo diconsi capo ed artiglieri di dritta; gli altri capo ed artiglieri di sinistra.

Nell' ordinanza francese se ne impiegano 15; ma è più adattato ed economico l' attuale sistema.

re per la custodia e sorveglianza di ognuno de' detti carri a cassette, col nome *guarda-munizioni*, la cui incombenza è quella di condurre il carro nelle diverse posizioni che dovrà prendere a seconda delle differenti manovre, di badare alla buona tenuta e conservazione delle munizioni, e passare le munizioni medesime dalle casse del carrro a quelle del suo avantreno, allorchè il bisogno lo esige.

I giuochi d' arme necessarî sono:

4 Vetti situati nell' anello quadro e nel gancio portavetti, al di fuori dell' alone sinistro.

2 Scovette doppie con l' attaccatoio alla stess' asta, una pel servizio del pezzo e l' altra di ricambio. Esse sono situate al di fuori dell' alone dritto, l' estremità con gli attaccatoi nel gancio a punta dritta *porta-scovetta* e l' estremità con le teste delle scovette nel gancio a forca *porta-scovetta*.

1 Cavastracci per ogni due pezzi situati sotto alle scovette doppie negli stessi ganci delle medesime; il gancio a punta dritta conficcato nel vuoto della forca del cavastracci.

1 Secchio, situato nel gancio porta-secchio pendente al calastrello di volata.

1 Prolunga fissata e ripiegata dietro dell' avantreno.

2 Tiranti di manovra situati sulle tavole del letto dell' avantreno tra le cassette e la pedarola di avanti.

3 Borse porta-cartocci portate dal terzo artigliere di sinistra, e da' due quarti artiglieri pendenti da dritta a sinistra; questi tre artiglieri diconsi *provveditori*.

1 Borsa porta-stoppini.

1 Spina manicata di campagna.

Tali due oggetti sono portati dal secondo artigliere di sinistra, la borsa portastoppini alla cintura, e la spina dietro della medesima conficcata nei montani della stessa.

1 Tubo porta-lancia.
1 Butta-fuoco
1 Porta-lancia.
1 Coltello.
} Generi portati dal secondo artigliere di dritta.

Il tubo portante pendente da dritta a sinistra, il buttafuoco e porta-lancia con la mano dritta, ed il coltello a fianco del tubo porta-lancia.

1 Ditale di pelle, portato dal capo di sinistra legato al dito medio della mano sinistra.

Nel luogo dell' esercizio sono disposti i pezzi in una riga, con gli avantreni attaccati, le bocche rivolte alla campagna e gli orecchioni situati nell' incastro di trasporto un pezzo distante dall' altro 18 piedi: questa distanza si misura dalla bocca di uno a quella di un altro.

I capi ed artiglieri di ogni pezzo sono disposti in due file, come si è detto: i primi artiglieri sono in prima riga, i secondi in seconda, i capi in terza, i terzi in quarta, ed i quarti in quinta riga, provveduti di quei generi che sono lor destinati a riserva del buttafuoco e porta-lancia, i quali si trovano situati nel cassettino dell' avantreno.

Ogni due pezzi sono comandati da un uffiziale subalterno o aiutante, che ha sotto i suoi ordini un sergente: il primo deve sorvegliare particolarmente al primo dei due pezzi ossia quello a dritta, ed il secondo al secondo pezzo ossia quello di sinistra: essi si situano in riga cogli artiglieri alla dritta del primo artigliere del rispettivo pezzo.

Se il distaccamento deve arrivare per la dritta al luogo dell' esercizio, la sinistra forma la testa, all' opposto nel caso contrario, avvertendo di condurlo sempre dalla parte degli avantreni a 10 o 12 passi di distanza da' medesimi.

I primi artiglieri marciando bene allineati ciascuna fila si fermerà senza comando dirimpetto al sito che dovrà occupare intorno al suo pezzo, cioè 18 pollici al di fuori della direzione delle ruote, ed ivi farà faccia al rispettivo pezzo al comando di *fronte*.

Per massima generale negli esercizî dei cannoni d' assedio, di piazza e di costa tutti i movimenti, i quali esigono che i capi ed artiglieri si allontanino dai loro posti, debbono eseguirsi al passo accelerato e con la massima prestezza, e che in ogni mossa i capi ed artiglieri destinati ad operare, la eseguiscano soli, gli altri rimangono immobili ed in silenzio.

Quando l' affusto trovasi unito all' avantreno, la dritta dell' affusto corrisponde con la sinistra dell' avantreno, e viceversa; ciò è necessario conoscersi onde evitare gli equivoci intorno alla posizione de' terzi e quarti artiglieri.

Stando il cannone coi suoi orecchioni nell' incastro di trasporto, si farà passare in quello di tiro. Vedi i diversi comandi quì appresso registrati.

I comandi che possono essere impiegati per l' esercizio d' un pezzo da 12, sono i seguenti:

1. Preparatevi a cambiar d' incastro.
2. Cambiate d' incastro.
3. Togliete l' avantreno.
4. In azione.
5. Fuoco.
6. Rullo.
7. A braccia in avanti.
8. A braccia in ritirata.
9. Tiranti in avanti.
10. Tiranti in ritirata.
11. Portate l' avantreno.
12. Togliete l' avantreno.
13. Avantreno in avanti.
14. In batteria.
15. Fuoco indietro-mezzo giro-in azione.
16. Rimettete il fronte, mezzo giro.
17. Portate la prolunga pel fuoco di ritirata.
18. Rullo, marcia.
19. Togliete la prolunga.
20. Portate la prolunga pel fuoco avanzando.
21. Alto, mezzo giro, in azione.
22. Rullo, in avanti marcia.
23. Portate la prolunga pel fuoco di fianco.

24. Portate la prolunga pel passaggio del fosso.
25. Raccorciate la prolunga pel fuoco di ritirata di fianco, o pel passaggio del fosso.
26. Capi ed artiglieri preparatevi a montare, montate.
27. Capi ed artiglieri preparatevi a smontare, smontate.
28. Rimpiazzo degli uomini inutilizzati nel servizio dei pezzi.

Quantunque le 12 cassette sull'avantreno dell'affusto e sul carro a cassette per munizioni e suo avantreno diano il comodo ai capi ed artiglieri di potervisi sedere, ciò non ostante è loro assolutamente proibito di potersi avvalere di una tale comodità nelle marce ed in tutte le diverse manovre di campagna, nelle quali è ad essi permesso di potervi situare i loro sacchi. Solamente possono sedere su tali cassette, quando in campagna una manovra richiede di portarsi sollecitamente ad occupare con i pezzi un dato sito, e che si preveda di doversi porre in azione immediatamente giunti. In questo caso, stando il pezzo montato sul suo avantreno coi cavalli in avanti o in retroguardia, e dietro o avanti del medesimo il suo corrispondente carro a cassette, si comanda, *capi ed artiglieri preparatevi a montare*. V. questo comando al proprio luogo.

Pel servizio d'un cannone di battaglia da 6 sono necessarî otto uomini disposti in due righe l'una a dritta e l'altra a sinistra. Questi si chiamano come segue:

Nell'ordinanza francese per un pezzo da 8 se ne impiegano 13; ma è più adattato l'attuale sistema.

2 Primi artiglieri.
2 Secondi artiglieri.
2 Capi.
2 Terzi artiglieri.

} Quei che sono situati alla dritta del pezzo si chiamano capi ed artiglieri di dritta, gli altri capi ed artiglieri.

Se il cannone è servito dall'artigliere a cavallo, allora, oltre de' suddetti otto uomini, vi saranno due quarti artiglieri guarda-cavalli che vengono disposti nel seguente modo:

2 Primi artiglieri.
2 Secondi artiglieri.
2 Quarti artiglieri guardia-cavalli.
2 Capi.
2 Terzi artiglieri.

Per ogni carro a cassette si assegna anche un guarda-munizioni, come nel pezzo da 12, il quale è sempre un fuochista o altro idoneo artigliere.

I giuochi d'arme necessarî per servire un cannone da 6, sono i medesimi di quelli per un cannone da 12, colla differenza che vi sono i tre vetti invece di quattro. Le tre borse porta-cartocci sono portate dal primo di sinistra e da due terzi artiglieri, i quali diconsi *provveditori*.

La disposizione de' pezzi da 6 è simile a quella da 12, come anche la loro distanza o intervallo sarà 18 piedi se dovranno essere serviti dall'artiglieria a piedi; e di otto tese qualora dovrà servirli l'artiglieria a cavallo.

Se la truppa è dell'artiglieria a piedi, questa sarà formata e condotta *al luogo degli* esercizî nello stesso modo, come pel cannone da 12; ma se appartiene all'artiglieria a cavallo, allora i capi ed artiglieri di ogni pezzo formano un piccolo plotone in due righe, distante l'una dall'altra per un corpo di cavallo, e di cui la prima riga vien composta dagli artiglieri e capo di dritta, e la seconda riga dagli artiglieri e capo di sinistra. In questo plotone i primi artiglieri formano la prima fila, i secondi la seconda, i quarti guarda-cavalli la terza, i capi la quarta, ed i terzi la quinta; e tutti son provveduti di quei generi, che sono loro destinati a riserva del butta-fuoco e porta-lancia.

Tanto per l'artiglieria a piedi che per quella a cavallo, ogni due pezzi son comandati da uffiziale subalterno o aiutante, che ha sotto i suoi ordini un sergente; il primo poi particolarmente al primo dei due pezzi, ed il secondo all'altro.

Nell' artiglieria a piedi essi sono situati come pel pezzo da dodici; ed in quella a cavallo il sergente è situato in prima riga alla dritta del primo artigliere di dritta del primo pezzo, e l' uffiziale o aiutante quattro passi in avanti al centro dei due piccoli plotoni formati da' capi ed artiglieri che devono servire i due pezzi da lui comandati.

I diversi comandi da impiegarsi pel servizio d'un cannone di battaglia da 6 sono:

1. Togliete l'avantreno.
2. Preparatevi a smontare.
3. Smontate, a' vostri posti.
4. In azione.
5. Rullo.
6. A braccia in avanti.
7. A braccia in ritirata.
8. Tiranti in avanti.
9. Tiranti in ritirata.
10. Portate l' avantreno.
11. Capi ed artiglieri con conversione mezzo giro a sinistra.
12. Marcia, alto.
13. Togliete l'avantreno.
14. Capi ed artiglieri con conversione mezzo giro a sinistra.
15. Avantreno in avanti.
16. Marcia, alto.
17. In batteria.
18. Capi ed artiglieri alto, preparatevi a smontare.
19. Fuoco indietro, mezzo giro in azione.
20. Rimettete il fronte, mezzo giro.
21. Portate la prolunga pel fuoco in ritirata.
22. Togliete la prolunga.
23. Portate la prolunga pel fuoco avanzando.
24. Togliete la prolunga.
25. Portate la prolunga pel fuoco di fianco.
26. Togliete la prolunga.
27. Portatela pel passaggio del fosso.
28. Togliete la prolunga.
29. Accorciate la prolunga pel fuoco di ritirata.
30. Capi ed artiglieri preparatevi a montare, montate.
31. Capi ed artiglieri preparatevi a smontare, smontate. *V. i succennati comandi registrati a' propri luoghi.*

Per l' artiglieria a cavallo, l' uffiziale deve comandar prima d' ogni altro a far dare il segno della tromba di *preparatevi a smontare*. V.

Pel servizio d' un obice di battaglia da 5, 7, 2 sono necessarî otto uomini ed un guarda-munizioni, se è servito dall' artiglieria a piedi, e da dieci uomini ed un guarda-munizioni, quando è servito dalla artiglieria a cavallo, disposti e nominati come quelli pel pezzo da sei. Egualmente ogni due pezzi sono comandati da uffiziale subalterno o aiutante che avrà sotto i suoi ordini un sergente, le cui funzioni sono le medesime di quelle prescritte pel pezzo da 6.

Nell' ordinanza francese per un obice da 6 pollici s' impiegano 13 uomini; ma è riconosciuto più utile l' attuale sistema.

I giuochi d' arme sono i medesimi di quelli per un pezzo da 6, con la differenza che vi sono quattro vetti invece di tre.

Tanto se l'obice è servito dall' artiglieria a piedi, quanto s' è servito dall' artiglieria a cavallo, l' esercizio sarà lo stesso di quello prescritto pel pezzo da 6.

Si osserverà solo che nel porsi in azione, i due terzi artiglieri provveditori alternino tra loro per provvedere le munizioni con quest' ordine, cioè, che il terzo di sinistra deve porre nella sua borsa sei sacchetti a polvere, ed andare sollecitamente a porli nella borsa porta-cartocci del primo di sinistra, ritirandosi indi all' avantreno; il terzo di dritta porterà sulle braccia due granate, delle quali ne somministrerà una al primo di sinistra e si ritira nella divisione del miolo dell' affusto, col fronte al pezzo, come si è dettagliato pel provveditore nell' esercizio del pezzo da 12; poi alla successiva carica darà la seconda granata, e si ritira all' avantreno; il terzo di sinistra ritorna di nuovo con altre due granate, e così alternano successivamente; badando ogni sei tiri di somministrare al primo di sinistra altri sei sacchetti a polvere.

Il primo di sinistra, al comando *caricate* prende dalla sua borsa *porta-cartocci* un sacchetto a polvere e lo pone nell'obice, spingendolo con la mano per quanto più può; il primo di dritta con la scovetta pulisce egli solo l'obice, e rivoltando la scovetta, come si è detto pel pezzo da 6, spinge coll'attaccatoio il sacchetto di saia sino al fondo della camera; nel tempo medesimo il primo di sinistra riceve per la sua dritta una granata dal provveditore, toglie la cuffia della spoletta ed introduce la detta granata nell'obice, col zocchetto verso il fondo dell'anima e colla spoletta verso la parte superiore dell'anima dell'obice.

Il rimanente dell'esercizio è come quello del cannone da sei, tanto per l'artiglieria a piedi che a cavallo.

Pel servizio d'un cannone da montagna da 4, sopra l'affusto a lettiga sono necessarî sei uomini disposti in due file, l'una a dritta e l'altra a sinistra, e si chiamano come segue:

Nell'ordinanza francese se ne impiegano 8, ma è più adattato l'attuale sistema.

2 Primi artiglieri.
2 Capi.
2 Secondi artiglieri.
} Coloro che sono situati alla dritta, si dicono capo ed artiglieri di dritta, gli altri capo ed artiglieri di sinistra.

Quando si manovra cogli animali e colle munizioni, allora il secondo artigliere di dritta fa le funzioni di *guarda-munizioni*.

I guochi d'arme necessarî sono:

1 Scovetta doppia al di fuori dell'alone dritto nel gancio porta-scovetta, l'estremità con l'attaccatoio verso la testa dell'alone.

1 Cavastracci per ogni due pezzi legato al di fuori dell'alone sinistro.

1 Secchio di cuoio situato nel gancio portasecchio, pendente dall'alone di dritta.

1 Piccolo tirante legato al bottone del pezzo.

1 Prolunga avvolta nelle stanghe vicino alla selletta di dietro.

2 Borse porta-cartocci, una portata dal primo artigliere di dritta, e l'altra dal secondo artigliere di sinistra che fa da provveditore, pendente da dritta a sinistra.

Le borse porta-cartocci hanno nell'interno una divisione, affin di poter riporre da una parte i sacchetti a polvere, e dall'altra le palle inzocchettate, ovvero i tubi di mitraglia.

1 Borsa porta-stoppini.
1 Spina.
1 Ditale di pelle.
} Generi portati dal capo di sinistra: la borsa porta-stoppini alla cintura, la spina dietro alla medesima conficcata ne' montanti della stessa, ed il ditale legato al dito medio della mano sinistra.

1 Tubo porta-lancia.
1 Coltello.
1 Butta-fuoco.
1 Porta-lancia.
} Generi portati dal capo di dritta. Il tubo porta-lancia pendente da dritta a sinistra; il coltello al fianco del tubo porta-lancia, il buttafuoco e porta-lancia alla mano dritta.

Il buttafuoco e porta-lancia nelle marce sono con piccole cordelle legati alle punte ad occhio situate al di fuori dell'alone sinistro.

La distanza da un pezzo all'*altro* è di 18 piedi, essendo disposti i *pezzi in riga*.

I diversi comandi da impiegarsi pel servizio d'un cannone di montagna da 4 sono i seguenti:

1. Capi ed artiglieri a'vostri posti, marcia.
2. Fronte.
3. In azione.
4. A braccia in avanti.
5. Marcia-alto-a' vostri posti.
6. A braccia in ritirata.
7. Preparate per montare le ruote, montate.
8. Preparate per smontare, smontate.
9. Fuoco indietro-mezzo giro-in azione.
10. Rimettete il fronte-mezzo giro.
11. Portate la prolunga.
12. Togliete la prolunga. V. i suddetti comandi ne' proprî articoli registrati.

Pel servizio di un mortaio di montagna da 5, 7, 2 sono necessarî quattro uomini disposti in due file, l'una a dritta e

l' altra a sinistra, che si chiamano come siegue:

1 Primo artigliere. }Alla fila di sinistra.
1 Capo.
1 Primo artigliere. }Alla fila di dritta.
1 Secondo artigliere.

Quando si manovra cogli animali e colle munizioni, allora il secondo artigliere fa le funzioni di guarda-munizioni.

I giuochi di arme necessarî sono:

1 Scovetta doppia situata e legata al di fuori dell'alone sinistro, l'estremità coll'attaccatoio verso la testa dell'affusto.

2 Piccoli ganci di mira a manico legati con cordelle di fuori dell'alone dritto.

2 Borse porta-cartocci, una portata dal primo artigliere di sinistra, e l'altra dal secondo artigliere, che fanno da provveditori, pendenti da dritta a sinistra.

1 Borsa porta-stoppini. } Generi portati
1 Spina manicata di campagna. } dal capo: la borsa porta-stoppini alla cintura,
1 Perpendicolo.

la spina dietro alla medesima conficcata ne' montanti della stessa, il perpendicolo nella borsa porta-stoppini.

1 Tubo porta-lancia. } Generi portati
1 Coltello. } dal primo ar-
1 Buttafuoco. } tigliere di drit-
1 Porta-lancia. } ta: il tubo por-

ta-lancia pendente da dritta a sinistra, il coltello a fianco del tubo porta-lancia, ed il buttafuoco e porta-lancia nella mano dritta.

Il buttafuoco e porta-lancia nelle marce sono con piccole cordelle legati alle punte ad occhio situate al di fuori dell'alone sinistro.

I comandi diversi da impiegarsi pel servizio d'un mortaio di montagna da 5, 7, 2 sono i seguenti:

1. Capi ed artiglieri ai vostri posti, marcia.
2. Fronte.
3. In azione.
4. Rullo.
5. Fuoco indietro, mezzo giro, in azione.
6. Rimettete il fronte, mezzo giro.
7. Preparate per montare l'affusto, montate.
8. Preparate per smontare l'affusto, smontate. V. *i suddetti comandi registrati nei proprî articoli.*

Se in un pezzo di montagna da 4 trovansi gli artiglieri situati a braccia in avanti, e che vogliansi porre a braccia in ritirata, non si dà la voce *a' vostri posti*, ma semplicemente quella *a braccia in ritirata*, allora essi prendono subito la nuova posizione: lo stesso si pratica se, stando applicati a *braccia in ritirata*, si vogliano situare a *braccia in avanti.*

Se dopo marciati in avanti o in ritirata si osservi di non essersi conservato l'allineamento, si fa uso di questo comando per rettificarlo.

Se nel montare l'affusto a lettiga o a ruote la posizione degli animali è tale, che il detto affusto trovisi girato in ritirata, pure atteso la sua grande leggerezza, se vogliasi far marciare in avanti, al comando *in avanti marcia*, i soldati del treno faranno girare gli animali coll'affusto per la loro sinistra, e così marceranno in avanti seguiti dagli animali colle munizioni alla dovuta distanza. Se poi si voglia far marciare in ritirata, al comando *in ritirata marcia* si faranno girare per la sinistra gli animali con le munizioni, e si porranno in marcia seguiti dall' affusto alla stabilita distanza. In tutti e due i casi i capi ed i primi artiglieri marciano a fianco dell' affusto, ed i secondi artiglieri a fianco degli animali con le munizioni nello stesso modo dettagliato pe' capi ed artiglieri che servono i pezzi di battaglia.

Pel fuoco in ritirata, di fianco, o pel passaggio del fosso, nel servizio di questo pezzo, si eseguisce quanto è prescritto pei pezzi di battaglia.

SERVIZIO DI PIAZZA, *Service de place.* È quell' ordine continuato ed indefessamente mantenuto in una piazza di guerra, per assicurare la tranquillità interna, la difesa e la conservazione della stessa, secondo le istruzioni particolari che ha po-

tuto ricevere il governatore di essa, e secondo i regolamenti riguardanti la uniformità e l'esattezza del servizio da prestarsi dalle truppe in guarnigione.

Non si possono in verun modo dare delle certe norme sul servizio interno d'una piazza, mentre lo stesso è basato sopra infinite circostanze che possono avvenire da un momento all'altro, tanto in tempo di pace che di guerra: quindi tale servizio è da regolarsi dal governatore della stessa, che colla sua prudenza ed avvedutezza può prevenire e riparare a tempo a qualunque inaspettato evento; e così disimpegnare esattamente ai doveri che gl' impone una sì delicata commissione.

SETÓLA, s. f. *Soie*. Propriamente il pelo che ha in sul filo della schiena il porco; ma si trasferisce anche a' peli lunghi: se ne fa uso ne' lavori di cuoio sì per la cavalleria che per l'artiglieria e treno di essa. *Bal.*

SETTORE DELL' ESPLOSIONE, s. m *Secteur d'explosion*. Specie di settore sferico formato dalla vampa di fuoco alla bocca di un' arme nell'atto dell'esplosione della carica. Questo settore appoggia per un capo nel fondo dell' anima, e la parte che rimane fuori del pezzo si termina nell' aria che lo comprime, e lo caccia per ogni verso. Brakennoffer opina, che la rinculata di un' arme derivi dalla reazione di questo settore sul fondo dell' anima. Egli pretende inoltre, che i tiri costieri, ed i tiri alti vengono cagionati dall' ineguale appoggio che il settore trova nelle guancie, o sul fondo della cannoniera, per cui, reagendo anche inegualmente sul proietto, lo svia o l' innalza.

Settore del tiro, *Camp de feu*. Quello spazio per cui liberamente può giocare la volata di un cannone posto dietro d'un parapetto, per isparare con più direzioni. Questo settore è molto più ampio, quando il parapetto è a barba di artiglieria, di quello che lo sia quando in esso sono le cannoniere. *Carb.* e *Ar.*

SEZIONE, s. f. *Section*. Una seconda suddivisione d' un drappello o d' altra piccola schiera di soldati. È nome di scompartimento che si fa stando i soldati in armi.

SFALSARE, v. a. *Scansard*, render falsi, scansandogli, i colpi dell' avversario.

SFASCIARE, v. a. *Démanteler*. Abbattere, rovinare il recinto, le fortificazioni d' una città, lo stesso che smantellare. *Gras.*

SFERA D' ATTIVITA' DELLA MINA s. f. *Sphère d'activité*. Spiegando le mine la loro azione sfericamente, si chiama col nome di sfera d' attività quella i cui raggi si estendono nel contro del fornello fino ai termini ove cessa l' effetto della mina.

Sfera di friabilità della mina, *sphère de friabilité*. Chiamasi con questo nome tutta quella massa sferica di terra che si allarga co' suoi raggi dal centro del fornello della mina sino a quel termine qualunque, ove le molecole del terreno non sono più smosse dal suo effetto, o dove la tenacità del terreno non è più alterato.

SFERA DI ROTTURA DELLA MINA, *Sphère de rupture*. Quella porzione della sfera di friabilità, nella quale possono per l'effetto della mina essere danneggiate le gallerie, i sotterranei ecc. *Carb.* e *Ar.*

SFERRARE, e DISFERRARE, v. a. *Déferrer, tirer le fer*. Trarre il ferro dello strale, della lancia e simili, restato infisso nella carne o nelle armi per colpo ricevuto.

In significazione neut. pas. sferrarsi dicesi de' cavalli, quando escono loro i ferri dai piedi. *Gras.*

SFIATATOIO, s. m. *Soupirail*. Apertura che vien lasciata nelle forme de' getti, affinchè l' aria possa sfiatare quando si dà in esso l'accesso al metallo strutto. Quanto il numero degli sfiatatoi è maggiore, tanto meglio riesce il getto.

SFIATATOIO, *Soupirail*. Una di quelle aperture che si fanno nella volta della fornace a riverbero per isfogo del fumo e della fiamma. *Carb.* e *Ar.*

SFIDA, s. f. *Défi*. L' atto dello sfidare, disfida.

SFIDAMENTO, s. m. *Défi.* Lo sfidare altrui a battaglia, disfida.

SFIDARE, v. a. *Défier.* Invitare, chiamare a battaglia, disfidare. Dicesi di combattimento a corpo a corpo, come di battaglia campale. *Gras.*

SFILACCE, f. plur. Corde vecchie, che adoperansi tuttora per formare i bocconi delle artiglierie.

SFOCONATO, add. Dicesi d'ogni arme da fuoco che abbia guasto il focone.

SFOGATOIO, s. m. *Soupirail.* Apertura o condotto fatto per dare sfogo al fumo, o adito alla luce ed all'aria nelle fortificazioni sotterranee.

SFOGATOIO. Chiamasi pure un'apertura che si fa al di fuori per arrivare alla mina del nemico, affin di sventarla, procurando uno sfogo ed esito alle polveri.

SFONDATOIO, s. m. *Dégorgeoir.* Spillo di ferro o d'ottone, con un anello da un capo che s'introduce nel focone delle artiglierie per ripolirlo della polvere o altro sudiciume, e forare il cartoccio di cui sono cariche, acciocchè l'innescatura comunichi colla polvere che vi è dentro.

Vi hanno altre specie di sfondatoi, i quali non si usano, che a ripulire il focone delle materie estranee, dove quello a punta non basti a tale effetto; e questi sono li sfondatoi a succhiello (*Dégorgeoire à vrille*), gli sfondatoi smussati (*Dégorgeoire à taillant plat*), gli sfondatoi a grano d'orzo (*Dégorgeoire à grain d'orge*), gli sfiatatoi a sgorbia (*Dégorgeoire à cuillère vide*); ed hanno quasi tutti un manico di legno, od anche di ferro, disposto come quello de' succhielli. *Carb.* e *Ar.*

SFORMARE, v. a. *Désorganiser.* Dicesi di corpo o reggimento che vien disorganizzato, lasciando la sua forma primiera per prenderne un'altra.

SFORZAR LE MARCE, *Forcer la marche.* Raddoppiare, ed anche triplicare le marce ordinarie: la ragione della vittoria è ben sovente posta nella celerità; ed in guerra chi previene l'inimico è sicuro di non esser vinto.

Chiamansi marce sforzate quelle, colle quali si fa maggior cammino dell'ordinario. *Bal.*

SFOSSATO, agg. Aggiunto a terreno intralciato da fossi.

SFRENARE, v. a. *Débrider.* Torre il freno, cavare il freno.

SFROMBOLARE, v. att. *Fronder.* Tirar colla frombola.

SFUGGIASCO, ca, agg. *Fuyard.* Che fugge, che volta le spalle al nemico; lo stesso che fuggiasco. *Gras.*

SGOMBERARE, v. a. *Évacuer.* Mandare indietro, porre in salvo, sbarazzarsi delle artiglierie superflue, delle bagaglie, degli ammalati, feriti ec.

SGRANAMENTO, E SGRANELLAMENTO, s. m. *Egrènement.* Guasto sofferto dalle artiglierie nel loro uso; ed è un disfarsi del metallo in piccoli grani al minimo urto; il che specialmente avviene nei luoghi deboli, come sono i canti vivi. Un simile effetto accade anche nell'acciaio temperato troppo duro.

SGRILLETTARE, v. a. e neut. Dicesi del far iscoccare lo scatto di un'arme da fuoco, premendone il grilletto. *Carb.* e *Ar.*

SGUAINARE, v. a. *Tirer du fourreau.* Dicesi di arme poste in fodero, come sguainar la spada, la sciabla ec.

SGUANCIA, s. f. *Montant de bride.* Parte della briglia, che è una striscia di cuoio della medesima lunghezza della testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla parte sinistra. *Bal.*

SGUERNIRE, v. a. *Dégarnir.* Contrario di guernire; sfornire una fortezza, un campo delle cose necessarie alla difesa.

SGUINZAGLIARE, v. a. Ordinare ai soldati tenuti in serbo di lanciarsi addosso al nemico; presa la metafora dai cani, cui si scioglie il guinzaglio nelle cacce perchè corrano alla preda. *Gras.*

SIBILARE e SIBILLARE, v. a. *Sifler.* Il fischiar delle palle nell'uscire dalle bocche a fuoco.

SIGNIFERO, dal lat. *Signifer.* Colui che portava l'insegna. *Bal.*

SIGNOREGGIARE, v. a. *Dominer.* Soprastare, essere a cavaliere; e dicesi per lo più di luogo dal quale si possa scoprire in dentro di un'altro, batterlo con vantaggio, stargli a sopraccapo. Lo stesso che dominare; ma sembra più nobile. *Gras.*

SILENZIO, s. m. *Silence.* Dicesi battere il silenzio, cioè dare il tocco di tamburo, rullando alle ore prescritte nei diversi quartieri o caserme; al quale tocco ogni soldato e sotto-uffiziale deve coricarsi, ed estinguere i lumi particolari nelle camerate, dovendo a tale ora cessare qualunque commercio o conversazione fra loro.

SIMULTANEO, agg. *Simultané.* Aggiunto di fuoco per distinguere i fuochi che si fanno simultaneamente da quelli detti successivi. *Bal.*

SINGOLARE, agg. In lat. *Singularis* e *singularius.* Aggiunto di soldato scelto della romana cavalleria, ordinato in torme o compagnie, chiamate anch' esse singolari, sia perchè militavano separate dagli altri soldati, sia per eccellenza d' abiti e d'armi. Sembra che i singolari occupassero un luogo distinto negli eserciti romani fra i Pretoriani ed i Legionarî. Questa milizia venne istituita da Augusto per ingrossar la sua guardia, e per aggraduirsi vieppiù i migliori fra i soldati, perchè non poteva farli tutti pretoriani. Imitò questo esempio a tempi nostri Napoleone coll'istituzione della *Guardia giovine.*

SINISCALCO, s. m. *Sénéchal.* Titolo di suprema dignità militare negli antichi eserciti francesi, istituito fin dal tempo de' re della seconda razza, ed introdotto poscia nel regno di Napoli dagli Angioini. Era il Siniscalco il principe della milizia francese, e veniva chiamato più particolarmente Siniscalco di Francia, cioè coll'aggiunto stesso che si dà ora ai Marescialli di quel regno. V' aveva altresì il gran Siniscalco, che era uno di questi investito di maggior dignità. *Gras.*

SISTEMA DI FORTIFICAZIONE, *Système de fortification.* Ogni modo ragionato, che si tiene nel fortificare un poligono. Dicesi sistema bastionato da mezzo lato, a tanaglia, a forbice, a stella, perpendicolare, poligono circolare, a rovescio, in corrispondenza della qualità della fortificazione.

Dicesi il sistema spagnuolo, il sistema olandese, il sistema di Pagan, i sistemi di Vauban, il sistema di Cormontaique, ec. *Bal.*

SITO, s. m. *Assiette, site.* Termine degl' ingegneri. Positura di luogo nel quale è o dev'essere fabbricata una fortezza.

Presso i tattici vale luogo atto a disporre ed ordinare gli eserciti, acconcio ai bisogni dell' offesa o della difesa. In franc. *position.* Gl' ingegneri ed i topografi distinguono partitamente i siti coi varî aggiunti che ne indicano le varie qualità, le quali si riferiscono o alla giacitura o alla natura loro: quindi parlando della prima un sito vien chiamato alto, basso, dominante, dominato, eminente, inferiore, superiore, a cavaliere, a vantaggio, vantaggioso, disavvantaggioso, forte, debole, geloso, difendevole, accessibile, inaccessibile, e via dicendo. Rispetto poi alla natura sua il sito prende tutte le denominazioni che si danno al terreno. *Gras.*

SLITTA, o TREGGIA, s f. *Traineau.* Specie di traino senza ruote, od anche, come alcuno da noi, con ruote piccole e piene per trasportare artiglierie o qualsivoglia altro peso su per salite rapide.

SLITTA a CURRI, *Traineau à rouleaux.* Specie di treggia che si muove sopra due curri, che fanno l' ufficio di ruote, la quale serve a trasportare i pezzi per gli anditi sotterranei, o su per le salite delle fortificazioni.

Legname.

2 Cosce,	*Côtés.*
3 Calastrelli,	*Entretoises.*
2 Curri,	*Rouleaux.*

Ferramento.

4 Ganci da tiro,	*Crochets de retraite et d' attelage.*
3 Chiavarde di commettitura,	*Boulons d' assemblage, etc.*

2 Rosette per quella di mezzo e dadi,	
4 Caviglie a testa piana	*Cheville à tête plate*
4 Dadi, e rosette,	
4 Piastre quadre delle caviglie,	*Plaques carrées des chevilles.*
2 Sopra-orecchioni	*Sus-bandes.*
4 Chiavette, catenelle e ramponi.	*Clavettes.*
4 Staffoni de' curri,	*Étriers des rouleaux.*
8 Chiavarde degli staffoni, 8 rosette, ed 8 dadi,	*Boulons d' étriers.*
8 Cerchi dei curri,	*Frettes des rouleaux.*
4 Viere dei curri,	*Viroles.*
Chiodagione,	*Clous.*

SLITTA DA MONTAGNA, *Traîneau glissant pour la montagne.* Questa è pure senza ruote, e serve a trasportare le artiglierie per le strade più erte delle montagne ed impraticabili ai carriaggi. Essa ha due orecchioniere.

Legname.

2 Cosce,	*Côtés.*
3 Calastrelli,	*Entretoises.*

Ferramento.

4 Ganci da tiro,	*Crochets de retraite et d' attelage.*
3 Chiavarde di commettitura 3 dadi e rosette.	*Boulons d' assemblage.*
2 Bandelloni di strascico,	*Bandes de renfort.*
4 Bracature,	*Brides.*
4 Caviglie a testa piana,	*Chevilles à tête plate*
4 Dadi, e rosette,	
4 Piastre quadre delle caviglie,	*Plaques carées des chevilles.*
2 Sopra-orecchioni,	*Sus-bandes.*
4 Chiavette, catenelle e ramponi,	*Clavettes, crampons*
Chiodagione,	*Clous.*

SLITTA DE' GETTATORI, *Traineau dans les fonderies.* Specie di slitta per lo più senza ruote, che serve a trasportare le forme alla fossa della fornace.

SLITTA ORDINARIA, *Traineau ordinaire.* Slitta senza ruote, che usasi negli assedî per le strade coperte e poco larghe a traslocare munizioni, artiglierie ed altro.

Legname.

2 Cosce,	*Côtés.*
5 Traverse,	*Épars.*

Ferramento.

2 Chiavarde di commettitura, 2 dadi, e rosette.	*Boulons d' assemblage, écroux, rosettes.*
4 Ganci da tiro,	*Crochets d'attelage.*

Carb. e *Ar.*

SLOGGIARE, v. a. *Déloger.* Cacciar l' inimico dal posto ch' egli occupa, e forzarlo ad abbandonarlo: vale anche abbandonare volontariamente una posizione, per cui dicesi *sloggiammo* da tal posizione per prenderne una migliore.

SMANTELLARE, v. a. *Démanteler.* Diroccare le fortificazioni di una piazza: dicesi smantellare una fortezza.

SMASCHERARE LE TRONIERE, *Dégorger les embrasures.* Dicesi smascherare una batteria, le troniere; ed è mettere l' una e le altre nello stato di operare.

SMERIGLIO, s. m. *Émérillon.* Nome particolare di un pezzo d' artiglieria nei tempi addietro.

SMONTARE, v. n. *Mettre pied à terre.* Calare, discendere da cavallo; onde cavalleria smontata, cioè cavalleria scesa da cavallo.

SMONTARE, v. a. *Démonter.* Dicesi smontare un pezzo, ed è metterlo fuori servizio o nello stato di non potere sparare: smontare una spada, una pistola, un fucile e simili, vale separare i pezzi che ne formano la montatura.

SMONTATE, *Pied à terre.* Comando nella istruzione delle truppe a cavallo che si eseguisce in tre tempi: nel primo il cavaliere si solleva sulla staffa sinistra e passa la gamba destra per sopra la groppa, restando come nel primo tempo di *montate*; nel secondo si scende con leggiadria, e lasciando il ciuffo, si prendono con la mano destra le redini per la loro estremità, frapponendovi il dito pollice, e facendosi scorrere la mano sinistra lungo la redine sini-

86

stra, fino a sei pulgate distante dall'anello del bridone, si dà un passo in avanti, e si resta voltato verso la stessa fronte che mantiene il cavallo; nel terzo si danno due passi in avanti, e facendo passare la testa del cavallo per mezzo le redini, si gira sul calcagno destro per un mezzo giro a dritta, si fa fronte al cavallo, e le redini restano come nella positura dell'uomo prima di montare.

SMONTATE, A' VOSTRI POSTI, *Pied à terre, et à vos places.* Comando nel servizio di artiglieria di campagna a cavallo: al comando *smontate*, i primi, i secondi, i capi, ed i terzi smontano e consegnano le redini de' loro cavalli a' quarti artiglieri guarda-cavalli; e quando l' uffiziale vedrà che ciò sia stato eseguito, darà l'altro comando *ai vostri posti*, al quale i primi, i secondi, i capi, ed i terzi artiglieri si portano sollecitamente al loro sito assegnato a fianco del pezzo, come quelli dell' artiglieria a piedi, coll'accortezza che la prima fila sfilerà verso la dritta del pezzo col primo artigliere in avanti, e gli altri successivamente; e la seconda riga sfilerà dietro i cavalli della prima verso la sinistra del pezzo, passando con quest' ordine, cioè, prima il primo artigliere, dopo di questo il secondo, indi il capo, e finalmente il terzo artigliere. I quarti guarda-cavalli, il sergente e le trombe rimangono sempre a cavallo; dopo di ciò l' uffiziale comanda *toglietel'avantreno.* Tanto per l'artiglieria a piedi che per quella a cavallo si toglie l'avantreno nel modo prescritto pel pezzo da 12, colla differenza che la condotta dell'affusto vien sollevata dal capo di sinistra e dal capo di dritta, il primo di sinistra facendo forza sulla volata, ed i secondi non si muovono. Volendo poi far fuoco si comanderà *in azione* V.

SMUSSARE, v. att. Dicesi dagl' ingegneri degli angoli delle fortificazioni, e vale tagliare all' indentro un angolo che per essere troppo acuto potesse riuscir nocivo.

I Francesi dicono in questo signif. *couper en pan les saillans.*

Per similitudine dicevasi *smussar gli angoli d' un quadrato di fanti*, quando su i quattro angoli di esso si ponevano altrettante maniche di moschettieri. In franc. *Émousser les angles du carré.*

SNIDARE, e SNIDIARE v. a. *Débusquer.* Metaforicamente vale cacciare il nemico dal luogo dove sta fermo e sicuro.

SNUDARE, v. a. In lat. *Nudare.* Detto per metafora d'armi bianche e da mano, vale tirarle fuori del fodero, della guaina entro cui stavano.

SOCCORRERE, v. a. *Secourir.* Parlandosi di fortezza assediata o minacciata d' assedio, vale venire in suo aiuto con forza d' uomini, d' armi e munizioni, così per accrescerne il presidio, come per salvarlo dal pericolo della presa.

SOCCORREVOLE, agg. d' ogni genere. Che soccorre; ma usato talvolta per ausiliario anche in forza di sustantivo.

SOCCORRITORE, trice, verb. m. e f. del verbo soccorrere. In lat. *auxiliator*, che soccorre, che viene in soccorso.

SOCCORSO, s. m. *Secours.* Aiuto d'armi, di munizioni, o di gente, che si reca ad una fortezza assediata o minacciata.

Più genericamente s' intende d' ogni aiuto d' uomini e d' armi dato ad un alleato che ne ha bisogno per far guerra o per difendersi.

Dar soccorso, *Secourir.* Soccorrere, aiutare di gente, di munizioni o di viveri una fortezza assediata.

SOFFIONE, s. m. *Lance à feu.* Strumento col quale si accende lo stoppino delle bocche da fuoco, ed è propriamente un cannello di carta pieno d' una mistura artifiziata, il quale vien posto dentro uno strumento di ferro tagliato all' un de' capi in due parti, come un matitatoio, e trattenuto come questo da un anello.

Figurat. viene adoperato per ogni arma che caccia fuoco, in particolare pel cannone.

SOFFOCARE, e SOFFOGARE, v. a. Parlando di artiglierie, vale battere con tanta furia e con tanta aggiustatezza le cannoniere e le batterie nemiche da ridurle al

silenzio. In franc. *Éteindre le feu*, *faire taire le feu*, *les pièces ennemies*.

SOFFOCATOIO, s. m *Étouffoir*. Recipiente cilindrico di lamiera con coperchio e maniglia, nel quale si chiude il carbone che si estrae dal forno carbonizzatorio, e dove vien lasciato due giorni, affinchè si estingua e si raffreddi fuori del contatto dell' aria.

SOGGETTO, add. m. *Dominé*. Aggiunto di luogo che sia dominato da un altro e possa esserne battuto. *Carb.* e *Ar.*

SOGGIOGARE, v. a. *Subjuguer*. Vincere colle armi, mettere un paese sotto la propria podestà.

SOGGIORNO, s. m. *Séjour*. Questa voce s' impiega nel linguaggio militare per esprimere la dimora di uno o più giorni d'una truppa in marcia in un luogo di passaggio, onde ristorarsi dalle fatiche della marcia stessa, per poi passare più oltre seguendo il suo destino.

Ordinariamente ad una truppa ch' è in marcia, per fare una lunga rotta, si accorda in ogni cinque giorni un giorno di riposo o di fermata, detto *soggiorno*. *Bal.*

SOGGOLO, s. m. *Sougorge*. Una delle parti della briglia che s' attacca al sopraccapo, e passa per l'estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e s' affibbia insieme dalla banda sinistra.

SOLA e SUOLA, s. f. *Semelle*. Nome generico che si dà a varie parti, o perchè trovansi nelle parti più basse di chicchessia, come la suola nella scarpa, o perchè ha qualche somiglianza coll' ufficio, colla sottigliezza, o collo schiacciamento di essa.

Sola, *Semelle*. Negli affusti è un pezzo di pancone o di asse che sorregge la culatta de' pezzi. In quelli d' assedio è fermata e contenuta dal calastrello di riposo e da quello di mira. Negli affusti da campo essa è mobile, ed in quelli alla Gribeauval si muove per un capo attorno ad una chiavarda che attraversa le cosce in vicinanza del calastrello di volata, e passa per gli occhi delle bandelle della sola.

SOLCO, s. m. *Sillon*. Termine degl'ingegneri. Una specie di riparo col parapetto che si alza nel mezzo del fosso per correggerne talvolta la troppa larghezza. È anche in uso nella fortificazione irregolare.

SOLDATO, s. m. *Soldat*. Questo nome significa generalmente uomo di guerra; ma particolarmente viene appropriato all' uomo sia a piede che a cavallo, il quale serve nelle milizie reggimentate.

Non si può senz'ammirazione pensare all' antica milizia romana. Non si può concepire come un soldato romano potesse resistere venti anni al servizio, ed indurare le fatiche della guerra per un sì lungo spazio di tempo, qual' era il termine del servizio stesso.

Un soldato romano, dopo aver marciato l' intiera giornata, carico d' armi pesantissime offensive e difensive, del suo bagaglio e delle provvigioni di cui era egli obbligato a provvedersi per molti giorni, giunto al luogo destinato a passarvi la notte, travagliava ancora a fortificarsi in questo luogo, e non prendeva riposo che quando il travaglio ordinato era al suo termine.

L' indomani ricominciava la stessa manovra, e la continuava per moltissimi giorni.

Finita la campagna, e l' armata ritornata nel suo campo d'inverno, non metteva però fine a' suoi militari travagli. I soldati nel campo non cessavano di travagliare per riparar le fortificazioni, per ristabilire il di dentro, e sopportavano altre fatiche continue, tanto nell' esercizio delle armi, che in distaccamento per la scorta de' convogli di munizioni, il cui approvigionamento si faceva nel campo per la campagna ventura.

Durante la pace il soldato, sempre occupato, non prendeva più riposo di quello durante la guerra; egli era allora impiegato nei pubblici lavori. Si facevano loro tagliare monti, scavar canali, costruire strade, e simili cose.

L' ozio in cui è ordinariamente immerso il soldato, cagiona la dissipatezza e l'obblio de' propri doveri. Fintanto che l' impero romano ebbe cura di occupare i suoi uomini

da guerra sopraccaricandoli, per così dire, di fatiche, esso restò tranquillo. Il contrario accadde poi, quando i generali, per conciliarsi l'affezion de'soldati sotto ai loro ordini nella intenzione di farli servire alla loro ambizione, rilasciarono il freno della disciplina militare.

L'agio e la ricchezza del soldato gli fecero perdere l'abitudine di obbedire: da ciò derivarono tutte le cabale e le sedizioni, di cui ci offre infiniti esempî la storia antica.

I Romani faticavano molto i loro soldati in tempo di guerra; le occupazioni ch'essi loro davano, erano però ragionevoli. I soldati odierni vengono occupati durante la guerra; ma in tempo di pace non lo sono che poco o niente affatto.

Si tengono gli stessi troppo lungamente nelle guarnigioni, ove non si esercitano che a montar la guardia, a far riviste, o a qualche evoluzione ben limitata ancora; oppure essi rimangono disseminati ne' diversi paesi di una provincia. L'abuso di queste due cose rende il soldato troppo sensibile al suo riposo, e può portarlo all'indocilità, sorgente d'infiniti altri disordini.

Bisognerebbe perciò, seguendo l'esempio de' Romani, occupare il soldato ne' pubblici lavori; il che servirebbe moltissimo ad abbellire un paese, ed a procurargli la ricchezza, facilitando il commercio.

Presso i Romani vi erano diverse specie di truppe: talune sul piede romano, altre sul piede straniero o ausiliario; altre ancora incaricate soltanto di custodire le frontiere che chiamavansi soldati *limitanei*, *milites limitanei*. Vi erano pure de' soldati conosciuti sotto il nome di *togati et cineti*, i quali avevano lunghe vesti, e portavano le loro spade con cinturoni. Essi erano chiamati *distincti* quando si spogliavano delle loro vesti per combattere, o quando portavano le loro spade senza cinturone. *Palliati* erano chiamati quando avevano i mantelli come i Greci. *Sagati* eran detti quando erano vestiti all'usanza de' Galli, *a sago, Gallorum, gestamine caligati a caliga* specie di stivale che loro copriva le gamba ed una parte delle cosce. Questi erano i più vili ed abietti dell'armata: portavano nel combattimento la lancia e le altre armi ai loro padroni. *Subsidiarii* erano detti quei che rimanevano in un corpo di riserva, per rimediare al disordine d'un combattimento ostinato. *Triarj* erán chiamati quei che avevano tre insegne nel loro corpo. *Evocati* erano quelli, che si forzavano di andare alla guerra, per qualche caso imprevisto. I soldati straordinarî erano i suonatori di stromenti musicali.

I doveri di un soldato sono; di applicarsi a conoscere tutti gli uffiziali e i differenti gradi per portare loro il rispetto devuto; di saper bene maneggiar le armi; di tenerle proprie ed in buono stato; di aver cura del proprio vestiario ed abbigliamento della propria persona; di ben fare la sua guardia; di esser sollecito a rendersi alle proprie bandiere, e di non pernottare giammai fuori del campo e del proprio quartiere senza il permesso de' superiori.

Qualunque uffiziale particolare deve sapere quanto sa il soldato, oltre le *cognizioni* del proprio grado. Gli uffiziali *generali* devono sapere a fondo la tattica, e conoscere bene tutte le evoluzioni per saperle comandare, e poter dare ordini chiari intelligibili e convenevoli al luogo ed all'azione di cui essi avean formato il progetto.

Soldato in ordinanza. Diconsi Soldati in ordinanza, quando sono situati in riga ed in fila per la istruzione a piedi.

Il soldato in ordinanza occupa nella riga quello spazio di terreno che viene determinato dalle due linee, che si considerano perpendicolarmente abbassate dall'osso esteriore delle spalle, e radendo le braccia cadono a terra: e questo spazio si calcola un piede e mezzo ch' equivale a 18 pulgate.

Il soldato in ordinanza nella fila sta distante dalla prima riga per due piedi. La conoscenza della dimensione del soldato in ordinanza assoda la base primitiva delle manovre, apre il campo al calcolo delle misure delle linee di battaglia, della profondità

delle colonne, e stabilisce la simmetria della castrametazione.

SOLDATO DI MARINA, *Soldat de marine*. È quella truppa destinata a servire su i vascelli ed altri bastimenti da guerra, la quale fa un servizio tutto diverso di quello delle truppe di terra. I soldati di marina devono abituarsi a rimaner lungo tempo sul mare, in caso diverso non sarebbero nè atti nè utili nelle circostanze di bisogno. Oltre ciò devono anche per pratica sapere alcune manovre di vascello, onde poterle eseguire, ed essere al caso di prestare aiuto quando fa d' uopo.

SOLDO, s. m. *Solde*. Mercede o paga del soldato o di un uffiziale qualunque; onde dar soldo, vale pagare i soldati, gli uffiziali ec. L' arte della milizia fu detta altre volte *arte del soldo*. *Bal.*

SOLEGGIARE, v. a. *Sécher à l'air*. Dicesi del porre al sole la polvere da fuoco di fresco granellata, perchè si asciughi.

SOLIDO D' ESCAVAZIONE della MINA, s. m. *Solide d'excavation*. Chiamasi con questo nome quella porzione di terreno o di muro che la mina schianta e caccia fuori nello scoppiare, e che secondo la sua forma vien chiamata da alcuni paraboloide, da altri cono-tronco, da altri iperboloide, e così variamente. *Carb.* e *Ar.*

SOMMAIE, f. pl. Sono pezzi in ferro che usansi negli affusti de' cannoni da 24 e da 16. Essi sono al num. di quattro, dei quali due sono detti *grandi sommaie* che sono situate dalla parte dell' estremo grosso de' miuoli, ed altri due detti *piccole sommaie* situate dalla parte dell' estremo piccolo de' miuoli. *Bal.*

SONARE, v. a. e neut. pass. *Sonner*. Dare i segni delle varie fazioni militari col diverso suono della tromba o del tamburo. Regolare col suono il passo dei soldati, e chiamarli ai varì loro doveri. Quindi i modi di dire militare, *suonare a raccolta*, *a ritratta*, ec.

SOPPRESSA IDRAULICA, s. f. *Presse hydraulique*. Macchina, colla quale, per mezzo dell' acqua compresa entro una tromba aspirante, si trasmettono potenti forze di compressione ad uno stantuffo moventesi in una seconda tromba di maggiore dimensione della predetta, la quale riceve acqua dalla tromba aspirante per via di un tubo che ambe le unisce dappiede. Questo artificio s' adopera in alcune polveriere a comprimere la mistura della polvere da fuoco prima di granellarla affinchè così acquisti maggior capacità. Dicesi anche strettoio, e torchio idraulico. *Carb.* e *Ar.*

SOPRACCALZA, s. f. *Guêtre*. Calza di fustagno, di tela, di rascia o di panno, che si porta dai soldati a piedi sopra le calze abbottonata per lungo all'infuori della gamba. Il colore delle sopraccalze è per lo più nero o bigio, e talvolta bianco.

SOPRACCAPO. Avverbialmente, vale più alto, in luogo atto a dominare, a battere. Si adopera coi verbi essere, stare, porre, porsi ec. Scrivesi anche sopra capo.

SOPRACCOLLO, s. m. Propriamente sopraccarico, dall' avverbio *sopra* e dal verbo *accollare*, cioè porre in collo, e figuratamente caricare; o *da sopra e da collo* che nelle cose di marineria vale carico. Si adopera questo nome in forma d' avverbio colla preposizione *di* per indicar quelle genti; quei corpi, quelle milizie di terra che si pongono sulle navi ond' essere trasportate da un luogo all' altro, e sono come un soprappiù del carico ordinario di esse navi: quindi *uomini*, *fanti*, *cavalli*, *milizie*, *soldatesche di sopraccollo*, vagliono uomini fanti, cavalli, milizie, soldatesche da sbarcare, che i Francesi dicono pure *Troupes de débarquement*.

SOPRAGGUARDIA, *s. f.* Guardia posta a vegliare sopra le altre guardie, che più tardi venne detto *Soprarronda*.

SOPRAMMANO, s. m. *Coup de haut en bas*. Colpo d' arme bianca dato colla mano alzata più della spalla.

SOPRANNUMERARIO, ria, agg. *Surnumeraire*. Che è di soprappiù; che è oltre il numero stabilito; e si dice di quei soldati che in tempo di guerra si aggiungano alle compagnie oltre il numero, per sotten-

trare, ad un bisogno, ai morti od ai feriti, e tenerle sempre piene, si adopera altresì come sust.

SOPRANSEGNA, s. f. *Enseignes.* Ornamento e contrassegno particolare d'abito o di altre divise sopra le armi. Le sopransegne si usavano nei secoli cavallereschi, ponendo sull'armatura una banda di un colore determinato, o divisando con svariati colori la soprasberga, onde distinguere i soldati d'un principe o di uno stato dagli altri. Venivano altresì usate da'cavalieri nei fatti d'arme. Si disse pure *soprassegnale. Gras.*

SOPRA-ORECCHIONI, m. plur. *Susbandes.* Bandelloni corti di ferro piegati in arco, coi quali si cuoprono e contengono gli orecchioni delle artiglierie nelle orecchioniere.

SOPRASCHIENA, s. m. *Surdos.* Quella striscia di cuoio che passa sul dosso del cavallo da tiro, e serve a sostenere le trombe delle tirelle.

SOPRASPALLE, s m. *Bricoles.* Correggе di cuoio, o cinghie di spaghi addoppiate, cui è attaccata una funicella con un cappio in cima, un traversino di ferro, ed una campanella triangolare. I sopraspalle portavansi in tracolla pendenti dalla spalla sinistra da alcuni serventi delle artiglierie da campo, che servivansene ad attrainare le artiglierie senza i cavalli od a soccorrere i cavalli in alcune occorrenze, ovvero per trattenere i carri nelle discese rapide, al quale oggetto s'attaccava il cappio della funicella ai ganci dell'affusto ed a quello dei piattini fatti per tale effetto. Il traversino e la campanella servivano a raccorciare la funicella in alcune occorrenze. È rimasto l'uso dei sopraspalle presso i pontieri, i quali se ne servono per alare le barche a forza d'uomini. *Carb.* e *Ar.*

SOPRASSOLDO e SOPRASOLDO, s. m. *Haute paye.* Quell'aumento di soldo che si dà di soprappiù al soldato benemerito.

SOPRAVESTE e SOPRAVVESTE, s. f. Veste che portavano sopra l'arme i soldati a cavallo. *Bal.*

SORCIO, s. m. *Souris.* Una delle varie maniere, con cui si comunica l'accensione al fornello delle mine, la quale consiste in due trogoletti di legno accoppiati, pei quali mediante una funicella, si fa correre la miccia accesa alla rottura della salciccia.

SORCOTTO, s. m. *Sercot, Surcot.* Nome di sopravvesta più stretta e più corta delle ordinarie che si portava sopra l'armi dai cavalieri e dagli uomini d'arme quasi *per sopracotta.*

SORDINA, s. f. *Sourdine.* Suono falsificato de' tamburi e delle trombe, quando i soldati marciano per luoghi sospetti, o vogliono arrivare improvvisi, o si debbono raccogliere senza rumore, così chiamato, perchè smorzato il suono naturale di quegli stromenti con qualche artifizio particolare, esso non può essere sentito dal nemico. *Gras.*

SORPRENDERE, v. a. *Surprendre.* Cogliere all'improvviso l'inimico, assaltarlo inaspettatamente: sorprendere una *piazza*, vale impadronirsene all'improvviso *col mezzo* de' petardi, delle scalate, delle imboscate, coll'introdursi per qualche buco del ramparo, per qualche chiavica che conduce al fiume o al mare, col mezzo de' fossi diacciati, o per intelligenza segreta con alcuni uffiziali della guarnigione, soldati, o cittadini della piazza; o in fine col mezzo di ogni altro stratagemma che non obbliga a fare un lungo assedio ed altre formalità che si richieggono.

SORPRESA, s. f. *Surprise, coup de main.* Intendonsi qui per sorpresa quelle, che si fanno in campagna tra armate ed armate, e non di quelle di piazze delle quali si è parlato a suo luogo.

Dovendosi porre in marcia per una sorpresa, si prende il numero di truppe necessarie non solo per riuscirvi, ma ancora per andare e venire, senza rischiare che un corpo superiore di truppe nemiche venghi a caricarle nella loro marcia o nel ritirarsi. Per una sì delicata impresa si scelgono quei soldati, la cui fedeltà è provata, e che possono resistere maggiormente alla fatica. Bisogna provvedersi d'un buon numero di gui-

de, poichè ve ne occorrono alla testa di ogni colonna, per tema che uno stretto nel ritardar la marcia agli ultimi soldati, questi non perdano le tracce de' primi.

Se si sorte da un campo trincerato per eseguire una sorpresa, si fanno chiudere le barriere, che non si aprono che al ritorno del distaccamento, affinchè niun disertore possa aver tempo di portarsi nel campo a prevenir l'inimico. Si usa la precauzione d'inviare su tutte le strade delle piccole partite di uomini di confidenza, onde mettersi d'imboscata, ed arrestare i passeggieri. Si distaccano queste piccole partite, col pretesto di andare alla scoperta, e per scortare de' convogli, e cose simili.

Un' ora dopo si fa pubblicare un bando, con cui si ordina ad ogni uffiziale, soldato, vivandiere, servente ed altri, di non potersi allontanare dal campo che un quarto di lega soltanto. Al di là di tale distanza, le piccole partite distaccate, e le pattuglie di campagna del prevosto dell'armata, arresteranno i trasgressori, e riconosceranno con particolare attenzione se non portano alcuna lettera.

Bisogna aver cura che le imboscate sulle strade, che vanno dal proprio campo a quello de' nemici, sieno in gran numero. Se malgrado simili precauzioni giunge l'inimico a penetrare il movimento concertato, conviene fare sparger la voce, che il disegno era tutt'altro di quello supposto.

Se durante la notte o il giorno s' incontrassero de' battistrada nemici, bisogna fare in guisa che rimangono tutti prigionieri, affinchè la loro armata non abbia alcun avviso della marcia e del disegno.

Quando fossero delle guardie nemiche di piede fermo, che gridassero *chi vive?* la vanguardia risponde il nome del principe nemico, e finge che fossero truppe che si ritirano dopo una spedizione, o che giungano da qualche piazza nemica; ma nel rispondere si continua la marcia ond' evitar che l'inimico non gitti l'allarme troppo presto. Nell' avvicinarsi a questa guardia, si procura di circondarla interamente, affinchè la nuova dell'arrivo non giunga al grosso dell'armata nemica. Si riuscirà ancor meglio, se si sapesse la parola di passo di questa guardia.

Tutte tali precauzioni non sono sufficienti per riuscire nella intrapresa; bisogna avere una conoscenza esatta, per sorprendere l'armata nemica di quei luoghi, ove una parte delle sue linee è tagliata da burroni, da ruscelli, o da altri canali; bisogna informarsi de' suoi ponti, de' posti, de' quartieri, de' viveri, delle batterie, del parco d'artiglieria, de' magazzini a polvere, de' foraggi, e del quartiere del generale. Se fossero questi de' castelli, de' posti particolari, degli uffiziali generali, ed il generale stesso che si voglia sorprendere nel luogo ov' egli è, si dev' essere informato della situazione de' luoghi in cui si voglia andare, e del numero d' uomini che si voglia attaccare, affin di essere più forte almeno del terzo.

Quando si è riuscito nella intrapresa meditata, si raccoglie la propria truppa. Se per l'avidità del saccheggio mancassero degli uomini, o che tardassero a venirsi a formare, si ordina di mettere il fuoco al luogo ove fossero raccolti, affinchè le fiamme ne scacciassero quei che per alcun' altra via volessero abbandonare il saccheggio. Si proibisce ai soldati e ad ogni altra persona di ritirarsi prima o dopo del distaccamento, come molti fanno, per nascondere il loro bottino, o per non essere obbligati a dividerlo coi loro camerati.

I trasgressori di tali ordini si puniscono severamente, oltre di toglier loro il bottino già preso.

Dopo una sorpresa è d'uopo ritirarsi per un cammino che dispensi di battersi di bel nuovo, malgrado che si fosse più forte del terzo che l'inimico; poichè la fatica della marcia dell'attacco, del peso del bottino e dell' imbarazzo de' prigionieri e tutt'altro, devono rendere malagevole un secondo attacco. Si prende perciò il cammino più corto; e se si teme che il nemico non venghi a tagliare il corpo di truppa, si ca-

mincia a far la ritirata per l' istessa strada, ed indi la notte con una contromarcia si evita l' imboscata che il nemico avesse potuto tendere.

In una simile ritirata si procura d' ingannare il nemico, sia con lasciare sfuggire dei prigionieri pria di prendere l'altro cammino, sia con lasciare de' cavalli e muli storpî nella prima strada, o con accendere dei fuochi, o pure con le tracce d' uomini e di cavalli.

Se si pratica la ritirata di notte in un terreno intersecato, i nemici ordinariamente non si azzardano a seguire per non cadere in una imboscata, sopra tutto quando non sono forti in infanteria, e che non conoscono bene il paese. Nel caso poi non si potesse evitare un attacco col nemico che insegue, allora si presceglie il terreno più comodo, e più atto per rapporto alla qualità ed al numero di truppe che si ha.

Se vicino al luogo dove si trovi il corpo di truppe al momento che i battistrada scoprono il nemico, siavi un guado, un ponte, uno stretto, che l' inimico abbia necessariamente a passare, conviene affrettar la marcia per lasciare un simil passo dietro di se: se poi un tal passaggio fosse su di uno dei fuochi, s' invia un distaccamento per disputarlo e difenderlo sino a che il grosso della truppa abbia continuato la sua marcia. Se non si può inviare la presa del bottino già fatta con un distaccamento, per non indebolire la sua truppa, si situa in guisa che esso non imbarazzi nel formarsi in battaglia.

Quando si vedrà approssimar l' inimico, bisogna fare alto per combatterlo. La guardia de' prigionieri toglie a questi le loro spade armi o coltelli, obbligandoli di sedere, e minacciandoli della vita se mai intendessero di muoversi o di scappare. Questa guardia dev' esser composta metà di cavalleria, poichè la fanteria non potrebbe raggiungere i fuggitivi, nel caso di fuga. Al momento del combattimento si obbligano i soldati di mettere a terra le loro mucciglie, che naturalmente devono essere piene di bottino, e tenendole sulle spalle non potrebbero muoversi con agilità.

SORTIRE, v. a. *Faire une sortie.* Uscir dalla piazza per assaltar le trincee dell' inimico; sortire dicesi anche dell' uscire gli eserciti in campagna.

SORTITA, s. f. *Sortie.* Questa è la marcia l' azione di qualche truppa assediata che venghi a sorprendere ed a distruggere i travagli degli assedianti, e qualche volta attaccare una parte del campo nemico, allorchè le linee di contravvallazione non sono bene difese. Dicesi tentare una sortita; respingere una sortita; togliere la sortita prendendo alle spalle le truppe che l'han fatte.

In tutte le sortite che fa la guarnigione d' una piazza assediata, lo scopo il più utile e più glorioso è quello di attaccar le batterie degli assedianti, e d'inchiodarne i cannoni, si pratica anche nelle sortite di appiccar fuoco ai gabbioni, agli affusti, ed agli altri utensili di artiglieria.

Le sortite si fanno ordinariamente la notte per non essere vedute, e per meglio sorprendere la guardia della trincea. *Gli uffiziali* di guardia devono *invigilare che le* truppe di guardia della trincea non si *addormentino*, che non prendono falsi *allarmi* per non iscoprire il luogo ov' esse sono ciò che darebbe occasione alle truppe della guarnigione di fare un gran fuoco sul luogo, dove avrebbero inteso del movimento.

Essi devono ancora impedire a' soldati di sortir dalla trincea, per seguire i nemici nel ritirarsi, a meno che non si fosse vicino a qualche opera di cui si volesse impadronire nel frammischiarsi con soldati della guarnigione che si ritira: senza di ciò sarebbe sicuramente esporsi al fuoco della piazza, che divien certo dopo la rientrata delle truppe.

Vi sono molte maniere di prevenire o di rendere le sortite vane; onde venirne a capo si perfezionano le tre piazze d' armi affinchè possano essere nello stato di servire, come anche gli altri quartieri destinati a far fuoco che chiamansi mezze piazze d'armi.

Non si deve fare alcun' opera che non

sia fiancheggiata a buona portata: si spingono avanti coloro che sono nello stato di sostenerle. Si dispongono bene le truppe nelle piazze d'armi. Le ale ed il centro si mantengono sempre più forti che le altre parti. Si destina il grosso della guardia a far fronte, ed i granatieri e coloro che sono distaccati per marciare all'inimico quando sarà tempo. Non deesi obbliare di procurarsi una riserva che dev' esser forte del terzo o del quarto della guardia, e che tien luogo di una terza linea.

Devesi giornalmente istruire la guardia di cavalleria in ciò che abbia a fare in caso di una sortita. Si rinnova ogni giorno la disposizione della guardia a cagione dell'avanzamento delle trincee; e si regola in guisa come se si fosse sicuro che il nemico debba fare una sortita: in conseguenza di ciò si istruiscono i posti su quanto abbiano essi a fare.

Nel caso di una sortita non devesi ostinare a difendere delle opere imperfette; ma si cedono e si fanno ritirare gli uomini armati ed i travagliatori sul bordo delle piazze d'armi vicine, contentandosi di fare agire il fuoco della trincea, che fa molto più male all'inimico, che la resistenza la quale se gli potrebbe fare ostinandosi alla difesa in luoghi svantaggiosi.

Per la stessa ragione non devesi premurare di andare incontro all'inimico; bisogna attenderlo e lasciarlo impegnare, facendogli provare il fuoco delle piazze d'armi sì lungo tempo che fa d'uopo, e che si giudica a proposito, ed allorchè sarà egli indebolito e bene impegnato, si farà caricare dai granatieri e truppe distaccate; mentre che la guardia di cavalleria gli piomba alle spalle o su i fianchi. Quando si son riportati de' vantaggi sulle truppe della sortita, non devesi ostinare ad inseguirle, contentandosi di respingerle ed obbligarle a rientrare; dopo di che bisogna tosto gettarsi nella trincea, per non esser esposto al fuoco della piazza già preparato, e che sarebbe micidiale.

Non deve far peso di vedere l'inimico rovesciare pochi gabbioni ed appiccare il fuoco ad una piccola parte d'un travaglio imperfetto: se il fuoco dell'assediante è ben guidato, egli lo pagherà ben caro.

Le sortite hanno sempre per iscopo di far del male agli assedianti, come di abbattere la trincea in tutto o in parte, di spianare qualche angolo considerevole e mal protetto da' suoi alloggiamenti, di ritardare il progresso delle opere, di attirare l'assediante sotto il fuoco della piazza di già preparato, di riprendere qualche parte del cammino coperto, ove l'assediante non sia ancora stabilito, di scacciarlo da una breccia ove fosse mal sicuro, sia nelle mezzelune, contragguardie, opere a corna ec., che nel recinto dell'istessa piazza, di difendere palmo a palmo il passaggio d'un fosso, ed in fine discacciare il minatore della buca. Le sortite che possono farsi per qualcheduna o molte di queste cagioni, sono esterne, o interne. Chiamansi esterne quelle che si fanno fuori del cammino coperto; ed interne quelle che si fanno nel recinto degl'istessi cammini coperti.

Dividendosi le sortite esterne in generali e particolari, le generali non s'intraprendono che quando una guarnigione è più forte o che la piazza abbia ricevuto un rinforzo considerevole, il quale la metta in istato di bravare gli assedianti e di poter fare impunemente delle grandi intraprese su di essi. Allora i progetti di queste sortite generali si riducono ad abbattere la trincea, o a prendere qualche quartiere che sia a portata; questo secondo progetto non si eseguisce che quando l'assediante sia troppo debole per rapporto alla guarnigione. Spetta a questi di sentire e di vedere se è esso nello stato di continuare: per non lasciarsi sorprendere, deve egli precauzionarsi d'una buona controvallazione, e ben trincerare i suoi quartieri più esposti all'attacco con lasciarli custodire da buona guardia di giorno e di notte. Durante la notte dev'esso impiegar de' battistrada tra la piazza e le sue linee e rinforzar le sue guardie; in simil guisa egli si mette nello stato di non

aver niente a temere per questa parte. Deve essere pronto sempre un picchetto di cavalleria e d' infanteria comandato per servirsene al bisogno; con tali precauzioni egli è quasi impossibile che riesca una sortita per quanto grande e concertata ch' ella sia.

La guarnigione vuole aprire nel medesimo tempo tutte le barricate del cammino coperto, opposti agli attacchi, e quelle di a dritta a sinistra, affin di poterne sortir molti corpi alla volta, e di attaccare tutte le fronti delle trincee: quando la stessa giunge alla prima o seconda guardia della trincea, la sortita può fallare ed esporsi a soffrire una grave perdita per doversi di molto allontanare, e provar molto tempo il fuoco della stessa, prima di venire alle mani; oltre di che ella si espone ad esser tagliata dalla cavalleria tanto della guardia che del picchetto.

Nei due o tre primi giorni della trincea non vi è molto da intentare se non che qualche galoppata di poca cavalleria e di niuno effetto; nel quinto e sesto giorno il nemico può fare una sortita s'è ben forte, e profittare della imperfezione della piazza d' armi se non è terminata.

Quando la prima piazza d' armi è terminata, malgrado la seconda non sia che cominciata, si può respingere una sortita e renderla vana, guernendo le due estremità della prima piazza d'arme ed il mezzo sostenuto dai granatieri ed altre truppe comandate, e lasciando coprire il resto della stessa linea dai battaglioni diversi.

Se la seconda piazza d'armi sia bene avanzata, si fa sostenere da due o tre battaglioni con dei distaccamenti di granatieri all' estremità delle ale.

Si situano delle compagnie di granatieri alla coda dei travagliatori i più avanzati, delle sentinelle alla testa del travagliatore, ed il sopra più della guardia posta in guisa che possa circondare le piazze d' armi, e tutti gli alloggiamenti atti a sostenere il fuoco.

Si avvertono in seguito dei posti di ciò che hanno a fare, cioè di non lasciarsi sorprendere, di non conservar posti che non sieno terminati, di cedere e di ritirarsi nelle linee marcate delle piazze d'armi vicine, di lasciare agire il fuoco della trincea, di non premurarsi di andare incontro all' inimico, di attendere ch' esso sia 18 passi dalla trincea pria di far agire i granatieri, e di fargli provare prima tutto il fuoco possibile degli alloggiamenti e delle piazze d' armi.

Durante tale tempo la guardia della cavalleria avvertita nel montare a cavallo di ciò che abbia ella a fare, dispone innanzi a se tre o quattro plotoni, ciascuno comandato da buoni uffiziali, i quali osservando la marcia dell' inimico, attendono che esso sia impegnato, e che si dia loro il segnale dalla trincea. Al momento queste truppe partono al galoppo per caricare sui fianchi dell' inimico o tagliargli la ritirata, mentre che i granatieri sortendo dalle piazze d' armi l' attaccano di fronte.

Il grosso della cavalleria disposto in isquadroni segue al trotto per sostenere i distaccamenti, e finir di circondare la sortita. Se questa fosse sostenuta dalla cavalleria della piazza, si fa caricare da qualche squadrone, mentre che gli altri sostengono i plotoni distaccati riunendosi da essi per terminare la disfatta della sortita. Tosto che l' inimico sia rientrato nel suo cammino coperto, l' infanteria che l' ha caricato si getta nella trincea, e la cavalleria si allontana prontamente a cagione del fuoco della piazza.

Le sortite si respingono della maniera suddetta nei primi quattro o cinque giorni; ma allorchè la prima e la seconda piazza d' armi saran terminate e guernite di truppe, difficilmente il nemico intraprenderà simili sortite.

Nondimeno siccome la terza piazza d' armi si fa ordinariamente molto vicino alla piazza e ch' ella è lontana alquanto dalla seconda, accade qualche volta che l' inimico intraprenda delle sortite pria ch' ella sia terminata. Se la prima e seconda piazza d'armi sono ben guernite, egli non è nello stato di riuscirvi bene; ma sempre vi sono a prendere delle precauzioni pria che la stessa sia nello stato di alloggiarvi truppa.

Una volta che questa ultima piazza di armi sia guernita di battaglioni, non vi è più a temer di sortite, a meno che il nemico non voglia farne delle piccole, che non producono alcun effetto: in caso diverso s' impiegheranno gli stessi mezzi di difesa spiegati di sopra.

Tutte le sortite che si fanno fra la terza piazza d'armi ed il cammino coperto, non si fanno che per procurare di sorprendere qualche incominciamento d'opera imperfetta e rovesciare il travaglio e mettervi fuoco, come per obbligare i posti della trincea a scoprirsi.

Le sortite interne, come si è detto, si fanno nel recinto de' cammini coperti: se prima di essersi stabilito sul parapetto del cammino coperto, il nemico tentasse di venirvi, non è prudente d'ostinarsi a ritenerlo; i travagliatori devono ritirarsi di unita agli uomini armati dietro de' cavalieri e dopo sguernitosi del suo fuoco, si rimonta sui cavalieri stessi, per far provare il proprio fuoco al nemico, mentre delle truppe fresche possono respingere la sortita vigorosamente.

Il nemico potrebbe fare una sortita nel fosso (ciò non può accadere che nei fossi secchi) per procurare di attraversarne il passaggio onde ritardar le opere e nuocere al minatore. Queste sortite sono ordinariamente deboli; ma si fanno distendere gli alloggiamenti del cammino coperto nel fosso il più vicino possibile, ed anche le batterie contro i fianchi: si fa benanche provvisione di qualche cartoccio carico di palle di fucile, per caricarne prontamente qualche pezzo.

Quando si travaglia allo spalleggiamento del fossato, si carica di terra il più che si può, affinchè esso sia meno facile a diroccarsi: poichè il nemico l'attacca sempre in questa veduta: si penetra nel fossato per più aditi, e de' granatieri sempre pronti devono essere attenti ad accorrere al soccorso dello spalleggiamento.

Questi sono ad un dipresso i mezzi per opporsi alle sortite con molto vantaggio; ora diremo qualche cosa per far le sortite con qualche successo.

Allorchè si vogliono intraprendere delle sortite che possono cagionare del ritardo agli approcci, il governatore della piazza fa marciare alla testa della sortita un piccolo battaglione con trenta uomini di fronte sui tre di altezza, ai quali aggiungesi una quarta riga con trenta granatieri o cacciatori.

Quando lo stesso battaglione è a vista dell' inimico, questi ultimi prendono il davanti o altre posizioni secondo le circostanze.

Si rivestono di corazze gli uomini del detto battaglione, i quali colla sciabla alla mano e la pistola alla cintura saranno pur anche armati di lunghe aste uncinate, e seguiti immediatamente da un altro battaglione formato nella stessa guisa, ma con sei uomini di fronte, la di cui prima riga sarà armata de' suddetti istrumenti, ed il resto secondo il costume della fanteria.

Dopo il secondo battaglione devono seguire duecento travagliatori con gli utensili necessarî per rovesciare e demolire il travaglio, che gli assedianti avessero fatto.

Quindici o venti di questi travagliatori devono essere muniti di ogni sorta di fuoco d'artificio, per bruciare ciò che la brevità del tempo non permetterà loro di distruggere. Altri devono portare quanto è necessario onde inchiodar de' cannoni, che non si potranno nè trasportare nella piazza, nè metterli al coperto sotto il fuoco di essa.

Il governatore farà marciare dietro di detta truppa un altro battaglione più forte, che andrà a piccoli passi sino alla testa delle opere del nemico; e se avviene che le prime truppe non abbiano bisogno del suo soccorso per terminar l'impresa, esso non farà altro.

Quantunque la fermezza, la diligenza e la buona condotta sieno qualità assolute e necessarie in tutte le operazioni della guerra, pur nondimeno in una simile impresa esse devono oltremodo brillare. Con tali apparecchi si sorprendono i nemici mettendoli in disordine, e si costringono ed obbligano ad abbandonar de' travagli che una volta presi e distrutti, sono difficili a riordinarsi ed a ristabilirsi.

*

La buona condotta ci preserva da tutti i pericoli; essa ci offre de' sicuri mezzi per opporci a qualunque tentativo nemico, e malgrado che si fosse obbligato alla ritirata, questa si fa in buon ordine e sempre con vantaggio.

Una sortita, ché tende a distruggere le opere, deve farsi lo stesso giorno, in cui si apre la linea di contr' approccio.

La ragione è che il fuoco di questa linea deve vedere l' inimico nei suoi travagli di fianco e di rovescio, e perciò le truppe della sortita non hanno a fare che una parte di quelle della trincea.

In effetti la sua difesa non può ch' esser divisa, mentre la guardia del luogo esposta alla vista della linea di contr' approccio abbandona il suo posto per un altro più coperto. Se in tal momento gli assedianti sono sorpresi da una sortita, non v' è dubbio che essi saranno respinti fuori dei loro travagli.

La debolezza o la poca vigilanza di quei che sono destinati alla guardia della trincea devono servir di norma al governatore, per regolare il numero delle truppe, che bisogna impiegare nelle sortite.

Ogni occasione favorevole, che si presenta per iscacciar l' inimico da' suoi travagli, deve dirigere la sua condotta. Importa poco di qual maniera egli vi si appigli, purchè riesca nell' intrapresa. Fra le tante occasioni, che possono presentarsi, non bisogna obbliare di mettere a profitto quella del cattivo tempo, in cui gli assedianti possono difficilmente servirsi delle loro armi da fuoco.

Una sola azione di bravura non assicura totalmente una piazza di esser fuori di pericolo; spesso una disfatta rianima il nemico ed obbliga la guarnigione a raddoppiare i suoi sforzi. Un governatore di esperienza conta sempre per poco quel che ha fatto, se gli resta ancora qualche cosa a fare.

Egli deve continuare ad allarmare ed a molestar gli assedianti, ora per false sortite ed ora per vere; le quali recano de' grandi ostacoli al progresso de' travagli, specialmente se s' intraprendono in diverse ore della notte.

Quindici o venti uomini di cavalleria ardimentosi bastano per cagionare un gran disordine fra i travagliatori, i quali sorpresi d'un tratto, non avendo altre armi che una pala ed una zappa, abbandoneranno tosto il lavoro per mettersi in fuga; nè è cosa molto facile di ricondurli al travaglio, poichè siccome non desiderano altro se non un mezzo per esentarsene per qualche pretesto non se ne ritroverà mai la metà di quello, ch' erano per lo innanzi. In tal guisa i travagli saranno inoperosi in pregiudizio dell' uno ed in vantaggio dell' altro.

Simili sortite hanno ancora il vantaggio di scoprire a dritta ed a sinistra i distaccamenti comandati per sostenere i travagliatori, sui quali il fuoco della piazza può giuocare moltissimo; siccome però questi distaccamenti potrebbero piombare sulla poca cavalleria che avesse sbigottiti i travagliatori, la stessa non essendo destinata a combattere, deve ritirarsi ed evitarne l' *occasione*.

Spesso ancora nella difesa d' una piazza, il governatore, inviando otto o dieci uomini risoluti e coraggiosi, che col favor dell' oscurità della notte si appiattino fuori di essa a qualche distanza, è riuscito di aver nelle mani coloro che dirigono i travagli delle trincee, i quali ordinariamente si avanzano soli, per non essere scoperti, a riconoscere le diverse posizioni.

Le sortite degli antichi non erano che vigorose ed a proposito. Essi sortivano di raro di giorno, e quasi sempre col favor delle tenebre, ch' è l' ora la più comoda e la più atta. Le sortite generali erano tanto ordinarie presso gli antichi, come sono oggi rare fra di noi.

Le sortite più terribili e pericolose presso gli antichi eran quelle, che l' estremo bisogno faceva nascere; ed allorchè la piazza essendo aperta da tutti i lati ed il fossato interamente colmo, il cammino che serviva agli assedianti per attaccar le brecce, non era meno favorevole agli assediati; poichè in simil caso il nemico, non pensando

che ad attaccare e non a difendersi, era preparato per la prima parte, ed imbarazzato per la seconda, vedendosi vigorosamente respinto da ogni lato.

Ecco quanto accadde all'assedio di *Lilibeo* fatto dai Romani, in cui questi furono totalmente posti in dirotta per la sortita generale che fece il famoso *Imilcone*.

Gli antichi erano persuasi che gli uomini dovevano fare dei rampari del loro corpo e del loro coraggio, allorchè non restava ad essi altro per difendere una città.

Le sortite degli antichi erano rare al cominciamento d'un assedio, sempre a proposito, ma generali verso la fine o nell'estremo bisogno. Queste sortite, per le quali s'impiegava almeno la metà della guarnigione, devono far credere, che gli assedianti erano straordinariamente forti nei loro approcci

Gli assedî i più memorabili ed i più ostinati degli antichi ci forniscono una infinità d'azioni di notte: le sortite, come gli assalti, praticavansi a quest'ora. *Bal.*

SOSPENDERE UN UFFIZIALE o SOTTO-UFFIZIALE, *Suspendre un officier ou sous-officier*. Questa è attribuzione d'un'armata, per riguardo agli uffiziali, coll'obbligo però di doverne rendere subito informato il ministro della guerra; e per riguardo ai sotto uffiziali, quest'attribuzione è accordata a' soli colonnelli comandanti dei corpi ed agli uffiziali generali. Ciò può avvenire per mancanze gravi e positive nel servizio.

SOSPENSIONE D'ARMI, *Suspension d'armes*. Convenzione per lo più verbale tra due eserciti o corpi nemici di non offendersi reciprocamente per un tempo, quasi sempre assai corto. *Bal.*

SOSPIGNERE e SOSPINGERE, v. a. *Pousser*. Far forza per rimuovere da se o cacciare addietro il nemico. *Gras.*

SOSTENER LA CARICA, *Soutenir la charge*. Modo di dire militare, e vale reggere all'impeto del nemico.

SOSTENER LA CACCIA, *Soutenir la chasse*. Si dice d'un bastimento, il quale fuggendo dinanzi ad un bastimento nemico che lo inseguisce, non cessa di combattere, e non gli lascia prendere alcun vantaggio di marcia o di posizione.

Sostenere si dice altresì per difendere, aiutare, proteggere. *Bal.*

SOTTERRANEO, s. m. *Souterrain*. Propriamente aggiunto d'un luogo sotterra qualunque; ma adoperato in modo di sostantivo, e nel numero del più, dagl'ingegneri e dagli artiglieri, indica specialmente quei lavori fatti sotterra nel circuito esterno d'una fortezza, così per tenervi soldati in sicuro, come per antivenire alle mine degli assediatori.

SOTTERRARE LE FORME, v. a. *Enterrer les moules*. Empiere di terra la fossa della fornace, in cui si sono calate le forme de'getti per ricevere il metallo strutto, pigiarla ed assodarla, affinchè esse vi stian saldissime nella colata.

SOTTO-AFFUSTO, s. m. *Chassis*. Telaio di legno assai grande, sopra del quale si muovono nelle batterie l'affusto da piazza, quelli da costa, ed alcune volte anche quello alla marinaresca: il quale telaio, secondo la diversità de' detti affusti, è anch'esso congegnato.

SOTTO-AFFUSTO alla marinaresca. Questo sotto-affusto, il quale non differisce gran fatto da quelli da piazza, ha, invece del trogolo, un pezzo di tavolone, che serve di marciapiede al cannoniere miratore; ha le due lisce, le quali sono a pendìo da un capo all'altro, andando verso il parapetto; ed il suo paiuolo, simile nelle sue parti a quello da piazza, si costruisce orizzontale.

SOTTO-AFFUSTO DA COSTA, *Grand chassis de côte*. Ve n'ha di una sola grandezza, destinata per gli affusti da costa.

Legname

2 Lisce,	*Côtés.*
3 Calastrelli,	*Entretoises.*
1 Parrucello,	*Lisoir.*
2 Soprallisce, o sole,	*Semelles.*
4 Ritegni,	*Taquets.*
1 Contrafforte,	*Échantignolle.*

4 Sostegni delle rotelle, *Supports.*

Ferramento

3 Chiavarde di commettitura, 6 dadi, e 6 rosette, *Boulons d'assemblage, etc.*
4 Chiavarde de' ritegni, 6 dadi e rosette, *Boulons etc.*
2 Chiavarde de' sostegni, 2 dadi e rosette, *Boulons etc.*
2 Chiavarde del controfforte o calastrello, dadi e rosette, *Boulons d'entretoises, et d'échantignolle, etc.*
2 Chiavarde del contrafforte, e sostegni, 2 dadi e 4 rosette, *Boulons d'echantignolle et des supports, etc.*
2 Bandelloni del contrafforte, *Bandes de renfort.*
4 Mezze-staffe, 2 controstaffe, e 4 dadi delle mezze staffe, *Étriers, et brides des supports, etc.*
4 Chiavarde e 4 dadi delle mezze-staffe, *Boulons, etc.*
4 Ralle di bronzo ed 8 viti da legno, per le rotelle, *Crapaudines de cuivre, etc.*
2 Rotelle di ferraccio, *Roulettes de fer coulé.*
2 Camere per la leva direttrice, due chiavarde, e dadi, *Brides pour le levier etc.*
2 Rosette a orecchie, *Rondelles à oreilles.*
1 Maschio a dente, *Cheville ouvrière.*
Chiodagione, *Clous.*

Le rotelle di questo sotto-affusto girano sopra un piccolo circolare, ed il maschio attraversa il mezzo del parrucello e del contrapparrucello.

SOTTO-AFFUSTO DA PIAZZA, *Chassis de plate-forme.* Questo è di due grandezze, una destinata per gli affusti da 32, e l'altra per quello da 16 e da 8.

Legname

1 Battente, *Heurtoir.*
3 Calastrelli, *Entretoises.*
1 Parrucello, *Lisoir.*
2 Lisce, *Semelles.*
2 Guide, *Tringles.*
1 Trogolo, *Auget.*

Ferramento

1 Maschio, *Cheville ouvrière.*
1 Contrarosone a orecchie, *Rondelles à oreilles.*
2 Chiavarde ad alia, dadi e rosette, *Boulons à patte, etc.*
2 Grappe ad alia, 2 chiavarde, dadi e rosette, *Mentonnets à patte, etc.*
1 Doppio riparo del trogolo, *Plaque d'appui d'auget.*
2 Cantonate del calastrello inferiore, e guide, *Bandeaux d'entretoises de derrière.*
2 Chiavarde accecate del parrucello, dadi e rosette, *Boulons de lisoir, etc.*
10 Chiavarde delle lisce e guide, 12 dadi, ed 8 rosette, *Boulons pour les semelles, etc.*
2 Chiavarde delle lisce e battente, dadi, e rosette, *Boulons, etc.*
12 Chiavarde del fondo del trogolo, e regoli, dadi, e rosette, *Boulons, etc.*
2 Chiavarde del trogolo, dadi e rosette, *Boulons, etc.*
Chiodagione, *Clous.*

SOTTO-AFFUSTO da piazza e costa, *Grand chassis.* V. Affusto da piazza e costa.

Legname

2 Lisce, *Côtés.*
2 Soprallisce, *Semelles.*
4 Ritegni, *Taquets.*
1 Parrucello, *Lisoir.*
2 Calastrelli, *Entretoises.*
1 Guida, *Poutrelle directrice.*

Ferramento

4 Chiavarde, 4 dadi, ed 8 rosette de' ritegni.

2 Chiavarde, 2 dadi, e 2 rosette del parruccello colle lisce.

2 Chiavarde, 2 dadi, e due rosette del calastrello di mezzo colle lisce.

2 Chiavarde, 2 dadi, e quattro rosette del calastrello della coda colle lisce.

2 Chiavarde di commettitura della guida, coi due calastrelli, 2 dadi, e 2 rosette.

2 Piastre ad orecchie del parrucello.

2 Piastre de' fori per fusti delle casse delle rotelle.

2 Rotelle.

2 Casse delle rotelle.

Chiodagione.

Legname del rocchio del perno.

1 Crocera.

1 Rocchio.

4 Sproni del rocchio.

Ferramento.

1 Maschio, 1 dado, ed 1 rosetta.

1 Base del maschio.

4 Chiodi a testa accecata. *Carb.* e *Ar.*

SOTTO AL BRACCIO L' ARME, *L'arme sous le bras gauche.* Comando per far riparare l' arme al soldato sotto al braccio in caso di pioggia, onde non far bagnare la piastrina; lo stesso si eseguisce in tre tempi dopo rimessa la baionetta. Nel primo s' impugna vivamente l' arme colla mano destra situando il pollice sulla vite della contropiastrina; nel secondo colla man destra si scosta l' arme dalla spalla rimanendo la canna infuori, e si prende colla sinistra per la prima fascetta col pollice disteso sulla bacchetta ed il gomito accosto all' arme per tenerla verticalmente dirimpetto alla spalla sinistra senza che il calcio si muova.

Nel terzo si passa l' arme sotto al braccio sinistro, sostenuta dalla mano sinistra, la quale, senza cambiar di sito, tiene il dito mignolo appoggiato all' anca e nello stesso tempo la man destra si ripone sul proprio lato.

Pei sotto-uffiziali questo movimento si eseguisce anche in tre tempi; nel primo s' impugna l' arme colla mano sinistra alla altezza della spalla: nel secondo girando la canna in fuori, colle due mani si porta l' arme dirimpetto la spalla sinistra tenendo il gomito sinistro accosto all' arme, e la destra all' impugnatura col pollice sulla vite della contropiastrina: nel terzo come pei soldati.

SOTTO AL BRACCIO L'ARME, *L' arme sous le bras gauche.* Comando che si eseguisce in tre tempi da una truppa smontata ed armata di carabina. Nel primo colla mano destra, e nella direzione dello stesso fianco, si avanza verticalmente la carabina tre pulgate distante dal corpo, e colla mano sinistra s' impugna l' arme tra la prima e seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa; nel secondo girandosi la canna in fuori con ambe le mani, si porta l' arme dirimpetto la spalla sinistra col ponte in direzione sotto l' ascella, tenendosi il gomito sinistro accosto alla carabina, e la mano destra all' impugnatura, col pollice sulla contropiastrina: nel terzo si passa l' arme sotto al braccio sinistro sostenuta dalla mano sinistra, la quale senza cambiar di sito, tiene il dito mignolo appoggiato all' anca; contemporaneamente la mano destra si porta al proprio lato.

SOTTO-BRIGADIERE, *Sous-brigadier.* Grado nella compagnia delle guardie del Corpo. Esso è il medesimo tanto nelle Guardie del Corpo a piedi che a cavallo, e corrisponde al grado di primo tenente nella linea. Il sotto-brigadiere ha cura di porre e rilevar le sentinelle, e di fare eseguire gli ordini del brigadiere o di altri superiori del detto corpo.

La stessa denominazione si dà al grado che rappresenta il primo scalino nella graduazione della marina. *Bal.*

SOTTO-ORECCHIONI, m. pl. *Sous-bandes.* Grossi bandelloni di ferro, che vestono e rafforzano le orecchioniere di vari affusti e ceppi. Negli affusti da battaglia i sotto-orecchioni si prolungano da una e dall' altra parte delle orecchioniere, coprono dall' una la fronte degli aloni, e la parte superiore dei medesimi dall' altra. Negli affusti d' assedio i sotto-orecchioni non vestono se non in parte le orecchioniere. I ceppi da mortaio, essendo di ferro fuso, non ne hanno. Gli affusti da piazza, da costa ed alla marinaresca sono essi pure privi de' sotto-orecchioni.

SOTTO-ORECCHIONI DELLO SPARO,

Sous-bandes fortes. Sono quelli che nello affusto da posizione guerniscono le orecchioniere dello sparo.

SOTTO-ORECCHIONI DI VIA, *Sous-bandes minces.* Diconsi quelli che nell'affusto da posizione vestono le orecchioniere di via. *Carb.* e *Ar.*

SOTTO-SCATTO, *Gachette.* Piccol pezzo d' acciaio, che serve a fare scattare la molla delle armi da fuoco: dicesi anche grilletto.

SOTTO-TENENTE, *Sous-lieutenant.* Ufficiale subalterno delle truppe di terra che è sottoposto al tenente, ed è uno degli uffiziali di una compagnia. Il sotto-tenente alterna col primo-tenente pel servizio della settimana, o sia servizio interno. I doveri del sotto-tenente sono di sorvegliare la propria suddivisione, e di richiamare i sotto-uffiziali che ne fan parte, alla più esatta osservanza de' punti di disciplina, e degli ordini particolari che gli vengono comunicati dal tenente e dal capitano.

Essendo egli di settimana, deve assistere alla spesa del rangio ed osservare la qualità ed il peso dei cibi.

All' ora della zuppa dev' egli trovarsi presente alla distribuzione, e veder mangiare l' ordinario rangio ai soldati.

La sera deve trovarsi all' appello delle ore 24 per renderne conto, e fare il suo rapporto al capitano di polizia.

Nella cavalleria crescono i doveri, poichè oltre la sorveglianza degli uomini, vi è quella ancora de' cavalli, dovendo assistere al loro governo ed al loro nutrimento tanto la mattina che il dopo pranzo. *Bal.*

SPACCARE, v. a. *Pourfendre.* Aprire, partire per lo mezzo checchessia con gran forza e violenza: e si usa iperbolicamente ricordando i colpi maestri de' cavalieri antichi co' quali dividevano con un fendente il corpo dell' avversario dalla testa all' inforcatura.

SPACCIAFOSSO, s. m. Nome particolare di un pezzo di artiglieria di gran bocca che si collocava nei fianchi de' bastioni di una fortezza per tirare nel fosso, quando il nemico lo attraversava per arrivare al piede della muraglia. Era in uso con diversi nomi nel secolo XVII, ed in alcuni luoghi d' Italia chiamasi ancora per similitudine *spacciafosso* un grosso schioppo di gran bocca e di canna corta che si carica talvolta di dadi o di ferraglia.

SPACCIARE, v. a. *Détruire.* Detto di mura, di fortificazioni, e simili; vale abbatterle, mandarle in rovina. *Gras.*

SPADA, s. f. *Épée.* Arma offensiva appuntata tagliente dalle due parti; si porta al fianco sinistro da tutti gli uffiziali di fanteria, poichè quelli di cavalleria portano la sciabla.

Le denominazioni delle parti della spada sono ad un dipresso simili a quelle della sciabla.

Dicesi passare a fil di spada, mettere a fil di spada, e vale ammazzare, uccidere a colpi di spada: ma si dice per lo più di guarnigione di una piazza che non voglia arrendersi.

Ventre a mezza spada, vale accostarsi all' avversario, alla misura di mezza lama: tirar la spada vale impugnarla.

Dicesi buona spada, prima spada; così chiamasi chi maneggia bene la spada, o è ben pratico di scherma.

La spada, la cui invenzione è dovuta a *Tubalcain* figlio di *Lamech* e di *Zilla*, è la prima di tutte le armi, senza di cui un militare non deve mai comparire in pubblico; poichè la stessa serve non solo di difesa, ma di ornamento ancora: bisogna ch' essa non sia nè troppo lunga, nè troppo corta.

Altre volte se ne armavano i soldati di fanteria, e la sua lunghezza era di due piedi e mezzo e due pollici: quella della impugnatura è di tre pollici e mezzo; ma fin dall' uso della baionetta, si è conosciuta inutile ed imbarazzante pe' soldati una simile arme, mentre è impossibile di potersi servire di essa, tostochè si è serrato a dritta ed a sinistra; oltre a ciò nelle marce è ancora imbarazzantissima e faticante, gettandosi sempre fra le gambe, sopratutto poi nei boschi, burroni, trinceramenti e simili. *Bal.*

SPADAIO, s. m. *Fourbisseur.* Colui che fa le spade ed ogni arma bianca, e le guernisce de' fornimenti.

L' artefice che fa le vaine o foderi dicesi guainaio; quegli che fa le corazze, corazzaio, e baionettaio quell'altro che fabbrica specialmente le baionette.

I principali strumenti degli spadai sono:

Le cesoie,	*Cisaille pour couper la tôle.*
La forma de foderi di ferro,	*Mandrin pour les fourreaux de sabre de cavalerie.*
La forma per le cappe de' foderi di fanteria,	*Mandrin des chapes des fourreaux d'infanterie.*
La forma della guardia di cavalleria,	*Mandrin pour ployer la garde de cavalerie.*
Il rastiatoio,	*Grattoir.*
Il brunitoio,	*Brunissoir.*
Il saldatoio,	*Fer à souder à l'étain.*

SPADONE, s. m. *Espadon.* Spada grande lunga e larga più delle ordinarie.

Spadone, *Sabre de cavalerie de ligne.* Grossa spada col taglio da una sola parte, che va a finire quasi in punta, con due sgusci o scanalature per parte lungo di essa od anche senza, e con fornimento di cavalleria e fodero di ferro. Portasi dai cavallarmati.

SPADONE A DUE MANI. Uno spadone che per la sua grandezza non si poteva maneggiare, se non con ambe le mani.

SPAGO, s. m. *Ficelle.* Funicella sottile per vari usi, e specialmente per quello de' bombardieri nelle fabbriche de' fuochi lavorati. *Carb.* e *Ar.*

SPAHI, s. m. *Spahi.* Soldato turco a cavallo, armato di sciabla; di pistole, di carabina o di lancia; sono gli spahi il fiore dell'esercito turco, e toccando dall'erario pubblico una paga fissa sono anche chiamati genericamente *cavalleria di paga. Gras.*

SPALDO, s. m. *Avance ou saillie d'un bâtiment.* Sporto: si dicono spaldi anche i ballatoi che si facevano anticamente in cima alle mura ed alle torri.

SPALLA, s. f. *Épaule.* È una massa di terra, incominciata di muro o di piota, aggiunta alla parte del fianco verso la campagna, per coprire il rimanente del medesimo. La voce deriva dall'uffizio che fa l'opera di spalleggiare, ossia coprire i fianchi ritirati. Se la punta della spalla è rettilinea, l' opera ritiene il suo nome, s' è curva prende quello d' *orecchione*, tanto a motivo della figura, che della prominenza. Quella porzione di spalla, chè rimane innanzi la cortina, e si unisce al fianco ritirato, dicesi *rovescio della spalla.* Nella spalla resta quel lato che guarda la spalla opposta, e si può chiamare secondo il Guarini *fianco della spalla*; e quell'altro che va ad unirsi con la faccia del bastione, *fronte della spalla.*

SPALLA DELLA TRONIERA, *Jonce d'embrasure.* Sono i due lati dello spalleggiamento d' una batteria, tagliati secondo la sua grossezza, per praticar la troniera.

SPALLEGGIAMENTO, s. m. *Épaulement.* Opera di fascine, di gabbioni, o di salcicciони, ricoperta di piota, e talvolta anche di sacchi di terra o di lana, che serve a coprir le truppe dal tiro del cannone e della moschetteria nemica: differisce dal parapetto in quanto che la fanteria fa fuoco dalla sommità di questo, e non così da quello.

Gli spalleggiamenti delle piazze d' armi, che si fanno per la cavalleria, quando è questa alla coda della trincea, non sono che di fascine mischiate con terra.

SPALLEGGIAMENTO, o ORECCHIONE QUADRATO, *Épaulement ou orillon quarré.* È una massa di terra presso a poco di figura quadrata, e rivestita di mura per coprire il cannone di una casamatta.

Questa voce si prende anche per mezzo bastione, che è un travaglio composto di una faccia e di un fianco, che si pone ordinariamente alla testa di un' opera a corna, a corona, o a coda d' irondella.

SPALLEGGIARE, v. a. *Épauler.* Guer-

za, o su di un vascello ricevono in mezzo a loro il personaggio che onorano, mostrando di fargli i dovuti onori.

SPALLIERA, s. f. *Épaulière*. Armatura antica per difendere le spalle.

SPALLINA, s. f., SPALLINO, s. m. *Épaulette*. Ornamento fatto a scaglie o tessuto in oro o in argento guernito in fondo di frangia, il quale si appicca sotto il bavaro del vestito, e viene colla frangia a coprire interamente l'attaccatura della spalla: questo è il distintivo degli uffiziali: e dalle diverse fogge della spallina, e dalla maniera di situarle a dritta o a sinistra, indica i gradi di cui sono rivestiti.

SPALMARE, v. a. *Espalmer*. Ungere le navi, stendendovi sopra la carena del bastimento un pattume di sego, zolfo, e pece. Questa voce s'impiega tanto per significare l'azione di nettare il fondo del vascello, quanto per istendere il pattume. I Francesi distinguono il primo senso dal secondo, esprimendo particolarmente questo con la voce *courbayer*. *Bal.*

SPALMATOIO, s. m. *Brosse à goudronner*, *guipon*. Specie di grosso pennello fatto con setole, o con due mazzi di lana o strisce di grosso panno, che si legano fortemente nel mezzo, e s' inchiodano alla estremità d' un lungo bastone, ed usasi a spalmare.

SPALTO, s. m. *Glacis*. Terreno sgombro da ogni impedimento, che cinge la strada coperta o la controscarpa della fortificazione, e che dall' estremità superiore del parapetto o della controscarpa va con dolce pendìo a congiungersi col piano della campagna. La linea più elevata dello spalto dicesi cresta o ciglio (*crête*, *tête de glacis*); quella fatta dall' incontro de' due spalti corrispondenti coll' angolo rientrante, dicesi dorso (*arête*); finalmente l' inclinazione del terreno dello spalto chiamasi pendìo (*pente*). Le fortezze si fasciano talvolta di due spalti,

SPARARE, v. at. e neut. *Tirer*. Sçancar le armi da fuoco, tirare.

SPARARE a METRAGLIA, *Tirer à mitraille*. Si dice delle artiglierie che si sparano con carica di polvere e di metraglia.

SPARARE A PALLA, *Tirer à boulet*. Si dice delle artiglierie, che si sparano con carica di polvere e palla.

SPARARE A VOTO, *Tirer en l'air*. Scaricare l'armi da fuoco cariche di sola polvere, o rivolgerne la bocca in alto, acciocchè il tiro non venga a recar danno

SPARATA, s. f. *Décharge*. Scarica di una o più armi da fuoco. *Carb.* e *Ar.*

SPARGERE, v. a. e neut. pass. *Éparpiller*. Dividere un corpo di soldati in molte parti, mandarli in qua e in là, dividersi in piccoli drappelli, andare in qua e in là.

SPARO, s. m. *Décharge*, *Tir*, *Coup*. Lo sparare, lo scaricare l'armi da fuoco.

SPARPAGLIARE, v. a. e neut. pass. *Éparpiller*. Spargere largamente e senza ordine, distendere oltre misura le genti, le schiere, le ordinanze, i soldati.

SPARPAGLIATAMENTE, avverb. Cogli uomini sparpagliati, dispersi qua e là.

SPARSAMENTE, avverb. *Séparément*. In maniera sparsa, disunitamente, in qua e in là. *Gras.*

SPATOLA, s. f. *Spatule*. Specie di palettina di metallo o di legno per rimestare varie sostanze. Particolarmente quelle di legno aduperansi per ispingere e rincalzar la stoppa attorno i cartocci, le scatole di metraglia, le granate ec, nell'accomodarle ne' cassoni, cofani, casse ec.: la quale operazione dicesi stoppare.

SPATOLA DA MORTAIO, *Spatule*. Specie di spatola fatta a doccia, colla quale si spingevano fortemente le zeppe che frapponevansi alla bomba e alle pareti de' mortai ed obici.

SPAZZACAMPAGNA, s. m. Specie di

con più palle. *Carb.* e *Ar.*

SPAZZARE, v. a. *Balayer.* Figurat. vale togliere le difese, abbattere gli ostacoli da un luogo che si voglia occupare, cacciarne i difensori.

SPECCHIO, s. m. *Miroir.* Arnese noto col quale si esamina l'anima d'un cannone gettato di fresco, prima di ammetterlo fra quelli di servizio.

SPECOLARE e SPECULARE, v. a. *Éclairer.* Osservare diligentemente quei luoghi pe' quali deve passare l'esercito, scoprir paese.

SPECOLATORE, e SPECULATORE, verbal mas. *Éclaireur.* Soldato che va innanzi a scoprire il paese, a riconoscere il cammino. Lo stesso che esploratore.

SPEDITO, e ESPEDITO, ta, agg. masc. e fem. *Léger.* Si dice nelle cose militari di fanti e di cavalli vestiti ed armati alla leggiera, ed addestrati a tutte le fazioni che vogliono prontezza e celerità; è opposto di *Grave,* e si usa pure per l'artiglieria quando si vuol distinguere quella che si traina nelle battaglie da quella che sta ferma sulle mura o si pianta negli assedi. *Grae.*

SPEDIZIONE, s. m. *Expédition.* Impresa militare pronta segreta sperata in parte dall'esercito intero, ma coordinata alla buona riuscita delle sue operazioni. Si fa una spedizione contro una piazza, contro un luogo importante, contro un quartiere: dicesi esercito di spedizione, soldati di spedizione, comandare una spedizione ec.

SPEDIZIONE, s. f. *Expédition.* Si dice della campagna che si fa con alcuni vascelli per qualche impresa militare, o altro oggetto importante.

SPERONE, SPRONE, s. m. Quando gli antichi cavalieri comparivano in armi, sia in guerra che in giostra, avevano per distinzione gli speroni dorati. Questo era uno de' principali ornamenti, di cui si fregiava il cavaliere, quando vestiva l'abito cavalleresco. Non era permesso che a cavalieri di cavaliere era così essenziale, che quando si degradava alcuno di essi per qualche cattiva azione, si cominciava dallo strappargli gli speroni, di cui era esso fregiato.

Quest' uso e diversi altri cessarono, quando la cavalleria non fu più una specie di corpo separato nelle armate, e che i cavalieri non vi ebbero più una certa distinzione; ciò che accadde sotto il regno di Carlo VII. D'allora in poi si trascurarono infinite cerimonie bizzarre che l'uso aveva introdotto e che si osservarono con esattezza.

SPERONE, s. m. *Éperon.* Lo sperone d'un vascello da guerra è l'unione di tutti i pezzi sporgenti dalla ruota di prua e dai suoi lati, tanto per l'oggetto di terminare gradevolmente e dar forza a questa estremità del bastimento, quanto per dare un punto d'appoggio al bompresso, al quale si mura il trinchetto, ec.

Le sue parti principali sono le seguenti:

1. La gorgiera, *La gorgère.*

È un bracciuolo di forti dimensioni di angolo ottuso, il cui ramo più lungo si applica e s'inchioda alla faccia esteriore della ruota di prua, ed è il fondamento e sostegno di tutto lo sperone.

2. Il tagliamare, *Le taille-mer.*

È composto di due o più pezzi di legno il quale si applica alla gorgiera dalla chiglia in su, e forma un corpo piatto ai lati e tagliente sul davanti, che fende il fluido a misura che il vascello progredisce.

3. La freccia, *Flèche.*

Questa è formata da due pezzi di legno che appoggiati con un' estremità alla faccia interiore della ruota immediatamente sopra il bracciuolo della gorgiera, si allontanano dalla ruota, e si elevano quasi paralleli tra di loro per dare appoggio alla figura emblematica, che per l'ordinario è collocata sull'estremità anteriore del vascello. Sono ornati di scultura, come lo sono i legni, che riempiono lo spazio di essi, e che servono d'abbellimento allo sperone.

4. La fregiata, *Frise de l' éperon.*

Questa è formata di assi ornati di scultura che riempiono l' intervallo tra le frecce di ambedue i lati. L' unione di questi pezzi cioè della freccia e della fregiata si chiama in francese *dijon.*

5. I bracciuoli o curve dello sperone giunte, *Courbes des joutereaux.*

Sono due mastiette o pezzi di legno lunghi angolari e curvi, che inchiodati a' pezzi sottoposti servono a legare lo sperone al corpo del vascello. Sono due per parte. Si estendono all' estremità della prima incinta e coll' altra estremità, che fa angolo ottuso colla prima, seguono il contorno della freccia, cui sono applicati.

6. Il riempimento tra le mastiette, *Remplissage entre les joutereaux.*

È un massiccio di legno che si fa tra le giunte.

7. I paramari, *Mouchoir ou remplissage sous les joutereaux.*

Questo pezzo che chiamasi in veneziano *tambuso dello sperone* è di forma triangolare, e riempie l' angolo lasciato dalla più bassa giunta: serve ad addolcire l' urto dell' acqua nella prua.

8. Il cappuccino, *Capucine ou courbe de capucine.*

È un pezzo di forma angolare che serve a legare lo sperone con la ruota di prua. Uno dei suoi rami si eleva sotto il bompresso, cui è applicato con la sua faccia esteriore: l' altro ramo è nel piano diametrale del vascello, ed è applicato al contorno interiore della freccia.

9. Le forme delle voltigliole, *Serpe, Herpes de l' éperon.*

Sono lunghi pezzi di legno ricurvi che legano lo sperone al corpo del vascello, e formano una difesa o parapetto intorno allo sperone.

10. La mezza soglia di serpe, *Boudin.*

È ciascuna delle torme prodotte da una parte dello sperone.

11. Le voltigliole, *Courbes des herpes.* Dette cani di serpe.

12. I bracci della polena o porta pennoni *Bras de la poulaine ou porte-vergues.*

Questi sono legni che sostengono la piattaforma della polena.

13. La figura, *Figure.*

È una figura emblematica posta sulla sommità dello sperone allusiva al nome del vascello, e per ornamento. *Bal.*

SPEZIALE, s. m. *Pharmacien.* Quegli che negli ospedali militari compone le medicine ordinate dal medico per servizio degli ammalati. Gli speziali seguono in guerra gli eserciti, ed aprono le loro officine nei luoghi stessi ove vengono stabiliti i grandi ospedali: sono pagati dall' erario pubblico così delle loro fatiche, come delle droghe loro.

SPEZZAMENTO, s. m. *Brisure.* Genericamente s' intende d' ogni opera di fortificazione, che per ragione di sito o d' altro venga interrotta in alcune delle sue parti continue, le quali rimanendo staccate chiamansi perciò *spezzamenti.* Assume altresì significato particolare, quando viene applicato alla cortina, ed in questo caso si chiama *spezzamento della cortina* quel prolungamento della linea di difesa col quale si forma il fianco ritirato.

SPIA, *espion.* Quegli che in tempo di guerra osserva gli andamenti del nemico, ne studia i segreti disegni, e li riferisce.

SPIA DOPPIA, *espion double.* Quella spia che serve ad un tempo a due parti nemiche talvolta per frode onde aver doppio salario, e talaltra per servizio inteso e concertato con una delle due parti.

SPIANARE, v. a. e neut. *Déblayer.* Ridurre in piano, pareggiare il terreno per farlo acconcio alle mosse degli eserciti, al passaggio delle artiglierie e delle carra.

Parlando di fortificazione, di mura di ripari ec. vale rovinarli fino al piano della terra, spiantarli. In questo sign. dicesi anche appianare.

SPIANAR LO SCHIOPPO, ec. *Mettre en joue*, vale abbassarle per tor la mira e sparare, rivolgerne la bocca contro l' oggetto che si vuol colpire.

SPIANATA, s. f. *Esplanade*. Quello spazio o tratto di terreno intorno allo spalto che sino ad una data distanza dalla fortezza è libero da ogni impedimento d'alberi, case, siepi, fosse e simili. Chiamasi pure con questo nome ogni luogo piano, ed in particolare quel tratto che separa le città dai castelli e dalle cittadelle.

L' azione dello spianar le strade, il terreno pel passaggio delle genti e del traino dell' artiglieria, *Déblayement*.

Far la spianata, *Déblayer*. Modo di dire militare, che significa spianar la campagna o checchesia per comodo degli eserciti.

SPIANATORE, verb. masch. *Travailleur*. Soldato o lavoratore che spiana, che racconcia le strade ec.

SPIANTARE, v. a. In lat. *Evertere, excidere*. Detto di fortezza e d' ogni altra opera di fortificazione, vale rovinarle.

SPIARE, v. a. *Éclairer*, *reconnaître*. Investigare con cautela un luogo che si debba occupare, un paese, ed anche le mosse dell' inimico.

SPIATORE, trice, verb. mas. e fem. *Éclaireur*. Dicesi di soldato, di gente, di truppa che spia un paese, i luoghi o le mosse del nemico. *Gras.*

SPICCHIO, *Petit peloton, petite troupe*. Questa voce traslatata dal suo senso naturale al figurato, vale una picciola parte di un corpo di soldati spiccata dal rimanente.

SPICCIOLARE v. a. e neut. pass. *Éparpiller*. Figuratam. vale separare, staccare a uno, o a pochi insieme i soldati da un grosso, da una schiera formata: e nel signif. neut. pas. separarsi, staccarsi dalla schiera, dal corpo di cui si fa parte, per allargarsi a combattere sparso o a fuggire.

SPIEDE, e SPIEDO, s. m. *Épieu*. Arme in asta, fatta d' un ferro acuto in cima ad un bastone, che s' adoperava propriamente alla caccia per ferire i cinghiali, ma che venne pure usata in guerra: più tardi cioè nel secolo XVII era arme degli alfieri, chiamata anche scheltro.

SPIEGAMENTO, s. m. *Déployement*. Lo spiegare le colonne, le schiere, i vari corpi dell' esercito.

SPIEGARE, v. a. e neut. pass. *Déployer*. Distendere le schiere, disporle in ordinanza di battaglia, schierarle in larga fronte.

Dicesi anche di stendardi e bandiere, quando si lasciano sventolare liberamente senza tenerle avvolte intorno all'asta. *Gras.*

SPILLO, s. m. *Épinglette*. Specie di piccolo sfondatoio che i soldati di fanteria portano generalmente attaccato ad una catenella sul petto per nettare all' uopo il focone dello schioppo.

SPILLO DA MINA, *Epinglette*. Lunga verga di ferro, che si tiene nella scanalatura del calcatoio da mina mentre si calca l' intasatura, perchè vi lasci un canale da inescare ed allumare la mina.

SPILLO DA SETONI, *Aiguille à setons*. Spillo metallico con un bottone in cima, e dall' altra poi una cruna con cui i veterinari operano i setoni ai cavalli.

SPINA, s. f. *Tampon en fer*. Turaccio di ferro, col quale i gettatori d' artiglierie turano la bocchetta dell' interno della fornace per ritenere in essa il metallo strutto finchè si debba gettare nelle forme: allora essi lo spingono indentro urtandolo col mandriano.

SPINA, *Broche*. Stromento per lo più di ferro di cui fanno uso i razzai nel caricare i razzi, e che deve lasciar la sua impronta nella mistura introdotta in essi. La spina suol esser conica, smussata in punta, di grossezza e lunghezza proporzionale a quella del razzo, ed è stabilmente impiantata sopra un rocchio o toppo di legno. Dopo caricato il razzo ella si toglie, e la cavità che vi lascia, chiamasi anima.

SPINA, *Poinçon*. Strumento di ferro acciaiato, e temperato per uso di bucare il ferro rovente per via di percussione.

Queste spine che chiamiamo anche spine a caldo (*Poinçons à chaud*) hanno varia grossezza, e sono conformate a conio o tondo, o quadrato od ovale, o anche piatto o triangolare ec.; e ciò secondo la grandezza e figura che si vuol dare al foro; esse hanno spesso un occhio, come nei martelli dove si ferma un manico di legno per tenerle ferme sul lavoro da forare.

grandezza e forma, facendo passare per caso un' altra specie di spina senza manico, la quale chiamasi contraspina (*Mandrin*, *Poinçon à main*). Le contraspine come le spine hanno varia grossezza, ed anch' esse sono tonde, o quadrate, od ovali, od altrimenti piatte, triangolari ec.

SPINA DA TARENGHI, *Débouchoir des bandes des roues*. Quella con cui si forano a caldo i tarenghi, pe' quali fori debbono passare i chiodi, quando si ferrano le ruote.

SPINGARDA, s. f. Voce che deriva da spingere o spingare: fu anticamente adoperata ad esprimere una macchina murale da trar pesi e rompere muraglie. Cambiò ne' secoli XVI e XVII di significato, e si chiamarono spingarde (*Espingardes*) piccoli pezzi d' artiglieria, che tiravano palle di peso minore di una libbra. *Carb.* ed *Ar.*

SPINO FULMINANTE, *Herisson foudroyant*. Antico fuoco artifiziale, guernito di punte per difendere le brecce.

SPIRAGLIO DELLA GALLERIA DELLA MINA, s. m. *Évent*, *ventilateur*. Apertura di figura cilindrica, o conica tronca, o piramidale tronca che si pratica nel cielo delle gallerie delle mine per dar loro lume ed aria. Dicesi anche esalatoio e sfiatatoio.

Spiraglio della mina. Chiamasi quella piccola apertura per la quale la salsiccia di comunicazione viene a metter capo fuori della camera della mina per poter essere a suo tempo accesa ec.

SPIRALE DI IMBRACATURA, s. m. *Crochet d' embrelange*. Specie di gancio torto a spirale, apposto dinanzi al contrascannello in più carri, ed il quale serve ad attaccarvi la catena d' imbracatura. *Car.* ed *Ar.*

SPOGLIA, s. f. *Dépouilles*. Preda, bottino di robe, ed arnesi tolti in guerra ai nemici. È voce nobile, e si adopera per lo

deve essere di tiglio o di ontano ben secco. Le spolette si fanno di varie maniere secondo il gusto degli artefici. Taluni le fanno con una libbra di polvere, e due o tre once di carbone ben mischiato, altri le compongono mettendovi su quattro libbre di polvere, due di salnitro, ed una di zolfo.

SPOLETTA a BOMBA, *Fusée à bombe*. Vi sono spolette per le bombe, per le granate e per le palle vuote; queste si caricano della stessa composizione, che i razzi volanti, ma meno violenti di questi ultimi: e sono di legno, e qualche volta di rame. Ecco le proporzioni che lor danno i bombardieri e la composizione che vi entra.

Le spolette per le bombe di 12 di diametro devono essere di legno di tiglio, di salice, o altro legno ben secco, e senza alcun difetto. Si trovano in queste specie di legni dei piccoli nodi, che li rendono difettosi; ma questi legni hanno altre proprietà, che obbligano a servirsene.

Bisogna che queste spolette sieno ben forate e nette, perchè in caso diverso qualche piccolo resto, che vi rimane al di dentro framischiandosi colla composizione, le rende difettose e soggette ad estinguersi.

Si fanno spolette a bomba di due misure cioè di otto pollici e mezzo, e di nove pollici e mezzo. Le prime s' impiegano per tirar vicino, e le altre per tirar lontano: del resto queste hanno la stessa proporzione, cioè alla piccola estremità 14 linee di grossezza, ed alla grossa 18 e mezzo: le lumiere sono di cinque linee di diametro.

Per caricare queste spolette bisognano due bacchette di ferro ben limate, e bene aggiustate; la prima dev' esser lunga quanto la spoletta, e l' altra quanto la metà di essa. Per far la composizione delle spolette a bomba occorre buona polvere ridotta in polverino, zolfo che non sia verdastro, e che sia ridotto in fiore, del buon salnitro in farina, ben purificato di tutte le materie

cive; poichè questa è la parte essenziale di ogni composizione, o artifizioso lavoro.

Queste tre materie essendo bene polverizzate, bisogna passarle l'una dopo l'altra per uno staccio ben fino e coperto. Quando ve n'è una quantità sufficiente, si prende una misura di zolfo, due di salnitro, e cinque di polverino, e si mischia il tutto insieme in uno staccio di crini comuni, e dopo ciò si caricano le spolette.

Dopo di aver ben visitati i legni forati di esse, passandovi più volte la bacchetta al di dentro per farne uscire ciò che potrebbe impedire la carica, si situa la piccola estremità su di un forte pancone. Si prende una quantità di questa composizione capace a riempire un ditale a cucire, si versa nella spoletta, calcandovi la grande bacchetta al di sopra, sulla quale si batte con quattro o cinque colpi di maglietto. Si continua così colla medesima quantità di composizione, e si avverte che a misura che s'empie la spoletta, i colpi devono essere aumentati di grado fino a 12; perchè più è serrata e compressa la composizione meglio se ne ottiene l'effetto, bruciando così essa fino nell'acqua.

SPOLETTA A GRANATA, *Fusée à grenade*. Ecco la proporzione delle spolette a granata.

Le spolette del calibro di 33 sono grosse alla grande estremità di 12 linee, ed alla piccola di 9 di diametro di lumiera hanno quattro linee, e sono in tutto della lunghezza di quattro pollici.

Quelle del calibro di 24 sono grosse alla grande estremità di undici linee, alla piccola di otto e mezzo di diametro di lumiera hanno quattro linee, e sono in tutto della lunghezza di quattro pollici.

Quelle del calibro di 16 hanno la grossa estremità di 10 linee e mezzo, la piccola di otto linee, di diametro di lumiera tre linee, e sono della lunghezza di 4 ½.

Quelle del calibro di 12 hanno la grossa estremità di 10 linee, la piccola di 8 di diametro di lumiera tre linee, e sono della lunghezza di 4 pollici.

Quelle del calibro di 8 hanno la grossa estremità di 9 linee e mezzo, la piccola di 7 di diametro di lumiera 3 linee, e sono della lunghezza di 3 pollici, e mezzo.

Quelle del calibro di 4 in fine hanno la grossa estremità di 8 linee, la piccola di 6 di diametro di lumiera 3 linee, e sono della lunghezza di due pollici e mezzo.

Siccome le grosse granate son fatte per essere gettate ne fossati con piccoli mortai, bisognano per queste delle spolette di differenti lunghezze, ed in conseguenza più corte.

In Francia si servono d'una composizione di pece nera mischiata con sevo, colla quale s'incatramano le spolette, quando sono conficcate nelle bombe o granate, ed anche ad un dito intorno alle bombe stesse.

Le spolette a bombe devono avere tanto diametro alla piccola estremità, ad una linea ad un di presso, che le lumiere delle bombe, per le quali sono esse destinate.

Un uomo può caricare in un giorno 600 spolette e granate, ed in un'ora cinque grosse spolette a bomba.

SPOLETTA A FUOCO MORTO, *Feu mort*. La spoletta è la stessa, la mistura è diversa; si carica la spoletta a fuoco morto, acciocchè non si possa vederne la direzione, mentre è cacciata. La composizione di cui si carica è di sedici parti di polveraccio, e nove e mezzo di cenere. *Bal.*

SPONDELLA, s. f. *Garde-feu*. Quella parte più rilevata dello scodellino degli acciarini, che trovasi dalla parte del cane.

Spondella del cane, *Support*, *espolet*, *coude*. Chiamasi quello sporto, il quale gli limita quell'abbassamento, e gli toglie di venire a toccar lo scodellino.

SPORTELLO, s. m. *Guichet*. Piccolo usciuolo nella parte grande della fortezza, pel quale in tempo di sospetto s'introduce la gente che entra, senza cavalcatura, ed uno alla volta.

Sportelli, *Hayons*. Quelle imposte che chiudono la parte davanti e di dietro della cassa di più carri. *Carb.* e *Ar.*

SPOSTARE, v. a. *Déposter*. Cacciar

nerli uniti.

Spranga inginocchiata è una spranga di ferro, le cui estremità sono ripiegate ad angolo retto, per introdurle ne' pezzi di pietra o di legno, che si vogliono tenere uniti con forza.

SPRONE, s. m. *Éperon.* Strumento d'acciaio o d' ottone legato con una correggiuola di cuoio intorno allo stivale al di sopra dell' attaccatura del piede, e che viene a riuscire sul tallone con una branca, entro la quale gira una stelletta d'acute punte d'acciaio, con cui si pugne il fianco del cavallo, onde affrettarlo al corso, gastigarlo. La stelletta chiamasi anche spronella. Le truppe a cavallo portano ora lo sprone invitato nel tallone stesso dello stivale.

SPUGNA, s. f. *Éponge.* Sorta di pianta che nasce nel fondo del mare: di essa se ne servono tanto i marinari per varî usi, che nella cavalleria per lavare le gambe, la testa e la coda a' cavalli: la stessa fa parte del trasto del soldato di cavalleria.

SPUNTONE, s. m. *Esponton.* Arma in asta con lungo ferro quadro, non molto grosso, ma acuto. Gli spuntoni erano sul principio del 1700 lunghi otto piedi. I capitani, i tenenti e sotto-tenenti della fanteria ne furono armati fino verso il finire del secolo scorso; ed i sergenti portavano la sergentina. Ora se ne armano de' reggimenti a cavallo presso talune nazioni, come gli Ulani, i Cosacchi ec. Nella marina se ne servono per respingere l'arrambaggio che tenta il nemico.

SQUADRA ZOPPA, SQUADRA FALSA, *Fausse équerre, ou équerre pliante.* È uno strumento formato di due regoli, i quali possono muoversi ed allontanarsi l'uno dall' altro, girando intorno ad una cerniera, che gli unisce alla loro estremità, e serve a prendere gli angoli de' pezzi che s' impiegano nella costruzione.

Pezzo a squadro è quello, i cui spigoli o la sua posizione non è ad angolo retto.

Bracciuolo a squadra è un bracciuolo, i cui due rami formano angolo retto fra di loro.

SQUADRA, s. f. *Escadre.* Questo vocabolo ebbe nel corso degli ultimi secoli vari significati, secondo i varî cambiamenti, a cui andò soggetta la milizia italiana. Fu preso e si prende ancora da varî oratori e da' poeti per squadrone, schiera, soldatesca e banda; ma stando allo stretto significato della parola s' intende ora per isquadra una parte della compagnia data in custodia al caporale. Avvertasi però che questo scompartimento in isquadre e compagnie è pe' soli usi di quartiere; poichè nell' evoluzioni queste frazioni son denominate sezioni, plotoni, suddivisioni ec.

SQUADRA, s. f. *Escadre.* È un numero di vascelli da guerra diretti da un comandante. Dieci o dodici vascelli con un numero proporzionato di fregate e di bastimenti leggieri formano una squadra considerabile. Venti farebbero una squadra assai forte: se sono più di questo numero si dice un' armata navale.

Il nome di squadra si dà anche ad una delle divisioni di un' armata navale, che d' ordinario si divide in tre squadre, distinte pel colore e luogo della bandiera. Il comandante d' una squadra è l' uffiziale superiore, che ha il comando d' una squadra o divisione.

Caposquadra, *Chef d'escadre.* È un titolo che si usa dagli Spagnuoli e nella marina francese: corrisponde a quello di contro-ammiraglio.

SQUADRA LEGGIERA, *Escadre légère.* È un distaccamento di legni da guerra veloci al corso, per portarsi alle scoperte, e dove occorre con celerità.

SQUADRA D' EVOLUZIONE, *Escadre d'évolution.* È una squadra che si

ma per esercitare gli uffiziali ed i marinai nelle evoluzioni navali.

Il maggiore di squadra è un capitano di vascello incaricato di comunicare agli uffiziali della squadra gli ordini del generale, e di fare eseguire i segnali. Egli ha alcuni aiutanti che lo assecondano nelle sue funzioni.

Squadra significa una parte o suddivisione di una compagnia di truppe, ed ancora un numero di operai e di lavoratori, i quali servono sotto gli ordini di uno stesso capo. Vi sono squadre di carpentieri, calafati, giornalieri, cannonieri ec.

SQUADRONARE, v. a. *Manoeuvrer, ranger en escadrons.* Ordinare gli squadroni, schierarli, e s' intende di truppe sì a piedi che a cavallo. Questa voce è usata da varî scrittori militari nel senso di eseguire le differenti evoluzioni di guerra: ammettendo essi la parola squadrone nel suo vero significato di grossa squadra o schiera, tanto di fanteria che di cavalleria, dissero l'*esercito assaltato all' improvviso squadronò per ritirarsi nelle vicine montagne. Giunta la vanguardia a fronte dell' inimico squadronò gran tempo per tenerlo in forse del vero punto d' attacco.*

SQUADRONE, s. m. *Escadron.* Anticamente s' intendeva con tal voce, schiera, squadra, battaglione: ora si restringe ad una parte d' un reggimento di cavalleria.

La parola squadrone sembra derivare dalla voce latina *quadrum*: essa è più antica che battaglione, e viene adattata esclusivamente alla cavalleria.

Ne' tempi antichi la cavalleria non si formava in isquadroni come a dì nostri, cioè in piccoli corpi di due o tre righe di profondità.

L' uso degli squadroni passò in Francia dagli Spagnuoli e dagli Alemanni, ma la loro profondità era così grande che rendeva pesantissime le loro manovre, come era presso i Persiani che combattevano su dodici righe: questi grossi squadroni erano ancora in uso in tempo di *Walstein*, e di Gustavo Adolfo.

L'esperienza fece conoscere in seguito che più la cavalleria è nello stato di agire, meglio essa produce buoni effetti; quindi si ridusse la sua profondità a quattro righe, indi a tre, ed in fine a due come a dì nostri. Il numero degli uomini componenti uno squadrone fu sulle prime portato a dugento, indi diminuito a 150 ed anche meno; in fine si è ridotto al numero di 100 uomini circa, o sia di 48 file non compresi gli uffiziali. *Bal.*

STABILIMENTO D' UN PORTO, *Établissement d' un port.* È il momento nel quale la marea è alla sua maggiore altezza ne' porti, ne' giorni delle sigizie, cioè ne' giorni di plenilunio e di novilunio. Questo momento è quello nel quale il mare dopo essere innalzato pel flusso, comincia a discendere pel riflusso.

Il mare si fa alto alla stess' ora sopra tutta la estensione di una spiaggia aperta al grande oceano; ma a misura che una parte della costa è più lontana dall' ampio mare è insenata nelle terre, a misura che un porto è più internato, o che la sua foce è più stretta, l' acqua del flusso impiega più tempo ad arrivarvi, e ciò fa che l' altezza massima della marea sia più sollecita o più tarda ne' varî porti e ne' diversi paraggi.

Quindi ogni porto ha la sua ora particolare di marea alta, che si dice il suo *stabilimento.*

STABILITA', s. f. *Stabilité.* Con questa voce s' indica la resistenza, che un bastimento, in ragione della sua forma, del luogo, del suo centro di gravità e di quello di grandezza o volume della parte immersa, oppone alle potenze che tendono a farlo inclinare lateralmente. Questa qualità è essenziale ai bastimenti che sono alla vela, perchè contribuisce alla sicurezza della navigazione direttamente, o indirettamente, mentre assicura, essendo eguali tutte le altre circostanze, la velocità delle spedizioni marittime; e quando è in un grado superiore permette di spiegare molte vele, senza timore che si rovesci il bastimento. I va-

scelli, che hanno questa proprietà in un grado considerabile, diconsi dotati di molta stabilità, molto reggenti alla vela. *Bal.*

STACCA, s. f. Un pezzo di legno a foggia di piedestallo, forato per lo lungo, entro il quale si fa entrare l'asta delle insegne delle bandiere, quando hanno a stare per alcun tempo ferme e ritte. Si chiamò pure con questo nome un braccio di ferro fitto nel muro, terminato da un cerchio pure di ferro, entro il quale si fa passare l'asta dell'insegna, per tenerla ferma ed alquanto pendente all'infuori.

La voce è dal germanico *Stakete*, pezzo di legno piantato nella terra, derivato dal vocabolo generico di *Stecken*, palo, usata variamente nel medio evo per ogni sorta di ritegno, o strumento cui venissero legate navi od altra qualsiasi cosa. Si serba tuttavia in alcuni dialetti d'Italia, e particolarmente nel Piemontese, per qualunque legame o fermaglio, che stringa ed abbraccia una cosa, e la fermi ad un'altra. *Gras.*

STAFFA, s. f. *Étrièr*. Strumento di metallo pendente dalla sella, nel quale tu metti il piede salendo a cavallo, e dentro cui il tieni cavalcando. *Crus.*

Le parti della staffa sono:

Le braccia,	*Branches.*
L'occhio,	*Oeil.*
Il predellino,	*Plat.*

STAFFA, *Chassis*. Presso i gettatori è specie di cassetta divisa in due parti, nelle quali si accomoda la terra, e s'incava la forma de' lavori da gettare. Le bombe, le granate, e più altri lavori di metallo gettansi nelle staffe. I getti piccoli si fanno in staffe composte di parecchi telai di legno, che si empiono di terra, che si comprime, e si collegano insieme.

STAFFA, *Étrier*. Ferramento che serve a tener fortemente collegati due o più pezzi di legno o di ferro in un lavoro, ed il quale è piegato secondo la forma delle cose che deve abbracciare. Ve n' ha di più maniere. La staffa a saetta è una specie di staffa da collocare le parti d' un lavoro, la quale già non le accerchia, ma pure ottiene lo stesso effetto, sostenendone alcuna, e poscia stendendosi da due parti ed allargandosi a guisa di saette, va ad unirsi ad un'altra parte posta di sopra attraverso le altre, dove vien fermata da chiavarde e dadi.

Staffa a viti, *Étrier à bouts taroués*. Dicesi quella, i cui due capi terminano in fusto vitato, d'onde entrano nell'estremità di un altro pezzo di ferro detto contrastaffa (*bride*), ed in due dadi, o galletti, che servono a stringere quanto conviensi la staffa.

Staffa della fibbia, *Broche*.

Staffa della morsa, *Collier, Bride*. Specie di staffa, che tien forte stretta una morsa al banco; o ad altro. *Carb.* e *Ar.*

STAMBECCO, s. m. *Chebec*. Zambeico, sciabecco. È una specie di bastimento del mediterraneo, d'ordinario destinato alla guerra, il quale porta da 14 a 22 cannoni disposti in una sola batteria per ciascun fianco. Va a vele ed a remi. Gli stambecchi hanno piccoli portelli pei remi in ciaschedun intervallo tra i portelli dei cannoni, de' quali si servono o per avanzare sul nemico, o per far cammino in tempo di calma. La loro costruzione è fina, e li rende atti a marciare con velocità grande a vela ed a navigare nell' occasione coll' aiuto dei remi. Gli stambecchi hanno tre alberi; uno di mezzana molto indietro, il quale come gli alberi di vele quadre ha una piccola gabbia ed una testa di moro pel passaggio di un albero di belvedere, che si chiude al di sopra; albero di maestra a calcese, quasi nel mezzo del bastimento; ed albero di trinchetto pure a calcese: quest' ultimo è inclinato sul lavanti. Portano tre antenne con tre vele latine proporzionate a ciascuno di questi tre alberi; e siccome queste vele presentano una superficie troppo ampia al vento burrascoso, così ciascuno di questi alberi si guernisce di due vele quadre, che si spiegano quando viene cattivo tempo.

Non hanno nè sperone, nè bompresso; ma sul davanti della ruota di prua vi è una larga freccia detta *bittalò*, che serve alle manovre del davanti.

Ancorchè questa sia la maniera propria di guernire gli stambecchi, s' immaginò per altro non ha guari, di dare ad essi l'albero di maestra e di trinchetto d' un solo pezzo a pible ed un bompresso, e di dare a ciascuno di detti alberi le stesse vele che ha in una nave, con questa differenza ch' esse si ammainano tutte sul pennone basso. I vantaggi che si è creduto di ricavarne da questa maniera di guernire gli stambecchi sono di poter proporzionare meglio le vele secondo la forza del vento, e di manovrarle più facilmente di quello che si faccia colle vele latine, le antenne delle quali sono di dura manovra e soggetti a rompersi, particolarmente se non si abbia delle stesse una gran pratica. Ma si trovano alcuni svantaggi. Il bombresso che si aggiunge agli stambecchi in questo modo di guarnirli, carica troppo il davanti del bastimento ch'è molto tagliato e magro, e che per la sua costruzione primitiva non è destinato a resistere a grande sforzo. Essendo mutata la posizione degli alberi, si rischia di far perdere agli stambecchi, così guerniti ed alberati, la maggior parte delle buone loro qualità: inoltre con questo guernimento gli stambecchi non possono andare tanto agilmente per forza de' remi, perchè la loro alberatura elevata, i loro pennoni, ed il maggior numero di corde presentano al vento una maggior resistenza. È ormai riconosciuto che gli stambecchi alberati e guerniti come le polacche perdono una parte del loro pregio nella marcia.

Le proporzioni d' uno stambecco di venti cannoni sono le seguenti:

	Pie.	Pol.
Lunghezza	116	»
Larghezza	31	»
Incavo o puntale	10	8
Rientrata della costamaestra al discolato	»	»
Lunghezza del maiere maestro . .	7	9
Rialzo del maiere maestro . . .	»	4
Lanciamento della ruota di prua.	14	»
Inclinazione della ruota di poppa.	8	3
Altezza della ruota di prua. .	22	6
Altezza della ruota di poppa. .	24	6
Alunamento del ponte sul davanti.	4	1
Alunamento all' indietro. . . .	5	7
Differenza del pescare.	1	»
Lunghezza del dragante. . . .	20	8
Altezza del dragante al coronamento.	7	9
Sporto delle ale al di fuori della perpendicolare della ruota di prua	16	4
Lunghezza della freccia al di là della perpendicolare della ruota di prua	29	»
Larghezza della prima costa di prua al discolato	7	»
Altezza de' tagli delle opere a poppa.	8	»
Altezza de' tagli delle opere a prua.	4	»
Il cèntro dell' albero di maestra e all' indietro del vero mezzo .	2	6
Distanza della perpendicolare della ruota di poppa dal centro dell' albero di mezzana	10	6

Il piede dell' albero di trinchetto è stabilito sulla chiglia a piedi 5 1/2 all' indentro dell' alto della ruota di prua, e fa coll'orizzontale un angolo di circa 76 gradi *Bal.*

STAMPA, s. f. *Etampe.* Piastra di ferro inacciaiata, in cui sono in incavo, od in rilievo figure ed ornamenti da imprimerli sul ferro arroventato per mezzo della percussione.

Vi ha la stampa, e la controstampa. Chiamasi stampa quella, che si ferma sull' incudine od altro, e sopra la quale si dispone il lavoro da stamparsi. E controstampa quell'altra, che è immanicata come un martello e che va contro la stampa, quando devesi stampare il lavoro da due parti ad un solo tempo.

Stampa con manico, o solamente stampa. È detta quella che non è accoppiata con altra stampa. Ella s' adopera sola, ed ha un manico di legno per tenerla ferma sul lavoro che si sta figurando.

Stampa ceca, *Etampe pour percer les bandes des roues, fraise ronde ou carrée.* Stampa con manico a traverso come la controstampa, e per uso di far la ceca pei chiodi nel ferro rovente.

Stampe. Dicesi anche di quegli stromenti

con taglio, coi quali si fanno trinci o frappe. Altri infine servono a far buchi tondi nel cuoio, e diconsi stampe da cuoio (*Emporte-pièces*).

STANGA, s. f. Pezzo di travicello, che serve a diversi usi.

STANGHE, *Brancards*. Parti essenziali in più specie di carri: esse sono due travicelli distesi di sopra da uno scannello all' altro e paralleli fra loro, i quali servono a collegare direttamente od indirettamente la parte di dietro del carro al carretto, a sorreggere il carico, o la cassa, od i cofani. Nei carri a due ruote, come sono le carrette e carrettoni, le stanghe sono prolungate da una medesima parte, da disporvi ed attaccarvi in mezzo un cavallo, detto perciò il cavallo da stanghe.

Stanghe, *Brancards*. Nelle barrelle quei due pezzi di legno assai lunghi, i quali servono a guisa di manichi a trasportare l' arnese in due persone.

Stanghe volanti, *Chassis de transport*. Specie di telaio di legno che serve a congiungere gli affusti da piazza al carretto per poterli condurre ove fa d' uopo. Questo telaio entra da un capo fra le cosce dello affusto, dove è attraversato da una grossa caviglia alla romana, la quale passa orizzontalmente per due fori nelle cosce medesime, e dall' altro capo s' infila nel maschio del carretto.

Legname.

2 Stanghe,	*Brancards.*
1 Calastrello,	*Entretoises de lunette*

Ferramento.

1 Rosone,	*Lunette.*
1 Contrarosone,	*Contre-lunette.*
1 Spranga,	*Bande pour contenir l' écartement.*

STANGONARE, v. a. *Brasser*. Tramenare il bronzo, mentre è nella fornace, collo

manente, continuo; e dicesi di quelle soldatesche che si tengono sotto le bandiere, ed al soldo in ogni tempo, a differenza di quelle che levate solamente in occasione di guerra tornano nella pace alle case loro

STANZIARE, v. neut. e neut. pass. *Prendre quartier*. Dimorare, stare alle stanze.

STARE, v. n. *Être*. Questo verbo è frequentissimamente impiegato nel militare linguaggio, unendosi ad altre voci; come stare in sentinella, di guardia, al bivacco, a piedi, a cavallo, in guarnigione, in campagna, all' armata ec. *Bal.*

STATARIO, ria, aggett. masc. e fem. dal lat. *statarius, ria*. Fermo, stabile; e dicesi di soldato che combatte di piè fermo, e di battaglia lungamente combattuta nell' istesso luogo, e nella quale la vittoria rimange a chi sta fermo sul campo. *Gras.*

STATI, m. pl. *États*. Termine generico che abbraccia qualunque foglio, su cui siano designati ed espressi articoli riguardanti un' amministrazione, tanto d' introito che d' esito.

STATO MAGGIORE D' UN CORPO. *État major d' un corps*. Lo stato maggiore d' un corpo o reggimento è composto degli uffiziali superiori, e comandante di esso, cappellano, chirurgi, ed aiutanti maggiori.

Stato minore di un corpo. Questo è composto degli aiutanti, profosi, tamburo maggiore, caporal tamburo, armieri ec.

STATO MAGGIORE D' UNA DIVISIONE, *État major d' une division*. Nome generico d' un certo numero d' uffiziali scelti per obbedire agli ordini d' un generale, ed adempiere in suo nome ai doveri di condurre, e di accampare le truppe, quelli di vettovagliare e di far passar loro gli ordini del generale medesimo per tutto ciò che riguarda il servizio.

STATO MAGGIORE GENERALE.

l' ufficio del ministero della guerra.

STATO MAGGIORE DI PIAZZA, *État major de place*. Sono gli uffiziali chiamati ad eseguire ed a fare eseguire gli ordini del comandante della piazza o del governo.

STATO MAGGIORE, *État major*. Si chiama così nelle navi il capitano, gli uffiziali di marina che hanno un brevetto, o una particolare commissione, ai quali si aggiungono lo scrivano e commissario alle riviste, il chirurgo maggiore, ed il cappellano.

Lo stato maggiore di una squadra o armata navale è composto dell' uffiziale generale che la comanda, del maggiore della squadra che si chiama aiutante generale, degli uffiziali o impiegati civili, le funzioni de' quali si estendono ed hanno rapporto alla totalità della squadra o armata navale, e non già soltanto alla nave comandante, sulla quale sono imbarcati.

STATO DISCUSSO. S' intende per stato discusso la richiesta dettagliata, che si fa al governo nella fine di ogni anno delle somme bisognevoli per le spese del ramo di guerra per l' anno nuovo.

Le spese si ragguagliano per classi e per capitoli.

Le classi ne determinano la specie, secondo la quale si devono pagare e giustificare.

I capitoli ne additano i dettagli, che conducono alle corrispondenti liquidazioni.

Tre sono le classi delle spese enunciate nello stato discusso annuale: 1. classe, personale: 2. classe, materiale: 3. classe, spese impreviste.

STATUTO PENALE MILITARE, *Code penal militaire*. È il codice delle leggi penali militari, a seconda delle quali si applicano le pene ai delitti: i diversi consigli di guerra, pei regolamenti riguardanti la formazione della processura, seguono le norme nel medesimo additate.

delle finanze, non che i doveri in generale delle Autorità incaricate del servizio amministrativo militare, ed il particolare dettaglio delle diverse spettanze assegnate a ciascun grado, o ad altro militare impiego.

STAZIONE, s. f. *Étape*. È quel luogo che vien disegnato di distanza in distanza nelle vie militari, ove una truppa in marcia deve riposare e pernottare, dopo un certo cammino, detto comunemente *tappa militare*.

STECCARE, v. a. *Fraiser*. Guernire, circondare di steccate, fare steccate. *Bal.*

STECCATA, s. f. *Fraise*. Palo aguzzo posto orizzontalmente, o colla punta obbliqua le più volte all' ingiù sulla scarpa de' terrapieni, onde impedirne la salita all'inimico.

STECCATO, s. m. *Palissade*. Riparo degli eserciti o delle città, fatto di legname.

STECCONE, s. m. *Palis*. Legno piano appuntato, alto circa tre braccia, largo intorno un sesto di braccio, per uso di fare steccati, stecconati, palancati o chiudende. *Bal.*

STELLA, s. f. *Étoile*. Nel frullone, ruota dentata di legno commessa al capo dell' asse del burattello, e che serve a farlo girare.

STELLA CALIBRATOIA, *Étoile à calibrer*. Nella piana d' acciaio con quattro raggi terminati in un arco di circolo, il cui centro coincide con quello della stella. Ve n' ha di tante grandezze, quanti sono i calibri delle artiglierie. Esse si commettono pel centro all' estremità di un' asta, s' introducono nell' anima di esse, per chiarirsi della grandezza sua in ogni punto.

Stella mobile o micrometro, *Étoile mobile*. Ordigno assai complicato che serve a misurare per punto, di quanto l' anima de' cannoni sia più larga o più stretta di quel che è mestieri.

STELLE, *Étoiles*. Pastelli di mistura

compatta, che accesi rappresentano globetti di fuoco splendente, e che appaiono in un subito radianti in aria per lo scoppio della carica di guernigione di un razzo, od altro artifizio.

STELLATO, add. *Étoilé*. Fatto a forma di stella; e dicesi delle opere di fortificazione che abbiano questa forma. *Carb.* e *Ar.*

STENDARDO, *Étendard*. Insegna militare e propria della cavalleria.

Lo stendardo prende il suo nome per similitudine dell' azione a cui è destinato, che è quella di esser veduto steso: in effetto esso è attaccato ad una lancia o verga, di maniera a sembrar tale.

La figura degli stendardi è molto variata. Quelli, che si trovano nei bassi rilievi degli antichi re di Francia, erano a guisa di banderuole: altri erano più larghi e corti, o rotondi all' estremità. Lo stendardo degli antichi romani non era semplice stoffa, ma rappresentava la figura massiccia d' un' aquila all' estremità d' un pennone, o verga; uso adottato fin da' tempi degl'Imperatori romani. A dì nostri lo stendardo è destinato a contenere le armi, e le imprese del Sovrano o della nazione, cui appartiene. *Bal.*

STENDITOIO, s. m. Apparecchio, sopra il quale si stende una qualche cosa per prosciugarla. Si fa uso degli stenditoi nelle polveriere, per distendervi su la polvere da fuoco; essi sono fatti in modo confacevoli a ciascuna delle pratiche che si siegue per il seccamento. Quello della seccatoia a cielo scoperto (*Séchoir à l'air*) è composto di parecchi tavolati appoggiati a pilastrini di legno od a cavalletti.

STERRAMENTO, e STERRO, s. m. *Déblai*. Deriva da sterrare, levare il terreno, sbassare la terra; e sterro è lo sterrare: in forza di sostantivo vale anche il luogo che si è sterrato, o le terre che si sono levate nello sterrare.

STILE, s. m. *Ébranloin*. Leva che serve a muovere a mano il mantice delle fucine. Questa leva è bilicata sopra del mantice: essa da un' estremità è attaccata per mezzo di una verga di ferro, detta tirante, alla parte di dietro del mantice, e dall'altra è appesa una catenella ad un pezzo di funicella detta menatoio.

Stile, *Poinçon d' echafaudage*. Per tronco o fusto dell' abete, o altro qualsisia albero lungo e rimondo, di cui ci serviamo per fare i ponti in luoghi eminenti di un edificio, ed a più altri usi: dicesi più comunemente abetella.

Stile. Dicesi anche a legno tondo, lunghissimo e diritto, ma che non eccede una certa grossezza.

Stile o fusello. Si chiama anche l' albero a boccioli.

Stile, *Trousseau*. Quel legno diritto ed affusolato, intorno al quale si fa il modello delle forme di artiglierie. Dicesi anche fuso.

Stile, *Arbre de fer*. Dicesi anche quella verga di ferro, intorno a cui si forma con loto l'anima de' getti, che si vogliono far risultar vuoti. *Carb.* e *Ar.*

STIPENDIARE, v. att. *Solder, pensionner*. Dare stipendio; e si dice per lo più d' uffiziali maggiori, d' uomini di guerra in alto grado, cui si dia forte e larga provvisione.

STIPENDIARIO, agg. In lat. *Stipendiarius miles*. Pagato, che ha paga, che riceve stipendio; e dicesi di soldati. Si usa altresì al sust. nel numero del più.

STIPENDIO, s. m. *Solde*. Provvisione, paga, soldo: ma è voce di stile nobile, e presa da' Romani, i quali chiamarono con questo nome la mercede data dal pubblico erario ai loro soldati: era questa di un denaro, ossia di dieci assi al giorno, che ragguagliati alla moneta corrente facevano una somma di tre scudi, o poco più di 16 franchi al mese, e non fu in uso negli eserciti di Roma se non dall' anno 347 della sua fondazione, cioè al tempo della guerra di Veia, servendosi i Romani prima di questa guerra militare del loro proprio danaro. Il vocabolo latino è derivato da *Stipe*, e dal verbo *pendere*, pesare, perchè al tempo che non v' aveva ancora moneta coniа-

ta, lo stipendio veniva pagato con una quantità di rame che si dava a peso. I centurioni toccavano paga doppia, e tripla i cavalieri.

STIVALE, s. m. *Botte*. Calzare di cuoio che si porta da tutti i soldati a cavallo, che copre colla tromba tutta la gamba, e talvolta sormonta il ginocchio.

STIVALETTO, s. m. *Bottine*. Piccolo stivale, e propriamente una specie di calzare a mezza gamba portato dai soldati della cavalleria leggiera.

STOCCATA, s. f. *Estocade*. Colpo di stocco.

Colpo di punta dato con qualunque altr' arme corta e da ferire, *Coup de pointe*.

STOCCHEGGIARE, v. a. *Frapper d' estoc*. Tirar colpo collo stocco.

STOCCO, s. m. *Estoc*. Arme bianca offensiva, di lama lunga, stretta, senza taglio, ed acuta in punta. Vien dal germanico *stock*, spiedo. Portavasi dagli uomini d' arme legata all' arcione della sella, e si maneggiava di punta, talvolta come una lunga spada, tal altra come una lancia manesca. *Gras.*

STOPPA, s. f. *Étoupe*. Materia che si trae dopo il capecchio nel pettinare lino o canapa. Adoperasi a stoppar le robe nei cassoni, nei cofani, a ristoppar le barche, ed a più usi nelle fabbriche dei fuochi lavorati.

Stoppa pirotecnica. Stoppa di canapa intrisa nel roccafuoco, ed inescata con polverino, oppure bagnata con poltiglia di polverino, e coi componenti del roccafuoco ed acqua di gomma, e quindi inescata.

STOPPATURA, s. f., e STOPPAMENTO, s. m. *Étoupement*. Deriva da stoppare, riturar con istoppa. Con questa voce vuolsi indicare quell' operazione di assestare i cartocci, le granate, gli strumenti, ec. dentro i cassoni, cofani e simili, frammezzandovi stoppa bene inzeppata con ispatole.

STOPPACCIO e STOPPACCIUOLO, s. m. *Bouchon*, *bourre*. Stoppa aggomitolata, o altra somigliante materia, che si mette nei cannoni sopra della polvere e della palla, acciocchè il tutto vi stia ben calcato. *Carb.* e *Ar.*

STOPPINARE, v. a. *Étoupiller*. Guernire di stoppino, e dar fuoco collo stoppino ai razzi, alle artiglierie e ad ogni altra macchina o strumento.

STOPPINO, s. m. *Étoupille*. Una piccola miccia, fatta di alcune fila di bambagia, e coi modi pirotecnici preparata, colla quale s' innescano le artiglierie ed i fuochi lavorati.

STORMEGGIARE, v. neut. *Se lever en masse*, *s' attrouper*. Fare stormo, adunarsi per combattere; ma dicesi solamente do' popoli, degli abitanti d' una città, d' una terra, quando si levano in arme senza ordine.

Vale anche sonare a stormo.

STORMO, s. m. *Attroupement*, *levée en masse*. Moltitudine disordinata, adunanza di popolo per combattere..

Questa voce venuta a noi dal settentrione, suona in tutti i dialetti teutonici rumor di procella, tempesta, e per traslato naturalissimo moltitudine di gente che mossa da subita ira o da gran pericolo si raccoglie correndo e tumultuando. Quindi i due nostri signif. derivanti tutti e due dal tedesco *storm e sturm*, di cui si hanno le vestigia nella *landsturm*, che vale presso i Germani levata in massa di tutta la gente del paese, da *land* terra, e *sturm* commozione di gente; mentre la levata ordinaria di gente del contado atta alla guerra chiamasi *landwehr*, da *land* terra, e *wehr* guerra. *Gras.*

STRACCIATE IL CARTOCCIO, *Déchirez la cartouche*. Comando nella carica d' istruzione del fucile o carabina: al quale comando si straccia il cartoccio vicino alla polvere, comprimendone l' apertura col pollice e colle prime due dita; quindi abbassandolo, subito si situa perpendicolarmente contra il bacinetto, l' interno della mano destra volto verso il corpo, il gomito dritto appoggiato al calcio.

STRADA COPERTA, *Chemin couvert*. Quello spazio d' una larghezza sufficiente o

per esercitare le difese del solo moschetto, o anche quelle dell' artiglieria minuta, il quale gira intorno al fosso, e rimane coperto dalla parte della campagna da un parapetto, che si unisce allo spalto. La strada coperta si divide in tanti lati, i quali si chiamano rami, *branches*. Si costruiscono talvolta all' intorno delle fortezze due strade coperte: in questo caso quella che rimane verso la campagna, si dice antistrada o contrastrada coperta, *avant-chemin couvert*.

Varie sono le denominazioni date dagli antichi nostri scrittori alla strada coperta. Il *Marchi* la chiama strada all' intorno de' fossi; strada che circonda la fabbrica; strada di fuori; e chiama il parapetto di detta strada rivellino.

Il Tartaglia la chiama via segreta.

Il Lanteri via da uscire. Il Mora strada ripiegata in dentro. Il Lupicini strada del ciglione del fosso, via e trincea della contrascarpa. Il Bellici via maestra fuori del fosso; ed il Rossetti corridore.

STRADA DELLE RONDE, *Chemin des rondes*. Piccolo spazio lasciato pel passaggio delle ronde fra la scarpa esterna del parapetto, ed un piccolo muro costrutto sull' estremità superiore del rivestimento. La strada delle ronde è quasi affatto disusata: chiamavasi propriamente *rondello*. *Bal.*

STRADIOTTO, s. m. *Estradiot*, *stradiot*. Soldato greco a cavallo armato alla leggiera.

La dura oppressione de' maomettani sforzò i Greci a ripigliare le da gran tempo dimenticate discipline militari. Le inclinazioni loro, le perpetue scorrerie de' nemici, il paese nel quale combattevano, e la natura stessa de' loro cavalli rendettero ben presto i Greci abilissimi in tutte le pericolose fazioni della cavalleria leggiera. La repubblica di Venezia la quale combatteva acremente coi Turchi in Grecia trasse gli Stradiotti a' suoi stipendî dopo la metà del secolo XV: e nella spedizione contro Delo, e Mitilene (1472) Pietro Mocenigo si valse d' un buon numero di questi eccellenti soldati, i quali militarono poscia con onore in molte guerre d' Italia e di Francia. Lo Stradiotto frenava un cavallo leggerissimo al corso, andava armato di piccolo scudo, di lancia e di spada, ed in luogo delle pesanti armature della cavalleria di quel tempo copriva le parti più esposte del corpo con leggieri imbottiti che rallentavano la forza de' colpi che gli erano scagliati. Fu anche chiamato *cappelletto* ed *albanese*.

STRAGE, s. f. *Carnage*, *massacre*. Macello, grande uccisione di uomini. *Gras.*

STRAGLIO, s. m. *Étai*. Gli stragli sono cavi, che servono a reggere ed assicurare gli alberi delle navi nella loro posizione. Ciascuno straglio s' incappella sulla testata dell' albero rispettivo, con una ganza fatta nell' estremità superiore di detto cavo, e si ferma coll' estremità inferiore verso il piede di altro albero, discendendo obbliquamente o diagonalmente dall' indietro al davanti.

Per darne un' idea perfetta e chiara, si descriverà separatamente lo straglio grande o sia lo straglio dell' albero di maestra.

La parte superiore del grande straglio debb' essere incappellata alla testata dell' albero di maestra, per mezzo d' una grande ganza che si forma in questo modo. Il cavo essendo commesso in quattro, si forma alla sua estremità un occhio coll' impiombatura, e per esso si passa la corda facendone uscire tanta che venga a formare una ganza, che propriamente chiamasi *gassa*, *occhio dello straglio*, in franc. *le collet de l'étai*, di grandezza conveniente, perchè possa applicarsi con facilità ed abbracciare strettamente la testata dell' albero.

Questa gassa è mantenuta aperta per mezzo di un grosso bastone chiamato *pomo o bottone dello straglio*. Esso si forma caricando in questo luogo il cavo di filaccia o di stoppa, che si ricuopre, e si guernisce circondandolo con molto numero di giri di minuta corda o sagola a guisa di fasciatura, dall' occhio sino ad una certa lunghezza sotto il pomo. In oltre l' occhio e la parte di cavo vicina al pomo ed un certo tratto sopra e sotto di esso si cuo-

prono sopra la detta fasciatura con un tessuto ben fitto di sagola simile a quella della stessa fasciatura, la quale passa a traverso ed alternativamente in tutt' i fili della medesima, per difendere anche più queste parti dallo sfregamento cui sono soggette.

Il collare dello straglio è un grosso cavo della stessa grossezza, e commettitura, che lo straglio; e forma una grande ganza, destinata a servire di punto d' appoggio per tesare ed arridare lo straglio. Il collare dello straglio dell' albero di maestra si ferma all' intorno del piede dell' albero di trinchetto ch' egli abbraccia sopra il castello di prua, ed ha il suo punto d' appoggio più basso, sopra alla curva o bracciuolo del cappuccino, ch' è addossato al di fuori ed in alto alla ruota di prua. Nell' alto di questo collare si stroppa una grossa taglia a quattro raggi simile all' altra, e ch' è al basso dello straglio.

Si attacca all' alto del collare dello straglio un pezzo di corda più sottile, che si ordisce ne' quattro raggi della taglia ch' è al basso dello straglio, ed in quelli della taglia del collare; e dopo di aver bene arridata e tesata questa corda, essa si allaccia al basso dello straglio.

Lo straglio grande dell' albero di maestra s' incappella sullo stesso albero dopo le sartie, e passa sotto la gabbia. Si tesa abbasso, come si è spiegato, sul suo collare ch' è stabilito al piede dell' albero di trinchetto e sulla curva di cappuccino. Vi è un altro modo di allestire questo straglio più leggiero, dal quale risulta una grande economia di cordame. Si fa un collare molto più corto di quello che si è descritto, si passa per un buco aperto nel tagliamare, abbraccia i due apostoli ed è guernito a raso degli apostoli stessi con una grossa mocca o bigotta di straglio; e lo straglio passando alla destra dell' albero di trinchetto, va ad essere tesato verso gli apostoli e verso la testata della ruota di prua, per mezzo d' un' altra simile mocca di straglio. Si fa un gran numero di volte o giri ben serrati d' una corda in queste due mocche. Si guernisce l' albero di trinchetto d' un cuoio o bazzana nel luogo dello sfregamento di questo straglio, ch' è per esso munito di cuoio; allora il contrastraglio o falso straglio di questo albero, allestito nello stesso modo, passa alla sinistra dell' albero di trinchetto.

Lo straglio dell' albero di gabbia di maestra o straglio grande di gabbia s' incappella nello stesso modo, mediante uno stroppo o gassa, all' albero di gabbia sopra le sartie; alla sua estremità inferiore si stroppa una taglia doppia di paranco, che serve a tesarlo, unita ad una taglia semplice e talvolta doppia incocciata all' incappellatura dell' albero di trinchetto; o pure facendo questo straglio più lungo, egli si fa passare in una taglia semplice sulla incappellatura dell' albero di trinchetto, o verso il basso delle galtelle di detto albero da dove discende lungo la facciata posteriore dello stesso, e si tesa con un paranco, la cui taglia inferiore è ingangiata ad un occhio sul castello di prua.

Lo straglio dell' albero di pappafico di maestra, s' incappella alla testata dell' albero di pappafico di maestra; di là passa in una taglia incocciata nell' incappellatura dell' albero di pappafico di trinchetto, discende lungo e dietro questo albero, passa pel buco del gatto della gabbia di trinchetto, e va ad ammarrarsi sotto il trelingaggio di questa gabbia.

Lo straglio di trinchetto, *Étai de misaine*, s' incappella alla testata dell' albero di trinchetto, e va a tesarsi come quello dell' albero di maestra, al suo occhio o collare, il quale abbraccia la metà dell' albero di bompresso, per mezzo di due taglie a quattro raggi. Si tesa questo straglio nelle navi inglesi, col mezzo di due mocche d' un buco solo, una delle quali è ammarrata al basso dello straglio, e l' altra di forma semicircolare e di mezza luna è fermata sul bompresso, e non fa forza sul detto albero, che pe' lati, lasciando nel mezzo un' apertura o intervallo bastante tra essa e l' albero di bompresso pel passaggio del fl[illegible].

Lo straglio dell'albero di parrocchetto e di gabbia di trinchetto, *Étai du petit mât de hune.* Ha il suo collare nel mezzo del violino di bompresso, e si tesa mediante due taglie a paranco, una semplice al basso dello straglio, l'altra doppia al suo collare.

Lo straglio dell'albero di pappafico di trinchetto, *Étai du mât du petit perroquet*, s'incappella alla testata dell'albero, passa pel raggio di mezzo di una taglia a tre raggi la quale è incocciata all'estremità del bastone di flocco, discende lungo questo bastone e l'albero di bompresso sino al collare dello straglio di trinchetto a cui si ammarra.

Lo straglio di mezzana, *Étai d'artimon.* Si tesa mediante un collare che abbraccia l'albero di maestra con due bigotte, una delle quali è fermata dall'estremità dello straglio al collare. Vi sono due maniere d'allestire questo straglio. In una egli ha alla sua estremità inferiore un bozzello a mocca: in esso passa una fune, un' estremità della quale è fermata a sinistra, dietro all' albero di maestra sul cassero ad un occhio di ferro, e l'altra estremità si tesa con due bigotte, una delle quali è incocciata alla detta fune e l'altra ad altr'occhio di ferro piantato nel cassero a destra: l'altra maniera si vede nelle navi da guerra inglesi, dove l' albero di maestra è staccato dal cassero, perchè questo termina all' indietro dello stesso albero. L'indicato straglio passa per una radancia incocciata all' albero di maestra, e dietro ad esso ad un' altezza conveniente: abbasso di questo straglio s'incoccia una radancia che serve a tesarla, insieme con altra simile fermata ad un occhio di ferro sul secondo ponte, verso la maestra dell' albero di maestra.

Lo straglio di contramezzana, *Étai du perroquet de fougue*, s'incappella all'albero di contramezzana; alla sua estremità inferiore vi è una bigotta, che insieme con altra simile incocciata al basso della incappellatura dell'albero di maestra, serve a tesarlo; o pure secondo una maniera più moderna, questo straglio passa in una radancia incocciata verso il basso delle gaštelle dell' albero di maestra, e rialzandosi verso la gabbia si tesa a mano e si ammarra ad un tacchetto: o pure ancora esso straglio si tesa per mezzo di due radance, una delle quali è incocciata al basso dello straglio, e l'altra nella incappellatura dell' albero di maestra.

Lo straglio di belvedere, *Étai de la paruche*, passa per un bozzello sull' incappellatura di gabbia di maestra, discende lungo e dietro questo albero, passa pel buco del gatto della gran gabbia, e si ammarra sotto la stessa sul trelingaggio delle grandi sartie.

I falsi stragli o contrastragli, *les faux étais*, sono cavi i quali servono a raddoppiare ed a sostenere lo sforzo degli stragli. Nelle navi francesi quattro alberi soltanto hanno i contrastragli, cioè l'albero di maestra, quello di trinchetto, e i due alberi di gabbia. Gl' Inglesi mettono di più un contrastraglio all' albero di mezzana.

Il contrastaglio di maestra, *Faux étai du grand mât*, s' incappella sopra lo straglio grande con una gassa ad occhio simile, ma il cavo è meno forte. Segue la stessa direzione dello straglio, e va a tesarsi sopra di esso per mezzo di una fune più sottile che passa pe' buchi di due bigotte, una delle quali è incocciata al basso del contrastraglio, l'altra al falso collare simile a quello dello straglio che abbraccia, come quello dell' albero di trinchetto ed il bracciuolo di cappuccino.

Nelle navi inglesi, invece delle bigotte, si mettono delle radance. Quando lo straglio si allestisce diversamente, il contrastraglione segue l' andamento.

Il contrastraglio dell' albero di gabbia di maestra, *Le faux étai du grand mât de hune.* Segue la medesima direzione dello straglio, si tesa per mezzo di due bigotte, una delle quali è incocciata al basso del contrastraglio e l'altra all' incappellatura dell' albero di trinchetto. Se lo straglio di gabbia si allestisce diversamente, il contrastraglio segue la stessa direzione.

Il contrastraglio di trinchetto, *Faux étai de misaine.* Si allestisce come quello dell'albero di maestra, e si tesa con due bigotte, una all'estremità di esso, l'altra al suo falso collare, che abbraccia l'albero di bompresso a lato e sopra il collare dello straglio di trinchetto: si possono adoperare delle radance in luogo di bigotte.

Il contrastraglio di gabbia di trinchetto, *Faux étai du petit mât de hune.* Si allestisce come lo straglio, e si tesa abbasso con due radance o bigotte, una incocciata a lato del collare dello straglio di gabbia di trinchetto, l'altra al violino di bompresso.

STRALE, s. m. Arma da lanciare fatta d'una canna sottile di legno con ferro liscio tondo ed acutissimo sulla punta.

STRALETTO, s. m. diminutivo di strale, piccolo strale. *Crus.*

STRAMAZZONE, s. m. *Estramaçon.* Colpo di spada o d'altra arma bianca menato in traverso.

Nel gioco della scherma, vale propriamente colpo di spada dato di manrovescio da alto a basso.

STRAME, s. m *Fourrage.* Generico di ogni erba secca, che serve di cibo ai cavalli o per loro governo.

STRAMEGGIARE, v. neut. Mangiare lo strame, e si dice de' cavalli; ed in signif. att. vale pascere i cavalli di strame, ed anche raccogliere strame per pascerli o governarli.

STRAORDINARIO, aggett. In lat. *extraordinarius.* Soldato a cavallo posto a combattere fuori degli ordini della legione. Gli straordinarî erano per lo più ausiliarî, e chiamavansi talvolta con questo nome anche i cavalieri legionarî quando combattevano in vessilli separati. Polibio dice che le soldatesche degli alleati poste nelle legioni tanto a cavallo che a piedi, chiamavansi straordinarie. *Gras.*

STRATAGEMMA, s. m. *Stratagème.* Astuzia, inganno militare: in tutti i tempi vi sono stati degli stratagemmi di guerra. Due autori, a poca distanza l'uno dall'altro, Sesto Giulio Frontino sotto Traiano, e Poliano sotto Antonino e Vero successore di Adriano, hanno scritto sulle astuzie e sugli stratagemmi di guerra dei gran capitani di tutti i secoli, senza obbliare le donne illustri, che Poliano riservò per la fine del suo ultimo libro. Se alcuno de' nostri scrittori volesse darsi la pena di raccogliere le astuzie e gli stratagemmi di cui sonosi serviti i più gran capitani, farebbe cosa utile e ad un tempo interessante.

Ciascun generale impiega tali mezzi secondo il luogo, il tempo e le circostanze, ma in genere di stratagemmi non devono impiegarsi che quei nei quali vi è dello spirito e del sapere, non già quelli dettati dal tradimento.

Vi è chi pretende che tutto debba esser permesso alla guerra, e che si può procurare per qualunque mezzo la riuscita di quel che s'intraprende: in ciò non sono d'accordo gli autori che hanno scritto sul dritto delle genti.

Bisogna che la probità e la grandezza d'animo risplendano in tutte le azioni umane: vi hanno degli stratagemmi, che sono più permessi degli altri: i più gran capitani si son serviti de' primi, ed Annibale può essere riguardato come uno di coloro che sono meglio riusciti in simili maneggi.

Questo generale ne fece uno fra i Galli ch'è stato spesso imitato, e che lo sarà sempre. Egli dovea passare il Rodano, e mancando di molte cose per tentare tal passaggio in presenza d'un' armata nemica da cui era osservato, finse di voler rimanere nel suo campo, ove ordinò di far gran fuochi e molto movimento; intanto egli decampò la notte, e rimontando il fiume andò a passarlo in un luogo, ove giudicò di non essere stato seguito.

Questa astuzia tratta a fine con riservatezza riuscì benissimo; ciò che gli diede agio di costruire delle zattere ed altre cose simili, di cui ebbe bisogno in tal passaggio, ed evitò con tal mezzo di venire alle mani con truppe delle quali non sapeva egli la forza e che era suo interesse di evitare per

ziali. Con ciò si stancheggia l' inimico, si sconcertano i suoi progetti, e facendoli svanire, si prende su di essi quel vantaggio che avrebbe lo stesso avuto, se non si fosse a tempo impiegato uno stratagemma.

Un abile generale, fra gli stratagemmi che impiega, colpisce il momento in cui l' inimico si disperda nella campagna, per inviare sul medesimo dei distaccamenti di cavalleria o d' infanteria, tendendo degli agguati ne' passaggi de' fiumi, nelle gole delle montagne, negli stretti dei boschi, ne' luoghi paludosi, ed altri simili passaggi proprî a tali intraprese.

Egli regola sì bene le sue marce, che piomba sul nemico nelle ore che mangia o che dorme. Se il nemico fa delle corse, egli procura d' attaccarlo quando è stanco da una lunga marcia. Sorprende la coda della sua armata, o gli toglie parte de' suoi convogli o de' suoi viveri.

Un generale che è battuto in affare generale può incolpar la fortuna della sua disgrazia, malgrado che l' arte e la scienza abbiano non poca parte ne' successi delle battaglie: ma colui, che s' è lasciato sorprendere e che è caduto nel laccio tesogli dall' inimico, non può scusare il suo errore, poichè poteva colla sua vigilanza evitare di cadervi.

Le ultime campagne del Maresciallo di Turena sono il capo d' opera degli stratagemmi militari: e tanto sono questi ammirabili, in quanto che risultano eseguiti non in forza di tradimenti, ma per quelle spiritose risorse del genio che caratterizzano l' animo grande. Non meno sorprendenti riuscirono gli stratagemmi di Montmorency Duca di Luxemburgo, anche più vivace ed astuto di Turena. Ove quel gran capitano di piccola taglia accorreva sul suo cavallo a guisa d' un fantoccio col cappello da Enrico, ivi era sempre la vittoria. Non eravi più duce alemanno o inglese capace di guar-

campo. Ingagliardito il Principe Valdeh lo inseguiva vigorosamente: ma preso di fianco da un corpo scelto e da batterie coperte, che erano appostati tra delle biade alte e foltissime, si trovò in mezzo a due fuochi, e rimase sconfitto. Tale stratagemma non fa uno di quelli che più distinsero la perspicacia di quel guerriero, che d' altronde all' opposto di Condè e di Turena, non avea scrupolo di famigliarizzarsi coi traditori da lui corrotti. Al presente pochi generali sarebbero sì mal accorti per cadere in simili imboscate. Ciò nondimeno non mancano esempî ove a giorni nostri tali astute manovre combinate da misure ben calcolate, sortirono felice effetto. Tutti sanno che la divisione italiana faciente parte del corpo d' armata del Maresciallo Bertrand nella campagna di Russia del 1812, mentre mangiava il rangio, fu sorpreso dal nemico, che erasi appostato tra de' fossi e burroni; la quale sorpresa eccitò tanta collera nell' imperatore francese contro un generale italiano che si pretese accusato di non aver ben fatto esplorare le vicinanze.

Il numero degli stratagemmi è pressochè infinito. Vengono essi suggeriti dalle circostanze del momento, e dalle diverse combinazioni che si sviluppano. Tocca all' uomo di senno l' approfittarne.

La regola fondamentale per un condottiere consiste nell' attirar sempre il nemico da quella parte ove non pensa d'attaccare per nascondergli il vero punto strategico da lui fissato. Se questo punto è scoperto dal nemico, non v' è più speranza di vincere. Se al contrario si presenti al nemico un gran fronte di battaglia, e ch' egli prenda il falso attacco pel vero, la sua sconfitta figura.

Le astute manovre che usavano gli antichi, ora troverebbero inefficaci pel raffinamento del genio marziale, e per le regole invariabili dell' odierna strategia. Però cer

servono di norma alle truppe leggiere per le imboscate.

Niuno fu più abile del gran Federico nelle manovre, nel saper penetrare i disegni del nemico, e mascherare i proprî movimenti. Se voleva attaccare colla fanteria, la copriva con molta cavalleria la quale giunta a tiro di moschetto dal nemico, aprivasi in due ale per dar luogo alla fanteria d'avanzare: e se intendeva ad una carica di cavalleria faceva smontare i cavalieri, li copriva di truppa pedestre, e questa ritirandosi, i cavalieri saltavano in groppa e caricavano. In tal modo egli riusciva a tenere occulti i proprî divisamenti, mentre conosceva quelli del suo competitore.

STRATEGIA, s. f. *Strategie*. Dicesi *Strategia* una delle parti principali della scienza della guerra: essa traccia il piano, abbraccia l'insieme e determina l'andamento delle operazioni militari: è particolarmente questa lo studio de' generali in capo.

Chiamasi *tattica* l'arte della guerra, che fa anche parte della scienza militare: quest' arte insegna il metodo di eseguire i progetti strategici, e quindi è inerente al comando. Ogni uffiziale che si trova alla testa di una truppa deve saperne mettere in pratica i principî.

La strategia determina i punti essenziali di cui convien essere padrone per giungere allo scopo che si ha in mira, e disegna le linee per istabilire le comunicazioni. Tali punti legati tra loro, allorquando debbono essere assicurati e mantenuti, costituiscono nella guerra difensiva la *linea di difesa*, mentre che nella guerra offensiva formano *la base di operazione*.

Se si tratta di pervenire a questi punti e rendersene padrone, essi divengono *oggetti di operazione*, e le linee che vi conducono chiamansi *linee di operazione*.

Un' armata che si limita a difendere i punti strategici che occupa, senza oltrepassarli ne' suoi movimenti, si contiene nella più stretta *difensiva*. Tosto che parte da questa base per portarsi al di fuori affin di guadagnare altri punti strategici, essa prende l'*offensiva*.

Ogni progetto strategico dev' essere di tal natura che si possa eseguire coi mezzi della tattica. Questa insegna la distribuzione ed il collocamento delle truppe nelle posizioni strategiche, e guida i loro movimenti per arrivare all' oggetto dell' operazione. Così la tattica è concatenata colla strategia in guisa che intimi ne sono i loro rapporti.

Degli errori in tattica possono portare seco la perdita de' punti e delle linee strategiche, mentre che le migliori misure di tattica allorchè sono impiegate in luoghi o in una direzione che la strategia riprova, non producono ordinariamente che vantaggi poco solidi. Ma se avviene che la strategia si trova in opposizione colla tattica, vale a dire che le considerazioni che derivano dalla prima non vadano d' accordo coi vantaggi che l'altra sembra indicare, la regola generale richiede che le considerazioni strategiche abbiano la preferenza; poichè i punti e le linee additate da questa scienza sono invariabili, e dipendono dalle località, che costituiscono il teatro della guerra, mentre che il tattico trova nella sua arte delle risorse, onde supplire ai difetti d'una posizione svantaggiosa per mezzo di manovre, di posti rinforzati, di stratagemmi, ec.

I risultamenti de' militari avvenimenti sono di una tale importanza, che il primo dovere d'un generale in capo dev' essere quello di riunire tutti i mezzi che possono preparare il successo delle sue intraprese. Egli è dunque assolutamente necessario che l'armata sia in possesso delle contrade dalle quali ritrae le sue risorse, come ancora delle strade che ne facilitano il trasporto. Questo principio forma la base delle combinazioni strategiche, e non conviene appartarsene giammai.

Ogni forza motrice è in ragione della distanza dal punto al quale si tende. Quindi il sito che occupa un' armata non è utile se non possiede la condizione, che il nemico non possa evitarlo, e non possa giungere ad un altro senza esservi prevenuto, o senza essere arrestato nella sua marcia, tagliato nelle

servare la base delle operazioni che si hanno in mira, la libera comunicazione coi magazzini stabiliti su di questa base, ed in fine la linea di operazione, che sarà stata scelta per giungere al suo oggetto strategico.

I punti strategici sono quelli, ch' essenzialmente influiscono sugli avvenimenti della guerra con dei vantaggi decisivi dipendenti dalla loro occupazione. Questi vantaggi non diventano rimarchevoli che quando un tal punto cuopre la comunicazione che vi conduce; che quando è probabile che si possa sostenere; che quando il nemico non può osare oltrepassarlo impunemente; che quando infine apre le strade in diverse direzioni.

I medesimi punti sono strategici egualmente nella guerra offensiva che nella difensiva, poichè nella prima si tratta di occuparli, e nella seconda di conservarli.

La disposizione fisica e geografica del teatro della guerra addita i punti strategici. Se ne troveranno pochissimi in vaste pianure accessibili da per tutto, ed aperte ad invasioni passeggiere; ma più se ne incontreranno nei paesi per poco che siano montuosi, boscosi e intersecati da strade, fosse, canali, e fiumi.

Nelle alte montagne le comunicazioni essendo più difficili e meno numerose, i punti strategici sono anche più rari: essi ordinariamente si trovano, ove queste comunicazioni s' incrociano; ove si riuniscono dopo di avere lungo tempo seguito direzioni ad un dipresso parallele nelle valli scavate dalla caduta delle acque; alla convergenza delle strade, ove delle vie traversali o dei ponti legano le comunicazioni laterali al confluente de' fiumi navigabili, ec.

Le provincie coltivate e popolose ne offrono sempre un maggior numero, perchè la industria ed il commercio moltiplicano

siva; intanto non sempre questi punti han[illegible] le condizioni che la tattica prescrive n[illegible] scelta delle posizioni.

Sarebbe difficile rinvenir queste [illegible] nei luoghi, che l' unione delle valli, o [illegible] confluente delle acque fa supporre [illegible] de' bassi fondi, ed ove l' arte della gue[illegible] impiegherebbe invano le sue risorse. U[illegible] posizione presa in avanti o indietro sopra [illegible] un fianco, su di una elevazione domin[illegible] concilia le regole dell' arte con quelle [illegible] scienza, ed il punto strategico sarà forteme[illegible] protetto da una posizione che il nemic[illegible] osera oltrepassare: spetta al tattico sceg[illegible] la più vantaggiosa.

Nella guerra offensiva i punti strate[illegible] si dividono in tre specie differenti; gli [illegible] formano colla loro unione la *base delle operazioni*; gli altri che si *chiamano oggetti di operazioni*, dipendono *dallo scopo che si ha in mira*; gli ultimi *sono i punti intermedî*.

Nella guerra difensiva i punti stessi si sviluppano in ragione inversa di questa destinazione: i primi cuoprono la chiave [illegible] difendono l' accesso delle province espost[illegible] i secondi servono per arrestare i progre[illegible] del nemico minacciando le sue comunicazioni e facendogli una decisa resistenz[illegible] ultimi tendono al medesimo scopo che hanno nella guerra offensiva.

Un' armata che si trova nel caso di sospendere il corso delle sue operazion[illegible] deve arrestarsi che sopra de' punti strate[illegible] L' importanza di questa è la stessa [illegible] nella difensiva che nell' offensiva; la superiorità del nemico e lo sviluppo delle s[illegible] forze indicano quelli che importa difend[illegible]re; ma tutta l' attenzione, e tutte le combinazioni del generale in capo debbono es[illegible] continuamente rivolte verso il punto capi[illegible] Su di questo deve egli dirigere la sua [illegible] tirata e nel tempo stesso concentrare i s[illegible]

mezzi di difesa senza lasciarsi sedurre dalle frivole apparenze d'un successo effimero per disseminare le sue ultime risorse. *Bal.*

STREGGHIA, s. f. *Étrille.* Strumento di ferro dentato, col quale si fregano e ripuliscono i cavalli.

Stregghiare, Stregliare, e Strigliare, v. att. *Etriller.* Fregare, ripulire i cavalli colla stregghia. *Carb.* e *Ar.*

STRENUAMENTE, avverb. In lat. *strenue.* Da valoroso, bravamente.

STRENUITA', s. f. in lat. *Strenuitas.* Valor militare, bravura, come che nel lat. dal quale è tratta la voce non suoni altro che prontezza e vigore.

STRENUO, nua, agg. m. e. f. in lat. *strenuus.* Valoroso e bravo per estensione dal latino in cui la voce non indica propriamente che ardimento ed alacrità. *Gras.*

STRETTA, s. f. *Investissement.* È la prima operazione dell'assediante intorno alla piazza nemica, quando con forti distaccamenti la stringe tutta all'intorno, ed occupa tutte le strade che vi mettono capo.

STRETTO, s. m. *Défilé.* Luogo angusto pel quale le truppe che sono in marcia non possono passare che prendendo un piccol fronte; ciò che dà il mezzo all'inimico di arrestarlo facilmente, e di caricarlo con tanto più vantaggio che la testa e la coda non possono soccorrersi. Quando un'armata è costretta a levar l'assedio, essa assicura ordinariamente la sua ritirata, opponendo uno stretto all'inimico.

Le precauzioni degli uffiziali nel passaggio degli stretti de' boschi, delle città e villaggi non sono mai sufficienti, ed è in simili occasioni, che si conosce l'abilità e l'intelligenza di essi. *Bal.*

STRIGNERE, e STRINGERE, v. a. *Investir.* Circondare un luogo alla larga con soldatesca, in modo da occupare tutti gli aditi, e le vie che vi mettono.

STRINGA, s. f. *Chevillette.* Caviglietta di ferro che serve a serrare e stringere le leghe che collegano cose rotte, percui ella si fa passare in due fori fatti ai capi delle leghe, ed indi si torcia e piega.

STRINGHE, *Bandellettes.* Crocere fatte con due laminette di latta più lunghe che larghe, ovvero con istrisce di altra materia colle quali si tengono legati i tacchi ai proietti. Le stringhe per granate hanno saldata ad una delle laminette una rosetta ad occhio, percui passa il capo della spoletta nel fermare la granata al tacco.

STRINGIFORME, s. m. *Encarnet.* Specie di telaio di ferro con cui si stringono e tengon salde parecchie forme da palla da cannone nel gettarle. *Carb. e Ar.*

STRISCIA, s. f. *Rapière.* Spada lunghissima, stretta e tagliente dai due lati; portavasi ne' tempi di mezzo per lo più appesa all'arcione.

STRISCIARE, *Raser.* Si dice dei proietti che scorrono o lungo un piano o sopra di esso nella maggior vicinanza possibile.

STROMBAZZATA, s. f. In lat. *classicum.* Suono di tromba per segno di battaglia. *Gras.*

STROPPO, STROPPOLO, s. m. *Estrop.* Chiamansi stroppi tutte le gasse o anelli di corda, o le due estremità della corda che siano impiombate insieme e formino una gassa isolata, o la gassa che sia fatta soltanto ad una estremità di una lunga corda. Vi sono diverse specie di stroppi; e le principali sono le seguenti.

STROPPO DI REMO, *Estrop de rame.* Frenello. È un pezzo di cordicella, che serve a tenere il remo annesso al suo scalmo e sul bordo d'un bastimento a remi facendo più giri, i quali abbracciano il remo e lo scalmo in un modo lasco sicchè riesca libero il moto del remo.

STROPPA DI CANNONE, *Estrop de canon.* É una corda di cui s'impiombano insieme le estremità, per farne una gassa, che si passa sul bottone del cannone, e si ripiega sulla sua lumiera.

In questo luogo della gassa è ammarrata una radancia che si afferra al gancio d'una taglia di paranco al quale è afferrata ad un anello di ferro fitto nel bordo interno della nave, alla metà del lato superiore del portello. Tesando questo paranco si ha uno

della nave.

STROPPA DI CARRETTA, *Estrop d' affût.* È una gassa di corda che passa in un buco aperto nel basso di ciascuna fiasca della carretta d'un cannone. Al di fuori di questa gassa si ammarra una radancia, che serve per afferrarvi una delle taglie del paranco di cannone, la cui opposta taglia è afferrata ad un anello di ferro piantato nel bordo della nave, alla metà del lato verticale del portello. Si può per mezzo di questi due paranchi, tesandosi, ravvicinare il cannone al suo portello, e spingersi all' infuori quando si vuole sparare.

STROPPO DEL TIMONE, *Estrop du gouvernail.* Sono pezzi di corde che passano e fan più giri e volte in due radance che trovansi una al timone, e l'altra alla ruota di poppa alla medesima altezza: vi è uno di questi stroppi a ciascun lato del timone, e talvolta ve ne sono due a qualche distanza l'uno dall'altro. L'uso loro è di contenere il timone al suo luogo, e d'impedirgli di uscire da' suoi gangheri, nel caso che la nave investa. *Bal.*

STROZZATOIO, s. m. *Etrangloir.* Stromento col quale si fa la strozzatura alle canne de' razzi di carta. Sono di due maniere; consiste l'una in una specie di cesoie con taglio smussato ed incavato in più luoghi, e fermata ad un banco od altro, come la cesoia da lumiera. La seconda maniera è una semplice funicella appiccata da una parte ad un chiodo o simile fitto nel muro alto, quanto è un uomo, e dall'altra è allacciata ad una calcola di legno collocata verso terra, sulla quale aggravando il piede si fa la strozzatura al razzo.

STROZZATURA, s. f. *Gorge.* Quel ristringimento che hanno le canne e cartacce de' razzi verso l'estremità; e dicesi anche di quello del collo di parecchi vasi. *Carb.* e *Arn.*

STRUMENTI, s. m. plur. *Outils.* Con questo nome generico s'intendono nella mi-

L'ago,	*Aiguille à pétar.*
L'ascia,	*Hâche.*
L'ascia torta,	*Herminette.*
Il badile,	*Hoyau.*
Il bicciacuto,	*Bésaigue.*
La bussola,	*Boussole.*
I candelieri,	*Chandeliers.*
La carriuola,	*Brouette.*
La cazzuola,	*Truelle.*
Il compasso,	*Compas.*
I coni di ferro,	*Coins de fer.*
I corbelli,	*Corbeilles.*
La cucchiaia,	*Drague.*
La licciaiola,	*Tourne-à-gauche.*
La linguetta,	*Curette.*
Il livello,	*Niveau de m...*
Il maglio,	*Maillet.*
La marra,	*Louchet, H...*
Il martello a due punte,	*Marteau à ... pointes.*
Il martello da muratore,	*Marteau de maç...*
Il martello pennato,	*Marteau à penne fendue.*
La mazza,	*Masse.*
La mazzeranga,	*Hie, Demoiselle*
Il mazzuolo,	*Maselle.*
La pala,	*Pelle.*
La paletta,	*Escoupe.*
I pali di ferro, militarmente detti pistoletti,	*Pistolets.*
La pialla,	*Rabot.*
Il piccone,	*Pic à roc.*
Il piccone a lingua di botta,	*Hoyau à tra...*
Il piccone a punta e taglio,	*Pic à feuille sauge.*
Il piccone a zappa,	*Pic-hoyau.*
La picozza ad occhio,	*Hachette.*
Il piombino,	*Plomb.*
La ronca,	*Serpe.*
Lo scalpello,	*Ciseau.*
Lo scalpello a sgorbia,	*Gouge.*
Il puntaruolo,	*Poinçon.*
La secchia,	*Seau.*

La sega, *Scie.*
Lo spillo, *Epinglette.*
La squadra, *Équerre.*
La subbia, *Aiguille.*
Il succhiello, *Vrille.*
Il succhio, *Tarière.*
Le tanaglia, *Tenailles, pinces.*
La tinozza, *Tonne, baquet.*
La trivella, *Soude.*
La vanga, *Beche, Treuil.*
Il verricello, *Pioche ec.*
La zappa.

STRUPPO, s. m. *Attroupement.* Moltitudine, stormo, frotta, truppa di gente. *Gras.*

STUFA, s. f. *Étuve.* Chiamasi stufa di corderia il luogo dove si tengono i fornelli e le caldaie, nelle quali si riscalda il catrame per incatramare i fili di cui si fabbricano le corde, ed anche le corde stesse già fatte.

Appresso gli Olandesi, i quali sieguono un metodo tutto diverso dal nostro e da quello degl'Inglesi nella fabbrica delle corde, una stufa di corderia è un padiglione murato, nella cui base vi sono fornelli ed è chiuso da pertutto, fuori di una canna che va alla sommità. In esso sono stabiliti internamente alcuni ingraticolati a diversi piani per ricevere le corde che vi si riscaldano, e si seccano prima d'incatramarle.

STUFA PER LE TAVOLE DI BORDATURA O DI FASCIAME, *Étuve à bordage.* Questa stufa nei cantieri di costruzione è una specie di forno per riscaldarvi le tavole ed incurvarle coll'acqua secondo gl'Inglesi, e col vapore dell'acqua bollente secondo gli Olandesi. Qui appresso si dà un'idea dell'una e dell'altra.

In una fabbrica murata lunga e stretta vi sono parecchi fornelli che servono a riscaldare una caldaia di rame, bislunga e quadrilatera, la quale ha una larghezza proporzionata alle tavole che vi si vogliano collocare. Questa caldaia è piena d'acqua e stoppa vecchia. Vi s'immergono le tavole che si vogliono piegare; l'acqua bollente rende in capo ad alcune ore le tavole così pieghevoli come, per così dire, il cuoio, ed in istato di essere applicate alle parti più rotonde di poppa e di prua della nave.

Si ha cura di coprir la caldaia, per conservare il calore, con più coperchi a cerniera, ciascuno de' quali si apre mediante un piccolo paranco. Si assicura dagl'Inglesi che questo metodo non altera punto la qualità del legno, e che essendo lungo tempo da che è praticato, le tavole non marciscono più prontamente di quelle che non sono così preparate. Fatta ad essi l'obbiezione che queste tavole conservando forse una disposizione a raddrizzarsi ed a ripigliar la prima loro forma, poteva risultare che le testate delle tavole si distaccassero più sovente, essi rispondono che i legni rimangono assolutamente della forma, alla quale sono stati obbligati ed inchiodati, e che non ritornano più nello stato di prima, quando son divenuti secchi. Nell'arsenale dell'Ammiraglio di Amsterdam, le stufe di legnami operano col vapore dell'acqua bollente; esse consistono in una grande e lunga cassa o tina, formata da tavole a due piani; ogni parte ha verso il suo fondo o tavolato alcuni rotoli di ferro, sopra i quali scorrono le tavole che si vogliono ammollire col vapore. Introdotte queste tavole si chiude e si calafata bene l'ingresso e porta, essendo il resto della cassa già esattamente chiuso in tutta la sua lunghezza.

Da una caldaia posta verso il mezzo della lunghezza della cassa sopra il fornello rotondo e coperto partono due tubi, i quali trasportano ai due piani della cassa il vapore dell'acqua bollente. Si lasciano le tavole in questo vapore una o più ore secondo la loro grossezza. Quando vi sono state bastantemente, si ritirano e si portano alla nave, nella quale debbono essere impiegate; e ciò tanto sollecitamente quanto lo permette, per maneggiarle, il calore che hanno acquistato. Rendonsi pieghevoli, e si adattano facilmente alla forma del davanti delle navi olandesi, le quali per sistema della loro costruzione, sono rotonde e rigonfie, e quasi senza rientrata. *Bal.*

STUOLO, s. m. Moltitudine di gente

le voci latino-barbare *stolum*, *stoleum*, *stolium*, *storium*, *estolium* ec., come il fran. aut. *estoire*. Ma queste voci medesime vennero anche a quel tempo estese agli eserciti di terra; e non è meraviglia se i nostri antichi scrittori, e segnatamente *Dante*, il quale ne fu perciò rimproverato dal *Buti*, usarono *stuolo* in questo senso. *Gras.*

SUBALTERNO, s. m. *Subalterne*. Aggiunto di uffiziale per distinguerlo da quello ch'è superiore a lui. Tutti gli uffiziali, dal capo battaglione in poi, diconsi uffiziali superiori: i brigadieri, marescialli ed altri generali diconsi uffiziali generali. Subalterno però s' intende sempre colui che dipende da un altro. *Bal.*

SUBBIA, s. f. *Poinçon*. Specie di scalpello a punta, con che i minatori incominciano a forare le rocce e le muraglie, per praticarvi mine od altro. Si adopera prima d' altro strumento, ed è di più lunghezze. *Carb.* ed *Ar.*

SUBITARIO, ria, aggett. In latino *Subitarius*. Aggiunto d' esercito, di soldati levati in tutta fretta dai romani in tempo di grave e d' imminente pericolo senza osservar le regole del deletto, nè per l' età nè per la qualità.

SUBITATORE, s. m in lat. *Subitarius miles*. Soldato romano levato in fretta e mandato in subito aiuto al campo.

SUBORDINARE, v. a. *Subordonner*. Costituir dipendente da alcun superiore; ed in signif. neut. pass. essere dipendente da un superiore. *Gras.*

SUBORDINAZIONE, s. f. *Subordination*. La dipendenza nella quale è il subalterno rispetto al suo superiore. In un esercito tutto è subordinato; poichè ogni grado dipende da un altro: così il soldato è direttamente subordinato al caporale, il caporale al foriere; il foriere al sergente; il sergente al sergente maggiore; il sergente maggiore tenente-colonnello, il tenente-colonne.. al colonnello; il colonnello al brigadi.. il brigadiere al maresciallo di campo.. maresciallo di campo al Tenente Genera o Generale di divisione, e questi al coma.. dante in capo.

Questa subordinazione è diretta e natur.. ve n' ha un'altra ne' quartieri, nelle fa.. ed in qualunque servizio, la quale sub.. dina i pari in grado a colui che coman.. onde i caporali sono subordinati al cap.. di quartiere; gli altri uffiziali o sotto-.. ziali in egual grado sono subordinati.. antico fra loro in grado, e così in tu.. casi. Senza subordinazione non vi è d.. plina, e senza disciplina non v'ha eserc..

Chi manca di subordinazione è pun.. con pena militare secondo la gravezza de.. caso. Il mancare alla subordinazione in guerra e sotto le armi aggrava il delitto.

SUBORNARE, v. a. *Suborner*. Persuadere, instigare di nascosto all'insubordinazione, o incitare i soldati alla diserzione o commettere altra colpa o delitto.

In giudizio dicesi *subornare i testimoni*, ed è disporli per via di minacce o di danaro, a negare il vero od asserire il falso. *Bal.*

SUBORNATORE, s. m. *Subornr.. embaucheur*. Colui che induce il sold.. mancare al suo giuramento, al dov..

SUBORNAZIONE, s. f. *Suborna.. embauchage*. Disviamento de' doveri; .. to del subornare.

SUCCENTURIONE, s. m. In lat. *Succenturio*. Aiutante, luogotenente del c.. turione; forse lo stesso che era chiama.. altri tempi *accenso*, o colui che al.. scrittori latini chiamarono con vocabolo .. nerico *optio*. *Gras.*

SUCCHIELLO, s. m. *Vrille*, dim. .. succhio. Strumento col quale si buca .. legno; esso è di ferro acciaiato, con u..

estremità a punta e torta, o altrimenti fatto a doccia, e terminata da una punta a vite di legno; dall'altro capo ha in cima un manico di legno postogli a traverso. Il succhiello dicesi anche trivelletto, trivellino, ed usasi con una sola mano.

Hannovi altre maniere di succhielli, i quali dal manico sono alquanto larghi, e vanno tuttavia restringendosi, torti a guisa di doccia, coll' estremità de' lati tagliente. Essi si chiamano docce, e dai bottai cocchiumatoi (*Bondonnières*), e si adoperano a fare conici i buchi e fori nel legname, girandoli per entro i medesimi allo stesso modo che si fa de' succhielli, ed insieme a far divenire politi e lisci gli stessi buchi o fori. *Carb.* e *Ar*,

SUDDIVISIONE, s. f. *Subdivision*. Nome generico delle parti, nelle quali viene suddivisa una divisione dell' esercito. *Gras.*

SULLA DRITTA PER FILE IN BATTAGLIA, *Sur la droite par file en bataille*. Comando di prevenzione ad una truppa che marcia pel fianco, onde disporla a porsi in battaglia verso il suo lato dritto; ciò che si eseguisce coll'altro comando di marcia.

SULLA DRITTA IN BATTAGLIA, *Sur la droite en bataille*. Comando di prevenzione che si dà ad una truppa, che marcia in colonna per plotoni e sezioni, onde disporla a porsi in battaglia verso il suo lato dritto; ciò che si eseguisce coll'altro comando di *marcia*.

SULLA SINISTRA PER FILE IN BATTAGLIA, *Sur la gauche par file en bataille*. Si osservano gli stessi principî, che *sulla dritta per file in battaglia* Questo movimento può farsi nel caso in cui avesse la sinistra in testa una truppa che marcia pel fianco.

SULLA SINISTRA IN BATTAGLIA, *Sur la gauche en bataille*. Si eseguiscono i medesimi principî che *sulla dritta in battaglia*, ciò che può avvenire essendo una truppa in colonna colla sinistra in *testa*.

SUPERANTE, agg. *Superant*. Aggiunto di uffiziale o sotto-uffiziale, che rimane al di più del completo prescritto da' regolamenti presso di un corpo o compagnia.

Diconsi uomini superanti quelli che sono al di più del completo, e dell' organico di un corpo.

SUSSISTENZE MILITARI, *Subsistances militaires*. Vi sono due specie di sussistenze: le une si trovano nel paese, come i foraggi ed il grano per le distribuzioni, le altre si tirano da lontano, come il pane, il vino, la carne, e le piccole forniture dell'armata. Le legna e la paglia sono cose indispensabili.

Un generale deve aver cura che la sua armata sia provveduta tanto delle prime che delle seconde, poichè la mancanza di esse produce tristi e perniciose conseguenze. *Bal.*

SVENTARE, v. att., e neut. pass. *Se défoncer*. Dicesi che un razzo sventa, quando nell' accensione si sfoga dal verso opposto dal verso suo vero; il che per lo più deriva dal non averlo convenientemente intasato.

Sventare il pezzo, v. att. *Flamber*. Caricare un pezzo con poca polvere per effetto di cacciarne l' umidità dall' anima, la quale venendo lasciata affievolirebbe il tiro.

Sventar la mina, *Eventer la mine*. Dicesi in signif. neut., e neut. pass. di quelle mine che non hanno effetto, ed esercitano la loro potenza fuori del luogo designato, ed in signif. att. vale impedire o render vano l' effetto loro. *Carb.* e *Ar*.

SVENTOLARE, v. att. *Faire flotter, déployer*. Propriamente alzare in alto spandendo al vento, e si dice militarmente delle insegne.

Si adopera pure in senso neut. e parlando delle insegne, vale l'agitarsi che fanno quando sono spiegate ed esposte al vento, in franc. *Flotter*.

SVERNARE, v. neut. *Hiverner*. Passar la stagione dell' inverno in alcun luogo; entrar nei quartieri d' inverno. Dicesi anche invernare e vernare.

In signif. att. vale porre le soldatesche, tenerle nei quartieri d' inverno. In francese *mettre en quartiers d' hiver*. *Gras.*

*

T

TACCA, s. f. *Cran*, *coche*. Propriamente picciolo taglio. *Crus.*

Tacca di riposo o del mezzo punto, *Cran du repose*, tacca dello scatto, o del tutto punto, *Cran du bandé*. Diconsi quei due piccoli tagli fatti nella noce dell' acciarino nei quali s' incastra il becco dello scatto, quando si vuole mettere il cane nel mezzo punto, od altrimenti sullo scatto. *Carb.* e *Ar.*

TACCHETTO, s. m. Una foggia particolare d' ornamento del capo portato, nei secoli XVI e XVII, dagli uffiziali delle fanterie, e segnatamente da quelle degli archibusieri a piedi. Si avrebbe forse a leggere *tocchetto*, diminutivo di *tocco*, copertura del capo fatta di panno a foggia di berretta. *Gras.*

TACCHETTI, m. pl. *Taqués.* Questi servono per ammarrare le manovre: si dà questo nome a diversi pezzi di legno di forme diverse per fare degli attaccatoi; questi si inchiodano o contra la murata della nave, o ad un albero, o sopra i ponti o castelli per amarrarvi varie manovre.

Tacchetti di scala o scalini, *Taqués d' échelle, ou échellons.* Sono pezzi di travicelli inchiodati contra il bordo al di fuori per formare altrettanti gradini alla scala che serve a montare sul bastimento. Tra questi tacchetti ve ne sono alcuni più lunghi degli altri alternativamente a destra ed a sinistra, perchè i marinari vi possano fermare i loro piedi, mentre vi stanno per tener tese le corde legate ai candellieri della scala piantati sull' orlo: queste corde chiamate guardamani, difese, servono d' appoggio a quelli che montano in nave o dalla stessa discendono.

Tacchetti dei pennoni, *Taqués des vergues ou taqués de bout de vergue.* I tacchetti delle estremità de' pennoni sono grossezze di legno che si lasciano nel lavorarli presso le loro estremità, o si aggiungono, onde servano di ritegno alle corde ultime dell' inferitura. *Bal.*

TACCO, s. m. *Sabot.* Rocchietto di legno tornito, quasi cilindrico, o conico, il quale si lega alle palle da cannone od alle granate con una stringa o crocera, per lo più di latta, e che si adatta al fondo delle scatole da metraglia inchiodandovela. Il tacco per le palle e granate è piano dall' una delle basi, dove lo spigolo è ritondato, e dall' opposta è incavato in modo da ricevere parte della grossezza della palla o granata; quelli per le scatole da metraglia sono piani dalla parte, che si commette ad esse, e tondi dall' opposta. Le sole scatole però che si sparano con pezzi incamerati, sono quelle, a cui si mette il tacco. Il tacco delle palle serve ad unirle al sacchetto per formare il cartoccio a palla ed in generale ad impedire il martellamento del proietto nell' anima del pezzo, ad agevolare il caricamento dell' arma, a migliorare il tiro e ad aumentare la gittata.

TAGLIA, s. f. *Moufle.* Strumento meccanico composto di una cassa, od armatura di ferro o di legno, in cui sono congegnate due o più girelle di metallo o di legno duro. La marineria più comunemente chiama la taglia bozzello. Due taglie unite insieme per mezzo di una fune, che passa da una girella all' altra delle medesime prendono il nome di paranco, o di argagno.

Le taglie che si adoperano comunemente dai nostri pontieri hanno le seguenti parti. L' asticolo col dado, *Axe et son écrou.* Le chiavardette di *Boulons, Écroux*, commettitura della cassa, e i dadi.

Le girelle, *Rouets.*
Le linguette, *Plaques.*
Le maniglie, *Anses.*
I tramezzi, *Pièces de bois pour séparer les plaques* Carb. e Ar.

TAGLIACANTONI, *Coupe-jarret.* Si dice familiarmente di soldato bravaccio ed insolente, che abusando il nome e l'armi che porta, aspreggia con superbia i quieti ed inermi cittadini.

TAGLIAMENTO, s. m. *Carnage.* Uccisione, strage. *Gras.*

TAGLIAPALLOTTOLE, s. m. *Tricoise, cisaille pour rogner les balles.* Strumento simile ad una tanaglia ordinaria, uno de' bracci del quale è piatto e fermato ad un toppo, e l'altro più lungo opera come leva per istringere fra le labbra dello strumento, e tagliare il getto a cui è attaccata la pallottola.

TAGLIAPIOTE, s. m. *Emport-pièce à gazons.* Strumento di ferro: specie di grossa stampa tonda per uso di tagliare le piote nei prati, da farne alcune volte i bocconi per l'artiglieria. *Carb e Ar.*

TAGLIARE, v. at. *Couper.* Verbo che s' impiega con altre parole ad esprimere più cose, come tagliare a pezzi, *mettre en pièce, sabrer:* è uccidere a colpo di sciabla ed è proprio della cavalleria.

Tagliar fuori è dividere, separare un corpo nemico dall'altro cacciandosi fra essi con sagge evoluzioni, o per impeto d'armi.

Tagliar la strada, la comunicazione, *couper le chemin, la communication*: impedire al nemico la via, il ritorno.

TAGLIATA, s. f. *Coupure.* Trinceramento straordinario fatto di un fosso con parapetto, o di un semplice fosso. Serve a difendere la gola di un bastione, i passi difficili, le strade ec.

TAGLIO D'UNA NAVE, *Façon d' un vaisseau.* Stella d' una nave; si esprime così il restringersi del fondo di una nave, tanto davanti, quanto indietro, e la quantità, la proporzione ed il contorno di questo restringimento, il quale dipende tanto dal molto acculamento de' madieri, a misura che si avvicinano alle estremità della nave, quanto dal loro accorciamento progressivo, sino a che la lunghezza o il piano posato del madiere divenendo nullo alle due estremità, ed il rialzo considerabile, il fondo della nave viene a ridursi presso che al niente sino ad un certo punto d' altezza alle ruote di poppa e di prua. Questi punti di altezza nelle due estremità indicano le altezze de' tagli delle opere.

È chiaro che quanto più di taglio si dà ad una nave, essa ha minor capacità: quindi la quantità di questi tagli delle opere deve dipendere dalla specie delle navi, dal carico che si vuol fare loro portare e dalle qualità che in esse si vogliono.

I bastimenti da guerra e quelli fatti per la marcia hanno i tagli più alti di quello che i bastimenti di carico.

È molto comune di stabilire l'altezza de' tagli di dietro a due terzi, o all' incirca dell' altezza della ruota di poppa, e l' altezza de' tagli d' avanti un poco meno della metà di quella di dietro. La ragione, percui si dà tanto d' altezza ai tagli di poppa, è per rendere i moti della nave pronti all' azione del timone, perciocchè giunge più liberamente a questo una maggior quantità d' acqua corrente lungo la carena, a misura che la nave marcia. Tuttavolta una maggior altezza di tagli all' indietro diminuisce di troppo la capacità della nave, e può renderla soggetta ad impopparsi, o almeno a beccheggiare troppo duramente con la poppa.

È necessario anche di dare una certa altezza ai tagli delle opere del davanti, affinchè la nave si apra più facilmente, a guisa di conio, la strada nel fluido; non bisogna però stabilirli troppo alti, onde la nave non beccheggi duramente per prua.

Quando il fondo della nave è tagliato in un modo aggradevole alla vista, si dice che ha un *bel taglio di opere alla vista*; quando è molto tagliato, si dice che ha *fondi fini, molto taglio di opere, o i tagli alti.*

La forma, o maestra de' tagli, *Lisse des*

façons, è quella forma o maestra, che parte dall' altezza de' tagli alla ruota di poppa; passa per l' estremità del madiere maestro e di tutti gli altri madieri, e va a terminare al punto dell' altezza de' tagli sulla ruota di prua.

Dicesi altezza de' tagli di poppa, altezza de' tagli di prua. *Bal.*

TAGLIUOLO, s. m. *Tranche*, *ciseau*. Scalpello acciaiato, ora piano, ed ora a sgorbia, per tagliare il ferro, il quale se è grosso, si taglia rovente, ed il tagliuolo che si usa per ciò, chiamasi tagliuolo a caldo (*Tranche à chaud*); e se il ferro da tagliarsi non è di gran misura, tagliasi a freddo col tagliuolo detto a freddo (*Tranche à froid*), il quale ha il taglio più tozzo. Tanto il tagliuolo a caldo, quanto quello a freddo hanno un manico di legno assai lungo, posto loro a traverso per tenerli fermi sul ferro da tagliare, mentre si picchia, con mazza o martello, sul capo opposto al taglio. Talvolta il tagliuolo non ha manico, ed in questo caso dicesi tagliuolo a mano (*Ciseau à froid*), e si adopera a freddo.

Tagliuolo da incudine, *Tranchet*. Specie di tagliuolo di figura prismatica a basi triangolari, con un gambo fitto in una delle fitte il quale gambo fassi entrare in un foro fatto nell' incudine per appoggiare sul taglio dell' istrumento il ferro che vuolsi tagliare. *Carb. e Ar.*

TALLONE, s. m. *Talon*. La parte posteriore del vitone delle canne da schioppo, la quale è incavata per dar passo alla vite maggiore, che ferma l' acciarino alla cassa.

TALLONE, *Talon*. Nella sciabla è la parte più ingrossata dal piede del codolo sino al terzo della lunghezza; dicesi anche il forte della lama.

TALPONE, s. m. *Rondelle de vérification*. Strumento per chiarirsi della grandezza del bocchino de' proietti cavi; esso è una verga di metallo, che ha in ciascheduna delle estremità un disco; uno della grandezza del bocchino verso l' interno, e l' altro di quella all' apertura esterna.

TAMBURACCIO, s. m. *Grosse caisse*. Un grossissimo tamburo che si porta in traverso e si sona da due parti. È uno degli strumenti della banda musicale de' moderni reggimenti.

TAMBURARE, v. att. e neut. *Tambouriner*. Battere il tamburo; signif. primitivo di questo verbo, nel quale per altro non è usato, come avviene di pifferare, trombare ecc. *Gras.*

TAMBURINO, s. m. *Tambour*. Soldato che batte il tamburo, la cassa. Gli antichi storici chiamano col nome di tamburino e di trombetta colui, che ora si chiama parlamentario, forse perchè i tamburini, o i trombetti precedevano sempre i parlamentari, o perchè adoperavansi a quei tempi in luogo di parlamentari stessi.

TAMBURO, s. m. *Tambour*. Strumento militare composto di una cassa di rame, sui due capi della quale si distendono due pelli, una si chiama pelle del tamburo, *peau de batterie*, che è quella sulla quale si batte con bacchette; l' altra dalla parte opposta è chiamata *pelle del suono*.

Girano intorno alla cassa due orecchioni di legno che trattengono le pelli. Il tamburo ha nel fondo una doppia corda di minugia, *timbre*, aderente alla pelle del suono, la quale battendosi la pelle superiore, risuona. La cassa è guernita tutta all' intorno di un cordame, che lega di sopra e di sotto un cerchio coll' altro: questo cordame viene più o meno stretto da altrettanti tiranti, quanti sono gli occhi de' cerchi per cui passa; dicesi anche cassa.

Questo strumento da guerra è meno antico che la trombetta, nè si sa che i romani siensi mai serviti.

Il tamburo è per l' infanteria come la trombetta per la cavalleria, ma meno antica di quest' ultima.

TAMBURO, s, m. *Tambour*. Si prende anche per colui che batte il tamburo.

TAMBURO, s. m. *Feret*. Una specie di traverso, o merlone, o pilastrone di terra di mattoni, o di legname; talvolta fatto a dente, il quale si alza in alcune parti delle

comunicazioni scoverte per salvarsi da' colpi d'infilata.

TAMBURO, s. m. *Tambour*. Termine di galera. È uno spazio intorno all'albero di trinchetto verso le arrembate, dove si carica l'artiglieria, e da dove si gettano le ancore in mare. Alla punta di questo spazio vi è lo sperone che si avanza fuori del corpo della galera sostenuta a' fianchi dei due pezzi di legno che chiamansi cosce.

Il tamburo è nelle galee un ripostiglio all'albero maestro verso la prua dove i bombardieri tengono il sacco della polvere ed altri utensili necessarî al servizio dell'artiglieria.

TAMRURO MAGGIORE, *Tambour major*. Il tamburo maggiore ha la stessa autorità su gli altri tamburi, che un caporale sulla sua squadra; esso gli istruisce nelle differenti maniere di battere.

Il tamburo maggiore marcia alla testa di essi quando battono in corpo o per la guardia nelle piazze, o per la ritirata. Egli deve far eseguire le battute che vi corrispondono. *Bal.*

TANAGLIA, s. f. *Tenaille*. Opera di fortificazione costrutta per lo più dentro il fosso avanti la cortina, composta di due sole facce poste sulla linea di difesa. Chiamasi anche tanaglia semplice (*Tenaille simple*) per distinguerla dalla composta, o doppia (*Tenaille double*) la quale ha di più due fianchi ed una cortina: se questa opera vien divisa, prende il nome di tanaglia spezzata (*Tenaille brisée*). Ebbe il nome di tanaglia da ciò che il suo sito ordinario è sull'angolo formato dall'intersezione delle linee di difesa, chiamato angolo della tanaglia.

La voce tanaglia serve pur anche ad esprimere la figura d'una qualche parte della fortezza, la quale abbia due lati congiunti ad angolo rientrante, e però la cortina fabbricata a questo modo chiamasi cortina a tanaglia (*Cortine à tenaille*): ed in questo significato ha per sinonimo la voce forbice.

Tanaglia, *Tenaille*. Strumento di ferro per uso di stringere, o sconficcare, o trarre checchesia con violenza; composta di due aste imperniate, e disposte come quelle delle forbici, e colla parte che afferra, foggiata in più maniere, secondo l'uso cui deve servire. *Crus.*

Tanaglie da fucina, *Tenailles de forge*. Quelle che adoperano i fabbri per maneggiare e lavorare il ferro rovente, la forma delle cui bocche è variatissima, ed adattata al lavoro che debbono afferrare.

Le principali sono: le arzinghe, *Tenailles goulues*. Queste sono con doccia nelle bocche per prendere e tener saldi i ferri tondi.

Le tanaglie a gruccia. Colle bocche in cima fatte a guisa di grucce piane, una delle quali s'incassa nell'altra quando si chiude.

Le tanaglie quadrate, *Tenailles carrées*, le quali chiuse lasciano un vuoto quasi quadrato fra le bocche.

Le tanaglie storte, *Tenailles croches*. Le bocche di queste sono piane, e piegate in isquadra dalla medesima parte.

Le tanaglie tonde, *Tenailles à boulon*, le cui bocche sono due porzioni di cerchio.

Tanaglie da legnaiuolo o da chiodi, *Tenailles ordinaires*, *tricoises*. Queste tanaglie sono comuni al legnaiuolo, al magnano, al fabbro ferraio, e ad altri artefici; se ne servono ordinariamente a trarre i chiodi: le bocche di queste sono due porzioni di cerchio assai larghe e taglienti, ed il capo inferiore d'una delle due aste è piano e sfesso per servirsene, come si fa del granchio del martello da legnaiuolo.

TANAGLIONE, s. m. accres. di tanaglia.

TANAGLIONE, *Tenaille à boulets rouges*. Uno degli strumenti pel tiro a palla infuocata. È grossa e lunga tanaglia, con tre bocche a semicerchio, colla quale si prendono le palle roventi cadute sul suolo. *Carb.* e *Ar.*

TAPPA, s. f. *Étape*. Luogo ove le truppe mangiano e riposano, quande fanno strada. Le tappe sono stabilite in ogni strada mi-

litare, sia per determinar la lunghezza della marcia, sia perchè le truppe possano ritrovarvi gli alloggiamenti ed i viveri che lor sono necessarî. Nelle marce sforzate si raddoppia la tappa, cioè si toccano due o più tappe invece d'una sola: la marcia ordinaria d'una tappa è di sei in sette ore di cammino, e qualche volta di più, secondo la località.

TAPPO, s. m. *Tampon.* I tappi sono pezzi d'abete rotondi e della forma di un cono, de' quali, unti col sevo e guerniti di stoppa, si fa uso per turare prontamente i buchi che fanno le palle di cannoni in un combattimento a livello o sotto la linea di acqua. Il maestro calafato, che sta attento coi suoi aiutanti nella galleria del falso ponte, mette i tappi per di dentro, li fa battere a colpi di mazza onde turarli meglio che sia possibile pel momento, ed impedire il passaggio dell'acqua, per riparare poi a tempo più tranquillo a questo danno. *Bal.*

TAPPO o TAPPI DI CANNONI, *Tampons, ou tapes de canons* Sono turacci di legno rotondi fatti a tornio ed adattati esattamente al calibro del cannone, per otturarne perfettamente la volata ed impedire all'acqua di penetrarvi. Si ungono di sevo tutto all'intorno, per chiudere meglio il passaggio all'acqua: ve n'ha di quei fatti con una testa a bottone, che dà presa alla mano per levarli e metterli al loro posto; altri per lo stesso uso hanno un pezzo di corda ad essi annodata, e si fanno anche di sughero. *Bal.*

TARANTINARCHIA, s. f. Uno squadrone di cavalli leggieri greci formati di due epilarchie insieme congiunte.

TARANTINO, s. m. Soldato greco leggiero armato di dardo ed avvezzo a combattere a cavallo e da lontano il nemico. È così chiamato da Taranto, città che soleva fornire i migliori di questa milizia. *Gras.*

TARENGO, s. m. *Bande de roue.* Nome di ciascuna delle lame di ferro, che guerniscono la circonferenza delle ruote di più carri dell'artiglieria. Il numero de'tarenghi è uguale a quello de'gavelli. *Carb.* e *Ar.*

TARGA, s. f. *Targe.* Specie di scudo leggiero di legno o di cuoio, fatto a modo di cuore, cioè largo in cima e acuto in fondo.

TARGATA, s. f. Spinta o colpo dato colla targa.

TARGHETTA, s. f. Diminutivo di targa, piccola targa.

TARGONE, s. m. Targa grande, ma di forma diversa dall'accennata per la targa. *Gras.*

TASCA DA MUNIZIONE, *Sac à munition.* Tasca di cuoio con tracolla da portarla ad armacollo. Si usa nel maneggio delle artiglierie campali per portar le cariche.

TASCA DA CANNELLI, *Sac à étoupilles.* Tasca di cuoio che portasi legata a cintola, e si usa nel maneggio delle artiglierie campali, per tenervi i cannelli da innescare le artiglierie. *Carb.* e *Ar.*

TATTICA, s. f. *Tactique.* La parola tattica deriva dalla parola greca *taxis* che significa *ordine*; questa è dunque la scienza degli ordini nelle differenti occasioni delle guerra. Non si formano questi ordini, o non si passa da un ordine ad un altro che col mezzo dell'evoluzioni; da ciò può giudicarsi facilmente quanto è grande l'errore di coloro, che ignorando e disprezzando i principî di dette evoluzioni, vogliono nondimeno darsi il nome di tattici.

La tattica dipende dalla scienza militare, la quale comprende tre parti principali, cioè la *castrametazione*, che è l'arte di accampare, *la strategia* ch'è l'arte di marciare e di situarsi in posizione, e *la tattica* ch'è l'arte di ordinarsi in battaglia colle diverse evoluzioni necessarie all'uopo.

La tattica generale è una combinazione dei primi ordini, per formarne de' più grandi e più complicati, secondo il genere del combattimento che devesi dare o sostenere; malgrado però che la tattica e le evoluzioni siano ben legate fra loro, non bisogna perciò confonderle insieme.

La tattica è l'ordine e la disposizione; l'evoluzione è il movimento che conduce a quest'ordine.

La grande tattica è assolutamente necessaria agli uffiziali generali; e tutti gli uffiziali e soldati non devono sapere che le evoluzioni; ma gli uffiziali generali che devono conoscere a fondo la tattica non devono ignorare queste ultime: in tal guisa l'uffiziale generale che conosce i piccoli dettagli, e l'uffiziale subalterno, che li mette a portata di sentir la ragion dell'ordine ch'egli riceve, faran sì che tutto sia ben ordinato e meglio eseguito senza interpetrazione o equivoco alcuno.

Se gli uffiziali generali ignorano gli ordini ed i movimenti particolari, si espongono a trovarsi ingannati negli ordini generali.

Il meccanismo della guerra è il più grande il più nobile ed il più esteso di tutti. Egli racchiude tutti gli altri e dev'essere la materia il termine e l'oggetto di tutte le più grandi idee d'un generale, senza delle quali esso non potrebbe distinguersi.

Invano un generale avrà formato dei progetti magnifici, se il terreno gli manca, se nei movimenti generali i corpi particolari della sua armata s'imbarazzano, se questi si urtano o si separano, se la lentezza della manovra dà il tempo all'inimico di farne una più pronta. Questo è appunto ciò che un generale deve prevedere e quel che forma la scienza della tattica.

TATTICA MARITTIMA o NAVALE, *Tactique maritime*. Essa si distingue in due parti egualmente che la terrestre: la prima è l'istorica, che comprende le ordinanze che possono essere osservate dalle flotte nei combattimenti. La seconda contiene la conoscenza de' vascelli, e la maniera di costruirli.

Alla prima appartiene l'arte di fare delle evoluzioni, e la cognizione de' diversi movimenti che possono farsi, non che le disposizioni che possono prendere le navi di un corpo d'armata navale, d'una squadra, ec.

Gli antichi avevano macchine militari situate su i loro navigli, eccetto la balista e la catapulta: due di esse eran chiamate *corvo*, e *grua*; con la prima si aggraffava un vascello nemico, e sollevandola abbastanza per farlo pendere da un dei lati si perveniva a sommergerlo: colla seconda si sfondava un naviglio facendolo calare a fondo, con lasciar cadere sul suo ponte un grossissimo peso di ferro, chiamato *pilone*, ch'era sospeso alla grua.

Qualunque antichità si voglia dare alla guerra di mare, è sempre molto al di sotto di quella di terra; per la quale gli uomini si sono lungamente disputati prima di pensare a far del mare il teatro delle loro discordie.

Un'armata navale si mette presentemente su due linee: i vascelli o bastimenti di cui essa è composta, son lontani l'uno dall'altro tanto che possono virare di babordo e di tribordo, per presentare alternativamente all'inimico uno de' suoi fianchi e lasciar la bordata. Le divisioni d'un'armata navale si chiamano squadre. *Bal.*

TAUNA, s. f. *Damasquinure*. Lavoro che si fa commettendo nei metalli intagliati argento od oro, ed altrimenti è detto lavoro alla damaschina, perchè è molto usato in Damasco e per tutto il Levante.

TAVOLA, s. f. *Planche*, *ais*. Asse di grossezza compresa tra quella de' tavoloni, ed i piallacci. *Crus.*

Tavola da lavoro, *Table*. Arnese composto d'una o più assi messe in piano, che si regge sopra due cavalletti, o piedi diversamente congegnati: serve a più usi, e particolarmente nelle officine de' fuochi lavorati, per lavorarvi su varie cose. Questa tavola da lavoro è diversa, e meno robusta del pancone di più artefici.

Tavola mestatoria, *Table battière*. Tavola con tre sponde, sulla quale i modellatori battono e mestano le terre per fare le forme de' getti.

TAVOLARE, v. a. *Planchejer*, *boiser*. Vale coprir di tavole.

TAVOLATO, s. m. *Adison de bois*,

boiserie, *plancher*. Parete ossia pavimento di tavole o tavoloni, che anche dicesi assito. *Crus*.

TAVOLATO DEL PONTE. La parte di un ponte militare, sopra cui si cammina, fatta di un suolo di tavoloni distesi sulla travatura.

TAVOLONE, *Madrier*. Asse di grossezza compresa fra quella delle tavole e quella de' panconi. *Carb.* e *Ar.*

TE, *Te*. In termine di mina si dice d'una figura che ha molto rapporto a quella della lettera T, e che si forma per l'ordine e la disposizione de' fornelli, camere e simili, che si fanno sotto un pezzo di fortificazione per farlo saltare. Il doppio T ha otto alloggiamenti: il triplo ne ha dodici.

TEATRO DELLA GUERRA, *Théatre de la guerre*. È il luogo o lo spazio di terreno, dove le due armate nemiche vengono a rincontrarsi, per decidere colle armi della vittoria. Si prende anche pel paese o per la provincia ove si porta la guerra.

TECNICO, agg. *Tecnique*. Aggiunto di parole o voci, le quali sono state inventate per esprimere tutto ciò che appartiene alle arti. *Bal.*

TELA, s. f. *Toile*. Lavoro di fila tessute insieme, che si fa con disporre per lo lungo due ordini di filamenti, che si chiama l'ordito, e attraverso a questi due vi si conduce un altro filo, che si chiama ripieno o trama: si prende per tutto quello che in una volta si mette in sul telaio, e più comunemente s'intende di quella fatta di lino o di canapa. *Crus.*

Le tele pei varî usi delle artiglierie sono:

La tela grossa e rozza di canapa, con cui si fanno i sacchi da terra:

La tela da vele, anche detta alona, che per essere molto fitta s'adopera per sostituire alle tele incerate nel travasar le polveri; a far l'imbottitura ai cofani, cofanetti, ecc.

La tela di Roano, cioè di lino forese, si usa per listare l'interno de' cassoni, cofani, ecc., velare le spolette, farne asciugatoi.

Il terzone (*Bulline*), che è sorta di grossa tela da involgervi le balle.

Il traliccio (*Coutil*). Tela a tessuto incrociato e fitto per farne sacchetti da polvere, carcasse, ecc.

La tela lissiviata di canapa per fare i gabbani degli artisti.

Tela incerata, *Toile cirée*. Tela impiastrata con cera, o con cosa simile alla cera. Serve a coprire il carico dei carri scoperti, per difenderlo dalla pioggia, ed al travasamento delle polveri stendendola sul suolo; dicesi anche solamente incerato.

Tela inzolfata, *Toile souffrée*. Pezzuolo di tela, che si è intriso nel zolfo, o raccafuoco, e quindi inescato: si fanno con esso fanali, o padelle da illuminare.

TELAIO, s. m. *Chassis*. Dicesi di quattro legnami commessi in quadro a molti usi.

Telaio della mina, *Chassis*. Telaio quadro di legno che si usa per sostenere i fianchi e le volte delle mine: di questi telai, nello scavare i pozzi, e le gallerie, se ne collocano diversi di tratto in tratto, e fra essi e le terre si frappongono *tavoloni*, e tutta quest'opera si chiama armatura *della* mina; epperò dicesi armare le mine.

Telaio del perno, *Petit chassis de côte*. Telaio di legno, sopra cui s'aggira la parte dinanzi del sotto affusto da costa, e col quale è ammesso per via d'un perno di ferro o maschio, che attraversa il parrucello, ed il contrapparrucello.

Legname.

2 Fianchi, *Côtés*.
2 Calastrelli, *Entretoises des bouts*.
1 Contrapparrucello, *Entretoise du milieu*.

Ferramento.

Rosetta ad orecchie, *Rondelle à oreilles*.
Carb. e *Ar.*

TELO, s. m. *Trait*. Nome generico d'ogni arme da lanciare, come dardo, freccia, lancia ecc. *Gras.*

TEMPERA, s. f. *Trempe*. Operazione per via della quale ben si rende l'acciaio più duro ed elastico, ma ad un tempo anche più frangibile. Essa comunemente consiste nell'arroventare l'acciaio, ed a spegnerlo quindi repentinamente dentro di un liquido.

Il grado di caldo che gli si dà, la prontezza più o meno grande con cui si spegne o raffredda la temperatura del refrigerante, sia esso acqua od altro, contribuiscono ai gradi di durezza, elasticità, e frangibilità del medesimo; così riuscirà più duro l'acciaio, quando l'avrai scaldato fino al rosso bianco, che non quando ne sarà stato solamente al rosso ciliegia, avendolo spento in ambi i casi in un refrigerante di ugual temperatura. L'acqua calda indura meno l'acciaio che la fredda: il mercurio molto di più dell'acqua: i grassumi temperano men duro di quest'ultima ec. *Crus.*

Vi sono due maniere di dar la tempera all'acciaio, una delle quali è l'anzidescritta, e questa chiamasi tempera improvvisa, o subitanea, o comune, od anche solamente tempera (*Trempe à la volée*).

Temperansi in questa maniera le molle dell'acciarino, quelle del fornimento degli schioppi, i cavastracci, le baionette, le sciable, le bacchette degli schioppi, ec.

La seconda che dicesi tempera all'aria (*Trempe à l'air*), si opera o di menare l'acciaio convenientemente scaldato in un'aria fredda ed umida, o col tenerlo esposto per un dato tempo ad una corrente d'aria. Vuolsi che questa pratica sia particolarmente seguita dagli orientali per temperare le sciable

Tempera a cartoccio, *Trempe par cémentation*, *trempe en paquet*. Chiamasi una cementazione particolare che si fa ad alcuni lavori d'acciaio o di ferro, per procurar loro un'incrostatura dura, e più o meno profonda. L'operazione della tempera a cartoccio consiste nello stratificare entro vasi o cassette di lamiera i lavori da temperarsi, a cui frapponesi la fuliggine, od una mistura composta principalmente di carboni di betula pesto, di sego, e di cuoio carbonizzato. Empiuti i vasi detti quindi cartocci (*Paquets*), gli si fa attorno un cerchio di mattoni, e fra essi ed i vasi si fa un fuoco di carboni per un determinato spazio di tempo. Quando l'artefice giudica che i lavori sieno sufficientemente acciaiati, toglie i carboni, e con adattati strumenti vuota i cartocci nell'acqua fredda.

Nelle fabbriche d'armi particolarmente temperansi nel modo descritto le parti dell'acciarino, come la cartella, il cane, il castello della noce, la martellina, la noce, lo scatto, e le viti. Il grilletto e le viti da legno del fornimento vengono anche temperati a cartoccio: alle molle ed al mollone si dà la tempera comune. *Carb.* e *Ar.*

TEMPESTA, s. f. *Grêle.* Bel traslato militare col quale si dipinge, per dir così, la furia de' tiri e l'effetto delle palle.

TEMPESTARE, v. a. Battere con furia simile a quella della tempesta; e si dice dell'effetto delle armi e de' proietti scagliati con impeto in gran quantità contro checchessia.

TEMPESTOSAMENTE, avverb. *Impétueusement.* Con grande impeto e furia, a guisa di tempesta.

TEMPO, s. m. *Temps.* Si dice nell'arte militare della misura di certi moti che si fanno da' soldati nel maneggio delle armi.

TEMPOREGGIARE, v. att. *Temporiser, différer*; indugiare, guadagnar tempo, tenere a bada il nemico temporeggiando.

TENDA, s. f. *Tente.* Padiglione di tela di forma piramidale oblunga, la quale pende in due parti uguali da una traversa sostenuta da un forte puntello, che si pianta nel bel mezzo dello spazio assegnato alla tenda. Altre sono di forma bislunga, ed hanno due puntelli nel mezzo delle due estremità. Queste specie di tende si fermano con cappi di cinghia o di corda fortemente raccomandati ad una fila di pali piantati tutti intorno alla tenda. Una tenda contiene una squadra di soldati al numero di 10 di 15 al più, i quali sono invigilati dal caporale di squadra.

Dicesi levar tende: e vale partirsi gli eserciti dal luogo dov'erano attendati, spiegar tende, e vale attendarsi, camparsi.

La parola tenda viene dalla voce latina *tendere*: e niuno ignora che le tende, in uso già dal principio del mondo, mettono gli uomini al coperto delle ingiurie del tempo.

Esse sono state la dimora ambulante dei

primi uomini; ma questi si determinarono indi a poco a poco di preferire delle abitazioni stabili e permanenti sotto sagge ed utili leggi, che nel formare i costumi facevano provare il piacere della società.

Indipendentemente da' guerrieri che non potevano dispensarsi di tende nelle loro militari spedizioni, vi furono popoli selvaggi amanti di una vita libera ed ambulante, che ne conservarono l'uso da cui presero il nome di *Nomades*, o sia popoli erranti.

I giudei durante la loro festa dei tabernacoli stabilita in memoria del tempo, che i loro padri passarono nel deserto dopo essere usciti dall' Egitto, dimorarono ancora sotto le tende, o sotto pergolati di rami per sette o otto giorni, che la stessa durò.

Gli Egiziani, i Greci, ed i Romani ebbero anche le loro *Skenopegies*: quella dei primi di questi popoli, che cadeva nei nostri mesi di giugno e di luglio, tempo opportuno a far preferire le abitazioni delle tende a quelle delle case, si faceva in onore del dio *Thamnus*, che si cred' essere lo stesso che *Osiris*: quel Dio diede il nome al mese in cui cadeva la festa.

In quanto alle altre feste di simil natura che si celebravano in Grecia in onor di Bacco, ed a Roma per ringraziar la natura; trasformata sotto il nome *d' Anna Perenna*, pe' beni che si erano ricevuti dalla stessa, durante l'annata, Plutarco che parla della prima la denomina *Skenopeia*, ciò che spiega di qual maniera la stessa si passava: ed Ovidio, che descrive la seconda nei suoi *Fasti*, fa vedere ch'ella si celebrava fuori della città di Roma, sotto capanne di verdura.

La parola *Skenopejon* essendo derivata da quella di *Konops*, che significa mosca o altri insetti pungenti, ciò dinota che l'uso delle tende nei paesi caldi era tanto per preservarsi dagl' incomodi di tali insetti, che per garantirsi dalla pioggia.

Oltre la parola *tentorium*, i Romani davano alle lore tende il nome di *Conopeum*, come si vede dalla nona ode di Orazio, in cui il poeta, parlando della battaglia d'*Actium*, rimproverava ai Romani, che una parte di essi non ha avuto vergogna di obbedire ad una donna, e di vedere le insegne romane volteggiare intorno la tenda di Cleopatra.

Prima dell' invenzione della tela, che i Romani non ebbero che molto tardi, le tende eran formate di una grossa stoffa, denominata da essi *densus* o pure di pelli.

Taluni scrittori riportano che i Romani non conobbero se non molto tardi l'uso delle tende di cuoio, di cui si servirono all' assedio avvenuto nell' anno della fondazione di Roma, sotto le quali le truppe romane incominciarono per la prima volta a svernare; e che poi furono in un grande uso nelle diverse armate. Scipione l'Asiatico per determinare i suoi soldati a combattere Antioco re di Siria nella guerra d'Oriente, il quale evitava il combattimento, disse loro, che, se la campagna si passava senza un'azione che deciso avesse della guerra, egli era obbligato di far passare loro l' inverno sotto le pelli, onde poter ricominciare più per tempo la campagna ventura.

È molto probabile, che le armate si servissero nella state di tende di stoffe, e nell' inverno di quelle di pelli, quando si era obbligato di far la guerra in simile stagione, o di passarla nei campi ordinarî; poichè per una saggia politica i Romani tenevano continuamente le loro truppe accampate, facendole rimanere tutto l' anno sotto le tende. Questa era una eccellente massima pel mantenimento del rigore e della *disciplina* militare, che s' indebolisce di molto, quando le truppe dimorano lungamente nelle città.

Sebbene una legione restasse molti anni nel medesimo campo, e che sembrasse esser divenuto questo luogo per essa uno stabilimento solido, nondimeno il servizio si faceva con una tale regolarità ed esattezza, che vi si scorgeva continuamente un apparecchio di guerra anche in mezzo la pace la più profonda; nè v' era a temere che la vista d' un cittadino ozioso immerso nelle delizie d' una vita molle ed agiata fosse un esempio di corruzione pei soldati.

Le tende di pelli o di grossolane stoffe erano destinate a' soldati: per gli uffiziali s'impiegavano stoffe migliori e più belle, e specialmente pe' generali.

Il padiglione d'Erode re di Palmira, figlio d'Odenato e della famosa Zenobia, era d'una stoffa d'oro. Quello di Antioco re di Siria era di scarlatto guernito di ricami d'oro e d'argento. I Turchi conservano ancora oggigiorno l'uso di ricche tende.

I Romani nel cominciamento del loro impero situavano le proprie tende confusamente e senza ordine; ma dalla guerra di Pirro essi appresero ad allinearle, lasciandovi degl'intervalli, ed osservando di situarle secondo il rango e la dignità di chi le occupava.

Vi fu sempre una grande varietà nella forma delle tende: se ne veggono di quadre e di rotonde nei monumenti romani che ci son pervenuti, fra gli altri sulle colonne d'Antonino e di Traiano a Roma.

Fra le tende che erano nel campo romano, la più grande e la più apparente era destinata alla pretoria, cioè alla sala del consiglio. Vi si teneva il consiglio di guerra, e vi si amministrava pubblicamente la giustizia; ciò che chiamasi fra noi il quartier generale.

Questa tenda diveniva il tribunale dell'imperatore, quando essi erano nei loro campi, dinanzi a cui stava collocato un altare circondato da insegne militari per invocare la divinità nei bisogni dell'armata. Vicino alla detta tenda vi era una tribuna chiamata *suggestum*, sulla quale montava il generale nelle occasioni per perorare alla armata. Tutto ciò dinotava la santità del luogo per cui era detto *sacrarium*.

TENDALETTO o TENDA DI LANCIA, *Tendelet de canot*. È nelle lance una difesa dal sole e dalla pioggia: si colloca sopra la camera verso poppa per garantire i passaggieri. D'ordinario è formato d'un imperiale di stoffa di seta o di lana a quattro facciate, con egual numero di cortine correnti sopra ferri, che ne guerniscono il contorno. Tutto è sostenuto da quattro stanti di ferro, fitti nel bordo della lancia, e da quattro traversi che formano il quadro dell'imperiale. L'insieme di questi ferri si chiama *ferro del tendaletto*, e la stoffa propriamente si chiama *il tendaletto*. Qualche volta i tendaletti ripiegansi da tutte due le parti verso il mezzo, per la maggior comodità de' passeggieri, nel caso che si voglia avere dell'aria e della vista, e per facilitare anche l'entrata e l'uscita de' medesimi dalla lancia. Questa specie di tendaletto, invece di quattro stanti a quattro angoli, ha due forti stanti di ferro nel mezzo che lo sostengono. Le lance spagnuole hanno dei tendaletti fissi, che possono chiamarsi *carrozze o selci*, simili a quelli delle feluche e delle galee: sono fatti a cocchio, e coperti di tela dipinta ad olio.

TENENTE, s. m. *Lieutenant*. Nome e grado del terzo uffiziale d'una compagnia che è tra il capitan-tenente ed il sotto-tenente. I doveri di quest'uffiziale sono eguali a quelli del sottotenente.

TENENTE DI VASCELLO. Uffiziale di marina che ha il grado di capitano.

TENENTE-COLONNELLO, *Lieutenant colonel*. È un uffiziale superiore tra il maggiore ed il colonnello d'un reggimento. In assenza del colonnello egli ne adempie tutti i doveri trovandosi al comando d'un battaglione, ed eseguisce pure quanto è prescritto per un maggiore. Nel servizio interno egli invigila all'esattezza, ed all'ordine ch'è stabilito per la tenuta di tutti i registri spettanti all'uffizio del corpo, cui egli appartiene.

TENENTE DI RE, *Lieutenant de Roi*. Uffiziale superiore da maggiore a colonnello che ha il dettaglio del servizio di una piazza d'armi.

TENENTE-GENERALE, *Lieutenant général ou général de division*. Comanda questi una divisione di truppe: dicesi anche generale di divisione, ed è superiore di grado ai marescialli di campo che ancor si dicono generali di brigata.

TENERE, v. att. *Tenir*. Questo verbo impiegasi in diversi sensi con altre voci, per esprimere più cose.

TENERE A BADA, *Tenir en échec*. Trattener l'inimico con frequenti scaramucce, con falsi attacchi, e con diverse evoluzioni, onde non possa nè avanzare, nè portarsi altrove.

Tenere a quartiere, vale dare i quartieri, alloggiare i soldati.

TENER FERMO, *Tenir ferme*. Non muoversi dal luogo assegnato, per quanto gravi siano i pericoli e furiosi gli attacchi del nemico, difendendosi e sostenendosi nel proprio posto.

TENERE UNA PIAZZA, *Tenir une place*. È difenderla e non cederla al nemico.

TENERE, TENERSI, *Tenir, se tenir*. Questo verbo nel linguaggio della marina ha puranche i suoi diversi significati con altre voci aggiuntevi; come:

Tenere il vento, *Tenir le vent*. È quando uno vuol mettersi nella direzione più serrata al vento, cioè nella linea che faccia l'angolo più acuto possibile colla direzione dalla quale spira il vento.

Tenere il mare, *Tenir la mer*. È quando si continua a navigare e ad incrociare in alto mare senza riposo.

Tenere il largo, *Tenir le largue*. È quando uno vuol tenersi lontano dalle terre e fuori della loro vista.

Tenere o conservare, avvistare due segnali o mire l'una per l'una, *Tenir ou conserver deux amers l'une par l'autre*. È navigando presso una terra, dove si cerca un passo, un canale, una imboccatura, mantenere nella stessa linea, o nello stesso raggio visuale due oggetti rimarchevoli indicati dalle informazioni che si ebbero per l'ingresso nel porto, o nel passo a cui uno vuol dirigersi, onde schivare i passi ed i pericoli.

Tenere o tesare le sarchie o gli stragli, *Tenir les haubans ou etais*.

Tenere i bracci de' pennoni. *Tenir les bras des vergues*. È quando si vogliono conservare nello stato di tensione necessaria per l'orientamento delle vele.

Tener fermo sopra un cavo, *Tenir bon sur un cordage*. È quando eseguendo una manovra, si tiene un cavo con forza senza mollarlo o allentarlo.

Tener la linea, *Tenir la ligne*. In termine di evoluzione navale significa mantenersi in linea con gli altri vascelli della squadra.

Tenersi di traverso, tenersi alla cappa, *Tenir en travers*. È quando si vuol resistere al cattivo tempo ed al mar grosso, in una tale o tale altra posizione.

Tenere il sopravvento, *Tenir le flot, tenir le vent*.

Tener delle ancore. Il fondo essendo duro, le ancore non hanno potuto tenere. *Le fond étant dur, les ancres ne tinrent pas*.

Dicesi col vento di traverso, pochi bastimenti possono tenerci dietro. *Le vent par travers peu de bâtiments peuvent nous tenir*.

Tenendosi sempre allo stesso punto di rilievo d'un bastimento sotto vento, cui si dà la caccia, egli si raggiunge pel cammino più corto: si esprime con questa frase la direzione da tenersi per raggiungere un bastimento, cui si dà la caccia, che è quella di portarsi verso quel punto dove col traguardo si rileva la posizione di esso.

Se quel bastimento tien l'orza a noi conviene poggiare. *Si ce vaisseau tient le vent, il faut que nous arrivions*.

Una fregata ben tenuta. *Une fregate bien tenue*.

La nostra divisione si tiene pronta a far vela. *Notre division se tient prête à appareiller*.

Tenersi in panna o di traverso. *Se tenir en panne ou de travers*.

Tenersi a terra di un pericolo. *Se tenir en terre d'un danger*. È l'avvicinarsi alla terra per ischivare un pericolo.

Tenersi a terra d'una squadra *Se tenir en terre d'une escadre*.

Tenersi fuori della linea di battaglia. *Se tenir hors la ligne*.

Tenersi fuori del tiro del cannone. *Se tenir hors de portée de canon*.

Tenersi vicino alla terra. *Se tenir sous la terre*.

Tenersi colle gabbie. *Se tenir sous les huniers.* Significa non ispiegare altra vela, e navigare colle sole gabbie.

Tenersi coi quattro corpi di vele, *Se tenir sur les quatre corps de voile.* È il navigare colle quattro vele principali di maestra di trinchetto e delle gabbie di maestra e di parrocchetto, senza pappafichi, flocchi, coltellacce, o altre.

Tenersi alla vela, *Se tenir sous voile.*

Tenersi o stare sugli scandagli, *Se tenir sous les ondes.* Vuol dire navigare, scandagliando i fondi.

Tenersi ad un'ancora, *Se tenir sur une ancre à jet.*

Tenersi ad un solo ferro, *Se tenir sur une seule amarre.*

Tenersi tutto a terra, *Se tenir tout à terre.*

Tener coi pennoni a toccare quelli di un altro bastimento, *Se tenir vergue à vergue d'un bâtiment.* Vuol dire di fianco e contigui ad un altro bastimento.

Tenersi all'ancora, *Se tenir à l'ancre.* È continuare a stare all'ancora senza far viaggio.

Tenersi a mezzo picco, *Se tenir à long pic.* È lo stesso che con poca lunghezza di gomena.

Tenersi all'aperto d'uno stretto, *Se tenir à l'ouvert d'un dètroit.* Cioè fuori in mare, ma dirimpetto ad uno stretto.

Tenersi a picco, *Se tenir à pic.* Vuol dire che la gomena e l'ancora sia nella perpendicolare calata dalla prua.

Tenersi a portata, a tiro, a mezzo tiro di cannone, *Se tenir à la portée ou demi portée de canon.* È un modo di esprimere la distanza.

Tenersi alla portata della voce, *Se tenir à la portée de la voix.*

Tenersi a secco, *Se tenir à sec.* Vuol dire con tutte le vele serrate.

Tenersi a vista delle terre, *Se tenir à vüe des terres.*

Tenersi o navigare a bordi corti, *Se tenir bord sur bord.* Significa bordeggiare, senza far bordi lunghi, ma virando frequentemente di bordo.

Tenersi al largo, *Se tenir au large.* Vuol dire fuori mare.

Tenersi al largo d'un banco, *Se tenir au large d'un banc.* Vale a dire lontano da un banco.

Tenersi al sopravvento o al sotto vento, *Se tenir au vent, ou sous le vent.*

Tenersi nelle acque d'un bastimento, *Se tenir dans les eaux d'un bâtiment.* È lo stesso che seguire un bastimento nella sua scia.

Tenersi in crociera, *Se tenir en croisière.* Significa continuar la crociera.

Tenersi nella latitudine di un'isola o di un capo, *Se tenir en latitude d'une île ou d'un cap.* Vuol dire non iscostarsi da quella latitudine portandosi al nord o al sud.

Noi ci tenemmo sempre sul letto, sull'occhio di vento dell'armata nemica. *Nous nous tenions toujours dans le lit du vent l'armée ennemie.*

Tenere una manovra con una volta, *Tenir à retouer une manoeuvre.* È fare un solo giro colla corda a qualche tacchetto o altro punto stabile.

Tener ferma una manovra, *Tenir bon une manoeuvre.* Vuol dire non lasciar la punta.

Tener ferma una vela nella sua situazione, *Tenir bon une voile.*

Tener compagnia ad un bastimento, *Tenir compagnie à un bâtimant.* Significa lo stesso che andar di conserva.

Tener consiglio di guerra, *Tenir conseil.*

Tenersi in rotta, *Se tenir en route.*

Tenere la bordata a terra, *Tenir la bordée à terre.*

Tenere la bordata al largo, *Tenir la bordée au large.*

Tenere il mare, *Tenir la mer.* Vuol dire continuare a stare in mare.

Tenere il largo *Tenir le large.*

Tenere il più presso al vento, stretto al vento, l'orza raso, *Tenir le plus près*,

Tenere al traverso del sopravvento, *Tenir le travers au vent.*

Tenere il sopravvento, *Tenir le vent.*

Tenere i coltellacci di gabbia sopra i bassi pennoni, *Tenir les bonnettes de hune sur les basses vergues.*

Tenir tête à un bâtiment.

Tenere un bastimento a rimorchio, *Tenir un bâtiment à la remorque.*

Tenere il giornale o la tavola del loche, *Tenir le journal ou une table de loch.*

Tenere una crociera, *Tenir croisière.*

Tenere una barca su i paranchi, *Tenir une embarcation sur les palans.*

Tenere bloccata una squadra, *Tenir une escadre bloquée.*

Tenere una rotta, una corsa, *Tenir une route. Bal.*

TENTA. s. f. *Sonde pour les terres.* Palo di ferro lungo dai 3 ai 4 metri, con punta acciaiata, e dall' altro capo un anello per farvi passare un manico. Lo adoperano i minatori per esplorare la distanza dell'armamento delle mine nemiche, camminando parallelamente ad una galleria, o ad un suo ramo per preparar l' incavo de' fumacchi nelle terre ghiaiose, ove non si potrebbe operare colla trivella; per assaggiare la qualità delle terre nei fondamenti dell' incamiciatura, e per riconoscere la qualità e consistenza de' panconi.

Tenta, *Sonde.* Sottile istrumento col quale il veterinario scandaglia la profondità delle ferite.

Tenta canalata, *Sonde cannelée.* Tenta fatta a doccia, che serve al veterinario a guidare il bistorino.

Tenta del focone, *Instrument de vérification des lumières.* Specie di sfondatoio, ossia verga d' acciaio con manico, la quale ha in cima un bottone cilindrico di grossezza uguale al diametro del focone del provino delle polveri da fuoco; s' usa a chiarirsi, se il focone del medesimo ha la dovuta grandezza. *Carb.* e *Ar.*

TENUTA, s. f. *Tenue.* Dicesi bella tenuta, cattiva tenuta, per esprimere la maniera con cui un corpo di truppe, un reggimento e simili viene amministrato e co-

quando le ancore mordono bene al fondo, e non sono soggette ad arare pe' forti venti; al contrario un fondo di cattiva tenuta è un fondo molle, nel quale le ancore [illegible] rano facilmente, o pure un fondo di [illegible] rocce, dove l' ancora non si afferra [illegible] mente. *Bal.*

TENZONE, s. f. Propriamente dispu[illegible] contrasto di parole, come suonò da principio nel provenzale da cui è stata pre[illegible] ma estesa poscia nell'una e nell'altra lingu[illegible] ad ogni rissa e combattimento.

TERGIDUTTORE, s. m. Nome c[illegible] prende il serrafila, quando nel far d[illegible] fronte spalle egli viene ad essere la guida il capo del drappello o della compagnia.

TERRAGLIO, s. m. Lo stesso che [illegible] rapieno; ma quest' ultima voce è or [illegible] maggior uso.

TERRAPIENARE, v. au. *Terrasser.* Far terrapieni, alzar terrapieni, fortificare con terrapieni.

TERRAPIENO, s. m. *Terreplein.* [illegible] elevazione di terra incamiciata ordinariamente di piote o di mattoni, sulla quale si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza; ossia [illegible] gran massa di terra che si pone dietro [illegible] mura di un' opera fortificata per sostener[illegible] e rinforzarle. La pendenza che ha [illegible] rapieno all' indentro chiamasi scarpa [illegible] terrapieno (*in franc. Talus du terreplein*) la sua larghezza nella parte superiore [illegible] masi larghezza o piano superiore del terrapieno (*largeur du terreplein*), e [illegible] della parte inferiore, cioè al livello [illegible] fortezza o dell' opera, chiamasi piano [illegible] riore, e più succintamente base del terrapieno (*base du terreplein*), che il [illegible] chi chiama piede e fondo del terrapieno [illegible] terrapieno venne da alcuni antichi chia[illegible] to terraglio.

TERRATO, s. m. *Ouvrage en* [illegible]

Riparo per lo più tumultuario fatto di terra. Si dice pure terrazzo. *Gras.*

TERRENO, s. m. *Terrein.* La prima cosa, a cui si pensa nell' architettura militare, è la qualità del terreno. Si vede s'esso è buono o cattivo per ciò che si vuol costruire. Vi sono posizioni eccellenti, ove s' incontra cattivo terreno, e posizioni pessime e dove il terreno è buono.

Le montagne hanno il terreno pietroso ordinariamente, ed è il più cattivo: esso non lega affatto, ed i parapetti che ne sono costruiti poco valgono. Quando si è costretto di fortificare in un simile luogo, si scelgono le migliori vene di terra per fare il parapetto, o pure se ne fan trasportare d' altrove. Questo terreno è vantaggioso all' assediato, in quanto che l' assediante ha molta pena a coprirsi nei suoi approcci.

Il terreno arenoso non lega tampoco, ed è soggetto a crollare; quando si è costretto a servirsene, vi si mischia della buona terra o del vecchio letame, e si ha cura di ben rivestire i rampari di pietre o di mattoni, ed i parapetti di piote.

Il terreno paludoso è migliore che i due precedenti; ma non è generalmente buono essendo elevato in ramparo ed in parapetti; nel diseccarsi, si disunisce. Intorno ad un luogo paludoso si ha molta pena a trovare della terra per innalzare dei rampari, parapetti, e spianata ad un' altezza ragionevole: in un terreno di simile natura bisogna palificare le fondamenta delle opere, e quando si fortifica in tali siti, è d'uopo attendere che il caldo diseecchi la terra, per darle più di consistenza.

Il migliore terreno per fortificare è quello che chiamasi terra grassa o forte. Questa terra è maneggiabile e non si è obbligato di palificare le fondamenta che vi si gettano, nè di rivestire i rampari. *Bal.*

TERZERUOLO, s. m. *Pistolet d'arçon.* Specie d' archibuso corto, così chiamato, come molte altre armi da fuoco, dal nome particolare d' una specie di sparviero, detto anche terzuolo. *Crus.*

TERZETTA, s. f. *Pistolet de poche dit à l'écossaise.* Piccola pistola da portarsi in tasca, con canna che si svita per caricarla, ed acciarino collocato sopra la canna. Fra noi quest' arma è proibita.

TERZIARE UN PEZZO, v. att. È riconoscere, se ha la debita grossezza ai tre punti principali della sua lunghezza, cioè al focone, agli orecchioni, ed al collo. *Carb.* e *Ar.*

TERZO, s. m. Nome dato nei secoli *XVI* e *XVII* ad un corpo di soldati a piedi, simile ai moderni nostri reggimenti. Secondo gli scrittori contemporanei si contavano in un terzo di fanteria da mille a mille cinquecento, e fino a due mila soldati. In questo significato è voce tutta spagnuola (*Tercio*), e venuta in Italia e nelle Fiandre al tempo della dominazione di Spagna. *Gras.*

TESORERIA GENERALE, s. f. *Trésorerie.* Uffizio o amministrazione del tesoro da cui si versano i fondi pel mantenimento delle armate sì di mare che di terra.

TESORIERE, s. m. *Trésorier.* Ministro e custode del tesoro. In un' armata vi è sempre il tesoriere generale, che corrisponde coi pagatori diversi della stessa. *Bal.*

TESSERA, s. f. in lat. *Tessera.* Una tavoletta che serviva negli eserciti romani di contrassegno per distinguere i soldati di una medesima parte, o per far la ronda, ed essere dalle guardie riconosciuto. Serviva altresì per l' ordine militare della sera, o qualunque altro straordinario, che si scriveva sopra questa tavoletta, e si portava dai tesserari ai corpi di guardia ed ai quartieri.

TESSERARIO, s. m. In lat. *Tesserarius.* Titolo del grado di quel soldato che nella legione romana riceveva il segno ossia l' ordine, detto da' romani *Tessera*, dalle mani del prefetto o del tribuno, e lo recava alle centurie ed alle contubernie.

TESTA, *Tête.* La parte anteriore d' un esercito, d' una colonna, d' un corpo di soldatesca, d' un campo, d' un ponte ec.

Si adopera altresì traslativamente nella milizia ad indicare un certo numero di sol-

dati, che si mettono insieme per raccogliere poscia intorno ad essi altri soldati, e farne come capo e principio di un corpo maggiore, in franc. *Noyau*.

Alla testa, modo avverb. *A la tête*. Nella prima fronte avanti alle schiere; e dicesi per lo più di chi le guida, le comanda.

A testa bassa, modo avverb. *Tête baissée*. Senza guardare dove si va; senza badare al pericolo; e si adopera parlando di soldati che vanno con impeto a mescolarsi col nemico.

Far grossa testa. Lo stesso che far capo grosso.

Fare testa, *Faire tête*. Difendersi ed opporsi validamente al nemico.

Rifar testa, *Se rallier*, *se reformer*. Raddoppiativo di far testa; raccogliersi di bel nuovo negli ordini: e dicesi di soldati rotti o sbandati.

Testa del ponte, o di ponte, *Tête de pont*. Chiamano gl' ingegneri moderni un' opera fortificata a difesa d' un ponte, la gola della quale vien formata dalla riva del fiume inaccessibile al nemico, colle ale fiancheggiate dal tiro della moschetteria o dell' artiglieria. Quest' opera cangia di forma secondo i luoghi, e prende talvolta le dimensioni e l' aspetto d' un campo trincerato; ma coll' avvertenza che la base dell' angolo o la corda dell' arco sia sempre formata dal fiume lasciandosi addietro il ponte che difende.

TESTATA, s. f. *Antestature*. Si adopera dagl' ingegneri per quel riparo di terra o traversa di fascine, sacchi, gabbioni, ec., che si alza in fretta alla testa d'un lavoro non finito onde impedire al nemico di disturbare il termine dell' opera. *Gras*.

TESTATA, s. f. *Tête*. Cima di cosa solida, capo, punta, estremità. *Crus*.

TESTIERA, s. f. *Têtière*. Quella parte della briglia, dov'è attaccato il porta-morso della banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, ed arriva alla banda manca, dove termina colla sguancia. Ma da noi si prende per tutta la briglia, senza le redini ed il morso.

Testiera. Nel carro da barca, è quell'asse collocato per costa dietro delle stanghe, e che serve di ritegno ai tavoloni disposti sul carro.

Testiera a cassetta. È specie di piccolo scaffale con fondo ed un palchetto. Nel carro da razzi ve n' ha due fermati sulla coda del carro, uno davanti, e l' altro di dietro, l' uno rimpetto all' altro. Servono ivi a contenere le code o governali dei razzi da guerra; quello di dietro s' apre pel fondo per poter facilmente porre e togliere i governali. *Carb.* e *Ar.*

TESTUGGINE, s. f. *Tortue*. Antica ordinanza di soldati, i quali, stringendosi insieme curvi, e colle targhe intrecciate sugli omeri formavano come una testuggine, della quale si alzavano talora altri palchi di guerrieri, che pure in simil modo coprivansi, e si riparavano da ciò che piombava loro addosso dalla città assediata.

TESTUGGINE, s. f. *Tortue*. Antica macchina di guerra. Vitruvio ci ha data la descrizione e la struttura della *testuggine*, che serviva ad empire il fosso. Si spingeva la stessa sul piano già fatto, a misura che l' opera avanzava fino al piede del ramparo o delle torri, che si scavavano per via di macchine.

Allorchè gli assedianti avevano condotti i loro lavori alla giusta portata delle catapulte e delle baliste, tiravano una parallela su tutto il fronte dell' attacco, ove stabilivano le loro batterie di proietti, la cui costruzione non differiva di molto dalle nostre di mortai e cannoni.

Sotto i diversi tiri di queste macchine ed al coperto di blinde parallele, e spesso di trincee nelle forme, si portavano i pezzi smontati delle torri e delle testuggini moventi ai luoghi i più comodi e meno esposti alle sortite del nemico, e si montavano indi detti pezzi al coperto di ripari di pelli crude, o fatti di più cavi; ciocchè affievoliva e rompeva la forza de' grossi dardi e delle pietre lanciate dalle macchine nemiche.

Mentre che si travagliava all' unione dei

pezzi di legname, che componevano queste pesantissime macchine mobili ed ambulanti, si preparavano i diversi cammini per spingerle verso la contrascarpa, i quali venivano coperti di grossi panconi o madieri, per tema che le ruote o simili, su cui eran poggiate dette macchine, non si sprofondassero nelle terre, o si arrestassero per istrada. La notte era impiegata principalmente a questa sorta di opere, che si perfezionavano il giorno.

Queste testuggini eran composte di una solida e forte armatura di legname consistente in grosse travi; i madieri, i piuoli, e tutto ciò che le componeva, dovevano essere alla prova delle macchine, e di ogni altro sforzo, specialmente per resistere ai pesi che venivano su di esse gettati dall' alto.

Si chiamavano queste unioni di pezzi, che servivano di copertura, *testuggine*; perchè realmente servivano di difesa contra gli enormi pesantissimi corpi gettati da sopra a quei che si ricoveravano sotto di tali macchine; come la testuggine è sotto il suo guscio, alla cui difesa potevano essi liberamente travagliare o per empiere il fosso, o per scavare.

L' altezza ordinaria di siffatte macchine era di 12 piedi: la base era quadra, e ciascuna faccia di 21 piedi. I fianchi o i lati che facevano fronte alla città eran coperti di un tessuto di vinchi o di grosse tavole e ricoperte d' una specie di materasso trapuntato e composto di pelli crude, fra le quali vi ponevano erbe di mare o paglia bagnata d' aceto; ciò che metteva queste macchine al coperto dei dardi infocati lanciati dal nemico. Vitruvio parlando della costruzione delle dette testuggini non parla delle loro tettoie: esse dovevano senza dubbio essere caricate di migliori coperture che le coste per resistere a' continui colpi del nemico.

Bisogna distinguere queste testuggini di riempimento da quelle che gli antichi chiamavano arieti, che non avevano che sei piedi di sporto a cagione della loro altezza e del peso della trave di vibrazione.

In quanto alle testuggini di riempimento ne univano molte insieme le une accanto le altre, e su di una stessa linea. Si legge in Diodoro di Sicilia che Alessandro il grande all' assedio d' Alicarnasso fece avvicinare tre testuggini per riempiere il fosso della città, e sul riempimento fece avanzare i suoi arieti per battere in breccia. *Bal.*

TETRAFALANGARCHIA, s. f. La falange de' gravemente armati, cioè le due difalangarchie ossia corni insieme congiunti, che vengono a fare un corpo di sedicimila trecento uomini, secondo Eliano, il quale suppone il loco, primo membro della falange di sedici uomini, e però la tetrafalangarchia abbraccia mille e ventiquattro lochi.

TETRARCA, s. m. Il capo della tetrarchia nella falange.

TETRARCHIA, s. f. Una parte della falange composta da quattro lochi, ossia da due dilochie. Supponendo con Eliano che il loco avesse sedici uomini, la tetrarchia ne aveva sessantaquattro.

TETTOIA, s. f. *Hangard.* Tetto fatto in luogo aperto, sostenuto da pilastri, e chiuso per lo più con cancelli di legno, sotto il quale si ripongono i legnami che servono alla costruzione, le casse da cannone, i ceppi dei mortai, ec.

Si adoperò altresì per similitudine a significare un riparo fatto in alto a chi sta sotto.

TIMARO, s. m. Chiamasi con questo nome nella milizia turca quella possessione o rendita che viene assegnata dalla Porta a' suoi sudditi nelle province con obbligo di servizio personale in guerra: le dette rendite, che ricordano fra noi i feudi e le commende fruttano per lo più da tre a cinquemila *aspri* al cavaliere che n' è investito, il quale si chiama perciò Timariota o Zaimo.

TIMBALLO, s. m. *Timbale.* I timballi militari sono due strumenti di rame, pro-

prì della cavalleria, in foggia di due gran vasi vestiti di cuoio, e per di sopra nel largo della bocca coperti con pelle da tamburo, che si suonano con due bacchette battendo con essa vicendevolmente a tempo or sopra l' uno or sopra l' altro. Chiamaronsi anche *taballi*, *timpani*, e anticamente nacchere. *Gras.*

TIMONE, s. m. *Timon.* Parte dell' avantreno dell' affusto da campagna.

TIMONE, s. m. *Gouvernail.* È una costruzione di legname della forma pressochè di un solido prismatico triangolare troncato che ha due facciate uguali di una certa larghezza, lungo quanto la ruota di poppa e di poca grossezza in confronto delle altre sue dimensioni. Questo solido è sospeso alla ruota di poppa, in tutti i bastimenti di mare, con più gangheri intorno ai quali si può volgere a destra ed a sinistra, o pure mantenersi nella direzione della chiglia, e serve a dirigere la rotta del bastimento facendo volgere la prua a sinistra ed a destra, o mantenendolo in una direzione costante, quando egli è in moto, resistendo con questo mezzo alla forza del vento nelle vele, o alle agitazioni del mare tendenti a rimuovere il bastimento dal suo cammino.

Nei battelli, nelle scialuppe, e lance, il timone è formato di un asse o tavola semplice, tagliata nella forma conveniente, per essere applicata con una delle sue coste o margini alla ruota di poppa, alla quale è sospesa con due arpioni o agugliotti molto lunghi, il più basso de' quali è fermato al corpo del battello ch' entra in una femminella annessa al basso del timone: l' altro è fermato alla parte superiore del timone, ed entra in una femminella fermata nell' alto della ruota.

Questo modo di applicare il timone alle piccole barche è necessario per poterlo levare e rimettere prontamente, sollevandolo o abbassandolo verticalmente. Il lato inferiore del timone si fa sempre più largo, e si va diminuendo alquanto verso la linea d' acqua; dopo di che si restringe di molto sino alla sua cima o testata, la quale è traforata con un buco quadro affin di ricevere una barra di ferro o di legno che serve a muoverlo a destra o a sinistra, o a tenerlo nella posizione di mezzo e secondo la direzione della chiglia o lunghezza del bastimento.

Ma nei bastimenti maggiori è necessario un timone di maggior mole; e per muoverlo si richiede una leva più lunga, alla quale ancora è d'uopo aggiugnere qualche potenza meccanica. Si veda perciò la descrizione individuata del timone d' una nave da guerra da 80 cannoni.

Il timone delle navi è composto di due pezzi, uno più vicino alla ruota di poppa, che si chiama la *miccia o il maschio del timone*, la quale d'ordinario si fa di due pezzi di legno di rovere insieme uniti; l'altro che si chiama *il rovescio del timone* per accrescerne la larghezza, si fa d' abete onde riesca più leggiero.

Il pezzo principale della miccia debb'essere lungo quanto è il tratto *della facciata* inferiore alla chiglia, sino *ad alquanti pollici* sopra la sommità della ruota di poppa. La sua larghezza nel fondo si fa di tanti pollici quanti sono i piedi della maggiore larghezza della nave, e la larghezza del rovescio si fa eguale alla metà della grossezza della chiglia. Queste due misure, prese insieme, formano la dimensione dell' estremità inferiore del timone in *larghezza*, la quale si diminuisce ascendendo, *sicchè alla* linea d' acqua si riduce a tre *quarti*; e ad otto o dieci pollici sopra questa linea il rovescio cessa, terminando in una mensola o gola rovescia. Giunto al dragante, il timone perde la metà della maggiore larghezza dalla sua miccia che si stringe riducendosi a foggia di mensola. Ivi termina propriamente il timone che continua in un pezzo quadrato, di lato eguale ad un terzo della maggiore larghezza della miccia. I tre pezzi de' quali è composto il timone, sono commessi insieme con più perni a testa ingiavettati sopra viere all' altra loro estremità. Si aggiungono alla facciata esteriore della grossezza del rovescio due regoli grossi tre

o quattro pollici, coll' idea di apporre una resistenza all'acqua a misura ch' essa scorre al timone, e quindi di aumentarne l'azione; la quale idea è molto gratuita.

La grossezza del timone dall'alto al basso è uguale a quella della ruota di poppa cui si appone, ma si accostuma di accrescerla nel verso della larghezza all'infuori, sicchè riesca figurata a coda di rondine, affinchè l'angolo che fa il timone con la superficie della poppa nel volgersi, sia meno ottuso da una parte, e più acuto dall'altra. Si smussano i due spigoli della miccia dalla parte della ruota, onde abbia maggior facilità di volgersi intorno ai suoi gangheri.

I gangheri sono di ferro e cinque di numero; chiamati *femminelle* quei che sono fermati alla ruota, e *agugliotti* quei che sono assicurati al timone. Questi entrano nei primi, vi posano sopra corrispondendosi esattamente per le distanze nelle quali sono posti.

La lunghezza di ciascuno agugliotto è uguale ad una grossezza e mezza del timone, ed il loro diametro è eguale ad un quarto della detta grossezza. Sono inchiodati sul timone con due lunghi rami a bandelle, che lo abbracciano in tutta la sua larghezza. Il foro delle femminelle ha un diametro alcun poco maggiore del diametro dell'agugliotto, onde questo possa muoversi liberamente, e si guernisce internamente di bronzo per diminuire lo sfregamento. Presentemente nelle navi foderate di rame le bandelle si fanno dello stesso metallo. Il diametro esteriore delle femminelle è uguale al terzo della grossezza della ruota di poppa. Le bandelle della stessa si prolungano più o meno, per abbracciare il corpo della nave, alla quale s' inchiodano d' ordinario per una lunghezza eguale a tre grossezze della ruota. La larghezza delle bandelle è un poco minore della metà della grossezza della ruota, e la loro grossezza è il quarto della larghezza.

Fu immaginato da alcuni in Inghilterra un nuovo modo per formare i gangheri del timone nelle navi da guerra, del quale si darà ora la descrizione poichè dà notabili vantaggi.

I gangheri del timone si fanno di rame con lega al numero di sei, e si assicurano come all' ordinario con chiodi e perni di vite. Due di questi hanno una forma particolare. La rosa o femminella non è traforata nè penetrata dall' agugliotto, ma la sua facciata superiore è incavata a dieci linee di profondità, l' arpione lungo tredici linee e grosso come l' agugliotto, di cui fa le veci, vi posa sopra. Gli altri quattro agugliotti, fatti nel modo ordinario, entrano e si volgano nella rosa, ma non vi posano sopra, ciò che diminuisce di molto lo sfregamento.

Si fodera talvolta il timone di tavole per preservarlo dal rodimento dei vermi del mare.

La testa del timone entra nel bastimento per un'apertura praticata nel mezzo del forno di poppa, e s' innalza per alquanti pollici sopra il secondo ponte. In essa si aprono due buchi quadri o mortise una sotto il secondo ponte per introdurvi la manovella destinata a muovere il timone, l'altra sopra lo stesso ponte per adattarvi un' altra manovella, qualora la prima si rompesse.

I timoni delle navi inglesi del commercio delle Indie hanno una forma particolare e che sarebbe da imitarsi. La miccia ha una testa rotonda quando entra nella losca, e l' asse di questa porzione cilindrica del timone passa per l'asse di tutti i gangheri.

Siccome per fare questo è necessario tagliare la contrarruota esteriore di poppa al di sopra del ganghero più alto, e fare un ritiro corrispondente nella miccia, così si fa quest' ultimo pezzo d' un legno alquanto curvo e tale, che la sua cima formi il mezzo del rovescio. Risultano da questa disposizione grandi vantaggi: 1. la miccia conserva tutta la sua forza non essendo tagliata da incavi per situarvi i gangheri i quali sono incassati in un altro pezzo, aggiunto: 2. il movimento della manovella si comunica al timone con una minore decomposizione di moti, è perciò si fa con minor forza movente, poichè si trasmette per una direzione unica e perpen-

dicolare all' asse di rotazione; 3. la manovella è meglio appoggiata e meno esposta a rompersi mentre il suo maschio sta nella mortisa con perni eguali da amendue le parti dell' asse del moto; 4. la losca si può fare perfettamente rotonda ed avere il diametro che appunto basti per dar passaggio libero alla testa cilindrica del timone: quindi il forno della nave è meno indebolito di quello che nel modo ordinario, nel quale essendo l' asse di rotazione tre o quattro pollici avanti la miccia del timone, bisogna per la facilità dei volgimenti dello stesso, che la losca abbia un diametro due volte e mezzo maggiore del diametro della miccia; 5. siccome la miccia riempie quasi interamente la losca particolarmente in tutto il dintorno ch'essa forma nel forno della nave, così s' inchioda una striscia di cuoio di vacca allo stesso dintorno, e vi si aggiunge un piccolo paglietto o burello, per supplire alla mancanza di contiguità. Questo cuoio si ripiega per quattro pollici al più d' altezza sulla miccia del timone, e con un metodo tanto semplice e poco dispendioso si risparmiano quegl' invogli di tela incatramata che si sogliono mettere intorno alla stessa losca, i quali sovente sono rotti e distaccati dal mare grosso, e lasciano entrare l'acqua nella santa Barbara e nella camera. M. Snofgrass, costruttore principale della compagnia inglese delle Indie, nel 1782 e 1783, inventò questa forma di timone, la quale fu adottata esclusivamente in tutte le altre navi di quella compagnia, e si trova ottima.

La manovella del timone è un lungo pezzo di rovere riquadrato ch'entra con direzione orizzontale nella mortisa aperta nella testata del timone sotto il secondo ponte, a livello della facciata superiore della barra di arcaccia, detta barra dello scudo, *Barre d' écussion.*

Questa manovella si muove nella santa Barbara sotto i bagli del secondo ponte fra i quali ed essa resta pochissimo intervallo. La sua estremità interiore è sostenuta dalla *mezza luna o tamiso.*

La mezza luna è un pezzo di legno semicircolare, le cui estremità sono fermate sotto i bagli del secondo ponte, verso il davanti della santa Barbera, perchè serve d' appoggio alla manovella del timone, che abbandonato al suo peso, si allontanerebbe dalla sua posizione orizzontale. Questo pezzo è poco grosso e molto largo. La manovella passa sotto la mezza luna, ma mediante un tacchetto di ferro inchiodato sopra la manovella da una parte, o che si rileva dall' altra ripiegandosi a zanca, si appoggia sulla mezzaluna e le fa portare il peso della stessa manovella. La mezzaluna debb' essere molto bene appianata e liscia per di sopra e coperta di una lastra di ferro insegata ed insaponata, affinchè il tacchetto possa scorrere senza resistenza, quando si vuol portare la manovella a babordo ed a *tribordo.* Nelle navi di primo rango vi sono due mezzelune l'una avanti all'altra, onde la manovella ch' è molto lunga abbia due appoggi.

Si muove la manovella a destra ed a sinistra per mezzo della ruota del *timone posta* sul cassero o avanti all' albero *di mezzana* a perpendicolo sopra la sua estremità.

Questa ruota ha il suo asse di ferro o di rame collocato nel verso della lunghezza del bastimento sostenuto da due piè dritti verticali, e porta un grosso cilindro o tamburo di legno, ed una o due ruote composte *di* raggi che eccedono la loro circonferenza di alcuni pollici, i quali servono d' *impugnatura* per volgerle con facilità.

Al tamburo o cilindro s' *inchioda*, con un segno di panno rosso, il punto di mezzo di una corda bianca, che si chiama *trozza del timone*, colla quale si fanno cinque giri sul tamburo.

Le due estremità della trozza, dopo di aver passato il cassero ed il secondo ponte per due buchi aperti nella sua bordatura, passano, ciascheduna, per una rotella situata sotto le aperture del secondo ponte nella santa Barbara, e di nuovo per un bozzello incocciato a ciascuno de' bordi della nave, ritornano e si fermano una per parte a due occhietti di ferro, piantati lateralmente alla manovella.

Con questo meccanismo si volge la manovella del timone a tribordo ed a babordo secondo il bisogno. Il segno rosso posto al luogo dov' è inchiodato il mezzo della trozza, indica al timoniere la situazione della manovella; e quando egli vuol metterla a babordo, e far venire la prua a tribordo, gira la ruota verso di se a tribordo, ed inversamente quando il segno è nel mezzo o nell'alto del tamburo la manovella è dritta, cioè nel verso della lunghezza della nave.

Gli uffiziali di quarto ed i piloti, i quali dal cassero non vedono la manovella, nè il tamburo del timone, ne conoscono però la situazione coll'*assiometro*.

L' effetto del timone si comprende facilmente: quando per esempio esso si volge dalla destra alla sinistra, mettendo la manovella a destra, l' acqua corrente lungo il bordo della nave viene a colpire il timone e tende a spingerlo dalla sinistra alla destra. Per maggior facilità si può supporre che questa spinta sia esercitata sul punto nel quale il timone è attaccato alla nave, cioè alla poppa. Vi è dunque in tale caso una potenza applicata alla poppa, la cui direzione è dalla sinistra alla destra. Ma quando l' estremità d' un corpo è spinta da una potenza operante dalla sinistra alla destra, questa volgendosi dalla sinistra alla destra, farà sì che l'altra estremità si volga dalla destra alla sinistra. Quindi il movimento del timone mentre fa volgere la poppa per una direzione, fa volgere la prua dalla stessa parte del timone.

Senza entrare nelle discussioni della teoria sul timone ed i suoi effetti, basta in questo luogo limitarsi a principî certi ed evidenti. È dunque chiaro che quanto maggiore sarà la velocità del bastimento, con tanto più di forza l'acqua scorrente lungo il bordo del bastimento verrà a colpire il timone, e si aumenterà a proporzione il suo effetto; e parimente la forza esercitata dall' acqua nel timone sarà tanto maggiore, poste le altre cose uguali, quanto sarà maggiore la superficie dello stesso immersa nel fluido.

Si sa per la pratica e per ragionamento, che supposti angoli eguali del timone colla chiglia, egli avrà più forza da un lato per far poggiare il bastimento, che dall'altro per farlo orzare; perchè nel primo caso la deriva si aggiunge all' effetto dell' acqua sul timone, e nel secondo vi apporta una diminuzione.

S' intenderà ancora facilmente, che l' effetto del timone si aumenta a misura che il suo angolo colla chiglia è minore, e che si aumenta altresì in proporzione della lunghezza dei bastimenti; poichè in quelli più lunghi la forza che opera sul timone è applicata ad un braccio di leva più lungo e più lontano dal centro di gravità.

Non è meno evidente, che quanto maggiore inclinazione ha la ruota di poppa, tanto più si allontana il timone dalla sua posizione verticale nel volgerlo a destra o a sinistra; e per conseguenza che si diminuisce il suo effetto, perchè l'acqua lo colpisce allora più obbliquamente.

La teoria dell' azione e degli effetti del timone si ha luminosamente esposta da *Giorgio Ivan* nel suo esame marittimo.

Si dice che una nave è sensibile al suo timone, cioè sente prontamente l'azione di questo, quando è facile ad essere governata.

Dipendendo l' effetto del timone dalla velocità e quantità dell' acqua, che va a coprire la sua superficie, è manifesto che quanto più è veloce la marcia del bastimento, supposta l'acqua senza moto proprio, e quanto meglio figurate sono le sezioni orizzontali della nave del mezzo verso poppa per l' oggetto di farvi arrivare l' acqua corrente, tanto più valida sarà l' azione del timone. Quindi se l'acqua abbia un moto proprio nella direzione contraria al corso della nave, tanto maggiore sarà l'azione del timone; al contrario se la direzione del moto proprio dell' acqua sarà la stessa, che la direzione del corso della nave, tanto minore sarà l'effetto del timone. Quanto poi alla figura delle sezioni orizzontali ed allo stellato che convien dare ai fondi della nave perchè giunga l'acqua al timone, questo è

argomento di molto studio e di esperienza.

Posta l'acqua tranquilla, e che non abbia alcun moto proprio, allora la velocità con cui il timone è colpito, dipende dalla velocità della nave, riguardandosi per questo caso la nave alla stessa condizione, come s'essa restasse ferma e l'acqua corresse lungo i suoi bordi colla velocità propria della nave. Le barche le quali pescano poco e sono di fondo piatte e di figura pressochè rettangolare, avendo i fianchi dritti e perpendicolari, e la poppa quadra e niente o poco di taglio dei fondi, come sono le grosse barche, le quali navigano pei fiumi o pei canali, non possono valersi del timone applicato alla loro poppa, come le barche di mare, e si servono di un timone ch'è una specie di remo assai lungo con larga pala stroppata alla sommità della poppa. Ma dove alle barche fiumali si dà una forma di poppa meno larga ed in generale si attribuiscono delle sezioni rastremate discendendo dalla linea d'acqua all'ingiù, esse ammettono il timone applicato immediatamente alla poppa, dandogli oltre ciò maggior larghezza.

Le parti del timone sono:

La miccia o maschio, *La mèche.*
Il rovescio, *Le safran.*
La fodera, *Le doublage.*
La testata o testa, *La tête.*
La mortisa, *La mortaise.*
Gli aguglioti, *Les éguillots.*
Le femminelle, *Les femelots.*
La manovella, *La barre.*
La ruota, *La roue.*
La trozza del timone, *La drosse du timon.*
Bandelle o gangheri del timone, *Pentures ou ferrures du gouvernail.*
Braca del timone, *Brague du gouvernail. Bal.*

TIMONELLE, s. f. pl. *Limonières.* Sono due timoni paralleli, e distanti fra di loro quanto basta a frapporvi un cavallo. Questi timoni sono fortemente commessi ai capi di una traversa, che tien luogo di bilancia, nel mezzo della quale, e dalla parte opposta che si attacca il cavallo, è commesso un pezzo di legno detto testata (*têtard*), per commettere le timonelle al carro.

TIMONIERE, s. m. *Timonier, Pilote.* Colui che governa il timone nelle barche o navi.

TINOZZA, s. f. *Baquet.* Vaso di legno fatto a doghe e senza manichi, ed anche di rame. *Crus.*

TIRAFONDI, s. m. *Tire-fond.* Specie di succhiello fatto a vite coi pani aguzzi da un capo, e con un occhio dal capo opposto per maneggiarlo; serve ai bottai per mettere, o levare dal luogo i fondi dei barili, invitando l'istrumento in essi.

TIRAGAVELLI, s. m. *Diable.* Strumento di ferro per tirare a contatto le testate dei due ultimi gavelli di una ruota quando si ferra, e vi si applica l'ultimo dei tarenghi. Egli ve n'ha di più maniere, ma comunemente è formato di due viti, la testa delle quali è attraversata da un bastone, di due chiocciole cilindriche terminate con un occhio, di due assai gagliarde catene, appiccate ciascuna all'occhio delle chiocciole, d'una staffa a doppio gancio che si attacca alle maglie delle catene, e d'una contro-staffa con un occhio per ogni estremità: nei quali occhi si fan passare le viti prima d'invitarle nelle chiocciole. La staffa, e la contrastaffa servono ad appoggiare lo stromento sulla circonferenza della ruota.

TIRAMOLLE, s. m. *Monte-ressort.* Ordigno per comprimere le lamine del mollone e della molla della martellina per torle o rimetterle sull'acciarino, ogni volta che questo s'abbia a scomporre o da ricomporre. Quest'ordigno vien formato di una lamina verticale col capo superiore ricurvo a foggia di becco, sfessa nel mezzo a dar passo al cilindro d'una vite, la quale tiene scorrevole in su ed in giù per quella fessura chiamata ponticello sfesso, una sbarra traversale, detta propriamente cavalletto, con una vite di pressione, la quale trapassando nella base ritondata dell'altro capo della lamina, rimpetto al becco viene a puntare sotto il cavalletto per spingerlo od allentarlo. La lamina, che

ge il cavalletto chiamasi particolarmente lastra del tiramolle (*pièce fixe du monteressort*). *Carb. e Ar.*

TIRANTE, s. m. *Tirant.* Voce generica di ogni cosa che è atta a tirare; ma per lo più s' intendono i tiranti attaccati agli avantreni per trasportar altrove un pezzo di campagna, sì a braccia, che cogli animali.

TIRANTE, s. m. *Tirant.* Pezzo di legname, che serve a tener saldi i puntoni del cavalletto d'un tetto; e chiamasi anche prima corda.

TIRANTI IN AVANTI, *Tirans en avant.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, tanto a piedi che a cavallo, col quale i primi, i secondi ed i capi danno un passo indietro dal loro posto assegnato; il primo di dritta situa la scovetta come al comando *braccia in avanti.* I terzi prendono ciascheduno uno de' due tiranti, che son situati sull' avantreno, e passando sollecitamente per avanti ai capi, secondi e primi, aggrappano i ganci de' tiranti alla volantiera del gancio dell' affusto, ed in seguito, distendendo i tiranti in avanti, situano le loro mani alla prima maniglia dell' estremità di avanti dei medesimi, i secondi si portano alle seconde maniglie, ed i primi alle terze maniglie, le più prossime all' affusto, tutti col fronte innanzi, quei di dritta applicandovi la mano sinistra ed il ginocchio dritto piegato in avanti, e quei di sinistra applicandovi la mano dritta, colla gamba dritta tesa e col ginocchio sinistro piegato in avanti. I capi si portano all' estremo del vette di punteria per sollevare la codetta, ed i quarti vanno in aiuto dei capi applicandosi allo stesso vette di punteria dietro i capi.

Al comando *di marcia* i capi ed i quarti alzano la codetta, l'affusto e l'avantreno, si pongono in marcia, procurando che questo conservi sempre la stabilita distanza dall' affusto. I capi ed artiglieri devono volgere la testa alla dritta per conservare l' allineamento e la distanza. I primi artiglieri devono badare che il tirante non cada sotto alle ruote. Il sergente marcia tra i due pezzi, come ancora l' uffiziale o aiutante.

Al comando di *alto* i capi ed artiglieri si fermano ponendo la codetta a terra senza perdere l' allineamento.

Al comando *ai vostri posti*, tutti ripigliano velocemente i loro posti. I terzi artiglieri distaccano e ripongono i tiranti sulla tavola di letto dell' avantreno, e prendono la loro primiera posizione.

Nell' artiglieria a cavallo per un pezzo da 6 i capi soli rimangono applicati alla punteria per sollevar la codetta.

TIRANTI IN RITIRATA, *Tirans en retraite.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, con cui il primo di dritta situa la scovetta e prende la posizione, come al comando *a braccia in ritirata.* Il primo di sinistra si situa come in quel comando. I terzi prendono ciascheduno un de' due tiranti, che sono situati nell'avantreno, vanno velocemente ad aggrapparli alle maniglie di codetta, ed in seguito, distendendo i tiranti indietro, situano le loro mani alle prime maniglie della estremità di avanti de' tiranti medesimi. I quarti si portano velocemente alle seconde maniglie, ed i secondi alle terze maniglie le più vicine alla codetta dell' affusto, tutti facendo faccia all' avantreno, quei di dritta applicandovi la mano dritta, colla gamba dritta tesa e col ginocchio sinistro piegato in avanti, e quei di sinistra situati all' opposto. I capi facendo anche fronte all' avantreno si portano all' estremo del vette di punteria per sollevare la codetta.

L' uffiziale si porta nella direzione della bocca dei pezzi col fronte all' avantreno, ed il sergente senza muoversi dal suo posto fa mezzo giro a dritta.

L' avantreno girando per la sinistra si dispone in ritirata.

Al comando di *marcia*, i capi sollevano la codetta, si pongono in marcia l'avantreno e l' affusto, badando che questo conservi la stabilita distanza dall' avantreno. I capi ed artiglieri devono volgere benanche la testa alla dritta per conservar la distanza e l' allineamento.

Al comando *alto* tutti si fermano, i capi fanno poggiar la codetta a terra senza perdere l' allineamento.

Al comando *a' vostri posti*, ciascheduno riprende la sua primiera posizione, i terzi distaccano i ganci de' tiranti dalle maniglie di codetta, riportano i tiranti sulla tavola di letto dell' avantreno, e vanno ai loro posti. L' avantreno girando per la sinistra si rimette al fronte.

Se stando il pezzo coi tiranti attaccati in avanti vogliasi marciare coi tiranti in ritirata, non si dà allora il comando *a' vostri posti*, ma quello di *tirante in ritirata*; allora i primi ed i secondi lasciano subito i tiranti, e danno un passo indietro per dar luogo ai terzi, i quali velocemente distaccheranno i ganci dei tiranti dalle volantiere a gancio, ed anderanno ad appoggiarsi alle maniglie di codetta. I capi si volgeranno indietro, e prendranno la nuova posizione; i primi si recheranno alla gioia del pezzo, ed i secondi e quarti alle maniglie dei tiranti. Viceversa si eseguirà, se stando attaccati in ritirata, vogliasi coi medesimi far marciare il pezzo in avanti.

Se dopo marciato in avanti o in ritirata a braccia, o con tiranti, si osserva di non essersi conservato l' allineamento, si farà questo rettificare dando il comando di *a dritta*, o a *sinistra*, *allineamento*, *fermi*.

Al primo comando rimanendo fermo il primo pezzo o l'ultimo di sinistra, i primi artiglieri, i secondi, ed i capi a braccia fanno avanzare o retrocedere i rimanenti affusti quanto bisogna, sino a che i fusi dei loro assi, o sia le lore ruote sieno esattamente allineate, dovendo essere questa cura particolare del secondo artigliere di sinistra, se l'allineamento è a dritta, e del secondo di dritta se è a sinistra. Il sergente farà anche rettificare l' allineamento degli avantreni: al comando di *fermi* tutti riprendono i loro posti e l' immobilità.

Nell' artiglieria a cavallo per un pezzo da 6, i capi soli rimangono applicati alla punteria per sollevar la codetta. *Bal.*

TIRARE e TRARRE, v. att. *Tirer.* Scagliare, gettare con forza di braccio alcuna cosa contro chechesia per colpire.

Tirare in senso neut., parlandosi d'arieti, balestre e armi da fuoco d' ogni maniera vale scoccare o sparare.

Tirare. Adoperasi anche attivamente, e vale battere coi tiri di questa o di quell' arme.

Tirare. Posto in senso assoluto, parlando di soldato, vale sparar le armi da fuoco di cui vanno armati, o scaricare i pezzi che ministrano.

Tirare, in signif. att. parlandosi di canne d' archibuso, pistole e simili, vale ridurre la loro superficie a convenevole figura e pulimento. *Crus.*

Tirare, parlandosi di spade, sciable, coltelli ec., vale impugnarle cavandole dal fodero. Dicesi anche tirar fuori.

Tirare, *Ouvrir*, *breuser*, *batir*. Parlandosi di lavori, d' opere di fortificazione, vale condurre, costruire.

Tirare. Si adopera altresì per *indicar lo* spazio occupato dalla continuazione d' un muro, d'una fossa, d' una trincea, d' una linea di difesa, ec., quello stesso che i Francesi dicono *se développer*.

Tirare a mira certa, e tirare a mira ferma, *Tirer à coup posé*, *à coup sûr*. Vale tirare ad un bersaglio fermo, e perciò facile a colpirsi; quindi si adopera il modo di dire tirare a mira certa, quando i colpi non fallano, quando nessuno di essi non *dà in* fallo.

Tirare a punto fermo, *Tirer à coup posé*, *à coupe sûr*. Tirare ad un segno, che per essere immobile rende il colpo più facile, e sicuro.

Tirare a segno, ed al segno, *Tirer au blanc*. Tirare per esercizio contro un obbietto determinato colle armi da fuoco, o con altre armi da tiro, per farvi colpo dentro.

Tirare a voto, *Tirer en l'aire*. Si dice delle armi e delle bocche di fuoco che si sparano senza effetto, od al solo fine di far rumore, caricandole di sola polvere in occasione di festa.

Tirare di mira, *Pointer, viser.* Dicesi d' armi di getto e da fuoco tirate contro un bersaglio determinato. Nell' artiglieria si usò particolarmente questo modo per indicare il tiro che altrimenti si dice di punto in bianco.

Tirare in barba, *Tirer à barbette, en barbe.* Dicesi delle artiglierie quando sono collocate fuori delle cannoniere in luogo elevato, e per modo che la canna loro operi liberamente sul parapetto dell' opera ove son poste.

Tirare nel segno, vale colpire nel bersaglio, che si dice anche imberciare. *Crus.*

TIRASPOLETTE, s. m. *Tire-fusée.* Ordegno composto d' una tanaglia, d' una maglietta, e d' un telaio. Il telaio è formato da due cerchietti, i quali stringono la bomba, mentre la tanaglia le strappa la spoletta già mossa dalla maglietta. *Bal.*

TIRATA e TRATTA, s. f. Continuazione o lunghezza continuata di checchessia; quindi si dirà rettamente dello spazio occupato da una serie non interrotta d' opere di fortificazione, ecc.

TIRATORE, verbal. m. dal verbo tirare. Soldato che tira con maestria particolare (*Tireur*).

TIREFORO, s. m. Soldato greco armato di scudo chiamato *Tireo. Gras.*

TIRELLE, s. f. pl., *Traits.* Funi, o strisce di cuoio del finimento da cavallo, con che attaccandole ai bilancini dei carri, si tirano. Ogni cavallo si attacca al carro con due tirelle.

TIRO, s. m. *Tir, feu, coup de feu, volée*: l' atto del tirare, ed anche il colpo che si fa tirando. Dicesi dell'armi bianche, e da fuoco, ma più frequentemente di queste ultime.

Il tiro delle armi da fuoco si aggiusta col pigliar la mira dalla superficie superiore dell' arma, fino all' oggetto che si vuol percuotere.

Tiro, *portée.* Si adopera anche per la distanza, lo spazio d' un tiro; e però si dice a tiro di moschetto, di pistola, di cannone, per esprimere fin dove può giungere il tiro del moschetto, ecc. In questo significato adoperasi anche la voce gittata.

TIRO, *Coup.* Chiamasi tutta la carica che s' adopera nelle armi da fuoco per fare un tiro.

Tiro a due, a quattro, a sei, vale muta a due, a quattro ec.

Tiro a livello, o livellato. V. Tiro parallelo.

Tiro cieco. Tiro d' artiglieria, o di moschetto, sparato senza mira ferma e determinata.

Tiro costiero, *Tir divergent.* Chiamasi quello che va a percuotere dall' un de' lati del bersaglio.

Tiro curvilineo, *Feu, tir curviligne.* Chiamasi dai pratici quel tiro delle armi, e delle bocche da fuoco, col quale il proietto lanciato descrive una linea sensibilmente curva.

Si distingue anche con quest' appellazione il tiro delle bombe, e d' ogni altro proietto lanciato con mortai. Lo stesso che tiro in arcata.

Tiro di briccola. Lo stesso che battere di briccola, e battere di riflesso.

Tiro di punto in bianco, *Tir de but en blanc.* Si dice tirare di punto in bianco quando l' oggetto da colpirsi trovasi posto nel punto della seconda intersecazione della linea della mira, con quella del tiro; il che si può sempre ottenere col proporzionar la carica di polvere, non che col dare al cannone un' elevazione convenevole alla distanza a cui trovasi il bersaglio.

Tiro di riflesso o di briccola. Vale batter di briccola.

Tiro di rimbalzo, *Tir feu de ricochet.* Quel tiro delle artiglierie col quale il proietto vien lanciato in modo, che accozzata la celerità coll' angolo di proiezione, urta nel suolo senza ficcarvisi dentro; e ne risalti percorrendo in aria un' altra curva, poi ricade al termine di questa, e riurtando nel modo stesso, possa descrivere nuove curve finchè il suo moto non sia estinto.

Questa maniera di tiro si usa altresì con vantaggio sull' acqua quando è tranquilla,

di quel tiro che vada a colpire per dietro cioè dalla parte contraria alla fronte, così d' un corpo di soldati, come d' un' opera qualunque di fortificazione.

Tiro di striscio, *Coup, feu rasant.* Chiamasi quello che scorre rasente la superficie di un corpo senza penetrarvi.

Tiro di volata, *Tir à toute volée.* È quando caricasi il pezzo colla maggior carica che conviene al suo calibro, e si spara colla massima elevazione. Questa maniera di tirare non è adoperata se non se a sperimento; poichè essendo tiro incerto, non sarebbe che un rombo vano, ed uno scialacquo inutile di munizioni. *Crus.*

Tiro elevato. Chiamasi quello che per rispetto al piano della campagna, va di basso in alto.

Tiro esatto. Chiamasi nelle scuole d' artiglieria quel tiro d' ogni arma da fuoco, che per la giusta distanza del bersaglio nel quale ha da colpire, si può con maggior esattezza aggiustare.

Tiro ficcante, *Feu fichant*, *feu plongeant.* Tiro fatto d'alto in basso.

Tiro fuori di misura, *coup perdu.* Chiamasi quello che si fa contro un obbietto posto di là dalla distanza del tiro in misura.

Tiro in arcata. V Tiro curvilineo.

Tiro inclinato. Chiamasi quello, che per rispetto al piano della campagna, vien dall'alto al basso.

Tiro in misura. Chiamasi quel tiro, che per la giusta distanza del cannone al bersaglio, si può facilmente aggiustare. Vien pur detto tiro esatto, e tiro di punto in bianco.

Tiro massimo. Chiamasi dai pratici quel tiro delle armi o delle bocche da fuoco, col quale il proietto vien lanciato alla maggior distanza cui possa arrivare. Fra i pratici prende anche il nome di tiro perduto. I Francesi dicono talvolta *tirer à toute volée*.

to, *tir parallèle.* Dicesi quello, in cui l'a[sse] della bocca da fuoco è parallelo al pia[no] della campagna.

Gli antichi chiamavano anche tiro pa[r]allelo, e tiro a livello o livellato, il [tiro] che dicevano di punto in bianco.

Tiro perduto. V. Tiro massimo.

Tiro rettilineo. Chiamasi impropriamente dai pratici quel tiro d' un' arma da fuoco portatile, o di un cannone, che si fa a giusta misura, e quasi in linea retta dalla bocca al bersaglio, per differenziarlo dal curvilineo, che si ottiene coi tiri fatti fuori di misura, e con quelli dei mortai.

Tiro sotto misura: chiamasi quello, che si fa contro un obbietto posto di qua dalla distanza del tiro in misura. *Carb. e Ar.*

TIROCINIO, s. m. In lat. *Tirocinium.* Scuola del soldato nuovo, detto dai Romani *tirone*, noviziato militare: voce latina da non adoperarsi che per le cose romane. *Gras.*

TIRONE, s. m in lat. *Tiro.* Soldato levato di fresco, recluta degli eserciti romani. Terminato il deletto, e prestato il giuramento, i delegati pungevano la cute della mano del tirone, improntandola di un segno particolare col quale veniva descritto nella matricola della legione, e poi lo mandavano alle sue bandiere. Quivi i tironi venivano per quattro mesi esercitati al palo, cioè ad assaltare con uno scudo di vimini, ed una mazza di legno un palo piantato forte in terra, addestrandosi così a ferir di punta ed a ripararsi. Venivano altresì esercitati alla corsa ed al nuoto, quindi a lanciar saette, a gittar pietre colla fionda, ad ogni altro maneggio dell'armi, a portar gravi pesi, a scavar fosse, e simili. Al tirone che faceva poco profitto, o mostrava malavoglia, si toglieva il grano, e si dava orzo in vece.

TOCCO, s. m. *Sonnerie*, *batterie.* L'a[t]to di toccare uno strumento, ed il s[uono]

che rende toccato. Si dice così di trombe, come di tamburi. *Gras.*

TOCCHI DI GUERRA, *Points d'ordonnance.* I tocchi di guerra o punti d'ordinanza sono segni militari, che si danno colle casse dei tamburi; e sono:

La diana,	*La diane.*
L'ordine,	*L'ordre.*
L'assemblea,	*L'assemblée.*
La chiamata,	*Le rappel.*
La zuppa o il rangio,	*La soupe.*
La bandiera,	*Aux drapeaux.*
La marcia,	*La marche.*
Il passo doppio,	*Le pas accéléré.*
La messa,	*La messe.*
All'armi,	*Aux armes.*
Il bando,	*Le ban.*
La carica,	*La charge.*
Le verghe,	*Le rigaudon.*
La preghiera,	*La prière.*
La fascina,	*La berloque.*
La ritirata,	*La retraite.*
La generale,	*La générale.*

TOCCHI DI GUERRA PER LA CAVALLERIA, *Points d'ordonnance.* Queste sono le suonate pei punti di guerra.

La generale,	*La générale.*
Il butta-sella,	*Le boute-selle.*
Il bagaglio,	*Le bout-charge.*
A cavallo,	*A cheval.*
L'assemblea,	*L'assemblée.*
La marcia,	*La marche.*
La carica,	*La charge.*
La riunione,	*Le ralliement.*
La ritirata,	*La retraite.*
L'avviso per far cessare il fuoco,	*L'avis pour faire cesser le feu.*
Il tocco per far rientrar gli uffiziali,	*L'avis pour faire rentrer les officiers.*
La sveglia,	*Le réveil.*
La profenda,	*Le repas des chevaux.*
Il governo,	*Le pensage des chevaux.*
L'abbeveratoio,	*L'abreuvoir.*
Le distribuzioni,	*Les distributions.*
Le corvee,	*Les corvées.*
Il rangio,	*La soupe.*
Il bando,	*Le ban.*
L'ordine,	*A l'ordre.*
Tocchi per gli onori,	*Aux honneurs.*
Le bacchette e funzioni,	*Le rigaudon.*
L'alto,	*L'halte.*
Il passo,	*Le pas.*
Il trotto,	*Le trot.*
Il trotto esteso,	*Le trot étendu.*
Il fanfar,	*Le fanfar.*
La chiamata dei cacciatori,	*Le rappel.*

TOGLIERE LA CUFFIA DELLE SPOLETTE, *Décoiffer les fusées.* È scoprirle per appiccar fuoco al cannone.

TOGLIETE L'AVANTRENO, *Levez l'avantrain.* Comando nella manovra dei pezzi di campagna per l'artiglieria sì a piedi che a cavallo; con cui il capo di sinistra toglie la chiave del perno reale a gancio, ed insieme al capo di dritta sollevano la codetta, applicando le loro mani alle maniglie di codetta, i secondi si portano in soccorso dei capi, applicando le mani sotto gli aloni. I due primi fanno forza sulla volata del pezzo subito che il perno reale a gancio è fuori dell'occhio a presa, se non vi sono cavalli, i terzi ed i quarti fanno avanzar l'avantreno, affinchè si possa porre la codetta a terra. Il terzo di dritta porta il buttafuoco e portalance del cassettino dell'avantreno, e li passa al secondo di dritta. Si conduce in seguito l'avantreno 20 passi indietro, si fa girare per la sinistra, ed allineare le ruote con quelle dell'affusto. I terzi ed i quarti seguono l'avantreno, ma non girano col medesimo, altrimenti i due di dritta si ritroverebbero in direzione della sinistra del pezzo, e viceversa; ma facendo mezzo giro a dritta si vanno a situare i terzi vicino all'estremità delle stanghe; ed i quarti un passo distante indietro ai terzi.

Il capo di sinistra, aiutato dal primo, distacca un vette dall'anello quadrato, e gancio portavetti, e lo situa negli anelli di punteria.

Il primo di dritta prende la scovetta dal

gancio a punta, coll' aiuto del secondo che toglie la chiavetta del gancio a forca; tiene la scovetta colla mano sinistra al di sopra vicino alla testa della stessa; la dritta al di sotto 24 in 30 pollici lontano dalla prima, e colle braccia pendenti e tese, ed il corpo dritto e ben piantato.

I primi artiglieri sono situati in direzione della bocca del pezzo, facendo fronte a 18 pollici fuori dell'allineamento delle ruote. I secondi in direzione del bottone, ed allineati ai primi. I capi in direzione della metà del calastrello di codetta ed allineati coi primi e secondi: i terzi in direzione della estremità delle stanghe dell'avantreno, e della testa dei cavalli nel prolungamento della linea formata dai tre precedenti, e col fronte in avanti; ed i quarti ad un passo da' terzi in dietro e nello stesso prolungamento: il sergente in mezzo a due avantreni in direzione dei fusi degli assi dei medesimi facendo fronte in avanti. L' uffiziale aiutante innanzi al sergente in direzione della estremità de' vetti di punteria dei due pezzi, che egli comanda. Quando il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo, l'uffiziale o aiutante comanda prima di tutto *capi ed artiglieri con conversione mezzo giro a sinistra*. Al quale comando ciascun piccolo plotone con due quarti di conversione fa quel che si è indicato in siffatto articolo; indi si rimette di fronte, e lo stesso uffiziale comanda o farà fare il seguo alla tromba di *preparatevi a smontare*. Al quale comando o segno i capi ed artiglieri smonteranno e si porteranno a fianco de' rispettivi pezzi. Per marciare in avanti coll'avantreno, si comanda *avantreno in avanti*.

TOGLIETE LA PROLUNGA, *Levez la prolonge*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna tanto a piedi che a cavallo; al quale comando il capo di dritta sprigiona l'arresto della prolunga: si riporta l'avantreno nel suo luogo; ed il terzo artigliere di sinistra, che ha sviluppata la prolunga, la ripiglia intorno alle staffe delle briglie dietro l' avantreno.

Qualora i capi ed artiglieri si trovino a cavallo, si fanno prima smontare, come si è indicato a suo luogo.

Per un pezzo da 4, il capo di dritta sprigiona l'arresto della prolunga, e coll' aiuto di quello di sinistra, la toglie interamente dalle maniglie delle sotto-stanghe, in seguito la situa al suo luogo, ripiegata alle stanghe vicino alla saletta di dietro. *Bal.*

TOLTA s. f. *Réquisition*. Gravezza per lo più di viveri, di vestimenta, di cavalli o d'arnesi che gli eserciti impongono colla forza agli abitanti d' un paese.

TONDO, s. m. colpo d' arme da mano menata in giro od a tondo.

TONELLATA s. f. Un' opera di difesa fatta con barili pieni di terra, chiamati dagli Spagnuoli *tonelli*, d' onde le venne il nome.

TONELLETTO, s. m. *Tonnelet, lanterne à mitraille*. Spezie di recipiente di legno, di forma cilindrica, e lungo quanto un sacchetto, fatto a doghe o liste ben commesse insieme, ugualmente largo in cima come in fondo, e cerchiato *di due cerchietti* di ferro o di rame ai due capi; *si empiva* di palle di piombo, di sassi e di scaglia, e si soprapponeva alla polvere nei petrieri di battaglia e nei cannoni di batteria. Era in uso nel secolo *XVII*.

TONELLO, s. m. *Tonne, tonneau*. Propriamente barile di legno a doghe per riporvi il vino; ma usato dagli Spagnuoli nelle guerre di Fiandra e d'Italia non solamente nelle opere di difesa, ma nelle *mine* altresì, empiendolo in quelle di terra per assodare una difesa, in queste di polvere per caricarle.

TONICA, s. f. *Forme*. La forma che fa il di fuori all' artiglieria.

TOPCHI, s. m. *Topchi*. Soldato turco d'artiglieria, così chiamato dal cannone che maneggia, e che nella lingua turca suona *top*.

TOPOGRAFIA, s. f. *Topographie* Disegno che rappresenta un tratto di terreno con tutti i particolari oggetti ed accidenti che più importano ai bisogni della guerra. Chiamasi pure con siffatto nome l' arte di fare

questi disegni, che negli uffizî militari ha segni e forme sue proprie. La voce deriva dal greco e vale *descrizione di luogo*.

Abbiamo da Vegezio che i Romani ponevano una somma cura per avere la topografia de' luoghi, nei quali dovevano far guerra, e che i disegni colorati de' quali si servivano, chiamati da essi *Itineraria picta*, mostravano i luoghi, il numero loro, le distanze rispettive, le vie, i monti, i fiumi, le paludi, e tutte le qualità del paese.

Quest'arte tanto necessaria in tutti i particolari della guerra merita la seria considerazione di coloro che sono chiamati ad esercitarla, e tanto più che a questi tempi essa è proceduta molto avanti coll'arricchirsi di nuovi metodi e di nuove forme di disegni. Quindi non sarà nè disutile nè discaro agli uffiziali italiani il seguente ragionamento che sopra quest'arte à tenuto, anni sono, uno dei loro più valorosi compagni d'arme, che riferiamo qui a tutto onor dell'autore, e per mostrare che mentre le altre nazioni si vantaggiano di tanto negli studî della guerra, non dorme tuttavia in Italia il nobile desiderio di emularle.

» La topografia è ancor giovane; le altre » arti rappresentative la precedettero; ella » segue lo stile delle umane cose, cioè il » lento cammino verso l'ottimo pei gradi » del meglio. Nacque dalla pittura, e trasse dalla madre due caratteri, la prospettiva delle immagini e la obliquità della » luce; di poi abbandì l'una; e se debba » ritener l'altra è ancor quistione tra noi; » come se la proiezione orizzontale dei piani non portasse seco necessariamente la » direzione verticale dei raggi. In pittura » ove di ordinario si rappresentano obbietti che rilevansi a perpendicolo, la direzion della luce non addimanda che una » sola idea convenuta, cioè l'angolo che » ella fa coll'orizzonte; ma in topografia » tante si vorrebbero convenzioni, quante » sono le inclinazioni dei piani, perciò infinite. La maggiore o minore densità delle ombre (come si usa colla luce obbliqua) è nel fatto ingannevole, non ha » base di verità, non descrive in disegno, » non basta a rappresentare, o falsamente » rappresenta le varie cavità o gibosità del » terreno.

» Perciò il Noizet, rendendo le inclinazioni dei piani, meno colle ombre che » colle regole del tratteggio spigne l'arte » verso la bramata perfezione. Ma, convien » dirlo, non può con quei soli mezzi condurla a termine: la parte convenzionale » del metodo lascia alcune inesattezze benchè piccole: ogni fallo di disegno, come » la maggiore o minor distanza, la maggiore o minor grossezza delle linee, mena a differenze di grave momento: lo invecchiar della carta indebolendo le tinte » confonde le gradazioni, difetto abbenchè » comune agli altri metodi: ed in fine si » vuol fatica a comporre, riflessione ad intendere un disegno eseguito con quelle » regole. Io non so qual ritegno si abbia » a moltiplicare nelle carte i segni convenuti, per esprimer con essi alcune essenzialità non altrimenti esprimibili, o con » ardua difficoltà di arte e di concepimento. Se l'osservatore di una carta, per » bene intenderla, ha d'uopo di compasso, » di scala, di meditazione, si arresta l'ingegno o si distoglie, come a colui il quale » nel leggere abbisogni di alfabeto o di studio. Io vorrei (e non è nuovo nè solamente mio il desiderio) che l'altezza dei » monti, la profondità delle valli, la larghezza ed il fondo dei fiumi, la qualità » delle strade e del suolo, ed altre particolarità, che a disegnarle non bastano le » ombre, le curve orizzontali, le linee di » pendenza, le proiezioni, fossero indicate » per segni.

» E non ci arresti il pensare che i segni non sono nella natura delle immagini, dappoichè non altro è stato il cammino di tutte le arti imitative. Un foglio » che appresenti una livellazione a curve » orizzontali, è pel comune degli uomini » un aggregato di linee capricciosamente disegnate; ma l'uffiziale ingegnere vi di-

moria stampata nell' antologia di Firenze nell' anno 1825, tomo XVIII, n.° LIV, pag. 192, scritta dal Generale Colletta).

TOPOGRAFICO, ca, agg. *Topographique*. Aggiunto di cose appartenenti alla topografia.

TOPOGRAFO, s. m. *Topographe*. Colui che professa l' arte della topografia.

TORACE, s. m. In lat. *Thorax*. Ogni armatura di ferro, di cuoio, di lino, o d'altro a difesa del petto. È voce latina, e più adattata alla poesia od alla traduzione degli usi militari dei Romani, che non usbergo o panziera. *Gras*.

TORCIA a VENTO, s. f., e TORCHIO a VENTO, s. m. *Torche*, *Flambeau d'artifice*. Face portatile, composta di corde vecchie, disfatte, intrise in una mistura di pece nera, pece bianca, e trementina, e quindi torta, e raffazzonata a guisa di torcia. Vi ha un' altra maniera di queste torce, le quali accese brillano di una luce vivissima; esse sono specie di grossi soffioni, ma sono men durevoli che le testè descritte.

TORCITOIO, s. m. *Tourne-à-gauche*. Ferro ripiegato a guisa della lettera s, di cui fanno uso i modellatori per torcere il filo di ferro, che collega le armature delle forme delle artiglierie. *Carb.* e *Ar.*

TORMA, s. f. *Turme*. Un membro dell' ala della cavalleria legionaria romana, composto di trenta cavalli divisi in tre decurie comandate da tre decani: in processo di tempo la Torma ebbe trentadue cavalli ed un solo comandante chiamato Decurione.

Anche gli eserciti greci in tempo degli Imperatori d' Oriente avevano la cavalleria spartita in torme, e chiamavano il comandante di essa con voce greco-latina tormarca. Si scrisse anche turma.

Si adopera dagli scrittori di cose militari nel signif. di compagnia, banda di cavalli. In fran. *parti*.

TORMENTO, s. m. In lat. *tormentu*[...] Nome generico delle macchine militari [...] tiro degli antichi.

TORNEAMENTO, s. f. *Tournoiem*[...] Corsa e combattimento a cavallo, dove [...] venivano volenterosamente i cavalieri [...] di guadagnar laude ed onore: lo stesso [...] Torneo. V.

TORNEARE, v. neut. *Tournoyer* [...] tornei, armeggiare nel torneo.

TORNEO, s. m. *Tournoi*. Festa [...] tacolo d'armi, nel quale i cavalieri [...] chiusi in un largo steccato, assaltand[...] squadre od a coppie con le lance in [...] cercavano di rimaner padroni del [...] gettando in terra l'avversario. I tornei [...] d' origine francese, come appare dalla [...]rola stessa *tournoi* da *tourner*, *tourn*[...] muoversi in giro: e furono in gran [...] in Italia da che Carlo I. Conte di Proven[...]za, fece nell' anno 1266 la conquista del regno di Napoli. Firenze, Bologna, Ferrara, Verona e molte altre città principali gareggiavano di magnificenza e di pompa [...] queste feste militari. Solevansi in esse [...] lance e spade spuntate ed ottuse, e [...] contendeva che dell'onore: ma dalle [...]bizioni dei Sacri Concilî appare che [...] sovente si veniva seriamente ai ferri, e [...] s' insanguinavano gli steccati colla [...] qualche cavaliere: e lo conferma il Bu[...] dicendo che nei torneamenti e combat[...] a fine di morte. Chiamossi anche tor[...]menta, e torniamento.

TORNO e TORNIO, s. m. *Cr*[...] Un cilindro di legno forte, intorno [...] erano avvolte dall' un dei capi le corde [...] balestra: mettevasi in moto con due [...]velle (in francese *pied de chèvre* [...] ritirare esse corde, le quali passand[...] due piccole taglie facevano capo al[...] essa balestra, e lo tendevano. *Gr*[...]

TORPEDO, s. m. TORPEDINE [...]PIGLIA, s. f. *Torpèdo*, *torpille*. [...] infernale inventata da Roberto Fu[...]

guastare e mandare in aria le navi: a questo effetto o si sommerge a certa profondità nell'acqua un numero sufficiente di tali artifizi, là dove credesi abbiano a passare legni nemici, affinchè essi venendo quindi ad incontrarsi in quelli, ne producano lo scoppio; ovvero si appiccano ai fianchi di navi ancorate, od alla vela, affinchè scoppiando dopo un determinato tempo, facciano il loro effetto. La detta specie di mina di mare, o di petardo, consiste essenzialmente in una scatola cilindrica di rame, con basi emisferiche, atta a contener circa 48 chilogrammi di polvere da fuoco: a questa scatola ne va congiunta per mezzo di viti una seconda, meno grande della prima, che racchiude un acciarino, il quale scattando accende un' inescatura compresa in un pezzo di canna da schioppo che mette per un capo nell' interno della torpiglia. Da questa seconda scatola esce un' assai lunga verga di ferro, che da una sommità è congegnata coll' acciarino, e dall' altra termina in una forchetta. Codesta verga, che quando la torpiglia è sommersa, spunta a pelo d'acqua, serve ad armare il cane, ed a farlo quindi scattare nell'atto, che viene incontrata da una nave. Le torpedini che vengono destinate ad essere appiccate, hanno però qualche varietà; esse invece della verga comprendono nella scatola, oltre l'acciarino, il rotismo d'un oriuolo, il quale è congegnato col medesimo; esso si carica, e dopo un determinato tempo promuove lo sgrillettamento del cane. Sulla difficoltà di servirsi difensivamente di quest'arma struggitiva, ed ai pericoli in cui s' incorre affindi collocarla, pare, che se ne sia affatto abbandonato l'uso.

TORRE, s. f. *Tour.* Edifizio eminente di pietre o di mattoni, di forma tonda, quadra, o di più angoli o facce, più alto che largo, ed alzato comunemente per guardia e difesa d'un luogo. L' uso di queste torri è antichissimo. Tutti gli antichi popoli guernirono di torri le loro principali città, ed i Romani munivano con esse le loro più lontane frontiere, ponendole a passi, e sulle cime dei monti per tenervi in sicuro le guardie, ed aver pronti segnali d'ogni moto dei nemici, o dei popoli soggetti. Nei secoli di mezzo le città e le castella d' Italia offrivano l' aspetto d' una selva: tante erano le torri che per opera dei signori e dei comuni s' innalzarono così a difesa delle porte e dei palagi, come sulla cima delle rocche, negli angoli dei recinti, e nei passi più angusti; simili edifizî di massiccia costruzione erano merlati in cima, ed imbertescati, e fra i merli e le bertesche stavano disposti mangani, trabocchi, e balestre grosse; un corpo di soldati stava alla vedetta su quelle torri che erano ai passi, e dall'alto di esse tenevano, con fumo, con fuoco, e con cenni di squilla, avvisati i lontani d' ogni novità, d' ogni moto che potesse minacciarli. Nel secolo XIV, le repubbliche italiane popolari presero in odio le torri che le potenti famiglie tenevano loro a sopraccapo nelle città; quindi con decreti e con tumulti le fecero in più luoghi adeguare al piano delle case. Dopo l'invenzione delle artiglierie il metodo di difendersi colle torri durò ancora assai tempo, ed alle macchine onde erano munite, vennero sostituite bocche da fuoco d' ogni maniera; le spiagge marittime d' Italia più esposte a quel tempo alle incursioni dei Turchi, e dei corsari barbareschi vennero fortificate con una serie continuata di torri per lo più quadrate, armate d' una grossa artiglieria, e ben presidiate: queste torri, molte delle quali sono ancora in piedi, ebbero il nome di torri di guardia. Andarono finalmente in disuso nelle fortificazioni regolari verso la metà del secolo XV, quando si prese a fiancheggiar le cortine con baluardi angolari.

TORRI DI RIDOTTO, *Tours modèles, tours réduits.* Torri quadrate e di varie grandezze, che si fabbricano sulle spiagge marittime, onde servire di ridotto alla guardia delle batterie di costa, e per farvi i magazzini delle munizioni e dei fornimenti delle bocche di fuoco, e delle vettovaglie. Queste torri, le quali possono eziandio co-

mo d' una penisola, o simili, sono circuite da un fosso, da una strada coperta, e da uno spalto, e si va ad esse per via di un ponte stabile, e di un ponte levatoio. Le torri più grandi si fanno con tre piani, con volta a botta di bomba, cioè nel sotterraneo o fondo (*Cave*), dove sono i magazzini ed una conserva d'acqua potabile. Nel piano terreno (*Étage*), in cui alloggia il presidio della torre. E nel terrazzo (*Plateforme*), sul quale si dispongono alcune artiglierie a difesa della torre. Le torri più piccole non sono altro che semplici corpi di guardia merlati (*crénelés*): essi non hanno volta, e non si armano d'artiglierie. Il Dupin, autore de' viaggi nella Gran Brettagna, dà assai minuti ed istruttivi ragguagli intorno alla costruzione di queste torri, e narra che gl' Inglesi furono talmente stupefatti della buona difesa fatta da una torre tonda, fabbricata sulla costiera della Corsica, ed armata con un solo cannone, che d'allora in poi stabilirono di fortificar con esse tutte le spiagge brittanniche di quà e di là dai mari. Esse sono chiamate Torri-martello.

TORRETTA, s. f. *Tourrelle, tournelle*, Torricella. Piccola torre posta per lo più sull'alto delle mura. *Carb.* e *Ar.*

TORRIARE, v. att. Munire e guarnire di torri una città, ecc.

TORRICCIUOLA, s. f. Piccola torre; torricella.

TORRICELLA, s. f. *Tourelle*. Torretta posta sull' alto delle mura o delle torri stesse per velettare il nemico. Era in grand' uso nell' antica fortificazione.

TORRIERE, s. m. Abitator della torre, e difensore di essa.

TORRIGIANO, s. m. *Gardien de la tour*. Guardia della torre, sentinella, veletta.

TORRIONARE, v. att. *Garnir de tours*. Guernire, munire, fiancheggiare di torrioni un luogo, una città, una fortezza,

TORRIONE, s. m. Grossa torre ... ta, fabbricata di macigni o di matto... forma tonda, innalzata negli antichi ... a difesa della porta principale delle for... ze, e talvolta negli angoli del recinto, ... do s' abolirono le torri quadre o ang...

TORRITO e TURRITO, ta, ag... lat. *Turritus*. Guarnito, munito, con torri. *Gras.*

TORTELLO ARTIFICIATO, s. m. *Tr... teau goudronné*. Combustibile artificia... forma circolare, vuota in mezzo, for... di miccia, o di corde logore, di cer... magliuoli di vite, avvolti di stracci e ... pa, ed intriso in mistura bollente, ... sinosa, innescato di polverame, e ... stoppa: dicesi anche tortello incatra... o spalmato, o combustibile; con ques... telli si empiono i fanali da rampar... padelle per rischiarare; e si usano per ... cendere i gabbioni, e le fascine del nemico disposte nel fosso. *Carb.* e *Ar.*

TRABACCA, s. f. *Baraque*. Specie di padiglione propriamente da guerra. Tenda orientale, cioè colle cortine alte e distese.

TRABANTE, s. m. *Traban*. Sol... della guardia dell' imperadore d' Alema... ed or dell' imperator d' Austria, ... livrea con brache fatte a strisce, ... l' uso del tempo nel quale venne ... questa milizia.

TRABOCCARE, v. att. Gittare, scaglia... re sassi o fuoco col trabocco. Si scrive pu... trabuccare.

TRABOCCHELLO, s. m. *Trébuche... bascule*. Pavimento fatto a leva, o con ... tri ingegni in modo che chi vi pone il ... de precipiti ad inganno entro un sotterr... scavato sotto. Era un' opera di difesa ... cata nell' entrata delle torri e delle ... delle antiche fortezze, e s' adoperò s... finir del secolo XVII in alcuni cor... guardia.

TRABOCCHETTO, s. m. Piccol... bocco.

Lo stesso che trabocchello.

TRABOCCO, s. m. *Trébut.* Macchina murale dei primi tempi della milizia italiana, la quale faceva con nome diverso l'uffizio della *balista* dei Romani, scagliando sassi d'enorme peso e fuochi lavorati nelle città assediate. Quest i trabocchi furono in uso fino all'invenzione delle artiglierie, dopo la quale non se ne trova più memoria, se non nella coraggiosa difesa fatta dagli abitanti di Rodi contro Maometto II, l'anno 1480. Si scrisse pure trabucco.

TRACCHEGGIARE, v. att. Trattenere il nemico con mosse e tiri di varie maniere per guadagnar tempo, senza venire a giornata con esso.

TRACCIA, s. f. *Trainée.* Quella porzione di polvere, che dal luogo d'onde s'appicca il fuoco si distende fino agli strumenti, arme o macchine da fuoco che si vogliono scaricare senza pericolo e da lontano. Viene anche detta seminella, e sementella.

TRACCIARE, v. a. *Traquer.* Seguir la traccia dell'inimico, sia quando se ne esplorano le mosse, sia quando gli si dà la caccia.

TRACOLLA, s. f. *Écharpe.* Striscia, per lo più di cuoio, che girando da sulla spalla destra sotto all'opposto braccio serve per uso di sostener la spada. Nel secolo XVI. e XVII si usarono più comunemente le tracolle, ed i soldati portavano attaccate a quella della sinistra alcune buste pure di cuoio, entro le quali si ponevano le cariche dell'archibuso. Ora sono affatto fuor d'uso, e chiamasi ancora *tracolla* la sciarpa degli uffiziali quando è portata in traverso.

TRACOLPIRE, v. a. e neut. pas. Colpire a vicenda, detto di due o più che combattono fra loro; darsi scambievoli colpi e ferite. In franc. *s'entre-battre. Gras.*

TRADIMENTO, s. m. *Trahison, intelligence.* Essere d'intelligenza col nemico, informarlo di ciò che si passa, è tradire il suo principe e la patria. La più parte delle sorprese si fanno per l'intelligenza segreta e delle spie e dei traditori.

Una città può essere sorpresa per tradimento in due differenti maniere: l'una è quando quello, a cui si consegna la città volontariamente, non è obbligato ad unire le sue forze a quelli, che glie la rilasciano: l'altra è quella in cui fa d'uopo di attacco, scalata, o altro stratagemma, praticato coll'intelligenza di una parte degli abitanti e della guarnigione.

Bisogna essere scrupolosamente attento e vigilante sulle intelligenze segrete di qualunque natura esse siano, per non cadere nell'agguato.

Il traditore sotto qualunqne governo è punito coll'ultimo supplizio. *Bal.*

TRAFERIRE, v. att. e neut. pass. Attivamente vale dare grandi ferite, e passivamente, ferirsi, percuotersi l'uno coll'altro aspramente.

TRAFIERE, s. m. Pugnale acutissimo del quale andavano armati i cavalieri, per valersene contro l'avversario venendo alle strette con lui. Forse quello stesso che i Francesi chiamavano *miséricorde.* La parola deriva dal verbo trafierere e traferire, cioè passar da banda a banda.

TRAFIGGÈRE v. att. *Percer d'outre en outre.* Trapassare da una parte all'altra ferendo di punta: ferir fuor fuora. *Gras.*

TRAFILA, s. f. *Filière.* Strumento in cui si fanno passare i metalli per ridurli in filo, ed a maggior sottigliezza.

TRAFORARE, v. att. *Percer de part en part.* Forar da una banda all'altra, passar fuor fuora. *Carb.* e *Ar.*

TRAFUGGITORE, e TRANSFUGGITORE, s. m. *Transfuge.* Soldato fuggitivo che abbandona le proprie bandiere per recarsi a militare sotto quelle del nemico.

TRAGUARDO, s. m. *Hausse.* Ordegno che in certi casi si aggiugne alla parte superiore della culatta dei pezzi per tirare di punto in bianco.

TRAINARE, v. att. *Trainer.* Condurre, trarsi dietro, e dicesi delle artiglierie, e delle munizioni, delle bagaglie, ec. che un esercito trae con se. *Gras.*

TRAINO D'ARTIGLIERIA, s. m. *Équipage d'artillerie.* Seguito di artiglierie, e

significato il Botta usa anche corredo d' artiglierie, e fornimento. Il Davila ed il Bentivoglio apparato. Il d' Antoni, traino. Ed il Montecuccoli, treno d' artiglieria.

Traino d' artiglieria d' assedio, *Équipage d' artillerie de siège*. Le artiglierie d' assedio, fornite d' ogni cosa necessaria al governo loro, che si conducono per assediar le fortezze. Il d' Antoni scrive traino d' artiglieria da breccia.

Traino d' artiglieria di campagna, *Équipage d' artillerie de campagne*. Le artiglierie da campagna, che accompagnano gli eserciti alla guerra, fornite d' ogni loro munizione ed attrezzo.

Traino d' artiglieria da montagna, *Équipage d' artillerie de montagne*. Le artiglierie da montagna, colle proprie provvisioni ed attrezzi.

Traino di ponti militari o portatili, e traino da ponte, *Équipage de ponts*. Le barche, i cavalletti, ed ogni attrezzo che si conduce alla guerra sopra carri, per gettare ogni maniera di ponti repentini da attraversare le acque. Traino di ponti sopra cavalletti, traino di ponti sopra barche, traino di ponti di botti, ec.

TRAMEZZARE, v. a. *Couper*, *couper en deux*. Entrare, o essere tra un corpo e l'altro, tra l' una e l' altra schiera, e simili;. spartire per mezzo.

TRASFUGO, agg. *Transfuge*. Lo stesso che trafuggitore; si adopera altresì a modo di sostantivo.

TRAPANARE, v. att. *Forer*. Forare col trapano.

TRAPANATORE, s. m. *Foreur*. Colui che trapana, che fora le artiglierie, e le canne degli schioppi. Ordinariamente per trapanare le canne delle armi portatili, impieganși ragazzi, i quali sono diretti da un capotrapanatore (*maître foreur*). *Crus.*

I principali strumenti del trapanatore delle canne da schioppo sono;

Il trapano,	*Banc de forer*
Il trapanatoio,	*Foret.*
Il tornio da canne,	*Machine pour [...] ner les canons*

TRAPANATOI, s. m. pl. *Forets*. [...] generico di quei ferri, che adoperansi [...] trapanare le bocche da fuoco, e le c[...] delle armi portatili.

TRAPANATURE, s. f. pl. *Buci*[...] Copponi o strisce di metallo che i tra[...]natoi, od agguagliatoi levano nel trapa[...] od agguagliare le artiglierie od altro

TRAPANO, s. m. Strumento o macc[...] a cui si adattano le saette, o trapanatoi [...] trapanare il legno, metallo, od altro

TRAPANO A COMPRESSIONE, *Trépan à vis de pression*. Trapano compo[...] d' una verina, che si fa girare verticalmente [...] la quale è spinta a mano a mano, che avanza nel forare, da una vite verticale ed invitata in una specie di mensola di ferro fitta nel muro. Talora questa vite passa [...] una traversa di ferro, commessa ai capi [...] due ritti, fra cui gira la verina; e talvolta invece della vite, havvi una lunga leva [...]perniata da un capo, la quale compri[...] la verina contro cui superiormente p[...] alla quale leva, per darle maggior forza compressiva, si appende un grave al capo [...] posto all' imperniatura. L' ingegno [...] campagna è fatto in modo consimile [...]

Trapano a petto, *Port-Foret*. È un [...]chetto, a cui si adattano le saette [...] stesso modo del trapano da morsa: [...] pera col guardapetto contro cui [...] nima di ferro, che attraversa il [...] l' asse, e si fa girare coll' archetto.

Trapano da mina, *Trépan*, *sonde* [...]*rière*. Grosso e lungo succhio con un [...]nico postogli di sopra per traverso, il [...] serve ai minatori per aprire il cielo [...] gallerie, affin di farvi sfiatatoi, oppor[...] avviare lo scavo delle mine, quando [...] vuolsi far rumore. Questo trapano s' a[...]

con più altri pezzi di ferro che si commettono a maschio e femmina e si tengono uniti con chiavette; dicesi anche trivella.

Trapano da morsa, *Touret.* Piccolo tornio ad archetto in capo del cui fuso, o verricelletto si ferma la saetta da forare. Per adoperarlo si stringe pel piede fra le bocche di una morsa, e con esso forasi orizzontalmente. Vi hanno alcuni di questi trapani, che si fermano sopra un banco con viti, e diconsi trapani da banco.

Trapano delle artiglierie, *Machine à forer les bouches à feu.* Macchina per trapanare, ossia fare, ed anche allargare l'anima delle artiglierie, la quale serve medesimamente a tornirle all'esterno; essa è mossa o dall'acqua, o dagli uomini, od anche dal vapore.

Trapano delle canne, *Banc de foreur.* Specie di tornio mosso per lo più dall'acqua col quale si trapanano le canne degli schioppi.

Trapano imbrigliato, *Drille.* Trapano che si adopera a mano, adattandogli una saetta per forare metallo od altro, col farlo girare verticalmente. È composto di un'asta, in cima alla quale si ferma la saetta; di un piattello o disco infilato nel centro all'asta e che serve ad avviare lo strumento; di un manico o crocera forata verso il mezzo, ed infilata all'asta sopra del piattello; e di una striscia di cuoio, o funicella, detta briglia del trapano, la quale passa a traverso al capo superiore dell'asta, e va ad allacciarsi a ciascun capo del manico. *Carb.* e *Ar.*

TRAPONTE, s. m. *Entre-pont.* Questa voce la quale sebbene non sia generalmente adottata, si potrebbe però accettare, esprime l'intervallo o sia l'altezza tra un ponte e l'altro nelle navi da guerra. In questo intervallo si dispongono le più grosse batterie di cannoni. L'altezza di questo intervallo si prende dalla superficie superiore del primo ponte, o del ponte più basso, alla faccia inferiore del baglio del ponte: essa non può essere minore di cinque piedi e mezzo a sei, dovendo battere il libero passaggio e servigio degli uomini, cannonieri, marinari, ec. Questa misura però debbe essere limitata, per non elevar soverchiamente le opere morte; essa si aumenta di alcuni pollici verso poppa e verso prua, per rendere più comodi gli altri alloggi degli uffiziali. Vi è un simile intervallo anche tra il primo ed il falso ponte, sul quale non vi sono cannoni. Le navi a tre ponti hanno due traponti. Le fregate, le corvette, le gabarre ed i bastimenti mercantili, dove si dispone una batteria, hanno un solo ponte ed un simile intervallo tra questo ed il falso ponte, che si destina ad alloggi, ed alla collocazione di alcuni effetti.

TRAPORTELLI, m. pl. *Entre-sabords.* Voce che si può adottare per significar l'intervallo tra i portelli dei cannoni, e anche la bordatura che cuopre l'istesso intervallo.

TRASPORTI MILITARI, pl. m. *Transports.* Sotto questa voce s'intendono carri, carrette, carrettoni e simili, destinati a trasportare gli equipaggi militari, ed ogni altra cosa che appartiene ad una truppa in marcia.

TRASPORTO, s. m. *Bâtiment de transport.* È un bastimento destinato al trasporto di viveri, di truppe, di munizioni, seguendo una squadra o un'armata navale.

TRASTO, s. m. *Sàc à brosse.* Piccolo sacchetto, nel quale si racchiudono tutti gli ordigni necessarî per stregghiare e governare il cavallo, come stregghia o striglia, pettine, brusca, spugna, pannetto, vasettino di grasso, ec. *Bal.*

TRATTENIMENTO s. m. *Entretien.* Mantenimento de' soldati, della milizia; tuttociò ch'è necessario per tenerla sotto le bandiere. Dicesi anche intrattenimento.

TRATTENUTO, agg. *Disponible.* Aggiunto d'uffiziale o di soldato che ha paga senza servizio, ma che è pronto a militare al primo bisogno. Usasi anche a modo di sustantivo.

TRATTO, s. m. Lo stesso che tiro, e deriva dal verbo trarre per tirare. *Gras.*

TRATTORIA, TRAGITTORIA, e TRAIETTORIA, s. f. *Trajectoire.* La linea che descrive un proietto comunque lanciato. Que-

sta linea descritta dai proietti lanciati con arme da fuoco è sempre una curva, la quale si approssima assai alla linea retta nei tiri esatti, fatti con gli schioppi, archibusi, e coi cannoni. *Carb. e Ar.*

TRAVAGLIARE, v. a. *Travailler.* Impiegasi questo verbo per dinotare il servizio che prestano i travagliatori di ogni specie, come zappatori, minatori, artiglieri, falegnami, costruttori.

TRAVAGLIARE, v. a. *Travailler.* Dicesi il mare travaglia, ed è quando è grandemente agitato: un vascello travaglia, e si dice quando una nave si agita fortemente.

TRAVAGLIATORE, s. m. *Travailleur.* Nome generico di ogni uomo, che présta la sua opera a giornata, e specialmente nella marina, artiglieria, fortificazione ec., come i pionieri o altri soldati comandati per smuovere le terre o per altro travaglio qualunque. Nella fanteria sotto tal nome s'intendono quei soldati, ai quali si permette di esercitare un mestiere qualunque presso di un maestro artefice della città, coll' obbligo però di ritrovarsi presente alla chiamata della sera, allorchè batte la ritirata.

TRAVAGLI MILITARI, *Travaux militaires.* I travagli militari sono lo smuovere le terre, il trasportare e situare ordinariamente i gabbioni, i sacchi a terra, i mattoni, le fascine, e quanto altro fa d' uopo per alloggiarsi o coprirsi.

I travagli militari degli antichi erano ammirabili. L' istoria antica ci offre esempi rimarchevoli nei memorabili assedî, come quelli di Siracusa, in cui si trovò Archimede, di Lilibea sostenuto dai Cartaginesi; di Numanzia, che durò quattordici anni; di Gerusalemme presa da Tito, e di Amida in Persia difesa da' Romani.

Ciò che noi chiamiamo grandi travagli oggigiorno, era conosciuto e praticato dagli antichi: le linee di circonvallazione e controvallazione, le trincee, le mine e scavi erano travagli ordinarî fra essi. Si costruivano blinde o lunghe gallerie di legno che conducevano i soldati in sicurezza fino al piede delle mura, che bisognava minare o scalare. Si costruivano ancora altre gallerie sotterranee che andavano dal campo degli assedianti fino alla città assediata, e queste seconde gallerie erano larghe abbastanza per potervi combattere più uomini di fronte.

Si minava una torre, un muro, ed a misura che il travaglio si avanzava, si lasciava sostenere l' opera minata con travi, piuoli, e simili; ed indi togliendo tutto in una volta tali sostegni, crollava con fracasso orribile la cosa minata, lasciando una breccia così grande, eguale forse a quella che potrebbe fare una grossa batteria di cannoni, che tirerebbe per molti giorni.

Si conosceva l' arte di fare torri movibili per avvicinarsi ai rampari d' una città assediata, e saltarvi dentro. In fine se si considera l'effetto che cagionavano le macchine proprie a battere le piazze, come l' ariete, la catapulta e l' abilità dei soldati nel formar la testuggine convenevole alla scalata ed all' assalto, che differiva da quella di battaglia, si converrà che i travagli degli antichi valevano bene i *nostri odierni* da noi praticati; colla differenza che *l' effetto*, che si ritrae in oggi dall' esplosione della polvere, doveva in allora ripetersi dalle instancabili fatiche delle braccia degli antichi.

TRAVAGLIATORI ALLA TRINCEA, *Travailleurs à la tranchée.* Sotto tal nome s' intende un distaccamento d' un numero di soldati per battaglione destinati a fare la trincea. I soldati che vanno a tal distaccamento non hanno altre armi che la pala e la zappa, e gli uffiziali la loro spada.

Questo distaccamento si riunisce ad un luogo designato ed è rilevato alla punta del giorno; all' entrar della notte ciascun soldato va con una fascina e dei picchetti, e giunti sul terreno che devesi lavorare, gli ingegneri marcano all' uffiziale il luogo ove deve far travagliare i soldati di suo comando.

Ciascun travagliatore pone la sua fascina innanzi a se, e l'assicura con picchetti, indi fa un buco dietro a se gettando la terra al dinanzi. Il dovere di un uffiziale, che comanda a' travagliatori, è di sorvegliarli

il più che sia possibile, di visitarli spesso, e d' impedire che si disperdano fuggendo, in caso di qualche sortita; indi di riunirli tosto che la sortita è respinta.

Siccome un tal servizio è molto penoso, e pericoloso nello stesso tempo, vi è un turno particolare per gli uffiziali e soldati, non ricominciando dalla testa un tal servizio, che quando ognuno ha fatto il suo, malgrado che vi fosse una lunga interruzione.

TRAVAGLIO, s. m. *Travail*. Opera che si presta alla giornata da travagliatori diversi, come falegnami, costruttori e simili: questo servizio non bisogna confonderlo con quello di corvea ch' è tutt' altro. *Bal.*

TRAVATA, s. f. *Blindage inclinée*. Disposizione di travi inclinate contro di un muro, le une accosto alle altre e coperte di fascine, di terre e di piote, che si fa per difesa degli uomini, o per riparare porte, o finestre dai colpi delle bombe.

TRAVATURA, s. f. e TRAVAMENTO s. m. Ordine di travi orizzontali per far pavimento ad un ponte, o sostegno alle tavole del pavimento stesso.

TRAVE, s. f. ed anche mas. *Poutre*. Legno grosso, e lungo, che si cava dall'albero, e prendesi anche per l'albero stesso onde si fa la trave, la quale dicesi trave acconciata, quando è riquadrata colla scure, o altrimenti colla sega.

TRAVERSA, s. f. *Traverse*. Legno o ferro messo a traverso per collegarne altri due per lo più di maggior grossezza.

Traversa, *Épars*. Nei lavori d' artiglieria, chiamasi in generale un pezzo di legno, che fa l'ufficio medesimo del calastrello, ma però meno grosso di questo, dove nello stesso tempo serve di sostegno intermediario a tavole od altri legnami, che per la lunghezza potrebbero facilmente cedere.

Traversa. Una massa di terra, o di muro di forma quadrilunga, che si alza di distanza lungo i lati della strada coverta per salvarla dall'essere imboccata dall' artiglieria nemica; e generalmente ogni opera della stessa figura, che si costruisce in questa o quella parte del recinto pel medesimo fine.

Traversa, *Bâtardeau*. Chiamasi particolarmente con questo nome un' opera che attraversa il fosso, e che si costruisce ordinariamente all'angolo sagliente de' bastioni, ufficio della quale è il trattenere l' acqua nel fosso sino ad un' altezza determinata, ha nel mezzo un' apertura che si chiama porta (*porte*), munita d' una saracinesca (*vanne*, *écluse*), che coll' abbassarsi, od alzarsi, trattiene, o dà sfogo alle acque. La parte superiore di quest' opera chiamasi cappa (*cappe*), ed è fatta a modo di tetto con pendenze molto rapide, affinchè non vi si possa camminar sopra, e nel mezzo d' essa s' innalza per maggior sicurezza un piccolo solido di muro, che dalla figura vien chiamato torretta (*dame*). Quest' opera di fortificazione chiamasi anche chiusa.

Traversa volante. Specie di traversa che si fa con due ordini di gabbioni in alcune parti nelle fortezze per solo ripararsi dai tiri degli schioppi. I gabbioni si empiono di materie combustibili, affinchè, appiccandovi il fuoco nel ritirarsi, non possano servire in alcun modo al nemico.

TRAVERSINO, s. m. *Té*, *billot*. Pezzetto di ferro tondo, dritto, con occhio verso il mezzo per fermarlo ad una catena o fune. Col traversino si congiungono varie cose, facendolo passare per entro una campanella, o cappio fatto in una fune, e ponendovelo ivi a traverso, affinchè non esca. Fannosi ancora, e per lo stesso uso, di legno.

TRAVERSONE, s. m. *Support*. Pezzo di legno che nel carromatto regge le stanghe per traverso, là dove devono posare gli orecchioni delle artiglierie da trasportare.

TRAVETTA, TRAVICELLA, s. f. e travicello s. m. *Poutrelle*, dim. di trave. Serve a diversi usi. Quelle che si adoperano da noi per travature dei ponti militari sono in due parti uguali tenute insieme da una robusta cerniera di ferro. *Crus.*

TREGUA, s. f. *Trêve*. Convenzione tra due parti nemiche di non offendersi reciprocamente per un tempo indeterminato,

a differenza della sospensione d'armi, ch'è breve ed a tempo.

TRELINGAGGIO, s. m. *Trélingage*. Il trelingaggio delle sartie sotto la gabbia sono intrecciamenti di corde tra le sartie degli alberi bassi, verso la loro cima, a livello del tasso o corda, che unisce in alto le sartie sotto le gabbie, e serve a contenerle insieme fortemente da un bordo all'altro, ed occasionalmente al passaggio di varie corde di manovre correnti. Il trelingaggio delle sartie di maestra e di quelle di trinchetto è fatto nello stesso modo, ed una descrizione serve per amendue.

Il tasso o caviglia di trelingaggio è posto a traverso delle sartie verso l'alto sotto la gabbia, ad una distanza eguale a quella, di cui l'albero sorpassa la gabbia, cioè eguale al colombiere dell'albero. Si prende per fare il trelingaggio un cavo, il cui mezzo si amarra alla sartia di mezzo da una parte all'incontro del tasso; indi si porta questo cavo sulla sartia ch'è dirimpetto alla parte opposta e sulla vicina, si passa così successivamente il medesimo cavo da un bordo all'altro tra tutte le sartie, fino alla penultima sartia d'avanti da ciascun bordo, che dee restare libero dal trelingaggio. Poscia si fa altrettanto dal punto in cui si amarra venendo all'indietro, ciò che forma una quantità di rami di corde, le quali guerniscono tutto l'intervallo tra le sartie.

Si serrano tutt'i giri, a modo di stringere vieppiù le sartie de' due bordi, tanto verso il davanti, quanto all'indietro; si ripassa ciascuna estremità di corda negli stessi giri sicchè l'estremità ritorna, viene, e si serra ognuno di detti giri con un'allacciatura; quindi ogni giro da una sartia all'altra è triplicato; lo che si fa per guernire vieppiù le sartie.

Dopo fatta quest'operazione si prendono i rami di mezzo alla loro metà, s'imbrigliano strettamente, e si legano tutti questi rami insieme con molti giri. Si fanno quattro simili imbrigliature avanti e indietro, dopo di che il trelingaggio si trova compiuto. Vi si aggiungono talvolta delle radance avanti e indietro, che servono al passaggio d'altre manovre.

TRELINGAGGIO DI BATTAGLIA, *Trélingage de combat*. È un trelingaggio falso, che si faceva altre volte sopra due barre di legno, chiamate *barre di trelingaggio*, le quali si formavano per questo a traverso delle sartie degli alberi maggiori, al terzo della loro altezza, tanto a destra che a sinistra. Per fare un trelingaggio si passa una sagola o minuta corda nel modo espresso di sopra, e si amarra da per tutto all'incontro delle due barre. Si mette sopra questi rami di corda una rete, che si attacca alle sartie da due lati, e gli altri due lati della rete sono tesi da due corde, una delle quali è amarrata *allo straglio* vicino, e l'altra all'albero. Questa specie di trelingaggio e questa rete sono fatte per ricevere le corde e taglie che possono cadere dall'alta manovra, per effetto di una palla, e per garantire *dalla caduta* di detti pezzi gli uomini che sono sopra *i* castelli; ma siccome questo trelingaggio cuopre soltanto una parte dello spazio, si è trovato che lo stesso si poteva ottenere più compiutamente con dei pezzi di corda chiamati *difese*, i quali si amarrano a varî punti fissi nell'alto dell'alberatura, e sostengono le taglie principali, sicchè, quando le loro manovre restano tagliate nel combattimento, rimangono sospese e portate da quelle corde. *Bal.*

TREMENTINA, s. f. *Térébinthine*. Liquore viscoso, ragioso, untuoso, chiaro, trasparente, che per natura come per incisione esce dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall'Abete, e da altre piante della stessa famiglia. S'accende facilmente e consuma con gran fiamma. Preserva i corpi, a cui se ne sia fatto un intonaco, e fa parte di più misture resinose per fuochi lavorati. *Carb.* e *Ar.*

TRENO, s. m. *Train*. Corpo di truppa montato per servire al carriaggio e trasporto delle munizioni da guerra e dei pezzi d'artiglieria. Un uffiziale del corpo suddet-

to deve essere istruito tanto nel servizio della cavalleria, che in quello di fanteria, e deve conoscere qualche cosa di artiglieria ancora, per sapere a tempo comprendere i diversi nomi di tutte le parti, che hanno rapporto e correlazione col servizio di cui sono incaricati.

Oltre a ciò gli uffiziali del detto corpo devono sapere impiegare a tempo le manovre di forza, e servirsi di quegli espedienti che le circostanze richieder potrebbero nelle diverse occasioni, nelle quali potrebbero i pezzi rimanere o infangati, o immersi in luoghi paludosi e difficili, o pure in luoghi alpestri e scoscesi. In somma per un tal corpo si richiedono uffiziali intelligenti ed esperimentati.

TRIARIO, s. m. Dal latino *Triarius*. Soldato legionario romano d'armatura grave, che stava nella terza schiera, ed era l'estrema fiducia dell' esercito.

Il triario in ordine di battaglia stava con un ginocchio piegato a terra ed appoggiato all' asta di cui era armato. Se gli astati ed i principi che formavano le due prime schiere della legione, erano messi in rotta dall'inimico, i triari si alzavano con feroci grida, ricevevano i fuggitivi nell' intervallo della loro linea e rimettevano la pugna.

TRIBOLO, s. m. *Chausse-trape*. Strumento di ferro con quattro o cinque grosse ed acute punte, che, gettato in terra in qualunque modo, rimane sempre una di esse elevata. L' oggetto di questo strumento è d' impedire il passo alla cavalleria. I Romani se ne servivano per arrestare le quadriglie falcate de' nemici, e per trattenere i cameli ad i cavalli.

I moderni scrittori consigliano di spargere i triboli sulla breccia e nel fosso, per impedire all' inimico la salita sulla prima e di passar pel secondo.

L' etimologia di questa voce sembra venire da *Tribulus* parola latina che significa pianta spinosa e pungente.

TRIBORDO, s. m. *Tribord*. Bordo destro: e la parte che corrisponde alla parte destra dello spettatore, che guarda da poppa la prua in opposizione a babordo, che è alla sinistra.

TRIBORDO. È un comando al timoniero per ordinargli di mettere la manovella alla destra o al tribordo.

TRIBORDO TUTTO, *Tribord tout*. È un altro comando al timoniero per fargli portare risolutamente la manovella alla parte destra o a tribordo, quanto può essa andare.

Non venire a tribordo, *Ne viens pas à tribord;* anche questo è un comando per proibire al timoniere di spingere la manovella a tribordo.

Tribordo si dice ancora quella parte dell' equipaggio, che dee fare il quarto chiamato di bordo. Così quando si grida *tribordo al quarto*, s' intende che questa parte dell' equipaggio monti sul ponte a fare il quarto.

Fuoco a tribordo, *Feu tribord*. È un comando ai cannonieri.

Voga per venire a tribordo, *Nage à venir sur tribord*.

TRIBUNO, s. m. *Tribun*. Dal latino *Tribunus*: nome di carica militare negli eserciti romani. I tribuni vennero dapprima eletti dai re, quindi dal senato e dalla plebe, poi per suffragio dei soldati stessi, e finalmente dagl' imperatori. Erano questi uffiziali di specchiato valore e comandavano alla prima sorte, cioè al fiore della legione: portavano essi per distintivo *l'anello d' oro* ed il *parazonio*.

TRIBUTO DI GUERRA, *Tribut*. È quella imposta, che il vincitore impone al vinto, dopo che la sorte delle armi ha deciso in favore del primo.

TRIDENTE, s. m. *Trident*. Arma antica a tre punte, delle quali quella di mezzo era la più lunga.

TRIDENTE, s. m. *Ouvrage triangulaire*. Opera simile a quella che vien chiamata a corno, colla differenza che i due mezzi bastioni sono interi. *Bal.*

TRIGONOMETRIA, s. f. *Trigonométrie*. La scienza che insegna a misurare i triangoli, ossia quella parte della geometria, che spiega

il modo di trovar le parti incognite d' un triangolo per via di quelle che si hanno. V' ha la trigonometria piana e la sferica, secondo che gli angoli ai quali viene applicata sono piani o sferici. Questa scienza fa parte essenziale degli studî elementari degl' ingegneri militari e de' topografi.

TRIGONOMETRICO, ca, agg. *Trigonométrique*. Appartenente alla trigonometria. *Gras.*

TRIMESTRE, s. m. *Trimestre*. Spazio di tre mesi. In amministrazione i diversi conteggi dei corpi col tesoro reale si fanno per trimestre, onde dicesi rivista di trimestre o trimestrale.

TRINCAPALLE, s. m. *Triqueballe*. È meglio detto carroleva. Strumento d' artiglieria composto d' una gran freccia di legno o timone appoggiato su di un asse a due ruote di dietro e su di un avantreno per davanti, di due travicelli, e di uno scannetto: un tale strumento serve a trasportar pezzi di cannoni che si attaccano su questa freccia con una catena di ferro o forti cavi. Il suo timone o freccia è d' ordinario lungo 13 piedi d' un sol fusto di quercia.

Per servirsi di questo strumento, due o più uomini lo avvicinano, situandolo sul pezzo che si vuol trasportare, essendo indifferente che la bocca del pezzo sia per davanti o al di dietro di esso.

Si passa una prolunga nel gancio dell' estremità del timone, la quale in seguito si alza in aria in guisa che il mezzo dell' asse sia perpendicolare sulle maniche del pezzo.

In queste maniche si passa una catena di ferro assai forte per sostenere un pezzo da 24, la quale è lunga da 10 a 12 piedi; le due estremità si avvolgono d' intorno all' asse e dello scannetto, di maniera che siano fermate. Tre o quattro uomini tirano la prolunga ch' è passata nel gancio dell' estremità del timone per farlo abbassare; nell' abbassarsi, esso eleva il pezzo in aria; quando questo è abbassato a livello, si attacca il davanti del pezzo o la culatta, se si trova innanzi col timone, per impedire di rilevarsi. Gli ultimi posti in uso hanno una grossa vite per rilevare il pezzo, per mezzo del quale si alza facilissimamente il cannone da due uomini appena. Se non si vuole trasportare il pezzo lontano, nove o dieci uomini muovono benissimo la detta macchina; ma se poi è a qualche distanza, quattro cavalli sono sufficienti a trasportarla ovunque.

Quando si vuole scaricare al luogo destinato, si discioglie il pezzo del timone, e due o tre uomini allontanano pian piano il cavo ch' è all' estremità del timone, affinchè il peso del timone non la porti troppo celeramente in alto.

TRINCARE I CANNONI, *Mettre les canons en serre*. È ritirarli dentro del bordo legandoli, sicchè per movimento della nave non si muovono dal loro luogo, o che siano disposti colla loro bocca verso la murata, o per luogo tra un puntello e l'altro.

TRINCARE UN BASTIMENTO, *Ceintrer un vaisseau*. È circondarlo e cingerlo con più giri di gomene o di gherlini per legarlo, o stringerlo, quando è molto vecchio in modo da far temere che si apra coll'agitazione del mar grosso, o pure quando, essendosi già rilasciato in qualche parte e facendo molt' acqua, si vuole impedirne il progresso.

La maniera più semplice e men complicata, che si usa per trincare un bastimento, è con uno o più gherlini che si fanno passare da un bordo all' altro all' altezza del secondo ponte pe' portelli davanti, e per disotto alla chiglia, tesando fortemente coll' organo ogni giro e serrandolo con corde.

Si esporrà un altro metodo più complicato, ma più atto a conseguire questo effetto. La nave comincia a cedere d' ordinario in alto; quindi conviene corroborare prima le parti superiori. La prima operazione da farsi è di sollevare prontamente l' alto della nave da tutti i pesi che si possono togliere. Si gettano in mare i cannoni dei castelli, e quelli dei primi due o tre portelli davanti delle batterie basse, se la nave abbia molto davanti, si gettano i for-

nì, i fornelli ed una parte delle ancore, serbandone soltanto due di posta. Si può mettere anche una parte di questi oggetti nella stiva verso il mezzo, se si è in tempo di farlo. Se il pericolo fosse imminente converrebbe gettare in mare anche gli alberi ed i pennoni di rispetto.

Quando siasi così alleggerito l'alto del bastimento, si procede a trincarlo. Supposto che il bastimento abbia mollato sul davanti si prende un gherlino, il quale abbia servito, e sia meno soggetto ad allungarsi. Si fanno con esso più giri, passando di dentro alla nave abbracciando due portelli davanti da tutti e due i fianchi: ad ogni passaggio si tesa per mezzo dell'organo quanto si può, si serra con corda ogni giro, e si continua sino all'estremità del gherlino, a cui si fa una forte annodatura con corda all'intorno. Messo in opera questo primo gherlino si prendono altre grosse corde di pari forza, le quali abbiano servito; si fanno far loro molti giri sul gherlino doppio da un lato, e sulla grua dallo stesso lato passando per la porta del parapetto davanti. Si tesa bene ogni giro, e si stringe con corde.

Si fa altrettanto con una seconda corda o simile dall' altra parte, passando per l' altro lato del parapetto, e facendo giri intorno all' altra grua, si tesa o si stringe con corde. Indi con un' ansiera la quale abbia servito, s'imbrigliano bene strettamente le due grosse corde al di fuori delle porte del parapetto di prua; e colla stess' ansiera o una simile, si fa una pari imbrigliatura al di dentro delle porte del parapetto o sotto il castello di prua, osservando di tesar bene e di assicurar queste imbrigliature a ciascun giro o passaggio.

Un' altr' ansiera s'impiega ad imbrigliare e stringere i doppi del primo gherlino, per avvicinarsi l'uno all' altro di dentro; si stringono e si avvicinano con più giri, prima nel mezzo e poi ai lati.

Fatte simili operazioni si fanno entrare a colpi di mazza dei coni d'abete tra il bordo della nave ed il gherlino della prima legatura, tra i due portelli tanto a destra come a sinistra.

Prima di cominciare questo lavoro, conviene guernire i canti o spigoli dei portelli con pezzi rotondi di abete o d'altro legno molle, affinchè il gherlino che si applica ad essi non resti tagliato in conseguenza della forte tensione.

La nave legata così bene all' altezza del secondo ponte, si può anche legare nell' intervallo tra i ponti o alla prima batteria supponendo che siansi trasportati nella stiva o pure gettati a mare in parte i cannoni. Perciò s' inchiodano o si assicurano delle aspe d'organo o delle manovelle, a traverso di due o tre portelli di ciascun bordo, ai ganci ed anelli o campanelle, che sono ai lati di detti portelli. Indi si abbraccia con un' ansiera la manovella, ch' è a traverso di uno de' portelli; le si fanno fare più giri intorno la manovella ch' è al portello del lato opposto, e si assicura bene l' ansiera. Si fa la stessa operazione sopra molti portelli; infine s'imbrigliano le ansiere l'una coll' altra.

Quando le diverse legature ed imbrigliature, di cui si è parlato nella spiegazione succennata vengono ad allentarsi o a mollarsi, bisogna aver cura di tesarle di nuovo. Si è data questa minuta descrizione nella supposizione che la nave abbia mollato davanti, come succede più frequentemente, ma se la nave mollasse o si aprisse nella parte sua posteriore, si farebbero in questa parte presso a poco le medesime operazioni, che si sono indicate per la parte davanti.

TRINCARINI, m. pl. *Gouttières.* Sono pezzi da costruzione, cioè tavole o correnti posti sopra ogni coperta che circondano interamente la nave. Ogni ponte ed i castelli hanno i loro trincarini che sono posti secondo il contorno inferiore di tutta la nave nella sua lunghezza, nell' angolo che il ponte fa colla murata della nave. Una delle facciate dei trincarini si applica e s'inchioda su i bagli e sulle coste, l' altra facciata è scoverta e concava, e vi si fanno di tratto in tratto dei buchi chiamati *ombrinali*, per condurre in mare l' acqua che si raccoglie sul ponte e che per la convessità d' arcatura dei ponti scorre verso i fianchi.

S' indenta nell' intervallo tra due tagli, nel quale s'incassa per tre pollici, più o meno a coda di rondine sulla testata di ciascun baglio.

Il trincarino del secondo ponte si stende dagli scarmi di poppa sino alla ruota di prua: esso è collocato incassato ed indentato come quello del primo ponte, colla differenza però che l' indentatura non è che di due pollici e mezzo nelle maggiori navi.

I trincarini del cassero vanno similmente dagli scarmi di poppa sino al davanti al baglio della prima costa; sono lavorati come quelli dei ponti, e indentati per due pollici. Nello stesso modo sono posti i trincarini del castello di prua.

Il trincarino del casseretto comincia egualmente dagli scarmi di poppa, e finisce all' ultimo baglietto dello stesso casseretto: egli è indentato nell' intervallo dei baglietti come gli altri trincarini, ma solamente per un pollice, incastrato però a coda di rondine nelle testate di tutti i baglietti.

I contro-trincarini, *Les serre-gouttières.* Sono due grosse maieri che si applicano sopra ogni ponte a' trincarini. Si dà a questi la grossezza sufficiente per essere indentati negl' intervalli tra i bagli, alla stessa profondità dei trincarini, con perni i quali s' introducono dal di fuori della nave quando si fanno le investigioni.

Quindi i detti perni passano la bordatura esterna, la costa, il trincarino e i due contro-trincarini, e sono ingiavettati sopra viera sul secondo controtrincarino.

Non vi è che un solo contro-trincarino a ciaschedun lato del cassero e del castello di prua, il quale s' indenta e s' inchioda contro quelli del ponte; d' ordinario non si mettono contro-trincarini nel casseretto.

TRINCARINI ROVESCI, *Gouttières renversées.* Sono pezzi da costruzione così nominati per una specie di analogia ai trincarini. Si mettono nelle navi da guerra fran-

degli ame e di sostegno ai baglietti [illegible] stesso casseretto, evitando così di sott[illegible] i bracciuoli.

Si mettono parimente nelle freg[illegible] trincarini rovesci sotto i bagli del [illegible] ponte o pagliuolo di mezza stiva, p[illegible] spensarsi dal sottoporvi molti bracciu[illegible] quali occuperebbero nella stiva uno [illegible] prezioso. Questi pezzi debbono essere i[illegible] tati per due pollici sotto ogni baglio [illegible] inchiodano con caviglie che si ficca[illegible] di fuori, come nei contro-trincarini [illegible] gati pocanzi.

TRINCEA, s. f. *Tranchée.* [illegible] detta linea d' approccio o linea [illegible] è un travaglio che si fa dall' assed[illegible] guadagnare al coperto il fossato [illegible] della piazza e ch' è di differente [illegible] condo la qualità del terreno; poiché [illegible] dintorni della piazza sono di rocca, la [illegible] cea sarà una elevazione di fascine, d[illegible] chi a terra, di gabbioni, di balle d[illegible] di spalleggiamenti di terra portati [illegible] stanza in distanza, e simili cose, che [illegible] sono coprire l' assediante, senza [illegible] delle schegge; ma se poi il terreno [illegible] cedevole, la trincea sarà un fossato [illegible] cammino scavato nelle medesime ter[illegible] guernito di un parapetto dal lato deg[illegible] sediati.

La trincea in un buon terreno [illegible] piedi di larghezza e tre di profond[illegible] il parapetto di quattro e mezzo. Deve[illegible] servare da per tutto che il parapett[illegible] sei a sette piedi di altezza per me[illegible] soldato al coperto. Di qualunque natu[illegible] la trincea, essa dev' esser tirata fuo[illegible] l' infilata della piazza, cioè condotta [illegible] retta in guisa che gli assediati non [illegible] scoprire e battere la lunghezza; per [illegible] formano delle linee in qualche [illegible] parallele alla piazza che si attacca.

La trincea è tracciata dagl' inge[illegible] uffiziali superiori che ne han visitat[illegible]

reno. Un ingegnere prima di aprir la trincea deve conoscere la facilità degli approcci, che consiste nei cammini concavi, burroni, fossati, ridotti, nelle siepi, alture, ec., che possono servire a situar vantaggiosamente delle batterie. Devono essi fare attenzione alle linee di fronte, di rovescio, e d'infilata che potessero dominare, alla qualità delle terre, alla facilità di smuoverle, e profittare di tutte queste nozioni: vi sono degl' inconvenienti all' apertura d'una trincea, quando s' incontrano delle terre paludose, che non si possono scavare a fondo senza trovare acqua; o di una rocca ove bisogna coprirsi con terra trasportata d'altrove, e spesso da ben lontano; ciò che ritarda le opere, e stanca il soldato.

La facilità dell' attacco d' una piazza nasce dalla sua debolezza, dalla sua guarnigione, e dalla maniera di fare gli approcci.

Ciascun quartiere dev' essere guernito del suo parco d'artiglieria, e se non può facilmente comunicare con tutti gli altri, dev' essere lo stesso forte abbastanza per poter respingere solo le sortite della guarnigione.

Egli è certo che non solo gli antichi popoli praticavano le linee obblique, ed altre scavate in terra, ma ancora che i nostri cammini coperti e le nostre parallele o piazze d'armi furono benanche praticate dagli antichi, prima in Asia, e poi dai Greci, e dai Romani.

Gli antichi andavano al coperto dal loro campo alle batterie, e si precauzionavano più o meno secondo la forza ed il valore degli assediati, nonchè del numero delle loro macchine, poichè queste regolavano la forma degli approcci e delle trincee.

L'uso delle trincee fra noi non cominciò ad esser frequente che sotto il regno di Carlo VII; ma prima di questo principe si confondeva mina e trincea dando l' un nome per l'altro indistintamente.

Prima di M. de Vauban, che ha perfezionato l'arte d'attaccar le piazze, si andava per linee obblique dalle une alle altre: le quali linee erano d'una piccola estensione; ma gli antichi comunicavano alle loro grandi parallele per una o due linee dritte e coperte per di sopra, onde mettere al sicuro i distaccamenti e le truppe, che montavano e discendevano dalla trincea, dai perniciosi effetti delle macchine nemiche.

Il pericolo era altrettanto più grande, poichè i colpi lanciati e tirati da queste diverse sorte di armi erano infinitamente più sicuri ed immancabili che quelli delle nostre armi da fuoco. Un solo arciere, o fromboliere, una sola macchina tirava più colpi che i nostri fucili, cannoni, mortai e petrieri ne tirano in un quarto d'ora. L'effetto delle loro catapulte era terribile come quello prodotto da' nostri cannoni.

I latini ed i greci, come lo rimarca M. Folard, erano sterili in termini militari. La parola *vinea* era presso i primi un termine generico, che significava galleria, testuggine, graticcio, fascinaggio, opere di legname, ec. Bisogna una grande esperienza nell'arte della guerra, e somma conoscenza della milizia degli antichi per potere adattar questa espressione nelle diverse occasioni.

Gli approcci fatti *per vineas* erano delle trincee, come ci additano Cesare, Giuseppe, Tito Livio ed altri, ed anche delle trincee coperte, delle comunicazioni alle parallele tutte simili alle nostre, nelle quali noi collochiamo le nostre batterie di cannoni e di mortai. Filippo, il quale servissene all' assedio d' Egina non ne fu l'inventore. Diodoro di Sicilia ne fa menzione nella sua descrizione dell' assedio di Rodi fatto da Demetrio Poliorcete; ma se ne ignora l'origine.

In simile guisa i moderni si attribuiscono a torto l'invenzione degli approcci, delle parallele ripetute, dei cammini coperti, delle trincee, ec. Egli è vero che l'uso n' è stato lungo tempo interrotto, chè Maometto II. può bene essere stato il primo che li abbia rimessi in uso, poichè dalla decadenza di Roma sino alla sua epoca non se ne vede traccia veruna nè fra noi, nè presso altri popoli.

L' arte di difendere le trincee è stata molto perfezionata da M. de Vauban. In ogni tempo, come oggigiorno, si procura di far l'apertura della trincea col minor pericolo

possibile pei soldati. Altre volte si faceva molto vicino la piazza, mentre non vi erano opere esterne: oggi si fa questa al di là della portata del fucile, e qualche volta di quella del cannone.

Per entrare in qualche dettaglio sull'apertura della trincea, quando tutto è disposto per farla, il generale regola lo stato delle guardie d' infanteria e di cavalleria in guisa che il soldato abbia cinque o sei giorni di riposo. Egli designa le truppe che devono trasportar le fascine, ed i travagliatori di giorno e di notte in numero sufficiente.

Si destinano le prime e seconde guardie uno o due giorni prima dell' apertura della trincea: il direttor generale di questa fa la domanda al capo dello stato maggior generale, o al generale in capo per le truppe che abbisognano nel travaglio di essa.

Tutto ciò preparato, il direttore regola il suo dettaglio con gl' ingegneri o uffiziali del genio. Egli l' istruisce per dove conviene aprir la trincea; ha cura di far loro prendere dei cordoni, dei piuoli, dei maglietti per tracciarla; ciò che si fa portare anticipatamente da' soldati. Indi si colloca una piccola guardia vicino ai luoghi designati per l' apertura, affinchè nulla si sconci, e che non siano troppo frequentati, onde poter nascondere il proprio disegno tanto che si può. Il giorno dell' apertura, le guardie si riuniscono verso le due o tre ore dopo il mezzogiorno, per porsi in battaglia. I travagliatori sono muniti di fascine, di piuoli, e di una pala ciascuno, e quando la notte avvicina, le guardie si mettono in marcia.

Ciascun soldato porta una fascina colle sue armi, ciò che si pratica per tutte le guardie: per gli utensili poi, si fan prendere questi dai travagliatori delle due prime guardie, che li lasciano alla trincea, ove debbono restare. La guardia della cavalleria va nello stesso tempo a prendere i posti che le son designati sulla dritta o sulla sinistra degli attacchi, secondo si giudica convenevole.

Tutto questo si fa il primo giorno senza tamburi o trombette: i granatieri ed altri distaccamenti marciano alla testa seguìti dai battaglioni della trincea, ed essi seguiti dai travagliatori, che vengono tutti disposti per divisioni di 50 in 50 uomini comandati da un capitano, un tenente e due sergenti.

Si fan marciare per quattro o sei di fronte fin vicino l' apertura della trincea, e quando vi è giunta la testa, il generale comandante la trincea fa postare i diversi battaglioni in avanti, per ove dev' esser condotta la trincea, ed altri sulla dritta e sinistra della stessa.

Durante queste disposizioni, il generale di giornata, che ha collocati i distaccamenti, insieme col direttore della trincea, indicano ciò che si ha a fare ad altri uffiziali incaricati per cominciare i travagli. Essi fanno in seguito filare i travagliatori uno per uno, portando la fascina sotto il braccio dritto se la piazza è a dritta, e sotto il braccio sinistro *quando si lascia* a sinistra; indi si situano questi *ai loro posti* per cominciare il travaglio all' ordine che ne riceveranno. Cominciato il travaglio, la terra si getta verso il lato della piazza, si fa attenzione di seguir perfettamente la traccia radendo le parti le più avanzate del di fuori della piazza senza allontanarsi dalle capitali prolungate, di cui si rinnovano i piuoli, i quali si coprono di paglia per riconoscerli, o di qualche pezzo di miccia allumata in tempo di notte.

Guidati così i travagli fino al giorno, si fan porre i distaccamenti al coperto di ciò che si è fatto su i bordi della piazza d' arme e dietro le vicine trincee, dove si fanno appiattare, per esser queste ancora troppo basse. Dopo tuttociò si congedano i travagliatori di notte, che vengono rimpiazzati da quei di giorno: essi cominciano i loro lavori dalla testa, in vece che quelli della notte li cominciano dalla coda, e raddoppiando di attività si fa in guisa che alla fine del giorno sia terminata la larghezza e profondità della trincea. La notte vegnente si lasciano riprendere i travagli della pri-

ma notte da un egual numero di travagliatori che li terminano interamente.

Nella seconda notte non s' imprendono così forti travagli come nella prima, e si baderà in preferenza alla continuazione della prima piazza d' armi per darle tutta la estensione necessaria. Intanto si spingono oltre i lavori, terminando le capitali, di cui si ha cura di marciare i prolungamenti a misura che si avanza verso la città.

La piazza d' armi, intrapresa su tutta la sua lunghezza, dev' essere terminata alla perfezione verso la fine della terza guardia, perchè essa è il quartiere fisso dei battaglioni, fino a che la seconda sia terminata. Oltre la prima piazza d' armi, che si considera come l' opera della seconda notte benchè cominciata nella prima, le due trincee progrediscono ma con prudenza, poichè vi è pericolo a troppo avanzarsi.

I travagliatori di giorno di questa guardia sono in numero eguale a quelli della notte: si travaglia a perfezionare con sollecitudine l' opera di giorno tanto ch'è possibile, e quando è in istato, si fanno avanzare dei battaglioni alla piazza d' armi, e dei distaccamenti nelle opere della testa, cui si dà l' ordine di non ostinarsi a resistere se il nemico viene ad essi.

Il terzo giorno si fanno montare molti travagliatori, onde perfezionare l' opera dei precedenti giorni, e poter giugnere alla seconda parallela o piazza d' armi, ove si travaglierà colla medesima attività.

A misura che il fuoco della piazza diviene incomodo, bisogna cercare qualche luogo favorevole che fornisca un mezzo di riparo, senza sospendere interamente il travaglio, fino a che il fuoco sia rallentato, come spesso accade dopo due o tre ore di tiro. Non si deve mai fuor di proposito esporre gente; il che, invece di far progredire i travagli, li ritarda di molto.

Quando si travaglia alle trincee nell' istesso tempo che alle loro piazze d' armi, le dette giungono sino al piede della spianata, tosto che la terza linea è terminata. Devesi soltanto osservare di non allontanarsi mai dalle capitali prolungate che servono di guida, restringendo il loro contorno a misura che si avvicina alla piazza. Non devesi giammai esporre ad una infilata: allorchè si è costretto di farlo, si coprono le infilate con buone traverse prima che l' inimico possa profittarne.

Le trincee possono essere di differenti figure: eccone le spiegazioni secondo le qualità che convengono all' uso che se ne fa.

Vi sono trincee doppie, trincee a gancio, delle dirette, e di quelle a ferro di cavallo.

Le trincee doppie sono quelle di cui un lato serve di traversa all' altro per coprirsi mutualmente contro le infilate.

Le trincee a gancio si fanno sul bordo della trincea, sulla estremità delle linee e piazze d' armi, e su quelle dei cavalieri.

Le dirette servono a far argine alle infilate, alle quali si è qualche volta soggetto.

Quelle a ferro di cavallo sono impiegate tanto negli alloggiamenti del cammino coperto di cui non si è ben sicuro, quanto nelle grandi opere, come bastioni, mezze lune ed opere a corna. S' impiegano anche quando si è presa qualche opera. Si conducono le trincee verso il centro per occuparne interamente il di dentro, e farvi qualche stabilimento.

Ma ordinariamente si fanno molti errori nel condurre le opere di trincea; ed i principali provvengono dalla cattiva disposizione d' attacco, dalla quantità e qualità dei materiali, dal piccolo numero d' operai, dalla inesperienza di questi, dalla cattiva direzione dei travagli, dalla cattiva disposizione delle batterie, dall' ordine incoerente che si tiene per respingere le sortite, dalla inconsideratezza dei capi e dalla loro poca esperienza, infine dalla inespertezza degli uffiziali del genio.

Si manca contro la scelta di una posizione d' attacco, quando una piazza non è ben riconosciuta e che invece di attaccarla pel suo debole, si attacca pel suo forte. Questo difetto è perniciosissimo, tanto più che lo assediante, il quale cade in siffatti errori, for-

nisce egli stesso dei mezzi ad una cattiva piazza di fare una lunga resistenza.

Si manca per la qualità dei materiali, quando il luogo, d'onde questi si cavano, è troppo lontano dalla trincea; ciò che produce che i gabbioni, le blinde, i candellieri, le fascine e tutt'altro sono diversamente fatti da quello che devono essere per farne buon'uso, e che la quantità degli utensili a smuovere la terra è in sì piccolo numero, che non si può fornire al bisogno corrente del travaglio: questo ritarda di molto e fa perdere assai gente.

Si manca per la inespertezza degli operai che sono soldati o svogliati, o desfatigati, o abbattuti per mancanza di riposo e di buon nutrimento; ed il peggio è quando quegli stessi, che saranno già stanchi per le fatiche della notte, vengono costretti a continuare ancora per l'intera giornata; ciò che li stanca di tal maniera che non possono approfondire affatto i loro travagli per mettersi al coperto, e molto meno per poter badare alla lunghezza e profondità necessarie alla trincea per renderla comoda e sicura; ed allorchè un uffiziale del genio domanda travagliatori freschi per rimpiazzare gli stanchi, non gli si dà ascolto, o mal si corrisponde alle sue richieste. Le triste conseguenze che accompagnano simili errori, fan sì che il travaglio progredisce lentamente, che la trincea è troppo stretta, incomoda ed imbarazzante pel movimento delle truppe e pel trasporto dei materiali, che le piazze d'armi o parallele poco valgono, che i ridotti non sono perfettamente terminati, che gli alloggiamenti non sono atti a poter fare fuoco; in una parola la trincea divien pericolosa e soggettissima alle irruzioni delle sortite, che hanno sempre grandi vantaggi su dei travagli imperfetti, come quei descritti di sopra.

Si manca per la cattiva disposizione, ed abitudine che si ha di esporre i travagliatori allo scoperto del fuoco della piazza: questa pratica cagiona un disordine considerabile; senza far progredire nullamente i lavori. Fa d'uopo adunque pensar prima a mettere al coperto i travagliatori in guisa che non siano scoraggiati a travagliar con costanza ed attività nei momenti più necessarî.

Si manca per la cattiva direzion dei travagli, quando in vece di far batterie secondo le regole d'un disegno ben diretto, si batte quel punto che si presenta alla prima vista, senza fare attenzione s'è direttamente o obbliquamente; in tal modo i colpi non essendo perfettamente diretti, fanno pochissimo effetto, radendo soltanto i rivestimenti.

Si manca per le cattive disposizioni, che si prendono contro le sortite della piazza: ordinariamente le trincee non avendo piazze d'armi o parallele adattate, nè luogo veruno, d'onde possono uscire le truppe per mettersi in battaglia, offrono al nemico dei vantaggi nelle sue intraprese. Di più è un errore il non attendere l'inimico di piè fermo, e non cercare di *attirarlo* fuori della portata del cannone *della piazza; poichè* uscendo in disordine, per andarlo a cercare fino alla spianata della controscarpa, è un esporsi con sicurezza al più gran fuoco senza conseguire cosa veruna, il che si chiama abbandonare i proprî vantaggi per andare a cercar l'inimico nei suoi.

L'emulazione, che esiste fra gli uffiziali generali, fa esporre male a proposito la truppa: di loro autorità ordinano essi quello che loro piace nel travaglio *della trincea*, rompendo ad ogn'istante *il disegno* tracciato, e tutte le misure che l'ingegnere può aver prese, il quale ben lungi di poter condurre le cose ad un buon fine, deve servire d'istrumento ai loro diversi capricci.

Si manca infine per gli errori che commettono gl'ingegneri, che nascono per lo più dalla mediocrità dei loro talenti, o dalla mancanza di coraggio, o dalla poca considerazione che si ha di essi.

La trincea, che può inviluppare intieramente il fronte della piazza attaccata, è preferibile a tutte le altre, ed al contrario la peggiore è quella di cui la testa è invi-

luppata pel fronte d'attacco. Non vi dev' essere alcun punto interiore della trincea, che possa esser veduto da verun luogo della piazza attaccata.

I ridotti e le piazze d'armi, che si fanno per assicurarne il cammino, non devono esser distanti più di 120 tese verso la coda della trincea, e di 60 verso la testa, poichè il nemico non può inprendere che di lontano su quelle della coda, ed al contrario verso della testa; per cui quì il soccorso dev' essere più da vicino.

Le piazze d'armi ed i ridotti, devono sostenersi l'uno con l'altro, e fiancheggiare i due lati della trincea.

Bisogna che la trincea abbia almeno dieci piedi di lunghezza sopra sette di profondità, perchè questa larghezza è necessaria pel movimento delle truppe.

La larghezza delle piazze d'armi o parallele dev'essere almeno doppia di quella della trincea, con marciapiedi o banchetti, affinchè le truppe possano sortire in battaglia ed andar diritto verso il nemico, senza essere obbligate a difilare.

Conviene evitar sempre di esporsi fra due fuochi, o di attaccare per angoli rientranti, per non essere inviluppato nè dal fuoco del nemico, nè dalle sortite della piazza.

TRINCERAMENTO, s. m. *Retranchement.* S'intende sotto tal nome ogni sorta di travaglio che fortifica un posto contro l'attacco del nemico, e significa positivamente un fossato guernito di parapetto. Si prende anche per fascinaggio coperto di terra, gabbioni, barili, sacchi a terra e simili.

Dicesi un'armata di trincea sotto il cannone della piazza, quando la stessa è meno forte di quella del nemico: si trincera in un campo, quando si attendono rinforzi; si trincera una truppa in un posto per difenderlo, quando si teme di essere attaccato dal nemico.

Gli uffiziali che trovano a proposito di far trincerare i posti che comandano, se non hanno il tempo e la comodità di far fare un fossato guernito di parapetto, si trincerano con alberi tagliati, carrette, botti o barili riempiti di letame o di terra, con tavole, o panconi s'è possibile, con fascine o salciccioni, con piuoli per sostenere un trinceramento di terra, ed anche se fa d'uopo palificandolo al di fuori; in fine impiegar debbono tutta la loro abilità per mettersi nello stato di difendersi vigorosamente.

In simili occasioni si fan travagliare i soldati indefessamente, e talvolta per dar loro buono esempio, alcuni uffiziali vi pongono anch' essi le mani.

Trovandosi talora posto in qualche cimitero, castello, o abitazione, in cui bisognasse far riparazioni in luoghi esposti alle sorprese, non si deve tralasciare occasione veruna, nè mezzi per una cosa cotanto importante. La più parte degli uffiziali trascurano oggetti più interessanti, dicendo che 24 ore sono ben presto passate, e che, mentre altri non se ne sono incaricati, nè tampoco se ne devono occupare essi stessi. In tal guisa, per negligenza e per una svogliatezza imperdonabile, i posti e le truppe rimangono sovente esposti agl' insulti nemici. Quanti uffiziali non si sono disonorati per una simile infingardaggine, o inavvedutezza!

Se si trattasse di stabilirsi in un posto, dove non vi sia mai stata guardia, l'uffiziale comandante deve impiegar tutto il suo sapere per non tralasciare alcuna precauzione contro le sorprese, e per tenersi in sicurezza, e nello stato di fare una coraggiosa difesa, situando egli medesimo le sentinelle, dando loro la consegna, e ponendo in uso tutta la previdenza possibile per evitare ogni sinistro accidente.

Nel situarsi in una posizione, si deve fare attenzione di non esser dominato da alcuna altura o casa vicina, donde si possa ricevere il fuoco di fianco o di dietro, potendo in tal caso una truppa essere massacrata senza difesa.

Dopo che un uffiziale si sarà militarmente situato nel suo posto, dovrà poi occuparsi di contener la sua truppa nella più

perfetta disciplina, ed impedire a' soldati di allontanarsi dal loro posto sotto qualunque pretesto, poichè infiniti esempi di trista memoria ci apprendono, che spesso la negligenza degli uffiziali è quella che li ha esposti ad esser venduti e traditi da' propri disertori. *Bal.*

TRINCERONE, s. m. *Retranchement.* Ogni riparo o difesa fatta a modo d' una lunga e capace trincea palificata con parapetto a fosso.

TRINELLA, s. m. *Trait de manoeuvre.* Funicella ad uso di legare o fasciare alcune cose nelle varie operazioni, che fannosi dall' artiglieria; questa funicella suol avere quattro legnuoli; però ad ogni grossezza varia il numero de' trefoli. Volgarmente chiamasi coppietta.

Trinelle da ghinde, *Cemandes de guindages.* Pezzi di trinelle, colle quali si collegano le ghinde alle travette d' un ponte militare.

TRIONFALE, agg. d' ogni gen. *Triomphal.* Di trionfo, da trionfo, appartenente a trionfo.

TRIONFANTE, part. at. Dal verbo trionfare.

TRIONFARE, v. neut. *Triompher.* Menar trionfo, andar in trionfo, ricevere gli onori del trionfo.

In signif. att. e figuratamente vale vincere, domare, soggiogare, essendo il trionfo segno di vittoria.

TRIONFATORE, trice, verbal. masc. e fem. Dal verbo trionfare. Che trionfa.

TRIONFO, s. m. *Triomphe.* Onore solenne, che si rendeva ai generali delle armate romane, dopo una grande vittoria. Se ne distinguevano due, cioè il gran trionfo, ed il piccolo trionfo detto *ovazione.*

Era il trionfo, terrestre o navale secondo il luogo dove si era data la battaglia. Il vincitore faceva la sua entrata in Roma con una estrema magnificenza: si vedevano comparire le spoglie de' nemici vinti, i Re prigionieri, e tutto ciò che poteva rilevare lo splendore d' una sì gloriosa festa.

Un uffiziale, che marciava dietro il carro del trionfatore, gridava ad alta voce per intervalli: *ricordati che sei uomo.* Allorquando un generale domandava il trionfo, era obbligato di lasciare il comando della sua armata, e di attendere fuori di Roma la decisione del Senato.

Il primo che ottenne il trionfo fu *Caio Duellio*, che riportò vittoria sui Cartaginesi nell' anno 495 della fondazione di Roma. Anche fra i Greci v' era l' uso di simili trionfi.

TRIPOLARE, v. at. *Tripoler*, *mélancher.* Questo verbo è usitato nel linguaggio militare per dinotar quel complesso o numero di uomini di vari distaccamenti o varie compagnie per formarne un solo, come è solito praticarsi per la guardia o travagli alla trincea, ed altri simili lavori di fortificazione, ove si è molto esposto; poichè se un tal servizio si facesse per compagnie intere si rischierebbe di vederle in un giorno distrutte dal fuoco nemico; invece che prendendo una piccola parte di uomini per compagnie, la perdita generalizzandosi è meno sensibile, e non produce l' inconveniente di vedere un battaglione privo d' una intera compagnia.

Questo suol praticarsi anche per la guardia degli avamposti de' bivacchi, e per ogni altro esercizio di simil natura. *Bal.*

TRIPOLO, s. m. *Tripoli.* Sostanza che ha un' apparenza argillosa, non lucida, non compatta; ma si distingue dalle argille e dagli schisti per l' asprezza della sua grana, che ad un tempo stesso è finissima, e dura a segno di intaccare la superficie dei metalli, e di molte pietre. Non forma pasta coll' acqua, e non si fonde alla fiamma del cannello. Alcune varietà hanno la struttura schistosa, altre sono massicce; i loro colori sono grigio chiaro, il rossiccio, il giallo, ed anche il cenericcio leggermente celeste. Quasi sempre sono friabili, e piuttosto polverulente, alcune sono leggerissime ed aderenti alla lingua. Questa sostanza si adopera specialmente a pulire.

TRITURA, s. f. e TRITURAMENTO, s. m. *Trituration.* Il tritare. Riducimento

fonderle. I mulini a pestelli, le botti trituratorie, e le macine sono i principali mezzi che si adoperano a questo fine. Triturazione, e tritamento. *Crus.*

TROFEO, s. m. *Trophée.* Una catasta d' alberi coperta d' armi e di spoglie tolte ai nemici, innalzata sui luoghi della vittoria. Quindi chiamossi trofeo ogni monumento alzato per celebrare un fatto d'armi.

Trofei diconsi alcuni ornamenti d' architettura, ed anche di statue, composti di spoglie campali, come spade, lance, targhe, scudi, elmi ecc., posti con bell' ordine quasi in un mazzo o gruppo per espressione delle azioni, e del valore delle persone rappresentate.

TROGOLO, e TRUOGOLO, s. m. *Auget.* Canale di legno, in cui si fa giacere la salciccia, che comunica il fuoco al fornello della mina.

TROGOLO, *Auget.* Nel sotto-affusto da piazza è quel canaletto di legno in cui scorre la rotella di ferraccio dell' affusto, alla quale esso serve di guida: è composto del fondo (*Semelle d' auget*) e di due guide (*Tringles*). *Carb.* e *Ar.*

TROMBA, s. f. *Trompette.* Strumento da fiato in uso nella cavalleria, ed anche nella banda musicale d' infanteria. Si prende ancora per colui che suona la tromba.

TROMBA DI FUOCO, recipiente di fuochi lavorati da gettarsi con mano: prendeva questo il nome della sua figura, ma non è più in uso.

TROMBA, s. f. *Pompe.* La tromba è un cilindro o tubo cavo che serve a sollevare l' acqua sopra il suo livello naturale, e spingerla fuori in alto: nell' artiglieria se ne fa uso per estinguere il fuoco appiccato a qualche edifizio.

L' uso principale delle trombe nella marina è di estrarre l' acqua che s' introduce nel bastimento per le falle o in altro modo, che si stabilisce in linea verticale sul fondo della nave, e si solleva fino ad alcuni piedi sopra il ponte. Il tubo, dove si appoggia al fondo del bastimento, è aperto in quattro punti, onde l' acqua del fondo possa entrare nel cilindro. Una graticola di ferro, o una lastra di piombo traforata con più buchi, è adattata a questa parte del tubo, per lasciarvi entrare l'acqua, ed insieme impedire che la grossa sabbia ed altri corpi sodi non s' introducano, e siano sollevati insieme coll'acqua nel corpo della tromba, e ne imbarazzino l'azione ed il giuoco.

Immediatamente sopra la graticola o piombo traforato vi è *il gatto o mortaletto della tromba*, ch' è un piccol cilindro di legno scavato, il quale si adatta esattamente al corpo della tromba, la cui base inferiore è guernita di un'animella di cuoio o valvola, che non si può aprire, se non che dal basso all'alto, e si solleva per lasciare entrar l' acqua: questo pezzo è fermo nel basso della tromba.

Sopra il mortaletto vi è un altro cilindro scavato intieramente, mobile nel tubo della tromba per mezzo dell' asta, che forma lo stantuffo, mediante il quale si fa ascendere l' acqua nel corpo della tromba, aspirandola e premendola alternativamente.

Le trombe reali sono simili alle trombe comuni pel giuoco e per l'azione; ma hanno tra i due tubi di legno un tubo di rame, nel quale si fa il giuoco dello stantuffo, che soffre minore afregamento, e la tromba è più durevole.

L'acqua ascesa alla parte superiore del tubo o corpo della tromba si vuota e sgorga per un buco quadrato aperto lateralmente nel corpo della tromba sopra il livello del ponte: a questo buco, che chiamasi *lumiera della tromba*, ordinariamente è applicato ed inchiodato un tubo o manica di cuoio, o di tela incatramata, per condurre

stra, racchiude quattro trombe, due a destra e due a sinistra. Questo recinto si chiama *pozzo delle trombe* o *arcitromba*. Un altro recinto simile nelle navi da guerra racchiude due altre trombe a' piedi dell'albero di mezzana.

Queste trombe sono messe in azione, cioè il loro stantuffo si solleva e si abbassa a vicenda per mezzo di una leva di legno applicata alla sommità dell'asta della tromba, e che ha il suo punto d'appoggio o di sospensione all'albero di maestra a conveniente altezza sopra il castello. Questa leva, chiamata brimbala, *bringue-bale*, è mossa da molte corde a ciascuna delle quali è applicato un uomo.

Le trombe a cappelletti, dette *bindoli idraulici*, sono trombe delle quali alcune navi fanno uso, e particolarmente appresso gl' Inglesi; cavano molt' acqua, e quando si fa uso di queste, si mettono due sole trombe invece di quattro. Non sono generalmente adottate, perchè, essendo la loro costruzione molto complicata, facilmente si disordinano e non possono ripararsi a bordo delle navi così comodamente come le altre. I bindoli idraulici si adoperano utilmente per disseccare i bacini.

TROMBA DI PRUA, *Pompe de l'avant.* È una piccola tromba con un lungo tubo di rame, che si stabilisce sul davanti della nave nella piattaforma della polena. Questò tubo passa lungo la ruota di prua fuori del bastimento, ed ha la sua estremità inferiore nel mare. Serve la detta tromba a tirar l'acqua del mare per bagnare i ponti, riempire le baie, ed a diversi altri usi.

TROMBA DA MANO, *Pompe à main.* Sono piccole trombe, lunghe circa tre piedi, fatte di un tubo di legno o di latta con uno stantuffo di legno, che possono entrare pel cocchiume d' una botte, avendo verso l' alto del tubo un piccolo canale, o

Dicesi *alla tromba*, *à la pompe.*

È un comando per chiamare gli uo[...] al servizio della tromba.

Mortaletto della tromba, *Chopine de pom[...]*
Stantuffo della tromba, *Heuse de po[...]*
Asta della tromba, *Verge de pom[...]*
Scandaglio della tromba, *Sonde de pom[...]*

Dicesi caricare o avviar la tromba, *Ch[...]ger ou engrener la pompe.* Significa, qu[an]do si vuol mettere in azione la tromba [...] non servì da qualche tempo, il versare [...]qua nell' atto del tubo per coprire [...] stantuffo; il che chiude più esattamente [...] passaggio dell' aria, sino a tanto che [...] cuoio dello stantuffo si gonfi, e la tromba cominci a lavorare.

TROMBA DI MARE, *Pompe de m[...]* È un fenomeno straordinario, che acca[de] in mare, e che da molti è giudicato [...]re una elevazione delle acque del m[a]re [in] forma di colonna, o piuttosto di cono [...]vescio, prodotto da un turbine di ve[nto].

Guglielmo Mosden nella sua stor[ia di] Sumatra dà la relazione che siegue. La [...]ba di mare più considerabile che a[bbia] veduta e distinta perfettamente, dic' e[gli, fu] una che osservai dalla terra essendo a c[a]vallo: vi era così vicino, che ho d[istinto] con esattezza il suo vortice interiore co[l] lume che lo circondava. Mi sembrò che [...] fosse fermata nella rada di Bencoolen, e c[he] si dirigesse verso la penisola: ella si d[issi]pò a poco a poco, senza versare [...] d' acqua considerabile, e senza alcun [ef]fetto distruggitore, e si riunì poi alla m[as]sa di nubi, cui apparteneva.

Se le trombe di mare sieno ascende[nti o] discendenti, fu argomento di belle dis[cussio]ni tra Franklin ed il dott. Perkins: il [...] sostenne essere ascendenti e spiegò co[n] [mol]to ingegno tutte le particolari osserv[azioni] che furono addotte da Perkins per dim[ostrare] che sono discendenti. Una forte ob[...]

rimane, la quale non fu superata da Francklin; ed è che l'acqua cadente dalle trombe, o quando conservando la loro forma, scorrono sul mare, o quando si sciolgono, non è mai salsa, ma sempre dolce.

TROMBA MARINA, *Porte-Voix*. È un tubo di latta, il quale serve a portare la voce in lontananza e ad aumentare la forza del suono. Questo strumento è usato nelle navi per parlare a coloro, appresso i quali si passa, e per comandare la manovra ed altre operazioni, o alle scialuppe staccate dal bordo, o anche a bordo quando il vento è forte e diminuisce la forza della voce. *Bal.*

TROMBADORE, e TROMBATORE, s. m. Suonator di tromba.

TROMBARE, v. neut. Suonar la tromba.

TROMBETTA, s. m. *Trompette*. Diminutivo di tromba.

Trombetta generale. Titolo di quel trombetta che stando presso al capitan generale d'un esercito ne partecipava gli ordini a tutti i trombetti delle compagnie o dei reggimenti.

TROMBETTARE, v. neut. *Trompeter, sonner de la trompette*. Sonare le trombe le trombette: si dice anche *strombettare*.

TROMBETTIERE, TROMBETTA, e TROMBETTO, s. m. *Trompette*. Sonator di tromba nei reggimenti di cavalleria.

Tutti i buoni scrittori adoperano altresì questa ultima voce nel significato d'uffiziale o soldato che si manda a parlamentare coll'inimico: ora per altro che i trombetti non fanno che precedere chi va a parlamentare e dare il segno del suo arrivo alle vedette o sentinelle del nemico, sarebbe forse improprio l'adoperarlo ancora in questo signif.; tanto più che si manda sempre a parlamentar col nemico un uffiziale. *Gras.*

TROMBONE, s. m. *Tromblon, Espingolle*. Arma da fuoco montata come un archibugio, ma che ha la canna grossa e corta e strombata alla bocca. Si carica con più palle, e la sua portata è più corta di quella degli archibugi. Serve per tirar da vicino, e nei casi d'abbordaggio. Le canne dei tromboni sovente sono di rame. Siccome questa arma è pesante, così essa si monta e si sostiene sopra una forca o candelliere, che si pianta sul bordo del bastimento, quando si vuol tirare, come si fa coi petrieri. *Bal.*

TRONIERA, s. f. Voce adoperata da più scrittori moderni per indicare le aperture intagliate nei muri ed in altre opere di difesa, onde farvi passare le bocche di fuoco, e tirare a man salva contro il nemico.

Si dirà più corrottamente *Feritoia od archibusiera*, se l'apertura serve solamente per le difese del fucile, e *cannoniera* per quelle del cannone.

TROTTARE, v. neut. *Trotter*. Andar di trotto; e si dice tanto del cavallo, quanto dell'uomo che vi sta sopra. *Gras.*

TROTTO, s. m. *Trot*. Uno degli andari del cavallo, ed anche voce di comando per far prendere la detta velocità ad una truppa.

Il trotto è un movimento più celere, più elevato, e meno agiato del passo: in ogni slancio vi sono due tempi ed un intervallo.

Il cavaliere in questo movimento dà una breve chiamata rialzando le mani e portandole un poco più in avanti della situazione in cui si trova al passo; accosta indi in corrispondenza delle mani le gambe alla pancia, e procura di dare colle redini a poco a poco il vero e giusto appoggio alla bocca del cavallo, muovendo quanto meno può le mani, poichè il continuo movimento delle medesime, influendo sul morso e questo nelle labbra, viene ad impedir lo sviluppo della forza del cavallo, ed in conseguenza la ragion crescente del moto.

TROZZA, s. f. *Rocage*. Chiamasi trozza una specie di collare a paternostri o verticali, con cui si cinge l'albero e si tiene il pennone applicato col suo punto di mezzo all'albero, in modo che possa ascendere e discendere. La corda che serve a legare insieme i paternostri ed a farne il collare, si chiama *corda della trozza*, *batard de racage*. L'estremità corrente di questa corda colla quale si stringe o si rallenta a volontà la trozza si chiama *la drossa della trozza*.

Vi sono più specie di trozze cioè:

1. La più complicata è composta di tre

ranghi di *pomi o paternostri o verticali*, cioè piccole palle di legno traforate, e da un numero di bigotte, o pezzi di legno piatti sulle due loro facce, e lunghe in modo che occuppino in altezza tanto quanto le tre palle messe una sopra l'altra. Le bigotte son traforate con tre buchi pei quali s' infilano tre corde successivamente, cioè un buco di bigotta ed una palla, a modo di formare tre ranghi di palle, separatamente ed alternativamente da una bigotta. La corda di mezzo ha una radancia a ciascuno estremo e le altre due hanno ognuna una gassa o uno stroppo nell' estremità opposte. Il mezzo di questa trozza cinge l' albero all' indietro come un collare circonda il collo, e le estremità delle corde si uniscono sul davanti dell' albero alla metà del pennone facendo fare ad ogni corda due o tre volte una sopra l'altra sotto al pennone, e passando ciascuna delle cime di corda nella radancia, ch'è all' altra estremità della corda del lato opposto: si legano poi insieme, e si allacciano gli occhietti e gli stroppi l'uno coll' altro.

Sulla bigotta di mezzo di detta trozza sono ammarrate in alto e abbasso certe corde chiamate *imbrogli o cariche-alte e cariche-basse*. Il loro uso è di agevolare la manovra, di alzare ed abbassare il pennone: tirando una di queste corde, si fa scorrere la trozza lungo l' albero onde far discendere il pennone quando la trozza è trattenuta nel suo moto da cerchi di ferro e dalle trinche che circondano gli alberi maggiori.

Questa sorta di trozze non è più in uso nelle navi da guerra, nè per lo pennone di maestra, nè per quello di trinchetto, ed invece si adoperano le trozze all' inglese o le trozze semplici; ma servono ai pennoni delle gabbie delle grosse navi ed al pennone del belvedere.

2. La trozza della seconda specie serve ai pennoni dei pappafichi, ed a quello di contramezzana. Non differisce da quella che si è descritta, se non che questa ha due sole file di paternostri o palle, e bigotte a due buchi. Una sola corda piegata a metà della sua lunghezza, dove forma uno stroppo e occhietto, infila co' suoi due rami due ranghi di paternostri o le bigotte interposte: questi rami circondano l'albero all' indietro, o ripassano sul davanti, introducendosi nello stroppo ch' è nel mezzo anteriore dell'albero; indi con due o tre volte ovvero giri fatti sopra e sotto il pennone, si annodano insieme con forte legatura. Tale specie di trozza serve anche qualche volta pei pennoni di gabbia dei piccoli bastimenti.

3. La trozza all' inglese o trozza semplice, *Racage à l' anglaise ou racage simple*. Serve pei pennoni bassi delle navi da guerra: consiste in una semplice corda conformata nella sua estremità in uno stroppo. Si guernisce una lunghezza sufficiente di siffatta corda mediante funicella, in modo da farne un burello grosso nel mezzo, e che si assottiglia verso l'estremità, e si cuopre tutta strettamente con una pelle di vacca.

Siccome è essenziale di diminuire il peso nelle manovre quanto è possibile, si preferisce questa sorta di trozza pei detti due pennoni, i quali molto di rado si abbassano; ed inoltre non han bisogno di quel collare pesante a tre ranghi di paternostri, per agevolare il loro moto lungo l' albero.

Il burello di cui si forma la trozza semplice, essendo passato sul mezzo del pennone sospeso a figura di croce all' albero, il suo stroppo si fa cadere sopra lo stesso pennone a destra di esso albero: l'estremità di questa corda viene a passare sotto il pennone a sinistra; di là cinge l' albero, e passa poi nello stroppo per distendere lungo l' albero a destra e dietro ad esso: a questa estremità di basso è incocciata una taglia doppia, la quale con un'altra simile afforrata al castello, forma un paranco, che si dice *paranco di trozza*, e serve ad allentare o stringere la trozza a volontà.

Una simile corda è passata sul mezzo del pennone che incrocia l' albero, e lo attraversa formando come una croce di sant' Andrea. Il suo stroppo essendo passato sopra il pennone ed a sinistra dell' albero, l' estremità della corda va a passare sotto il pen-

none a destra, dove circonda l'albero, all' opposto del primo, e vi passa in seguito nel suo stroppo, per discender di là come l'altro, lungo l'albero a sinistra e dietro di esso. A quest'estremità inferiore vi è un paranco di trozza simile a quello già innanzi descritto.

Sul mezzo di questa trozza sono ammarrate in alto e abbasso, secondo il bisogno, certe corde chiamate *carica-alto* e *carica-basso*, come nella prima specie descritta di trozze.

4. La trozza di mezzana, *le racage d' artimon*, è composta, come anche quella de' pappafichi, di due ranghi di paternostri e di bigotte a due buchi. La corda di detta trozza abbraccia col suo mezzo la scanalatura d'una mocca a due buchi: le due estremità di detta corda dopo di essere passate in tutte le palle e nelle bigotte e di aver fatto con esse il giro nell'albero, attraversano i due buchi della stessa mocca, e si riuniscono e si ammarrano allo stroppo di una taglia doppia di paranco. Si forma col gancio di ferro una taglia semplice ad una radancia incocciata al basso del pennone di mezzana; indi si ammarra lo stroppo di questa taglia semplice una fune o tirante il quale passando successivamente pei tre raggi delle due taglie, forma un paranco di trozza che, come quelli del pennone di maestra e di trinchetto, serve ad allentare o tesare il paranco, secondo che si vuole mollare o serrare la corda della trozza. *Bal.*

TROZZO, s. m. *Attroupement.* Una quantità di gente armata raccolta in truppa per lo più per motivo di sedizione.

TRUFFARE, v. neut. Dicesi propriamente di soldati che furano la paga.

TRUPPA, s. f. *Attroupement*, *troupe.* Propriamente frotta, quantità di gente raccolta insieme senz' ordine. La voce è dal teutonico *trop* che vale lo stesso.

Truppa. Una schiera di soldati a cavallo, maggiore della compagnia, minore dello squadrone. In questo signif. è usitatissima nelle ordinanze del secolo XVII, *Troupe.*

In signif. più generico, cioè di soldatesca a piedi od a cavallo raccolta ed ordinata in fazione.

Nel numero del più è stata adoperata da alcuni buoni scrittori, e si adopera anche più comunemente dai moderni come vocabolo generico e collettivo di tutte le milizie d'uno stato, de' soldati che compongono un esercito, soldatesca, *Troupes.*

Far truppa. Detto di soldati sparsi e spicciolati, come di guardie, sentinelle, vedette ec: vale raccogliersi insieme, *Se rallier*, *se reunir.* In truppa, *En troupe*, *par troupe.* Avverbialmente si dice di gente raccolta insieme, e si adopera coi verbi andare, uscire, combattere, ritirarsi ec. e vale senza intervalli, serrata; contrario di larga o sparsa.

TRUPPETTA, s. f. *Petite troupe*, *peloton*, *piquet.* Un drappello di soldati a cavallo staccato dal resto del corpo.

TUBA, s. f. In lat. *Tuba.* Strumento musicale da fiato, di rame o d'ottone, lungo e per lo più dritto come le nostre trombe, usato dai romani nella loro milizia per chiamare i soldati alle funzioni, e per accenderli a combattere. *Gras.*

TULIPANO, s. m. *Turipe.* La parte che termina il cannone verso la bocca; e chiamasi così per una certa similitudine che aveva col fiore di questo nome. La parte più eminente del tulipano, dicesi gioia (*bourrellet*). Un tale ingrossamento fatto alla volata dei cannoni è in primo luogo per fortificare i pezzi contro i martellamenti del proietto, i quali sono tanto più gagliardi quanto son più lontani dal fondo dell'anima; in secondo luogo per rendere la linea di mira meno divergente dall'asse del pezzo. *Carb.* e *Ar.*

TUMULTUARIAMENTE, avv. *A la hate.* In fretta e confusamente.

TUMULTUARIO, ria, agg. In lat *Tumultuarius.* Fatto in fretta e senza i soliti ordini. Si dice de' fatti d'arme improvvisi, delle sorprese, dei soldati levati in gran bisogno e mandati alla guerra senza essere stati prima ammaestrati a dovere, delle opere di fortificazione e d'ogni altra cosa da guer-

Condotti i romani nella guerra italica e nella prima gallica in estremo frangente, rimanendo loro il tempo di procedere al deletto dei soldati secondo gli ordini della repubblica, conferirono al capo dell' esercito la facoltà di levargli in tutta fretta: venuto questi in Campidoglio, ove era adunata la romana gioventù, fece alzare due vessilli, uno rosso pei fanti, l'altro turchino pei cavalieri; quindi invitando gli astanti a porsi sotto l'una o l'altra bandiera s'incamminò fuori della porta gridando: *chi vuol salva la repubblica mi segua*. I soldati levati in tal modo vennero d' allora in poi chiamati *tumultuari*.

TUONARE, v. neut. Per similitudine, vale romoreggiare, strepitare; e si dice ora del fracasso che mettono le artiglierie. I francesi adoperano anche in questo signif. i verdelle artiglierie. *Grass.*

TURACCIO, e TURACCIOLO, s. m. Quello, con che si turano i vasi, o cose simili.

Turaccio, e turacciolo a maniglia, s. m. *Bouchon avec anneau*. Vite di ferro con una maniglia, che s'invita nel focone del globo del provino, per poterlo facilmente trasportare. *Carb.* e *Ar.*

TURNO, s. m. *Tour*. Ricorrenza dell'alternativa nell' esercizio de' doveri militari le fazioni, le guardie, le corve si fanno per turno. Dicesi far la guardia per turno, servire per turno, essere di turno, ec. *Bal.*

TUTTO PUNTO, s. m. *Bandé*. Negli acciarini delle armi da fuoco dicesi, che il cane è su tutto punto, quando è pronto a scattare. Dicesi pure che è sullo scatto. *Bal.*

U

UBBIDIENZA, s. f. *Obéissance*. L'ubbidienza è una delle principali basi di una buona disciplina: il subordinato non deve mai ragionare su quanto dal superiore se gli ordina.

UBBRIACHEZZA, s. f. *Ivresse*. Questo è il più pernicioso difetto che possa avere un militare: nello stato di ubbriachezza essendosi fuor di senno, non possono eseguirsi con giustezza gli ordini che si ricevono: oltrechè conduce questo vizio a mille eccessi, per cui saggiamente per legge militare è prescritto, che l'ubbriachezza non iscusa delitto.

Se un simile eccesso è abominevole in semplice soldato, quanto più è da detestarsi nella classe dei militari educati.

UDITORE ALL'ESERCITO, s. m. *Auditeur d'armée*. Carica militare presso alcune nazioni, che tien luogo di capitano relatore, ma con attribuzioni più estese, nominato in ciascun reggimento, o corpo.

Il sistema di nominare uffiziali intelligenti a tal carica è estremamente utile, ma questi non dovrebbero affatto far parte della truppa: la loro carica dovrebb'essere indipendente da ogni autorità militare e rispondere solo all'alta corte militare o all'uditore in capo dell'esercito per tutto ciò che riguarda ritualità, e funzioni magistrali.

Dovendo i soggetti chiamati a tali cariche darsi interamente allo studio della legislazione militare e dei decreti riguardanti la disciplina e tutt'altro, fa d'uopo perciò esentare questi personaggi da qualunque militare esercizio, oltre che difficilmente può adempiere con imparzialità alle proprie funzioni colui che deve dipendere da altre autorità nel proprio corpo.

L'esercizio di simile carica dovrebb'essere eguale a quello di un procurator regio presso di un tribunale criminale: egli dovrebbe agire in ufficio, ed in tale qualità intentare la debita processura contro di un militare qualunque, che si rende delinquente.

UFFIZIALE, s. m. *Officier*. Grado militare accordato dal Sovrano, e comincia dal Sottotenente nelle truppe di terra, e da Guardia-marina in quella di mare sino a quello di generalissimo. Nella marina il nome di uffiziale si dà anche a quelli che sono incaricati di particolari incombenze, ed hanno un grado di superiorità sopra i marinai e soldati comuni.

I gradi di uffiziali di diverse specie nelle armate di terra e di mare sono designati all'articolo Grado. V.

UFFIZIALE DI DETTAGLIO, *Officier de détail*. In ciascun corpo o reggimento sono addetti due uffiziali, cioè un tenente ed un sottotenente che fan parte dello stato maggiore: a costoro i consigli di amministrazione affidano gl'incarichi dei diversi articoli del materiale, come il vestiario, il piccolo equipaggio, la bardatura, il casermaggio, le arme portatili, le munizioni da guerra ecc.

Separandosi una porzione di truppa eguale o maggiore di due compagnie o squadroni, è addetta a questa uno de' due uffiziali di dettaglio, e l'altro resta nell'altra porzione. In simil caso ciascuno di essi assume tutti i dettagli del materiale della propria porzione.

Ai battaglioni cacciatori ed agli altri corpi composti di sei compagnie e di un numero minore, viene assegnato per tutti i dettagli un solo uffiziale subalterno.

Per le caserme di ciascun corpo è stabilito un magazzino, ove sono depositati e conservati tutti i generi di vestiario, gran-

de, e piccolo equipaggio, e la bardatura, come pure gli utensili di scuderia, medicinali, e quanto altro appartenga al corpo.

La custodia ed i conteggi del magazzino sono affidati all' uffizial di dettaglio, il quale deve vegliare attentamente alla sicurezza e conservazione dei generi, servendosi di quei mezzi, che gli vengono accordati dal comandante del corpo e dal consiglio di amministrazione.

La contabilità di tutti questi articoli è tenuta a conto aperto, ma vien chiuso definitivamente in ogni anno. L' ispettore la verifica e la sanziona anno per anno nell'atto della sua rivista.

I registri, sopra i quali poggia l' uffiziale di dettaglio la sua contabilità, sono:

1.° Registro d' introito ed esito de' generi nuovi.

2.° Registro d' introito ed esito dei generi usati.

3.° Registro de' movimenti generali dei generi in servizio, ove si riportano i risultamenti delle situazioni annuali.

UFFIZIALE INCARICATO DEL DETTAGLIO, *Officier chargé du détail.* È l' uffiziale incaricato di seguir gli ordini del comandante relativi agli approvvigionamenti, ai consumi, alle forniture, ed al rimpiazzamento degli oggetti consumati.

UFFIZIALE DI GUARDIA, *Officier de garde.* È quegli cui è affidata la guardia d' un posto qualunque o d' un legno da guerra.

UFFIZIALE DI QUARTO, *Officier de quart.* È quegli che nel viaggio sta in guardia del bastimento per un tempo limitato, che si dice il *quarto.* La prima guardia o primo quarto è dal mezzodì alle sei ore; il secondo dalle sei ore alla mezza notte. Le susseguenti guardie si cambiano di quattro in quatt'ore. Queste si dicono *guardie o quarti di notte*: le prime diconsi *quarti di giorno.* Onde si dice per gli uffiziali *esser di quarto*, *far il quarto*, e significa essere in servizio a bordo del vascello per cooperare a tutte le manovre che possono occorrere rispetto ai venti, al mare, ed alle circostanze interessanti la sicurezza del vascello.

UFFIZIALE DI MANOVRA, *Officier de manoeuvre.* È un' uffiziale destinato a vegliare sull' eseguimento delle manovre, sullo stivaggio, sull' imbarco, e lo sbarco nel tempo dell' azione di guerra ec.

UFFIZIALE DEL PORTO, *Officier du port.* Detto capitano del porto; è quegli che ha l' incarico di dirigere tutte le operazioni relative all' ormeggiare, e disormeggiare i bastimenti nel porto.

UFFIZIALI MARINAI, *Officiers mariniers.* Sono rispetto all' equipaggio ciò che sono i sotto uffiziali nelle truppe di terra.

Ottengono questo titolo dopo un lungo servizio, e quando hanno acquistato *molte* cognizioni di pratica. Sono distinti coi nomi di *maestro* sotto-magro *d' equipaggio*, *di bosmano*, *di maestro cannoniero*, *di padrone di scialuppa* ec. attendono alla direzione della rotta, alle osservazioni col loche, alla tenuta del giornale ec. Oltre ciò sono incaricati di tutto ciò che appartiene alle bandiere, alle fiamme, ai fanali di poppa, alle lanterne pe' segnali, alle campane della chiesinola, e ad altri oggetti analoghi.

UFFIZIALI MAGGIORI, *Officiers majors.* Sono i principali pel loro grado, ai quali gli altri sono subordinati.

UFFIZIALI DI RONDA, *Officiers de ronde.* Sono uffiziali, che vanno *in giro la* notte in una piazza per visitare i posti, o in un porto con barche a remi, per mantenere l' ordine.

UFFIZIALE DI SANITA', *Officiers de santé.* Sono i membri componendo l' ufficio di sanità nei porti soggetti alle quarantane e dove sono lazzaretti stabiliti per difesa dalla peste, di cui sono sospetti i bastimenti provenienti dal levante.

UFFIZIALI MARINI DI ARTIGLIERIA, *Officiers mariniers d'artillerie.* Sono quegli che soppravvegliano tutte le operazioni, i lavori e le azioni relative ai cannoni, e l' artiglieria della nave, tanto in rada, quanto fuori, e nel tempo del combattimento.

UFFIZIALI MARINI DI CARPENTERIA, *Officiers mariniers de Charpantage*. Tali sono il maestro d'ascia, ed il secondo maestro d'ascia.

UFFIZIALI DI VELERIE, *Officiers de voilerie*. Sono gli uffiziali destinati a sopraintendere alla costruzione delle vele.

UFFIZIALI NON MARINI, *Officiers non mariniers*. Sono quelli, che hanno nella nave vari impieghi, i quali non sono esclusivamente ed essenzialmente connessi colla marina: questi non hanno verun' autorità sopra i marinari, e sono:

1. Il capo armaiuolo, *Maitre armurier*. Incaricato di accomodare, mantenere e pulire le armi, come fucili, pistole sciable, asce d'armi ec.

2. Il maestro vetraro, *Maitre vitrier*.

3. Il maestro fabbro, *Maitre serrurier*.

4. Il maestro magnano, *Maitre forgeron*.

5. I Chirurgi e gli Aiutanti chirurgi. *Chirurgiens et aides chirurgiens*.

6. Il commesso dei viveri, *Commis de vivres*. Il beccaio, il panettiere, ed il cuoco sono dipendenti dal munizioniere. Tutti questi per la razione sono trattati come uffiziali marini.

UFFIZIO. UFFICIO, s. m. *Office*, *devoir*. Dovere che a ciascuno s'aspetta di fare secondo il suo grado. Sotto tal nome s'intende anche la segreteria o luogo destinato al disbrigo degli affari amministrativi e tutt' altro. Con tal nome s' intende pure un ordine per iscritto di un superiore al suo inferiore.

UFFIZIOSO, UFFICIOSO, agg. *Officieux*. Aggiunto di difensore: chiamasi difensore ufficioso quello, che si destina da un consiglio di guerra, o dal relatore di esso, per la difesa di un militare prevenuto di un delitto qualunque.

UGUAGLIARE I PLOTONI, *Égaliser les pélotons*. Significa dividere un battaglione in tante piccole frazioni eguali, senz' aver riguardo al numero d' uomini delle diverse compagnie, che per lo più è ineguale. Quindi questa operazione si fa dall' aiutante maggiore di ciascun battaglione contando le file da dritta a sinistra con escluderne le cariche.

Ordinariamente un battaglione forte di uomini si suddivide in sei divisioni, e dodici plotoni, e se è più debole, si suddivide in quattro divisioni, e otto plotoni, sempre però in numero pari, ond' essere più agevole alla manovra *Bal*.

ULANO, s. m. *Oulans*, *Wlans*, plur. Cavalleggiero polacco armato di lancia. Questa milizia d'origine tartara divenne col tempo propria e nazionale della Polonia, quindi imitata dall'Austria e dalla Prussia, all' ultimo introdotta nell'esercito francese da Bonaparte col nome di Lance. Oltre alla lancia guarnita di banderuola, che è la principale delle sue armi, l' Ulano porta a cavallo una certa carabina, la pistola e la sciabla. Alcuni fan derivare l' origine di questa voce dal nome *Ul*, che aveva il capo dei tartari venuti i primi nella Polonia, e che congiunto a quello di *Hahn*, o di *Han*, che in lingua tartara vale capo, compose l' appellativo di Ulano.

Gli Ulani sono mirabili per la loro destrezza nel maneggiar la lancia, della quale si valgono così al ferire, come al parare, e per la loro agilità a cavallo sia serrati negli squadroni, sia sparsi alla leggiera; furono in ogni tempo i più formidabili nemici dei turchi, ed i soli che abbiano sempre affrontato con vantaggio l' impetuosa loro cavalleria. Il modo di vestire di questa milizia e tutto suo proprio; coprono la testa con un quasco o caschetto quadrato in cima, chiamato in polacco *Czapka*, adorno di pennacchio e guernito di visiera; l' abito stretto alla vita che portano è una giacchetta per lo più di color turchino con mostre rosse chiamate da essi *Kurtka*, stringendo il rimanente del corpo in due trose guarnite in luogo di bottoncini, chiamate *Szarawary*, che scendono fin sopra gli stivaletti. Il loro modo d' armare, d' insellare, e di combattere è ad un dipresso quello degli Ussari. *Gras*.

UOMO, s. m. *Homme* Sotto questo nome generico s' intende soldato, come un

delle armi: chiamavasi anche uomo d'arme il soldato a cavallo, armato d'armatura grave: Uomo di guerra, cioè esperimentato in guerra. Uomo a cavallo, vale soldato a cavallo, cavaliere. Uomo di spada vale militare che cinge la spada.

UOMO D' ALA, *Le premier homme de l'aile droite*. Il primo uomo dell'ala dritta d'un battaglione, o altra frazione. Al comando *uomo d'ala in avanti*, l'uomo suddetto si porta un dato numero di passi in avanti sulla sua direzione perpendicolare; ove fa alto. Ad ogni comando, che darà, il comandante della truppa, riguardante il maneggio d'armi, l'uomo d'ala darà un segno col suo fucile contando per ogni intervallo di tempo sino a sei, onde distaccare i movimenti.

L'uomo d'ala esce al fronte solo pel maneggio delle armi, onde abituare la truppa ad eseguire insieme ogni movimento al segno che ne darà l'uomo d'ala.

URTANTI, URTATOI, m. pl: *Heurtequin*. Questi son destinati per assi di ferro detti a coda, e per assi di legno. Negli affusti da 24 e da 16 sono situati sopra i fusi dell'asse, i talloni incastrati nelle spalle dell'asse, e le prese sui fusi. Vi s'impiegano 10 chiodi del n. 4. *Bal.*

URTARE, v. att. *Heurter*. Dar di petto nelle schiere nemiche caricando con grand'impeto e violenza. Usasi anche in senso neut. pass.

URTO, s. m. *Choc*. Propriamente l'impressione, la percossa che fa una schiera nell'affrontarsi con violenza contro un'altra; nella moderna milizia si adopera particolarmente per affrontata, incontro impetuoso e violento di cavalli.

USATTO, s. m. *Houseaux*. Spezie di copertura della gamba, fatta di pelli, o di panno. È una foggia portata dai settentrionali in Italia. Si usava a cavallo e a piedi.

USBERGO, s. m. *Haubert*. Armatura

dietro una specie di truppe a cavallo, che si opponevano allo cavalleria turca: ora presso varie nazioni si veggono reggimenti d'ussari, o che sembrano imitarli.

Le armi degli ussari sono una sciabla alquanto ritorta sospesa alla cintura con anelli e corregge. Hanno delle pistole, una carabina, ed una grande tasca pendente a bandoliera.

La loro maniera ordinaria di combattere è d'inviluppare uno squadrone nemico, e spaventarlo coi loro gridi ed i loro differenti movimenti. Siccome sono essi gli... mi a maneggiare i loro cavalli, che sono piccoli e che hanno le loro staffe alquanto corte, sforzano così gli stessi colli ... sulla pancia a correre più velocemente che la grossa cavalleria. Essi si alzano al di sopra della loro sella, e sono pericolosi specialmente ai fuggitivi. Si riuniscono sollecitamente, e passano uno stretto colla massima velocità. I loro cavalli non hanno che briglioncini, percui hanno la respirazione più libera, e partono al minimo segno senza porta-briglia.

Le loro trombette sono piccole ed hanno il suono di quelle dei postiglioni: i loro stendardi terminano in punte.

La loro maniera di accampare non è ... golare: essi hanno poco equipaggio ... i loro cavalli sono piccoli e spesso in ...

La loro disciplina è esatta; la loro subordinazione è grande, i castighi sever...

Il più ordinario dei castighi è il ...

Questa truppa è utilissima per andare alla scoperta, di vanguardia, di retroguardia, per coprire de' foraggiatori, perchè è truppa leggerissima al corso.

Il loro abbigliamento o vestiario è semplice e piuttosto bene assettato al corpo; gli uffiziali si adornano con più ricercatezza.

UTENSILI, m. pl. *Ustensiles*. Nome generico di ogni strumento adattato al proprio mestiere, o a particolari usi di guerra.

V

VACANTE; agg. *Vacant.* Aggiunto di piazza o impiego militare. Percui dicesi non v'è piazza vacante, per potere aspirare o pretendere impiego maggiore.

VALICARE, v. a. *Guéer, passer la mer.* Passare, trapassare: valicare un fiume a guado, valicar il mare.

VALIGIA, s. f. *Valise.* All'armata la sola valigia è permesso di portare agli uffiziali, nella quale devono raccogliere i loro piccoli effetti. Si proibisce un più gran volume, come baule o cassa, perchè prenderebbe molto spazio sui carriaggi, e sarebbe incomodo al trasporto, e di maggiore spesa al governo.

Nella cavalleria il soldato e gli uffiziali nella loro valigia, legata dietro sulla groppa del cavallo, devono racchiudere tutto il loro bottino posto in guisa che non offende il cavallo nelle lunghe marcie: agli uffiziali però si permette oltre a questa, che suol essere per essi molto piccola, di portarne benanche un'altra sugli equipaggi dell'armata.

VALLARE, v. a. *Entourer de fossés.* Circondare con fossi o altri ripari un posto, l'alloggiamento d'un esercito, le mura di una città.

VALLARE, agg. *Couronne vallaire.* Corona vallare chiamavano i romani quella che davasi a colui, ch'entrava il primo nelle trincee nemiche.

VALLATA, s. f. *Vallée.* Riparo di fosso, affossamento.

VALLO, *Pallissade, rempart.* Dal latino *vallum.* Quel palancato il quale in tempo di guerra si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, che comunemente dicesi steccato. Da questo vocabolo pare venga nominato ogni cosa, la quale si fa fuori delle mura, per afforzamento della terra. Si prende anche per palizzata o riparo di steccato.

VALORE, s. m. *Valeur.* Per ben giudicarne bisognerebbe aver percorsi tutti i diversi stati della vita, ed aver mostrata sempre una egual forza d'animo. Ove trovar un tal uomo? Questa vita è troppo certa, ed un tal uomo non si troverà mai. Non vi è alcuno che siasi conservato puro e netto di ogni sorta di debolezze, egualmente forte e grande nelle prosperità e nelle avversità, egualmente intrepido, ardimentoso e fermo nei differenti stati della guerra, cioè nelle diverse maniere di farla.

Si è riconosciuta questa gran forza d'animo in taluni uomini straordinarî in infinite occasioni, in altre poi una debolezza inconcepibile, e spesso puerile ancora. Forti ed ardimentosi in una lunga continuazione di successi, e deboli poi nei primi rovesci della fortuna; indi ritornare a prendere nuove forze e coraggio al minimo combattimento favorevole. Queste due qualità contrarie si succedono l'una all'altra: timidi ed arditi nel medesimo tempo; deboli, irrisoluti, pieni di precauzioni inutili in certe parti della guerra, arditi ed intraprendenti in talune altre.

Ciò si osserva alla giornata in alcuni generali, ai quali la testa si confonde in una guerra difensiva: essi non sanno ove sono, e trascurano mille occasioni favorevoli, o le forniscono ai loro nemici. Tutto al contrario nell'offensiva essi fan nascere occasioni se non se ne presentano per la loro fertilità d'ingegno; tutto loro arride, tutto lor riesce; ma al minimo combattimento ricadono in altre debolezze, e tutto divien timore.

Generali di una intrepidità straordinaria divengono inquieti per bagattelle e cose inettissime, delle quali l'uomo il più ordi-

nario non ne farebbe alcun conto, mentre poi intraprendono le cose le più difficili, ardimentose, ed incerte nella esecuzione, sormontando col lor valore tutti gli ostacoli che s' incontrano. Taluni, che ardiscono di andare incontro alla morte, non han poi coraggio di attenderla. Altri che animano ed ispirano coraggio col loro esempio ai loro commilitoni e si segnalano in una battaglia impallidiscono in una trincea, ove un venditor di generi smaltisce tranquillamente la sua acquavite.

Altri che incalzano il nemico alla testa d' una truppa coraggiosamente alla vista di tutta l' armata, ricusavano poi di venire ad un combattimento particolare. Altri che riguardano fissamente la morte nei pericoli i più spaventevoli, son presi da timore e da spavento all' annunzio di chi lor dice, che bisogna prepararsi alla morte; ed al contrario il più vile o poltrone attenderà nel suo letto tranquillamente la fine dei giorni suoi.

I più bravi e valorosi degli uomini si nascondono al fondo di una grotta al rimbombo del tuono, tremanti per timore. Altri son valorosi per giornata, oggi come un Achille si fanno ammirar da tutti, l' indomani come un Tersite si coprono di vergogna.

Questa varietà d' umori e di temperamenti negli uomini s' incontrano e si rimarcano presso le nazioni tutte. La cavalleria dei Parti, che sono i persiani d' oggigiorno, conserva ancora il suo antico valore, ed è stata sempre temuta dalla migliore dei Turchi. Quella dei Sarmati come asserisce Tacito, era invincibile a cavallo, ma a piedi nulla valeva, percui tutte le loro forze consistevanó nella cavalleria; nè sono punto cambiati dopo tanti secoli.

VANGUARDIA, s. f. *Avant gard.* È la prima linea d' un' armata posta in battaglia, o la prima divisione d' un' armata che marcia alla testa.

Non v' è corpo di truppa in guerra, che non abbia la sua vanguardia e retroguardia, della cavalleria è di due specie; l' una calcolata col tempo; l' altra distesa sui raggi della testa della colonna.

La prima si prolunga nelle sole strade, ed è una successione di piccole partite di un basso uffiziale e due o quattro uomini distanti le une dalle altre per varî minuti, il cui prodotto e di mezz' ora o di un' ora di cammino nel totale della progressione.

La seconda conserva un ordine circolare a 80 o 100 tese distante dalla colonna, e copre col suo perimetro la testa, e parte dei fianchi, e colla sua figura batte diverse punti della campagna.

Ambedue sono di grandissime utilità, poichè cercano notizia del nemico, chiariscono il cammino, allontanano le sorprese, ed assicurano per conseguenza le marce.

Se uno squadrone non avesse cacciatori di più della sua forza, impiegar deve sempre il quarto plotone per una delle descritte vanguardie; e la disposizione di quella che si distende pei raggi si regola come segue.

Dalla prima riga dell' anzidetto plotone si distacca a 50 tese, *perpendicolarmente* distante dalla testa della colonna, *una piccola* partita composta dell' uffiziale, del serrafile e di tre soldati. Più in avanti sullo stesso raggio a 30 tese due uomini, che sono a sei tese più in avanti, preceduti da un altro soldato; e queste partite si denominano *partite d' ossevazione.*

In direzione del fianco destro della testa della colonna ad 80 tese marciano due uomini colla distanza di sei tese *tra loro*; e ad altre sei tese più in avanti vi è un' *altro* soldato. Il medesimo si fa lungo il raggio del fianco sinistro della testa della colonna e queste truppe si chiamano *partite di fiancheggiatori.*

La seconda riga è impiegata per la retroguardia dello squadrone, a quella distanza che giudica il comandante, e disposta o in colonna con quarti, o in figura inversa della vanguardia.

La vanguardia di guerra d' un reggimento è composta dall' intero primo plotone del primo squadrone, accrescendosi la forza dell' uffiziale ed il numero dei fiancheggia-

tori, e distaccando dietro loro delle piccole partite di sostegno. La retroguardia poi è formata dall' ultimo plotone del quarto squadrone, ed al tocco della chiamata si uniscono la vanguardia e la retroguardia allo squadrone e al reggimento.

La seconda specie di vanguardia riconosce attentamente le alture, le posizioni, i villaggi, le capanne i boschi non folti, le fratte, finalmente tutto il terreno d' intorno, e quei siti in cui possa appiattarsi truppa nemica per sorprendere, ed attaccare i fianchi e la coda della colonna ed il primo soldato che vede il nemico tira un colpo di pistola o carabina, ovvero fa il segnale di convenzione, che vien ripetuto dai soldati, che stanno sullo stesso raggio. A questo avviso la vanguardia, e la colonna fanno alto, e l'uffiziale con la forza si porta di galoppo sulla direzione del segnale per la riconoscenza.

Tale vanguardia marciando in un paese interrotto e folto di boschi si avvicina alla colonna per non essere tagliata fuori dalla forza principale.

La riunione si tocca quando la colonna si è schierata in linea di battaglia, e la vanguardia ritorna in formazione per la via più breve, e sempre per la direzione delle ale.

Suole accadere però spesse volte, che non sempre la vanguardia, appena che una colonna siasi schierata in battaglia, si abbia da ritirare, anzi all' opposto, vi sono circostanze in cui la medesima si rinforza, per coprire al nemico il vero punto di attacco, che abbia immaginato il comandante della linea, e suole benanche vedersi prima dalla stessa vanguardia la disposizione di cacciatori, per proibire la riconoscenza alla cavalleria nemica, allontanarla, e costringerla a ritirarsi.

VANGUARDIA, s. f. *Avant gard* Una delle tre parti o divisioni di un' armata navale. È quella che precede alla destra a sopravvento, rispetto alla divisione del generale. Essa d' ordinario è la seconda divisione o squadra dell' armata nell' ordine del comando, il quale si dà al secondo uffiziale generale dell' armata. Vi sono però dei casi, delle posizioni ed evoluzioni, nei quali la vanguardia diviene retroguardia.

VANO, s. m. *Trou de mineur.* Buco da minatore: anticamente si mettevano al piè del muro, ove voleva farsi breccia dei grossi panconi sotto i quali il minatore si situava al coperto per fare il suo buco.

Quando il fosso era secco, dopo avere smontato il cannone del fianco colle batterie della controscarpa, si faceva la discesa del fosso e senza attendere che il passaggio fosse terminato, s'inviavano dei travagliatori a porre al piede del rivestimento cinque o sei grossi panconi coperti di stagno o di pelli di bove fresco uccisi e posti a scarpa, affinchè il fuoco, che l' assediante gettava dall' alto, non potesse rimanervi ad appiccarsi. Si armavano all' estremità di punte di ferro che si conficcavano in terra per maggior sostegno, e si faceva uno spalleggiamento contra il fianco opposto cogli incombri, che il cannone aveva prodotti, tirando alle difese. Ma quando il fosso era pien d' acqua, bisognava necessariamente, o aver terminato il passaggio, che si faceva allora con un ponte di fascine, di terra e di gabbioni, su i quali si poneva una galleria di legname coperto al di sopra ed ai lati a prova di moschetto o pure inviavasi il minatore segretamente, durante la notte in un battello, o a nuoto tenendo in mano una corda, con cui tirava dietro a se i tavoloni e gli utensili che gli erano necessari.

Questa maniera era lunga e molto pericolosa pel minatore, il quale oltre il pericolo delle sortite, che si facevano nei fossati secchi, era per lo più schiacciato dai panconi che non potevano sempre resistere alle bombe ed alle pietre, che gettavansi dal ramparo.

Ecco perchè non s' impiegano oggigiorno che quando le batterie della controscarpa non possono affatto scoprire il piede del rivestimento; ed oltre questi casi che son ben rari, si fa sempre col cannone un buco,

nel quale il minatore essendosi intromesso, può facilmente con uno strumento forcuto allontanare i fuochi, che se gli gettano dall'alto.

Quando il fossato è secco, vi si fanno degli alloggiamenti per opporsi alle sortite ed allorchè è pien d'acqua, si continua il passaggio fino ad una certa distanza, donde si spicca un minatore o a nuoto o su di una tavola.

Tosto là giunto egli si occupa a togliere gl'incombri dal buco, e subito che è nello stato di contener più gente, vi si fan passare altri minatori per aiutarlo nei travagli della galleria. *Bal.*

VANTAGGIO, s. m. *Avantage; supériorité*. Tutto ciò che giova più all'uno che all'altro di due eserciti opposti, e ne rende migliore la condizione; ma si dice anche più particolarmente del sito, del terreno che occupato con maggior celerità o con miglior consiglio da questo o da quell'esercito ne accresce la forza così alla difesa come all'offesa.

Acquistare il vantaggio. Occupare un sito, una positura favorevole a se; e dannosa al nemico.

A vantaggio, *En position avantageuse, a cavalier*. Lo stesso che a cavaliere; si adopera coi verbi stare, essere porsi, e vale dominare, signoreggiare ec.

Levare il vantaggio. Togliere al nemico il vantaggio delle difese: cacciarlo dal sito che egli occupa.

Perdere il vantaggio. *Perdre ses avantages*. Rimanere inferiore al nemico così di sito, come d'ogni altra cosa che sia per nuocere all'una delle parti, o dar giovamento all'altra.

Pigliare, o prendere vantaggio. *Prendre le dessus; avoir la supériorité*. Essere superiore al nemico d'armi, di forza o di bravura.

Prendere il vantaggio, *Prendre ses avantages*. Porsi in sito favorevole alla difesa propria, od a maggiore offesa dal nemico.

Prendere a vantaggio del terreno, *Prendre l'avantage du terrain*. Lo stesso che acquistare, o prendere il vantaggio del sito.

Trarre vantaggio, *Ménager ses avantages; profiter*. Parlandosi di sito, di terreno, vale sceglierlo, occuparlo con avvedutezza perchè giovi a se, e riesca dannoso al nemico; e generalmente, vale approfittare a danno del nemico d'ogni caso che nasca improvviso. *Gras.*

VARARE, v. att. *Lancer*. Lanciare: buttare in acqua o in mare un bastimento operazione per far discendere in mare un bastimento dal cantiere sul quale fu costruito, sostenuto con un apparecchio conveniente, e sollecitato a discendere pel piano inclinato del cantiere dalla propria gravità all'istante che si vuole, senz'arrestarsi, e senza sbandare sensibilmente da un lato o dall'altro.

I vascelli si varano facendo procedere la poppa negli arsenali francesi, inglesi spagnuoli. Gli Olandesi, per quel che riferisce Reding nel suo dizionario di marina fanno precedere la prua. Essi portano la costruzione sul cantiere a tutta l'opera viva, e la compìono poi mentre il vascello è in acqua. Gli altri terminano la costruzione intera, mentre il vascello è sul cantiere. La ragione di questa differenza può essere che si dubiti dai primi che lo scuotimento più forte che prova la nave, entrando nell'acqua a misura ch'essa è più pesante, possa aprire alcuno dei commenti, o disordinare le sue connessioni.

L'inclinazione del piano, pel quale debbe discendere il vascello, è diversamente indicata. Perronet nella sua memoria *Sur les éboulemens*, dietro a molte osservazioni da lui fatte, stabilisce che la minima inclinazione, la quale si debbe assegnare alle masse dei maggiori vascelli e più pesanti, sia da 10 linee per piede, cioè dell'angolo di 3° 78; e la maggiore come alle fregate, ed ai minori bastimenti, sia di 13 linee per piede cioè dell'angolo 5° 9, e reputa che sia stato male informato Bouguer, dove dice che la inclinazione del piano per varare le navi suol essere di sei linee per piede di lun-

ghezza, mentre, per le informazioni diligentemente raccolte dal Perronet in varî porti di mare, non si dà meno di dieci linee per piede a questi piani, e un vascello costruito sopra un piano di minore inclinazione corre rischio di arrestarsi nella discesa,

Per varare una nave, la quale posa sopra i tacchi che servirono nel tempo della costruzione, ed è sorretta da' puntelli laterali, si comincia dal consolidare il piano del cantiere con una forte piattaforma di legname disposta a più stati per larghezza e per lunghezza incrociati ed inchiodati. Questa piattaforma ha la dovuta inclinazione che continua nello scalo avanzato, detto *scalo vivo*, il quale si prolunga nell'acqua in modo che il vascello, arrivando all'estremità dello scalo, trovi sufficiente altezza per galleggiare senza toccare il fondo. La piattaforma dev' esser soda, e ben ferma, piana nella sua superiore superficie.

Dispongonsi sopra di essa due legni riquadrati, che diconsi *le vase*, lunghi quanto è il vascello, della grossezza di 20 e 22 pollici, formati di pezzi insieme callettati per lunghezza, posti paralleli alle due facce della chiglia, e distanti dalla stessa un ottavo della maggiore larghezza del vascello. Sono queste vase tenute alla detta distanza della chiglia con traverse di legno, le quali affrontano le facce laterali della chiglia, e si fermano sulle stesse vase con un ritaglio ai denti, il cui lato superiore s' inchioda sopra di esse affinchè poi le vase non si possano discostare, sono esse legate l' una all'altra per mezzo di cavi a zig-zag. che per campanelle ingiavettate nella superficie loro interiore passano sotto la chiglia; si tesano coll' organo, e s' imbrigliano ancora affinchè siano più tese. Una gomena, o grosso cavo di ritegno si forma con una estremità all' invasatura o letto, e serve a trattenerlo quando il vascello è uscito dallo scalo avanzato.

A questa gomena sono attaccate di tratto in tratto delle corde o bozze dette *bozze rompenti o di ritenute*, le quali spezzandosi successivamente dalla forza del vascello che discende, ne frenano la velocità.

Sopra le vase s' innalzano verticalmente e si incastrano i *colombieri*, che sono legni grossi per diametro circa 8 pollici, distanti tra loro circa sei piedi. I posteriori e gli anteriori toccano colla loro sommità il fondo del vascello; quelli di mezzo sostengono da ciascuna parte un legno composto di più pezzi che chiamasi *la ventriera* ed ha una curvatura concava simile alla curvatura convessa pel lungo del ventre del vascello, al quale come ad un piumaccio esso si adatta. Dai colombieri di un lato agli opposti dell' altro lato si fanno più giri di forti cavi, i quali sottopassano la chiglia e si tesano colla forza dell' organo. I colombieri si rinforzano con legni obliqui, che li affrontano di fianco e sono fermati nelle stesse vase. Così è formato *il letto o invasatura del vascello*. La superficie inferiore delle vase e quella della piattaforma, dove posano le vase, sono spalmate abbondantemente di sego e di sapone. Al di fuori delle vase e vicino ad esse sono inchiodati sulla piattaforma due legni diritti, i quali formano una specie d' incanalatura, nella quale il letto è contenuto mentre scorre. Alla ruota di poppa che precede si applica un forte *puntello obbliquo o punto*, che impedisce la discesa sino al momento di varare il bastimento.

Sgombrato interamente il cantiere da ogni oggetto estraneo a questa operazione, si leva quella parte dei tacchi sopra i quali riposa la nave togliendo prima quelli di mezzo, poi quelli dell' estremità, sicchè essa riposi sopra i cavi, i colombieri, e la ventriera sopra indicati si tagliano i cavi di ritenuta, si leva il puntello della ruota di poppa ed il letto con la nave discende. Quando la nave galleggia sull' acqua il letto si disgiunge e cade. Allo stesso sono annesse delle grippe e de' gavitelli, che mostrano il luogo dove esso si affonda, per rilevarlo.

L' apparecchio degl' Inglesi per varare i vascelli è descritto dal Falconet nel suo Dizionario di marina nel modo seguente.

Per agevolare l' operazione di varare un vascello, e per prevenire ogni interruzione nell' eseguirla, esso è sostenuto da due piatteforme, una per parte, parallele alla chiglia, disposte con graduata inclinazione verso l' acqua. Sulla superficie di queste si sollevano due ordini di essi, i quali compongono una forma che si chiama *Gradle* ossia letto o invasatura del vascello, la quale abbraccia il fondo del bastimento, e vi è fermamente attaccata. Così la superficie interiore della forma ó letto avendo la stessa figura del fondo del vascello, questo vi si appoggia in tutta la sua lunghezza ed anche ai fianchi; e siccome s' intende che la forma stessa debba discendere e portar seco il vascello, così la sua inferiore superficie e quella della piattaforma si spulmano con abbondanza di sevo, e di sapone.

Fatte queste operazioni si tolgono i tacchi e i coni, sopra i quali s' appoggiava il vascello e i puntelli che lo sorreggevano nel tempo della costruzione, sicchè si abbassi gradatamente, e si appoggi alle piattaforme succennate, le quali chiamansi *Vase*. Tolti questi ritegni, si adoperano le leve a vite o verricelli per alzarlo alquanto all' indietro, onde cominci a muoversi, se pure ciò è necessario. Questo movimento di ordinario comincia da se al momento che si tolgono i puntelli, ed il vascello discende lungo le vase; le quali sono prolungate sotto le superficie dell' acqua con lo scalo avanzato, talmente che il bastimento trovi bastante altezza d' acqua per galleggiare.

Il maggior vascello che sia stato varato in Inghilterra fu la Brittanma di 100 cannoni costruito a Portsmouth. I vascelli di primo rango comunemente sono costruiti nei bacini indi messi a galla col lasciare aperte le porte di flusso dei medesimi, acciò v' entr' il mare, tosto che sono terminati.

In alcuni cantieri inglesi si varano le navi con apparecchio anche minore. Lescallier riporta la seguente notizia. Abbiamo veduto con grande sorpresa nel cantier di Groenlandia un apparecchio di varamento molto ardito. Un naviglio di 200 a 300 tonnellate foderato di rame era posto in un letto o invasatura consistente ne' pezzi seguenti: una vasa di rovere per parte come nei nostri cantieri; una ventriera d' abete, più prolungata di quello che in Francia, perchè i bastimenti inglesi hanno i fiori più prolungati di quello che siano ne' bastimenti francesi. Tutto lo spazio compreso tra la ventriera e la vasa era assolutamente ripieno di zappoli, o pezzi di abete, che per loro estremità tagliate a sghiancio, s' incrociavano. Al luogo de' zappoli più elevato, tra esso e la ventriera, vi era una fila di coni o biette, che si dovevano battere e conficcare al momento di varare: non vi era alcun controforte o colombiere o trinca di corde d' alcuna sorta. Il graticolato del fondo era disposto come il nostro. Alla parte inferiore dell' apparecchio vi erano tre chiavi o scontri di ciascun lato, come si pratica tra noi non vi era alcuna chiave, o scontro nè lo scontro alla ruota di *poppa*.

Comecchè sorprendente *sia la semplicità* di questo apparecchio si giudicherà non pertanto ch' esso è ben combinato, e che nel nostro apparecchio si fa una spesa di cordami ben superflua.

L' ingegnere Forfait ha già diminuito di un terzo le trinche degli apparecchi di varamento delle fregate a Havre, reducendo a 15 il numero dei colombieri, che si sono poi ridotti a 12 nel porto di Brest. Non pertanto egli confessa, che non avrebbe il coraggio di passare d' un tratto la distanza enorme che disgiunge il nostro metodo da quello degli inglesi, non ostante le replicate loro assicurazioni, che i maggiori vascelli non si varano diversamente: ed è senza dubbio molto ragionevole di non fare innovazioni, se non che a gradi, trattandosi di una manovra tanto importante.

Il metodo di varare è descritto dal Crescenzi nella sua *Nautica Mediterranea* nel modo seguente. Si fanno certi travi quadri che diconsi *vasi* ma perchè essi hanno ad essere facili a maneggiare, e dovendoli strascinare di mancopeso, si fabbricano di tavolini acciò restino voti. Questi insieme con-

giunti, non solo per lunghezza, ma anche alle loro estremità davanti e indietro, che in una galea sono sei formano la base del letto, in che si mette il vascello che si ha da varare. Sopra questi vasi a poppa ed a prora si pongono altri simili legni che chiamansi *crociere o sifutti* i quali abbracciano la poppa la prora di esso vascello, acciò non possa cadere né pender da nessuna parte. Queste *crociere o sifutti* si alzano sopra certi legni che diconsi *tacchi*. Nel luogo dove un vaso si congiunge, si mette un perno di legno grosso, che chiamasi *suggio* e sporto infuori, acciò vi si leghi in quello una fune che dicesi *emprese*, la quale accompagnando il fianco della galea, si va a legare al *baccalare* di quella, e legata ch' è in questo modo al suo letto, e posti da sei in sei palmi i *palanchi* sotto il letto che servono in luogo di ruote: si mettono le taglie, ove s' inferiscono i lavori in certi anelli di ferro messi a questo fine dall' una e l' altra banda dei vasi del lato verso poppa.

Nel letto da varare le galeazze ci vanno cinque pezzi o *sifutti* a poppa, l' uno sopra l' altro; e a prora tre o quattro; e nei galeoni nove a poppa e sette a prua. *Bal.*

VARATOIO, s. m. Arnese di legno ossia specie di telaio, che nelle operazioni di fare i ponti di barche, si ferma per piano sulla riva per posarvi le barche, e farle sdrucciolare facilmente nel fiume.

Legname.

2 Sole.
2 Rotoli.
2 Traverse.

Ferramenti.

2 Maniglie delle sole.
4 Piuoli a feritoia.
4 Aguigli o perni, dei rotoli.
4 Appoggiatoi dei rotoli.
4 Chiavardette, e 4 dadi,
4 Viere dei rotoli.
4 Chiavette, 4 ramponi, 4 catenelle.
4 Piastrette traforate della sola. *Carb.* ed *Ar.*

VARROCCHIO, s. m. *Waroqueau.* Una sorta di organo antico, fatto d' un gran tornio di legno al quale si avvolgeva una corda e che si metteva in moto con quattro traversali da quattro uomini per tirare od alzar gravi pesi. Era macchina militare dei secoli bassi, come si può dedurre dai varî esempi di questa voce tratti dal dottissimo Carpentier da un codice militare antico, e citati nei supplementi al Lessico del Du-Cange alla voce *Varochium* e *Varrochium*

L' origine della voce si può trarre dal vocabolo latino *Vara* e *Varra*, macchina di legno, non che dal verbo *Varare* per torcere.

L' uso delle cave per atterrare le mura di una città o di una fortezza passò dai Romani ai popoli italiani del medio evo, e durò sino all' invenzione delle mine che giuocano per forza di polvere. A quel tempo gli assedianti si facevano sotto al muro che intendevano di abbattere, e scalzandolo e cavandone a poco a poco la terra sulla quale posava, lo armavano via via di puntelli per sostenerlo finchè l' opera loro fosse terminata poi legavano a questi puntelli lunghe e grosse funi, quando il tempo non permetteva loro di adoperare il fuoco e raccomandatele a forti organi, che chiamavano Varrochi, tiravano con essi i puntelli a terra seguiti dalla rovina dell' edifizio superiore.

Il Varrocchio serviva altresì, come l' organo orrizzontale ad alzare gravi pesi sulla cima delle torri ov' era piantato. *Gras.*

VASCELLO, s. m. *Vaisseau.* Nave: soglionsi dire vascelli i bastimenti maggiori da guerra, e quegli ancora da commercio, che sono armati o possono armarsi da guerra.

VASCELLO DI LINEA. *Vaisseau de ligne.* Si dà questo nome a quei vascelli, che, per la forza della loro batteria in numero e in calibrio possono stare nella linea di battaglia.

VASCELLO DA GUERRA, *Vaisseau de guerre.* Nave da guerra: è quella che porta una batteria non minore di 60 cannoni; e per sentimento dei più esperti, non

è da ammettersi in linea ed in battaglia un vascello che porti meno di 74 a 70 cannoni. *Bal*.

VASSALLAGGIO, s. m. *Vassellage*. Servitù dovuta dal vassallo al Signore. Moltitudine, seguito di vassalli.

VASSALLO, s. m. *Vassal*, ed al plur. *Vassaux*. Suddito, e più propriamente fedele mediato ed immediato d' Imperatore o di Re, al quale rendeva omaggio con giuramento, possessore di terre feudali con obbligo di servizio personale in guerra.

Questa voce essendo diversamente adoperata dai nostri antichi scrittori abbisogna di maggiore spiegazione ad essere più facilmente intesa ne' suoi varî significati: la sua origine è in *Vassus*, che valse propriamente servitore, domestico; ma era titolo di nobile o di gentiluomo che serviva alla persona dell'Imperatore o del Re; quindi i vassalli al tempo dell' introduzione degli ordini feudatali erano in due classi, la prima delle quali era dei Duchi, dei Marchesi, dei Conti, dei Baroni, degli Abati ec. chiamati genericamente *Vassalli regi*, *o Vassalli maggiori e Capitani del Regno*: avevano dipendenza diretta dal Sovrano; esercitavano giurisdizione nelle loro terre, ed erano chiamati ad assistere ai placiti generali dell' impero.

Nella seconda si comprendevano i *Vassalli minori* i quali erano distinti con due gradi; il primo dei *Valvason maggiori*, che erano dipendenti o Vassalli dei vassalli immediati del Re ed il secondo dei *Valvason minori* detti altrimenti *Valvasini*, che erano dipendenti o vassalli d'altri vassalli mediati. Nei primi tempi quei che andavano nella prima classe avevano soli il titolo di *Capitani*; l'ebbero poscia anche i secondi, ed ogni differenza di giurisdizione scomparve pure a mano a mano che l' autorità dei Re o delle Repubbliche si andava raffermando ed ampliando. Più tardi colla voce *Vassallo* s' intese un possessore di una terra feudale con giurisdizione o senza, con titolo o senza, e venne pure ristretta in alcuni luoghi a significare qualità di un possessore di terra feudatale senz'altro titolo di signoria. Quindi con questa voce s' intende sempre un nobile con feudo, a differenza di altri nobili senza feudo, che comunque investiti di varî titoli non possono assumere mai quello di *Vassallo*. La servitù militare personale durò gran tempo nei vassalli tanto immediati che mediati essendo i primi chiamati alle armi col bando, gli altri col retrobando. Abbiamo ancora esempi in italia della chiamata dei Vassalli sul principio del secolo XVII, nel qual secolo venne pure abolita colla sostituzione di un carico in danaro da pagarsi dai vassalli pel mantenimento della cavalleria regolare.

VEDERE, v. att. *Voir*. Si dice di quei siti e di quelle opere dalle quali si ha vista di altre opere o siti così per attaccarli, come per difenderli. *Gras*.

VEDETTA, e VELETTA, s. f. *Vedette* Sentinella a cavallo posta in gran vicinanza dell' inimico, per iscoprirne i movimenti e darne avviso all'ascolta, o alla guardia del bivacco, da cui è staccata. Vedetta dicesi anche il luogo dove stà *il soldato alla vedetta*, e però dicesi stare alla vedetta *vale* a dire in sentinella.

VEDITORE, s. m. *Réviseur*. Nelle fabbriche dell' armi, colui al quale è commessa procura di aiutare i Riscontratori nell' apparizione delle armi portatili.

VEDUTA, s. f. *Visite*. Esamina, a cui si assoggettano i primi generi per le artiglierie e le armi d' ogni maniera, per riconoscere, se abbiano le qualità ricercate se vizi, e se ciascuna parte sia condotta colla debita misura. La veduta precede e segue la prova a cui sottopongansi i generi, e si estende a cose anche già usate, per accertarsi, se malgrado dei guasti già sofferti siano o no ancora servibili. Il modo di fare la veduta è sempre indicato da istruzioni analoghe a ciascun genere da vedere.

Veduta. *Récolement*. Dicesi del visitare cose diverse, così per chiarirsi del numero come delle qualità di esse cose. Onde far la veduta delle armi, delle munizioni, ec *Carb*. e *Ar*.

VEIDORE, e VEEDORE, s. m. Quegli che sopraintendeva particolarmente alla descrizione ed al numero delle milizie d'uno stato, facendone la rassegna e pigliandone mostra a suo tempo. Con questo semplice titolo era subordinato al contatore, al quale sottentrava in tutti quei carichi che da questo gli potevano essere commessi. La voce è Spagnuola come l'istituzione; la quale venne introdotta in Italia dopo la prima metà del secolo XVI, come si vedrà più sotto del Veedore generale. Con queste funzioni il Veidore o Veedore risponde all' *Inspecteur aux revues* de' Francesi.

VEIDORE, e VEEDORE GENERALE. Ne' secoli XVI e XVII si dava questo titolo a chi sopraintendeva in nome del Principe a tutto un esercito o alla milizia di uno stato per sopravvederne il numero, le vestimenta, l'armi, e l'istruzione: con questo grado era uguale in degnità al contatore generale, e maggiore del semplice contatore, se ne trova frequente la menzione negli eserciti di Spagna dai quali passò in Italia ai tempi del Duca Savoia Emmanuele Filiberto, che lo istitnì in Piemonte l'anno 1586 col nome di *Viadore* e *Vendore generale.* I Francesi ebbero verso il fine del secolo XVII una carica simile che essi chiamarono *Inspectéur genéral d' infanterie, et de cavalerie. ec.*

VELA, s. f. È l'unione di molti teli o strisce di tela o altro tessuto pieghevole, che forma una superficie estesa e proporzionata al bastimento, la quale si spiega e si presenta all' impulso del vento, per procurare velocità alla nave a traverso del fluido. I teli succennati chiamansi *ferzi*.

Vi sono vele di diverse figure nei varî bastimenti, ed anche nello stesso bastimento. Alcune piccole barche non portano che una vela: ed i bastimenti maggiori hanno un gran numero di vele diverse su differenti alberi e negli stessi alberi ancora qui appresso si darà un' idea di tutte queste vele.

Il numero la grandezza la figura, e la posizione delle vele degli alberi, ai quali sono spese, sono determinati dall' esperienza e dalla ragione. È necessario che vi sia una superficie di vele abbastanza estesa, esposta alla forza del vento per procurare alla nave velocità di corso; ed è insieme necessario che la grandezza di ciascuna vela non porti difficoltà, lentezza e fatica soverchia ma ne sia pronta e spedita ogni disposizione. Servendo le vele alla marcia diretta del bastimento ed a tutte le sue evoluzioni debbono essere collocate in diverse punti della sua lunghezza e dell' altezza degli alberi onde orientale a certi angoli rispetto alla chiglia ed alla direzione del vento, ed avuto il riguardo alla curvatura che acquistono gonfiate dal vento il *centro velare*, cioè quel punto nel quale si unisce la risultante di tutte le forze delle vele, corrisponda in certo modo e col massimo buono effetto al *centro della residenza* che incontra la nave, solcando il mare ed al centro di gravità della stessa, al che tendono tutte le leggi della manovra, che si combina con quella dell' azione del timone. Questa è uno dei più ampi e sublimi argomenti della scienza navale.

Quanto alla maniera di essere tenute ed inferite, si conoscono tre sorte di vele.

1. Quelle che sono inferite ai pennoni col loro lato superiore; 2 quelle che hanno uno dei loro lati verticali attaccato all' albero o lunghesso; 3 quelle che sono tenute sopra una corda, uno straglio o una draglia, tesa da un albero a un altro punto.

Quanto alla forma delle vele, se ne conoscono di tre maniere, quadre, trapezie e triangolari.

1. *Delle vele che sono inferite sui pennoni.*

Queste vele sono di tre forme differenti, cioè o quadre o trapezie o triangolari.

Le vele quadre sono così chiamate, non perchè siano esattamente quadrate, ma per analogia. Esse hanno due lati paralleli tra di loro e all'orizzonte: quello in alto inferito sul pennone sospeso all' albero, corrisponde all' inferiore, gli altri due lati non sono in queste vele paralleli tra di loro, nè

perpendicolari all' orizzonte: la maggior parte di queste, ancorchè nominate quadre hanno il lato inferiore maggiore del lato superiore.

Nelle navi sono tante le vele quadre, quanti sono gli alberi, eccettuata però la vela di mezzana, che è di forma trapezoide e della seconda specie, la quale anticamente e tuttavolta anche oggidì, è di forma triangolare.

Le vele quadre si manovrano con parecchie corde distinte coi nomi di *drizze scotte mure*, *boline imbrogli*, *paranchini* di terzeruoli ec.

Le vele di figura trapezia inserite ai pennoni sono le vele di belandra e le vele di *Loucre*, dette *vele al terzo*.

La vela chiamata di *belandra* è quella che serve di vela maestra a questo bastimento. Essa ha la forma di un lungo trapezio: il suo lato superiore è attaccato ad un pennone, ch'è sospeso all' albero basso obbliquamente all' orizzonte, simile al pennone di una nave, ed è guernita allo stesso modo.

Questa vela ha una drizza, una mantiglia o martinetto, due orze, ed un braccio: essa si mura con le due mure, e si cazza sotto vento per mezzo della scotta: ha dei caricafondi e caricabugne o imbrogli come le vele quadre.

La vela al terzo. Questa è inferita col suo lato superiore ad un pennone che s' issa sull' albero per mezzo di una drizza allo stesso modo di pennone quadri, ma vi è sospeso obbliquamente, ed al terzo della lunghezza del pennone: sicchè la maggior superficie della vela si cazza sottovento dell'albero tanto per ragione della maggior lunghezza del pennone da questa parte, quanto per ragione della sua obbliquità; e la vela, ch' è tagliata in conseguenza di questa posizione del pennone, ha maggiore caduta verso l' indietro, che verso il davanti.

Questa vela ha una mantiglia, un braccio una scotta, ed una mura *o contra*. Si possono comprendere in questa catagoria le bonnette o coltellacci, vele di forma bislunga la testata delle quali è più corta del loro piede. Si allesticono le bonnette al lato delle vele quadre sopra descritte a piccoli pennoni o buttafuori, i quali si dispongono al di fuori, ed in prolungamento del pennone principale, cui si adattano.

Servono le bonnette, quando il tempo è favorevole o largo in poppa a presentare il vento una maggiore superficie di tela, per aumentare la velocità della nave, insieme con la vela, alla quale sono ausiliari.

Le vele triangolari, che sono inserite a' pennoni o antenne, chiamansi più particolarmente *vele latine*. Sono quelle che portavano per la maggior parte i bastimenti antichi, e che si conservano nè bastimenti del mediterraneo, che perciò si nominano bastimenti latini.

Queste vele si maneggiano con due orze simili a quelle di mezzana, delle quali una si chiama *orza di poppa*, e l' altra *orza di prua*.

L' alto dell' antenna si manovra con un braccio composto di un *bracotto* o *panduro* o del *tirante* o *vetta* del braccio o *dell' oste*, e da un' altra spezie di braccio chiamato *vento*. È fermato ad una certa distanza dalla cima superiore e dall'antenna, per governarla e per sostenerla.

Il vento è similmente composto di un *pandura* o *bracotto* e di un *tirante*: la vela si cazza all' indietro con una scotta.

2. *Delle vele che hanno de' loro lati verticali tenuto lungo l' albero.*

Le vele, che si tengono fermate lungo l' albero, s' innalzano e si ammainano per mezzo di cerchi o anelli, i quali, fermati a diversi punti dell' altezza delle medesime, abbracciano l'albero. Esse prendono il vento da una sola parte rispetto all' albero, e si chiamano in generale *vele auriche*. Sono di tre specie, tutte di forma trapezia. Queste tre specie sono le vele a *corna* le, vele a *ghisso* o vele di *brigantino*, e le vele a tarchia, *voiles à corne*; *voiles à gui*; *voiles à livarde*.

Quanto alla posizione e situazione delle

vele, relativamente al vento ed alla manovra, vi sono parecchie espressioni, le quali si troveranno nei differenti articoli di questo dizionario, cercando il verbo e l'aggettivo al loro ordine alfabetico.

Vela accollata all' albero. *Voile coiffée, ou sur le mât.*

Mettere una vela a collo dell' albero. *coiffer ou mettre sur le mât une voile.*

Imbrogliare una vela. *Garguer une voile.*

Serrare una vela. *Serrer une voile ou ferler une voile.*

Vela serrata,	*Voile serrée, voile ferlée*
Vela spiegata,	*Voile déferlée*
Cazzare una vela,	*Border une voile*
Vela che sbatte,	*Voile qui fasie*
Vela cazzata,	*Voile bordée*
Vela a secco,	*Voile au sec.*

È una vela che si è spiegata essendo in porto e alla rada per farla asciugare e seccare al vento o al sole dopo la pioggia. È una precauzione utile per conservare la tela.

Si dice che una vela porta, o che porta bene, *une voile porte, ou qui porte bien.*

Quando è spiegata al vento e presenta la sua superficie all' impulso del vento secondo la direzione in cui la tendono il pennone e le sue manovre.

Vela in relinga. *Voile en relingue.* È una vela disposta in modo che il suo pennone coincide per la direzione col letto del vento, e la sua relinga si presenta direttamente al vento. Allora il vento non colpisce alcuna delle due facce della vela, ma le agita alternativamente scorrendo sopra l' una, o sopra l' altra; facendo sbattere la tela a destra e a sinistra, a guisa d'una bandiera. Si mette una vela in relinga per arrestarne l' azione, e ritardare la marcia del bastimento.

Si distinguono nella manovra le vele basse e le vele alte, le vele davanti e le vele di dietro.

Per le vele basse s' intendono le vele di maestra, di trinchetto, e talvolta quella di mezzana. Per vele alte, le gabbie ed i pappafichi.

Vele davanti sono quelle di trinchetto e i flocchi; vele di dietro, quella di maestra e di mezzana.

I quattro corpi di vele. *Les quatre corps de voiles.* Quando si dice che una nave è sotto i suoi quattro corpi di vele, si vuol dire ch' ella porta soltanto la vela di maestra, quella di trinchetto, e le due gabbie

Tutte le vele fuori *Toutes les voiles dehors* Si dice che una nave ha tutte le vele fuori per dire che spiegò al vento tutte quelle che ella può portare.

Sforzar le vele, *Faire force de voile.* È aumentarne il numero o orientare le vele sicchè facciano la massima forza.

Una vela, *Une voile.* Significa qualche volta un bastimento, prendendo la parte per il tutto. Così un marinaio che fu di guardia per fare delle scoverte, dirà che egli ha veduto una vela o due vele, per significare uno o due bastimenti. Si dice ancora una flotta, un' armata di tante vele per significare d' altrettante navi grandi o piccole tutto compreso.

VELAME, s. m. *Rideaus.* Qualunque cosa che ripari dalla vista del nemico senza servir di forte riparo.

VELATO, agg. Adoperato per sostantivo In lat. *Volatus.* Soldato di supplemento negli eserciti romani, il quale seguiva le legioni senz' arme finchè gli toccasse la volta di vestirle; altri vogliono che col vocabolo generico di *velati* intendessero i romani i Ferentari, i veliti e gli altri fanti leggieri; altri credono che i veliti fossero lo stesso che gli accensi.

VELITARE, agget. In lat. *Velitaris.* Aggiunto di armi appartenenti ai veliti ed alle altre genti leggiere dei romani.

VELITE, s. m. *Velite.* Soldato romano legionario armato alla leggiera, il quale combatteva fuori degli ordini della legione e colla spada e coi dardi rompeva il primo sull' inimico tentandone le forze: era scelto fra i descritti più poveri e più giovani. I veliti erano addestrati a saltar in groppa ai cavalli, scenderne, a combattere fra essi, ad attaccar la zuffa, a ritirarsi squizzando sull' ale, o fra gl' intervalli degli astati. Al-

alle infanterie della sua guardia sì francese che italiana alcuni battaglioni di veliti.

VELOCE, s. m. In lat. *Velox*. Nome di soldato della legione romana esercitato ad ogni funzione pericolosa, a saltar in groppa ai cavalieri ad esplorare l'inimico da vicino ad armarlo, a passare a nuoto rapidi torrenti, a combattere ed attaccar la zuffa, e a ritirarsi per gl'intervalli nelle linee.

VELOCITA', s. f. *Vélocité*. Dicesi propriamente di quella che acquista il proietto per l'effetto dell'impulsione del fluido elastico della polvere. *Bat.*

VENTAGLIA, s. f. *Ventail*. Quella parte della visiera, che era più vicino al mento per la quale entrava l'aria nella bocca Essa si abbatteva per di sotto, mentre il rimanente della visiera, volendosi il cavaliere scoprire, s'alzava e si congiungeva all'elmo.

VENTAGLIO, s. m. *Éventail*. Nome d'una evoluzione andata ora in disuso, colla quale un corpo di soldati in colonna spiegava marciando l'ordinanza a dritta ed a sinistra, e si metteva in battaglia. I pratici dissero; fare il ventaglio, come i francesi dicevano pure *éventailler*.

VENTESIMANI, s. m. pl. In lat. *Vicesimani*. I soldati della ventesima legione romana.

VENTIERA, s. f. *Portiére*. Un tavolone nobile, bilicato su due perni, che si collocava fra i merli per impedire al nemico la vista, per ripararsi dalle sue offese, e che s'alzava e si abbassava secondo il bisogno; e perciò chiamansi ancora con questo nome quelle imposte di legno appoggiate a due piè ritti, che si pongono talvolta nelle cannoniere per coprire il cannone agli occhi del nemico. *Gras.*

VENTILATORE, s. m. *Ventilateur*. Macchina col mezzo di cui si rinnova l'aria nei travagli di artiglieria, espellendo dalle case matte, dalle gallerie, e dai sotterranei l'aria morta divenuta mal sana, ed il fumo

sico inglese. Fu indrodotta nel porto d[illegible]
lone dal Commissario di marina Brun [illegible]
Catarina.

Il ventilatore è composto di due m[illegible]
ci quadrati di tavole, che non hanno [illegible]
bile il loro lato superiore di forma [illegible]
naria, ma bensì un tramezzo travers[illegible]
bile, chiamato *diaframma*, attacca[illegible]
lato della cassa orizzontalmente a eg[illegible]
stanze dai fondi superiore ed inf[illegible]
mobile intorno alle cerniere. Questi d[illegible]
mi si alzano e si abbassano per m[illegible]
due aste di ferro, ciascheduna del[illegible]
nella estremità inferiore si divi[illegible]
rami, che si uniscono a vite [illegible]
so la parte opposta alla cernie[illegible]
ventilatore ha il suo diaframm[illegible]
asta di ferro.

Queste due aste sono attaccate [illegible]
leva, il cui mezzo posa sopra uno [illegible]
di modo che quando un diaframma [illegible]
bassa, l'altro s'innalza alternativ[illegible]
La cassa di ciascun mantice ha qu[illegible]
perture munite di valvole, due dell[illegible]
li si aprono di dentro per farla usc[illegible]
ventilatore. La parte di ciascun [illegible]
ce, in cui si trovano le valvole d[illegible]
vono all'ingresso dell'aria della s[illegible]
la nave nel ventilatore, è rinchius[illegible]
cassa, situata dietro al ventilatore [illegible]
to al sito di cui si vuole estr[illegible]
corrotta, ciò che si fa per mezz[illegible]
mobili, adattati alla cassa, e che [illegible]
lungano quanto si vuole, aggiu[illegible]
altri, che per conseguenza si co[illegible]
ovunque.

Queste casse debbono essere es[illegible]
congiunte col ventilatore, affinchè [illegible]
non possa uscire per le commessur[illegible]
viene farle leggiere, di legno d'al[illegible]
tile, e ricoprire le commessure [illegible]
con tela incatramata.

Movendo la leva sul suo punto d'[illegible]
gio, si alzano o si abbassano altern[illegible]
mente per due valvole, ed esce a [illegible]

per due altre. Succede con ciò una aspirazione continua d'aria dalla stiva nel ventilatore, dal quale esce e si dissipa mescolandosi all'aria esteriore.

Siccome si può far uso del ventilatore in ogni tempo, egli è da preferirsi alla manica o tromba a vento, che si adopera per lo stesso fine; perchè questa di fatto fa troppo effetto, quando il vento è forte, e troppo poco nella calma, e soprattutto perchè non può servire quando la nave fa vela. Non si può dubitare che i vapori della traspirazione, ed altri ch' esalano dal corpo umano, uniti a quelli della stiva e del pozzo delle trombe o sentina, non richiedono un continuo rinnovamento d'aria. Questo rinnovamento é anche più necessario nelle navi nuove, dove le esalazioni del legname rendono più mal sana l'aria che vi è rinchiusa.

L'obbiezione fatta contro il ventilatore, per l'aumento di fatica che si da all'equipaggio non è tale da doversene escludere l'uso. Quanto all'altra difficoltà che questo istromento occupa nella nave molto luogo ed ingombra, per lo che ne fu rigettato l'uso da molti capitani, allorchè si lasciò ad essi la facoltà di decidere, questa ha alquanto maggior peso della prima; ma questo certamente non è grande aumento d'ingombro, e non può egli esser messo a confronto colla salute dell'equipaggio. Inoltre un ventilatore più piccolo e ridotto alla metà produrrebbe un estazione d'aria sufficiente, ed allora tutto sarebbe conciliato.

Facendo i ventilatori più piccoli, per ischivare l'ingombro, converrebbe forse dar loro una disposizione diversa da quella, che si è spiegata. Si potrebbero disporre in modo le due prime valvole che si aprissero al di dentro, per ricevere nel ventilatore l'aria fresca esteriore, e che le altre valvole si aprissero al di fuori per portare, col mezzo d'un lungo tubo o manica, quest'aria fresca nella stiva, la quale occupando il luogo dell'aria corrotta, la cacciasse da un luogo della stiva nell'altro: laddove nella disposizione descritta, il ventilatore riceve l'aria corrotta della stiva, e la spande all'intorno di se; lo che fa che l'aria malsana resti ancora nell'interno della nave, nel luogo ove è stabilito il ventilatore, e non fa per così dire, se non che mutarne luogo.

Sembrerebbe anche conveniente stabilire questi ventilatori più piccoli verso l'alto della nave, in aria libera, per dare ingresso all'aria più pura nelle casse o mantici dai quali poi si diffondesse nella stiva.

L'uso dei così fatti ventilatori preserverebbe gli equipaggi dalla maggior parte delle malattie, cui sono esposti nelle lunghe navigazioni.

Del resto sono state fatte varie forme di ventilatori, delle quali una tra le altre in forma di cassa quadrata, con un solo diaframma alzato o abbassato orizzontalmente per mezzo di una manovella. Un lungo tubo di metallo, che dalla cassa va sino all'aria libera in alto della nave, serve ad introdurre l'aria fresca nella cassa del ventilatore, da dove si spande per più tubi o maniche di cuoio nelle diverse parti della stiva o della nave; o pure reciprocamente si estrae l'aria viziata della stiva per queste maniche di cuoio, e si riduce nel ventilatoio, dal quale si scarica pel tubo di metallo situato verticalmente, e la cui bocca è sopra i ponti e sopra il castello della nave.

Gl'inglesi, per rinnovare e rendere sana l'aria delle navi, fanno uso di un fornello portatile di ferro. Da questo si prolungono alcuni tubi di latta, i quali discendono nella stiva, e ne ottengono l'aria viziata; o pure si servono di tubi simili posti sotto il focolare delle cucine comunicati colla stiva, dalla quale ne estraggono l'aria corrotta. Questo metodo è semplicissimo, e non richiede alcuna fatica dell'equipaggio.

VENTO, s. m. *Vent*. Quel vano che è tra il cielo dell'anima di un'artiglieria, ed il projetto; egli è uguale alla differenza fra il diametro dell'anima, e quello del projetto

Vento, e venti, pl. *Évents* vani o came-

re che si rinvengono alcune volte nel verso longitudinale delle artiglierie, e nelle canne degli schioppi, i quali derivano, nelle prime dall'aria, che per non aver avuto sufficiente esalazione ha impedito il passaggio al gitto; e nelle seconde per averne mal eseguita la saldatura.

Vento, *souffle*. Quel soffiio o pressione, che fa nell'aria atmosferica il fluido elastico della polvere, quando si spande nello scaricare le bocche da fuoco. Questo vento è sì fattamente gagliardo, che la incamiciatura di salciccioni se ne trova ben tosto distrutta.

Venti, *Haubans*. Diconsi quelle funi, colle quali si lega la cima di alcune macchine, o degli stili, che si rizzano per servirsene in qualche operazione, e si allacciano ben tirate a capisaldi in terra, affinchè le une o gli altri stiano fitti in terra dritti, e non possano piegarsi verso alcuna parte. *Carb.* e *Ar.*

VENTURIERE, s. m. *Aventurier.* Soldato di fortuna che va alla guerra, non obbligato, nè condotto per ingaggio, ma per cercare una ventura, ed affine d'onore. Ora dicesi volontario.

VERBALE, agg. *Verbal.* Aggiunto di processo: per ogni cosa straordinaria che avvenga riguardante a risse, ferite, tumulti, e tutt'altro contro il buon ordine e la disciplina, viene ingiunto dai regolamenti di formarsi un processo verbale sull'avvenuto da quegli uffiziali che sono chiamati dalla legge a tal disimpegno, per indi passarsi al consiglio di guerra o altro tribunale competente.

Lo stesso avviene in amministrazione in caso di perdita di effetti o dissipazione di essi, onde passarsi immediatamente al capo del corpo per le opportune provvidenze.

VERIFICA, s. f. *Vérification.* Le verifiche o verificazioni sono periodiche o di sorpresa, e riguardano sì l'amministrazione ed i conti di cassa dei corpi, che l'esistenza o mancanza dei diversi generi affidati ai corpi medesimi.

Le prime han luogo nell'epoche fissate e stabilite dai regolamenti: le seconde han luogo nei casi straordinarî di mala amministrazione, interna dei corpi, e pei quali non convenga distogliere l'ispettore dalle altre sue occupazioni. In tal caso il Ministro della guerra previene contemporaneamente il consiglio di amministrazione, e spedisce un ordinatore dell'armata, il quale per la sola rivista di sorpresa diviene l'ispettore dell'amministrazione e contabilità interna del corpo, al qual oggetto visiterà prima sul terreno gl'individui, poscia i magazzini, ed in fine i conti di cassa, facendone i dovuti rilievi, e distendendo sul libro delle deliberazioni l'analogo processo verbale con tutte le sue osservazioni di dettaglio, e ne rimetterà copia al ministro della guerra per le ulteriori disposizioni.

Il consiglio per parte sua passa copia dello stesso verbale all'ispettore, il quale deve attendere gli ordini che si danno dal detto ministro. *Bal.*

VERIFICATOI, s. m. pl. *Instrumens vérificateurs.* Termine collettivo di tutti questi stromenti proprî ad indagare la forma, la lunghezza, la larghezza, i diametri, e la grandezza interna ed esterna di ciascuna parte delle artiglierie, di altre armi di varia generazione, e di generi diversi di lavori per accertarsi, se siano fabbricati colla loro dritta misura.

Quì non accenneremo che i principali.

Verificatoi delle armi portatili, *instrumens, vérificateurs des armes portatives.* Sono per lo più d'acciaio, ed hanno varj nomi secondo l'uso a cui vengono destinati, come:

Calibratoi, quelli che hanno dei fori in cui si fa entrar la cosa, della quale si ha da accertare o da regolare la grandezza:

Cilindratoi, quei cilindri massicci che si adoperano ad avverare il calibro, e la cilindratura dell'anima delle canne.

Forme, quei massicci di varia figura, che servono ad accertare la forma, e la grandezza dei vacui con introdurli in essi:

Gabri, quelli fatti per chiarirsi dell'esattezza dei contorni o lineamenti estremi dei lavori,

Sagone, quelli che accertano l'andamento dei profili da una sola parte.

Staze, in fine quelle che hanno degli incavi nel contorno, rettangolari, circolari, o misti di grandezza eguale alla grossezza delle varie parti d'un lavoro.

Alcuni de' predetti verificatori hanno un altro stromento da esplorarli essi medesimi, e questi chiamansi collettivamente *riscontri* (*Rapporteurs*).

Ogni armaiuolo nelle fabbriche d'armi è fornito d'un assortimento di questi verificatoi, per servirsene a regolare, e conformare i suoi lavori; e di questi medesimi verificatoi se ne conserva i lavorati con maggior diligenza, per quindi adoperarli ad avverare questi stessi degli artefici, quando il bisogno lo chiegga.

I principali verificatoi delle armi portatili sono

Il calibratoio
- della bacchetta.
- della bocca della canna.
- delle viti.

La forma
- della bocchetta.
- del bocchino.
- delle fascette.
- del manico della baionetta.

Il garbo
- del cane.
- della cartella.
- del castello della noce.
- della contraccartella.
- del grilletto.
- della noce.
- dello scatto.
- dello scudo.

La segoma
- della bandelletta d'impugnatura.
- del braccio della baionetta.
- del calciuolo.
- della coccia.
- del disopra della cassa.
- del disotto della cassa.
- dell'impugnatura delle sciabole.
- della martellina.
- della molletta della bacchetta.
- del ponticello del guardamano.
- del vitone.

La staza
- delle alette del guardamano.
- della bandelletta d'impugnatura.
- del bocchino.
- del calciuolo.
- del cane.
- della canna.
- della cartella.
- delle copiglie.
- delle fascette.
- del fodero da sciabola.
- del fornimento della sciabola.
- del grilletto.
- della lama della baionetta.
- della lama della sciabola.
- della lunghezza della bacchetta.
- della lunghezza delle canne.
- del manico della baionetta.
- della martellina.
- delle molle molle.
- della molletta del bocchino.
- dello scodellino.
- dello scudo.

Verificatoi delle artiglierie.

L'archipenzolo.

Il calcatoio.

I calibratoi passa, e non passa degli orecchioni.

I cilindri sostegni dei regoli.

Il compasso delle grossezze.

La crocera corsoia.

La doppia squadra dei zoccoli.

Le doppie squadre inginocchiate pel livello degli orecchioni.

Il gatto.

I misuratori del collocamento degli orecchioni, rispetto al plinto di culatta.

I regoli delle lunghezze interne, ed esterne.

Il regolo a squadra.

Il regolo del livello della fascia di mira, e dei zoccoli.

Il regolo indicatore del collocamento dell'asse degli orecchioni riguardo a quello del pezzo.

Le stelle calibratorie.

I verificatoi degli obici, e mortai sono quasi i medesimi, che quelli pei cannoni. V' ha per altro una particolare scimia per riconoscere i diametri e lunghezza della loro anima, camera.

Verificatoi di proietti.

I calibratoi da palle, bombe, granate, e pallottole ecc.	*Lunettes de réception.*
I riscontri dei calibratoi.	*Rondelles de vérification des lunettes.*
I cannoni calibratoi.	*Cylindres de réception.*
I talponi.	*Rondelles de vérification.* ec.

VERIFICAZIONE, s. f. *Vérification.* L'atto del riscontrare coi verificatoi ciascuna delle parti di un'arma, o di altro lavoro, per accertarsi s'elle siano state fatte a dovere.

VERINA, s. f. *Vilebrequin.* Genere di trapano di ferro, oppur di legno, che si adopera a far fori orizzontali, ed anche verticali, spingendolo col petto, o con una mano, e facendolo girare coll'altra. La parte con cui tiensi ferma, e dalla quale s'appoggia al petto, e il manico confermato a guisa d'un fungo con largo cappello: dal lato opposto al manico si adatta, e ferma la saetta; e la parte che s'impugna per farla girare dicesi *zanca*, la quale è piegata in arco, ed ha un codolo che gira nel manico.

VERRATO, s. m. Nome di una specie di cannone da batteria, assai corto di canna, e del quale si è perduto affatto l'uso in Italia fin dal cadere del secolo XVII.

VERRETTA, s. f. Freccia a foggia di piccolo spiede da lanciare con mano o colle balestre; era in uso presso gli antichi Italiani, i quali non avevano forse affatto

VERRICELLO, s. m. *Treuil.* Cilindro di legno, che fa parte di alcune macchine da alzare gravi pesi, volubile sul proprio asse, che si fa girare col mezzo di [illegible] novelle ficcate in tre fori fatti in esso, intorno a cui si avvolge il cavo allacciato all'oggetto da elevare. Così nella capra, nell'argano orizzontale, e nella burbera, [illegible] dove il verricello è sempre disposto orizzontalmente

Verricello d'un carro. Piccolo verricello orizzontale disposto nella parte di dietro del carro, intorno a cui si avvolge la [illegible]ne, che tiene, e stringe il carico. [illegible] si girare con due bastoni di ferro che [illegible] attraversano, e perchè non isvolga, [illegible] ma con una paletta o cagna per di [illegible] che si fa imboccare in alcuni denti [illegible] vati attorno al verricello stesso, od in [illegible] li di una ruota dentata.

Verricello del ceppo da mortai. Verricello disposto nella parte di dietro sul ceppo dei mortai da 10 pollici, ed appoggiato a due cavalletti di ferro. Intorno al [illegible] si avvolge una catena di ferro, che [illegible] do drizzare il mortaio per caricarlo, si [illegible] tacca con un gancio alla maniglia del medesimo, *Carb.* e *Ar.*

VERSAMENTO, s. m. *Versement.* [illegible] cesi in amministrazione far il versamento al magazzino di quegli oggetti super[illegible] rimangono presso le compagnie al di [illegible] bisognevole o del completo delle stesse

VERUTO, e VERRUTO, s. m. [illegible] *Veru, verutum.* Lanciotto, piccolo sp[illegible] spuntoncello; arme offensive. Fu per [illegible]to *verretto*. Secondo Vegezio l'asta del [illegible]ruto era lunga tre piedi e mezzo, ed il [illegible]ro, che era triangolare, once cinque. [illegible] l'isola di Sardegna i cacciatori usano [illegible]ra d'uno spiedo o spuntone come il [illegible] descritto, che chiamano *bevuto*, cang[iando] la lettera V in B.

VESSILLARIO, s. m. In lat. *Vèxillarius*. Soldato romano di legione, ma istruito per combattere sotto un vessillo a bandiera propria, ed in compagnie separate. Combattevano queste compagnie nelle prime ordinanze, e facevano ogni più rapida fazione di guerra in quei luoghi, ove tutto il corpo della legione non poteva arrivare.

VESSILLAZIONE, s. f. In lat. *Vexillatio*. Un'ala di cavalli nella legione romana, e forse chiamavansi particolarmente con questo nome le squadre della cavalleria ausiliaria.

VESSILLIFERO, s. m. In lat. *Vexillifer*. Colui che portava il vessillo, e da alcuni scrittori italiani venne adoperato questa voce in cambio di quello di *Alfiere*.

VESSILLO, s. m. In lat. *Vexillum*. L'insegna ossia il guidone particolare della Centuria nella legione romana negli ultimi tempi dell'impero; ed era un'asta ornata in cima d'un drappo di color vario, ed entrovi scritto il numero della centuria e della coorte, di cui essa centuria era parte Il vessillo si adoperò da prima come insegna particolare delle coorti pretoriane, delle bande de' cavalli e delle compagnie dei vessillarî propriamente detti.

VESTIMENTA, e VESTIMENTI, s. f. e m. pl. *Habillement*. Nome generico di tutto il corredo necessario al soldato per vestirsi da capo a piedi.

VETERANO, na, agg. *Vétèran*. Aggiunto di milizie, di soldato che ha esercitato gran tempo ed onorevolmente la milizia. *Gras*.

VETERINARIO, s. m. *Vetèrinaire* Colui che cura la salute degli animali.

VETTE, s. m. Lo stesso che manovella e leva.

VETTORE, s. m. In lat. *Vector*. Colui che saliva un cavallo, un carro da guerra od un elefante per combattere.

VETTOVAGLIA, s. f. *Vivres*. Tutto quello, che è necessario al nutrimento di un esercito, d'una guarnigione.

VETTOVAGLIAMENTO, s. m. *Approvvisionnement*. Il vettovagliare, provveder di vettovaglie una fortezza, un esercito.

VETTOVAGLIARE, v. att. *Approvvisionner*. Provveder di vettovaglie una fortezza, un esercito.

VETTUREGGIARE, v. att e neut. *Voiturer*. Portare a vettura; trasportare salmerie, munizione ec. a vettura. *Gras*.

VIA, s f. *Chemin*. Via militare è quella prescritta dalle ordinanze è disegnata dagli Ingegneri topografici per la marcia delle truppe su cui si trovano descritti i paesi di transito e quelli che debbono servir di stazione per pernottarvi detti *truppe militari*. *Bal*.

VIBRARE, v. att. *Lancer*. Scagliare, mandar fuori con forza.

VICE-AMMIRAGLIO. *Vice-ammirail* Grado di uffiziale generale di marina.

VICE-INTENDENTE *Vice-intendant*. Nell'estensione della giurisdizione ha sotto i suoi ordini i commissarî di guerra, ai quali deve partecipare i regolamenti i decreti, i movimenti delle truppe, e tutti gli altri ordini di servizio che riceverà dall'intendenza generale e dal ministro della guerra.

Inoltre deve sorvegliare superiormente il servizio delle sussistenze, degli ospedali, del casermaggio e degli articoli del materiale nella parte però amministrativa e propria del commissariato di guerra.

I vice-intendenti sono presi dalla classe degli ordinatori dell'armata; senza aver riguardo all'anzianità, non dando loro alcun titolo una tal ammissione *Bal*.

VIGILI, s. m. pl. In lat. *Vigiles*. Guardie istituite dall'imperator Augusto per la sicurezza della città di Roma durante la notte e per impedire, ed estinguere gli incendî. Chiamavansi anche *guardie notturne*.

VIGILIA, s. f. In lat. *Vigiliæ*. Quello spazio di tempo, che stavano i soldati romani di notte vigilando alla guardia del campo. Vi era la prima, la seconda, la terza, e la quarta vigilia, ciascuna di tre ore partendosi dai romani la notte in dodici ore.

VIGNA s. f. *Vigne.* Macchina murale de' romani composta di doppio letto di tavole e di graticci, impostato sopra quattro pilastri di legno parimenti ricoperti di vinchi e di graticci le parti esterne della macchina erano difese da pelle fresche, onde ripararla dai fuochi che gettavano sopra di essa gli assediati. Serviva al passaggio del fosso nelle oppugnazioni, e se ne fabbricava un buon numero e si congiungevano insieme, onde i soldati potessero sotto di esse accostarsi al piè delle mura per iscalzarle ed abbatterle.

VINCERE, v. att. e neut. *Vaincre.* Ottenere il fine della guerra o della battaglia restar al di sopra dell'inimico; averne vittoria.

Vincere il Sole. Lo stesso che ottenere il vantaggio del sole, e si diceva dagli antichi italiani di quel vantaggio, che si cercava di acquistare nello battaglie coll' ordinarsi in modo che le schiere non avessero il sole in faccia, occupando a quest'effetto un sito favorevole o discacciandone il nemico.

VINCIBILE, agg. Che si può vincere il superabile.

VINCITORE, verb. masc. *Vainquer.* Che vince, che ha vinto.

VISIERA, s. f. *Visière.* Quella parte dell'elmo che copriva il viso, alzandosi ed abbassandosi mediante una molla. Ora chiamasi così quella parte del caschetto o quasco che sporge sulla fronte e scende sugli occhi. *Gras.*

VISTO, s. m. *Vù.* Dicesi in amministrazione apporre il suo visto ad un foglio o ad altra carta rappresentante un pagamento, un bono e simili, ciò che si pratica dal comandante di un corpo, dietro la presentazione di un simile foglio, quasi che col suo vista e firma autorizzasse il pagamento o distribuzione di quanto nel detto foglio si contiene.

VISUALE, s. f. *Visuelle.* Dicesi visuale quella linea di mira che si prende nell' impostare il fucile, o nel puntare un cannone. *Bal.*

VITE DI MIRA., s. f. *Vis de pointage* Quella vite che serve ad elevare o ad abbassare la culatta d'un pezzo d'artiglieria fissare la direzione del tiro.

VITONE, s. m. *Calase.* Pezzo di ferro lavorato, che forma parte della canna del fucile verso la culatta.

VITTORIA, s. f. *Victoire.* Il vincere restare al di sopra; battaglia vinta colla disfatta o ritirata dell' esercito avversario. La vittoria è indensica, quando dopo la battaglia i due eserciti che hanno combattuto rimangono negli stessi campi che prima occupavano, e che da ambi le parti si canta il *Te Deum.*

VITTORIARE, v. att. Avere, ottener vittoria, vincere.

VITTORIOSO, sa agget. *Victorieux.* Che ha vinto, che ha ottenuto la vittoria.

VIVANDIERE, s. m. *Vivandier.* Colui che vende le vivande ai soldati.

VIVERE, e più comunemente al plur. VIVERI s. m. *Vivres.* Roba necessaria al vitto dei soldati. Negli eserciti moderni i viveri distribuiti ai soldati sono il pane, il vino, il riso o legumi, il sale, la carne fresca o salata, l'aceto ed in tempo di guerra l' acquavite.

VOLATA, s. f. *Volée.* La parte del cannone che è dagli orecchioni alla bocca.

Si adopera anche per lo spazio percorso dal proietto dalla bocca del pezzo, che lo scaglia, al luogo ove cessa di muoversi.

VOLATORE, s. m. Soldato a piedi armato alla leggiera per combattere contra al nemico alla spicciolata e da lontano.

VOLONTARIO, agg. in *forza di sust. Volontaire.* Quel soldato che di propria volontà serve nella milizia.

VOLTA, s. f. *Four de service.* Propriamente vicenda; ma nelle cose militari indica il tempo nel quale si aspetta a questo o a quell'altro il fare una fazione.

VOLTEGGIATORE, s. m. *Voltigeur.* Soldato a piede, piccolo di statura, scelto a fare fra le fanterie d'ordinanza le fazioni della milizia leggiera.

Questa milizia venne istituita da Napoleone nei suoi eserciti di Francia e d'Italia l'anno 1804, ed ampliata nel 1805, perchè

sottentrasse alle compagnie dei cacciatori abolite assai prima nei battaglioni d'ordinanza, e coll' intendimento di valersi d'un maggior numero di giovani, che per la lor bassa statura erano dalle regole militari esclusi dal servizio; vennero quindi descritti nei volteggiatori tutti quei giovani, la statura dei quali non eccedeva l' altezza d'un metro, 580 millim. ossia 4 piedi e 11 pollici di Francia, quando concorressero in essi il vigor della membra, e l' agilità della persona. Vennero armati in principio d'una sciabla di granatiere; che lasciarono dappoi d'un fucile più manesco dell' ordinario di fanteria, e d'una carabina rigata per gli uffiziali e sotto-uffiziali. Erano ordinati in compagnie che marciavano al suono di cornetti, e senza tamburi, ed occupavano in battaglia la sinistra del battaglione, come quelle dei granatieri la destra; in colonna serravano la coda del battaglione stesso. Vestivano come le fanterie leggiere, cogli spallini verdi, distinti per altro dalle gale di color giallo; avevano come tutte le altre compagnie scelte un caposoldo. Ogni volteggiatore era ammaestrato a tirar di mira con gran sicurezza, a seguitar correndo il trotto d'un cavallo ed a saltar in groppa ai cavalieri, per balzar a terra ad un bisogno e disporsi subito a combattere sparso od in ischiera. Questa milizia ritraeva in qualche parte dei Veliti degli antichi romani; emulò i granatieri, che la superavano d'armi e di robustezza, non d'animo, e ne pareggiò in molti fatti d'arme la fame.

VOMITARE, v. att. *Vomir.* Si dice metaforicamente dell' effetto delle artiglierie e delle mine, quando nel loro scoppio buttano fuori proietti ed altre materie in gran copia e con impeto. *Grus.*

ZAGAGLIA s. f. *Sagaie*, e *Zagaie*. Bastone lungo dieci o dodici piedi, ferrato in cima, che serviva d' arme in asta da mano e da tiro.

ZAIMO, s. m. Soldato turco a piedi

ZAINO, s. m. *Havre-sac*. Tasca di pelle col pelo rivolto all' infuori, che i soldati portano in dorso, e nella quale ripongono una parte delle loro vestimenta, e tutto ciò che può loro abbisognare per la munizione del corpo.

ZAMPA D' OCA, s. f. *Fer à cheval*. Opera di fortificazione di figura tonda od ovata, cinta di un parapetto, e che si costruiva per lo più nel fosso d' una piazza o nei luoghi bassi per difendere le altre opere ed alloggiarvi un corpo di guardia.

ZAPPA, s. f. *Sape*. Strumento di ferro da levar terra, col quale si scavano dai zappatori e dai lavoratori le trincee e gli approcci per accostarsi al nemico senza temerne le offese.

ZAPPARE, v. att. e neut. *Saper*. Procedere contro una muraglia o contro un opera di fortificazione coi lavori della zappa per abbatterla, o farvi rovina.

ZAPPATORE, s. m. *Sapeur*. Soldato particolarmente addetto ai lavori delle fortificazioni tanto offensive quanto difensive, tanto stabile quanto campale. Serve di guida ai lavoratori ed ai guastatori, apre le trincee, e precede gli altri in ogni pericolosa fazione d' assalto o di difesa delle piazze. Chiamansi anche *Zappatori* quei soldati scelti che precedono ogni battaglione di fanteria, armati d' ascia, e che vennero più propriamente chiamati in altri tempi *Spianatori* e *Falegnami*. Ve n' ha per l' ordinario quattro per ogni battaglione, e sono soldati prestanti di bravura e di disciplina. Sono cinti d' un grembiule di pelle lavorata, portano in alcuni luoghi una carabina ad armacollo, ed in altri una pistola. È invalse ora il costume di lasciar loro crescer la barba.

ZATTA, E ZATTERA s. m. *Rad*... Veicolo di navigazione fatto di legno... tavole collegate insieme in guisa piana... che galleggia sull' acqua occupando... larga superficie, e pescando pochissimo fo-do. Serve a moltissimi usi nelle cose... guerra. *Gras*.

ZEPPA, s. f. *Coin*. Bietta, o conio pic-colo di qualunque materia.

Zeppe da bombe o granate, *Ecclisses*... Piccoli coni di legno, con che s' inzeppava la bomba o granata nell' anima del mortaio, perchè la gittata riuscisse ugu... ora non sono più in uso.

ZIGRINO, s. m. *Chagrin*. Sorta di cuoio di pesce, che è tutto ruvido, e se-nato di minuti granelli, col quale fodera-si le impugnature di alcune sciabole... usasi anche per pulire il legno. *Carb*, e ...

ZOCCOLO, s. m. *Soubassement*. Il p... de delle antiche muraglie di fortificazione... che veniva a sporgere alquanto in fuor... filo del muro per maggior solidità e per or-namento.

ZOCCOLO, *Embasse*. Specie di base... di rinforzo alla radice degli orecchioni... stinato a rafforzarli e ad impedire il ... ballamento del pezzo nelle cosce de... sto. Questo rafforzamento nei mortai... hanno gli orecchioni alla culatta, ... parte di cilindro che avvolge inferiorm... i medesimi per un arco di 105 gradi.

Gli orecchioni dei mortai detti alla Go-mer, oltre i detti zoccoli, hanno nella par-te superiore un coneo dello stesso me-tallo disposto col taglio verso la vola... questi cunei diconsi rinforzi (*Renforts* ... *tourillons*).

ZOCCOLETTO, s. m. Chiamasi cos... pezzo di legno tondo o quadro piano... fondo, e con un foro dalla parte oppo... nel quale si pianta il buttafuoco nelle ... terie stabili, dopo essersene serviti.

ZUFFA, s. f. *Mêlée*, *combat*. L' az... del combattere da vicino e con calore.

FINE.

DELLA DIFESA MILITARE IN GENERALE

OSSERVAZIONI PRELIMINARI ALL' ISTRUZIONE

DEL COLONNELLO F. GAUDI

La grande arte di fortificare le piazze e le opere di campagna appellasi Architettura militare, come si è osservato. Da essa procede la scienza degl' ingegneri militari, che Genio vien detta. Lo studio di essa risveglia quella scintilla di penetrazione all' uomo intraprendente, che lo rende capace d' improvvisare fortificazioni in qualunque terreno atte a trattenere una numerosa armata. Sicchè, in tanta sottigliezza di modi per difendersi e per nuocere, la militare Architettura di oggigiorno sembra avere del prodigioso: con ciò sia che, lasciando a parte la maestosa simetria delle fortificazioni permanenti che sono il Palladio della sicurezza degli Stati, essa ha per base regole sistematiche e positive onde all' uopo e in brevissimo tempo far comparire in campo aperto fortezze quasi magiche, al favore delle quali in più scaltre maniere si sperimenta il potere della difesa, e senza aver riguardo alla disparità delle forze, si raddoppia il valore di coloro che si difendono, e vien superato quello de' più fervidi assalitori. E tanto è ammirabile quest' arte singolare in quanto che, oltre alle matematiche sue dimostrazioni che corrispondono al felice risultato di essa, ha risorse semplici e naturali, che, applicate ai teorici ed invariabili suoi princìpi, ne facilitano l' esecuzione. Come, per esempio, a rendere forte un parapetto, ch' essere deve almeno 18 piedi di profondità e 4 di altezza, è di mestieri cingerlo del fosso esteriore, e questo fosso viene naturalmente scavato dalla terra che serve a formare il parapetto medesimo. Vien eretto un Ridotto mediante un rapido abbattimento, che vi somministra il materiale. Migliaia di sacchi e di gabbioni e di barili possono essere riempiti di terra, ed unite alle fascine servire in meno di un giorno ad allestire un' opera che ad altri operai richiederebbe molti giorni di travaglio. In terreno conveniente introdur si possono le dighe con ogni speditezza. Tali sono le risorse con cui la natura favorisce l' arte degl' ingegneri di campagna; e queste, applicate alle teorie, fanno stupenda mostra di quanto è capace l' umano ingegno.

Però l' Architettura militare, che è la madre della scienza degl' ingegneri per tali opere passeggere, ne ha comuni i fondamentali principi, ma riposa sopra più solide basi. Molti celebri capitani l' hanno illustrata, ma l' onor primo delle ingegnose invenzioni; degli utili ritrovamenti, e delli stupendi precetti onde la moderna scuola si trova arricchita, appartiene al bolognese Francesco de' Marchi; come l' invenzione del Bastione angolare vuolsi attribuire al veneto Sammicheli. Il de' Marchi, capitano di gran valore e di sottile ingegno, fiorì nel secolo decimosesto, ed allora appunto in cui ancor bambina l' arte del fortificare dava adito alle armi straniere nella misera Italia, e dove i magnanimi sforzi del gran Leone decimo per poco valsero ad assicurarla. Epoca fu quella assai rimarchevole per le gesta di Carlo quinto, per la sventura di Francesco primo, per le vicende dei Farnesi e degli Sforza, e per l' eroica costanza di Clemente settimo e di Paolo terzo. In sì largo campo di militari avvenimenti, la naturale perspicacia del nostro de' Marchi fu rivolta a immaginare i mezzi onde meglio difendersi e nuocere a' nemici. Egli tolse dalla rozzezza di que' tempi la militare Architettura, la rivestì di una quantità di meraviglosi sistemi, le diè nuova vita e splendore. Le copiose sue opere, di che ha arricchito la posterità, ne fanno ampia fede. Esse in prima neglette per invidia e a disdoro del nome italiano, di poi, al principio

Il de' Marchi, prima nell'Italia, poi nelle Fiandre e in Germania, al fianco [illegible] Colonna, di un Pescara, di un Farnese, di un Doria, di un Melzo, e di tanti celebri suoi nazionali, valse a ridestare per l'attonita Europa la gloria del nome [illegible] liano. Dovunque esistono monumenti dell' alto suo sapere. Ebbe egli la più parte al perfezionamento della cittadella d' Anversa, che poc' anzi rese imm[illegible] nome del generale Chassè.

La scuola del de' Marchi produsse architetti e ingegneri di altissimo nome [illegible] sue perfezionate teoriche molto appresero i successivi uomini di guerra; ben[illegible] versi oltramontani si appropriassero l' onore delle invenzioni di sì grande ma[illegible] Alcuni francesi segnatamente fecero pompa di trattati di tale scienza, e [illegible] in diverse forme, loro diedero l' impronta della novità. Pure non è diffic[illegible] visare in tali opere que' fondamentali princìpi che tutti partono dal lume [illegible] sciato da questo sommo bolognese.

La scienza di fortificare per resistere, e di assalire per espugnare le pr[illegible]

(*) Nel 1848, per la solenne distribuzione de' premi nell' Accademia [illegible] di Bologna, il dottissimo sig. Professore Francesco Tognetti disse l' elogio d[illegible] capitano, ove, parlando della militare Architettura, si espresse nel modo [illegible]

Costei pur s' ebbe nel nostro de' Marchi il maggiore illustratore, il qu[illegible] seppe rendere se non gradevole, certamente utile e degna di essere [illegible] grandissima estimazione tanto l' arricchì di nuove forme, e tanto l' [illegible] nuove dottrine, e confortolla di nuovi sperimenti. Per lui di centotrenta [illegible] stemi ella fa pompa, e a nessun' altro di tanto è debitrice, se più non [illegible] ora di esserla al dottissimo cavalier Marini, che, geloso del nome italian[illegible] onore del nostro de' Marchi, ne ha rivendicate le proprietà a brani [illegible] uomini destri e fortunati d' ogni nazione. Non alla scuola spagnuola [illegible] più lasciare l' angolo del fianco di gradi cento del Medrano; nè alla [illegible] landese la magistrale bastionata del Morolois co' fianchi perpendicolari [illegible] tina e co' fuochi di cortina; nè alla scuola francese il fianco perpendicol[illegible] linea di difesa del Pagan, nè le parallele e piazze d' armi del Vauba[illegible] medesimo il fianco concavo e l' orecchione; né il suo primo sistema che [illegible] de' Marchi, né il secondo e terzo che appartengono alla scuola itali[illegible] pure vorremo lasciare alla medesima scuola francese il recente famos[illegible] perpendicolare di Montelambert tracciato sopra una stella ad angoli [illegible] perpendicolari. Si riprenda il nostro de' Marchi le sue spoglie non senza p[illegible] essere grato alla maggior parte degli usurpatori, che, dotti come sono, [illegible] derivato vantaggio all' arte stessa accrescendone il lustro e vestendola [illegible] chiara luce che la primigenia del de' Marchi non era . . . .

Il nostro de' Marchi il Vico dell' Architettura militare, ruppe la cali[illegible] gli anni; e finalmente fu conosciuto. Ai nostri Corazza e Calzoni egreg[illegible] dini debesi pur molto di quell' ardore sparso qui e per tutta l' Italia a rive[illegible]

appartenere ai milititari ingegneri. Quella poi della difesa generale e particolare tanto ne' Ridotti, che in aperta campagna, oltre di appartenere ai predetti ingegneri, è necessaria eziandio agli ufficiali, e di tale maniera, che senza di essa sarebbero impossibilitati in faccia al nemico all'adempimento de' loro doveri. Non è però di mestieri che gli ufficiali siano forniti di tutte le cognizioni geometriche e matematiche occorrenti per mettere in pratica le passeggiere fortificazioni, che possono loro abbisognare nelle vicende della guerra. I trattati elementari delle matematiche sono troppo lunghi pe' militari in attività. Basta loro di essere istruiti nei nuovi elementi di fortificazione, onde sapere formare, più colla pratica che colla teorica, diverse specie di lavori di campagna. Tale cognizione è essenzialmente indispensabile non solo per gli ufficiali, ma per tutti coloro altresì che possono essere incaricati di attaccare e difendere.

La seguente istruzione del colonnello Gaudi è intesa a tale scopo. Essa in modo breve e conciso racchiude la sostanza dei predetti elementi di fortificazione per comodo degli ufficiali. Essi però limitare non si dovranno soltanto ai precetti in tale opera contenuti, ma, per saperne trar profitto, debbono assuefarsi allo studio delle carte geografiche colla scorta delle opere che trattano della geografia ad uso degli ingegneri militari, affine di ben oomprendere l'espressione di un disegno che rappresenta la situazione del terreno che si ha da percorrere, e di conoscere la differenza che passa tra quel disegno e il terreno in natura. Dalla quale necessità chiaramente risulta che lo studio della geografia fisica e della topografia militare non sarà sufficiente per formare un bravo ufficiale, senza il soccorso della pratica che è la gran maestra dell'arte. Sul quale proposito, il prode generale Belair, che ha illustrato la medesima opera del Gaudi, si esprime nel seguente modo. *Le carte più esatte non possono servire se non pochissimo negli studi preliminari, senza l'abitudine di confrontare col terreno che figurano e rappresentano, e di giudicare sino a qual punto i segni topografici s'avvicinano alla verità, per figurare i tratti della rozza natura, le addizioni dell'arte, le fabbriche degli uomini, e per dipingere infine le apparenze dei piani cangiati dai lavori degli abitanti. Per difetto di tale necessaria abitudine ne avviene che pochissimi sono gli ufficiali e assai più pochi i Generali istruiti, come lo dovrebbero essere nell'arte del colpo d'occhio, e in quella delle ricognizioni militari de' terreni, arte molto importante, e della quale è dispiacevole che sinora siasi così poco scritto.*

---

la gloria sua, e moltissimo poi all'italiano personaggio che aprì i suoi tesori a tanto desiderata impresa. Illustri scrittori dipoi si sono rivolti a raccoglierne le memorie, a comendarlo, ad illustrarlo. Pubblici monumenti di medaglie e di iscrizioni lo ricordano; e le funeree logge, e gli atri della nostra Università e questo maestoso recinto, domicilio delle belle arti, vi additano di lui l'effigie e il valore. Roma stessa per mano del Fidia italiano ammira locato fra il Sammicheli e il Buonarotti il nostro de' Marchi nel Pantheon albergo della immortalità: e a noi italiani sia pur conceduto di vedere l'emule nazioni riverire una volta nel nostro capitano Francesco de' Marchi il sovrano maestro della moderna militare Architettura.

PER DELINEARE E COSTRUIRE OGNI SPECIE DI LAVORI DI CAMPA

CORREDATA DI TAVOLE E INDIRIZZATA AGLI UFFICIALI

DA FRANCESCO GAUDI (*)

È necessario ad un militare e sopra tutto a un ufficiale il conoscere a
di fortificare, non già quella delle fortificazioni permanenti in tutta la sua
ma bensì l'arte della difesa in generale, acciò egli sappia impiegare tutto
contribuire a rendere suscettibili i piccoli posti di una vigorosa resistenza.

In tutti i distaccamenti, che può formare un' armata sul piede di guerra,
possono sempre avere ingegneri. Bisogna dunque che l' ufficiale, comandante
que' distaccamenti, sappia all' occorrenza fare costruire lavori in aperta campagna
il soccorso dell' ingegnere, vale a dire fortini, capi di ponte, frecce, trincee
ed altre opere passaggere di questo genere.

Un militare che brama distinguersi ne' doveri della sua professione fra le
costanze ed occasioni che nascono in una guerra attiva ed ostinata, deve sap
tere in uno stato di difesa un cimitero, un pubblico stabilimento, un cast
villaggio ec: nè questo è il tutto. Deve di più sapere rendere questi posti
rispettabili che il nemico non possa tentare di sloggiarvelo senza essere costret
piegare forze imponenti, mezzi molto dispendiosi, senza che abbia da temere
dervi molti soldati, e senza essere assicurato della riuscita.

Nè si deve perdere di vista che l' arte della difesa non consiste già solam
pere innalzare un parapetto in buona regola o scavare fossi o formare abbattim
una trincea, ma bisogna assolutamente avere, se non in tutto almeno in p
colpo d' occhio militare per essere in grado di riconoscere e distinguere la
delle locali posizioni, e trar profitto dalle risorse che somministra il terreno.

Forte di siffatti vantaggi, il militare osservatore troverà che spesso ogni

---

(*) *Il Colonnello Gaudi terminò col grado di Generale distinto di F*
dopo di aver contribuito a rendere la scuola prussiana la migliore d

lavoro di campagna esige una direzione relativa non solo alla posizione, che lo circonda, ma ben anche al locale su cui il lavoro può essere stabilito, ed ai termini adiacenti.

Si deve esser capace di prevedere da qual parte un tale posto può essere più facilmente attaccato. È di mestieri prevalersi, dietro calcoli razionati, dei differenti ostacoli che opporre si possono con buon successo al nemico. Allora s' intraprende l' abbattimento d' alberi, s' introducono dighe a traverso de' ruscelli per eseguire innondazioni in un terreno conveniente, si costruiscono difese sotterranee, tanto per accrescere le difficoltà dell' attacco del posto fortificato, quanto per proteggere il trinceramento.

Durante la pace, l' ufficiale, che sia geloso del proprio decoro, deve assiduamente applicarsi alla conoscenza delle predette cose, che in sostanza costituiscono la scienza della sua professione, onde poterne far uso in tempo di guerra: diversamente incontrerà circostanze che renderanno spiacevole la sua situazione. Se per esempio a quest' ufficiale fosse confidata la difesa di un posto con ordine di mantenervisi assolutamente, quanto sarà egli imbarazzato se ignora come questo posto debba essere fortificato e difeso? Quale debole resistenza farà al nemico per non conoscere quelle difficoltà da opporgli che sono le risorse del buon teorico! E se rimanesse vinto, come è ben naturale, che cosa direbbesi della vergognosa sua incapacità? L'umiliante scusa della propria ignoranza lo salverebbe forse dalla meritata pena per aver sacrificato l' affidatogli distaccamento? Il sapere egli quella grande verità, giustificata da innumerabili esempi, che più valgono cento uomini ben trincerati che mille altri mal situati, e che questi cento uomini furono sacrificati con esso lui dalla propria ignoranza per non essersi istruito ne' propri doveri, non gli servirà di crudele rimorso, oltre la perdita dell' onore che è più prezioso della stessa vita, e della stima de' suoi commilitoni? Che cosa vi è dunque di più naturale che applicarsi all' istruzione in un ufficiale, che conosca il proprio interesse, per giungere a divenire capace nelle spinose occasioni?

Nelle spedizioni militari tutto dipende dalla conoscenza del terreno. Chi non ha la capacità di conoscerlo non prenderà mai giuste misure che per azzardo. Ma chi l' ha acquistata trova ogni misura con facilità e speditezza. Mentre un ignorante, non sapendo consultare che il suo coraggio, trovasi in un serio imbarazzo per riparare al colpo che gli è minacciato; e per mancanza di lumi si vede nella necessità di chiedere consiglio ad un suo subordinato, l' ufficiale abile ed esperto, anche nei casi difficili e disperati, trova risorse nella sua mente e mezzi opportuni per rivolgere le cose a suo favore. In tali decisivi momenti egli raccoglie il frutto della sua applicazione: imperocchè, prevedendo i disegni del nemico, lo previene con misure capaci di renderli infruttuosi; procura vantaggi all' armata, e si assicura la propria reputazione, che per un uomo d' onore è la più gradita delle ricompense.

I mezzi per procurarsi le cognizioni, di cui si è parlato, non sono difficili come si vedrà in quest' operetta. Primieramente non si richiede che tanto gl' ingegneri come gli ufficiali comincino dallo studio delle matematiche. Molti giovani se ne disgustarono per la noja che produce un' applicazione lunga e fastidiosa: oltre che questa scienza non conduce mai al desiderato scopo allorchè è mal insegnata. Molti ancora, dopo, avere impiegato lungo tempo a maneggiare il compasso e il tiralinee, senza essersi mai procurata l' occasione di fare una teorica ben diretta, non hanno poi saputo fortificare bene un posto, nè bene giudicare di un terreno per trarne partito.

Senza problemi imbarazzanti, senza calcoli indaginosi, la sola pratica può bastare a coloro che desiderano istruirsi nell' arte di mettere ogni specie di piccoli posti in istato di difesa. I precetti, su cui questa pratica è fondata, essere debbono chiari e precisi, acciò siano facilmente compresi e ritenuti a memoria. La presente istruzione non si allontana certamente da tali principi. A maggiore intelligenza di chi vorrà profittarne, vi sono unite parecchie tavole, mentre dimostrò esperienza che queste spiegano assai meglio le cose che le più ragionate descrizioni. Esse tavole saranno eziandio utilissime a chi vuole imparare di conoscere un terreno, mentre sono disposte in modo da rappresentare alcune parti di una situazione, essendovene anche di quelle che rappresentano pezzi interi con tutte le loro varietà.

DEI VALORI DI CAMPAGNA E COME BISOGNA DELINEARLI.

DEGLI ANGOLI RETTI, SALIENTI E RIENTRANTI (*)

Le opere o lavori di campagna sono di più specie. Vi sono le Frecce, i Fortini quadrati o a più facce, i Fortini stellati, i Capi di ponte, ed i trinceramenti *dietro* i quali si fanno accampare le truppe.

Non è necessario delineare questi lavori con operazioni geometriche, mentre ci vorrebbero calcoli e istrumenti di matematica. Vi è un metodo più facile, meno complicato, più spedito e che richiede la sola pratica.

Si prenda un cordino o funicella lunga cinquanta braccia più o *meno* e conforme la estensione dell' opera cui si accinge. Si faccia alla sua estremità una *scala di venti* piedi, e si divida il resto della funicella in tante tese di sei piedi l' una. Onde poi marcare gli angoli che fare si debbono, occorre un certo numero di piuoli (**). Ecco tutto il corredo che necessita per delineare tali opere con geometrica precisione.

Nei lavori che si fiancheggiano, cioè dove una linea è protetta dal fuoco d' un altra, la migliore difesa è quella dove sono angoli dritti. Conviene dunque fare questi angoli con molta accuratezza. Il cordino, di che si è parlato, è sufficiente anzi molto giovevole. Se ne prende la lunghezza di dodici piedi, e si fa come segue:

Fig. 1. Si suppone per esempio una linea A, alle due estremità della quale far si vorrebbero angoli retti in avanti: si distendano tre piedi del cordino all' estremità di questa linea marcata *c. d*: se ne rivolgano altri quattro al punto acuto dove l'*angolo* dev' essere fatto cioè dal *d* all' *e*: quindi si uniscano i cinque piedi che rimangono dei dodici dall' *e.* al *c*, ed ecco compito con ogni esattezza un angolo retto.

Fig. 2. Si opera nella stessa maniera allorchè si voglia fare l' angolo retto dalla parte opposta alla linea A, cioè dietro la medesima, come si rileva dal rovescio del disegno.

Siffatta operazione è soltanto necessaria per rendere gli angoli precisamente dritti, ed allorchè l' offesa del nemico le esiga: diversamente l' occhio colla pratica è sufficiente per formarli.

In tutte le opere di campagna è però indifferente, come si è detto, che gli ango-

---

(*) *Veggasi il vocabolo* Angolo *nel presente Dizionario.*
(**) *Veggasi la descrizione del* Piuolo *come sopra.*

li siano esattamente dritti, cioè di 90 gradi, o che rimangano aperti poco più, poco meno: imperocchè la difesa è sempre efficace e in buona regola allorquando però gli angoli non siano troppo acuti, come dalla *fig.* 3, nè troppo ottusi conforme la *fig.* 4.

Non si deve dare giammai meno di 60 gradi ad un angolo saliente, acciò non divenga troppo acuto. Il colpo d'occhio in vero basterebbe per non cadere in questo difetto: ma quando non lo si possiede, bisogna per necessità misurare l'angolo in quistione; e tale operazione si fa nel seguente modo:

Fig. 5. All'estremità della linea, ove si vuole fare l'angolo saliente, se ne delinea uno che sia esattamente retto, e se ne marca la cima con un piuolo *a.* A questo si attacca il cordino della lunghezza di cinque a sei piedi, e alla cui estremità si lega un altro piuolo col quale si descrive l'arco *d. d.* d'una linea all'altra. In tale operazione si ottiene la misura dei 90. gradi dell'angolo retto. Si divide poi col cordino in tre parti eguali la forma del suddetto arco, rimarcandone ciascuna coi piuoli su descritti, *d.* Allora si opera con facilità l'angolo saliente di sessanta gradi, mentre ciascuna parte contenendone 30, le due parti attive risultano di 60.

Descritta la misura degli angoli retti e salienti, ora si parlerà dei rientranti.

Il minore spazio, che si può dare all'angolo rientrante, è di 90 gradi. Se fosse più ristretto, le due linee, invece di difendersi reciprocamente, potrebbero nuocersi col loro fuoco medesimo. Nè quest'angolo può essere capace di più di 120 gradi affinchè il fuoco delle due linee s'attraversi bene. (*) Ecco la forma dell'angolo saliente e rientrante. *Fig.* 6. Angoli salienti *b. c.* rientranti *f.*

I soldati, che difendono tali opere, non debbono essere schierati che in due ordini dietro il parapetto. (**) La ragione è chiara. Se fossero in tre ordini, come malamente talvolta si costuma, in qual modo il terzo farebbe fuoco senza esser imbarazzato dal primo, che, per occupare il parapetto, non può mettere il ginocchio a terra?

Laonde per fissare l'estensione di un opera, è di mestieri saper prima di quanti uomini sia composto il distaccamento, che deve occuparla e difenderla. Allora si computa per ogni fila di due uomini un passo ordinario ovvero due piedi, e l'estensione del lavoro si limita alla quantità degli occorrenti piedi, al quale effetto deve l'ufficiale esercitarsi a far passi di tale lunghezza, la qual cosa è semplicissima, affine di risparmiarsi il tempo e l'incomodo di misurar le linee col cordino.

Quando si ha artiglieria da mettere in un'opera, bisogna contare sei passi per ogni cannone da 3, o da 6; e otto per ogni pezzo da 12. Seguendo queste regole si conosce lo spazio che conviene ad ogni opera. Per esempio: ogni faccia di una Freccia, che deve essere difesa da 40 uomini formanti due file, avrà 20 passi, e se vi si vuol mettere due pezzi da 6, ne avrà 26.

(*) *Vale a dire affinchè le linee capitali siano meglio difese. Si può anche aggiungere ai fuochi attraversanti una difesa diretta procurata da' fuochi paralleli alle linee capitali, dando ai parapetti la figura di una sega.*

(**) *Anzi sarebbe miglior consiglio averli in un sol ordine per renderli più sciolti e liberi dagl' imbarazzi che spesso apporta il secondo rango, mettendo poi a parte una riserva di essi, ancorchè a tal uopo si dovesse costruire la Freccia, o il Fortino più grande; il che procura spesso rilevanti vantaggi.*

Il distaccamento, arrivato al luogo stabilito, si divide in due plotoni: si ord. questi in forma di Freccia, vale a dire alla foggia d' uno spazioso angolo dritto, come si osserva nella *Fig.* 7.

Si distende il cordino per tutto il tratto della linea, che occupano i soldati, marcia la linea *b*; aggiungendo ad ogni fronte sei passi pel cannone. Questa linea leva il lato interiore del parapetto, al quale si darà sei piedi solamente di grossezza di profondità, sempre che la Freccia sia costrutta per coprir semplicemente una guardia d' infanteria postata alla testa del campo.

Si delinea la grossezza del parapetto *c*, in linea parallela, cioè da per tutto in eguale distanza dalla linea *b*: operazione che si fa come la prima per mezzo del cordino.

A due piedi della linea *c*, si porrà un' altra parallela per segnarne nel *d*, la berme (**) che toccar non si deve per non indebolire il parapetto.

Si delinea il fosso segnato *e* largo sei piedi, come si disse, dal quale si cava terra per formare il parapetto.

Si traccia dentro la Freccia, ed a quattro piedi dalla linea *b*, un' altra linea che è l' *f*, per la panchetta, sulla quale i soldati montano per far fuoco e difendere l'opera. Alla panchetta poi, su cui è piazzato il cannone, si dà dagli 8 ai 10 piedi di larghezza, per la rinculata cui il pezzo va soggetto.

Fig. 8. Questa è la forma della Freccia allorchè sarà formata nel su spiegato modo. Il distaccamento e l' artiglieria vi si distribuiranno nella seguente maniera

b. d. Quindici fila o trenta uomini guerniscono la faccia dritta.

c. a. Quindici fila o trenta uomini guerniscono la faccia sinistra.

e. Un pezzo di cannone alla faccia dritta.

f. Altro pezzo alla faccia sinistra.

Fig. 9. Vi è un altro modo per delineare una Freccia. Supponendo che questa vi siano sessanta uomini con due cannoni per difenderla; il distaccamento, giunto al luogo stabilito, si piazza in due ordini sopra una linea esattamente dritta come *a. b.*

Si divide in due plotoni, e si mette un sotto-ufficiale al centro segnato c, il quale, marciando ben dritto avanti di lui, fa tanti passi quante fila vi sono in un plotone, e pianta il suo fucile, oppure un piuolo al luogo *d*, che formerà l'angolo ossia la punta della Freccia.

Si tira quindi dal *d* al *b* una linea, ed un' altra dal *d* all' *a*. Queste due linee segneranno quelle due facce del parapetto che dovrà innalzarsi; ed ecco la Freccia esattamente formata nel modo più spedito. In quanto al rimanente della sua costruzione ed al collocamento dei due pezzi, si procederà conforme si dimostrò colle linee e indicazioni su spiegate.

(*) *Veggasi la quantità e diversità delle Frecce in quest' Opera* a pag. 331

(**) *Questo vocabolo di fortificazione non si può volgere in italiano* che in significato di *sponda o viottolo, che in questo luogo pare figuri la cinta di terra interiore al parapetto, che dev' essere orizzontale all' esteriore,* cioè alla controscarpa tra il fosso e il parapetto medesimo.

DEI FORTINI. (*)

I Fortini di campagna possono essere o quadrati, o triangolari, o a corna, o a mezzaluna ecc. La scelta della loro specie dipende dalla topografica situazione relativamente al nemico, o dalla truppa che vi si ha da impiegare. Importa d'ordinario appoggiare l'opera in qualche luogo di probabile sicurezza, per non essere presi a rovescio.

La forma del fortino, che si riporta nella presente tavola, è il quadrato, come quello che richiede minor fatica, e che promette migliore risultato, allorchè sia esattamente fatto conforme si disegna, e venga energicamente difeso.

Come si disse dell'estensione, che convien dare ad ogni faccia di una freccia, egualmente si deve ritenere per due di tali Frecce rinchiuse e tra lor congiunte, che danno la forma del terrapieno quadrato; cioè che ogni lato di un Fortino quadrato per 200 uomini, o per 100 fila, aver deve 25 passi, contandovi inoltre sei passi per ogni pezzo da 6, e otto per ciascun pezzo da 12.

È di gran vantaggio che la grandezza di un Fortino venga proporzionata al numero degli uomini che devono occuparlo. Se fosse troppo spazioso, debole risulterebbe la difesa, e l'accorto nemico potrebbe facilmente superarlo. Se alquanto più piccolo del bisogno venisse eretto, incontrerebbe minore inconveniente: giacchè que' soldati, che non trovassero luogo al parapetto per combattere, servir potrebbero di riserva e di opportuna risorsa laddove il nemico attaccasse con maggior impeto. Però la minor circonferenza interiore, che un Fortino quadrato può avere, sarà di ottanta passi: imperocchè, se fosse meno spazioso, i soldati potrebbero imbarazzarsi tra di loro, e sarebbero troppo esposti al fuoco delle granate.

Allorchè un Fortino di campagna sia di una tale estensione, che richieda due o più battaglioni per difenderlo, bisogna conservare una riserva, la quale ordinariamente si computa la sesta parte del distaccamento, sottraendo questo numero dal totale di coloro che guernir devono i parapetti. Se, per esempio, si ha da costruire un Fortino per 1200 uomini, non si farà che mille, sottraendone 200 per la riserva, la quale, come si vede, si mette al centro; e in quel modo, che in campo aperto essa è essenzialmente necessaria, così con più ragione in un chiuso recinto diviene di gran soccorso allorchè l'azione è impegnata.

Non tutti i terreni sono adatti per innalzarvi simili lavori. Tocca all'intelligente comandante l'evitar quelli che non favoriscono siffatte operazioni. Ove non si possa ottener l'occorrente acqua pel fosso, si deve dare al medesimo maggiore profondità.

Tutte le linee esser debbono esattamente parallele. La simetrica precisione del lavoro, che agl'idioti apparirà una superflue sottigliezza, influisce talmente all'uso pratico che produce mirabili effetti. I baluardi o parapetti esser debbono di terra ben battuta e non frammischiata a mattoni, che colpiti dalle palle nemiche, possono divenir funesti colle loro schegge ai difensori.

Tali sono le regole generali per la formazione del Fortino quadrato di campagna.

(*) *Veggasi* Fortificazioni di campagna *in questo Dizionario. pag.* **330**.

Fig. 1.
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 4
Fig. 5.
Fig. 6
Fig. 7.
Fig. 8.

Fig. 5
a
c
b
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
Feet
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100